MALTA
ILLVSTRATA

Tavola delle Figure 36. che occorrono in questa DESCRITTIONE DI MALTA di Gio: Francesco Ab

FIDEI PROP
VGNACVLVM
DESCRITTIONE
DI
MALTA
DEL
COMMENDATOR
ABELA
REGINA
PELAGIARV

DELLA DESCRITTIONE DI MALTA ISOLA NEL MARE SICILIANO

CON LE SVE ANTICHITA, ED ALTRE NOTITIE

Libri Quattro.

DEL COMMENDATORE

FRA GIO: FRANCESCO ABELA

Vicecancelliere della Sacra ed Eminentissima Religione Gierosolimitana.

IN MALTA,

PER PAOLO BONACOTA. MDCXLVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'EMINENT.^MO E REVEREND.^MO

SIGNORE

PADRON MIO COLENDISSIMO

MONSIGNOR

LASCARIS

GRAN MAESTRO

DELLA SACRA RELIGIONE ED ILLVSTRISS. MILITIA
dello Spedale, e del Santo Sepolcro
in Gierusalemme,

PRINCIPE

DI MALTA, GOZO, E RODI, E SIGNORE
del Real Dominio di Tripoli.

VOlendo lasciar al Mondo alcun testimonio della mia somma diuotione verso di V. Eminenza, consacro volentieri al suo nome questi miei componimenti. Io conosco molto bene quanta poca proportione habbian'eglino co'l suo gran merito; ma tali, quali sono, confido nella benignità di V. Em. che se non altro, si compiacerà di riconoscer almeno nel nero de'loro inchiostri, la candidezza della sperimentata mia fede, e del mio riuerente affetto. Primo scopo nelle presenti mie fatiche fù il desiderio di tramandar a'Posteri co'l mezzo loro vna precisa notitia delle cose di quest'Isola di Malta, hoggi altrettanto famosa appresso le Genti, per la residenza della sua Sacra, ed Inuitta Religione, quanto fortunata, e felice per il suo prudentissimo Gouerno. Ed à chi (in vero) si doueua vn'opera come questa, se non à V. Em. che dell'Isola stessa è Principe, e Direttore? Anzi qual fortuna maggiore po-

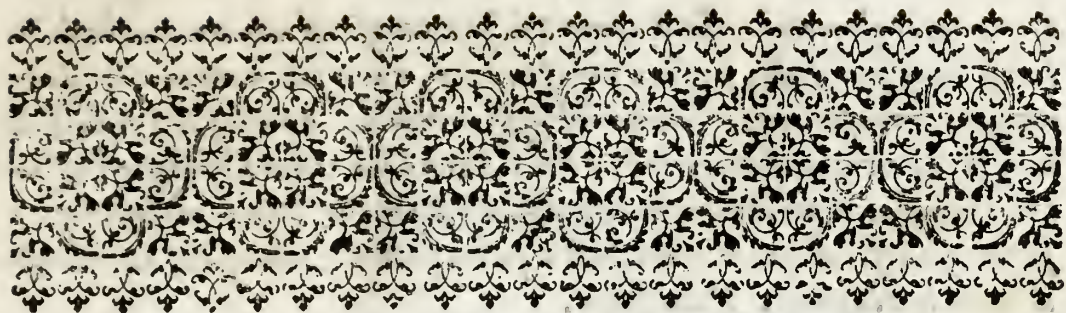
teu'io

teu'io desiderargli, quant'il vederla riceuuta sotto l'ali augustissime di quell'AQVILA, che solleuandosi ben spesso fino alla spera del Sole, e della gloria più sublime à prouedersi di luce, e de' fulmini, non lascia dubitarmi, che non sia per contribuirgli influssi benigni di protettione, e non dargli ancora co'suoi splendori quel lustro, che non hà potuto sortire dalla mia tropp'oscura penna. Oltre che hauendo i gloriosi Antecessori della sua Imperial Famiglia de LASCARIS tenuto già il possesso dell'Imperio Orientale, e disteso lo scettro anche à quest'Isola mia Patria, è ben giusto, ch'ora si continui, e si raddoppij all'Em. V. ne'miei scritti. Gradiscagli però benignamente V.Em. (ch'io ne la supplico.) E pregando il Sig. Iddio di conseruare la sua Eminentiss. Persona, e di felicitarla sempre maggiormente, le faccio profondissimo inchino.

Nella Città Valletta li 10. di Luglio 1647.

Di V. Eminenza

Humiliss. e diuotiss. religioso, e seruitore, vassallo fedeliss.

Fr. Gio: Francesco Abela.

AL BENIGNO
LETTORE.

PER non morir ingrato alla Patria, hò deuiato il pensiero da qualunqu'altro studio, ed in questa mia età, la quale non douerebbe ricercar nelle penne, che'l solo riposo, mi soggetto volentieri alla fatica importabile di sostener sù le mie deboli spalle il peso d'vn Isola; se questo Cielo, com'è stato producitore d'huomini, ch'hanno fatto professione, anzi d'operare attioni degne d'essere scritte, che di scriuere i fatti memorabili de'compatrioti, non hauesse lasciato cadere sotto le ruine del tempo la loro Fama, non hauerei à mendicare dall'ale di questa, le penne per solleuare dall'obbliuione que'vanti, ch'al riferire di più Scrittori Greci, e Latini resero gloriosa MALTA, non men di quello, che hora si veda nell'età nostra, per essere diuenuta REGGIA DELLA SACRA RELIGIONE GIEROSOLIMITANA, che è à dire, del più scelto, e nobile sangue della Christianità. Ne alcuni moderni, non leggendo, ò non curando di leggere, hauerrebbono preso à discorrere della rozza corteccia del Contado, senza penetrare il nobile, e pretioso midollo della Città, nel racconto delle cose di quest'Isola, tanto celebrata dagl'antichi Autori, come potrai vedere ne'miei componimenti, i quali protesto di consecrare nel tempio della Verità, che (come sempre,) hà guidato la mia penna, autenticati con le publiche scritture, ed autorità d'Istorici famosi. Hò stimato bene non tralasciare cosa alcuna, ancorche à prima vista menomissima, di quante ne hò potuto raccogliere con diligenza, e sudore; perche son certo, che il tempo sà dar pregio alle cose picciole, non meno, che destrugger le grandi, e se qualcheduna ti paresse di poca consideratione, potrai rimetterla à'miei compatrioti, i quali goderanno di veder la Patria non solamente abbozzata, ma delineata minutamente;

Compatisci

Compatiſci gli errori della ſtampa (diſgratia aſſai frequente, anche de' libri di maggior grido,) e ſe ti pareſſe rozzo, e non ſolleuato lo ſtile, ſouuengati, che quì non s'hanno à legger orationi, e panegirici teſſuti di lunghi, ed auuiluppati periodi, e che l'Autore hà voluto sfuggire l'affettazione, ed accomodarsi alla capacità di chiunque vorrà curioſamente ſaper i ſucceſsi di queſt' Iſola, fatta quasi patria vniuerſale, ed albergo di tutte le Nationi. Viui felice.

HIC MANIFESTA REFERT TIBI, QVÆ LATVERE TENEBRIS.

INDICE

INDICE

DELLE NOTITIE

NEL PRIMO LIBRO.

NEL

NEL SECONDO LIBRO.

NOTITIA PRIMA.

NOTIT. II.

NOTIT. III.

NOTIT. IV.

NOTIT. V.

NOTIT. VI.

NOTIT. VII.

NOTIT. VIII.

NOTIT. IX.

NOTIT. X.

NOTIT. XI.

NOTIT. XII.

NOTIT. XIII.

NOTIT. XIV.

NEL TERZO LIBRO.

NOTITIA PRIMA.

NOTIT. II.

NOTIT. III.

NOTIT. IV.

NOTIT. V.

NOTIT. VI.

NOTIT. VII.

NOTIT. VIII.

NOTIT. IX.

NOTIT. X.

NOTIT. XI.

NOTIT. XII.

NEL QVARTO LIBRO.

LVOGHI CONTRASSEGNATI NELLA PRESENT

✠ *Città Valletta, co'l Caſtello S. Elmo.*
2 *Città Vittorioſa, co'l Caſt. S. Angelo.*
3 *Città Senglea, co'l Forte di S. Michele*
4 *Conuento de' Capuccini.*
5 *Kortin, ou'è il Caſino dell' Autore*
6 *Corradino.*
7 *Ou'era il tempio di Giunone.*
8 *Collina del Saluadore.*
9 *Renella.*
10 *Torre Orſa.*
11 *Torre di S. Maria delle gratie.*
12 *Marſa Scala.*
13 *Forte di S. Tomaſo.*
14 *Monſciar, ò ſia la Sega.*
15 *Punta di Dellimara*
16 *Porto di Marſa ſirocco.*
17 *Forte di S. Luciano.*
18 *S. Giorgio.*
19 *Punta di Ben Iiſa.*
20 *Vved e Sciaat.*
21 *Vved Sznuber.*
22 *Kabar el gharib.*
23 *Vved e ZorrieK.*
24 *Folſola Iſoletta.*
25 *Pietra negra.*
26 *Gebel Ciantar.*
27 *La Madalena.*
28 *Tal Kaüs.*
29 *Megira ferha.*
30 *Fom e Rieh.*
31 *Redum Pellegrino.*
32 *Cala di Migiar Bahar.*
33 *Cala di Aayn Toffecha.*
34 *Redùm Maieſa.*
35 *Bunochala.*
36 *Redùm ScKaK.*
37 *Kammieh*
38 *Redùm Borſa.*
39 *Cala CerKeña.*
40 *CerKeña.*
41 *Cala tal ghozlien.*
42 *L'Aharaſc.*
43 *Redùm Hamàr.*
44 *Cala delle ſaline vecchie.*
45 *Iſoletta di Salomone.*
46 *Luogo del naufragio di S. Paolo.*
47 *La Miſtra.*
48 *Porto, ò Cala di S. Paolo, ò ſia Pua* (*les*
49 *Kaura.*
50 *Saline nuoue, ò porto di Bëuarrat.*
51 *Ghallis.*
52 *Cala di Marco.*
53 *La Madalena.*
54 *S. Giorgio.*
53 *S. Giuliano.*
56 *Punta di Dragutto.*
57 *Porto di Marſa Muſcietto.*
58 *Iſolot*
59 *Miſid*
60 *La M*
61 *L'ant* *Notab*
62 *Palag* *Boſ*
63 *Caſal*
64 *Caſal*
65 *Ou'er*
66 *Caſal*
67 *Terra*
68 *C. M*
69 *C. Ch*
70 *C. Mi*
71 *C. Xil*
72 *C. Eu*
73 *C. Sa*
74 *T. Gu*

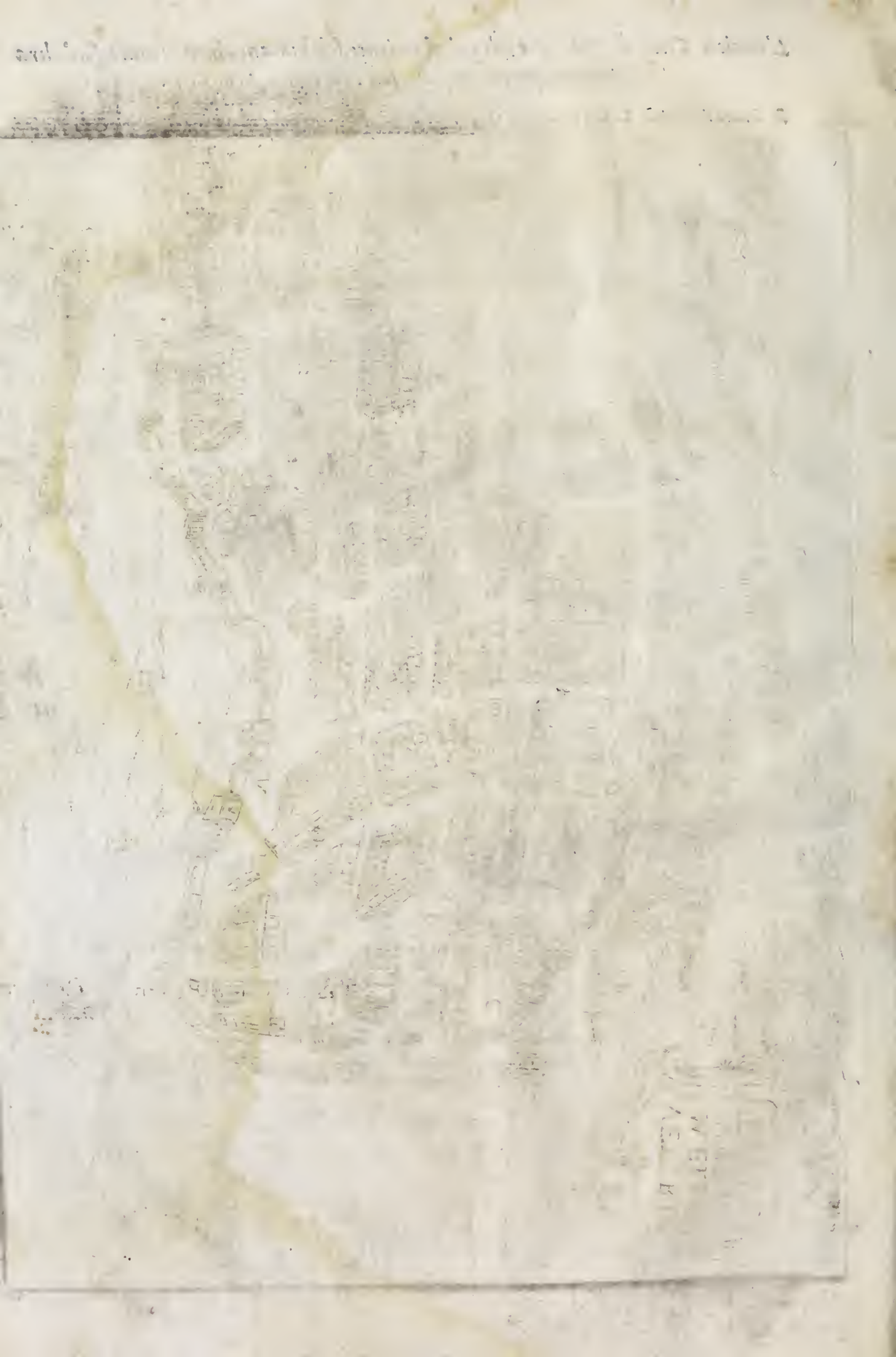
FIGVRA DELL'ISOLE DI MALTA, E DEL GOZO.

onna della pietà.
Città di Malta detta
co'l suo Borgo, ò Rabbato
di Monte Verdala co'l
etto.
artarni.
ingli.
tempio di Proserpina.
bir.
orrico.
n.
p.
ba.

Kra.
† C.Krendi
†† MaKluba

75 C.Milleri.
76 C.Bisbut.
77 C.Luca.
78 C.Tarscien.
79 C. AasciaK.
80 C. Paula:
81 T. Biscallin.
82 C.Szabbar.
83 T.Birmula.
84 C.Farrugi.
85 T.Cormi.
86 T.Zebugi.
87 C.Kideri.
88 C.Leu.
89 C.Gioan.
90 T.Siggeo.
91 T.Bircarcara.
92 C.Attard.
93 S. Antonio giardino, e Torre.
94 C.Musta.
95 C.Balzano.
96 C.Iia.
97 C.Gadir Bordi.
98 C.Manna.
99 S. Giuseppe.
100 T.Nasciaro.
101 C.Gargur.
102 C.Nigret.
103 Torre Falca.
104 S. Maria della Milleha.
1 Isoleita del Comino.
2 Cominotto scoglio.
3 Forte del Comino.
4 Cala di S. Nicola.
5 Cala di S. Maria.
Nel Gozo.
6 Castello.
7 Rabbato.
8 Torre Garza.
9 Muggiarro.
10 Migiar Scini.
11 Cala Scilendi.
12 Cala tà Duevra.
13 Capo di S. Dimitri.
14 Muveg il Bahar.
15 Kolla Baidha.
16 Kolla Safra.
17 Porto di Marsa il forno.
18 Torre di Marsa il forn.
19 Redùm Ferdien.
20 Cala di Aayn Rihana.
21 Redùm Kibir.
22 Dachlet Korrot.
23 Ras il Cala.
24 ChandaK il Rommien.

L'antica Città di MALTA, di cui al presente, solo rimane cinta di muro, sott' altra pianta, la parte compresa frà i caratteri A. B. C. D.

E. Grotta di S. Paolo F. Oue predicaua G. Palagio di S. Publio, hoggi Chiesa Catted. H. Tempio di Proserpina

DELLA DESCRITTIONE DI MALTA,

DEL COMMENDATOR ABELA

Libro Primo.

DEL SITO DELL'ISOLA, è di tutto il ſuo Littorale.

NOTITIA PRIMA.

L'Iſola di Malta famoſa, e celebre non meno per la reſidenza della Sacra, & Eminentiſſ. Religione Gieroſolimitana (di cui habbiamo l'honore di portarne l'habito,) che per la natural fortezza del Sito, e per la commodità, e ſicurezza de'porti; In vece d'Ercole, e di Giunone hoggi ſacrata al glorioſo Apoſtolo S. Paolo, protetta dal noſtro Tutelare Precurſor di Chriſto; fù Colonia de'Fenici potenti nel mare; di preſente habitatione de'più Celebri, & Illuſtri Eroi Chriſtiani, ſeniti di gloria, e di valore, fregiati della bianca croce. E ſtata commemorata da molti Scrittori Greci, e Latini; ma hoggidì predicata per Antemurale, e Propugnacolo del Chriſtianeſimo; le ſue eſtrinſeche parti formano la figura d'vn peſce. Ella è ſituata in alto mare, lontana più ch'alcun'altra da terra ferma nell'Vmbilico del Mediterraneo, al lato meridionale di Sicilia trà Pachino hoggi Capo Paſſaro, e Camarana anticamente Camerina colonia di Siracuſa; dalla parte di tramontana riſguarda la Sicilia al dirimpetto del Pozzallo; da mezzo giorno l'Africa verſo Tripoli; da leuante la Candia, e da ponente il Gozo; dal

Settentrione è bagnata dal mare Sicolo; e dall'Oriente dall' Adriatico, è Ionio chiamato Supero, dall'Austro dal mare Africano; e dall'Occidente dà quello di Sardegna. È distante dalla Sicilia per il più breue tragetto (ou'è la Torre del Pozzallo) sessanta miglia, e d'ambe le parti in mezzo, delle quali stà situata, ottant'otto per testimonianza di Strabone. *Ante Pachinum iacet Melita, vnde Catelli Melitai, & Gaudus lxxxviii. ab vtraq; ambæ distantes stadiis.* Così volta il secondo Interprete del testo greco, benche non risulti alcun certo senso; peggiore fù l'interpretatione del primo che voltò. *Absunt inter se ambæ millibus passuum lxxxviii* Ma non era così ignorante Strabone di quest' Isole, che non sapesse la distanza, che è trà loro, non eccedere cinque mila passi: le parole di Plinio sono queste. *Insulæ sunt in Africam versus, Gaulos, Melita à Camerina lxxxiii. millia passuum.* E così il suo Compilatore Martiano Capella. *Africam versus, Gaulos Melita à Camarina octoginta quatuor millibus passuū*, le quali cose manifestamente ci testificano hauer inteso Strabone esso Pachino Promōtorio come capo, dal quale all'vna, & all'altra Isola fusse distanza d'ottant'otto mila passi, e conchiudiamo con Filippo Cluuerio douersi emendare quella voce ἑκατέρας in τῆς ἄκρας. è sarà il senso *lxxxviii. millia à promōtorio ambæ distantes*, e da Siracusa secondo Diodoro intorno à cento miglia. *Prima est* (dice egli) *quæ vocatur Melita. DCCC. circiter stadia à Syracusis distans*, benche il Fazello voglia, che solamente dal capo Passaro sia discosta cento miglia. Gioseffo Scaligero, che sia posta nel mare Adriatico, dicendo per conchiusione. *Ergo Melite Pauli est in Siculo freto in mari Adriatico, non in sinu Iapygino*. Giouanni Botero dice, *Ma ritornando in dietro ci si rappresenta quasi nel bel mezzo del mar Libico Malta, che si può dir Regina delle sudette*. Errigo Pantaleone nell'Istoria di questa Sacra Religione così discorre *Est autem Insula Melita in mari Africano sita, quæ sexaginta millia passuum in septentrionem à Sicilia distat.* Gioachino Vadiano nell'Epitomi delle tre parti della Terra dice. *Melita naufragio Pauli notata ferè medio pelago inter Lilybæū Siciliæ Promōtorium, & Cercinnam Africæ Insulam, quæ sinui magnarum sirtium adiacet ponitur cum Oppido eiusdem nominis.* Il Geografo Nubiense chiamato da altri l'Arabico Christiano nel libro intitolato *Relaxatio animi curiosi* parlando di Malta così lasciò scritto. *Est autem Kausera*, cioè Pantallàrea, *munita puteis, riuulisque irrigua, oliuetis consita, magna insuper caprarum siluestrium*

copia

Lib. 6.
Lib. 4. Cap. 8.
Lib. 6.
Sicil. Antiqua Lib. 2. cap. 16.
Lib. 5.
Lib. 1. cap. 1.
P. 1. lib. 2.
Lib. 7.
P. 2. Clim. 4.

copia referta, quæ humanum aspectum maximè refugiunt, habetquè portum opportunum, & à ventis securum: ab hac in Orientem versus, recta linea, iacet Ghaudesc, Gozo, centum mille passus ab ea distita, in qua tutus adest portus à Ghaudesc; perges ad quandam paruam Insulam, nomine Kemmuna (Comino,) *& ab Orientali parte huius Insulæ, habes Maltam Insulam magnam, tutoq; portu celebrem, inter quam, & locum viciniorem Terræ SaKaliae, qui vocatur Acheronte, intercedunt octoginta mille passus.* Munstero nella sua Cosmografia vniuersale, doue tratta di Sicilia, alloga Malta, come siegue. *Hassi à cõsiderare* (dice quest'Autore) *oltra ciò esser posta tra la Sicilia el lido dell'Africa, vna Notabile Isola, il cui nome è Malta, la qual Tolomeo chiama Melita.* E Giorgio Braun nell'opera, che fà delle città del mõdo, la chiama *Chiaue* per l'entrata della Sicilia, e d'Africa; queste sono le sue parole. *Malta olim Melita, medio ferè pelago inter Lilybæum Siciliae promõtorium, et Cercinnam* (hoggi Cherchene) *Africae Insulam tanquam Clauis ponitur, qua in Siciliam, et Africam patet introitus: quemadmodum autem D. Paulo facto naufragio, ita et Hierosolimitanis Equitibus, capta à Turcis Rhodo, hospitiũ praebuit.* Viene quest'Isola veramente stimata esser più distante dall'Africa, che da Europa, come da diuersi peritissimi Piloti ne siamo stati informati, i quali oltre la prattica, riconosciute le mappe, e varie carte da nauigare, affermano per cosa indubitata, che Malta sia più vicina all'Europa, perche dal capo Calipia anticamente chiamato promontorio di Mercurio, doue fù già la Città di Clupea, ò Clipea, voce corrotta in Calipia, che è il continente di terra più vicino à Malta dalla parte d'Africa per ponente, trouano esserui distanza di ducento miglia, e da Malta al Capo di Spartiuento continente d'Italia più vicino per Grecale, e per conseguenza dell'Europa, non più di cento, e nouanta. Intanto, che supposta vera quest'opinione, e la massima di coloro, che vogliono l'Isole nomarsi di quella regione di terra ferma, al cui continente sono più vicine, bisognerà confessare Malta esser Isola d'Europa, e non d'Africa; il che pure fù sentimento di Plinio, il quale raccontando l'Isole, che sono circa l'Africa, & all'incontro di essa, non vi connumera Malta, ponendola oue discorre della Sicilia, nel cap. 8. del libro 3. ne si deue far forza, ch'altri per hauer scritto, che Malta sia bagnata dal Mar Libico, alcuni si siano mossi d'affermare, ch'ella sia nella parte d'Africa, mentre molt'Isole sono, che si trouano percosse dall'istesso mare, come

Lib. 2. de Italia

Tom. 1.

Lib. 5. cap. 7.

me Sicilia, Sardegna, & altre, e pure non si dicono essere nella parte d'Africa; e se Ouidio di quest'Isola contro la sudetta opinione intese, quando di lei cantando disse,

Fast. lib. 3.

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyrae
Insula, quam Libici verberat vnda freti.

Si come s'ingannò manifestamente nel nominar il Gozo Cosira, e darli attributo di sterile (essendo fertilissimo) ò almeno quando egli per Cosira hauesse inteso la Pantallarea, (come veramente si deue intendere) prese errore nel collocarle Malta vicina, mentre da lei è distante cento miglia; così ben potè errare in questo, e seco tutti gl' altri, che scrissero, seguendo l'istesso sentimento. Con il contrario, cioè che Malta non sia Isola d'Africa, oltre le di sopra accennate autorità concorre il Comentatore di Valerio Massimo scriuendo così. *Melita Insula est in Siculo mari posita non longè a Sicilia periculoso disiuncta mari, vt testatur Plinius lib. 3. Nat. hist.* Ma meglio Gio. Domenico Feltri nel discorso cosmografico.

De neglecta Religione cap. 24.

Quali sono l'Isole intorno Italia?
Sono nel mar Tosco Elba, Procida, Ischia.
Nel mar Siciliano l'Isole Liparee, Malta.
Nel mar Adriatico S. Maria di Triemete, Vinegia, et Isole intorno Vinegia.

Ne dal Feltri in ciò punto s'allontana Girolamo Giraua Taraconense, il quale nella sua Cosmografia, e Geografia, colloca Malta tra l'Isole d'Italia con queste parole. *Las Islas vezinas de la Italia son las siguientes: en el mar de Sicilia Malta dicha Melita, etc.*

A carte 113. e 114.

Ecco Malta posta frà l' Isole d' Italia; e per conseguenza nell' Europa, oue altresì vien posta da Gio. Nicolò Doglioni nell'Amfiteatro d'Europa, descriuendo la Sicilia. A noi tuttauia benche stimiamo non rimaner dubbio, che Malta non sia nell'Europa, piace il modo, co'l quale Procopio le dà la situatione, come d'Autor graue, che scrisse di veduta, e passò dà Malta con l'Armata dell'Imperador Giustiniano, quando sotto la condotta del suo Inuitto General Belisario ella andaua à debellar i Vandali d'Africa; dic'egli dunque, che Malta, el Gozo separino il Mar Adriatico dal Tirreno in questa guisa. *Velis celeriter sublatis, Gaulũ, et Melitam Insulas petierunt, quæ Adriaticum, Tuscumque Maria disterminant;* quasi che dar ci volesse ad'intendere, ch'esse nella postura loro stabilissero i confini à quei due mari, secondo il

Lib. 1. rerum Vandal.

pare-

parere di sopra addotto dello Scaligero, e d'altri particolarmente di Cluuerio, che vuole l'Adriatico giunger fin'à quest'Isola nostra: eccone il suo testo. *Quippe ad finem operis de Italia ex compluribus idoneis, probatisq; Auctoribus demonstraui Adriatici maris nomen, non in Adriatico tantùm sinu, qui vulgo nunc vocatur Golfo di Venetia, idest sinus Venetus, sed et extra eum ab hac nostra Melita ad Peloponnesum vsq; extensum fuisse.* Non sappiamo però come Giacomo Bosio degno scrittore dell'Istorie di quest'Inuittissima Religione attestasse, che Tolomeo, Plinio, Mela, Strabone, e quasi tutti (dice egli) i Cosmografi, e Geografi mettono l'Isola di Malta nell'Africa, e sotto la Prouincia di Numidia, mentre riconosciuti questi Autori, come potrà chi che sia curioso anco vederli, non ritrouiamo che tal cosa dichino, poiche il primo, ch'è Tolomeo à tutti gli sudetti in tempo posteriore nella seconda Tauola d'Africa nel cap. 3. del quarto libro hauendo connumerato le città, che sono in quel lato Settentrionale frà le due sirti, ò secche viene nel fine à far mentione dell'Isole adiacenti all'Africa così discorrendo. *Insulæ verò adiacent Africae iuxta continentem hae. Hidras Insula, Calathe Insula, Dracontinus Insula, Egimnus Insula, Larunesiae Insulae duae, Leopadusa Insula, Cercinna Insula, et Ciuitas, Lothophagites Insula, in qua Ciuitates duae, Gerrapolis, Mininx Ciuitas, Mesinus Insula, Pontia Insula, Gaia Insula,* fra le quali egli non mette Malta come Isola di quel continente; ma siegue ad annouerare l'altre Isole, che sono in alto mare, le quali sotto vn'altra diuisione della differenza di sito, il di lui Interprete chiamò *Pelagie, Cosira Insula, et Ciuitas; Glauconis Insula, et Ciuitas; Melite Insula, in qua Ciuitas Melitæ, et Chersonesos, et Iunonis Templū, et Herculis Templum,* tutti luoghi principali della nostra Isola, delle quali Pelagie parlando il Dottiss. Valguarnera così riferisce. *Abramo Ortelio nel suo Tesoro Geografico dice Pelagiæ* πελάγιαι *Ptolomeo Insulae sunt inter Siciliam, et Africam numero quinque: à Strabone videntur Tarichiae vocari, vel Phœnicum; non intese la forza della parola* πελάγιαι *vsata da Tolomeo per queste medesime Isole, come anche da Diodoro, perche Tolomeo haueua detto di sopra, Insulae verò adiacent Africae iuxta continentem hae, sogginnge* πελάγιαι δὲ νῆσοι τῆς Αφρικῆς αἵδε *At in alto mari sitae Insulae etc. oue nomina Malta, e quest'altre; l'ingannò l'Interprete, che voltò Pelagie* Fin'quì il Valguarnera. Quindi manifestamente appare, ch'esso Tolomeo in tanto la chiama insieme con le precedenti Isola Pelagia

Sicil. antiqua lib. 2. cap. 16.

Nell'opera de' primi Habitatori della Sicilia. fol. 24.

d'Africa, in quanto intende, che tutto il mare frapoſto al continente, ò lato ſettentrionale d'Africa, e la Sicilia, ſia pelago, ò mare Africano: e che merauiglia? ſe il medeſimo Autore anco il lato meridionale della Sicilia pone nel mare d'Africa, mẽtre volendo deſcriuere queſto lato nel cap. 4. e Tauola ſettima d'Europa, nel 3. libro, trattando della Sicilia, dice, *Meridionalis lateris deſcriptio in Africo pelago*, e racchiude in detto mare, come fè dell'Iſole, ch'egli chiama Pelagie (frà le quali Malta è la maggiore) tutte le Città, e Terre di quella coſta di Sicilia, dal promõtorio Lilibeo (hoggi Marſala) fino all'altro di Pachino detto capo Paſſaro; le quali per tanto, non potendoſi chiamare Città d'Africa, così non potraſſi dire Malta Iſola, ò Città di quel continente; benche Tolomeo la metta in quel mare, mentr'ella, com'è ancora tutta la Sicilia, più vicina à terra ferma d'Europa, e d'Italia, come ſi è detto, ch'all' Africa; quando anco à tutto rigore ella fuſſe vgualmente lontana dall'vno, e l'altro continente; Oltre che molti graui Autori chiamano Africo la metà ſolamente di quel mare, e l'altra, in cui è ſituata Malta, Sicolo, il che è più proprio, ſecondo l'opinione di molti antichi Scrittori, che vogliono eſſerſi la Sicilia diſtaccata dall'Italia, come l'afferma in particolare Michele Villanoua ſopra le Tauole di Tolomeo, *Sicilia* (dice egli) *quondam Brutio agro cohaerẽs, mox interfuſo mari auulſa ad mille, et quingentos freti latitudinis paſſus, in eoque verticoſo freto Scylla, et Caribdis ambo clara iacuitia*, e l'iſteſſo Autore nella Tauola ſettima d'Europa, ou'è compreſa la Sardegna, ſecondo Tolomeo, colloca la maggior parte di lei nel mar d'Africa, *Sardis Hercule procreatus cum magna multitudine à Lybia profectus Sardiniam occupauit, et ex ſuo vocabulo Inſulae nomen dedit; haec in Africo mari, facie veſtigij humani tam in Orientẽ, quã Occidentem latior prominet fermè paribus lateribus, quae in meridiẽ, et ſeptentrionem vergunt*. Plinio, come di ſopra habbiamo dimoſtrato non la mette frà l'iſole d'Africa, ma ſi bene con quelle di Sicilia, come fa pure Paolo Oroſio. *Attilius Conſul Liparam, Melitamque inſulas Siciliae nobiles peruagatus euertit*, e molti altri Autori. Pomponio Mela fa l'iſteſſo, trattando della Sicilia. *Circa Siciliam in Siculo freto eſt AEae, quam Calypſo habitaſſe dicitur, Africam verſus Gaulos, Melita, Coſſura*, ciò è intorno alla Sicilia, nel lato, che guarda l'Africa; così intende queſto Scrittore, et altri, quando dicono *Africam verſus*, ſituando la noſtra Iſola; e non che Malta ſia nell'Africa come ſpiega ciò meglio il mede-

Silius Ital. l. 14. Mela lib. 2. c. 7. Plin. lib. 3. c. 8. Strabo lib. 11. Eſchylus, Antiochus, & cæteri vetuſtiores Fazell. lib. 1 c. 3. Tertull. Apologet. cap. 40.

Lib. 4. cap. 8.

Lib. 2. cap. 7.

ſimo

ßimo Plinio *Insulae in Africam versus Gaulos Melita à Camarina lxxxviii. millia passum etc.* E finalmente Strabone fà di quest' Isola mentione nel 6. libro, oue comincia co'l discorso della Sicilia, e doppo hauer di lei, e delle sue Città trattato, sene passa à Malta, e di qua alla Calabria, & ad altre regioni dell'Italia, il che fatto, inserisce appresso il settimo libro, dou'entra à parlare della Germania, mostrãdo tutti questi tre vltimi Autori Classici, che fiorirono prima di Tolomeo, di trattar di Malta come d'Isola, e dipendenza della Sicilia, ò d'Italia, e d'Europa; ne quando descriuono l'Africa, o la Prouincia di Numidia, si sono punto sognati di comprenderla in quella parte del mondo, dalla quale ella è distante dal più vicino continente ducento miglia, e non cento, e nouanta, come vuole il Bosio, contro l'opinion del quale cantò à nostro proposito Francesco della Valle, descriuendo Malta nelle sue rime al Commendator Fra Francesco Cibo.

L'inuitta dell'Italia vltima Terra,
Che parte il mar del bel Sicanio Regno
Frà gli Eroi, che del bianco, e sagro segno
Adorni il sen son fulmini di guerra.

E Vicenzo Littara lodando Malta.

Insula parua situ, sed rebus maxima gestis
Aphricae, & Europae, ac Asiæ contermina Pauli
Hospes, & alborum procerum gratissima mater.

Lib. 6.

Intese per auuentura quest'erudito Autore nel porre Malta ne confini delle tre parti della terra, di conformarsi con Eratosthene, e Dionisio Afro, i quali supponendo l'Orbe terrestre simile ad vna fionda, lo diuidono in due coni, il primo de quali subdiuidono in modo, che nella parte di sopra allogano l'Europa in quella di sotto l'Africa, e nel secondo cono interamente l'Asia, e però doue queste vengono à terminare, egli vuole, che si ritroui l'Isola nostra situata, mentre dice, *Aphricae, & Europæ, ac Asiae contermina*.

Il suo circuito è di sessanta miglia, la maggior larghezza di dodeci, e la lunghezza di venti: Il centro di Malta al parer di Tolomeo, e ne i gradi 38. e min. 45. di lunghezza, & in gradi 34. e min. 40. di larghezza; & il maggior suo giorno secondo il parer dell' istesso Tolomeo è di hore 14. e vn terzo; però da noi è stato con diligenza osseruato essere d'hore 14. e tre quarti, e mezo. E l'altezza del polo della nostra Città, ch'è l'istesso, che il dire larghezza in gradi 35. e min. 50. Se si predica dunq; MALTA

Lib. 4. cap. 3. Tab. 2.

Notabile

NOTABILE per tante parti, delle quali la natura l'hà resa adorna, e per nobiltà di sito, e di famosi Coloni, altretanto si può chiamare Notabile per la qualità, e commodità dè Porti, ne quali hãno hauuto ricouero varij habitatori, e che però Diodoro Sicolo, hauendo detto, ch'vna dell'Isole vicine alla Sicilia, e Colonia di Fenici essere stata MALTA, *Ob portuum commoditatem, & in profundo mari situm* (soggiunse) *quæ causa fuit, vt loci eius habitatores mercatorum beneficio statim, & opibus augerentur, & nomine inclarescerent.* E Domenico Mario Nigro nella sua geografia trattando di Malta, *Quæ & optimos portus habet, ex quo opibus aucta, similiter quia varijs artibus erat præcipuè in componendis ex lino telis Potens per id tempus fuit.*

Lib. 5.

Fol. 363.

Li Porti di Malta sono questi. Il principale è diuiso da vna lingua di terra, ou'è fabricata hoggi la Città Valletta; quello, che stà situato verso l'Oriente è lungo per testimonianza di Francesco Correggio mille, & otto cento cane di dieci palmi, (dice egli) misura Romana, subdiuiso poi in altri seni, ò cale tutte sicure, e cõmode da poterui sorgere i vasselli, e questo hà nome per antonomasia, *Marsa*, che in Maltese vuol dire porto, benche questa voce propriamente nel vero idioma Arabico significhi l'Ancora e perche nè porti sicuri adoprar si suole, indi viene da gl'Africani chiamato il porto, che nel vero significato si dice in Arabo *Minà*; in oltre *Marsa*, significa dar fondo, ò pigliar porto, e per dirlo così propriamente secondo la forza del vocabolo *Ancorare*, che vale pigliar porto. L'altro ch'è dalla parte di Ponente, vien chiamato *Marsa Muscetto*, cioè porto da suernare. Visono ancora intorno all'Isola *Marsa Skalli*, *Marsa Sirocco*, *la Cala di S. Paolo, e quella di S. Giorgio*, & altre, che propriamente non si possono chiamar porti; ma Seni, e Cale, ò ridotti, non potendoui stare i vaselli sicuri, se non da quella parte, che non venissero scoperti da venti. Hor douendo noi descriuere l'Isola per i luoghi della sua circonferenza, richiede l'ordine, che si cominci dal Porto principale per venir doppo à terminare col circuito maritimo d'essa nell'altro di Marsamuscetto.

Nella relatione del Successo di Malta in lingua Spagnuola stampat in Barcelona l'anno 1568.

Il primo luogo di questa descrittione littorale, sarà la punta della lingua di terra lunga, come riferisce l'istesso Correggio canne mille cinque cento, e larga tre cento ottanta, che diuide, e costituisce i due porti principali, anticamente chiamata della *Guardia*, che quiui continuamente notte, e giorno si teneua per osseruare l'entrata de' vasselli nell'vna, e nell'altra bocca,

ca; e perche in quei primi tempi v'era edificata vna Chiesetta sotto titolo di S. Erasmo nomata con altra voce di S. Elmo propitio à nauiganti, apprese nome la Fortezza, che ui si fabricò l'anno 1552. à di 14. di Gennaro; come si vede notato ne gl'atti di questa Cancellaria.

Notaro Cancìur ne' suoi atti nell' anno 1510.

La parte di detta lingua di terra, che soggiace al Promontorio, fù chiamata da gl'Arabi *Sciaaret Meüia*, che significa predio inculto di Meüia nome proprio d'Arabo. Il Promontorio doppo, ò parte della collina più eminente *Sceb, e Ras*, cioè à dire luogo rileuato, il quale sourasta al Capo, ch'è la punta sopra detta doue nell'anno 1566. fù fabricata l'Inespugnabile Città Valletta, ch'apprese il nome dall'Inuittissimo Fondatore VALLETTA GRAN MAESTRO, essendosi intitolata per comun consenso della Religione L'VMILISSIMA doppo l'assedio di Malta, il tempo della cui fondatione con altre circonstanze si legge nell'infrascritto Epitafio posto sopra la Porta Reale.

D. O. M.

FR. IO. DE VALLETTA SACRÆ DOMVS HOSP. HIEROSOL. M. MAGISTER PERICVLORVM ANNO SVPERIORE A SVIS MILITIBVS, POPVLOQVE MELITÆO IN OBSIDIONE TVRCICA PERPESSORVM MEMOR DE CONDENDA VRBE NOVA, EAQVE MOENIIS, ARCIBVS, ET PROPVGNACVLIS AD SVSTINENDAM VIM OMNEM, PROPVLSANDOSQVE INIMICI TVRCÆ IMPETVS, AVT SALTEM REPRIMENDOS, MVNIENDAM. INITO CVM PROCERIBVS CONCILIO DIE IOVIS XXVIII. MARTII MDLXVI. DEVM OMNIPOTENTEM, DEIPARAMQVE VIRGINEM, ET NVMEN TVTELARE D. IOANNEM BAPTISTAM, DIVOSQVE CÆTEROS MVLTA PRECATVS, VT FAVSTVM, FOELIXQ; RELIGIONI CHRISTIANÆ FIERET, AC ORDINI SVO, QVOD INCÆPTABAT BENE CEDERET, PRIMA VRBIS FVNDAMENTA IN MONTE AB INCOLIS SCEBERRAS VOCATO IECIT, EAMQ; DE SVO NOMINE VALLETTAM (DATO PRO INSIGNIBVS IN PARMA MINIATA AVRATO LEONE) APPELLARI VOLVIT.

FR. ANTONIVS DE PAVLA, M. Mag. Inuictiss. Conditoris, tantæq; rei monim. P. C. anno ab Vrbe fundata LXVIII.

Fù questa nobiliss. Città compartita in venti strade, tutte dritte, e spatiose, cioè otto principali, che la diuidono per la sua lũghezza da lebeccio à grecale, e dodici per la larghezza da vn Porto all'altro, le quali chiameremo Trauerse. I nomi di tutte cauati da vn disegno antico, perche non se ne perda la memoria affatto, habbiamo giudicato bene di quì notare per sodisfattione de' curiosi.

S. Luigi dalla Dogana fino alla prigione de schiaui.

S. Pietro dal Baluardo de SS. Pietro, e Paolo auanti il monastero di S. Orsola, fino all'Infermeria.

S. Paolo dalla casa che fè fabricare il già Capitan Giacomo de Robertis Bolognese dietro l'Albergo di Castiglia, auanti la Chiesa Parrochiale di S. Paolo, fin'all'Infermeria.

S. Giacomo da gl'Alberghi di Castiglia, e Portogallo, fino alle Conuertite.

S. Giorgio dalla Porta Reale, fino à S. Elmo.

S. Gio. Battista dal Baluardo intitolato di questo nome, fino alle forfici.

S. Sebastiano da gl'Alberghi di Francia, fino alla fontana antica.

S. Michele dalla casa del già Prior Mazzinghi nel Mandracchio, auanti quella del fù Prior Malaspina, fin di dietro la calcara.

TRAVERSE.

Strada del Palazzo, perche quiui era stato quello disegnato fabricarsi, cioè dall'Alberghi di Castiglia, fino al Baluardo S. Andrea.

Pia dalla Cortina de' SS. Pietro, e Paolo sotto l'Alberghi d'Italia, fino alla Cortina sopra la porta della Bucceria.

Di Monte auanti il Conuento di S. Maria di Giesù de' frati dell'osseruanza, fino al Mandracchio.

Vittoria dalla Chiesa di S. Vincenzo, fino al Baluardo S. Saluatore, e casa del Prior Malaspina.

Del Saluatore dalla casa oue habitò già il Commendatore fra Gabriello Rosset per mezzo alla Piazza, fino all'Alberghi d'Alemagna.

Del Popolo; dal Monastero di S. Orsola sotto Palazzo fino all' Alberghi d'Aragona, Catalogna, e Nauarra.

Della Fontana, dalla Prigione de schiaui sotto Padri Gesuiti fino alla fontana.

Di S. Marco, dalla Prigion de schiaui dalla parte inferiore fino alla porta de Giudei, ò sia alla Calcara.

Di S. Pantaleone, dalla Cortina, e fianco sotto S. Christoforo, e Portosaluo fino alla Porta de Giudei.

Della Fortuna, dalla Porta del magazino delle legna sotto l' Infermeria sopra la Camerata fino al muro delle forfici.

Di S. Elmo, dal Monastero delle Conuertite fino al detto muro delle forfici.

Di S. Simone, quella, che dalla strada sotto S. Elmo conduce alle casette, che sono di contro al muro delle forfici.

La sudetta Città doppo il tempo d'otto Magisterij, che seguirono à quello del Gran Valletta cioè di Monte, la Cassiera, Verdala, Garzes, VVignacourt, Vasconcelos, Paula, e del moderno Lascaris, che v'aggiunse le nuoue fortificationi, è stata ripiena, & abbellita di suntuose, è magnifiche fabriche publiche, e priuate, che la rendono non men fortissima, che riguardeuole, e munita, qual esser conuiene vn Antemurale del Christianesimo, di cui i principali luoghi se volessimo particolarmente descriuere, ci vederessimo costretti di far vn volume da parte, e tãto più volontieri ciò lasciamo di fare quanto che forse da altri, che scriuono l'Istorie della Sacra Religione con più erudita penna sarà à sufficienza esseguito; bastandoci quì solamente accennare, che la Valletta contiene fuochi 1891. & anime dieci mila, sette cento, quaranta quattro. Non vogliamo però tralasciare d'inserire à lungo il diuoto, e legiadro Sermone, che dal Padre frà Spirito Pelo Angusciola Agostiniano fù fatto all'ora quãdo si diè principio à questa Città, come quello, in cui quasi augurando il buon religioso le grandezze, e le future glorie di lei, ci viene al viuo espresso in buona parte lo stato presente della medesima Città, e perche ancora, sì dotto discorso con le lodi, che in esso si danno alla Sacra Religione, & à tutta l'Isola, non resti sepolto nell'obliuione, doppo esserci costato l'hauerlo, qual che trauaglio; in ricompensa del quale, e della curiosità preghiamo chi legge ad iscusar la digressione, poiche doppo il fine di esso subito si proseguirà la nostra descrittione littorale. Il Discorso adunque fù questo.

SE mai Città alcuna nel Christianesmo fù fondata cō solennità di cerimonie, con diuotione di cuore, cō allegrezza vniuersale di tutti i Popoli, e di tutte le Genti, questa, alla fondatione di cui siamo hor hora per dar principio. (Monsignore Illustrissimo, e Reuerendiss. e Molto Reuerendi Signori di suo Sacro Consiglio, Caualieri generosi, Ascoltanti nobilissimi) sopra d'ogn'altra merita d'esser principiata cō cerimonie solenni, con affetto, e con applauso vniuersale di tutte le nationi della Christianità; poiche come speriamo nella bontà diuina, ella hà dà esser non solo fido riposo della Religione di S. Giouanni Gierosolimitano, e fortezza sicura dell'Isola di Malta; ma anco scudo alla Sicilia, riparo all'Italia, ostacolo à gl'infedeli, essaltatione, e gloria di tutto il nome Christiano.

Io Signori non son Profeta, ne figliuol di Profeta, ma per quanto si degna spirarmi colui, di cui sono istromento, ancorche vile, & indegno, mi par di poter adattare a questa nuoua Città quel che già scrisse l'Arciprofeta nel salmo dell'antica Sione, hauendo, come io credo, l'occhio più alla celeste ch'alla terrena. Fundamenta eius in Montibus Sanctis. Nè i monti santi saranno i fondamenti tuoi Città felice, già lo vedete ascoltanti, che siamo qui per fondare la nouella Città in questi Monti Santi, per questo piantati sono tanti Stendardi sopra di questi Colli, segnati i solchi, notate le porte, disegnati i Beluardi, preparate le medaglie, e la pietra initiale, ò fondamentale, che vogliam dire segnata con la Croce ottogonale; a quest'effetto si sono tese queste trabacche, e queste tende in questo Monte eminente, in questo sito aprico, oue all'alta presenza del Prencipe, e Gran Maestro, del Vescouo, e Gran Priori, e di tant' Illustri Signori, da i Sacerdoti santi sono state cantate a Dio le debite lodi, e celebrato il sacrificio vero sopra del bianco altare del Corpo, e del Sangue sacro di colui, che ci ha redenti; In questi Monti santi vogliamo edificare, & habitare; santi, in vero, poiche purgati da i riti profani dell'idolatria per la predicatione de gl'istessi Apostoli di Christo, furono santificati già più di mill'anni, e cinquecento, appresso co'l vero culto d'Iddio, con la vera Religione; che ben sapete Padri Teologi l'Isola di Malta essere stata vna delle prime patrie, ch'habbia riceuuta la parola del Vangelo, e la fede di Christo, tra tutte l'Isole, e tra tutte le Prouincie d'Europa; sono Santi questi colli, e questi Monti, santificati con la presenza, con la conuersatione, con la predicatione del Gran Maestro di tutte le Chiese Christiane PAOLO APOSTOLO, che regenerò in Christo le genti di quest'Isola, e quegl'antichi habitatori, ch'erano nel'idolatrie auuolti, e sommersi, facendoli tanto humani nel Christianesmo

come

come hora vedete, lasciando di loro così honorata testimonianza il cõpagno suo Luca Santo nella sacra Istoria de i fatti degl'Apostoli; sãtificò questi monti, e queste valli l'Apostolo con i suoi passi, con le sue pedate, essendoci rimasti impressi nelle pietre fino al giorno d'hoggi i suoi Santi vestigi: hà santificato questi monti, e queste valli l'Apostolo santo con i miracoli suoi, e specialmente con quel grande, che dura fino al giorno d'hoggi, d'hauer tolto il veleno ad ogni crudo serpente, ad ogni pianta maligna, col morso delle carni sue sante, e purissime, di sorte che quì vediamo i fanciulli scherzar con gl'aspidi, con le vipere, e con i più horribili serpi, che si possono trouare, e si verifica realmente in quest'Isola per i meriti di così grande amico di Dio, quel che predisse gia l'Illustre Profeta Esaia, Delectabitur infans ab vbere super foramina aspidis, & in cauerna reguli, qui ablactatus fuerit, ponet manum suam. *Quì non ci è pericolo, ne timor alcuno di eleboro, di cicuta, di aconito, di tasso, di napello, ne di qualsiuoglia altra pianta mortifera, ò nociua, ogn'animale, ogn'herba, è cibo sicuro, è pasto gioueuole à gl'huomini, & a gl'animãti; In qual altra parte del Mondo, sotto qual altro clima si ritroua il tosico non esser tosico, il veleno non esser veleno, il morbo non esser infermare, la morte non vccidere? saluo che in quest'Isola santificata in questi Colli, in questi monti cõsegrati con tantò sangue de Caualieri Religiosi, di tanti soldati Christiani, che per amor di Christo, per gloria di S. Giouanni, per difensione della fede santa, per salute della loro Religione, e di tutto il Christianesmo, sono stati tãto prodighi, non che liberali della persona, e della vita loro, che fin'a questo giorno, le mura, e le pietre di queste sacre, e memorande rouine, ne rendono chiara, e gloriosa testimonianza. Sono Santi per certo questi Monti, ma più Santi saranno quando siano santificati da gl'habitatori con l'innocenza, con la Religione, con la santità, con la diuotione, con la buona vita, con la giustitia vniuersale, dando ad ogn'vno quel, che se li conuiene; verranno à rinchiudere in essi tutta l'honorata schiera delle virtù christiane, che però è assomigliata nella scrittura à i Monti d'Iddio, come scriue il Profeta,* Iustitia tua sicut montes Dei, *ne i monti santi cioè nella custodia de gl'Angeli, nella protettione di Christo, e de i suoi santi, sarranno i fondamẽti, la stabilità, e la fermezza di questa nuoua Città, che pure per la sublimità, e grandezza loro nelle diuine lettere sono chiamati monti; Non vi raccorda Padri Teologi di quel, ch'è scritto nel salmo* Montes in circuitu eius. *Idest Angeli* & Dominus in circuitu Populi sui; *Dotti vdiste mai autorità, ò sentenza, ch'andasse più à proposito, che quella del Profeta Esaia à questa Città nouella, alla cui*

fondatione

fondatione diamo hora principio. Vrbs fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus, & antemurale. *Eccoui la pietra prima fondamentale, eccoui la pietra angolare Christo Giesù, sopra del quale si fonda, e si edifica ogni Città Christiana, cioè ogni Congregatione santa, e fedele, come disse S. Paolo.* Fundamentum nemo aliud potest ponere præter id. quod positum est, quod est Christus Iesus, ipso summo angulari lapide Christo Iesu, in quo omnis edificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino. *Ne i Monti, ne i Monti, ne i Monti santi saranno veramente i fondamenti tuoi Città gloriosa, amerà più Iddio le tue porte, le tue mura, i tuoi alberghi, che qualunque altra habitatione del Christianesmo.* Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob. *Il che si verificherà quando i Caualieri tuoi, i tuoi Soldati albergheranno in te con quella modestia, con quella castità, con quella santimonia, con quel zelo di Dio, che si conuiene à Religiosi, e che si richiede alla loro professione, quando imitando i fatti heroici de' loro primi Padri, e Fondatori attenderanno à seruire Iddio nella pace, con le orationni, con l'hospitalità, e l'altre opere pie, e nella guerra con la spada in mano, mettendo prontamente, e volontieri il sangue, e la vita, per difesa, e conseruatione della santa fede di Christo, e della loro Religione contro de gl'Infedeli. O che gloriosa fama, ò che honorato grido si spargerà all'ora di te per tutto l'vniuerso Città d'Iddio gloriosa!* Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei. *Per tutta Italia, per tutta la Francia, per tutta la Spagna, per tutta Alemagna, per tutta Europa, anzi per tutto il Ponente, per tutte le parti di Leuante, di Mezzo giorno, e di Settentrione, d'altro non si ragionerà, che delle gran proue sopra humane, che haueranno fatto i fondatori, e gl'habitatori tuoi, con sì gran stupore di tutte le genti contro gl'inimici del nome Christiano, per gloria di Dio, per essaltatione della Religione sacra del gran Battista Giouanni; & io (dice il Signore) terrò perpetua memoria di Raab gierosolimitana dell'opere christiane, e religiose fatte da tuoi Antepassati, da i tuoi primi progenitori dentro di Gerosollima, doue hauesti principio. Non mi scorderò mai dell'imprese magnanime, e gloriose fatte da loro per amor mio contro i Soldani infedeli dell'empia Babilonia, i quali à lor mal grado sono stati costretti dal tuo valore, a conoscere, e confessare la gran potenza mia.* Memor ero Raab, & Babilonis scientium me. *Eccoti ò fortunata Città la moltitudine grande de' i Popoli, che dentro di te concorrono con tanta frequenza ad habitare, il fiore di tutte le più honorate famiglie, & Illustre Nationi, che siano sotto il Cielo, non si sdegna di*

eleggerti

eleggerti per ſua habitatione, e per ſua Patria, quì Italia, quì Frãcia, quì Spagna, quì Alemagna, Inghilterra, Prouenza, Aluernia, Caſtiglia, Aragona, Catalogna, Portogallo, quì tutto il Chriſtianeſmo manda à concorrenza i figliuoli ſuoi più nobili, e più illuſtri, da sì rimote, e longinque regioni, à farsi tuoi, à riceuere dignità, & à farsi honore; Quì Greci, quì Latini, quì Hebrei, quì Mori, quì Sciti, quì Indiani, quì Etiopi; quì si ode, e si vdirà molto più per l'auuenire ogn'idioma, ogni linguaggio humano; Quelli ch'adoreranno Chriſto à dominare, ogn'vno nel ſuo grado, gl'Empi, e gl'Infedeli à ſeruire ſchiaui in catena per maggior eſſaltatione, e gloria del nome Chriſtiano, Vdite, udite come lo dice chiaro il Profeta, Ecce alienigenæ, & Tyrus, & Populus Æthiopum hi fuerunt illìc; *e se non s'adempie in tè Città regale l'oſcuro, e ſagro Enigma di cui fù fatta speciale, e ſegnalata gratia alla Santa Sione, che'l ſuo Edificatore foſſe ſuo figliuolo, e che l'Altiſsimo Iddio, il quale la fondò; in lei, sia nato huomo, del che meritamente ne ſtupiſce ogn'huomo, come dice quì l'Arciprofeta;* Num quid Sion dicet homo, & homo natus eſt in ea, & ipſe fũdauit eam Altiſsimus, *Queſto si verificherà almeno, che quell'Altiſsimo Signore, che ti dà il pane, in tè si laſcierà vedere in forma di pane, e quel Christo Iddio, nel cui nome hoggi ſei principiata, prima che sii principiata, hà già habitato in te nel Sacramento Euchariſtiale. Enigma ancora sarà il tuo nome al Mondo, poiche dal Capo de' tuoi Fõdatori ti chiamerai VALLETTA, e pur ſei Mõte, & intẽderaſsi la ſolutione, che non fù mai Valle ſenza Monte, ne Monti ſenza Valli, e che Monte ſarai per l'Eminenza delle virtù, che debbono regnare in te; Valle per la baſsezza della profonda humiltà, ch'è il ſaporitiſsimo condimento di tutte l'altre virtù christiane; ſer beraſſi il nome tuo, e del primo tuo fondatore Fr. GIOVANNI Valletta, e del piiſsimo, e Santiſsimo Padre PIO QVINTO Pontefice maſsimo, ſotto i feliciſsimi auſpicii del cui Pontificato nel tempo ſuo hai hauuto principio, e di quei Perſonaggi Illuſtri, che si ſaranno ritrouati alla tua fondatione ad'eterna memoria nelle Croniche, e negl'annali di tutti i Popoli, di tutti i Potentati, che ſon hoggi nel Mondo;* Dominus narrabit in ſcripturis Populorum, & principũ horum, qui fuerunt in ea. *Sorgi dunque Città Vittorioſa, affrettati ad inalzar le mura, & i tetti tuoi, & ſtà lieta, e gioconda, che quelle genti che habiteranno in tè, ſaranno ſempre lontani da ogni meſtitia, vacue d'ogni timore, piene di sicurtà, colme di vera allegrezza.* Sicut lætantiũ omniũ habitatio eſt in te. *Così auguriamo, così preghiamo. O Dio Eterno, ò grande Iddio à queſta nouella Città Valletta, che hoggi si principia*

Doppo il Gran Maeſtro Vallettafù eletto ſuo Succeſſore Fra. Pietro di Monte; quello fondò la Città, e queſto v'introduſſe l'abitatione dell'ordine Sagro Gierosolimitano.

cipia, e si fonda nel tuo Santo Nome, Padre Onnipotente, fonte d'ogni diuinità, difendila in eterno con la tua grande potenza, Figlio Vnigenito di Dio Verbo incarnato, mantienla per sempre nella tua Santa legge, Spirito Santo Paracleto soccorrela continuamente con la tua gran bonta, Trinità Santissima adorata da noi in vn Dio solo, nelle cui Sante mani stanno i fati, e le sorti, tutte le prospere, e le auuerse fortune, al cui tremendo cenno vbidisce il Cielo, e gl' elementi tutti degnati concederci hoggi stelle benigne, aspetti felici, influssi salutiferi, in questo principio della fondatione della nuoua Città; Vergine Madre di Dio nostra Auuocata, Giouanni, e Paolo Padroni, e Protettori di questa Religione, & Isola, siate, siate propitii, e fouoreuoli hora, e sempre à questa Patria, à questo luogo, à i Fondatori, à gl'habitatori di questo Paese, a tutti gl'heredi, e successori loro, talche per mezzo del vostro fauore appresso di quell'adoranda Maestà diuina, la Città Valletta vi sia gradita in modo, che mai si suelli, ò si spianti dal suo terreno, l'honorato stendardo della candida Croce ottogonale; Fiamme ardenti di Dio Angeli fortissimi, che dalla diuina prouidenza hauete hauuto in sorte la guardia, e la custodia della Città nouella, venite, venite hor, hora à pigliarne il possesso, incominciate hor mai ad hauerla in tutela, & in protettione, custoditela voi cō gli aiuti nostri spirituali dall'occulte insidie de gl'Auuersarii inuisibili, difendetela, combattete per lei, e per gl'habitatori suoi ne i loro gran bisogni contra gl'Inimici di quella candida Croce, conseruatela libera, e trionfante, mentre durerà il Mondo in gratia di Dio ad' eterna gloria sua, ad honor di S. Giouanni, & à perpetua fama di tutto il Christianesmo, & dicat omnis Populus Amen, Amen.

Ma è tempo hoggi mai doppo hauer sodisfatto alla pia curiosità de' diuoti far ritorno alla nostra descrittione.

Diciamo adunque, che non lungi dalla Città Valletta verso terra sù le sponde del Porto n'incontra il luogo de' Venerandi PP. Capuccini edificato sotto gli auspicij del Gran Maestro Verdala l'anno 1584.

Dhoccara Rocca, che sporge su' l mare sotto à Capuccini.

Marsa picciola detta *Sciat el Kuabar*, cioè lido de' granci.

Da questo seno, fino alla Marsa grande era vn spatioso molo di grossissime pietre edificato sù la sponda del mare per vn tratto di mille, e cinquecento passi fatto in tempo de' Romani, come si caua da vn frammento di tauoletta di marmo, ch'è in poter nostro colà ritrouato con iscrittione di lettere latine così . . . .

. . . IN STATIONE . . .

MILLE

MILLE . . . . QVINCENT. PASS. . . E n'appare fin' oggi qualche vestigio delle pietre nella punta del Cortino.

Cortin picciolo Promontorio, oue habbiamo edificato il nostro Casino chiamato di S. Giacomo, & vna Cappella sotto il titolo del S. Angelo Custode; in quello, & in vn Gabinetto conseruiamo molte memorie antiche, e principalmente alcune della nostra Città Notabile, la maggior parte de' quali vengono dichiarate, e designate nella presente operetta, da noi raccolte nel progresso di molti anni, in honore della veneranda antichità, e per sodisfatione de' curiosi amici, è professori di essa.

Fonte della Marsa detto *Aain Fylep*.

Gezira, cioè Isola battuta per la maggior parte per i lati dal mare, ou'è vn antico Cimiterio de' Greci.

Tal ballut; cioè delle Quercie; oue per auuentura anticamente erano alcuni di questi alberi.

Corradino Collinetta circondata di mare, forse anco deriuando la denominatione da *Cortin*, nome generico in lingua Maltese à tutti quei luoghi, che sono come Promontorij, che si sporgono in mare.

Ras chanzir, Capo di porco dalla figura, che fà questa punta alle falde di Corradino di rocca viua, che risguarda maestrale.

Aayn duyeli, fonte alquanto salmastro, che sgorga nel lido del mare, in quel picciolo seno, che si forma trà corradino, e l'Isola Senglea.

Chersonesso, cioè Peninsola, sopra della quale fù edificato il forte di S. Michele, così nominato come crede il Bosio, perche à gli otto di Maggio festa dell' Apparitione dell' Arcangelo nell' anno 1552. fusse stato già ridotto à termine di metterui sopra l'artiglierie, e d'alborarui lo stendardo della Religione, onde essendo stato il luogo ampliato di fabriche, e d'habitationi, e fortificato con recinto di muro dalla parte, che risguarda il Corradino, hebbe dopò l'assedio di Malta nome d'Isola, & appresso di Città Senglea, dal Fondatore, di cui porta per insegna le proprie armi gentilitie, che sono in campo d'oro vna Croce trauersata, ò decussata di S. Andrea di color nero, à cui sourastanno cinque conchiglie d'argento. Racchiude fuochi nouecento, nouantaquattro, & anime quattro mila, e cinquanta sotto il comando d'vn Caualiere della Religione. Le batterie, & assalti, che sostenne per mare, e per terra cõ valore, e fedeltà de' suoi cittadini che risposero à Turchi, & all'offerte loro voler anzi essere schiaui di

questa Sacra Religione, che compagni del Gran Turco, sono raccõtati dal Bosio nelle sue Istorie diffusamente, ond'ella meritò il nome *d'Inuitta* Città con la liberatione de' suoi Coloni dall'obligo di pagare l'annuo censo, che soleuano al Signor G. Maestro Principe di questo Dominio; n'appare di ciò memoria nella Chiesa Parrocchiale in vna Iscrittione, che siegue.

D. O. M.

AMPLISS. HIER. ORDINI
PRINCIPI MVNIFICENTISSIMO
FIDEI, ET BELLICÆ VIRTVTIS REMVNERATORI
OB LIBERATVM POPVLVM AB ONERE CENSVS
DECRETO SACRI CONCILII STATVS
EDITO MAGISTERIO VACANTE
IX FEBRVARII MDC. AB INCARNATO CHRISTO
SENGLEA CIVITAS INVICTA
GRATI ANIMI MONVMENTVM. P.

Burmula Terra sotto posta al Capitano della Senglea; hebbe denominatione da *Bir Mula*, cioè Pozzo del Signore. Contiene fuochi sei cento quaranta due, & anime due mila, sette cento settant'otto.

Madracchio, ridotto di tutte le barche del tragetto dalle Città Vittoriosa, e Senglea à quella della Valletta.

Conuento de Reuerendi Padri Carmelitani scalzi di S. Teresa fondato nel Magisterio del Principe de Paula nell'anno 1625.

Città Vittoriosa, stà situata sopra vn'altra lingua di terra, com'è quella della Senglea, cinta pure di mura dalla parte di grecale, per quella di terra è fortificata alla reale; opere tutte fatte fare dalla Sacra Relig. dopò ch'hebbe il dominio di Malta. Si diceua anticamente il Borgo del Castello à mare, ch'oggi si noma S. Angelo, situato sopra vn'alta rocca, che naturalmẽte si solleua in quel Promontorio, fabricato già esso Castello da Saraceni per testimonianza di Luis del Marmol nell'anno 828. in tempo, che fù Malta da loro occupata, come à suo luogo dimostreremo. Si fatta Rocca è diuisa dalla Vittoriosa per vn fossato pieno d'acqua, che dal mare vi fù introdotta per maggior fortificatione; sopra del qual fossato si passa per vn ponte di legno mobile dall'vna all'altra parte. Questa Città, e la Senglea si risguardano

Nella Descritt. d'Africa lib. 2. cap. 12.

come

come doppio Teatro sraponendosi di mezzo vn Canal di mare ch'entra fino al fondo della Burmula; questo in tempi sospetti d'armata nemica si chiude con vna grossa Catena di ferro, e dẽtro all'vna, e l'altra sponda, vengono à sorgere le galere, & in mezzo per tutto quel tratto molti altri Vasselli come in sicurissimo porto. Viuono nella Vittoriosa Tre mila, e sessanta tre anime, in sette cento, ottanta due case. Quiui è il Palagio del Tribunale del S. Officio d'Inquisitione. Sonoui ancora due Conuẽti di Frati, l'vno dell'Ordine di S. Domenico, detto dell'Annontiata, l'altro de' Carmelitani, & vn Monastero di monache Benedittine sotto titolo di S. Scolastica, chiamato anticamente l'Abbatia nuoua, prima, che dalla Città Notabile à questa fusse stato trasferito, de' quali si daranno alcune notitie, quando si discorrerà della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo sua Matrice. Quì finalmente tiene la Sacra Religione il suo ben proueduto Arsenale da fabricar galere con la residenza del Commendatore, e del Prodomo di esso, Caualieri di quest' habito. Comanda poi la Militia, e le cose della Guerra vn altro Caualiere, al cui carico è annesso à beneplacito del Signor Gran Maestro anco quello di Vicecastellano, dipendente in questa parte dalla Gran Corte della Castellania, oue si amministra giustitia nella Valletta à gl habitanti di essa, della Vittoriosa, Senglea, e Burmula. Nel resto poi questa Città ottenne il nome di *Vittoriosa* con l'arme d'vn braccio armato che impugna vna spada ignuda, trà due rami di palma e d'vliuo in campo vermiglio, dopò la valorosa difesa, ch'ella fece alla Potenza Ottomana nell'Assedio sostenuto l'anno 1565. sotto qell'Inuittissimo Gran Maestro, e Principe VALLETTA, e de' suoi generosi Caualieri, e de gl'altri Capitani, e Soldati, che vi si trouarono, resta, e resterà per sempre gloriosa, altre sì per la virtù, e singolar fedeltà de' suoi Cittadini, e d'altr'Isolani, che vi sacrificarono le proprie vite, combattendo per Dio, per la sagra Relig. loro Signora, e per la Patria, come per celebre memoria di essi lasciò scritto il Bosio nel racconto di quella fiera, e crudelissima guerra, onde à lui per sua notitia rimettiamo il curioso Lettore.

Trà Il Castello S. Angelo, e la Vittoriosa, nel sito oue hoggi stà il fosso pieno d'acqua marina, era anticamente il Tempio tanto celebre, e famoso della Dea Giunone, di cui nella dichiaratione delle sue medaglie ritrouate nell'Isola, che si conseruano presso di noi, si discorrerà più largamente.

El Ecüeyna sotto l'Infermeria vecchia, picciola fontana più verso la Calcara.

Calcara, oue anticamente si coceua la Calce.

Montagnuola detta del Saluatore, dalla cui Chiesa quiui edificata, ella prese il nome.

Cala della Renella, commodo ridotto per lauarsi, e natare.

Punta che fà vna foce della bocca del Porto principale, detta anticamente sottile dalla forma del luogo, e da altri, delle forche, perche quiui si conduceuano al patibolo i delinquenti, in tempo, che la Sacra Relig. faceua residenza, nella Vittoriosa; hoggi v'è edificata la Torre di S. Petronio detta dell'Orso, per essere stata con decreto del G. Maestro de Paula, e del suo sagro Consig. fatta fabricare dal Com. F. Alessãdro Orsi Cau. Bolognese, che poscia morì decorato della G. Croce, per ouuiare alla fuga de' schiaui l'anno 1629. sotto li 15. Gennaio. Hor di quà vscendo dal Porto, e tirando la nostra descrittione verso Oriente, n'incontra

Vyed el GhamiK cioè Vallone profondo, à cui sourasta vna collinetta.

Blata el baydha, che vuol dire rocca bianca, quiui è vn lauatoio vicino per le donne del casal Zabbàr, oue per impedirsi lo sbarco al nemico, essendo il luogo commodo, fù edificata nell'anno 1620. per decreto del Consiglio delli 21. d'Aprile vna Torre, sotto titolo della Madonna delle Gratie; Inuocatione della Chiesa Parrocchiale del sudetto Casale, sotto gl'auspicij del Gran Maestro VVignacourt.

Gorsentin.

Ennüadar, rocca fortissima atta à formar mole da macinare, nelle viscere della quale si trouano pietre di diuersi colori, chiamati occhi di serpe, i quali giouano per le morsicature de' serpi, e conferiscono al mal di fianco, legati in anella in modo, che la pietra tocchi la carne dell'Infermo.

Quiui è vn luogo detto *EzonKol*.

Marsa SKalli, Porto Sicolo, chiamato anco Cala di S. Tomaso da vna picciola Chiesa vicina, doue nell'anno 1614. sbarcò l'Armata Turchesca in numero di sessanta galere, che fù fatta vergognosamente ritirare con molta gloria de' nostri; Onde dal Gran Maestro Frà Alofio de VVignacourt nell'istesso anno precedendo decreto del suo Consiglio dato à primo d'Agosto fù quiui fatto fabricare vn Forte sotto titolo di S. Tomaso, perche l'Inimico non potesse giamai in quel ridotto sbarcare.

E sicuro

E sicuro da' venti maestrali, ponenti, lebecci, e mezzi giorni.

Vyed el Aayn, Valle del fonte d'acqua salmastra.

Monsciar, sega, ò serra, così nomata per alcuni scogli, che si drizzano in mare à dirimpetto di questa collina.

ORDINE DEL LATO DI LEVANTE, E SIROCCO.

Sciuyerep el Aagin; Mostaccio di pasta.

Cala d'vn portetto, detto le Cale.

Le Cammere luogo così chiamato per certe calette, che vi sono in forma circolare.

Il Marbat tà Deyr Limara, Collina prima d'entrare nel porto di Marsa sirocco; *Marbat* significa luogo da legare, *Deyr* Conuento, ò Colleggio d'alcuni, che viuono insieme, *Limara* cõtrasegno, *ò el Aamara* habitatione, ò vero *Eemara*, che tanto suona quanto che fabrica.

Ittactia, Isoletta, ò seccagno, ch'è all'incontro di *Deyr Limara*, e significa luogo rotto, e disgiunto.

Marsa Sirocco; Porto, la cui entrata, ò bocca è riuolta à quel vento, capace di molti Vasselli, ma non però sicuro da venti di Leuante, e Sirocco. Quiui fè la sua prima entrata l' Armata Turchesca nell'anno 1565. nel mezzo di esso si sporge vna lingua, ò sia tratto di terra, ch'hà nome *Marnisi*, nella cui punta fù fabricato nell'anno 1610. con decreto del Consiglio dato à di primo di Luglio, il Forte di S. Luciano in tempo del Magisterio de VVignacourt, hauendoli quel Principe dato il nome del Sãto, à cui è dedicata la Chiesa in Francia, oue il detto Fondatore riceuè il S. battesimo. Nelli *Marnisi* in quella parte, che guarda al grecale poco distante dalla Caualleriza, che quiui fece edificare l'istesso Gran Maestro, & à punto nel luogo chiamato *il Ghar*, si veggono alcune pietre di smisurata grandezza solleuate; vestigio d'antiche fabriche di Giganti simili à quelle che sono in Malta nella contrada di Casal *Kibir*, e nel Gozo in quella ch'è detta *SceuKia*.

Chiesa di S. Giorgio dall' altro lato delli *Marnisi*, che risguarda al mezzo giorno, nel fondo di quella Cala vicino al mare, oue sogliono, doppo celebrata la S. messa far la partenza loro le galere nelle speditioni per Leuante, ò Barberia.

Non lungi dal lido del mare, e dalla medema Chiesa si veggono

gono in terra nella rocca viua cauate alcune cisterne bittumate, le quali per antica traditione dicesi seruissero per conseruaruisi l'oglio, che in quella parte chiamata *Zeytun*, per la quantità d' olineti, di che abbondaua, si faceua in molta copia.

Essendoui anco traditione, ch'alcune fabriche antiche, lequali si veggono dietro detta Chiesa fussero vestigi dell' antichissimo Tempio d' Ercole Tirio, il che pure si legge in alcuni Autori. Noi ad ogni modo siamo d' altra opinione circa il luogo, non negando, che sì fatto Tempio non sia stato nella contrada di quel Porto, ma in altro sito, come dimostreremo nella descrittione di detto Tempio, e della statua, che n habbiamo.

Ramla tà Bir Zebbugia, che significa l'Arenale della cisterna dell'Oliuastro.

El Cala tà Vyed il Buni, cioè Seno della valle *di Buni*, nome proprio arabico.

Cala Frana, seno così detto.

Punta Bin Iisa, chiamata anco *tà sicca*, cioè Punta del figlio *di Iisa*, nome proprio arabico, ò sia della secca, che quiui si vede; In questo luogo è vna guardia detta come siegue.

Mellyeha cioè della salina per qualche poco di sale, che colà si racoglie.

Cala tà Vyede sciacca, cioè picciolo seno della valle di *sciacca*.

Vyed Sznuber, Valle di Pini.

Ghar Hasàn, Grotta di quel tal Arabo; quiui dentro è vn continuo distillo d'acqua freschissima, che inuita al tempo d' estate l'andarui per diporto, essendo il luogo assai opportuno, esposto alla vista del mare, e frequentato da colombe, che vi si prendono con le reti.

Kabar el Gharib, sepolcro del forastiere, ò Pellegrino, quiui, è collocata vna guardia.

Vyed, e ZorrieK, Vallone donde forse ne prese il nome la Terra vicina detta *ZorrieK*, che tanto significa quanto azzurro, ò ceruleo, che si rende così à gl' occhi de' riguardanti quel mare per la sua profondità, da che venne à chiamarsi da gl' Arabi *EzraK*.

Ghar el Hencya, grotta dell' arcata.

Ghar el MethKub; grotta pertugiata, ò forata, quiui dentro entra il mare; il luogo è fresco, e delitioso, pescandosi nell' istesso quantità di dattili marini.

Guardia tal Punta.

Guardia tà Tirscia.

Vyed

Vyed Bhim, Valle di Bruti, ò bestie.

Guardia tà Ras il Baiadha, di Capo bianco.

Guardia tà But Scisa.

Guardia tà Ras il Hamria, del Capo rosseggiante.

Guardia; Krayten fuK el Vyed tal maghlaK, cioè picciolo promontorio sopra il Vallone del racchiudimento.

Guardia tal Gharib, Del forastiero.

Guardia, Ghar lapsy, cioè grotta, *lapsy* deriua dal greco, che vuol dire Ascensione, così chiamano i Maltesi (restato il Vocabolo da quegl'vltimi greci Christiani) Il santissimo giorno dell' Ascensione di Christo nostro Signore, e perche in essa grotta in tal giorno è stato costume antico d'andar i conuicini à lauarsi in mare, le restò quel nome.

Guardia tal Gezira, cioè dell'Isola, quiui è vno scoglio detto comunemente Pietra negra.

ORDINE DEL LATO DI MEZZO DI, E LEBECCIO.

Felfla scoglio, ò picciola Isoletta distante dal terreno di Malta quattro miglia in circa, significa Pepe in Arabico: onde da alcuni scrittori vien chiamata Piper; v'è di sopra edificata vna Chiesa dedicata alla B. Vergine titolo già d'vn beneficio Ecclesiastico.

Hagira tal Vsif, sotto la Madalena, e vicino alla fontana detta *Aaynghliem Alla*, cioè fonte del seruo, ò schiauo d' Iddio.

Per lo spatio d'otto miglia in circa, questo littorale è inaccessibile per la gran altezza delle rocche, nelle quali batte il mare senza poteruisi sbarcare; in mezzo però di tal distanza, è vna picciola Valle, chiamata come siegue.

Megira elma, cioè corsa d'acqua.

El Kaus, Arco per la forma del Terreno.

Dar e Duyeb, Casa d'animali, ò di giumente, è vna vasta grotta.

Megira ferha, Corso allegro, ò di gioia. Questa è vn'angosta Valle situata frà altissime rupi, che conduce al mare, vien'abbellita da certi alberi seluatichi, che la difendono da raggi solari: per questa soleuano anticamente i Cittadini della Notabile calar giù da quella parte per ricrearsi al lido, posta dalla natura in quelle balze, e rocche per isfogamento dell'acque piouane, che di là corrono al mare; oggi è cō vn ben alto muro chiusa à trauerso,

perche

perche quiui non habbiano commodità i Corsari nemici d'hauer lo sbarco, e poter venire coperti ad infestar quella contrada.

Emtahlep, Territorio fertile, & abbondante d'acque, e di giardini, chiamato *Emtahlep*, dal mungersi il latte nelle mandre, e da gl'armenti di esso territorio pieno di pascoli, e di frescure.

Blat tal Bahria, cioè Pianura, ò roccame della Maremma, in riguardo della distanza dalla Città, à cui vien'ad essere la spiaggia di mare più vicina.

Ras e Raheb, cioè Capo, ò Promontorio del monaco, così detto perche à nauiganti sotto quel luogo si rappresenta nella rocca come vna figura d'vn monaco colà inalzato.

Ramla tà ſom e Rieh, cioè Arenale della bocca di vento, e sotto le rocche ch'hanno l'istesso nome, quiui di sopra è vna delle Torri, che il Signor Gran Maestro Lascaris hà fatto fare per le guardie, e loro custodia.

Redùm Pellegrin, cioè diroccato nel Territorio, che stimiamo fusse stato anticamente della nobile famiglia de' Pellegrini.

Ramla, e Cala tal Mugiarr, cioè Arenale, e seno del *Mugiarro*, nome vniuersale à tutto quel distretto, che significa luogo da carreggiare.

Ramla tà Bu Eerùyen, Arenale del Padre Ignudo dicesi anco,

La Karraba, Caraffa per la somiglianza, e figura, che tiene quel pezzo di rocca rileuato, e distaccato da terra.

Torre di Guardia, fatta fare dal presente Signor Gran Maestro.

Ramla tà Aayn Toffieha, Arenale del fonte di Pomo.

Redùm Maiesa, diroccato d'Arabo di quel nome, sono quiui alcuni ruscelli d'acqua.

Redùm il Ghausech, diroccato di tal nome.

Mellieha, nome vniuersale à tutta quella parte dell'Isola, che significa saline.

Redùm e SciKaK, ouero il *Ghant*, diroccato così detto, ò sia il fodero.

Ghar tal Bettieus, grotta di questo nome.

Redùm; luogo con molte fontane.

Gebel Kammieh; Rocca, ò Monte frumentario.

Blata, spiaggia dell'istesso nome.

Cala tà CerKeùa picciolo seno di tal nome, doue la barca destinata al tragetto dal Gozo à Malta, fà lo sbarco,

Vyed

Vyed Musa, Valle di Musa nome Saraceno.

Ramlet il Bir, Arenale della cisterna, perche di sopra quiui nel territorio è vna cisterna vicina.

Ramla tal Cortin Arenale del Promontorio.

Ramla tà Simàr, Arenale di giunchi marini.

Guedet el Rùm, Colline de' Christiani Greci così nomati, cioè Romani, perche haueuano hereditato l'Impero Romano, e perche Costantinopoli per vn'editto dell'Imperator Costantino fù detta nuoua Roma, e fin al presente ritengono tal nome, onde venne à significar i Christiani.

Ramla tal Ghoslien; Arenale delle Gazelle.

SieKia il baidha, Condotto bianco.

L'Abarasc, punta così detta, dalla qualità di quel terreno aspro e ruuido.

Redùm il Hamàr, diroccato dell'Asino.

L' Armiel, Arenali.

Dachlet el Scelep, entrata delle Salpe, spetie di pesce.

Ramla ò Salina, ouero *Vyed tà Santa Maria*, cioè Arenale, Salina, ò valle di S. Maria, per esser quiui di sopra la deuotissima Chiesa della B. Vergine della *Mellyeha*.

Ghadira, Stagno d'acqua, detto delle saline sotto S. Maria.

Aayn Zeituna, fontana dell' vliuo.

Aayn Hadid; fonte del ferro; ou'è miniera di tal metallo.

Gezira tà Selmun, Isoletta di Salomone, nome preso da vna famiglia, ch' hoggi è in Sicilia, già Padrona (come si crede) del territorio, ch' è quiui di contro così nomato; Ella è di circonferenza intorno à quattro miglia, non v' appare vestigio di fabrica, essendoui solo vna cisterna.

ORDINE DEL LATO A TRAMONTANA, E GRECALE.

PORTO di S. Paolo, chiamato tutto quel seno *Puales*, per il naufragio quiui fatto dal glorioso Apostolo.

Mistra, picciola cala, che guarda verso Sirocco, nell'entrata del porto, sicura da tutti i lati, fuor che dalla parte Meridionale.

Redùm, dou' è vn picciolo seno quanto vn corpo di galera.

Rsceù; Punta così chiamata.

Ramla tal Puales, Arenale nel fondo, ò parte più intima di quel Porto.

Aayn Rasul, fonte dell' Apostolo, per virtù del quale habbiamo pia traditione sia scaturito in quel luogo, al tempo del naufragio giunto il Santo in terra. Onde in memoria di ciò si legge quiui la seguente Iscrittione.

Hac sub rupe caua, quam cernis ad æquoris vndas
Est hic exiguus fons salientis aquæ.
Relligione Sacra fontem hunc venerare uiator;
Naufragus has dederit cum tibi Paulus aquas.

Cala tal Aazenin, seno di Neghittosi, ch' è sotto la Torre di S. Paolo, fatta edificare per guardia del porto dal Gran Maestro VVignacourt, con decreto prima del Sacro Consiglio dato à 6. di Nouembre 1609.

Chiesa Di S. Paolo, che l'istesso Gran Maestro per sua diuotione, e più celebre memoria del naufragio colà patito dal glorioso Apostolo, tutta di nuouo fè fabricare, quasi nel medesimo posto, doue anticamente era stata eretta vna Cappella in honor di esso Santo dalle famiglie Desguanez, e Bordini, ch' era ancor in piedi l'anno 1610. con l'armi loro: Quella, che fece fare il Gran Maestro, è di competente grandezza, ornata di belle pitture rappresentanti l'Istoria del naufragio, e miracolo di San Paolo, e la conuersione de' Maltesi per la di lui predicatione.

La Scaletta picciola cala.

Buleben, Padre del latte, picciolo ridotto, vna delle guardie.

Guardia di bugebba di dentro.

Guardia di bugebba di fuori, ou' è vna delle Torri fatte fabricare dal Signor Gran Maestro Lascaris.

Kaura, punta così detta, perche hà del Circolare.

Benùarràt Figlio dell' erede detto anticamente *venerànt* Cala, ò Porto doue sono le Saline nuoue. In questo luogo appaiono alcuni vestigi antichi d' vna Torre di guardia, che v' era, e di cui si fà mentione nelle scritture della Città, ch' era in piedi prima dell'anno 1494. e che mediante lei poteuano in quel Porto sorgere alcuni nauilij, e star sicuri.

Ghallis, punta così detta.

Ghallis scoglio in mare, che prese nome dal continente.

Guardia detta tà Bahar, e Ciaac, cioè di mare, ch' hà il suolo, ò fondo di breccie, ò sassolini.

Guardia Cala tà Marcu.

Gurdia, punta di Cala tà Marcu sotto la Chiesa della Madalena.

Seno

Seno della Madalena, oue ſono due guardie.

Guardia di Nadur Kallel, Viſta picciola, ò corta.

Guardia detta mezza luna.

Guardia SieK Dhherim.

Guardia Oosc el Hamiema, cioè nido della Colomba.

Torretta nuoua di quelle, che ſi ſono fatte edificare dal Signor Gran Maeſtro Laſcaris, ou'è la guardia *Nadur ponent.*

Seno, ò Cala di S. Giorgio, in queſta guiſa denominata, per vna Chieſa quiui di quel Santo.

CharK el Hamiem, feſſura, ò apertura delle colombe, Voragine profonda ou' è vn gran ridotto d' acque, da moderni chiamata la Dragonara, per cagione dello ſtrepito, che colà s' ode, credendo alcuni ſemplici ſia cauſato da qualche moſtro, ma è più veriſimile dal moto di groſſe anguille, che vi ſi generano. Soleuano già per quell' apertura entrarui colombe à far i nidi nelle concauità del luogo.

Chieſa di S. Giorgio.

Guardia Git e Zebbugi.

Punta di S. Giorgio.

Guardia gidida, cioè nuoua.

Seno di S. Giuliano.

Chieſa del medesimo Santo.

Guardia tà Gebellin.

Vyed el Ballut Vallone delle quercie.

El AaKayda Terreno, che ſporge in mare.

El Ghadìr, piccioli ſtagni d'acqua marina, che gelando in tempo d'eſtate, riceue commodità la pouera gente di racorne il ſale.

Punta tal Cortin, cioè del Promontorio, hoggi detta di Dragutto famoſo Corſale, per hauer quiui accampata la ſua gente. con l' artiglierie per batter S. Elmo nell' Aſſedio del 1565. & è la foce à man deſtra, entrando per la bocca del Porto Marſa Muſcetto, che vuol dire da ſuernare, nel quale tirando per l'iſteſſa mano s'incontra.

Ghar Bieti Grotta.

Ridoſſo tà Bieb el Gezira, cioè Porta dell'Iſola, ch'è in mezzo al Porto, luogo deſtinato da molt'anni in qua per Lazzaretto, oue ſi fà la quarantena da vaſſelli ſoſpetti di contagio: quiui è vna Chieſetta dedicata à S. Rocco, con magazzini, & altre fabriche fatte fare dal Sig. G. Maeſtro Laſcaris per riporui, e ventilar le robbe, e per cõmodità di quei, che ſono poſti à purgarſi.

Beb el Gezira, l'altro ridosso dell'Isola, detto anco *Scibiesci*.

Punta tà scibiesci.

Misida Peschiera, picciol ridotto, ò Piscina, ou'è vna sorgente d'acqua salmastra, che serue à curare, & ammollar i lini, e da poco tempo in quà per conseruarui pesce, che ui si racchiude.

Faüara, sorgente di quell'acqua, che scaturisce quasi bollendo perciò detta *Faüara*, e nell'istesso tempo si communica co'l mare.

Krayten Punta di picciolo Promontorio.

Seno, ò intima parte del Porto Marsa Muscetto, ch'hà nome della Pietà, per la Chiesa della B. Vergine di quel titolo fabricata doppo l'anno 1592. iui il luogo seruì di Cimiterio à i Fedeli defonti, che morirono di contagio; & acciò più facilmente godessero quell'anime il suffragio della Santa Messa ui fù introdotto per concessione di Monsignor Vescouo Cagliarès vn Conuento d'alcuni pochi Frati Agostiniani l'anno 1617.

Taht el gebel, sotto la rocca, oue fù gia il Casino di Frà Filippo Borgioes.

El Mchasel. cioè lauatoi, perche quiui anticamente andauano à lauare le donne di Casal Curmi.

Trè Punte, che si formarono dalla terra, che si buttò in mare nel cauarsi i primi fossi della Città Valletta.

Luogo del macello, detto Bucceria della Religione.

Porta de' Giudei, nel muro d'essa Città, così detta per l'habitatione, che colà fecero i schiaui di quella natione, doppo che il Sagro Conuento trasmigrò dalla Città Vittoriosa.

Punta del Castel S. Elmo. Et eccoci ritornati al luogo di doue demmo principio alla descrittione littorale di tutta l'Isola.

SIEGVE QVELLA DEL MEDITERRANEO

NOTITIA SECONDA.

IN mezzo dell' Isola come Vmbilico è posta l'Antichissima Città di Malta: prima *Melita* in vn alto, e rileuato Colle non meno fertile all'intorno, ch'abondante d'acque, e d'aria benigna. Ella tiene della medesima Isola il nome: rammentata da Tolomeo; *Insulæ in alto mari* (dic'egli) *Pelagiæ hæ sunt, Melite Insula, in qua Ciuitas Melite & Chersonesos, & Iunonis Templum, & Herculis Templum*, e da Cicerone nella 5. Verr. *Insula est Melita Iudices, satis lato ab Sicilia mari, periculosoquè disiuncta, in qua*

Lib.4. cap 3.

qua est eodem nomine Oppidum. Città altre tanto ornata di magnifiche fabriche, quanto douitiosa all' hora di ricchi cittadini per testimonianza di Diodoro Sicolo *Melita portubus compluribus, iisque percommodis instructa est; opibus abundant Incolæ, variorum quippè operum artifices habet: inter quos excellunt, qui lintea insigni subtilitate, ac mollitie texunt. Domus illic sunt perpulcræ, suggrundiis & albario opere magnificenter exornatæ.* Se fussero stati sì fatti edificij fabricati da Fenici, ò da Greci non è à noi noto. Vero è ch'habbiamo esempio, che i medesimi Fenici compagni de' nostri, fabricarono magnificamente, come n'insegna l'istesso precitato Diodoro scriuendo della Città di Motia, di Sicilia, anch'ella Colonia de' Fenici, ò Cartaginesi, nomi che si confondono (come sanno gl'intendenti d' Istorie) *Non procul* (dic'egli) *ab Eryce Monte Motya erat Vrbs, Carthaginensium Colonia, multitudine ædificiorum pariter, & elegantia, pulchritudineque preclarè instructa; quod Oppidani opibus abundarent;* facendo anch'egli fede delle ricchezze di essi; E che questi fussero stati Fenici, eccone testimonio Tucidide. *Phœnices præterea circa omnem habitabant Siciliam occupatis extremis ad mare partibus, paruisque Insulis ei obiacentibus negociandi cum Siculis causa. At postquam per multi Græcorum illùc cum nauibus traiecerunt, relictis plerisquè Motyam, & Soluntem, ac Panormum finitima Elymis Oppida, Sedibus ibi positis vnà incoluerunt.* Il che viene assai ben comprouato, da Filippo Cluuerio nella Sicilia antica. Ma ritorniamo alla nostra, Città la quale possiam credere dalle sudette cose, che da primi tempi si cominciasse à fabricare magnificamente, così per le ricchezze de' Cittadini, come per la commodità del materiale, che non è in tutto il Mondo così bello, e facile alla fabrica de gli edificij. Della sua antichità l' Elegante Quintino Francese nella descrittione di quest'Isola, così lasciò scritto. *Tùm quoque vix dum benè condita erat Roma, cum iam nostra hæc Melita florebat Regum, Tyrannorumque amicitiis; sæculis aliquot ante exædificata.* Si stendeua anticamente come ne rendono testimonianza gl'antichi vestigi, assai più di sito, che non è hoggi, atteso ch'à tempi, che fù dominata da Saraceni, si restrinse da essi nella forma, che si vede per poterla più agiatamente difendere, come fin' hoggi si cõserua innanzi la porta principale della Città vna reliquia di fabrica d'vn Maschio, ò Torrione forte, di forma circolare con fosso, e cisterna dentro, edificato da medesimi, che fù fatto rouinare nel 1551. quando in quell'anno, che fù preso il Gozo dall'Armata

Lib. 5.

Lib. 6.

Lib. 1 cap. 2.

Turchesca,

Turchesca, fù giudicato più tosto di nocumento, che di difesa alla fortificatione della Città, à cui sourastaua. Il compreso dell'antica era tutto il piano del Colle sopra il vallone dal lato di Ponente, Tramontana, e di Leuante: da quello di Mezzo giorno era la Città cinta da' fossati, che hoggi appariscono più di là dal Conuento di S. Francesco, in quel luogo chiamato *Segio*, e s'inuia verso la Chiesa Parrocchiale del Rabato, contigua alla Sacra Grotta di S. Paolo, e và à terminare sopra il vallone dal lato di Ponente, fino alla Chiesa della Madonna Santissima detta *tal Kasaa*. La parola *Segio*, di cui habbiamo fatto mentione, è l'istessa, che Assedio: onde si crede, che colà sia stato posto dall'Armata de' Mori quando nel 1427. sbarcati in terra dieci otto mila combattenti tentò la sorpresa della Città; così spiega Tomaso Fazello l'istessa voce trattando d'vn Assedio di Catania, *sed Blascus minimè territus* (dic'egli) *quippè qui selectos habebat milites, non expectato hostium aduentu, Franciscum Valguarneram cum copiis obliqua via contra eos emittit. Ad verticem igitur, (qui vernaculè huc usque,*Segium, *latinè verò obsidio dicitur,) Franciscus hostes adoritur.*

Dec. 2. lib. 9. Cap. 5. fol. 534.

Il circuito dell'antica Città fatto da noi misurare diligentemente, cominciando dall'angolo del baluardo de' Greci, passando sopra *Ghar yescem* fino alla Chiesa *tal Kasaa*, e di là alla Parrocchiale del Rabato per l'argine del fossato, e fino al Conuento di S. Francesco nella sudetta parte, che si dice *Segio*, quindi proseguendo per il terreno del Medico Saura sopra il pendino, e vallone di Leuante, inoltrandosi sotto la Bucceria, fino allo sperone del baluardo della porta reale, e Palagio, importa canne otto cento, e trenta quattro, dal qual luogo continuando, e circondando la Città, cioè tutto il muro, che la cinge per Grecale, Tramontana, e Ponente, fino allo sperone del baluardo della porta de' Greci, d'onde si diè principio à misurare, sono altre canne tre cento, ottanta. In modo, che tutta la circonferenza dell'antica Città importaua canne mille ducento, e quattordici di palmi otto la canna; e se all'vltime trecento ottãta, vi si aggiungeranno canne, cento ottanta quattro della lunghezza del fosso presente, risulteranno canne, cinque cento, sessanta quattro; circuito della Città, com'è al giorno d'oggi, meno della metà di quello si fusse anticamente. In diuerse parti del già detto circuito si rauuisano grossissime pietre d'otto palmi, e più di lũghezza fatte quiui condurre con i carri tirati da buoi, reliquie dell'

antiche

antiche muraglie in quella guisa, che soleuano quei primi fondatori fabricare, e fortificare le loro Città.

Le Porte di Malta, di cui fauelliamo, voglino alcuni prattici, per quel ch'eglino possono congetturare, che l'vna sia stata dou'è il detto Conuento di S. Francesco esposta à Mezzo giorno, e l'altra verso Lebeccio, all'incontro della Chiesa di S. Cataldo nel luogo, che si trauersa il fossato, il quale fin' hoggi è tutto rocca, che rimane fraposta nel medesimo fosso antico, e sopra della quale tutta via si veggono i segni, e solchi nel camino de' carri, che passauano, entrando nella Città. Si conseruano gl' Aquidotti fatti con grand'ingegno per condurre sotterra l'acque alla medesima, come si vede in effetto, ch'ella ne sourabonda, vaghegiandouisi delitiose fontane, che à gran douitia per ogni lato l'arrichiscono, & abbelliscono insieme. Oltre molti pozzi d' acqua viua, de quali anche si seruono i Cittadini. Eraui pure vn' Castello nella Città che sourastaua al vallone verso Leuante fatto diroccare cō licenza del Rè Alfonso l' anno. 1455. Hoggi in quel luogo è situato vn Palazzo del nostro Serenissimo Principe, à cui fè dare magnifico principio il Gran Maestro Villiers subito che giunse con la Religione in questo Dominio; ma poi rimase imperfetto, ben che da alcuni suoi successori fusse stata continuata la fabrica.

All'entrata della Porta principale si mira da Cittadini conseruata vna Statua del nostro marmo di mediocre fattura, d'altezza di palmi sette, e mezzo, intera dal collo in giù, nel quale si scorge vn ben lauorato, e fregiato monile pendēte all' in giù, e nel seno si rauuisano due vccelli, ch'hanno figura di pauoni, animali cōsegrati à Giunone; la onde viene giudicata comunemente da gl' intendenti simulacro di quella Dea, già Tutelare della Città, che se fusse stata collocata da gl'antichi Idolatri, ci sarebbe facile l'argomentare, che quiui l'haueßero posta come quella, ch'era riputata da loro, Signora e custode delle porte della Città, come apertamente leggiamo nel Cartario. L'effigie sua è la seguente.

Degl'Imagini de Dei fol. 206.

Indi

INdi per tutte le ſtrade di eſſa ſi vedono colonne di marmo, altre intiere, altre in pezzi, cornicioni, piedeſtalli, e capitelli,& altri veſtigi di ſabriche antiche,non hauendoli potuto il tempo conſumare,i quali ſe fuſſero ſtati buoni per qualche ſabrica, già per la poca cura de' Paeſani, ſarebbono deſtrutti, come molt'altre coſe ſimili,e più memorabili della veneranda antichità della noſtra Città, che ſi ſono perdute, e rouinate, poco ſtimate,e manco conoſciute da eſſi.

Per la campagna poi nõ lungi dalla Città, ſi veggono infinite ſpelonche, e ſepolture ſotterranee incauate nella viua rocca,doue magnificamente ſi ſepelliuano quei Gentili,e più vicino alla Città ſi mirano gl'antichi Bagni,ò Terme, come li vogliamo chiamare ne' quali ſi ſoleuano eſſi all'vſo antico ſouente bagnare,e lauare.E finalmẽte i Sacri Cimiterij,Dormitorij perpetui de'Chriſtiani, oue faceuano le loro ſagre, è diuote radunanze, ed iui poſcia ſi ſepelliuano, de'quali luoghi quì appreſſo diſcorreremo ampia,e diffuſamente doppo hauer rappreſentata l' antica noſtra Città nel ſegnente diſegno.

DISCORSO DE' BAGNI, O STVFE.
NOTITIA TERZA.

TVtti quei vestigi, e pochi auuanzi d'antichità, che non hà potuto rodere il tempo, e consumar gl'habitatori, come nascosti à gl'occhi loro, conseruati quasi nelle viscere della terra tutti appariscono; e se dell'antiche fabriche della Città non si veggono le fondaměta, n'è cagione la natura del luogo sassoso, e di rocca, che per ciò non hanno hauuto bisogno gl'antichi Maltesi, ne i moderni far fondamenti, ò pedamenti fabricădo sopra la viua pietra. Ad ogni modo non mancano fin' hoggi gli edificij de' bagni, ch'vsauano i nostri Antenati: atteso che vediamo nel giardino, che fù già del Canonico Don Tomaso Zabàr nel Rabato rimasto vn Damuso, ò sia volta à testugine di pietre rustiche sotterra appoggiata sopra grosse anticaglie concatenate di pietra detta da nostri *giorgiolena* con calce, e rena. Nel medesimo luogo si son trouati canali di piombo, per doue scorreua l'acqua nelle vasche, oue si lauauano, & alcuni frammenti di pauimento intersiati con pezzetti di marmo di diuersi colori, de' quali alcuni tutta via diligentemente presso di noi si conseruano, come anco si mira vn pozzo d'acqua viua, ch'è la stessa, che va à sgorgare lungi vn tiro di pietra sotto le mura della Città nel luogo chiamato *Aayn Hammyem*, che vuol dire fonte de' bagni, la quale hoggi serue di publico lauatoio; l'acqua è alquanto calda, anzi più tosto salmastra, che dolce.

Per quello, che leggiamo nell'Istorie Greche, e Latine, fù perpetuo costume de gl'antichi Greci, e Romani il lauarsi ben spesso, e d'essercitarsi nelle terme, e bagni ordinati da loro, e per la pulitezza, e per la sanità ancora, come furono le stufe Agrippine fabricate con grand'arte, e magnifica pompa, con non minor spesa, & in grandissimo numero. Alessandro d'Allesandro, parlando di questi bagni così lasciò scritto. *Constatque Marcum Agrippam, vt Populo placeret centum septuaginta balnea, seu lacus in prouinciarum formam, Romæ gratuita præbuisse, in quibus, & si calida prius abluerent, postea, vt à balneis corpora multa frigida stringerent, constitutum ferunt, nec prius vngi, nisi lauissent,* & appresso particolarmente del bagno d'Antonino Imperadore dice queste parole; *Cumque pro singulis olim daretur quadrans, Diuus Antonius ob popularem gratiam balneum sine mercede*

Gen. dierum. lib. 4. cap. 28.

exhibuit, come anco d'altri Imperadori, che furono molto dediti, & inchinati à i bagni, de' quali fin' hoggi in Roma, come altresì in molte Città antiche della Sicilia se ne veggono i vestigi, e le rouine; i quali erano con indicibile fatica, e spesa straordinaria fabricati, & abbelliti d' vn' infinito numero di colonne di marmo granito, e vario, condotte, e traportate quiui dall' Egitto, e dall vltime parti del mondo. E benche ragioneuolmente si possa far congettura, che le colonne, e grandi, e picciole di marmo forastiere fin' hora in qualche parte intere, che si veggono nella nostra Città Notabile, e ne' suoi contorni (testimonij irrefragabili, e veraci della sua antica grandezza, e magnificēza) delle quali si conseruano due piedestalli di più di tre palmi di diametro, l'vno nel Conuento di S. Agostino nel Rabato, e l'altro in quello di S. Domenico detto dell' Annuntiata nella Vittoriosa, lauorati alla Dorica, habbiano per auuentura seruito per ministero, nonmeno, che per pompa de' sopradetti bagni e stufe; siamo però noi in ciò più tosto di parere, che siano pretiosi auuanzi degl' antichi Tempij di Giunone, e d' Ercole chiamato da Greci Μελιτεὺς cioè Maltese, e di Proserpina, il cui Tempio per testimonianza dell' antiche rouine, & iscrittione ritrouatasi, habbiamo traditione, che fusse stato nel luogo nomato *Mitarfa* non lungi dalla Città in parte sublime, & eminente. Vi fù distintione de' luoghi in simili bagni appresso i Cartaginesi, come racconta nel luogo sopracitato il medesimo, Alessandro, *Illud certè satis constat Carthaginensibus distincta fuisse balnea Patritiorum, & Plebeiorum, moremque preualuisse, vt in quibus Patritii lauabant, ad illa Plebei non accederent*. Ma appresso i nostri Greci nō fù alcuna diuersità, ò distintione: onde soggiunge il detto Autore *Græcis verò contra, nulla enim distinctio ordinis fuit, aut personarum, diuites namque cum pauperibus lauare, & Patritios cū Plebeis nullo discrimine licebat*. L'vso de' bagni, e delle stufe, non meno appresso gl'antichi, che fino à tempi nostri, è stato frequentato, di modo, che leggiamo i Gentilhuomini Romani hauer fatto per loro magnificenza, e maggior commodità edificar le stufe nelle case proprie, si come dimostra Cicerone nelle sue pistole à Terentia sua donna, & à Quinto suo fratello; Dopò il qual tempo fù tale vsanza continuata, come più chiaramente testifica Plinio il giouane nella descrittione della sua terra Laurētina, nella quale (oltre gli altri edifitij) ei loda la scuola, e de' suoi bagni la cella frigidiaria, i battisteri, l' vntuario, l'hipocausto,

la Piscina

la Piscina calda, i Zeti, le Stibade, l'Heliocamino; termini tutti dichiarati con altre particolarità toccanti a' bagni da Guglielmo Scioul nobile Francese nel suo discorso de' bagni, & essercitij antichi de' Greci, e de' Romani. E perche eglino in sì fatti Bagni, e stufe si vngeuano il corpo di pregiati liquori, & olij; trà quali era appresso loro in molta stima il Rodino, di questo fauellando dice così il predetto Autore, *L'olio Rodino è stato sempre migliore à Napoli, & à Capoa, e nel tempo degl'antichi à Malta per la bontà delle rose, delle quali si fà hoggi la miglior conserua, e la più bella, che si possa trouare.* Ma trattando di stufe e de' bagni, come potremo lasciare di far mentione di quelli, ch'habbiam veduti nel Real Palagio di Fontane bleau in Francia nell'anno 1616; le quali sono con tant'arte, e con sì gran pompa, e magistero fabricati, che possono ben pareggiare con gl'altri di M. Agrippa.

Dell'vso del vaso doue si conseruauano l'olij, nomato Gutto vedi Giouenale, ne' Cōmentari doue dice lo Scoliaste, *Gutto vasculo oleario, quo vtebantur in balneis, vbi post lauacrum, oleo perungebantur*. Apuleio su'l principio del 2. Libro, lo chiama *Ampolletta, vaso oleario di fiori.* Di questo vaso si seruiuano i Romani nelle loro Stufe, per tenerui dentro l'olij odoriferi, co' quali, dopò che s'erano lauati, si faceuano vngere, il corpo

Sat. 2.

Dissimo di sopra, che non meno nell'antica Roma, che in Sicilia, erano fin' hoggi rimasti vestigi anzi luoghi interi de' bagni, che si conseruano ad onta del tempo diuorator d'ogni cosa. E perche non paia ciò portato di nostro capriccio, ne piace addurre quì l'autorità, e testimonianze d'alcuni Scrittori Siciliani. De' bagni antichi vsati da' Greci fa mentione Don Vincenzo Mirabella, (cō cui habbiā hauuto amicitia molt'anni, e corrispōdenza soura le presenti materie, delle quali scriuiamo), così discorre: *Bagni Dafnei, i quali erano nell'Isola in quel luogo, ch'ancor hoggi si dice la Bagnara, in quella contrada della Città, che di Resalibra tiene il nome, & erano non molto discosti dal Tempio di Diana; ne' quali da Mazzentio Capitano fù ammazzato Costanzo Imperatore da alcuni detto Costantino 3. figliuolo di Costantino il giouane negl'anni del Signore 668. donde sono cauate molte colonne marmoree.*

Nella descritt. dell'antiche Siracuse. tauolz. 1. numero. 15.

E Tomaso Fazello scriuendo delle terme, ò bagni dell'antica Città di Catania dice così *Thermæ quoque erant in hac Vrbe cum columnis, & epystyliis marmoreis ornatissimæ, quas vbi nunc Diuæ Agathæ vetus est Fanum, fuisse Catanenses à maioribus per manus*

Dec. 1. lib. 3. c. 1.

manus instructi affirmant. Ma à che cercare luoghi rimoti, quando veggiamo nel primo Terreno di Sicilia à Malta di rimpetto al littoral di Scicli molti luoghi de' Bagni rimasti, de' quali rende testimonianza il medesimo Fazello, trattando del Promontorio Pachino con queste parole *Huic* (intendendo di Città distrutta) *quod tria ibi, sunt distincta magnificentissimæ, elegantissimaque structuræ Balnea, à Balneis nomen obuenit, quorum duo semiruta, tertium prorsus integrum adhuc cernitur, opus sanè regium, & cuicumque Romano non impar.* E chi sà, se le medesime nationi, e forse i Greci, che fabricarono detti Bagni, non habbiano altresì fabricato i nostri? non solo quelli, ch' erano nella Città, ma in altri luoghi ancora di quest' Isola, e particolarmente quelli di *Diar Handul*, ne' i quali si sono ritrouati i pauimenti intersiati, & ingastati di piccioli mattonetti in forma di rombo, canne, e fistole di piombo, vasi di marmo, e di pietra nostrale, pezzi di colonne marmoree, & altri pauimenti di mistura, non dissimile al porfido, tempestati di quadrella à guisa di dadi di marmo finissimo, & altri vestigi antichi, non punto differenti da quelli di Sicilia, à cui Malta è stata sempre aderente, & vnita come figliuola, è gouernatasi co' medesimi riti, e con gl'istessi costumi, e leggi antiche, e moderne di essa.

Dec. 1 lib. 5.

DELLE SEPOLTVRE, O CIMITERI

NOTITIA QVARTA.

FVori della predetta nostra Città ad onta del voracissimo tẽpo fin' hoggi si conseruano molte spelonche, ò sepolture, oue i primi Greci gentili con molta cerimonia, e solennità si sepelliuano, e per ogni parte vi si veggono grotte, e luoghi di sì fatte sepolture, che l'vna corrisponde, & è contigua all' altra, ne punto, dissimili da tutte l'altre, ch'hoggi si rauuisano in Sicilia in diuerse Città antiche, e destrutte, e massimamẽte da quelle dell' antichissima Città di Siragusa, come mostreremo appresso chiaramente.

Che poi sia stato vso degl' antichi sepellirsi nelle spelonche, ò grotte vicino alle Città in luoghi solitarij, alpestri, e sterili, n'habbiamo contezza dall'autorità, & sperienza ancora. Platone nelle sue leggi destinò principalmente i campi sterili alle sepolture; leggiamo di più nella Sagrata Genesi, che morta Sara in

Cap. 23.

Ebron

Ebron Abramo comperò da Esron figlio di Seor vna Villa, che racchiudeua vna spelonca per sepellirla quiui. *Atque ita sepeliuit Abraham Saram vxorem suam in spelunca agri duplici, quæ respiciebat Mambre*; oue poscia furono sepolti Abramo, Isac, Rebecca, Giacob, & Elia, come si caua dal cap. 49. e 50. della medesima Genesi. E che tale fusse vniuersalmente l'vso degl'Antichi cioè disepellirsi fuori della Città, stimiamo non sia d'vopo di proua; poiche il Tostato parlandosi della Sepoltura di Giacobbe, non dubitò affermare, che solo appò i Christiani, si siano sepelliti i Morti nelle Città. Il che così assolutamente detto, quantunque non sia del tutto vero, come dimostra nell'istesso luogo il Pererio; nulla dimanco è vn gran segno dell'vniuersalità di questo costume, osseruato quasi da tutti gl'antichi. Vulpiano famoso Legista scriue, che Adriano Imperatore impose pena di molti scudi d'oro applicati al Fisco, à quei tali, che ardissero di fabricare nelle Città ne pur vn'minimo Sepolcro; oltre di ciò i nostri Antenati sepelliuano i corpi, e le ceneri de'Desõti nelle strade maestre, e principali, acciò che la Città restasse netta di quel cattiuo odore, e di quella puzza, che vien'originata da Sepolcri, come anco acciò qualunque viandante, che di là passasse, s'accendesse con quel ricordo all'opere lodeuoli, e colme di gloria; conferma, & autentica questa istorica verità, cioè che i Sepolcri degl'Antichi siano stati allogati nelle publiche strade Lipsio con queste parole. *Id fuit quòd monumenta, & sepulcra passim ad viam assita, & latus vtrumque prætexebant; quam pulcher ille aspectus viantibus, quanta & seriorum, & iocorum materies, illic illustriũ ingeniorum, aut Clarorum Virorum memoria, & inscriptio, alibi Libertinorum, Seruorum, Scortorum superba monumenta:* Et appresso Varrone leggiamo. *Monumenta secundum viã, quo prætereeuntes admoneant, et se fuisse, et illos esse mortales*, & vltimamente conchiude Lipsio. *Quid amplius? omnium illorum, qui disparibus monumentis teguntur, parem in exitu fuisse sortem*; & il Moralissimo Seneca lasciò scritto quella gran sentenza *AEquat omnes cinis, impares nascimur, pares morimur*

Cap. 50 della Genes.

De Magnit. Rom. lib. 3. cap 10.

Aymaro Riualio ne'trattati ciuili parlando di quest'vso degl'antichi Romani circa il luogo delle Sepolture, e citando Marco Tullio dice così. *Marcus Cicero dicit, cadauera, lex Romanorum in Vrbe sepelire vetuit, et Pontifices non posse sepulcrum in loco sacro publico fieri, decreuerunt; Vnde cum extra portam Collinam ædes, et Ara honoris dedicanda esset; multa sepulcra, quæ in eo loco erant, extracta*

extracta fuerunt. Hinc est quod Syllæ monumentum in campo Martio, Augusti, &c.

Gregorio Giraldi, *De vario sepeliendi ritu*, scriuendo delle nostre grotte sotterranee de'Gentili và discorrendo in questa guisa. *Fuerunt & qui cryptas subterraneas, quas Graeci Hypogæa, Latini conditoria nuncupant, sepulchris disponerent, cuiusmodi me vidisse cùm alicubi, tùm Romæ, & Baiis succurrit*; & vn certo Autor anonimo in vn manuscritto, parlando dell'antiche sepolture de'Siracusani così dice. *Pro communi ciuium, & vulgi sepultura, duo modo visuntur specus memorabiles, dictuque mirabiles, vna in Diui Ioannis AEde cæteris maior, quae viis latis, multisque transuersis ab inuicem separatis, ac procerto spatii tractu in vnum coëuntibus, in Oppidi subterranei speciem diuisa continetur, finem non dum exploratum constat, lumen desuper in eum, quò confluebant locum dabatur; huius in parietibus continuò hinc inde sepulturae visuntur ex inciso lapide, necnon Graecis caracteribus inscripta epitaphia cum defunctorũ nominibus, picturaeq; variatum. Alter specus extat in templo Diuae Agathae viis paulò angustioribus ad labyrinthi modum praeseferens, ita vt facilis sit aberrandi occasio curiosè ingredientibus, nisi filo ad fores imposito experti ductoris manuducantur.*

In virtù della qual'autorità stimarono diuersi, che sì fatte sepolture nelle grotte aguisa di Città sotterranee si facessero, secondo l'opinione d'alcuni, per vso comune de' Cittadini, & insiememente del volgo, quasi che colà in Siracusa per gl'huomini celebri vi fussero apparecchiati altri sepolcri separati nelle ville, e fuori della Città com'erano quelli di Gelone, di Dione, d'Agatocle, d'Iceta, di Ligdamo, e d'altri molti.

Ma noi siamo di parere, che li soprascritti cimiteri di Siracusa, che sono contigui, e nel disotto delle Chiese, e de'quali come quì appresso ne fecero mentione il Mirabella, e Fazello, fussero veramente di quegl'antichi Greci Christani, e non altrimẽte de'Gentili, poiche oltre il vedersi situati sotto de' Tempij, che da Fedeli nella primitiua Chiesa soleuano per lo più edificarsi sopra le sepolture, e cimiteri, nome che solo fù in vso trà Christiani, che in Greco suona dormitorij, come appresso daremo à diuedere, con autorità ancora de'Santi Padri. Nelle nostre antiche sepolture (per quanto habbiamo osseruato) quelle de' gentili, benche fussero anco nelle grotte, si veggono però con questa differenza, ch'ogni spelonca era stabilita per vno, ò due cadaueri, ò per pochi più, e chiaramente le souradette spelõche

si

ſi ſcorgono allogate in molte parti de'noſtri territorij per la cãpagna con alcuni contraſegni della gentilità, come ſarebbe à dire vaſi, & vrne con di dentro le ceneri, lacrimatorij, & altre coſe; ma per l'oppoſto le cripte, e cimiterij de'Chriſtiani racchiudeuano centinaia di cadaueri, e gran numero di ſepolcri in quelle vie e filiere, de' quali ſi componeuano le già dette cripte ne' quali ſepolcri con quella vniformità di cuore, e d'animo, con la quale, viuendo erano vniti in charità Chriſtiana, con l'iſ-iſteſſa voleuano anco ritrouarſi defonti in quella radunanza, per poter in oltre godere dell'orationi, e ſacrificij de' fedeli, che ſi faceuano ne' detti cimiterij, e negl'altari, che all'entrata loro in forma di atrio erano acconci, come ſi ſcorge in queſti noſtri di Malta con altri contraſegni di Chriſtianità, come per eſempio de' croci intagliate, & incaſtrate nelle mura delle cripte, come altresì ne'ſepolcri, inoltre d'Immagini, e pitture de' Santi, delle lucerne con croci, e del nome di Chriſto Sign. noſtro alla Greca in eſſe impreſſo, che ſi ſono per lo più ritrouate in ſimili cripte, trà quali le minori non racchiudono ſi poco numero di ſepolcri, che non ſiano baſteuoli per vna famiglia, ò caſato intero, de' quali per tutta l'Iſola ve ne ſono ſparſe moltiſſime, e maſſime ne' luoghi vicini all'habitato; niuna però eccede la grandezza di quelle, ch'erano fuori delle mura della Città, ò ſuo diſtretto.

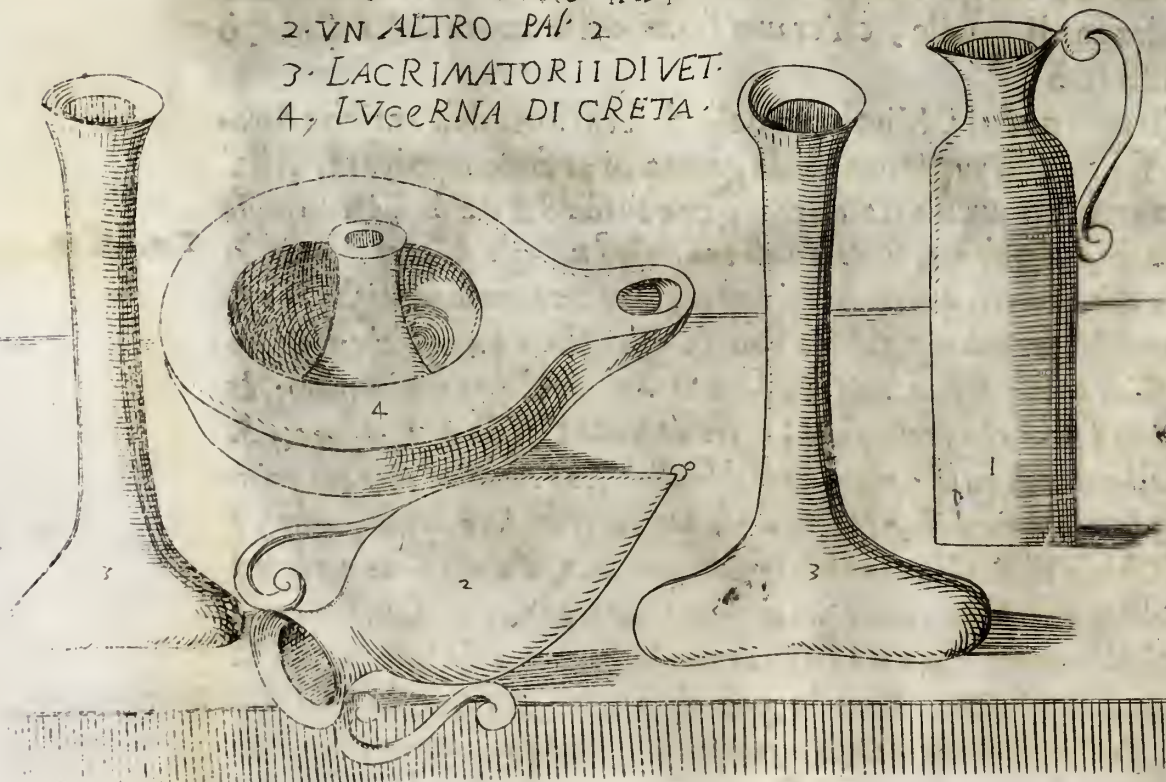
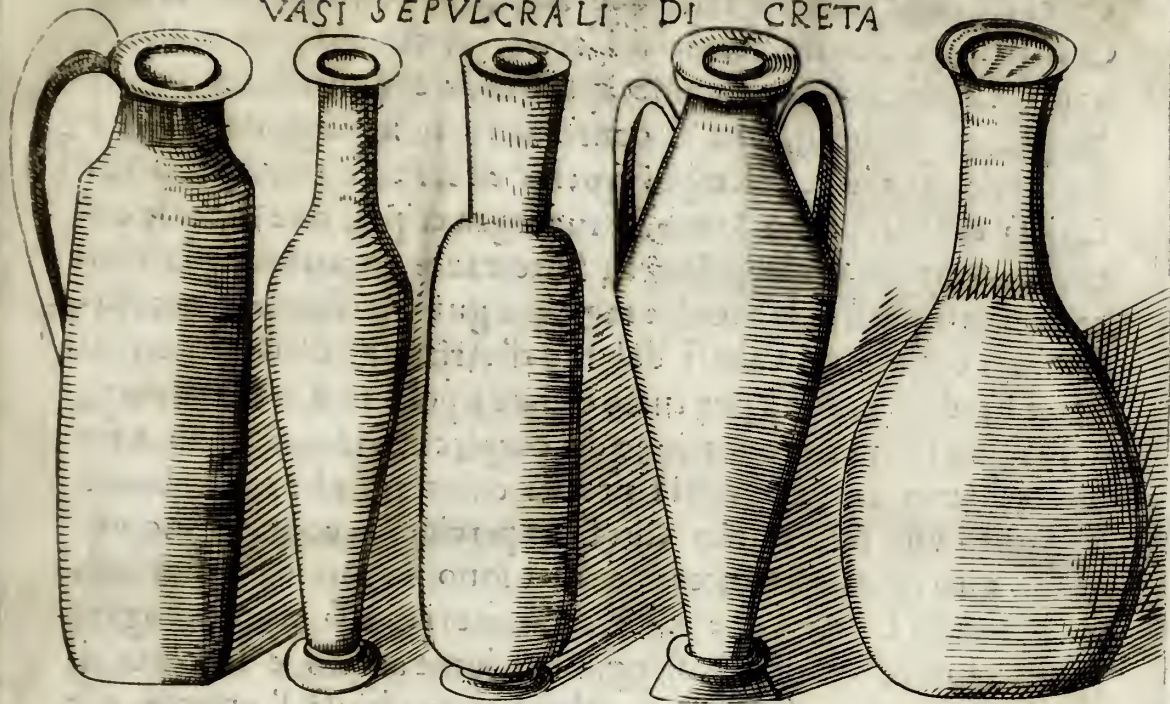
A'tempi noſtri il Mirabella nella deſcrittione dell'antiche Siracuſe, ſponendo la pianta della grotta di sì fatte ſepolture, ſenz' hauer hauuto ardire d'affermare, che fuſſero ſtate di Gentili, dice *Spelonche, ò ſepolture, nelle quali conforme all'vſo di quei tempi, si ſepeliuano i morti, queſte hoggi appariſcono cotanto merauiglioſe, e di sì incredibil grandezza, che per non vi eſſere ſtato huomo, che trouato haueſſe di quelle il fine, non si è ſaputo ancora doue terminaſſero: la maggiore (però, che molte ſono) si troua nella Chieſa di S. Agata, e S. Lucia, benche di quella per alcuni diſordini ſtia turata l'entrata principale; la più commoda, e ſpacioſa per poteruisi andare agiatamente, è nella Chieſa di S. Giouanni fuor delle mura; vn'altra ſe ne vede nel luogo detto delli ſcogli, altre poi minori ſe ne trouano in diuerſe parti, e particolarmente vna n'è in certo mio luogo dietro il Conuento di S. Maria di Gieſu &c.* Fazello pur di queſte, ſcriuendo così fauella. *Et ſubter Diui Ioannis templum ſpecus quædam latis viis ac tranſuersis distinctæ, atque inſtar vrbis excauatæ; cimiterii ſuo tempore locus. Ad latera namque earum, ſepulcrorum frequẽtia in lapide ipſo*

Tau. 2. n. 40.

Dec. 1. lib. 4. c. 2

ipso excisorum visitur. Denique, & ea qua ad. D. Luciæ aedem magna arte effossa cernitur.

L'abbruciare i corpi non fù cerimonia tanto antica, atteso, che i Romani ne' primi tempi li sotterrauano, ma doppo auuedutisi, che nella lunghezza delle guerre erano i morti dissotterrati; all'ora diedero principio ad abbruciarli, e poner le ceneri ne' vasi, (di questi conseruiamo vno di piombo con l'ossa dentro incenerite ritrouato in Malta;) poscia ne' sepolcri. Il primo, che si facesse abbruciare fù Cornelio Silla, de' Patritij. Era però differente l'vsanza di sepellire i nobili, e gli plebei. Intorno alle spese del sepellire i morti fù fatta legge, e promulgata inanzi à tempi di Gelone primo Rè di Siragusa, per la quale si tassaua la spesa secondo la possibiltà del defonto. Ma pensiamo resterà viepiù appagata la virtuosa curiosità del lettore, se lasciando in disparte la generalità, verremo à particolari, dopò hauer quì rappresentate le figure più ragguardeuoli di vasetti di terra, e di vetro, come altresì d'alcune lucerne delle moltissime, che si sono ritrouate ne' nostri cimiteri, e sepolcri in diuerse forme, de' quali n'habbiamo vna gran quantità presso di noi.

Alexād. ab Alexand. lib. 3. c. 2 Gen. dierum.

CIMITERIO DI S. PAOLO

OR s'è vero, che da' ſepolcri hebbe origine l' erettione de' tempij, pare ſi poſſa credere, ch' ad' eſſempio degl'antichi

Greci, quegl' altri appresso dell' Imperio Orientale, ch' erano Christiani habbiano formato i loro sagri cimiterij, doue offeriuano sagrificij à Dio, come apertamente vediamo in diuersi luoghi di cimiterij, che si conseruano non lungi dalla Città Notabile, come per esempio quello di S. Paolo contiguo alla Chiesa del medesimo Santo, e sua sagra cripta, oue sono le cauerne, & appaiono le spelonche sotterranee incauate nella rocca con infinite strade, vicoli, e raggiri à guisa di laberinti, necessitando i curiosi di valersi del filo d' Arianna. Nelle pareti di dette strade si mirano per tutto cauate sepolture d' ambe le parti, vna sopra l'altra à proportione de' corpi, che vi sepelliuano, e sono cotanto ampi, e vasti i presati cimiterij, che rassembrano appunto vna sotterranea Città; imperciochè contengono vn gran giro di miglia intere, e tutti sono situati di là dal fosso antico della Città, il che addita, che fuori di essa erano allogati; per alcuni de' quali si passeggia con lume acceso e la scorta di persone prattiche del luogo, altri hanno chiusa l' entrata, e le strade impedite dalla terra, e da sassi, che di sopra si sono diroccati; ne' quali si scēde per certe scale intagliate nella viua pietra, posciache essendo questa nostra di Malta molto fragile, porgeua loro più opportuna comodità di fabricare in essa sì fatti sepolcri, e grandi, e piccioli, or meno, or più magnifichi secondo la qualità delle persone, duplicati, e triplicati conforme il lor gusto, ed intentione, essendouene altri, che sembrano architettati à misura di gigante con il tetto, ò parte superiore dell' vrna intero, in modo che il corpo vi s'intrometteua per di sotto dalla testa, ò lato del sepolcro; sopra del quale in alcuni vi si scorgono nel nicchio, ò cuppula del sasso incastrati pezzetti di ferro, che mostrano per auuentura essere stati quiui posti per appenderui qualche lucerna. Nell' istesso cimiterio frà gl' altri segni di Christianità si vede vn lauoro come di tribuna, oue potè essere qualche immagine di Santo nella guisa apunto che si troua, nell'altro nomato dell' Abbatia, di cui discorreremo appresso; & in vn lato si scorge ricauata di rilieuo nel piano del muro ò parete d' vn palmo di diametro nella rocca viua la, quì disegnata figura.

Con

Con la qual cifra fù espresso da' Christiani il Santo nome di Christo Signor nostro, che sono due lettere Greche X. e P. che se bene noi sappiamo, che fù vsata da Costantino, e fatta allogar da lui nel Labaro, ò stendardo doppo che gli fù mostrato il segno della Croce, e dettogli, che in virtù di quella harebbe superato, e vinto, come in effetto vinse, Massentio; non dimeno fù vsato assai prima da Cristiani, il qual sagro segno si troua effigiato, e scolpito in molti sepolcri antichi, de' sagri cimiterij, e particolarmente si vede ch'era stato formato à rilieuo in vn' antica cassa sepulcrale di marmo; posta dentro la Chiesa nostra Catedrale in mezzo pure ad vna ghirlanda, ò corona (contrasegno del Martirio al parer del nostro Antonio Bosio nella sua Roma sotterranea) sostenuta da due Angioletti, benche tutto ciò si cõgettura dal finimẽto, ò delineatione delle figure, poscia che sono state guaste à tempo de' Sarraceni, ò d' altri Barbari, (come crediamo.) Santo Isidoro Ispalense facendo mentione di questo sagro segno (da lui chiamato *Chrisimon*) dice, che il medesimo seruiua per accennare, che il luogo doue si poneua, era riguardeuole, e notabile.

Lib. 4. cap. 45.

Lib. Orig. c. 20.

Gretsero de Cruce, riferendo alcune opinioni circa il senso di sì fatta cifra, dice essere probabile, che quelle prime lettere, volessero significare la parola χρηστὸς cioè, buono, benigno, soaue, clemente, vtile, &c. come l'esplica particolarmente Tertulliano nel suo Apologet. litteralmẽte però dinotaua il Nome di Christo.

Tom. 1. lib. 2. cap. 38.

Dal tempo di Costãtino per veneratione de' santi Martiri, sopra i cimiterij, si cominciarono à fabricare Chiese, dalle quali si scẽdeua in quelli; così à questo proposito dice Gregorio Giraldi parlando de' sacri cimiterij. *Sunt & eiusmodi quædã Christianorũ hypogaea propè tẽpla, vt Veronæ*, e come vediamo nella Chiesa di S. Paolo, di S. Venera, e di S. Agata del nostro Rabato, & in altre, de' quali parleremo bẽ tosto. Hor hauẽdo noi descritto la forma de' cimiterij, e discorso sopra quello di S. Paolo Protettore, e Padrone della nostra Isola, passiam' à discorrere di quello della gloriosa Beata Agata Protettrice vigilantissima della nostra Città Notabile.

CIMITERIO DI S. AGATA.

SV'l bel principio della nascente Chiesa, si come la gloriosa Sant' Agata, fù in tempo de' primi Martiri, e delle prime,

Sacrate Amazoni di Christo, così le Chiese à lei dedicate furono delle prime del Christianesmo, delle quali, trouiamo tre essere state edificate sopra, ò ben vicino à gl'antichi cimiterij de' Christiani. Potremmo con giusta ragione per auuentura dar' il primo luogo à quella dell'antichissima Città di Siragusa già Metropoli della Sicilia ne' tempi andati, oue nel posto apunto, che anticamente fù chiamato Baulterio, cioè luogo di corte, che poscia fù Chiesa di Sant' Agata, & in essa si conserua il sepolcro di S. Lucia Siragusana, come di sopra detto habbiamo; seguendo il parer del Mirabella. E similmente se ci vogliamo regolare con la vicinanza di Malta alla Sicilia, e Città di Catania, di doue volò per così dire il grido della diuotione verso quella gloriosa Vergine subito doppo il martirio, e fama della sua santità in quest'Isola, presso i Maltesi in tanto grado, che non vi mancò grauissimo Scrittore, che riferisce essere antica traditione, che Santa Agata sia venuta in Malta; questo fù il P. Cornelio à Lapide della Compagnia di Giesù. *Visi pariter fuere* (dice egli) *duo alii Insulæ Melitæ tutelares* (haueua prima parlato di S. Paolo) *Sanctus Georgius, Sancta Agatha, quam fama est ibidem, persecutionem Siculam fugientem latitasse, ac celebre illud velum AEtnæ incendia compescens contexuisse, idque instar Penelopes ea arte, vt quæ per diem texuerat, noctu retexeret, & quod matri vrgenti eam ad nuptias eas detrectans, responderet, sibi prius velum hoc prætexendum esse &c.* la qual fuga per auuentura fatta in compagnia della madre, ben potè essere all'ora quando rifiutaua il maritarsi, non che l'impudicitia, e le sfrenate voglie del Pretore, anzi crudel Tirãno Quintiano; onde ella, doppo San Paolo fù la seconda Padrona dell'Isola; possiamo altresì nel secondo luogo porre l'antichissima nostra Cripta sotterranea di S. Agata co'l suo cimiterio, sopra della quale hoggi si ritroua fabricata in honor di lei la Chiesa nell' anno 1504. leggendouisi questa scrittura. *Opus hoc fieri fecerunt virtuosi Ciues; & Incolæ Meliuetani, ad honorem Dei, & Sanctæ Agathæ Virginis, & Martyris, inceptum fuit de mense Madii die eiusdem XXV. anno Incarnationis MCCCCIIII. V. Ind.* In questa, & in vn'altra iscrittione del 1417. che è sopra la porta della Chiesa di Sant' Agata dentro la nostra Città par che facci il principal fondamento Don Pietro Carrera nelle sue Memorie Istoriche di Catania per contradire la fama, che apporta il P. Cornelio d'esser stata in Malta Sant' Agata, supponẽdo egli, che la diuotione grande, e culto verso la Santa habbi

hauuto

hauuto ſolamente principio, come l'iſteſſo dice da pochi tempi in qua, cioè non prima del 1400. con paſſar in ſilentio la memoria tanto celebre della noſtra ſagra cripta, e del congiunto cimiterio di Sant' Agata, che hà tanto quaſi d'antichità inſieme con la veneratione de' noſtri Iſolani, quanto di tempo corſe, da che in Sicilia hebbe cominciamẽto preſſo à quei primi Christiani la fama della ſua Santità doppo il martirio; percioche all' ora in vece delle Chieſe, che appreſſo in tempo di S. Silueſtro Papa principiarono publicamente à fabricarſi, ſeruiuanſi delle ſagre cripte ſotterranee. In queſta noſtra ſudetta ſi vede tuttauia la figura di Sant' Agata con altre de' Santi dipinte alla Greca ſopra l'intonicato del muro, ò per dir meglio della rocca, nella quale ancora intorno intorno ſi rauuiſano alcune antiche croci come ſegni di dedicatione, e fin' oggi vi appare l' altare intagliato, e ſpiccato dalla rocca, doue ſi celebraua anticamente, e di donde poi ſi paſſaua al cimiterio, il quale è vaſtiſſimo, e vi ſi ſcorge grandiſſima varietà, e quantità di ſepolcri, caminandouiſi per lungo tratto ſotto terra, per l'impedimento di queſta, che è di ſopra caduta, non ſi è per anco penetrato il fine. Il luogo poi è di molta diuotione, e veneratione; colà ong'anno nel giorno della ſua feſta, ſuole andar il Reuerendiſſimo Capitolo della Catedrale in proceſſione à cantarui ſolennemente la meſſa, con l'aſſiſtenza di tutto il Magiſtrato della Città, diſtribuendoſi da quello in honor della Santa la dote di maritaggio ad alcune pouere zitelle, e ſi predica. Vi è d' auuantaggio concorſo vniuerſale di Popolo per la diuotione dell'Inuitta Martire ſua Protetrice; per interceſſione, e meriti, di cui furono i Malteſi nel paſſato ſecolo liberati miracoloſamente dalle mani di crudeliſſimi Barbari Maomettani venuti ad infeſtar l'Iſola, ponendo per difeſa loro, e guardia la ſtatua di eſſa Santa che è di finiſs. marmo, e di nobile, & eccellente ſcoltura, ſopra le mura della Città, e quantunq; i nemici tutto il giorno haueſſero auuentato indefeſſamente contro di lei, come ad odiato berſaglio innumerabili colpi, non fù però da alcuna archibugiata tocca già mai, e ciò ſeguì negl'anni di noſtra ſalute 1551. come più diffuſamente racconta sì fatto miracolo, e la fuga de'Turchi Giacomo Boſio; il che cagionò ſtraordinario vigore nel petto di tutti, riconoſcendo tanto benefitio dalla potentiſſima protetione di S. Agata.

Iſt. della Relig. p.3. lib. 15.

L'altra Chieſa ad onor di lei edificata ſopra li ſagri cimiteri, leggiamo eſſer quella di Roma per teſtimonianza di Pietro

Mallio

Mallio riferendo la traslatione de' Corpi Santi di Processo, e Martiniano, il quale chiama cotesto cimiterio de' Santi co'l nome di S. Agata, come all' hora si chiamaua, dicendo. *Hic Beatissimus Præsul Paschalis primus detulit corpora sanctorum Processi, & Martiniani Martyrum de cœmeterio Sanctæ Agathæ in Ecclesiā Beati Petri, in quorum honorem construxit Oratorium summae pulchritudinis, in quo satis honorificè corpora eorum recondidit in concha porphyretica.* Il qual nome di S. Agata sortì à detto cimiterio dalla Chiesa fabricata sopra di esso sotto l'inuocatione della Santa, e pigliando la sua denominatione, il cimiterio fù nominato. *Cœmeterium Sanctæ Agathae*, come si proua dal citato luogo del Mallio, è se ciò non basta; con autorità più antica del libro de' Romani Pontefici nella vita di S. Leone Quarto, che li fè alcuni donatiui. Era presso questo cimiterio vn luogo chiamato Girolo, percioche nel catalago de' cimiteri di Roma, come vuole Cencio Camerario, e detto Mallio pure si nota questo cimiterio in tal guisa, *Caemeterium B. Agathae ad Girolum*. Si troua parimente fatta mentione di questo luogo di S Agata in vn' antico priuilegio di Carlo Magno scritto l'anno di Christo Signor nostro 797. à di 22. di Decembre, che si conserua nell' Archiuio della Basilica Vaticana oue si leggono queste parole. *Constituimus etiam in supradicta Ecclesia in circuitu ipsius totum praedium vbi sita esse videtur in integrum cum terminis à primo latere porticu maiori iuxta Baticano vsq; ad Sāstae Agathae, quae dicitur in Lardario &c.* Da vna bolla ancora di S. Leone sopradetto si raccoglie ch'egli diede questa Chiesa di S Agata con tutte le pertinenze sue, cimiterio, e territorio dicendosi quiui, *Immò etiam, & fundum vnum in integrum, qui Cleandris cum Ecclesia Sanctae Martyris Christi Agathæe insuper casam, quae dicitur Lardaria, nec non & cum terris criptis, & monumentis positis foris portam S. Petri Apostoli via Aurelia.*

DEL CIMITERIO DI SANTA VENERA

Vedi il Santuario Capuano nel Calend. 5. sotto li 26. di Luglio, oue riferisce quel che ne dice di S. Venera Pietro Natale lib. 10. cap. 61. & il P. Beatillo Gesuita.

NOn lungi dalla Città, e cimiterio di S. Agata di sopra descritto si ritroua quello di Santa Venera, oue resta tuttauia dipinta la Santa in piedi con vn vaso in mano pieno di fuoco, come si suole dalla Chiesa figurare, essendo ella stata Vergine, e Martire Francese nomata dà Greci Α'γία παρασκευὴ, cioè Santa Parasceue, per esser ella nata nel Vanerdì Santo.

sotto

Sotto l'inuocatione di lei habbiamo vn'altra Chiesa in Malta titolo d'vn Canonicato della Catedrale. In questo cimiterio, e sua cripta fino à i tempi à noi vicini si conseruò l'altare, nel quale si celebraua, d'onde s'entraua alle sepolture, che quiui sono in molta copia, che occupano vn gran spatio di luogo per quanto è cõcesso il caminarui, essendoui in diuerse parti serrati, e chiusi i passi dalle ruine caduteui dentro.

CIMITERIO DI S. CATALDO.

L'Altra cripta, che dicemmo essere vicina alla grotta di San Paolo contigua à quella di Santa Maria della Speranza, è dedicata à S. Cataldo con il suo cimiterio, sopra del quale hoggi v'è vna picciola Chiesa fabricata ad honor del medesimo Sãto, frequentata souente dal Popolo per la diuotione, e per le gratie, che del continuo ottengono per l'intercessione di esso Santo quelli, che patiscono d'ernia, & iui si celebra ordinariamente la Santa Messa.

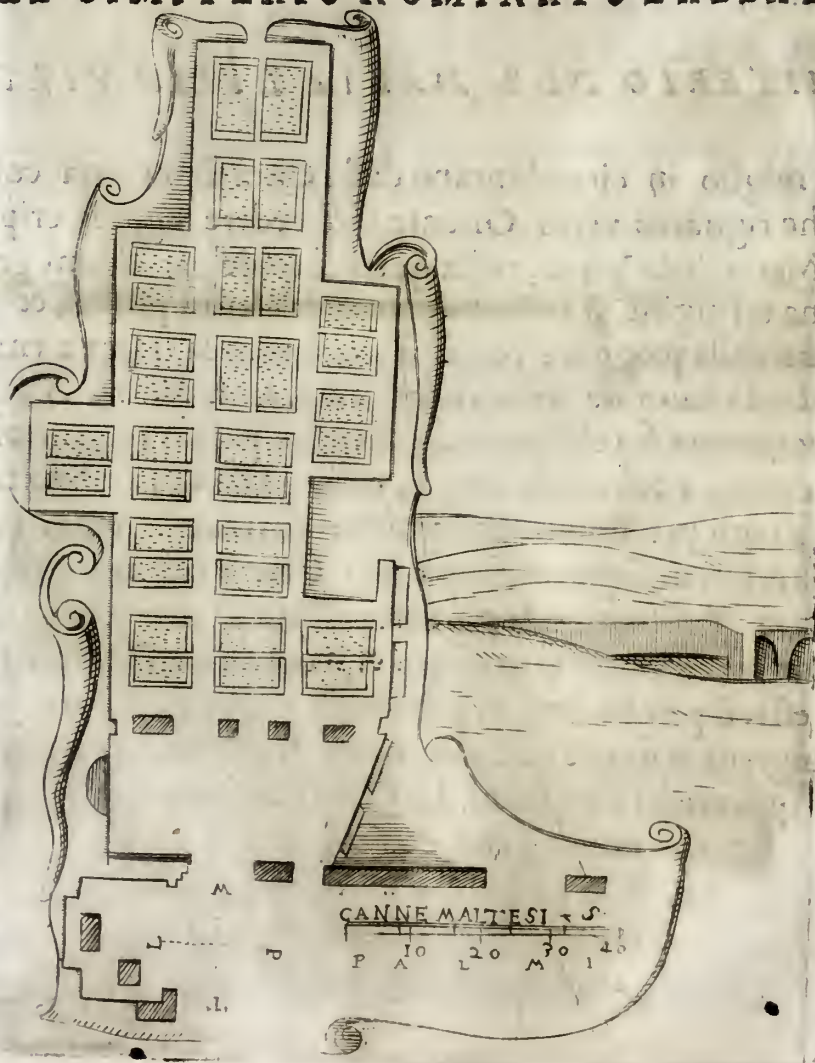
CIMITERIO DI S. MARIA DELLA VIRTV.

VN miglio in circa lontano dalla Città sopra vna collina, che riguarda verso Oriente si fà vedere oggi la cripta di Santa Maria della Virtù, nella quale si scẽde per alcuni gradini sotto vna testugine, ò volta sostenuta da alcuni pilastri, & archi per riparo della pioggia. Nel di sotto dentro la cripta è vna picciola tribuna lauorata nella rocca viua, & in essa vn' Altare, in cui anticamente si celebraua; all' intorno poi si veggono alcuni sedili ricauati, e tolti dalla rocca, nella quale cripta sono rimasti due spiragli per doue anticamente entraua il lume, i quali oggi essendosi di sopra edificata vna Chiesa restano chiusi dal pauimento. E sostenuta la già detta cripta da due pilastri della medesima rocca, e fin'al presente vi si conserua l'incrostatura fatta in essa, ò perche non vi penetrasse l'acqua, ò pure per dipingerui le figure de'Santi, come soleuano fare quegl'antichi Christiani. La Chiesa di sopra è non meno antica, che comodamente capace, di grandissima diuotione, titolo d'vn beneficio Ecclesiastico; il cimiterio hoggi è chiuso.

CIMITERIO

CIMITERIO DI S. MARIA DELLA GROTTA

LA cripta di Santa Maria detta della grotta, è ſtata ſempre mai di grandiſſima diuotione, e veneratione appreſſo gl' antichi Chriſtiani, come hoggi preſſo di noi l'iſteſſa ſi conſerua, e dura, che però venendo i Padri Domenicani in Malta per fondarui il Conuento, eleſſero sì fatto luogo, ſopra del quale fondarono la Chieſa, e loro caſa religioſa, come largamẽte diremo à ſuo luogo. Contiguo à queſta cripta v'è vn largo cimiterio cinto di ſepolcri nella forma ch'habbiamo deſcritto gl'altri, la cui entrata per buoni, e degni riſpetti, è ſtata da quei buoni Padri ſerrata, hauendol' adornata con vaghe, e belle pitture, tenendo molto ben accomodato l' Altare con l'immagine della Madre di Dio; iui hoggi ſi celebra la ſanta Meſſa, ſcendendoſi ad eſſa cripta per alcuni ſcaglioni dal pauimento della Chieſa Conuentuale di detti Padri.

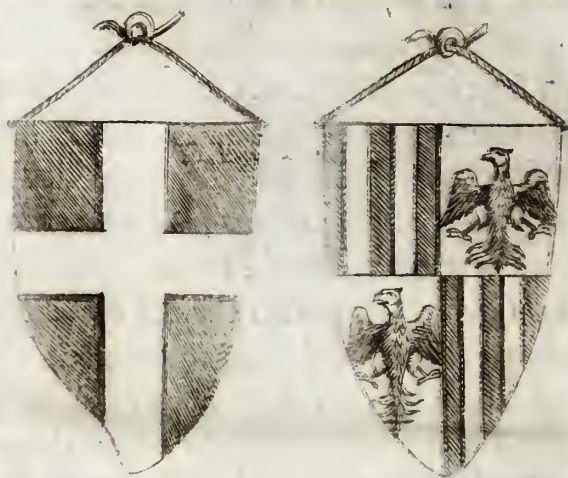
DEL CIMITERIO NOMINATO L'ABBATIA

V'è

V'E antica traditione confermata, & autenticata per vna scrittura tratta dal Martirologio del monaſtero Pulſanenſe nella Prouincia di Puglia dell'ordine di S. Benedetto, che in Malta vi fuſſe anticamente vn'Abbadia de'Benedittini, la quale noi facciamo congettura ſia ſtata in queſto luogo, come più auanti nel ſecondo Libro dimoſtreremo. In eſſo poſto adunque & in vn poggetto vi perſeuera fin'al preſente vn ſagro cimiterio conforme alla pianta di ſopra diſegnata, il cui atrio ſotterraneo è largo dodici palmi in circa, e lungo quattro canne Romane, nel lato deſtro in capo dell'atrio verſo l'Oriente appare il luogo, oue ſi offeriuano i ſagrificij diuini, e vicino all'ara, v'è vn vaſo à ſomiglianza di lauatoio lauorato nella rocca con vn buco nel fondo, doue per auuentura ſi lauauano i corpi de' defonti, eſſendo ſtato vſo di quegl'antichi Chriſtiani di lauar i cadaueri de'fedeli prima di ſepellirli, come atteſta il noſtro Antonio Boſio nella ſua Roma ſotterranea; la qual forma di vaſo habbiamo oſſeruato in altri luoghi di cimiterij ſagri di Malta. Nel medeſimo luogo ſi ſcorgono alcuni buchi formati nell'isteſſa rocca, ne'quali facciamo giuditio ſi acconciaſſe l'altare di legno, ſopra di cui anticamente ſi ſoleua porger ſagrificij all'Altiſſimo, eſſendo dalla parte ſuperiore in vna nicchia intagliata nella rocca, dipinta la figura del Padre Eterno alla Greca, & à mano diritta ſopra l'incroſtatura della cripta fin'hoggi ſi ſcopre l'immagine di S. Gio. Euangeliſta in abito Veſcouale alla Greca: dall'altra bãda ſi vede vna figura di S. Michele Arcangelo, eſſendo tutto il reſto guaſto dal tempo, e rouinato dall'humidità del luogo. Per di dẽtro alla cripta ſi rauuiſano ſcolpite nella rocca viua otto croci di queſta forma, & alcuni ſedili tolti, e cauati dal ſaſſo medeſimo.

Lib. 1. cap. 17. oue cita Durãd. Rational. l. 7. c. de off. defunct. S. Gio. Criſoſt. homil. 84. in Io. tom. 3. S. Greg. l. Sacram. tom. 5. & altri.

Quindi ſi entra nel cimiterio per alcune porte tagliate, & aperte nella rocca con tre ordini di ſepolture, e trà l'vno, e l'altro ſono le ſtrade per doue ſi camina comodamente, eſſendo li detti ordini diuiſi, e diſtinti, in dodici filiere con tre ſepolture per ciaſcheduna à guiſa di caſſe arcuate preſe dalla rocca viua. Intorno à i lati del cimiterio ſono diuerſe ſepolture, & in luogo particolare molte picciole di bambini, ch'erano couerte di pietra forte, chiamata franca da noſtri. In eſſo è rimaſto fin'hoggi vn reſiduo d'vn vaſo di pietra marmorea. In sì

fatti ſepolcri era coſtume di porre lumiere, eſsendoui diuerſe nicchiette oue ſi allogauano,& in alcune delle ſepolture appare di ſopra,che vi ſia ſtato qualche inſtrumento di ferro incaſtrato nella rocca per mantenere lampana,ò lucerna, che vi ſi appendeua. E finalmente in mezzo di tutto il cimiterio, è vn ſpiraglio per doue entraua il lume, vedendoſi tutto quel luogo incroſtato per cõſeruarſi meglio dall'acqua,come altroue habbiamo paleſato.

Fuori del cimiterio à mano deſtra ad eſſo contigua,ſi mira vna picciola cripta in forma di cappelletta ſotterranea, cauata in quella rocca,dentro la quale vi è vn pilaſtro del medeſimo ſaſſo formato, che la regge, e ſoſtiene quaſi nel mezzo; inoltre ſi vedono ſù l'incroſtatura di quella effigiate, e dipinte due armi di queſta forma.

Che però facciamo congettura, che fuſſero già dipinte in detto ſagro luogo nel ſecolo del Rè Giacomo di Sicilia, il quale fu il primo, ch'ordinaſſe l'arme di quel Regno douerſi quatripartire, cioè in due luoghi i pali ò baſtoni d'Aragona,e negl'altri due l'Aquile in campo d'argento, eſſendo ſtata l'Aquila portata per arme, & Inſegna da Manfredi ſuo Auo negl'añi di noſtra ſalute 1286.la quale poſcia da Federico Secondo ſuo fratello fu mutata; e diſpoſta nella forma, ch'oggi vſa quel Regno, e come dice Zurita à *Liſonja*.

P. 1. degl'Ann. d' Arag. c. 81.

L'altro ſcudo poi, che tiene vna croce bianca in campo vermiglio,ritrouandoſi à mano diritta dell'arme Reali,è forza dire, che fuſſe ſtato arme, & impreſa in quel tempo vſata da Chriſtiani,come Inſegna vniuerſale della Chieſa Cattolica; viene molto fauorito queſto noſtro penſiero da quello, che laſciò ſcritto il medeſimo Zurita all'anno 1282. che la Nobiliſſima Città di Meſſina volendoſi dichiarare vaſſalla, & obediente alla Santa MadreChieſa,fece inalberare due ſtẽdardi, l'vno cõ la croce biãca in campo vermiglio con le chiaui della Chieſa, e l'altro con l'arme della Città. O veramente, che fuſſe ſtato preſagio

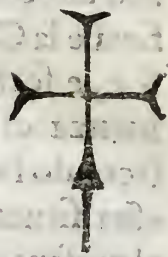
L. 4. c. 17. degl' Ann. d' Arag.

annunciato.

annunciato, e predetto fin dall'ora da qualche buon ſeruo di Dio (che quiui dimoraſſe) della feliciſſima venuta, e futura reſidenza, che far doueua in queſt'Iſola la Sagra Religione Gieroſolimitana la cui glorioſa Inſegna non è punto diſſimile da queſta di ſopra, ritrouata in queſta cripta, come habbiamo già detto. Potremmo anco addurre, che quando bene lo ſcudo ſudetto non ſignificaſſe la Chieſa vniuerſale, ma altra Città, ò Principe inferiore al Rè, e forſe la Prouincia di Catalogna, (il cui Conte, per teſtimonianza di Caſſaneo portaua per Inſegna vna ſimile Croce,) ſecondo l'vſo de' Greci l'arme reale poſta alla ſiniſtra, s'intenda eſſer ſituata in parte più degna, come appò loro è ſtato, & è fino al preſente oſſeruato nelle Chieſe, ne' quadri, & in altri luoghi; come per eſſempio vediamo S. Paolo alla deſtra di S. Pietro, nell'antiche bolle di piombo Pontificie; coſtume continuato etiandio ſino al preſente, & in vna tauola della Chieſa di Biuona, di S. Roſolea dipinta da Tomaſo de Vigilia, l'anno 1494. la Beata Vergine à man deſtra del Saluatore, e nella ſala de' Signori Giurati di Meſſina ſotto l'immagine della Madonna Santiſſima, ſi rauuiſano l'armi Regie d'Aragona al lato ſiniſtro, di quelle della Città.

Par. prima concluſ. 75.

Ne ſi può giuſtamente da alcuno opporre, che per auuentura detta Croce ſia ſtata dipinta in quel luogo doppo la venuta della Religione in queſt'Iſola; atteſo che ſe bene detta Cappelletta appariſce meno antica della cripta co'l ſuo cimiterio a quella congiunto; l'armi però del Regno di Sicilia diſpoſte nella ſudetta forma, hebbero principio da trecento cinquanta, e più anni in quà; ſoggiugnendo anche di più, che le dett'armi ſono dipinte al coſtume, e modo antico de'Greci ſopra il calcinaccio con minio, & i ſcudi in forma triangolare, di che habbiamo molti eſſempi, e diuerſe prattiche, oltre tante altre congetture, che per breuità ſi tralaſciano. L'altare poi, che è di rocca viua nella ſopradetta Cripta, ſtà in proſpettiua, & è del tutto ſpiccato, e diuiſo dalla nicchia all'vſo de'Greci, in cui ſi veggono fin hoggi dipinti pure alla Greca vn Chriſto in Croce frà la Madonna Santiſſima, e S. Giouanni l'Euangeliſta; e nel braccio della Croce in carattere Gotico ſi legge VIKTOR MORTIS; nel di dietro poſcia doue riſiede la Madonna ſtà effigiato l'Arcangelo Gabriello, ſopra di cui è ſcritto ANGELVS GABRIEL, & all'incontro dietro à S. Giouanni ſi vede vna figura della Madonna poſta inginocchioni, che addita il miſtero dell' Annunciatione

& Incarnatione del Figliuol di Dio, e sopra di lei M. DOMINI; e doue è allogata la Vergine à piedi del Crocifisso si rauuisano queste lettere MAT: poscia dietro all'Immagine di S. Giouanni le presẽti IOH. Dall'vno, e l'altro lato della cappelletta si veggono intagliate nella rocca alcune croci di questa forma ad vso di dedicatione, potendo ben'essere, che quei Greci Christiani hauessero per auuentura quella consegrata. Nel tetto di lei sono due buchi nella rocca appunto dalla parte superiore, che risguarda l'altare per farui star pendẽti due lampane. Alla destra della cripta si scorge aperto vn fenestrino per doue l'altare riceueua il lume; e finalmente dall' vna, e l'altra parte vi sono intagliati nella medesima rocca certi sedili, benche bassi, e nel capo loro due alquanto più rileuati, & alti. Quiui ancora si scorge vn'auuanzo, che mostra essere di qualche vaso; si che non v'è cosa in essa, che non sia antica misteriosa, pia, e ragguardeuole. Disauuẽtura grande, e non si può negare, de' nostri tempi si è, che queste, e simili venerabili antichità, non siano stimate, e tenute con quel rispetto, e riuerenza, che sarebbe di ragione sì per honore del culto diuino; essendo stati luoghi sagri, e pij, doue tante volte si è offerto il Sagrificio Ineffabile della Santa Messa, come per il decoro, & ornamento, che rendono alle Città più antiche, e memorabili.

Ne lasciaremo quì di manifestare due epitafij, ò iscrittioni ritrouate ne' medesimi sagri cimiteri, vna delle quali viene portata dal Gualtieri, hauẽdola egli da noi hauuta con altre, & hoggi questa tuttauia si vede chiaramente scolpita nella viua rocca del cimiterio, che si ritroua nel luogo chiamato *Gezira* nella Marsa in carattere Greco.

ΚΟΙΜΗΤΗΡΙΟΝ
ΗΓΟΡΑΣΜΕΝΟΝ
ΑΠΟΖΩΣΙΜΗ
ΤΙΝΟΣ ΚΑΙ ΑΝΙ.
ΚΕ.

Che nel nostro Idioma vuol dire. Cimiterio, che fù comprato da Zosimo, e da lui è stato rinouato. L'altra Iscritione, è sopra vna pietra di Malta, la quale si troua hoggi presso di noi, e chiudeua la bocca d'vn sepolcro, ch'era dietro la Chiesa di S. Publio nel Rabato, scritta con minio sopra l'intonicato della calce

all'vso

all'vso di quei tempi, ne' quali in vece dell'V. vsauano la B. come si vede in alcune iscrittioni simili apportate nella sua Roma sotterranea dal Bosio. Le parole sono queste.

† IN hoc LOCO IACET
BONE MEMORIE
BO.......... Qui BICSIT
IN hOC SECuLO AN
NIS LV EQuiEBIT
IN pωCE sub ο/G. Kω L. SEp
TE9BRE INDICTIO
NE duodECIMA †
†........................

Ne' detti cimiteri, come in dormitorij quei primi Christiani riponeuano, e depositauano i cadaueri de' fedeli defonti, in questi stauano nascosti i Pontefici nel tempo delle persecutioni, e vi celebrauano le messe, i diuini officij, ministrando i Sacramenti, facendo Ordinationi, & altri riti, e cerimonie ecclesiastiche; il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia si mandaua à Christiani dentro la Città da quelli, che stauano ne' cimiteri, le bocche, de quali perche si conseruassero illibate, ed'intatte per loro vso procurauano di ben chiudere, e con fortissime serrature, e n'habbiamo vedute alcune con porte di pietra forte ben soda e marmorea, & in esse cauato il luogo, oue s'incastraua la serratura, come vna di queste conseruiamo presso di noi per sodisfare à curiosi. Onde non dubitaressimo punto d'affermare, che in tempo de' Saraceni quei poueri Christiani, che in Malta viueuano sotto la di loro empia seruitù, e dura tirannia, non stessero tal'hora ritirati in detti cimiterij, e quiui facessero le loro radunanze, e diuotioni attenenti al culto, & alla legge diuina.

Che poi solamente da' Christiani, e da quei primi Padri della Chiesa Cattolica sia stato solito chiamarsi cimiterio il luogo, nel quale sepelliuano i defonti loro, e che però quello ritrouato nella *Marsa* à nostri tempi, e di cui portammo di sopra il titolo ò iscrittione Greca intagliata nel medesimo, sia stato de' Christiani, viene assai ben comprouato con la causa, ò etimologia di tal nome dal nostro Antonio Bosio nell'annotationi da lui fatte al Martirio di S. Vrbano Papa, e Martire num. 19. sopra le parole *Sepeliuit in crypta in cæmeterio Prætextati* (così dicendo) *Ea loca in quibus Sanctorum Martyrum, aliorumque fidelium mortuorum*

corpora

corpora sepulturæ mandabantur primarii Religionis nostræ Patres cæmeteria appellare consueuerunt, cuius rei, & in actis Martyrum, & in Sacris Martyrologiis innumera reperiuntur testimonia; sicuti etiam apud Tertullianum, Athanasium, Clementem, Cyprianum, cæterosque Patres, Cæmeterium vox est frequentissima; dicuntur autem cæmeteria à verbo Greco κοιμάω *quod est dormio, dormire enim mortui in sacris litteris dicuntur. Ecce dixit Deus Moysi dormies cum Patribus tuis: & apud Isaiam omnes Reges Gentium vniuersi dormierunt in gloria, & in Machab. Mors ipsa dormitio appellatur, & apud Sanctum Ioannem. Dominus noster Iesus Christus de Lazaro mortuo dicit. Lazarus amicus noster dormit, sed vado, vt à somno exuscitem eum. Porrò à fidelibus dormire mortui dicuntur ob spem futuræ resurrectionis, vt Sanctus Hieronymus, Sanctus Augustinus, Appollinarius, cæterique testantur.*

Ne vogliamo quì lasciare di riferir quello, che ne dice l'Eruditissimo Conte Verdelli nell'opera sua de' Successi della Chiesa data in luce pochi anni sono. *Chiamaronsi* (dice egli) *questi cimiterico' nomi ancora di Catacombe, Aree, Cripte, Arenarie; ma più spesso cimiterii dal significato greco quasi luoghi de' Dormienti per la certezza, ch' hanno i fedeli di douersi risuegliare dal sonno à vita eterna, & erano cauerne grandi sotto terra con qualche spiraglio di sopra, le strade, le piazze simili quasi ad'vna Città, doue sepelliuansi i Christiani conditi con aromati all'vso Hebreo, non abruciandosi come i Gentili, ne admettendosi per la legge delle dodici tauole dentro le mura alcuno morto, che viuendo non vi fosse entrato Trionfante; Venti trè all'hora in tutto. I più nobili nel Vaticano, a' quali per gli molti corpi de' Santi particolarmente di S. Pietro, era numeroso il concorso; si che sotto gl'Imperatori Christiani essendo trasportati nelle Chiese i corpi de' Santi, cominciarono in esse ancora à sepellirsi i fedeli, parendo loro d'esser tanto più sotto la protettione degl'amici di Dio.*

Libro 3. sotto l'n. di Christo Sig. nostro. 226.

Ma terminiamo omai questo discorso con la descrittione, che l'istesso Bosio và facendo di simili cimiterij nella sopra citata annotatione, allegando S. Girolamo, e Prudentio nell'Inno composto in honor del Martirio di S. Ippolito. *Cæmeteria autem qualia sint optimè describuntur à S. Hieronymo, qui ea sæpè visere dum esset puer, solebat, & à Prudentio in passione S. Hipoliti. Sunt enim cæmeteria loca subterranea, siue speluncas, siue cryptas ea propriè appelles, innumeris viis, & angiportis, ac frequentibus reflexibus, & cuniculis, labyrinthi eiusdem instar distincta, ita, vt per ea ambulantes, si redeundi viam inuenire velint Thesei exemplo filo duce vti cogantur,*

Tom. 4. sup. Ezech. cap. 4.

cogantur, in quorum parietes excauata ſunt hinc inde loca veluti Armaria defunctorum cadaueribus excipiendis, quæ plerumquè teſtaceis tegulis, plerumquè marmoreis tabulis concludebantur, in quibus aliquando titulus in ipſa circumambiente loculum calce, ferreo ſtylo impræſſus, aliquando Epitaphium, vel Epigrãma in ipsis marmoribus, vel tegulis inciſum, & quandoquè rubeis, ſeù aureis literis inſcriptum ponebatur, licèt plurima ſine aliquo titulo, et epitaphio, muta monumenta relicta appareant. Qualità, e circoſtanze, che tutte ſi ſono ritrouate, & alcune fin' hoggi ſi conſeruano ne' noſtri cimiteri di Malta, in modo che par apunto, che di eſſi parli la ſoprapoſta deſcrittione.

Per la medeſima campagna non molto diſcoſto dalla Città ſi veggono molte lithomie, ò lapidicine, cioè à dire, rocche tagliate, d'onde ſi cauauano le groſſe pietre per la fabrica della Città, e ſi conduceuano con le carra, i quali rompendo il terreno fin' hoggi ſi ſcorgono nella rocca i viali, che laſciauano incauati in eſſa nel paſſare.

E ſe i teſtimoni più fedeli dell'antichità ſono gl'annali, i luoghi, i ſiti, perſone, nomi, armi, marmi, ſtatue, ſepolcri, cimiteri, bagni, iſcrittioni, etimologie, ſcritture, traditioni, e finalmente le medaglie, alla cui autorità cedono l'iſtorie, e gli ſcrittori di eſſe; la Città noſtra ſi può vantare di non mancarle alcun ſegno di queſti, come à Dio piacendo appreſſo faremo paleſe à ſomma gloria di eſſa, & honore della ſua venerabile antichità.

STATO POLITICO DELLA CITTA NOTABILE gouernata da' miniſtri del Principe.

NOTITIA QVINTA.

E ſtata inoltre queſta Città non meno famoſa per origine, e nome, che forte, belliçoſa, e prode con gl'effetti, come ſi è dimoſtrata in diuerſi aſſedij, e nelle inuaſioni, e ſcorrerie de' Barbari, e de' Tiranni, difeſa efficacemente dallo ſcudo, e protettione del Glorioſo Apoſtolo S. Paolo ſuo tutelar Padrone, e di S. Agata ſua Protettrice, hauendo hauuto co'l valore accoppiata la fede, e diuotione de' Santi, che l'hanno conſeruata, cuſtodita, e reſa più volte intatta, & illeſa dall'empie mani degl'infedeli. Ne ordinaria è ſtata la fedeltà, e lealtà, ch'ella ſẽpre hà portato, et oſſeruato

con i ſuoi

con i suoi Principi, e Padroni, e viepiù per quella, ch'hà tenuto con la Religion Christiana dal giorno, in cui dedicossi, e consecrossi à Christo Signor nostro sù l'infantia della nascente fede introdottaui dal Glorioso Apostolo l'anno della gratia 58. Ma hoggi molto più che in qualunque altro tempo gloriosa, e fortunata sen viue sotto l' Insegna, e stendardo della Santa Croce de' Caualieri di Christo, e sotto la viua, e sicurissima protettione del Nobilissimo Precursore nato da schiatta Regia, e Sacerdotale come pondera S.Ambrogio. *Sacerdos itaque Zacharias, nec solùm Sacerdos sed etiam de vice Abiæ, idest nobilis inter superiores familias; & vxor, inquit illi de filiabus Aaron: non solùm igitur à parentibus, sed etiam à maioribus SANCTI IOANNIS BAPTISTAE NOBILITAS propagatur* Prerogatiue così grandi, & honori cotanto segnalati che non le resta di che inuidiare qualunque Città del Christianesimo.

In Lucam. c.1.

L'Insegna, & Arme della nostra Città Notabile, è vn corpo di scudo dal sù all'in giù bipartito in color bianco, e vermiglio, presagio indubitato, & infallibile della futura Insegna, e Vessillo, che si doueua alberare, e campeggiare perpetuamente soura le sue mura, e bastioni, poiche permise il Signore saggio e prudentissimo Gouernatore dell'Vniuerso, che doppo la felicissima venuta dell'Apostolo S.Paolo in Malta, il quale vi piantò l'albero della fede Christiana, indi hauesse per gloria de' nostri paesani à trasferiruisi l'Eminentissima Republica della Sagra Religione Gerosolimitana nostra Padrona, per piantarui il gloriosissimo segno della Santa Croce bianca in campo vermiglio, acciò douesse esser quest'Isola il Propugnacolo, e Baluardo di tutta la Christianità, la Corona del mare, la Reggia di Nettunno, l'Academia dell' armi, l'Hospitio de' nauiganti, Terrore all' Africa, & Asia, Asilo, e sicurezza dell'Europa tutta.

Il commando dell'armi, e delle cose concernenti alla guerra in tempi sospetti d'armata d'Infedeli si commette dall'Eminentissimo Sig.G. Maestro Principe, e dal suo sagro Consiglio ad vn Commendatore Caualiero, che sen và à far residenza nel Palagio Magistrale della Città, e quiui fà tutte le funtioni appartenenti alla militia. In caso, & occasione d'armata, oltre la propria compagnia d' huomini d'arme di essa Città, e suo distretto, è stato solito farui introdurre per munirla, e fortificarla due altre compagnie, che sono delle Terre Nasciaro e Siggeo, le quali in tutto formano vn numero poco men di due mila combattenti;

per

per distribuirsi, & allogarsi nelle infrascritte poste delle guardie ordinarie, e straordinarie, & altroue, à dispositione, parere, e prudenza del Capitano d'armi, e de' Superiori.

Poste ordinarie.

Bastione di S. Paolo verso leuante, e mezzo giorno.
Bastione di S. Pietro, che risguarda verso Mezzo dì, e Ponête.
Lanzet Baccari, verso Tramontana.
Posta del Palagio Vescouale verso Leuante.

Straordinarie.

Nel Caualiere, ò Bastione, che risguarda verso Mezzo dì.
Nel Bastione di S. Maria per Ponente, e Maestrale.
Nel Bastione del Saluatore per Greco tramontana.

L'Insegna della Caualleria di detta Città, e suo distretto vien portata da vno de' principali Cittadini, con nome, e titolo d'Alfiero deputato dal Signor Gran Maestro, ò di suo ordine dal suo Caualerizzo Capitan Generale di tutta la Caualleria dell'Isola, la qual Insegna, e Caualleria della medesima Città tiene il primo luogo immediatamente doppo l'vltima fila de' Signori Caualieri, e la precedenza doppo lo Stendardo Generale à tutti gl'altri della Militia equestre dell'Isola, e ciò per antica prerogatiua, com'è stato dichiarato per diuersi decreti del Principe. La bandiera poi de gl'huomini d'arme à piedi nelle fattioni militari, ò sia nel campo, ò nelle rassegne generali, vien portata dal suo Giurato più antiano per sua preminenza particolare.

Ma perche la generalità, & il parlare in commune partorisce qualche confusione, per maggior chiarezza, & intelligenza di chi legge molto di buona voglia, discenderemo à particolarizzare il tutto.

CAPITANO DI GIVSTITIA, e sua Corte.

LA Città vien gouernata da vno de' principali Cittadini con titolo di Capitano di giustitia, ò come vien per ordinario chiamato della Verga, & in Maltese *HaKem*, cioè Podestà. Egli essercita anco il Capitanato d'armi, quando non v'è destinato à questo effetto qualche Caualiere della Religione, il qual Capitano della Verga vien creato ogn'anno dal nostro Principe, & hà giuridittione ciuile, e criminale, con la sua corte anco per tutte le Terre, e Casali dell'Isola, e loro contorni solamente, come pure

la prefettura militare nella ſudetta Città, Rabato, Caſalotti Dingli, e Tartarni, e loro confini; come Giuſtiziero tien per le cauſe criminali vn'Aſſeſſore Dottor di Leggi, co'l parer di cui pronuntia le ſentenze, il quale Aſſeſſore giudica poi per ſe ſteſſo nelle ciuili, che s'introducono in quella Corte Capitaneale.

MAGISTRATO.

GOuernano anco la noſtra Notabile Città quattro Giurati deputati dal medeſimo Principe ogn'anno, & hanno giuridittione nel conoſcer alcune cauſe à loro appartenenti, l'vno de'quali ſuol'eſſer Dottor di leggi, e come tale tiene il ſecondo luogo nella precedenza.

CORTE DELLE CAVSE CIVILI.

LA Corte Ciuile conſiſte in vn Tribunale di tre Giudici, vno letterato, e gl'altri due, che giudicano d'alcune coſe minime chiamati Idioti.

CORTE DI PRIMA APPELLATIONE.

DA'ſudetti Giudici nelle cauſe ciuili ſi appella preſſo a'quattro Giurati, i quali, come rappreſentanti la Città proueggono, & in caſo di diſcrepanza è riſeruata al Principe la deputatione de'Giudici. Fù queſto priuilegio con tale conſuetudine concesſo dal Rè Alfonſo à petitione della Città l'anno 1458. perche gl'Iſolani non fuſſero tirati con diſpendio, & incommodità à litigar in Sicilia fuori di queſto Dominio. Nelle cauſe criminali s'appella alla ſuprema Corte, e ſuo Giudice d'appellationi di tutto il Principato di Malta, il quale ſi eligge dal Sig. G. Maeſtro, e ſuo Conſiglio: à nominatione però di ſua Eminenza. Tutte le ſudette Corti hanno i loro Maſtri Notari determinati per ſeruigio, e miniſtero di ciaſcuna.

CATTAPANI.

L'Amminiſtratione, e maneggio de'Cattapani ſi ſtende fino à quei luoghi dou'hà giuridittione il Capitano della Città. Il carico loro, è di riconoſcere i peſi, e le miſure delle coſe come-

ſtibili

stibili, e di quell'altre, che concernono l'officio loro.

Oltre a'sudetti carichi & officij erano anticamente nella Città gl'infrascritti.

Il Segreto, questo al presente risiede nella Valletta, doue tiene la sua Corte, & vn'altra nella Notabile, & in ambedue il suo Giudice, e Notaro distinto. All'officio del Segreto appartengono l'essigenze di tutte le rendite di beni stabili, censi, canone, scisa, & altri dritti, che toccano al Principe.

Il Viceammiraglio, officio hoggi dì estinto, & incorporato trà l'altre ragioni del Principato.

Il Portulano, questo tiene la sua residenza nella Valletta, si serue d'vn sigillo della Notabile con l'arme di quella Città sotto ad vn S. Paolo; l'officio di lui consiste in aggiustare le misure de' tummoli, e mondella, deputar, e stabilire i misuratori di grani, e far li responsali di quelli, che si cauano dalla Sicilia per prouisione di questo Popolo, & altre cose circa la materia frumentaria.

Il Credentiero, fà residenza nella Valletta, officio suo è di sottoscriuere li responsali delle prouisioni, che dalla Sicilia vengono in Malta, doppo che sono spediti, sottoscritti, e segnati dal Segreto co'l sigillo del Principe.

Il Falconiero, questo haueua cura di prouedere di falconi la Maestà Regia, di quelli si prendeuano in Malta, hoggi è l'officio estinto ne' cittadini; gouernando la Falconeria del Sig. Gran Mastro Principe, e le caccie per suo seruigio vn Caualiero della sua Corte, con sopraintendenza di tutta la caccia dell'Isole.

Baglio, quest'officio in quanto al nome è suppresso, ma di presente incorporato per l'attual esercitio alla giuridittione del Capitano della Città, hauendolo essa co'l proprio danaro riscosso da chi l'haueua in pegno, & vnito con assenso regio alla Capitania. Il carico di lui è tenere publiche carceri, e ministri, per far cattura de gl'animali, ch'entrano à danneggiare i poderi altrui, pagando però certa determinata pena, che si applicaua al Baglio, di presente al Capitano.

Massaro, era officio di certa sopraintendenza nella Douana (come hoggi è in Sicilia di molta autorità) e ritrouiamo, che n' era vno in Malta, & vn altro nel Gozo, e si conferiua l'officio per patente regia à principali Cittadini, hoggi è del tutto estinto.

Doppo la venuta della Sagra Religione à questo dominio si sono introdotte nell'Isola due qualità d'officij, cioè di quindeci Turcopoli, ch'erano della giuridittione del Turcopiliero già

Bagliuo Conuentuale, capo della Lingua d'Inghilterra, la cui voce hà deriuatione da *Turcas pellere*; e di due Bandolieri detti anticamente *Banderarii*, dal portar le bandiere, nomi ch'vsaua questa Sagra Militia in Rodi per sì fatti ministri, i quali à cauallo di notte sono tenuti à rondare, e visitare tutte le guardie, e sentinelle delle marine, tra'quali ve ne sono quattordeci à cauallo.

NOMI di tutte le guardie maritime, che sono intorno l'Isola, cominciando dalla Punta sottile, ò diciamo Torre dell'Orso nella bocca del porto, posta al grecale, voltando verso leuante, e mezzo dì, fino all'altra di Marsa Muscietto, ò di Dragutto.

Di preina.
Zenac.
Sciaaira.
Blata il Baidha, DOV'E LA TORRE DI S. MARIA DELLE GRATIE.
Gidida.
Zilaida.
Siegi.
Ponta tà zoncol.
FORTE DI S. TOMMASO.
Sciuyereb el Aagin.
DoKiena.
Cali.
Tombrel.
Aayn Ramond.
Bies.
FORTE DI S. LVCIANO in Marsa Scirocco.
S. Giorgio.
Ras Giuliano.
Melleha.
Nadur il Kelba.
Vyed sznuber.
Kabar il gharib.
Ponta.
Tirscia.
Baiadha.
Vyed Kiscisa.
Hamria.
Targiet Giacob.
Charrub.
Pietra negra di sopra.
Pietra negra di sotto.

La quale è l'vltima dalla parte di mezzo dì; poiche da questa per Lebeccio verso Ponente, non vi sono guardie per l'alte rupi, che sono inaccessibili.

Le seguenti sono tutte sottoposte al Capitano della Terra Nasciaro, che cominciano dalla parte di Ponente, tirano verso Tramontana, e terminano alla Punta di Dragutto altra bocca del Porto maggiore.

Nadur sopra il fideni.
Bilecht il Mooza.
Leppia.
Borgi tà Aain Toffiecha.

Il

Il Mandra.
Aayn Targia.
Ginen il Borgi.
Ramla.
Laharasc.
FORTE DI S. PAOLO.
Targia sotto il Nasciaro.
Bugibba.
Buleben.
Kaüra.
Ras el Ghallis.
Gidida.
Safra.
Bir Iddarin.
Clement.
Lahfar.
Nadur il Callel.
Mezza luna.
SeK e derin.
Oosc il Hamiema.
Nadur Ponent.
Git i Zebug.
Gidida.
Gibrin.
Kabar il gharib.
Ta CileKen.
Punta di Dragut.

GVARDIE DI GIORNO.

S*Ciüereb el aagin* verso leuante.

S. Giorgio verso mezzo dì, in questa ch'è sotto il comando del Capitano del Siggeüj si fa guardia per sei mesi dell'anno, cioè nell'estate, & autunno.

Il Borgio tal Melleha verso Ponente, sono deputati gl'huomini à questa guardia da i Giurati della Città Notabile.

S. Paolo à mare, per Tramontana, à cui vengono pure proueduti i guardiani dalli medesimi Giurati.

Oltre le predette guardie marittime diurne, e notturne si tengono dentro tutti i Casali corpi di guardia, che chiamano la *Deima*; questa comincia dal principio dell'estate per tutto l'Autunno. In esse *Deime* quando fanno fanali di notte le fortezze, si deue rispondere co'medesimi segni.

DESCRITTIONE DI MONTE VERDALA co'l Boschetto.

NOTITIA VI.

LA Rocca di Monte Verdala discosta dall'antica Città poco meno di due miglia è posta sopra vna Collina di viua pietra, che sourasta di quà al Vallone del Boschetto, nomato anticamente *di Deyr*, *e Saf*, la sua figura è quadrangolare fabricata con

ingegnosa

ingegnosa architettura. Terminano le quattro facciate di essa in angoli acuti, che sporgono nel di fuori in modo, che rimane da tutti li lati fiancheggiata. Ciascuno de' quattro angoli riguarda verso il suo vento principale, secondo le buone regole dell'architettura circa il modo di fabricar le case di Villa, à fin che in tutto il corso dell'anno in ciascun giorno possa il sole percuotere tutte le quattro facciate. S'inalzano quattro torrette, che sono il finimento, & abbellimento di tutta la fabrica. S'entra poi per la porta sopra vn ponte leuatoio in vn'andito, nel cui sinistro lato, che riguarda l'Oriente, è l'appartamento del Sig. Gran Maestro, & alla sinistra per Tramontana, vi si troua vna bellissima scala di pietra fatta à lumaca, che conduce à basso nelle stanze di seruigio. Nel di sopra è l'edificio fatto à lamia, di maniera che vi si può nel piano del tetto (à cui si ascende per la medesima scala) far giocare alcun pezzetto d'artiglieria. Dalla sala poi, (che si stende per tutto il resto fino alla facciata, ch'è situata sopra il giardino verso Lebeccio) si và in due camere per parte assai comode, le quali insieme con la sala, & entrata sono abbellite, & adorne d'eccellenti, e vaghe pitture à fresco di mano, la maggior parte, di Filippo Paladini celebre, & ingegnoso pittore Fiorentino. Fù questa Rocca fatta edificare dal G. Maestro Cardinal Verdala, che però in riguardo di lui sopra la porta principale si vede scritto in marmo. MONTI VERDALÆ ROS, ET PLVVIA. MDLXXXVI. e nella porta di dentro per doue s'entra nella sala, si leggono questi caratteri. CEDANT CVRÆ, LOCO le quali pitture dimostrano le principali, e più segnalate attioni, come anco le promotioni di esso G. Maestro. Nella parte anteriore fuori del fosso, che la cinge, e difende per tutti i lati, è vn gran cortile con la sua caualerizza per venticinque, e più destrieri, e ne' due lati di esso sono fabricate all'intorno officine per la famiglia bassa. Euui la sua Cappella dedicata à S. Antonio Eremita. Nel resto tutto l'edificio (disegno dell'Ingegniero Girolamo Cassaro Maltese) è così ben inteso quanto si può desiderare, non vi restando vn palmo di terreno inutile, ma tutto compartito per seruigio, & aprò della Corte. Hoggi dal Sig. G. Maestro Lascaris mio Signore è stato il boschetto abbellito, & accresciuto di fabbriche, & ampliato il distretto di quello, hauendoui vniti, & incorporati altri terreni, e piantatoui infinito numero d'alberi, e fattoui molti stagni d'acqua pieni di pesci; ingrandite, & accresciute le fontane con altre acque ricercate, e

ritrouate

ritrouate di nuouo con molta spesa. Si che è ridotto il giardino molto marauiglioso, e ragguardeuole, e particolarmente hauendoui acconciata vna larga, e diritta strada incontro alla facciata del Palagio, che risguarda il giardino, in cui si scende per vna magnifica scala, che conduce alla detta strada, e si rende sì vaga, e bella à gl'occhi de'riguardanti la prospettiua di cotesto luogo, che in vaghezza, ed in amenità può competere, e gareggiare con molti de' più famosi, e delitiosi, che siano non solo in Italia, ma in altre parti d'Europa; hauendolo la natura priuilegiato, e dotato di cose singolarissime. E situato detto giardino nel piano d'vna Valle fertile, ch'agiatamente si stende, & allarga fra due mōti alpestri, aspri, e sassosi. Alle falde d'vno di questi, che sporge cōtra Ponente, scaturisce fra gl'altri vn fonte assai copioso, & abbondante d'acqua, ricouerto d'vn nicchio fatto di pietre rustiche, e marine, per imitar la natura, e dar diletto maggiore alla vista. Questo luogo con la stanza, & edificio, che di sopra si vede, fù fatto fabricare dal G. Maestro Valletta, del quale seruendosi i suoi Successori, vi andauano à diporto fin tanto, che si edificò la Rocca di Monte Verdala. Qual capo d'acqua in più canali compartito, e distinto viene ad inaffiare gran parte del giardino, e con alcuni condotti, e fistole di piombo à formare diuerse fontane, che molto in alto legiadramente buttano la loro acqua, del cui auuanzo s'è fabricato vn stagno, ò sia peschiera con pesci, nella quale trastullano ancora alcuni vccelli d'acqua. Varie poi sono le piante di diuersi frutti eccellenti, saporosi, e rari fatti condurre dalla Francia, e da altre parti d'Europa, che al gusto non si possono desiderar migliori. Ma quel ch'è notabile, e di marauiglia si è il vedere vna selua di folti cedri in vn luogo, & in vn'altro vn bosco d'aranci, che quantunque habbiano i piedi alti, e grandi, ad ogni modo sono tutti artificiosamente formati sì rotondi, come se fussero vsciti per appunto dal torno, con tanto bell'ordine, e così ben'vniti insieme, che rendono il luogo ombroso, delittioso, e fresco, e non mai penetrato dal sole, anzi se qualche asprezza, ò rusticità vi si vede, è lasciata più ad arte, e per solazzo, che per negligenza, ò trascuraggine. Le strade, che vagamente rompono, e diuidono in varij quadri il giardino, sono proportionatamente spatiose, e larghe, e perche in esse non nasca giamai erba di sorte alcuna, si scorgono battute, chiuse, e ristrette con balaustri di pietra intrecciate di gradelle ricouerte di piante, ch'ageuolmente si ritorcono, e

piegano,

piegano parte ancora con iſpalliere di varij arboſcelli baſſi ne' viali adorni di ſpeſſe colonne di pietra Malteſe, e ne' capi loro ſi veggono cuppole indruſtrioſamẽte lauorate à foggia di campanili, de' quali alcune ſono d'ingratiſſima edera veſtite, & altre da pampinoſe viti ricouerte, & abbellite. Le mura ſono anch'eſſe tempeſtate, & arricchite di piante, e di verdure, che diletteuolmente ſi ſtendono, e piegano à voglia altrui, & à piedi loro dolcemente ſcorre l'acqua mormorando.

PARTE DI MALTA INABITATA.

NOTITIA VII.

FAcendo noi ritorno, e continuando à deſcriuere il Mediterraneo dell'Iſola, ci è parſo bene, per hauer di lei maggior conoſcimento, e certezza, diuiderla in due parti, e regioni, ò portioni, che vogliam dire, vna Habitata perche in eſſa ſi ritrouano tutte le Terre Villaggi, e Caſali; l'altra Inhabitata come quella, che n'è mancheuole. E queſta diremo Occidentale compreſa in tutto il territorio, che ſi ſtende dalla Città poſta quaſi nel mezzo dell'Iſola verſo il ſuo confine, e lido del mare di Ponente; e l'altra Orientale, che dalla medeſima Città ſi dilunga fino al confine, e lido del mare di Leuante. E cominciando dall'inhabitata, di cui la maggior parte, e quella che ſi dice *Melleha* cioè di ſaline, ritrouiamo di lei ſupporſi in vna Viſita di queſta Dioceſi fatta nell'anno 1575. da Monſignor Duſina Delegato Apoſtolico, ch'altre volte habbia hauuto alcuni luoghi habitati, ma perche ſi vedeuano ſottopoſti à troppo manifeſto pericolo delle ſcorrerie, & inuaſioni de' Barbari corſari, laſciarono quei coloni i detti luoghi, e la Chieſa loro parrocchiale della B. Vergine detta della *Melleha*, e ſi ritirarono à viuere nell'altra Regione di Leuante più ſicura, e difeſa dalla frequenza, e moltitudine d'habitatori. Le parole della Viſita ſono queſte. *Parrocchia de Melleha, quæ retento ſolùm nomine, deſiuit eſſe Parrochia, quia tota illa Regio caret habitatoribus, qui ne à Pyratis ita de facili vexarentur, relictis illis locis nimis proximis mari, ſe in centrum Inſulæ collegerunt simul cum aliis, vt inuicem ſibi prodeſſe poſſint.* Hora dunque hauendo diſcorſo dell'antica Città, del Monte Verdala, e ſuo Boſchetto, ce ne paſſeremo ad annouerar i luoghi, & i poderi più principali, tirando, e proſeguendo verſo la coda dell'Iſola, con

far poi ritorno à quelli, che sono al dirimpetto della Città verso Tramontana.

Territorii del Vescouado.

Giardini del medesimo co'l casino, e Chiesa fatti fabricare da Monsignor Vescouo Cagliarès, ne' quali egli morì.

Ghar Barca. Grotta della Benedittione, possessione, ò podere d'vn Canonicato.

Suatar, & il Kasam, Territorio de' Frati Carmelitani.

Chiesa, e Conuento loro co'l Giardino.

Territorio di Santa Caterina.

Dachla, Entrata. Giardino con vna comoda stanza.

Deyr el Binet. Case chiamate delle donzelle, perche quiui in vna cauerna, dalla quale scaturisce vn fonte, dicesi, che si smarrissero alcune fanciulle, che colà entrate non seppero poscia ritrouar l'vscita. Questo giardino co'l territorio, è feudo nobile con titolo di Baronia.

Spatio publico detto Sciaara di Casal Dingli.

Vyed Genuyn. Valle con giardini.

Giardino ta Cassia,

Dachla altro giardino.

Vyed Casrun. Valle con suo terreno, e giardino ch'è della Venerabile Assemblea di S. Giouanni.

Hal ghul. Casale del Serpente, ò Dracone, Territorio dello spedale di S. Spirito di Malta.

Vyed el Rum. Valle de' Christiani Greci, amena, e piena di giardini d'ambe le parti, che rappresentano all'occhio vna bellissima veduta, e somministrano al gusto buonissime frutta.

Giardino la Kattara nome originato dal gocciolare, essendoui vna grotta, la cui parte superiore, continuamente distillando, forma vn riuolo d'acqua, che inaffia il giardino.

Tal Callus. }
Tà Scieref. } Giardini.
Di S. Giacomo. }

Di Baldu. Giardino copioso d'acqua, e di regalatissime frutta, & vno de' più belli dell'Isola, fatto da alcuni añi in quà più vago, e ripieno d'alberi con molta spesa dal suo padrone Andrea Vassallo.

Aayn Teytes. fontana così nomata con giardino.

Tal Nachla. della Palma. Giardino del Monastero di S. Pietro della Notabile.

Territorio, e giardino del Mitahlep, che significa luogo, oue si

mungeua il latte, ò di mandra, in cui si riduceuano gl'animali à posare.

Aayn il Kibira. Fontana grande.

Aayn San Giouan. Fontana di S. Giouanni posta dentro vna grotta.

Aayn Cior. Fonte, che scaturisce à poco, à poco, il che si dice *i ciarciar*, in Arabico.

Aayn Andria. Fonte di questo nome.

Aayn Taiba. Fonte buono.

Aayn Ghrab. Fontana del coruo.

Vyed el Kasab helù. Valle delle canne dolci, chiamate in Sicilia canne mele, de' quali si fà il zucchero, e di queste in quella valle ve n'era anticamente in gran copia.

Bruca. Vaso, che contiene acqua, si dice anco *BruKet elma*, ò conserua d'acqua dalla somiglianza del luogo.

Ghar elma. Grotta d'acqua.

Dar el Duyeb. Casa delle giumente, ò d'animali, essendo la parola *Duyeb* generica à tutti i quadrupedi.

Tà l'Estbal. delle stalle, Territorio posseduto dallo spedale della Città.

Diar Handul. Case così dette, perche v'erano anticamente. Quiui è il capo, & origine della prima fontana, che con altre fù condotta alla Città Valletta, di essa si discorrerà in disparte nel fine della presente Descrittione.

El HariK, abbruciamento.

Ennemiel. formicajo.

Hofret el Rez. Fossa di tal nome.

Territorio de' Frati di S. Domenico verso Tramontana.

Vyed el Besbies. Valle di finocchi, quiui sono diuersi giardini.

Fiddeni. Aratro, ò la coppia di due buoi, che arano, luogo fertile, territorio principale del Sig. G. Maestro Principe.

S. Antonio tal Ghimeri. Giardino con fonte, e terreno detto anticamente delli Gumerini, famiglia forse, che lo possedeua.

Gebel tà Bieb, el Rua. Montagna, ò rupe della porta, ò sia entrata al camino.

Campagna. Spatio publico à cui confina il giardino di S. Antonio sopradetto.

Kalaa tal Bahria. Fortezza Rocca, ò sito forte naturalmente, doue sia stato qualche luogo habitato, è ciò significa *Kalaa*, e *Bahria* della Maremma, ò del Marittimo, ò perche di colà fusse

stato

ſtato ſolito in tempo de' Saraceni fare le nauigationi per Barbaria: indi alcune Città, e Terre in Sicilia poſte in ſimili luoghi rileuati diconſi con l'iſteſſo nome, come *Kalaa tà Ginun*, quella che ſi chiama Calatagirone, *Kalaa tà xibetta*, *Kalaa tà ſimi*, *Kalaa tà bellotta*, & in Iſpagna *Al Kala de Henares*, *Al Kala*, & altre voci rimaſte, e laſciate dagl'Arabi. In queſto noſtro luogo è vn gran territorio, e giardino, che danno il nome, di *Bahria* à tutta la contrada. Il poſto poi ſolleuato, che li ſouraſta nomato *Kalaa*, è all'intorno ſcoſceſo, e nel quale ſolamente vi ſi può entrare per vn ſtrettiſſimo paſſo. Il piano della collina è tutto pieno, e colmo di veſtigij di caſe, & habitationi, de' quali fin hoggi vi appariſcono le fondamenta con molte ciſterne in diuerſi luoghi; dalla parte di Lebeccio ſtà eſpoſta al mare. Il terreno alle falde è molto fertile, aprico, & ameno, & con molta copia d'acque. Quando venne in Malta l'erudito Luca Olſtenio fù da noi accompagnato per vedere alcune antichità dell'Iſola; e particolarmente il conduceſſimo à riconoſcere queſto luogo, egli alle qualità, e circoſtanze del ſito fè congettura, che quì fuſſe allogata quella, che Tolomeo chiama *Peninſula*. Ma venendo da lui poſta all'occidentale parte di Malta conformandoci con l'opinione di Cluuerio, ſtimiamo più toſto la Peninſola eſſer l'vltima parte, e coda del peſce, che figura Malta, come giunti colà porremo in chiaro. In detta *Kalaa* è veriſimile, quello, che habbiamo per ſucceſſiua traditione da' noſtri Antenati, eſſerſi ricouerati, & eletta per loro ſtanza quei Saraceni, che doppo la conquiſta di Malta fatta dal Conte Ruggiero, eſpugnati, e cacciati dalla Città, eleſſero più toſto rimaner quiui con viuere nella propria ſetta, come fecero molti in Sicilia, che paſſarſene con gl'altri in Barberia.

Vyed Riri, Valle, ò terreno di tal nome.

Margia el fiesha, cioè prato ſpatioſo.

Ta Sciaüra, ò ſia *tà ſciagura* nome comune ad altri luoghi anco nel Gozo.

Aayn Bierda, fonte fredda.

Ras el Cneyes, capo di Promontorio detto delle Chieſe, oue il Boſio, & altri per le rouine, & anticaglie di fabriche, che quiui erano (de' quali ve ne ſono pur rimaſti alcune) hebbero opinione fuſſe ſtato il Tempio celebre, e famoſo di Giunone. Ma è più certa, e ſoda quella di Quintino, che trà il Caſtello, e la Città Vittorioſa all'hora chiamata Borgo fuſſe ſtato edificato.

Gebel, el Raheb. Montagna del Monaco, così detta per cagione di certa figura, che in quella ſomiglianza ſembra quiui delineata à chiunque di ſotto paſſa per il mare.

El Aram, Aarma vuol dire mucchio di frumento, tali al vedere ſi rappreſentano tre piccioli monticelli di terra, li quali ſecõdo certa fauola di ſemplici vecchiarelle, ſi dice ſiano ſtati mucchi di frumento impetriti.

Samti. Territorio del Sig. G. Maeſtro Principe; così detto dalla famiglia di Sommatino, di cui ſi crede fuſſe anticamente il dominio d'eſſo.

Aayn tal Çarcara. fonte della calcara, fornace oue ſi fà la calce.

Giardino detto tà Samti.

Giardino tà Bunachla. del Padre d'vn tale Arabo, ch'haueua nome *Nachle*, cioè Palma.

Per Ponente.

L' EsKriuit. Territorio.

Vyed Gherzuma. Valle del ſarmento, faſcina, ò pianta di vite co'l terreno contiguo, e giardino. Vno de poderi laſciati dal G. Maeſtro de Paula per la fondatione di galere. E noi ne godiamo durante la noſtra vita l'vſufrutto per ſingolar liberalità di quel Principe, che ſia in Cielo.

Miggiar Caricatore Territorio; queſto è detto il *Gieüeni*, cioè Interiore, à differenza d'vn'altro, che ſtà più innanzi chiamato *il Barrani*. Eſteriore.

Aayn Sfuria. fontana del giallo, ò da *Safàr*, che ſuona partenza.

Aayn gefrà, fonte così chiamato.

Redùm pellegrin. Redùm ſignifica ſotterramento, ò coprir con terra, così ſono chiamati ſimili luoghi, Redùm per i pezzi di terra, e molti ſaſſi diroccati, di mano in mano in alcune parti cretoſe, e che ſporgono verſo il mare ſi vanno, ſpiccandoſi, coprendo, e quaſi ſotterrando. Fù detto di Pellegrino dalla famiglia antica, e nobile in Malta, che lo poſſedeua, come ſtimiamo.

Kalaa tàl Miggiär, luogo ſolleuato, eminente, e forte, che ſouraſta à quel territorio.

Ciorciara, luogo per doue cala, e ſcorre l'acqua denominata in queſta guiſa dal mormorio che fà cadendo.

Redùm tà üara, e diar, ò tà ſom el rieh, Redùm, ò diroccato dietro le caſe, ò della bocca di vento.

Gineina

Gineyna tal Miggiar. Giardino del Migiarro.

Ved tal Gineyna. Valle, ò torrente di eſſo giardino con due fontane.

Miggiar el Barrani, luogo da carreggiare, ò carricatoio detto il *Barrani*, cioè di fuori, ò eſteriore à differenza dell' altro interiore. E quì potrebbe domandar vn curioſo, che coſe fuſſero quelle, che da queſti Migiarri ò Carricatoi ſi traſportauano fuori dell'Iſola: il che hà dato molto, che penſare à molti vedendoſi fin'hoggi in detti luoghi ſtenderſi i ſolchi delle carra fino alle ſponde, e lido del mare. Riſpondiamo, eſſere ſtate pietre da edificare, le quali da queſt'Iſola per quella parte doue il ſaſſo è più duro, erano per mare portate in Barberia, in quei lidi arenoſi, e mancanti di pietre, e per riſcontro di ciò, n'habbiamo traditione, e ragguaglio d'alcuni venuti da quelle parti, li quali à piena bocca diſſero hauer vedute fabbriche di publici edificij, e con iſcrittioni in carattere Arabico, che fañ o indubitata fede eſſer ſtate quelle pietre da Malta traſportate. Il che ſi può credere ſeguiſſe, quando da Mori, ò Saraceni ella era occupata, e tirannegiata:

Aayn. fonte con vaſo, doue ſi dà à bere à gl'animali ſotto il Migiarro.

Redùm ta Lippia. dentro del quale ſcaturiſce.

Redùm tà Segira. dell'albero.

Ta Bengemma del figlio di Gemma nome Saraceno, territorio con giardino.

Sebbiech contrada ſignifica Tintore.

Nadùr luogo eminente, ſublime, & alto da poter ſcorgere da lungi così chiamato dalla voce *Nadar* Arabica, che ſuona vedere. Ma *Nadùr* propriamente vuol dire guardia, & in latino *ſpecula*, poiche in queſto, & in altri trè poſti dell'Iſola vi ſi mantiene continuamente guardia di giorno, per oſſeruar nel mare i Vaſſelli, che da tutti i lati, e per ogni parte paſſano, & in tempo di notte i ſegnali di fuochi, che ſi fanno per auuiſo anco nel Gozo.

Sciaara tal Nadùr. Campagna, e ſpatio publico.

Kallelia. diuerſe chiuſe di terreni.

Gebel Oomar. Montagna ò rocca di Oomar Saraceno.

Giardino tal Salib. della Croce con diuerſi altri, che colà ſono à marauiglia belli.

Tal Aaydut. Terreno dal numerare.

Gebel Mayn. Territorio, che pigliò la denominanza di tal nome dall'altezza, e ſublimità di colle, parte del quale è del Con-

uento

uento di S. Agoſtino della Notabile.

Ghar el Sigirà Grotta dell'albero.

Vyed el Kleyaa. Valle di quella picciola collina.

Ta Mazzara. Chiuſa così chiamata dal nome di quella famiglia, che fù principale in Malta.

Terreni detti tal Gireyden tal Magni, tà Cilia proprij nomi di famiglie in quei ſecoli.

Kleyaa. Sito forte territorio del G. Maeſtro Principe, altre fiate fù feudo con titolo di Baronia, la voce è diminutiua di *Kalaa*.

Kolla, Vaſo tondo in queſta guiſa nomato per la figura, che tiene queſta collina; dell'iſteſſo nome, ven'è vn altra anco nel Gozo.

Leganu, terre

Aayn Kaſab. Fonte delle canne.

Torre Falca, ſortì tal denominatione dal cognome d'vna famiglia antica, e nobile in Malta; hoggi eſtinta, da lei pigliano il nome le terre, che gli ſono contigue, parte delle quali ſono deſtinate, & appartengono alla fondatione del G. Maſtro de Paula, per fabricar galere.

Giardino tal Maayſciac, di guſto, ò deſiderabile. Agnome, che fù di famiglia Malteſe.

El Ghimeni. diuerſe terre.

Besbesia, di finocchi contrada.

Hal Dimech. Caſale di cui hoggi reſta in piedi ſolo il nome.

Hal Peſſa, Caſale come il precedente per l'appunto.

Tal Chanzira: della Troia, Territorio.

El Kattara, cioè colatoio terreno.

Targia tà S. Zacchari Giardino di S. Zaccaria, in honor di cui era quiui vna Chieſa edificata. *Targia* ſignifica propriamente vn paſſo per doue da luogo eminente, & alto ſi ſcende, & entra nella contrada inferiore, de'quali ſe ne veggono diuerſe in Malta; ſomigliante à queſto, e nel territorio di Siracuſa vn poſto da cui pigliò il nome vn feudo di Baronia.

Vyed è Raaſc. Valle di tremore, ò ſpauento, e ſecondo il ſignificato Malteſe, hoggi vien nomato di diſpiaceri, ò diſguſti.

E quì ſi ritorna di bel nuouo à confinare con la contrada *Sebbiech*.

Aayn Rihana. Fonte della Mortella, Territorio della Chieſa Catedrale, che l'anno 1615. lo comprò dalla famiglia Abela, la quale traſmigrò, & andò à ſtanzare in Siracuſa.

Ben

Ben Varrath figlio dell'Herede, ò come altre volte *Venerant.* Territorio anticamente tenuto in feudo, hoggi vien posseduto dal Sig. Gran Mastro Principe.

BudaK Padre del suono, ò del percuotere, territorio che vltimamente ritrouato feudale, fù riacquistato dal Sig. Gran Mastro Lascaris, & applicato ad vna sua fondatione per compra di salnitro, munitione tanto necessaria alla conseruatione di questa importantissima Piazza, miglio, e moschetti.

Ras el Hamria. capo del terren rosso, consiste in due gran chiuse ò ristretti di terra.

Vyed el Aasel. valle, ò torrente di Mele, così chiamato per ragione di certa traditione, che in qualche tempo fusse quiui cócorsa vna gran quantita di schiere d'api le quali hauessero colà nell'asprezze, e rigidezze di quelle rocche fatto mele in tanta copia, che fusse scorso fino al piano della valle; la cui lunghezza verso il mare tira poco men di tre miglia.

Targia del Nasciaro, scaglione, ò entrata per doue si cala da quella terra alla pianura per andare alla parte occidẽtale dell'Isola.

Contrada delle Saline nuoue (à differenza delle vecchie, & antiche) in queste a'giorni nostri si fà ogn'anno quantità di sale, che si estrae, e manda fuori dell'Isola, il cui prezzo tocca all'erario del Sig. G. Mastro Principe.

Di qua facciamo ritorno alla contrada della Melleha verso Ponente vltima parte dell'Isola oue termina l'inhabitato.

Ghallis, contrada di diuerse terre.

Vardia. Montagnuola, che sourasta alla cala di S. Paolo, così nomata per occasione della guardia di giorno, che quiui si fà per iscoprire il mare di Tramontana, sono poscia situati alle spalle di questa verso terra i seguenti luoghi.

Vyed Cannotta. Valle di quel nome molto aprica, & amena, e piena di diuersi giardini fruttiferi à marauiglia belli, e delittiosi.

Kalaa tal Abid, eminenza di collina rileuata, e sito forte, sù'l quale (com'è traditione) in certo tempo li schiaui (*Aabid* detti in Arabo) fuggendo da'padroni si fecero forti per alcuni giorni, con animo di non ritornare alla dura, & odiosa conditione seruile, alla quale ritornarono poi costretti dalla fame, ammaestrati, e fatti per essa accorti della risolutione già scioccamente presa.

Gebel el Ghzara. Montagnuola del Giubilo Ghzara vien chiamato

mato quel grido de'Soldati vittoriosi nelle battaglie per qualche vittoria ottenuta: forse che tal nome le restò per alcun felice successo quiui seguito à fauor de'nostri in qualche zuffa contro di nemici. Per lo meno è certo quello auuenne l'anno 1565. nella fuga, e calca, che si diede à Turchi, quasi nel medesimo luogo dall'essercito Christiano indefessamente perseguitandogli, mentre fuggiuano alla volta della cala di S.Paolo per imbarcarsi; nella qual fattione la giouentù Maltese, come racconta il Bosio si segnalò grandemente, e combattendo trionfò.

P. 3. lib. 33. fogl. 702.

Buscudien. Padre de'Neri Contrada.

S. Brancato. Contrada, doue sono diuersi giardini molto vaghi, e colmi di diuerse frutta.

Puales. Contrada della cala di S. Paolo, dal cui nome vien così chiamata.

Bidenia. Giardino.

Vyed Busula. Padre della faua. Valle con alcuni giardini, che mirabilmente l'adornano, & abbelliscono.

Ghar Ghliem. Grotta del Seruo.

Tà Safsafa. del salce albero, quiui sono fontane, e ruscelli d'acque, doue per auuentura erano anticamente piantati salci, che ricercano qualità di terreno acquoso.

Vyed Oosc el Hida. Valle, nido del miluo, vccello di rapina.

Giardino del Puales.

Giardino di S. Martino

Ballut. Quercie, picciolo territorio.

Aayn Ballut. Fonte delle quercie.

Chazerna. Giardino.

Aayn l'Estas. Fontana.

Ginen tal Ramla. Giardino dell'Arenale.

Rcuplu. Terre.

Aayn Toffieha. Fonte del pomo, territorio, e giardino del Sig. Gran Maestro Principe, questo fù già feudo.

Sotto si vede vn'altro fonte *detto Fauara*, cioè bollore.

Redùm Sargi.

Mizeb el Rieh. Butta vento, così denominata dalla qualità del luogo ventoso, territorio della Catedrale di S. Paolo.

Aayn Znuber. Fonte de'pini.

Aayn Targia. Fonte dello scaglione, giardino.

Sciaara tà Sbetta. Campo, ò spatio così detto.

Giardino di Sbetta.

Vyed el Nahlia, Valle dell'api.

Salomone, Territorio, che pigliò la denominanza dal nome d'antica famiglia; hoggi è posseduto dal Mõte della Redentione.

Aayn tal Calcara. Fonte della fornace di calce.

Redùm el Bies. Diroccato del falcone, luogo alpestre, scoscieso, & eminente, doue si dice fabrichi il suo nido quell'vccello.

Redùm el Resceu con li spatij, territorio.

*Redùm l'Asc*K*ia*K. diroccato di spaccature, ò forse meglio luogo di papauero seluaggio, che in Arabo si dice *Asc*K*i*K.

Aayn Zeituna, fonte dell'oliuo, territorio della Chiesa Catedrale di S. Paolo.

Vyed Santa Maria. Valle di S. Maria, dou'è il giardino di quella deuotissima, e miracolosa Chiesa della B. Vergine sotto titolo della Melleha, si scorge edificata in vna cripta antichissima, già parrocchiale, e per tradittione habbiamo, che sia stata consecrata, come ne danno probabile testimonianza i segni delle croci, le quali per di dentro si veggono intagliate nella rocca.

Giardino tà Rapa nome d'antica famiglia, hoggi è del Conuento di S. Agostino della Notabile.

Giardino d'Angarao (nome proprio) cõ vna picciola fontana.

Giardino di S. Nicola con fonte.

Ghar Buthomna. grotta.

Vyedl'Abcrief valle d'agnelli.

*Vetà tà fu*K *el Redùm l'Esc*K*a*K luogo, ò spatio sopra quel diroccato.

Ecinùs tal Paragni. luoghi da cacciare, ò prender falconi.

*Ghar S*K*alli*. grotta Siciliana.

Ghar Kiteb. grotta della lettera.

Burgio Torre, hoggi mucchio di pietre, & oue anticamente addita essere stato qualche edificio di Torre.

Vyed el Charrub. valle delle carrobbe.

*Ghar Ba*K*rat*. grotta delle vacche.

Ghar i Taslia. grotta cretosa.

Marsa. luogo in questa guisa, d'alzare, ò portare denominato, quì stà lo scaro della barca del passo destinata al tragetto dal Gozo à Malta detta della *Maadia*; cioè del passagio.

Ghar el Sefà. grotta del contento, ò allegrezza.

Redùm el Kammieh. Diroccato frumentario.

Ghar el Sepcha. sopra le saline vecchie, grotta.

Et eccoci giunti all'*Istmo*, stretto, & angusto terreno, frapposto in distãza di cinque cento, e settantacinque canne alli due mari,

K ò seni

ò ſeni, de' quali l'vno riguarda à Mezzo dì; à Tramontana l'altro, queſto chiamato *Melleha*, ò Saline vecchie, e quello *Redùm Sciacca*; e quiui nel mezzo formandoſi vn ſtagno con l'acque, che ſcēdono, e ſcorrono d'ambi le vicine colline volte l'vna à Ponente, e l'altra à Leuante, entrando per vn canale à communicarſi il mare dalla parte di Tramontana fino allo ſtagno, ſi viene à formare, e coſtituir il *Cherſoneſo*, ò ſia *Peniſola*, di che fece mentione Tolomeo, quando laſciò ſcritto, *Melita Inſula, in qua Ciuitas Melitæ, & Cherſoneſos, & Iunonis Templum, & Herculis Templum*. Il Cherſoneſo, ò Peniſola altri hanno creduto fuſſe quella, che hoggi noi chiamamo Iſola Senglea; ma s'ingannarono, perche Tolomeo la pone nella parte occidentale, così ce lo teſtifica, e cōferma Cluuerio Ἡ Χερσόννησος *id eſt Peninſula in occidentali Inſulæ parte ponitur à Ptolomeo, ea igitur fuerit extima Inſulæ pars in occaſum ſolis æſtiui proſpectans: quam amniculus ad Septentriones verſus efficit Peninſulam*. Il fiumicello, ò più toſto picciolo torrente, che s'incamina, e corre al mare nel ſeno, che riſguarda à Tramontana, è quel ruſcello ch'eſce dallo ſtagno, quando nell' inuerno s'inalzano l'acque, e fa il ſuo corſo per il medeſimo canale, il quale poſcia quando ſono baſſe conduce l'acqua marina allo ſtagno in tempo eſtiuo. La chiamò anco Peniſola Giacomo Boſio deſcriuendo queſto luogo nel raccontar lo sbarco, che vi fè l'anno 1565. il gran ſoccorſo. Ecco le ſue parole. *Cominciando i Capitani steſsi à caricarsi per dar buon eſempio à gl'altri, far si doueſſe forza, e diligenza di ridursi ad vn luogo eminente, e forte*, (queſto è la collina di Ponente) *che Aſcanio della Cornia ſcielto, & eletto hauea, paſſando in ogni modo quello stretto paſſo, doue l'Iſola di Malta nelle parti della Milleha più ch'altroue, è di terreno anguſta per la grand'entratura; che dall'vna, e dall'altra parte, quaſi incontrandosi, fanno in dentro le marine, quinci co'l fondo delle ſaline vecchie, e quindi con l'intrinſeca parte del ſeno chiamato Redùm Xacca doue conſiderauano che i nemici con poco numero di galere poste dall'vna e dall'altra parte, hauerebbono potuto con l'artigliarie, & in altri modi facilmente vietargli quel paſſo e tener quiui il noſtro eſſercito aſſediato, & in quella Peniſola della Milleha rinchiuſo*.

Lib. 2. cap. 16. Sicil. antiq.

Par. 3. lib. 33. f. 694. in fine e 695. in princip.

Queſta eſſendo ſtata per l'adietro luogo, e ſpatio publico il G. Maeſtro Principe de Paula à 2. di Giugno 1633. conceſſe all' Vniuerſità della Città Valletta, Vittorioſa, e Senglea per non moſtrarſi verſo di lei men benigno, & indulgente di quello ſi era dichiarato con l'altra della Notabile, nell'aſſignarle ſotto li 21. di Gennaio 1628. vn'altra parte de' Campi, e ſpatij publici in quel

diſtretto

distretto della Melleha per valersene à bella posta l'vna, e l'altra Communità della rendita in beneficio publico, prouedendo in vn istesso tempo non solo alle bisogna loro, ma ancora all'accrescimento delle biade, viueri, & altro, che si raccoglie nell'Isola tãto importante all'vtiltà vniuersale, con ridurre à coltura quei terreni, che solo seruiuano per il raccolto de'sterpi, e brusche da fuoco, come anco per pascoli d'animali à prò d'alcuni pochi Isolani, e massimamente di quelli più vicini, che trà di loro se li godeuano.

Vien descritta detta Penisola nella concessione di quell'Eminentissimo, con i termini, e confini infrascritti, cioè dalla *Portella* in dẽtro, (così chiamano il passo, per il quale di sopra quell'altezza, quasi come da vna porta s'entra nella penisola,) comprendẽdo le rocche, e balze che si trouano sopra la grotta *Tafflia*, l'altra *tal BaKrat*, fino al muro di *Vyed el Charrub*, al *Redùm Hamar*, cioè dell'Asino fino alla punta detta *l'Aharasc*, che vuol dire aspro, e tira circondando il lidò del mare fino al posto seguente.

CerKeüa, ò *Marsa* luogo del tragetto della barca dal Gozo à Malta: indi proseguendo con li redumi fino alla punta del

Cortin, Promontorio, che termina con il campo, e spatio concesso alla Notabile fino al giugner della Portella.

Aayn tuta. Fonte del celso, ò come si rauuisa in vn disegno antico dell'Isola *tal fiKieren* delle tartarughe. Il sudetto fonte è posto quasi in mezzo alla Penisola.

PARTE HABITATA DI MALTA.

NOTITIA VIII.

FV sempre l'Isola nostra in riguardo alla sua non molta grandezza, colma, e ripiena d'habitatori. E se bene con la venuta della Sagra Religione, e doppo il suo felicissimo dominio, ella si può dire habitatissima, & assai frequentata da molti forastieri, che vi sono concorsi, & elettoui domicilio, e stanza, oltre poco meno di cento famiglie di Rodi, che fedelmente la seguirono, facendosi nostri coloni, tutto che all'hora, prima, e doppo l'assedio del 1565. molte delle nostre, allettate dalla fertilità, & abbondanza della Sicilia, colà si trasportassero. Non resta per questo, che nõ sia stata per il passato assai popolata, di che ne fà chiara proua vna relatione, che diede Michele Saccando de Vittoria al Rè Ferdinando d'Aragona, come suo regio ministro, che

fù in Malta, e morì circa l'anno 1520. eſſercitando il carico di Munitionero della Città, e Caſtello à mare di queſt'Iſola.

Di detta relatione, e ſuo cõtenuto ſi fà mentione in vna lettera di quella Maeſtà ſcritta al Vicerè di Sicilia a 5. di Gennaro 1499. da Ocaña, oue ſi fa fede ch'all'ora in otto Parrocchie di Malta foſſero quattro mila combattenti ſenza quelli della Città, e ſuo Rabato, di Caſtello à mare, e Borgo, ne'quali conſiſteua il corpo principale degl'habitatori, mentre ſolo dalla Città vſciuano in occaſione di fattioni militari poco men di cento caualli armati, & in vn'altra lettera dell'iſteſſo Rè ſcritta al ſuo Ambaſciatore reſidente in Roma nel 1514, à 15. di Maggio, ſi dice per informatione fatta dal Decano mandato ad eſſa Maeſtà, che fin d'allora per tutta l'Iſola ſi trouauano in eſſere più di ſeſſanta *Aldee*, cioè Caſali, laſciando le proue di queſta frequenza, e copia d'habitatori ne'tempi più rimoti, e lontani, come in particolare la teſtimonianza di Tito Liuio, il quale afferma, che nell'impadronirſi i Romani della noſtra Città, mentre ſtaua in poter de'Cartagineſi, ſi ritrouarono due mila huomini di preſidio, come ſi farà più eſpreſſa, e chiara mentione à ſuo luogo.

Ma nel preſente, prima che da noi ſi vada più auanti, e ſi proceda alla deſcrittione de'poſti particolari di queſta parte habitata dell'Iſola, che termina nel ſuo littorale di Leuante, e negl'altri di Tramontana, e Mezzo giorno dirimpetto, & à dirittura della Città, oue ſtanno ſituate tutte le Terre, Caſali, ò Ville; de'quali è piena, e colma queſta metà dell'Iſola, habbiamo ſtimato bene dichiarare alcuni termini per notitia, & intelligenza anco de' proprij noſtri paeſani.

Primieramente è da ſapere, che la voce *Rahal* nel Siriaco, ò Arabo idioma, con la quale noi intendiamo chiamare qualunque de'noſtri luoghi aperti in ſignificato di Caſale; dinota propriamente, e vuol dire *Statione*, e non caſale così ce lo inſegna l'Arabico Chriſtiano, ò Geografo Nubienſe nella deſcrittione della Sicilia, intendendo per nome di *Statione* qualſiuoglia poſto di luogo, ancorche da vn ſolo habitato, e di queſte ſtationi ſi come anticamẽte ve ne furono molte diſtribuite, e diuiſe per l'Iſola, come ridotti per commodità de gli Agricoltori per ſcampo, e ſtanza de'paſtori, & anco delle loro greggia, chiamate fin hoggi *Miriehel*, & in ſingolare *Merhila*, e quelli *Rahhalin*, è *Rahhal*, così à quel primo habitatore del poſto accoſtandoſi, è cõuenendo poſcia altri ad habitare, aggiungendo nuoui ridotti; e caſe nell'iſteſſo luogo, ſi ſono andate di mano in mano ampliando,

pliando, e crescendo le dette stationi, che si sono ingrandite nel modo, che hoggi si veggono, conseruando tuttauia il nome primiero, & antico di *Rahal*, men proprio di quello *El diar*, cioè case, che in Ispagna dicono *Aldea* corrottamente essendo originati, e deriuando l'vno, e l'altro da *Aduar*, come ce lo riferisce Luis del Marmol nella Descrittione d'Africa, cioè da quelle habitationi, che alcuni Saraceni tengono per l'appunto sotto tende mobili per trasferirle da vn luogo all'altro, secondo gli torna più cõmodo, le quali essi chiamano *Adduari* (denominatione presa dall' ambito circolare) nel quale rinchiudono l'habitatione di cento, ò cento cinquanta tende, collocando, & assicurando nel mezo l'armento loro di notte. Sono queste tende tessute di lana, e peli di capre con tele di palme, componendo, & intrecciando il tutto insieme, di che risulta vn panno sì grosso, e sodo, che viene à resistere gagliardamente à gl'infocati, e cocenti raggi del sole, & alla pioggia per grande che sia; le vniscono poi, & auuicinano talmente insieme, che formano come vn muro all'intorno, ne si puol entrare nell'*Aduar*, saluo che per due aperture, per vna delle quali ha l'entrata l'armento, e per l'altra l'vscita, e queste chiudono, e rendono sicure di notte con spine, perche colà non entrino leoni à danneggiarle; la casa in buon linguaggio Arabo si dice *Bait*. Quindi *Beth lem*, *Betsaida*, & altre voci, e termini comuni nel Caldeo, & Ebreo, Idiomi, ch'hanno fra di loro con l'Arabo molta corrispondenza, & affinità. E noi Maltesi chiamiamo il tetto della casa *Beit*, pigliando il tutto per la parte. Il radicale di *Rahal*, è il verbo *Rah*, che significa andare, in modo che *Rahal*, vuol dire lo scopo, & il termine, al quale per statione si pretende dal viandante, e per le leggi, & institutioni Arabiche, s'aggiunge l'M. per poter quindi più ageuolmente formare la parola *Merhla*, ò pure *Mirehel*: ne in Malta ci mancano luoghi, oue anticamente furono habitationi, che da noi fin hoggi sono chiamati con la voce *Diar*, per il già detto significato delle case come, *Diar el duyeb*, *Diar Handul*, *Diar el zara*, *Deir el BaKar*, *Deir el Binet*, *Deir el Saf*, *l'Abbatia tà Deir*, *Deir limara*, & altri molti, che à bella posta si lasciano. Cosi dunque hebbero principio, e furono originate le Ville, e Casali dell'Isola in tempo, che i Saraceni la dominauano, ò più tosto barbaricamente tiranneggiauano, prouandosi ch'all'hora, quando poscia ne furono gloriosamente cacciati da Normanni, erano in piedi molti Casali, e Ville, oltre la Città, come ci vien testificato da diuersi Autori, e particolarmente per testimonianza di Gioseppe Bonfiglio Istorico

Lib. 1. cap. 29.

P. 1. lib. 4. f. 184

rico Siciliano, il quale raccontando l'arriuo del Conte Ruggiero in quest'Isola à danni de'Saraceni, in questa guisa discorre. *S'approdò all'Isola di Malta hauẽdo prima lasciato Gouernatore di Sicilia Giordano suo figliuolo, da cui in vano era ambita quell'impresa, e dismõtato in terra con tredeci Caualieri, mentre che gl'altri dismõtauano sù palischermi, s'azzuffò con gl'Isolani, che armati erano venuti per vietargli il terreno, & hauendogli ributtati, e fugati, e tratto vna gran preda da'Villaggi, andò con l'esercito ad assediare la Città, &c.* Ecco fin dall'hora come v'erano de Villaggi, e da quali se n'hebbero gran vettouaglie à prò del campo. Ne per ciò vogliamo intendere, che prima de'Saraceni ne'tempi più rimoti, e lontani non vi fussero stati sparsi per diuerse parti dell'Isola altri luoghi habitati, vedendosi fino al giorno d'hoggi molte rouine di antichi edificij in non pochi luoghi, e di grandezza altresì considerabile, e particolarmente per quei vestigij, che appaiono nella contrada di Marsa Sirocco secondo il parere di Filippo Cluuerio, che sia quiui stata alcuna Città, ò habitatione, burlandosi del sentimento di Quintino, il quale vuol quel circuito, che colà di più di trè mila passi (com'egli dice) si miraua a suo tempo, di reliquie di fabriche, fusse stato dell'antico, e famoso Tempio d'Ercole: vdiamo le parole apportate da lui co'l testo di Quintino. *Herculis templum ad austrinum Insulæ situm, Vicum habuit, vel Oppidum sibi iunctum. Quintinus ibidem: Herculani templi immensæ adhuc reliquiæ patent, circuitu in passus ter mille & vltra, in eo Insulæ angulo, quem ab argumento loci patria lingua Euri portum nominant. Ima pars extat in plerisque, lapidum longitudinis, crassitudinisque stupendæ*, siegue il Cluuerio. *En, quis temerè crediderit, vnum templum tria ampliùs millia passuum occupasse? Nugæ sunt. Vicus erat circa portum positus.* E poco più appresso volendo il Cluuerio dimostrare, che l'habitationi, la grandezza, e magnificenza degl'edificij in Malta non consisteuano, ne si ristringeuano nell'angustie d'vna sola Città; ma si stendeuano anco in altri luoghi dell'Isola, soggiugne. *Ac Diodori verba, quæ supra perscripsi integra, vbi de pulchritudine, magnificentiaque, ædificiorum agit, non ad vnum Oppidum Melitam, sed ad vniuersam spectant Insulam.*

Sicil. antiq. lib. 2. cap. 16.

Questa parte habitata di Malta, dalla Città verso il lido Oriẽtale, habbiamo ritrouato in alcuni disegni di Girolamo Cassar Ingegniero Maltese, essere stata diuisa, e distinta in due altre parti cioè à dire vna del *Zeitũn* verso Leuante, l'altra dell'*Aaraar*, da Marsa Muscetto fino tutto il territorio di Bircarcara, cioè

quella de gl'olìueti, e questa de' ginepri, de'quali anticamente quiui era gran copia, & abbondanza, e benche eglino non si ritrouassero per tutto, vollero nondimeno quei primi, che così le denominarono, che i due luoghi più principali dessero il nome à tutto il rimanente. Proseguendo adunque la descrittione in quest'altra metà dell'Isola dobbiamo ritornar, e farci di nuouo da capo, cominciando à bella posta dalla nostra Città, e suo distretto per cōdurci poscia à finir, e terminare il resto verso Leuāte.

Per tanto diciamo, ch'ella hebbe da' Saraceni il nome di *Medina*, per antonomasia, nome generico, e comune anco d'altre Città, come sarebbe à dire, in Ispagna *Medina Celi*, *Medina de Riosecco*, *Medina del Campo*, *Medina Sidonia*, & altre diuerse, & in Africa *al Medina di DuKela*, *al Medina di Escura* nel Regno di Marocco, & altre d'auantaggio. Contiene, e racchiude questa Città co'l suo Borgo detto Rabato à lei congiunto, cinquecento sessanta cinque fuochi, e due mila seicento, e vent'vn'anime, conforme al computo, e ruolo fatto nell'anno 1632. per ordine del Duca d'Alburquerque all'hora Vicerè di Sicilia, dal Bagliuo Fra Don Carlo Valdina con assistenza del Dottor Santoro Baua procurator Fiscale in quel tempo del Regio Patrimonio, mandato in Malta à quest'effetto, il quale seguiremo pur hora per esser l'vltimo nel dar contezza de' fuochi, e dell'anime, de i luoghi habitati, come habbiamo fatto altresì ne i già descritti di sopra. In maggior numero senza comparatione alcuna ne' tempi passati furono gl'habitatori della nostra Città sminuiti, e mancati con la fondatione dell'altre, che appresso seguì nel secolo passato, come per ordinario auuenir suole alle Città antiche, da' quali mercè le nuoue vicine, vanno insieme con lo splendore, e magnificenza, tuttauia sottraendo gl'habitanti di esse. Anzi queste istesse, alla fine, non che le persone, ò le case, morsicate da' velenosi denti del tempo à poco à poco s'intisichiscono, muoiono, e s'inceneriscono; onde à ragione potè dir Seneca. *Nihil priuatim, nihil publicè stabile est; tàm hominū, quàm Vrbium fata voluuntur.* E Torquato Tasso.

Epist. 91.

Giace l'alta Cartago, à pena i segni,
Dell'alte sue ruine il lido serba.
Muoiono le Città, muoiono i Regni.

Gierusalemme liberata, cant. 15. stanz. 20.

Ghar Kibir Grotta vasta, e grande. In questa cauerna si sono ricourate ad habitare in diuerse spelonche alquante pouere famiglie al numero di ventisette, e di cento, e diciasette anime, quasi la maggior parte Pastori, ò Pecorari, per occasione del vicino

ſpatio, e campo publico, per commodità, che vi hanno da far paſcere l'armento, e loro gregge.

CASALI DINGLI, E TARTARNI. Dingli così chiamato dal nome di famiglia Malteſe, ſotto queſto Villaggio ſono anco compreſe alcune poche caſe d'vn altro caſalotto detto *Tartarni*, non lungi da Monte Verdala, ſtanziano in ambedue, trecento, e trent'otto anime, in ſettanta cinque caſe.

Ras el Hamria. Capo di terreno vermiglio vicino al Canonicato *di Ghar Barca*: quiui ſi vede vn pozzo d'acqua viua molto profondo chiamato *Ras el Eeyun*, cioè à dire capo delle fontane, impercioche ſi tiene, che colà ſia la ſcaturigine principale, e capo de' fonti di quelle contrade non molto lungi dalla Città, e che in qualche tempo eſſendoſi fatta certa ſperienza (come ſi ſuole) con olio, e morca ſia poſcia ſtato riconoſciuto il ſegno in altre fontane anco diſcoſte da queſto luogo; inditio ben chiaro della dipendenza è corriſpondenza con quello.

Fom, el TiKan. bocca delle fineſtre.

Tà Seguna,

Tà l'Abbatia tà Deyr.

Ta CiaaKi, ſaſſoletti, ò breccie.

Tà Barriera.

Bir Szegrella. Pozzo d'acqua viua, tenuta da' noſtri antenati cotanto ſaluteuole, che la dauano à man ſalua fino à i febricitanti, era vna di quelle del condotto della fontana, che veniua alla Valletta, hoggi non viene più, e fù quindi tolta per le cagioni, che ſi diranno, & aſſegnaranno nel diſcorſo di detta fontana.

Ghar yeſcem, e Tabia. Territorio con giardino, feudo, ch'hoggi poſſiede la Caſa Caſſia.

Aayn Hammem. fonte de' bagni, ſcatuiſce non molto diſcoſto dalle mura della Città, per la parte di Maeſtrale, e ſerue di publico lauatoio à prò è commodo de' paeſani.

NEKRIET. Luogo è queſto di roccame con poco di terra in diuerſe parti di quello, il quale per eſſer publico fù benignamẽte conceſſo nella maggior quantità à pouere famiglie, per edificarui caſe, con vn picciolo cortile in ciaſcheduna, le quali hoggi ormai ſono in numero, che formano vn caſalotto di cinquanta cinque fuochi, & è habitato da ducento quaranta due anime.

Aayn Clieb. fonte de' cani, giardino con terreno, & vna ben commoda caſa da villa, il tutto podere dipendente dalla fondatione laſciata dal G. Maeſtro de Paula per fabrica di galere. Il fonte ſortì la denominatione da' cani, ſuppoſta la traditione, che

in

in questo luogo si sia fatto da'Christiani vn crudo,ma giusto macello degl'empi Saraceni sgridandogli, e chiamandogli cani in quella fiera pugna, e duro conflitto, di cui si discorrerà più auanti à suo luogo.

Gebel tà Saluatur. Montagnuola denominata così dalla Chiesa quiui sopra edificata,sotto nome,e titolo del Saluatore,

Aayn Pietro. Fonte di Pietro.

El Hafiet. due pezze grandi di terra,così nomate da *Haf*, che significa coperta, ò tapeto, quasi, che quelle siano così distese, e piane; ma forse meglio,che siano dette da questo vocabolo *Haffe*, che vuol dire estremità,ò confine d'vn terreno ad vn'altro, cioè à dire quella separatione, ò diuisione frà l'alto, & il basso.

Tà Zilla. Giardino che fù poi chiamato di Corogna, poscia di Perdicomati padroni di esso; la casa sarebbe più vaga,e delitiosa,se fosse stata fabricata nel sito più sublime,& eminente,& non in quel basso,e paludoso posto.

Ginen el feres. Giardino del Caualiero, ò soldato à cauallo denominanza restatali dall'Arabo, e nell'Idioma Spagnuolo la voce *Alferez*, vuol dire il porta Insegna, ò Bandiera di qualche compagnia de'Soldati chiamato poi anco da gl'Italiani *Alfiero*. Questo luogo suole anco chiamarsi Giardino delle due fontane per cagione di quelle,che scorrono sgorgando l'acqua in due vasi all'incontro vna dell'altra allogate in vn cortile coperto già da gl'alberi, e dalle pergolate, che lo rendeuano ombroso, e fresco. Fù il podere della casa di Naua, l'arme di lei si scorgeua in vna delle due fontane con vn scritto, che dicea. *Omnium rerum est vicissitudo*, hoggi è posseduto dal Sig. G. Maestro Principe.

Aayn Cayed, Fonte del Giudice,indi si chiama Alcaide il Giudice, ò Castellano di fortezza in lingua Spagnuola, nome deriuato dall'Arabo,è situato quiui anco vn bellissimo giardino,che fù anticamente della casa Calauà,l'arme della quale fin'hoggi è collocata sopra la porta, e nel di sotto vi si legge *Limen ingredere lætus*.

Ginen el Soltan. Giardino del Rè, ò Principe, di cui è hoggi insieme co'l precedente.

L'Estorioli terre così denominate da vna famiglia per origine Messinese, che in quei tempi le possedeua.

Aayn Collia, Fonte di tutti, ò commune, il che par che significhi la voce *Collia*.

Ginen tà Sandar Giardino chiamato con quell'agnome, che fù già vn tempo della famiglia Vella.

Giardino di S. Lucia.

Tà Giregia, ò Giardino di S. Aleſſio; *Gergiar*, è ſignificato d'vliue, che doppo l'eſſer ben mature cadono dall'albero.

Gebel Ghrab, Montagnuola del coruo.

El Mitarſa, Collina così detta, perche ſembra che quaſi ſporga in fuori dal termine, ò finimento, quiui è vn beneficio eccleſiaſtico, come anco la Chieſa di S. Nicolò titolo d'vn canonicato, il ſito ſta dirimpetto alla Città Notabile per Ponente, tramezzandoſi vna vallicella, nella cima, e ſommità della quale ſi crede ſia ſtato anticamente il Tempio di Proſerpina fregiato, & adornato già di belliſſime colonne ſecondo atteſta, e ne fà fede l'Iſcrittione colà ritrouata in vna tauoletta di marmo, e di cui ſi darà più ampio ragguaglio à ſuo luogo con maggior chiarezza.

Kibur elihut, Sepolchri de' Giudei ſopra la medeſima collina allogati in ſpatio publico, ſe ne veggono alcuni fin'hoggi cauati nella rocca viua con titoli, e lettere intagliate in carattere Ebreo, li quali paleſano il nome del defonto quiui racchiuſo; in quei ſepolchri, e luoghi veniua data anticamente ſepoltura à gl'Ebrei, che habitauano nella Città, e ſuo Rabato pria, che dal Rè Ferdinando il Cattolico nell'anno 1494. e ſecondo Fazello nel 1492. con ſomma prudẽza, dal Regno di Sicilia, da Malta, e da altri ſuoi ſtati, fuſſero ſcacciati con grandiſſimo lor vituperio, e con ſomma vtiltà di tutt'i Dominij di quella Maeſtà mai ſempre inuitta.

Dec. 2. lib. 9. cap. 11.

Appare dell'eſpulſione de' Giudei da Malta ne gl'atti di Not. Giacomo Sabbara all'anno 1494.

Ta Rangu Terre.

Ginen Chira da Chayr, cioè a dire buono, ò fertile.

Taſlia Cretoſo Terreno.

Giardino della Venerabile Aſſemblea, ſotto le mura della Città.

Beneficio di S. Margherita.

Bucana nome compoſto di due voci Bù, e Cana, la prima ſignifica padre, & origine, per denotare con l'altra congiunta ſeco hauer in ſommo grado qualche qualità, accompagnandoſi nell'Arabo con moltiſſime parole compoſte, che cominciano dal Bù; indi n'habbiamo altresì nel Malteſe le parole *Buhagiar*, *Bughaddàs*, *Bu Eerüyen*, *Buaadham*, *BuKreyKa*, *Buſula*, *BumonKar*, & infinite altre. E *Cana* vuol dire condotto d'acqua ſotterraneo, e quello, che ſi dice in latino *Tubus*, di qualunque materia, che ſia, ſi piglia e s'intende poi per tutti quei luoghi, di doue ſuol paſſar l'acqua, come ſono quelle aperture, che ſi ſogliono à bella poſta laſciare nelle muraglie campeſtri, perche l'acque da quelle poſſino liberamente ſgorgare, e non habbino il corſo impedito. E perche il territorio di Bucana ſoggiace à riceuere tutte l'acque, che dalle parti ſuperiori del Fiddeni, e di altre, che vengono à sboccare in eſſo,

quaſi

quasi in canali per tramandarle nel basso, quindi fù detto Bù Gana, nel resto poi quel territorio, è nobil feudo con titolo di Baronia molto antico nelle famiglie di Malta, hoggi si ritroua in quella Desguanez, obligata perciò al seruitio militare.

Tà Venezzia, fertile territorio così chiamato.

Hemsia, fù già per l'addietro nobile, e principal feudo dell'Isola vltimamente comprato dal Gran Maestro de Paula, applicato, & incorporato alla sua fondatione per fabrica di galere, hebbe quel nome da gl'antichi, forse perche era molto atto, e buono per seminarui de' ceci, che si dicono *Hemmes*, benche da altri in alcune scritture venghi nomato *Tomisia*.

Terre della Mantia.

Altre della Maddalena.

Tà Pons con altre sotto il palagio della Città, che sono del Principato.

Dueüer. Terre, che pigliano la denominanza dalla forma circolare, che tengono.

SaKKaia, terreno con horto, in cui cadendo lo spandente dell' abbeueratura sortì il nome di *SaKKaia*.

Diar el Zara. case de' seminati, territorio.

Tà Dolf. territorio parimente. *Dolf*, è vna sorte di pianta, che nasce nelle valli lungo il corso d'acqua cresce, e poggia in alto con molti rami di cinque in sei palmi chiamata Lapazzo.

E quì par che finisca, e termini tutto il distretto de' campi, e terreni situati ne' contorni della Città.

Prebenda. del canonicato di S. Giacomo.

Tà Rimiedi. Terre di color di cenere, da cui presero il nome, ch' appartengono al cumulo della Carità.

Tà Milit. Territorio.

CASAL MOSTA. Volendo noi descriuere il Casal Mosta, è da sapere, che contiene fuochi, ò case trecento, quaranta quattro, e mille, cinquecento settanta noue anime. Nella militia però soggiace alla Capitania della Terra Nasciaro, alla cui parrocchial Chiesa nello spirituale, ò cura d'anime, era anticamente anco sottoposto; ma nel tempo, e gouerno di Monsignor Gargallo, fù smembrata la sua Chiesa, & eretta in parrocchiale. Erano gl'habitatori molto più comodi pria che saccheggiati fussero all'improuiso nel 1526. da certe fuste de' corsari, li quali hauendo fatti schiaui fino al numero di quattrocento, per ricattarsi, i miseri furono costretti à vender i loro terreni, che possedeuano nel proprio distretto, con rimaner poueri, come di presente si ritrouano.

Andar, ò Baidar el Blat. Pianura di roccami, ò Aia, detta da Latini *Area*, nel qual luogo da Turchi fù piantato lo stendardo reale nell' anno 1565. per ritirar, e richiamar la loro gente, ch'à gran passi fuggia per imbarcarsi, doppo hauer abbandonato l'assedio con lor gran dolore, e scorno.

Figura. Imagine della B. Vergine, che quiui è in vna rocca dipinta à fresco.

Hal Meyn. Casalotto così chiamato anticamente, di cui hoggi dì è rimasto solo il nome.

Gebel tà Santa Margarita. Montagnuola denominata dalla Chiesa, che quiui in honor di sì gloriosa Santa è fabricata.

Ezzaatar. campagna, ò spatio publico, & altre terre dell'istesso nome, chiamate in tal guisa dall'herba satira, ò timo, che vi si raccoglie.

Guedia tà S. Maria, luogo così nomato per vna Chiesa della B. Vergine nostra signora, e padrona.

Hal Dheeif. Casale del macilente, ò debbole, hoggi senza habitatione di sorte alcuna.

TERRA NASCIARO. E situata questa Terra in posto eminente, vno de' migliori, e di più buon'aria, e di più vaga, e delitiosa vista di tutta l'Isola, quiui in vna Torre, che scuopre, e rimira tutta la parte di Ponente, e Tramontana, risiede vn Caualiero Capitano di quella militia, che comprende d'auuantaggio il già detto Casale della Mosta, & il seguente di *Ghargùr* il nome della Terra si deriua dal verbo *Nasciar*, che significa segare si che *Nasciàr* vuol dire segatore. I fuochi di lei non sono più di quattrocento, e trentacinque, li quali contengono anime due mila, & ottantacinque, gl' huomini d'arme di tutta la Capitania sono poco meno di ottocento, onde ella è perciò in molta consideratione, e vien arrolata frà le principali. Gli habitatori di essa (alla quale hoggi si ritroua incorporato vn Casalotto nominato *Muselmet*,) si vantano, e si gloriano essere stati i primi, che riceuessero il Sagro Battesimo, e la vera fede di Christo per mano del glorioso Apostolo S. Paolo, come i più vicini alla cala del suo naufragio, e sbarco. Laonde asseriscono esser la voce *Nasciar*, corrotta da *Nassara*, cioè Christiani, per esser stati i primi Christiani dell'Isola.

Bosio nell'Istoria p. 3 l.b. 5 fogl. 93

Sciaara tal bieb Nasciar, posto, ò spatio dell'entrata al Nasciaro, oue è destinata vna guardia.

Torre del Capitano.

Gebel tà S. Pietro. Montagnuola, doue si scorge vn Tempio fabricato nelle rocche dedicato à quel gran Campione di S. Chiesa.

El

El Maatab. Sortì tal denominanza dal mal passo, ò scabroso camino, quasi, che faccia zoppiccar quelli, che vi capitano. Sono in quel contorno diuersi giardini, e terre colme tutte d'olíueti, e vigne.

Chiesa della Madalena felicissima penitente.

Vyed di Casal Ghargur. Valle.

El Cortin, nome comune à tutti i promontorij.

CASAL GHARGVR cioè di Gregorio. Nella Militia è soggetto alla Capitania del Nasciaro, si dilata in ducento trenta due case, e contiene mille è ducento anime.

Valle sotto la Chiesa di Santa Maria detta ta ZellieKa, perche il suo pauimento essendo molto lastricato, pulito, e liscio, & alquanto pendiuo, facilmente vi si sdrucciola. In questa vallata sono molti giardini d'aranci, oliueti, ficaie, e diuerse altre sorti d'alberi.

Vyed el Dis. Valle così chiamata piena similmente, e ricca di giardini, d'alberi, d'oliueti, vigne, e di gran quantità d'amandorle, e carrobe.

El SciüeKi. Territorio delle spine; ma hoggi dall'industria de' paesani, è tutto piantato dell'istesse sorti d'alberi accennati di sopra, e con molte vigne, che vagamente l'adornano.

El SüeKi. Territorij così nomati dal radicale *SeKia,* cioè à dire lenze, tauole, e quartieri, come quelle de gl'horti, che sogliono souente inaffiarsi, perche poscia rendino il desiato frutto, benche propriamente *SeKia* sia il condotto, ò canale, per doue corre l'acqua; E quì continuano li giardini, e vigne, che tutta via spesseggiano con diletto de' riguardanti, è molta vtilità de' padroni.

Vyed el GhamiK. Valle profonda tutta ripiena d'alberi, e piantata con vigne, che la rendono maruigliosamente bella.

Vyed Amer, nome proprio di Saraceno. Valle pure fertile di giardini, e medesimamente denominata dà *M'aammer,* che significa habitata.

Vyed el Klil. Valle di Rosmarino, ma hoggi d'ambe le parti amena, e feconda d'alberi, e di viti, che producono frutta saporitissime.

Bir el Hut. Cisterna di pesci, quiui sta situata vna Valle di tal nome con Chiesa dedicata a San Giorgio, e si scorge vagamente fregiata, e piantata d'alberi à guisa delle precedenti.

Vyed Hal Màn. Valle di Casal Màn, pur campeggiano molti giardini d'amandorle, carrobbe, e fichi al gusto molto diletteuoli,

CASALE MANNA. E sì picciolo, questo Casale, che non mette in essere più di noue fuochi, contiene anime sessanta sei. Il

nome

nome si crede, che deriui dal cognome di qualche famiglia, poiche frà l'altre Chiese ven'è vna sotto titolo dell'Assontione della B. Vergine, altrimente chiamata di la Manna. Nella militia soggiace alla Capitania della Terra di Bircarcara, e nello spirituale sta vnito alla parrocchiale di Casal Artard come à sua matrice.

Ghadira di Torbet Gharfagna Stagno, ò pantano di tal nome, serue à nostri tempi di publico lauatoio. *Torba* significa sepolcro.

CASAL BORDI. Altro picciolo Casale soggetto pure nella militia, & annesso alla capitania di Bircarcara, e nella cura d'anime alla Chiesa di Casal Attard, contiene fuochi diciotto, & anime nouantadue. *Bordi* significa giunco marino.

Ghadira tal bordi. Stagno serue anco di lauatoio à gl'habitanti di quel luogo.

Misrah Cola. Piazza di Cola. Vien detto da Maltesi *Misrah*, quel piano, ò piazza, ch'hanno ne' Casali, doue si riducono ne' giorni festiui à diuisar frà loro; hoggi in questo piano si veggono piantati diuersi olivueti.

Vyed el Hemsia. valle dal nome di territorio, ò feudo così chiamato, di cui si fece mentione di sopra.

Chiesa di S. Agnese.

La figura. Imagine della B. Vergine in vna nicchia nella viua rocca dipinta.

Altro luogo chiamato Diar el Zara. case del seminato con alcuni ridotti d'acqua.

S. Martino con le valli. intorno, che lo circondano, & abbelliscono.

Vyed Enzita. Territorio del Monastero di S. Pietro della Notabile.

Tà Bert. Territorio.

CASALE ATTARD. Viene in questo compreso vn Casalotto chiamato *Hal Varda*, cioè Casale della rosa, le cui case sono hoggi talmente vnite, & incorporate con quelle del maggiore, che quasi più non si distinguono. Egli poi vien così chiamato dal nome d'vna famiglia Maltese; originaria dal medesimo Casale, hoggi trasferita in Sicilia nella Città dell'Alicata, doue nobilmente viue con vna Baronia in casa. E situato quasi nel mezzo del camino della Valletta alla Notabile. Nella militia si troua sottoposto alla Capitania di Bircarcara. Le sue case compongono il numero di ducento cinquantasette, e l'anime ascendono à mille ducento diciotto. Si vede da alcuni anni in quà ornato d'vna bellissima fabrica di Chiesa, e d'vna casa, che vi fè edificar

ficar il Dottor Giacomo Mufcato nel luogo dou'egli nacque, huomo per il carico, che hà efercitato di Confultore del S. Officio molti anni fino alla morte, e per la fua dottrina, e bontà di vita, d'honoreuole memoria.

Vyed el Seuda. Valle della nera.

Giardino tà Vyed enzita, d'efquifite, e faporofe frutta.

Terre tà Bifcirun.

Stagno detto tà Sirina.

Terre tà Baiadha.

Vyed el Mafru. Valle.

Chiefa di S. Andrea.

Ghadira, ftagno, lauatoio.

S. Martino tà Nitta. Chiefa.

Terre dette tà Trapani. parte, e membro di quelle del Monaftero di S. Benedetto di Catania.

Vyec el Rahal, faccia del Cafale.

Ginien Melüieh. terreno.

Chiefa di S. Paolo.

Therrini. Terre.

Vyed Zembuc. valle del fambuco.

Efcimiefci, folari. Terre del Vefcouado.

Tà Ruyeg. Terre del Canonicato di S. Biagio.

Chiefa, titolo del medefimo fanto.

Tabria Tiberiade. Territorio feudo nobile con titolo di Baronia, che fù conceffo nell'anno 1315. dal Rè Federico ad Artaldo de Barba, hoggi è poffeduto dal Barone di Fringintini della Città di Noto della nobil famiglia Deodato, e Landolina.

Vyed tà Deyr el Saff. Valle denominata in quefta guifa dalle cafe. *Saff,* fignifica ordine, e difpofitione, ò purificare, hoggi comunemente chiamata della Tabria, per doue correndo vn rufcello d'acqua, che fgorga dal fonte della *Cantra,* cioè Arco, che quiui era anticamente; fopra del quale trapaffaua, e con li fpandenti, e riuoli dell'acque del Bofchetto, fi rende quefta vallata à gl'occhi de'riguardanti molto vaga delitiofa, e copiofa infieme di diuerfi giardini, e vigne abbondanti di rare, & eccellenti frutta. In quefto luogo gode vna nomata *Teftaferrata* non inferiore all'altre, vn mio nipote con cafino fornito di tutti gli arredi, e commodità di villa diletteuole (podere de'fuoi Antenati.) Il fito la coftituifce più amena, e godibile; percioche quiui, e ne'vicini giardini fi fà la principal caccia di beccafichi, di tortore, tordi, ed'altri vccelli di paffaggio à fuoi tempi, hauendoui fatto piantare lungo il corfo dell'acqua vna quantità d'alberi di pioppo, e di diuerfe altre fpecie, che formano vn vago, & ombrofo bofchetto, & vltimamente con la condotta dell'acqua *Laurentina,* in effa vigna, per libera gratia, e con decreto dell'Eminentiffimo Sig. G. Maeftro Principe mio Signore, e del fuo Sagro Configlio compito ella riefce affai più delitiofa

tiosa; onde mio Nipote per esprimere il grand'obligo, & humilissima diuotione verso l'Eminenza sua colà nel muro del casino hà fatta porre la seguente iscrittione, e memoria.

D. O. M.

SERENISS. LASCARI MAGNO MAG.
ADEPTO PRINCIPATV,
NOTABILEM VRBEM III. NON OCTOB.
AVSPICATO INGREDIENTI,
IACOBVS TESTAFERRATA DE ROBERTIS. V.I.D.
EIVSDEM VRBIS PRÆFECTVS, ET IVSTITIARIVS
PERPETVAM FOELICITATEM EXOPTANS
DEVOTI ANIMI MONIM. P. AN. DOMINI MDCXXXVI.

Blat el Kamar. Roccami della luna così detti, perche quiui in terra nella viua pietra si scorge vna figura di quel Pianeta.

Torre di Saguna.

TERRA ZEBBVGI. Questa è la maggiore di tutte l'altre ben habitata, fornita di botteghe d'artefici di diuerse professioni, e di famiglie molto commode, i cui habitanti trattano principalmente, e si esercitano nel trafico di bambagia, e filato; s'è poscia auanzata,& ampliata in modo, che hoggi vi si trouano vniti,& incorporati due piccioli Casali, chiamati l'vno *Hal Mùsci*, l'altro *Hal Duìn*; vi sono case di mediocre bellezza, & alcune, che potrebono garreggiare con quelle della Città, e principalmente vna magnifica Chiesa sotto titolo, & inuocatione di San Filippo d'Argirio. Contiene fuochi quattro cento cinquanta sei,& anime due mila settanta quattro. Gl'huomini d'arme ascendono poco meno ch'à sei cento, soggetti al Capitano della Città Valletta. Il nome della Terra,che dinota oliue seluaggie, potrebb'essere per auuentura, che deriui dall'esser stato il luogo forse abbondante di quegl'alberi al tempo de nostri antepassati.

Rabà ta Szaarura. Terreno dell'Azzarolo.

Chiesa di Santa Maria tal Chilas, cioè della liberatione molto diuota, e frequentata dà i fedeli.

Hal mule. Casale del signore, hoggi è rimasto co'l solo nome.

Tà Arràm. terra così chiamata dà i mucchi de grani.

Ghar Elma. Grotta d'acqua. *Vyed el Berbri.* Valle.

Tal Maaüec; dello storto. Terreno.

Mirehel. Contrada di greggia, ò armenti.

Chiesa del Saluatore con terreno. *Chiesa di San Nicola.*

Torre, e Giardino di S. Antonio; fatti già fare dal Signor Gran Maestro de Paula per suo diporto, ampliando vn luogo, che quiui haueua prima della sua promotione con più quartieri, e terreni, ne

i quali

quali tutti fece piantare d'agrumi, e d'altri alberi d'eccellenti, e saporose frutta portate dalla Sicilia, dalla Frãcia, e da altre parti d'Italia. Fù questo luogo abbellito con diuersi edificij, & in particolare d'vna riguardeuole Torre accõpagnata, & arricchita di tutte l'officine necessarie ad vn regio, e vago palagio al pari di qualunque altro, ornato cõ bellissime fontane d'acqua viua, la quale s'incamina, e và à versare in due gran vasche, ò peschiere prouedute, e ripiene di molti pesci di fiumi, laghi, e stagni, che fè venire da Sicilia. Il luogo è stato poi lasciato dal medesimo G. Maestro annesso, & vnito, anzi per capo, alla sua fondatione per fabrica di galere, in seruigio della sua Inuittissima, e Sagra Religione.

CASALE BALSAN. Questo nome significa essattore di datio, ò tributo, è soggetto nel militare alla Capitania di Bircarcara, e nello spirituale alla Parrocchia dell'istessa Terra; contiene fuochi cento quaranta, & anime cinque cento, & ottantaquattro. Tutto il suo contenuto, e distretto cagiona, e rende vna vista molto vaga, essendo da ogni parte colmo, e pieno d'alberi d'oliue, amandorle, e carrobe, non men che l'altro del seguente casale, verdeggiante, aprico, & ameno. Ond'hebbe occasione vn personaggio forastiere rimirando questa contrada, di lodar gl'habitatori d'industria, e diligenza, in risguardo d'altri terreni, ne'quali potendosi da'padroni piantar alberi (essendo per seminar poco atti) li lasciano aridi, e secchi senz'alcuna verdura, mercè alla trascuraggine loro. Il nome di esso Casale vien'originato ancora da famiglia Maltese.

CASAL LIA. Di questo similmente v'è in Malta vn'altro cognome. Il casale poi è vno delli sottoposti al Capitano di Bircarcara nel militare. I fuochi che contiene sono ducento diciotto, e l'anime mille cento ottanta quattro; tutto il suo contorno verdeggia per la moltitudine, e gran copia d'alberi, che in quello piantati si scorgono.

Vyedtà Hal Lia. Valle del medesimo casale piena di diuersi giardini, che d'ogni intorno la circondano.

Chiesa di S. Michele Inuittissimo Principe della Militia celeste.

Aarar. vn gran spatio campo, ò contrada di territorio, il quale anticamente era tutto pieno di ginepri, che tanto significa la voce *Araar*, hoggi in esso si veggono quantità d'alberi di fichi, e di carrobbe. Questo era il posto in altri tempi del Casale Bircarcara, che fù poscia prudentemente ritirato ou'è al presente la Terra, per sfugire le spesse scorrerie, e continue inuasioni de'barbari corsari, che vi s'introduceuano à depredarlo per dentro Marsamuscetto prima, che la Sagra Religione hauesse il dominio di Malta, essen-

doui rimasta fin'hoggi l'antica Chiesa di S. Elena primo titolo di quella Parrocchia.

Chiesa di S. Elena.

Vyed el Ballut. valle di quercie, hoggi non ven'è alcuna.

Chiesa di S. Giuliano, che diede il nome ad vna picciola cala vicina il cui circuito, ò distretto è tutto pieno di bellissime, e fecondissime vigne, che ci danno l'vua primitiua bianca nomata in alcune parti d'Italia Attica, & altre saporitissime frutta, essendo tutto questo terreno seccagno.

Sciaaret el Ghar, spatio inculto della grotta, che quiui è nel mezzo sotto vna rupe, doue anco è vn giardino d'alberi di fichi.

Sciaarata Vyed el Kibir, campo del vallon grande. Si veggono pure colà coltiuati alcuni giardini, li quali rendono il paese non meno fertile, e fecondo, che bello.

TERRA DI BIRCARCARA. Il cui significato è di pozzo freddo, ò del strascino. Fra questa Terra, e quella di Nasciàr è stata sempre antica emulatione, e contesa in materia di precedenza, & anteriorità d'erettione di Parrocchia, e però frà l'vna, e l'altra in quanto alle Chiese si troua stabilita l'alternatiua al precedere nelle processioni, e nel portar le Croci loro, per euitar ogn' inconueniente, benche nel militare, & in altri atti ciuili, e politici pretenda questa Capitania co'l suo Popolo d'esser in possesso della precedenza. E stata poi Bircarcara d'alcuni anni in quà grandemente fregiata con l'erettione, che si è fatta nell'Insigne sua Chiesa sotto il primiero titolo di S. Elena d'vna Collegiata di dodici Canonici con vna dignità di Preposto, come si dirà à suo luogo più particolarmente. Nel resto, ella cõtiene fuochi quattrocento vent' otto, & anime due mila, e cinquecento, ornata, & abbellita di molte torri. Di essa Terra nell'anno 1637. in vna decisione della Sagra Rota di Roma, si afferma, come siegue. *Quod Bircarcara sit Clericis, &c. Doctoribus, Scholaribus, agricolis, diuitibus, & aliis incolis insignita, Ecclesiis, seù Templis decorata, platea, & vicis hortis, campis, ac ædificiis vrbanis, & rusticis culta, frugibus, segetibus arboribus, vineisq; abundans, Mercatorum commerciis, & mecanicis artibus numero sufficienti repleta, ambitu, & situ magna, &c.* Qualità, e conditioni, che quasi tutte sono comuni all'altre Terre dell'Isola, ne'quali risiedono Capitani à guerra, e principalmente alle due di Zebbugi, e Cormi; tutto che il Capitano loro soggiorni nella Valletta, sotto la cui prefettura sono comprese; onde si sono stese, e poste quà le soprascritte parole della decisione, perche si possono adattare assai bene forse à tutte, e si conosca generalmente, & apprenda

Coram D. Auditore Carrillo sub die 9. Decembris.

prenda

prenda lo ſtato, e la conditione loro, hauendole chiamate Terre anche il Boſio nell'Iſtorie; e dal Sommo Pontefice à queſta, di cui parliamo, viene anco aſſegnato il nome di Terra nella Bolla della ſua Collegiata.

P.3.lib.5.f.39

Chieſa di S. Giorgio detta tal MaKta.

MaKta picciolo ſpatio, ò campo, nel quale ſi cacciano, e prendono tortore à ſuo tempo, e perche quaſi tutta è ſeparata, e da per ſe recinta, diceſi *MaKta* nome deriuante da *MaKtuaa*, cioè tagliata; vi ſono delle carrobiere, & altre ſpecie d' alberi abbondeuolmente.

Vyed el Miſida, Valle della Peſchiera, ò ſtagno d' acqua, che vien' originato dà vn' fonte, il quale ſcaturiſce vicino al lido del mare, quaſi bollendo, e ſgorgando; ond'è detto *Fauara*; quiui è vna Chieſa della Beata Vergine Signora noſtra.

Chieſa di S. Venera. Titolo d'vn Canonicato.

Chieſa di S. Giuſeppe, Caſa, e giardino delitioſo, e vago, il tutto quaſi fatto à ſpeſe del Commendator Frà D. Eugenio Remirez Maldonato all' ora Viceccancelliere mio predeceſſore, e benefattore; fabricãdo ſopra vn debole prĩcipio, che gl'haueua dato il Caualiere Frà Pietro di Gaeta religioſo molto humile, e di vita eſemplariſſima, che colà ſolitario ſi era à bella poſta ritirato per ſeruir à Dio. Il luogo in proprietà hoggi è del Magiſterio.

Hal Caprat. Caſale anticamente fabricato in vn piano, nõ lungi dalla Chieſa di S. Bartolomeo frà le due ſtrade, che vanno à Curmi, e Bircarcara, hoggi v'è rimaſto veſtigio ſolo d'alcune ciſterne.

Chieſa di S. Maria del Kortin, cioè promontorio, che ſporgendoſi verſo la bocca del porto, và à terminare nella pũta detta hoggi di Dragutto; allato alla medeſima Chieſa tengono da pochi anni in quà i Reuerendi Padri Conuentuali di S. Franceſco di queſta Città Valletta vna loro poſſeſſione, che per il ſito in quel poggetto, e la vicinità del mare, diuenirà molto diletteuole.

Dachlet el Kaſab, entratura, ò ſeno delle canne, fondo di Marſamuſcietto, doue il mare ſi reſtringe, talmente, che ſembra per l'appunto vn canale, diceſi delle canne quella contrada, come parimẽte ſi ſuol chiamare l'altra parte del porto maggiore nella Marſa picciola, perche quiui da' peſcatori vien tenuto, & apparecchiato vn ordigno di canne legate, e poſte artificioſamente inſieme di circa ſei, ò ſette palmi di larghezza, il quale da eſſi prolungato, e diſteſo in mare, poi vnito, e riſtretto in forma circolare, peſcano i muletti, ò cefali, i quali ſaltando dal mare nel canneto, vengono dalli medeſimi peſcatori (poſti nel mezo di quel circolo) poſcia ammaz-

zati con ſpeſſi, e replicati colpi di certi baſtoncelli,che tengono in mano,correndo con deſtrezza in diuerſe parti per doue ſi ſpiccano i peſci con vaga,e diletteuol viſta de'ſpettatori.

Chieſa di S. Nicola, chiamata hoggi S. Maria d'Atoccia detta da paeſani *el Samra* cioè la bruna per vn Immagine della Madonna Santiſſima dipinta in Spagna di tal colore,ſecondo l'vſo antico à ſomiglianza di quella Miracoloſiſſima di Madrid, donde quà portata da vn diuoto Malteſe fù collocata,e poſta in detta Chieſa,propagandoſi,e creſcendo tuttauia non meno la veneratione verſo la B. Vergine, che la fabrica di quel diuoto tempio,di cui ne fù principal fondatore Gioſeffo Caſauri, impiegandoui quaſi tutto il ſuo hauere,oltre l'erettione d'vna perpetua cappellania nella caſa Magro di due vicende la ſettimana . In oltre con limoſine de'fedeli Chriſtiani, che con larga mano ſomminiſtrano . Egli viſſe, morì,e fù ſepolto in detto luogo.

El foſsi, contrada così chiamata per alcune caue ,che ſi veggono in terra à guiſa di pozzi frà la Chieſa di S. Gioſeffo, e Curmi.

Bir yahleſ, pozzo d'acqua viua.

TERRA CVRMI. Per la vicinanza, che queſta Terra tiene alla Valletta, ſi è accreſciuta, & ingrandita da alcuni anni inquà mirabilmente di caſe, e d'habitatori , in modo, che quelle aſcendono al numero di ſei cento, ottanta tre, e queſti à tre mila trecento venti ſette. Ella è ſituata in quella valle, che conduce alla Marſa per ciò era anticamente d'aria cattiua, per la quale erano reſi gl'habitanti ſcoloriti, e deformi. Ma adeſſo doppo che vi ſono introdotti i forni in gran copia , che prouedono di pane gl'alberghi de' Caualieri, molte caſe de' particolari, & in gran parte la douitioſa, & abbondantiſſima piazza della Valletta,ſi è purificata quell'aria, e vi ſi viue non men bene,ne con minor ſalute,che negl' altri luoghi dell'Iſola. L'eſercitio di quei fornari non ſolo ſoſtenta la maggior parte de' poueri,ma alcuni ſono diuenuti in breue ben commodi.La Terra poi contiene molti buoni edificij, e particolarmẽte la fabrica d' vna grande, e bella Chieſa Parrocchiale. Hà copia di giardini, e moltitudine d'horti , che ſi ſono fatti lungo il piano della valle verſo la marſa per l'acqua viua,che colà ſcorre in gran copia, e con molt'abbondanza ſi ritroua cauandoſi il terreno pochi palmi ; onde da per tutto , & in ogni parte ſi ſono fabricate molte machine , & ordigni da tirar in sù artificioſamente l'acqua per inaffiar quegl' horti, e giardini, da' quali ſi prouede d'herbaggi in buona parte la Città ; ella ancora è abbondante di pollami, e vi ſi lauorano molte coſe di paſta in tutta perfettione. Nel contorno

torno poi di essa Terra erano piantate ne' tempi passati moltissime vigne, che per ciò fin dall'hora sortì il nome *di Cormi* voce corrotta da *Carm*, che in Arabo significa la vigna, ò da *Carme*, cioè vite piãtata, essendo quel terreno per la freschezza, e bontà del luogo, & altre proprietadi à ciò attissimo; laonde in Messina fino al presente chiamano *Raselcurmi*, cioè capo delle vigne vn luogo poco distante dalla Città. Voce rimasta con molt'altre dagl'Arabi. Ma come che à Maltesi rende più conto coltiuare il buon terreno per seminarui del grano, si sono colà dismesse, e del tutto spiantate le vigne. Per quello poi, che tocca al militare, anch' ella soggiace come la Terra Zebbugi alla Capitania della Città Valletta.

El Himeri, terreni rossi per la qualità, e colore che hanno.

Bir Eebeyer, cisterna d'acqua viua, così denominata dal cognome d'vna famiglia.

Terre tà CiaaKi, per la quantità delle pietre picciole.

Bir el Meru, pozzo pure d'acqua viua.

Pianura della Marsa.

Bir Buhagiar, pozzo così nomato per le molte pietre, ò dal cognome di famiglia; l'acqua è perenne, e continua, che non vien mai meno.

Case, e giardino con territorij della Marsa, anticamente feudo nobile della casa de Naua, appresso del Conte, hoggi Duca di Monteleone de' Signori Pignatelli, che lo vendè al G. Maestro, e Principe la Cassiera, per tanto è posseduto al presente da i Successori.

Bir el Vasa, pozzo spatioso, & ampio d'acqua viua.

Aayn Filep, fonte di Filippo, di cui l'acqua si chiama della Marsa, e prima ch' alla Valletta si conducesse la fontana, si faceuano da questa l'acquate delle galere, e d'altri vasselli, perche è dotata di sì rara, & eccellente qualità di conseruarsi più ch'alcun'altra in lunga nauigatione senza putridire.

Dachlet el Kasab, ridotto, ò seno delle canne, così chiamato per la ragione detta di sopra, nel luogo dell'istesso nome in Marsamuscietto, cioè per conto della presa, che fanno con esse i pescatori de' muletti, ò cefali.

Ghuardia, contrada nel contorno, e circuito della Chiesa di Sarria sotto titolo della B. Vergine, e sua Immacolata Concettione, quella Chiesa dicesi di Sarria dal fondatore, che fù vn Caualiero Nauarro di detta famiglia, il quale per sua diuotione l'eresse, e fabricolla l'anno 1585.

Ta Fermagi, terre, ò contrada di tal nome, il quale si distende di sotto la Madonna d'Atoccia fino alla Marsa picciola.

Kortin

Kortin, promontorio sù l'eminenza, e cima del quale habbiamo il nostro Casino di S. Giacomo.

Corradino. Territorio annesso, e membro del feudo della Marsa, su'l quale, si scorge vn posto detto Paragno, per cacciar, e prender falconi.

Ghar Chanzira. Grotta della troia.

Torre di Aayn duyeli, del fonte delle viti.

CASAL PAVLA. Questo Casale fù fabricato in tempo del Gran Maestro di questo cognome, sopra il terreno dipendente dal Feudo della Marsa spettante al Magisterio, con decreto del Consiglio cõpito fatto nell'anno 1626. Tutti i censi, che pagano le case, e giardinetti quiui fabricati si sono annessi alla Rettoria della Chiesa di S. Vbaldesca, che fù Monaca di questa Sagra Religione, eretta, e fatta edificare da quel G. Maestro con bolla apostolica di Iuspadronato del Magisterio, per vn Cappellano dell'istesso ordine, con peso, & obligo di farui celebrare la Santa Messa ne' giorni festiui, & in quello della solennità di essa Santa, (à cui è dedicato il dì 28. di Maggio) co'l vespro, e di dar al Magisterio ciascun'anno scudi venti, e come più diffusa, e largamente si contiene nella bolla data in Roma l'vltimo di Luglio del 1629. e registrata nella Cancellaria dell'ordine sotto li 12. di Nouembre 1629. Nel resto poi quiui si veggono alcune fabriche ragguardeuoli, le case ascendono al numero di cinquanta, e quello dell'anime, che vi dimorano, à cento, sessanta. Nello spirituale soggiacciono alla parrocchiale di Casal Tarscien assai vicina, e nel militare alla Capitania della Terra *BisKallin* detta di Santa Catarina.

EsKaK el üati. Viottolo piano.

Vyed el Tigegi, valle delle galline.

Qui s'entra nel gran vallone detto el *ChandaK* per andar all'in sù dalle pianure della Marsa verso Sirocco, e Mezzo dì.

CASALE FARRVGI. Contiene poche case, le quali in tutto nõ passano il numero di dodici, e le anime, che vi habitano, saranno intorno à cinquanta tre. Il nome di lui deriua da quello d'vna famiglia Maltese, il cui significato denota Polcino. E situato questo Casalotto nell'alto della sponda orientale del gran Vallone in quei roccami, soggetto nella militia alla Capitania della Gudia.

Ghar Chanzir, grotta del porco.

Tà rüeysiet. Terre di questo nome, cioè picciole teste.

El AaKba tal ChandaK, estremità del fosso, benche *ChandaK,* propriamente significhi fossato di Città, ò vero condotto d'acqua.

Vyed Kerda, il cui significato, ò denominatione prouiene dal

verbo

verbo che ſignifica inuiluppare, ò diſtruggere perche forſe la piena dell'acque rouina, e tira ſeco molte coſe. Eſſendo il luogo vn vallone, che comincia di ſotto à *Caſal Duyn* nel *Zebugi*. Quiui nel fondo è poſta la diuotiſſima Chieſa della Beata Vergine ſotto titolo della ſua Viſitatione, la cui ſolenne feſta, e tutta l'ottaua ſi celebra con molta frequenza di Popolo; ſtà ſituata in quella ſolitudine, e frà quell'alte rupi, à canto ad vn belliſſimo giardino. Il tutto rende il luogo più venerabile, e di molta diuotione.

Dal quale ritornando al gran Vallone, in cui tramanda il precedente di *Kerda* le ſue acque ne'tempi di pioggie ſi và à terminare (inuiandoſi verſo la parte ſuperiore) nell'habitato ſeguente.

TERRA SIGGEVY CO'L CASALOTTO RAMIA. Queſta Capitania nelle coſe militari tien il comando ancora di due Caſali, *Sciluc, el Kibir*, l'haueua pure nel paſſato ſecolo di quello di *Kideri* poſto nel camino per andar da *Zebbugi à Monte Verdala*, hoggi ſi ſcorge in tutto diſhabitato. Dal *Siggeüy* hanno origine molte buone, e commode famiglie di ricchi Borgheggiani di quel luogo. Le caſe, ò fuochi, che queſta Terra racchiude ſono ducento, e nouanta cinque, e gl'habitatori mille quattro cento, nouanta quattro. Tutta poi col ſuo recinto, e contorno ſi vagheggia piena d'alberi e di verdure, che la rendono giuliua, & allegra, e di vantaggio abellita, & adorna d'alcune buone caſe, e ſogliono faruiſi vini eccellenti, non che buoni, ritrouandoſi nel ſuo territorio molte vigne d'vue eſquiſite. Vſcendo poſcia dal Siggeüy con laſciar à bella poſta nella mano diritta il feudo della Tabria con la ſua valle, già da noi diſtintamente deſcritta, à cui ſouraſta la fontana *de' Laurenti*, ch'ha la ſua limpidiſſima ſorgente in vna montagnuola, tirando, e volgendoſi à ſiniſtra verſo l'altra valle *de' Gorghenti*, s'incontra di preſente.

Deyr el BaKar, Caſe delle vacche territorio.

Gorghenti, belliſſimo giardino; ſortì la denominanza dal Caſtello, di cui ſoura vna rupe vicino alla fontana ſi veggono ancora i veſtigi di groſſiſſime pietre, & anticaglie, (piccioli, e miſeri auuanzi del tempo pur troppo vorace,) che i Malteſi in gratia di Fallari Tiranno di Giorgenti loro ſtrettiſſimo amico fabricarono, imponendoli il nome di quella Città, come ne rende verace teſtimoniãza il Buonfiglio Iſtorico Siciliano trattando di Fallari, quando diſſe. *Fù coſtui amico de' Maltesi, perche si veggono in Malta ancora le rouine d'vn Caſtello nomato Agrigento.*

P. 1. lib. 2. f. 62.

Aayn el Kibira, Fontana grande, giardino de' principali con territorio; podere del Tribunale dell'Inquiſitione di queſt'Iſola,

Chieſa

Chiesa della Madalena, nel Redum diroccato di

GebelCiantar, Montagnuola di Ciantar cognome d'antica e buona famiglia Maltese, dalla quale come padrona della principal parte di quel territorio prende il nome tutta la contrada. Questa è colma, & abbondante d'acque sorgenti, di vigne, giardini, e terre fertili, e sopra tutto di buonissime, e saporitissime frutta, e dolcissime vue, & in particolare di quelle lunghe, che noi Maltesi chiamamo *Bessulet el BaKra*, cioè poppe di Vacca, e che più dell' altre si conseruano nelle pergolate di quei luoghi, li quali essendo esposti al sole, & alla vista del mare per la parte di mezzo giorno, al ridosso di quell'alte, & eminenti rocche, che li disendono dalla rabbia di furiosi venti contrarij, riescono quiui i giardini più fecondi, e fruttiferi, e molto delitiosi. In modo, che di qua presero occasione alcuni de' nostri Cittadini di fabricarui alquante case di Villa cōmode, & amene in quell'aria, massimamēte molto saluteuole.

Aayn Kadi. Fonte del Giudice, in questo luogo successe il miserabilissimo caso auuenuto à quella vaga, e bellissima, non meno che pudica, e casta Donzella di cui racconta il Bosio, che fatta preda insieme con molti altri suoi parenti, (che erano della famiglia *Dingli* del *Siggeüy*) da alcuni Giannizzeri, che gl'haueuano cauati à viua forza da certe grotte, doue si erano saluati, e nascosti nell'anno 1565. al tempo dell'assedio; fù dal capo di essi crudelmente morta, mentre all'ombra (volendole far vezzi intorno al fonte) si tratteneua per rinfrescarsi, in quel punto ch'essa renitente alle sue sfrenate voglie, scoprendo la caualleria nostra, ch'alla volta loro tiraua, allegra non meno di veder, che tantosto sarebbe libera, che di non hauer perso il pregio dell'honestà, cominciò à gridare alla Madre. Ecco i Christiani, Christiani, da' quali fugati i Turchi per quelle balze, e precipitij restarono in loro balia gl'altri prigionieri, & otto de' Giannizzeri vccisi. Quindi prese materia l'Autor della Maltea di comporre quella sua legiadra operetta in ottaua rima, in lingua Castigliana dolcemente cantando, ò pur piangendo sì lacrimeuole auuenimento.

P. 3. lib. 27. fol. 559.

Ippolito Sans. Caualiero della Città di Sciatiua.

Aaym Ghliem Alla. fontana del seruo di Dio, non lungi da vna pietra, ò scoglietto nomato *Hagira tàl Vsif* sù'l lido del mare.

Da Gebel Ciantar ritornando alla parte di Leuante verso Casal *Kibir*, e contrada del *Siggeüy* ci s'incontra.

Noscieaa, sorgente d'acqua viua.

Miseyrah, giardino anticamente, picciola pianura, ò spatio.

El Barnùs, così denominato dalla figura, che fa il terreno somigliante ad vn tabarro, detto da gl'Arabi *Barnùs*, benche questo

propriamente

propriamente significhi il capuccio, pigliandosi la parte per il tutto, da questa hebbe origine il cognome della nobilissima famiglia d'Albornoz in Ispagna, e lo scudo ò sia corpo dell'arme sua.

Ta Buba di suo padre, giardino.

Ghar Tuta, grotta del celso. In questo luogo per lo spatio di mezza salma di terreno all'incontro, sono pietre molto antiche di smisurata grandezza, e vestigij di fabriche, e fra l'altre la volta di detta grotta è fatta à lamia di pietre rustiche intrecciate, e con gesso vnite sotto il terreno; nel di dentro da vn lato, per quanto si stende la lunghezza, si veggono diuerse mangiatoie cō le nicchie di sopra intagliate nella rocca, in vgual distanza ordinate, e dispo-ste per vna stalla almeno di dieci caualli. Colà nel terreno nō lungi dall'entrata della medesima grotta si è ritrouato, e scoperto pochi anni sono vn pauimento tutto intersiato di mattonetti à figura di rombo, posti insieme, commessi nel gesso, come anco pezze di tauole di marmo, & vn foglio di porta dell'istesso, con vestigij de' gangheri, sù i quali voltaua la detta porta.

Tal Mazzu, piano sopra la montagnuola detta.

Tà ghemmuna, doue si ritroua la Chiesa di Santa Maria nomata anticamente tà ghemmuna, hoggi comunemente *el Aalia*, cioè à dire l'Alta per l'eminenza del luogo, che si crede sia il più sublime, dell'Isola. Questa Chiesa oltre l'antichità è di molta diuotione.

Chiesa di S. Lorenzo, nuouamente riedificata, oue appariscono anticaglie, e pietre grandi, chiaro segno di bel edificio rouinato, e distrutto.

Giardino con fonte, e casa detto già di Turrensi famiglia, che di lui fù padrona.

Aayn Moscia, fonte del cammino, giardino.

El Himeri, terreni rossi.

Etfalr, terreni cretosi situati sotto la Chiesa di S. Lorenzo.

L'Andar ta Xiarà. Aia di quella famiglia.

El Baiadhat, terreni biancacci, annessi, e dipendenti dalla possessione del Monastero di S. Nicolò d'Arenis di Catania.

Ginen Dors, giardino, e vigne, contrada è questa di

Hal Tabuni, Casal del nostro Padre, tanto suona la voce *Tabuni*, anch'egli è pure cognome di famiglia Maltese buona, & antica. Ma del Casale nō vi rimane al presente altro, che il nome.

Beb, e Rahal. porta, ò andito del Casale, s'intende di quello, che s'appella *Kibir*, di là poco discosto.

S. Taudar, contrada, che riceue il nome da vna Chiesa di S. Teodoro, ch'era in quelle parti anticamente.

DoKiena, giardino così detto in risguardo della situatione del luogo, quasi, che sporga in fuori come sedile, ò poggetto, che si fabricaua anticamente alle porte delle case, ò alle finestre per posarui, ò allogarui vasi di fiori, à forma di mensole, chiamate da' Maltesi *DoKeniet*.

Tal Cherba, del edificio rouinato,

Chiesa denominata tà Han Tus.

Giardino di Xarà, famiglia Maltese antica, e riguardeuole.

Tà Bellù di Xara.

Ghadira ta Xara, stagno, ò ridotto d'acqua, serue hoggi di lauatoio.

RAHAL KIBIR. Casale grande, forse così nominato, rispetto à quelli, ch'erano anticamente nell'Isola, ò pure che veramente fusse stato in quei tempi in realtà maggiore, benche di presente non sia più che di vent'vn fuoco, ed'anime cẽto, e diciannoue. Affermano à piena bocca gl'habitanti per traditione de' loro Antenati, che si stendeua, e dilungaua in tẽpo antico fino à quel luogo, che hoggi chiamano Porta, ò ingresso del Casale, e che la Chiesa non lungi da esso edificata, detta S. Maria *tal Kneyes*, cioè à dire delle Chiese, per le Cappelle, ch'haueua d'ogn'intorno separate, e diuise dal corpo della principale, sia stata la Matrice. Nel resto questo Casale sì nello spirituale, come in quello, che tocca alla Militia, è sottoposto alla Parrochia, e Capitania della Terra *Siggeüy*. Dal medesimo sono oriunde, e discendono alcune antiche famiglie Maltesi, e rendono di tutto ciò ben chiaro segno le quattro Torri, de' quali vna è ottangolare ben fabricata, che vi rimangono fino à' nostri tempi.

Chiesa di S. Sofia, gloriosa Vergine, e Martire.

Barrani, cioè quel di fuori. Cõtrada rispetto al sito del Casale situata trà Casal *Sciluc*, & *il Kibir*, doue sono alcune Chiese diroccate.

S. Maria tal Kneyes, cioè delle Chiese di sopra già mentouata, hoggi distrutta, ma tuttauia vi si conseruano inditij, e contrasegni, li quali argomentano la di lei molta antichità. Ella racchiude nel di sotto vn Cimiterio di diuerse sepolture, a' quali si scendeua da vn lato per alcuni scaglioni, era il suo tetto sostentato da pilastri, proportionatamente distribuiti di pietra intera, soura de' quali si stendeuano, e voltauano l'arcate in modo, che si formaua la naue della Chiesa in mezzo con le sue ale da i lati, ch'andauano poi leggiadramente à terminare nel capo, oue si scorgeuano tre tribune fabricate alla Greca, con tre altari secondo l'vso di quei tempi.

Biar Blat. Sei cisterne formate, & incauate nella rocca quiui in terra piana.

Tal

Tal Ecnie K. Cisterna di cui diceſi eſſer il fondo laſtricato, e ricoperto con lamine di piombo, à guiſa d'alcun altre, che ſi ſono ritrouate ſparſe per l'Iſola, maſſimamẽte ne' luoghi vicini al mare.

Taltāmi terreno, oue ſi veggono alcune ciſterne, ò latomie, che ſeruono per conſeruarui acqua piouana, queſte ſono coperte nella parte di ſopra di groſſe lapide ſoſtentate da pilaſtri di pietra, & incroſtate poi nel fondo, e per ogni parte da' lati di bitume, perche l'acqua non venghi ſucchiata dal ſaſſo, il numero delle quali aſcende à quindeci almeno; di queſta guiſa ve ne ſono molte per l'Iſola da' noſtri chiamate *latmie, ò gebie.*

In queſto luogo il terreno per quattro, ò cinque tummoli di ſpatio, è tutto ſeminato, e tempeſtato di pietre anticaglie lunghe vna canna, & altre vna canna, e mezza, come anco di diuerſe rouine di fabriche, ſparſe con vaga confuſione ſu'l piano, in diſtanza di mille, e cinquecento paſſi dal mare, per la ſtrada, e ſu'l camino, che conduce alla grotta chiamata *tà lapsi*. Sono le pietre di queſte fabriche murate ſotto, con calce, & arena, commeſſe poi, e con bella maniera congegnate, & vnite con geſſo, e pezzi di teſtacci, veſtigio di qualche antico, e ragguardeuole edificio.

Gnædi Collinette, campo, ò podere di Beneficio eccleſiaſtico.

Hagiar Kim, pietre ſolleuate, rouine tutte d'vn edificio de' Giganti, il quale ſarà da noi particolarmente deſcritto più auanti, nel diſcorſo de' primi habitatori dell'Iſola.

Bir el RoKna, ciſterna poſta, come ſi dice, in vn cãtone, ò rincone.

ChandaK el Rihan, foſſato, ò valle denominata dalle mortelle, oue appariſcono ſimilmente veſtigij d'antica habitatione, per cagion delle pietre, e ruine de gl'edificij con molte ciſterne, che vi ſono.

Tabarrada, terreno ch'hà la denominanza da vn vaſo grande di creta così chiamato, nel quale i noſtri contadini, & huomini di campagna, conſeruano à bella poſta, lunga pezza il pane.

El Himeri, terre roſſe.

Chieſa di S. Nicolò, poſta nel territorio de' Reu. Padri di S. Benedetto di Catania, da loro fatta riedificare da alcuni anni in quà in maggiore, e più ragguardeuole forma.

Rahal Niclusi. Caſale di S. Nicolò, che quiui è ſtato anticamente, n'appaieno tuttauia le fondamenta de gl'edificij, e molte ciſterne. Diceſi ancora il luogo *el Chereb*, cioè le ruine di fabriche.

El Velgia tà Hal Niclusi, co'l nome di *Velgia*, ſono chiamate diuerſe terre ò poderi ſituati in pianure feconde, e fertili.

RAHAL SCILVK. Picciolo caſale, è queſto annouerato frà l'appartenenze del *Siggeui* ſua Capitania, e Parrocchia, conſiſte in caſe

trenta ſette, ed anime cento ſettant'vna.

Bir Giabrùn, pozzo de'giganti, contiene in ſe acqua viua.

Vied Sciolſcia, Valle.

Vyedtà Bir Aabd Alla, valle ou'è il pozzo del ſeruo di Dio, nome di Saraceno.

VyedſciKora, valle del ſacco, oue ſi vagheggiano alcuni giardini

Chieſa di S. Andrea Apoſtolo.

El Muyegen, giardino.

Biar Giabbar, ciſterne del Gigante.

Dueyret el Mehri. Caſino del Putrido, chiamato in queſta guiſa.

CASAL KRENDI. E ſottopoſto queſto Caſale alla Capitania del Zorrico inſieme con li due Caſalotti ſeguenti.

LEV, E MANIN. I quali tutti trè fanno fuochi ducento, e due, & abitanti mille, e ventiquattro.

MaKluba. Riuoltata, quiui ſi vede vna gran voragine ſotto al Caſal *Krendi*, la cui bocca è di circonferenza canne cento, e cinquanta due, la profondità è tale, che gl'huomini in quel baſſo ſembrano Pigmei; nulla dimeno in quel fondo da ſettant'anni in quà fù piantata vna vigna con molti alberi, li quali per la fertilità del terreno fecondato dalla piena dell'acque nell'inuerno, che da tutto l'arido contorno ſenza ritegno v'inondano, e dipoi ſi perdono ſcorrendo per alcuni meati frà quelle rocche, & in quelle aſprezze, e per il riparo colà giù de'venti, godendo anco del fauor del ſole aſſai bene, rieſcono vigoroſi, e producono dolciſſime, e ſaporitiſſime frutta. La ſceſa è molto difficile, non che la ſalita per quelle ſcoſceſe balze: tuttauia i proprij vignaioli, è giardinieri aſſuefatti, e prattici de'luoghi cauati à bella poſta per fermar i piedi, & attaccar la mano, poggiano in alto, e ſe ne vengono in sù tutti carichi di frutta. E ferma, & indubitata traditione preſſo tutti i Malteſi, che quiui ſia ſtato ne'tempi antichi vn Caſale, gl'habitatori di cui non viuendo ſecondo il voler di Dio, e co'l ſuo ſanto timore, e perciò con i loro misfatti prouocata l'ira ſua, fuſſero ſtati cagione, che con tremoto, ò in altro modo profondaſſe con tutte le caſe, per giuſto giuditio di ſua Diuina Maeſtà, reſtando ſolo in piedi nell'argine vn'antichiſſima Chieſa conſegrata à S. Matteo, e che in eſſa ſolamente ſi ſaluaſſe vna pouera, ma diuota donna, che ſouente auuertiua, e ricordaua à ſuoi paeſani il mutar vita, per fuggir il caſtigo, che gli veniua apparecchiato dalla Diuina giuſtitia. Circa il tempo facciamo congettura, che ciò ſeguiſſe prima, che i Saraceni occupaſſero l'Iſola. In quanto al modo, non ne habbiamo altra certezza, che quella, che ci apporta la traditione. Però,

che

che quiui ſia ſtata habitatione, e ch'ella rimaneſſe dalla terra di repente ingoiata nell'iſteſſo tempo, che ſi fè la voragine, ci reſta vn manifeſto, e chiaro indicio d'vna metà di ciſterna da noi veduta, e conſiderata più volte nella rocca, che tuttauia ſi ſcorge bitumata, la di cui altra metà ſi è ſprofondata cō tutto il vicino circuito, e continente. In oltre l'iſteſſo nome di *MaKluba* conferma coteſta traditione; la già detta Chieſa fin hoggi ſi mantiene in eſſere con molta diuotione de' Popoli; era in quei tempi il ſuo pauimento laſtricato ſopra la rocca, con materia di certo bitume, ò incroſtatura di calce, e mattone peſto, & incorporato inſieme con qualche altro ingrediente, che gli daua vn luſtro, e lo rendeua à guiſa di porfido, del quale ſono già molt'anni, che n'habbiam veduto qualche pezzo intero; al preſente tuttauia rimane l'incauo, ò letto ſopra, ò dentro del quale era incaſtrata quella miſtura. Nella medeſima Chieſa ſi fà ogn'anno vna belliſſima feſta, concorrendoui molta gente, tirata non meno dalla diuotione, ch'allettata dalla curioſità, e vaghezza del luogo, con non poco profitto, e guadagno del giardiniero, ch'à punto in quel tempo, che ſi celebra, cioè à 21. di Settembre, ſmaltiſce, e vende le ſue vue, e frutta in gran parte.

Vyed el ScieuK, valle delle ſpine, contrada, oue anco ſi vede piantato vn giardino.

CASAL MILLERI. Contiene queſto picciol luogo quindeci caſe cō ſeſsāta ſei anime, ſogette nella militia al Capitano del Zorrico.

Hal Seyegh. Caſale dell'Argentiere, vi rimane hoggi ſolo il nome

Chieſa di S. Lucia.

DoKiena. Poggiuolo, denominato in queſta guiſa dal ſito del terreno, come alltroue ſi è accennato.

El Bur ta l'arKien. *Bur* terreno inculto, non arato, come al contrario quello ch'è arato in arabico ſi dice *Meſluh*.

Campi, e ſpatii publici, che terminano al mare in *Vyed Bghim*.

Vyed el Bir. Valle della ciſterna, queſta è ſituata ſotto Caſal *Leu*, molto grande, copioſa d'alcuni ſtillicidij d'acqua, che dall'aria, & humidità congelati, ſi vengono à produrre à ſomiglianza di certi candelotti, nō molto differenti da quelli, che ſi congelano nel verno, e ſi veggono pendenti dalle grondaie, ò caualletti de i tetti in paeſi maſſimamente oltramontani.

Di queſti luoghi ſotterranei ve ne ſono molti per l'Iſola, e particolarmente dentro le mine, canali, e condotti di fontane, da' quali ſi cauano queſti, che diuerſi chiamano con altro nome, cannolicci impetriti, sì fattamente bianchi, e lucidi, che ſembrano di ghiaccio, ò di criſtallo, per abbellire, e render vaghe le fontane, che

che si fanno ne' giardini per delitie, e ricreationi.

MonKar, Cāpo, ò spatio publico, forse così nomato perche habbia forma, ò foggia di becco d'vccello, detto da Maltesi *MonKar*.

TERRA ZORRICO L'etimologia di *ZorrieK* è stata di sopra dichiarata nella descrittione littorale, appunto nel luogo, oue sporge, e sbocca nel mare il vallone di questo nome, cioè à dire del Ceruleo, che cagiona quiui la profondità di quel mare, chiamato da Maltesi *bahar ezrac*, benche altri credono così chiamarsi, perche quasi tutti quegl'habitanti, e massimamēte le dōne hāno gl'occhi azurri, ò cerulei. La Terra è situata in parte alta, & eminente, coperta da' venti meridionali, & esposta à settentrionali freschi, e saluteuoli; onde godono quei terrazzani vn'ottima sanità, e si giudica sia quell'aria la migliore di tutta l'Isola, che perciò genera, e produce sì gl'huomini, come le donne di bel colore, vermiglio, e bianco, disposti di corpo, e d'assai buono, e vago aspetto, e di lunga vita, si che per ordinario colà vanno à stanzar gl'infermi, e conualescenti à mutar aria per ricuperar tantosto la smarrita salute. Il mestier loro principale, e trattar è trafficare, nella vendita di tele, e banbaci filati, che quiui si fanno à merauiglia belli, e vaghi, come altresì certi tabarri, e tapeti di lana con varietà di colori & alcune bisaccie grandi, ò bertole da portar à cauallo, tessute similmente di lana; lauorano anco vasi di terra delicati più che in altra parte dell'Isola, quantunque senza l'vso della ruota, con la quale però hoggi si è introdotta l'arte, come già anticamente si faceua in Malta, oue si troua non men, che nel Gozo attissima, e proportionatissima creta. Sotto la capitania di questa Terra militano gl'huomini de' Casali *BubaKra*, *Leu*, Krendi, *Milleri*, *Manin*, e *MiKabba*, come di sopra acennammo; ella racchiude fuochi circa quattro cento, & habitatori mille cinquecento ottanta. Nell' entrata del Casale à chi parte dalla Valletta, si da à vedere vn vestigio d'antichissimo edificio di grossissime pietre, lauorate ad angoli retti poste l'vna sopra l'altra senza cemento, come appunto dall' Abbate Pirri vien descritto vno di questa somiglianza, con le seguenti parole. *Non est prætermittenda vna S. Heliæ, quæ superba, & vetusta moles quamuis exiguo sub loco nulli in Sicilia cedit, immanibus enim, eisdemque quadratis saxis fundata est, fama est à primis Insulæ huius colonis, vt illinc Pachyni littora prospicerent, superimpositis sine cœmento saxis ædificata.*

In Notit. Syracus. fol. 223.

Bir langiasa, Cisterna nomata del Pero.

EnKieret Terreno meschiato con roccami, deriua il nome da *NoKriet* come altroue si è spiegato.

Cerus

Cenùs tal Mansab, Pezzetti di terreno, oue si addattano,& accomodano le reti,con ordigno da prender falconi,detto *paragno*.

CASALE BVBAKRA Il nome di questo Casale deriua da *Buba-Kra* Saraceno, ò pure dal significato nell'istesso idioma, cioè Padre delle vacche. Ha egli ottanta tre case, e tre cento venti sette anime soggette nella militia, alla Capitania del *Zorrico*.

Contrada di S. Agata,dalla cui Chiesa prese il nome.

CASALE SAFI Così chiamasi questo luogo dal significato chiaro,limpido,ò sereno forse per la bontà dell'aria, poiche participa di quella del Zorrico;consiste quest'Abitaggio in cinquanta quattro fuochi, e ducento trent'otto anime. Nella militia sono sottoposti gl'habitatori al Capitano del *Zorrico*.

El GhlieKi tà S. Luca, Clausure. ò chiuse di terra poste nella contrada di quella Chiesa.

CASALE KIRCOP. Il presente Casale contiene ottanta otto fuochi, con tre cento settanta tre anime,nella militia soggiace al Capitano della *Gudia*.

Torre tà Giauhar, Nome proprio di Saraceno, che prouiene dal significato di gioie. Di questa Torre tuttauia è in piedi buona parte, la quale stimiamo fabrica,& opera de' Saraceni; sono le pietre ben grandi,pezzi d'anticaglie, v'appaiono anco alcune gebie e cisterne,chiaro inditio, dell habitato.

Hal Giauhar,Casale anticamente dell'istesso nome della Torre, & in detta contrada situato; hoggi à pena vi rimane qualche picciol'auuanzo, ò vestigio di quel che già fù.

GhlieKi tà S. Paul, Chiuse di terra in tal contrada.

GVDIA. L'habitato di questo luogo fù anticamente detto Casal Gudia dal significato di collina, ò di sito alquanto rileuato, & erto; in esso fa residenza il Capitano d'arme de'Casali Kircop, Luca, Safi, e Farrugi, come altroue dicemmo, e si soleua anco chiamare la Capitania di *Bir Mistuh*, luogo ou'è situata la sua Chiesa Parrocchiale fuori dell'habitato; Contiene ottanta sette case, & anime tre cento cinquanta sette.

Chiesa della Madonna Santissima di Loreto.

Hal Spital,Antico Casale di questo nome,oue tutta via appaiono alcuni vestigij di vecchia habitatione.

E ritornando alle Contrade del Zorrico,

Ci si rappresenta vn luogo detto *Marà*,che tanto suona quanto femina,per vna tal figura, che pare si scorga nella rocca di rincontro al mare.

Cortin, Promontorio.

Vyed Znuber, Valle de' Pini, che porta il nome, e si stende fino allo sboccar nel mare.

Vyed el Mescita Valle.

Cens tà Vyed el Mescita. Terreno.

Andar e Soltan, Spatio, ò aia del Principe, luogo publico doue i particolari conduceuano le biade per tritarle.

Tà romana, Chiusa di questo nome,

Due chiuse, nomate *tal Papa.*

Bir Zebbugia, Pozzo dell'vliuo saluatico.

El Vyedien, Valli, ò torrenti.

El Vyedien tàl ghor, Torrenti del Libero, ò Liberto

TaKsis tà Sciaayra, Terreno, TaKsis significa qualità di terreni, che si coltiuano, ò lauorano ogni due anni vna volta.

Tà ZaKKi, Terreno di tal nome.

Hal Arrig. Casale d'Arrigo, hoggi vi resta vn gran piano, ò spatio con alcune cisterne, e gebie, doue anco si scorgono vestigi, ò fondamenti degl'edificij.

Hal Far, Casale del sorcio, quiui si para auanti vn spatio senz' alcun' altro segno d'habitatione di sorte veruna.

Aaansalia, Di squilla, ò cippollaccie, hoggi vi si vagheggia piãtato vn giardino.

Ras tà ben Isa, Che vuol dire capo del figliuolo d'Isa Saraceno cioè Giosuè, così chiamanó li Maomettani Giesù Nostro Signore.

Tà larmier, Chiusa dell'arenale.

Mniech, Terreno.

Velgia tà Seffuda, Terreno fecondo, e fertile di quel nome.

Hal Kadi, Casale del Giudice, a' nostri tempi non rimane altro saluo, che il solo nome.

E quì ripigliando le contrade lasciate indietro verso la Gudia ci s'offre.

La Torre tal Aysciùi, cioè à dire del guardiano, ò della guardiania, quiui si veggono ancora alcune file di questo antico edificio, nella cima di cui si faceua la guardia per iscoprire l'entrata del porto maggiore, e forse quella di *Marsa Sirocco*, & acciò potessero hauere i conuicini habitanti, i segni opportuni dell'improuiso arriuo colà de vasselli. Era fabricata con grossissime pietre con calce, e rena ben adattate, acconcie in forma circolare, & in sito alquanto rileuato, e sublime.

MIKABBA CASALE. Di questo nome chiamano gl'Arabi vn vaso, che sia à foggia di cuppoletta per coprire, racchiude ottanta noue case, e mette in essere tre cento cinquanta quattro anime. Nella militia è sottoposto al Capitano del Zorrico.

Chiesa

Chiesa Parrocchiale, fuori della Gudia detta di *Birmistuh*, cioè pozzo aperto, consegrata in honore dell'Assuntione della B. Vergine, quì situata da per sè sola con la casa del Parrocchiano, Matrice già di diuersi Casali.

Alcune terre del Vescouato.

Ta rihan, delle mortelle. Canonicato.

Bir e taüyl, Pozzo lungo. Canonicato.

Bir el Sighir, Pozzo picciolo. Canonicato.

Ta Vagna, el Ghidès, Canonicato anch'egli.

CASAL LVCA. Questo Casale è posto in luogo eminẽte quasi à dirittura alla bocca del porto maggiore soura la Marsa, dal cui mare è discosto circa due miglia, fà ducento cinquant'otto fuochi, con mille, & ottanta due anime. Gl'habitanti professano diuerse arti in materia di fabriche, e molti di essi si esercitano in officio di massaro. Nella militia obediscono al Capitanio della Gudia.

Vyed el Kneyes, Valle delle Chiese.

El Mehdum, Il dirupato, ò diroccato territorio appartenente al feudo della Marsa.

Ta Thorsa, Territorio, anco chiamato con altro nome *Vyedien*, cioè Valli.

CASALE TARSCIEN, O DI SAN GIOVANNI. E il più vicino à Casal Paula, contiene cento sessant'otto fuochi, con sei cento nouant'anime; questi habitanti nella militia sono comandati dal Capitano *di Bis*Kallin.

Il Barrani, Che s'interpreta quel di fuori; contrada.

Giardino con vna casa molto comoda, nomato già di Calamia, honoreuole, e buona famiglia di Rodi.

Bir el Ghliem, che vuol dire pozzo del seruo.

Ta Dosa, ò pietra longa, sopra Birmula territorio, ò tenuta del Signor Gran Maestro Principe,

Chiesa di S. Giouanni, detta *tà Euscia*. L'effigie di cui ben grande di legno, fù già portata per Insegna dalla Caracca di Rodi.

Buleben, Padre del latte, territorio, è stato feudo nobile vn tempo fà, hoggi del Signor Gran Maestro Principe, forse in esso si faceua abbondanza di latte per i pascoli.

CASALE ZABBAR. Nome originato, & impostoli dal significato di potatore; hà esistenti cento settanta otto fuochi, e sette cento ottanta sei anime. Negl'affari della militia stà sottoposto al Capitano della Terra *Bis*Kallin.

*Contrada di Ghar Aa*Kar.

Chiesa di S. Margherita.

Mizebel, che ſuona Mondezzari,

Aaſsieli.,territorio, che ſortì quel nome dal ſignificato del mele per la gran copia,& abbondanza grande,che quiui ſe ne faceua anticamente.

Ta Mondellu, territorio,

Chieſa di Santa Domenica.

S. Nicolò tà Sciaaira,

El Muyegien,oue ſi rauuiſano molte ciſterne.

El Beddeni, contrada, nella quale ſono piantati alcuni vliuaſtri, e quindi,riceuono quelle picciole oliue ſeluaggie il nome.

Ghadira ta Rez, latomia,ò pantano, hoggi lauatoio delle genti di Zabbar.

Hal Sayd, luogo d'antico caſale,

Vyed el Ziu,valle.

Forn el gir, forno,ò calcara,oue ſi faceua la calce.

Sciaaret è leppia, campagna,ò ſpatio.

Vyed el Aayn, valle,ò torrente della fontana,ſtagnone d'acqua, ò peſchiera con torre,fattaui fabbricare da Mattiolo d'Elia.

Hal Charrat,)
Hal Tmin,) luoghi di due antichi Caſali.

TERRA BISKALLIN, *E BISBVT*. *BisKallin*, figli de'Siciliani. Gente, ò Colonia Siciliana haurà per auuentura primieramente habitato queſto luogo, perciò forſe così nomato. Hoggi è vna delle Capitanie d'armi dell'Iſola,e per hauer dalle parti,che riſguarda la Sicilia il porto che ſi dice *Mars SiKalli*, Porto de'Siciliani poco diſcoſto, ſi può credere, ch'all'arriuo colà di quei Iſolani, ne ſortiſſe anche il porto sì fatto nome. Fà queſta Terra inſieme co'l Caſale *Bisbut* à lei congiunto, e contiguo ſotto vn'iſteſſa Chieſa Parrocchiale,poſta nel bel mezzo ſotto l'inuocatione della glorioſa Vergine, e Martire Santa Catarina,intorno à quattrocento fuochi,con mille cento ottanta cinque anime. Il ſuo territorio produce eccellenti paſcoli,ò paſture. Onde le carni,e caſcio di queſta contrada ſono d'eſquiſito guſto, e ſapore, e perch'è habitatione vicina al mare; fù perciò ſoggetta all'inuaſioni, e ſcorrerie di corſari, dalla violenza de'quali per poterſi ſchermir la gente; vi ſono ſtate,fino da tempo antico,edificate diuerſe torri; hoggi però con le due fortezze di S. Luciano,e S. Tommaſo fatte fabbricare nelle due vicine cale, con molto giuditio dalla prouidenza del Gran Maeſtro VVignacourt, viene particolarmente difeſa, e guardata. Il che ben fù ſperimentato con la ſola di S. Luciano, nell'anno 1614. allo sbarco, ch'all'improuiſo fecero 70.galere de'

Turchi

Turchi à *MarsiKalli*, non vi essendo per anco eretto il Forte San Tommaso. Era ne'tempi antichi questa contrada verdeggiante, e piantata di molti oliueti, onde fino al presente conserua il nome di *Zeytun*, che significa oliue, con traditione, che vi si facesse altresì gran copia d'olio.

Uyed BisKallin, valle, che gode del medesimo nome della Terra.

Ta Labgiar, delle pietre, terreno.

MisaKfa, è cagionata questa voce dal significato di tetto, ò coperto, essendo quiui vna gran pietra, che solleuata da terra, & allogata sopra d'altre non men grandi, sembra quasi che copra, e sia tetto à quel luogo, oue possono star nel di sotto à sedere più persone comodamente.

CASAL GIOAN. E questo ben picciolo Casalotto non più d'otto fuochi, con trentasette anime, soggetto nell'essercitij militari alla Capitania di *BisKallin*.

Rabà tal ScieuK, terreno di spine, quantunque *Rabà*, significhi portione, e parte di diuisione, e propriamenre la quarta, che si dice *Robà*, vien originata la voce *Rabà*, hoggi comune ad ogni terreno, ò dalla ripartitione, e distributione de'campi, ò poderi, che il Conte Ruggiero (cacciati prima gloriosa, e valorosamente da Malta i Saraceni) fece à i Soldati di quella conquista, & à gl'antichi Christiani, che vi trouò sotto la cruda tirannia de'Barbari, che per tanto fin hoggi le possessioni, e territorij grandi si chiamano Kasam da Ksma, che significa ripartitione, ò diuisione; se non volessimo però dire, che *Kaba* deriui dalla radicale *Rabba*, senz'accento, termine, che importa nutrire, alleuare, & alimentare, quasi che tutto ciò faccia il terreno; onde vien detta *Rebbiaa*, la stagione autunnale, che dalla terra ci fa germogliar l'herba da pascolarui gl'animali.

Contrada della Chiesa dello Spirito Santo.

Ta SciüeKi, delle spine, contrada.

S. Maria tal Hiniena, della Pietà, ò Misericordia, Chiesa.

Bir el dheeb, pozzo d'oro.

Hara tal Prolli, strada de'Perolli, antica, e nobile famiglia in Malta.

CASALE AASCIAK. Pigliò cotal denominanza dal significato del gioire, ò d'hauer diletto; *AasciaK*, altresì è cognome d'antica famiglia Maltese. Contiene settanta sette fuochi, e trecento cinquanta due anime. Militano poscia gli habitanti, sotto il comando del Capitano di *BisKallin*.

Marnisi, territorio di settanta, e più salmate di terra contenuto,

e ristretto in vna lingua, che sporge dentro il porto di Marsa Sirocco, nel cui capo si scorge situato il Forte di S. Luciano. Posseggono da cent'anni in quà la maggior parte di detto territorio, quei dell'antica famiglia Bonnici, lasciato loro dal Bisauolo Vgolino, che l'acquistò, & vnì à gl'altri beni della sua casa.

Ghar Dalmau. Grotta così chiamata, molto spatiosa, e grande, e per quello, che alcuni affermano, è vna caua, ò spelonca sotterranea, la quale cotanto s'inoltra per vn lungo tratto di camino, che non è credibile.

Kasar, Castello, ò casa forte, nome imposto da' Saraceni, rimasto ancor hoggi presso à Spagnuoli nella voce *Alcazar*, che deriua da *Alcayzeria*: in questa guisa nomarono gl'Arabi quei luoghi cinti di muro, che in tempo dell'Imperio Romano in Africa vn Imperatore frà i Cesari (il qual essi dicono *Kaisar*) ordinò con pari prudenza, e giuditio, come riferisce Luis del Marmol discorrendo del Regno di Fez; fusse in ogni Città di quella Prouincia, perche quiui gli arredi, le mercantie, & i tributi appartenenti alla Camera Imperiale, insieme con quelli de' particolari cittadini si cõseruassero, e diligentemente custodissero, accioche correndo di tutti il rischio, e la medesima fortuna, con maggior caldezza, e premura nelle turbolenze, e ne' tumulti à tutta possa si preseruassero.

Descritt. d'Africa vol. 2. lib. 4.

Di questo superbo edificio n'habbiamo veduto a' tempi nostri qualche parte delle prime fondamenta, e del muro per spatio di poche striscie, ò file sopra terra di grosse pietre, ben lauorate, e poste insieme, che dauano ancor segno della sua ammirabile magnificēza, nõ già di fabbrica de' Saraceni, ma si bene d'antico Tempio de' gentili, e di quel famosissimo d'Ercole Tirio cotanto inalzato, e celebrato da' Scrittori (di cui à lungo discorreremo à suo luogo) concorrendo tutti, e di comun accordo, affermando i Greci, e Latini, che in questa parte di Marsa Sirocco sia stato situato, venendo quest'opinione assai ben comprouata dalle medaglie, pezze di statue d'idoletti, e d'altre cose, minimi auanzi di quella vana gentilità, e falsa religione, quiui ritrouate sotto il Magisterio del Principe VVignacourt, mentre alcuni nell'istesso luogo cauando, scioccamente pensauano far acquisto di ricco tesoro. E veramente ben considerate, e maturamente osseruate la qualità, situatione, e forma della fabbrica, con altre congetture, che risultano dalle cose predette, non si può lasciare di conchiudere, e con ragione, che colà non sia stato altro edificio, fuori che quello del Tempio d'Ercole, chiamato souente da gl'antichi scrittori Melitense.

Greg Girald. de Dijs Gent. Syntag. 10.

Deyr limara, territorio di cui nella descrittione littorale si è fatto

palese

paleſe, e dichiarato il ſignificato.

Giardini di diuersi padroni.

Ta Longobordi, contrada così denominata dal cognome, (come crediamo) di nobile famiglia, ch'hoggi riſiede in Calatagirone, & etiandio in Meſſina, ò Caſtro Reale in Sicilia, detta de Longobardi, come diuerſi campi, e contrade conſeruano fin'al preſente l'antico nome di Caſate, che ſoggiornano in quel Regno. Di queſta medeſima è ſtato di celebre nominanza il P. Fra Franceſco Longobardo dell'Ordine de'Minori, di cui fà mētione l'Abb. Pirro.

Nella Notitia Palermitana all'anno 1561.

Tà SflasKi, terreno. *Tal Hagira*, della pietra, terreno.

Ghadira di S. Giorgio, ſtagnione, ò pantano poſto in quella contrada, oue concorrono gl'habitanti di quei Caſali à bagnar, e macerare i loro lini. Da ſimil voce Arabica preſe il nome, ch'al preſente tiene l'Iſola di *Gadis, ò Gadira*, come per l'appunto la chiama Pietro Appiano, detta da'Spagnuoli *Cadiz*, fuori dello ſtretto di Gibelterra (Colonia anch'ella, che fù de'Fenici) per ragion del proprio ſignificato di certe lagune, che in eſſa ſi ritrouano, e come altri ſpiegarono, perche *Gadira* ſembra quaſi, che *sit locus Punica lingua, vndique ſeptus*, per ſeruirci de'termini loro.

In sua Cosmographia.

DELL'ACQVE DELLA FONTANA, e della condotta loro alla Città Valletta.

NOTITIA IX.

FRà le coſe marauiglioſe, che ſi vagheggiano in Malta, non tiene per auuentura à noſtro giuditio l'vltimo luogo la fabbrica degl'Aquidotti, per i quali da luogo ben diſtante ſi tramandano l'acque alla Valletta. E con e che l'impreſa di queſt'opera così celebre, ſia ſtata per ſe ſteſſa difficile, generoſa, e ben degna di quel magnanimo cuore del G. Maeſtro VVignacourt, anzi tanto più grande, quanto, che altre volte propoſta, e ſtimata da tutti vniuerſalmente, non ſolo malageuole, ma d'auuantaggio troppo diſpendioſa, e non adequata alle forze della Sagra Religione, era ſtata diſmeſſa; non eſſendo punto diſſimile da quei ſtupendi aquidotti ſabbricati da'Romani con incredibil ſpeſa, de'quali doppo hauer detto Lipſio *per tubos, ac canales in fornicibus*, e poco doppo, *per Valles, per Montes, per tot inæqualia, ſupra, infra terram aquam aduehebant*, proruppe al fine con molta marauiglia eſclamando, *ò iterum rem ſtupendam?* l'habbiamo ſtimata meriteuole di particolar narratione; percioche ſe vien inalzato, e cotanto

De Magnitud. Rom. cap. 11.

e cotanto ingradito l'Aquidotto, co'l quale Appio Claudio condusse la prima fiata l'acqua in Roma (perciò detta Appia) doppo quattro cento, e quarant'vn'anno dalla sua fondatione, per le souradette circostanze, e perche anco importaua vndeci miglia di cammino; come non potremo paragonare il nostro aquello, se oltre l'altre qualità, in questa pure della distanza quasi lo pareggia? Entrò, all'hora in sì eroico pensiero quel generoso, e prouido Gran Maestro, non men di nobilitare, che di prouedere questa Città dell'elemento da Pindaro chiamato *l'Ottimo delle cose*, considerando con pari prudenza, e senno la necessità, ch'ella ben spesso n'haueua, quando massimamente nell'inuerno fusse stata scarsezza di pioggie per empire le gebie, e le cisterne, onde in simile penuria erano costretti i Signori Gran Maestri far cõdurre l'acqua sino dal fonte della Marsa cõ disagio, e spesa, e che perciò riusciuano inutili, non che poco profitteuoli tutte le fortificationi, e l'altre munitioni senz'altro prò, se veniua à mancare questa tanto importante. Con decreto adunque del suo Sagro Consiglio à dì 9. di Gennaio 1610. deliberò, che ad ogni modo s'hauesse à cõdur alla Valletta l'acqua viua; per essecutione, & adempimento, di che, fè prima venire dalla Sicilia alcuni huomini prattici in tal professione, non lasciando di mandar à consultare in diuerse parti del Christianesimo la maniera, & il modo della condotta, e poi riconoscere con molta diligenza l'acque, che si poteuano con ageuolezza condurre, come anco i siti; e posti con far liuellare d'auuantaggio le distanze, & altezze loro. Interuenendo nel principio à tutto ciò il P. Natale Tomasucci Giesuita Messinese, e particolarmente nel ricercar industriosamente le vene dell'acque smarrite, e disperse, e sotto la sua direttione, & appresso con quella di Bontadino de'Bontadini Bolognese, huomo peritissimo in simili affari, che le diede l'vltima perfettione, con non poca lode del suo nome, doppo cinque anni di continuo, & indefesso trauaglio, riuscì per la Dio gratia felicemente la condotta, senza molto interesse, ne incommodo del publico Erario della Religione; essendosi applicati per la spesa, e fabbrica de gl'Aquidotti, e di tutta l'opera i danari, che si cauauano da gl'auanzi del Granaio, e Forni del commun Tesoro, amministrati all'hora dal Commendatore Castellar hoggi nostro dignissimo G.Maestro, dalla diligenza, & integrità del quale si somministrò la maggior parte di detta spesa, che importò ben da quaranta mila scudi.

Il capo principale dell'acqua, che fù presa, è stata quella di *Diar Chandul, ò Chandut*, come habbiamo veduto chiamarsi in alcune

scritture

scritture, quì si cauò per andar, e giugner all'origine vna caua, ò mina nella rocca di trenta canne in circa di lunghezza, fino al luogo denominato *El Sciaayra* appunto doue esce la sorgente, e si riconduce alla volta di quà ad vn'altro, che si chiama *Hofret, el Rez*, sito del primo spiraglio, facendosi di quà vn'altra mina sotterranea di muro per altre cento canne. Indi si è continuato, & inoltrato vi è più il condotto, ò canale venendo verso questa Città Valletta fino ad vna gran gebia, oue si ragunano, e conuengono tutte l'altr'acque dentro il giardino l'Estorioli (hoggi rimasto terreno) per mille, e nouantanoue canne di spatio.

L'altre fontane, che si presero furono *Aayn Kaied*, questa su'l bel principio sen veniua alla Valletta solamente di giorno, poi che di notte tempo si toglieua per seruigio di due giardini del Principato, cioè à dire delle due fontane, e di *Aayn Kayed*.

Aayn Cirani, membro ò rampollo di *Aayn Kayed*.

Aayn Teuzien ò sia *Birzegrella*.

Di più altri due ruscelli, che l'vno hà nome, e *nescieaa tal borgi, tal mitarfe*, e l'altro *el Megira tà Mesrah Mnusa* li quali si mescolauano co'l fonte *Aayn Teuzien*, & insieme poscia vnitamente entrauano nel condotto.

E perche dalla sollecitudine, & accortezza del Caualiere Ponzet, Sopraintendente alla fontana, fù ingegnosamente osseruato, che l'acqua di *Aayn Teuzien*, *ò di Bir Szegrella*, generaua scorrendo nel suo particolar canale vna quantità di tartaro, (che gli artefici di tal opera chiamano brama) per hauerlo tre volte da quello nettato, e purgato, e che l'acqua di *Ayn Kayed* correua più limpida, e pura, e molto più l'altra di *Diar Chandul*, per tanto stimate queste per migliori, come par che gl'antichi nostri forse si seruissero anch' eglino più dell'vso di quella di *Diar Chandul* (luogo, che fù già da essi ne' tẽpi antepassati habitato) poiche nel cauar quiui su'l principio vi si ritrouarono sotterra da trẽta pezzi di canali di terra cotta, di diametro d'vn palmo, e di due, e mezzo di lunghezza, fù leuata via affatto, e del tutto tolta l'acqua d'*Aayn Teuzien* dal condotto, come nociua, e greue, benche da' nostri Maltesi fusse stata creduta per l'adietro lieue, e saluteuole; cauandosi nondimeno, e toccandosi con mano, che la sperienza già veduta apertamente corrispõde co'l significato del nome, mentre *tà Vzien*, nell'idioma Arabico suona di peso, ò pesante; e perche *Aayn Kayed*, era trattenuta di notte per beneficio di quei due giardini, hor ella viene senza ritegno continuamente alla Città, & in sua vece serue per i medesimi *Aayn Teuzien*, con i due ruscelli.

Si che le due acque, ò fontane *Diar Chandul*, & *Aayn Kayed*, frà le quali questa è la maggiore, si vengono à congiungere, e scontrar insieme in vna picciola gebia dentro il giardino di S. Michele (podere del Principe) trecento sessanta cinque canne in circa discosta dalla grande nelli *Storioli*, il che fù esseguito puntualmente nell'anno 1642. giorno di S. Luca.

Del fonte *Cirani*, membro, e rampollo di *Aayn* Kayed, hoggi entra nel condotto solamente quella quantità, che si smarrisce, e perde, inuiandosi la maggior parte di lui al giardino *di Aayn* Klieb possessione della Religione.

Entra nel medesimo condotto vn'altr'acqua nomata *tà Vyed el Besbies*, per più di mille canne di canale nel luogo chiamato *tà Marget Meüya, ò Margil üasa*, ma questa sgorga poi per seruigio, & aprò del giardino di S. Antonio à Casal Lia capo della fondatione del G. Maestro de Paula, il quale mentre viueua à proprie spese colà ve l'introdusse.

Ma facendo ritorno alla gebia nelli storioli, fino alla quale dall'origine, e sorgente di *Diar Chandul*, annoueramo mille ducento, e vintinoue canne, da quella continua, inolrrandosi sotterra il cõdotto per altre due mila, settecento, e quattro canne, fino che giugne alla vasca della prima arcata fuori del Casale Attard, e quiui si sollieua da terra sopra l'arcate, per lo spatio di ducento, & otto canne, e poi ritorna a sepellirsi per cento, & ottanta cinque, e poscia s'inalza nel secondo ordine d'arcate per il tratto di cinquecento, e quattro canne, e di bel nuouo si riconcentra, e nasconde per altre settant'otto, e la terza volta sen'poggia in alto, e lasciasi vedere cãpeggiando soura gl'archi più vigorosa in distanza di ottocento, e trenta quattro canne, fino alla torretta di S. Giosesso, con trauersar la strada reale su'l cãmino che conduce à *Bircarcara*, nel qual luogo nella parte superiore dell'arco di mezzo, appũto nella facciata, che risguarda al Leuãte, sotto l'arme del G. Maestro VVignacourt, e di quella della Sagra Religione appare intagliata in tauola di pietra nera la seguente iscrittione.

HAC VALLETTA TENVS FVNCTVM IACVISSE CADAVER,
VISA EST, NVNC LATICIS SPIRITVS INTVS ALIT,
INCVBVIT PRIMIS OLIM, CEV SPIRITVS VNDIS,
SPIRITVS ENIXA, SIC MODO FERTVR AQVA.

Bontadino de Bontadinis, Bonon. Aquæ Ductore MDCXV.

E nell'altra facciata di dietro, riuolta al Ponẽte si legge quest'altra

FRATRI ALOPHIO DE VVIGNACOVRT
MAGNO MAGISTRO
VALLETTAM VRBEM,
ET ARCEM DVLCISSIMIS AQVIS
VIVIFICANTI ÆTERNA SALVS.

Come

Come si legge altresì lo scritto, che siegue nella Torretta di S. Gioseffo, dalla quale fino alla Valletta l'acqua vien condotta in canal intiero latericio sotterra ristretta, & imprigionata, perche dal suo stesso peso aggrauata, e co'l proprio incarco possa salire doue sia bisogno, con ogni ageuolezza, secondo le regole dell'arte.

QVAM SVBTERRANEIS SE SE DVCTIBVS,
INFERENTEM, HOC LOCO AMITTIS AQVAM,
EANDEM VRBE MEDIA PVLCHERRIMO
SE SE FONTE COMPERIES EFFERENTEM.
Ingenio miro Bontadini de Bontadinis Bonon.

Da questa Torretta fino alla porta della Città fuori del fosso, si contano canne mille cinquecento, e venti quattro, nel qual tratto in due luoghi, doue il condotto è più sotterraneo, è la vehemenza dell'acqua maggiore, sono in tutto palmi vent'otto di canale di piombo ben grosso, e rinforzato con legami di ferro, per poter resistere all'impeto quiui cagionato dall'acqua, nel salire contra la sua naturale proprietà.

Nella Collina di S. Nicolò, hoggi della B. Vergine d'Atoccia, e parte più eminente, respira, & esala l'acqua in vna picciola torre di forma rotonda, in cui si vede incastrata vna tauoletta di pietra forte con queste parole.

VT SPIRITVS IN AQVIS,
SIC SPIRITVS AB AQVIS.

E le seguenti contiene vn'altra posta, & alloggata sù la porta della Torricciuola, oue similmente prende respiro l'acqua all'incontro della Chiesa di Sarria, fregiata d'vna corona di fiordiligi, che rappresentano l'arme di quel pijssimo G. Maestro.

TVRRICVLA ORNATVM LILIIS CAPVT EFFERO, VT VRBE
INSPICIAM FONTEM VIVIFICANTIS AQVÆ.
M D C X V.

E quì ripigliando le somme di tutte le distanze del cammino, ò lunghezza del condotto di sotto, e sopra la terra, per doue scorre l'acqua da *Diar Chandul*, e s'incāmina fino alla porta della Città, risulteranno insieme, e si numeraranno canne sette mila ducento, e settant'otto, alle quali aggiugnēdo ducento canne in circa, ch'è la distanza dalla sudetta porta fino al Palazzo, nella cui piazza, è situato il vaso della fontana, oue sgorga l'acqua, ascenderà il tutto à canne 7478. di palmi otto per canna misura di Malta.

Per tutto il cāmino, ò tratto, che si frapone dal capo della fontana in *Diar Chandul*, fino al primo vaso dell'arcate in numero di tre mila nouecento, e trenta tre canne sono situate, diuise, e compartite molte vasche di pietra di tre palmi, e mezzo di vano, e larghezza per ciascheduna in quadro, cioè per ogni 25. canne, vna, per

 l'espur-

l'espurgatione de'canali, e si fecero portare quelle, e queste dalle petriere discoste in alcuni luoghi quattro, e cinque miglia à forza, e schiena di mulo con le pietre, che coprono i canali.

Tutta la difficoltà poi di questa condotta, è stata principalmente dal Casale Attard fino alla Valletta, poiche non potendo l'acqua più inoltrarsi, declinando, coll'andar sempre all'ingiù, come haueua fatto, e fà tuttauia fino al detto Casale, à cui in quella distanza sourasta l'altezza, di più di cento palmi, non vi rimanendo dal piano del Casale fino à quello del Palazzo, che quaranta sette d'eminenza, dubitando li tre artefici, cioè Andrea da Trapani, Giuseppe da Palermo, e Giouanni Attard Maltese, rimasti doppo la partenza del P. Natale (che lasciò l'opera non più auanti, ch'entro l'istesso Casale) di non poter condur l'acqua per condotto sotterraneo, deliberarono incaminarla sopra gl'archi, come tantosto fecero continuando l'edificio fino alla Chiesa di S. Nicolò fuori del Casale; quando ecco ch'essendo in questo stato, giunse in Malta il Bontadino, mandato à chiamare à posta per quest'effetto, ilquale approuando il pensiero, e risolutione de i tre Maestri sudetti proseguì poi il tutto felicemente fino al fine. E qui è da sapere, che l'intento del Padre Natale era stato di condur l'acqua sempre sotto terra per grossi canali di pietra serrati, e ben chiusi da i lati, & interi co'l gõfiare, grauar, ò caricare, (come dicono) l'acqua per farla poscia salire doue fusse stato d'vopo, dalle vallate, à i siti più eminenti, il che se riusciua sarebbe stata l'opera più stabile, e perpetua, cominciando di già i pilastri, e l'arcate, à corrodersi dal vento, e dall'humido della pietra, come altresì dalla salsuggine della poluere. Oltre che l'acqua sarebbe senza fallo giunta alla Città più fresca, massimamente in tempo della state, non passando come fà hora per i canali esposti pur troppo al sole, dal feruente calor di cui si scaldano, & infiammano in quella stagione in tantoeccesso, che anco doppo il tramontar di lui, rimangono quasi, che infocati, & accesi per vna gran parte della notte.

Ma proseguendo tuttauia, e secondando il P. Natale il proprio pensiero, e la già risoluta opinione, e fatta fare d'auuantaggio vna grandissima quantità di quei grossi canali di pietra per seruirsene sotterra, credendo di poterli concatenare, & vnir insieme per mezzo di certa mistura, ò vogliam dire colla, gli riuscì vano il disegno, mentre volendo far la proua, ritrouò quella pasta, ò materia non poter far lega in verun modo con la nostra pietra, si che l'acqua fra l'vno, e l'altro non spandesse fuori, e traspirasse, il che fù forse principal motiuo al pretesto, ch'egli prese d'andarsene via.

E se

E se bene à questo difetto si sarebbe potuto perauuentura rimediare con adoperar la terra puzzolana, e calce; inuentione veramente marauigliosa, e che tenacemente resiste sopra ogn'altra cosa alla furia, & impeto dell'acqua, datacila à conoscere dal Bontadino, nientedimeno scorgendo egli, che nel guidar l'opera del condotto fino al Casal *Attard* si era da lui trascurato il vantaggio, che si poteua hauere in quella discesa, co'l guadagnar sempre più l'altezza per valersene poscia, e ritrouarsi con maggior eminenza nel medesimo Casale, per gonfiar l'acqua ad effetto di superar la distanza di più di tre mila, e cinquecento canne, che li restaua fino al piano del Palazzo, tirò auanti la fabrica degl'archi, con impiegar in quella de' pilastri la moltitudine grande, che s'era apparecchiata delle grosse pietre forate, onde non riuscirono affatto inutili, ne venne dal tutto à perdersi la spesa già fatta di qualche rilieuo, e di non poca consideratione. L'vso della terra puzzolana all'hora da noi conosciuto, benche molto prima da' nostri antichi Maltesi ne' secoli passati, come si è osseruato in alcune loro fabbriche, hà cagionato tanta vtilità, che sicuramente senza di essa, non si sarebbe potuto in conto alcuno condurre à fine l'impresa, percioche sepellendosi nella massa di detta terra, e calce i canali, ancorche per la forza dell'acqua venissero à crepare, e rompersi, nulladimeno vi resta quella materia assodata, e quasi che impetrita, e così dura, che può seruire per se stessa ageuolmente di canale.

Per la ragione adunque di sopra portata, si condusse l'acqua sopra gl'archi in fino al sito ou'è la torretta di S. Gioseffo, per quindi guadagnata l'altezza di lei medesima, gonfiarla fino à quella di S. Maria d'Atoccia, chiamata prima di S. Nicolò, e di là all'altra di Sarria, sito vguale à quello de' Padri Capuccini, e da questo luogo in fino alla porta reale, calando, e salendo à vicenda il fosso per sgorgare, nella gran fossa colà cauata, e finalmente venire, come fà, à scaturir nel fonte, e piano del palazzo; le quali altezze, e distanze dal medesimo piano fino al Casale *Attard*, potendo noi spiegare al curioso lettore per la notitia, che si raccoglie dallo scritto fatto, all'hora, che furono con diligenza liuellate, e capitatoci alle mani per buona sorte, non habbiamo voluto tralasciare di farlo, per l'intera sodisfattione di questa materia, con inserir il tenore dell'istesso scritto, che è tale. Il piano di Palazzo è più basso della porta reale, cioè dal soglio palmi noue, la distanza da Palazzo à porta reale sono canne ducento in circa. I Capuccini sono più bassi da porta reale palmi tredeci, onde il piano di Palazzo sarà più alto de' Capuccini palmi 4. La distanza da porta reale a' Capuccini sono canne 400.

La distanza da'Capuccini à S Nicolò, (hoggi si dice la Madonna d'Atoccia) sono canne settecento, S.Nicolò è più alto de'Capuccini palmi dieci, talche S.Nicolò è più alto del piano di Palazzo palmi sei. La distãza da S.Nicolò à S.Venera sono canne cinquecento, S. Venera (questa Chiesa è poco lontana dalla Torretta di S.Gioseffo, e per doue si pensaua di condur prima la fontana) è più alta di S. Nicolò palmi venti; onde Santa Venera sarà più alta del piano di Palazzo palmi venti sei. La distanza da S. Venera fino à Casal Attard sono canne mille, e quattro cento. Il Casale Attard, è più alto di S. Venera palmi 21. talche il piano di questo Casale è più alto del piano di Palazzo palmi quarantasette. E quantunque vnite insieme queste distanze importino solamente tre mila ducento canne, hauendo però noi affermato di sopra contenere il medesimo tratto dal Casale Attard insino al piano di palazzo (secondo le misure dateci dal Caualiere Ponzet di questo istesso spatio) tre mila cinquecento trentacinque canne: crediamo tal differenza nascere senza fallo dalla diuersità di misurare cioè, dal Casale passando per S. Venera, e Capuccini, ò tirare di lungo à S.Nicolò, e di là alla Madonna di Sarria, e Porta reale.

Fù principiata l'opera come si disse co'l fauor del Cielo l'anno 1610. e vi si trauagliò continuamente con gran numero d'operarij, che saliua molte fiate à più di seicento, ne prima si compì, che del 1615. nel quale à punto à di XXI. d'Aprile terzo giorno di Pasqua di Resurrettione cominciò à scorrer l'acqua nel fonte del Palazzo, subito ch'hebbe fatta vna solenne benedittione il Prior della Chiesa all'hora Camarasa, che processionalmente vestito con habito Pontificale, quiui era venuto con l'assistenza del G. Maestro (tutto festãte, & allegro d'hauer veduto quell'opera da lui intrapesa, e proposta al desiderato fine felicemente condotta,) e di tutto il Conuento della Sagra Religone, e concorso parimente di tanto Popolo, che non poteua capire in quella piazza, benche grande. Seguirono poi molte feste di fuochi artificiali con bellissime machine, giuochi, e corsi, con gittar al Popolo il medesimo G. Maestro varie monete.

Si fè poco appresso fabricare il bellissimo fonte di Nettunno di metallo allo scalo della marina, oue i principali spandenti di quello del Palazzo, vengono à terminare; in questo furono incastrate quattro tauole di bronzo, ne'quali si veggono scolpite in basso rilieuo le gloriose imprese della Maometta, Aias, Passauà, e de'Castelli di Lepanto fatte nel tempo di quel magisterio, & in ciascuna si legge il suo distico à caratteri dorati nella foggia, che siegue.

Maometta

MAOMETTA.

Cui tua extinctos peperit Mahomete triumphos
Patria, ad Alophium, vinctus, inopsq; sede.

L'AIAS.

Debebant Tyrio rutilantia lilia succo,
Aiax, Aiacem vincere, vicit Aloph.

PASSAVA.

Vix Peloponnesus Dominos properasse priores,
Senserat, Alophio, vt subdita facta suo est.

CASTELLI DI LEPANTO,

Naupactus, Patraq; patenti obnoxia paruo,
Magnæ olim Classi, quæ vetuere viam.

Spande, e contribuisce la fontana le sue pure, e limpide acque principalmente al Palazzo Magistrale, Sagrestia della Chiesa Conuentuale, Sagra Infermaria, Fortezza di S. Ermo, Cancellaria, Castellania, Prigion de'Schiaui, Forni publici della Religione, & à tutti i Monasterij di Monache, formando d'auantagio diuerse altre fontane per la Città: e finalmente sgorga nel diletteuole, e vago giardino fatto fare dall'Eminentissimo Signor G.Maestro Lascaris mio Signore, fuori della porta di Monte, e nelle sue delitiose fontane, che sono l'ornamento del Porto, il diporto, e ricreatione di tutta la Città, massimamente con l'hauerui aggiunto il bellissimo passeggio della nuoua strada *LASCARA*, su'l littorale del mare, sopra la porta di cui si legge quest'Iscrittione.

D. O. M.

MAGNVS MAGISTER LASCARIS
Absolutis externis Vrbis munimentis.
Ad eiusdem ornatum, publicum commodum, animiq; leuamen
Superiores hortos irriguis aquis per tubos conductis
In fontes amenè scaturientibus
Sua impensa excitauit.
Hinc in saxo viam nouam aperuit,
Veterem ampliauit.
Littoralem in mari longissimè protendit, ac strauit,
Congestaq; mole
Benefidam scaphis statiunculam
fieri curauit.
Anno Christi MDCXLII. sui verò Magist. VI.

E tanto basti hauer detto della fontana, e delle sue circostanze, per compimento della descrittione di tutto il mediterraneo di quest'Isola.

Descrittione

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DEL GOZO.

NOTITIA X.

L'Isola del Gozo fù chiamata da'Greci, e da'Romani *Gaulos*, il cui significato latino è *Poculum*, quasi voglia dire Coppa, per vedersi prodotta, e formata dalla natura in figura, & à guisa di Coppa, e da gl'Arabi con voce corrotta *Gaudesc*, Procopio scriuẽdo la nauigatione del Valorosissimo Belisario Capitan Generale dell'Imperador Giustiniano, che da Sicilia, e dal porto di Caucona (hoggi nomato Capo *Rasgarambi*, ò Torre della Secca, se ne passò nel Gozo, e Malta per tirar in Africa; lasciò scritte queste parole traportate dall'Idioma Greco nella Latina fauella. *Velis celeriter sublatis Gaulo, & Melitæ Insulis adpulerunt*. Scilace *à Mercurii promontorio versus Orientem Solem, haud procul à promontorio Insulæ tres sunt paruæ, ob id ipsum à Carthaginensibus habitatæ, Melita Oppidum cum portu, Gaulos Oppidum, Lampas*. Diodoro così discorre, *Post Melitam; Insula altera est, quæ Gaulus vocatur in alto pelago, & ipsa, portuumque commoditate præstans, Phænicum colonia*, anch'ella percerto Colonia de'Fenici, altresì ricca d'antichità come Malta, e da'medesimi habitatori in varij tẽpi habitata, e massimamente da'Greci, che le diedero il nome. Passiamo d'auuantaggio à vedere altri Autori come l'habbiano chiamata. Pomponio Mela, *Circa Siciliam*, (dice egli) *in Siculo freto est Aæe, quam Calypso habitasse dicitur, Africam versus, Gaulos, Melita, Cosura* Plinio poscia soggiunse, *in Siculo freto Insulæ sunt in Africam versæ, Gaulos, Melita, Cosyra*, e nel Lib. v. Cap. VII. *Gaulos, & Galata, cuius terra Scorpionem dirum animal Africæ necat*. Solino, *Ex parte, qua Cercina est accepimus Gaulon Insulam*, e così fù detta ancora *Gaulone*. Martiano Cappella, *in Siculo etiam freto Insulas esse non dubium est, Africam versus, Gaulos, Melita, Cossura*. Silio Ital. la chiamò *Gaulum*, che corrottamente poi ne' volgati essemplari si legge *Caulum*.

Vandal. rerum Lib. 1.

Portato da Cluuerio nella Sic. antiq. l. 2. f. 444. Cap. 16.

Lib. 5.

Lib. 2. cap. 5.

Lib. 3. cap. 8.

Cap. 32.

Lib. 6.

Lib. 14.

———————Cosyraquè parua.
Nec Maior Megara Mutye concordibus ausis.
Iuuere, & Strato Caulum spectabile ponto,

Gio: Quintino nella descrittione di Malta. *Est & insula Gaulos breuissimo transitu à Melita, latitud ne intercurrentis freti quinque millia non amplius passuum, parua quidem, ambitu dumtaxat triginta millia passuum, sed quae fertilitate, non cedit* Melitae, *cuius Praesulem cognoscit*. Gl'Isolani di essa furono chiamati *Gaulitani*. come

me

me anco in Sicilia si costuma dirsi i Siracusani, Panormitani, Libetani, e simili. Rendono di ciò testimoniáza le Iscrittioni Latine che si leggono di dett'Isola, da noi spiegate nella presente opera con quelle dell'Isola nostra di Malta, che fanno fede irrefragabile, & indubitata della nobiltà, e rare qualità del Gozo, habitato anticamente doppo i Greci, e Cartaginensi da' Romani, sotto titolo di Municipio, come dalle medesime Iscrittioni si raccoglie,

Da Strabone variamente (doppo corrotto il nome) fù detta, come si può vedere dal suo fauellare *Gaudus. Ante Pachinum iacet Melite, vnde Catelli Melitaei, & Gaudus.* Fù anch'ella tenuta da Callimaco per l'Isola di Calipso, che Cluuerio vuole, che sia Malta, (ò Malta sia, ò'l Gozo) certo è, che si leggono in Strabone queste precise, e formate parole. *Ac caeteros quidem* (dic'egli) *venia dignatur, dempto Callimacho, qui Grammaticum se professus. Gaudum tamẽ Calypsus Insulam faciat, & de Corcyra, Schaeriam.* Si ritroua fregiata quest'Isola, & adorna co'l nobilissimo titolo di Marchesato, come altresì è stata Malta ne'tempi andati; così ce lo testifica Cesare Campana nella vita del Cattolico Rè Don Filippo Secondo, alla quarta parte, oue tratta de i Titoli di quella Maestà nell'aggiunta intorno al Marchesato di Oristano, e Goziano. *Il Marchesato Goziano* (dice quest' Autore) *è detto volgarmente del Gozo, Isola cinque miglia presso Malta, & è di circuito ben trenta miglia, ma solo cinque in larghezza; il suo terreno è fertile, abbonda di grano, e di acque, & abbondarebbe anche di Popolo, se non fosse tanto sottoposto alle prede de' Corsali; e se l'Armate de' Turchi non l'hauessero alcune volte destrutto, si come auuenne l'anno* 1551. *che l'Armata vi vsò tanta crudeltà, e feceui tante migliaia di priggioni.*

Lib. 6.

Fogl. 151.

Nel Gozo appaiono fin'hoggi due chiari, anzi euidentissimi vestigij d'habitatione de' Giganti per maggior cõfermatione di quello, che scriueremo più auanti, cioè à dire essere stati questi i primi habitatori di Malta, l'vno è in quella parte dell'Isola detta *El Sceü-Kia,* vicino ad vna Chiesa di S. Giouanni, oue si vede vna grande, e smisurata pietra, i lati di cui auuanzano, & eccedono la misura di quindeci piedi, la qual posa sopra quattro altri sassi, alti da terra quanto à pena vi può star di sotto in piedi vn huomo, si scorge pure altresì vna pietra in forma di palla, della quãtità d'vna mezza botte. L'altro contrasegno, ò vestigio è posto nel luogo, ò contrada detta *El Eeyun*, oue si veggono smisurati pezzi di pietre dirizzate all'in sù, alcune di due canne di lunghezza con qualche parte di muro, composto, e fabricato di grossissimi sassi situati, e posti l'vn sopra l'altro senza cemento, ò altra mistura, che l'vnisca.

Appresso

Appresso i Siciliani,& Italiani hoggi è chiamata Gozo,ma appò i Maltesi *Ghaudesc*,nome lasciatoui da gl'Arabi,che l'occuparono insieme con Malta,e Sicilia; ne'loro libri Arabici si legge *Gaudosc*; che però fù indi detta in Latino,(bēche barbaramente) *Gaudisium*, ò forse da'Spagnuoli,nella fauella de'quali Gozo dinota gaudio,ò godimento. È diuisa ella da Malta per mezzo d'vn canale di mare di cinque miglia in circa,chiamato il Freo. Domenico Mario Nigro descriuendola disse. *Huic (Melitæ) ad occasum angusto freto Glauconis Insula est, & in ea Castellum,quae à nautis Gozo dicitur, quam Ouidius Cosyram nominauit*, però con euidente equiuoco perche l'Isola di *Cosyra* ch'è più distante,non è altrimente il Gozo, ma Pantallarea nomata da Maltesi K*ausara*. Il suo circuito è di trenta miglia; ma di lunghezza non più che dodici,misurandola dalla punta *di Ras el Cala* nome Arabico fin'al capo di S. Dimitri, la maggior sua larghezza, e di sei miglia,e mezza in circa, tirando dalla cala *di Laasri* per insino alla punta *di* Zebbugi,la sua costa,che guarda verso mezzo giorno,cominciando dal picciolo *Migiar Scini*,e và rauuolgendosi,e girando verso Lebeccio,e Ponēte maestro fino *à Laasri*, che sarà poco più del terzo di tutta la circonferenza,si rauuisa tutta d'altissime,& inaccessibili rocche,e rupi circondata non men, che assicurata. Nel qual spatio si trouano due cale,l'vna detta *Scilendi*,e l'altra *Dueyra*,nelle quali si può agiatamēte sbarcare, e nel rimanente della sua circonferenza tirando dalla detta cala *Laasri*,al picciolo *Migiar Scini*, quasi ad ogni passo è facile lo sbarco,e vi sono per tutto sufficienti guardie.

Nella sua Geogr. comment. 3.

Oltre l'esserui per decreto fatto l'anno 1605. dal Sagro Consiglio fabricato vn Forte (cō i danari à quest'effetto lasciati dal Gran Maestro Garzès) per schermirsi da'nemici,nel luogo nomato il *Migiarro*, che sourasta al freo, il quale vieta, & impedisce, che l'inimico non faccia acquata, essendouene quiui per la gran copia d'acque bella commodità, ne tanpoco possa accostar ad annidarsi, e stanziar in quel ridotto. Fù poi per maggior difesa del luogo all'incontro fabricato vn altro forte nell'Isoletta Comino, ch'è posta in mezzo frà Malta,e'l Gozo,la cui artiglieria trauersādo,& intersecando quel passo, con l'altra del forte sopradetto nominato S. Martino, ouero Garza,viene à rendere maggiormente guardato il freo,e del tutto rintuzzato,& impedito il passo al nemico,che temerario presumesse l'entrata.

Rende altresì guardato, e sicuro il porto detto *Marsa il forno*, volto verso Greco tramontana, vn'altro forte fabricato dal Gran Maestro VVignacourt, che pur impedisce al nemico il poter far acquata in quella cala.

I luoghi della circonferenza littorale, hanno i ſeguenti nomi, ne ſia diſcaro al Lettore maſſimamente paeſano, il ſaperli, che per auuentura non ſarà ſenza ſuo guſto.

Cominciando dalla Torre Garza verſo il lato Meridionale.

Cortin Promontorio di *Ras e tafàl,* capo della creta, oue era ſtato diſegnato ſi fabricaſſe la Garza.

Redum e Tafàl. *Guardia di Ras e Tafàl.*

Portetto ſotto *Aayn Tili* nomato tal *Michbal.*

El Tuagen, guardia. *Hagira el Seuda,* pietra nera.

Migiar Scini, cala doue sbocca, & eſce vn gran vallone, in vn'argine di cui in parte rileuata, ſporge vna pietra mouibile di noue palmi in quadro di ſaſſo riſonante, nella quale s'altri vi ſaglie in parte della circonferenza, vien à librarſi in modo, ch'alzando, è sbaſſando à vicenda i capi nel percuoter ch'ella fà, rimbomba à guiſa di campana, ſi che vien nomata pietra dell'arme, in ſignificato Malteſe, e ſecondo il vento ſuo'l vdirſi alcune fiate il ſuono, (come riferiſcono alcuni) infino dal comino.

Porto, ò Cala tà Scilendi, in mezzo al quale è vna ſecca, ò ſcoglio di quattro canne in quadro.

Dentro la prefata cala, *Vyed el Aarab*. Valle de gl'Arabi.

Ghar el Hineya, che s'interpreta grotta dell'Arco.

Da queſta Cala Scilendi fino alla Guardia infraſcritta ſono rocche altiſsime.

Gebel tà ben Giorgi nel territorio di S. Paolo.

Cala tà Dueyra, dirimpetto ſi mira vn ſcoglio nomato *Hagira tal Gernal,* bagnato intorno, intorno, dal mare, nel piano, e rialto di cui ſi genera vn'herba, che tira al vermiglio, non diſſimile nel di fuori, & in quanto alla forma à i finocchi marini, queſta diſeccata, e ridotta in minutiſſima poluere, e poſcia data à bere, gioua mirabilmente alla diſſenteria, ſi come per molte ſperienze, ne ſiamo certificati, ne ſi raccoglie in altra parte per tutto queſto dominio.

Dalla Cala Dueyra in fino al capo di S. Dimitri, vi ſono rocche ſcoſceſe, et inacceſsibili.

Chieſa del Saluatore ſopra quelle balze fabricata.

Nel di ſotto viene à formarſi vna laguna dal mare, ch'entra per vna grotta nella rocca, chiamata *TieKa ſzerKa,* che vuol dire feneſtra cerulea, per la profondità; queſta laguna dal ſito circolare ſi è chiamata *Kaura,* il cui ſignificato altroue è ſtato ſpiegato.

Capo di S. Dimitri. *Giarriſca.*

Vyed tal Aasiri, vallone, che ſi ſtende per inſino al mare, cominciando da S. Maria di Loreto, e S. Maria *tà Dibegi.*

Aayn Mghelghel, fonte così chiamato.
Porto, ò Cala di Muyegil Bahar, che suona onde del mare.
Guardia di muyegil Bahar.
Punta, ò Promontorio nel capo Colla.
S. Maria sopra il porto di Marsa il forno.
Vallone, che principiando dal Castello del Gozo si dilunga fino al mare del seguente Porto.
Porto di Marsa il forno co'l suo scalo.
Chiesa di S. Paolo. *Ghar Kaucla,* grotta.
Torre della punta di Marsa il forno. *Redùm del medesimo,*
Aayn Barrani, fonte co'l giardino denominato la Pergola, de' quali tal hora si seruiua Morat Rays famoso Corsale per far acqua, e per suo diporto; onde per ciò non consentiua, ne lasciaua mai darui il guasto da i suoi.
Guardia, che pigliò il nome del seguente Redùm. *Redùm Ferdien.*
Ramla el Kibira, arenale grande.
Ginen tà Ramla, vigne, cannetо, e ficaie.
Rihan, mortelle, e fonti.
Redùm el Kibir, oue si scorgono più ruscelli, e fonti.
El Miscita tà fuK, e Redum, e Sghir.
Redùm e Sghir, con abbondanza, e copia d'acque.
Dachlet Korrot, quiui sono molte fontane.
El CharK tà Ras el Cala. *Blat el Kinci.*
Blata el baidha, pietra bianca.
ChandaK elrommien, valle, ò fossato delle granate.
Hagiret el Ciaul, pietra delle Cornacchie.
Blata tà ZeuyeKa, pietra da segnare, ò colorire.
Vyed Belliun. *Redum del Migiarro.*
Migiarro del Gozo, scalo delle barche, sotto la torre, e forte della Garza, luogo di doue per l'appunto cominciammo.

L'Isola del Gozo racchiude, e tiene entro terra sei colline, ò mõtagnuole, che vogliam dire; tre però sono le maggiori, più notabili, e ragguardeuoli, i nomi de' quali sono *Ta Cogliat, Dabrani, Ta Giordan, el Harrase, ta Aammar, ta Dibegi.*

Ella poi è feconda, e fertilissima, ed ha terreni à guisa di quelli di Sicilia profondi atti, e capaci per il seminar de' grani & altre biade. Tutta quasi è coltiuata, quantunque montuosa, il che la rende di maggior capacità, più bella, vaga, & vtile; scaturiscono in essa molte fonti di perfettissime acque dolci, e fresche à marauiglia.

Vi sono alcuni giardini, che producono eccellenti frutta, de' quali ve ne sarebbe maggior copia, se gl'Isolani v'attendessero

con

con più diligenza, ma essi premono, & inuigilano con più ardore alla coltura del grano, e d'altre biade ch'à quelle delle frutta. Sostéta al presente l'Isola, quasi amorosa madre da tre mila persone, che l'habitano in 500. case tra il Castello, Rabbato, & altri suoi luoghi.

La maggior Chiesa, che gouerna nello spirituale dette anime sotto l'inuocatione della Madonna Santissima dell'Assuntione, hoggi è collegiata; il cui Rettore gode honorato titolo d'Arciprete; nel Rabbato, ò pur dichiamo Borgo d'essa, è vna Chiesa parrochiale intitolata S. Giorgio: vi si ritrouano anco due Conuēti, de' frati, l'vno di S. Francesco de' Conuentuali, e l'altro di S. Agostino. E ricca poi l'Isola, & è dotata di molti beneficij Ecclesiastici, come altresì di molte Chiese, & Oratorij, de' quali si parlerà à suo luogo con più opportunità, quando trattaremo dello stato Ecclesiastico di tutta la Diocesi.

Circa il foro secolare fù nel passato secolo gouernata da vn Capitano della Verga co'l suo Tribunale, e da' Giurati come Malta. Ma doppo il dominio della Sagra Religione è stata gouernata, e si gouerna tuttauia da vn Caualiere con titolo di Gouernatore, che regge la militia, tenendo per la cognitione delle cause, così criminali, come ciuili, la sua Corte con vn Giudice. Tutti gl'officiali di essa sono deputati dall'Eminentissimo Sig. G. Maestro Principe dell'Isola, essendo però cessato l'officio di Capitano della Verga dall'anno 1551. in quà, che fù quando l'empia armata Turchesca la prese, & inhumanamente deuastò, facendosi prigionieri sei mila habitanti con esser perciò mancate le famiglie nobili, delle quali ella ancor fioriua in quel tempo, come per essempio erano le seguēti, Alagona, Mompalau, Platamone, Montagnès, Vagnolo, Nauarra, Algaria, Medrano, Rapa, de Nasis, Messina, Mannara, Soria, Caxaro, Hernandez de Bouadilla, Manoele, Sanctoro, Rajadel, Pontremulo, Reggio, Vargas, Sahona, Boniamin, Rioles, Federico, Barba, Bordino, Vaccaro, Rayneri, Pellegrino, Nicolachi, Caraffa, Benfanti, Migliarès, e molt'altre delle quali alcune se ne passarono in Sicilia, & in Malta, e non poche del tutto s'estinsero.

L'Vniuersità di quell'Isola lungo tempo hà vsato alzar per arme tre monti neri in campo d'argēto, i quali spuntano, e si spiccano dal mare, che sotto le risiede, orgoglioso, & ondeggiāte, per alludere, & in significato de i tre principali Colli, che vagamente l'adornano, e la fanno ragguardeuole in modo, che con giusta ragione si può con Silio dire quel che di lei dolcemente cantò. *Lib. 14.*

Et strato Gaulum spectabile ponto.

DELL'ISOLETTA EFESTIA, HOGGI COMINO.

NOTITIA XI.

FRa l'altre picciole Isole, che rendono bello il nostro mare, è quella, che fù nomata anticamente *Hephaestia*, hoggi da noi detta Comino, che circonda, e gira da cinque miglia. E benche sì fatto nome sembri comune, & vniuersale à molti luoghi, e Città, ad ogni modo l'Isoletta, di cui pur hora fauelliamo, è senza fallo quella, di cui scriuendo Filippo Cluuerio disse nella descrittione, ch'egli fà dell'Isole nostre. *Porrò inter Melitam, & Gaulon paruula quædam Insula iacet vulgari vocabulo Comino dicta. Antiquum huius nomen videtur fuisse Hephæstia; idest si latine reddas Vulcania*, che da Scilace fù poi chiamata *Lampas*, dicendo *Melita Oppidum cum portu, Gaulus Oppidum; Lampas, itinerarium Insulare, Insulæ Maltache Festia, & Falacron, sic equidem Regium, in Hispania habere Laurentinæ Bibliothecæ exemplar, testatur Hieronymus Surita, ex quibus priora, iam antea correxi in hunc modum, Insulæ Malta Hephæstia, reliquum vocabulum Falacron debere esse Gaulon, ipse situs indicat*, in fin quì Cluuerio. Abramo, Ortelio nel suo Tesoro geografico ragiona in tal modo, *Festa, & Falacron* (*Fallacorum alia lectio.*) *Antonino Insulæ inter Siciliam, & Africam*, che pare habbia egli parlato pur troppo chiaramente di quest'Isoletta, chiamãdola Festa, ma dall'Arabo Christiano, ò sia Geografo Nubiense nel libro de Relaxatione animi curiosi, vien nomata K*emmuna*, come hoggi à punto da'Maltesi, queste sono le sue parole, *à Gaudesc*, cioè Gozo *perges ad quandam paruam Insulam nomine* Kemmuna, onde à chi non piacesse l'opinione di Cluuerio, cioè, che da'Greci fusse stata denominata *Hephæstia*, ma che questo di *Kemmuna*, da loro deriui, come altresì *Melita, & Gaulos*, potrebbe liberamente dire, che sia originato da χιμένι, cioè che significa inerente, ò adiacente, (com'ella è in realtà) à Malta, e che da K*imeni* corrotto il vocabolo da'Saraceni fusse stata poi chiamata *Kemmuna*.

Lib.2.cap.16.

Clim.4.par.2.

Hoggi questa è resa munita con vn Forte assai ben inteso, disegno di Fra Vittorio Cassar nostro Maltese, figliuolo di Girolamo Valente Ingegniero, fatto fabricare sotto il Magisterio di VVignacourt l'anno 1618. che guarda, e difende (come habbiamo detto) quel Freo.

Tutta poi l'Isoletta è ridotta à coltura, e se ne caua buona quãtità di biade. Euui vna Chiesa sotto titolo della B. Vergine, che cõparte, e da il nome à quella cala, & in vn'altra detta di S. Nicolò, è opinione

opinione sia stata parimente vna Chiesa dedicata à quel Santo, apparendoui di presente qualche vestigio, come pure in diuersi luoghi si veggono segni, d'altre fabbriche antichissime, che danno probabil argomento d'essere stata anticamente habitata, anzi che in prouamento di ciò, alcuni anni sono l'acque piouane fecero scoprire in vna vallicella vn sepolcro di creta cotta bẽ grãde, & al tempo del Magisterio di Paula, si sono ritrouate sotterra, fistole, e canne di piombo di quattro dita in circa di diametro, & altri minori, e canali di terra cotta, indicij ben chiari di passaggio, e condotta d'acqua, che vi è assai buona, e dolce, la cui sorgente è situata vicino alla Chiesa della Madonna, additando, e mostrando venire la scaturigine dalla parte superiore, & eminente, ou'è allogato il Forte.

DELLA FERTILITÀ DI MALTA.

NOTITIA XII.

PErche vn paese sia ragguardeuole, e possa dirsi veramẽte buono, si richiede principalmente sia dotato d'aria perfettissima (al parer de' saggi) e di fecondo, e fertile terreno, abondante d'acque salutifere; conditioni, e cose, delle quali tutte con larga mano l'Autor della natura arricchì Malta. Imperciochè ella è anco Notabile sì per la bontà dell'aria saluteuole, e sopra tutto à marauiglia buona per la conseruatione de' vecchi, che arriuano ordinariamente ad ottanta, e nouant'anni, e souente giungono à più. Ond'hebbe à dire Errigo Pantaleone della complessione de' Maltesi, *plerosq; senectus octoginta annorum, non morbus dissoluit*, come per la fecondità della terra è piena, e copiosa di tutte le cose necessarie, e che fanno di mestieri al viuere humano. La onde meritamente Ouidio nel 3. de Fasti cantò.

In hist. Ioannitarum lib. 7.

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyrae.
Insula ——————

E quindi il P. Cornelio à Lapide scrisse *Altera est vicina Siciliae vulgò Malta dicta, ea hìc intelligitur, quae Caelo est clemente, aquis salubribus, agro benigno, & frugifero à bonitate mellis laudata, indeq; Melita, vt videtur appellata.* Tomaso Porcacchi nella descrittione dell'Isole, descriuendo Malta dice. *L'aria di tutta l'Isola è salutifera, e massimamente à chi vi è auuezo. e vi hà fontane, & horti copiosi di palme, e per tutto, il terreno produce abbondeuolmente, grano, lino, cottone, ò bambagia, e comino, e genera cagnolini gentili, bian-*

In comment. 1. act. Apost. cap. 28.

chi, e di pel lungo per delitie degl'huomini. Vi hà gran copia di rose di soauissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, e si fanno due raccolte, e gli alberi fruttano, similmente due volte l'anno, onde il verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce, si come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa rugiada, che gioua grandemente alle biade. In fin quì il Porcacchio. Giouanni Quintino nella descrittione della medesima, parlando della fertilità di essa, come Autor, e testimonio di veduta dice. *Octo à vico millibus in mediterraneo Ciuitas est maioris cuiusdam reliquiae, non inamæna quidem illa, & culta satis, &c. salubri cœlo, sicuti tota Insula, iis praesertim, qui iàm diutina mansionis consuetudine, illi assueuerunt, fontibus rigu i est, hortis consita, palmas, sed steriles, nec spontè genitas ferentibus, oleasque ac vites (ouis tamen, quam vino meliores), & cum reliquo pomorum genere ficus, breuiter eosdem, quos & Italia fructus producunt.* Indi passando à lodare la qualità delle rose di Malta, che in bontà pareggiano à quelle di Napoli, e di Capoa siegue à dire. *Rosas quoque gignunt odoris suauissimi, vt sunt hortensium, quibus abundant omnia odoratissima, ac saporis gratissimi apud eos, quia sicca; rosa tamē præ caeteris, quae propriè ruderatum agrum amat, qualis est Melitensis* E Paolo Emilio Santorio disse *Apparatur lautum conuiuium, splendidissimae epulae, optima vina, thorus mollissimus inter odores, & sarta Melitensi, aut Paestana rosa puluinaria, interque lintea tenuissimi lini, sternitur.* Ma ritorniamo à Quintino; il quale volēdo poi commendare la qualità, e le rare conditioni del mele di Malta (che non cede punto all'Ibleo di Sicilia) essendo il pascolo de' medesimi fiori, che colà gustano l'api; onde alcuni senza dubio tengono, che da questo, Malta habbia hauuta la sua denominanza, dice. *Quarè fiunt optima, & hoc tractu mella, vt quae sunt thymi, violarum, florumque apibus, & aluearijs conuenientium condita, sic vt nomen traxisse videri possit Insula, ipso nomine mellis gloriam statim praeferens.* Della bontà, e qualità del mele Maltese, ne lasciò scritto Cicerone contra Verre queste parole. *Iam non quaero vnde CCCC. amphoras mellis habueris &c. mitto de melle, sed tantum, ne Melitensium?* Passa più oltre Quintino à narrare la qualità del bambagio, del quale i Maltesi traggono molto beneficio, e non poco guadagno, operandolo, & impiegādolo in diuerse industriose maniere ingegnosamente; dice adunque. *Huic pariter (Insulae) cotonon familiare, vnde magni prouentus Insulanis. Hoc olim aliqui Gossypion vocauere, plures xilyna; inquit Plinius Aegipto tātum nascēs dum is Auctor vixit, nunc in Sicilia, Calabria, Hispania, et aliis locis pluribus, seritur. Verum Melitense maximè horum laudatur, alterius*

In vita Sanctæ Agatæ.

Paestum Città nel golfo Agropolitano, è di Salerno.

enim

enim nationis crassius est. Siegue poscia à descriuere la pianta così al viuo, e curiosamente, che non habbiamo uoluto lasciare di quì soggiugnere il modo, com'egli la dipinge, dicendo, *Speciē eius nō tradunt auctores, quos equidem legerim, prolixius itaque depingam, praesertim quia est admirabile nostratibus aliquid ex arbore nasci, quod tàm molle, & laneum, ab exotico aliquo animante detonsum putant. Frutex est arbusculi modo pedali magnitudine, cauli lignoso, à quò rami terni, quaterniue fructificant, folia ni minora essent, vitium poterant videri, flos subcaeruleus, fructum defert amplitudine auellanae nucis, qui maturitate ruptus, praeduras pilas ostendit, tenui lanugine obductas, ex qua cotonon netur in textrinis, mira depectendi arte, ex quo et mapalia, et vestes hic muliebres conficiuntur, vt iam nobis laniferae Indorum arbores Gossampinaequè vestes miraculo esse non debeant. Ad vela nauium, etiam perutile, et multum expetitum.* Alla qual intelligenza, & opinione Filippo Cluuerio risponde. *Fallitur non modicè dum Plinii aeuo in vna Aegypto id natum tradit. Quin hoc idem est illud ex quo ante Plinium, iàm Diodori, atque Ciceronis temporibus vestes illae Melitenses fiebant subtilitatis, ac mollitiei mirandae, et ante Ciceronem, Lucretii etiam tempestate* Il qual Poeta così cantò delle vesti Maltesi.

Sicil. antiq. l. 2. Cap. 16.

Lib. 4.

Interdum in pallam, et Melitensia, Ceaque vertunt.
eximia ueste ———

Quindi Silio.

Lib. 14.

Hadranum, Ergentumquè simul, telaque superba.
Lanigera Melite ———

Della sottigliezza, e morbidezza delle quali vesti, Diodoro ragionando di tutta l'Isola di Malta così fauella. *Eius Incolae fortunati existimantur, quoniam, et uarii generis exercent artes, et optimè faciunt lineas telas, cum tenuitate tū mollitie spectatas.* Donde Cicerone parlando della qualità delle vesti donnesche de' Maltesi scrisse.

4. Verr.

Insula est Melita, in qua est eodem nomine Oppidum, quo iste nunquam accessit (ragiona di C. Verre) *quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebrem uestem conficiendam fuit.* E nell'attione 3. *Dico te maximum pondus auri, argenti, eboris, purpurae, plurimam uestem Melitensem Syracusis exportasse.* Esichio, e Fauorino. *Melitensia dicūtur lintea quaedam praestantia ex Melita Insula.* E Maurolico. *Item C C C C. amphoras mellis, immensam Melitensem uestē, quinquaginta Tricliniorum lectos, innumera Candelabra, et haec paucis mensibus sustulit,* annouerādo i furti di C. Verre, e poco appresso *Melitae Insulae Oppidum fuisse Verri textrinum ad muliebrem uestem conficiendam.*

Sican. Hist. l. 2.

Intorno all'abbōdāza dell'acque,che inaffiano il noſtro terreno maſſimamente in quella parte dell'Iſola, oue ſono i giardini, e gl' orti,ſi può veramente dire , ch'eſſendo ella di circonferenza non più di ſeſſanta miglia , non montuoſa,ma più toſto piana, e baſſa in mezzo al mare, ſia incredibile la quantità de riui , e ramicelli d'acqua dolciſſima , che nel ſeno contiene , poiche oltre l'infinità delle ſorgenti,e de'pozzi d'acqua viua,gode la delitia di ben otāta principali fontane,tutte buone à bere,molte de'quali ſono ancora freſchiſſime à marauiglia; e doue ſi ritroua manchevole nell'altra parte,ch'è priua di certo ſaſſo poroſo,detto da'noſtri giorgiolena,e di vn terreno cretoſo,per doue à piè d'alcune colline,ſcaturiſcono quaſi tutte le ſopradette fontane , che quiui ſi generano dalle pioggie: vi ſi è dalla prouida natura mirabilmente ſupplito,e ſouuenuto per via del mare, il quale entrando per le viſcere della terra per la coſta di mezzo dì , ſotto quelle altiſſime rupi, e balze,e di là poi diffondendoſi per alcuni luoghi cauernoſi, e per le vene , e meati ſotterranei , quaſi vn fiumicello, vien à diuiderſi in due principali rami, ſgorgando l'vno verſo Tramontana ſopra la cala di S.Giorgio,nel luogo detto in Malteſe *CharK el Hamiem*, e volgarmente la dragonara,ou'è vna radunanza di grā copia d'acqua, poco men ch'à liuello nella ſuperficie à quella del mare , e l'altro verſo Leuante,à punto nella Terra *Cormi* ſcorrendo ſotterra per il vallone,che conduce alla pianura della Marſa,infino à communicarſi vn'altra volta al mare,oue per tutto quel tratto ſi ſono rinouate da alcuni anni in qua molte machine da noſtri chiamate ſenie,per mezzo delle quali cauano,& alzano l'acqua,che da per tutto ſi troua alquanto più baſſa dell'altezza del mare , per inaffiare,& irrigare gl'orti,che vi ſi ſono fatti.

Queſt'opinione circa l'acqua ſudetta, che in tal guiſa originata dal mare venghi co'l paſſare per le viſcere , e meati della terra ad addolcirſi, trauerſando l'Iſola per tutta la ſua larghezza,bēche ſia ſtata in qualche modo da'noſtri antichi anche creduta per vera, errando però nell'imaginarſi eſſer tale il naſcimento di tutte l'acque, e fontane dell'Iſola indifferentemente , come n'atteſta in vn manoſcritto il P. Girolamo Manduca noſtro Compatriota,diſcorrendo di Malta . *Pars ad occidentem obuerſa* (dice egli) *aquarum copia magis abundat , quàm reliqua Inſula, crebriſque fontibus manat . Exiſtimauit antiquitas tantam aquæ vim, ingentem in ſpeluncam, quæ à Diui Pauli portu modicis diſtat interuallis, è mari acceptam occultis meatibus perlabi quaſi fiſtulis, donec expurgata marini liquoris ſalſedine in fontes erumpat, atq; dimanet ; experientia enim annis ab*

hinc

hinc septuaginta scrisse ciò l'anno 1598. *rem comprobatam esse accepimus in vmbilico Insulæ non longè ab Oppido, sub terra maximam aquæ vim fluere, eamque vt dicitur fontium caput esse cæterorum*. La spelonca, ò grotta, che dice esser il ricettacolo dell'acqua, è quella gran caua sotterranea detta la dragonara poco distante dal mare; quiui l'acqua è dolce, e però non è verisimile, che colà si riceua, ma più tosto altronde riceuuta venghi in esso luogo à sgorgare nel mare; il che presso di noi si rende maggiormente vero, non solo per il corso dell'acqua, che tanto questo ramo, quanto quello, che si diffonde per la Terra *Cormi*, nelle pianure della Marsa, mostra la sorgente deriuare dalle parti meridionali; ma per vn osseruatione, che da alcuni è stata fatta, benche da loro non intesa, & è come questi riferiscono, che sotto quelle rocche, e balze, che risguardano il mare da mezzo giorno vicino al terreno, si vede con veemenza rampollare l'acqua, strepitando in aria in vn giro, e spatio di dieci canne in circa hor in vn luogo, & hor in vn'altro in modo, che li pescatori, e contadini hanno come semplici tal'hora creduto, che da' Folletti ò Spiriti fussero di sopra à quelle rocche lanciati sassi in mare; noi però congetturiamo, che di là entri à punto per quei luoghi cauernosi il mare, e con qualche violenza incontrando vento, ò aria racchiusa, e serrata cagioni quel sorger dell'acqua, scoppiando nell'inalzarsi; e che diramandosi per le vene della terra, cô perder pian piano la natural salsuggine, dopò hauer fatta di se vaga mostra in tanti luoghi per doue passa, e scorre à beneficio nostro, ritorni finalmente, come habbiamo detto à mescolarsi co'l mare.

Quanto poi fussero stimati, e tenuti in gran pregio i cagnolini Maltesi, ne fa indubitata fede Strabone, discorrendo in questa guisa. *Ante Pachinum iacet Melita, vnde Catuli sunt, quos Melitenses vocant*, ne fa ancô mentione Esichio dicendo. *Melitæus catellus paruus*, e Musuro addotto dal Cluuerio così dice parlando de' medesimi cagnolini nel capitolo che tratta della nostra Malta. *Melitæi catuli dicuntur, inde quod in Melita Insula, Italiæ vicina gignantur*, Suida, e Fauorino parimente affermano, *Melitaeus catulus, canum quidpe alii sunt venatici, alii qui vnà cum animantibus progrediuntur, alii qui domi custodiam pecudum agunt, alii sunt ad oblectationem, vt Melitæi catuli, &c. qui voluptatis, siue animi causa alũtur*. Aggiungasi Fazello, che così discorre *paruulos canes subalbos, & pilis longioribus ad hominum delicias Melita gignit, vt Aristoteles in problematibus, & Strabo referunt*. Hoggi è quasi estinta questa razza. Ma in vece di quella habbiamo i cani chiamati Cernechi

Lib. 6.

Sicil. Antiq. lib. 2. capit. 16. fol. 437.

Decad. 1. lib. 1. cap. 1.

molto ſtimati per la caccia di conigli, che in fin dalla Francia ſono richieſti ben ſpeſſo con molta inſtanza maſſimamente per i luoghi ſaſſoſi alpeſtri, e ſcoſceſi.

Li noſtri Caualli per la velocità del correre non ſono eglino ſtimati al pari di quelli, che in Italia ſono detti Barbari? come altresì le giumente, che ſono sì ſuelte, e non meno al corſo velociſſime, e da diuerſe parti d'Europa procurate per razza, e perciò quiui tenute in pregio?

Produce inoltre l'Iſola noſtra cimino, & aniſo, il primo nomato in Malta cimino agro, l'altro cimino dolce, entrambi di ſoaue, e grat'odore, buono quello per le medicine, e tinture, e per le confetture queſto, come anco per condire, e render ſaporoſo il pane, & ad altri buoni effetti; ſi ſemina in terreno delicato, e di poco fondo, e di eſſo ne cauano gl'Iſolani molto guadagno, e beneficio. *Gignit* (dice Quintino) *Melita Cuminum notam herbam medicinis, & condimentis, quod, & cruſtæ panis inſpergitur gratiſſimè, ſolo gracili gaudet* (ſoggiungendo) *duo eius genera, vnum eſt magna guſtus acrimonia aromatum, modo odoratum. Cuminum agrior vulgò vocant, alterum per omnia refert anethum, & aniſum ſatiuum vtrumq; Cumino Africo quale hoc noſtrum, palma ſemper data, vnde Incolis magnum Cumini, atq; Cotoni cum exteris nationibus commercium.*

Il terreno poi non è faticoſo, ne molto malageuole à coltiuarſi, ſi ſemina con molta ageuolezza, e facilità tutto l'anno, e ſempre co'l fauor di Dio ſi raccoglie, facendo molt'vſura con la terra, che non ceſſa mai di germogliare à noſtro prò. *Super omnia eſt hanc Soli exilitatem, nec ipſam agricolis operoſam, toto anno ſeri, & aliquid meti.* E ſi come gl'alberi porgono liberali il frutto due volte l'anno, così due volte ſi coltiua la terra, & altretanto rende corteſe, e benigna il frutto, atteſo, che doppo hauer mietuto, e raccolto l'orzo (per eſſẽpio) vi ſi ſemina il cottone, & appreſſo queſto ſi torna à ſeminare di bel nuouo quello; in modo che la noſtra terra fecõda madre continuamente produce, e cõ molto beneficio; auuenga che d' vn moggio di robba, ſe ne raccolgono ben ſedeci, e per ordinario almeno dieci, e ſouente dodici. *Biferæ* (dice Quintino) *arbores; binæ ſæpè meſſes, demeſſo enim ordeo, mox cotonum ſuccedit, vel ordeum cotono, adeò terra non ceſſat parere, idq; si sit aptum ſolum magna fecunditate. E modio siquidem, ſexdecim, & plures nonnunquam modii redduntur: ordinarium autem, & cum decimo, ac duodecimo fænore totius Inſulæ campi fundant. Ob id credo ab Ouidio fertilitatis titulo decoratur Melite.*

L'Iſola hà diuerſe qualità, e diuerſa ſorte di terreni, perche altro

altro è sassoso, altro piano, e fondo, & altro Vallato; nel sassoso si pascolano gl'animali, generando, e producendo il terreno gramigna, atta, e buona per nutrirli, & ingrassarli; dal qual luogo anco si cauano sterpi, e spini che seruono per abbruciare, e per l'vso necessario de' forni, con che si supplisce in qualche parte al mancamento della legna, à cui molto più si supplirà all'auuenire co'l marauiglioso modo vltimamente introdotto d'adoperar ne i publici forni della Religione aliga di mare, di che n'habbiamo abbondanza nelle nostre Cale (sottilissima, e non mai à pieno lodata inuentione d'vn nostro paesano,) nel piano si semina il grano, orzo, & altre biade. Nel vallato poscia vi sono i giardini, & horti inaffiati da copiose fontane, che la natura fè quiui scaturire per somministrare, e soccorrere alla necessità del luogo, e come che l'Isola nostra è piana, e secondo disse il Tasso. *Giace Malta frà l'onde occulta, e bassa*, e per tanto trauagliata, e combattuta da' venti; la prouida natura vi creò, & apparecchiò quantità de' valli abbondantissime d'acque, oue gl'alberi da esse riceuono il desiderato alimento, e sono difesi dall'empito, e furia de' venti, che sogliono essere gagliardissimi.

Nella Gierus. liberata c. nt. 15. stanz. 18.

Genera in oltre assai bene il nostro terreno, e s'è prouato d'alcuni anni in quà attissimo à germogliare vn herba, che vi si semina nomata *Glasto*, da' Spagnuoli *Annil* voce corrotta dall'Arabo, e da' nostri Maltesi *Ennir*, la cui acqua cioè doue ella è stata posta, e macerata, congelandosi, serue per colorire, e dar tintura chiamata comunemente Indaco, per essere stata trasportata dall'India. Ella sembra à prima vista vn minerale più tosto, che materiale cauato da erba; questa pianta con tutto il magistero della coltura, e l'operatione di ridurla poi in pietra per il souradetto effetto, ci viene legiadramente descritta, e spiegata da vn moderno Autore in tal guisa. *Annil, quod vulgò glastum vocant tinturæ species toti Europæ iam notissima, et vsitatissima herba, è qua fit, non absimilis est ciceri foliis admodum senæ, sed paulò breuioribus, & latioribus, ramusculis lignosis instar genitae, caulis raró ad proceritatem Vlnae assurgit, et tertio quoque anno vix pollicis crassitiem assumit: flos iacceae flori, haud dissimilis est. Semen faenugraeci semini non nihil accedit, vtrinque compressum, et veluti praecisum, quod Nouembri mense colligitur, seritur ferè mense Iunio, herba semel sata, triennium durat, et sub fine Mensis Septembris, aut initio Octobris quùm pluuiae cessant, secatur. Primo anno planta adhuc tenera est, et glastum, quod ex illa conficitur, imperfectum est, rubicundo colore, et ponderosum, ità ut aquae iniectum fundum petat, et subsidat, id vocatur Nouti, siue Mousi, secundo anno absolutum est leue, et violacei coloris, aquaeque inditum*

Ex libello cuius titulus est de Imper. Magni Mogolis, siue India vera commentarius ex varijs Auctoribus congestus.

 supernatat,

ſupernatat id peculiari nomine vocant Cyerce, siue Ziarie. Tertio anno rurſus declinat à perfectione, eſtq; graue, & nigri coloris, omniumq; viliſsimum appellãt Cateld. Conficitur autem glaſtum in hunc modum.

Plantam ſectam coniiciunt in oblongam ciſternam ad id paratam, & multis ſaxis ſuperiniectis deprimunt, atq; diluunt, & operiunt plura lympha, ita compraeſſa, & aqua cooperta relinquitur ad aliquot dies, donec aqua colorem, & ſubſtantiam omnem herbæ extraxerit, et imbiberit; tunc aquam hanc in rotundam ciſternam, in cuius fundo alia minor, itidem orbicularis ſtructa eſt, emittunt; bacillis validè eandem agitant, & liquidam ſensìm deſpumant, atq; id tantiſper, donec aqua omnis deſpumetur, et feces, atque craſſior ſubſtantia in fundo ſubsidant hanc exemptam ſuper pannos extendunt, et siccant ad ſolem; vbi autẽ iam paululùm indurari cæpit, in orbiculos, aut laminas, aut paſtillos cogunt, & ſuper arenam porrò indurandam proiiciunt; nam omnis alia materies colorem ebiberet, & vitiaret, ſi pluuia inopinatò ingruat, perit color, & ſplendor glaſto, & hinc ab ipsis Aaliad appellatur. Praeſtantiſsimæ glaſti notae ſunt, siccitas, leuitas, ita vt aquæ innatet, violaceus color, & ſplendor coram ſole, & si prunis ardentibus impositum violaceum fumum edat, & quam pauciſsimos cineres poſt ſe relinquat.
L'vtile, che ſe ne caua da coloro, che ſanno coltiuare queſt'erba, & eſtrarne l'Indaco, è grande, e però tanto più eſſi s'aſtengono di comunicar il modo ad altri; quindi è che l'arte non è ſtata frà gl' Iſolani molto diuulgata; ne appreſa da loro tantoſto, come ſogliono fare ſtudioſamente di quelle coſe, che poſſono apportargli qualche mediocre beneficio.

Producono altresì le noſtre rupi, e balze, che ſono volte alla Tramontana, e ne'luoghi chiamati di S. Maria *el Aalia, Bahria, Emtahlep. Melleha, et Aayn hadid,* vna certa gromma, ò roccia, che naturalmente manda fuori il ſaſſo, à guiſa di picciole macchie da' noſtri nomate *Kercella;* queſte raſchiate con vn iſtromento di ferro da quei roccami ſi colgono, e bagnano con certo liquore, e poi ammaſſano con meſcolarui alcun altro ingrediente, della qual paſta eſpoſta prima per qualche tempo al ſole, ſe ne ſeruono i noſtri Malteſi per tingere, e dar colore di roſa ſecca alle lane, che adoprano in lauoro particolarmente di certi tapeti, che eſſi chiamano *farde,* & etiandio alla ſeta, che in poca però quantità ſi fà nell'Iſola, e ſe ne farebbe pur aſſai, ſe vi ſi attendeſſe à piantare de' celſi, eſſendo il noſtro terreno attiſſimo, non men che l'aria, al nutrimento de' vermi, ò bachi da ſeta, che la producono.

Ne anche ci mancano nell'Iſola vene, e miniere per eſſer compiutamente fornita, e commoda così di marmo, come di ferro; di

che

che ne fanno testimonianza verace alcuni Autori; Gio: Testore, Dice *Melita quoque Siciliae Insula praestantes habet ferri fodinas*. E Rafaele Volterrano così scriue, *sed et ferrum, quod ostenti loco conflatam in statuam à Glauco Chio Pausanias memorat, cæperunt proximis annis apud Melitam Siciliæ Insulam, quæ nunc Malta dicitur, vbi, & cotonum nascitur rursum conflare. Id ostendit captiuus, et nobilis Turca in fornacibus, follibus xxxiiii. horarum spatio excisitis, puluere quodam adhibito*. Il che seguì negl'anni del Signore 1460.

Nell'Epitt. ò Cornucop.

Lib. 38. in cap. de auro, ære, & ferro.

In quel luogo detto *el Zoncol*, che risguarda verso l'Oriente otto miglia discosto dalla Città, come anco nell'*Asieli* non lungi dalla Vittoriosa secondo, che da persona ben prattica, ci è stato con certezza affermato, sono caue di marmo, dalle quali gl'antichi formauano statue, e sepolture, & i seguenti habitatori continuarono anch'essi di seruirsene per far stipiti, e soglie di porti, e per altri ornamenti di fabriche, & edificij perpetui, come altresì per pauimēti.

Ne molto distante dal medesimo luogo del *Zoncol*, si scorge vn altra caua di ben sodo, e forte sasso, di cui si formano le pietre da mulino, & in esso si ritrouano certi occhietti gialli, i quali sogliono legarsi nell'anella in vece di gioia, hauendo merauigliosa virtù cōtra veleni, & altre morsicature d'animali velenosi, e giouano anche per il mal di fianco; l'istessa virtù hanno le linguette di color cineritio, le quali nascono in tutta l'Isola in forma apunto di lingua; anzi crescono nel sasso, in cui si generano al principio picciole, e poi diuēgono maggiori co'l tempo come in vn seminerio. Si che furono poco prattici coloro, che vanamente pensarono esser le dette lingue denti di lamie, ò di cani marini impetriti. Vagliono queste lingue non solo contra le morsicature de' serpi, & altri veleni; ma anche contro le febri maligne, petecchie, e simili infermità, come ne fà ampia testimonianza il dottissimo Padre Cornelio à Lapide. Tutto per singolar gratia del glorioso Apostolo S. Paolo, che benedisse questa nostra terra, communicādole la medesima virtù; tanto che moltissimi Medici in Sicilia, & altre parti adoprano la polue di queste linguette in vece di belzuaro, e si sono veduti marauigliosi effetti; come ne fa fede il Bosio, che preferisce la terra di Malta alla lemnia, detta communemente terra sigillata.

Tesoro delle gioie c. 36.

In Act. Apost. cap.

P. 3. lib. 5. f. 95 & lib. 37. fol. 775.

P. 1. lib. 2.

Gio: Botero nelle relationi vniuersali del Mondo, dice di Malta. *Hà il terreno quasi tutto sassoso; ma la pietra è tenera, e di facile lauoratura, la terra s'alza sù la pietra due, ò quattro palmi, le cose ch'ella produce, vi nascono in tutta eccellenza, com'è il cottone, i frutti, i fiori, e massimamente le rose. I Greci la chiamano Melita dal miele, produce pecore, capre, Buoi, Asini, Muli, conigli, e pernici in copia. Vi si fa anche*

ſale in vn luogo che si chiama le ſaline , (in fin quì il Botero) dalle quali l'Erario del Principe per l'eſtrattione, che ſe ne fà da' Vaſſelli ne ſuol cauare molto beneficio.

Sono d'eſtrema bontà le frutta di Malta, maſſimamente gl'aranci, cedri, e limoni, che in gran copia per la benignità dell'aria produce di ſmiſurata grandezza il noſtro fecondiſsimo terreno, de' quali ſi ſogliono mandare fino à Roma, & alla Corte di Francia, eſſendo per ogni parte ſtimati, e tenuti ben cari.

Altretanto è ricca, e copioſa d'vccellami da volo, e di rapina, come ſono i falconi, peregrini, ſagri, ſmerigli, e ſparuieri, che ciaſcun'anno ſogliono paſſare per la noſtra Iſola in quei luoghi più ſublimi, & eminenti eſpoſti à mezzo giorno; doue i cacciatori à ciò deſtinati con particolar artificio, & ingegnoſa inuentione di reti, e con vccello già fatto domeſtico, ſogliono prenderli con porſi in agguato in diuerſi poſti chiamati *Paragni* de' quali ogn'anno nella falconiera dell'Eminentiſſimo Signor Gran Maeſtro ſe ne capano, e ſceglono alcuni più generoſi, e ſi preſentano alle due Corone, com'era già antica vſanza di mandarſi dal regio falconiero deputato in Malta alcuni di queſti alla Maeſtà Cattolica. Godendo i ſudetti cacciatori per queſt'effetto molte franchigie, & eſſentioni in virtù de' loro priuilegi, & eſſecutorie, e d'altre prouiſioni, particolarmente del Vicerè Don Ferdinando d'Acugna, date vna in Malta à 8. di Maggio 1492. altra in Meſſina à di 18. dell'isteſſo Meſe, e la terza pure in Meſſina à 28. di Gennaio 1493. ſeguitane confermatione dall'Eminentiſſimi Signori Gan Maeſtri, come apparisce ne' libri delle bolle di queſta Cancellaria.

Ex quodã proceſſu de anno 1563. e 1564. penes acta Iuliani de Muſcato.

Et è niente meno altresì copioſa di cacciagione volatile di paſſagio, come ſarebbe à dire di beccafichi à ſuo tempo gratiſſimi, di quaglie due volte l'anno, di tortorelle, tordi, & altre ſorti, e ſpecie d'vccelli, oltre quella, che riſiede del continuo nell'Iſola, come ſono pernici, anatre, gallacci, lebreccini, e colombi ſenza tralaſciare la caccia di lepri, e conigli, che ve ne ſono ſenza numero. L'abbondanza di pollami, e maſſimamente di galli d'India, che fuori in alcuni Caſali ſi ſogliono nutrir à modo di greggia, e venderſi à prezzo baſſo, non ſembra per auuentura coſa credibile à chi non è tanto prattico dell'Iſola, prouedendo la Città Valletta cento venti, e più galline in ciaſchedun giorno per ſeruigio del Palagio Magiſtrale, Sagra Infermaria, Albergie, ed'altre caſe particolari, oltre quelle ſi deuono conſumare vn giorno per l'altro in tutte l'altre Città, e luoghi dell'Iſola per ſeruigio dell'infermi, e

d'alcune

d'alcune case di commode famiglie.

Non sono di minor bontà, e qualità gl'agnelli di Malta, e le carni d'animali da macello, di vitelle in particolare, delle quali secondo il tempo, e la stagione dell'anno se n'ammazzano à più d'vn centinaio in ciaschedun mese; la sudetta bontà vien cagionata dall'eccellente qualità de' pascoli, e dell'acque, che sono ottime per il nutrimento di essi; in modo, che le carni degl'animali, che si conducono dalla Sicilia nutriti per poco di tempo in Malta, diuengono saporosissime, e di bontà migliore assai di quelle, che subito arriuate sono vccise,

Il mare poi è così fertile di pescagione, che non cede à qualunque altro si sia del mediterraneo; essendo l'Isola numerosa de' porti, e cale, ne' quali sogliono i pescatori pigliar gran moltitudine di pesci. Onde Silio cantò di lei

——— *telaque superba.*

Lanigera Melite, ac litus piscosa melacte.

Oltre, che fuori di detti porti in alcune seccagnie pescando per alcune miglia di distanza, prendono pesci d'ogni specie, e di tutta bontà; che si vendono pure à buon mercato.

La natura poscia hà voluto, che le medesime pietre rese grauide, e feconde dall' acqua di mare, hauessero occulta virtù (à gl'huomini nascosta) di produrre tanta diuersità di conchiglie marine, ch'habbiamo, cioè ostreghe, coccioli, telline, dette da' paesani arzelli, ò cappe, gandoffoli, e particolarmente i cannoletti, e dattili, che si trouano in ben poche parti del nostro mare Mediterraneo, essendo propria, e special qualità di queste nostre pietre, le quali buttate à tal effetto in mare da pescatori, doppo certa dilatione, e spatio di tempo, le rompono, e quiui dentro ritrouano (cosa merauigliosa) generati quelli, che cauano cō ageuolezza à gran douitia & in grandissima copia ne'nostri mari; ma è più d'ammirare, che nelle viscere della nostra pietra, anco in luoghi rimoti dal lido, e nelle parti sublime dell'Isola, si ritrouano generate le sudette telline, cappe, dattili, & altre specie di conchiglie senz'altro concorso d'acqua di mare, impetrite però così naturali in quelle istesse forme, ch'altro non le manca che la vita, & il senso, benche alcuni tengono opinione, che queste tali cose, come anco certe spine, & ossa di pesci impetrite, che si ritrouano nelle nostre pietre, siano state colà trasportate dall'onde del mare al tempo del diluuio vniuersale, e nelle viscere della terra (in progresso di tanto tempo fatta sasso,) fussero rimaste nelle proprie forme indurite, e ridotte nella medesima qualità della pietra, tutto

che in essa si ritrouano pure certe picciole vipere, fonghi, & altre cose terrestri impetriti, delle quali hauendo noi gl'anni passati mãdate alcune al Signor de Peirès gentilhuomo d'Aix curioso, e saggio inuestigatore, e speculatore, de' marauigliosi effetti della natura, con altre cose antiche, egli cortesemente ci rispose con vna compitissima sua lettera nel 1635. vn capitolo del tenor seguente. *Poich' ella si e compiaciuta honorarmi del nobilissimo presente di tante pretiosissime reliquie dell'antiquità Greche, e Romane, e delli più nobili effetti della natura nella petrificatione delli aculei, e teste degli Echini marini, e di certi altri animaletti insetti pur di mare, diuisibili in certo numero di stelle di cinque raggi ciascheduna. Non senza gran merauiglia della diuina prouidenza, trouandosi in queste nostre montagne varie petrificationi maritime di questo genere, in sito molto alto rispetto alla bassezza dell'acqua del mare, ma nulladimeno quasi vguale per tutta la costa marittima di questo paese, & anco in Italia. E vorrei pure, che V. S. si degnasse aggiungere ancora vn obligo alli precedenti cioè, che ella mi mandasse à quale altezza sopra quella dell'acqua del mare si trouano queste petrificationi d'echini, stelle, conche, denti, et altri che si sogliono trouare insieme incastrate nel sasso, ò nell'arena, ò nella creta per potere far la comparatione à poco appresso all'altezza delle nostre, e di quelle d'Italia, sendo certissimo, che se ne potrebbe cauare vn giorno di bellissimi concetti, e congetture della vicissitudine delle cose naturali.* Ma l'inuidiosa morte, che poco appresso tolse alla Francia sì nobile, e virtuosissimo soggetto, priuò su'l bel principio insiememente noi, di poter sodisfare al suo curioso quesito, e della sua gentilissima corrispondenza.

Vna specie di conchiglie non è di minor curiosità, e vaghezza ne'nostri mari chiamate naccare, che sono di lunghezza più d'vn palmo in forma di paletta; producono queste dal lato vna picciola mannetta, come di seta delicata, e morbida di color cappellino, che frà l'altre bontà, e sue belle virtù conferisce molto al dolor d'orecchio, applicataui dentro, bagnata nell'olio d'amandole dolci.

Non è scarso il nostro delitioso mare di generar anch'egli rami di fino corallo atteso, che più volte essendo à bella posta venuti alcuni del mestiero, e pescatori n'hanno trouato, e posto in opera à guisa di quello della Città di Trapani, & ottenutone perciò priuilegio dalla benignità del Sig. G. Maestro Principe.

V'habbiamo anco il posto, ò sito del passaggio de'tonni chiamato *l'Aharasc* oue si sogliono ciaschedun'anno da Partitarij pigliar buona quantità, che in quei tempi abonda l'Isola tutta. Nel medesimo posto si fà vedere tal hora qualche mostro marino; vno orribile

-bile, e spauentoso fù ritrouato l'anno 1642. morto sù l'arena nel lico, ou'era stato dall'onde balzato in vna tempesta; era lungo sette palmi, con doppia dentatura in bocca, & haueua la forma della quì disegnata sembianza.

In diuersi Regni, e Città sappiamo esserui le fiere, ò mercati di grascie per il vitto, vna, ò due volte la settimana, ma in Malta (è cosa degna veramente da vedersi) ogni mattina; calando dalla campagna nella Valletta bastantissime, e più che sufficienti prouisioni di carne, pollami, caccia, fogliami, frutta, ed altri viueri, essendoui souente tal giorno, che si veggono entrare in detta Città più di cento carichi, ò some di robba, oltre gl'huomini à piedi, che medesimamente portano essi ancora, diuerse cose per venderle, & in poche hore non si troua di quelle ne pur vn minimo auanzo, comprandosi il tutto da gl'habitatori in breue tempo, e torna poi la se-

ra di bel nuouo à riempirsi la piazza con abbondanza, missimamente di fogliami, e d'altre frutta.

Finalmente douendosi quì ragionare intorno alla quantità delle biade, che produce l'Isola per il viuere de gl'habitanti, è da sapere, che secondo l'informatione da noi procurata, & hauuta da alcuni prattici, si ritrouano in Malta terre lauoraticcie salmate, che giungono al conto di sedici mila, le quali si seminano vicendeuolmente, cioè otto mila per anno, e conforme alla bontà del terreno, si cauano da settanta, ò ottanta mila salme di biade, cioè quaranta mila d'orzo, venti mila meschiati, & il rimanente grano, il che s'intende senza gl'altri frutti, che nell'istesso anno producono l'altre otto mila salmate di terra, che non sono applicate per i grani; del qual prodotto consumandosi vna gran parte nel cibo d'animali, e seminario, si supplisce questa mancanza per il sostento del popolo di tutta l'Isola, con sedici mila salme di formento, che si estraggono in vigor de' suoi priuilegi dalla Sicilia, franche di tratta, (oltre quelle, che hà la Sagra Religione) e co'l sopra più si caua dal Gozo, che produce quasi il terzo di quello frutta l'Isola di Malta. Si raccoglie di cimino agro tre mila cantara, e di cimino dolce mille, che sono trasportati, e tramandati poscia fuori dell'Isola con quattordici mila cantara in circa di cottone, ò bambagia in coccio.

Del vino se ne fà poco, perche essendo l'vua così eccellente, & esquisita, per lo più tutta si vende in piazza, nientedimeno per vso delle case se ne ritiene qualche parte, con la quale se ne saranno da cento cinquanta, & alle volte trecento botte l'anno. E conchiudendo apportaremo solamente per euidente, e chiaro argomenro della fertilità di quest'Isola, che non essendo ella molto spatiosa, ne tutta coltiuata, nulladimeno quello che produce il suo terreno in ciascun'anno, e si caua dall'aria, e dal mare di lei con la cacciagione, e pescagione, non è si poco, che non ecceda il valsente di più di settecento, e sessanta mila scudi, à i quali ben si possono aggiugnere altri ducento, e cinquanta mila, che fà di frutto, e rende l'Isola del Gozo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA DESCRITTIONE DI MALTA, DEL COMMENDATOR ABELA

Libro Secondo.

DE' VARI NOMI DELL'ISOLA, e de' suoi primi Abitatori.

NOTITIA I.

L nome di Malta prima, che Melita si chiamasse, fù *Iperia* (secondo l'opinione di Cluuerio) antichissima sedia de' *Feaci*; doppo *Ogigia* presso Omero isola di Calipso, come più auanti porremo in chiaro, cō la scorta dell'istesso Autore. Indi da' Greci Melita, e finalmente corrotta la voce da gl'Arabi, ò Saraceni nell'occuparla insieme con la Sicilia, Malta è stata detta, nella guisa per l'appunto, che in fin hoggi la nominamo; così ce lo afferma il medesimo Cluuerio nel souradetto luogo per autorità di Tomaso Erpenio peritissimo Scrittore. *Nomen id (Melita) nonnuper corruptum est in hodiernum Malta, sed iam ante sexcentos ampliùs annos, cum Arabes Insulam vnà cum Sicilia occuparent, vt ex Arabibus Geographis pariter, atque historicis nobis exposuit peritissimus hoc sæculo Arabicæ linguæ interpres, cæteraque doctissimus Thomas Erpenius*; quindi in vn antico itinerario maritimo, che falsamente s'attribuisce al nome d'Antonino, si leggono queste parole. *Item inter Siciliam, & Africam Insula Cossura, à Lilibeo sunt stadia clxxx. A Clipea ex Africa stadia ɔxc. Insula Maltacia, Festa, & Falacron, Insula Cercenna, hæc à Tapacis distat stadia ɔcxxii. Insula Girba*; per questo luogo del già detto Itinerario alcuni del nostro secolo sono stati, d'opi

Sicil. antiq. lib. 2. cap. 16.

nione, che l'Isola all'hora si chiamasse *Maltacia*, ma errano grandemente, come dice il Saggio Cluuerio; imperciochè il regio essemplare in Ispagna della biblioteca di S. Lorenzo dell'Escuriale, (oue noi siamo stati, benche per il breue soggiorno non ci fusse permesso il vederlo di presenza) per attestato di Girolamo Zurità graue Istorico de' Regni d'Aragona, contiene *Insulæ Maltache, Festia,* & il Napolitano, *Maltatiae, Festa,* le parole viciate il sopra detto Zurita si è forzato di così emendare *Insulae Melita, Icesia*; e vi aggiugne d'auuantaggio *Icesiae Ptolomaeus meminit inter Insulas Siciliae adiacentes, quae mihi pro Festia substitui ex manuscriptorum corrupta lectione videtur*. Ma l'Autore dell'Itinerario quì và raccontando l'Isole, che sono frà la Sicilia, e l'Africa. Però l'*Hicesia* di Tolomeo, ò sia come scriue Eustathio *Hicesion*, era frà l'Isole Liparesi, leggẽdo Cluuerio l'Itinerario *Insulae Malta, Hephestia*.

Sicil. antiq. lib. 2. cap. 16.

Nel resto siamo d'opinione ch'habbino equiuocato coloro ch' hanno creduto, l'Isola essersi veramente chiamata *Meliuetũ*, ò *Mileuitũ*, & indi cognominato il Concilio *Mileuitano*, come pru dentemẽte il dimostra Abramo Ortelio nelle voci *Melita*, & *Mileuis*, essendo quella di *Mileuitanum* da *Mileuio* Città posta nell'Africa, oue si celebrò quel famoso, e Santiss. Concilio; così apertamente lo proua il Cardinal Baronio con altri, benche grauissimi Autori habbiano affermato, che quì in Malta fusse stato cõuocato, e celebrato: le parole dell'Ortelio sono queste. *Mileuis Africae propriè locus, Augustino epist. 168. Mileuitana Regio est apud eundem epist. 129. ad Donatum. Vndẹ liquidò apparet errare eos, qui Concilium dictum Mileuitanum in Melita Insula habitum scribunt*. E quindi hebbe origine, ch'ella *Meliuetum* sia stata denominata in alcuni atti publici, e nelle scritture Siciliane; il qual equiuoco stimiamo sia stato preso da più di cinquecento, e cinquant'anni in quà, cioè à dire doppo cacciati i Saraceni, & appunto nello restabilire, che fè il Conte Ruggiero la Chiesa nostra Catedrale, e suo Vescouado, quando ne creò Vescouo Gualtieri, il quale in vn diploma, ò priuilegio della Duchessa Sichelgaita moglie del Duca Roberto spedito l'anno 1089. dall'Incarnatione si sottoscrisse *Gualterius Meliuetanus Episcopus testis*, supponendosi per auuentura da lui che gl'altri ch'erano stati ne' tempi precedenti Vescoui Meliuetani fussero stati di Malta, il che fù poi cagione che in Sicilia, e particolarmente regnãdo Martino Rè d'Aragona nella numeratione che si fè delle Città, e Terre Demaniali, venghi Malta chiamata *Meliuetum*, come si vede apertamente nel volume de' Capitoli del Regno, e che l'istesso indi si continuasse à costumare nella Corte Romana, doue

Tesoro Geografico.

doue i nostri Vescoui, le cause di Malta, & i medesimi Isolani, si nominano Meliuetani, douendosi propriamente dirsi *Melitenses*, in più rigorosa fauella; le parole dell'Eminentissimo Baronio sono queste. *De Mileuio cuius Optatus erat Episcopus, frequens est mentio in Conciliis Africanis, & in Epistolis S. Augustini, ibi, & celebratum est Concilium Mileuitanum dictum, quod inconsultè nimis dixit aliquis celebratum in Insula Melitæ, eius enim Synodica ad Innocentium Papam, litteraeq; Augustini, & aliorum ad eundem Pontificem, & aliae ad Hilarium scriptae, illud Mileuii in Numidia actum esse luce clariùs manifestant*, l'istesso dice Pamelio nelle sue annotationi, e Roberto Mireo. *Mileuis Episcopatus olim Ecclesiae Africae Concilio Mileuitano ibi celebrato clara, cui S. Augustinus Hypponensis, Aurelius, Carthaginen. & Syluanus Episcopi interfuere; errant qui dictam Africae Vrbem cum Insula Melitae, aut Melitena Armeniae Metropoli confundunt. Inter Mileuitanos Episcopos eminet S. Optatus*. E Francesco Balduino ne' suoi commentarij. *Itaq; errat vehementer, qui, & nostrum hunc Optatum cum illis superioribus, aut Mileuium, seù Mileuitanam eius Ciuitatem, vel cum Melitena Armeniae Metropoli, in qua celebratae Sinodi meminit Sozomenus Historicus lib. 4. cap. 24. vel cum Melita Insula confundunt, vt quidam magni etiam nominis, et eruditi viri existimarunt*, li quali veramente sono degni di scusa, poiche se non hauessimo la testimonianza di S. Agostino, che in Africa sia stata la Città di *Mileuio* à suoi tempi, non si potrebbe ciò prouare per alcun'altro Autore, mentre ne Tolomeo, ne alcun Geografo de gl'antichi fà veruna mentione di tal Città in Africa, ne meno la ritrouiamo in quelli, ch'à bella posta hanno descritte quelle vaste Prouincie.

In Annotat. Martyrolog. ad diem 4. Junij in uerbo Optat. Episc.

* Epist. 34. ad Paulinū. Epist. 168 ad Eusebiū.

Super lib. 5. de Conc. Carthag. nu. 38.

Super scrip. seti optati.

Ma trattandosi quì dell'antico nome di Malta, che l'Isola nostra gode, & hoggi ancor tiene in lingua Latina; si potrebbe vedere, che altri luoghi hauessero hauuto l'istesso nome; e trouiamo, ch'vn Borgo, vna Città, & vn'altr'Isola; di questa ne fà mentione Plinio mettendola vicina alla Dalmatia, hoggi comunemente chiamata Meleda, Isola nel dominio della Republica di Ragugia; ma posseduta da' Monaci Benedittini, i quali però sono iui nomati della Cógregatione Melitense, sotto di cui viuono da cinque Monasteri in tutto lo Stato, separati dalla Cassinense, e Domenico Mario Nigro nella sua Geografia. *Caeterum ad Orientem Corcirae eodem tractu, neq; ab ea longè ex aduerso dictae Chersonesi Melita Insula est, nunc comparato vocabulo Meleda*. Della Città l'istesso Nigro (ch'alloga nell'Armenia minore,) dice *Melitena siue Melita Vrbs eximia ad confluenta Melae fluminis cum Euphrate sita, quam Semiramidem*

Fol. 101.

Fol 465.

con-

condidiſſe fama eſt, quæ nunc Malatia, ad quam Euphrates ponte transitur. Solino la mette nella Cappadocia non lungi dall'Eufrate. Il Borgo, è nella Grecia, di cui Ortelio così riferiſce *Vicum Melite vocat Plutarchus in Themiſtocle, & in Solone*; nella vita di queſto ſi legge, *Solonem verò planum feciſſe aiunt Iudicibus Philaeum, & Euriſacem Aiacis filios, Ciuitate ab Athaenienſibus donatos, ipſis Inſulam hanc* (Salaminam) *tradidiſſe, habitauiſſequè hunc in Braurone, illum in Melite, traherequè Curiam Philaidarum vnde erat Piſiſtratus, ex Philao nomen*; benche Tomaſo Porcacchi nella tauola, ch'egli fà de' nomi de' Paeſi, e Città poſta nel principio del volume delle vite di Plutarco tradotto per Ludouico Domenichi, habbia creduto, che colà della noſtra Malta s'intendeſſe, e di lei ſi fauellaſſe, ſponendo così *Melita Iſola fra l'Africa, e la Sicilia, hoggi detta Malta*; ma per hora tanto baſti circa il nome di lei; rimettendo, e riſeruando il diſcorſo della deriuatione di Melita in altro luogo più opportuno, e ritorniamo hormai à *Feaci* ſuoi primi abitatori. Queſti per eſſer pur troppo infeſtati, & à viua forza cacciati; condotti furono da Nauſitoo Padre d'Alcinoo nell'Iſola di Corfù, che però vn Poeta Anonimo cantò ne' ſuoi erudimenti coſmografici nel libro 3.

Phoeacum Sedes Corcyra, &c.

Il qual Nauſitoo con tirannico Imperio regnante in Iperia noſtra Malta, fù figliuol di Nettunno, e di Peribea figlia d'Eurimedōte Rè de' Giganti, i quali eſſendo empi, e ſcelerati furono tutti co'l Rè loro giuſtamente eſtinti, e deſtrutti (ſpiegando Euſtathio) perche ardirono temerarij, e felloni ſecondo la fauola, di guerreggiar con Gioue; Omero al principio del 6. libro nell'Odiſſ. in queſta guiſa diſcorre,

—— *At Minerua*
Ibat ad Phocacum populum, atq, Vrbem,
Qui antea habitabant in Specioſa Hyperia,
Prope Cyclopas Viros ſuperbientes,
Qui eos praedabantur; quùm viribus forent potiores,
Hinc eos deduxit Nausithous, Deo similis.
Collocauitque in Scheria, etc. cioè in Corfù.

E nel ſettimo libro teſſendo con mirabil arte la Genealogia d'Alcinoo figliuolo di queſto Nauſitoo canta altresì.

Nausithoum quidem primum Neptunus Terrae quaſſator,
Genuit, ex Periboea mulierum forma pulcherrima,
Minima natu filia, magnanimi Eurimedontis.
Qui olim ſuperbis Gigantibus imperauit,
Sed hic quidem perdidit populum impium,
Periit, et ipſe.

Cum

Cum hac Neptunus congressus est, & genuit filium
Nausithoum magnanimum, qui Phaeacas rexit,
Nausithous verò genuit Rhecenorem, Alcynoumq;

E così habbiamo già per testimonianza d'Omero nella nostra Iperia, hoggi Malta, i Giganti, e'l Rè loro Eurimedonte progenitore de i Feaci, riputati simili à gli Dei. Ma per suiluppare, e snodar nel buio, e nell'oscurità de' tempi antichi il fauoloso nodo della difficoltà, che ci apporta il testo d'Omero circa l'habitatione de' Feaci in Iperia, (la qual secondo l'opinione di Cluuerio fondata in quella d'altri antichi Scrittori, è stata la nostra Malta) ricorriamo al medesimo nel libro 2. e cap. 16. dell'antica Sicilia, ou'egli dice. *At hic ausim adfirmare grammaticos quosdam Poetæ (Homeri) interpretes ex amnis vocabuli (nempè Hipparis) similitudine coniectasse circa Camarinam fuisse illam Hyperiam, quumquè ipse Poeta intellexerit Insulam Cyclopum terræ vicinam, vt alii tradiderunt eius interpretes nempè Melitam, in conspectu Siciliæ Cyclopum terræ sitam. Apud antiquum poetam Apollonium in Argonautichon lib. 4. hæc leguntur.*

Sed haud iam viuum illic offenderunt regem
Hyllum: quem formosa Melite peperit Herculi
Apud Phaeacas. hic enim ad domum Nausithoi,
In Macrin peruenit, Bacchi cunabula;
Vt lustraret natorum diram caedem, atq; hìc filiam
Aegaei amnis domauit amore captus,
Naiadem Meliten: quae validum peperit Hyllum
Apud Phaeacas. Quæ in domo quidem Nausithoi
Dum paruulus esset, habitabat, ast postea reliquit insulam,
Quùm enim adoleuisset in eadem insula non cupiebat
Habitare sub fastu dominantis Nausithoi.
Itaq; Saturnium mare petiit, indigena populo adsumto
Phaeacum.

E se vago, e curioso sei virtuoso lettore di sapere come possa stare, ch'essendo seguito il passaggio di Nausitoo con i suoi Feaci poco prima della guerra Troiana, racconti il Poeta, che da' Ciclopi infestati fussero, mentre in quei tempi non v'era alcuno nella Sicilia? Per intelligenza di che ci conuiene addur il testo del medesimo Cluuerio, il quale doppo hauer assai basteuolmente prouato con le autorità d'Appollonio sudetto antico Scrittore, e suo scoliaste lib. 4. di Strabone lib. 7. e di Plinio lib. 4. cap. 12. e d'altri, che Corfù sia stata prima detta *Scheria, e Macrin*, conciliando il dire poetico, conchiude, che i Feaci da Iperia nostra Malta fussero stati

Sicil. antiq. lib. 2. cap. 16. f. 429.

cacciati

cacciati non già da Ciclopi, ò Giganti, ma da i Fenici, e che in Scheria detta poi Corcira, hoggi Corfù, poscia se n'andassero. *Sed satis iam superq; ostensum* (dice Cluuerio) *Corcyram antè dictam fuisse Scheriam, & Macrim, nunc igitur ad institutum sermonem pergamus. Homerus igitur loco supra perscripto, Nausithoum tradit Phaeacas, cum à vicinis Cyclopibus premerentur, in Scheriam, idest in Macrin siue Corcyram deduxisse. Eam Phaeacum propè Cyclopas sedem nonnulli Homeri interpretes tradiderunt fuisse insulam propè Siciliam, Cyclopum terram,* frà quali Eustathio, *Hyperiam quidam Siciliæ Vrbem aiunt esse, quae postea Camarina dicta. Alii verò Insulam volunt propè Cyclopum terram,* siegue Cluuerio *Apollonius verò ait apud Phaeacas in Macri Insula filiam Aegaei fluuii Melitam; ex quà Hercules procreauit Hyllum, Hyllensium in Illyrico Regem, qui sub Nausithoo in eadem Insula educatus fuit; id puellae nomen siue verum fuerit, siue à poetis confictum, certè ex antiquissimis historiarum desumptum est monimentis, in quibus scriptum fuit, Phaeacas, Corcyrae incolas ex Melita primum Insula profectos fuisse. Melita autem cum Camarinensi litori esset obiecta; alii Homeri interpretes ipsam Camarinam vrbem Phaeacum fuisse sedem, per errorem opinati sunt. Hùc adde quod & Meliteium montem in eadem Phaeacum terra eod. lib. 4. memorat Apollonius, in quo Aegei fluuii filias egisse tradit; ad quae ita Scholiastes eius. Mons Corcyrae est Meliteus, & hinc Fauorinus Meliteus Mons Corcyrae. Atq; ab iisdem Phaeacibus, siue Hyllensibus alteri illi Melitae insulae in Adriatico sinu, Illyrico obiectae vocabulum impositum fuisse, minimè ambigendum est. Caeterum idem Homerus Odyss. lib. 7. Vlyssem fingit ab Ilio capto in Scheriam, siue Phaeaciã ad Phaeacum peruenisse Regem Alcinoum, qui patri Nausithoo in regno successerat. Paulò igitur ante bellum Troianum Nausithous cum Phaeacibus suis Melitam reliquit, pulsus, non à Cyclopibus, qui iã tùm in Sicilia fuere nulli, vt supra lib. 1. cap. 2. docui, sed ab ipsis haud dubiè phoenicibus Insulam, vt ante dixi paulò ante Troianam expeditionem occupantibus. Herculem, qui ex Melita genuit Hyllum, decem circiter annis ante eam expeditionem ex humanis excessisse, praeter alios auctores, Eusebius disertè in Chronologia testatur. Homerum verò veris historiis multa adfinxisse fabulosa, cùm Scholiastae eius, tùm Strabo passìm fatentur. Quapropter nihil mirum si lib. 6. Phaeacas Melitae Insulae incolas, à Cyclopibus, Siciliae incolis pulsos tradit: lib. verò ix. hos negat nauigia habuisse ad traiiciendum ab Eryce in Insulam Aegusam. Sic, quod post Troianum etiam bellum eos in Sicilia, & Vlyssis cum iis congressum, retulit, id poetarum fecit more vsitatissimo, saepè praeterita ceu praesentia fingentium; ergo Phoenices, vt supra*

dictum

dictum, paulò ante Iliacam expeditionem, Hypperiam, siue Melitam Insulam pulsis inde Phoeacibus occuparunt, vnà cum ora maritima Siciliae Insulæ, come dice Tucidide, *negotiandi cum Siculis gratia*, ò come riferisce Diodoro, *Vt quum negotiationes suas ad Oceanum vsq; Occidentalem extenderent refugium ipsis in hanc Insulam esset ob portuum opportunitatem, & situm in alto mari*, la qual opinione di Malta, Iperia antica Sede di Feaci trasmigrati in Corfù, con i riscontri de' nomi lasciati colà deriuanti dalla nostra *Melita*, essendo pellegrina, e degna dell'acutezza di Cluuerio, che fino dalla Germania venne à bella posta, e di proposito ad inuestigare e minutamente rauuisare l'antichità di Sicilia, & à cui noi Maltesi siamo tenuti molto, per la diligenza, e particolar accuratezza, cō la quale studiosamente scrisse quelle della nostra Malta, ci basterà d'hauerla quì traportata senz'aggiungerui altro, potendo per se stessa molto ben seruire di sufficiente, e basteuol argomento dell'antichità di questa nobiliss. Isola, e delle sue Colonie da lei altroue dedutte.

Lib. 5.

GIGANTI ABITATORI DI MALTA.

Ne resta perciò, che se i Feaci nostri antichi habitatori non fussero stati da quest'Isola cacciati da'Giganti, essendo da loro infestati, & annoiati, ma più tosto da'Fenici, che essi Giganti doppo il diluuio non habbiano Malta habitata, e quiui riseduto: (benche anco prima secondo l'opinione di Fazello fondata nell'autorità di Beroso, e d'altri grauissimi Autori siano stati per il Mondo Giganti) Fanno di ciò fede infallibile il ritrouarsi, e vedersi in fino al dì d'hoggi nella nostra Isola ossa di Giganti di smisurata grandezza, ben chiaro dimostrando esser quì state habitationi di quei primi posteri, e successori di Noè, essendo stato egli parimente Gigante, come in proua di ciò, e di esser vsciti dall'Armenia i Giganti ne discorre, & adduce diuerse ragioni l'istesso Fazello nel cap. 1. del primo libro, e prima Deca. Habbiamo d'auuantaggio alcuni vestigij d'opere de'Gigāti, vno de'quali è nel luogo chiamato Marsa Sirocco, in quella parte che vien detta *Marnisi*, poco discosta dal mare al sinistro lato di quel porto, à chi spunta, & esce dalla sua bocca. Vn altro v'è nō molto distante dal Casale *Kibir*, nel luogo chiamato in Arabico *Hagiar el Kim*, che tanto suona, quanto, che pietre rizzate, e solleuate in alto, in tal luogo adunque, ch'è situato nella parte di mezzo giorno dirimpetto all'Isoletta nomata *Folfola*, nel territorio de' Padri Benedittini, si veggono alcune rouine, che dalla loro immensità, e grandezza, è forzato altri à confessare, che siano vestigi d'opere merauigliose de'Giganti, posteri d'Elisa, doppo il diluuio, oue si scorgono ad onta del tēpo, che non l'hà potuto in tutto

consumate molte pietre di lunghezza di palmi venticinque, e di larghezza dodici, altre di palmi diciotto, e di larghezza dieci, e molt'altre, che si veggono alla diritta, di palmi trenta, tutte poi di due palmi in circa di grossezza, & alcune tauole di pietra vnite in quella guisa appunto, che si sogliono formare gli alloggiamenti con tauole di legno; quiui se ne scorgono altresì molte di palmi otto, auanzi tutti, e reliquie delle prime, che ragioneuolmente douettero essere più grandi, & intere à proportione, hauendole il tempo in tante migliaia d'anni consumate; oltre che i Paesani di quelle à lor posta valendosi, hanno rotta buona parte, e fattone fabbriche. Tali par che fussero le rouine della Città di Tirinto, nel paese Corintiaco, ancor esse vestigi d'opera di Ciclopi, ò Giganti, descritte da Pausania *Vrbis muri, qui soli inter ruinas reliqui sunt, Cyclopum fuisse opus fama vulgauit: Extructi verò sunt è rudibus lapidibus, quorum singuli ea magnitudine sunt, vt ne minimus quidem eorum loco moueri possit iumentorum bigis*. Ma campeggiarà maggiormente, e viè più si scorgerà in chiaro la verità di ciò, che diciamo se fissaremo gl'occhi della mente alle parole registrate nella Sagrata Genesi, oue parlandosi della diuisione delle genti, si dice d'alcuni di quei primi Nepoti di Noè. *ab his diuisæ sunt Insulae gentium*, le quali parole vengono, e dal Pererio, e da molt'altri interpreti della diuina Scrittura, e particolarmente da Gioseppe Ebreo nella parafrasi, e spiegamento di questo luogo esposte per l'Isole del mare Mediterraneo, & il medesimo Gioseppe ne dà anco per maggior confermatione del tutto l'essempio di Chettim figliuolo di Iauan, che passò à stanzar in Cipro, e vi fondò la Città da lui chiamata Cizio, il che hà riscontro con quello si dice in vna delle scritture ritrouate dall'Inghirami in Toscana, cioè. *Vulterra Cethim antiquitus vocata fuit à Magno Patre Vandimone* (intende di Noè) *Cethim filius Iauanis, qui à nostra Ciuitate nomen sumpsit, adolescens cum nostris Coloniis discedens, quandam insulam in medio maris supra tabulas nauigans occupauit; & suum, Ciuitatisque suae nomen imposuit: quapropter Pelasgi ad differentiam huius Insulae, nostram Ciuitatem, et regionem Kitim appellari dixere*; la onde essendo l'Isola di Malta annouerata fra le considerabili del nostro mare Mediterraneo, era ben giusta ragione, che non douesse rimanere senza habitatione di quei primi, de'quali la Scrittura in quel luogo và parlando, e tanto più per esser ella quasi l'vmbilico di detto mare, come per l'appunto vien chiamata da alcuni Autori, e la sperienza l'insegna. Tornielli à gl'anni del mondo 1931. num. 23. spiegando quelle parole *Insulae gentium*, dice, *Puto enim per Insulas gentiũ*

Corinth. lib. 2.

Cap. 10.

Ethrusc. Antiq. Frag. lib. 1. Scha rit. 25. fol. 14.

totius maris mediterranei Insulas esse accipiendas. I quali Popoli, ò géti conformandoci ancor noi, e concorrendo con Don Mariano Valguarnera dotto scrittore Siciliano, liberamente diciamo, che siano stati Greci Eolici, denominati Pelasgi, discendenti da Elisa figliolo di Iauan, e nipote di Iafet, e che siano i medesimi, che furono da' Gentili chiamati Giganti della Tracia, per testimonianza dell'istesso Pererio, queste sono le di lui parole. *Inter eiusdem Iaphetifilios memoratur quarto loco Iauan, ex quo, sententia omnium, proseminati sunt Iones, Satores, parentesq; Graecorum. Quocirca in scripturæ locis pro Hebræa voce Iauan, Septuaginta verterunt* ἑλλάδα, *latinusq; interpres Græciam, & pro plurali Iauanim illi* ἕλληνας, *hic Græcos transtulit, vt videre est, &c.* Anzi della medesima voce se ne seruono gl'Arabi per significar i Greci, chiamando essi nell'idioma litterale *Iunani*, il Greco, come si legge nel sacro testo del Vangelo, parlandosi del titolo posto sopra la Santa Croce, con queste parole *üa Kan maKtuban bel Abränie, üa el Iunanie, üa el Romanie*, le quali dicono, *& erat scriptum Hebraicè, et Grecè, et Latinè.*

De' primi Abitatori dell Sicilia, e dell' Italia f.142.

Cap. 10. Genes. nu. 15.

Fù poi comune opinione, e consenso de' Scrittori, che la riuiera d'Europa bagnata dal Mediterraneo, e l'Isole di detto mare (com'è la nostra Malta vicina all'Isola de Ciclopi, Sicilia, secondo Tucidide nel 6. che perciò Omero nell'Odissea chiamolla isola de' Ciclopi) ò almeno la maggior parte di quelle, fussero occupate da' Greci posteri di Iauàn, e de' suoi quattro figliuoli, e specialmente l'Italia, e la Sicilia, e sue Isole (come Malta) da' posteri di Chettim, ò d'Elisa. Che detti Ciclopi fussero riputati Greci, & abitatori di terra greca, v'è vn luogo di Euripide nel Ciclope, che ciò proua manifestamenre, il quale sarà da noi quì apportato per maggiormente chiarire quanto diciamo. Raccontando Vlisse in quella tragedia à Polifemo Gigante la cagione della guerra Troiana, per lo rapimento di Elena, e l'ingiuria fatta a' Greci dice così.

Græcia verò, non ferenda probra
Phrygibus non condonauimus, cuius gloriæ,
Et tu sis particeps, terræ enim Græciæ recessus
Habitas, sub Aethna ignifera rupe.

Laonde egli veramente credette, che la Sicilia ne' tempi de' Ciclopi fusse stata in realtà terra Greca, e come ch'esso era molto famiJiare di Socrate, e di Platone, cadde facilmente nell'istesso pensiero, cioè à dire, che i Ciclopi d'Omero fussero i primi huomini che doppo il Diluuio habitassero la Sicilia, e per conseguenza le sue Isole vicine ancora, come sono Malta, & il Gozo.

Ma finalmente, che maggior testimonianza possiamo noi desi-

derare dell'habitatione quì de'Ciclopi, ſenza biſogno d'andarla mendicando dalle autorità de'Scrittori antichi, inuolte nell'oſcurità de'tempi, che quella ne rendono l'oſſa Gigantee ritrouate in Malta, & i ſepolcri loro cauati, & intagliati nella rocca viua, che ben ſpeſſo ſi ſcuoprono di ſmiſurata grandezza, come per eſſempio è quello oue hoggi ſi ſcorge piantato vn picciol giardinetto nella contrada fra la Madonna della Gratia, e la Torre di *Blata el Baidha* & vn oſſo, del quale ſe ne ſeruì à bella poſta il padrone di trauerſa per coprir la porta. Vn altro ſepolcro ſimile fù ſcoperto nel contorno del Zorrico, vn dente molare habbiamo veduto noi ſteſſi di groſſezza del dito pollice tratto, e ſuelto da vna teſta gigãtea ritrouata nella contrada *el Mirehel* ſoura Bircarcara, che fù poi dato al Comendatore Fra Paolo Grimaldi, vn dente ſimile è in poter noſtro della preſente forma, e grandezza.

E diuerſi altri di queſt'oſſa poſſiamo annouerare, che per breuità ſi tralaſciano, e che di tempo in tempo nel cauar i terreni ſouente s'incontrano, ſe quello in particolare d'vna gran coſtola, che lunga pezza, e per aſſai tempo ſi è veduta nel Caſtello S. Angelo, & indi tolta intorno all'anno 1625. da qualche curioſo, non haueſſe molto ben publicata la notitia del ritrouarſi iu Malta ſimili oſſa Gigantee in modo, che da noi non s'habbia homai à deſiderare altra più chiara, ne maggior teſtimonianza.

ENTRATA DE' FENICI IN MALTA.

NOTITIA SECONDA.

INdi l'Iſola di Malta inſieme con i luoghi marittimi di Sicilia patria, e ſtanza di Ciclopi come ſcriſſe Giuſtino. *Siciliae primò Trinacriae nomen fuit, &c. Haec à principio Patria Cyclopum fuit.* (*Lib. 4.*) E ſtata occupata da'Fenici popoli della Siria per la maggior parte diſceſi da gl'Egittij, ch'haueuano la religione molto ſimile alla loro, e particolarmente da gli Tebei; imperciochedice Euſebio, che Fenice, e Cadmo, il primo de'quali ſomminiſtrò, e diede à Greci le lettere, ond'eſſi le chiamano Fenicie, partendoſi dalla Città di Tebe circa gl'vltimi anni di Mosè, paſſarono nella Soria, e cominciarono à regnare in quella parte ou'è poſta la famoſa Città di Tiro Colonia de'Sidonij, ch'altresì habitarono l'Iſola noſtra; (quindi Moriſoto

ſoto *Melitae circuitus LX. M. à Sidoniis, poſtea à Carthaginienſibus habitata*) Città di Tiro diciamo, che in grandezza, e ſplendore superò tutte l'altre della Soria, e della Fenicia ancora; che però Quinto Curtio hebbe à dire *Tyrus, & claritate, & magnitudine ante omnes Vrbes Syriæ, Phænicisq; memorabilis*, e ſoggiunſe appreſſo *Vrbs, & vetuſtate Originis, & crebra fortunæ varietate ad memoriam poſteritatis insignis, condita ab Agenore. Hæc gens litteras prima, aut docuit, aut didicit. Coloniæ certe eius pene orbe toto diffuſæ ſunt*, la quale ſecondo, che vuole Valguarnera decoro delle lettere Siciliane, fù fabricata gl'anni del Mondo 2273, che fù il quinto anno per l'appunto dic'egli, che il Gran Patriarca Giacobbe se ne paſsò nell'Egitto. Si che al tempo della diuiſione della terra di promiſſione ſeguita poſcia ſotto Gioſue 257. anni doppo, potè mādar le Colonie in Sicilia, Malta, e nella Spagna. Ma ſecondo il parer del P. Giacomo Saliano della Comp. di Gieſù, ciò fù ne gl'anni del Mondo 2783. & innanzi la venuta di Chriſto Signor noſtro 1270. Però il P. Dionigi Petauio della medeſima Compagnia vuole, che 240. anni doppo la fabrica del Tempio di Salomone, fuſſe quella della Città di Tiro.

Lib. 1. cap. 36. orbis Maritimi. Iuſt. lib 18. Strab. lib. 16.

Lib. 4.

Nel diſcorſo de' primi Abitatori della Sicilia fol. 43.

De Doctrina temporum.

Di queſti Popoli parlò Tucidide nel lib. 6. oue fa mentione de' varij abitatori di Sicilia. *Phaenices* (dic'egli) *praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, paruiſquè Inſulis ei obiacentibus negotiandi cum Siculis gratia*. Diodoro Siculo dichiarādo quali fuſſero ſtate queſt'Iſole vicine alla Sicilia, anch' eſſe Colonie de' Fenici, quaſi commentando ſe ſteſſo, e Tucidide parla in queſta forma. *Siciliae verſus Meridiem, tres Inſulae medio in pelago obiectae ſunt, quarum vnaquaeq; Vrbem habet, & portus, qui tutos nauibus tempeſtati iactatis receptus praebent. Prima eſt, quae vocatur Melita DCCC. ſtadia à Syracusis diſtans*, e poco doppo ſoggiugne. *Eſt autem haec Inſula Phoenicum Colonia, qui cum negotiationes ſuas ad Oceanum vſq; Occidentalem extenderent, refugium in hanc Inſulam, ob portuum commoditatem, & in alto mari ſitum, habebant*, e doppo nel medeſimo libro, oue parla della nauigatione de' Fenici ſiegue di più. *Ex qua negotiatione per multum temporis, opulentiores facti Phoenices, multis poſtea annis Colonias non paucas in Siciliā, & vicinas ei Inſulas, hoc eſt (Melitam, & Gaulum) in Aphricam, item, & Sardiniam, Hiſpaniamq; deduxerunt*.

Lib. 5.

Le quali parole dice il Valguarnera non ſi hanno da intendere in queſto ſenſo, cioè che i Fenici (ſoliti d'andare, e venire dalle colonne d'Ercole) all'hora primieramente laſciaſſero le Colonie loro in queſt'Iſole, perche contradirebbe à ſe medeſimo Dio-

Fol. 23.

doro

doro, hauendo ben due volte detto, che l'vltime Colonie furono quelle delle Colonne d'Ercole, che sono all'Oceano Occidentale, che se ciò hauesse voluto affermare, hauerebbe per certo detto. *Cū extendissent,* è non *extenderent*, ò *extendentes*, come dice vn'altra versione, *et refugium quaerebant,* è non *habebant, etc.* Ma vuol dire Diodoro, che facendo lontanissime nauigationi, per essempio delle quali mette come più lontana quella dell'Oceano occidentale, ch'è fuori delle colonne d'Ercole, come di sopra haueua già affermato, *extra quoq; columnas Herculis in mare, quod Oceani nomen habet, excurrerunt,* soleuano hauere quest'Isole per rifugio, e per sicurissimo asilo; siegue poscia Diodoro à dichiarare l'altre Isolette Colonie de'Fenici vicine alla Sicilia. *Post hanc altera est, quam Gaulum vocant, in pelago, et ipsa, et portuum commoditate praestans à Phoenicibus primùm frequentata, etc.* Da tutti questi luoghi crediamo, che chiaramente si vegga quali fussero stati i Fenici habitatori di Sicilia, e dell'Isole nostre nella guisa, che dice Tucidide, e come furono della vera Fenicia, e non Coloni de'Cartaginesi, come scriue Pausania, posciache per andare verso l'Oceano Occidentale al sicuro non haueuano bisogno di far scala in Malta, e nel Gozo, partendosi da Cartagine; auuenga, che quest'Isole s'allontanano da Cartagine verso Oriente più di ducento miglia, e la stessa Sicilia, e Malta si scorge più Orientale da Cartagine. La cagione poscia, perche cercassero i Fenici doppo la venuta de'Greci questi luoghi più vicini à Cartagine, è stata per hauer soccorso, & aiuto dal loro fratelli, come che quelli, & i Cartaginesi ambedue Nationi traeuano l'origine loro dalla Fenicia, e non perche questi Fenici discendessero, ò fussero Coloni de'Cartaginesi, come senz'alcun fondamento altri credettero.

Valguarnera fol. 25.

Delle conditioni eccellenti; e de'nobilissimi costumi di questi Popoli Fenici descritti da Tucidide, parla anco Pomponio Mela così dicendo. *Phoenices solers hominum genus, et ad belli, paciśq; munimina eximium, litteras, et litterarum operas, aliasq; etiam artes, maria nauibus adire, classe confligere, imperitare gentibus, regnum, praeliumque commenti, etc.* Lorenzo Coruino nella sua Geografia fauella in tal modo. *Phoenices, qui quondam ab Erithreis profecti, primi fuisse dicuntur, qui mare nauibus pertentarunt, primi etiam, qui repererunt hunc mercandi vsum, quo homines ad cupiditatem, et auaritiam excitarent, quiuè primi Coeli stellarum cursum omnium superiorum motuum, studio, et ingenii magnitudine comprachenderent. Hi enim sunt, qui Ioppen, Gazam, & Elaidā incolunt. Qui Tyrum illam perpulchram, & veterem Ciuitatem habitauere, ab initio quasi condita (authore Strabo-*

Lib. 1. cap. 6.

De Asia cap. 16.

ne in XVI.) E Domenico Nigro nella ſua Geografia così ragiona. *Aſia com.4.* *Alii nonnulli tradunt Phoenicas olim à Græcis vocatos fuiſſe, quia initio ſua littora adnauigantes omnes interficiebant (sic enim nomen id ſonare videtur.) Alii quia illos Accolas maris rubri fuiſſe, & hùc in Colonias deductos eſſe, Phoenicas, ideſt rubros, vocari volunt. Alii à Phoenice Agenoris filio vocitati, qui cum Cilice fratre ad inquirendam Sororem, à Patre miſſus, hìc tandem ſede fixa permanſit, et à ſe Phoeniciam dictam eſſe: in hoc loco ſcientiam computandi, et arithmeticam, propter mercaturam inuentam fuiſſe, ſcriptores tradunt, in quibus eſt Ioſephus: ſimiliter, et litterarum inuentionem, et ſiderum, naualiumq; ac bellicarum artium, teſte Plinio.*

Del paſſaggio poi de'Fenici non meno in Sicilia, che in Malta diſcorre difuſa, e largamente il mentouato Valguarnera nel Palermo Antico, e de'primi abitatori della Sicilia, diſputando circa detta venuta, e che prima di eſſa fuſſe ſtata, da altra natione habitata, *Fogl. 42.* viene autẽticato dal medeſimo Diodoro al V. nel ſoura citato luogo, oue doppo hauer egli detto, ch'vna dell'Iſole vicine alla Sicilia è Colonia de'Fenici, fù Malta, *ob portuum commoditatem, et in profundo mari situm,* ſoggiunge, *qua cauſa fuit, vt loci eius habitatores mercatorum beneficio, ſtatim, et opibus augerentur, et nomine inclareſcerent,* ſiegue poſcia. *Poſt hanc altera eſt, quam Gaulum vocant, portuum commoditate praeſtans, à Phoenicibus primùm frequentata,* la voce *primùm*, dimoſtra ſaggiamente il Valguarnera, eſſerui ſtata aggiunta dall'Interprete; poiche in greco non ſi troua, ne ſi legge altro ſaluo che queſte parole φοινίκων ἄποικος, Colonia de'Fenici, e la voce *frequentata* tanto ſuona, quanto, che rendere quella più grãde, e popolata. Il che viene mirabilmente corroborato con l'autorità d'Euripide, portata dal Dotto Samuele Petito Franceſe, oue moſtra, che gl'Iſolani Malteſi non vollero in alcun conto ricouerare, e riceuere ne i loro porti i Fenici, e dichiarando queſto teſto d'Euripide. *Fogl. 59.* *In leges Atticas fol. 51.*

Τύριον οἶδμα λιποῦσ' ἔβαν — *Tyriam vndam linquens exilierunt.*
(ἀκροθίνια Λοξίᾳ — *Exuuias obliquò vati*
φοινίσσας ἀπὸ νάσου — *Phoeniſſa ab Inſula*
φοίβῳ δουλά μελαθρῶν, — *Phoebo, ſeruas tectorum,*
ἵν ὑπὸ δειράσι νιφοβόλοιο — *Vt ſub collibus obruti niuibus.*
παρνασοῦ κατενάσθην) — *Parnaſsi offerrent,*
Ἰόνιον κατὰ πόντον — *Mare inter Ionicum*
ἐλάτᾳ πλεύσασα περιῤ- — *Cymba nauigans*
ῥύτων ὑπὲρ ἀκαρπίστων — *Circumfluos trans intactos.*
πεδίων Σικελίας, — *Campos Siciliae*

Ζεφύρου

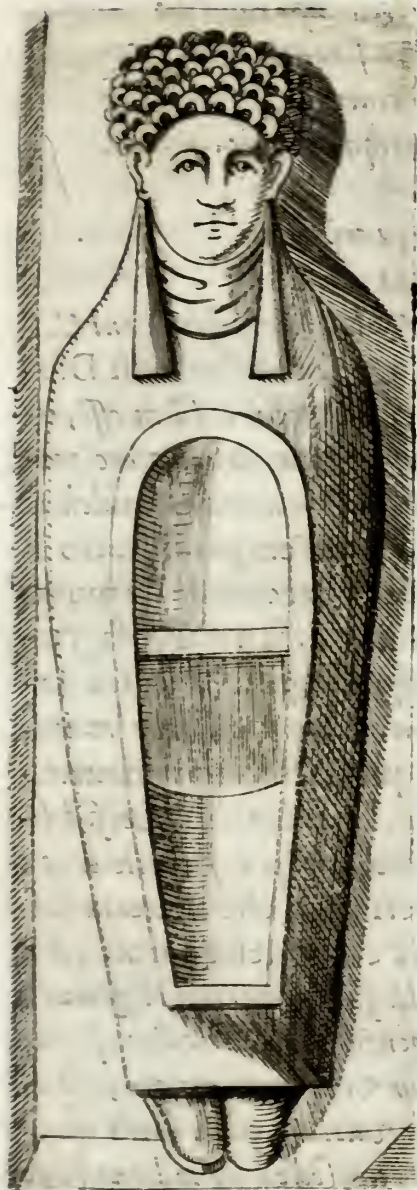
Ζεφύρου πνοαῖς ἱππεύσαντος ἐν ὐρανῷ *Zephyro auris equitante in caelo*
κάλλιστον κελάδημα. *Optimum murmur.*

Dice così. *Est igitur apud Euripidem* φοινίσσας νάσε *nomine intelligenda non Tyrus, ſed aliqua illarum Inſularum, quae inter Africam, et Siciliam sitae ſunt* φοίνισσα *autem dicitur, non quòd sit in Phoenicia, ſed quia Phoenicibus habitabatur colonis, quemadmodum apud Latinum Poetam Carthaginis Arces Tyriae dicuntur, atq; ipſa Carthago Tyria Vrbs, quia ſcilicet Tyrii tenuere coloni. Melitam igitur, aut Gaulum designat Poeta, in quas Colonias deduxerunt Phoenices* ἐμπορίας ἕνεκεν, *vt loquuntur Thucydides, et Diodorus, etiam longè ante troiana tempora, ſed videntur boni isti coloni Tyrios, quorum erant à* ἄποικοι *ſuis noluiſſe consistere littoribus, et portubus prohibuiſſe. Itaque Tyrii claſſe instructa illos adorti expugnarunt, primitiaſq; praede Apollini Delphico conſecrarunt.*

φοίνισσα μὲν γῆ πατρὶς ἡ θρέψασά με *Phoeniſſa tellus patria, quae me nutriuit*
Ἀγηνορίδος δὲ παῖδες ἐκ παίδων δόρος *Agenoris filii ex filiis Martis*
φοίβῳ μ' ἔπεμψαν ἐνθάδ' ἀκροθίνιον *Phoebo me miſerunt hic exuuiam.*

Dalle quali parole chiaramente ſi comprende quegl'antichi Tirij habitatori di Malta eſſer entrati per forza, e violentemente nell' Iſola, e per la vittoria conſeguita hauer conſegrato ad Apolline Delfico le primitie della preda, ſoggiugnendo il medeſimo Autore. *Quod diximus Inſulanos illos noluiſſe admittere Phoenices in portus ſuos claret è primo chori verſu,* e poco dopò. *Quod verò diximus intelligi Inſulam, si fortè Meliten, quae inter Africam, & Siciliam interiacet, facile probare est, ex itinere Siciliam quippe praeteruehuntur, non tempestate acti, ſed ſecundo vento, quem Zephyrum eſſe dicit Euripides, impellente. Soluiſse igitur ex Inſula constat, è qua in Baeotiam nauigantes neceſse fuerit Siciliam preteruehi, Zephyrumq; nauigantibus fuiſse ventum ſecundum; ergo ex Inſula aliqua ſoluerunt, quae erat in mari Africo inter Africam, & Siciliam sita, &c.* Conchiudendo finalmente. *Quare ſuſpicio nostra est Phoeniciam hanc Inſulam fuiſse Meliten, è qua ſoluerunt.* Potendoſi ſoſpettare (connettendo, e concatenando quì l'Iſtoria noſtra) che gl'Iſolani all'hora cacciati fuſſero ſtati i Feaci, che andarono à Corfù, ſecondo l'opinione di Cluuerio di ſopra apportata nella Notitia precedente.

Ma paſſiamo oltre à prouare il paſſaggio de' Fenici in Malta con alcune coſe loro, che ci ſono rimaſte, e particolarmente li ſepolcri, & il tempio cotanto celebre, e famoſo d'Ercole, e ſua ſtatua, che ſono materia de' monumenti più antichi, ne' quali ſi rauuiſa, & ammira la venerabile, e ragguardeuole antichità.

Fol. 52.

Queſt'

Quest'vrna fictile,ò di creta vna di quelle che vsauano gl'antichi Fenici progenitori de'Maltesi,si conserua con altre due simili nel nostro Casino di S. Giacomo interamēte;ella fù ritrouata l'anno 1624. in vn luogo poco distāte dalla Città Notabile nel terreno *di GharbarKa* vicino alla Cripta di S.Venera: era posta in vna grotta cauata, & intagliata nella rocca viua otto palmi in circa sotterra, si scese à quella per alcuni scaglioni alla bocca, ch'era di grandezza di tre palmi in quadro,volta all'Oriente,chiusa con vn sasso; la grotta haueua di lūgo dieci palmi, e di largo sette,la di lei altezza era quanto comodamente vi si potesse da altri star à sedere. Il sepolcro copriuasi con tre pezze dell'istessa materia di terra cotta,delle quali,quella di mezzo era rotta,e caduta nel medesimo,haueuano le parti del couerchio alcuni forami nell' estremità; l'ossa del cadauero si ritrouarono quasi ridotte in polue, & à pena si scorgeua la forma di lui, & essendo da altri toccato alcun osso, che n'haueua la sembianza,venne tantosto à ridursi in cenere; si trouò parimente dentro l'vrna vn'ago di ferro lungo mezzo palmo,vn vasetto in oltre di terra cotta,& vna scudellina: la situatione del sepolcro, ò del cadauero era co'l capo à Leuante, & i piedi volti all'Occidente,che così appunto soleuano i Fenici sepellire i defonti,come attesta Alessandro d'Alessandri. *Sed in humandis corporibus Athaenienses Orientem versus, Megarenses, & Phoenices ad Occidentem vertere solebant*, & hauendolo noi à bella posta fatto collocare soura la porta d'vn giardinetto piantato in vno di quei cimiterij antichi, sotto v'habbiamo posta l'Iscrittione,che siegue, acciò di sì bell'antichità non se ne perdesse affatto la memoria.

Gen. Dierum lib. 2. c. 2.

V *Phoenicum*

Phoenicum Vrnam, qui primi à Gigantum interitu
Pulsis Phoeacibus, Melitam tenuere fortunatam,
Cum incluso cadauere imò cinere.
Post 10. & amplius lustra ex antiquæ Vrbis
Latebris effossam.
Fundi Herus publico rei antiquariæ bono
Hic propè Cæmeterium vetus. P. C.
An. sal. MDCXXX. Aduentus verò Sac. Ord. Hierosolymitani C.

Lib. 3. cap. 6.

L'vso de' quali sepolcri vien confermato, & è registrato in Diodoro, che dice. *Osiridis sanè caeremonias, & Bacchi easdem esse, similesq; Isidis, Caererisq, nominibus tantùm differre, impiorum verò poenas, & campos Elysios, & statuarum vsum ab Egyptiorum sepulchris sumpta introduxit*. In effetto l'Egitto fù vn Tempio di tutto il mondo, honorandouisi ciò, che comprende, e racchiude l'Vniuerso, con certo modo di cerimonie, rito, & ordine, di funerali, e sagrificij. Il medesimo Diodoro in vn'altro luogo soggiunge. *Alii in vrnis fictilibus condentes circa templa sepeliunt, per quos habetur maximum praestitum iusiurandum*. Autentica quest'Istoria parimente l'Alessandro *Prisci condebant corpora in sepulchris lapideis, vel fictilibus, cum funebri tunica, quia nudum iacere cadauer pro flagitio erat*. E Gregorio Giraldi discorrendo de' Sepolcri, e di che materia fussero soliti gl'antichi formarli, ce l'insegna con queste parole. *Ex omni praeterea metallo sepulchra, & loculos factos partìm legimus, partìm ipsi vidimus, ex auro videlicet, argento, ære, oricalco, ferro, plumbo, stanno, electro, magnete, plurimùm verò ex marmore, eoquè diuersi generis, item ex coctilibus, fictilibusquè vasis* (come sono questi di Malta) *tegulis, plinthis ex argilla, cretaue, sed ex ligno, ligneisquè arcellis vitreis, etiam nùm vasculis, et Crystallinis, aliisque eius operis*. Hora di tutte queste sì fatte materie soleuano formare, e fabricar gl'antichi i sepolcri, ma i nostri Fenici di questi di creta cotta in forma di statue à guisa de gl'Egittij, (da' quali discesero) come già vediamo con la sperienza per quelli, che si conseruano presso di noi, molto simili à quei loro piccioli idoletti segnati di geroglifici, de' quali n'habbiamo alcuni, portatici dall'Egitto, oue si cauano da' sepolchri; altri si sono ritrouati in Malta di piombo, alcuni di pietra, e di marmo paesano, come si scorgono chiaramente in fin hoggi in diuersi luoghi dell'Isola. Furono i Sepolchri non meno appò i Greci, e Romani, che presso a' Giudei, & altre benche fiere, e barbare nationi, tenuti per cosa sagra, il che si conosce dallo studio, cura, e molta stima che n'haueuano.

Lib. 3. cap. 1.

Gen. dierum lib. 3. cap. 2.

Fol. 643.

Appresso i Fenici fù in sommo honore, & in grãdissima venera-

tione

tione Ercole Tirio per testimonianza verace di Dionigi, anche all'ora, quando lasciate le Colonie loro in Sicilia, Malta, e nel Gozo sen passarono in Ispagna à Tartesso, e fondarono quiui le Gadi da *Ghadir* dette, cioè Stagni d'acqua, i quali doppo la guerra Troiana hebbero cotal nome da'Fenici; che nel tempo de'primi habitatori si chiamarono Cotinusa, i versi di dett'Autore sono questi tradotti, e traportati in tal guisa.

De Situ Orbis.

Certè in medio occiduarum columnarum
Extremæ Gades apparent hominibus
Insula circumflua in finibus Oceani.
Ibi Phoenicum hominum genus inhabitant
Venerantes magni Iouis filium Herculem
Atq; hanc quidem Incolæ, ætate priorum hominum,
Dictam Cotinusam, vocarunt Gades.

Al qual'Ercole stimato da loro, e riputato per Dio, fù inalzato, & eretto tempio in questa nostra Isola, anch'ella delle prime Colonie de'Fenici, come conchiude Cluuerio doppo gl'altri Autori, dicendo *Phoenicas sub Troyanam expeditionem, idest ante Solonem annis fermè DC. Colonias in Africam, Siciliam, Sardiniam, Melitam Hispaniam, atq; Gadeis deduxisse superiori capite, & item lib. 1. cap. 2. intelleximus*, come ne rende indubitata fede Tolomeo. *Melita Insula, in qua Melita Oppidum, & Peninsula, & Iunonis templum, & Herculis Fanum*, E Frà Gio. Quintino nella descrittione di Malta iui *Herculani templi immensæ adhuc reliquiæ patent, circuitu in passus ter mille, & ultra in eo Insulæ angulo, quem ab argumento loci, patria lingua, Euri portum nominant. Ima pars extat in plerisq; lapidum longitudinis, crassitudinisq; stupendæ.* Quantunque egli habbia preso errore circa la grandezza di quello, non essendo verisimile, che il sito fusse tanto grande, quanto egli lo descriue, cioè di tre miglia, che perciò viene con giusta ragione riprouato, da Cluuerio con queste parole. *En quis temerè crediderit, vnum templum tria ampliùs millia passuum occupasse?* D'Ercole Tirio vedi Diodoro lib. xx. car. 257. e così nel libro xvij nell'anno 4. d'Alessandro, come anco Q. Curtio nel lib. 4. parlando dell'Assedio di Tiro.

Lib. 2. cap. 17. de erroribus Vlyssis.

Gregorio Giraldi scriue del nostro Ercole. *Alexicacos verò Hercules, hoc est expellens mala, vt interpretatur Macrobius, post Apollinem etiam dictus, de hoc ita Lactantius lib. x. Diuin. Institut. contra Hierodem, vt puto de Apollonio loquens, Stultum est igitur id putare Apollonium noluisse, quod optaret vtique si posset, quia nemo est, qui immortalitatem recuset, & maximè cum eum dicas, & adoratum esse à quibusdam sicut Deum, & simulacrum eius sub Hercu-*

Lib. de Dijs gētiū synt. g. 10.

lis Alexicaci nomine constitutum ab Ephesiis, etiam nunc honorari, sed, & Herculis Alexicaci Hæsichius meminit, qui in Melita colere-

tur, unde etiam Melitis vocabatur. Alessandro d' Alessandri, anch'egli si fà sentire à nostro fauore dicendo, *Sicut Tyrii, & Gaditani Herculem magni numinis instar habuere*; anzi dicono d'auantaggio, che i Tirij Cartaginesi soleuano mandare la decima ad Ercole insino à Tiro, tanto stimauano, e riueriuano essi quel bugiardo, e finto nume.

Ma presso à noi fin hoggi mal grado del tempo, si conserua tuttauia in piedi la quì effigiata Statua del nostro Ercole Maltese, con la sua claua, pelle del Leone Nemeo, e Corona di pioppo, secondo che vuole il medesimo Alessandro, *Ipsasq; Aras suorum numinum fronde ornare, ut Ioui Esculo, Apollini lauro, Mineruæ olea, Veneri myrto, Herculi populo*, e Virgilio cantò. *Populus Alcidi gratissima*. Del qual albero i Sacerdoti Salij faceuano, e componeuano ghirlāde per ornarsi le tempie, volendo offerir ad Ercole sagrificio, come canta iui il medesimo Virgilio.

Lib. 4. cap. 17.

Tunc Salii ad cantus incensa altaria circum;
Populeis adsunt, euincti tempora ramis.

Il

Il che si conferma assai bene per vna medaglia Greca d'Ercole, in cui da vn lato si rauuisa la sua testa coronata di pioppo, con la pelle del leone, rauuolta intorno al collo, e dall'altro si vede il Zodiaco con tutti i segni, Fetonte precipitato dal carro del sole, con quattro caualli per la sua temerità, la faccia del sole, e lettere intorno, che dicono ἀσυναγάξητοι significando, ch'ei cercaua cose del tutto impossibili, ne punto proportionate alle forze humane.

Guigl. Choul. della Relig. antica de' Rom.

La nostra statua, è di marmo finissimo, d'eccellente, e rara scoltura, d'altezza di palmi cinque, potendo forse ben essere, che fusse stato il medesimo simulacro, che scioccamente veneraua quella Gentilità nel detto tempio, perauuentura portato seco da gl'istessi Fenici quì in Malta; com'era vso de gl'antichi cõdurre, e portar con essi loro i Dei penati, e bastarebbe in confermatione di ciò, ch'habbiamo detto (cioè che gl'antichi Maltesi haueßero hauuta origine da'Fenici di Tiro) solo l'essere stato presso à loro in somma veneratione, & in grandissimo pregio Ercole chiamato ΜΕΛΙΤΙΞ cioè Maltese, in quel famoso tempio, che gli fù eretto, e consegrato, di cui parlando il Bosio dice. *E doue quel vano, & immaginario Iddio con somma veneratione era adorato, non solamente da' Maltesi, ma dall'altre nationi, le quali da lontanissimi paesi partendosi iui in pellegrinaggio andauano, quiui i voti loro con molta diuotione, ò per meglio dire superstitione sciogliendo: Il che particolarmente faceuano i Greci, i quali chiamar soleuano quell'Idolo Alexicacos, cioè Discacciator de' mali.*

Hist. p. 3. lib 5. fol 41.

Et essendo la Città di Tiro ad Ercole sagrata, e quiui come Nume tutelare, cotanto riuerito, che venne ad acquistarsi il nome di Tirio, leggendosi in Q. Curtio. *Metu aurea catena deuinxere simulacrum (Apollinis) araque Herculis, cuius numinis Vrbem dicauerant, inseruere vinculum, quasi illo Deo, Apollinem retenturi*, temendo, ch'egli douesse abbandonare la Città, com'era stato rapportato in Consiglio da vn Cittadino, per vn certo sogno hauuto sopra ciò; e poco appresso parlando d'Alessandro il Magno. *His compositis Herculi Tirio ex auro craterem, cum triginta pateris dicauit*, Gl'antichi Maltesi hauendo la loro discendenza da Tiro, hebbero altresì la medesima diuotione verso Ercole, quanto ne rendono verace testimonianza, e fede il tempio, e la sopra descritta statua, che tuttauia conseruiamo, con ogni diligenza, à gloria dell'antichità di Malta nel nostro Antiquario.

Lib. 4.

Malta

MALTA PRIMA OGIGIA (PRESSO AD' OMERO) Isola di Calipso.

NOTITIA TERZA.

Strab. lib. 1. et 7

FV chiamato il Gozo da Callimaco Isola di Calipso celebrata da Omero, Apollodoro per detto di Strabone, difendendo Eratostene sgrida, e riprende Callimaco, che quantunque egli fusse grammatico, non dimeno contra l'istituto d'Omero, e sito de' luoghi nell'Oceano da esso esposti, doue peruenne Vlisse, habbia fatto l'Isola Calipso, il Gozo. L'Isola Calipso per suo proprio nome da Omero è chiamata *Ogygia*, descritta da lui con queste parole.

Odiss. lib. 5.

Sed cum iam in Insulam peruenisset longè iacentem,
Tum è mari conscendens cæruleo, ad continentem
Ibat; donec ad ingentem specum peruenit, in quo Nympha
Habitabat pulchricoma; hanc verò intus inuenit.
Ignis ibi ad focum ingens ardebat: procul verò odor
Cedri fissilis, thurisq; per Insulam redolebat
Ardentium. Ipsa autem intus cantillans voce pulchra,
Telam percurrens, aureo radio texebat.
Cæterùm Silua specum circumcrescebat virescens;
Alnus, populusq; & bene odorata cupressus.
Ibi quoq; aues, extensas alas habentes, nidulabantur,
Bubones, accipitres, latasq; linguas habentes coturnices
Marinae, quibus marina opera curae sunt.
Præterea illìc extensa erat circùm Speluncam cauam
Vitis pubescens, quæ vuis florebat.
Tùm quatuor serie fontes fluebant aqua limpida,
Vicini inter se, versi alius alio.
Circùm verò mollia prata violarum atq; apii
Virebant.

Intorno à che Eustathio espositore d'Omero, così dice. E da sapere, che il Poeta descrisse non come veramente era l'antro di Calipso, ma come doueua essere à comparatione d'vn luogo deliciosamente accomodato, per viuerui vna Persona di conto. E pure quasi tutte quelle qualità, e parti si trouano in Malta, come l'habbiamo già vedute in Quintino descritte. Ma ne anche Omero fù scordeuole del cottone, ò sia della tela di Malta dicendo.

Ipsa verò intus cantillans voce pulchra,
Telam percurrens aureo radio texebat.

Domenico

Domenico Mario Nigro nella sua Geografia descriuendo l'Isola Calipso in virtù dell'autorità di Mela (le cui parole sono queste. *Circa Siciliam in Siculo freto est Aeae, quam Calypso habitasse dicitur.*) la mette auanti la bocca del Promontorio Lacinio, hoggi capo delle Colonne, ch'è vn picciolo scoglio, non essendo punto verisimile, ch'Vlisse tanto prudente, e saggio habbia voluto habitare vn Isola picciola, e deserta, com'era quella; le parole di Nigro sono le seguenti. *Ante Lacinium Promontorium, Insula parua iacet, cui nomen est Dioscoron, idest Pollucis, et Castoris, et altera Calypsus, quam Ogygiam appellare Homerum existimatur. Mela in Siculo freto eam posuit, et Aeaeam nominauit, vbi errore suo Vlyxes detentus est vt à Calypso Nympha Atlantis filia, in qua magnam (dicit Homerus) speluneam esse vbi Nympha habitabat.*

Comment. 7. Europæ f. 109. Lib. 2. cap. 7.

Il passaggio d'Vlisse in Malta, ò sia Ogigia, ò Calipso nominata, si come viene da molti Scrittori autenticato, così sarà forse da noi chiaramente dimostrato. Vlisse doppo hauer passato il Faro frà Scilla, e Cariddi ritornando dalle parti di Ponente se ne venne in Sicilia. *Inde Scillam transiens* (dice Carlo Stefano nel suo Dittionario, *Et Carybdim non sine maximo periculo in Siciliam venit*, etc. E Diodoro Sicolo de Bello Troiano, scriuendo la pellegrinatione d'Vlisse fauella in questa guisa. *Quo pacto appulsus Zimarum multa inde per bellum quaesita praeda nauigauerit, etc. atq; aduersa vsus fortuna deuenerit ad Siciliam, vbi per Cyclopem, atq; Lestrigonam fratres multa indignè expertus, ad postremum ab eorum filiis Antiphate, et Polyphemo plurimos sociorum amiserit.* Da che si può tirare diritta conseguenza, che Vlisse co'suoi compagni si fusse sbarcato sotto la montagna di Mongibello, in quel porto, che da lui apprese il nome, cioè porto d'Vlisse, vicino à i scogli habitati in quel tempo dal Ciclope Polifemo. Plinio descriuendo sì fatti luoghi dice così. *Colonia Taurominium, quae antea Naxos flumen Asines, Mons, Aetna, Scopuli tres Cyclopum, Portus Vlysis, Colonia Catana*, il qual porto volto à mezzo giorno, hoggi è chiamato Longina, di cui cantò Virgilio.

In Verbo. Vlysses.

Lib. 6.

Lib. 3 cap. 8.

Portus ab excessu ventorum, immotus, & ingens.
Ipse, sed horrificis iuxta tonat Aetna ruinis.

E Vibio Sequestro nel Catalogo de'fiumi lasciò scritto. *Acis in Mōte Aetna in mare decurrit, in cuius ripis Polyphemus saxa in Vlyssem egisse dicitur.* In quel porto dunque Vlisse approdò, e ricouerò le naui, indi fece vela, e s'inuiò verso Pachino, Capo Passaro, quando Polifemo vibrò, e gettolli soura i sassi, con molto danno de'suoi compagni. Ad ogni modo alcuni interpreti d'Omero vogliono,

che

che non sia quello di Catania il porto d'Vlisse, ma l'altro di Pachino detto il Promontorio Odisseo, e d'Vlisse (hoggi capo di Marsa) che parimente pigliò il nome di quello. Ma come si può saluare, che Vlisse non sia stato nel porto prenominato, mentre vi sono molte autorità di graui Scrittori, e'l luogo habbia appreso la denominanza del medesimo Vlisse; dal porto sudetto di Mongibello adunque sciolte le naui verso mezzo giorno, ogni ragion maritima richiedeua, che se ne fussero passate tantosto nel Promontorio Pachino, del qual passaggio ne fa mentione Licofrone, vaticinando Alessandra, ò Cassandra gl'erramenti, i disagi, & i trauagli, che doueano patire i Greci, doppo la perdita di Troia cō queste parole.

Testo di Licofrone tradotto dal Greco, e portato da Cluverio nel primo libro cap. 14.

Alii Melitam Insulam iuxta Othronum
Errones occupabunt, quam vndiq; fluctus
Sicanus propè Pachinum rigat,
Sisiphii filii rugosum Promontorium, (detto d'Vlisse)
Cognomento quondam futurum radens,
Inclytumq; templum Virginis Longatidis (di Ecate)
Vbi frigidam Helorus eiicit aquam.

E che hauendo perciò voluto Gio: Tzetzes dichiarare questo testo prima, chi fusse stato il figlio di Sisifo; secondo quale il Promontorio Odisseo, e terzo, & vltimo il Tempio della Vergine Lōgatide così disse. *Narraui historiam de Sisypho: cuius filium quidam deducunt Vlyssem. De promontorio autem, quod vocatur Odysseum, nunc dicendū. Vlyxes in Cherroneso, quia primus in Hecaben lapides coniecerat; in Sicilia oberrans, per somnum perterrefactus est. Quò circa templum Hecatae extruxit, cenotaphiumq; Hecabae, quia Hecate spectrorum est causa, formidabilis, aereos habens pedes, serpentem referens, atq; monstrosa. Atq; ab se ipso promontorium vocauit Odyssean acran; quùm antea diceretur Cacra: quod propè* Pachinum *est,* nel qual Promontorio alzò vn Tempio ad Ecate, & vn sepolcro ad Ecabe, honorandola con tutte le cerimonie costumate da gl'antichi ne'mortorij, come scriue Licrofone.

Vien' apportato dal Valguarnera a f. 187.

O mater infœlix mater (dice Cassandra) *ne tuum quidem nomē,*
Erit ignobile, nam Persei filia,
Brimo Triformis (Ecate) *te faciet canem,*
Clangoribus territuram nocturnis homines, &c.
Cenotaphium verò Scopulus Insularis
Pachynus habebit, venerandum propter somnia.
Adgestum herilibus manibus. (d'Vlisse)

La onde non rimane appresso di noi alcun dubio, che i Greci passati in Malta doppo la presa di Troia non fussero stati i compa-

gni d'Vlisse figliol di Sisifo, à cui Aiace rimprouera, e rinfaccia (secondo Ouidio) l'esser egli generato dal sangue Sisifio.

Ma che il medesimo Vlisse se ne sia passato in Malta (detta anticamente *Ogygia*) anche n'habbiamo autorità di Scrittori classici, com'è l'istesso Carlo Stefano nel libro precitato. *Ex omnibus solus seruatus Vlysses, qui arrepto nauis malo, nouem diebus à vento, & vndis agitatus, tandem ad Ogygiã Insulam appulsus à Calypso Nympha susceptus est, septemq; annis eius consuetudine vsus, Nausithoum, & Nausinoum filios, vt Hesiodo placet, ex ea genuit*, l'istesso ci vien confermato dal Morisoto nel suo Orbe maritimo, discorrendo dell' errante Vlisse, oue di lui dice. *Relicta Circe, præternauigatis Syrenum Insulis, Scillaquè & Carybdi in Siciliæ ora, Sociis tempestate raptis, ad Ogygiam Insulam deiectus, è Calypsone Nympha, &c. filium habuit*, fondãdosi nell'autorità di vari Scrittori antichi, che quiui adduce.

Lib. 1. cap. 3.

Di più si potrebbe aggiugnere, che parlando Vlisse d'Ogigia nel vij. dell'Odissea, così la descriue.

Ogygia quædam Insula longè in mari iacet.
Vbi Atlantis filia dolosa Calypso,
Habitat.

Però meglio nell'Odissea lib. 1.

In Insula circumflua: vbi vmbilicus est maris.
——Dea verò hic Domicilium habet.
Atlantis filia.

Tutte qualità, che conuengono à Malta, la quale dicesi *Pelagia* per esser situata in alto mare, anzi la più lontana Isola da terra ferma, che sia nel Mediterraneo, in mezo al quale essendo posta, fù chiamata l'vmbillico di esso.

Da vn'altra congettura possiamo noi raccogliere, & affermare, che Vlisse se ne fusse passato in *Ogigia* (hoggi Malta) ed è in virtù di quel che racconta Diodoro Sicolo *de bello Troiano*, circa la nauigatione d'Vlisse, e gl'infortunij da lui passati, dicendo, che doppo il naufragio trà Scilla, e Cariddi patito, e la perdita de' suoi, egli co'l resto capitasse in mano de' Fenici, che corseggiauano, e scorreuano per quei mari, i quali non poterono esser altri, saluo, che i primi Fenici coloni della nostra Isola; che all'hora la possedeuano, e questi pietosi, e compassioneuoli d'Vlisse, lo saluarono, e condussero seco in Ogigia, hoggi Malta, le parole di Diodoro sono le seguẽti. *Ad postremum inter Scyllam, et Carybdim mare sæuissimum, et illata sorbere solitum, plurimas nauium cum sociis amiserit; Ita se cum residuis in manus Phœnicum per maria prædantium incurrisse, atq; ab eis per misericordiam reseruatus.*

A tutto ciò s'aggiugne l'opinione, & autorità di Cluuerio, il quale nel secódo libro al cap. xvj. hauẽdo cõ diuerse ragioni prouato, che la nostra Malta sia *Ogigia* d'Homero Isola di Calipso, nel susseguente Capitolo xvij. così dice. *Verum Melitam Insulam Homero habitam esse Ogygiam Calypsus sedem, superiori capite plurimis ostensum est documentis; in hanc igitur Vlysses malo nauis, carinaeque insidens, ac manibus suis remigans, post nonum tandem diem peruenit.*

De erroribus Vlyssis f. 474.

Quindi il nostro P. Manduca della Compagnia di Giesù prese occasione in vn suo Manoscritto, facendo mentione delle Sagre Cripte di Malta, e particolarmente di quella della B. Vergine della Melleha, (apparendo colà vicino vn vestigio d'antichissimo edificio, di grossissime pietre, esposto al mare, nel porto delle saline) di congetturare, che quello fusse l'habitatione di Calipso cõ dire. *Nam in eo tractu fuerat palatium miro ordine in speluncis excisum ex Homericis notis, recenter depraehensum à* Philippo *Cluuerio in descriptionibus Melitae ac Siciliae. Dum enim Homerus describit specum, in quo Calypsus Atlantis filia plures annos Vlyssem naufragum inclusum detinuit. Solum extimum specus arboribus consitum, & aquis irriguum refert fuisse, fenestras verò inferioris domicilii ad mare obuersas, quae signa cernuntur in isto specu; meritò Cluuerius Melitam existimauit fuisse Calypsus Insulam coaceruatis aliis coniecturis.*

Hist. S. Publij Melitæ Principis cap. 3. n. 10.

Finalmente Vlisse, doppo hauer dimorato in *Ogigia* nostra, se n'andò ad Alcinoo Rè de' Feaci in Corfù. in conformità di che Cluuerio *de Erroribus Vlysis* conchiude anch'egli il discorso ben prolisso, e lungo, che ne fà dicendo. *E Calypsus Insula, siue Melita post septem annorum moram in* Phoeaciam (Corfù) *siue Scheriam nauigauit*. Hauendo però egli fatto prima nel capitolo precedente l'infrascritta consideratione in questo proposito, oue dice *Caeterum apud Hesiodum in fine de generatione Deorum haec leguntur verba.*

Sicil. antiq. lib. 2. cap. 17.

Nausithoum, Vlysi Calypso excellentissima Dearum
Peperit———

En vt ex fabulis saepè nectuntur fabulae, ac mirificè inter se confunduntur. Nausithoum Phoeacum fuisse in Melita Regem, atq; inde eos in Scheriam, siue Corcyram deduxisse, supra ostendi. Ad cuius postea filium Alcinoum Vlyssem peruenisse, tradit Homerus. At hìc Hesiodus quùm sciret, & Nausithoum fuisse quondam in Insula Melita, & Calypso, Vlyssemque ad hanc in longo illo suo errore peruenisse;

Eod lib. cap. 16. fol. 447.

Nausithoum

Nausithoum horum fecit filium. Vnum argumentum adhuc addam, va prouãdo in questo luogo che *Ogigia* sia Malta, *quod est apud Aethicum, & Orosium, quorum hic lib, 5. cap. 2. Syrtes (inquit) maiores, & Troglodytae, contra quos Insula Calypso est, quae Aethicus ita refert. Syrtes maiores, & Troglodytæ; qui habent è contra Insulam Calypsus*. Ma qual altra Isola può esser questa, che le Sirti maggiori l'háno di cõtro, ò à dirimpetto, che solo la nostra Malta? non ven'essendo alcuna eccetto, che lei in tal paraggio locata, onde cantò anco il Tasso.

Cant. 15. stanz. 18. della Gierus. liberata.

Giace Malta fra l'onde occulta, e bassa,
E poi riman con l'altre Sirti à tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.

Alla qual soura detta pattenza d'Vlisse da quest'Isola, per finir homai il presente discorso, e lasciar il ramingo non men, che famoso Eroe in Itacha sua Patria, che hoggi si crede sia quella volgarmente nomata Valle di Compare, cento venti miglia distante dal Porto di Corfù; aggiugniamo la gentil descrittione, che fà Omero del suo viaggio, e nauigatione con gratiosa poetica tessitura, così adunque la riferisce nell'Odiss. lib. 5.

Cluuerio lib. 2. cap. 17. f. 475.

Ventum verò immisit Calypso innocuum, placidumq;
Lætus itaq; vento, secundo extendit vela diuus Vlysses,
Ipseq; temonem gubernabat artificiosè,
Sedens, neq; ei somnus palpebris incedebat
Pleiades contemplanti, & tardè occidentem Booten,
Vrsamq; quam, & currum cognomento dicunt:
Quae ibidem vertitur, & Orionem obseruat,
Sola verò expers est aquarum Oceani.
Etenim ipsam iusserat Calypso excellentissima Dearum,
Ponto nauigare ad Sinistram manum habentem.
Septemdecim quidem nauigabat dies, iter faciens marinum.
Octodecima verò adparuerunt montes vmbrosi
Terrae Phoeacum: quà proximum iter erat illi.

En septentrionalia sidera, (entra quì Cluuerio, e dice) *prae oculis habuit ad temonem sedens, ad sinistram declinantia. Is sanè rectissimus cursus erat à Melita versus Corcyram nauiganti; quamquam proximum ei iter fuisset rectà à Melita ad Cephaleniam: cui ab ortu aestiuo adiacebat Ithaca*. Patria d'Vlisse, alla quale fù egli poscia condotto da vna naue d'Alcinoo in spatio d'vn giorno, e d'vna notte, quasi dolcemente dormendo; di questo passaggio in tal guisa scriue Ausonio.

Nel sopra citato luogo.

Enarratis omnibus, quae in multiplici
Errore pertulerat, à Principibus Phoeaciae.

 Viris

Viris donis plurimis honoratur, à quibus
Remigio, & necessariis omnibus nauis
Instruitur; dormiensq; in Ithacam quie-
tissima nauigatione deuehitur, atq; illic,
In portu patrio cum muneribus vniuersis
Quiescens, & omnium ignarus exponitur,
Phoeacibus, & dormiente remeantibus.

E così Vlisse. *Post varios casus, post tot discrimina rerum*
Tendit in Ithacam.

DEL PASSAGGIO DE' PRIMI GRECI IN MALTA.

NOTITIA QVARTA.

E Verace dottrina filosofica, che *Bonum est, quod omnia appetunt*, quindi è, che l'huomo dotato da Dio di giudicio, e di discorso, rauuisando questa bontà nelle cose, à quelle ardentemente aspira, e sommamente le brama per gioire. L'Isola di Malta essendo arricchita dal Cielo di tanti beni, non sia merauiglia, che i Fenici cotãto volentieri l'habitassero, che per leuargli, e sbarbargli sia stato dimestieri impiegarui la forza, & il Greco valore. Doppo adunque d'hauer i Fenici godute, e possedute queste nostre Isole 448. e più anni, e dopò la misera caduta di Troia, se ne passarono i Greci in Malta dal primo tragetto, che fecero in Sicilia, secondo la testimonianza, che ne dà Tucidide. *Phoenices præterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, paruisq; Insulis ei obiacentibus negotiandi cum siculis causa. Postquam verò multi Græcorum illùc cum nauibus traiecerunt, relictis plerisq; Mothyam, ac soluntem, & Panormum, sedibus ibi positis vnà incoluerunt.* Il qual testo, esponendo Filippo Cluuerio *De varijs Siciliæ nominibus, atq; Incolis*, hauendo prima discorso dell'opinione di Filisto, e d'Appiano circa il tempo, & il quando dell'edificatione di Cartagine, che questi vuole fusse stata l'anno 50. innanzi la guerra Troiana, e quegli l'anno 31. argomento tolto di peso da quel che si legge in Licofrone nell'Alessandra, delle figliuole di Fenodamante figlio di Crimiso nobile Troiano, che furon date da Laomedonte Rè à i mercadanti per condurle in istrani paesi, che da quelli furon poscia condotte in Sicilia, intendendo, che i predetti mercadanti non fussero stati altri, che i Fenici di Tucidide, dice queste parole. *Hæc igitur historia si non est fictitia, certè Carthago, vt Philisti, atq; Appiani est opinio ante Bellum Troianum fuit condita, protinusquè sub idem tempus*

Lib. 6.

Lib. 1. cap. 2. fol. 45.

Dionysius lib. 1.

tempus in Siciliam quoq; Coloniæ à Phoenicibus, & in Melitam, Gaulumq; Insulas deductæ fuere. Ecco come Cluuerio (spiegando Tucidide) intende per le picciole Isole, Malta, e'l Gozo habitate da' Fenici. Indi egli soggiugne. *Vt inquit loco supra scripto Thucydides. Postquam verò permulti Græcorum illùc cum nauibus, &c.* E così quell' auuerbio *illùc* denota, & allude al passaggio de' Greci tanto all'estreme parti di Sicilia, quanto alle nostre picciole Isole. E quantunque Don Mariano Valguarnera diligentissimo Scrittore dell'antichità di Palermo, Città anch'ella Colonia di Fenici, dia diuerse intelligēze, e spositioni al recitato testo di Tucidide, tuttauia secondo la lettera, ei pare che non s'habbia da intendere altrimenti.

Che poscia Malta, Gozo, Hephestia hoggi Comino, siano state chiamate l'Isole picciole, e vicine alla Sicilia, ne fà indubitata fede Diodoro con queste note. *Ex qua negotiatione per multum temporis opulentes facti Phoenices, multis postea annis Colonias non paucas in Siciliam* (intendendo di Motya, Solanto, e Palermo, *et vicinas ei Insulas* (cioè Malta, e Gozo) *in Africam, item Sardiniam, et Hispaniam miserunt.*

Alle quali Isole approdate felicemente, e passate alcune Colonie di Greci, altri cacciarono coraggiosamente i Fenici, come fecero i nostri, & altri habitarono di comun'accordo insieme, come quelli di Palermo. In conformità di che il medesimo Cluuerio dichiarando, che il Gozo (doppo, che furono da i Greci cacciati i Fenici) è stata anch'ella Colonia di Greci, come altresì Malta, dice così. *Sed hanc quoq; eodem cum Melita tempore Græcos accepisse censeo colonos. Idq; ex Silii colligo verbis, quæ sunt lib. 14. vbi Siciliæ, adiacentium Insularum populos, et vrbes enumerat, quarum aliæ Romanorum, aliæ Carthaginensium secundo bello punico sequebantur partes.* Il che proua con l'autorità di Silio, che annouerando i Popoli, e le Città di Sicilia, delle quali in quella guerra, altre erano à fauore de' Romani, altre de' Cartaginesi, vi frapone Malta, e Gozo, con la partialità Romana, luoghi, & Isole vicicine arrolate con altre, frà le Città di Sicilia; le parole di lui sono queste.

Lib. 2. cap. 16.

Romanos Petrea duces, Romana petiuit
Foedera; Callipolis, lapidosi, Engyon artus,
Hadranum, Hergentumq; simul, telaq; superba.
Lanigera Melite.
——————Cosyraq; parua.
Nec maior Megara, Mutye concordibus ausis
Iuuere, & Strato Gaulum spectabile ponto.

Se Fenici, ò siano quelli, che da' Latini nomati sono *Poeni* all' hora

hora fussero stati Coloni di Cartaginesi, non era in mano loro cócorrere più con vna parte, che con l'altra. Ma mentre staua in loro balia, ò in arbitrio, à quale delle due partialità appigliarsi, è ben chiaro argomento, ch'essi fussero d'altra natione, che Cartaginese; ne tanpoco è cosa probabile, che i Greci, i quali da diuersi luoghi di Sicilia, & ancora da Malta, haueuano quelli violentemente cacciati, non volessero, ò non potessero d'auuantaggio cacciarli da vn'Isola cotanto vicina com'era il Gozo.

Valguarnera. f.26.

Cominciarono à venire i Greci in Sicilia, & in Malta, l'anno primo dell'Olimpiade xj. cioè dalla fabrica di Naxo 735. anni prima del felicissimo nascimento di Christo Sig. nostro, che nacque il terzo anno dell'Olimpiade 194. contando anni quattro per ogni Olimpiade, quantunque Maurolico Scrittor Siciliano dica *Calcidenses autē Eubeæ Theoclis ductu, qui Naxum condidit, in Siciliā Græcorum primos venisse ante Christum ann. 739. ab Orbis origine 4460. asserit Thucydides*. Ma se vogliamo dar credito à Licofrone Autore antico, che scriue la venuta de'Greci in Malta, doppo essere stata presa Troia immediatamente, è necessaria conseguenza sia d'vopo dargli più alti principij. Ma sia come si vuole, è cosa certa, che Malta sia stata Colonia di Greci, ò prima, ò poi di questo tempo; le parole adunque di Licofrone di peso traportate dal Greco sono le presenti.

Euseb ad an. 11 Olympiad.

Alii Melitam Insulam Othronum propè.
Vagi incolent, quàm circumfluctus
Non à Pachino procul Sicanus lambit.

Descrisse egli la nostra Malta vicino al Promontorio Pachino, bagnata dal mar Sicanio, per leuar via qualunque equiuoco, e toglier ogni ambiguità, di potersi per auuentura applicare ad altra Malta, del qual luogo scriuendo Cluuerio, (benche altroue n'habbia parlato come d'autorità poetica, ad ogni modo non potè far di manco di non approuare si fatta Istoria, come vera) disse *Scyllacis æqualis Poeta Licophron, cum suo æuo Graecos Melitam incolere sciret, & hauddubiè prima etiam eorum hùc immigrationem non ignoraret, maluit per figmentum eos Troianis temporibus ascribere, quo poemati suo innumeris historiis mirè vario, ritè insereret*. Poco prima delle quali parole hauendo il medesimo Cluuerio gentilmente discorso con diuerse autorità, e ragioni per prouare la venuta, & habitatione de'Greci in Malta, ci gioua quì rapportarle di peso dal proprio testo, facendo queste molto al nostro proposito, per confermatione di ciò, non fia però discaro al saggio lettore d'vdirle, che sono le seguenti. *Phalaridis* (dic'egli) *quum duae extent epi-*

Sicil antiq. lib. 2. cap. 16 f. 434.

Ibidem f. 431.

stolæ Graecae, ad Melitenses perscriptae; satis idoneo inde colligere licet argumento, Graeci generis fuisse tùm temporis Melitae incolas, & si lingua Graeca etiam ad Phœnicas scribere potuisse suspicere Phalaridem, quas postea interpres in Punicam linguam interpretatus fuerit: maiori de Graeco genere documento est, quod altera dictarum epistolarum pecuniam Melitensibus dat mutuam, quam ipsi ab eo petierant. Id quod haud facile facturi erant, si Phoenices, seu Poeni fuissent: vtiq; acerrimo etiamtum inter hos, & Graecos in Sicilia flagrante bello; quidpè à primo anno Olympiadis xi. quò primam Graeci Coloniam in Siciliam deduxere Naxon, ad Olympiadis xxxi. annum secundum, quò Phalaris tyrannidem Agrigenti occupauit, anni sunt, haud ampliùs lxxx. Thucydides verò multos Graecos in insulam traiecisse testatur, antequam Phoenices, plerisq; quae hìc tenuerant, relictis, Soluntem tandem, Panormum, atq; Motyam occuparent, quarū hanc inter Lilybeum, ac Drepana sitam, Olympiade tandē L. idest annis CIV. postquā Naxos deducta fuit, Graecis abstulisse Carthaginenses, supra lib. 1. cap. 2. et lib. 2. cap. 1. ostensum est. Nihil igitur certius, quàm iàm tùm sub primum in Siciliam traiectum, pulsos fuisse à Graecis è Melita Insula Phoenicas, eaque vna ratio est cur Insulas paruas Thucydides tribus illis locis, Solūti Panormo, ac Motyae non adnumeret. Huc iam accedunt, & inscriptiones antiquae marmoris, ac numismatum, &c. Apud Ciceronem in Verrina IIII. hac leguntur. Ab oppido non longè in promontorio Fanum est Iunonis antiquum, quod tanta Religione semper fuit, vt non modo illis Punicis bellis, quæ in his ferè locis nauali copia gesta, atq; versata sunt, sed etiam in hac prædonum multitudine, semper inuiolatum, sanctumq; fuerit, quin etiam hoc memoriæ proditum est. Classe quondam Massinissæ Regis ad eum locum adpulsa, præfectum regium dentes eburneos incredibili magnitudine è Fano sustulisse, & eos in Africam portasse, Massinissæq; donasse, Regem quidem primò delectatum esse munere; post vbi audisset, vnde essent, statim certos homines in quinqueremi misisse, qui eos dentes reportarent; itaq; in his scriptum literis Punicis fuit, Regem Massinissam imprudentem accepisse: re cognita reportandos, restituendosq; curasse, eamdem rem Valerius Maximus refert lib. 1. cap. 1. *Punicis literis eam constitisse inscriptionem, dum vterq; (quasi dedita opera) testatur auctor*, cioè Cicerone, e Valerio Massimo, *diuersam eam linguam à Melitensium lingua fuisse, haud obscurè innuunt. Cicero praedictis hac subtexit. ERAT PRAETEREA MAGNA VIS EBORIS, MVLTA ORNAMENTA, IN QVIBVS EBVRNEAE VICTORIAE ANTIQVO OPERE, AC SVMMA ARTE PERFECTAE. Nec operis, nec artis fuisse Punicae credas; sed Graecae.*

Eusebius in sua Chronologia refert initium Tyrannidis huius Phalaridis in an. 2. Olimp. 31. exitum verò in annum. nomine Olymp. 38.

Donitie del tempio di Giunone in Malta per attestato di Cicerone nella 4. Verr.

Nam

Nam Græci summi omni aeuo, ac penè vni hac in re fuere artifices. In eadem oratione antea sic scribit. Melitensis Diodorus est, qui apud vos antea testimonium dixit. Is Lilybei multos iam annos habitat, homo, & domi nobilis, & apud eos, quo se contulit propter virtutem splendidus, & gratiosus: de hoc Verri dicitur, habere eum per bona toreumata; in his pocula duo quædam, quæ Heraclea nominantur, Mentoris manu, summo artificio facta, quod iste vbi audiuit, sic cupiditate inflammatus est, non solum inspiciundi verum etiam auferendi, vt Diodorum ad se vocaret, ac posceret. Ille, qui illa non inuitus haberet, respondet, se Lilybei nõ habere: Melitæ apud quemdam propinquũ suum reliquisse. Tùm iste, &c. *In his ne minimũ quidẽ suspicionis vestigium consistere potest* (Melitensem) *hunc Diodorum, fuisse natione* Poenum: *contra verò vniuersa, ac singula Græcum in eo genus apertè indicant, primò ipsum hominis nomen planè, ac purè Græcum, pocula Heraclea, & ipsa cognomento Græco, horum artifex, homo Græcus, Mentor, de quo ita Plinius lib. vii. cap. xxx.* Phidiæ Iupiter Olympius quotidie testimonium perhibet; Mentori Capitolinus, & Diana Ephesia; quibus fuere consecrata artis eius vasa, *& lib. xxxiii. cap. xi.* L. Crassus Orator duos habuit Scyphos, Mentoris artificis manu cælatos, sestertijs centum, confessus tamen est numquam se his vti propter verecũdiam, ausum, *& cap. xii.* Mirum in auro cælando inclaruisse neminem, argento multos, maximè tamen laudatus est Mentor, de quo supra diximus, &c. *Sed ad Melitenses nostros vti reuertamur, ne prædictum Diodorum in Sicilia tandem id nominis vnà cum poculis Græci operis, atq; artis adeptum suspiceris, en, Melitæ se ea reliquisse dixit. Melitam autem ipse non magis, quàm in Siciliam per triennium illud, Verre Siciliæ prætore, redire ausus est, quia sub eadem cum hac erat prouincia, sub eodem prætore. Sic enim idem Cicero in eadem Oratione* Insula est Melita satis lato ab Sicilia mari, periculosoq; disiuncta; in qua est eodem nomine Opidum, quo iste numquam accessit: quod tamen isti textrinum per triennium ad muliebrem vestẽ conficiendam fuit. *Et commemoratis rebus suprascriptis, quæ in Iunonis fano dicatae erant.* Hæc iste omnia vno impetu, atq; vno nũcio per seruos Venerios, quos eius rei causa miserat, tollenda, atq; absportanda curauit. *Hinc etiam supra memorati Geographi Melitam Insulam cum Aegadibus, ac Lipareis Insulis Siciliae descriptioni adiunxerunt. Hinc illud Orosii in lib. 4. cap. 8.* Attilius Consul Liparam, Melitãq; Insulas Siciliæ nobiles peruagatus euertit. *Hinc etiam inter legatos Prouinciae Siciliae, qui Romam venerunt vti C. Verrem repetundarum reum Cicerone actore postularent, Melitensium*

quoque

quoque venerunt Legati. Vnde illud Ciceronis eodem loco paulò post. DICVNT LEGATI MELITENSES publicè spoliatum templum esse Iunonis, nihil in religiosissimo fano reliquisse, quem in locū Classes hostium sæpè accesserint, vbi piratæ ferè quotannis hiemare soleant, quod neque prædo violarit ante, neque hostis attigerit, id ab vno isto sic spoliatum esse, vt nihil omnino sit relictum. *En vt disertè hic Melitensium adpellat hostes, quos Punicis bellis circa hæc loca versatos supra dixit: nempè ipsos Pœnos. At bello quidem punico primo Pœnorum præsidio Vrbem hanc, atq; Insulam præssam fuisse, patet ex dicta Orosii narratione. Quidpè A. Attilius Calatinus Consul fuit cum C. Sulpicio Paterculo anno eius belli septimo. Victis tandem eo bello Carthaginiensibus ad Aegades Insulas, pacem ea conditione datam esse, vti Sicilia, Sardiniaq; Insulis decederent, superiori capite intelleximus. Melitam quoq; iam tunc Siciliensi Prouinciae titulo fuisse adnexam, haud dubium est. Occupatam mox iterum fuisse bello Punico secundo, eius initium fuit anno xxii. post exitum primi, patet ex Liuii historia, qui lib. xxi. ita narrat.* A Lilybeo Consul (T. Sempronius) Hierone cum Classe regia dimisso; relictoquè Prætore ad tuendam Siciliæ oram, ipse in Insulam Melitam, quæ à Carthaginiēsibus tenebatur traiecit; aduenienti Amilcar Gisconis filius præfectus præsidij, cum paulò minus duobus millibus militum, Oppidumq; cum Insula traditur. *En Punicum præsidium cum praefecto, Oppido, atq; Insula Romano traditur, à quibus hominibus? Ab Oppidanis. At hi cuius generis? Haud dubiè Graeci. Nam de Poenis tale quid cogitare per quam absurdum foret, &c.*

Ma à che prò, e che occorre addurre autorità di Scrittori, dou'è quella delle madaglie, fedeli historie, e veridici documenti di bronzo, che dimostrano, e portano con essi loro l'impronto, e la memoria delle cose più antiche, nascoste, & incognite à noi. Si conseruano, & à bella posta si custodiscono con ogni diligenza nel nostro picciolo Museo, frà gl'altri vestigij dell'antichità di Malta molte medaglie di quella Republica all'hora, fra le quali è questa.

In cui ſi vede dal diritto vn capo di Donna regiamente coronato, fregiato, & ornato fino al collo d'vna cuffia riccamente tempeſtata per auuentura di gioie, & auanti al viſo vna ſpiga di frumẽto con l'iſcrittione Greca di lettere, che dicono ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, cioè de'Malteſi, della cui Iſola, ò nome di lei preſſo Apollonio antico Poeta, ſi leggono queſti verſi.

Lib. 4.

Sed haud iam viuum illìc offenderunt,
Regem Hyllum, quem formoſa Melite,
Peperit Herculi apud Phaeacas.

Lib. 7. cap. 1. de Hercule in ſua Metholog.

Onde Natal Comite fù di parere, che da queſta Melita figliuola del fiume Egeo l'Iſola, e la Città noſtra ne riceueſſe il nome, poiche parlando della medeſima dice così. *Relicti ſunt autem multi ab Hercule filii, siquidem, & Afer ille, à quo Africa vocata eſt, genitus fuit ab Hercule, &c. Hyllus è Melita Aegei filia fluminis, quæ Inſulae, & Oppido in Inſula nomen dedit*, benche altri ſtimaſſero ch'ella in queſta guiſa ſia ſtata nomata da'Greci, per la molt'abbondanza, e copia dell'api, ch'eſſi chiamano μέλισσα e dal mele, ch'à gran douitia vi ſi raccoglie, mercè alla perfettione delle roſe, e de i fiori molto odoriferi.

Quintino nella Deſcrittione di Malta.

Potremmo ancor noi affermare, che queſt'Iſola noſtra haueſſe preſo la dinominanza dal tempio di Giunone, chiamata da gli Aſſirij Melitta, eſſendo ſtato antico, e practicato coſtume de'Greci, prender il nome della Città da i tempij, e dal nume di quelli, come effettiuamente auuenne in Sicilia alla Città d'Adernò, dal tempio del Dio Adrano, ſuo nume tutelare, e di tant'altri, che per breuità ſi tralaſciano. O per auuentura dal Tempio di Melita, che ſi ritrouaua in Atene antichiſſima reggia, e Madre di tutte le Città della Grecia. Ad ogni modo più toſto diremo, che Malta haueſſe hauuta la dinominatione da Melite Ninfa, tenuta falſamente Deità Marittima da gl'antichi, figliuola di Nereo, e di Dorida, che però fù detta Nereide, ſecondo che inſegna Eſiodo.

Et Melita amabilis, & Eulimene, & Agaue
Paſithæaq; Eratoq; et Eunice, roſeis
Cubitis nitida———

Aeneid. lib. 5.

Et appreſſo di lui Virgilio.

Læua tenent Thetis, et Melite, Panopeaq; Virgo,
Neſæe, Spioq; Taliaq; Cymodoceque.

Dal roueſcio poi della medaglia già detta, vi ſi ſcorge vn giouane ſenza barba, con vna mitra in teſta, le mani à i fianchi, e con vn ginocchio piegato, e per ogni verſo alato, le lettere, che vi ſi leggono, rendono chiara teſtimonianza, ch'ella ſia

medaglia della Republica di Malta, ò sia de' Maltesi, in Greco ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ come attesta l'istessa medaglia, la quale conforme all'esplicatione dataci da Frà Mariano Perello Religioso di questo Sagro Ordine, molto erudito nello studio, e cognitione delle medaglie, come altresì nelle antichità, e belle lettere, nostro singolar amico, diciamo essere della Dea Giunone Reina, *Iuno Deorum Regina* secondo Pindaro, la quale si come da' Cartaginesi fratelli de' Fenici fù sommamente adorata (secondo Virgilio) da Prosinna Città, secondo Stathio da Samo Isola nel mar Icario, che l'hebbe in grande honore, perche vi fù nutrita; da Argo, e Micene Città dell' Acaia secondo Oratio; e finalmente da i Popoli Falisci secondo Ouidio. Così fù da i Maltesi Greci singularmente pregiata, e riuerita come loro Dea tutelare, alla quale inalzarono, & eressero quel celebre, e magnifico tempio d'architettura Ionica, in mezo, fra la Città Vittoriosa, e Castello S. Angelo, oue fin à tempo de' nostri progenitori, appariuano ancora manifestamente i vestigi di esso; auuenga, che essendo in quel luogo cauato il fosso, e fattoui entrar il mare, con la fabrica del molo, in che furono riposte, & impiegate quelle grosse, e riquadrate pietre, si smarrirono, e si estinsero affatto, i quali faceuano indubitata fede della sua magnificenza, e nobiltà, che però Fra Gio: Quintino nell'anno 1536. poco doppo, che passò la Sagra Religione da Rodi in quest'Isola, essendo egli à seruigij del G. Maestro Lisleadamo, così scrisse fauellando di detto Tempio. *Iunonis templum, non solum inter magna, sed etiam inter magnifica numerari potuisse arbitror, ex his, quae pauca durant, medio ferè loco inter Oppidum, & Castellum, ruina sparsa apparet in multa iugera fundamentis, & substructionibus Templi, bonam portus eius partem occupantibus, longè etiam in mari, in quo inaedificatum erat, infra cliuum promontorii in planitie, vndiq; à ventis, et praealtis rupibus defensa.* Del qual tempio disse Cicerone *ab Oppido non longè in* Promontorio, *fanum est Iunonis antiquum, quod tanta religione semper fuit; vt non modo illis Punicis bellis, quae in his ferè locis nauali copia gesta, atquè versata sunt, sed etiam in hac praedonum multitudine, semper inuiolatum sanctumq; fuerit* E nella Verr. V. *Teq; Iuno Regina cui duo Fana, duabus in Insulis posita,* Sociorum *Melitæ, & Sami, sanctissima, et antiquissima, simili scelere idem iste omnibus donis, ornamētisq; nudauit.* E Maurolico *In Promontorio* Phanum *Iunonis antiquum; vnde cum Massinissa Rex, per suae Classis præfectū eburneos mirae magnitudinis dentes ablatos recepisset, religione tactus, reportari eidem, ac restitui curauit. Fuisse præterea ibi multa victoriarum antiquo opere, summaquè arte perfecta signa; quæ semper antea (quanquam inter bellorum calamitates)*

Olymp. Od. 7. & Nem. 5.

Aeneid. lib. 1.

Lib. 1. cart.

Fast. lib. 6.

4. Verr.

Sican. Hist. lib. 11 fol. 74.

lamitates)

lamitates) inuiolata , atque intacta, mox à Verre omnia simul surrepta.

Perche si vegga poi in tal guisa coronata, e vestita d'vn habito ricco, e vago, non fia merauiglia, auuenga, che così viene per l'appunto descritta da Pausania, parlando di Giunone Argiua. *Deae signum in solio sedet eximia magnitudine, auro, ebore fabricatum Polyeleti opus, corona capiti imposita.* Così parimente fù scolpita da Greci la Reina Giunone, come si rauuisa nelle medaglie della Magna Grecia d'Vberto Goltzio, in quelle de' Popoli Falisci, e Crotoniati. Enea Vico nelle medaglie de' dodici Cesari in questa guisa coronata, improntò la predetta Dea Giunone, dicendo nell'Indice. *Iunonis siue Dianae sospite simulacrum, cum inscriptione Imp. xi. in argent. Aug.* 78. La di cui festa, ò solennità si celebraua con gran fasto à due di Febraio, & era chiamata Erea.

Corinth. siue lib. 2 fol. 223.

La Spiga in essa medaglia caratterizata fà testimonianza della fertilità dell'Isola, atteso, ch'appò gl'antichi la spiga era geroglifico, e simbolo d'abbondanza. E perciò significare i Maltesi à bella posta effigiarono questa nelle loro medaglie; quindi Ouidio di Malta parlando, cantò.

Et Erizzo delle medaglie in vna d'Augusto f. 169

Fast. 3.

Fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae.

Le quali parole commentando Cluuerio hebbe à dire. *Eandem gloriam hodie obtinet, si agri satis excolantur cum Insula tota, saxea sit, & minus alta humo tecta.* In alcune altre medaglie Maltesi di quest' impronto in vece della spiga, vi si vede vna Veste forse per l'eccellenza delle vesti di Malta tenute in pregio fin al tempo di Lucretio Poeta, come di queste n'habbiamo discorso in altra notitia.

L'effigie di Giouane con la mitra in testa, da ogni parte alato, con le mani à i fianchi in atto di volare, con vn ginocchio piegato, non si può così facilmente intendere di che cosa sia simbolo, & à chi voglia alludere, e significare (essendo vna figura quasi, che pellegrina) senza mescolamento d'Istoria.

Erano appesso gl'Egittij i Comuni, ma falsi Dei, dodici, de i quali otto erano celesti, cioè à dire i sette Pianeti, & il Pantamorso, e quattro inferiori, cioè gl'Elementi. Di questi dodici Dei, e di otto tra loro differenti, è fatta mentione da Herodoto, però annouerando alcuni di essi in vece de' nomi Egittij (da' quali originossi, e venne à Greci l'Idolatria) assegna loro i nomi de i Dei della Grecia, come fanno ancora altri Scrittori Greci, e Latini, di questi, Ennio Poeta cōprende i nomi de' dodici Dei de' Greci, ne' seguēti due versi.

Iuno, Vesta, Minerua, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Hor

Hor non meno appresso gl'Egittij, ch'appò i Greci sotto varie forme, e nomi fù sommamente venerato Mercurio; di lui giudichiamo essere questo nostro presente simbolo, mitrato, alato, e quasi di raggi solari adorno il capo.

Che Mercurio sia rappresentato altresì per il Sole, à noi vien insegnato da Macrobio ne i Saturnali. *Vt cum Mercurius Sol praebetur, superius edocta suffragia sunt; eundem enim esse Apollinem, atque Mercurium, vel hinc apparet, quod apud multas gentes stella Mercurii ad Apollinis nomen referatur, & quod Apollo Musis praesidet, Mercurius sermonem, quod est Musarum munus impartit. Propter hoc quoque Mercurium pro Sole censeri, multa documenta sunt. Primùm, quod Simulacra Mercurii pennatis alis adornantur* (come si mostra il nostro simbolo) *quae res monstrat solis velocitatem. Nam quia mentis potentem Mercurium credimus, appellatumque, ita intelligimus, & Sol Mundi mens est; summa autem est velocitas mentis, vt ait Homerus. Ideo pennis Mercurius, quasi ipse natura Solis ornatur. Hoc argumentum lucidius Aegyptii absoluunt, ipsius Solis simulacra pinnata fingentes, quibus color apud ipsos non vnus est, &c.*

Lib. 1. cap. 19.

Enea vico sopracitato in questa fatta discorre nell'Indice delle medaglie de'dodici Cesari, dichiarando il simbolo di Mercurio, *Mercurii, idest Solis quadratum Simulacrum Aeternitatis typus in Argen. August.* 45. dicendo, che l'istesso è à dire Mercurio, che Sole.

Fù etiandio vso de'Greci, si come in vn medesimo Tempio, così in vn'istessa medaglia allogar due numi, e di due figure, per essempio quella di Giunone, e di Mercurio, cioè Apolline, si come ne rende chiara testimonianza Pausania con queste parole. *Apollinis aliud ibidem est, & Iunonis*, i quali Simboli si rauuisano insieme nella nostra medaglia, della quale per auuentura potè parlare Gregorio Giraldi, nell'Istoria delli Dei dicendo. *Vidi in libro antiquitatum Mercurii imaginem hoc modo effictam, filo quidem corporis iuuenili, facie imberbi cum alis, &c.*

Lacon. siue lib. 3

Syntag 9. f. 286

Habbiamo ancora in Diodoro nel souracitato luogo, che doppo hauer egli detto, ch'vna dell'Isole vicine alla Sicilia (Colonia de' Fenici) fusse Malta scielta, & eletta da essi, *ob portuum commoditatem, & in profundo mari sitũ*, soggiunge *quae causa fuit, vt loci eius habitatores Mercatorum beneficio, statim, & opibus augerentur, & nomine inclarescerent.* Da che possiamo con giusta ragione far congettura, e liberamente affermare, che l'Isola nostra sia stata mai sempre habitata da huomini atti alla guerra, alla nauigatione, & alla mercatantia, fin dalla sua origine, come attesta fedelmente Pomponio Mela con quelle parole da noi soura registrate. *Phoenices solers*

lers hominum genus, et ad belli, pacisq; munimina eximium, etc. Quindi è che come tali i Maltesi discendenti da i Tirii di Sidonia, hanno hauuto in sommo honore Mercurio, da loro grandemente venerato.

De rebus Constatinopolitanis

La onde Giorgio Codino scriue in questa guisa. *Dicunt Mercurium esse lucri auctorem, et Emporium, etc.* Cesare descriuendo i costumi di quei Popoli parlando dell'humane vittime, così sottentra. *Deum maximè Mercurium colunt, huius sunt plurima simulacra, hunc omnium inuentorem artium ferunt, hunc viarum, atq; itinerum Ducem, hunc ad quaestus pecuniae, mercaturasq; vim maximam habere, arbitrantur,* fù egli adunque perciò scolpito alato, perche così deuono esser i mercatanti, cioè solleciti, diligenti, e presti. Fulg. *Mercurium* (dice) *coluere quasi mercium curam, omnis enim negotiator dici potest Mercurius, quare pennas? pennata verò talaria, quòd negotiantium pedes, vbiq; pergendo, quasi pennati sunt.*

Mytholog. lib. 1.

In oltre s'effigiaua (come si vede) il nostro Mercurio cō le piume, & alato, non solamente, perche come Ambasciatore de gli Dei doueua esser veloce à guisa d'vccello, ma ancora per questo geroglifico si designaua l'eloquenza, & additaua la velocità del parlare, che perciò Homero disse, che le sue parole erano alate, onde quei Gentili da Listro vollero adorar per Mercurio il nostro Glorioso Apostolo S. Paolo. *Quoniam ipse erat dux verbi,* (come si legge ne gl'Atti Apostolici) persuasi à stimarlo tale, per la sua molta facondia, e copia d'eloquenza.

In eruditi cuiusdam Prometheo lib. 1. verb. Mercurius.
Odyss. vers. 112
Cap. 14.

Finalmente da tutte queste ragioni, discorsi, e riscontri, possiamo assai bene far congettura, che gl'antichi Maltesi habbiano hauuto mai sempre in gran veneratione Mercurio in diuerse forme, e varie guise da' Gentili disegnato, il qual vediamo ancora con la mitra in testa detta *Recina*, che è tanto à dire quanto mitra Maltese, come spiega Varrone. *Mitram Recinam, aut Mitram Melitensem.* E mitrato ancora fù egli chiamato da Stathio.

In Satyr. lib. 4.
Lib. 1 Theb.
Gualther. Animaduers. f. 129.

Indignata sequi torquentem cornua mitram.

Vn'

Vn'altra, che quì si scorge delineata medaglia, si conserua tuttauia presso di noi di rame, che da vna banda fa vaga mostra d'vna venerabile donna velata, tutta modesta, e pudica, dall'altra d'vn Tripode cō lettere ΜΕΛΙΤΑΣ cioè à dire MALTA, la qual iscrittione chiaramente testifica, ch'ella sia medaglia battuta, ò scolpita dalla Republica in quei tempi de'Maltesi, in honore di qualche nume, ò Deità in quel secolo, nel quale ella fù Colonia di Greci, frà quali fù perpetuo costume, che in quei luoghi, ou'eglino haueuano inalzato, & eretti tempij à i loro falsi Dei, per maggior honore di essi, battessero poscia, & improntassero le medaglie ancora, che erano l'Istorie, oue notauano, & eternauano le loro discendenze, origini, & attioni più segnalate, & eroiche. Ciò attesta Vberto Goltzio nobilissimo scultore, e dottissimo scrittore insieme di medaglie, nella Magna Grecia, *iui Croton Achæorum Colonia, littera D. in plerisq; numismatibus* (dice egli) *et Iunonis caput spectatur, fortè ob Iunonis Laciniæ Templū, cuius celebri toto orbe fama erat, et sex tantum millibus passuum ab Crotone distabat*. Or essendo stato fabricato nell'Isola di Malta quel famoso, & antichissimo Tempio dedicato alla Dea Giunone, sì come diffusa, e largamente habbiamo dichiarato nel discorso della precedente medaglia, al quale rapportiamo, e richiamiamo il cortese lettore, per non ridir più d'vna volta l'istesso; I Maltesi batterono, e stamparono questa medaglia da noi pur hora descritta, in honore di detta Dea loro Tutelare, con sì fatto habito ricouerta, e vestita; parimente così velata fù scolpita, e formata altresì da i Brutij, che però il medesimo Goltzio nell' Indice *in Numismata* della Magna Grecia spiegò quella in questa guisa. *Iunonis velatæ caput*. soggiugnendo nell'Istoria sudetta iui BRETTIΩN *expressa est, & tertio numismate, Iuno Regina, cum cicada; forsan, quod in agro Rhegino, qui, & ipse Brutiorum erat, ob Iunonis, (quā multa religione, & cum silentio Brutii colebant,) reuerentiā, silere Cicadæ crederentur, & obmutescere, quæ vltra flumen in Locris, canoræ essent*. Volendo intendere, che le cicale, fussero altre tanto mutole, e tacēti nel campo di Reggio, quanto, che squillāti, & importune in quello di Locri, per auuentura in risguardo, e riuerenza della sudetta Dea, la cui imagine velata, secondo il sentimento de'Gentili, significaua Diuinità, imperciòche li Romani, come dice Plutarco, i Numi co'l capo velato effigiauano, ouero era simbolo dell'eternità, ricouerta co'l velo. Costumarono ancora i medesimi Greci, quando qualche Colonia era condotta per amor, ò in virtù dell'oracolo, che quei Cittadini fussero dedicati, e sagri ad Apolline, che perciò nelle loro medaglie per significar, & alludere à questo.

Tab. 14. nu. 3.

Quæst. Rom. q. 10.

à questo, improntauano, e scolpiuano il capo d'Apolline, la Cetera, ò il Tripode, che si vede nella nostra medaglia, ne fa fede il precitato Autore nell'addoto luogo. *Rhegium Calcidensium Colonia,* con queste parole. *In plerisque numismatibus caput Apollinis, tàm Tripus, & Citara spectantur. Ideo pertinere existimaui, quod hæc Colonia ex Apollinis oraculo deducta sit, Ciuesq; eius Apollini sacri essent.* Potrebbe essere facilmente, che quegl'antichi Greci passati in Malta per habitarla fussero stati (com'essi scioccamente credeuano) quiui condotti per fauor, e consiglio dell'Oracolo d'Apolline.

Resta hora à dichiarare, & intendere, che cosa fusse mai la figura, ò il simbolo del Tripode scolpito nella presente nostra medaglia. Fù segno questo, e geroglifico del dar gl'oracoli, e fù nominato Sagro, come ne fà fede Virgilio in quel verso.

Aeneid. lib. 5.

——— Circoque locantur,
In medio Sacri Tripodes viridesq; coronae.

Tutti gli Scrittori di commun'accordo conuengono esser quello dedicato ad Apolline; Plutarco racconta, che alcuni pescatori habitanti di Coo (hoggi Langò) tirando vna rete, come si dice al giacchio fù appaltata, e compra la tratta da alcuni forastieri, che quiui à caso in quel punto si ritrouauano, senza altrimente prima vederla. In essa poscia si ritrouò vn Tripode d'oro, che si dice fusse stato lasciato colà da Elena venendo da Troia, per comandamento espresso di certo Oracolo. Nacque di repente differenza, e disparere per il Tripode fra i pescatori, e quei forastieri. Ma poi arrogando à se stesse le Città quella lite, ch'era passata innanzi, e s'era inoltrata fino alla guerra; l'Oracolo d'Apolline pregato, e chiesto della decisione, rispose, che quel Tripode si doueua offerire al più saggio, che si ritrouasse. Fù per tanto mandato à donare prima à Talete Milesio, concedendo i Coi à lui solo quello, per cagion di cui haueuano fatto fiera, e sanguinosa guerra con tutti i Milesij, compatrioti di quei forastieri. Ma ricusandolo Talete con pari humiltà, che generoso cuore, affermando esser Biante molto più saggio di lui, fù portato perciò il Tripode à Biante, e da questo inuiato ad vn altro come più saggio, e meriteuole, e da quello altresì ad vn altro (non sarebbe ciò per auuentura seguito nel nostro secolo, credendo ciascuno saper più del compagno) in tanto, che doppo le molte rifiute, e sommesse scuse d'altri huomini, tutti prudentissimi, tornò la seconda volta in mano di Talete; finalmēte da Mileto essendo stato condotto à Tebe, fù per vltimo consegrato ad Apolline Ismenio. Teofrasto dice, che il Tripode fù primieramente portato in Priena à Biante, e che da lui mandato à

Talete ritornasse di bel nuouo à Biante la seconda volta, e quindi poscia si conducesse à Delso.

Altri furono di parere il Tripode esser vna tauola consegrata, perche agiatamente vi sedesse sù la giouane Febea, che daua le sagre risposte. Sì fatta mensa, ò tauola veniua altresì chiamata Cortina, in questa guisa dinominata dal Coiro di Pitone, del quale il Tripode Delfico era couerto. Altri dissero essere vna sedia cóposta, e formata di tre piedi, soura di cui assisa la donna, daua poscia gl' Oracoli; il che presso Natal Comite, par che confermasse Callimaco nel lauacro di Diana.

Non dum cura mihi sedes Tripodis fuit ante.

Omero finalmente distingue in due specie i Tripodi, l'vno da fuoco, e l'altro senza, e fà ch'appartenghino à i sagrificij, della qual distintione seruendosi Ateneo nel secondo de' suoi Dinnosofisti, affermò, che quello da fuoco si dicesse *Balneator*, come lo corrobora con l'autorità d'Eschilo in questi versi.

10. dell'Iliad.

Cap. 2.

Cæpit Tripos statim domesticus lebes
Assuetus ignem stare, qui fuit super.

E l'altro senza fuoco, dice essersi chiamato *Crater*, nel quale si mescolaua il vino, siegue egli. *Atque hic veritati aptissimus est Tripos. Quare sicut Apollini ob diuinationem, ita Baccho ob ebrietatem cõuenit.*

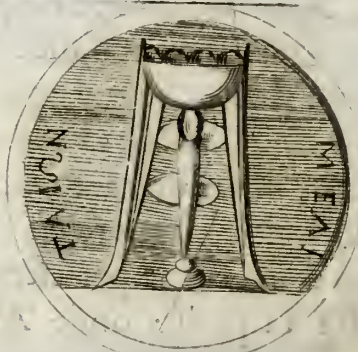
E per finir hormai questa materia de' Tripodi, e lasciar in disparte tante altre chimere, e sciocchezze, dette dalla cieca Gentilità intorno d'essi, come per esempio, che sotto nome di lebeti, venissero intesi i Tripodi: onde Ateneo nel precitato luogo. *Erant enim antiquitus duo Tripodum genera, sed vt ambo lebetes appellarentur, vsus obtinuit*, e ch'ogni cosa, che fusse da tre piedi sostenuta, e retta, si nomasse *Tripode* da gl'antichi; ad ogni modo è d'auuertire, che quando si ragionaua del Tripode sagro, egli necessariamente si doueua intendere per lo Tripode consegrato ad Apolline, & in conseguenza, ch'era simbolo del predire, & indouinare, della qual'arte essi stimarono segnalatissimo questo lor vano Dio, e celeberrimo fra gl'altri, come oltre infiniti Autori, ne rende ben chiara testimonianza Esiodo nel principio della sua Theogonia in quel verso.

Auguremq; Apollinem, & Dianam Sagittis gaudentem.

E particolarmente in Delfo, oue più, ch'in altro luogo, egli vsò à dare le risposte delle cose d'auuenire, indi originossi, che poi fauoleggiarono Apolline hauer imparata quest'arte da Pan Dio delle Selue come in Apollodoro. *Apollo autem vaticinandi arte ex Pane Iouis, & Thimbris Nymphæ filio percepta, Delphos se contulit quo tẽpore*

Lib. 1.

Themis dabat responsa, at vbi illò Pytho serpens impediret, quo minus penetraret ad hiatum, eo cæso, Apollo loco oraculi, ipse positus est. Conchiudiamo adunque, ch'appresso l'antica Republica di Malta, non solamente sia stata in molt'honore, e veneratione la Dea Giunone velata, nume tutelare dell'Isola; ma per auuentura luogo d'oracolo, essendo stato vso perpetuo de'Greci in simili luoghi, improntare il Tripode con lettere di quella Città, oue risiedeua l'oracolo, come appunto si scorge in molte medaglie, ch'habbiamo di Malta presso di noi conseruate, quasi tutte co'l Tripode.

Trà le quali se ne vede vn'altra in rame d'ottima manifattura, che dal diritto mostra vn capo di Giouane coronato d'alloro, con lunga chioma, e dal rouescio similmente vn Tripode con lettere all'intorno, quali consumate dal tempo, pur troppo ingordo, non si possono compiutamente leggere, se nó che alcune note mostrano poter formare la voce ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, noi ad ogni modo perche si è ritrouata in Malta, e dall'infrascritte congetture, e riscótri giudichiamo essere medaglia Maltese, come quì designata si vede.

La Città di Lilibeo, hoggi Marsala, vno de'Promontorij della Sicilia, che risguarda verso la Libia, e stà esposta al Ponẽte, fù Colonia de'Fenici, anzi sede, e porto, doue i Maltesi discendenti dalla vera Fenicia haueuano commercio, come si raccoglie da ciò, che racconta Cicerone nella 6. Verrina, fauellando d'vn certo Diodoro Maltese residente in Lilibeo. Quiui ancora i prigionieri Maltesi, (eccettuati i nobili) venduti furono da Romani, quando l'Isola, e Città nostra nella seconda guerra Punica, venne in poter loro, le medaglie della qual Città Lilibetana, hanno molta somiglianza, e simboleità con queste nostre di Malta, essendo in quelle scolpite la testa d'Apollo, e'l Tripode, come per l'appunto in questa si vede. La onde Vberto Goltzio nell'Istoria di Sicilia notificando, e dichiarando le medaglie Lilibetane, disse. *Nec dubium est, cum eam ob causam Lilybetani Apollinis capite, Gryphoque Apollini sacro, & Tripode Apollinis simbolo, ac lyra, sua numismata signauerint;*

Tit. Liu. lib. 21. secondo Cluuer.

si che

ſi che nella guiſa, che i Lilibetani honorauano diuoti ſommamente Apolline, così ancora poſſiamo noi congetturare de i Malteſi Coloni anch'eſſi, de'veri Fenici, che haueſſero improntata queſta medaglia con la teſta d'Apolline, da eſſi parimente venerato, e riuerito. Il quale da'Poeti medeſimamente ſi finge Giouane con lunga chioma. Propertio in 3.

Dum petit intonsi Phytia Regna Dei.

Marco Tullio di lui parlando hebbe à dire. 4. Acad. Quæſt.

——Intendit crinitus Apollo.

Arcum auratum——

E Giacomo Aureliano l'iſteſſo conferma con queſte parole.

Si modo pulchricomus votis aſpiret Apollo.

Finalmente ſi mira coronato d'alloro, per eſſer quell'albero à lui conſegrato, & altresì alle muſe, delle quali egl'è il Corifeo.

Sentiamo Rodigino. *Laurũ igitur Apollini Vaticino Deo ſacrum.* Lib. 5 cap. 7. Virgilio Ecl 7. *Populus Alcide, gratiſsima Vitis Iaccho.*

Formoſæ Myrtus Veneri, ſua laurea Phoebo.

Del Tripode poi, che ſi vede nel roueſcio di eſſa medaglia, quantunque largamente n'habbiamo ragionato nell'eſpoſitione della precedente, nulla di manco ne piace rimettere il lettore alla deſcrittione, che vien fatta da Diodoro Siculo, Lib. 16. & aggiugnere à ciò che dicemmo, che Fuluio Orſino nelle medaglie delle famiglie Romane, Fol. 130. iui. *Iunia.* dichiarando la quinta, e ſeſta medaglia dice parlando del Tripode. *Tripos eidem Deo* (Apollini) *ſacer signatus eſt, inſtrumenta quoq; quibus ad rem diuinam faciendã vtebantur Simpulum, ſeu Capedo ſecuris & Culter adiecta in eo ſunt, vel quod Prætores Vrbani peractis ludis (Apollinaribus,) Apollini duas hoſtias maiores, vt ſupra ex Liuio docuimus, mactare ſoliti erant, vel quod Brutus aliquo Sacerdotio præditus fuerit, ad quod notandum albogalerus etiam in ſexto denario impreſſus eſt*, furono battute sì fatte medaglie in memoria de'giuochi Apollinari, fatti da M. Bruto, e C. Caſſio Pretori con molta oſtentatione, luſſo, e magnificenza, come ſcriue Plutarco in Bruto. Da che ſi può far congettura, che per il medeſimo effetto in honor d'Apolline, & per l'iſteſſo fine, ò pure in rimẽbranza de'ſouradetti giuochi ſia ſtata impreſſa, e ſtampata da'Malteſi queſta medaglia co'l tripode à lui conſegrato, come molto bene ſignificò Politiano in quel verſo.

Carmen Apollinei Tripodes, lauruſq; locutæ.

Et il Crinito hora li chiama ſagri.

Per Sacros Tripodes ſerta refert Deus.

Et hora li dà titolo di Dotti.

Qui doctos Tripodes colunt.

Leggiamo ancora essere stato vso de gl'antichi tiranni come per esempio fù Gelone Rè di Siracusani, e Fallari de gl'Agrigentini di mandar ad offerire à gli Dei i predetti Tripodi, come ne rēde buona testimonianza vn'epistola, che scriueua Fallari à i Messinesi. *Non ignorabam quin de Tripodibus Delficis, & aureis coronis, & aliis multis, preciosisq; muneribus, quæ Diis vestris recuperatae bonae valetudinis gratia misimus, &c.* Ecco come si mandauano à gli Dei questi Tripodi ad appendersi in voto, e contrasegno di ricuperata salute.

Di Gelone ancora si legge hauer inuiato ad Apolline Delfico vn Tripode d'oro di singular artificio, e rara manifattura, di valore di sedici talenti, cioè à dire di noue mila seicento ducati. Goltzio nella vita del medesimo Gelone lasciò scritto. *Hinc Gelo ad pietatis, & Religionis curam conuersus, Templa Cereris, & Proserpinae, è manubiis construxit. Tripodem quoque aureum sexdecim talentorum artificio insignem, Delphico Apollini donum misit.*

Antiq. Sicil.

In tanto che in sì gran pregio, e stima appò gl'antichi Greci, fù sempremai il già nomato Tripode ad Apolline consegrato, presentato da i Rè, & improntato da Maltesi nelle loro medaglie.

In altre due parimente delle sopraccennate, ch'habbiamo della nostra Malta, si scorge il Tripode nel rouescio, ma co'l fuoco in cima, e con il capo di Donna velata nel diritto, & alla foggia, che quì appresso si vede nel disegno con lettere in vna MEΛITAS, e nell' altra MEΛITAΙΩN, cioè Malta, e de' Maltesi.

Il qual viso, ò capo di Donna stimiamo, che sia della Dea Vesta, nume dell'antica Religione de'Gentili, venendo così à punto rappresentato da Giusto Lipsio in alcune medaglie da lui portate nel Syntagma, *de Vesta, & Vestalibus*. Fù ella, come l'istesso riferisce co'l sentimento di più autori, figliuola di Saturno, e di Rhea, e sorella di Cerere, e di Giunone. Vogliono alcuni, che Vesta sia stata sposa di Vrano, che i Latini chiamano *Cælum, ò Cælium*, e che da loro tutte le cose si producessero, imperciochе fauoleggiarono gl' Antichi, che la Terra fusse moglie del Cielo, e però l'istessa Vesta per lo più vien significata la Terra, tirandone da ciò l'etimologia del nome, onde disse Ouidio.

Cap. 1.

Stat vi Terra sua, vi stando, Vesta vocatur.

Quasi, che dalla propria possanza se ne stia librata, & immobile; altri trà quali è Seruio, dissero chiamarsi *Vesta* la Terra, perche di varie cose si troui abbigliata, e vestita; e presso Platone si legge. *Manet, et sistit Vesta in Deorum domo sola*; *qua domo?* dice Lipsio, *hoc mundo, quod Arnobius explicet: Terram nonnulli Vestam pronunciant, quod in mundo stet sola; cæteribus eius partibus in mobilitate perpetua constitutis.*

In Phædro.

Altri poi chimerizarono, che Vesta fusse il fuoco. Indi l'istesso Ouidio.

Nec tu aliud Vestam, quam viuam intellige flammam.

E Tullio. *Cumque Vesta quasi focum Vrbis, vt Græco nomine est appellata complexa sit.*

Vi fù finalmente chi ha creduto lei essere la *Religione*; così Seruio sopra le parole di Virgilio, *Cana fides, & Vesta,* scrisse, *Vestam Religionem dicit, quia nullum sacrificiũ sine igne est, ipsaq; in omnibus inuocatur.* Fù il culto di questa vana Deità primieramente presso à i Greci di là passò per mezzo de'Troiani in Italia. Lipsio discorrendo della medesima nell'allegato Syntagma soggiugne. *Sed hæc longinqua, aut aliena; magis illud Appollodori, vnam è quatuor Hesperidibus Vestam esse. Nihil ad nostram, quæ Graecis, Latinisque culta, inter praecipua numina fuit: atque adeò inter duodecim illa prima.* I quali furono secondo Ennio i nominati in quei due versi.

In 1. Aeneid.

Iuno, Vesta, Minerua, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Pausania, trattando de'Sagrificij, che con molta solennità si costumauano fare in Olimpia Città della Morea dice. *Sacrificant Vestae, primùm, tùm secundo loco Ioui Olympio,* e quì entra assai bene quello n'attesta Furnuto addotto da Lipsio. *Vesta prima, et postrema nata perhibetur; quod in hanc (id est Terram) resoluantur, quae*

Lib. 5.

ab ea producuntur, et ab eadem constituuntur. Quare, et Graeci ab illà sacrificiorum principium sumpserunt, et in illam postremò desinebant.

Intorno all'origine, e veneratione appò i Romani di questo nume, siegue Lipsio. *Sed ad Romanam propriè Vestam, vt veniamus (id institui:) Vnde ei exemplum, et quando Origo? Exemplum à Troianis, atq; vnà cum Aenea in Italiam venit. Nam primitus culta in Ilio, extulitq; Aeneas. Virgilius.*

Syntag. de Vesta cap. 11.

1. Geor.

Sic ait, et manibus vittas, Vestamq; potentem,
Aeternumq; adytis effert penetralibus ignem.

Elatam Lauinii constituit, condita à se Vrbe, et Sede regni. Inde in Albam Longam transtulit Ascanius, et denique ab Vrbe ea matrice, Coloni Romam.

Quindi ageuolmente si potrà hora intendere il significato delle nostre medaglie Vestali battute in Malta; cioè ch'ambitiosi quegl'antichi Maltesi Greci, e per auuentura discendenti da i Troiani, che capitarono in quest'Isola (secondo l'autorità di Licofrone sopracitata) di palesar al mondo, non men la loro pietà, e religione, che il culto verso la Dea Vesta, qual ella si fusse da essi intesa, ò per la terra, ò più tosto per il fuoco, già che questo apparisce sostenuto dal Tripode nel rouescio, ò forse ancora per maggiormente esprimere la diuotione, e riuerenza, che portauano à Giunone Tutelare di Malta, di lei tenuta sorella: fecero cugnare le sopra disegnate medaglie, con altre simili, maggiori, e minori co'l nome dell'Isola, ò de gl'Isolani compreso nelle voci in quelle scolpite ΜΕΛΙΤΑΣ, e ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ.

Vn'altra medaglia Greca Maltese si rauuisa improntata nella Sicilia descritta in medaglie da Filippo Paruta, iui, *Malta*, oue si vede scolpita nel diritto, l'effigie della Dea Giunone velata, à guisa della nostra seconda, e nel rouescio vna pala di remo con lettere Greche ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, il che sia detto con buona pace di F. Gio. Quintino, che fù il primo espositore di tal medaglia, hà dato à molti professori di sì nobile, e curioso studio, che dubitare, giudicando sì fatto simbolo del remo esser vn aperto, & euidente equiuoco, tuttoche sia stato da lui descritto con queste parole. *Numisma vetus habeo ex aere, in quo altera parte excisa Deae Iunonis effigies, altera Remi latitudo hac inscriptione* ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, & appresso di lui Tomaso Fazello Scrittore Siciliano sopra citato, e finalmente il medesimo Paruta nell'originale delle medaglie intagliate, in quel luogo *Malta*, ò ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ dice così. *Da Zoppetta la prima, fù di Castilletta* (parlando della prima medaglia di Malta) *hora l'hò io. La secõda è quella, che descriue il Fazello nel primo Capitolo*

Dec. 1. lib. 1. cap. 1.

delle

delle ſue Deche, e fra Gio. Quintino nel fine della ſua Deſcrittione di Malta, fin quì Paruta; oue ſi moſtra ben chiaro, ch'egli non habbia veduta eſſa medaglia, ma da lui fatta intagliare, e ſcolpire per relatione di Fazello, il quale parlaua ſolo in virtù di quel, che laſciò deſcritto Quintino con errore, ſenza badar à più, non ſi trouando, in molte medaglie, che noi conſeruiamo di Giunone, hauere per roueſcio la detta parte di remo, maſſimamente eſſendo il diritto dell'isteſſo impronto della noſtra; potendo ben eſſere, che la medaglia venuta in quel tempo in mano di Quintino forſe vnica, fuſſe ſtata logora, e roſa dal tempo, in modo che in vece del Tripode habbia à lui ſembrato il ſimbolo di pala di remo, di che noi ſiamo ben ſicuri per la moltitudine, che n'habbiamo del medeſimo cugno, potendoſi le parti oſcure dell'vna, ageuolmente comprendere co'l pareggio, e riſcontro dell'altra.

Da vn'altro capo che come di ſopra, fra gl'altri ſuoi motiui pondera Cluuerio, poſſiamo d'auuãtaggio accertarci, che Malta ſia ſtata Colonia di Greci, oltre le medaglie battute con lettere ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, & è in virtù dell'epiſtole di Fallari tiranno di Gergenti amico della Republica, all'hora di Malta, come lo dimoſtrò nel preſtarle danari, il che non hauerebbe fatto, ſe fuſſero ſtati i Malteſi Fenici, ò Africani, fra'quali, & i Greci regnauano pur all'hora crudeliſſime guerre. *Phalaris quoq; tyrannus, Melitensium amicus fuit, & ſæpius eos inuisit, ſcriſſe Errigo Pantaleone.* Fù Fallari Greco da Candia, e viſſe ne'tempi del ſuperbo Tarquinio, e di Pittagora negl'anni del mondo 3482. Olimp. 52. innanzi Chriſto Signor noſtro 571. come riferiſce Euſebio. Cominciò la di lui tirannide nell'Olimp. xxxj. e terminò nella xxxviij. Fra le ſue lettere ritrouandoſi le ſeguenti, che trattano de'Malteſi, ò à i medeſimi ſono ſcritte, le habbiamo perciò quì traportate.

In hiſt. Ioannitarum lib. 7.

FALLARI A GL'EGESTESI.

Dalle piſtole di Fallari tradotte dalla lingua Greca nella volgare Italiana in Vinegia appreſſo Gabriele Giolito l'anno 1549

Rimaneteui di dar ricetto à quelli, che io hò sbanditi: percioche nel render premio de i benefici riceuuti, e nel vendicar le offeſe, niuno hà giamai auanzato Falaride, & in ciò potrete ben comprendere, ſe porrete mente al fatto de i Leontini, & de i Melitesi: che à queſti noi siamo ſtati cagione della libertà, & à i Leontini della ſeruitù: percioche queſti sõmerſero la mia galea, & i Melitesi procurarono di ricuperarla.

His, quod triremes meas ſubmerſerunt; Melitenſibus verò, quod ſummerſas recuperare curauerint dice la tradutione Latina fatta di Franceſco d'Arezzo.

Egeſta, ò Segeſta fù celebre, non men, che potente, & antichiſſima Città in Sicilia non lungi da Trapani, fondata da Troiani, ſu'l golfo di Caſtel à mare ou'era l'emporio de'Segeſtani.

Fallari

FALLARI A' MELITESI.

I Vostri Ambasciadori mi hanno persuaso à prestarui danari, benche hora io non ne habbia abondantemente, hauendogli di continuo consumati nelle guerre: ma comunemente si dice, che con gli amici non si deue usare scusa alcuna. Ma vi prego, che non vogliate esser simili à molti, che togliendo in prestanza usano parole benigne, & amoreuoli, & quando sono richiesti di restituire, rispondono con dispiaceuole, et odiosa maniera, facendo opera che non è ragioneuole, et che dimostra ingratitudine. Et certamente colui che riceue beneficio, dee tener memoria di coloro, da i quali l'hà riceuuto: et insin che paga il debito, stimare, che i creditori siano quei medesimi, et se è buono come à buono, et se è maluaggio, come à maluagio pagarlo; percioche auegna, che egli non sia tale; nondimeno è cosa giusta, e ciuile satisfare, a i creditori. Io adunque Melitesi miei, et quando io presto, et mentre che riscuoto, sempre son quel medesimo, et sempre simile à me stesso: ma quelli i quali da me riceuono piacere, secondo le occasioni mutano i costumi nel modo, che dicono, che i Cameleonti secondo il luogo doue sono, variano il colore, et mentre che riceuono il beneficio come benefattore, e come Iddio, e con somme laudi mi honorano: quando poi lo richieggio loro, mi chiamano tiranno, e huomo scelerato. Oltra di ciò conosco, che se l'huomo hà da perdere i danari; molto meglio è prestargli à un priuato, che à una REPVBLICA: percioche se un priuato te ne priua: tu acquisti un nemico solo, et quello è debole: ma se una Republica te gli nega; il danno però non è minore, et hai non un solo, ma infiniti nimici. Ma in voi non hò io compreso mai simile difetto; et perciò mando i danari senza sospettione alcuna, & reputo, che voi siate in ogni altra cosa ricordeuoli, & intorno alle mercantie LEALISSIMI. Oltra di ciò mi penso, che sappiate, che maggior biasimo è che molti facciano ingiuria à uno, che uno à molti: percioche non è verisimile, che uno dispregi molti: ma è bene ragioneuole, che molti di un solo facciano poca stima.

FALLARI A I MEDESIMI.

NOn perche io faccia poca stima delle vostre lodi vi hò mandato à dietro il vostro Ambasciadore con questa lettera, ma perche le mie opere non permettono, che io sia lodato. Voi forse quel volete mostrar, che io sia tale istimato, che da gli altri io sia riputato: ma hò certezza, che da tutti sono tenuto huomo scelerato, ma voi mi hauete veramẽte per buono: non dimeno non posso fare, che tal nome peruenga à notitia dè gli altri, & à voi in questo, alle false openioni de gli huomini

sono

ſono più toſto di danno, che no: percioche ogn'vno può dire, che ſe voi non foſte ſimili à colui, non lodareſte vn huomo di peſsima vita. Et conciosia, che à gran torto riputarebbono voi maluagi, & io perciò nulla più giuſto ſarei iſtimato, che io mi sia; hò giudicato, che le voſtre lodi non siano punto neceſſarie.

Giunſe à tanto, e tale fù la corriſpondenza, e l'oſſeruanza, che regnaua fra i Gergentani, & i Malteſi per l'amicitia, che profeſſaua Malta con Fallari tiranno di quella Città, che fabricando la noſtra Republica vn Caſtello, gl'impoſero nome in gratia di lui Agrigẽto, il luogo del quale hoggi è detto Gorghenti, e ſe bene ciò corrottamente s'accoſta non dimeno più al nome Greco *Agragas*, così anticamente chiamata quella Città, gl'auazi, e le reliquie di detto Caſtello di pietre ben groſſe appaiono tuttauia ſoura vn'alta, e ſublime rocca, che ſouraſta al giardino di quel nome, vicino parimente ad vn'altro nomato la gran fontana. Di queſto oltre l'antica tradittione preſſo di noi, habbiamo l'autorità di Gioſeppe Bonfiglio Siciliano, che nella ſua Iſtoria così dice. *Queſti è quel Fallari, chiaro per molte guerre, ch'ei fece, famoſo per molte virtù, e molti vitii parimente. Fù coſtui amico de' Malteſi, perche si veggono à Malta ancora le rouine d'vn Caſtello nomato Agrigento, leggonsi le coſtui epiſtole ſparſe di breuità Laconica*; fin quà Bonfiglio, anzi che le medaglie, ò antiche monete, che ſi ritrouano tal'hora per la campagna, ò in altri luoghi, ſono da'Malteſi comunemente chiamate *Fallari*, memoria forſe rimaſta da i danari da quello preſtatigli, benche il Boſio dica, che i Malteſi, altresì preſtaſſero à lui ancora, poiche ciò richiedeua la ſcambieuole beneuolenza, e mutua amicitia.

P. 1. lib. 2.

P 3. lib. 5 f. 92.

Non minor teſtimonianza rendono della noſtra Melita Greca alcune iſcrittioni greche, che già furono da noi date à Giorgio Gualtieri com'egli corteſemente confeſſa, nell'antiche ſue tauole di Sicilia, e dell'Iſole adiacenti, quiui da lui regiſtrate, frà le quali la ſeguente non ſi legge così intera, ne meno in tutti gl'altri Autori, come per eſſempio ſono Quintino, Fazello, Cluuerio, & altri; atteſo, che hauendo noi fatta diligenza di ritrouar il marmo (couerchio d'vna caſſa ò pure vrna ſepolcrale) ou'è ſcolpita l'iſcrittione, la trouiamo diſteſa in due linee, eſſendo ſtato il marmo ſotterra, che per tanto non ſi ſcopriua punto la ſeconda fila di lettere; ſerue hoggi per vaſca d'vn fonte, che ſcaturiſce nel foſſo, ſotto le mura, e porta Principale della Città Notabile.

Per mancamento di preſente in queſta ſtamperia di lettere Greche maiuſcule, ne' quali furono ſcritti gl'originali, ſaranno più auanti impreſſe le iſcrittioni Greche con minuſcule.

Λ. Κα. Υἱὸς Κυρ. προυδενς ἱππευς ῥωμαιων πρῶτος μελιταιων
Και. ιατρῶν ἀπειτίας και ἀμφιπολίας τεῶ αὐγουσω ἐσογγινε

La quale tradotta nell'idioma Latino rende queſto ſenſo.

LVCIVS CAIVS F. CIRI PRVDENS EQVES ROMANORVM, PRIMVS MELITENSIVM ET MEDICORVM ARTIS, ET AMPHIPOLIÆ DEO AVGVSTO DICAVIT.

Oue notiamo due Dignità di quel tempo, cioè *Prothos, et Amphipolia*. Dichiarando Gualtieri la parola *Prothos*, dice così. *Hoc modo, et Publius Diui Pauli, et Comitum per triduum hospes in Act. cap. 28. à Diuo Luca Primus, aut Princeps Insulæ vocatur*, la qual dinominatione continuata par che sia stata carica ordinaria, ma di molta importãza nell'Isola, rauuisandosi non meno in persona di Publio Melitense, che di questo Lucio Caio figliuol di Ciro, ancor egli Maltese Greco fregiato co'l titolo dell'Ordine equestre, essendo, che de i Coloni Romani leggiamo altri essere stati della cõditione Romana, altri Latina, altri Italiana, ritrouandosi ancora chiamati, e Patritij & Equestri, come ne fa testimonãza Lipsio. *Quarum Coloniarum*, dic'egli, *alia, atque alia genera tamen erant, & quædam Romani, aliæ Latini, quædam, & Italici Iuris, reperio, & patritias, & equestres agnominatas*.

De Magnitud. Rom. lib. 1 cap. 6. de Colonijs.

L'altra parola *Amphipolia*, che tanto vuol dire quanto famiglia di Gioue; viẽ scritto hauerne di essa Timoleone Rè di Siracusa istituito, e formato in honor di Gioue vn Magistrato, che fù altresì eretto in Malta presso quegl'antichi Greci Isolani. E stato dichiarato da Diodoro Sicolo nel lib. 16. del Regno di Filippo in questa guisa. *Instituit etiam Timoleon, Syracusanorum Rex Magistratum honoratissimum annuum, quem Syracusani Iouis Olimpii famulatum appellant* (nel Greco dice Αμφιπολια *electusquè est primus Callymenes famulus Iouis Olympii, & ita deinceps is honor per manus traditus est, anniq; à Magistratu eiusmodi adnotati fuerunt vsq; ad tempora, quae nostræ huic Istoriae terminus, & mutationi Reipublicae initium fuerunt, Romanis etiam Siculos alios in communionem Reipub. inducentibus, famulorum Principatus ille, qui annos plures trecẽtos durauerat, abolitus est*. Et Vberto Goltzio nell'antica Sicilia iui *Syracusae, leges igitur, quae de rerum priuatarum iudiciis à Diocle, olim conscriptae erant, eas ita ratas esse iussit; Caeterum Reipublicae statum in popularem conuertit, Concilium è Senatoribus domesticum constituit, annuũ adhaec Magistratum, qui populi suffragiis crearetur, à cuius nomine, annis deinceps, vt apud Athenienses ab Archonte, apud Romanos à Consulibus, ita, et apud Syracusanos ab Amphipolo nomina darentur. Atq; vt is quoq; Magistratus religione aliqua, & numinis maiestati honorem, & auctoritatem tueretur*. Αμφιπολια διος ολυμπιου *quasi dicas Iouis Olympii famulatus, siue ministerium appellatus est*.

Fol. 38.

Leggiamo in vn vaso di creta, che si cõserua presso di noi, à caso ritrouato in Malta gl'anni adietro, in vn luogo vicino alla Città Notabile scritte in carattere Greco queste parole, come anco se ne sono veduti quì altri, con simili caratteri.

KACCEIOY

KACCEIOY
KAIKEAIA
Cioè Cassio, Cecilia.

Da tutto ciò si può raccogliere chiaramente, la nostra Città essere stata Colonia de' Greci, e nel tempo etiandio, che fù sotto l'Imperio Romano, in essa mai sempre si parlò, e scrisse con idioma Greco vsando tal'hora i nomi proprij de gl'istessi Romani, come di Lucio, Publio, Cassio, Diodoro, Aulo Licinio Aristotile Maltese, amico di Cicerone, e da lui caldamente raccomandato con vna delle sue pistole ad vn certo Rè, & altri simili.

Epist. fam lib. 13. epist. 52.

Ma che occorre andar mendicando testimonianze dalle carte, e dalle pietre, quando le trouiamo scolpite a' caratteri immortali ne' bronzi. Si come i Romani da Consoli, i Lacedemonij da i Tribuni, così gl'Atenienfi, da' quali discesero i primi nostri Greci, (doppo quelli, che porta Licofrone in Malta) che in essa habitarono, contano gl'anni, & i tempi da gl'Archonti, in quella guisa per l'appunto, che noi nel presente secolo formiamo le nostre publiche Iscrittioni, e gl'Istrumenti in tempo del Pontificato, dell'Imperio, e del Principato di quelli, che signoreggiano, e regnano, com'è vso vniuersale di tutte le genti. Così parimente ne' tempi più rimoti, & antichi, la nostra Republica Melitense hauendo voluto decretare la Benemerenza con l'officio di *Proxenia* in persona di Demetrio figliuol di Diodoto Patritio Siracusano (che nelle Città Greche era honore di riceuere in publico ospitio i Senatori, gl'Ambasciadori, & i Magistrati di quelle ch'erano frà di loro confederate) fè spedire questo quì appresso registrato decreto in idioma Greco sotto il Pontefice Iceta figliol d'Iceta, & Archonti Deyreo, e Cotete scritto, & intagliato in due tauole di bronzo, vna per il detto Demetrio, e suoi Posteri, l'altra per publico registro quì in Malta del tenor seguente.

Cicerone nelle Verrine & Roberto Const. tom. 2. Lexicon.

(✠)

Υπερ προξε | νιας και ευ-
εργεσιας | δημιτριωι
διοδοτου | συρακοσιωι
και τοις εγ | γόνοις αυ-
του

Επι ιεροτυτου ικετα ικετου αρχον
των δεηρεου και κοτιτος
Εδοξε τηι συγκλιτω και τωι δημωι
των μελιταιων, επειδη δημη-
τριος διοδοτου συρακοσιος δε
απαντος ευνοις υπαρχων
τοις δε δημοσιοις ημων πραγ-
μασιν και ενι εκαστωι των πολι-
των παραιτιος αγατου πολλακι
γεγεννηται.
Αγατηι τυχηι δεδοχται δημητριον
διοδοτου συρακοσιον προξε-
νον ειναι και ευεργετην του δη-
μου των μελιταιων και τοις εγ-
γονοις αυτου αρετης ενεκεν
και ευνοιας ης εχον δια τελει εις
τον ημετερον δημον την δε
προξενιαν ταυτην αναγραυσαι
εις χαλκοματα δυο και το εν δου
ναι δημητριωι διοδοτοι συρα-
κοσιωι.

Che tradotto nel Latino linguaggio così viene interpretato.

PRO MVNERE HOSPITALITATIS, ET BENEMERENTIÆ
DEMETRIO DIODOTI FILIO SYRACVSANO, ET
POSTERIS EIVS.
SVB SACERDOTE ICETA ICETÆ FILIO,
ARCHONTIBVS DEEREO, ET KOTETE.
VISVM EST CONCILIO SENATORVM, ET POPVLO MELITENSI
QVONIAM DEMETRIVS DIODOTI FILIVS SYRACVSIVS
ERGA NOS SEMPER BENEVOLVM SE PRAESTITIT, REBVSQ;
NOSTRIS PVBLICIS, ET VNICVIQVE NOSTRVM CIVIVM
MVLTORVM BONORVM AVCTOR, ET CAVSA FVIT.
(QVOD FOELIX, FAVSTVMQ; SIT) DECERNERE DEMETRIVM
DIODOTI FILIVM SYRACVSANVM, PROXENON
ET BENEMERENTEM DE POPVLO MELITENSI, ET
EIVS QVOQ. POSTEROS PROBITATIS, ET BENEVOLENTIÆ CAVSA
QVA SEMPER ERGA POPVLVM NOSTRVM AFFECTVS
FVIT. HOC AVTEM IVS, ET MVNVS HOSPITALITATIS
INSCRIBATVR ÆNEIS TABVLIS DVABVS, ET VNA DETVR
DEMETRIO DIODOTI FILIO SYRACVSANO.

E per maggiormente autenticare la traduttione, habbiamo quì voluto aggiugner quella, che poi hà fatto della medesima tauola Giorgio Gualtieri, la qual egli porta fra le sue della Sicilia, sotto il titolo di Pellegrine.

Nei num. 400. al f. 63.

De Hospitio publico, & beneuolentia
Demetrio Diodoti filio Syracusano
Et nepotibus suis.
Sub Sacerdote Iceta, Icetæ F. Archontibus.
Deereo, & Cotete,
Placuit Senatui, & Populo Melitæorum, quoniam
Demetrius Diodoti filius Syracusius semper

Beneuolus

Beneuolus extitit, & publicis nostris negociis
Et singulis ciuibus Author Boni sæpe numero fuit.
(Bonæ fortunæ censeri) Demetrium Diodoti filium
Syracusanum Hospitem esse, & beneficum
Populi Melitaeorum, et nepotes eius, virtutis ergo,
Et beneuolentiæ, quam continuò exhibet
In nostrum Populum; hæc verò,
Publica hospitalitas inscribatur
Aeneis tabulis duabus, et vna detur
Demetrio Diodoti F. Syracusano.

Nel qual decreto apprendiamo, (oltre esser in quel tempo l'Isola nostra gouernata à modo di Republica da' Senatori) esserui state due Dignità per capi, cioè *Yerothita, et Archonti*, le quali dichiarãdo Gualtieri ne gl'auuertimenti, ch'egli fà sopra le tauole, parlando della prima dice così. *Yerothita, Sacerdotem notat, hinc clarum fit apud Agrigentinos Sacerdotem summæ rei, præfuisse, et Melitensis Senatus, Pontificem quempiam, et binos Archontes capita fuisse*, & Alessandro d'Alessandri scriuendo de gl'Archonti così fauella. *Mox nouem virorum* (discorrendo de gl'Ateniesi) *Magistratum præcipuum fecere, qui sortitò creabantur annis singulis, quos Archontes nuncupabant. Inter quos primus Archon primarius Archontium, et longè Princeps erat.* E Celio Rodigino. *Nam Archontes summi erant, vt inquit Pollio Treuellius Athaeniensium Magistratus dici latinè Principes valent.* Così gl'antichi Maltesi si gouernauano con le medesime leggi, riti, & istituti, non che con le Dignità, & Officij vsati da gl'Ateniesi, e massimamente di quello de gl'Archonti, atteso il commercio, che i nostri Isolani all'hora Greci haueuano nell'Attica, e si puol ben argomentare dall'iscrittione Greca, posta nel fine di questo discorso, oue si fa mentione d'vn certo Menandro Maltese, che hauesse orato in Senato, à fauor d'Eubolo Marathonio, benemerito de gl'Ateniesi, dalla Città de quali Marathona nell'Attica, era distante non più di dieci miglia.

Fol. 159. num. 400.

Gen. dierum lib. 3. cap. 10.

Antiq lect. lib. 4 cap. 9.

La detta Tauola di bronzo testimonio, e reliquia eterna dell'antichità di Malta (mal grado dell'ingiurie del tempo) si conseruaua à gloria di quell'Isola nel Museo del già Eminentissimo Cardinal Odoardo Farnese in Roma, herede, che fù dell'antiche memorie (frà l'altre di questa, nõ inferiore, e d'antichità, e di dignità à qualunque altra) lasciateli per testamento dall'Antiquario Fuluio Orsino, nel cui Palagio attesta Antonio Agostini Arciuescouo Tarraconense, che si trouaua, quando egli l'estrasse, per riponerla come fè nell'Opera, *De Legibus, et Senatus cons.* Venne poi in potere

del

del Clariſſimo Achille Maffeo, per teſtimonianza di Benedetto Hegio da Spoleti,il quale parimẽte traduſſe il diſoprapoſto decreto & hebbe in mano la medeſima tauola di bronzo com'egli afferma nell'opera ſua. E deſiderando il curioſo, non men che vertuoſo Gualthieri,doppo hauer hauuta da noi la predetta notitia,vederla originalmente,ritrouandoſi in Roma, andò in caſa del Sig. Cardinale, oue non gli fù permeſſo,per ritrouarſi quell'Eminentiſſimo fuori di Roma, come laſciò ſcritto il medeſimo Gualthieri nel titolo delle tauole Pellegrine in queſta foggia. *Romæ,cum ſequenti, olim apud Fuluium Vrſinum,hodie apud Odoardum Farneſium Cardinalem,ſcriptum antiquorum monumentorum heredem. Non vidi cũ clauem Muſæi, quo tabulæ hæ Aeneæ ſeruabantur* (intende egli ancora d'vn'altra della Republica di Giorgenti,che inſieme ſi ſcorgono regiſtrate nelle ſue tauole in perſona del medeſimo *Demetrio Siracuſano* fauorito pure da gl'Agrigentini dell'honore dell'hoſpitalità) *Dominus Cardinalis Roma ſecum extuliſſet.Ex Antonio Auguſtino de Legib. et Senatus Conſultis*.

Venetiis Columellæ Inſcriptio in Statuario confuſis admodum literis, fol. 405.

Inſcriptio Columnæ.

Επι αριςαιχμου αρχοντων,
γαμηλιονος δεκατηι ιςαμενου
εκκλησια κυρια εν τωι εκκλησιας ςηριωι
μενανδρος μενανδρου Μελιτους ειπεν
επειδη ευβουλος δημητριου μαρατωνιος
εντε ταις αρχαις εχειροτονητη καλως
και ενδοξων αναςραφεις ανεγκλητον εαυ-
τον παρεσχετο αρχιτεωροςτε αιρετεις,και
μετα του υιου, και των αλλων συντεωρων.
παντα καλως·και πρεποντος βραβευτας
τοτε πρωτον παναθηναιοις εποιησεν τον
δημον τον ατηναιων των εν δηλωι τιμητη
ναι χρυσωι στεφανωι αναγορευμενωι εν
τωι εν αστει τεατρωι, πρεσβευσας τε πλε
ονακις
και αγωνισαμενος εκτενως πολλα των χρη
σιμων ατηναι ις τοις εν διλωι περιεποιησεν
ιερευς τε γενομενος των μεγαλων τεων, και
παλιν του ασκληπιου, και παλιν αιρετεις
υπο του
δημου και λαχων του διονυσου; και εκ των ιδι-
ων της
δαπανης εις πομπας,και τας των ελλην
ων και ρωμαιων καλος,και ιεροπρεπως συνε-
τελε
σεν. οπως ουν ο δημος φαινηται ευχρηστου
..ν..ξιας αποδιδους χαριτας,αγατη τυχη δε
δοχται τηι βουληι τους λαχοντας προεδρους
εις την επι ουσαν εκκλησιαν χρηματισαι
περιταν,την γνωμην δε ξυμβαλλεσται της

Sub Ariſtæchmo Archonte
Ianuarij decima inſtantis
Conuentu frequenti in loco comitiorum
Menander Menandri MELITENSIS dixit.
Quoniam Eubulus Demetrij Marathonius
Tum in honoribus delectus eſt egregiè
Et honorificè ſe gerens inculpabilem ſe exhibuit; tum ſpectatorum præfectus,electus,&
Cum filio,& cæteris conſpectatoribus
Omnia præclarè, honeſteq; moderatus
Tunc primum Panathenacis conſtituit,
Vt Populus Athenienſium in Delo cohoneſtandus
Sit aurea corona proclamata in,
Quod in vrbe est,theatro, legationibuſq; ſæpius functus,
Et vehementer contendens, multa beneficia Athenienſibus in Delo degentibus contulit.
Sacerdos inſuper factus magnorom Deorum,&
Iterum Æſculapij, & rurſum electus à
Populo,ſortiiuſq; Sacerdotium Dioniſij,& ex proprijs
Sumptus faciens ad pompas,eas,tum Græcorum,
Tum Romanorom egregiè,religioſeq; peregit
Vt igitur Populus videatur vtilis
Beneficientię referre grates (ſecunda fortuna)
Apparuit Senatui eos, qui pro tẽpore ſunt præſides
In ſubſequenti concione agere
De his,ſententiam autem referri

βουλης εις τον δημον, οτι δοκει τηι βουληι στε
φανωσαι ευβουλον δημητριου μαρατωνιου
τωι ιερωι του θεου στεφανωι αρετης ενεκεν
και ευνοιας της εις τον δημον χειροτονησαι
δε και πρεσβεις ηδη τρεις, οιτινες επελθον
τες επι την ατηναιων βουλην, και εκκλησιαν
παρακαλεσουσι τον δημον συνεπιχωρησαι
τοις εψηφισμενοις ευβουλωι φιλανθρωπωι
αναγραψαι δε τοδε το ψηφισμα εις στηλην
αιτινην· και στησαι εν τωι ηρακλειωι, πρεσβεις
εις ατηνας κατα το ψηφισμα οι δε κεχειρο
τονηνται ανθεστηριος εκ μυρρινουττης
ξενοφιλος τιναιος, δημητριος μαρατωνιος
ο πεψηφισεν και εν ατηναιν.

Senatus ad Populum, quod videtur Senatui
Coronare Eubulum Demetrij Marathonium
Sacra Dei corona virtutis causa
Et beneuolentiæ erga Populum, eligereq;
Iam legatos tres, qui adeuntes
Athænarum Senatum, & concionem
Hortabuntur Populum comprobare
Decreta Eubulo beneuolo.
Et inscribere hoc decretum in columna
Nigra, & statuere in Fano Herculis. legati
Ad Athenas secundum decretum electi
Sunt; Anthesterius ex Myrrinutte,
Xenophilus Thinæus, Demetrius Marathonius
Decreuit etiam Athenis.

Fù questa iscrittioue à noi mandata dal Gualthieri (ritrouandosi all'hora in Palermo) con sua lettera del tenor, che siegue. *Mitto hic inscriptionem, quae Melitae mentionem facit; ego vt illam Ad. R. relinquerem meis non inserui, & si doctissima sit, multae antiquae erudittionis referta; Mearum inscriptionum intra paucos dies finem imponam, hisce vale, & salue Clarissime Domine, & ignosce breuitati scripsi Panormi Anno CIϽIϽCXXII. Georgius Gualtherus.*

Appresso i Gentili fù il silentio riputato per cosa diuina, come scriue Filostrato. *Pro re diuina à Pythagorae discipulis colebatur*; donde nacque, ch'alcuni de'loro falsi Dei presso i medesimi furono numi, e presidenti del silentio, com'era Angenora con la bocca chiusa, & Harpocrate il di cui simulacro teneua il dito alla bocca, in dimostratione di taciturnità, e di silentio, à fine d'insegnare tacitamente ad altrui, ch'il raffrenar la lingua, haueua non sò che di soprahumano, e del Diuino, perche si come tante ruine, & esterminij sono cagionati dalla souerchia licēza del parlare, e dalla molta loquacità nascono gl'errori, & i peccati come insegna il Sauio, *in multiloquio nō deerit peccatum*; così per ordinario la vita, e la salute da vna lodeuole, & opportuna

Lib. 1. de Apoll. Tianeo cap. 1.

taciturnità

taciturnità suol prouenire. Documento, che possiamo noi ageuolmente apprendere fin da i bruti stessi, poiche le grue soruolando il Monte Tauro, perche non diuenghino preda dell'aquile, e non periscano, si chiudono la bocca portandoui vn sassolino, onde facendo mentione di ciò dottamente disse colui.

Quam tuto Taurum, presso clangore fugaci
Transuolitant, aquilas, effugiuntq; grues
Tam multis praestat, praestare silentia rebus,
Tam multis linguam non tenuisse nocet.

Et vn'altro. *Ne pereant clangosae grues, lapide ora saburrant*
Obstrue sic linguam, Garrule ne pereas.

Dalla buona custodia adunque della bocca, e della lingua depende la vita, e la salute, come per l'opposto dalla sfrenata libertà del parlare la rouina, e la morte. Plutarco (diss'egli) *Magistros habemus homines, tacendi verò Deos*. Intanto che Angenora, & Harpocrate dinotauano all'hora il silentio. Hor volédo i nostri antichi insegnare questa virtù del tacere, pensarono di ciò simboleggiare co'l sopra disegnato simulacro d'Harpocrate picciol Idoletto, che presso di noi tuttauia si conserua, di buona manifattura, e di bronzo, ritrouato quì nell'Isola, ch'ancora fa fede indubitata della sua antichità, come altresì dell'habitatione de' Greci, che l'hebbero in somma veneratione, e posero ne'loro tempij, come anco in quelli di Osiride, e di Serapide. Hauendo essi tolta da gl'Egittij la falsa religione di loro dodici maggiori numi, come riferisce Giacomo Bosio nella sua nobilissima opera *De Triumphanti Cruce*, dicendo. *Ii ergo duodecim Aegyptiorum maiores Dii extitere, nimirum septem planetae, Pantomorphos, & quatuor elementa, quorum Deorum, Herodotus Aegyptios primos inuentores fuisse tradit, et ab illis Graecos fuisse mutuatos*. Soggiungendo che fra i sudetti principalmente vi fussero Osiride, & Iside, cioè il sole, e la luna; l'interpretatione de' quali nomi vien spiegata da Plutarco, non meno in quanto alla Greca, che Egittiaca etimologia. Si che Harpocrate fù detto Dio del silentio, egli veramente è stato Filosofo Greco, la cui erudittione, e disciplina era tutta impiegata, & indirizzata all'osseruanza del silentio, e che imparaua si douesse questo anteporre, e preferir ad ogn'altra cosa. Quindi come fà mentione chi scrisse adagij. *Reddere Harpocratem*, prouerbialmente era tanto à dire, quanto imporre silentio. Alessandro d'Alessandri parlando d'Harpocrate, così narra. *Sed quia de Harpocrate mentio facta est, non omittendum hunc Deum, inter numina Aegyptiorum reputari, qui ex Iside, et Osiride natus, quoniam praematuro partu editus erat, tanquam mutus, et elin-*

De Garrulitate loquendi

Lib. 5. cap. 4. f. 402.

Gen. dierum lib. 2. cap. 19.

guis

guis Praesul silentii, & taciturnitatis habitus est. Ideo digito obsignante ora effingebatur. Onde l'istesso Bosio nel luogo sopracitato disse. *Quocirca Diuus Augustinus Varronis auctoritatẽ in hoc sequutus, subdit. Quoniam in omnibus templis vbi colebatur Osiris, & Isis erat simulacrum, quod digito labiis impresso admonere videretur, vt silentium fieret; hoc significare Varro existimat, vt homines eos fuisse, tacerent*.

Si che dal nostro Simbolo imparauano con molta loro vtilità, e profitto quegl'antichi gentili la virtù, e disciplina del silentio, tanto necessario alla conuersatione ciuile, & al viuer humano.

I Poeti attribuiscono à Mercurio Ambasciatore de gli Dei il caduceo, il cappello, chiamato galero da'Latini, e l'ale al capo, & à piedi, come habbiamo già spiegato nel discorso delle medaglie della nostra Isola, perche voleuano significare, che si come l'vccello vola leggiermente per l'aria, così la parola facilmente esce dalla bocca d'vn eloquente. I Greci lo chiamarono ΕΡΜΗΣ, cioè Interprete. Hora i nostri antichi Maltesi diuoti, & ossequiosi à Mercurio, oltre gl'altri significati, e dimostranze, che di lui notificarono nelle medaglie; anco ne'marmi, e bronzi si troua, n'habbiano fatta mentione. Si cõserua in poter nostro vna picciola figura di Mercurio, ch'è di metallo, d'eccellẽte disegno, e lauoro, con l'ale nel galero, caduceo nella mano sinistra, & vna borsa nella destra, come appunto quì si vede, ritrouata in Malta, insieme con vna medaglia Maltese dentro il Zorrico, quasi nella medesima guisa, che vien portato da Guglielmo Choul effigiato in vn niccolo antico, ch'era in poter suo secondo ch'egli istesso afferma.

Gulielmo Choul. nel discorso della Relig. antica de'Rom. f. 153.

Nel sopracitato discorso f. 156.

Habbiamo altresì vn pezzo di marmo, auanzo d'vn'antica iscrittione Greca, d'vn palmo, e mezzo, ritrouato nel fondo d'vna cisterna del Monastero di S. Pietro nella Notabile; si

leggono in parte di questo frammento le presenti lettere così formate B E Λ Λ. E P M H. che sono di tre dita d'altezza, e quì poi mancano alcune voci, ma sieguono nel secondo verso quest'altre T Ω, A R X.... e quantunque nō intese le dittioni, ci accertano però che l'Iscrittione sia stata Greca senza dubbio.

L'interprete di Teocrito nell'Idilia, scriue che Bellorofonte cō tutta la sua stirpe de gli Eraclidi venisse con Archia da Corinto in Siracusa, e che l'habitarono di compagnia. Onde se quei caratteri B E Λ Λ. con abbreuiamento di nome proprio dicessero Bellorofonte, com'è stato giudicato da persona ben saggia, & erudita nella Greca lingua, non sarebbe stata gran cosa, ch'alcuni di quella Colonia se ne passassero à Malta, & in memoria di Bellorofonte hauessero fatto quell'iscrittione, l'altre T Ω ARX.... si crede (massimamente precedendo il T Ω,) che dicessero *Archonte* nome di magistrato, ch'era in Malta, come si è à bastanza detto. E quì ci cōtentiamo alle lettere Greche di tal frammento, hauer dato questo picciol lume d'intelligenza, per non passarle in tutto sotto silentio.

MALTA SOTTO IL DOMINIO DE'CARTAGINESI.

NOTITIA QVINTA.

DElla Città di Cartagine, volendo altri parlar, è forzato dire con Salustio, *præstat magis silere, quam parua loqui*, che perciò fà di mestieri ricorrer à Polibio, Appiano, & al Poeta Latino, che la descrisse cantando in questa guisa.

Lib. 5. Aeneid.

Vrbs antiqua fuit (Tyrii tenuere Coloni)
Carthago, Italiam contra, Tyberinaq; longe,
Ostia, diues opum, studiisq; asperrima belli,
Quam Iuno fertur, terris magis omnibus vna
Posthabita coluisse Samo, hic illius arma,
Hic currus fuit; hoc regnum Dea gentibus esse,
Si qua fata sinant, iam tum, tenditq; fouetq;

Questa fù quell'antica, e potente Città nella Libia, edificata da' Fenici, cinquant'anni innāzi la guerra Troiana, i cui fondatori furono Zoro, e Carchedone, come racconta il sopradetto Appiano su'l bel principio dell'Istoria Cartaginese. *Carthaginem in Africa Phoenices condiderunt, annis quinquaginta ante captum Ilyum, conditores fuerunt Zorus, & Carchedon*. Onde da questo Carchedone chiamano i Greci Cartagine in tutti i loro scritti, la quale fù fabricata secondo Dionigi Alicarnasseo al primo, e Velleio Patercolo parimēte al primo 38. anni auanti dell'Olimpiadi, e 62. anni prima

Valguarnera nel suo Palermo f. 55.

di

di Roma; fù anticamente nomata Tarsis, perche fù fabricata da Tarsis figliuolo di Iauan, nipote di Iafet, e pronipote di Noe, per testimoniãza di Benedetto Arias Montano, che nel suo Faleg. al c. 7. così dice. *Secunda verò Iaphet familia nauigationem longius producens, vnà cum nauigandi peritia, commerciorum, et mercaturæ facultatem sortita, in meridianæ terræ littus opportunum, copias traduxit, atque Emporium totius terræ celeberrimum Tharsis nomine instituit, quam postera sæcula, deductis ex Tyro Colonis Carthaginem dixere.* Leggiamo in Cedreno parlando di Didone venuta da Tiro, sposa di Sicheo Sacerdote d'Ercole, d'esser stata da lei, quando venne in Africa, fabricata Cartagine, quella che si diceua la nuoua Città. E Solino *Vrbem istam* (trattãdo della medesima) *Vt Cato in Oratione Senatoria autumat, cum Rex Hiarbas rerum in Lybia potiretur, Elysa mulier extruxit, Domo Phœnix, & Carthadam dixit, quod Phœnicum ore exprimit, Ciuitatem nouam*, aggiungauisi d'auuantaggio, l'autorità di Giustino istorico, il quale facendo mentione di Cartagine, e del tempo della sua fondatione, hebbe à dire. *Condita est Vrbs hæc septuaginta duobus annis, antequam Roma, cuius virtus, sicut bello clara fuit, ita eius status variis discordiarum casibus agitatus est.* In modo, che poscia finalmente, essendo ella (frà tutte le Città del mondo nominatissima emula dell'Imperio Romano) stata in vita per lo spatio di 700. anni fù da gl'istessi Romani miseramente destrutta *Exemplum fragilitatis humanæ, quæ lapidibus etiam, & Vrbibus mortem dicit:* così il Morisoto parlando di questa ruina.

Cap. 30.

Lib. 18.

Filippo Cluuerio doppo d'hauer diffusa, e largamente ragionato del tempo, e del quando dell'edificatione di Cartagine cõchiude, *At illud de Phoenicis dæmantis filiabus ante Troianum bellum factũ est, hæc igitur historia, si non est fictitia, certè Carthago, vt Philisti, atq; Appiani est opinio, ante bellum Troianum fuit condita, protinusq; sub idem tempus, in Siciliam quoq; Coloniae à Phœnicibus, & in Melitam, Gaulumq; Insulas deductæ fuere.*

Sicil. ant. lib. 1. cap. 2. fol. 45.

Habbiamo ne gl'Autori la Reina Didone figliuola del Rè di Tiro Belo, essere stata qui in Malta (fù anche chiamata Elisa,) e che li fù dato cortese ricetto da vn Rè chiamato Batto, Principe non meno ricco che nobile, e famoso, che fondò (secõdo Eusebio) la Città di Cirene nella Libia, negl'anni del mondo tremila quattrocento cinquanta quattro, innanzi Christo seicento trenta, come riferisce il Padre Petauio nella sua Opera, *De Doctrina Temporum*.

Orb. Marit. lib. 1. cap. 16. f. 89.

Lib. 13. Chronolog.

Paolo Marsio comentãdo Ouidio afferma, che questo Batto fusse

Lib. 3 Fast.

ſtato il medeſimo, che regnò in Malta, e ciò proua con l'autorità di detto Poeta, il quale cantò.

Fertilis eſt Melite ſterili vicina Coſyræ
Inſula, quam Libyci, verberat vnda freti.
Hanc petit, hoſpitio Regis confiſa vetuſto,
Hoſpes opum diues, Rex ibi Battus erat.

Intendendo ancora del primo albergo in perſona di Didone, come più chiaramente ne parla Fazello con dire. *Melita principio rerum Batto Regi, opibus, & hoſpitii foedere cum Didone celebri, atque exinde Carthaginensibus paruit, cuius teſtes ſunt lapideae columnae, plures paſsim in ea obuiae, vetuſtis Carthaginensium characteribus Hebræis non diſsimilibus inſculptae,* fin quì il Fazello. Di queſte pietre ven'è vna di marmo, che ſerue di ſoglio all'vltima porta ſuperiore del noſtro Caſtello S. Angelo, ma le lettere ſono talmente dal tempo conſumate, e corroſe, ch'apena ſe ne rauuiſa la forma. La venuta di Didone in Malta al parer di Frà Gio. Quintino fù nel ſecolo nel quale ella fondò la picciola Birſa, dicendo. *Principio Inſulae Melitae, Rex quondam fuit Battus nomine, opibus, & diuitiis potens imprimis, & nobilis, clarus inſuper hoſpitii foedere cum Phoeniſſa Didone, iam tùm vltimis illis temporibus, dum haec exiguam adhuc Byrſam taurino tergo in litore Libyco metaretur.* Da che ſi raccoglie molto ben chiaro la Città di Malta, chiamata *Melita,* eſſere ſtata prima habitata, che Birſa, indi nomata Cartagine, ſoggiugnendo ancora il medeſimo Quintino ſoura il ſecondo riceuimento d'Anna ſorella di Didone, ricouerata, e benignamente riceuuta in Malta da quel Rè Batto, tanto à Didone, quanto à lei fedele egualmente, che corteſe, & amoreuole. *Ad quem etiam poſt, Regno expulſa per Hyarbam Anna, ſorore mortua confugit, hoſpitium vetus Melitensiũ, & neceſsitudinem ſequuta, vbi comiter accepta, & pari fide apud hoſpitem Regem habita, profuga duos egit annos relictae patriae, Regni ſimul & ſororis amiſſae deſiderium, vna Melita quantulacunque eſſet, tàm grata, & obuia terra ſolans, quam deinde metu coacta, Pygmalionis fratris inuita deſeruit, Romanos olim Faſtos auctura, inquit Ouidius Menſis Martii feſta recenſens.*

Decad. 1. lib. 1. cap. 1.

Vogliono alcuni ch'Anna imbarcataſi in vn Vaſſello da Malta ſi transferiſſe nella campagna di Roma, e colà fuſſe ſtata benignamente riceuuta dal Magnanimo Enea, ma che fatta accorta, & auuertita in ſogno dalla ſorella Didone, eſſerle ordite inſidie dalla geloſa Lauinia moglie d'Enea, ella di repente, e ſenza ſaputa d'alcuno, ſen fugiſſe, ſommergendoſi diſperata nel fiume vicino, e quiui (finſero) Dea ne diueniſſe, e benche ſia in parte vna fauola,

ſentiamone

sentiamene però gratioso il racconto da Tomaso Dampstero nell' opera sua. *Antiquitatum Romanarum. Penè præteriissem* (dic'egli) *de Anna Perenna dicere, quæ, & ipsa à Romanis culta, cuiusq; festum, maxima hilaritate celebratum fuit. Pleriq; existimant fuisse sororem Didonis, hoc nomine appellatam, cuius etiam Virgilius meminit, quæ extincta Didone, & Carthagine ab Hiarba Getulorum Rege occupata, relicta Africa, in Melitam Insulam fugerit; inde ob metum fratris Pygmalionis, naui conscensa ad agrum Laurentum delata, & ab Aenea hospitio excepta fuerit, ibiq; in somnus à Didone monita, insidias sibi à Lauinia, Aeneæ vxore strui; Ideo suspectum hospitium fugerit, per fenestram nocte dilapsa, ad amnem Numicium venerit, ac in eum se præcipitauerit. Postridie insanis clamoribus per Laurentum agrum diu quaesita, cum praeter vestigia ad Fluuium vsq; nihil appareret, visa fuerit clamantibus ex fluuio respondere.*

——————Placidi sum Nympha Numici
Amne perenne latens, Anna Perenna vocor.

Itaq; deinde post, Dea coli caeperit, id quod Ouidius prolixè explicat.

Quest'istessa nauigatione d'Anna da Malta, ou'era stata albergata dal nostro Rè Batto, alla campagna di Roma, detta già l'antico Latio, & ad Enea, ci narra parimente Gio. Rauisio Testore in tal guisa. *Anna Beli Regis filia post mortem sororis suae Didonis, Carthaginem ab Iarba, occupatam relinquēs, ad Battum Melitae Insulae Regem nauigauit, quo demū relicto, mare ingressa in Laurentum littus delata est. Ibiq; ab Aenea cognita, & hospitio suscepta est, non sine mutui, cum eo amoris suspitione, adeò vt in odium Lauiniae veniret, cuius insidias, ut declinaret, se in Numicum fluuium praecipitauit. Vnde Ouid. lib. 4. Fast. cecinit.*

Corniger hanc tumidis, rapuisse Numycius vndis
Creditur, et stagnis occubuisse suis.

In tanto, ch'habbiamo hauuto nell'Isola nostra, non meno Didone, ch'Anna sua sorella Fenici, alloggiate entrambi presso il cortesissimo Batto di nazion anco Fenice (secondo l'opinion nostra) che regnaua in quel tēpo, mētre Malta era da questa gente all'hor abitata, benche Cluuerio fondandosi in ciò, che riferisce Suida tenghi, che fusse Greco. *Battus Graecorum fuisse hominum nomen proprium, inter alios Suydas tradit in Lexicho. Ouidius cum sciret Battum ex Thera Insula Graeca, Coloniam iam ante expeditionem Troianam, in Africam deduxisse, quam Cyrenen adpellauit, Melitam verò iam antiquissimis post bellum Troianum temporibus à Graecis habitam fuisse, Regem in hac fingit sub Troiae excidium, (cum adhuc Phœnices tenerent,) nomine Graeco Battum.* Di cui vorremmo bene

hauer

Lib. 2 cap. 17.

Fol. 122.

Lib. 2. cap. 16.

hauer alcuna medaglia per poterla quì esporre al curioso lettore, si come vna grande, e bellissima di Didone, co'l suo rouescio della Birsa in bronzo ci è capitata, dataci da vn nostro Maltese, degna d'esser posta in questo luogo, come facciamo per vagheggiarsi dal medesimo, già che di lei habbiamo di sopra discorso, e per sodisfare ancora à gl'eruditi professori di simili antichità.

Ma ritorniamo alla nostra Cartagine, questa fù quella cotanto famosa al pari, che valorosa Città, la quale nella terza guerra Punica, che fè cō i Romani, leggiamo hauer soggiogato al suo grād' Impero trecento Città, & hauer nutrito fra le sue mura sette cento mila huomini, stando così ben fornita, e proueduta d'armi, che tutti i soldati d'Africa, ch'erano quasi innumerabili, e per mare, e per terra comodamente, e senza molto disaggio armar poteua, & in breue tempo si fè Signora della Libia, con la maggior parte di quel mare, hauendo generosa, occupato la Sicilia, la Sardegna, Corsica, Lipari, e Malta, tra le quali fù la nostra Isola saccheggiata, e destrutta in tempo ch' era dominata da Cartaginesi, sotto la condotta di M. Attilio Regolo, come racconta Paolo Orosio. *Attilius Consul Liparam, Melitamq; Insulas Siciliae nobiles, peruagatus euertit*; il che seguì *ab Vrbe condita* l'anno 484. secondo Orosio. Ma Francesco Fabritio Marcodurano nelle annotationi sopra il medesimo Orosio al lib. 4. cap. 7. dice, *hic annus in fastis Capitolinis est ab Vrbe condita cccclxxxv. quo Attilius Calatinus, C. Sulpicius Paterculus Coss. fuerunt*, mentre auanti nel capo precedente, haueua discorso contenere l'anno cccclxxxiij. in che si era dato principio alla prima guerra Punica, variata computatione d'anni presso gli Scrittori.

Lib. 4. cap 8.

Lucio Floro ne gl'Epitomi sopra la seconda Decade di Tito Liuio, raccontando come gl'inuitti, e potenti Romani superassero in Sicilia i Cartaginesi, soggiugne. *La maggior parte dell'Isole di Sardignia, e di Corsica possedeuano li Cartaginesi, e se ne passarono in quelle i Consoli Aquilio Floro, e Cornelio Scipione, e gl'Africani inuia-*

Cap. 8. lib. 7.

rono

rono contro d'essi vn Capitano chiamato Annone. Il Consolo Cornelio combattè feliccmente à danni de' Sardi, e de' Corsi, e ne restò vincitore d' Annone Capitano de gl'Africani, acquistando l'Isole di Sardigna, Corsica, e l'altre due Isole di Sicilia nomate Lipari, e Malta, fin qui Floro. Ma ripigliãdo i Cartagineſi il dominio dell'Iſola noſtra, quella poſſederono fino à tanto, ch'hauẽdo perſa la battaglia nauale in quella memorabile giornata, che ſeguì nel mar di Trapani 242. anni prima della naſcita di Christo noſtro Signore, reſtandone vittorioſo il Conſolo Luttacio, ſurono coſtretti per vno de gl'articoli della pace, che all'hora fù fermata, ad vſcirſene, & abbãdonar il poſſeſſo, che fù appunto doppo il vigeſimo terzo anno, ch'hebbe principio la prima guerra Punica. Della ſudetta Vittoria, il Cõpilatore di Cornelio Nepote, ò altro chi ſi ſia (come riferiſce Cluuerio) nella vita di Luttacio così dice. *Caius Lutatius Catulus, primo Punico bello trecentis nauibus aduerſum Poenos profectus, ſexcentas eorum naues* (Oroſio dice, ch'erano quattrocento) *commeatibus, & aliis oneribus impeditas, duce Hannone apud Aegades Inſulas, inter Siciliam, et Africam depraeſsit, aut cæpit, finemq; bello impoſuit, pacem petentibus hac conditione conceſsit, vt Sicilia, Sardinia, et caeteris Inſulis inter Italiam, Africamq, decederent.* Queſto fine ſcriue il Bonfiglio hebbe la lunga, e dubbioſa guerra tra' Romani, e Cartagineſi per l'imperio della Sicilia l'anno 514. doppo la fondatione di Roma; la qual pace, ò più toſto ombra d'eſſa ſi mantenne à pena vn'anno, perche reſtò rotta per la ribellione de i Sardi, fatti ſolleuare da i Cartagineſi. Onde finalmente peruenuta di nuouo Malta in poter loro, come racconta Tito Liuio nella ſeconda guerra Punica. T. Sempronio Cõſolo de' Romani, laſciato il Rè Gerone, e l'armata Reale, & ordinato al Pretore la guardia intorno le marine di tutto il Regno, ſi traghittò all'Iſola di Malta, ch'allora era tenuta da' Cartagineſi, & à prima giunta Amilcare figliuol di Giſcone, ch'era capo del preſidio, ſe li diede con poco meno di due mila Soldati, con la Città, & Iſola, e pochi dì appreſſo tornò il Conſolo à Lilibeo (hoggi Marſala) oue publicamente all'incanto, vendè i prigionieri fuor di quelli, che per nobiltà erano ſegnalati. *A Lilybeo Conſul T. Sempronius Hierone cum Claſſe regia dimiſſo, relictoq; Pretore ad tuendam Siciliæ oram, ipſe in Inſulam Melitã, quæ à Carthaginẽſibus tenebatur traiecit. Aduenienti Amilcar Giſconis filius, praefectus praeſidii cũ paulò minus duobus millibus militũ, Oppidumq; cũ Inſula traditur. Inde poſt paucos dies, reditũ Lilybeũ, captiuiq; et à Conſule, et à Praetore praeter insignes nobilitate viros, ſub corona venierunt.* Indi morto il Rè Gerone, il Senato Romano premendoli, nõ meno la cõſeruatione di ciò,

ch'

Dionyſius Petauius in ſua Chronolog.

Paolo Oroſio lib. 4. cap. 11.

P. 1. lib. 3.

Dec 3. lib. 1.

Queſto Almicare fu fratello d' Anibale, & ambidue nipoti del primo Amilcare Padre d' Annone, Giſcone, & Imilcone Cartagineſi vedi Bõfiglio nel' Iſt. di Sicilia p. 1. lib. 2 f. 86

ch'acquiſtato haueua nel Regno di Sicilia, che il dominio di Malta, vi ſpediſce incõtinente il Cõſolo A. Cl. Marcello, acciò proueder doueſſe all'vno, & all'altro, e particolarmente in rinforzare il presidio laſciato in Malta da Sempronio, cõ munirla di vettouaglia, così ce lo riferiſce il ſaggio, & erudito Moriſoto, in quella ſua belliſſima opera dell'Orbe Marittimo. *Mox Hierone in Sicilia vita functo, cum eius Regno Carthaginenſes insidiarētur, Marcellum Patres in Inſulam miſerunt, qui & in eam antiquam iam poteſtatem tutaretur, & in Melita Inſula nouum à Sempronio præsidium impositum, recrearet recenti milite, et annona.*

Lib. 1. cap. 14.

Nel medeſimo tempo leggiamo, eſſer paſſata da Malta vn'armata di Maſſiniſſa Rè della Numidia (all'hora per auuentura nemico de'Cartagineſi,) e che il ſuo Capitano temerario, toglieſſe alcuni denti d'auorio di ſtraordinaria grandezza, e bellezza, i quali erano inalzati, & appeſi in voto nel famoſo tempio di Giunone Malteſe, quindi hauendogli portati in Africa, e preſentati al Rè Africano, ſi come gli piacquero molto per la loro vaghezza, così quand'egli ſeppe donde fuſſero ſtati preſi, ſubitamente moſſo nō meno da timore, che da riuerenza, e religione verſo quella Dea, gle li rimandaſſe in dietro con vna quinquereme; vaſſello così nomato ſecondo l'opinione d'alcuni più probabile, perche haueſſe gl'ordini di cinque remi, ò cinque remi per banco, ò come vogliono altri tanti ordini di remi l'vn ſopra l'altro, in modo che dall'inferiore più vicino all'acqua erano i remi più corti, e del ſuperiore attaccato alla corſia più lunghi, e come ciò vien deſcritto dal Moriſoto nel Orbe ſuo marittimo, allegando l'autorità del Snelio, che ſcriſſe della Marineria; Ma che lunghezza era biſogno, ch'haueſſero i remi dell'ordine eminente, ſe hoggi nelle noſtre galere, con eſſere la voga baſſa, ſono talmente lunghi, ch'à pena trè, ò quattro vogadori poſſono maneggiarne vno? & all'ora per ciaſchedun remo veniua aſſegnato vn ſolo vogadore. Però la noſtra opinione fondata nella tradittione d'antichi Marinari Malteſi, i quali affermano hauer inteſo da'loro padri, eſſer ſtate le noſtre galere con tre remi per banco, e perciò detti Triremi, ſi è, che queſti non erano diſpoſti in diuerſi ordini l'vn ſopra l'altro, ma locati in vn medeſimo ſito, ò paraggio di due, tre, ò più remi per banco con tal ordine, non dimeno, che il vogadore d'vn remo non impediua l'altro; cioè à dire che da'ſcalmi loro in fuori, i remi erano tutti d'vn'iſteſſa lunghezza, ma da i ſcalmi in dentro verſo la corſia erano come canne d'organo vno più lungo dell'altro, in modo che caſcando ciaſcheduno nel medeſimo tempo nella ſua voga, e banco per vſar

Lib. 2. cap. 48

de'

de'termini marinareſchi,veniua à batter la pala in mare,ſenza darſi impedimento alcuno trà di loro,benche di eſſi ſoſteneſſero maggior fatica, e trauaglio quei, che vogauano più adentro verſo la corſia,che gl'altri di mano in mano,che s'accoſtauano alla poſticcia,dou'erano i ſcalmi, come oggi à punto auuiene, che i vogauanti ſentono maggior fatica de gl'altri,che ſono ſecondi, terzaroli, ò quartaroli, gl'vltimi de'quali per ſtar più vicini allo ſcalmo (centro del circolo,che forma la cima del remo) vengono à fare minor moto, e così ciaſcuno proportionatamente trauaglia ſecōdo più,ò meno è diſtante dallo ſcalmo. Vien'anco queſt opinione cōprouata con alcune tauole di quei tempi, e ſegnalatamente in vna bireme effigiata nella porta maggiore di bronzo della Baſilica di S. Pietro in Roma,rappreſentante quella, sù la quale l'Imperator Giouanni Paleologo Coſtantinopolitano, venne al Concilio Fiorentino, la qual bireme ſi vede rapportata nel libro dato in luce dall'eruditiſſimo P. Oratio Giuſtiniani, (al preſente inalzato alla Porpora Cardinalitia,per la ſua ſingolar dottrina, e bōtà,) trattando,e comentando gl'atti del Concilio. Scuſi in tanto la digreſſione il corteſe Lettore,mentre appò gl'Autori, eſſendo molto cōtrouerſa la materia ſudetta,habiamo voluto diſcorrerne,per l'informatione hauuta da perſone prattiche, e che l'hanno inteſa da loro maggiori,e per dar ſodisfattione alla bramoſa curioſità di molti,di che ce n'hà data buona occaſione la Quinquereme di Maſſiniſſa.

L'Iſtoria ſopradetta de'denti d'Elefante, vien altresì autenticata da Valerio Maſſimo,il quale volle dar ad intendere,che Maſſiniſſa quantunque di nation Barbara, non ſolamente,non acconſentì à quell'atto, da lui ſtimato ſacrilego,ma correſſe l'eceſſo del ſuo Capitano, con ordinar ſubito, che ſi riportaſſero quei denti (per la lor grandezza,& eccellente lauoro ſegnalati,) e s'appendeſſero con iſcrittioni di lettere Puniche,al famoſo Tēpio di dōde furono tolti,

Lib. 1. cap. 1. De Neglecta Relig. e Cicer. Att. 5. contra Verre.

Et in queſto luogo,per nō laſciar in dietro alcuna di quelle notitie, che ritrouiamo preſſo à gl'Autori, è da ſapere come all'ora quando la noſtra Malta obediua à Cartagineſi,ò Numidi,fù da'Toſcani predata,percioche leggiamo nel libro,il cui titolo vien ſcritto *Aethruſcarum antiquitatum fragmenta*, raccolte dall'ingegnoſo Curtio Inghirami, e da lui dato alle ſtampe in FranKfort l'anno 1637, hauer gl'antichi Popoli di Volterra,ſoggiogata Malta, con la noſtra Città, e mandataui vna lor Colonia con preſidio: Ma che poſcia ſoccorſi i Malteſi da quei di Numidia, ch'erano ſtati chiamati da'Siracuſani in Sicilia, per aiuto, e fauor loro, contra i Cataneſi, e Meſſineſi, mandaſsero à fil di ſpada i Volterrani,

e ritornassero sotto l'obedienza de' primi padroni, eccone l'autorità *Aremulius Latinorum Rex à Tuscis defecit, & instructa acie ad expugnandum Ianiculum, Tiberim transiuit, Caerites, Veientes, Tarquinenses, Fidenates, Ianiculenses adiuuant; Verùm à Latinis circumuenti superantur, & eorum castra depredantur: Ianiculum obsessum. Catanii, & Messani magnis cladibus Siracusios afficiunt, qui à Numidiis, & Mathionibus opem deprecantur. Hi magna classe comparata Melita Vulterranorum Insula potiuntur. Inde Melitam Ciuitatem expugnant. Melitenses trucidato Vulterranorum praesidio Aphricis Populis se dedunt. Recuperata ab Aphris Melita in Siciliam transfretant; Siracusios contra Catanios adiuuant. Catanii cedunt. Inde Argenium à Siracusiis expugnatur: Missellum captum, deuastatum, dirutum. Messani per legatos Vulterranos orant, vt sibimetipsis consulant: auxilium promissum: interim, & mari, terraq; obsidentur.*

Lib 1. pag. 68. Anno 2008 ab Vrbe Vulterra à Noe post diluuium condita exauct. scripturarum, quas Inghiramius adducit, per eum repertas.

In quanto poi al tempo, nel quale i Toscani signoreggiassero Malta, & il Gozo, si caua dalle scritture ritrouate dal medesimo Autore, & apportate nell'opera sudetta, oue si dice. *Anno igitur* CIↃ IↃCCCC XCVI. *à quo Ethrusci principiū haberent, &c. Interim Thusci paruis Insulis Aphrici maris potiti, Brahodiam in Mathionibus applicuere: sed exercitus à Concilio reuocatus in Brutios, & Aetolos mittitur. Insulae in mari Aphrico munitæ. Capuntinis, Panormensibus, Messenis, Siracusiis, & Catanis, vt Lucumonē eligant, conceditur, à Larth confirmandum: aliis Ciuitatibus a Larth Praetor, vel Praefectus eligendus. Vulterrani in Siciliam tres Colonias; duas Perusini, vnam Arretini, vnam Fesulenses, vnam Lunenses misere.* Et appresso nel lib. 2. *Anno Ethrusco* CIↃ CIↃ IↃCC LIII. *Ego Lucius Velius hoc Breuiariū historiae incipio totius Italiæ. Ante Romā* CIↃ CIↃ C V. *ann. Regio, quæ nunc Italia dicta à Noa, & filiis inhabitatur; Cethim à parua Ciuitate, ab eisdem condita, vocatur.* Inde *à Grecis Kitim. Per Reges primum regitur. Aborigines cum Camese hùc appulere: & Kitim Cameseuna nominatur. Postea venere Armenii, Grifonii; Siriique, etc. Tum Tusciam Lucumones ad sex annos gubernant; et dignitas Larth primum creata: sub qua Tusci, Cyrneo, Sardinia, Sicilia, Insulis Aphrici pelagi, Histribus, parteq; Illiridis potiti, Italiam omnem occupant, praeter Ligures, qui spontè tributum dedere.* Finalmenee in vn'altro luogo. *At post expulsos Reges Ethrusci non modo Tusciae, sed Italiae, Siciliae, Corsicae, Sardiniae, Insulis Tirreni, Siculi, Sardi, et Aphrici pelagi, aliisq, populis imperabant, etc. Insulae, quibus dominantur Tusci in Tirreno, Siculo, Sardo, et Aphrico pelago, Vulterrani dominabantur Gorgi, Chapricae, Procitæ, Melitae, Cercinnae, Paconiae, &c. Populoniensibus obediebant, Ilua, & Glaucona, Cosira Cortonensibus, &c.*

1996.

Lib. 1. pag. 61. et 62 Ethruscarū Antiquitatum.

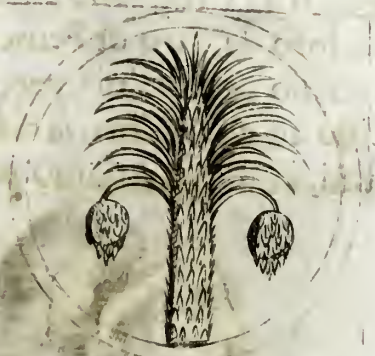
Fol. 142.

2753.

2105.

Aborigines ex Aegiptiis prodiere ex Aboriginibus nati sunt prisci Latini. Ethrusc. antiq. lib. 2 fol 129.

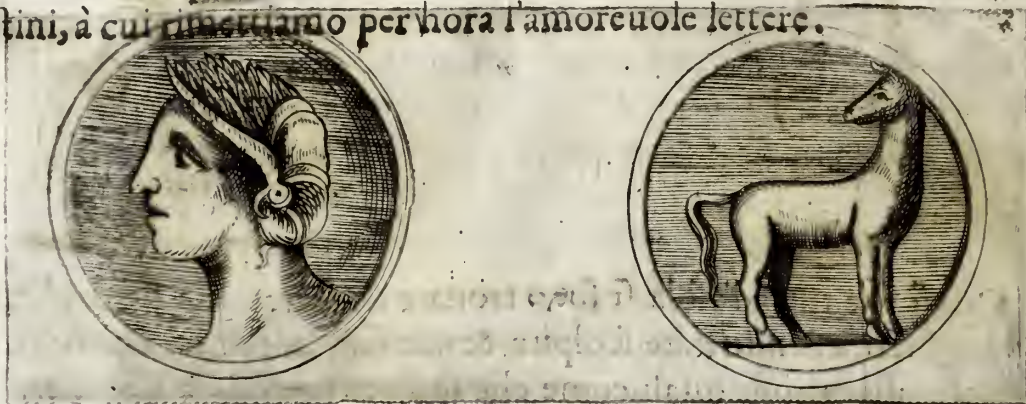
Lib 2 fol. 132.

Lib. eod fol. 134

Quasi

Quasi per tutta l'Isola si sono trouate, e si trouano medaglie Cartaginesi, essendo state scolpite, & impresse in tempo, ch'essi la signoreggiauano, le quali, come che sono testimonij fedeli de' tempi, e de gl'habitatori antichi, n'è parso spediēte di dichiararne qual cheduna, e particolarmente questa d'oro di picciola grādezza, nel cui diritto mostra vna testa di cauallo, e dal rouescio vn'albero di palma co'suoi frutti pendenti. Per intelligenza, e notitia di cui, è necessario ricorrere all'istoria, come altresi per conoscere à che fine i Cartaginesi l'improntassero in questa guisa. La Città di Cartagine, capo, e Metropoli di tutta l'Africa, fù grandissima, edificata da' Fenici, da'quali con corrotta voce, i Cartaginesi furono chiamati Peni, quasi Phoeni, cioè à dire Fenici, mà essa fù nominata nel loro linguaggio, Città nuoua, ò sia da Carta, Patria di Didone posta, e situata fra Tiro, e Berito, ò da Carhedone Tirio, ò pure dalla medesima Didone edificata, ò secondo vuole Appiano da Zoro, e Carchedone Fenici, come habbiamo detto.

Hor mentre stauano i Cartaginesi, ò Fenici fabricando la Città nelle prime fondamenta fù trouata vna testa di bufolo, ch'essi hebbero per augurio di terra fruttuosa, trauagliata, e perpetuamente soggetta, che perciò cauādo in vn'altro luogo ritrouarono vn capo di cauallo, il quale presagiua à sentimento, e parer loro il futuro popolo bellicoso, e potente. Questa parte d'Istoria, è bastante per lo spiegamēto della presente medaglia. Volēdo per tanto i Cartaginesi dimostrare alla posterità quel successo, come, e da chi hebbe principio, & origine la loro Città, ciò fecero con questi geroglici, e simboli del cauallo, e della palma, la qual da' Greci è detta φοίνιξ, cioè Fenici. E per far conoscere, ch'essi tirauano la loro origine da Fenici, simboleggiarono ciò in vn albero della palma, da che la loro regione fù detta Phoenicia. Dicono altri d'auuantaggio, che l'vccello nomato Fenice tenghi tal nome, come quello, che naturalmente habita, muore, e rinasce nelle palme. Ne per altra cagione i Cartaginesi

ginesi da'Greci sono chiamati assolutamente Fenici, che per l'origine loro da Tiro di Fenicia. Finalmente Cartagine leua la testa del cauallo, e la palma, perche nella fondatione d'essa, fù ritrouata vicino ad vna palma, la testa di cauallo, come discorre Antonio Agostini, à cui rimettiamo per hora l'amoreuole lettere.

Nel 6. de suoi Dialoghi

Fra l'altre medaglie de'Cartaginesi trouate quì in Malta, vn'altra pure d'oro si conserua appo noi, nella quale si rauuisa da vna banda vna testa di bella donna, con ben acconcio, & affettato capo, e dall'altra vn cauallo. La testa di donna giudichiamo significhi quella di Didone, che fuggendo l'ira, e schiuando lo sdegno del fratello Pigmalione venne (come s'è detto) à fabricare Cartagine in Africa, la quale doppo la sua infelicissima morte, fù adorata per Dea, & à cui i Cartaginesi stolti, sacrificauano souente vittime humane. Il cauallo è simbolo de'medesimi, per la ragion addotta di sopra. Vna simile d'elettro però maggiore, n'habbiamo anco veduta, ritrouata nel *Zeytun*, d'eccellente, & esquisito lauoro.

MALTA IN POTER DE'ROMANI.

NOTITIA SESTA.

La prima di tutte le Prouincie de'Romani, nõ è dubbio, che sia stata l'Isola di Sicilia per testimonianza di Cicerone irrefragabile nella 4. Verrina, *Sicilia prima omniũ, id (quod ornamentũ Imperii est) Prouincia, est appellata, prima docuit maiores nostros, quàm præclarum esset exteris gentibus imperare*. E che poscia fusse data in gouerno à i Pretori, l'anno dell'edificatione di Roma DXIX. indi à Presidenti commessa, e raccomandata, e subito da Consoli amministrata, secondo il parer di Liuio nel lib 6. Polibio nel 1. e Plutarco in Marcello, così ancora lo dice Morisoto. *Prima omnium post Italiam domitam, confectoque primo bello Punico, Sicilia Pop. Romani Prouincia facta est, post Vrbem conditam D. annis: neque tamen tota Romanorum fuit, sed tãtum pars ea, quam Carthaginienses tenuerant.*

Auanti Christo nostro Signore an. 243.

Orbis Marit. lib 1. cap. 21.

Huius

Huius administrandæ causa quotannis Prætor cum Quæstore missus est. Reliqua pars Siciliæ, quæ Hieronis erat, eo mortuo, Syracusis à Marcello captis, Pœnis à M. Valerio Leuino Consule tota Sicilia pulsis, priori Prouinciae accessit, circa annum Vrbis conditae DLX. vetusq; Prouincia, & ea quæ Regnum Hieronis fuerat, Prætori commissæ. Iis legibus, vt nautas, naues, sumptusq; in nauarchos Siculi præberent. Quando nell'istesso tempo Malta s'accostò a' Romani, sotto i quali hebbe le medesime leggi, e gl'istessi Pretori, che la Sicilia, e fù in particolare gouernata (cessato il Magistrato Greco) da vn Procuratore Romano insieme co'l Gozo, come molt'altri principali dominij di quel potentissimo Imperio, ò come vogliono altri da vn Proconsolo, essendosi data à T. Sempronio Consolo Romano subito, che passò in Malta da Lilibeo hoggi Marsala, come scriue il medesimo Liuio. Indi i Maltesi, (ch'allora senza dubbio erano Greci, conforme l'opinione di Filippo Cluuerio di sopra riferita, benche il Prefetto, & i Soldati del presidio fussero Cartaginesi) furono chiamati SOCII del Popolo Romano, come altroue si è prouato basteuolmente con Tullio; e mentre essi nell'istessa seconda guerra Punica seguiuano la fattione, e parte Romana, e nò la Cartaginese, come chiaramente si dimostra con Silio, oue fra le Città & Isole di Sicilia, parteggiani di Roma, annouera Malta.

Dec. 3. lib. 1.

Act. 6. in Verre.

Lib. 14.

Fanno, e rendono ampia fede d'esser stata ella signoreggiata da' Romani, non solamente molte medaglie stampate in tempo loro, che si conseruano tuttauia presso di noi, ritrouate in gran copia in diuersi luoghi dell'Isola di nobil rilieuo, e maestria, & in vna volta fra l'altre più di dodici insieme d'argento, tutte Romane, ma ancora molte iscrittioni antiche così nella Notabile, come ancora nell'Isola del Gozo, soggetta mai sempre à Malta; vna di dette medaglie, (ne quali gl'antichi segnauano in varie guise l'imagini delle loro imaginate deità, le discendenze, l'attioni generose, & eroiche nelle guerre, e ne' sagri giuochi, e trionfi, le virtù, i gouerni d'alcuno, che meritaua, ò dal Senato, ò da forastiera natione, qualche honore,) è questa che quì improntata si vede.

Dal

Dal cui diritto ſpiega vna teſta di donna,armata di celata,co'l ſuo pennacchio,e dal roueſcio vna ben intagliata,e ſcolpita teſta di cauallo,cō lettere ROMA,la qual teſta diciamo eſſere di Pallade, fondati con l'autorità d'Vberto Goltzio nella magna Grecia, iui *Romanorum* à fol. 228. dicendo, *ne hæc quoq; aliena ab hiſtoria,aut prorſus abſurda fuerit coniectura, authorem horum numiſmatum, vt hipocratia* (lege Hipecauſtria) *Arcadiæ feſta, siue Conſualia Romanis dicta, ſimbolo aliquo repreſentet, equi caput, & equum expræſsiſſe itidem, & Mineruam galeatam, siue Palladem parte aduerſa, Victoriā verò auerſa signaſſe, aut victoriæ Pallantis filiae, quae vti ſupra memorauimus, Mineruae iuſſu colebatur, rationem habere*. Nel qual teſto ſi dichiara non meno il diritto, che il roueſcio della noſtra medaglia, di fino argento, ſpiegando l'vno eſſer il capo di Minerua, ò Pallade galeata, e l'altro la teſta d'vn cauallo, con lettere ROMA, che in Greco ſignifica forza, e virtù, e perciò le danno quel che ſi dà alla virtù, & à Minerua.

Fù eſſa da'Romani così improntata in ſignificatione, & eſpreſſione de'loro giuochi nominati *Hipecauſtrie*, come ſcriue Plutarco nelle queſtioni. Inuitauano, e chiamauano ſolo coloro, ch'à Minerua ſagrificauano, così detti, perche quiui ſi faceuano molti ſagrificij, e ſi celebrauano molti miſterij per riſoſpignere, e riuolger in dietro le coſe infauſte. I Conſoali poi erano ſagrificij, che ſi faceuano in honor di Conſo, il qual era ſtimato, e da loro creduto Dio de'Conſigli, faceuanſi queſti à 16. d'Agoſto.

E già che s'è fatta mentione di Minerua, detta Pallade da'Greci, hauuta per Dea della Sapienza, e di tutte le buone arti, e ſcienze, e che perciò fauoleggiauano i Poeti, ch'ella fuſſe generata dal ceruello, e dal capo di Gioue, non diſpiacerà à i curioſi dell'antichità, che noi quì appreſſo facciamo paleſe vna picciola lucerna di terra cotta, delicata, e ben fatta, ritrouata in Malta, che preſſo di noi ſi conſerua, ſegnata, & abbellita, con vn'imagine, e figura di Minerua.

Dimoſtrano

Dimostrano anco essere stata Malta sotto il dominio de' Romani molte iscrittioni Romane, portate da Giorgio Gualthieri nell'antiche sue tauole, da noi dateli, e frà l'altre la quì sottoscritta, ch'habbiamo in poter nostro in alcuni frammenti, hauendoli ricuperati doppo l'impressione, e memoria, che ne fè il medesimo Gualthieri, acciò in progresso di tempo, che il tutto diuora, e mercè la negligenza, e fingardagine di chi ne fù mal conseruatore, affatto non si perdessero.

CHRESTION AVG. L PROC.
INSVLARVM MELIT. ET GAVL.
COLVMNAS CVM FASTIDIIS.
ET PARIETIBVS TEMPLI DEÆ
PROSERPINÆ VETVSTATE.
RVINAM INMINENTIBVS.
..........RESTITVIT.
SIMVL ET PILAM INAVRAVIT.
D D

La quale fà verace, & indubitata fede, che sia stata descritta nel secolo di Cesare Augusto, che potè esser per auuentura ne gl'anni del mondo 3961. innanzi Christo Signor nostro venti tre, in tēpo ch'egli

Secōlo la Chronol del P. Petauio.

ch'egli regnaua, quando l'Isola nostra secondo la lettura, e senso, che prudētemente diede alla medesima iscrittione, il dotto, & erudito Don Pietro Carrera, diligēte inuestigatore delle antichità, nostro amico da molt'anni, con cui l'habbiamo communicata, e cōferita, fin d'allora, che ci capitò alle mani, era gouernata da vn certo Chrestione Liberto, (che tal voce significaua la nota L) di esso Imperatore, come altresì Procuratore, ò come sentono, e vogliono altri Proconsole delle nostre Isole di Malta, e Gozo, douendosi così leggere. *Chrestion Augusti Libertus* Procurator, *ò Proconsul Insularum, etc.* e non *Chrestionaugus Libertus Proconsulis*, come alcuno hà credut o; poiche di questo nome *Chrestio, ò Crestione* molti si sono chiamati, e fra gl'altri vno, che fè congiura contra Costante Imperatore, e questi secondo la significatione del nome, congetturiamo, che siano Greci di natione, l'altro sentimēto non deue porsi in consideratione, perche quel nome di *Chrestionaugus*, non si ritrouerà giamai presso alcun'Autore, ne può dire, *Libertus Proconsulis*, perche essendosi espresso il nome del Liberto, non si sarebbe tacciuto quello del Proconsolo, ne il Magistrato l'hauerebbe sofferto. Non deue poi parere inuerisimile, che vn Liberto fusse stato assonto alla dignità di Proconsolo, & al gouerno di quest'Isole, posciache è verissimo, che i Liberti erano quasi padroni dell' Imperio. Lampridio trattando d'Heliogabalo così dice. *Fecit Libertos præsides, legatos, consules, duces*. Giulio Capitolino in Antonio filosofo. *Multum sane potuerunt Liberti sub Marco, et Vero*. Suetonio in Claudio *Libertorum præcipuè suspexit Posiden spadonem, quem etiam Britannico triumpho inter militares viros hasta pura donauit, nec minus Fœlicem, quem cohortibus, et aliis, prouinciaeq; Iudeae præposuit, trium reginarum maritum, et Harpocram, cui lectica per Vrbem vehendi, spectaculaq; publicè edendi, ius tribuit, ac super hos Polybium à studiis, qui sæpe inter duos Consules ambulabat, sed ante omnes Narcissum ab epistolis, et Pallātem à rationibus, quos decreto quoq; Senatus non premiis modo ingentibus, sed questoriis, prætoriisq; ornamentis honorari libenter passus est*. Il medesimo Suetonio in Augusto. *Patronus, Dominusq; non minus seuerus, quam facilis, et clemens multos Libertorum in honore, et vsu maximo habuit: vt Licinium, Enceladum, aliosq; etc.* Il P. Petauio nell'opera sua *De Doct. temp. lib. xi. cap. xi.* trattando de i Consoli, ò Presidenti della Soria, ci dà qualche insegnamento, intorno alla carica de'Procuratori di Cesare dicendo. *Præter hunc Magistratum minores alii destinati sunt: maximè* Procu*ratores, qui et Praesides aliquando nominantur, ex equestri ordine, vel etiam ex libertinis, quorum officium fuit vectigalia colligere, et impensas*

facere

facere. Paulatim verò ius illorum amplificatum eſt: adeo, vt ſaepè de capitalibus cauſis cognoſcerent: praeſertim in paruis Prouinciis,*quibus nullus praeter* Procuratorem *ius dicebat*. Onde noi più volentieri inchinamo all'opinione di coloro, che leggono nella ſudetta noſtra iſcrittione, più toſto P*rocurator*, che P*roconſul*, maſſimamente, che i Proconſoli erano mandati dal Senato, & i Procuratori ſolamente da Ceſere, così dice l'iſteſſo P. Petauio. Che in vece poi di *faſtidus*, ſi debba intendere *faſtigiis*, non è da dubitare, ſignificandoſi per queſta voce i capitelli delle colonne. Il predetto Chreſtione dunque con pari pietà, che vana religione verſo la Dea P*roſerpina*, di cui v'era il tempio, che minacciaua rouina, quello riſtorò; credeſi che fuſſe d'architettura corintia, dicendo Gualthieri nelle ſue annotationi alla 341. che fà ſopra la medeſima iſcrittione, con citar Vitruuio P*roſerpinae Edes vti, & Veneris, Florae, Nympharum, opere Corinthio, gracilitate inundanti, frondium contextu aſſurgebant*, come habbiamo alcuni cornicioni per auuentura dell'iſteſſo tempio; vn veſtigio delle ſue colonne, & alcune di eſſe incannellate, con altri pezzi di marmi, ſi rauuiſano hoggi di, nel luogo della Chieſa di S. Michele vicino al giardino detto del Rè, non molto lungi dal poſto, oue fù ritrouata la detta iſcrittione l'anno 1613. ſopra la collina chiamata *Mitarfa*, che perciò ſi cōgettura ſia ſtata ſito del tempio di detta Dea, dirimpetto alla Città Notabile, ſommamente venerata da gl'antichi Malteſi, come quelli, che hauendo hauuto nell'Iſola loro gl'iſteſſi habitatori, che la Sicilia, come habbiamo deſcritto, e tuttauia deſcriueremo appreſſo, hebbero ſimilmente la medeſima religione de' Siculi. Hor ſi come dal ſuo antico principio *Sicilia* fù conſecrata à Cerere per teſtimoniāza di Diodoro, che dice. *Incolae huius Inſulae Siculi à maioribus, per traditionem tot Saeculis continuatam acceperunt, Inſulam Cereri, & Liberae, id eſt* Proſer*pinae eſſe dicatam*. E Cicerone concordando con Diodoro, laſciò ſcritto. *Vetus eſt haec opinio, quae conſtat, ex antiquiſsimis Graecorum litteris, atq; monumentis, Inſulam Siciliam, eſſe totam Cereri, et Liberae* (lege Proſerpinæ) *conſecratam*. Anzi leggiamo, la medeſima Iſola eſſere ſtata data da Gioue in dote à Proſerpina, ſecondo l'iſteſſo Diodoro nel luogo ſouracitato. *Nonnulli verò Poetarum fabulantur in Plutonis, & Proſerpinæ nuptiis, hanc pro anacalypteris (sic exhibita ſponſae munera vocant, cum retecta primùm facie in virorum conſpectum prodit) nouæ nuptæ à Ioue donatam eſſe*, la cagione di sì gran veneratione à queſte Dee, fù che Cerere prima d'ogni altro, portò la pratica, & il modo di ſeminar il grano in Sicilia, & in cōſeguenza in *Malta*, e trouo l'vſo del pane. Gl'Ateniesi liberamente

Ibidē; et cap. ſeq.

Lib. 5.

Lib. 3. in Verre.

confeſſano,che queſta inuentione è de'Siciliani, e di Cerere Sicula, e dicono per queſta ragione,eſſere più obligati a'Siciliani, ch'à gl'Egittij,quindi Ouidio cantò.

Prima Ceres homine,ad meliora alimenta vocato
Mutauit glandes vtiliore cibo.
Illa iugo tauros,collum praebere coegit,
Tunc primùm ſoles,eruta vidit humus.

Lib. 3. Faſt.

Et appreſſo.

Terra tribus ſcopulis,vaſtum procurrit in aequor
Trinacris,à poſitu, nomen adepta loci.
Grata Domus Cereri.

Laonde i medeſimi Malteſi, oſſeruando l'iſteſſa religione verſo Proſerpina, ſcolpirono ad honor di lei in vn piedeſtallo antico di marmo,d'altezza tre palmi,e di larghezza due, & vn terzo, in tutto ſimile à punto alla di ſopra poſta figura, il ſimbolo delle tre gambe, & in mezzo la teſta di detta Dea à guiſa de'Siciliani in tante loro medaglie; ma non crediamo ch'appò eſſi, fino al giorno d'hoggi ſi conſerui,vna memoria cotanto antica, e ſegnalata, com'è queſta, che ſi ſcorge nel giardino della noſtra caſa di S. Giacomo,ritrouata alcuni anni ſono quì in Malta, nella cala, ò porto di S. Paolo, d'onde l'habbiamo fatto condurre per mare in detto luogo. Ma chi sà per auuentura ſe il medeſimo piedeſtallo

destallo con quel simbolo fusse stato della statua d'essa Dea; mentre di sopra vi si veggono i vestigij,oue necessariamente risedeua, e posaua qualche simulacro.Fù questa Dea nomata Proserpina Sicula, quindi Giouenale.

Sat.13.

——————*Sicula,torus cum coniuge Pluton*

E Seneca nell'Ercole furibondo.

Vidisti Siculæ,regna Proserpinæ.

Alle quali Dee, credendosi i Siciliani,e con essi loro,i Maltesi grandemente obligati, non tanto gl'innalzarono tempij in ogni luogo,e statue,e l'effigie loro improntarono nelle medaglie, e ne' marmi; ma ardendo oltre à ciò di sommo desiderio, di maggiormente rendersi grati, ordinarono ch'ogn'anno in certo tempo determinato,non meno à Cerere, ch'à Proserpina sua figliuola,si facessero sagrificij, solennità, & honori, per dimostrar il riconoscimento loro de' beneficij, che stimauano hauer riceuuti dalla cortese mano di quelle finte,& imaginate Dee,celebrando particolarmente le feste di Proserpina in tempo,ch'erano le biade già mature,con quella riuerenza, magnificenza, e pompa,che si cõueniua. Non ci rincresca vdire la testimonianza,che ne dà Diodoro in cõfermatione di ciò, che diciamo. *Quæ ex re publice hanc Deam præ cæteris coluere,tùm sacrificiis amplissimis,tùm Eleusinæ misteriis,quæ ob antiquitatem,castimoniamq; apud omnes homines sunt vulgata. Cum multi ab Atheniensibus humanitatis,gratia,frumẽtum accepissent proximis illùc incolis impartiti sunt, atq; exinde per totum ferè orbem est diffusum. At Siculi cum propter cæteris,Proserpinaeq; cum ipsis familiaritatem primi frumenti vsum percepissent,vtriq; earum Sacra,cæremoniasq, diuerso anni tempore instituerunt. Proserpinae quidem messis tempore,tanta castimonia, studioque, quantam tanti doni ratio postulabat.*

Lib.1.cap.2.

Da che possiamo cõ ogni ragione comprendere la cagione,ch' hebbero i Maltesi di venerare, & adorar Proserpina, e di alzarle il tempio,e perche l'Isola loro è fertilissima, vollero ciò dimostrare gl'antichi Greci suoi habitatori, con il geroglifico della spiga di grano,simbolo di fertilità,intagliata,e scolpita nelle medaglie di Malta,come tal'hora soleuano altresì gl'antichi,coronar di spighe il capo della medesima Dea.

Non meno danno attestato, e rendono chiara fede, che la nostra Isola habbino signoreggiato i Romani,le iscrittioni registrate dal Gualthieri, iui *Gauli Insulæ* à fol.32.oue si rauuisa,la presente.

Intra portam Oppidi.

M. VALLIO. C. F. QVIR. RVFO. EQVO PV BLICO. EXORNATO. A. DIVO ANTONI NO. AVG. PIO. PLEBS. GAVLITANA. EX AERE. CONLATO. OB. MERITA. ET IN SOLACIVM C. VALLI POSTVMI PATRO NI MVNICIPII PATRIS EIVS

. . . . mATER . . . . . .

Per testimonianza della quale si mostra ben chiaro, che nel secolo, e nell'Imperio d'Antonino Pio l'Isola del Gozo, e per conseguenza il popolo Gaulitano godeua dell'honore, priuilegio, e prerogatiua Municipale, gouernandosi co'l suo proprio rito, e leggi, vsando ancora i medesimi officij, dignità, & honori, che vsaua il popolo Romano, hauendo esso parimente per gouerno l'ordine de' Decurioni, come più distesamente porremo in chiaro nella quì sotto iscrittione. E però Morisoto commendando Rauenna, perche sia stata Municipio della Città di Roma, soggiugne à palesarci le di lui prerogatiue in tal guisa. *Cum situs loci ad classem opportunum iudicatum esset, ibi Municipium collocatum, cuius ciues suffragiis, muneribus, & honoribus iisdem, quibus reliqui Ciues Romani fungebantur, cum immunitate tributorum.*

Orbis Maritimi lib. 1. cap. 23

. . . . TI.
. . . . S . . . .
IMP. M. AVREL. ANTON
NI PII AVGVSTI. L. SEPTI
MI. SEVERI PERTI
NACIS AVG. ARABICI
ADIABENICI. PARTHI
CI. MAXIMI. PONT. *max.*
ORDO DECVRIONVM
. . . . . IVRR . . VTE . . . PVBLI
. . . . MO . . . . STO.

In Basi, quæ erat ad Eccl siã S. Georgij in Rabbato. Hoggi è nel capo della scalinata per andar al Castello.

Era costume perpetuo, e costante de' Romani di fare, e disciorre i voti fatti, ò per l'eternità dell'Imperio, ò per la salute de' Cittadini, ouero per quella de i Principi, ò d'altri Prefetti, e Magistrati grandi, ch'hauessero il gouerno della Republica; la onde ne gioua credere per alcuno di questi effetti, hauesse l'ordine de' Decurioni residenti in quest'Isole come Città MVNICIPALI de' Romani, da i quali secõdo, ch'afferma Tullio, furono i Maltesi chiamati SOCII drizzata questa sì fatta iscrittione, per la quale veniamo in cognittione, che i Decurioni haueuano Magistrato nell' istesse, il cui carico era inuigilare, & hauer cura di tutta la Città, e de gl'officij, maneg-

In Verr. 6. Act.

giando

giando i publici negotij,in guiſa appunto di Senatori.Furono nominati Decurioni,perche ſu'l bel principio quando ſi conduceuano le Colonie in qualche luogo,la decima parte di eſſe,ſi deſcriueua per cauſa del publico conſiglio,che perciò ſi chiamauano *Padri* della Città,*Curiali* dalla Corte,oue conſigliauano,*e Poſſeſſori*, non ſolamente perche non ſi poteuano crear poueri, ma d'auuantaggio,perche poſſedeuano i campi, & i poderi della Republica. Caſſiodoro chiamolli Senato picciolo, neruo, e forza della Città, perche in molte coſe imitauano il Senato Romano,ad eſſempio di cui i figliuoli de'Decurioni ſeguiuano le veſtigia,e la traccia de'Padri, & i nomi de'quali,come quelli de'Senatori ſi ſcriueuano nella tauola, che *Albo* s'appellaua: la onde ſi come quelli in Roma, così queſti ſi chiamauano *Padri* della Città. Ambroſio Calepino nel ſuo Dittionario. *Decurio quasi Senator in Municipio, aut Colonia. Nam quod Romæ erant Senatores,id in Municipiis, & Coloniis erant Decuriones. Dictus est, Auctore Vlpiano, quod initio quum deducerentur Coloniæ,decima pars deductorum conſcribi ſolita ſit*, & Aleſſandro d'Aleſſandro. *Fuitq; Pomponii opinio,eos etiam,qui in Senatum, & Concilium publicum adſciti fuerant, cum Coloniæ deducebantur, quasi Principes Coloniæ,quae pars decima Colono. ū erat, Decurionum numero cenſeri.* Tale per l'appūto era l'ordine de'Decurioni in queſt'Iſole,delle Città loro,MVNICIPALI del Popolo Romano.Secondo poi e conforme alla grandezza della Città,erano queſti Decurioni più, ò meno,tal hora ſette,quando dieci,donde fù detto *Decemprimatus* da'Latini.

Gen dierum lib. 3.cap.15.

Souente ſe ne creauano venti,nomati *Icoſaprothi*, quindi fù originato,e ne nacque l'honore dell'*Icoſaprothia*. Ma in Aleſſandria leggiamo eſſere ſtati cinque ſolamēte,chiamati *Summates*,de'quali giudichiamo in neſſun altro luogo eſſere ſtato minor numero di cinque,come douette eſſere quello di queſt'ordine de'Decurioni, autenticato, e confermato da vn'altra Iſcrittione del Gozo, poſta quì appreſſo,che rende più chiara,& indubitata fede,di quanto habbiamo ſopra di ciò diſcorſo.

Da Sebaſtiano Erizzi nella dichiaratione di medaglie, ne vien portata vna,ritrouata ne gl'antichi marmi di Germania, fatta in preſagio della ſalute de gl'Imperatori, ch'è vn manifeſto riſcontro non diſſimile dalla noſtra iſcrittione ſudetta, colà dunque, & in quella come ſiegue ſi legge.

Fol.157.

I. O. M.
Pro salute Imp. L.
septimii Seueri Pii
Pertinacis Aug. Ara
bici Adiabeni Parthi
ci Maximi & Imp. M.
Aurelii Antonini Aug.
& L. Quirinalis Ma
ximus Trib. Milit. leg.
X. Germa. P F.V.S.L.L.M.

Fol. 150.

E Tomaso Fazello ne riferisce vn'altra parimente simile, innalzata già nell'istesso tempo da i generosi Panormitani di questo tenore.

Imp. Cæs. L. septimi seueri Pii
Pertinacis Augusti Arabici
Adiabenici. Parth. M. Tribu-
nitia potestate vii. Imp. xi.
Cos. II. P.P. & Imp. Cæs. M. Aure-
lii Antonini Aug. Trib. pot.
Domino Indulgentissimo
Respub. Panormitana II. Vir.
P. Satyri Donati, & M. Mar-
ci Ruffini D. D.

Autentica la nostra di sopra posta iscrittione, oue si contiene, che vi fusse stato nel Gozo l'ordine de' Decurioni, e loro Magistrato, quest' altra bellissima, che siegue, piena d'eruditione, la quale benche sia in alcune parti mancheuole, ad ogni modo dichiara quella, ch'habbiamo spiegato, e non lascia di darci à diuedere la nobiltà all'hora del luogo.

In angelo Cæmeterij Diuæ Mariæ de Victoria, siue gratiarum; erat ipsa Ecclesia prius dicata S. Agathæ.

. . . . . QVIRO POSTV . . . . MVNICIPII . . . .
. . . . ADRIANI PERPETVI. QVINQ. DECVR. IVDI
QVATRINGENARIOS ADLECTO. A DIVO ANTO
nino Aug. PIO. OMNIB. HONORIB. CIVITATIS SVÆ HO
nest E FVNCTO. ITEM. LEGATIONE GRATVITA APVD
. . . HADRIANVM ET APVD AMPLISSIMVM ORDINEM
DE . . ALIB. REDHIBENDIS PLEBS GAVLITANA. EX
AERE CON *lato ob.* PLVRA MERITA EIVS. D. D.

Che sia statà questa iscritrione indrizzata nel Gozo ad honore di qualch'vno de Decurioni, ch'erano di numero cinque, si caua assai bene dalla medesima, che fusse decretata dalla plebe Gaulitana, frà la quale non poteuano esser compresi i Patritij conforme

forme al parer di Capitone l'Istorico, che lasciò scritto. *In Populo omnis pars Ciuitatis, omnisq, eius ordines continentur, Plebs verò in qua gentes Ciuium patritiæ non insunt, &c.* così pure leggiamo, che la Plebe della Città di Bergamo, habbia fatta fare in quei antichi tempi vn'iscrittione in tal guisa.

C. Cornelio. C. F. Municiano Praef. *Coh.*
prim. Damasc. Trib.mil. Leg. III.
Aug. Praef. *Fab. Curatori Reip.Otesimorum.*
IIII. Vir. I. D. Pontifici *flamini in Diui*
Claudii Bergomi Patrono Plebs *Vrbana.*

Sieguono quest'altre due, che si rauuisano nel Gozo dirette à Giulia madre d'Augusto.

CERERI. IVLIÆ. AVGVSTÆ
DIVI. AVGVSTI. MATRI
TI. CAESARIS. AVGVSTI
LVTATIA. C.F. SACERDOS AVGVS.
IMP. PERPETVI ...... AVG. . . . .
M. IVLIO. M. F. QVI OPTATI FI . . .
IVLIÆ. AVGVSTI. IMP. PERPET. . .
LIBERIS. . . *sibi* . . . . CONSACRAV. . .

In Aedib. Iacobi Scirica ad fundamenta, quæ alias erant D. Blasci de Alagona.

CERERI IVLIAE, dice Gualthieri, *Graecae seruilis adulationis ritus fuit, illustria nomina Diuorum albo insertis, associare. Quod Latini aemulati, Iouem Augustum, Drusillam Venerem, Iuliam hic Cererem dixere.*

Sicil antiq. tab. animaduers. 339

IVLIÆ. DOMIT*ian* AE. AVG.
MATRIS. CAST. AVGVSTORVM
IMP. CAES. L SEPTIMI
SEVERI PERTINACIS.
AVG. *con* IVGI.
MVNICIPIVM GAV.
GVL. P. P.
CVRANTE DAPSI
. . . . NO.

In altero Basi apud Ecclesiam S. Georgij in Rabbato. Hoggi è nel capo della salina ta del Castello.

Vn'altra iscrittione parimente si legge nell'Isola del Gozo, con queste lettere.

❦ D.N.C. AVR. . . . ER . . .
CONSTANTIO AVG.
R. P. GAVL. CVR *ante.*
F. POLLIONE . . · RVFO.
M. F. . . . . IIIVIR. R.
❦ . . . . ❦

Ex transuerso latere Basis ad Ecclesiam Sancti Georgij.

Per

Per la quale si dimostra apertamente, che non solo nel secolo del Dominio Greco, quãdo quest'Isola nostra fù fatta Colonia de' Greci, come di sopra dimostrammo, ma in quello de' Romani ancora, come c'insegna la presente iscrittione, rimaneua tuttauia nell'Isola Gaulitana qualche ombra dello stato di Republica, & in tempo, che imperaua C. AVRELIO COSTANZO. (Questi fù il Padre del Gran Costantino, secondo il giuditio di Gualtmieri) leggendouisi le note abbreuiate. R. P. GAVL. che voglion dire, e si espongono Republica del Gozo; ne deue di ciò alcuno marauigliarsi (attesa hoggi la qualità del luogo) mentre quella d'allora che godeua l'honor, e priuilegio di MVNICIPIO ROMANO, lo faceua sì riguardeuole, che poteua ben conuenirgli quel nome, come ce ne fa fede l'istesso Gualthieri. *Caeterum in Municipiis Resp. fuit, quae iisdem, quibus Roma, Sacerdotibus, Magistratibus, & si diuerso appellatione regebantur*, hauendo i Romani osseruato di scriuere con simili abbreuiature il detto vocabolo, sì nelle publiche iscrittioni, come nell'antiche medaglie. Quindi spiegando esso quelle note, III VIR. R. P. C. dice III. *Viros Reip. constituendae. Augustus pace cum Antonio redempta, biduum habito colloquio circa Mutinam inuenit, ad tollendas ciuiles dissensiones*. Così parimente fù osseruato in prontarsi nelle medaglie; Guglielmo Choul, vna fra l'altre di Marc'Antonio Triumuiro in argento porta in questa guisa. Quiui si scorge l'effigie di detto Imperadore con lettere M. ANT. IMP. dal rouescio si mira il famoso tempio del sole in forma quadrata, con lettere III VIR. R. P. C. cioè *Triumuir Reip. constituendae, Marcus Antonius Imperator*. In vn'altra medaglia d'Augusto *Triumuiro in Argento*, in cui si vede da vna banda la testa d'Augusto, con lettere III. VIR. R. P. C. C. CAESAR. dall'altra l'imagine della Concordia, che con vna mano sostiene vn cornucopia, e con l'altra presenta cortese, delle frutta à i Triumuiri, che furono Lepido, Cesare, & Antonio.

Anno Christi 306

Animaduers. 55 ad antiq. tab. Siciliae.

Animaduers. 114. verb. Resp.

fol. 151.

Nel discorso della relig. antica de' Rom. fol. 188

F. 27.

Finalmente fù da noi trouata nella sopradett'Isola, vicino alla porta del Castello su'l ponte, nel piedestallo, che regge vna statua (come la quì appresso disegnata) quest'altra iscrittione, di cui perche sen giacea mal conosciuta, e manco stimata, inuestigammo i caratteri, ch'oscuramente vi si rauuisano, e rendono il senso immediatamente posto, nel di sotto della medesima Statua.

D'altezza palmi sette.

CESTIO L. F. POAMPI GALLO VA
RENIANO LVTATIO NATALIA EMI
LIANO PATRONO MVNICIPII
L. MARCIVS MARCIANVS AMICO OPTIMO
V. KARISSIMO SIBI HONORIS CAVSA. S. L.

Ec Queſt'

Quest'honore, fù fatto forse à quel Cestio Gallo, Legato della Soria, che fù cacciato da'Giudei, insidiando Gierusalemme, fù quegli, che fè grandissima strage de gli stessi, in vna sanguinosa, e memorabil guerra, come racconta Gioseffo, *de Bello Iudaico*. Il Patrono del Municipio del Gozo, parola notata nell'Iscrittione, stimiamo, che frà gl'altri, sia stato qualch'vno de gl'Emiliani Consoli Romani, cioè à dire ò Emiliano Collega di Clodio Albino, ò di Peregrino, ò di Aquilino.

Cap. 22.23.24.

Per alcune dichiarationi delle soprapposte Iscrittioni, cioè di quelle, che sono anco portate da Gualthieri, rimettiamo il curioso lettore alle annotationi del medesimo, il quale facendo particolar ponderatione alla qualità de'Magistrati, che haueua il Gozo, alcuni de'quali erano de'maggiori, e più nobili *Municipali*, conchiude in tal guisa à gloria della nostra Malta. *Cum ergo in parua hac Insula Gauli vt quæ xxx. tātummodo milliaria ambit, omnes illi eminentiores honores fuerint; quid censes de Melita? quæ nomine, & amplitudine, illam longè præcedit*. Ma terminiamo il presente discorso, e ragionamento, cō mostrar i disegni d'alcuni residui di statue, ed'antichi marmi; de'quali i primi sono in poter nostro, gl'altri nella Città, e suo Rabbato, vestigi tutti, come giudichiamo di quei tempi, e secoli, quando l'Isola nostra, soggiacea al potentissimo Imperio de'Romani.

Ex fol. 127. vsque ad 131.

Non lasciando però di soggiugnere, che diuenuti talora i Maltesi possenti nel mare, ogni luogo infestando cō le scorrerie, (il che se creder vogliamo à Giustino Istorico oue discorre de'Focesi, *illis temporibus gloria habebatur*,) ardirono intrepidi sottrarsi da quel giogo signoreggiante quasi l'vniuerso tutto; quantunque da Cesare il Dittatore à viua forza d'vna fiera, e faticosa guerra, fussero stati di nuouo soggiogati, come scrisse Appiano l'Alessādrino rapportato dal Bierlingh Canonico d'Anuersa, cō queste parole. *Appianus Alexandrinus ait Cæsarem Melitenses, cum defecissent, magno, & difficili bello superasse, quòd maris potentes essent, & excursionibus omnia loca infestarent, ac cæsis infantibus, reliquos captiuos venundarent. Quoniam igitur tanto labore illos domuit, eos magnis opibus, & viribus instructos fuisse oportet: ac licet, victis Carthaginensibus à Romanis subacti fuerunt; tamen recollegerunt se, ET VIRIBUS SVPERIORES IVGVM ROMANORVM EXCVSSERVNT.*

Lib. 43. super Trogi Hist.

Circiter ann. ante Christi ortum 45.

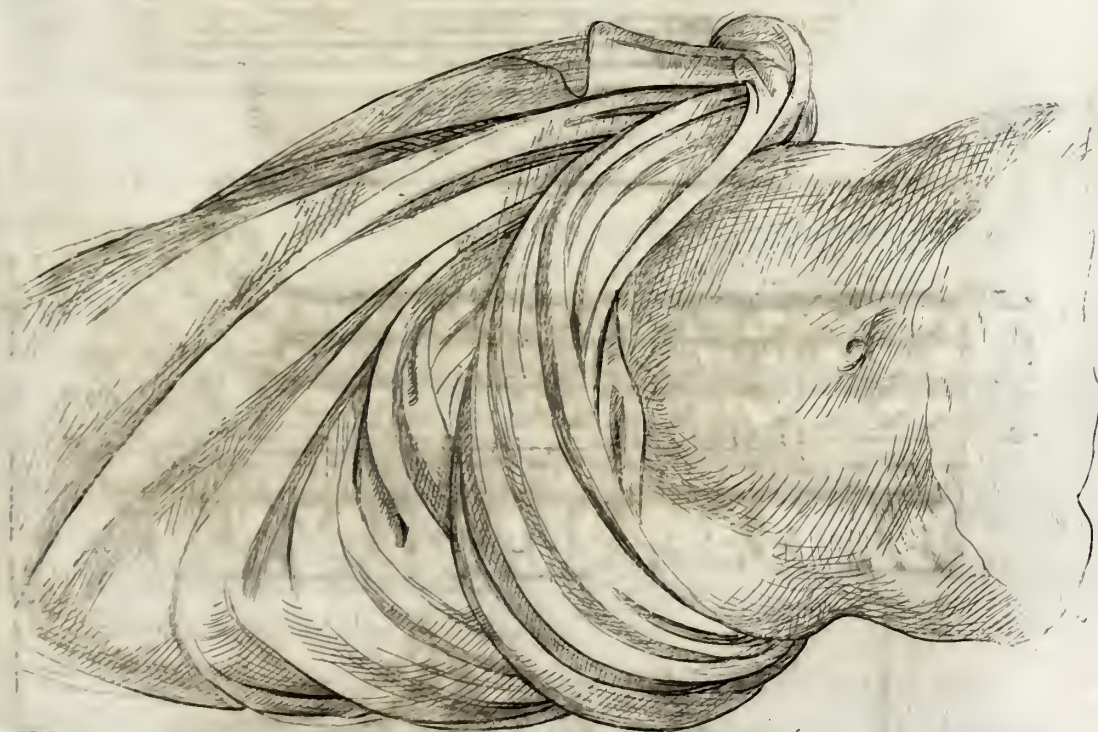
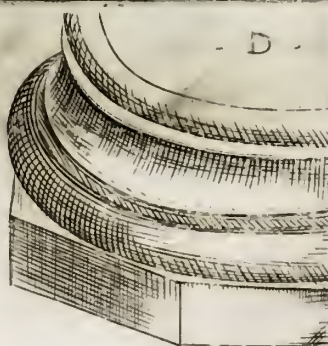
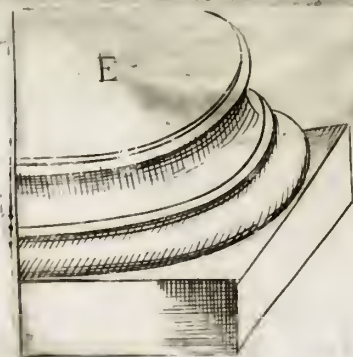
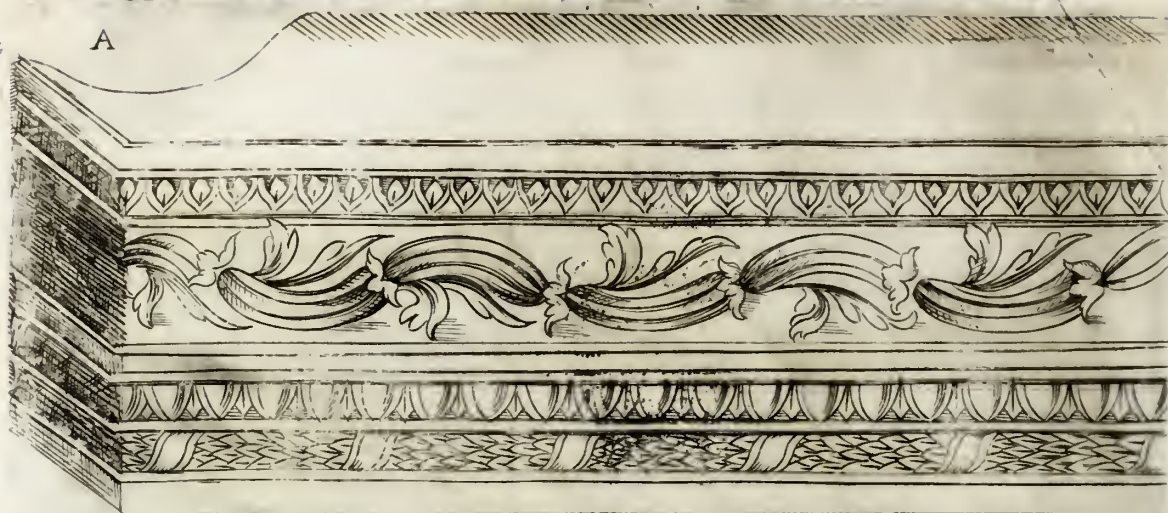
In Theatro vitæ hum. litt. E. pag. 347.

A

B

C

E

D

MALTA RICEVE LA SANTA FEDE CHRISTIANA dal glorioso Apostolo S. Paolo, che vi venne con S. Luca & gli altri suoi Compagni.

NOTITIA SETTIMA.

FIn'hora si è gloriata l'Isola nostra essere stata habitata dalle più celebri, e valorose nationi, ch'hauessero giamai signoreggiato il mondo, adesso si vanta d'hauer veduto vna delle tre cose, cotanto desiderate da S. Agostino (ò chi che sia) l'Apostolo à i gentili predicante, che fù con la venuta à lei in tempo della sua lunga pellegrinatione, e pericoloso naufragio, cagione à noi di tanto bene, hauendo portata a'nostri Maltesi la cognitione del vero Dio, la salute dell'anime, e l'osseruanza de'precetti diuini, con la distruttione della perfida, e maledetta idolatria: conciosia cosa, che in vece di venerare quei bugiardi, e falsi Dei di Giunone, Ercole, e Proserpina (Deità tutte sognate) n'insegnò adorare il verace Iddio, vno in essenza, e Trino in persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo Trinità ineffabile. Fortunata Malta in questa guisa dalla tua origine chiamata, solo per essere stata da'Popoli Tirij habitata. Ma fortunatissima vie più d'ogn'altra terra, per hauer fra le prime dell'Vniuerso riceuuta la vera fede di Christo, per bocca della tromba dello Spirito Santo Paolo Apostolo; onde ben possiamo, e con altrettanta ragione dir, quello appunto ch'vn saggio Oratore de'nostri tempi, degnamente lodando la sua Città, proferì con queste note. *Benedetta l'amabilissima carità del nostro Dio, che non aspettò l'hora vndecima ad inuitarci operarii nella sua vigna: ma così à buon hora ci fece suoi, che gloriar si potiamo d'esser de'più antichi christiani, ch'habbia l'Europa, trouandosi ben poche Chiese, che ò prima della nostra habbino riceuuta la fede, ò più tenacemente l'habbian serbata*. Dimorò in Malta l'Apostolo per nostra buona sorte, e per singolar fauore fattoci da Dio tre mesi; quindi Aratore Diacono così cantò nel suo sagro Poema.

Diodoro Sicul.

Mensibus hibernis tribus, in regione Melite
Multiplicem dat Paulus opem ———

Qua egli fè tutte quelle funtioni (senza perdonar à fatica di sorte alcuna) conueneuoli ad vn Apostolo, e vigilantissimo Pastore dell'anime Christiane, amato gregge di Christo; facendo, & operando il Signore, per mezo di lui, moltissimi miracoli, e specialmẽte priuilegiando con particolar prerogatiua, quest'Isola, che oue prima era infestata da velenosissimi animali, non potesse per l'auuenire

uenire, esser tocca giamai, & auuelenata da' serpi, vipere, e scorpioni, si come in effetto, hoggi gratie à Dio, & al glorioso Apostolo, dalle pietre, e terra della grotta, la qual egli souéte frequentò, si veggono miracoli chiarissimi, & euidentissimi. Anzi, (quel che arreca maggior stupore, e merauiglia) da tutta la terra di Malta, si sperimentano ogni dì, nuoui prodigi, operati da Dio onnipotente, à prò de' mortali, mercè al fauore, che ci hà fatto S. Paolo, e ciò in tutte le parti del mondo, & ouunque sia traportata.

Bosius p. 3. lib. 5. f. 55. lib. 37. fol. 775. & lib. 40. f. 869.

Di questa venuta Maurolico dice così. *Paulus, Apostolus ex persecutore factus, Christum cōcionabatur, qui à Iudæis coram Felice, dein coram Festo Præside iniustè criminatus, ad Cæsarem cum appellasset, vinctusq; Romam duceretur, post tempestatem, apud Melitam naufragium passus, in dithalassum locū incidens, ab Incolis igne, dum cum cæteris captis refocillatur, viperae de sarmentis casu egresae, morsum elapsus, à Publio Insulæ Principe, in triduum hospitio susceptus, eius Patrem febre, ac dissenteria languentem, precibus praestitit sospitem. Tum quicunq; in Insula ægrotabant, similiter ad Apostolum accedentes, curabantur*. E quì si auuertisce il Lettore, che il naufragio di cui ora si fà mentione, non esser alcuno di quei trè, accennati da S. Paolo, *Ter naufragium feci*, nella seconda epistola scriuendo à Corinti, prima, che gli accadesse in Malta questo quarto, come osserua il Baronio, & il P. Laurenti.

Sican. hist. lib. 3.

Cap. 11.

Auuenne desso l'anno di nostra salute 58. e 57. dell'età di S. Paolo nel Consolato 2. di Nerone, e di Lucio Calfurnio Pisone, e nel secondo del suo crudelissimo, & odioso Imperio. Onufrio Panuino nella Cronica Ecclesiastica, proseguendo con accuratezza l'ordine de' tempi, così l'espuone, aggiugnendo di più, che l'Apostolo entrò in Roma à 6. di Luglio, e secondo San Girolamo l'anno 25. doppo l'Ascensione di Christo nostro Signore al Cielo, il 15. del Pontificato di San Pietro, e terzo di Nerone del mese di Maggio, come vuole il Card. Baronio, il che hà più del verisimile, poiche tolti i tre mesi, che fè dimora in Malta, seguirebbe il naufragio esser occorso nel mese di Febraio, stagione appunto più cruda dell'inuerno in quest'Isola.

Baron. tom. 1. ann. 58. nu. 150. & 151.

l'anno della creat. del mondo 4040.

Beato Giuseppe Visconte.

P. Sigismondo Laurenti nella vita di S. Paolo

Però noi s'hauessimo à dare il parer nostro circa il tempo della partenza di S. Paolo dal nostro porto, & entrata sua in Roma, cosa tanto dubbia, e controuersa presso gl'Autori, diressimo, che quella fusse stata fra gl'vltimi dieci giorni di Maggio, e questa intorno alli 6. di Giugno, e non di Luglio; Imperciochе supponendo co'l Baronio, che 'l Vassello nel quale s'imbarcò l'Apostolo si sia douuto metter in viaggio (*post ortum Pleiadum*) come dice l'istesso Cardinale

dinale

dinale mentre allora comincia farsi buon tempo al nauigare, cioè da 27. di Maggio, per attestatione di Morisoto. *Post ortum pleiadum à die 6. Kal. Iuniarum vsq; ad Arcturi ortum, idest in diem XVIII. Kal. Octob. secura nauigatio credebatur, quia beneficio æstatis ventorum acerbitas mitigatur*; adducendo l'autorità di Vegetio *de rè militari*, è forza dire, ch'ei partisse ne'detti giorni di Maggio poco prima, ò doppo la nascita della significata costellatione, e ch'arriuasse in Roma in quei primi giorni di Giugno, contando dodeci, ò tredici, che S. Luca vi frapone esser trascorsi nel cãmino: il che molto s'accosta à quello si dirà quì appresso in vna scrittura, cioè che S. Paolo facesse la sua partenza à xx. di Maggio, e ratifica in consequenza esser accaduto il naufragio in Febraio, doppo il digiuno, ch'esprime S. Luca, *& cum iam non esset tuta nauigatio, eo quod & ieiunium iam præteriisset*, benche il P. Tomaso Masucci nella vita di S. Paolo riferendo l'opinione seguita dal Bellarmino, e dal Baronio che per questo digiuno intenda l'Euangelista quello di Decembre de gl'Ebrei, e non già de'quattro tempi de'Christiani, si sforzi di voler prouare, e con autorità d'altri Padri, che per il detto digiuno, esso vogli parlare di quello del settimo mese, che corrispõde al nostro di Settembre, e parte d'Ottobre, che si celebraua intorno all'equinottio autunnale, e che fatto questo, seguisse il naufragio; in modo, che passati i tre mesi in Malta, si partisse di quiui l'Apostolo su'l fine di Decembre, parendogli, che altrimente pur troppo tempo si verrebbe à dar nel viaggio dalla Palestina, ò Soria (di doue egli, con altri suppone, che S. Paolo, e compagni si fussero posti in cãmino per nauigare, doppo la Pentecoste, cioè, come contano alcuni poco prima del mese d'Agosto) fino al giugner in Malta; nientedimeno all'altra opinione noi ci accostiamo più volentieri, attesa massimamente l'autorità di Pietro Comestore, ch'afferma il digiuno del decimo mese, si facesse in Gennaro, contando gl'Ebrei Aprile per il primo; e diuisando in oltre, che mentre fin d'allora, che capitò la naue in Candia, si fece consiglio di colà fermarsi per suernare, il che si fè poi in Malta, in quei trè mesi del suo soggiorno, come si caua dal testo di S. Luca, e che dalla Soria fino a Candia, co'l poco cãmino per i venti cõtrarij, che quasi sempre soffiarono, co'l trattenimento ne'primi giorni à Sidone, oue fù lasciato S. Paolo andar à riuedere gl'amici per diportarsi con essi loro, (mercè la cortesia dell'amoreuole Giulio Centurione) e ne gl'altri luoghi a'quali approdarono; Il che tutto gentilmente à nostro proposito, vien descritto dal dotto Don Francesco de Queuedo Caualier di S. Giacomo, nella vita di S. Paolo, con le parole seguenti.

Lib. 2. Orbis Marit. cap. 45.

Lib. 5. cap. 9.

Lib. 11. cap. 8.

In Hist. libri Act. Apostolorũ ad cap. 27. cap. 118.

F. 110. pag. 2.

seguenti. *Llegaron à Sidon el dia siguiente, y Iulio compadecido de los trabajos del Apostol le permitiò fuesse à ver à sus amigos, y à descansar con ellos. Salieron de àquel puerto, y los vientos contrarios desuariaron su viage à Chipre, y nauegando el golfo de Cilicia, y Pamfilia arribaron à Listra Ciudad de Licia, donde hallando el Centurion Iulio vn nauio de Alexandria, que iba à Italia se embarcò en el con todos los que lleuaua à su cargo. Proejauan con los vientos contrarios, que les fueron detencion de muchos dias, y à penas pudieron dar vista à Gnido, por lo qual les fue forçoso arribar à Creta junto à Silmon.* E finalmente nell'indugiar in Mira, Città della Licia (Vescouado di S. Nicolò, come legge Chrisostomo, & altri Greci, & non in Listra, che è nella Licaonia) per trauasarsi dalla naue Adrumetina, nell'altra d'Alessandria, che venina in Italia, vi potè passar lungo tempo, e massimamente che non si nauigaua in galere, ò altri vasselli da remo; ne al P. Masucci, ò ad altri Scrittori, chi si siano, sarebbe paruto dilungato molto il tempo di quella nauigatione, se hauessero sperimentato il tardarsi tal'hora i mesi interi à poter viaggiare solo da Malta à Siracusa, tragetto, che per lo più si suol passare in meno di venti quattro hore, come lo passò S. Paolo: patendo le cose del mare tanti, e si diuersi accidēti per la loro instabilità, & incertezza. E per vltima ragione contra il sentimento del P. Masucci, che vuole il naufragio auuenisse trà il Settembre, & Ottobre nell'autunno, adducemo, che per ordinario in Malta in quella stagione sono i tempi talmente dolci, e temperati, che più tosto hanno dell'estate, che del verno, mentre tuttauia durano gl'ardori, e caldi, come sperimentano gl'habitanti, il che mal s'accorda con quello, che dice S. Luca, che allora facesse freddo, e vi fusse bisogno d'accender fuoco *propter imbrem, qui imminebat, & frigus*, quando l'Apostolo con gl'altri naufragarono; il che per lo più in quest'Isola suol prouarsi in Gennaro, ò Febraio, tempo appunto, (e non in Settembre, od'Ottobre) da ritrouarsi copia di sermenti, co'quali S. Paolo raunati che gli hebbe, volle far maggior fiamma nell'acceso fuoco, e per vltimo s'aggiugne, che Aratore intendendo, che l'Apostolo suernasse in Malta ne'posteriori tre mesi, doppo hauer cantato.

Lib. 2 Act.

Mensibus hibernis tribus in regione Melite
Multiplicem dat Paulus opem———

Prosiegue *Pullulat interea nitidi coma frondea veris*
Quo iuuenescit humus, senio fugiente pruinæ,
Suscipiensq; ratem, velis cedentibus, auster
Præbuit aligeras placidis in fluctibus vndas.

Ma

Tauola della Cala tal Puales, ò di S. Paolo, oue si dimostra il luogo in cui si ruppe la naue, e fece naufragio l'Apostolo.

Del ricouero del nostro Benedetto Apostolo in Malta, habbiamo la sagra Istoria di S. Luca suo fedelissimo compagno nel medesimo naufragio, il cui testo (parendoci di douerlo in questo luogo inserire) non sarà per auuentura ingrato l'accoppiarlo appresso, e tramezzare anco l'Arabico, perche da esso si raccolgono alcune particolarità degne di consideratione, le quali apportano molto lume à questa Notitia. Il testo Arabico mandatoci da Roma, dal Collegio de Propaganda fide, è stato tradotto in Latino dal P. Domenico Mazzi Maltese, della Congregatione dell'Oratorio, e perche non habbiamo commodità di caratteri Arabici, si è procurato al meglio si è potuto scriuerlo con i Latini. Siegue il testo da i Capi 27. e 28 de gl' Atti Apost.

 Sed

Ne' mari di Malta da quella parte, che risguarda la Sicilia sono tre grã secche, oue si sono osseruate le profondità, che si dicono essere state scandagliate è misurate in questo testo; cioè vna tre miglia in circa fuori in mare trà Marsi calli, e Marsasiroco, l'altra à dirimpetto della punta di S. Elmo, e la terza sopra la cala di S. Paolo.

Sed posteaquàm quartadecima nox superuenit, nauigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, suspicabantur nautæ apparere sibi aliquam regionem. Qui & summittentes bolidem, inuenerunt passus viginti: & pusillum inde separati, inuenerunt passus quindecim. Timentes autem ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quattuor, optabant diem fieri. Nautis verò quærentibus fugere de naui, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent à prora anchoras extendere, dixit Paulus Centurioni, & militibus: Nisi hi in naui manserint, vos salui fieri non potestis. Tunc absciderunt milites funes scaphæ, & passi sunt eam excidere. Et cum lux inciperet fieri rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes. Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit. Et cum hæc dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium: & cum fregisset, cœpit manducare. Animæquiores autem facti omnes, & ipsi sumpserunt cibum. Eramus verò vniuersæ animæ in naui ducentae septuaginta sex. Et satiati cibo alleuiabant nauem, iactantes triticum in mare. Cum autem dies factus esset, terrã non agnoscebant: sinum verò quemdam considerabant habentem littus, in quem cogitabant, si possent, eiicere nauem. Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes iuncturas gubernaculorum, & leuato artemone secundùm aurae flatum tendebant ad littus. Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt nauem: & prora quidem fixa manebat immobilis, puppis verò soluebatur à vi maris. Militum autem consilium fuit vt custodias occiderent: nequis cum enatasset, effugeret. Centurio autem volens seruare Paulum, prohibuit fieri: iussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, & euadere, & ad terram exire: & ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de naui erant. Et sic factum est, vt omnes animae euaderent ad terram.

CAP. XXVIII.

ET cum euasissemus, tunc cognouimus quia Melita insula vocabatur. Barbari verò prestabant non modicam humanitatem nobis. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes, propter imbrem, qui imminebat, & frigus. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, vipera à calore cum processisset, inuasit manum eius. Vt verò viderunt Barbari pendentem bestiam de manu eius, ad inuicem dicebant: Vtique homicida est homo hic, qui cum euaserit de mari, vltio non sinit eum viuere. At ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est. Et illi existimabant eum in tumorem conuertendum, et subitò casurum, et mori. Diu autem

illis

illis expectantibus,et videntibus nihil mali in eo fieri,conuertentes se,dicebant eum esse Deum. In locis autem illis erant praedia principis insulae,nomine Publii,qui nos suscipiens,triduo benignè exhibuit. Contigit autē patrē Publii febribus, et dysenteria vexatū iacere. Adquem Paulus intrauit: et cum orasset,et imposuisset ei manus,saluauit eum. Quo facto,omnes,qui in insula habebant infirmitates,accedebant, et curabantur: qui etiam multis honoribus nos honorauerunt, & nauigantibus imposuerunt,quae necessaria erant. Post menses autem tres,nauigauimus in naui Alexandrina,quae in insula hiemauerat, cui erat insigne Castorum. Et cùm venissemus Syracusam,mansimus ibi triduo. Inde circumlegentes,deuenimus Rhegium.

EX CAP. VIGESIMO SEPTIMO.

Va men baad arbaat ascer iuman tohna fi Hadràir il bahhar fi antassaf allail; üa dhannu almelahhùn anhom iadrun men alardh, falafu albulis fauagdu chamset aascirin qamat. thom saru qalil fauagdu chamset aascer qamat. fachosna en naKaa fi muadhaa slaabe. falaqu arbaa mrasi fi mauchar almarKeb, va Konna neduu an iacun naharan. Farrà almelahhùn faradu alharb,men alsafinet balardh. flámà ra Bulos daleK, qal lelqaied, üa lelgionàd. An Kan hulai lam iaqimu, üa iatbatu fi alsafinet, lam taqdarùn antom taaisciu. Aand daleK qattaau alsciarat habel alqareb men almarKeb, üa tarKuh taihan; fama Bulos annu Kan lama essbahh, Kan iasalohom egimaam an iaqbelu ttaaman, üa iaqullohom en laKom arbaat aascer iuman lam taduqu scian men alfazaa, üa ana attlob alaiKom en taqbelu ttaaman lequam hhiatoKom; lennoh lam iadhiaa sciaaret üahede men ruas ah-

Et post quatuordecim dies dispersi sumus inter duos impetus maris,media nocte,& nautæ putabant sibi apparere terram, proiecerunt bolidem,& inuenerunt viginti cubitos, tum progressi paululū, inuenerunt quindecim cubitos. Timebamus autem ne incideremus in loca aspera, proiecerunt quatuor ancoras è puppi nauis, & eramus optantes vt fieret dies. Nautæ verò voluerunt fugere è naui in terram,cum autem vidisset Paulus hoc,dixit centurioni, & militibus,nisi isti steterint,& perseuerauerint in naui, vos non potestis viuere. statim autem absciderunt milites funem scaphæ à naui, & eam dereliquerunt dispersam. Tunc Paulus,quoniam incipiebat aurora, rogabat omnes,vt sumerent cibum,& dicebat eis. sunt quatuordecim dies, in quibus nihil gustastis præ timore, & ego rogo vos, vt accipiatis cibum pro salute vestra; quoniam non peribit capillus vnus ex capite nullius, & cum

Lucæ Act.

hed menKom . üa lama qal tanauel chobzan, üa sabahh Allah amamohom agimiaahom, üa Kasàr üa ached fi alaKal, üa taazu giamihom, üa qablu ttaaman. üa Kanu fi alsafinet maitain üa settet üa sebaain nafsan, üa lama scebaau men alttaam giaalu iachafefu men alsafinet, üa hhamlu hhonta, üa alqu fi albahhar. flāma ttalaa alnahàr lam iaarefu almalahhùn aiet ardh hi, lenhom absaru barr men baaid, üa Kanu iahamū en iadfaau alsafinet alaih en amKanohom. faqattaau almrasi men almarKeb, üa tarKuhafi albahhar, üa hhattu maKeb assaKanat, üa alqu sciraan ssaghir aani taranKit lelrihh, allatì tahab, üa Kanu isiru nahhu albar, famessetalsafinet maudhaan aali bain ghurain men albahhar, üa genhhet fih. faqam aaliha gianbaha alaüal, üa lam taKun tethharreK, sāma gianbaha almuacher enhal men oosf il muagi. Faradu alsciurat en iaqtalu alasari, liala iasbahhu, üa iahrabu menhom; famanahom alqied men daleK, lennuh Kan irid en iahhi, üa ia challass Bulos; üa alladin Kanu iaqdarun iasbahhun amarhom en iasbahhun fi alaüal, üa iaabaru ala albar; üa albaqi aala alaüahh, üa aala iidàn men alsafinet aabamhom. fanagiu begiamihom alardh.

hoc dixisset sumens panem laudauit Deum coram illis omnibus, & cum fregisset cepit mãducare, & gauisi sunt omnes, & sumpserunt cibum. & erant in naui ducentæ, & septuaginta sex animæ, & cum satiati essent cibo ceperunt alleuare nauim, & accipiebant triticum, & proiecebant in mare, cum autem dies illuxisset nesciebant nautæ quænam esset illa terra; nam ipsi cõsiderabant littus à longè, & cupiebãt proijcere in illud nauim, si potuissent. absciderunt anchoras e naui, & dereliquerunt eam in mare, & laxauerunt iuncturas gubernaculorũ, & appẽderunt velum paruũ idest trinchettum vento, qui crescebat, & tendebant ad littus, incidit autem nauis in locum altum inter duos specus maris, ibique stetit obliqua; eleuabatur autem eius pars prior, & non mouebatur, sed eius pars posterior soluta est ex vi vndarum. Voluerunt verò milites occidere captiuos, ne natãdo fugerẽt ab eis. Prohibuit tamẽ hoc centurio, quia volebat Paulum viuere, & saluari; ordinauit igitur vt illi, qui poterant natare, natarent primi, & transirent ad littus, cæteros verò tabulis, ac lignis nauis eduxerunt, & omnes euaserunt ad terram.

CAP. VIGESIMVM OCTAVVM.

Lucæ A.3.

Va men baad daleK astachbaru en taleK algiazìret ti dii

Et post hæc cognouerunt illam Insulã vocari MELTIAM, Maltie,

MALTTIE , üa albarbar alla-
din Kanu saKan fiha adharule-
na ahhssan üa rahhmet giazi-
let, üa adhmaru naran üa adaa-
una Kolna lemesscali legel al-
mattar alKathir,üa albard,alladi
Kan . Fahamel Bulos Kathir mē
alqasc,üa üadhaa aala annar. sa-
charget menhom asaa men sa-
chunet annar , üa suraha , üa
nahsciet iduh . Fláma rauha al-
barbar maallaqe fi iduh qalu le-
ella hada al rogiol qatuli, edna-
gia,üa tachallass men albahhar;
lam iatarKuh alaadel en iahhia.
sāma Bulos asciar idduh, üa tta-
rah alasaai fi annàr üa lam issi-
buh scian qabihh, üa qad Kan
albarbar iadhonnu enuh men
saati iathari, üa iasqatt maiet aia
alardh. üa lāma nathattruh üaq-
tan ttauil, üarau enuh lam iassi-
bu sci radi ghairu Kalamahom,
üa qalu enuh Allah. Va Kanet fi
taleK albalàd hhaqùl lerogel as-
mu Phuphlius, üa Kan raies ta-
leK algiazira, sadhasna fi baituh
thalathet aiā, üa Kan abuh ma-
ridh behōme,üa üagiaa alamaa.
sadachal alaih Bulos,üa ssalla üa
üadhaa iduh aalaih sabarah . üa
lāma saal hada Kanu saiar almor
dha , alladin fi taleK algiazire
idaun menhu üa iabarua; üa
aKramuna Kramàt Kathirat, üa
lāma charagina mē hanàK zau-
duna üa chargiuna baad thala-
thet ascihar . üa sarna fi safinet
men AlasKandria Kan qad scie-
tet fi algiazire, üa Kan aaliha
aalamet althum, üa atabaina ala

seu Melitensem, & barbari, qui
habitabant in ea, præstiterunt
nobis humanitatem, & miseri-
cordiam multam, & accende-
runt ignem, & vocauerunt om-
nes nos, vt calefieremus propter
pluuiam maximam, & frigus,
quod tunc erat. Portauit autem
Paulus copiam sarmentorum, &
proiecit eam in ignem, exiuit ex
eis vipera præ calore, & feruore
ignis, & momordit manū eius,
cum autem vidissent barbari
pendentem e manu, dixerunt.
certè hic homo est homicida,
nunc euasit, & se liberauit e ma-
ri, non derelinquit iustitia eum
viuere, sed Paulus extulit manū,
& proiecit viperas in ignem, &
non accidit ei aliquid mali. Pu-
tabant autem barbari ipsum sta
tim putrescere, & mortuum ca-
dere in terram, & cum expectas-
sent diu, & vidissent ei nil mali
accidisse, mutauerunt verba sua,
& dixerunt ipsum esse Deum.
Erant autem in illa regione præ
dia hominis, qui vocabatur Pu-
blius, & erat Princeps illius in-
sulæ, suscepit nos in domo sua
tribus diebus, erat verò pater
eius infirmus febre, & dolore dis-
senteriæ. Ingressus est ad eum
Paulus, & orauit, & imposuit ei
manum suam, & sanauit eum.
Et postquam operatus est hoc,
cæteri infirmi, qui erant in illa
insula propinquabant ad eum,
& sanabantur, & honorauerunt
nos honoribus multis, & cū exi-
uimus inde, dederunt nobis via-

Sarqùſa almadina , üa *ma*Kta-na hena*K* thalathet aiam , üa men honà*K* bulghana ala madinet Raghiun .

ticum , & deduxerunt nos poſt tres menſes,& diſceſſimus in naui Alexandrina, quæ hyemauerat in inſula , & habebat ſignum Gemellorum,& venimus Syracuſam Ciuitatem,& manſimus ibi tribus diebus , & inde deuenimus Ciuitatē Reghium .

Intorno all'eſpoſitione del teſto di S. Luca per conto de gli habitatori di quel tempo nell'Iſola,dicendo,che i Barbari ſeco vſarono non poca humanità, gioua intendere,ch'alla venuta di S.Paolo è certo,che vi habitaſſero Greci, ſpezialmente nella Città,& ancora nel medeſimo tempo inſieme,alcuni Cartagineſi , ò Africani , e particolarmente nella campagna,fauorendo maſſimamente queſt' opinione il teſto della verſione Arabica ch'alla parola *Barbari* ſoggiugne, *qui habitabāt in ea*,cioè *Inſula,&c.*de'quali douettero per auuētura eſſer quelli,che ſi ritrouarono allo sbarco di S Paolo, acceſero il fuoco,e lo riſtorarono,con molta pietà, e corteſia,atteſo il freddo, ch'allora faceua grande, e noioſo , accoglendolo vrbanamente con tutti i naufraganti,e coloro iſteſſi, che S. Luca eſſendo di linguaggio Greco , chiama Barbari, (come da Greci ſi nomauano tutti quei ch'erano d'altra natione , che la loro) viddero il miracolo con occaſion della vipera , e ne ſtupirono , ſcriuendo di eſſi in queſto luogo il Lirano , *dicuntur Barbari eo quod non loquebantur Hebraicè,Graecè,nec Latinè,alia verò idiomata Barbarica dicuntur*, e S.Dionigi Cartuſiano. *Præter Hebræos,Latinos, & Græcos cæteri Barbari appellantur* , ma andato poi l'Apoſtolo alla Città, doppo quei tre primi giorni,che fù con gl'altri ricouerato,raccolto,& alloggiato da Publio *Prothos* de'Malteſi,che colà poco diſcoſto dal ſudetto luogo,oue naufragarono haueua la ſua villa,e poderi; non chiama più l'hiſtorico S. Luca Barbari, gl'altri Iſolani, co'quali egli,e S. Paolo trattarono, eſſedo Cittadini Greci,e di queſti come principali,e più riguardeuoli ſoggiugne appreſſo *qui etiā* cioè i quali ancora,nō men che i Barbari dimoſtratiſi amoreuoli, *multis honoribus nos honorauerunt, & quum proueheremur , impoſuerunt, quæ neceſſaria erant* , in quanto poi alla vicinità della villa di Publio,e de'veſtigi di lei, dice il noſtro P. Manduca . *Villam hoſpitalem S. Publii vicinam rupibus dithalaſsis,quibus Act. cap.27. Nauis Pauli quaſſata maris tempeſtate,ſtetit impacta , donec ſolueretur à fluctibus , fuiſſe in cliuo ad Orientem, ac Septentriones obuerſam,oſtentant rudera ingentia,& maximi ædificii ruinæ,ſupra proſpectum maris.*

Guil.eſtius Doct Duacen. ſuper hoc textu.

P. Maſuccio nella vita di S. Paolo lib. 11. cap. 10. f. 636.

In cap.28. Act. Apoſt.

Hiſt. S. Publij MS.cap. 3.

Dal

Dal quale sopracitato sentimento dell'habitatione d'alcuni Barbareschi con i Greci in Malta in quel tempo, non discorda punto il Cluuerio, che così discorre. *Cum igitur ex tot, tantisq; documentis satis iam constet, et Diuum Paulum in hanc Melitam naufragio fuisse expulsum, et Græcos eam tum inhabitasse Insulam; necessariò concludendum est, Barbarorum etiam quosdam eo tempore, vel saltem in agris vnà incoluisse*, i quali dic'egli non poterono esser altri, che reliquie de' Cartaginesi, ò lasciati nella prima guerra Punica, ò ritornati doppò, che fù conchiusa la pace fra Romani, e Cartaginesi, ò per auuentura appresso, che fu distrutta Cartagine nel fine della terza guerra Punica. Percioche già in Sicilia fino à tempi bassi di sì fatta gente ne restarono alcuni, che per questo Apuleio chiamò i Siciliani Trilingui con queste parole. *Siculi Trilingues Stygiam Proserpinam, etc.* cioè che parlassero di linguaggio Siciliano, Greco, & Africano, come intende l'istesso Cluuerio, il quale trattando di questa materia nel sopracitato luogo disse *Falli interim puto eos, qui Incolas huius Insulæ (Melitæ) hodieq; Punica lingua vti opinantur. Dum dialectus sit potius corrupta Arabicæ linguæ ab Arabibus, qui olim Insulam, vt ante dixi simul cum Sicilia occupauerunt*, (il che seguì tanti secoli doppo la venuta di S. Paolo) e poco appresso per confermare, ch'all'hora in Malta vi habitassero Greci aggiugne. *Id verò notatu dignissimum, et inter alia argumenta cum maxime numerandum, quod prædictus Publius apud Lucam vocatur Prothos, id est primus, siue Princeps Insulæ, quemadmodū in inscriptione antiqua ille L. Caius, etc. Prothos Meliteon.*

Sicil. antiq. lib. 2. cap 16 f. 443.

Lib. 11.

E quantunque siano stati alcuni d'opinione fuor d'ogni ragione, che l'Isola di Malta consegrata al nostro glorioso Apostolo San Paolo non fusse questa nostra, ch'è presso alla Sicilia, ma quella, che risiede vicino all'Epiro, come in particolare Costantino Porfirogenito Imperatore, scriuendo à Romano suo figliuolo dell'amministrattione dell'Imperio disse. *Tenent, et Insulas has: vna est Insula magna, quae Curcra, siue Cicer dicitur, in qua, et Opidum; alia magna est, quae Meleta, seu Malozeate vocatur, cuius in Actis Apostolorum meminit Sanctus Lucas, Melitam eam nominans, vbi, et Vipera Sancti Pauli digitum mordens ab eo excussa igni concremata est.* Nondimeno appare manifestamente l'errore, à chi attentamente lo considera, e si comprende ageuolmente dalla traduttione, e senso del medesimo testo, poiche è molto differente la voce *Meleta*, hoggi chiamata *Meleda*, da quella di *Melita*, al presente *Malta*, della quale scrisse, e parlò nel sopracitato luogo San Luca, essendo quella posta nel mar Illirico, ò Dalmatico, che voglia dire, e questa

Cap. 36.

nel mare Siciliano; dell'istesso errore farà accorgere il prudente lettore senza molto contrasto il medesimo Aratore Diacono, che visse nel tempo, & Imperio di Giustiniano Imperatore negl'anni di Christo nato circa 550. egli descriuendo l'hora, & il modo dell'arriuo di S. Paolo, il luogo oue si ricouerò & il tempo, che dimorò à nostro prò, e beneficio qui in Malta, cantò.

Lux reuocata micat, velamine noctis aperto
Pandere visa solum, quod praebuit hospita nautis
Sicanio lateri remis, vicina Melite.

Ma quello, che mette vi è più in chiaro, e fà maggiormente campeggiare questa verità anima dell'historia, è vna Rubrica, che si rauuisa in vn antichissimo Manuscritto in lingua Greca di carta pecora, che si cōseruaua nella libreria del Monastero di S. Maria di Trapsmatum presso la Terra di S. Agata, Diocesi di Reggio in Calabria, erano in quel libro notate, e composte alcune Omelie, & Istorie de' Santi Martiri, e particolarmente de' SS. Pietro, e Paolo, e fra di esse si legge il contenuto, che siegue tradotto dal Greco nell' idioma Latino da Costantino Lascari; hoggi si ritroua presentato nell'Archiuio della Nobilissima Città di Messina, come appare per vna nota fatta fin dall'anno 1490. sotto li 13. di Settembre.

RVBRICA

Martyrium Apostolorum Petri, et Pauli.

Dum Sanctus Paulus Apostolus à Melita, & Gaudisio Insulis recessisset, vt se ad partes Italiæ conferret.

IVdaei, qui tunc temporis erant, intellexerunt Paulum *Romae affuturum, et propterea maxima affecti molestia ad se metipsos dixerũt. Non satis est, omnes fratres nostros affecisse molestia in Iudaea Samaria, et Palestina, et huc quoque veniat, consilium fecerunt contra Paulum, et cum multa trattauissent, placuit eis Neronem adire, ne permitteret Paulum Romam intrare, et offerentes munera dixerunt. Te vehementer rogamus ò Imperator, vt omnibus Imperii partibus scribas, vt Paulus hùc nequaquam accedat, sufficit enim molestia, quam à Petro pertulimus. Haec audiens Nero, respondit fiat iuxta petitiones vestras, et scribamus per omnia loca, vt* Paulus *in partes Italiae, non accedat. Hoc quoque Simon Magus consuluit. In his itaque gestis, non nulli nouiter Christiani moniti à* Petro, *ad* Paulum *legatos miserunt,*

huiusmodi

huiusmodi scripta ferens. Paule serue legitime Domini nostri Iesu Christi, ac Petri frater, Apostolorum primi, audiuimus à Iudæorum magistris hic existentibus, eos à Caesare petiisse, vt omnibus Prouinciis scriberet, te interficiendum vbicumq; inuentus fores; nos verò credimus, quod quemadmadum luminaria magna duo, quæ fecit non diuidi, ita, & Vos Deus minimè diuidet; nec Petrum scilicet à Paulo, nec Paulum à Petro sed uerò credimus in Dominum nostrum Iesum Christum, in quo baptizati sumus, dignos fore vestra doctrina. Paulus recipiens duos viros missos cum Epistola, vigesima die mensis Maii promptus factus est, & gratias egit Domino nostro Iesu Christo, ac nauigãs à Melita, & Gaudisio, non per Africã, in Italiæ partes, sed in Siciliã, Syracusas se contulit cum duobus viris missis ad eum, ac inde Rhegium Calabriæ. Vnde, &c.

Ma per rimuouere con ogni ageuolezza qualch'vno per auuentura, dalla credenza, & opinione, che la nostra Malta non sia stata quella, in cui capitò S. Paolo doppo il naufragio, quantunque bastassero le autorità apportate di sopra, tuttauia con euidenza di ragioni, si può d'auuantaggio far conoscere l'errore, e che della nostra Isola, e non d'alcun altra s'intenda il testo di S. Luca, quiui dall'Apostolo la sua venuta in lei, predetta per voler diuino, con la saluezza di tutti i nauiganti nella naue, quando partito allora da Candia nel corso di quella gran fortuna, disse loro. *Oportebat quidẽ ò viri, audito me non tollere à Creta, lucriq; facere iniuriam hanc, & iacturam. Et nunc suadeo vobis bono animo esse; amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam nauis. Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, & cui deseruio dicens: Ne timeas Paule Caesari te oportet assistere, & ecce donauit tibi Deus omnes, qui nauigant tecum. Propter quod bono animo estote viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictũ est mihi. IN INSVLAM AVTEM QVANDAM OPORTET NOS DEVENIRE.*

Quelli che sono ben versati, e prattici nella marineria, affermano costantemente, ch'essendo partito S. Paolo come racconta l'historia, da quell'Isoletta, che risguarda Candia, situata frà mezzo dì, e Ponente, chiamata da Tolomeo Claudo hoggi nomata Gozzi, soffiando il vento *Euroclydon* ch'è stato tradotto Typhonico, in vece di cui abbracciando la voce, che San Girolamo, e prima di lui l'Autore della volgata versione, hanno letta *Euroaquilo*, e si come scriue saggiamente Cluuerio, vocabolo da due voci, (l'vna Greca Euro Leuante, detto da'Latini *Subsolanus*, e l'altra latina Aquilo Grecale) composto, significante il vento, che soffia, e spira in mezzo fra'l Greco, e Leuante, ch'era impetuoso, e violento, con fortuna di mare, come suol essere per lo più, onde di lui Ouidio disse.

Ex leg 10. lib. 3 Trist.

 Tantaq;

Tantaq; commoti vis est Aquilonis, vt altas
Aequet Turres.

4. Metam. Et altroue.

Et freta concutio, nodosaq; robora verto.

Egli non potè in verun modo andare ne à Lesbo ou'era la Città di Mitilene, ne in Ionio, ne tampoco in Italia, ma li fù forza venir à dirittura in quest'Isola di Malta nel mare Siciliano, e massimamente, che si faceua la nauigatione in secco, abbassate le vele, che ne anco potea la naue in quel modo andar à Malta nell'Adriatico, e tanto più, che grandemente si temeua di dar all'improuiso nelle Sirti, ò secche di Barberia. In oltre se il naufragio si fusse fatto in quell'altr'Isola; come S. Luca così diligente in far mentione delle marine, e Terre, per doue si nauigaua, come fù per esempio della Fenicia, di Cipro, Cilicia, Pamphilia, Licia, Caria, Candia, e finalmente Malta, non venne à nominare quell'altre parti d'Italia, come Brindisi, Otranto, Taranto, Cotrone, e tutto quel resto ch' haueua da costeggiare fino ad entrar nel faro, ne tampoco haueua bisogno di passar à Siracusa, se non in caso di qualche contrario vento, di che S. Luca non ne dice cosa alcuna; ne ci fan forza le parole del suo testo poco prima di giunger à Malta, che dicono. *Quum ergo quartadecima nox aduenisset, et iactaremur in Hadria,* quasi che da loro si corresse fortuna nell'Adriatico, oue sta situata l'altra Malta; poiche in questo fatto, oltre il non douersi (secondo la versione Arabica) la voce *Hadria*, intender per l'Adriatico, ma per quel bollore di due impetuosi contrasti del tempestoso mare, che in Arabico si dice *Hadràir*, risponde per noi Cluuerio. *Id huic nostrae apud Siciliam Melitae, cum maximè conuenit, quidpe ad finem operis de Italia, ex compluribus idoneis, probatisq; Auctoribus demonstraui, Adriatici maris nomen, non in Adriatico tantum sinu, qui vulgò nunc vocatur Golfo di Venetia, idest sinus Venetus, sed extra eum ab hac nostra Melita ad Peloponesum vsq; extensum fuisse*; E Dionigi Cartusiano riferendo l'opinione di coloro, che difendono esser il naufragio di San Paolo seguito nella nostra Malta, & non in Meligina, ò Meleda dell Adriatico, lasciò scritto. *Sunt alii, qui putant legendum esse Melitae Insula vocabatur, namquè Pachino Siciliae Promontorio, Insula Melitae versus meridiem adiacet. Hoc illis est argumento, quod post egressum de Insula, immediate in textu subiicitur, et cum venissemus Syracusas*, & il P. Masucci volendo prouare, che il mare Sicolo, ou'è situata la nostra Malta, sia cōpreso nell' Adriatico, dice *Nam etiam si Ptolomæus mare Adriaticum distinguat à sinu Adriatico; ipsum tamen Adriaticū mare latissimè patere, apertè*

Loco supra citato.

In vit. S. Pauli lib. 11 cap 9.

docet

docet: ita vt ab Oriente alluat Peloponnesum, ab occidente vltra Melitam, Siciliam, & extrema Italiæ, atque adeo mare siculum tanquam sui partem includat, e poco appresso. *Quare S. Hieronymus in vita S. Hilarionis, eius describens nauigationem ad Insulam Siciliae ex Paraetonio, maritima Lybiæ Ciuitate in medio fermè Adriae; hoc est mari Adriatico fuisse, tēdendo Pachinum versus, notū Siciliae Promōtoriū.*

Vltimamente, in quella Meleda, vicina all'Epiro, non vi è già mai stato ne pur vestigio, ò memoria di S. Paolo, non che di Tempio ad honor di lui fabricato, ne di Chiesa consagratagli, ma si bene per l'opposto in questa nostra Malta, non si troua luogo, in cui non si celebri, honori, & innalzi il glorioso nome di Paolo. La Chiesa Catedrale, ch'è antichissima, non è dedicata à S. Paolo? Ma che diciamo noi della Chiesa, l'Isola tutta non è sotto la fidissima tutela, e sicurissima protettione di S. Paolo? il porto ou'egli approdò non ritiene fortunatissimo, pur anco l'immortal nome di Paolo, non si rauuisa in esso eretta in honor di lui vna deuotissima Chiesa, la quale se bene per essere stata situata colà, oue già era l'antica, presso al uolgo habbia recato inditio, che in quella parte del lido, che risguarda il Ponente sia andata à trauerso la naue, e seguito il naufragio come molti hanno creduto, non dimeno esso naufragio auuenne senza dubio nell'altra sponda di quel porto, ou è la *Mistra* ch'è volta al Leuāte, e Sirocco; ma più in fuori sotto quelle rupi, ch'hanno per tramontana l'Isolotto di Salomone communicandosi quiui i due mari di Leuante, e Ponente, che scorrono per quel canale, capace quanto à pena può passarui vn corpo di Galera; sotto alle sudette rupi dunque andò ad incagliare, & à rompersi la naue con quella fortuna di mar, e vento di Greco, e Leuante; mentre con la buffetta, ò picciola vela sollevate, ò troncate l'ancore dalla naue, lasciaronla i marinari andar in terra à seconda e discretion del vento, che spiraua, come racconta S. Luca, e come appunto si scorge dipinto il naufragio di S. Paolo nel suo quadro dell'altar maggiore, nella Chiesa parrocchiale della Città Valletta, non hauendo potuto in conto alcuno esser andata à trauerso nell'altra parte del porto ou'è la Chiesa, soffiando il Greco, e Leuante, oltre che nelle medesime rupi si rauuisano ancora per chiarissimo contrasegno le due cauerne su'l mare, di mezzo alle quali si narra nella versione arabica seguisse il naufragio. A tutte le quali cose, che prouano la venuta di S. Paolo in questa nostra Malta, s'aggiugne quella nō inferiore all'altre, che fuori le mura della Città Notabile si scorge l'antro, ò cauerna, che vogliā dire, di doue si caua la miracolosissima terra detta gratia di S. Paolo, che da

per tutto si distribuisce per antidoto mirabile contra i veleni, e le febri maligne, la quale per antichissima traditione si tiene indubitatamente hauer frequentato S. Paolo per lo spatio di tre mesi (benche alcuni vogliono, che v'habbia continuamente habitato) mentre stette in Malta, ò pure quiui trattenuto prigione, co'quali non consente il nostro Cluuerio dicendo. *Maximè verò in Oppido haud dubiè per tres illos menses moraturum fuisse, non in agris Centurionem cum militibus suis, nam in specu, quae haud procul Vrbis moenibus (vulgo nunc dicitur* la grotta di S. Paolo, *idest Crypta, seu specus diui Pauli) trimestri eo spatio egisse Apostolum, adfirmatu per quam absurdum esse, ceu carceres in Vrbe tàm celebri fuissent nulli; quo Centurio vinctos suos abdere, atq; custodire potuisset, & si liberum sine uinculis Paulum habere uoluisset, saltem sub conspectu suo in Vrbe habuisset, nisi, et ipsum unà cum Militibus, ac caeteris uinctis in eadem specu, tandiù egisse, credere libeat.*

Lib. 2. cap. 16. f. 441.

In questa nostra Malta seguì per certo quell'auuenturoso per noi naufragio dell'Apostolo S. Paolo, il quale con pari zelo, che pietà, & amor così verso Dio, che verso questi Popoli, vi introdusse la vera, e santa fede Christiana, credendo essi, e riceuendo la diuina sua predicatione secondo il sentimento di San Gio. Chrisostomo, e generandoli per figliuoli nel sagro Vangelo, come spiega S. Girolamo, sopra quelle parole d'Isaia al cap. 65. *Non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione, quia semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis, etc.* Lasciandoci d'auuantaggio in pastore vigilantissimo per gouerno dell'anime Publio, che in quel tempo era il *Prothos* dell'Isola cioè Primario, doppo hauerlo battezzato, e con particolar prerogatiua ordinarolo Vescouo di Malta, così afferma il Cardinal Baronio. *Caterum non tantum prædicta Melitensibus Paulus præstitit, vt ægritudine laborantes, omnes curarentur, sed & christiana eosdem religione imbuit; ipsumq;* Publiũ *ad fidem Christi conuersum, eisdem præfecit Episcopum, id quidem vetera quaquè Martyrologia attestantur;* e come dice Monsignor Paolo Emilio Santorio nella vita di San Paolo. *Confitetur, & Christum Publius Insulæ* Primarius, *recipiente illius Patre valetudinem, Pauli virtutibus, cum febre, & aluei profluuio diù laborasset. Hinc nulla posthac Iunoni, aut Herculi, quorum vetustissima fana in Insula cernebantur, habita fides, in Christum mira Religio, & ex cælitibus in* Paulum *summum studium, illum Insulæ patronum, illum tutelarem habent.* E Dionisio il Cartusiano. *Ipsum tanquam Apostolum, spiritalemq; patrem venerabantur, & propter eum, eius Discipulos.*

Homil. 54. in act. Apost.

Ad annum Domini 58. & 59.

In cap. 28. Act. Apost.

Fù dedicata la prima Chiesa in Malta da S. Paolo alla Sacratissima

Vergine

Vergine Maria,la cui immagine per antica traditione si tiene da' Maltesi hauerla dipinta l'Euangelista S. Luca, compagno, che fù dell'Apostolo nella pellegrinatione, e naufragio quì patito, è ciò vien confirmato dall'Abbate Pirri nella settima Notitia della nostra Chiesa Melitense,ou'egli anco tiene,& è di parere,che l'Immagine della B. Vergine nella *Mellecha* sia stata altresì opra, e fattura del medesimo S. Luca.

Hebbe il nostro Publio la successione di S. Dionigi Areopagita nel Vescouado d'Atene,oue morì Martire, così lo testifica Beda il Venerabile nel suo Martirologio con queste parole, comprouãdo il tutto. *Item apud Athenas,natalis S.* Publii *Athenarum Episcopi,qui Princeps Insulæ Melitae,vel Melitenae cum nauigãtem Beatum Apostolum* Paulum *Romam sub custodia detentum, per triduum hospitio acceptum,humanè tractasset, vt B. Lucas refert,patrem ipsius* Publii *contigit febribus,& dysenteria iacere,ad quem cum intrasset B. Apostolus,& imposuisset illi manus, ac orasset, sanauit eum, quem Publium adhaerentem sibi,Beatus Apostolus postea ordinatum Episcopum, ad prædicandum direxit. Qui postmodum Athaniensium Ecclesiam nobiliter rexit,& praeclarus virtutibus,& doctrina praefulgens,ob Christi fidem martyrio gloriosè coronatur. Nam primò Dionisius,deinde Publius iste Athaenis praefuit*. Il che vien confermato à bastanza da Eusebio ancorà,non che da S. Girolamo *in Cath. Script. Ecclesiast. in Quadrato*.

Lib.4. Hist.c.13

E da questo solo argomento si può legitimamente raccogliere e giudicare, ch'alla venuta di S. Paolo, quegl'antichi Maltesi hauessero il linguaggio Greco, e che altresì di Colonia Greca fusse stato il nostro S.Publio dall'Apostolo ordinato, e destinato Vescouo in Malta sua patria, & indi poscia d'Atene, essendo molto verisimile, che douendo egli andare al gouerno tanto importante di quella Chiesa Greca,anzi matrice delle Greche Città,delle quali ella era Metropoli, possedesse sufficientemente quell'Idioma, & hauesse saputo i costumi, riti, e norma di viuere di quel suo gregge della Greca natione,e se bene Gioachino Vadiano faccia dal nome Publio cõgettura,ch'ei fusse de'Coloni Romani, che all'hora Malta habitassero, dicendo in questa guisa. *Vnde, & Punica gens esse potuit,quæ Apostoli tempore Melitã colebat,quamquam,& Colonos in ea fuisse Romanorum satis,vel* Publii *nomine intelligitur, ita multis in locis vsu venit quòndam,vt Romanis, Barbari mixti habitarent; certè Lucas Barbaros vocat,non ex contemptu,sed hoc magis eos laudans, quod tàm benefici fuissent,trium scilicet mensium hospitiũ largiti. Quod autem de Melite Lucas,hoc ferè,& de Corsica* Pomponius *lib.2. innuit*

Nell'Epitom.

& ipsa

& ipsa mixtim habitata. Noi altroue dimostriamo, che veramente presso a' Greci il nome Publio era frequẽtemẽte vsato, e costumato.

Il sopracitato Eminentissimo Cardinal Baronio esponẽdo questo testo di S. Luca, và diligentemente inuestigando, e ricercando quali siano stati i compagni, che si ritrouarono imbarcati sù la naue insieme con S. Paolo, e corsero il medesimo naufragio à Malta, e dice, *erat ex his vnus Lucas, qui hæc ipsa conscripsit, vt ex eiusdẽ scriptis, quis facile colligit, Aristarchum Macedonem eidem inhæsisse idem affirmat; Trophimum etiam qui Ephaeso cum Paulo Hierosolymã venerat, vnà cum aliis Paulum comitaturum Nauem conscendisse*. Questo Trofimo per cagione di certa infermità non potè inoltrarsi nel viaggio, ma rimase in Malta, e non in Mileto, come senza fondamento altri leggono, rendendone di tutto ciò la ragione l'istesso Cardinal Baronio con queste parole. *Dum Lucæ testimonio demonstratum est Trophimum Ephaesinũ ex Asia secutum esse Paulũ anno praeterito Hierosolymam, ac proinde non potuisse aegrotum remãsisse Mileti*, & à questa n'aggionge di più vn'altra manifestissima proua, dicendo che bisogno haueua Paolo di dar auuiso, e ragguaglio di Trofimo lasciato à Mileto (Città non lungi da Efeso) à Timoteo suo caro discepolo, che dimoraua negl'istessi luoghi in Asia? Non potendosi credere, che ciò li fusse restato sì lungo tempo incognito. Ne meno si deue intendere di Mileto, Città ch'era anticamente in Candia (come vuole il P. Masucci, e prima di lui forse alcun altro,) mentre già à questo tempo ella era distrutta, e rouinata, confirmando questo sentimento il medesimo Baronio con dire. *Nec est, quod intelligi possit de Mileto, quem Plinius fuisse ait in Creta: nam ipse simul Ciuitates, quae olim erant in ea recenset: Auctor est enim Srabo eam Ciuitatem amplius non extare, quam Gnosii olim euerterant, et agrum eius occupauerant*, alla quale ragione il sudetto Padre, (che hà scritto vltimamente) non risponde cosa alcuna. Ma per quello, che tocca à Trofimo lasciato da S. Paolo infermo in Malta suo amatissimo, e cordialissimo amico, non meno, che discepolo diletto, non curandolo, mentre con tanta prontezza, e carità daua la salute à tutti gl'Isolani; possiamo ben dire essere stato questo, effetto benignissimo della diuina prouidenza. Poiche non per altro forse non volle sanarlo per all'hora, saluo, che acciò doppo la sua partenza dall'Isola, quelle piante nouelle lauate co'l sagro battesimo, non restassero per qualche tempo senza, chi le hauesse hauuto ad inaffiare con i saluteuoli ruscelli delle Christiane istitutioni fino alla soda, e stabile confirmatione loro nella Fede santa di Christo.

Gauantus in vita S. Pauli f. 9.

Sigismundus Laurenti in eiusdẽ Apostoli vita f. 85. legunt, & aiunt Trophimum Melitæ relictum fuisse.

Io. Horatius Scoglius in Hist. Eccles. lib. 1. f. 66.

Ma

Ma di questo dubbio, cioè se veramente San Trofimo fusse rimasto in Malta infermo, ci rendono certi, e chiari gl'atti, & officij proprij de' Santi dell'antichissima Chiesa Arelatense, oue essendoci noi ritrouati l'anno 1616. ne cauammo questa bella notitia; posciache in vn'Antifona del secondo notturno, nell'officio di detto Santo, che fù il primo Vescouo di quella Chiesa, e quiui riposa il suo Beatissimo Corpo, celebrandosi con molta pompa la sua gloriosa Festa adì xxix. di Decembre si canta. *Doctor Gentium Melitæ reliquit, incommodo corporis laborantem Trophimum*. E nella quarta lettione si recita. *Trophimus natione Asiaticus, patria Ephæsinus, Sancti* Pauli *Apostoli discipulus, vnà cũ Luca, Aristarcho, Paulo, Crescente, & aliis* Paulum *sequutus est in illa nauigatione, qua vinctus à Festo Iudeæ* Procuratore, *Romam ad Cæsarem missus est; Veruntamen cum in itinere ægra valetudine correptus esset, illum Melitæ Paulus infirmum reliquit, cuius ad Timothæum scribens, meminit*. Con la qual autorità (essendo d'vna Chiesa cotanto celebre, e delle prime del Christianesimo, fondata da quel benauuenturato Santo, che dopò esser stato in quest'Isola, fù colà ordinato Vescouo à predicarui l'Euangelo di Christo dall'istesso Apostolo) resta molto bene, e basteuolmente prouato il nostro intento. Fù egli sì eminente in quella funtione, che di lui parlando San Zosimo Papa in vna sua pistola lasciò scritto, come si riferisce nel Martirologio Romano, *Ex cuius prædicationis fonte, tota Gallia fidei riuulos accepit.*

Beda nel suo Martirologio lo chiama Confessore, e Discepolo non solo di San Paolo, ma di S. Pietro ancora.

Sub die 29. Decembris.

Quindi è ch'ad honor suo, pochi anni sono nella Chiesa delli R R. Padri dell'osseruanza di S. Francesco di questa Città Valletta si fondò vna Cappella, per insinuare altresì la memoria del Santo nella pietà de' nostri paesani, con la seguente Iscrittione.

D. O. M.

Diuo Trophimo

Cum Paulo Doctore gentium, Luca, Aristarcho

Aliisq; Discipulis naufragio in Melitam

eiecto.

Iisdemq; recedentibus, ob aduersam valetudinem

relicto.

Ecclesiæ Meliuetanæ Magistro,

mox Arelatensium Episcopo,

Galliarumq; Apostolo.

Fr. Io. Franciscus Abela Hier. Ord. Vicecancellarius.

Hospiti Patriæ Inclyto,

ac Patrono suo D.

***Anno Domini** M D C X X I I.*

Partì

Partì poi da Malta S. Trofimo fra qualche tempo, ricuperata ch'hebbe la smarrita sanità, alla volta di Roma, à riueder il suo caro Maestro. Indi seguendolo (finiti i due anni della sua prigionia,) nel viaggio che fece per la Spagna, secondo affermano molti Dottori Latini, e Greci, che cita il P. Laurenti, rimase in Arles, costituito Vescouo dall'Apostolo, come si disse, e testificano i medesimi atti della Chiesa Arelatense; percioche continuandosi nella lettione di sopra riferita, si narra. *Illo itaq; biennio, quo Romæ Paulus in vinculis detentus est, Romam ipse (Trophimus) vt conualuit, venit ad Magistrum, qui non dum contra Christianos in tantam saeuitiam erumpente Nerone, ad praedicandum Christi euangelium dimittitur, quo tempore nauigationem in Hispaniam suscepit, in qua socios, & comites fideles habuit eosdem, quos primùm Hierosolymis abduxerat, Paulum scilicet, Crescentem, & Trophimum, Paulum verò N[illegible]bonae, Crescentem Viennae, & Trophimum Arelatæ ordinauit Episcopos.*

In Vita S. Pauli f. 96.

Vogliono alcuni, e particolarmente il P. Manduca, che S. Paolo in quei 7. anni della sua pellegrinatione, habbia fauorito l'Isola nostra vn'altra volta della sua presenza, e quindi poi partendo, seco per compagno menasse il nostro S. Publio, ch'andò finalmente à terminar la vita co'l suo glorioso martirio, fatto Vescouo, in Atene; alla qual opinione, benche non lasciamo di conformarci, non acconsentimo però, che ciò seguisse, venendo l'Apostolo dalle parti di Leuante per andar al viaggio di Spagna; ma al contrario, ritornando da quelle Prouincie, per conferirsi in Oriente, essendo egli nel 66. anno della sua età, e sù'l principio dell'vltimo di detta pellegrinatione, passando per la Sicilia, oue predicò in Messina, come lo dicono alcuni Scrittori, parimente riferiti dal Padre Laurenti; parendo ch'accenni anco tal viaggio, Teodoreto mentre hauendo detto, che Paolo predicò in Ispagna aggiunge; *Et Insulis quoq; in mari iacentibus, vtilitatem attulisse*, & hauer assai del credibile, ch'allora S. Paolo portato dall'ardore della sua gran carità sen venisse la seconda fiata in quest'Isola da Sicilia, libero dalle catene, per visitar la sua Chiesa già adulta (parto, che li costò tanto trauaglio) & i suoi non men amoreuoli, ch'obligati Maltesi, e quindi poscia nauigando, in sua compagnia togliesse Publio, con surrogar alcun'altro (com'era di ragione) in questo Vescouato, e lo lasciasse nell'Attica, oue appresso, trascorsi alcuni anni, come soggetto eminente, e di rare virtù, e dottrina, fù eletto Vescouo de gli Ateniesi, in luogo di S. Dionisio Areopagita, quando questi da San Clemente Papa, fù mandato in Francia, & alla famosa Città di Parigi.

In M. S. hist. S. Publij.

Ibidem fol. 101.

In part. 116. super ep. 2 ad Timoth. cap. vii.

E quì

E quì finalmente per eccitar più ne'petti, e ne gl'animi de'medesimi la pietà, e diuotione, co'l perpetuo riconoscimento, verso il glorioso Apostolo nostro padrone, e protettore, non possiamo, non ricordargli à considerare attentamente, che oltre i molti, e segnalati beneficij da lui benignamente con larga mano compartiti à quest'Isola, & a'Maltesi, come particolarmente sono annouerati dal P. Cornelio à Lapide della Compagnia di Giesù, con le prerogatiue, e gratie ottenute dalla bontà diuina per sua efficace intercessione, non sia loro stato di poca honorificenza, che douendo lasciar vn Vescouo in questa Chiesa, da lui nouellamente fondata, non habbia fatta elettione d'alcuno de'suoi benedetti compagni, ch'allora seco hauea, e di presente si ritrouauano ben instrutti, e già prouetti nella santa Fede. Ma più tosto di Publio nostro *Prothos Maltese*, tutto che fusse allora principiante nella sua conuersione. Fù ciò fatto dal saggio, e prudentissimo Apostolo, doppo hauerlo conosciuto in quel brieue tempo così fermo, e stabile nella Christiana fede, che lo stimò ben degno, e meriteuole della promotione dal Primato temporale, allo spirituale di quella sublime dignità. Mentre anco prima, ch'egli riceuuto hauesse il Santo Battesimo, fù sì liberale nel cortese albergo, che con tanta carità diede non pur à S. Paolo, ma à tutti gl'altri naufraganti in quella sciagura; ch'erano in numero di ducento, e settanta sei. Onde San Gio. Chrisostomo scriuendo di questo successo disse. *Ecce iterum alius hospitalis Publius, & diues, & abundantissimus, nihil de Religione Christi sciens, sed ob solam calamitatem misertus illorum est, hospitioque benignè tractauit*, & il Cartusiano. *Publius iste factus est vir eximiæ perfectionis, & sanctitatis*. E che sia cosa altresì notabile, e di grandissima estimatione insieme, da attribuirsi à particolar gratia di San Paolo, che doppo la diuersità di tante genti, anco di barbare nationi, ch'occuparono poscia l'Isola di Malta, e massimamente in tempo di Saraceni, che la dominarono più di ducento, e cinquant'anni, dal tempo di S. Paolo in qua, che la conuertì al Signore, e vi piantò la Santa Fede di Christo, questa non sia in alcun tempo venuta meno, ne giamai mancata. Onde il Padre Giacomo Tirino dell'istessa Compagnia, scriuendo sopra gl'Atti Apostolici, hebbe à dire de'Maltesi, *Euangelio instructi per Paulum, & ad Christi fidem traducti sunt tanta constantia, vt nunquam ab illa defecerint, & si Mauri Insulam subinde occuparint, tenuerintq; centenis, & pluribus annis*; che per tanto à gloria di Dio, sommo bene, e prima cagion del tutto, e di S. Paolo glorioso, si può dir con verità di Malta.

Super Act. Apostolorũ cap. 27. & 28.

In cap. 28. act. Apost.

Ex quo fidem accepisti,
Recidiua non fuisti.
Insula Notabilis.

Come con giusta ragione l'istesso si cantò della Città di Colonia Agrippina. Ma finiamo la presente notitia, con vna diuota consideratione, che fà il Padre Manduca nostro compatriota, intorno alla conuersione de'Maltesi, la qual è questa che siegue, dando loro spezial motiuo di maggiormente lodare, e benedir per sempre la diuina misericordia. *Tanti apud Deum fuit Melitensium salus, vt vincula, & calumnias Iudaeorum, quas passus est Apostolus Paulus, ac iactationem nauis inter insanos fluctus, neq; solis, neque stellarum luce intermicante, in decimum quartum diem cum inedia, ac salutis desperatione productam, ad conciliandos sibi Melitae incolas ordinarit, vt quorum pretiosior fuisset ad fidem Christi conuersio, eorum constanter foret in religione propugnanda, fortitudo.*

M.S. hist. Publij

DELLA VENVTA DE'GOTHI IN MALTA, posseduta allora da gl'Imperadori d'Oriente.

NOTITIA OTTAVA.

SI come non è impresa malageuole il voler dar ad intendere i mirabili effetti, e la somma vtilità, ch'apporta al mondo la pace, l'vnione, e la concordia, così è del tutto quasi impossibile il poter spiegare quali, e quanti siano i danni, e le rouine, che vengono originate dalla disunione, discordia, e disparere, e senza andar lunga fatta limosinando i tempi stranieri, dicanlo i Romani, la gran Monarchia de'quali ruinò, e fù destrutta, non da altra spada, saluo che dalla propia, per le molte, e continue dissensioni, e guerre ciuili, si come molto prima fù predetto dal Profeta Daniele in quella misteriosa statua veduta da Nabucdonosor, come insegna il dottissimo Roberto Abbate. *Romanos mutuis bellis periisse, ex statua colligitur, cuius pars pedum, quaedam erat ferrea, & quaedam fictilis. Testa enim ferro, non bene conglutinatur, sic Imperium Romanorum per multas dissensiones, & bella deletum est.* Hauendo adunque cominciato l'Imperio Romano per le discordie, & intestine guerre à declinare, & perciò preso da Persi Valeriano Imperadore, con grandissimo scorno, e vituperio, cospirò, & ambì tutta quella Barbara, e fiera gente Settentrionale al di lui total disfacimento, e sterminio, e quantunque ne

Lucio Floro lib. 3 de'suoi Epitomi.

fusse

fuſſe talora ributtato, e rintuzzato con molto valore l'orgoglio, non però mancò, che mentre i Senatori Romani ſi diedero all'otio, & à i luſſi, ò pure moſſi, e ſpinti dall'ambitione della maggioranza, e del Principato, guerregiarono fra di loro, che i Perſiani non occupaſſero tirannicamente l'Aſia, i Gothi, e gl'Vnni, la Tracia, e la Pannonia, i Viſigothi, la Spagna, & i Sueui la Francia, & i Gothi finalmente l'Italia, e la Sicilia. Imperciochе l'anno terzo d'Arcadio Imperadore dell'Oriente, e d'Onorio Imperador d'Occidente, (così diuiſo l'Imperio molto tempo prima da Coſtãtino cognominato il Grande à ſuoi figliuoli, che ſi nomauano Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante) quando gli Vnni coronando Rè della Pãnonia Attila genero d'Onorio, hauendo con la guida di lui conquiſtato tutto il Settentrione, aſpirauano ſuperbi, & altieri d'auuãtaggio al dominio di tutto il Mondo, e poi ſuccedendo nell'Imperio Teodoſio per altro virtuoſo Imperadore il più giouane, hauẽdo Genſerico Rè de'Vandali occupata Cartagine, aſſaltò medeſimamente, e trauagliò molto la Sicilia, e le ſue Iſole. Indi nõ molto doppo Attila con vn eſercito numeroſiſſimo d'Vnni, deliberò, e s'accinſe ad infeſtare con le ſue barbare, e sfrenate ſcorrerie, e con grandiſſimi danni l'Europa, e particolarmente l'Italia; nel qual tempo, che fù intorno all'anno di noſtra ſalute 454. Valentiniano terzo, che ſucceſſe à Teodoſio nell'Imperio, ragunando grandiſſima quantità di gente foraſtiera, per rimediar, e prouedere in qualche parte allo ſpauento grande, ch'hauea poſto Attila à tutto il mondo, gli riuſcì l'impreſa proſpera, e felicemente: Ma ammazzato poſcia all'improuiſo da'ſuoi, e con tradimento, per vendicar l'homicidio, ch'hauea fatto d'Etio l'anno trigeſimo, non men dell'Imperio, che dell'età ſua, eſſendo ſucceduto, dopò alcuni Imperadori ignobili, e di naſcita, e di coſtumi nell'Impero d'Occidente, Auguſtolo, (che fù l'vltimo de'Romani, ò pur vogliam dire di Roma, & in cui mancò, e venne meno il maeſtoſo titolo de gli Auguſti) il qual era figliuol d'Oreſte, e così Zenone Iſaurico in quello d'Oriente; Odoacro Italiano, ſcudiero d'Oreſte, con l'aiuto de'Gothi, e fauorito da diuerſi altri Barbari, che Valentiniano à bella poſta haueua cõdotto in Italia, s'era appropiato, & vſurpato il di lei Dominio, e la cruda tirannia, tenendola in ſuo potere quattordici anni, con hauerne prima à viua forza cacciato Auguſtolo. In quel tempo medeſimo i Gothi, che ſotto Teodorico Veroneſe lor Capitano, per cõſentimento, e permiſſione di Zenone habitauano la Tracia, haueano impugnate l'armi contro de'Romani; onde Zenone pigliando ſano, e prudente partito à quei mouimẽti, che

Salutis 398.

A Coſtante erano toccate in parte Roma, Italia, Africa, Sicilia, Malta, & altre Iſole, Anno Domini 337

pre-

presagiuano rouine, e gran danni, persuase Teodorico, che passando in Italia, e con industria, e valore cauandola di mano d'Odoacro (che ingiustamente l'occupaua) procurasse d'hauerla per se medesimo, con l'aiuto, e fauor de'Gothi, come fè entrando in Italia non lungi d'Aquileia; e mettendo in fuga i Capitani d'Odoacro, lo debellò, e vinse più volte, e d'auuantaggio lo tenne assediato trè anni presso Rauenna; si che così violentato, relegato, e stretto, e fuori d'ogni speranza di rihauersi mai più, si accordò, e di buona voglia accettò nella Signoria Teodorico per compagno, dal quale doppo non molto tempo, essendo inuitato à cena, fù improuisamente vcciso mentre mãgiaua, con barbara crudeltà, e fierezza, e così Teodorico (morto già Odoacro) si guadagnò, & acquistò l'Italia, e per molti anni gouernandola sotto seuera, e tirannica podestà, assaltando con grossa armata la Sicilia, per dilatare, e vie più allargate i confini del Regno, quella finalmente insieme con Malta, e Gozo aggiunse al suo Imperio, & hauendo poscia fortificate l'Isole di buoni presidij, scelta, & eletta la Città di Palermo per sua fortezza, si morì l'anno 3. del suo Imperio presso à Rauenna, senza lasciar legitima prole mascolina.

Fazello lib. 5.c. 3. della 2.Dec.

A costui succedè nel Regno Atalarico suo nipote con la madre Amalasiunta sua figliuola; in tanto morto Zenone Imperador d'Oriente, subentrò Anastagio, quindi Giustino, & appresso il gran Giustiniano, il quale con felici, & auuenturosi successi guerreggiando, vinse gli nemici per opra, e sommo valore di Belisario, suo prode, e generoso Capitano, & in breue quietò l'Oriente trauagliato lunga pezza da i Rè Persiani, da gl'Vnni, e da i Saraceni; il che vedendo, e con maturo discorso ponderando la saggia Amalasiunta, e temendo di qualche male, che non interuenisse al suo figliuolo Atalarico ancora fanciullo, procurò d'acquistare l'amicitia di Giustiniano, il quale volto il pensiero à cacciar i Vandali dall'Africa, che per nouanta cinque anni la teneuano ingiustamẽte occupata, fè partir Belisario con l'armata da Modone, il quale arriuato al Zante, indi con piaceuol vento si condusse felicemente in Sicilia, toccando le spiaggie sotto Mongibello; di qua egli tantosto mandò Procopio, suo coadiutore à tutte le fatiche della guerra, per intender con destrezza, se in Sicilia, ò in Africa fussero insidie apparecchiate contro dell'armata loro, & inuestigare, in che luogo principalmente giunto in Africa, potesse approdare, e prender porto, con ordine espresso, che fatta questa diligenza, subito andar douesse à Caucona, luógo più di là da capo passaro verso Ponente, Ridotto, ò Porto, secondo l'opinion di Cluuerio vicino al

Sicil. antiq. lib. 1.c.14.

Promontorio

Promontorio Bucra, detto ne'tempi adietro *Ras Kamari*, hoggi *Rasicambri*, e come dice Fazello (Caucona era già porto secondo Tolomeo) doue pensaua di ridursi con tutta l'armata. Procopio giunto in Siracusa, fù amicheuolmente riceuuto da Gothi, ch'allora signoreggiauano, ò per dir meglio tiraneggiauano la Sicilia, e Malta. Quindi ottenne da Amalasiunta (la quale per la lega ch' hauea, come madre d'Atalarico con Giustiniano, si dimostrò molto fauoreuole à suoi interessi) di poter cauare à sua balia da Siracusa tutta quella prouisione, che faceua dimestieri per quell'armata. E cominciando ad esseguire con molta puntualità, e diligenza gl'ordini datigli da Belisario, da vn Siracusano suo amico, che quiui à caso ritrouò, e fuor d'ogni sua speranza, seppe, che ne in Sicilia, ne in Africa i Vandali faceuano apparecchio alcuno, e con questa lingua informato, tutto allegro, per hauer saputo quanto desideraua, partì co'l suo legno per Caucona, ou'era aspettato da Belisario con la sua armata poderosa, e grande, il quale inteso il tutto con particolar suo gusto, lodando grandemente la diligenza di Procopio, e singularmente, perche seco da Siracusa condotto hauea vn seruidore di quel Siracusano, che tre giorni prima era colà ritornato dall'Africa, che potè dar ragguaglio, è piena cōtezza dello stato in che si ritrouauano le cose, fè dar l'vsato segno cō trombe alla nauigattione, e sciolte le vele, si conduce con l'armata à Malta, & al Gozo, le quali ritolte dal poter de'Goti, e restituite al dominio dell'Imperadore, come luoghi molto importanti à quella speditione, non meno altresì, che all'acquisto della Sicilia, parte alla volta d'Africa, espugna, e debella Cartagine con Gilimerio allora Rè de'Vandali; ma non molto doppo hauendo Atalarico regnato dieci anni, morì nel decimo ottauo della sua età, & Amalasiunta prese per marito Teodato suo cōsobrino, e poselo à parte de suoi contenti, del dominio, e Regno. Con tutto ciò l'ingrato per ingordigia, & ambitione di regnar solo, fè confinar la moglie al lago di Bolsena, & iui finalmente fecela empiamente vccidere da certi suoi cognati. Il che turbò sì fattamente, & alterò in guisa l'animo di molti di quei Capitani Gothi, ch'à gran pena si poterono trattenere di non muouere, e cagionar qualche seditione; onde sembrādo à Giustiniano tempo opportuno di liberar l'Italia, e la Sicilia da cotanti inhumani Tiranni, tutto si diede à questa magnanima impresa, à che lo inuitaua, anzi quasi violentaua parimente la prosperità dell'Imperio. Imperciochè poco innanzi hauea gloriosamēte trionfato de'Persi, & oltr'acciò tolto à viua forza di mano a'Vandali l'Africa; per la qual cosa parendogli, che non si

douesse

Lib. 1. c. 8.

Zosimus Comes de bello Vandalico in Procop. lib. 1.

Procop. lib. 1 rerum Vandal.

Interno à gl'anni di Christo 540

douesse più differire si generoso pensiero, deliberò di mandare il valoroso Belisario con vn poderoso esercito in Sicilia, il quale simulando di voler passare à Cartagine, presa opportuna occasione, e la sua cõmodità, assaltò la Città di Catania all'improuiso. Quindi sbaragliati, e superati i Goti, ch'erano in guernigione, la prese, e di là fra pochi giorni sen'andò à Siracusa, che se gli rese, come anche à gara con molta prontezza, all'esempio di queste, fecero molt'altre Città. Belisario per tanto fauorito dal Cielo, e spalleggiato dalla fortuna, seguendo il corso delle vittorie conquistò poi Palermo, indi Napoli, e poscia la famosa Roma. Intanto fra varij successi di guerra, hauendo i Gothi per lo spatio di due anni, e non più, tolta la vita à due Regi loro, inalzarono all'Imperio Totila, nato di sangue Reale, però d'indegni, e perfidi costumi. Questi posto insieme vn formidabil esercito, se n'andò à Roma, e datoui il sacco, se ne impadronì per forza, indi s'inuiò alla volta di Sicilia, e passando per Messina, che li fè coraggiosamẽte resistenza, e mostrolli intrepida la fronte, andò rubando quasi tutto il Regno, & hauendo soggiogati alcuni Castelli à patti, & altri à viua forza; finalmente con grossissimo esercito si ridusse à Siracusa, & assediolla da ogni parte, per mare, e per terra. Hauendo Giustiniano risaputo queste cose, e venutegli già all'orecchio l'attioni infami di costui, mettendo insieme l'esercito, e l'armata, ne diede il carico à Liberio, e comandogli efficace, & espressamente, à douer tantosto passarsene all'Isola di Sicilia, che si ritrouaua trauagliata da quel Barbaro spietato, e crudele, & altresì in grauissimo pericolo, e d'auuantaggio, procurasse di far ogni sforzo di liberarla, e conseruarla alla diuotione dell'Imperio. Ma poco doppo richiamando Liberio, come huomo già attempato, e per auuentura poco prattico (com'ei credea, ò pure forse come gli hauean dato ad intendere gl'emoli di Liberio) nelle cose militari, mandò Artabane in suo luogo nella Sicilia, con ordine preciso, che si facesse consegnar l'armata, e le genti. Ma non hauendo hauuto Liberio, (che in fatti riuscì molto diuerso, dall'opinione, e dal concetto, che ingiustamente n'hauea di lui formato Giustiniano) auuiso di sorte alcuna di questa improuisa, e nuoua dispositione dell'Imperadore, sen'era passato in Siracusa, tenuta allora molto stretta da'nemici, e fatto vn sforzo grandissimo contro de'Gothi, non temè punto fra quelli d'entrar nel porto, e di là con tutto l'esercito nella Città istessa. Intanto Artabane nauigaua inuerso la Sicilia, ma auuicinatosi alla Calabria soprapreso, & assalito improuisamẽte da vna gagliarda fortuna di mare, li furono sbalzati, e gettati con gran violenza

molti

molti de'suoi legni in terra, e molti infelicemẽte capitarono in mano di nemici; l'altre naui, ch'haueano voltato in dietro, ritornarono di bel nuouo nel Peloponneso, hoggi Morea, d'onde s'erano partite, e quella dou'era la persona d'Artabane, hauendo rotto, e fracassato l'albero in quella borrasca, conquassata, e quasi ch'hor mai del tutto sdruscita dall'onde, trascorse, & approdò à Malta allora signoreggiata dall'Imperadore, doue contra ogni sua credẽza si saluò, hauendo quiui riceuute tutte quelle accoglienze, soccorsi, & honori, che si conueniuano ad vn gran Capitano, ch'andaua à far restituire nouellamente quel Regno, al magnanimo Giustiniano, si come in fatti doppo ricouerato, e risarcito, che s'hebbe, appagato di quanto haueano i Maltesi operato in suo seruigio, s'incaminò alla volta di Siracusa. Quiui ritrouata l'armata, che li fù poscia di buona voglia consegnata da Liberio, diuenuto più potente con i legni sopragiunti, non solamente la liberò ben tosto dall'assedio de'nemici; ma d'auuantaggio assediò quei Gothi, che stauano ne'presidij per i luoghi della Sicilia, e molti, che scioperati ardirono vscire dalle fortezze, vinse in battaglia, e finalmente costringendo co'l suo valore tutti gl'altri à douersi rendere di buon accordo, subitamente saluò quell'Isola dal poter de'Gothi, e restituilla vn'altra volta à Giustiniano Imperadore suo Principe, e Signore.

Fazello 2. Dec. lib. 5. cap. 3.

E quantunque non hauessero eglino dominato lungo tempo la Sicilia, e l'altre sue Isole, se non che per anni settanta, come scriue il Bonfiglio, non per questo mancarono di restar à noi alcuni vestigi di fabbriche, con l'introduttione dell'ordine, e modo d'Architettura gotica, (come chiaramente si vede in molte case antiche della Città Notabile) & in alcune Chiese, essẽdo anco rimasto l'vso del carattere Gotico, continuato mai sempre, quasi fino al principio del secolo passato, si come così nella Città, come anco in molti luoghi dell'Isola, si leggono diuerse iscrittioni del medesimo carattere.

Hist. Sicil. p. 1. lib. 1. f. 55.

Tal'è quella, che fin ad hoggi deue scorgersi nella parte più sublime della facciata, che rimaneua in piedi d'vn antico Castello, ò Torre, se pur affatto nõ s'è rouinata nell'Isola Lãpedosa, la qual da noi (ritrouandoci quiui di carauana cõ la squadra di queste galere sopra la Capitana l'anno 1610.) fù con non poca fatica, non tanto per lo sito, quanto per la qualità delle note, letta, e cauata per curiosità, non men, che disinganno di molti, che hauean opinione fussero quei caratteri (la grandezza de'quali era ben d'vn palmo) Arabici, ò Ebraici. Dall'vno, e dall'altro lato si rauuisauano due

scudi

scudi d'arme di basso rilieuo nella pietra, ch'haueano scolpiti nel campo cinque monti, con vna dentatura per orlo dello scudo; la forma de' sudetti caratteri per l'appunto, e di tutta l'iscrittione, è come quì si rauuisa.

BARTOLOMEUS DE MARSARA DICTU
IAN CRASSU CAPITANIU ME FECI FARE
ANI PRIMA INDICTIO

Cioè *Bartolomeus de Marsara dictu Ian Crassu Capitaniu me feci fare Ani. prima Indictio*.

E con occasione, che Malta da questi tempi fino alla sorpresa, & occupatione, che ne fecero i Saraceni soggiacea del continuo all'Imperio Orientale, nel qual tempo furono scolpite fra le molte altre, alcune medaglie d'oro, che si conseruano con particolar diligenza presso di noi, ritrouate in quest'Isola, & ci è parso bene (per dar à diuedere con quanto fondamento si parla dell'antichità, e prerogatiue di lei) spiegare à bello studio vna delle più antiche del primo Costantino, per terminare più legiadramente questa Notitia, benche nel mese di Marzo del 1617. vn Religioso di molta virtù cortesemente ci mostrasse alcune altre medesimamé te d'oro finissimo, impronate nel secolo de gl'Imperadori Christiani, Valentiniano secondo, Teodosio, & Onorio, che furono ritrouate in certe fondamenta d'antiche muraglie nel luogo, oue sono fabricate le botteghe nella salita alla Città Notabile; regnarono i sopradetti Imperadori intorno à gl'anni della gratia 390. e 394.

Di queste medaglie erano d'Onorio 5. di Teodosio 4 di Valentiniano.

In questa dunque nel diritto si leggono le presenti parole *D. N. Constantini*, e nel rouescio, quest'altre *Victoria Augusti*, e sotto la Croce *CONOB*. delle quali per hauerne piena contezza, è

da

da sapere, che gl'antichi dipinsero la Vittoria in sembianza d'Angelo con l'ali, e ben spesso à sedere sopra le spoglie de'nemici, con vn Trofeo auanti il petto scouerto, con vna palma, & vno scudo, e parole, che diceuano *Victoria Augusti*, nel modo, che per l'appunto l'hà descritta Claudiano, quando disse.

Ipsa Duce Sacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica tropheis
Custos Imperii Virgo, quæ sola mederis,
Vulneribus, nullumq; doces sentire dolorem.

E Plinio disse. *Laborem in Victoria nemo sentit.*

Le quali se vaghi siamo di maggiormente intendere, e d'vopo, che facciamo ricorso all'historia. Vinto Massentio da Costantino Imperadore in virtù d'vna Croce, ò sugello mostratoli in visione per fauor particolare di Dio, mercè le sue gran virtù, come vogliono quei, che scriuono tal successo, & anche perche fù aiutato non poco da'medesimi Romani, & oltra di ciò chiamatolo in Italia, non potendo più sofferire la spietata, & inhumana tirannia di sì crudel huomo; hauendo in questa guisa Costantino reintegrato, e ritornato nella sua pristina dignità l'Imperio; si fè Christiano riceuendo il Sagro Battesimo per mano del Beatissimo Papa S. Siluestro, essendo stato prima da lui sanato d'vna molestissima, & incurabile infermità, per auuiso, & ordine de'Gloriosi Principi, e Primati di Chiesa Santa Pietro, e Paolo. Volle poscia questo grand' Imperadore, che tutti gl'altri adorassero Christo nostro Signore, in honor di cui edificò più Chiese, e d'allora in poi portò sempre in tutte le imprese, che tentò il *Labaro*, per insegna, di scarlato, ò d'oro con vn carattere appunto in guisa di quello, ch'è posto nel foglio seguente, che non addita, ne significa altro, che il nome, e la virtù di Christo Benedetto, accompagnato dalle greche lettere, *Alpha, & Omega*, per dar ad intendere, lui esser il principio, & il fine di tutte le cose, e d'auuantaggio, perche i Greci scriuendo il nome di Christo, cominciano per X. la prima lettera di quello, seguendo questa P. ch'appo loro, è l'R. onde molti hanno errato, dicendo, che tal segno leuato da Costantino nell'insegne, era vna Croce d'oro, che il deuotissimo Imperadore hauea fatto fare partendo da Francia, per andar à combattere in Italia a' danni di Massentio, vsarono poscia i Successori quest'insegna à suo esempio.

Da Costantino dunque cominciò la nostra salutifera Croce ad esser maggiormẽte venerata, e tenuta in pregio, essẽdo questa stata la primiera, e potentissima cagione, e la vera origine della Vittoria, ch'egli felicemente hebbe cõtro del tirãno Massentio; imperciochè

Iipsius de Cruce lib. 3. cap. 15.

Ii doue ndo

douendo Coſtantino aſſalirlo, dice Zonara, *in Coſtantino*, queſte belle parole *Ambigenti, & animo anxio, ab iſto, figura ei Crucis media die, ſtellis efficta, apparuit in Cælo, & Scriptura circa eam Romanis litteris. In hoc Vince. Igitur, ex auro ſtatim ſubitario opere efformans Crucem, iuxta ſpeciem, quæ apparuiſſet, & hanc iubens prægredi exercitum, cum Maxentianis prælium commiſit, & ſuperauit.* Che perciò ſubito, che diuenne vincitore, frapoſe quel ſagro ſegno nelle militari inſegne, e maſſimamente nel *Labaro*, che fra eſſe fù il primo. Prudentio contra Simaco parlando à Roma cantò.

Agnoſcas Regina lubens mea signa, neceſſe eſt
In quibus effigies Crucis, aut gemmata refulget,
Aut longis, ſolido ex auro præfertur in haſtis.

Doppiamente il Poeta moſtra la Croce poſta nell'inſegne, prima teſſuta, e fregiata con gemme, e ſpiegata ne gli ſtendardi di porpora; l'altra fatta di puro, e pretioſo oro maſſiccio, che vien allogata nella cima, e ſommità dell'aſta; ma come diſſimo poco auanti, principalmente ſi rauuiſa nel Labaro, del quale, l'iſteſſo Prvdentio.

Chriſtus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat labarum.

Lib. 1. c. 25. de vita Cōſtantini ex traductione Iuſti Lipſij in lib. 3. de Cruce cap. 15.

Euſebio, *Sublimis haſta* (dic'egli) *auro circumueſtita, cornu tranſuerſum habebat effictum in forma Crucis. Supra verò in ipſo culmine omnium Corona è lapidibus prætioſis, & auro contexta infigebatur: iuxta quam ſalutaris appellationis, ſymbolum, duæ litteræ Chriſti nomē exprimentes, per primos dumtaxat characteres, littera Græcanica P. ſcilicet decuſſata, & ſciſſa per medium ipſo X.*

Che poſcia queſta figura fuſſe il ſegno di Chriſto, chiaramente lo paleſa, e dimoſtra Sant'Ambrogio nel lib. V. e nella piſtola xxix. ch'egli ſcriue à Teodoſio Imperadore. Era queſto ſtendardo fatto di drappo di ſeta pauonazza, con vn fregio d'oro intorno, intorno per tutto arricchito, & adorno di pietre pretioſe, in mezzo del quale ſtaua allogata la benedetta Croce fatta di rilieuo, e nel bel mezzo di eſſa ſi rauuiſaua ricamato il ſegno di Coſtātino, & in queſta guiſa

legata

legata, e situata sù la cima d'vna lancia dorata si portaua in tutte le guerre dinãzi a'sopradetti Imperadori quasi nel modo ch'hoggi fanno alcune religiose compagnie portando i loro stendardi, qual ad vn Santo, e qual ad vn altro dedicati.

E non solamente la Croce si soleua portare nell'insegne, ma d'auuantaggio ancora nell'armi de'Soldati, come per esempio ne i scudi, ò nelle celate, ò cimieri; finalmente fù portato questo sagro segno nel diadema, ò corona nelle mani, & altresì in vn globo, come si vede nelle medaglie d'Imperadori Christiani, e generalmente da tutti i fedeli in quelle cose specialmente, le quali essi voleuano dinotare, che fussero de'Christiani, e distinti da quelle de'Gentili, ò d'altri Infedeli, come particolarmẽte ne i sepolcri, e sagri Cimiterij.

Lipsius de Cruce c. 16.

Queste lettere C.O.N.O.B. in molte medaglie de'Greci Imperadori scritte si ritrouano, della cui intelligenza, non habbiamo fin hora veduto altro scrittore, che ne faccia mẽtione, fuori che Adolfo Occone nelle sue medaglie, il quale nell'esplicatione di quelle di Flauio Valentiniano dice così. *C.O.N.O.B. quid sibi velit, multi hactenus assequi non potuere, Cedrenus interpretatur. Ciuitates omnes nostræ obediant Benerationi*, seruendosi del B. per V. ad vso de gl'vltimi Greci, ò come hoggi si prattica fra Spagnuoli, essendoui tra l'V, & il B. vn affinità, come dice Luciano, addotto dal Volterrano.

Fol. 383.

In Geograph. lib. 6. cap. de Campania.

MALTA OCCVPATA DA'SARACENI, ò vogliam dire Arabi.

NOTITIA NONA.

HAuendo quì da trattare di queste nationi, che per sì lungo tempo signoreggiarono la Sicilia, e quest'Isole, non sarà bene, che resti il curioso lettore digiuno, e del tutto priuo della notitia dell'origine loro, come ancora della fondatione della Città, e Regno del Caruan, e del legnaggio di quei Regi, che le conquistarono. E perciò fare più ageuolmente, ci valeremo per scorta, e buona guida principalmente di Luis del Marmol, autor Spagnuolo informatissimo di quei vastissimi paesi dell'Africa, ou'egli dimorò molt'anni, apprese benissimo l'Arabo linguaggio, e dall'istesse Istorie Africane raccolse, e compose due volumi, che contẽgono vna distintissima, e copiosissima relatione de i progressi d'esse nationi, nella fauella Castigliana, cominciando dalla nascita di quel scelerato Mahometta, fino a'tempi nostri con vn accurata descrittione di quelle Prouincie.

Arabi dunque sono chiamati comunemente quei ch'habitano l'Arabia; questa è vna Prouincia molto grande diuisa in Petrea, Felice, e Deserta, le quali su'l principio furono habitate da tre fratelli chiamati Arabo l'vno, l'altro Sabo Turifero, il terzo Petreo, figliuoli di Curete, e nipoti di Cam, la Petrea fù habitata da Petreio, che diede il nome all'antichissima Città di Petreia, da Sabo Turifero la Felice, che fù anco detta Sabea, e la Deserta, (oue fù già l'antica Città di Escene, ch'alcuni chiamano Escerneta) da Arabo, da cui, come dice Beroso Caldeo, hebbe la denominanza la Prouincia Arabia; à costui chiamano gl'Arabi *Almaarub, Ibni, Cathan*, dicendo ch'egli fù il primo inuentore della lingua Arabica, e che per ciò sia stato così nominato. Doppo venne Ismaele figliuol d'Abramo, e di Agar, co'l Popolo de gl'Ismaeliti Agareni, donde pigliò il nome la Prouincia Agarena; e la Città d'Agrano, che Strabone chiama Agarena, ò Agareno: Indi la Region Petrea fù detta Nabatea da Nabateo, & i Popoli Cedrei da Cedar, che furono figliuoli d'Ismaele. I terzi habitatori furono quelli, ch'hanno origine da Chetura seconda moglie d'Abramo; questi popolarono, e colmarono di gente, gran parte dell'Arabia Felice, e tutto il paese ch'è situato sopra il mar rosso, e passarono ad habitare nella Libia cõ Ofro figliuol di Mandanes, e nipote d'Abramo, e di Chetura; di doue, sembra, che Gioseffo nel libro delle antichità chiamasse la Region Africa. Li quarti habitatori hanno discendenza da Esaù figliuolo d'Isaac, ch'habitò in quella parte della Petrea, che si scorge situata verso la Giudea, donde Plinio, e Tolomeo, chiamano Saraceni i Popoli dell'Arabia Petrea, perche Esaù, dal quale essi sono originati, fù figliuolo d'Isaac, e nipote d'Abramo, e di Sarra, anzi li medesimi essendo Giudei, e figli della moglie legitima per differentiarsi, e distinguersi da gl'Idolatri, figli della serua, si chiamarono Saraceni. Tutti questi quattro Popoli sono chiamati hoggi Arabi, quantunque sempre fusse tenuto per più valeuole quello de gl'Esceniti d'Arabia Deserta, sì per esser di maggior numero, come anco più bellicoso, indomito, e superbo. De' quali Esceniti si valsero gl'Imperadori Romani in molte guerre, e da essi tutti gl'altri Popoli d'Arabia riceueuano gl'insegnamenti de' riti, e costumi, come affermano Herodoto, e Diodoro.

Hor doppo veduta l'origine di tutti quelli, che noi chiamamo Arabi, è da sapere oltra di ciò, che ritrouandosi successore di Maometto (il cui nascimento fù nell'anno 569. della nostra salute) in quella maledetta setta Odman Ibnialsan terzo Halifa, questi inuiò vn poderoso, e valido esercito in Africa, sotto la condotta d'vn

Marmol lib. 2. cap. 1. della Descritt. d'Africa, benche altri nel 597.

Arabo

Arabo nomato Occuba bin Nafic. Erano in questo tempo circa gl'anni 651. dalla Natiuità di Christo Signor nostro, in riuolutione, e grandemente alterati i Popoli d'Africa, per la diuisione dell'Imperio Romano, perche essendo morto Eraclio, si era ribellato in Barberia Gregorio Patritio, & essendosi impossessati i Gothi di molte Terre con l'aiuto de gl'istessi Africani, andaua tutto il Paese sossopra. In tal congiuntura giunse Occuba, il quale facendosi strada per i deserti di Barca con ottanta mila combattenti, deuastò, e depredò tutte le Prouincie Orientali di Barberia e venendo à giornata co'l Conte Gregorio l'atterrò, debellò, e disfece, vccidendogli la maggior parte della sua gente, non molto lungi dal luogo, oue hora si mira edificata la Città del Cariian. Per questa rotta cotanto terribile, fugendo il Conte in Italia, abbandonò, e lasciò l'Africa in poter di crudeli Arabi, i quali soggettarono gran parte d'essa all'Imperio loro, aggiunte di sopra più altre vittorie, che felicemẽte ottennero contro de proprij Africani, e carichi di spoglie, e di ricchezze, se ne ritornò la maggior parte di quell'esercito à Leuãte, & Occuba co'l resto rimase in Africa, & essendogli appresso comandato dal Halifa suo Principe, e Signore, che non douesse popolarne i luoghi marittimi, si per sicurezza dell'Esercito Arabo, come anco per alcune capitulationi di triegua, ch'hauea egli fatto con l'Imperadore Costantino, per le quali si prometteua, e daua parola di lasciar tutti i luoghi marittimi à i Romani, s'inoltrò pertanto dentro terra, e nell'istesso luogo oue hauea debellato, e vinto il Conte Gregorio, trentacinque leghe per Leuante dalla Città di Tunisi, fè edificare vna Città, imponendole nome *Cayra*, che significa Vittoria, e dopò fù detta *Cuyraũan*, cioè à dire dupplicata Vittoria, per vn'altra, ch'appresso ottenne nel medesimo posto. Edificata questa Città riempì Occuba d'habitatori, e popolò altri luoghi, facendoui far delle fortezze, oue stimaua, ch'erano di mestieri, e mescolando tuttauia le sue genti con gl'Africani, & habitando di comun accordo, restarono da indi in poi tutti concittadini. E come riferisce Ibni al Raquiq Autor Arabo, questi furono i primi Arabi, che cominciassero à diuulgare, e seminar in Africa la falsa Setta Mahomettana, essendo allora Imperador nell'Oriente in Costantinopoli, Costante Nipote di Eraclio, aggiugnẽdo l'istesso scrittore sopra di ciò, ch'essendo stati i sudetti Africani lungamente signoreggiati, e gouernati da i Romani, parlauano cõ idioma Italiano, e Latino, benche corrotto, e guasto; onde pratticando con essi questi nuoui Coloni, vennero à perder in tutto la loro lingua naturale.

Negl'

Ne gl'anni poi del Signore 814. Essendo succeduto à Raxic all'hora morto nell'Impero Arabe, Mahometto suo figliuolo xx. Halifa, hebbe questo da far co'l fratello Abdalla molte guerre, per cagione della successione. Di maniera, che considerando entrambi, che la priuata discordia, potesse nuocere al publico, & esser causa potentissima, che rouinasse, non che declinasse la fortuna dell'Arabo Imperio, condiscesero alla pace, e s'accordarono finalmente, conuenendo, che ambi due fussero Halifi, e regnassero sotto vn istesso titolo. Ma però Mahometto sdegnando di tener più nella Città di Damasco la sede di quell'Impero, oue era stata molt'anni, hauendo à sua diuotione la Persia, edificò vna Città nelle rouine dell'antica Babilonia, hoggi chiamata Bagadat, ò Valdac, e quiui la collocò. Questo gran Scisma diede non puoco motiuo à molti tiranni di arditamente solleuarsi contro'l Halifa, & indi in poi restò il Halifato diuiso in cinque principali soggetti, che tutti si chiamauano Regi, ò Pontefici (che tanto per l'appunto importaua la dignità del Halifato) pretendendo ciascuno hauerne il primato, cioè à dire vno in Bagadat, vn'altro in Egitto, il terzo in Spagna, e due in Africa, vno nella parte Orientale, ch'hauea la sua Reggia nella Città del Carüano, e l'altro nell'Occidentale nel Regno di Fes, perche nel Carüan era già stato stabilito Gouernatore vn Arabo nomato el Agleb, da altri detto il Galeb, che si ribellò tãtosto co'l particolar dominio di quei stati, i quali da lui, e da suoi discendẽti furono posseduti per lo spatio di più di cento, e settant' anni per fino, che il Moahedin Xeay ne priuò à viua forza Zumia Abdalla vltimo Signor loro, e nella parte di Ponente, oue sono le Mauritanie, era obedito Idris, Arabo della schiatta d'Alì, in modo, che questi due furono gli Halifi d'Africa, di contraria, e differente setta, e legnaggio, perche quelli di Galeb, ò Agleb, che vogliam dire, erano della famiglia d'Abez, zio di Maometto falso Profeta, bugiardo, e maledetto, e gl'altri d'Idris, discendenti da Alì e da Fatima figliuola del medesimo Maometto. Quindi seguì, che nessuno di loro rese doppo mai più obedienza al Halifa di Babilonia, ne quello hebbe più altro dominio in Africa, ò in Ispagna, poscia, che tutti crebbero, e s'auanzarono, vie più in potenza, & autorità, e specialmente quelli del Carüan, che dilatarono la Signoria loro per tutta l'Africa Orientale, fino alla Terra de'Neri, e con le speditioni dell'armate ben grosse in Italia, fecero acquisto della Sicilia con quest'Isole, come appresso diremo, & altresì di molta parte del Regno di Napoli, e della Toscana. Percioche dominando il Carüan Abdulac Rè discendente dalla casa dell'Agleb, nell'anno del

Marmol. lib.2. cap.12.

Marmol ibidem

del Signore 828. in quei tempi formidabile, e molto temuto nell' Africa; Eufemo non già Siciliano, come vuole il Morisoto, ma Greco Capitano d'vna legione in Sicilia, ch'era allora sotto l'Imperio Greco, essendosi innamorato fieramente, ardendo nell'amore d'vna nobile Donzella, che nella sua tenera etade hauea promesso castità à Dio, cauandola per forza dal Monastero, ou'ella staua, portolla impudico alla sua casa, che però accusato da i fratelli di tal eccesso all'Imperador di Costantinopoli Michele Balbo Amoreo, questi di repente dispiacendoli vn tanto aggrauio, scrisse, e comandò al Gouernator dell'Isola, che se ne informasse à pieno, e che costando la verità del caso, li facesse subito mozzar vituperosamente il naso, per farlo restar perpetuamente scornato in pena del suo misfatto. Di che auuisato puntualmente Eufemo, tramò tantosto vna segreta congiura co'suoi soldati, e con altri Capitani, e deliberarono di passare in Barberia al sopradetto Rè del Carüan, con proposito d'offerirli il dominio di quell'Isola, & altri grossi tributi, come in effetto operò il traditore, proponẽdo tutto ciò à quel Rè, e questo benignamente accogliendolo, & accettando di buon cuore l'inuito, li fù molto grata l'offerta, e promise con molta cortesia ad Eufemo di farlo coronar Imperadore de'Romani, in conformità di che incontanente Abdulac fè porre vn grosso, e numeroso essercito, e l'inuiò alla volta di Sicilia, gouernato da vn suo fratello per nome Alhama, il quale combattendo con l'armata Imperiale, la discacciò dall'Isola, e si pose immediatamente in possesso d'alcune Terre della costa Meridionale, che risguarda l'Africa, edificandoui vna fortezza, per custodia, e difesa del suo essercito, che chiamò co'l suo proprio nome Alchama, da'Siciliani hoggi nomata Arcamo, che anticamente era vna delle buone, e riguardeuoli fortezze, che hauesse mai hauuto il mare Siciliano da quella parte. Hor perche la fama in vn baleno palesa gli affari, & i successi de i mortali, sapendosi questo in Europa, da tutte le parti fù di repente mandato soccorso, & aiuto a'Christiani di quell' Isola, ch'allora era propria dell'Imperadore di Costantinopoli; si che accordandosi, e ponendosi insieme molti fedeli, assediarono di comun'accordo Alchama. Ma Abdulac inuiando nuouo, e fresco sussidio à gl'Arabi, con vn altro Capitano chiamato Aced, fù liberata la fortezza dall'assedio, anzi con diabolica risolutione vnendosi l'essercito Maumettano cõ quello de'tiranni, restarono i Christiani superati, e gli nemici s'impadronirono cõ molta arroganza, e superbia di tutta l'Isola. Auuenne questa gran perdita nel Pontificato di Gregorio Quarto. Indi subito ambitiosi del dominio,

L'Abbate Maurolì nell'Historie di Sicilia à fol. 175 adduce l'autorità di Gio. Curopolati Autor greco manoscritto ritrouato ne la libreria del Monast. di S. Saluadore dell'Ord. di S. Basilio.

diuisero

diuisero le Città, e Patrimonio del Regno, facendo gl'Arabi scolpire lettere Arabiche nelle monete, delle quali fin hoggi se ne cõseruano tuttauia alcune presso di noi, nelle quali da vna parte si mostrano le sopraccennate note, e dall'altra la Croce, e nome di Christo Signor nostro, in significato, e dimostrattione del Dominio comune.

Il Tiranno d'Eufemo pagò ben tosto il fio del suo tradimento, così hauendolo permesso Iddio, à cui sommamente dispiacciono l'infami, & indegne attioni; poiche standosene con l'Insegne Imperiali nella Città di Siracusa, i Cittadini di essa con giusta ragione li diedero inaspettata, e cruda morte. Quindi gl'Arabi cominciando dalla Sicilia à dar il guasto, & à distruggere senza pietà la Calabria, & altre Prouincie d'Italia, occuparono similmente allora Malta, con il Gozo, e Pantallarea, nomata da gl'antichi *Cossyra*, e da'Maltesi *Kausra*, facendoui le loro fortezze, che fin hoggi si conseruano, e frà l'altre in quest'Isola, il Castello à mare, chiamato da noi Sant'Angelo, situato, e posto soura vna rocca in mezzo à i porti di Malta, per ricouero dell'armate loro, nel qual Castello, ancora si scorgono le fabriche da loro edificate, che sono quei Torrioni Circolari nella cima della rocca, con quell'ordine, e forma di fortificatione, che soleuano essi fabricare.

Lib 2. c. 12. fol. 168.

Che se bene da Luis del Marmol cauiamo, che Malta sia stata occupata da gl'Arabi, ò Saraceni nell'anno 828. nondimeno non douette già mancare la cura pastorale di quei Christiani, che v'erano rimasti, come seguì in molti Vescouadi della Sicilia, atteso, che trouiamo Manàs greco Vescouo di Malta, esser interuenuto, e sottoscritto ad vn Concilio Costantinopolitano, ne gl'anni di Christo 868. e nel 874. ritrouarsi prigioniere in Palermo in poter di Saraceni vn Vescouo di Malta, che si crede sia stato il medesimo Manàs, come và prudentemente considerando l'Erudito Abbate Pirri, e n'habbiamo altresì buona testimonianza da vn Epistola di Teodosio monacho, scritta à Leone Arcidiacono sopra l'eccidio di Siracusa, fatto da'Saraceni con queste parole. *Erat ibi etiam Sanctissimus Episcopus Melitæ utrisq; pedibus ligatus, &c.* come più à lungo ragionando di questo santo, e benedetto Vescouo à suo luogo dichiareremo.

In act. 1. & 4. Synodi 8. Constantinop.

Notit. Melit. f. 592.

Marmol. lib 2. cap. 26.

Nell'Imperio poi di Basilio Macedonio ne gl'anni del Signore 874. leggiamo essersi sciolte, e partite da Cartagine sessanta naui ben grosse, armate con molta gente da guerra, e discorrendo per il mar di Leuante, arriuassero all'Isola del Zante, e Cefallonia, facendo senz'alcun ritegno molto danno, e che però fù forza al detto

Imperadore

Imperadore inuiare Narcano con l'armata Imperiale, la quale di repente inuestendole con molto impeto, e gettando rouinosamente vna parte di quelle à fondo, restãdo vccisa, e fatta preda la maggior parte de gl'Arabi, se ne passò vittorioso in fino all'Isola di Sicilia, facendo notabilissimo nocumento nelle Città, e luoghi ch'erano soggetti à gl'Arabi, e paricolarmente nella nostra fortezza, ò Castello di Malta; e carico di spoglie opime, e nobilissime prede, tornossene tutto festante, e glorioso in Costantinopoli à suernare. Ma in Africa seguita la morte di Moahedin Halifa del Caruano ne gl'anni del Signore 951. li fù successore Abdalla suo figliuolo, doppo hauer tolto l'Imperio, e dignità del Halifato alla Schiatta dell'Agleb, il quale non men prode, e magnanimo dell'altro, subito nel primo anno del suo regnare, mise insieme vna potente armata, e proseguendo tuttauia tenacemente la guerra, contro delle Prouincie d'Italia, riparò il sopradetto nostro Castello di Malta, e quello parimente della Pantallarea, a'quali in particolare l'armata Imperiale, hauea dato il guasto, & inuiando gran numero d'Arabi in Sicilia, che passarono tantosto in Calabria, assalirono con inuasioni, e scorrerie, fieramente destruggendo, tutta quella Prouincia, e d'auuantaggio l'altre di Puglia, e Basilicata, & oltre la fortezza, che fatta haueano al Monte Gargano, n'edificarono altre due, vna in Reggio, dirimpetto à Messina, e l'altra in Otranto, causando sempre più eccessiui, & inesplicabili danni alla Republica Christiana, per diciott'anni continui.

Si caua dal cap. 27. lib. 2 di Marmol f. 128.

Marmol. nel sopracitato luogo.

E perche non ci è stato possibile ritrouare altre notitie delle cose di Malta, mentr'ella stette sotto, non sappiamo se debba dirsi, al dominio, ò tirannia de'Saraceni, più dell'accennate, che non è stato poco il venir in cognitione delle già dette, è ciò mercè all'opera, e diligenza di Luis del Marmol, habbiamo pensato non esser fuor di proposito con occasione de gl'Arabi, far quì il seguente picciolo discorso del linguaggio Maltese, dalla fauella di quelli, originato, e discendente.

Più volte ragionando con alcuni curiosi soura il parlare ch'vsano i Maltesi, lasciato da'Saraceni, ci è stato fatto motiuo, e dimandato, perche causa in Sicilia anch'essa habitata lungo tempo da gl'Arabi, non rimanesse quiui il loro linguaggio, & in Malta sì? che però in sodisfattione di essi, e risposta del quesito, ci è parso addurre in questo luogo la ragione, e dirne quel che giudichiamo con affermare, che il Maltese Idioma ben si sà, ch'è comune à tutta l'Africa, Egitto, & alla Soria, e l'vso di esso si stende fino all'Indie, & è molto affine al Caldeo, & Hebraico. Imperciochè è il

In Oratione de præstantia linguæ Arabicæ.

medesimo con l'Arabico, di cui in questo proposito il dotto Erpenio disse. *Huius linguæ, qui habet notitiam, ei vniuersam propemodum Africam, & Asiam absq; interprete licet peragrare: totius enim Mauritaniæ, Numidiæ, Aegipti, Arabiæ, & Syriæ incolæ, quà docti, quà indocti sola hac vtuntur lingua, & si paulò corruptiore vulgus, maximè in Occidentalibus Africæ Regnis. In Turcia autem, Perside, India, aliisq; Asiæ locis, vbi Muhammedana superstitio viget, & si aliæ linguæ in vsu vulgari sint, hac tamen vsq; adeò communis est, vt non dico Ciuitatem, Pagum, aut Vicum, sed domum aliquam, in qua nõ sint, qui Arabice sciant, reperire difficilè sit.* Nientedimeno, (come suole auuenire ad ogni linguaggio,) conforme all'vso di varie Prouincie, così ancora varij sono i modi della pronuncia; percioche alcuni vocaboli sono particolari, e proprij alle sue nationi, e non comuni à tutti; e principalmente, oue per il commercio, e trafico, e per la prattica de' vicini Popoli, la materna lingua si corrompe, con la mescolanza de' vocaboli forestieri. Ciò auuenne per l'appunto a' nostri Maltesi, doppo ricuperata Sicilia, e Malta dal poter de' Saraceni, per la vicinità, che tiene con l'Italia, e con la Sicilia, da' quali gl'affari, e le cose di essi cominciarono à dipẽdere, atteso, che tralasciato il commercio dell'Africa (donde originossi) non solamente lasciarono il parlare schietto, e mero Africano, ma ancora di scriuerlo, poiche nelle Corti, e Tribunali di Malta, da cinquecento anni in qua, e più non si scriue, ne si parla con altro idioma, saluo, che cõ l'Italiano, e co'l Latino, si che il puro parlar Maltese è ormai annullato, e quasi che suanito, auuenga, che pur hoggi etiandio la gente idiota, nel suo parlare frapone molte voci Siciliane. La ragione poscia, perche gl'habitatori dell'Isola nostra habbiano rattenuta questa lingua Arabica, e non i Siciliani, (a' quali non dimeno sono rimaste molte parole Arabiche, come sono, *Assammarari* lauar con liscia, *Alababallà* alla Porta di Dio, *Chamiare* scaldar il forno, *Chaddi* guanciale, *Imbatula* indarno, *Hannaca* monile, *Machadàr* radunanza di gente, *Rusciare* spruzzar dell'acqua, *ScieKa* brama, *Sciurta* ronda de' Soldati, *Dica di cuore* affanno, *tachariare* circõcidere, *Taliari* guardare, *Zembili* sportone da soma, *Chamarru* asino, *DoKKiena* poggiolo, e molt'altre, fuori d'vn infinità di nomi di Città, Ville, e luoghi particolari) nacque da diuerse cagioni. E prima perche il Conte Ruggiero per la cacciata, e destruttione de' Saraceni, trasportò seco in Sicilia vn esercito, quasi tutto d'Italiani, che doppo distribuillo per molte Città di quel Regno, à guisa di tante Colonie, hauendo coloro doppo prese per mogli donne Siciliane Christiane. Secondariamente, perche Sicilia è

più

più vicina all'Italia, onde molti, ch'habitarono in essa, come sono al presente i Greci nella Morea, poterono in grã parte cõseruare il linguaggio, benche fusse stato loro necessario seruirsi dell'Arabico, per seruigio, & vso de'padroni. Ma in Malta le cose passarono altrimenti; imperciochè subito, che si hebbe auuiso del grand'apparecchio, e passaggio de'Saraceni per la Sicilia, gli huomini più ricchi e commodi della nostra Isola ascondendo alcuni quiui le loro monete, con presupposto di douer in breue, passata quell'inuasione ripatriarsi, presero la fuga per Costantinopoli, al cui imperio soggiaceano. Quelli poi, che rimasero non poterono far di manco di non ritenere, e conseruar la lingua di quel tempo de'Saraceni, come parimente auuenne à i Gozitani, e Pantallaresi, essendo stato loro forza, vsar il linguaggio de'dominanti, e questo tanto più, quanto ch'erano per auuentura inesperti della penna, conseruatrice de gl' idiomi naturali. E finalmente Ruggiero cacciati ch'hebbe i Saraceni (come à pieno si dirà nella seguente Notitia) benche di loro vi rimanessero molti, come anco restarono pure in Sicilia, viuẽdo nella propria setta, (fino che poi furono totalmente fugati di qua, e da tutto il Regno) cõcedette la Città à i Maltesi, ch'habitauano fuori, & ad alcuni dẽtro di essa, cõseruando cõ molta pietà la Religion Christiana, in quella parte, oue si dice *Beb el GreKin*, cioè Porta de'Greci (così n'habbiamo vn riscontro nel Maurolì de' Christiani Messinesi in quei tempi, che dominauano i Saraceni. *Et Messanenses Christiani, eam Vrbis partem habitabant, quæ nunc Græcia dicitur*) co'i quali cohabitando poi i Soldati, e principali capi, lasciati per custodia di Malta, & à quali insieme con gl'altri Maltesi, (com'è antichissima traditione) furono ripartiti i poderi, e campi più nobili, e fruttuosi, appresero facilmente anco questi il linguaggio Arabo, senza punto lasciare l'Italiano, ò Siciliano, l'vso del quale era mai sempre, e del continuo pratticato nello scriuere, e frà le persone letterate, e ciuili; con le quali cose si mostra chiaramente, e si fa toccar con mani la falsa credenza di coloro, che con manifesto errore stimarono la Lingua Maltese essere la medesima con la Cartaginese; imperoche quell'antica di Cartagine, ò sia Punica, e natural Africana, molto tempo è che si estinse in tutte le parti dell'Africa, insieme co'l carattere, ch'hauea, e per l'opposto questa lingua d'hoggi Arabica, i Saraceni la portarono quiui dall' Egitto, dalla Soria, & Arabia, quando l'occuparono, essendo proprietà de'vincitori insieme con l'Imperio introdurre, e dilatar il proprio linguaggio.

Luis del Marmol lib. 1. c. 24.

DEL DOMINIO DE' NORMANNI IN MALTA, con la cacciata de' Saraceni.

NOTITIA DECIMA.

L'Augusto, e magnanimo Conte Ruggiero Normanno, già noto al mondo tutto, per le segnalate sue imprese, flagello de' Saraceni, zelantissimo Soldato del culto diuino, prode, e generoso guerriero, Capitano in somma, che di pietà, e di valore, e d'altre rare virtù, ch'ei possedea in supremo grado, trapassò tutti gl'Eroi del suo secolo, doppo hauer egli da Calabria passato in Sicilia, nell'anno 1064. ricomperata quell'Isola à costo di sangue, & à viua forza ritolta dalle sacrileghe mani di quei Barbari, mostri d'impietà, & implacabili nemici della Santa, e verace fede Cattolica, i quali non solamente i corpi de' Christiani in dura, e tirannica seruitù crudelmente ridussero, ma quello, che più importa, le cose della sacrosanta Religion Christiana spietatamente deturparono. Fatto già il valoroso Principe, Signore di quel Sicanio Regno, altretanto bramoso di crescere, e dilatar il suo Imperio, quanto che pietoso di liberar anche quest'Isola, infestata, e sommamente annoiata da perfidi Saraceni, come altresì quei poueri Maltesi Christiani, ch'erano rimasti sotto il seuero, e tirannico dominio di essi; deliberò generoso d'assalir Malta, ch'era stata in poter loro, più di ducento, e cinquant'anni, secondo però ancora il vario, e vicendeuole stato di fortuna della Sicilia, che fù in quel tempo hor tutta, hor parte, quando da quei Barbari, e quando da' Christiani dominata, tutto, che in vano hauesse ambito il comãdo di questa spedittione Giordano suo figliuolo, atteso, che volle Ruggiero solo hauerne la gloria, sapendo bene quanto importasse, e di quanta conseguenza fusse il sottoporla al suo dominio, per conseruatione di quello di Sicilia: E come scriue il Morisoto in questo proposito, discorrendo di Ruggiero, e dell'istessa impresa. *Cæterum, vt sunt hominum ingenia fœlicitate redundantis fortunæ, nunquam satiata, maioris imperii studio, Melitam nauigat, Insulaq; potitur*. Quando chiamato da Calabria Martino Gerentio per sopraintender all'apparecchiamento, che intendeua di fare per quest'impresa, & in sua vece poscia per la di lui disubidienza, destinato vn'altro Caualiero, & in tanto ritornato in Sicilia da Calabria, ou'era andato, per rihauer la Città di Cosenza, allora ribellata da Ruggiero suo nipote, figliuol di Roberto, hauendo di già ritrouata l'armata in punto, & apprestata nel promontorio, e porto di Rasicambrio, oue hoggi si scorge situata

Orbis Maritimi lib.11.cap.10.

Buonfiglio p. 1. lib.4.f.183.

ſituata la Torre della Secca, detto da gl'antichi *Caucona*, nel lido meridionale; quiui s'in barca, e fauarito da proſpero vento, fatto prima ſonar le trombe, buccine, ò cornette, ſe ne paſſa in queſt' Iſola nel meſe di Luglio l'anno 1089. ma ſecondo, che vogliono Maurolico, & altri nel 1090. anno felice, e benauuenturato per noi, perche anco quaſi nel medeſimo, hebbe i ſuoi glorioſi natali queſta ſagra Religione noſtra padrona: hauendo laſciato il gouerno di Sicilia al ſopradetto Giordano, e giunto con l'armata, sbarcando il primo con tredici Caualieri, Campioni di Marte in ſua compagnia, e co'i medeſimi poſtoſi à cauallo, mentre che gl'altri volẽdo traſportarſi in terra, ſaliuano sù paliſchermi, s'azzuffò con alcuni pochi Iſolani Saraceni, che con armata mano, erano ſenza penſar più oltre, corſi à vietargli lo sbarco; i quali con poca fatica furono ſubitamente dal valor di Ruggiero, e de'ſeguaci ributtati, e vinti sù l'entrata del porto. Quindi il coraggioſo Normanno dopò dato il guaſto alle Ville de'Saraceni, & alla lor Campagna, trattane prima vna gran preda, e ricco bottino ſè ne paſsò con tutto l'eſercito ad aſſediare la Città, & hauendo quella gagliardamente aſſalita, e combattuta con molta coſtanza, per iſpatio di tre giorni, conoſcendo finalmente i Saraceni, (benche vn groſſo numero di eſſi, quiui ſi fuſſe ricouerato, venendo dalla Sicilia perſeguitati, e cacciati da'Normanni) nõ poter reſiſtere à tanta forza, e valore, ſcorgendo creſciuta in qualche modo l'oppugnatione con l'eſſerſi accoſtati, & vniti à Soldati di Ruggiero i Chriſtiani Malteſi, maſſime quei ch'habitauano in alcuni luoghi dell'Iſola, e principalmente *in Vyed è Rum*, deliberarono di renderſi à patti, che furono i ſeguenti, cioe che il Kayd, chiamato da alcuni Scrittori Gaitto, con non picciolo errore, non intendendo la propietà del vocabolo Kaid, che tanto vuol ſignificare in idioma Arabico, quanto nella lingua Spagnuola Alcalde, e nella noſtra Prefetto, ò Capitano, ch' allora gouernaua l'Iſola, poteſſe, (come racconta Fazello nella Dec.2. al lib 7. cap.1 f.411.) vſcirſene ſaluo, cõ tutti i ſuoi Saraceni, gli arredi, e le perſone loro, reſtando fuori d'ogni cattiuità, e ſoggettione tutti i Chriſtiani, ch'habitauano nell'Iſola, e che volendo alcuni de'Saraceni, di loro guſto rimanerui, e viuere nella propia ſetta, gli fuſſe gratioſamente permeſſo, con pagare però ſopra i beni loro certa penſione di tributo, il qual credettero alcuni ſia ſtato quello, che fin ad hoggi ſi paga da certi poderi, ò campi, al Principe detto Canone, ma noi giudichiamo eſſer il diritto della decima, ch'hoggi attualmente poſſeggono alcune dignità della Chieſa Catedrale, conceſſo loro poſcia dal Conte Ruggiero, come congetturiamo

Malaterra lib. 4 cap. 16.

Buonfiglio p. 1. lib. 4.

Rum erano in quei tempi chiamati i Chriſtiani Greci, in virtù dell'editto di Coſtantino, che volle, tutti i Chriſtiani di Coſtatinopoli (à cui egli impoſto haueua il nome di nuoua Roma) ROMANI chiamar ſi doueſſero quindi gl'altri Greci in Arabo ſi denominarono RVM, & in Greco ROMEOS. Vedi il Rinaldi nel copendio del Baronio, nel 1. tom. ſotto l'Imperio di Coſtantino.

turiamo, nello reſtabilir che fece del Veſcouado, e ſua Chieſa Catedrale, così il Malaterra nel lib.4. al cap.7. narrando la pietà del medeſimo Conte, par che confermi la noſtra opinione con queſte parole. *Cæpit Deo deuotus, ſacris hymnis adſtare, decimationes omnium redditu um ſuorum ſacris Ecclesiis attribuere, &c.* rauuiſandoſi il Canone eſſer vn diritto più antico, che ſi pagaua in frumento per tributo ogn'anno al Popolo Romano dall'Egitto, Africa, e Sicilia, e diceuaſi, *frumentum Canonicum*. Erano parimente rimaſti in Sicilia de'Saraceni, doppo, ch'ella venne ſotto il dominio de i Normanni, e vi dimorarono fino all'anno del 1243. in tempo del Rè Federico Imperadore, d'ordine prudentiſſimo, del quale allora per Ricardo Conte di Caſerta, furono quaſi tutti quelli, che vi erano, à viua forza cacciati da tutto il Regno, e mandati ad habitare in Nucera Città della Puglia, così n'atteſta, oltre à molti Autori vn Manoſcritto antico, ch'è ſtato in poter noſtro, in certa piſtola d'vn tal Fr. Corrado Prior del Monaſtero di S. Caterina di Palermo, ſcritta al Veſcouo di Catania a di primo d'Aprile 3. Indittione del 1283.

Lipſ. de Magnitud. Rom. c.10. Moriſotus lib. 2 cap.4.

Tomaſo Fazello Dec.2. lib. 8. f.452.

Reſa dunque che fù la Città di Malta al valor di Ruggiero, egli vi fè far ſubito vna fortezza, che ſtette in piedi fino all'anno 1455. nel qual tempo fù fatta disfare cō regia permiſſione; e laſciò nella medeſima Città vn buon preſidio per guardarla, & vn prudente capo per gouernarla, con quei Malteſi Chriſtiani, che ſi ritrouauano nell'Iſola, picciolo, ma pretioſo auuanzo de gl'antichi fedeli Greci, da'quali eſſendo diſcendenti i ſudetti, allegri, e giuliui dell'acquiſtata libertà, ſecondo il racconto di Goffredo Malaterra. *Ligno, vel calamis prout quiſq; primo inueniebat, compoſitas cruces in dextris ferentes, Kirie eleiſon proclamando;* cōparuero auanti al Conte, & a'ſuoi piedi proſtrati humilmēte lo ringatiarono, & hauēdo di più Ruggiero munito ancora, come ſi deue credere, il Caſtello noſtro à mare, hoggi S. Angelo, e diſtribuiti i territorij principali, particolarmente à i nuoui Coloni, e riceuuti corteſemente quei donatiui, che gli furono con pouera, ma affettuoſa mano preſentati, come à nouello padrone, e Principe, e tolti ſeco finalmente nelle naui i ſchiaui Chriſtiani, ch'erano in gran numero, come dice l'iſteſſo Malaterra, ſe n'andò con la ſua armata al Gozo, allora anche habitata, ò più toſto tirānegiata da'Saraceni ſopra la quale ſchierato l'eſercito, poſto l'aſſedio, e dato il guaſto, vedendo i nemici, che da neſſuna parte poteuano hauer ſcampo, & aiuto, ſi reſero pure immantinente, & ottenne Ruggiero felicemente quell'Iſola con le medeſime conditioni, con le quali haueua riceuuto Malta, e diuenuto padrone d'ambedue co'l diuino fauore, come altresì

L'iſteſſo Fazello

altresì, mercè il suo valore, e prudenza, lasciando vn'altro presidio nel Gozo ancora, fè vela glorioso alla volta di Sicilia.

Vien il Malaterra in questo luogo da noi seguito in alcune delle predette cose, ma non già in quelle, che non hanno molto del probabile, anzi, che in certo modo patiscono qualche contradittione, come il narrar lui, che giunta al nostro terreno la naue del Conte Ruggiero, per la sua velocità, prima dell'altre dell'armata, egli solamente con tredici Caualieri sbarcato, e montato à cauallo assalisse vna gran moltitudine de gl'Isolani Saraceni, che iui era corsa ad impedirgli lo sbarco, de' quali dice, *multos sternit, reliquos fugat, extremos quoq; cedendo per longum insequitur*, e che poi si contentasse con pregiuditio del suo valore (hauendo l'apparecchio d'vn armata come fù quella) farsi l'Isola co'l Gaito, e suoi saraceni solamente confederata, senza prenderne, come altri Autori dicono, che facesse, l'assoluto dominio, che tanto importaua per il nuouo acquisto della Sicilia, co'l chiuder il varco à gl'Africani, massimamente, che discorre di questi Saraceni, come d'huomini poco auuezzi à militare, anzi, che sbigottiti dalla presenza de gl'Assalitori, subito chiedessero di parlamentare, per conseguir la pace, con pagar tributo al Conte, e gl'offerissero *Equos, mulos, & arma omnia, quae habebant, cum infinita pecunia*. Dichiara poi in particolare, che quiui si ritrouasse tanto numero di schiaui Christiani, che volendo questi poscia imbarcare nelle naui, secondo i patti della confederatione, si temesse per il souerchio carico loro, che s'affondassero. *Comes ergo taliter Vrbe sibi confederata, captiuos, vt asportet per naues ordinans reditum, cum magno timore, prae nimio pondere captiuorum, submersionem veritus, accelerat*; contradicendosi hora in ciò apertamente, poiche da' caualli, dall'armi, dalla molta quantità (per non dir infinita copia di danari, come lui spiega,) e dal numeroso stuolo di prigionieri, si può più tosto far giudicio, che quei Saraceni fussero stati armigeri, corsali, e soliti ad esporsi à pericoli per depredare.

Non fà il Malaterra memoria alcuna de gl'altri Christiani, che non essendo schiaui rimaneuano nell'Isola, forse perche allora esso Autore (ch'era Francese, e scrisse in viuenza del Conte) credesse, che mentre ancora nella Sicilia si erano ritrouati in molte Città, e Terre, Christiani, che insieme co' Saraceni habitauano, non fusse questa particolarità essentiale da esprimersi, come ne meno fè mentione veruna del Castello, ò Rocca, che è in mezzo al nostro gran porto di Malta, e pur ella era stata molto tempo prima già fondata da gl'istessi Saraceni, nell'impadronirsi di tutta l'Isola. Di più soggiugne,

Idem Malaterra lib. 4. cap. 2. relatus à Pirro in Notit. Panormit. f. 92.

Marmol p. 1. lib. 2 cap. 12. f. 108. p. 2.

giugne, ch'eſſendoſi offerto il Conte (sbarcati in Sicilia i ſudetti ſchiaui Chriſtiani) di fabricargli vna Villa, e di compartirgli molte franchigie, ſe haueſſero voluto dimorar nel Regno, eglino per ritornar alle proprie caſe, elegeſſero meglio d'andarſene via, facendogli però il Conte prouedere di quanto fuſſe ſtato loro di biſogno per il viaggio, co'l franco tragetto per il Faro. *Sed, & illis desiderantibus proprios agros, amicoſq; viſere, liberam facultatem, quò vellent abeundi conceſsit, per totam terram ſuã neceſſaria, & abſq; pretio Phari transitum, tribuens; Porrò ipsi cum gaudio, & Comiti de ſua liberatione gratias referentes, quiſq; in loca ſua recedunt, per diuerſa Regnorum ſpatia, prout nationis erant;* Ma come fia poſſibile, che tra tanta moltitudine di ſchiaui, non vi fuſſero alcuni Siciliani, che rimaneſſero nel Regno; tutti d'altri paeſi, e Prouincie? douendoſi ben preſumere, che mentre la cattiuità loro era ſtata in Malta, e quiui condotti, ſenza fallo depredati da' Vaſſelli, e dalle fuſte de' Saraceni, che l'Iſola dominauano, sì vicina alla Sicilia, vna gran parte fuſſe de' Siciliani, ſe non è, che dir voleſſe alcuno, che colà parimẽte ſignoreggiando i Saraceni, non v'erano ſtati coloni Chriſtiani da farne preda; il che non puol eſſer vero, inſegnandoci il contrario l'Iſtorie di quei tempi, e ſarebbe à punto, come ſe altri al preſente d'affermar contendeſſe, che nella Morea, per eſempio, ò in altri luoghi ſoggetti alla tirannide turcheſca, nõ vi habitaſſero Chriſtiani franchi, ò liberi; ò pure eſſendo allora i Chriſtiani di Sicilia vaſſalli de' Saraceni non veniuano fatti ſchiaui da quei di Malta. Ma queſta ragione non ci fa forza, perche ſtimiamo, che niuno ſia per credere, che i ſudetti Pirati, come forſe più leali, e giuſti oſſeruaſſero quello, ch'hoggi i Predoni di Barberia, non oſſeruano à Chriſtiani ſudditi del Gran Turco, benche à lui in altro obediſcano: oltre che i Saraceni Signori della Sicilia, riconoſceuano inſieme co'i Gouernatori di Malta, per ſuperiore il Halifa del Carũan in Africa, ò quello dell'Egitto, quando queſto colà nella Città del Cairo andò à piantar la ſua ſedia l'anno 998.

Marmol. p. I lib. 2. cap. 39. f. 148. 128. & 130.

Che poi in Malta al tempo de' Saraceni teneſſero tuttauia i Chriſtiani antichi domicilio, n'habbiamo diuerſe congetture, anzi lo dimoſtriamo con euidenti proue. Imperciochè oltre i contraſegni del Valle *de Rum*, cioè de' Chriſtiani, ou'è tradittione, che ſteſſero; della porta de' Greci, *bieb el GreKin*, vna delle due, che chiudono la noſtra Città, come altroue ſi è diſcorſo, & il ritrouarſi in certi priuilegi de' Regi di Sicilia diſtinti i poderi antichi, e beni di Malta in alcuni de' Pagani, & altri de' Chriſtiani, che cõſegnata, che fù la noſtra Città da' Saraceni al Conte Ruggiero, n'vſciſſero i Chri-

ſtiani

ſtiani con le Croci in mano fatte di legno, ò di canne gridando *Kirie eleiſon*, benche il Malaterra dichi, ciò faceſſero i Chriſtiani, che ſtauano in quella cattiuità, (ſtato che ben puoſſi adattare anco à quei miſeri, che interamente non erano ſchiaui) aggiugnendo, *quorum plurimam multitudinem infra Vrbem tenebant*, la quale eſſendo in quel tempo, com'è al preſente di picciol ſito, hauendola in queſta guiſa riſtretta gl'iſteſſi Arabi, quando l'occuparono, non è punto veriſimile, ch'eſſi voleſſero tanti loro nemici, tener quiui ſeco pronti mai ſempre à danneggiargli; aggiungaſi à tutto ciò le molte, e diuerſe voci greche ch'hanno fin'ad hoggi i Malteſi ſpettanti à i riti, & alle coſe della fede noſtra, ritenute appo loro frà l'altre dell'idioma arabico, tirandone l'origine da gl'antichi antenati Chriſtiani Greci, come ſono per eſempio *liti*, cioè preghiere, ò ſupplicattioni à Dio, e quelle, che in latino diciamo *litanie*, *lapsi* il Sant ſſimo giorno dell'Aſcēſione del Signore, *Miru* il Sāto Chreſima, *Cona* da Icone tauola d'imagine, *Malluta* dalla voce greca *Meloty* pelle con la quale ſi ſoleuano ricoprire i Monaci, per dinotare la mortificatione, & altre; e l'vſo etiādio di cuocer il grano, e diſtribuirlo per i fedeli defonti, meſcolato con alcune coſe dolci, detto da'Greci *Coliua*, e da'Malteſi corrotto il vocabolo *Coccia*, l'origine di cui, e di tal coſtume, vien rapportato dall'Erudito P. Domenico Magri Teologo Malteſe, nella ſua vaga, e belliſſima opera della Notitia de'Vocaboli Eccleſiaſtici.

E finalmente, l'andare fin ad hoggi caratterizzati i noſtri Malteſi, e ſegnati nelle mani, ò nelle braccia con croci, fatti sù le proprie carni à punture d'ago, ch'aſperſe quando ſono inſanguinate di cenere, ò d'altro, diuengono in breue di color azurro, & indelebili; non è egli queſt'antichiſſimo vſo, indubitato contraſegno della primitiua Chriſtianità de'medeſimi? ſucceſſiua da quegl'vltimi, in tempo de'quali Malta venne in poter de'Saraceni, e conſeruata continuamente per gratia di Dio, e merito del glorioſo Apoſtolo S. Paolo; del qual coſtume, che fù anco pratticato da quei antichi Chriſtiani nell'Africa, per differentiarſi da Gentili, al tempo de'Romani, e Gothi, quando vi regnarono, prima che Mahometto vomitaſſe il veleno dell'empia ſua ſetta, ce ne dà chiara teſtimoniāza cō la cauſa dell'origine, il diligente Scrittore Luis del Marmol, così dicēdo. *Mas el origen de aquellas cruzes fue, que quādo los Romanos, y los Godos reynaron en Berberia, y en Numidia, auiendo libertado generalmente à todos los Christianos, y eſimidolos de todo pecho, y tributo, quando los Cogedores de las rentas iuan à cobrar, dezian todos, que eran Christianos, por gozar de aquel priuilegio, y para eſcuſar eſte*

Della Deſcritt. d'Africa lib. 1. cap. 25.

 engaño

engaño se mandò, que los, que fuessen verdaderamente Christianos truxessen vna cruz en la cara, ò en la mano, labrada en la propria carne. Onde non sia merauiglia, se dall'Istoria del Malaterra noi ci allontaniamo alquanto, accostãdoci in questo discorso più ad altri Autori, & alle approuate traditioni, hauute da nostri Maggiori, mentre ancora vediamo, che i detti Autori, e particolarmente il Fazello nell'istesso racconto da lui si discostano, hauendolo ben eglino (come si può tener per fermo) anco veduto, e considerato, cõ altri antichi manuscritti del Regno. Ma ritorniamo al nostro pio, e diuoto Principe Conte Ruggiero, ristoratore de'Sagri Tempij, il quale hauendo fatto risarcire, & acconciare quello della nostra Città Catedrale, lo prouidde di Pastore, e Prelato, con l'elettione di Vescouo in persona di Gualterio nel Pontificato d'Vrbano secondo, nell'istesso anno della conquista di Malta, ò nel precedente, che ne fusse stato destinato à questa cura pastorale, come ad altri piace, & hauendo d'auuantaggio dotata la Chiesa, (consegrata al glorioso Apostolo S. Paolo,) di molti poderi, e rendite, così in Malta, come nel Regno di Sicilia, nella guisa, ch'à suo luogo diremo; essendo stata l'Isola nostra senza Vescouo per lo spatio di 216. anni, cioè da Manàs Greco, che fù l'vltimo, come si disse nella precedente Notitia, e viueua intorno à gl'anni 874. doppo ch'ella per alcun tempo prima era stata già occupata da' perfidi Saraceni; E doppo finalmente d'hauer viuuto questo inuitto Campione virtuosamente in terra, se ne passò quell'anima benedetta trionfante, e gloriosa ricca di meriti, e di virtù in Cielo (come piamente si può credere) nell' anno 1101. e della sua età il settantesimo in Mileto di Calabria.

Pirrus in Notit. Meliten. f. 593.

A Ruggiero successe Simone suo primogenito, nato da Adelasia seconda moglie, il quale prese il Dominio paterno ben sì, ma in breue se ne morì senza lasciar figliuoli, nell'istesso anno 1101.

In quello poi del 1102. subentrò nel Dominio Ruggiero fratello di Simone, che morto Guglielmo Duca della Puglia, e del tutto estinta la linea di Roberto Guiscardo, occupò egli bẽ presto il Ducato di quella Prouincia, indi non contento, ne ben appagato del titolo solamente di Duca, volle coronarsi Rè, che perciò correndo l'anno 1129. partissi per tal effetto insieme co'l Vescouo di Malta, che douette essere Giouanni primo di tal nome, e con quello di Squillaci alla volta di Palermo, quiui solennemente fù coronato, con somma gioia di tutti, & acclamato Rè, che fù il primo della Sicilia.

Ex Chron. M.S relat. à Pirro in Chronolog. Regũ Siciliæ. f. 20.

Intanto

In tanto i misleali Saraceni rimasti in Malta, non lasciarono di tentare se riuscito gli fusse d'occupar di nuouo il dominio dell'Isola, con discacciar i Christiani, che la gouernauano; imperciochè ordita hauendo (secōdo la riceuuta antichissima traditione, che n' habbiamo) vna segreta cōgiura per sorprendere la Città ne' giorni della Settimana santa, ò come altri vogliono nella notte del SS. Natale, mētre i Christiani assisteuano a' diuini officij, s'incaminarono per esseguite l'empio loro disegno, vscendo dal posto della Kalaa, (cioè fortezza) detto fin hoggi tal Bahria, che vuol dire della Maremma, ò del Marittimo, oue si erano ridotti principalmēte ad habitare, e giunti in vn luogo, nō lungi dalla Città chiamato Ayn Clieb (fonte de' Cani) apunto vicino à giardini delle due fontane; quiui da' nostri, che penetrato per auuiso d'vna fanciulla christiana segretamente il trattato, gli aspettauano all'aguato, fieramente furono assaliti, e malmenati, molti di essi vccisi, e costretti i viui à darsi alla fuga, mentre in quel furore à tutta possa perseguitati, dietro se gli sgridaua à i cani, à i cani, onde ritirati, e fattisi forti nell' istesso luogo della Kalaa, da per tutto, naturalmente scosceso, eccetto, che per doue s'entra nella Collina, essendo quell'andito ben stretto, & angusto, si mantennero colà ribelli per qualche poco di tempo, soccorsi per auuentura dalla Barberia con gente nuoua da loro chiamata in aiuto, e con prouisioni com'è credibile, supposta la commodità del sito esposto su'l mare da quella parte, che risguarda l'Africa; fino à tanto, che il nostro Ruggiero di questo nome secondo, all'auuiso del caso, che richiedeua pronto rimedio, acciò il male non diuenisse maggiore, venuto in Malta con la sua armata poco prima, che seguisse la morte del Duca Guglielmo, che fù l'anno del 1127. gli ruppe, e sconfisse in modo, che quindi spenti, & isterminati rimasero per sempre da tutta l'Isola, recandone chiara testimonianza di tal inuasione Alessandro Abbate Celesino nella vita, che scrisse con gl'eroici fatti di questo Rè Ruggiero.

Si caua dall'Abbate Celestino.

Baron. tom 2.

Lib. 1. in princ.

Egli finalmente doppo hauer scorsa con la sua potentissima armata la riuiera della Barberia, e posta tutta à sacco, soggiogate Tripoli, Africa detta Mehedia, Siface, Capsia, & altre Città, e Terre di quel paese, e terminate felicemente molte gloriose imprese nel tempo del suo Reame, che durò per lo spatio di 23. anni, si morì nel cinquantesimo nono della sua età, e della nostra salute 1154.

Fazel Dec. 2. cap. 4.

A questo fù successore Guglielmo suo figliuolo cognominato il Malo, che morì l'anno 1166.

Nel medesimo pigliò possesso del Regno Guglielmo, nomato il Buono suo figliuolo maggiore, giouanetto d'anni xi. in circa, in tempo di cui leggiamo Giouanni Vescouo di Malta, secondo di quel nome, esser interuenuto, & hauer fermato vn'accordo fatto à bella posta, per smorzare, e spegnere l'incendio d'vna congiura, che si andaua apparecchiando in grandissimo pregiudicio, e disturbo della pace di tutto il Regno, e per le molte turbolenze ch'allora regnauano, fù il medesimo Vescouo scielto, & eletto per vno de'Consiglieri, e ministri del Rè, e Gouernatori della Corte Reale.

In tanto l'anno 1185. Costanza figliuola del Rè Ruggiero, e di Beatrice sua terza moglie, per mezzo d'Ambasciadori, si maritò cõ Errigo Imperadore figliuol di Federico, le cui nozze si celebrarono con molto fasto, e pompa nella Città di Milano; fra questo mentre Guglielmo secõdo muore senza figliuoli, il terzo anno dopò il matrimonio di Costanza con Errigo, e resta il Regno senza successore: allora Tancredi bastardo del Duca Ruggiero, primogenito del Rè Ruggiero, si fè coronare, & acclamar Rè in Palermo à guisa de'suoi maggiori. Nell'anno poscia 1191. Errigo, e Costanza sua moglie, à cui per morte di Guglielmo secondo, nipote di essa, veniua con giusta ragione il Regno à toccare, furono coronati Imperadori da Celestino Papa, con questa conditione però, cioè, che douessero di repente cacciar dal Regno, e dominio di Sicilia, Tancredi, che ingiustamente l'occupaua. Poco doppo i Salernitani, appò i quali era rimasta Costanza, la consegnarono in poter di Tancredi, che subito se la condusse in Palermo; il che hauendo inteso Papa Celestino, mandò tantosto, e fè ogni sforzo, e diligenza per mezzo d'Egidio Cardinal d'Aragona, acciò fusse accolta, e riceuuta per Imperadrice, e d'auuantaggio condotta in Alemagna all'Imperadore suo marito. Hor volendo Errigo vendicarsi del gran torto, e dell'ingiurie fattegli da Tancredi, apparecchia contro di lui vn formidabile esercito. Tra tanto Tancredi corona Rè di Sicilia Ruggiero Duca della Puglia suo figliuolo, ma in breue egli si morì nell'anno 1194. e con esso lui morì anco Tancredi.

Per la cui morte, Guglielmo terzo figliuolo minore di Tancredi, succede al Padre, quando Errigo venne à Messina, e condusse in sua balia, e podestà Sibilla Reina, Guglielmo figliuolo, Alteria, Costanza, e Madonia, figliuoli di Tancredi, e tutti conduce seco in Alemagna con i primati del Regno, Arciuescoui, e Vescoui, oue doppo molti tormenti, gli confinò finalmente in vna carcere, i quali

i quali nondimeno, hauendo Innocenzo sommo Pontefice ciò inteso, comandò sotto pena di censure, che fussero subito scarcerati, e data loro la libertà; così estinguendosi in tutto la linea de' Principi Normanni, che regnarono in Sicilia, per lo spatio di 135. anni, passò il Regno al dominio de' Sueui.

Tra l'vna, e l'altra successione trouiamo in questi tempi Malta fregiata co'l titolo di Contea, poiche nel 1193. si legge nelle tauole del Monastero sottoposto all'Archimandritato di Messina, che Margarito de Brundusio grād'Ammiraglio di Sicilia, era Conte di Malta, in questa guisa portato dal Canonico D. Antonino d'Amico nella serie de gl'Ammiragli di detto Regno, soggiugnendo di più venire sotto Errigo Rè Sueuo intitolato, non solamente Conte di Malta, ma d'auuantaggio Duca di Durazzo, e Principe di Taranto. Dal che si puol argomentare, e legitimamente raccogliere, che il Titolo di Contea di Malta, doppo che il secondo Ruggiero lasciato di chiamarsi Conte della Sicilia, tolse il pregiato titolo di Rè, sia stato il primo, che cominciassero ad hauere i Principi del Regno, anzi molt'anni prima, ch'alcun altro luogo del medesimo ne fusse stato di tal prerogatiua adorno, come ancora si puol altresì osseruare, che la nostra Città, & Isola sia stata la prima nel souradetto Regno co'l titolo di Marchesato illustrata, come appresso chiaramente vederemo à tempo del Rè Martino in persona di Guglielmo Ramondo di Moncata nel 1391.

L'Abbate Pirri nella Chronolog. de' Regi di Sicilia, dice ch'era Siciliano. f. 58.

Quest'istesso riferisce circa il titolo di Contea nel 1193. l'Abbate Pirri nella notitia settima della Chiesa Melitense, iui *Melita sub Comitatus titulo*, e parimēte intorno à quello di Marchesato al 1391.

MALTA SOTTO IL REAME DE' SVEVI.

NOTITIA VNDECIMA.

Errigo Sesto chiamato da altri Quinto, figliuol di Federico Imperadore Sueuo, (è la Sueuia vna Regione della Germania Superiore) come sposo, e marito della prenominata Costanza Reina l'anno 1194. nella Catedrale di Palermo, fù con applauso comune coronato, & acclamato Rè di Sicilia. Indi nell'anno 1197. doppo hauer sei anni regnato, e sei mesi, morì, come anco nel tempo del suo Reame, vscì di vita il sopradetto Margarito Conte di Malta, à cui successe nello stato della Contea, Guglielmo Grosso, anch'egli Ammiraglio del Regno. Nel qual anno 1197. Costanza co'l suo figliuolo Rè Federico gouerna il Regno, poscia si

muore

muore nel ſeguente giunta nel 45. di ſua etade.

Nel anno 1199. Federico Imperadore, e primo Rè di queſto nome della Sicilia allora figliuolo incapace di gouerno, ſtette ſotto la Santiſſima tutela d'Innocenzo Papa terzo, che perciò deſtinò in Sicilia Cencio Cardinale di S. Lorenzo, à fine, che conſeruaſſe i Popoli nella diuotione di Federico: frà queſto mentre egli riceue le regie inſegne, e ſi corona Rè, & il Pontefice hà cura particolare, e premura di maritarlo con Coſtanza figliuola del Rè d'Aragona.

Negl'anni poi 1210. ſpogliato dell'Imperio Othone; per diligenza non meno, che prudenza del Pontefice, viene eletto Federico Rè de'Romani. In tempo di cui ſi legge nell'Iſtorie di Sicilia, e maſſimamente in quella di Maurolico, ch'hauēdo l'anno 1231. il ſopradetto Rè fatto promulgare certi editti, per Ricardo di Mōte negro Giuſtitiero del Regno, che forſe non così ageuolmente ſi poteuano tolerare, in alcuni luoghi di eſſo nacquero alquante ſeditioni, delle quali Meſſina non ne fù del tutto eſſente, atteſo, che colà ſi dice, che vn tal Martino di caſa Baglio fuſſe diuenuto capo d'alcuni, ch' haueuano coſpirato contra la Regia Maeſtà; ma Ricardo per timore, eſſerne in vn baleno fuggito, e doppo i Cōgiurati per diſperatione transferiti in queſt'Iſola, e quiui all'improuiſo fatti prigionieri, il ſeguente anno, ò poco appreſſo, eſſendo ſtato cō i complici Martino condotto à Meſſina, d'ordine del Rè furono decapitati. Indi nell'anno 1245, il predetto Rè vien ſpogliato dell'Imperio, dal Concilio Lugdunenſe, e nel 1250. diuenuto infermo nel Caſtello Florentino della Puglia, dall'Arciueſcouo di Palermo riceue il Sacramento della Penitenza, fà il ſuo teſtamento, & inſtituiſce, e nomina herede del Regno di Sicilia, e dell'Imperio Conrado ſuo figliuolo, e finalmente muore l'anno medeſimo à 13. di Decembre. Similmente leggiamo eſſer morto in tempo del ſuo Reame il noſtro Conte di Malta Guglielmo, di cui reſta herede vn certo Errigo ſuo genero, per raggion della moglie.

Pirrus in Notit. Meliten. f. 194. vbi ait, vt latius eſt legere in tabulis Eccleſiae Syracuſanae.

Morto adunque Federico Imperadore ſopranominato, diuenne ſucceſſore nel Regno per teſtamento paterno Corrado ſuo figliuolo, e di Coſtanza. E Manfredo, che dal Padre era ſtato fatto Principe di Taranto, fù deſtinato Balio di Corrado aſſente, e lontano, & à nome di quello amminiſtraua il gouerno del Regno; ma eſſendo ſtato, come ſi diſſe, de i Regni Federico priuato, ſcriſſe Papa Innocenzo à i Siciliani, che non preſtaſſero obedienza ad altri, ſaluo, ch'alla Santa Sede Apoſtolica. Corrado poco, ò nulla curando della cenſura fulminata dal Sommo Pontefice, aſſale all'improuiſo molte Città, e laſciato Corradino ſuo figliuolo di tre anni, nato da

lui,

lui, e da Margherita figliuola di Leopoldo Duca d'Austria in Amalfi Città della Puglia, fù fatto morire di veleno, permettendolo così Iddio, che vuole sia vbidito, e temuto il suo Vicario in terra l'anno 1254.

Nel medesimo anno Manfredo gouernaua il Regno à nome di Corrado secondo, chiamato volgarmente Corradino. Ma dalla Sueuia ou'allora risedeua Corradino, corse fama della sua morte. Manfredo, che lungo tempo bramaua con molto ardore, e desiderio il Regno di Sicilia, e si hauea tolto d'auanti Corrado primo; si guadagnò l'aura, e la diuotione de' Siciliani, & occupò quando meno altri se'l pensaua molte Città, che però essendo stato chiamato dal Pontefice, à dire la cagione, & il perche di sì fatta occupatione, non volle andarui, onde quel Santo Pastore lo scommunicò, e scrisse poscia di buon carattere al Vicario, e Popolo di Messina, che era diuoto di Manfredo, che si rammentassero di esser sudditi della Chiesa Cattolica Romana, ma poco doppo humiliandosi Manfredo, e rendendo ragione di ciò ch'hauea fatto, lo riceuette il Pontefice in gratia; quindi diedeli il Regno di Sicilia con quello di Napoli, e finalmente nell'anno 1258. Manfredo si corona Rè di Sicilia in Palermo.

Pirrus in Notit. Messan. ad an. 1247.

In tanto prima, che ciò seguisse, stando Manfredo scommunicato, il sudetto Pontefice, ch'era Alessandro Quarto, spedisce con vn poderoso esercito contro di lui il Cardinal Ottauiano Vbaldino, e transferisce la ragione, e successione del Regno in Errigo Rè d'Inghilterra à nome di Eadmondo suo figlio, sotto alcune leggi, e condittioni: frà questo mentre Manfredo ritornato in se stesso con maturo consiglio prouede à fatti suoi, e perche non vscisse il Regno dalla Casa, destina, e concede Costanza sua figliuola per moglie al Rè Pietro d'Aragona con dote competente, e conueneuole, con speranza sicura della futura successione al Regno di Sicilia, e l'anno 1262. si celebrano pomposamente le nozze.

Gl'Inglesi Errigo, & Eadmondo, procrastinádo senza penetrarsi con qual fine, la pretensione, e l'acquisto del Regno di Sicilia, Manfredo per forza di danaro procura souuertere, e corromper alcuni capi, ch'erano nell'esercito del Cardinale Ottauiano. Ma inuano sempre, perche Messina costantissima stette à diuotione del Pontefice Romano, dalla quale poi declinando, con essa cadde il resto di Sicilia alla parte di Manfredo, il quale finalmente nell'anno 1266. da i Soldati di Carlo d'Angioù fù crudelmente vcciso.

Pirrus in Chronolog. Regum ad Notitias Eccles. Sicilien.

E nell'anno precedente del 1265. leggiamo essere succeduto nella Contea di Malta Nicolò à suo Padre, che si nomaua Errigo

di

di cui ſopra habbiamo fatta mentione,come ce ne fà fede ben certa l'Abbate Pirri nel luogo da noi citato.

In Notit. Eccleſ. Melit. fol. 594.

MALTA DOMINATA DA'FRANCESI.

NOTITIA DVODECIMA.

IL ſouradetto Carlo Duca d'Angioù fratello del glorioſo S. Ludouico Rè di Francia nell'anno del Signore 1265. è acclamato,e ſi corona Rè di Sicilia per opra d'Vrbano, e di Clemēte Quarto Pontefici,i quali nō poterono in alcun conto ſoffrire, che Māfredo ſi fuſſe con tanto ardire impadronito del Regno di Sicilia; fra tāto Corradino già diuenuto maggiore,ſe ne paſſa da Bauiera in Italia con vn groſſo eſercito,e pretendendo coronarſi Rè di Sicilia prende l'armi contro di Carlo; Papa Clemente,ciò inteſo lo dichiara ſcommunicato,perche ſi nomaſſe Rè di Sicilia, mentre che dal Concilio Lugdunenſe era ſtato già tolto il Regno à Federico ſuo Auolo; l'eſercito di Corradino venne finalmēte dall'inimico disfatto; egli ſe ne fugge traueſtito,vien nondimeno,non oſtante qualſiuoglia ſtratagemma da lui vſato,conoſciuto, preſo, poſto in carcere,& in ſomma decapitato,e morto l'anno 1269.

Doppo tante metamorfoſi,e viciſſitudini delle coſe humane, e fra queſti riuolgimenti nel Regno di Sicilia,& in tempo ch'ancora Malta era ſignoreggiata da'Franceſi,Giouanni da Procita, che fù l'Autore della congiura contro di eſſi, ſe ne paſſa in Malta nel ritorno dall'Imperadore di Coſtantinopoli Michele Paleologo (vno de'principali fautori di quel trattato,che ſi machinaua a'danni loro) e fatti venir i Baroni Siciliani congiurati (non ſi sà però oue fuſſe ſeguito,e tramato tal congreſſo,eſſendo certo,che nō fù nella Città, perche ella ſtette ferma ſempre nella diuotion de'Franceſi, fino ch'hebbero perſa la giornata nauale,che ſortì in queſto porto con vittoria degl'Aragoneſi, ne tanpoco nel Caſtello,ch'à forza d'armi fù da'medeſimi, doppo due aſſedij eſpugnato) ſgombra, e dilegua da loro il timore conceputo,per l'inaſpettata morte di Papa Nicolò Terzo,altro principal fautore di quell'impreſa,rincorādogli, & aſſicurādogli del buono,e felice futuro euento,con la preſenza d'Accardo, ò come altri vogliono Ricardo Segretario Imperiale,dato per Compagno al Procita dal medeſimo Imperadore,cō prouiſione di danari contanti, per ageuolare, e cōdurre al bramato fine l'intēto,come ſeguì,poiche nell'anno 1283. ſecōdo, che ſi rauuiſa in vn antico manuſcritto di quei tempi, ch'habbiamo veduto

Fazell. Dec. 2. lib. 8. cap. 4.

Buonfiglio par. 1. lib. 8.

duto, benche altri Scrittori, come Zurita, calculino, che fusse stato l'anno 1282. & altri nel 1284. furono esclusi i Francesi dalla Sicilia in quella guisa, che raccontano gl'Istorici, donde rimase il Detto ben comunale *del Vespro Siciliano*.

DELLA SVCCESSIONE DE GL'ARAGONESI nel Dominio di Malta.

NOTITIA DECIMATERZA.

TRouauasi (stando le cose in questi termini) il Rè Carlo nella Toscana, vola all'auuiso hauuto della cospiratione, e se ne viene à vendicare l'offese fatte à suoi. Quindi assale Messina gagliardamente; se ne passa fra tanto il Rè Pietro d'Aragona in Palermo, e subito dal Vescouo di Cefalù (percioche quello di Palermo era stato dalla Città destinato Ambasciadore al Sommo Pontefice) prese le Reali Insegne, fù salutato, e coronato Rè, con giubilo, & applauso di tutti; laonde doppo la denũziatione del duello, ch'era stato stabilito frà detti Regi, Carlo, cioè, e Pietro nella Città di Bordeaus, auuenne, che Carlo se ne tornò di bel nuouo nel Contado della Prouenza, & apparecchiò l'armata per passar alle parti di Sicilia, e visitar il Castello di Malta, (che grandemente li premeua) in numero di xxv. galere, con prouederlo di gente, e d'armi, sotto la cõdotta di Guglielmo Cornerio Marsigliese, e Pietro, se ne và à Trapani, e di là à Catalogna, con 4. galere, & vna fusta.

Hor trouandosi tuttauia sotto l'vbidienza del già nomato Rè Carlo la sudetta Rocca di quest'Isola di Malta, oggi S. Angelo, ch'allora come afferma Zurita, era tenuta per quasi inespugnabile, molto importante alla cõseruatione del mare, della Corona, e dominio di Sicilia, sì per la nauigatione, come anco per i suoi commodi, e sicuri porti. Hebbe per istruttione il Cornerio, ò Cornù, come lo chiama Montaner nell'Istorie di quei tẽpi, che rinforzato di presidio, e ben vettouagliato il Castello di Malta, immantenente si partisse alla sequela di Ruggiero di Loria Almirante di Sicilia, il quale si supponeua fusse vscito in campagna con sole diciotto galere, lo cõbattesse ritrouandolo. In quanto poi alla nauigatione, do uesse farla per la volta di Napoli, & iui rinfrescasse l'armata, che di là seguisse il viaggio per Trapani cõ 22. galere, e le tre tirassero per la bocca del Faro di Messina à prẽder lingua dell'Almirante Loria e che finalmẽte tutte le 25. per vnirsi insieme, andassero nel porto di Malta. Teneua in quel tempo il sopradetto Almirãte Ruggiero 21. galera bẽ in ordine, & apprestate, che li erano rimaste delle 25.

Tom. 1. lib. 4. cap. 43.

Nella Cronica de i Rè d'Aragona c. 81.

Montaner. c. 82

che d'ordine del Rè Pietro erano ſtate armate in Sicilia, perche le altre quattro, & vna fuſta ſi trouauano in ſeruigio del medeſimo andate à Trapani per imbarcarlo. Queſte galere di numero vent' vna,& altresì due fuſte,erano ſtate rinforzate,e ben munite di Catalani,e di diuerſe compagnie d'Almogauari, cioè Soldati Veterani,e molto ben diſciplinati nella militia (che preſero cotal denominanza da vn certo Capitano chiamato Marco Almogauer della Prouincia di Ceritania) e di gente Siciliana. L'Almirante Ruggiero haueua con eſſe tirato à coſteggiare la Calabria fino a'ſuoi Caſtelli,che erano vicino al Golfo di Taranto, e dato il guaſto à molti di quei luoghi con groſſi bottini,e con le preſe già fatte, ſi conduſſe felicemente à Meſſina; oue giunto hebbe auuiſo, ch'alcune galere,armate per ordine del Rè Carlo, nauigauano dalla Prouenza alla volta di Puglia, e che erano ſtate vedute nel mare d'Vſtica,e confermando la medeſima nuoua vna ſaettia, ch'à bella poſta haueua mandato eſſo Almirante Loria alla coſta di Napoli per pigliar lingua,aggiungendo, che le haueua ſcouerte vicino alla bocca di Capri, che tirauano verſo mezzo giorno; di repente partì con diligenza alla volta dell'Iſole di Volcano, e non ſcoprendo in verun cōto le nemiche galere,coſteggiò la Calabria, ne tanpoco incontrandole,rendè il bordo nouellamente per Meſſina; & ecco che peruenuto al capo dell'armi,nell'imboccar del Faro dalla parte di Leuante, s'incontra sù lo ſpuntar dell'alba con le tre galere Prouēzali,che l'Ammiraglio di Marſiglia haueua mādate in quei mari à prender lingua,e quando le due fuſte,ch'andauano per antiguardia dell'armata di Loria, viddero le tre galere alla poſta,che quiui ſtauano dādo luogo alla notte, per prēder lingua, ſubito à voga ſorda ritornarono all'Almirante, & à pieno gli ne diedero contezza. Intanto egli và alla volta loro, le aſſale, e con ageuolezza le prende, e conduce ſeco rimorchiando à Meſſina; donde immantinente laſciando in terra i feriti,e gl'infermi, e rinfreſcato di gente, il giorno appreſſo partì per Siracuſa, oue arriuato l'iſteſſo giorno,fè la ſua partenza verſo queſta noſtra Iſola,per ſorprendere l'armata Franceſe,certificato dalle galere depredate, che già ſi era trasferita à Malta,per munire,e ben fortificare il Caſtello; tocca al Capo paſſaro,e da vna barca del Gozo,per cāmino intēde,che quiui era giunta in porto la ſopradetta armata. Di quà ſenza far punto dimora dopò eſſer ſtato ſolamente quella notte al Capo,ſi parte coſteggiādo fino à Raſi Cambri,facēdo,egli tal nauigatione,come dice Mōtaner,per far la ſcoperta in canale,caſo,che le galere Frāceſi ſi fuſſero partite da Malta,appoſta per incōtrarle in

ogni

ogni modo. Quindi dà fondo al fonte di Scicli, chiamato da'Saraceni *Aayn el LoKat*, iui prēde rinfrescamenti, e buone prouisioni, cō far riconoscere da ciascuno le sue armi, e le balestre, e corde loro, rammenta à combattenti il proprio debito, verso il seruigio del Rè, e della Corona Aragonese, l'importanza della vittoria, per conseruatione di tutto il Regno di Sicilia, e mette particolarmente in consideratione l'orgoglio, e brauura de'Marsigliesi, co'quali al far del giorno doueano essere co'l fauor del Cielo alle mani; corrisposero tutti con molto coraggio, che questo per l'appunto era il desiderio loro, e che si proseguisse pure in buon hora l'incominciato viaggio. Poscia in questa guisa ordinate, e stabilite le cose, fanno vela da quella spiaggia, di doue si conducono vna barca da otto remi colà à caso ritrouata, per seruirsene à far scouerta nel porto segretamente. Giunta l'armata di Loria la notte seguente al Gozo, seppe, ch'haueano i Prouenzali posto buon soccorso di gente à i difensori del Castello, e d'auuātaggio prouistoli di munitioni, ch'à loro mancauano. Passata mezza notte l'Almirante si parte dal Gozo, e và à porsi con l'armata auanti il porto, quiui stettero sorte le galere alla sorda, inuiando le due fuste armate per iscoprirlo bene, & innanzi à queste la barca, ch'à tal effetto haueano condotta, in distanza d'vn tiro di balestra; e li Prouenzali teneuano due legni in guardia, cioè vno per ciascheduna delle punte, che sono all'entrata del porto, per mezzo delle quali entra arditamente la barca à voga sorda, fino à venir sotto al Castello, ritrouò conforme all'auuiso riceuuto, le galere, starsene quiui, dato fondo, con le palamare in terra; contolle fino al numero di ventidue, e due legni che stauano per far la scorta, e per guardia alla bocca, ò punte del porto: così considerato prima, e rauuisato diligentemente il tutto, la barca se n'vscì, & inuiatasi alla volta de i due legni di Ruggiero, che stauano à ruota in mezzo dell'entrata di detto porto, informate à pieno d'ogni cosa, andarono subito à riferire all'Almirāte, quanto haueua scouerto, e riconosciuto la barca; si conforma, & accorda cō Aclot, e Montaner, vno de gl'Autori Siciliani, che scrissero le guerre passate fra questi Principi, per l'impresa di Sicilia, e di Malta, che potēdo l'Almirante inuestir à mā salua i nemici, nō volle farlo, sdegnādo d'assalirli sproueduti. Ma attese l'alba, con ordine, che si sonassero le trombe, e le naccare, à fine, che si destassero, & apparecchiassero alla battaglia; il che fù attribuito à temerità grande dell'Almirante. Dall'altra parte quello di Marsiglia doppo hauer preso cent'huomini d'arme dal Castello, del presidio lasciatoui, incontinente con non minor valore, rincorando, & animan-

Montaner. c. 83

Zurita tom. 1. lib. 4. cap 43.

do i ſuoi, ch'apparecchiati ſi dimoſtrarono, e prontiſſimi con altrettanta intrepidezza, facendo ſonar le trombe, e leuar volta alle palamare, e ben diſpoſto il conio della battaglia, con molto valore ſi ſpicca contro delle Galere di Ruggiero, e nell'isteſſo tempo quelle verſo queſte, in modo, che ſi vēnero ad inueſtire in mezzo al porto con tal empito, e con tanta furia, che tutte in vn baleno ruppero li ſperoni, facendo vna delle più grandi, e ſanguinoſe battaglie nauali, che ſeguiſſero in quel tempo: durò la zuffa dal far del giorno fino ad hora di Veſpro, eſſendoſi combattuto da ambe due le parti con tanta oſtinatione, e ſtrage, come ſe da quella giornata la reſtitutione dell'Iſola di Sicilia aſſolutamente dipendeſſe. Ma riconoſcendo, & accortoſi l'altiero General Franceſe, che li ſuoi haueuano di già conſumato l'armi, deliberò d'inueſtire con la ſua, la Capitana dell'Almirante Loria, come quella in cui egli molto bene ſtimaua, ſolamente riſedere la Vittoria. Quindi con maeſtoſo valore abbordandoſi le Capitane inſieme, ſi azzuffarono i due Generali con brauura mirabile, nella Capitana del Loria, oue il Franceſe ſe n'era paſſato, per aſſalirlo di corpo, à corpo; nella qual baruffa fù l'Almirante ferito; ma il Prouenzale rimaſe morto d'vn colpo d'alabarda nel petto; laonde sbigottiti gl'alrri, con la perdita del Capitano, gl'Aragoneſi acquiſtarono l'impreſa, e la vittoria, con tutte le XXII. galere, & vna fuſta, come dice Montaner, e l'altra veleggiando al mare, eſſendo beniſſimo armata, diede in Napoli, & in Marſiglia contezza della rotta, e gran perdita, ch' hauean fatto i Franceſi, benche Zurita, & altri affermino, che ſei galere Franceſi, ſi fuſſero appartati dalla battaglia, e prendeſſero lo ſcampo con vn Capitano, che Aclot chiama Bartolomeo Buy con poca gente, facendo vela verſo Ponente, il che crediamo ſia ſtato vn equiuoco, e ciò che ſi dice delle ſei galere, ſeguiſſe nella ſeconda battaglia nauale preſſo à Malta, come più auanti narreremo. Angelo Coſtanzo nell'Iſtorie di Napoli confermando, che Guglielmo Cornelio haueſſe venti due galere, dice però, che di queſte ne perdeſſe in battaglia dieci, che furono poſcia condotte à Meſſina, e che l'altre dodeci prendeſſero il cammino verſo Napoli. Il Bōfiglio ſcriue così. *Coſtò la Vittoria cō molto ſangue de' Siciliani, e più coſtata ſarebbe, ſe quelle ſei galere nō si fuſſero ſottratte dalla battaglia*. Feceſi queſto fatto d'arme à 2. d'Ottobre l'anno di noſtra ſalute 1285. ſecondo il medeſimo Bonfiglio. Però Zurita riferiſce, che (conforme ſi ſcorge in vn'altro Autor Siciliano di quei tempi) occorſe à gli 8. di Giugno 1284. poco doppo la partenza del Rè Pietro d'Aragona dalla Sicilia; nel qual conflitto reſtarono molti

Lib. 2.

Hiſt. di Sicil. p. 1. lib. 8 f 285.

Eſcolan. nell' Iſtor. di Valenza dice ſimilmēte, che ſeguì à 8. di Giugno, ma del 1283.

molti prigionieri de'Prouenzali, e morti, come nota Montaner soggiugnendo, che la gran mortalità seguisse per il copioso numero di machine di balestre, industriosamente acconcie, e fisse in tauoloni, che haueuano i Catalani, de'quali nessun tiro veniua frustrato del suo effetto, e dalla parte Aragonese, ne morissero trecento, e restassero feriti ducento. Finita adunque la battaglia, l'Almirante di repente spedì vn legno armato, preso de i Prouẽzali, à Catalogna, per auuisarne, e compiutamente ragguagliarne il Rè, e la Reina, per via di Maiorica, e di là à Barcelona, di doue fù tramandato corriere à i Regi, & à gl'Infanti, e si fecero per tutta quella Prouincia moltissime dimostrattioni d'allegrezza. Fè anco passare in Siracusa vna barca, con l'auuiso della vittoria già ottenuta, & ordine preciso, che tantosto si mandassero corrieri à Messina con i dispacci, per tutta l'Isola di Sicilia, oue si fecero parimente grandissime feste, con giubilo di quei Popoli.

Cap. 83.

Ma per far noi ritorno à Malta, è da sapere, che doppo hauer nella nostra Isola l'Almirante ristorata la gente, e datole riposo cõducendola nell'altra parte del porto verso Ponente, hoggi detta Marsamusciétto, trascorsi due giorni, se ne passò con prestezza alla Città, volendola assalire, e combattere. Ma per parte de'nostri Cittadini, ch'haueuano già veduta la perdita dell'armata Francese, dalla quale doueuano aspettare il soccorso, e l'aiuto, e considerando la mutatione del dominio nel Regno di Sicilia, da cui Malta per necessità, è tanto dipendente, e che si haueua da fare con vn Capitano, e Soldati gonfi, & insuperbiti per la vittoria poco dianzi ottenuta, fù con molta maturità fatto intendere all'Almirante, che nõ pensasse à danneggiargli in nessun conto; percioche la Città si sarebbe resa molto volentieri, e posta sotto la custodia, e protettione del Rè d'Aragona, per seguir i suoi ordini; allora il Valoroso Ruggiero, sen'entra nella Città con la sua gente, doue fù riceuuto da'nostri solennemente, e regalato ancora con doni, e gioie di valore di mill'onze, cioè di due mila, e cinquecento scudi (somma in quei tempi di non poco rilieuo) dando con larga mano all'armata quante vettouaglie le bastassero fino all'arriuar à Messina, hauendoli di più i nostri Consoli prestato omaggio per la Città, e per tutta l'Isola, le quali egli riceuette à nome del suo Rè, lasciandoui ducento soldati Catalani, per far testa, & ostare principalmente à quei del Castello, nõ hauendo potuto, come sarebbe stato suo pensiero lasciar in essa maggior presidio, per non votare, e disarmar totalmente le galere; con le Francesi affermano Scrittori di quei tempi, che restassero anco in preda de gl'Aragonesi alcune galere

Montaner c. 84

Montaner ibidem.

Maltesi

Merisotus Dinon. in Orbe Maritimo lib. 2 cap. 12.

Malteſi,che in ogni tempo l'Iſola n'hà hauuto con gl'armamenti de'ſuoi Cittadini in queſti porti. Ma vdiamolo da vn Autor Frãceſe,e ciò,che ne dice intorno alla detta giornata, doppo hauer noi addotti altri de'Spagnuoli,e Siciliaui. Queſto per eſſer moderno s'hà da credere habbia l'iſteſſo raccolto da'ſuoi Nationali,e che eſſi come padroni allora di Malta,fuſſero ſtati bẽ informati.Così dunque egli diſcorre. *Confligitur mari ante Meſſanam,Rogerio Lauria Petri Claſsi imperante,diſsipatur Caroli Claſsis, receptuiq; canere coacta,ægrè Calabriam tenuit. Hæc victoria Petro Siciliæ Regnum dedit: cui ſtatìm addita, & Melita Inſula, Fidelis in partes Caroli; quam Gulielmus Cornelius cum Claſſe tutabatur; in quem Rogerius mouens atrocem pugnam conſciuit; quà ſex Gallorum triremes captiuæ factæ, & ipſe Cornelius in Prætoria hoſtium naui,Rogerii Lauriæ manu confoſſus eſt. Hoc mortuo,cætera Gallicæ, & Melitenſes triremes cum Inſula permiſere ſe victori.*

Ritornato poſcia,che fù l'Almirante dalla Città tentò di battere ed eſpugnar il Caſtello, ma ſenza prò,ritrouandoui forza, e reſiſtenza,e conoſcendo,che ſenza trabucchi (machine da guerra di quei tempi,nõ hauendo ancor l'vſo della poluere,ne delle bombarde, ſomiglianti forſe à i catapulti,mangani, alle baliſte petrarie, ò altre da tirar ſaſſi,e coſe da lãciare,portate da Vegetio,e da Lipſio) non ſi poteua conſeguir l'intento,fè di ſubito leuar l'aſſedio, con riſolutione di faruelo di bel nuouo rimettere, qual fuſſe ſtato neceſſario, per impadronirſene. Il che fatto, ſi partì l'Almirante per l'eſpugnattione del Gozo, & all'arriuo preſe tantoſto il Rabbato, quindi volendo combattere la Terra, ſimilmẽte ſe li reſe anch'ella di buon cuore, e fù da lui riceuuta à nome del Rè, & entrandoui pigliò il giuramẽto di fedeltà,& omaggio ancora, laſciandogli per cuſtodia del Caſtello (ch'era inſieme vnito come dice Montaner, con la Terra) cento Soldati Catalani, & hauendo diſpoſte con molta prudenza le coſe di quel luogo,e dell'Iſola,fù honorato,e riconoſciuto parimente da i Gozitani cõ doni,e gioie di cinquecent' onze di valore, & anco ſomminiſtrati baſteuoli rinfreſcamenti per li biſogni dell'armata, e ſe ne paſsò trionfante in Sicilia, toccando nel viaggio Siracuſa, oue ſe li fè gran feſta,con molto applauſo, & accoglimento, e doppo ſi conduſſe à Iaci, indi à Tauormina, e finalmente approdò felicemente à Meſſina. Quì furono anco fatte aſſai più ch'in altro luogo le feſte,e luminarie,tenendoſi allora i Siciliani, come teſtifica l'iſteſſo Montaner, perſicuri,ſapendo beniſſimo quelle genti di quanto momento,e di quanta importanza fuſſe ſtata l'impreſa di Malta,per lo ſtabilimento del Regno,e ſoggiugne

gne l'istesso Autore, che riconosciuto, e ben considerato da' Siciliani il valore dell'Almirante Loria, non meno, che de' Catalani cominciassero in Messina, e per tutto il Regno di Sicilia à meschiarsi insieme con parentadi, e matrimonij, introducendo frà di loro vicendeuole amistà, & vna gran fratellanza.

In tanto, che il Rè Pietro d'Aragona era stato nella Città di Bordeaus, luogo deputato per il campo, e disfido concertato trà lui, & il Rè Carlo, come scriuono gl'Autori, che raccontano l'Istoria delle cose, che passarono frà l'vno, e l'altro, per cagion del Regno di Sicilia, e particolarmente il già detto Montaner, che descriue, e parla con verità, e schiettezza, e con sincero stile i successi di quei tempi, e si ritrouò presente in tutte le guerre, e giornate de i Rè d'Aragona, ch'allora seguirono; onde perciò vien da noi tracciato, e seguito più ch'alcun altro nel racconto della presente Istoria, e conquista di Malta per gl'Aragonesi; L'Almirãte Ruggiero doppo giunto in Messina, fà porre in essere l'armamento di trenta galere, per l'auuiso hauuto, che in Napoli d'ordine del Rè Carlo si faceua vn grand'apparecchio, per fornire, & armar tutte, & il maggior numero, che si potea di galere, ma che non gli era permesso l'vscir prima, che passasse vn mese. Egli però non volendo in tanto star à bada, ne lasciar imperfetta l'impresa importantissima di Malta: mentre tuttauia il suo Castello si trouaua in poter de' Francesi; fè per tanto chiamar Manfredi Lanza suo cognato, ordinandogli espressamente, che douesse imbarcarsi nelle galere, conducendo in sua compagnia cento Caualieri, mille soldati Almogauari, e cent'huomini della marineria, e si portassero quattro trabucchi per andar ad assalire il Castello sudetto, ne si desistesse dall'impresa, fino à tanto, che non venisse in poter loro. Il che tutto fù puntualmente esseguito, come Ruggiero ordinato hauea.

Montaner. c. 93

S'imbarcarono dunque nelle galere, e se ne vennero alla volta di Malta, doue l'Almirante sbarcata ch'hebbe la sua gente, e presentato senza dimora l'assedio al Castello, ordinò, che i nostri della Città, e di tutta l'Isola douessero condurre i viueri in abondanza all'esercito, per chi comprar ne volesse, & che altrettanto facessero quelli del Gozo, ponendo ciò di presente gl'vni, e gl'altri in esecutione, pauentando, e dubitando, che per cagione del Castello, mẽtre staua sotto diuerso dominio, non hauessero à restar tuttauia, come racchiusi, ristretti, e quasi prigioni nell'Isola; le quali cose disposte dal giuditioso Almirante, e deputato Manfredi, per capo dell'impresa, come saggio, e prudente Caualiere da lui ben conosciuto, egli appresso risolse di partire, con lasciargli due legni, e

due barche armate, acciò in occasione di qualche loro bisogno, potessero incontanente dargline auuiso, e fè il cammino per Trapani, quindi si conferì all'Isola di Lipari, oue poste, e schierate in terra le sue genti, e dato ordine ad espugnar la Terra, quei di dentro al fine scorgendo il poter dell'Almirante, e la ferma sua risolutione di volerla scalare, si resero immantenente al Rè d'Aragona, & in suo nome all'Almirante, il quale entrato nella Terra, e preso il solito Omaggio di fedeltà da i Liparesi, rinfrescò la sua gẽte, spedendo con particolar diligenza due legni armati ritrouati quiui, e due barche con Liparesi, in diuerse parti à prender lingua dell'armata di Napoli.

In questo mentre da Barcelona era giunta à Palermo la Reina Costanza moglie del Rè Don Pietro, con li due Serenissimi Infanti Don Giacomo, e Don Federico, e quiui essendo stati con incredibili dimostrationi, e segni d'affetto, e con solennità grande riceuuti, & in somma trattati da padroni, con poche giornate per terra se ne passarono à Messina, festeggiando essa Città, nientemeno di quello hauea fatto Palermo l'entrata loro, per quindici giorni cõtinui; frà i quali giunse l'auuiso del rendimento del Castello di Malta à Manfredi Lanza, di che ne giubilarono con modo singulare per la sicurezza, che da ciò ne seguiua al Regno di Sicilia, paragonando la conuenienza, e quanto gli stesse bene, l'hauer Malta ad vna pregiata gioia ben incastrata in vn anello; sopra di che ci pare molto à proposito far sentire l'istesse parole in quel linguaggio Catalano antico, di Ramon Montaner, dal quale habbiamo raccolta quasi tutta l'Istoria di quest'impresa, che sono tali. *Edins aquells xv. dies vengren noues quel noble, en Manfre Lanza hach pres lo Castell de Malta, ques fò retut à ell à bona mercè, e segurament la festa sen millorà, e Madona la Regina, e els Infants nagrèn gran alegre, e plaer degrẽ hò hauer que molt es Reyal Castell, e bò, E A QVELL CASTELL, E L'AILLA (DE MALTA) ESTA BE AXI A LA ILLA DE SICILIA COM FA LA PEDRA EN LANELL.*

M.tãtaner.c.100

Eodem capite.

Il Rè Carlo, ch'allora si trouaua in Marsiglia intesa la nuoua della rotta de' suoi, s'adirò grandemente, e fè con gran fretta varar in mare quei legni, che egli quiui teneua apparecchiati, e Ruggiero di Loria fatto coraggioso, & ardito per la vittoria di Malta, nauigò lietamente verso Napoli con quarant'vna galera, perturbando, e malmenando tutte quelle spiaggie, e Carlo denominato il Zoppo primogenito del Rè Carlo Principe di Taranto, delibera frà tanto assalire gl'Aragonesi. Onde seguì quel fatto d'armi nauale cotanto

terribile

terribile trà i Francesi, e gl'Aragonesi à Capo d'Antio poco lungi dal Monte Circeo, nel qual conflitto il sopradetto Carlo d'Angioù Principe di Taranto fù fatto prigione; & ottenuta da Ruggiero sì gloriosa vittoria, se ne passa à Messina, quando che il Rè Carlo (nõ sapendo allora l'infelice caso auuenuto al figliuolo, doppo hauer cortesemẽte ottenuto da Filippo Rè di Francia vn grossissimo soccorso,) mãdaua per mare, e per terra molta gẽte verso Italia, e mẽtre ch'egli à grã passi sen veniua, hebbe da vn Mercatante Pisano distinto, e minuto ragguaglio della battaglia; il che fù causa di vie più affrettarsi ad andar con l'armata à Napoli, la qual Città essendo sollevata, e sossopra per la nuoua rotta, fù da lui quietata, e fermata. Montaner scriue, esser successa nell'istesso tẽpo vn'altra battaglia in mare fra 36. galere di Napoli per la fattion Francese, sotto il comando d'otto Conti, e sei altri Signori grandi, senza assegnar Generale, a cui come capo obedissero, e trà l'armata di Ruggiero, la quale consisteua nelle 30. galere, con le quali era stato la seconda fiata à Malta, e poi à Lipari; e che delle 36. nemiche ne facesse preda di venticinque, e con esse ritornasse vittorioso à Messina, affermando di più, ch'à Capo Palinuro seguisse tal fatto d'armi.

Cap. 105.

Hauendo il Rè Carlo fermati, & appagati gl'animi de'Napolitani, mandò diciannoue galere quanto più presto li fù possibile cõ Guglielmo Tornerio alla volta di Malta per racquistarla. Ma ciò inteso da Ruggiero de Loria, con buona gratia, e licenza della Reina Costanza s'accomiatò, e partì da Messina con dodeci galere ben armate, & incontrata l'armata Francese presso di Malta, per vn pezzo si combattè gagliardamente con molta brauura dall'vna, e l'altra parte, però morto in vltimo Guglielmo, & allargatesi dalla battaglia sei delle sue galere, e presene 13. ritornò felicemẽte Ruggiero vn'altra volta à Messina. Et vn Autor Francese dice così. *Vicit idem (Rogerius) & in ora Melitæ Guillielmum Tornerium, quem ad repetendam eam Insulam cum xix. triremibus Carolus Rex miserat.*

Fazello 2. Dec. lib. 9 cap. 1

Morisotus in Orbe Marit. lib. 2. c. 12.

Muore intanto in Catalogna il Rè Pietro, l'anno di nostra salute 1286. e dell'età sua cinquantesimo quinto, benche Montaner sia di parere, che seguisse la morte l'anno 1285. nel giorno di San Martino xi. di Nouembre; fù sepolto in Barcelona, & à lui succedè nel Regno di Sicilia, e dominio di Malta.

Pirrus in Chronolog. Regũ Siciliæ f. 24.

Giacomo secondogenito, che si coronò in Palermo à due di Febraio. Indi morto Alfonso fratello maggiore, allora Rè d'Aragona, Regno paterno, se ne passò al gouerno di esso, lasciando amministratore di Sicilia Federico l'altro fratello terzogenito, il quale in virtù della dispositione paterna pretese esser l'erede nel Regno di

Nn Sicilia

Sicilia per esser Giacomo succeduto in quello d'Aragona. Et essẽdo nata differẽza, e grãdissimi dispareri fra di loro, per la già detta successione, accordate finalmente le cose, e tornando conto a' Siciliani d'hauer per loro Rè Federico, attesi alcuni rispetti, di conseguẽze, conforme alla politica humana, fù in vltimo salutato Rè di Sicilia, che poi l'anno 1296. in Palermo da quell'Arciuescouo fù coronato con applauso, e giubilo vniuersale, all'vso de' suoi predecessori.

Zurita negl'annali d'Aragona lib. 19. cap. 4. circa il fin.

In questo tempo ritrouandosi l'Isola di Malta cõ quella del Gozo in potere, e nel dominio di Donna Lucina moglie del primo Don Guglielmo Ramondo di Moncata, le fù tolta dal Rè Federico dandole in ricompensa la Contea d'Augusta in Sicilia.

Nell'anno poi del 1300. Ruggiero de Flor nato in Brindisi, che era stato dell'ordine Templario, figliuolo d'vn Cortigiano dell' Imperador Federico, nomato Riccardo de Flor di nation Alemana, e d'vna gentildonna della medesima Città, trouandosi fugitiuo dal suo ordine, andò in Genoua doue armata vna galera, quanto prima se ne passò in Sicilia, & hauendo seruito al Rè Federico in vna giornata in cui dimostrò, e fè campeggiare il suo valore, l'elesse Viceammiraglio di Sicilia, con darli i Castelli di Tripi, e dell'Alicata, e le rendite di Malta. Di questo nostro Ruggiero il Conte d' Osona D. Francesco Moncada, nell'opera, che compose intitolata *Espedicion de los Catalanes, y Aragoneses contra Turcos, y Griegos*, così dice, facendone à gloria di lui quest'honoratissima mentione. *Con acuerdo comun de los que para esto se juntaron fuè nombrado por General Roger de Flor Vicealmirante, poderoso en la mar, valiente, y estimado soldado, platico, y bien afortunado marinero, Persona, que en riquezas, y dinero excedia à todos los demas Capitanes, causa principal de ser preferido.* E ne i Capitoli seguenti soggiugne, che quell'armata fù di trenta sei vele, comprese frà queste diciotto galere, e quattro grosse naui, che da Messina partirono sotto il comando di detto Viceammiraglio per Leuante, in seruigio dell'Imperadore Andronico Paleologo, il quale gradita l'opera di Ruggiero, li diede Maria sua nipote, figliuola di Sorella per moglie, con la dignità di Megaduca dell'Imperio; la medesima, che trà noi, è quella di General del mare.

Zurita lib. 6. de' suoi annali c. 1. & anco Mentaner. cap. 194

Cap. I.

Dipoi, morto che fù Ruggiero, concedette il Rè Federico l'Isole di Malta, e Gozo, all'Infante Giouanni suo figliuolo, Duca d'Atene, e Neopatria, & alla Reina sua moglie la Contea di Mineo, l'Isola della Pantallarea, con il Castello di Iaci.

Nell'anno 1336. muore Federico Rè di Sicilia nella commenda

di

di S. Giouanni di Paternò di questa Sagra Religione, in esso Regno, di doue poscia fù trasportato nella Basilica di S. Agata di Catania, lasciando erede nel Regno Pietro suo figliuolo primogenito, come anco nel Ducato di Puglia, e Principato di Capoa, & Isole adiacenti, salua però la dispositione ch'hauea fatta di queste di Malta, e Gozo à fauore dell'Infante Don Giouanni suo figliuolo.

Zurita all'anno 1338 f. 129.

Muore il Rè Pietro Secondo, in Calatascibetta l'anno 1342. & è portato il suo corpo in Palermo nel sepolcro di Federico suo Bisauolo, istituendo, e dichiarando erede del Regno Ludouico d'età d'anni sei, con incaricar il gouerno all'Infante Giouanni Signor di Malta suo fratello.

Nel medesimo tempo il sudetto Ludouico vien coronato Rè in Palermo à gl'otto di Decembre di quell'anno 1342.

Intorno à questi anni ritrouiamo nel Fazello farsi mentione d'vn certo Alfonso Conte di Malta, il di cui figliuolo nominato Bonifacio era stato fatto prigioniere in vn fatto d'arme seguito sotto Catania.

Dec 2. lib. 9. c. 5

Regnando Ludouico, l'Vniuersità di quest'Isola rincresciuta, e stracca homai delle spesse mutationi de'Gouerni, e de'priuati Signori, hebbe ricorso à quella Maestà, supplicādola, ch'attesa, e ben cōsiderata la sua diuotione, & antica fedeltà, restasse seruita di riunirla insieme co'l Gozo al Regio Demanio di bel nuouo, come l'altre Città, e luoghi di quello. In conformità di che le ne fù cōcesso gratioso, e fauoreuole priuilegio dato in Messina, l'anno 1350. à di 7. d'Ottobre, benche doppo per vrgenti bisogni cōcernenti il seruigio reale, nō fusse stato puntualmente osseruato. Indi ritrouiamo, che dalla Regina Giouanna di Napoli, e Ludouico suo marito, doppo essere stata Malta per alcuni anni sotto il dominio dell'Infante Don Giouanni Duca d'Atene, e Neopatria, e morto lui in Catania l'anno 1348. in quello d'vn suo figliuolo erede, che si chiamò l'infante Federico, che poi morì senza prole, sia stata concessa nel 1352. co'l solito titolo di Contea ad vn tale Angelo de Cazzolis, allora Luogotenente, e Vicario loro nella Città di Messina, che si ritrouaua nella diuotione de'medesimi, doppo il quale Angelo, (che à giuditio nostro è colui istesso di questo nome, che dal Zazzera vien posto della famiglia d'Acciaioli, e non de Cazzolis chiamato da lui Conte di Melfi, e di Malta, e Gran Siniscalco del Regno di Napoli,) ritorna l'isola nostra, (se par mai Angelo ne fù vero possessore) al Real Dominio di Sicilia. Quindi Ludouico ammalādosi grauemēte in Iaci hauēdo regnato dodici

Zurita lib. 8. f. 217.

Pirro nella Notit. Messanen. f. 348. e nella Meliten f. 593.

P. 2 nella famiglia Acquauiua fol. 5.

 anni

anni si morì à 17. d'Ottobre l'anno di nostra salute 1355. lasciando herede nel Regno Federico suo fratello.

Questi, che fù detto il Semplice, figliuolo di Pietro secondo, bẽche succedesse alla Corona, e lungo tempo dimorasse in Messina, e Catania, nientedimeno non prima dell'anno 1368. (quando cessate le seditioni di Chiaramõtani li fù permesso andar à Palermo) riceuette il regio diadema. Morì nel mese di Luglio del 1368. secõdo Fazello, ma conforme al parer di Zurita del 1377. il cui dire vien stimato più veridico, scorgendosi nella Chiesa di S. Francesco in Messina, ou'è sepolto, la seguente iscrittione.

Sepulch. Serenissimi Friderici Regis Aragoniæ, Siciliæq; obiit anno Domini 1377. 15. Ind.

Nella Regia Cancellaria di Palermo, per relatione dataci con lettere da vn Ministro di lei appare, che Mãfredo di Chiaramonte, e dopò lui Andrea nell'anno 1369. fussero stati signori di Malta.

In Notit. Meliten.

E l'Abbate Pirri nell'anno 1376. ci testifica, che Malta, e'l Gozo fussero nel dominio di Guidone Ventimiglia regio Confaloniere, che fù fratello di Francesco Ventimiglia Conte di Golisano.

Succede nel Regno l'anno 1377. Maria vnica figliuola del Rè Federico terzo di questo nome, che rimane sotto la tutela d'Artale d'Alagona, prese ella poscia per marito Martino figliuol di Martino Duca di Montalbo nella Città di Barcelona, essendo stata istituita, e nominata dal Padre per herede del Regno, e nell'Isole adiacenti (saluo che di Malta, e Gozo) ne'quali diuenne successore Don Guglielmo d'Aragona figliuolo naturale di detto Rè Federico in virtù della dispositione paterna.

Zurita all'anno 1377. f. 370.

Sotto l'anno poi del 1382. presso Zurita ne'suoi annali, ritrouiamo farsi mẽtione di vn certo Luis d'Aragona Conte di Malta, il quale crediamo sia stato figliuolo del sopradetto D. Guglielmo.

Fol. 377.

Doppo il Conte Don Luigi ci pare douersi con giusta ragione quì inserire per Conte di Malta Iaymo, ò sia Giacomo d'Alagona, quantunque il Pirri dica, che fin dall'anno 1380. sia stata quest' Isola sotto la sua giurisdittione, il che non può stare, mẽtre in Zurita si legge, che nel 1382. n'erano tuttauia Conti quei Signori d' Aragona, & ancora soggiugne, che egli per farsela confermare hauesse inuiato persona aposta à Catalogna nel 1391. la quale pensiamo sia stata di Giouanni Bell'huomo, come si caua dal medesimo Pirri nella notitia Siracusana; ma che nell'istesso anno fusse concessa Malta con titolo di Marchesato dal Rè Martino residente ancor in Barcelona, à Guglielmo Ramondo di Mõcata in segno di gratitudine, perche hauesse da Sicilia condotta à sposarsi con esso Rè, la Reina Maria.

Notit. Meliten. f. 596.

Fol. 176.

Pirro nel citato luogo, & adduce per fede di ciò il lib. del Protonot. all'anno 1390

Ri-

Rinuntiò poi il Moncata queſta conceſſione à di 1. di Luglio del 1393. e nel medeſimo giorno da i Regi Martino, e Maria, e dall'Infante chiamato parimente Martino, fù donata Malta con il Gozo à Don Artale d'Alagona, in iſcambio della Terra, e Caſtello di Iaci, e di tutti gl'altri luoghi, e rendite, che il detto Don Artale, e la Signora Beatrice ſua moglie haueuano nel Regno di Sicilia, ſotto peſo però di ricognitione da farſi alle Maeſtà loro ciaſcun anno, d'vn Cauallo bianco, e di due bacili d'argento di peſo, e valore di cinquanta marchi, facendolo inueſtire del titolo, e ſtato della Contea di Malta da Galdo di Queralto Regio Camerlengo, cō darli in mano vna ſpada com'era coſtume farſi in ſimil atto, e cerimonia, e più largamente habbiamo veduto contenerſi nel priuilegio dato nell'aſſedio allora di Iaci ſotto il giorno predetto.

Artale fù poi nell'iſteſſo anno priuato della Contea di Malta, e queſta reſtituita al Moncata. Ma conciliandoſi di nuouo l'Alagona la gratia del Rè Martino, promettendo reſtituire le Terre di Iaci, e di Paternò, ne fù vn'altra volta, domandando egli prima humilmente miſericordia, e perdono al Rè, aggratiato, & inueſtito di bel nuouo d'ordine regio, per le mani d'Emanuele di Mompalau Conſigliero di quella Maeſtà, delegato eſpreſſamente à queſt'effetto, come appare per l'eſpedittione di nuouo priuilegio, dato à di 31. di Luglio 1394. nell'aſſedio di Catania, con hauer nel giorno precedente il Guglielmo Ramondo Moncata Conte d'Auguſta, e Maſtro Giuſtitiero del Regno di Sicilia rilaſciato, e reſtituito il dominio di Malta al Rè, perche à ſuo piacere ne poteſſe diſporre, à fauor d'altri, come fuſſe ſtato di ſuo Real ſeruigio. Però doppo alcuni giorni abuſando l'Alagona della clemenza del Rè, laſciandolo deluſo della ſperanza data, di douer reſtituire le ſudette Terre, comandò ſua Maeſtà con lettere da Catania in data del primo d'Agoſto di quell'anno à Giurati Malteſi, che nō doueſſero più vbbidire ad eſſo Artale, come per altre lettere ſue precedenti haueua loro ordinato, ch'eſeguiſſero (così fecero diuenir ſoggetta à tāte mutationi la ſodezza, e ſtabilità dell'animo d'vn Rè, le volubilità, & incoſtāze de'ſudditi;) tali non furono in quelle turbolēze del Regno i Malteſi, che per vbbidire cō la ſolita fedeltà loro, à gl'ordini, e comandamēti Regij, patirono in quei cinque, ò ſei anni fino al 1397. reſiſtendo alle violenze, e ſeuerità hor di Guglielmo Peralta, & hor d'Artale d'Alagona, e di Guglielmo Ramōdo Moncata, moltiſſimi dāni, oppreſſioni, l'eſilio, e fino al perder della vita, mētre queſti come ribelli tenendo occupate, e tiranneggiando l'Iſole, nō voleuano permetter in neſſun conto, che da Vaſſalli ſi continuaſſe, e perſiſteſſe

In lib. reg. Cancell. f. 366.

Da priuilegi Reali, conceſſi à diuerſi Malteſi.

ſiſteſſe nella regia diuotione, cacciandone à viua forza molti da Malta, co'l priuargli ſenz'alcuna pietà, e de i loro beni, e della patria inſieme. Intanto, che nelle noſtre antiche Scritture, veniua questo tempo chiamato de' Tirãni. Onde in particolare Maurolico ſcriſſe d'vno di queſti. *Artalius Alagona illatis multis damnis Melitæ, & cædibus, profectus eſt cum familia Caietam.* Doppo il quale finalmente eſſendo ſtata nouellamente ridonata Malta con titolo di Marcheſato à Guglielmo Ramondo Moncata nel 1397. nell'iſteſſo anno, come notò Zurita, egli ſi ribellò dal Rè Martino, che indi per ſuo priuilegio decretò, che Malta, & il Gozo vacanti allora per priuatione in perſona del Moncata, s'aggregaſſero al Regio Demanio con queſte parole, portate dall'Abbate Pirri nel citato luogo. *Cum per noſtras Maieſtates ob informationem indebitam, & minus citra, quæ noſtra ſcientia extiterat, de Inſulis Melineti, & Gaudiſii, quæ ſemper ab antiquis temporibus de iuribus Regii Demanii fore cõſueuerunt, aliquibus Baronibus ad importunam ſupplicationem, & inſtantiam nonnullorum conceſſimus, &c. & inter alia conceſſæ fuerunt Inſulæ prædictæ Guillelmo Raimundo de Montecateno olim Comiti Auguſtæ, quem in Marchionem ereximus Inſularum prædictarum. Idem Guillelmus Raymundus beneficiorum, gratiarum, dignitatum, & officiorum nonnullorum per eum receptorum à noſtris Maieſtatibus tanquam ingratiſsimus, ac immemor, calcaneum ferens contra celsitudines noſtras erigendo, rebellionem commiſit contra nos. Propterea volentes, quæ ſunt de noſtro Demanio ad ipſum noſtrum Demanium reducere, & reintegrare; conſiderantes integritatem, & fidem, quam Vniuersitas dictarum Inſularum Melineti, & Gaudiſii erga noſtras excellentias, & Dominos retro Principes prædeceſſores noſtros ſemper geſſerunt; in perpetuum prædicta noſtra ſcientia, et de liberatione matura totius noſtri Concilii, de noſtro Demanio, & corona noſtra Regia facimus, eidemque Demanio, & Coronae Regiae vnimus, & perpetuò aggregamus, etc. Datum Cataniae 27. Nouembris 6. Indic. an. Domini. 1397. Aragonum an. 2. Siciliae, an. 6. Reginae an. 21.*

Lib. 5. fol. 170. Anno 1391.

Lib. 7. f. 428.

7. Notit. Melit. f. 597.

Nell'anno 1400. ſtando Martino, e Maria Regi della Sicilia in Catania, muore Federico loro figliuolo in età allora di due anni ſecondo il Buonfiglio, e l'Abbate Pirri, benche il primo lo chiami Pietro, e Fazello voglia che fuſſe di ſette anni, e ſi vccideſſe mentre imparaua à giocar d'arme d'aſta, in preſenza de' Genitori; di che rammaricandoſi acerbamente la Reina madre, come di perdita d'vnico figliuolo, con eſſerſi ella poco doppo infermata in Lentini, quiui anco chiuſe l'eſtremo de' ſuoi giorni, ma in Catania ſecondo il regio coſtume vien ſepellita, l'anno 1402.

A Maria

A Maria succedette nel Regno, Martino suo Marito, ò sia per ragion della moglie, che l'hauesse lasciato erede, ò sia per successione della stirpe del Rè Giacomo fratello di Federico, ò come aggiugne Pirro. *Siue quod pater Martinus, cuius nomine, et procuratione illud (regnum) regebat, vti Aleonorae sororis Friderici III. genitoris Mariae filius, propinquior erat in consanguinitatis gradu*, nell'anno istesso del 1402.

Fazell. Dec. 2. lib 9. c. 7.

In Chronolog. Regum f. 83.

Martino il giouane Rè di Sicilia, prēde per moglie Bianca figliuola primogenita del Rè di Nauarra; & occorrendo in quel tempo, che l'Isola di Sardigna, si era partita dalla diuotione di Martino Rè d'Aragona suo padre, hauendo apparecchiata vna grossa armata se ne passa à combatterla, lasciando in sua vece per gouernar il Regno di Sicilia, Bianca sua moglie. Debella i Sardi, ritorna quell'Isola al dominio, & all'vbidienza del Padre, e non molto dopò, assalito da gran febre, se ne muore in Cagliari l'anno 1409. senza figli; essendo state prima dal medesimo in Sicilia, con particolar ordine, priuilegio, e costitutione dichiarate Malta, e Gozo, fra l'altre Città, e Terre Demaniali del Regno, e nel numero di quelle, che vi erano state riposte, acciò all'auuenire in questa guisa rimanessero, come si vede nel volume de'capitoli di detto Regno, e nel 2. di quelli da esso Rè stabiliti.

A lui fù successore Martino Rè d'Aragona suo vecchio Padre, Principe egualmente saggio, che magnanimo, il quale sopra il decimo mese parimente morì senza erede nell'vltimo giorno di Maggio in Catalogna.

L'anno 1412. Ferdinando di Castiglia, cognominato il Giusto, fù eletto Rè d'Aragona, e di Sicilia, da Compromissarij in Saragoza di Spagna, e nel 1416. se ne muore à due d'Aprile, dopò hauer gouernato cō somma equità, liberalità, e giustitia la Sicilia, lasciādo erede Alfonso suo primogenito, il quale come maggiore de gl'altri suoi fratelli, prese il dominio del Regno d'Aragona, di Sicilia, e de gl'altri stati paterni.

Regnādo adūque Alfonso, sì per la cōseruatione, e difesa del Regno, e dell'Isola di Malta, come anco per debellare quelli, che l'infestauano, e singularmente i Genouesi, ch'ancora nel 1371. haueuano grandemente danneggiato quest'Isola, come altresì la Città di Mazzara in Sicilia, fù forza à quella Maestà cercar danari, & impegnar fra l'altre cose del suo dominio, la Città, & Isola di Malta con quella del Gozo, alla corona in ogni tempo fedelissime, & vbidientissime. Onde trouandosi ne gl'anni 1420. Viceré in Sicilia fra gl'altri colleghi Don Antonio Cardona, vedendo, e toccando

Hist. di Genoua d'Vberto Foglietta lib. 7. fol. 305.

con mani la necessità del Regno, offerisce de' suoi danari in prestãza al Rè trenta mila fiorini d'oro d'Aragona, con patto, e conditione di douersili assegnare la giurisdittione, e patrimonio dell'Isole di Malta, e del Gozo, e perciò di buon accordo conuennero, e fù così per l'appunto stabilito per mezzo di publico instrumento; in essecutione del quale i Reggitori ch'erano allora Ferdinando de Velasquez, e Martino de Torres, destinarono in Malta il Dott. Battista Platamone regio Consigliere, ed Auuocato fiscale del Patrimonio, per venir à consegnare il possesso della Città, e dell'Isole à Don Antonio, ò pure à suo legittimo Procuratore, e per aggiustar e rasettare lo stato del sopradetto pignoramento, non solamente si spedirono lettere di potestà in persona del già nominato Platamone, date in Palermo à 21. di Gennaio del medesimo anno 1420. sottoscritte da quei Viceregi Velasquez, e Torres, come più largamente si scorge nell'Archiuio della Città; ma altresì di credenza, indirizzate à gl'officiali, & Vniuersità dell'Isola, perche hauessero da dar fede alle relationi del Platamone, e che finalmente hauessero da rispettar, e stimare Don Antonio Cardona, come Rettore, e legittimo Gouernatore dell'Isola, e come Regio Ministro. Presentate adunque (doppo hauer approdato felicemente in Malta) dal Cõmissario Platamone le dette lettere, furono riuerentemente riceuute, & ammesse da quegl'officiali, i quali determinarono primieramente di tener Consiglio, à cui furono presenti, & interuennero gl'infrascritti Cittadini cioè à dire, Francesco Gatto, Aloisio de Plozasco, Paolo de Pellegrino, Angelo Vaccaro, Giacomo de Habica, Gio. Vaccaro, Bartolomeo Chilona, Antonio Vagnolo, Berengario Impujada, Gioannetto de Arexula, Bendo Cipollato, Rinaldo de Bordino, Guglielmo de Bordino, Antonio de Falsone, Franchino de Licata, Michele di Bernardo, Manfredo Caxaro, Franchino Laureri, Pietro de la Balba, Giouanni Sillato, Lotterio de la Balba, Mazzullo Gatto, Notar Nicolò de Insula, Guglielmo Falsone, Pino Capuccio, Saluetto Cusburella, Giglio Ferriolo, Nicolò Cicala, Nicolò Frendo, Marco Frendo, Giuliano Frendo, Berto Sardo, Perello Sardo, Pino Falsone, D. Tomeo Gatto, D. Bernardo Ianer Vicario della Chiesa di Malta, Don Cataldo Cusburella, D. Nicolò di Lombardo, Don Giouanni Vella, Don Giuliano Chili, Don Nicolò Louecchio, Don Nicolò Bordino, & altri, essendo in quel tempo Capitano della Città, & Isola il Magnifico Ruggiero Serriano, i quali volendo di buon cuore conformarsi co'l voler del Principe loro, & vbidire à gl'ordini regij, come fedelissimi Vassalli, e seruitori diuotissimi di quella Corona, conoscendo

molto

molto bene la necessità ch'astringeua al Rè à venir à sì fatto pignoramento, elessero Francesco Gatto regio Caualiere, e Ludouico de Plozasco per Sindici dell'Vniuersità, come persone qualificate, e prudenti, i quali pensato, e discorso con maturato giuditio il tutto, domandarono primieramente al Regio Commissario, che in virtù della potestà datagli dal Rè, assoluesse loro dal giuramento, & omaggio, co'l quale erano legati, e di più confermasse tutti i priuilegi, immunità, essentioni, e prerogatiue della Città, & Isola, e le facesse inuiolabilmente osseruare con giuramento dell'istesso D. Antonio, de' suoi Procuratori, e Ministri. Et essendosi tutto ciò pũtualmente posto in esecutione dal Platamone, come anco tutto quel, ch'apparteneua al Procuratore del Cardona, che si nomaua il Dottor Tomaso Cocozza à fauore della Città, circa la conseruatione de' suoi priuilegi, ed altre prerogatiue, così in vniuersale, come in particolare, prestarono li detti Francesco Gatto, e Ludouico de Plozasco Sindici per l'Vniuersità il solito giuramento di fedeltà à fauore di Don Antonio Gouernatore, in mano del Platamone, che rimase poscia Luogotenente del Cardona per il reggimento, e gouerno della Città, & Isola; hauendo prima preso il possesso di esse il Dottor Cocozza, come Procuratore, & indi ad instãza di detti Sindici, e per maggior cautela dell'Vniuersità, fatto giuramento d'osseruargli i priuilegi, e quãto haueua promesso il Commissario.

Che poi l'Isola nostra sia stata ricomperata, ò riscossa dal publico della sua Vniuersità in questo primo pignoramento, come n'habbiamo traditione, ò pure, che il Cardona habbia ottenuto dal Rè l'equiualẽte per altra strada, e restituitasi la possessione al Regio Demanio, non habbiamo fin hora veduto scritture, che ne l'accertino, saluo, che appresso, nel 1425. per altri bisogni, anzi vrgentissime necessità del Rè medesimo, fù di nuouo impegnata à D. Gõsaluo Monroy Regio Caualiere, per l'istessa somma d'altri trenta mila fiorini d'oro d'Aragona. Il che nõ potẽdo più tollerare i Maltesi, vedendosi così spesso separati, e suelti dal Regio Demanio, come fedelissimi al Rè, & alla Regia Casa d'Aragona, schiuando, e discordando dal vassallaggio, e gouerno del già detto Monroy, inuocarono, & acclamarono il Regio nome, con destinar subito Ambasciatori à i Viceregi, come altresì à quella Maestà fino à Spagna, supplicando per la riuocation di tale concessione della Città, e dell'Isole fatta à D. Gõsaluo, e che si fussero degnati di bel nuouo aggregarle al Regio Demanio di Sicilia, come prima erano state, offerẽdo l'Vniuersità di Malta per riscuotersi, e ritornarsi alla Regia Corona di prõtamente sborsare l'accẽnata sõma di fiorini 30. mila

Oo di moneta

di moneta d'oro d'Aragona, sotto certe conuentioni, e capitoli, e frà gli altri in particolare, che quest'Isole rimaner douessero perpetuamẽte vnite, & aggregate al Regio Demanio, nella maniera, ch'erano le Città di Palermo, Messina, e Catania; i quali Ambasciatori doppo stabilita la conuentione con li Viceregi, Nicolò Speciale, e Guglielmo de Moncayo, s'auuiarono al Rè Alfonso, con Iaimo Ruore mandato dalli Viceregi per esibire in nome loro à quella Maestà la Capitulatione, la qual veduta, e benignamente vditi da quell'Inuittissimo Rè, furono gratiosamente rimessi à gl'istessi Viceregi con lettere d'vdienza in modo, che ritornati in Sicilia con l'istesso Iaimo, fù dal medesimo rapportato, che la volõtà del Rè era, che si douessero interamente osseruare detti Capitoli, & il negotiato, del quale sua Maestà era rimasta appagata, e gradita dell'amore de' suoi sudditi, e che risolutamente voleua restassero l'Isole vnite, & aggregate al Regio Demanio nella guisa, che erano prima, e nella forma, che gl'Ambasciatori haueuano supplicato; comandando, che di nuouo se li douesse spedire priuilegio, precedendo lo sborso delli trenta mila fiorini d'oro, come in effetto seguì con puntualità, e fù spedito fauoritissimo, e cõ molta honoreuolezza, fregiandolo di titoli molto pregiati, chiamando *MALTA, GIOIELLO ECCELLENTE, e Membro segnalato, e singularissimo della Regia Corona*, e nel medesimo priuilegio in vn altro luogo con queste parole *IOCALE NOTABILE, ET INSIGNE Coronæ Regiæ*, che però da indi in poi si intitolò, e nomossi mai sempre *la Città NOTABILE*, confermando i proposti Capitoli, e riunendola, & aggregandola insiememente co'l Gozo al Demanio del Regno, nella forma seguente. *In dicto regio Demanio, seu numero, & consortium Ciuitatum, & Terrarum ipsius, prout sunt, & erunt Fœlix Vrbs Panhormi; Ciuitas Nobilis Messana, & Ciuitas Cathania, auctoritate prædicta perpetuò adiungimus, restituimus, tornamus, & aggregamus*, e con la confermatione inoltre di tutti i priuilegi gratiosamente concessi à dett'Isola, & à suoi habitatori dalli Serenissimi Predecessori, e massimamente di quello del Rè Martino, intorno all'aggregatione al Regio Demanio, spedito in Catania à di 22. di Nouembre 1397. Tutto ciò s'appalesa, e cõsta per vn Priuilegio del Rè Alfonso sudetto, spedito in Valenza à 20. di Giugno 1428. in approuatione di quello de' Viceregi dato in Palermo à 3. di Gennaio 1427.

Nell'anno 1458. à 10. di Luglio, muore Alfonso senza legittima prole in età di 65. anni, e del Regno 42. nel Castel nuouo di Napoli

lasciando quel Regno à Ferdinando suo figliuolo naturale, & à Giouanni suo fratello gl'altri d'Aragona, e di Sicilia con Malta, il qual Rè Giouanni poscia nel 1460. vnì à quello d'Aragona la Sicilia, Sardigna, e l'Isole loro adiacenti, come lo dice l'Abbate Pirri, cioè *Anno 1460. die vltimo Augusti, cum apud Villam Francam esset Rex in coacto 72. Virorum Aragonensium Conuentu, in suam, suorumq; perpetuam exaltationem, ex proprio motu, Regno Aragonensi Siciliam, Sardiniam, earumq; coadiacentes Insulas vniuit, deinceps simul vnita declarauit*. Indi secondo Fazello nell'anno 1473. Giouanni fà coronare Ferdinando suo figliuolo Rè di Sicilia, e nel 1479. essendo in età di 84. anni, muore in Barcelona, nel mese di Febraio.

In Chronolog. Regum Siciliæ f 94.

Prot. eod. anno f. 169. & Zurita cap. 63.

Il qual Ferdinando Secondo, ch'ottenne il nome di Cattolico da Papa Alessandro Sesto, per hauer con somma generosità, e pari pietà christiana, cacciati i Saraceni dal Regno di Granata, & i Giudei da tutte le Prouincie del suo dominio, morì l'anno 1516. nell'età sua di 62. essendo stato l'vltimo de'Regi Aragonesi, che regnarono in Sicilia ducento, e trent'anni. A cui succedè Giouanna vnica figliuola del prenominato Ferdinando, che portò la successione del Regno nel Rè Carlo figliuolo della medesima Giouanna, e di Filippo d'Austria, figliuolo di Massimiliano Imperadore.

DEL FELICISSIMO ARRIVO, E DOMINIO DEL GRAN MAESTRO, e della sua SAGRA RELIGIONE Gierosolimitana nel Principato di Malta.

NOTITIA DECIMAQVARTA.

SEdendo nel Sagrosanto, e sublime Trono di S. Pietro, il Sommo Pontefice Clemente Settimo, Caualiere professo di quest'Eminentissimo Ordine, nel Christiano Impero l'inuittissimo Carlo Quinto Rè di Sicilia, e nel Gran Magistero Fra Filippo Villers Lisleadamo Francese, doppo hauer la Sagra Religione Gerosolimitana, Occhio del Christianesimo, e Scudo dell'Apostolica Sede, benche gloriosamente, e non senza memorabil danno de'nemici di Christo, perduta l'Isola di Rodi, antica sua residenza, assalita da Solimano Decimo Rè de'Turchi nell'anno 1522. con trecento mila combattenti, e quattrocento cinquanta vele, e fatta lũga pellegrinatione da quel G. Maestro, che passato poi in Roma fù salutato dal Papa Adriano Sesto chiamandolo *Magnus Christi Athleta, & fidei Catholicæ acerrimus propugnator*, che qual Sagro Anteo risorse con la sua Religione maggiormente vigoroso, & ammirabile; ad intercessione, del medesimo Pontefice, e per la diuotione,

& affetto, che l'Augustissima Casa d'Austria hà sempre dimostrato verso la medesima Religione, le furono da quel Magnanimo Imperadore, e da Giouanna sua madre Reina di Sicilia, concedute gratiosamente quest'Isole, insieme co'l Regio dominio di Tripoli in Barberia, in feudo nobile, libero, e franco, in virtù d'ampio priuilegio spedito in Castelfranco del Contado di Bologna à 24. di Marzo dell'anno di nostra salute 1530. Tutto il qual dominio fù dopò dal Gran Maestro, è suoi Caualieri nel Capitolo Generale celebrato in Siracusa à 25. d'Aprile accettato, con rendimento d'innumerabili gratie all'Altissimo Iddio, di tanto, e così segnalato fauore, & à 29. di Maggio gli Ambasciatori della Religione frà Vgone de Copons Drappierò (hoggi essa dignità chiamata di Gran Conseruatore) Capitano allora delle galere, e frà Gio. Bonifacio Bagliuo di Manoasca, Riceuitor Generale dell'Ordine, prestarono solennemente il giuramento di fedeltà à nome della Religione, in mano del Vicerè di Sicilia D. Ettore Pignatello in quel tempo Conte di Monteleone, per il feudo di Malta, Gozo, e Tripoli. Indi da Messina se ne passarono in quest'Isola, con le galere à prenderne il possesso, conducendo con essi Ettore di Rosa, e Gio. Filippo Paternò Commessari regij destinati à posta per dar loro il già detto possesso della Città, e dell'Isola, di cui era Capitano in quell'anno Leonardo Calauà nobile Maltese.

A xv. di Giugno dell'istesso anno Mercoledì à hore xxij. li Spettabili Giurati di Malta, ch'erano Paolo de Nasis, Antonio Rapa, Nicolò Laurerio, e Lorenzo Baglio, in segno del giubilo, e contẽto conceputo per l'entrata, e felicissimo dominio del Gran Maestro, e Sagra Religione nell'Isole, co'l consenso di tutto il Consiglio della Città cedono, e rimettono à fauore del comun Erario della Religione, con molto amore li trenta mila fiorini d'oro, che si fussero potuti pretendere, pagati per riscattar l'Isola, come si disse di sopra dal pignoramento, & in nome di essa con molti segni d'allegrezza, come altresì honoreuol, & affettuosamente riceuono detti Procuratori Commessarij, i quali immediatamente confermano, e ratificano i priuilegi, capitoli, vsi, & essentioni al Popolo di Malta, e prestano il giuramento solenne dell'osseruanza di quelli, & à 18. dell'istesso mese i Giurati fanno il giuramento di fedeltà, & Omaggio al Gran Maestro Principe, e sua Religione in mano de' medesimi Commessarij, e Procuratori di essa nella Sagrestia della Chiesa Catedrale, facendo parimente l'istesso atto il Canonico Don Gonsaluo Canciur Vicario Generale nella sede vacante, e l'Arcidiacono Don Domenico Dimech, eletti Procuratori dal Clero, à

nome

nome dell'Ecclesiastico di Malta. Lunedì, a' 20. Aluaro de Naua gentilhuomo Maltese Castellano in vita sua della Fortezza, ò Castello à mare, hoggi nomato S. Angelo, quello cede, e rinuntia à i Commessarij per la Religione, contentandosi dell'assegnamento di solo trentadue oncie, e mezza di moneta Siciliana ogn'anno, vita sua durante. Quindi à 22. dell'istesso mese andarono l'istessi Commessarij nell'Isola del Gozo, à prender parimente possesso di quella nella forma, e con la solennità, come di sopra habbiamo detto hauer fatto di Malta.

Immantenente poscia l'Vniuersità dell'vna, e l'altra Isola, spedirono Paolo de Nasis, e Giouanni Calauà per la Città, & Isola di Malta, e Francesco Platamone con Pietro Mannara per quella del Gozo, Ambasciatori al Gran Maestro, & alla Religione, che stanzauano allora in Siracusa, à renderli pronta vbbidienza, & à congratularsi dell'acquistato loro nouello dominio; à i quali Ambasciatori fù gratiosamente conceduta la ratificatione del giuramento, e confermatione de' priuilegi dell'Isole, che à nome della Religione fatto haueano i suoi Commessarij.

A xxv. d'Ottobre si parte il Gran Maestro Villers, con il Sagro Conuento da Siracusa, e la mattina del Mercoledì xxvj. giorno fortunatissimo à due hore di sole, approdando felicemente si presenta alla sua Isola, e residenza, & à 13. di Nouembre, come nuouo Principe accompagnato da tutti i Signori della Gran Croce, e dalla maggior parte de gl'altri Caualieri, fù con grandissimo applauso riceuuto nella Città Notabile dall'Ecclesiastico, dal Magistrato, da i Nobili, e da tutto il resto del Popolo solennemente sotto vn Baldachino, portato dal Capitano della Verga, da' Giurati, e dal Secreto, con vniuersal allegrezza, e contento specialissimo, hauendo prima esso Signor Gran Maestro alla porta della Città, la qual per cerimonia gli fecero trouar chiusa, reiterato il giuramento d'osseruargli i priuilegi loro; & essendoli state doppo presentate due chiaui d'argento, fù aperta la porta, e salutato con reiterata salua d'artigliarie, e con molti altri segni di giubilo condotto alla Catedrale, in cui vdì la Santa Messa; e finalmente menato, e seruito in casa di Michele Falsone Viceammiraglio dell'Isole, oue vn lauto, e sontuoso conuito apparecchiato si era. Su'l principio andò ad habitare nel Castel S. Angelo, e nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo del Borgo, costituì, e destinò la Conuentuale dell'Ordine.

Bosio p.3. lib.5. f.90.

E quì non potiamo lasciar di congratularci teco, ò Malta nostra dilettissima Patria con particolar gioia, e chiamarti cento, e mille volte benauuenturata, poiche non solo adesso con la venuta

in te

in te di questa benedetta Religione, nostra benignissima padrona, godi della cara presenza del tuo Principe, e Signore, da cui, essendoli rappresentate le tue necessitadi, sei prontamente soccorsa, e cō paterna carità consolata; ma d'auuantaggio hai veduto alla fine cessare quelle spesse inuasioni, e continue scorrerie di Barbari infedeli, e d'altri inhumani Pirati, da'quali eri prima annoiata, & infestata, e posta bē spesso in necessità di ricorrer talora ad alcune Città della Sicilia tue amoreuoli, perche vendicassero i torti, e l'offese, che ti si faceuano, doue hoggi mercè il gouerno di quest'Inuittissima Religione sei diuenuta Tutela del Regno, anzi dell'Europa tutta. Godi del soaue reggimento d'vn Principe Ecclesiastico, & insieme d'vna Republica d'Ottimati Religiosi; sei diuisa dalla Sicilia, ma non lasci d'esserle mai sempre vnita nel diretto dominio, e protettione di quel potentissimo Rè, che come ottimo Principe ti alimenta, e largamente souuiene cō le abbondanti prouisioni, che ti sono da quel Regno in gran copia somministrate. Hai per Signora vna nobilissima Militia, che ti difende, e dentro te stessa racchiudi vn Tesoro, che ti rende sicura, e munisce con le Città, e Fortezze inespugnabili, che nel tuo Territorio hà con incredibil spesa à tuo prò fatte fabricare, e ti soccorre liberalmente con tante limosine, & innumerabili stipendij, ch'à tuoi Naturali del continuo si distribuiscono; vno Spedale finalmente, aperto per curar gl'istessi quando sono infermi, e languenti, e tant'altri benefici, e fauori, che ti si fanno, i quali se volessimo in questo luogo annouerare, troppo in lungo anderebbe la presente digressione; mentre ancora, essendosi disteso il tuo nome, famoso per tutto il mondo, sei fatta all'Africa, & all'Asia formidabile. Fermiamo quì dunque, & arrestiamo la penna per non più dilungarci, non essendo stato il nostro intēto d'innoltrarci nell'Istoria, e racconto de gl' eroici fatti della Sagra Religione in Malta, già scritti, e da scriuersi da'più eruditi, e solleuati ingegni; ma solamente di far noteuoli di quest'Isola, e dell'antica sua Città, le presenti memorie.

Onde lasciando per vltima, doppo tutti gl'altri, che l'hanno dominata, l'istessa Religione nostra Gloriosa Principessa, (la quale mediante il diuino aiuto, non essendo per patir mutatione, come in esso fermamente speriamo, verrà co'l perpetuarsi, vie più à magnificare, e render celebre questo fortunatissimo luogo;) ce ne passeremo alla nobilissima serie de gl'Eminentissimi Gran Maestri, che sono stati Principi di quest'Isole; i nomi, e cognomi de'quali sono li seguenti.

43 F. FILIPPO DE VILLIERS LISLEADAM, che venne in Malta con la Sagra Religione l'anno 1530. di lei quarantesimo terzo Gran Maestro, fù di natione Francese, e morì nel 1534. à 21. d'Agosto.

44 F. PETRINO DEL PONTE Italiano, fù il primo eletto in Malta à 26. d'Agosto dell'anno 1534. morì à 17. di Nouembre del 1535.

45 F. DESIDERIO DI TOLONO SANTAIALLA del Delfinato, eletto assente à 22. di Nouembre del 1535. morì à 26. di Settembre dell'anno 1536. in Monpelieri, mentre era in viaggio per venir à Malta.

46 F. GIOVANNI D'OMEDES Aragonese, eletto à 20. d'Ottobre dell'anno 1536. morì à sei di Settembre del 1553.

47 F. CLAVDIO DELLA SENGLE Francese, eletto mentr'era Ambasciatore della Sagra Religione in Roma, à gl'vndici di Settembre 1553. morì à 18. d'Agosto del 1557.

48 F. GIOVANNI DI VALLETTA Guascone, eletto à 21. d'Agosto dell'anno 1557. morì à 21. d'Agosto del 1568.

49 F. PIETRO DI MONTE Italiano, eletto à 23. d'Agosto dell'anno 1568. morì à 27. di Gennaio del 1572.

50 F. GIOVANNI LEVESQVE DE LA CASSIERE Aluerniasco, eletto à 30. di Gennaio dell'anno 1572. morì in Roma à 21. di Decembre del 1581.

51 F. VGONE DE LOVBENX VERDALLE poscia Cardinale di Santa Chiesa Guascone, fù eletto à 12. di Gennaio dell'anno 1582. morì a 4. di Maggio del 1595.

52 F. MARTINO GARZES Aragonese, eletto à 8. di Maggio dell'anno 1595. morì à 7. di Febraio 1601.

53 F. ALOFIO DE VVIGNACOVRT Francese, eletto à 10. di Febraio del 1601. morì à 14. di Settembre 1622.

F. Luis

54 F. LVIS MENDES DE VASCONCELOS Portughese, eletto à 17. di Settembre dell'anno 1622. morì à 7. di Marzo 1623.

55 F. ANTONIO DE PAVLA Guascone, eletto à 10. di Marzo 1623. morì à 9. di Giugno 1636.

56 F. GIO. PAOLO LASCARIS DE CASTELLAR Nizzardo eletto à 12. di Giugno 1636. morì à 14. d'Agosto 1657.

57. F. MARTINO DE REDIN PRIORE DI NAVARRA eletto à 17 Agosto 1657 morì à 5. di Febro 1660.

58. F. ANETO DE Chattes- GESSAN Aluerniasco eletto à 9. di Febro 1660. morì à 2. Giugno l'istesso anno.

59. F. Raffaelle Cottoner Maiorchino eletto à 5. Giugno 1660. Morì a 20 8bre

60. F. Nicolò Cottoner Maiorchino, Fratello del sudetto, eletto à 23. 8bre 1663. Morì nel

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

61. F. GREGORIO CARAFFA Napoletano, eletto . . . . morì 16

62. F. ADRIANO DI VIGNACOURT, nipote del sopradetto Alof Vignacourt, eletto a . . . . 169. . morì a . . . . 1697.

63. F. RAIMONDO PERELLOS di Roccafull, Aragonese, eletto a . . . . morì a . . . . 1720.

64. F. MARCANTONIO ZONDODARI, Senese, eletto a . . . . . . 172. morì a . . . . 1722.

65. F. ANTONIO EMANUELE VILLHENA, Portoghese, eletto a . . . . morì a 12. Decembre 1736.

66. F. RAIMONDO DESPUIG Montanegro, dell'Isola di Majorica, eletto a . . . . morì li 15. Febbrajo 1741.

67. F. EMANUELE PINTO di Fonseca, Portoghese, eletto a . . . . morì li 24. Gennajo 1773.

68. F. FRANCESCO XIMENES di TEXADA, Spagnuolo eletto a . . . . 177. . morì li 9. Novembre 1775.

69. F. FRANCESCO MARIA DELLA NEVE de Rohan de Polduc, eletto li 12. Novembre 1775. morì li 17. . .

70. F. . . . . . . HOMPESC, di . . . . eletto li . . . . . . 17 . . morì in . . . . li . . . .

Costui fu l'ultimo Gran Maestro della S. Religione Gerosolimitana, poichè presa Malta nel 179. . . dai Francesi, impadroniti di molti Regni dell' Europa, partissi egli di là; e dispersi i Cavalieri e Religiosi per la nostra Sicilia, ed altri Regni, privi delle loro Commende e rendali, l'adunanza di questa Religione finì; siccome sinoggi 20. Ottobre 1815. sieguono nello stesso stato le cose, senza spiracolo di ristabilimento, sotto il Dominio degl' Inglesi, che di là a puochi anni tolsero l'Isola ai Francesi.

DELLA DESCRITTIONE DI MALTA,

DEL COMMENDATOR ABELA

Libro Terzo.

CRONOLOGIA DE' VESCOVI DI MALTA, con le circostanze delle qualità loro, e d'altre del Vescouado.

NOTITIA PRIMA.

S. Publio nostro cittadino, anzi Prothos, ò Primario che vogliam dire dell'Isola, ordinato, e creato dall' Apostolo S. Paolo primo Vescouo della nostra Chiesa, quando qua in Malta per trè mesi fè per noi fortunata dimora, ne gl'anni del Signore cinquant'otto, che poi se ne passò al Vescouado d'Atene, oue per la fede di Christo fù coronato del Martirio. Di lui fánno memoreuole, e santa rimembrãza gl'antichi, e moderni Martirologi Romani, e frà gl'altri il venerabile Beda, & il dotto Adone Scrittori grauissimi, celebrando la memoria del suo felice Natale, e martirio, cioè à dire, quello à diciotto, e questo à vent'vno di Gennaio, à che si conforma anco il Cardinal Baronio; le parole, che di esso dicono Beda, & Adone dignissimo Arciuescouo di Treueri sono queste. *Item apud Athenas Natalis Sancti Publii, Athenarum Episcopi, qui Princeps Insulae Melitae, vel Melitenae, cum nauigantem Beatum Apostolum Paulum Romam, sub custodia detentum per triduum hospitio acceptum humanè tractasset, vt Beatus Lucas refert: Patrem ipsius Publii contigit febribus, & dysenteria iacere; ad quem cum*

Baronius ad an. 58. & 59.

Cultrario Pp Rosario *intrasset*

intrasset Beatus Apostolus, & imposuisset illi manus, ac orasset, sanauit eum. Quem Publium adhærentem sibi, Beatus Apostolus postea ordinatum Episcopum, ad prædicandum direxit, qui postmodum Atheniensium Ecclesiam nobiliter rexit, & præclaris virtutibus, & doctrina praefulgens, ob Christi fidem martyrio gloriosè coronatur. Nam primò Dionisius, deinde Publius iste Athenis præfuit.

Hebbe successore Quadrato in quella Chiesa, alla quale fù il nostro Publio sì necessario mentre visse, per mantener gl'Ateniesi co'l suo mirabil esempio, e santità di vita, saldi, e stabili nella vera fede Christiana, che à pena morto nel martirio, cominciarono essi à deuiare dal retto sentiero della salute; onde vengono perciò ammoniti, e fortemente ripresi da Dionigi Vescouo di Corinto, in vna delle sue pistole à loro scritta, come riferisce Eusebio Cesariẽse, fauellando del medesimo Dionigi in tal modo. *Altera (epistola) Ad Athenienses missa, quae illos, et ad veram fidem, et ad vitam, ex Euangelii praescripto piè degendã excitet; qua spreta, et contempta eos vehementer reprachendit, quod à verbo Dei penitus, ferè ab eo tẽpore desciscere caepissent, quo Publius, qui illis praefuit, Martyrium ob persecutionum tempestates, tùm quidem ingruentes, fortè perpessus est.*

Hist. Eccles. lib. 4. cap. 22.

Successe il glorioso martirio di quest'huomo diuino, come lo chiama Niceforo Calisto, essendo in età di cent'anni secódo l'opinione del P. Manduca sotto Elio Adriano Imperadore, il quale si ritrouaua allora in Atene, che fù intorno al 123. della nostra salute. E tanto basti hauer detto al presente, del primo Pastore, e Santo Vescouo di questa Chiesa Melitense, per non replicar di bel nuouo quanto di lui si è da noi scritto in altro luogo, facendo fine con le seguenti parole dell'istesso P. Manduca. *Consentaneum est, Melitensium Ecclesiam primitias suas in Publio Martyre Athenarum Episcopo libenter agnoscere, & studiosè venerari.*

Lib. 2. cap. 22: lib. 3. cap. 8. & cap. 21. In M.S. Hist. S. Publij. Petauius in Chronolog. fol. 684.

Dopò vn corso di molti anni, de'quali ne manca l'historia, fù successore al Vescouado di Malta.

451 Acacio *Melitenus, seu Melitenae, et Melitenorum Episcopus*, si sottoscriue questo buon Vescouo nell'Attione prima, e sesta del Concilio Calcedonense, celebrato sotto Leone primo, Pontefice l'anno 451, e nell'Attione 3. del medesimo Concilio, nella condennagione di Dioscoro Arciuescouo Alessandrino, benche il Pirri lo chiami Antiocheno.

501 Costantino Vescouo Melitense, al tempo di Papa Simacho ne gl'anni di nostra salute 501. vien annouerato fra i Padri del Concilio V. Romano, e doppo questo.

598 Lucillo, di cui fà chiara mentione San Gregorio nell'epistola 30. del secondo libro Ind. 10. *Episcopo de Mellita. Officii nostri decet valdè propositum subiectis magnoperè suadere, vt rebus debeant seruare fidem in placitis, ne dum incōsideratè lucrandi rapiantur studio: pacificam vertant conuentionem in iurgium. Peruenit itaque ad nos fraternitatis tuae Clericos, terras Africanae tenentes Ecclesiae, quòd pensionem earumdem possessionum dare contemnant. Quod si verum est, & ad fraternitatis tuae haec sunt perlata notitiam, tua in hoc desidia, eorum culpa nutrita est, ob quam rem scriptis de praesentibus admonemus; quatenus ad persoluendam pensionem, nulla mora, nullaq; excusatione eosdem Clericos vti permittas, etc.* L'Abbate Pirri, nella Notitia Settima, della Chiesa Melitense, interpretando la lettera di S. Gregorio sopradetta spiega, che le terre, ò possessioni, che doueano hauer in affitto quei Chierici del Vescouo di Malta, fussero della Chiesa istessa Melitense, e noi con buona pace di detto Abbate diciamo, che se bene quiui erano situate, apparteneuano nōdimeno come l'istesso testo dice alla Chiesa Africana, della quale vien fatta mentione dal medesimo S. Gregorio, e da S. Agostino nelle loro pistole in tanti luoghi; e non si può intendere à verun conto della Melitense, ne che questa chiami quel Pontefice Africana, non essendo verisimile, che la querela di non pagarsi la pensione dell'affitto, fatta per parte di chi era prelato di detta Chiesa Africana, si fusse commessa al medesimo Vescouo di Malta, acciòche prouedesse di giustitia, e par che il detto sentimento dia il Pirri per affermare, come fà, che Malta sia parte d'Africa, e tirar conseguenza (ma senza fondamento, ne autorità di Scrittura,) che da quel tempo de gl'anni di Christo 592. il Vescouo di Malta fusse stato suffraganeo di Palermo, affermando che Vittore Prelato di detta Città intorno à quell'anno era Primate dell'Africa, in virtù dic'egli d'vna pistola, ch'è la 33. del decimo libro scritta da S. Gregorio al già nomato Vittore, benche altri siano di parere, che questa ad vn'altro Vittore Vescouo della Numidia in Africa, nell'istesso tempo sia stata inuiata; ma ciò sia come si voglia, egl'è certissimo, che il nostro Vescouado di Malta l'anno 1154. da Papa Adriano Quarto, in virtù di Bolla data in Beneuento 6. Idus Iulij, come appresso in suo luogo distesamente inseriremo, è stato fatto, e non prima, suffraganeo di quello di Palermo, anzi come in altra parte dimostreremo ben chiaro, era più ragioneuole credere, che in quei tempi di San Gregorio, il Metropolitano della Chiesa di Malta fusse stato l'Arciuescouo allora di Siracusa, come più an-

 tico

tico,e più vicino alla nostra Isola, e già ch'ancora il rescritto Pontificio per la depositione di Lucillo nostro Vescouo con la cognitione della causa contro de'gl'altri Sacerdoti, e Diaconi complici, venne diretto à Giouanni Vescouo di Siracusa, e non à quello di Palermo,ò ad altro della Prouincia d'Africa,eccone il tenore.

Ex Reg. D. Gregorij lib. 7. Ind. 2 epist. 62.

Gregorius Episcopo Syracusano, quæ aduersus Lucillum Miletinæ Ciuitatis Episcopum,querela commota sit ex Epistolarum vestrarum, & gestorum,quæ ad nos direxistis pagina,declaratum est, e per queste parole si vede il Vescouo di Siracusa essere stato quello,che ex officio n'hauea scritto al Papa,e prese le informationi, argomēto della giuriditione,e superiorità,che vi essercitaua. *Et ideo tanti facinoris vltio nulla debet dilatione differri, fraternitas vestra, tres, vel quatuor de fratribus,& consacerdotibus,sibi nostris adhibeat, vt ipsis quoquè præsentibus,prædicta, & satisfacta veritate,prædictum Lucillum de Episcopatus ordine, quem huiuscemodi sceleris contagio maculauit, studeat sine ambiguitate deponere,&c.Curæ præterea sit vobis Clerum, & Populum Miletinæ Ciuitatis hortari, vt quia sine proprio Pastore esse non poterunt,ordinandum sibi eligant Deo propitio Sacerdotem; causam verò Præsbiterorum, ac Diaconorum, qui in lapsu accusati sunt, sollicitè omninò rimamini, & si rei criminis esse patuerint, seueram in eis vltionem,& canonicam exhibete.* Doppo la degradatione di Lucillo fù creato Vescouo.

599 Traiano della prouincia Valeria,ou'era stato monaco, & Abbate in vn Monastero, da suo Padre eretto,per auuentura in tempo di S. Equitio Fondatore di diuersi Monasteri in quella Prouincia d'Abruzzo; rouinato il Monastero per causa delle hostilità, e guerre, ch'allora affligeuano l'Italia,se ne venne in Siracusa, quindi doppo essere stato Abbate nel Monastero di S. Lucia, fondato di nuouo in quel tēpo da vna Matrona Siracusana, fù eletto Vescouo di Malta,come notificato ci viene per vna pistola del medesimo S. Gregorio Papa lib. 8. Indit. 3. che comincia. *Romano Defensori Siciliæ. Nihil proficit Sacerdotum culpas vlcisci,& commissa, digna deiectione,crimina vendicare, si eis,qui conuincente facinore deponuntur,ammissio honoris solatium,& casus sui cæpit esse compendiū. Questus itaque nobis est frater, & Coepiscopus noster Traianus, Lucillum quondam Insulæ Melitensis Episcopum, flagitii sui iniquitate perterritum, non solum res Ecclesiae,cuius non rector,sed inimicus potius extitit,abstulisse,verum etiā plurima eum eidem Ecclesiae competentia, de praeteritis retinere,&c.Praeterea petiit nobis suprascriptus Traianus frater noster, vt de Monasterio suo, quod in Ciuitate Syracusana situ*

Epist. prima.

est

est ei quatuor, vel quinque dari Monachi debuissent, quod pro eius solatio nequaquam existimauimus denegandum, &c. il qual Traiano doppo, nell'anno 603. nella pistola 22. lib. 11. Indit. 6. è annouerato dal medesimo Pontefice fra i Vescoui di Sicilia, quando scriue à Leone Vescouo di Catania, à Secondino di Tauormina, à Giouanni di Siracusa, Dono .... à Lucido di Leontini, & à Traiano Vescouo di Malta, dicendo in questa guisa, *Leoni, Secundino, Ioanni, Dono, Lucido, et Traiano Episcopis Siciliae*. Da che l'istesso Abbate Pirri forma, e tira conseguenza, che Malta si chiami Sicilia. *Ecce* (dic'egli) *quod Melita Insula, Sicilia dicitur; haud dicendum est, quod omnes ii recesiti Praesules, Siculam simul indistinctè gubernassent Ecclesiam, sed vnusquisq; suae praeerat Ecclesiae, Leo scilicet Catanensi, Secundinus Tauromenitanae; Ioannes Syracusanae, Donus .... Lucidus Leontinae, et Traianus Melitensi*. E così non hà luogo in conto alcuno quella sua prima opinione, cioè à dire, che Malta sia stata stimata, come luogo dell'Africa, non se li potendo applicare in veruna maniera il titolo di Chiesa Africana, mentre di più (com'ei confessa à piena bocca) stà sotto Sicilia come parte di essa, che non è mica dell'Africa, ma dell'Europa.

Notit. Eccl. Melitens. f. 592.

868 Manàs Vescouo di Malta, che fù l'vltimo secondo il Pirri auanti la cruda occupatione, che ne fecero i Saraceni, il qual Vescouo per il calcolo de gl'anni, ch'habbiamo fatto, douette esser colui, di chi si fà mentione in quella pistola di Teodosio Monaco à Leone Arcidiacono, ragguagliandolo della preda, & espugnatione di Siracusa, fatta da gl'empi Saraceni, nell'anno 878. tradotta dal Greco nel Latino idioma da Iosafat Azzalo Spartano con queste parole. *Et quidem etiam ipsi Saraceni circumdabant nos, et impellebant, vt viderent, quis nam esset celebris Siciliae Episcopus,* (intendendo per quello di Siracusa, che cō altri Christiani, fatto schiauo, era stato condotto à Palermo) *Sic igitur per Populum à lictoribus ducti, detrusi fuimus in carcerem; hic erat lacus quatuordecim passibus in terra profundus, cuius portula parui foraminis instar erat, etc. Erant autem nobiscum inclusi, et colloquentes Aethiopes, Tharsenses, Arabes, Haebrei, Longobardi, et nostri Christiani vi adducti è diuersis Prouinciis, et Regionibus, in quibus erat etiam Sanctissimus Episcopus Melitae, vtrisque pedibus catenis ligatus. Duo Pontifices inuicem sancto osculo osculati, cum aliquantulum flerent huiusmodi infortunium, Dominoquè gratias agerent, propter ea, quae sibi acciderant, philosophico sermone calamitatem superarunt.* Questo nostro Vescouo Manàs interuenne al Concilio Costantinopolitano 8. come si scorge nell' Att. 1. c 4. à cui egli si sottoscrisse l'anno 868. Che pertanto è facil

cil cosa, che in quelli sei anni cioè fino all'874. egli si fusse potuto ritrouare nell'oscura,& orrida prigione di Palermo, insieme con Sofronio, (così haueua nome quel Vescouo di Siracusa) e si possa credere giustamente, che sia l'istesso, di cui si fà precisa raccordanza, e particolar mentione nella sudetta pistola; ma vi ritrouiamo qualche ripugnanza per poter affermare, che prima di lui, e doppo la presa di Malta da'Saraceni, nō vi fusse stato almeno qualche altro Vescouo di quest'Isola, supposto con Luis del Marmol,& altri dotti, non meno, che prattici nell'Istorie, cioè che l'Isola sia venuta in poter di quei Barbari fin dall'820. ò pure 822. benche Siracusa non prima del 874. venisse in dominio, ò tirannia loro; percioche bisognarebbe assegnare à Manàs di Vescouado solo, hormai sessant'anni: Da indi in poi per ispatio d'anni 215. fino à gl'anni 1089. ò 1090. la Serie de'Vescoui restò interrotta, quando il Conte Ruggiero Normanno, come habbiamo di soura accennato, hauendo liberata Sicilia, e Malta dalla tirannide de'Saraceni, la prouidde altresì, e v'introdusse di nuouo il suo Pastore, e Prelato, che fù il seguente, per detto del Pirri in Notit. Melit. f. 593.

Pirr. Notit. Siracus. f. 144.

1089 Gualtieri primo Vescouo doppo la cacciata de'Saraceni, eletto dal nostro Augusto Conte Ruggiero, e consegrato da Vrbano Papa secondo, con la cui Pontificia autorità, e con la reale, e generosa liberalità del Conte, fù proueduta, e dotata la nostra Catedrale dedicata al glorioso Apostolo S. Paolo, Protettore, e padrone dell'Isola, delli trè feudi in Sicilia,& in quella di Malta, d'altri bellissimi poderi, e giardini, la concessione de'quali l'Abbate Pirri dice non hauer potuto in verun conto ritrouare, benche con particolar premura, vi hauesse vsato esatta diligenza, essendoli capitate alle mani tutte l'altre de'Vescouadi di Sicilia. Del nostro Gualtieri habbiamo vna sottoscrittione in certo priuilegio della Duchessa Sichelgaita moglie, che fù del Duca Roberto, dato nell'anno dell'Incarnatione di Christo nostro Signore 1089. Ind. 13. oue dopò Guido figliuol del Duca, egli si sottoscrisse in questa guisa. *Gualterius Meliuetanus Episcopus testis*; meglio in vero hauerebbe detto *Melitensis*, posciache non si sarebbe introdotto quell'equiuoco di *Meliuetum* per Malta, e *Meliuetani* per i Maltesi, voci ch'erano anticamente della Città di Mileuio situata, e posta in Numidia d'Africa, oue si celebrò il famoso Concilio Meliuetano, come in altra parte habbiamo spiegato più comodamente ad altro proposito.

Dall'Incarnat. ouero 1090. nel quale cessò la tirannia de'Saraceni.

Pirrus in Notit. Panorm. f. 104.

1095 Biraldo Vescouo di Malta, che si rauuisa sottoscritto in vn Priuilegio del Conte Ruggiero l'anno 1095. intorno à certi

Pirrus ibidem f. 105.

beni

beni concessi alla Chiesa Palermitana.

1113 Giouanni Vescouo Melitense, che noi trouiamo sottoscritto al sesto luogo nel gratioso priuilegio di confermatione di questa Sagra Religione Gierosolimitana di Pasquale Secōdo, dato in Beneuento *xv. Kal. Martii Ind. 6. Incarnationis Dominicæ Anno* 1113. e non 1123. sotto il Pontificato di Calisto 2. come hà creduto l'Abbate Pirri, percioche se bene Calisto anch'egli veramente confirmò in quell'anno del 1123. l'istesso priuilegio, tuttauia le sottoscrittioni de'Cardinali, e Vescoui quiui poste, sono del tempo della prima concessione di Pasquale, e non della confermatione di Calisto, come oltre di quello, n'habbiamo d'auātaggio vn altro ancora nella Cācellaria della medesima Religione, così porta il sopra nominato priuilegio, il Canonico Antonino d'Amico, che copiollo, & estrasse dall'Archiuio del Priorato di Messina.

1140 Stefano fatto Vescouo di Malta dal Romano Pontefice, Innocenzo Secondo. Questo nell'anno 1140. con gl'altri Arciuescoui e Vescoui Siciliani, e Calabresi, interuenne alla cōsecratione del tempio del Regio Palagio Palermitano, sotto titolo, & inuocatione de'SS. Pietro, e Paolo Apostoli, e nel medesimo diploma si sottoscriue nella guisa, ch'altri può chiaramente in quello vedere. Nell'anno ancora mille cento cinquanta sette, frà gl'altri Prelati si legge il nome del già accennato Stefano, posto doppo il nome di Ruggiero Arciuescouo di Reggio in quel Priuilegio, in vigor del quale il Rè Guglielmo gratiosamente concedette il Castel di Brocato alla Chiesa Palermitana. Mētre questo Stefano reggeua la Chiesa nostra Melitense, da Papa Adriano Quarto, nell'anno 1154. ella fù fatta, e dichiarata suffraganea all'Arciuescouo di Palermo insieme con quelle di Giorgenti, e Mazzara, e non prima di questo tempo, con la speditione d'vna bolla, ad essi tre Vescoui eletti indirizzata, à fauore d'Vgone allora Arciuescouo di quella Città, designandolo, e costituendolo Metropolitano loro, nella seguente forma. *Hadrianus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis Gergentino, et Mazzariensi, et Maltensi electis salutem, et Apostolicam benedictionem. Ne in aliqua Prouincia fidelibus Christianis sacrorum Ministeriorum plenitudo deesset, Sanctorum Patrū, sanxit auctoritas, vt in singulis Prouinciis, aliqua Metropolis haberetur, quæ aliis et dispensatione regiminis, et auctoritate officii praesideret. Hoc siquidē nos Prouinciae Siciliae deesse videntes, Panormitanam Ciuitatem, quae solo ferè nomine vsque modo Metropolis habebatur, in plenitudinem dignitatis Metropolim decreuimus statuendā, et Ciuitates vestras ei iure Metropolitico perpetuis temporibus statuimus subiacere. Quo circa per*

Apostolica

Apostolica vobis scripta mandamus, quatenus Venerab. Fratri nostro Hugoni eiusdem loci Archiepiscopo, sicut Metropolitano vestro humiliter pareatis, et reuerentiam, et honorem ei studeatis, iugiter exhibere. Datũ Beneuẽti 6. Idus Iulii. Ecco come per questa bolla ancora, si scorge chiaro più che il Sole, Malta essere stata anticamente arrolata, & annouerata frà le Città della bella Prouincia di Sicilia, e che non meno i Vescoui di Giorgenti, e Mazzara, che quello di Malta, fussero diuenuti suffraganei dell'Arciuescouo di Palermo dall'anno 1154. in quà, che fù ne tempi, e secolo del Rè Guglielmo di Sicilia, denominato il Malo, quando Sicilia, e Malta stauano entrambi, sotto vn medesimo dominio de' Normanni.

1168 Giouanni Secondo, sotto il gouerno, e dominio del Rè Guglielmo il Buono, di cui fanno mẽtione Falcando, e Fazello, & il rimanente de' Scrittori Siciliani. Questo appò la Corte dell'istesso Principe, per la sua ben conosciuta, e pratticata prudenza, e sagacità ne gl'affari, e più importanti negotij regio Consigliere, sempre stette in somma veneratione, e stima; imperciòche hauendo assediato alcuni Baroni Siciliani nel Campanile di Santa Maria del Cãcelliere Stefano Arciuescouo di Palermo eletto Cãcelliere, conuẽnero così, ch'egli, & i Francesi cõ esso lui, lasciato il Regno di Sicilia, se n'andassero doue più loro fusse piaciuto. Onde leggiamo queste parole portate dall'Abbate Pirri. *Ioannes Episcopus Melitensis iure iurando consensit, mox Rex, Ricardum Syracusanum electum, Gẽtilem Agrigentinum Episcopum, Romualdum Salernitanum Archiepiscopum, & Ioannem Melitensem Præsulem, & Regis, & Curiæ familiares instituit.* Il medesimo Vescouo di Malta nell'anno 1171 nel priuilegio intorno all'erettione del Monistero di Monache di S. Maria del Cancelliere di Palermo si sottoscriue, e parimente nell'anno 1212. che già decrepito se ne staua residente à Noto, si segna con Adamo Vescouo di Siracusa nella bolla d'erettione del Monastero di S. Maria dell'Arcò.

Falcand. in Ist. Sicula.
Fazellus Dec. 2. lib. 7.
In Notit. Meliten. f. 394.

1253. Ruggiero di Cefalù Dottore, vno de' Chierici della Regia Cappella di S. Pietro di Palazzo in Palermo, à cui dopò la sua morte succedette nel beneficio di essa Cappellania vn certo Domenico nell'anno 1253. à gl'otto di Maggio, come ci vien notificato da gl'atti di detta Chiesa, ne i quali si fa mentione essere stato questo Ruggiero Vescouo di Malta.

Nel numero 7. & 8. L'Abbate Pirri dice. *Præsules Melitenses agebant ab anno 1266. vsque ad annum 1284. dum Melitá Carolo Andegauensi electo Siciliæ Regi parebat;* ma non dice, chi fussero stati questi tali, non se n'hauendo hauuto per auuentura, di quelli

alcuna

alcuna notitia massimamente, che le scritture della Cancellaria regia di quel tempo, come si può prudentemente credere, con la mutatione, e turbolenze, con che hebbe fine quel dominio, non si saranno potute ritrouare.

1320 Nicolò leggiamo ritrouarsi, e stanzare in Lentini, ou' erano il suo Casale della Faüara (che il Pirri chiama della Diocesi Meliuetana, bēche fusse in Sicilia) & altri suoi feudi; spedì colà vna bolla con permissione però del Vescouo di Siracusa, concedendo quaranta giorni d'Indulgenza à tutti coloro, che diuotamente hauessero aiutato nella fabrica del Monastero, ch'allora si edificaua delle Monache di Siracusa, e di bel nuouo nell'anno 1322. à 4. d'Ottobre prorogò la medesima concessione d'Indulgenza, stando in quel Casale in virtù d'vn altro priuilegio.

1330 Aldouino è creato Vescouo di Malta, ne gl'anni del Signore 1330. e doppo la morte di questo succede nel Vescouado.

Pirrus in Notit. Meliten. f. 594.

1334 Frà Enrico da Cefalù Siciliano, dell'Ordine de' Minori in tempo di Papa Giouanni XXII. come si fà manifesto per lettere Apostoliche date in Auignone, nell'anno 1334. il tenor delle quali è distesamente portato dal P. Luca VVadingo ne gl'annali de' Padri Minori, & è registrato nel libro delle pistole di Papa Giouāni XXII. che dirizzando il suo parlare al nostro Frat'Errigo, così li dice. *Demum ad te Ordinis Fratrum Minorum professorem in Sacerdotio constitutum, cui Religionis zelus, litterarum scientia, vitæ mūditia, & alia multiplicia dona virtutum suffragari dicuntur; direximus aciem nostræ mentis, quibus omnibus, &c.*

Lib. 3. fol. 236.

Lib. 1. epist. 264

1342 Frà Nicolò Secondo Boneti del medesimo Ordine de' Minori, fù sublimato, e promosso al Vescouado di Malta da Clemēte VI. in virtù di bolle spedite in Auignone v. Kal. Decembris, anno primo; fù egli dottissimo Teologo, e nell'anno 1338 mercè la sua, lungo tempo sperimentata prudēza, aggiunta vna mirabil destrezza ne i negotij, fù destinato Nuntio dalla Sede Apostolica à i Tartari insieme con Gio. da Fiorenza, e Gregorio d'Vngheria del medesimo Ordine, nella guisa che si dimostra per lettere di Papa Benedetto XII. date in Auignone prid. Kal. Nouembris anno 4.

VVadingus lib. 3. n. 4. f. 270.

1361. Hilario Corrado fù Vescouo nell'anno 1361. quando ottenne lettere dal Rè Federico Terzo, che da Ministri Regij di Malta se li desse il fauore, e braccio secolare contro de i Chierici à lui sudditi, per reprimer la loro disubidienza, e d'auuantaggio per punirla ancora; la morte poi di questo Vescouo fù nel 1370. bēche il Pirri dica à 2. di Agosto 1372. allegando vn certo istrumento fatto per Nicolò Cardaro Notaro di Malta, del quale hauendone

noi vna nota ritrouiamo in quello affermarsi, ch'era venuto in quest'Isola sotto il detto giorno Placito di Platamone Cittadino Catanese a riconoscere le rendite del Vescouado già vacāte per morte del nostro Hilario, e quelle raccorre da chi n'hauea la cura dell'esigenza. Del medesimo Vescouo si fà mētione in vn'atto, ch'egli fè l'anno 1362. in Catania come ordinario di questa Diocesi commutando la volontà d'vna certa Isolda; Maltese vedoua di Lanzo Carrobeni donatrice d'vn territorio in Malta, à fauore de' Reuerēdi Monaci di S.Benedetto di detta Città per conto di cert'obligo imposto ad essi Padri, e con dichiaratione, che il Monastero non fusse tenuto al pagamento della quarta, ò sia canonica portione per detti beni al Vescouo di Malta; il che tutto ci fà credere, che questo Hilario fusse stato monaco di quell'Ordine, fù allora per la succeduta morte del Vescouo, creato Vicario, & Economo Bartolomeo Axac allora Ciantro della Chiesa Melitense, à cui espressamente comandò il Rè, & ordinò per lettere date in Catania à 10. d'Agosto 1372. ad istanza, e richiesta de' Canonici, che i beni dello spoglio del già morto Vescouo, così in Malta, e Gozo, come altresì in Sicilia, si esigessero per conto del Capitolo di Malta, dal quale fù dimandato per Pastore, e si elesse Frà Nicolò di Palermo detto Papalla, secondo l'opinione del Pirri, Palermitano, altri però tēgono che di *Palermo* sia cognome della sua nobil famiglia; è stato de' Min.Conu. Cōfessore, e Limosiniero del medesimo Federico III. ma nō fù dal Pont, Greg.XI. cōfermato, à cui perciò scrisse il Rè da Catania à 21. d'Aprile 1373. supplicando, ch'almeno quel virtuoso Padre fusse stato promosso alla Chiesa di Catania vacante, ò di Siracusa, il che non seguì, essendo egli stato poscia eletto Vescouo di Malta appresso di.

1373 Antonio dell'Ordine di S. Benedetto (come stimiamo) per esserci capitata dal Monastero di Catania vna nota della morte d'alcuni Vescoui di Malta, oue quella del nostro Antonio vien posta sotto li 16. di Nouembre, & in quanto all'anno, l'Abbate Pirri nella Notit. Meliten. dice, che occorse nel 1392. Ma noi habbiamo in poter nostro vna scrittura, per la quale si afferma altrimente cioè, ch'essendo venuto in Malta à 20. di Decembre si morisse molto tempo prima di dett'anno mille trecento nouanta due, posteriore ad vn atto del Cardaro, in cui si suppone allora morto il Vescouo Antonio; onde in questa ambiguità non essendo la scrittura autenticata da farui fondamento, non vogliamo lasciare di conformarci co'l Pirri, hauendo egli su'l luogo à guisa di diligentissimo Scrittore riconosciuti i Registri,

e prouisioni

e prouisioni della Cancellaria di Palermo dal medesimo additate nel margine dell'opera sua; si che liberamente diciamo secondo il voler dell'istesso, che il nostro Frat'Antonio dopò essere stato consecrato in Roma da Papa Gregorio XI. venuto in Malta, e dimorato in Catania per alcuni anni (doue soleuano per lo più far residenza li nostri Vescoui per le spesse inuasioni, e scorrerie de' Saraceni,) morì presso la Corte del Rè Martino nel sudetto anno del 1392. destinando quella Maestà Collettore Paolo di Naua Ciantro della Chiesa Maltese, di tutti li diritti Vescouali, per la Sede Vacante, così in quest'Isole, come parimente nel territorio di Catania, e Lentini come lo afferma l'Abbate Pirri nella Notitia di questo Vescouado à f. 595.

1392 Nicolò Terzo di Palermo detto Papalla, dell'ordine di Minori Conuentuali di S. Francesco fù primieramente Rettore dello Spedale chiamato allora di S. Francesco in Malta, ch'era di regio padronato, l'anno poi 1369. fù fatto Guardiano del Monastero di S. Francesco di Messina, quindi Limosiniero, e Cappellano del Rè Federico 3. e nell'anno 1397. Luogotenente di Maestro Cappellano Regio, come ancò Confessore, e d'auantaggio Cappellano maggiore della Reina Maria figlia di Federico. Indi doppo la morte del predecessore Frat'Antonio, fù eletto dal Capitolo de' Canonici di Malta Vescouo, e mentre non era per ancò confirmato dalla Sede Apostolica, fù destinato da quel Rè Amministratore di questa Chiesa Meliuetana cō tutti gl'introiti, e rendite di essa in virtù di lettere date à 4. di Giugno 1392. e si comāda al Capitano di Lentini per lettere date in Catania à 21. d'Aprile, che li frutti, & introiti della Chiesa di Malta si diano al già detto Frà Nicolò, per lo che fù mādato à tal effetto F. Stefano d'Angelo Maltese, ancora del medesimo Ordine di S. Francesco, che fù poi Vicario Generale. Morì poscia il Vescouo nel 1393. à cui succedette.

Il P. Maestro Cagliola in exploratione 6. & manifestatione 15. f. 190.

1394. Frà Giouāni Terzo de Pino, dell'Ord. de' Min. Conu. Catalano, come appare da questa regia prouisione da noi quì allogata in cōformità del vero. *Rex, et Regina Uniuersis, et singulis Canonicis Ecclesiae Meliuetanae in Ciuitate Syracusarū, et Terra Leontini morātibus, familiaribus, et fidelibus nostris gratiā nostram, et bonā voluntatem. Quia ob mortem quōdam Fratris Nicolai de Panormo aliàs Papalla electi, et Pastoris Ecclesiae Meliuetanæ, oportuit de nostro mandato, & expressa voluntate omnes Canonicos in Ciuitate Cataniæ morantes, eligere Venerabilē Fratrē Ioannē de Pino Catalanū, Cappellæ Dom. Regis Magistrū Cappellanum, in Episcopum, et Pastorem Ecclesiæ præfatæ, quem elegerunt, & creauerunt in Episcopum, & Pastorem, in qua*

electione oportet omnimodè vos interesse, & vestrum assensum præstare. Quapropter fidelitati vestræ mandamus quatenus visis præsentibus omni mora postposita, incontinenti apud Ciuitatem Cataniæ venire debeatis, ad praesentiam maiestatum nostrarum, vt coram publico Notario iam in talibus per nos ordinato, assensum vestrum tribuatis. Dat. Cataniæ 24. Iulii primæ Indictionis 1393. E per altre lettere regie à 23. di Nouembre di dett'anno, con le quali si scriueua à Canonici di Malta con queste parole. *Vt omnino contradictione quacunq; cessante in præsulatus possessionem immitteretur Ioannes.* Quest'huomo tanto segnalato fù proueduto, & honorato dal Rè Martino, quasi di tutti gl'officij sacri, e carichi, che teneua Frà Nicolò suo predecessore, così di Cappellano maggiore, come di Cõfessore, e custode della rotella Vermiglia, cioè à dire circa la sopraintendẽza del segno d'vn pezzo di panno rosso, che soleuano portare i Giudei per esser conosciuti, e per distinguersi da'Christiani nel Regno di Sicilia, che si commetteua à qualche Prelato, ò altra persona in dignità Ecclesiastica costituita. Il che à bastanza vien dichiarato nella bolla spedita in Catania à 10. di Agosto 1395. 3. Ind. *Frater Nicolaus de Panormo cognoscere debuerat de obseruatione Iudæorum Rotellæ de panno rubeo in forma, & quantitate maioris regii Sigilli per dependentiam barbæ, & palmi distantiam in eorum exteriori veste semper, & vbicumquè in pectore portando, in distinctionem à Christi fidelibus manifestam, & mulierum earumdem in earum veste exteriori, sub pæna quindenae carceris eisdem vtriusq; sexus inferendæ, &c.* Quindi nell'anno 1395. il nostro frà Giouanni da questa di Malta vien promosso, & inalzato alla Catedra Vescouale di Giorgenti.

Frà Mauro de Cali Maltese (famiglia già antica, hoggi estinta in Malta, ne è l'istessa de Calli Greca, venutaui dopò il dominio della Sagra Religione) Maestro in Teologia dell'ordine de' Minori Conuentuali, soggetto ornato non meno di dottrina, che di prudenza, e destrezza, benche (come dice l'Abbate Pirri,) dalla morte del Papalla, si fusse intruso nel Vescouado; vi rimase poi legittimo Vescouo per autorità del Sõmo Põtefice, e cõsenso del Rè, il quale però auãti, che ciò seguisse leggiamo nelle sue lettere scritte in Catania à 24. di Ottobre 1398. hauer in questa guisa discorso. *Obitu fratris Nicolai Papallæ vltimi possessoris Ecclesiae, & Episcopatus Meliuetani, vel alterius cuiuscumq; licet Frater Maurus de Cali de facto potius, quam de iure, sua propria auctoritate in possessionem dicti Episcopatus se impesuerit corporalem, postquam Venerabilis Frater Andreas de Pace Ordinis Minorum S. T. M. fidelis, & orator noster*

ſter ad Reuerendiſs. Dominum Regem Aragonum Patrem noſtrum, in Cataloniam ſe contulit perſonaliter, Sereniſsimoq; Domino Regi ſupplicãs, qualiter de Epiſcopatu, & Eccleſia praedicta ſibi faciat canonicè prouideri. Idem Dominus Rex cum de eodem Epiſcopatu cuidam Catalano ſuo Religioſo de ordine Sanctae Mariae de Mercede, qui ſe intitulat Archiepiſcopum Athaenarum feciſset adſui ſupplicationem iàm canonicè prouideri. Idem Catalanus in manibus Domini Regis renuntiauit, et tunc eidem Fratri Andreae contulit, etc.

Frat'Andrea di Pace Siciliano da Sciacca Minore Conuẽtuale, Dottor in Teologia, fù Cappellano maggiore del Rè Martino, nell'anno 1392. à cui furono dal Rè commeſſe molte cauſe per deciderle, mercè la cognitione, ch'haueua del ſuo molto ſapere. Fù anch'egli Miniſtro Prouinciale del ſuo Ordine; l'anno poi 1397. inſieme co'l Dottor Bernardo Capponi fù mandato al Rè d'Aragona, da cui ottenne il Veſcouado di Malta, occupato da Frà Mauro; fra tanto egli ſi ſgraua della carica di Prouincinciale, e ſi conferiſce in perſona di Frà Gio. Formica Meſſineſe. Di che Andrea ſi querelò, e molto lamentoſſi innanzi al Sommo Pontefice, perche fino all'hora non era per anco ſtato conſecrato Veſcouo, s'agitò primieramente la cauſa auanti al Cardinal Franceſco Prete del titolo di S. Suſanna nomato Monopolitano; indi appellando da queſto Frat'Andrea, fù tranſmeſſa à Giliforte Arciueſcouo di Palermo, come Nuntio Apoſtolico l'anno 1397. à trè di Luglio fra queſto mentre caminando così il negotio, il Rè Martino per ſue lettere da Catania à 7. di Luglio 1398. comandò al Magiſtrato di Leontini, che gl'introiti de'feudi colà ſituati della Chieſa di Malta puntualmente ſi conſeruaſſero; per quelli poſcia, che ſono in queſt'Iſola nõ leggiamo ſi fuſſero dati gl'iſteſſi ordini, facẽdo noi congettura douerne eſſere ſtata cagione, il ritrouarſi all'hora tuttauia occupato il dominio da Ribelli per auuentura, che forſe haueano anco fauorito l'intruſione, e l'occupatione di Fra Mauro, cõ il quale poi nel medeſimo anno, partendoſi Frat'Andrea da Catalogna per Sicilia, fù conuenuto, e fatto accordo, che le rendite del Veſcouado, che ſi riſcuoteuano in queſt'Iſola, entraſſero per cõto, & à prò di Frat'Andrea, ma quelli, che ſi eſigeuano in Sicilia, per ſeruigio di Frà Mauro; queſto intanto con l'autorità Pontificia vien conſegrato Veſcouo di Malta, & il Rè in virtù di lettere à 12. d'Ottobre di dett'anno, preſta il ſuo conſenſo, nel far eſeguire tutte le prouiſioni de'beneficij da lui cõferiti in queſta Diocеſi, e tutte le ordinationi vtili alla ſua Chieſa, ch'hauea promulgato co'l parere, e conſenſo del ſuo Capitolo, e de'Chierici, fra le quali vi era

queſta

questa. *Ne quis beneficia Melitae habere, vel obtinere possit, nisi sit Meliuetanus, &c. et vt fructus Ecclesiae, quibus beneficiati gauderent ob eorum absentiam Ecclesiae vtilitati applicentur*. Mauro sempre poi fece residẽza nella Città di Catania, ò in Lentini, à cui non meno il Sommo Pontefice, che il Rè Martino, essendo egli sommamẽte dotto, e peritissimo nelle leggi; rimesero molte cause per determinare, e decidere, così lo testifica l'Abbate Pirri, con le seguenti parole. *Maurus semper in Sicilia deguit, cui viro apprimè docto, ac in vtroq; iure peritissimo, Sũmus Pontifex, Rexq; Martinus multas ecclesiasticas causas decidendas demandauere*; L'anno poscia 1408. Mauro fù sublimato alla Chiesa, e Vescouado di Catania, per la cui promotione fù fatto Vescouo di Malta.

Notit. Meliten. f. 598.

1408 Corrado Caracciolo Napolitano, Prete Cardinale del titolo di S. Chrisogono; indi fù creato Vescouo di Catania, e dell'vna, e dell'altra dignità se ne sbrigò ben tosto senza passarui tempo, in modo che il Pirri nella Notitia di Catania, ne meno l'annouera frà i Vescoui di quella Chiesa. Ma quiui del nostro Mauro sotto l'istesso anno così dice. *Frater Maurus de Cali, Ordinis Minorum ortus Melitae, vbi Antistes fuit, ac deinde ex ea Ecclesia ad Catanensem precibus Regis Martini auctoritate PP. Alexandri V. translatus est, qua de translatione Maurum Reginae Blancae cõmendans, ac maximis laudibus, honoribusq; extollens, datis litteris Drepani 27. Septembris 2. Ind. 1408. ita loquitur Rex. Praesentium serie pateat vniuersis, quod auctoritate Apostolica nobis concessa per bullas speciales, quod beneficia, et dignitates ecclesiasticas in Regno Siciliae vacantes, seù vacantia personis idoneis, et de quibus sit meritò confidendum, et in quibus nostra praesertim confidat Altitudo conferre, seù cõmendare durãte schismate valeremus. Dum Cathedralis Ecclesia Meliuetana, per renuntiationem Reuerendi in Christo Patris Fratris Mauri olim Episcopi Meliuetani, et nunc per Sedem Apostolicam ad Catanensem Ecclesiam iàm promoti, etc. Dat. Catanae 16. Augusti primae Indictionis 1408. huius Fratris Mauri meminit eruditissimus Lucas VVadingus tom. 4. Annal. ad an. 1398. num. 2. Eodem sui Pontificatus, anno primo, idem Episcopus à* Polisena *de Sancto Seuerino habuit sacras hasce reliquias, caput Sancti Matthiae Apostoli, Crucem deauratam cum ligno verae Crucis Domini nostri Iesu Christi, caxectam vnam de cristallo cum argento deaurato circumquaq; cum diuersis reliquiis multorum Sanctorum, Conectam vnam de argento deauratam cum multis, et diuersis reliquiis Sãctorum, Brachium Sancti Basilii inuestitum de argento, et crucem vnam cum aliquibus pretiosis in ea affixis lapidibus*. Siegue il Pirri. *Quinque millia florenorum Florentiae ad eas*

Notit. Catanen. f. 53.

diuitias

diuitias comparandas expēdit, vt constat ex tabulis Notarii Iacobi de Cumbulo Catanensis an. sal. 1408. die vndecima Augusti primæ Indictionis; per id tempus noster Antistes Cathedrale Templum Catanæ nouis auxit ædificiis.

1408 Michele de Letràs dell'ordine de'Minori Conuentuali di natione Catalano, figliuolo di Martino di Letràs, Alcayde de Luytengo di S. Martino in Catalogna; venne egli in Sicilia seruē-do il Rè Martino, e la Reina Maria, e come, ch'era di molta integrità di vita, e gran peritia di lettere, per i suoi meriti, e segnalate virtù, che lo rendeuano appò tutti riguardeuole, fù promosso dal Rè Martino al Vescouado di Malta, come si pone in chiaro per vna bolla in vigor d'autorità Apostolica spedita in Catania à 16. d'Agosto prima Indittione 1408. presene poscia il possesso per mezzo di Garsia de Letràs suo fratello.

1410 Frà Giouanni Quarto Ximenes dell'Ordine di S. Francesco Maestro di Sacra Teologia di natione Catalano, persona di molta rettitudine, e di sperimētata prudenza ne'maneggi, fù Confessore del Conte di Vrgel, dal quale nell'anno 1411. fù mandato Ambasciatore in Barcelona, come scriue Zurita nelle Croniche d'Aragona, e soggiugne Mariana, che colà fù inuiato per addurre le ragioni, che pretendeua hauere il Conte alla successione di quel Regno, contro de gl'altri Competitori nelle Corti generali, che si doueuano celebrare nella Villa di Caspe, dalle quali però per sentenza de'Giudici deputati, fù dichiarato Rè l'Infante D. Ferdinando figliuolo del Rè D. Errigo di Castiglia; con la partenza, ò forse per rinuntia fù promosso al Vescouado di Malta.

1412 Antonio Secōdo di Platamone, Dottor di Leggi di quella nobilissima famiglia di Catania, che fù Monaco Benedittino, per la cui elettione scrisse la Reina Bianca allora gouernatrice del Regno di Sicilia, al Capitolo de'Canonici di Malta, per lettere à 28. di Settembre 1411. e fin tanto, che fusse dal Sommo Pontefice consegrato, fù dalla medesima Reina destinato Amministratore di questa Chiesa Catedrale con l'imborso de gl'interi frutti, e delle rendite; fece egli la sua professione nel Monast. di S. Agata, hebbe anco il Priorato di S. Maria di Monaco del suo Ord. in Scicli, che oggi si chiama di S. Filippo, e di S. Lorenzo, membro dell'Abbadia di S. Filippo d'Argiriò. Il Pirri in questo luogo assegna per successore ad Antonio sotto l'anno 1434. Senatore di Melo, dicendo non costargli, ne hauer punto contezza, quanto quello fusse viuuto; ma noi ritrouiamo, che prima di Senatore, e doppo Antonio sia stato di nuouo creato Vescouo di Malta

Frà

1420 Frà Mauro nostro Maltese, che rinuntiò la Chiesa di Catania nell'anno 1420.cō riserua di certa pensione, com'appare per vna bolla di Papa Martino V. diretta al Capitolo di Malta, sotto la *Dat. Florentiæ XII. Kal. Septemb. Pont. anno tertio*, benche l'Abbate Pirri non hauendo hauuto notitia di detta bolla, che originalmente si cōserua nell'Archiuio della nostra Chiesa Catedrale, habbia lasciato scritto, che morto l'vn, e l'altro Martino Regi, Bianca Reina gouernando il Regno di Sicilia in quelle turbolenze, e solleuationi del Conte Bernardo Cabrera, e d'altri Baroni contro di lei, lasciasse priuo, e spogliato il nostro Mauro del Vescouado di Catania, come parteggiano di quella fattione, e sēz'altra dignità, dimostrandoci il contrario, e tutto l'opposto la detta bolla, anzi da altre scritutre ancora si caua, & in particolare per vn priuilegio dell'istesso Mauro spedito à fauore del nobile Antonio de Vagnoli, dato in Malta l'anno 1428. che egli continuasse nel gouerno, e sedia di questo Vescouado fino à quel tempo; e che Senatore di Mello li sia succeduto, almeno nel 1433. per vn'altra scrittura formata dal medesimo Senatore come Vescouo di Malta, ambedue da noi vedute, come altresì la sopradetta bolla.

Nell'anno 1420.

1433 Senatore di Mello, gouernò per alcuni anni la Chiesa Melitēse, poiche dal 1433. in che habbiamo veduta scrittura da lui come Vescouo segnata; visse fino à 9. di Settembre 1445. che poscia morì in Catania, essendo entrato lo spoglio nell'erario regio, come nel libro del Protonotario. Sotto il suo Vescouado, essercitò vfficio d'Inquisitore in quest'Isole di Malta, e Gozo, Frà Matteo di Malta Dottor Teologo nelle cause della fede, con pari zelo, che pietà, e giustitia. Quindi Senatore risedendo in Catania interuenne da parte di Giouanni Vescouo di quella Città nell'anno 1436. all'elettione della Badessa del Monastero di San Benedetto in persona di Suor Isolda Filingerio; nel medesimo anno egli si trasferì in Malta, e ritrouando nella sua Chiesa fra i Canonici, & altri proueduti di benefici, e beni ecclesiastici, esserui qualche differēza soura la rata, che douea pagarsi da ciascuno per occasione di certe tasse, deputò come prudentissimo quattro Commessarij del Capitolo, che furono D. Matteo Zammit, D. Andrea de Turri, D. Nicolò Lombardo, e D. Antonio de Astis, acciò facessero vn ruolo, con la stima del valore di tutte le Dignità, Canonicati, Parrocchie, e benefici, perche conforme à quello si potesse calcolare la parte, ò portione, che ad ogn'vno toccasse di cōtribuire, come puntualmente esseguirono, confermando poi il Vescouo l'operato da loro nel fine della scrittura, il qual ruolo come singulare, e che arreca

notitia

notitia di diuerse cose à nostri paesani, e particolarmēte delle Chiese parrocchiali, de' Benefici, Iuspadronati, e fondationi di quel tempo, con la memoria, e rammembranza delle famiglie quiui nomate, habbiamo giudicato bene d'inserirlo in questo luogo per curiosità di tutti, nella guisa ch'è disteso in quel antico linguaggio, lasciando per breuità d'esprimere la stima, e valore, ne' quali allora furono tassati.

ANNO DOMINI MCCCCXXXVI. Ordinatus fuit, & est præsens Quinterniolus pro concordia taxarum, præcipiente, & mandante Reuerendiss. Domino Episcopo Senatore.

Inprimis.

Donnus Archidiaconus cum suo Officio, & introitu
Donnus Decanus cum terris di Santa Dominica
lo Animagio di Rahal ain hupulli
lo Animagio di la muglieri di Notaro Paulu
lo Animagio di Antonio Santasophia
Donnus Cantor pro præbenda Sanctæ Catharinæ
la Petia di lu Ciantrato
lo Animagio di Presti Nardu Xeberras
lo Beneficio di S. Nicolao della Mellecha
lo Beneficio di la Monica
lo Beneficio di Mitalfas
Donnus Thesaurarius la Thesauraria
lo Beneficio di Sansuni
lo Animagio di lu Xara
la puttiga di Donna Margarita
Donnus Nicolaus de Lumbardo præbenda di Gharbarca
lo Animagio di Don Muni
lo Animagio di Termo Laureri
lo Animagio di la muglieri di Iulianu Christofanu
lo Animagio di Santo Petro
lo Animagio di Donna Ventura
Donnus Nicolaus de Bordino, præbenda Sancti Blasij
lo Animagio di Don Gaddu
lo Animagio di Termu Peregrino
lo Animagio di Ximuni Xirica
lo Animagio di Donna Manna
lo Animagio di Bertuchu Picher
lo Beneficio di la Mitarrisa
la Buttiga di Muxeni

Donnus Antonius de Astis, præbenda Sancti Nicolai di la Mitarrisa
lo Beneficio di la Chutafe
lo Animagio di Ioan Sinagulia
lo Animagio di lu Chantar
lo Animagio di Donna Xibilia
lo Animagio di Ayn Cartelim
la mità di lu Animagio di Lemo Matina
la Cappella di lu Zurrico cum terris suis
lo Beneficio di la Gebie

Donnus Albanus de Franco, præbenda Bir Taúil
la Cappella di San Paulu di fora
lo Beneficio di San Giorgi
lo Beneficio di lu Feres
lo Beneficio di Rahal Ram
lo Animagio di Gulino Guarratto
lo Animagio di Antonio Fallsuni
lo Animagio di Ghar Sigira
lo Animagio di Scanule Baiada
lo Animagio di lu Rindeghi

Donnus Andreas de Turri, præbenda Dar, é Zarà
lo Animagio di Sansimi
lo Animagio di Presti Gaddo

Donnus Matthęus Zammit, la Prebenda di la Vagna cun lo Beneficio di Birmiftuh
lo Beneficio di Ayn Hammem
lo Animagio di S. Saluaturi
lo Animagio di Iannuzo Zammit
lo Animagio di Donna Lasa
la mità di lo Animagio di Lemo Matina

Donnus Nicolaus de Fallsono, præbenda Bir Sighir
la Cappella di lu Burgu
lo Animagio di Donna Margarita
lo Animagio di Don Micheli

Donnus Franciscus Sillatus, Cappella Rahal Zebug
lo Beneficio di S. Bartolomeo
lo Beneficio di Chirbet il forn
lo Animagio di Donna Lasa
lo Animagio di Iudichi Lanza
lo Animagio di Bertucho Finolito
lo Animagio di Rahal Zabar

Donnus Blasius pro Cappella Birmiftuh cum terris suis
lo Animagio di Luduñ
lo Animagio della Micabiba
lo Beneficio di S. Antoni
Donnus Franquinus Zumach, pro præbenda S. Veneræ
lo Animagio di Bomcheli Spugli
lo Animagio di Brancato Axac
Donnus Petrus Mullica pro præbenda Chimbir
la Cappella di lu Naxaru, con lo Beneficio di Rahal Deif
lo Beneficio di Rahal Attard
lo beneficio di S. Giorgi
lo Beneficio Bir tal gilet
lo Beneficio di Bunuxeb
lo Beneficio di Santa Maria
lo Beneficio di Micheli di Bernardo
lo Animagio di Bingemma
lo Animagio di Lanza Bondino
Donnus Matthæus Galia, pro præbenda Sancti Iacobi
la Cappella di Bircarcara cum terris suis
lo Beneficio di Xurraf
lo Animagio di Rahal Cimbir
lo Animagio di Rufino
lo Animagio di Antoni Manduca
lo Animagio di Chirri
Præsbiter Marcus de Torrante pro Cappella Rahal Curmi, cum terris suis
lo Beneficio di S. Leo
lo Beneficio di Gandolfo
lo Beneficio di S. Cataldo
lo beneficio di li Pattarini
lo Beneficio di Rahal Safi
Præsbiter Guillelmus Zammit, pro Cappella Sanctæ Dominicæ
lo Animagio di Litta Michiaue
lo Animagio di Raffaldo
lo Animagio di Donna Margarita
lo Animagio di Gullielmu Murina
Præsbiter Nicolaus Calleya, lo Beneficio di Rahalger
lo Animagio di Gio. Chantar
lo Beneficio di Benedetto Armanino
lo Animagio di Solda
lo Animagio di Misser Ingo

lo Animagio di Manno Chanchio
Presbiter Lucas Camilleri pro Cappella Mellecha
lo Animagio di Frà Bernardu
lo Beneficio di lu Haudh
Præsbiter Henricus de Callus pro Cappella Siggeui
lo Animagio di Cola Tunne
lo Animagio di la Baiada
lo Animagio di Petruzzo Xara
Præsbiter Baldus Carceppo, lo beneficio di Birmiftuh
lo Animagio di Donna Margarita
lo Animagio di Misser Brancato
lo Animagio di Saiuto Lutà
lo Animagio di Antoni Mallia
lo Animagio di Cola
Præsbiter Renaldus Tabuni, pro beneficio Rahal Zebbug
lo Animagio di Gullielmu Mamu
lo Animagio di Donna Safira
lo Animagio di Chamiso
Præsbiter Iacobus Capu, pro beneficio Sancti Saluatoris
lo Beneficio Sautto
lo Animagio di Dominico Cusburella
lo Animagio di Franquino
Præsbiter Paulus Branchel, pro Cappella Sanctæ Catharinæ
lo Animagio di Paulu di Burdinu
Præsbiter Ioannes di Tolomon pro Animagio Nicolai de Fanato
Præsbiter Gullielmus .... pro beneficio di Caute
lo Animagio di Clara vxoris Andreæ Barbat
Præsbiter Lemus de Fallono, pro beneficio di farfar
Præsbiter Ioannes de Bonabella pro beneficio S. Marci
Nerus Fabianus Zammit, pro beneficio S. Mariæ di Fulfula
Frater Benedictus pro Terris S. Francisci
lo Animagio di Santa Agata.

1445 Bernardino Paternò dell'Ordine Cassinese nobile, (benche illegitimo) Catanese, doppo la morte di Senatore, consentendo, e condescendendo il Rè con sue lettere date in Palermo à 9. di Nouembre 1445. si domanda, & eligge da i Canonici di Malta per loro Vescouo; prima egli era stato Abbate di San Filippo d'Argyrò con indulto, e dispensa Apostolica speciale intorno, e sopra il difetto de' Natali, doppo la morte di Antonio de Paternò suo fratello, l'anno 1447. se ne muore in Catania, & iui si sepellisce.

1447 Giaimo, ò Giacomo, che vogliam dire, di Paternò nobile Catanese

Catanese dell'Ordine di S. Benedetto fù nostro Vescouo, e parimẽte Abbate di S. Filippo d'Argirò, che morì nel medesimo anno.

Riccardo monaco di S. Agata di Catania (donde habbiamo hauuto questa notitia) trouiamo essere stato eletto Vescouo di Malta, la cui morte essendo stata colà registrata, e notata immediatamente doppo quella di Graimo, ci è parso quì allogarlo, non hauendone potuto hauer certezza dell'anno.

1466 Francesco Campolo per nota mandataci da Palermo, si legge nella Regia Cancellaria, che fù Vescouo di Malta nel 1466. non ritrouandosi ne questo, ne il precedente nella Serie de' Vescoui nostri fatta dal Pirri.

Antonio Terzo d'Alagona monaco Benedittino, fratello di Moneta d'Alagona regio Cameriere, per nascita, e vie più per le sue rare virtù, nobilissimo Catanese; che da Alfonso Rè, fù presentato à Papa Eugenio IV. per consecrarsi. Indi nell'anno 1478. Antonio co'l consenso di Sisto IV. e di Ferdinando Secondo, rinunziò il Vescouado à fauore del successore.

1478 Giouanni V. di Paternò Monaco del Monastero di Sant' Agata di Catania dell'Ordine di S. Benedetto nobile Catanese, soggetto illustre, non meno per nobiltà, che per le sue gran lettere, e singular dottrina, essendo egli passato nel corso di sua vita per tutti i gradi Ecclesiastici; percioche ne gl'anni del Signore 1450. fù Vicario della Chiesa di Catania, Priore, & Arcidiacono, nel 1471. Priore di S. Leone d'Assaro del suo Ordine, nel 1475. Abbate di Santa Maria di Noua Luce, & insiememente di quella di Santa Maria de Scalis, con l'Arcidiaconato di Catania; finalmente l'anno 1478. vien creato Vescouo di Malta, e Collettore della Camera Apostolica, ritenutasi anco l'Abbadia in virtù d'vn Breue Pontificio dato in Roma nell'anno 1479. Nel seguente poi trouando trasandate, e smarrite alcune ragioni della sua Chiesa, con somma diligenza le ricupera, e riduce nel pristino stato. In questo tempo essendo vacante nel 1481. il carico d'Inquisitore de rebus fidei, nell'Isola di Malta, Gozo, e Pantallarea, vien destinato à quell'importantissimo, e grauissimo officio Frà Filippo de Barberijs Maestro in Theologia Domenicano, huomo per ogni conto riguardeuole, per lettere date in Toledo dal Rè Ferdinando à 12. di Febraio, nelle quali precisamente si ordina, *quod Episcopus etiam Melitensis, ex prouentibus suæ Ecclesiæ portionem contribuat*, le predette lettere si leggono registrate nell'vfficio di Protonotario 17. di Marzo 14. Ind. Ma per far ritorno al nostro Vescouo Giouanni, fù egli mai sempre caro sopra modo, e gratissimo al Rè Ferdinando, appò il quale nell'

nell'anno 1485. impetrò gratiose lettere date in Cordoua à 10. di Luglio 3. Ind. cioè à dire, che la Chiesa Melitense non fusse astretta, ne soggetta à pagar tande Regie, ne altre collette. Nell'anno 1489. con licenza di Papa Innocenzo VIII. e consenso del Rè Ferdinando Secondo sotto certe honorate, e lecite conditioni commutò la sua Chiesa, con Pietro Foix Arciuescouo di Palermo. Si che conseguita la dignità Metropolitana, tre volte fù fatto con molta sua riputatione, e gloria Vicerè di Sicilia, cioè nell'anno 1494. poscia nel 1506. e per vltimo nel 1509. insieme cõ il Conte d'Adernò, e finalmente nell'età sua d'anni 80. chiamato dal Pontefice in Roma, per esser sublimato all'Eminẽtissima Dignità Cardinalitia, quiui in breue se ne muore ne gl'anni 1512. à 24. di Gennaio.

Iacobus Adria de Valle Mazar. tit, de Panormo.

1489 Pietro de Foix dell'Ordine Minore di S. Francesco Francese Diacono Cardinale del titolo di SS. Cosimo, e Damiano, figliuol terzo genito di Gastone Conte di Foix, fratello di Ludouico XI. Rè di Francia, e di Alionora figliuola della Reina Bianca, e di Giouanni, ch'indi fù Rè di Sicilia, Infante d'Aragona, de i Regi di Nauarra. Hebbe il nostro Cardinale Vescouo di Malta per suo fratello primogenito Gastone Conte di Foix, che morì nella Francia l'anno 1470. mentre non haueua più d'anni 26. Gio. secondo genito Signor di Narbona, dal quale nacque Germana Seconda moglie del Rè Ferdinando Secondo, di cui Pietro era cugino; da esso Rè dunque nell'anno 1485. fù eletto Arciuescouo di Palermo, e consentendo il medesimo Rè per lettere de 28. di Settembre 1489. e per bolla di Papa Innocenzo VIII. commutò l'Arciuescouado, lasciandolo à Giouanni Paternò, per il Vescouado di Malta, nella qual bolla così dice il Sommo Pontefice. *Quia Venerabilis Frater noster Ioannes Episcopus tunc Meliuetanus, regimini, & administrationi dictæ Ecclesiæ praeerat; hodie in manibus nostris liberè cessit, ideo conferimus tibi Petre in administrationem, &c.* Il qual Pietro morì in Roma l'anno 1490.

Ciacconio, & i libri della Cancell. di Palermo f. 234.

Paolo di Caualleria Pisano, famoso, e degno d'eterna memoria per l'integrità di vità, e per ogni genere di scienze, si presenta dal Rè Ferdinando Secondo, per lettere date in Siuiglia à 20 di Maggio 1491. e vien confermato da Innocenzo Ottauo in virtù di bolla data in Roma à 18. di Febraio nel 7. anno del suo Põtificato, e finalmente muore in Catania l'anno 1492.

1495 Giacomo, ò Giaimo Secondo Valguarnera, Siciliano d'Assoro nato da illustri e nobili progenitori Vitale Secondo Signor d'Assoro, nella sua medesima Terra, in giorno di Domenica 9. d'

Agosto

Agosto 1495. fù consecrato Vescouo di Malta, per la presentatione del Rè Ferdinando Secondo, fatta con l'autorità di Papa Alessandro Sesto, da Vescoui Dalmatio Siracusano, Galcerado di Andrea Biacense, & Antonio Montellini Gieracese, egli (deputato suo Vicario Michele Falsone Canonico Maltese) dimorò in Roma lungo tempo presso Papa Alessandro Sesto, dal quale ottenne per lettere nell'anno 1497. che i Benefici di questa Dioceli alternatiuamente si conferissero dal Sommo Pontefice, e dal Vescouo. Fù Giacomo per il candor della sua vita, come d'auuantaggio per la peritia di lettere segnalato. Al suo ritorno nella Patria da Roma, consecrò il Tempio maggiore della sua Terra, e quiui giace in vn Sepolcro di marmo con questa iscrittione.

Hoc Antistes Iaimus virtutum culmen egenum
Cultor, praclara marmore gente cubat.
Cui Reuerendissimi Epitaphium est Melitensis
Ac Episcopi Domini Vualguarnera Iaimi.
Millesimo, quingentesimo, primoque recessit
Septima Vigesimo, Maia notata die.

Fin hoggi si conserua il suo Cadauero intero, con barba, e capelli: Doppo lui pare sia entrato successore nel Vescouado di Malta secondo la serie dell'Abbate Pirri Giouanni Borja di Valenza in Ispagna Diacono Cardinale, con titolo di Santa Maria in Vialata pronipote di Papa Alessandro VI. *Lego* (dice il Pirri) *apud Ciacconium anno 1497. fuisse Antistitem Melitensem, alibi Melfitensem, is anno 1500 16. Kal. Februarii, Vrbini veneno necatur*, e tutto ch' egli soggiunga *nostrum Borgiam præfuisse, Ecclesiæ Melitensi facilè crediderim, quod post eius obitum anno 1502. successit Antonius Corsettus*, non sappiamo come si possa credere, e con ragione affermare, che questo sia stato nostro Vescouo, mentre che la morte di lui seguì nell'anno 1500. nel mese di Gennaio, e quella del predecessore Valguarnera, l'habbiamo di certo nel 1501. nel mese di Maggio, e l'elettione del Successore Corsetto, per lettere del Rè Ferdinando à 26. di Luglio del medesimo anno; onde noi siamo di parere, e stimiamo, che Giouanni Borja non sia stato nostro Vescouo, ma bensi di Melfi, e diuerso da vn altro Giouanni Borja, che fù Arciuescouo di Monreale, che morì à dì primo d'Agosto 1503. Si che per successore del Valguarnera noi poniamo in questo luogo, come più adeguato al vero, il seguente.

Vedi Zurita Vol. 5. lib. 2 fol. 110. nel 1496. oue lo chiama liberamente Vescouo di Melfi.

1502 Antonio Corsetto Siciliano della Città di Noto figliuol di Giouanni Corsetto, dalla cui nobile famiglia sono vsciti qualificati e segnalati soggetti, così in virtù, come anco in lettere. Questo nostro

sto nostro Antonio fù huomo famoso, e celeberrimo in tutta Europa non meno nella legge Canonica, che nella politica, di cui sono rimasti molti dottissimi volumi attestati, non che approuati da i professori delle leggi. Quindi s'acquistò il nome di Eccellentissimo. Questi su'l bel principio della sua più fresca, e fiorita etade hebbe il gouerno, e la cura d'anime della propria Patria. Indi fù fatto Abbate Commendatore di Santa Maria dell'Arco di Noto, & Auditor della Camera Apostolica; poscia dal Rè Ferdinando mercè le sue cotante eccellenti prerogatiue, per lettere date in Granata à 26. di Luglio 1501. fù proposto, e nominato Vescouo di Malta, e da Alessandro Papa VI. creato, e consecrato in Roma nell'anno 1502. A ragione vien egli sommamente lodato, & à grā voci da alcuni Autori cō molti encomij sublimato. E stato intrinseco familiare, e gratissimo Corteggiano del medesimo Papa, insieme co'l quale nell'anno 1503. morì in Roma di veleno. L'Abbate Pirri trattando de gl'huomini illustri di Noto, lasciò scritto à gloria di tale personaggio. *Antonius Corsettus V. I. D. Episcopus Melitensis, inter viros totius Italiæ, imo, & Europæ præstantissimus censetur, plurima opera composuit, excellentissimi Doctoris titulo donatus, quæ omnia passim leguntur, & à doctissimo quoque citantur, summis cum laudibus extollit Matthaeus Syluagius vbi de Noto loquitur, Lucius Marinaeus lib. 5.* (epis. 18) *& alii.*

Notit. Syracus. f. 226.

Notit. VII. Ecclesiæ Melitensis, in Anton. Corsetto.

Hor essendo in quel tempo vacante la Sedia Vescouale, fù da Canonici Maltesi eletto Vicario Errigo de Bordino, Ciantro della medesima Chiesa, e per suo Assessore venne deputato Antonio Bonello. Intanto dal Rè à preghiere del Senato Palermitano, cō lettere dell'anno 1504. vien eletto, e nominato Vescouo Bernardo di Bologna, ò Bernardino, che vogliam dire, per il qual soggetto era stata altresi doppo supplicata quella Maestà dall'Vniuersità di Malta, che grandemente lo bramaua per Vescouo, e pastore, come già altre volte l'haueua dimandato, per le sue rare virtù, e molti meriti, asserendosi nell'instruttioni da lei date ad vn Ambasciatore destinato al Rè Ferdinando nel 1507. la necessità vrgente della Chiesa, e che molto tempo era trascorso, che si ritrouaua priua di Pastore, non fù però allora dal Papa confermato.

1509 Bernardino di Bologna cittadino di Palermo, e Cantore della Chiesa Metropolitana di quella Città, della nobil, & Illustre famiglia de i Bologni, quinto figlio di Giouanni Bologna, fù primieramente Canonico nella detta Catedrale, e Tesoriere, spesse fiate Vicario Generale dell'Arciuescouo; da Ferdinando Secondo, come di sopra si disse, fù nominato, e proposto per Vescouo, è

doppo

doppo tre anni consegrato dal Sommo Pontefice Giulio Secondo date le lettere Apostoliche in Roma, l'anno 1508. e registrate à 17. Settembre 1509. à 12. di Marzo li fù dato il possesso del Vescouado, e con dispensa della Sede Apostolica, si ritenne ancora la dignità di Ciantrato, ò Cantoria; sedeua come Cantore, e Vescouo nel primo luogo del Choro della Chiesa Metropolitana; l'anno 1511. doppo la morte dell'Arciuescouo Giouanni Paternò, dal Capitolo di quei Canonici fù destinato Vicario, e da Diego Ribera Vescouo di Maiorica General Commessario della Santa Crociata nelle Spagne, & altri Regni della regia giurisdittione, vien fatto in Sicilia Commessario. Haueua ancora hauuto il Priorato di Santa Maria de Burgitabus. Ma ne gl'anni 1512. fù promosso, & inalzato alla Catedra della Chiesa Arciuescouale di Messina, e finalmente se ne muore in Palermo l'anno 1513.

1512 Giouanni Settimo Pujades, di questo nobil soggetto, che sia stato eletto Vescouo di Malta, habbiamo vna memoria, che di presente si legge nel Choro del Real Conuento di S. Francesco di Messina del tenor, che siegue. *Ioannes Pujades Episcopus Meliuetanus electus Romæ vltimo Aprilis* 1512. *Pontificatus Domini nostri Iulii Secundi anno nono, suis expensis eo mortuo fieri fecit*; di essa ci fù data notitia dall'erudito P. Maestro Cagliola nostro Compatriota, à cui deue molto tutta la sua Prouincia di Sicilia del suo Serafico Ordine de' Conuentuali per l'opera delle Manifestationi di lei, che in lingua latina hà fatto dare alle stampe vltimamẽte, e quiui al fogl. 68. se ne fà mentione, douette questo Vescouo appena eletto render l'anima al Creatore, poiche in suo luogo fù promosso.

1514 Giouanni Ottauo de Sepulueda Spagnuolo, che dalla Chiesa Tudense, se ne passò à questa nostra di Malta cõ volontà del Rè Ferdinando II. n'appare bolla di Leone X. nell'anno 1514. cõ peso di pagar vna pensione annua di ducati 500. à Bandinello Senatore, (di cui habbiamo di soura fatto mẽtione,) prete Cardinale, sotto il titolo di Santa Sabina, però Giouanni l'anno seguente rinuntiò il Vescouado, che fù dato à

Ecclesia Tudẽsis est propè littus Oceani ad Minij, & Anæ orã, suffraganea Compostellano Archiepiscopo.

1516 Raffaello Vescouo Ostiense Cameriere del Papa, dal medesimo Leone X. per la cessione, e rassegna fatta dal suo Predecessore. Di ciò n'appaiono lettere Pontificie l'anno 1516. ne' libri del Protonotario, della qual Dignità si spogliò Raffaele immantinente.

1516 Bernardino Catagnano, ò Cataniano II. di quel nome Canonista, e Legista Pisano, Tassatore delle lettere Apostoliche, e familiare di Papa Leone X. dal medesimo Sõmo Põtefice fù creato

In Actis publicis Notarij D. Gonsalui Canciur f. 98. in 7. registro an. 1515. 16. 17 & 18.

Vescouo con questa conditione però, racchiusa, e contenuta nel rescritto dato in Roma l'anno 1516. cioè à dire, che fra vn anno douesse impetrare il regio consenso, come ch'era di iuspadronato reale, come seguì nell'istesso anno. Per opra di questo vertuoso, e prudentissimo Vescouo fù fondato il Conuento in Malta de' Reuerendi Padri Predicatori dell'Annunciata nella Città Vittoriosa. Morto Bernardo l'anno 1519. di lui ci è capitato nelle mani il testamento ne gl'atti di Not. Paolo Bonello à 25. di Luglio 1517. nel quale comanda, & ordina debba sepellirsi nella sua Chiesa di S. Paolo à cui lasciò la somma di venticinque ducati d'oro per la fabrica, acciò in perpetuum si celebrasse vna Messa per l'anima sua, e di suoi parenti; Instituendo herede vniuersale il Reu. Antonio da Catagnano suo nipote, & in questa scrittura vien chiamato Bernardo. Il regio Tesoriere cõseguì lo spoglio di esso, & in quella sede vacante s'elesse da' Canonici Vicario, Bartolomeo Bologna Decano di Malta.

Il Sommo Pontefice prouidde la Chiesa Melitense in persona d'Andrea della Valle Romano, Prete Cardinale di Santa Agnese in Agone, doppo del titolo di Santa Prisca, prima egli era stato Reggente della Cancellaria Apostolica, Vescouo d'Albano, & Abbate di Santo Spirito di Calatanissetta in Sicilia; ma hauendo egli poscia rinunciato il Vescouado di Malta, prima di conseguirne il possesso, gli fù conceduto dal Rè l'Arcimandritato di Messina.

1520 Bonifacio Catagnano, Corteggiano di Papa Leone X. successe à Bernardo suo parente per lettere del medesimo Pontefice date in Roma appò S. Pietro à 28. di Marzo precedendo quelle della presentatione del Rè Carlo in Bruselles à 30. d'Agosto 1519. subito egli ottenne vn indulto Pontificio da Leone à fauore de' Maltesi con l'intercessione di quell'Imperadore, e supplicheuoli preghiere d'auantaggio di questa Vniuersità continente, che i benefici, e dignità Ecclesiastiche di questa Diocesi Meliuetana, non si conferissero se non ad originarij, & oriundi dall'Isola di Malta, e così douersi osseruare per l'auuenire; cotal rescritto, è dato in Roma *apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ. Millesimo Quingentesimo Vigesimo, vndecimo Kal. Aprilis Pontificatus anno nono*. Morì il nostro Bonifacio in Roma l'anno mille, cinque cento venti trè.

1523 Carlo Vrries, per nascita Siciliano, ma di natione Spagnuolo, dell'antichissima, e nobilissima casa de Vrries,

il cui Auolo fù lungo tempo Vicerè in Sicilia, egli nella ſua giouanil età l'anno 1509. fù fatto Decano della Catedrale di Giorgenti, e doppo Canonico Oſtienſe, Scudiero, e Corteggiano di Papa Giulio Secondo nell'anno 1511. Abbate di Santa Maria Roccamadore vicino Meſſina l'anno 1523. e parimente Veſcouo della noſtra Chieſa di Malta, preſentato dal Rè in virtù di lettere del primo di Gennaio, nelle quali ſi fa mentione della molta nobiltà ſua e ſi ordina per eſſe, che dal primo giorno della ſua preſentatione, li fuſſero date l'entrate, & i prouēti della Chieſa vacāte per le ſpeſe, e per la ſpeditione delle bolle Papali; l'anno 1528. egli ſe ne muore; laonde il Capitolo de Canonici ſede vacante, eleggono Vicario Conſaluo Canciur Canonico Malteſe. Queſto preteſe come Vicario douerſeli dare il primo luogo, e douer precedere tutte le dignità, e Canonici più preminenti nel ſedere, & in tutte l'altre funtioni, dalla qual conteſa eſſendone nati alcuni ſcandali, e diſpareri, i Giurati di Malta, ne ſcriſſero al Vicerè, & al Vicario allora di Gio. Carandolet Arciueſcouo di Palermo, ch'era il dottiſſimo Maeſtro in Sac. Teolog. Frat' Alberto de Naſis Domenicano, Veſcouo di Nicopoli, il quale cō lettere ſpedite in Palermo à 21. di Marzo nell'anno 1528. d'ordine del Vicerè, e con l'autorità Metropolitica ſe ne venne in Malta, & à 16. d'Aprile cominciò à viſitare con molta carità, e zelo la noſtra Chieſa, & à farui alcune funtioni Veſcouali, come in particolare in conferire il Sacramento della confermatione, per il qual effetto ſpecialmente ſi era fatta inſtanza da queſta Vniuerſità per la ſua venuta. Inteſi poi egli, ch'hebbe ancora i Canonici, & il Vicario, & hauute le debite informationi à 4. di Luglio di dett'anno, conſiderato con molta maturità il tutto, finalmente promulgò la ſentenza in queſta guiſa, cioè *Quod Conſaluus ratione Vicariatus, nec in Choro, nec proceſsionibus præcedentiam habeat.*

Nicopoli è quella Città ch'hoggi ſi chiama la Preueſe Tarcagnot. lib. 40. fol. 806. ſotto il Patriarcato di Conſtantinopoli.

Pirrus in Notit. Melitenſ. f. 607.

1530 Baltaſſare VValtKirK Alemanno Vicecācelliere dell'Imperio, eletto, e preſentato Veſcouo di Malta dall'Imperadore Carlo Quinto, prima della generoſa conceſſione, e donatione dell'Iſola alla Sagra Religione, come il medeſimo Imperadore nel ſuo diploma dato in Caſtel Franco à 24. di Marzo 1530. lo accenna con queſte parole. *Ita tamen quod poſt obitum Reuerendi, et dilecti Conſiliarii noſtri Balthaſſaris Imperialis Vicecancellarii ad ipſam Eccleſiam nouiſsimè per nos præſentati, etc.* Ma prima di veder egli la ſua Chieſa, ſouragiunto da grauiſſima infermità, ſe ne morì nell'iſteſſo anno, eſsēdo ſtato l'vltimo Veſcouo della libera nominatione regia. Dopò cominciarono ad eleggere, e nominare, il noſtro G. Maeſtro

 Principe,

Principe,& il ſuo Sagro Conuento, come fecero nell'anno 1531. e dall'Imperadore Carlo Quinto fù preſentato.

Frà Tomaſo Boſio Italiano della Città d'Aſti Vicecancelliere di queſta Sagra Religione, vno delli trè ſoggetti nominati, e preſentati dal Gran Maeſtro Frà Filippo de Villers Lisleadamo,e Conuento ſecondo la conuentione fatta frà l'Imperadore, e la Religione in virtù del priuilegio, e donatione dell'Iſola di Malta, ch'è di queſto tenore. *Præterea,quod iuſpatronatus Epiſcopatus Meliuetani remaneat,prout eſt diſpositioni,& præſentationi noſtræ, ac ſucceſſorum noſtrorum Regni prædicti Siciliæ;ita tamen, quod poſt obitum Reuerendi, & dilecti Consiliarii noſtri Balthaſſaris Imperialis Vicecancellarii ad ipſam Eccleſiam nouiſsimè per nos præſentati, ſeù in quemcumque caſum alium vacationis, deinceps ſequuturum,dictus Magnus Magiſter,& Conuentus dicti Ordinis habeant nominare Viceregi Regni præfati Siciliæ tres perſonas eiuſdem ordinis,quarum vna ſaltem ſit,& eſſe debeat ex ſubditis noſtris, noſtrorumue in dicto Regno ſucceſſorum idoneas, & ſufficientes ad ipſam paſtoralem Dignitatem exercendam; ex quibus tribus sic nominandis,nos,noſtrique ſucceſſores in Regno praedicto praeſentemus,& præſentent, & praeſentare debeamus,& debeant ad dictum Epiſcopatum eum, quem idoniorem iudicauerimus, aut iudicauerint;cui quidem praeſentato sic ad dictum Epiſcopatum promoto, teneatur Magnus Magiſter praedictus dicti Ordinis cum Prioribus,& Baiuliuis admittere,& eidem concedere magnam Crucem ad Conciliũ, vnà cum aliis Prioribus, & Baiuliuis conuocare,&c.* Queſto frà Tomaſo non conſeguì l'effetto,ſaluo che doppo alcuni anni; imperciòche fatta la preſentatione di lui dall'Imperadore ſotto li 15. Octobre 1531. Papa Clemente VII. conferì queſta dignità Veſcouale al Cardinal Ghinnucci,il quale controuertendo,e litigando lungamente in Roma,impedì al Boſio la ſpeditione delle bolle, e la conſecratione. Ma doppo finalmente s'accordarono,reſtãdo l'eletto Boſio quieto,e pacifico Veſcouo di Malta,con hauer promeſſo con beneplacito,e cõſenſo del Papa al Cardinale pagargli vna penſione ſua vita durante, e ne furono ſpedite tantoſto le bolle Apoſtoliche da Paolo 3. in data 13. Kal. Aprilis 1537. Il Boſio fù conſecrato in Roma. Venuto poſcia in Malta, doppo ſei meſi à 15 d'Agoſto morì,e fù ſepolto nella ſua Chieſa Catedrale; è ſtato egli in queſta Sagra Religione ſoggetto molto celebre, illuſtrò grandemente la di lei Cancellaria, mentre eſercitò quel carico,con lo ſtile non meno pulito,ch'adequato; à lui fù ſucceſſore.

1541 Frà Domenico Cubelles Naturale della Città di Saragoza d'Aragona,che fù innãzi,Priore della Chieſa Conuẽtuale di que-

ſto

ſto Eminentiſſimo Ordine,poſcia preſentato dall'Imperadore Carlo Quinto per eſſere conſecrato Veſcouo di Malta à Paolo III. Sõmo Pontefice Romano, come felicemente ſeguì queſt'atto nel Regno di Sicilia, e doppo hauer amminiſtrata queſta Chieſa con ſingular pietà, e ſommo zelo del ſuo amato gregge per molt'anni; finalmente reſe lo ſpirito à Dio à 22. di Nouembre 1566. al corpo fù data ſepoltura nella Chieſa Catedrale,e poſtaui vna iſcrittione,che per eſſerui corroſa, e conſumata la pietra, non s'è potuta leggere in verun conto, come altresì quella del predeceſſore, per ritrouarſi aſcoſta,e couerta nel di ſotto à i legnami del Choro.

1567 Frà Martino Rojas de Portal Rubio Caſtigliano, Dottor di leggi, Vicecancelliere della Religione,dalla quale, eſſendo ſtato propoſto,e nominato per il Veſcouado, con gli altri due ſoggetti, conforme al concordato, fù egli dal Rè preſentato à Pio Papa V. Pontefice altrettanto Santo, che dotto,con peſo di pagar vna penſione di quattro cẽto ſcudi al Prior della Chieſa frà Antonio Creſſino,vno delli tre nominati. Ma dal Papa non potè ottenere la conferma,per alcune imputationi dategli contro, dalle quali eſsẽdoſi poi purgato,con far vedere la ſua innocenza in tempo di Gregorio XIII. conſeguì il Veſcouado,& inſieme la conſecratione in Roma. Hauendo però ſempre tirati i prouenti, e le rendite tanto in Sicilia,come in Malta,della ſede vacante in virtù di lettere Regie date in Madrid à 21. di Nouembre 1572. eſſegutoriate à 29. d'Ottobre 1573. e d'altre de' 30. Aprile 1573. Fù Martino inſigne per dottrina, e ſingular prudenza,Vicecancelliere dall'anno 1543. e nel 1562. ſoſtenne, & eſercitò egregiamente nel Sacro Concilio Tridentino l'honoratiſſimo carico d'Ambaſciatore di queſta Gieroſolimitana Religione, nel 1569. hebbe altresì la cura di eſſigere, come Apoſtolico Collettore le decime,che Papa Pio V. haueua per alcuni anni conceſſo alla medeſima, nel Regno di Napoli, e nel 1574. (come dice il Pirri) li vien dato dal Papa per opra del Gran Maeſtro per Coadiutore, e Souraintendente Monſignor Coſta, e per ciò di repente ſe ne và à Roma, doue oppreſſo dalla vecchiaia e da'trauagli (ſoliti contrapeſi delle Dignità) riposò in pace à 19. d'Agoſto 1577.

In Notit. Melitensf.602.

1578 Frà Don Tomaſo ſecondo Gargallo,Catalano,pure Dottor di leggi,mentre eſercitaua il carico di Vicecancelliere, fù preſentato dal Rè Filippo ſecondo,precedendo prima la nominatione della Religione,e da Papa Gregorio XIII. fù confermato Veſcouo di Malta per bolla data 3. Id. Auguſti 1578. nel 1586. poſcia vien deputato, & inuiato Ambaſciadore dalla Religione, eſſendo Gran

Maeſtro

Maestro Verdala nostro Principe, ad Emanuele Duca di Sauoia, à congratularsi della nascita del suo primogenito, e per assistere, & interuenire di presẽza al solenne suo battesimo, à nome della medesima Religione, con gl'Ambasciatori de gl'altri Principi Christiani. Quindi ritornato in Malta, e doppo qualche viaggio fatto così in Sicilia, come anco in Roma per difesa della sua giurisditione, e d'hauer introdotto in quest'Isola per seruigio della cura dell'anime, con tanto profitto spirituale di tutta la Diocesi, li Reuerẽdi Padri della Compagnia di Giesù, come si scorge nella fondatione di quel venerabile Collegio, che si fè à 12. di Nouembre 1592. negl'atti di Giacomo Sillato. Finalmente pieno d'anni, e di meriti, nel settantesimo ottauo dell'età sua, & in quello della salute 1614. à 10. di Giugno nella casa da lui fatta fabricare nel colle di Santa Margherita fuori della Città Vittoriosa, terminò, e chiuse l'vltimo giorno della sua vita; di doue con funebre pompa in vna galera della Religione fù il suo cadauero traportato nella Valletta, e sepolto dentro la Chiesa de' souradetti Padri nella sua Cappella dedicata à Maria Vergine Beatissima di Monserrato.

1614 Frà D. Baltassare II. Cagliarès Maltese, discendente dalla famiglia Burlò, Dottor in Sacra Teologia, ornato di lettere, e fregiato di virtù, mentre ch'esercitaua l'vfficio d'Auditore del Gran Maestro VVignacourt, doppo fatta dalla Sacra Religione la nominatione delle tre persone nella medesima professe, fra le quali, egli era vna di esse, vien presentato per il Vescouado di Malta dal Rè Filippo Terzo con sue lettere date in Madrid à 14. di Decembre 1614. à Paolo V. Pontefice Massimo, dal quale essendo stato confermato; riceuuta la consecratione in Roma, se ne viene alla patria, oue preso possesso del suo Vescouado, lo gouernò, e resse per alcuni anni, facendo molte opere di pietà verso i poueri, e la sua Chiesa, in seruigio di cui fè particolarmente edificare vna nobilissima Sagrestia, e per cõmodità de' suoi successori vna magnifica Casa nella Città Valletta. Indi soprapreso, & assalito due anni in circa prima di finir la sua vita, da vna infermità, che gl'impedì, & offuscò il discorso, se ne morì nella casa di Villa, ch'egli haueua fatta fabricare fuori della Città Notabile scura d'vn giardino del Vescouado à di 4. d'Agosto 1633. di là fù condotto il suo cadauero nella Chiesa Catedrale, e quiui honoreuolmente sepolto auanti all'Altare maggiore, da lui alcuni anni prima consecrato. Il suo sepolcro è chiuso con vna pietra marmorea, oue si legge scolpita la seguente iscrittione.

Aeterna

Aeternæ Meliuetani Antistitis memoriæ
Fratris Don Balthassaris Cagliaresii
lactariæ pauperum Columnæ,
In cuius amorem omnes omnium animi,
faustissimè conspirarunt;
quem probitas nascentem excepit,
Prudentia natum excoluit,
Sapientia supra æquales extulit
Aemula sororis pietas
L. M. P.
consecrauit.
Obiit Prid. Non. Augusti anno Domini MDCXXXIII.
Episcopatus XVIII.
Aetatis LVIII.

1635 Frà Don Michele Giouanni Balaguer Camarasa Aragonese Dottor di leggi, nipote del già Prior della Chiesa frà Pietro Vrrea Camarasa, fù presentato per la dignita Vescouale dal Rè Filippo Quarto al Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, osseruata prima la forma della nominatione de i trè Religiosi di questo Sacro Ordine, secondo la dispositione della donatione di Malta, e doppo essere stato egli consecrato in Roma, ritornò in quest'Isola, e preso il possesso del Vescouado à di 25. di Marzo 1635. e subito à pena entratoui procurò per ornamento, e decoro della sua Chiesa, e de i Canonici, che ottenessero l'insegne di Rocchetto, Mozzetta, & vso della Cappa magna, come gli fù gratiosamente concesso per indulto assai fauoreuole dal medesimo Pontefice. Viue hoggi il nostro Vescouo Balaguer, e però dalla sua modestia non ci si permette l'innoltrarci particolarmente nelle di lui lodi.

IL VESCOVADO DI MALTA per dispositione, e dotatione del primo Conte Ruggiero di Sicilia, hà le sue rendite la metà in quel Regno, e l'altra metà in Malta, come di sopra accennammo, quelle di quest'Isola consistono in due feudi, l'vno nominato il grande, l'altro il picciolo, & in tre giardini, & in alcuni terreni.

In Sicilia poi nel territorio di Lentini tiene tre feudi, i nomi de' quali sono Cupedi, Gilippi, e la Faüara, importando in tutto le rendite si de' Feudi di Sicilia, come di questi di Malta; sino ad otto mila scudi poco più, ò meno.

E quì è da sapere, che in vno delli tre feudi situati in Sicilia, cioè in quello della Faüara, il Vescouado di Malta, come apertamente si raccoglie dal Pirri nella notitia Melitense, vi possedeua vn Casale che però fin colà ancora si stendeua la Diocesi Melinetana, e sua

giurisditione

giurisditione, poiche ritrouandosi quiui Nicolò Vescouo di Malta l'anno 1322. promulgò altresì l'Indulgenza di 40. giorni da lui benignamente concessa, à chi hauesse con elemosine, e pij donatiui aiutato la fabrica di certo Monastero di S. Benedetto, dicendo in questa guisa; mentre parla di quel Vescouo. *Et iterum anno 1322. 4. Octob. Ind. 6. scripto priuilegio in Casali Fabariæ, Meliuetanæ Diocesis eandem prorogauit indulgentiam*; e come già altroue habbiamo dato à diuedere.

Li pesi ordinarij, e perpetui, che hà il Vescouado, principalmēte sono le due assignationi, che paga annualmente, cioè à dire all'Inquisitore di Malta, e Santo Officio scudi 533.4. & al Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù scudi 200, oltre altri carichi, pesi, oblighi, e ragioni, che si deuono à' Ministri, e per buon gouerno, e mantenimento della giurisditione, & altre cause, che in gratia della breuità volentieri si lasciano in disparte. Anticamente pagaua le regie tāde, e per la deputatione del Regno, come gl'altri Vescoui di Sicilia; ma per fauore, e priuilegio del Rè Ferdinando II. come per sue lettere date in Cordoua à 10. di Luglio 3. Indittione 1485. la Chiesa Melitense fù fatta esente da quel peso.

Registrate nell' offi. di Proton. à f. 77:

Lo spoglio del Vescouo di Malta defonto, e li frutti intermedij della Sede vacante soleuano anticamente esigersi dal regio Patrimonio per quell'Erario, come de gl'altri Vescoui Siciliani, e si vede ne i libri del Regio Conseruatore. Ma dopò l'infeudatione di questo dominio, le rendite, che sono nel territorio di Lentini in Sicilia, sono raccolte da' Ministri Regij, e lo spoglio, e frutti di Malta da quelli della Religione, per il suo comun Tesoro, per esser lei succeduta, e subentrata in tutte le regaglie, & annessi del Principato, che vi haueua il Rè, in virtù della donatione di Malta, e Gozo, e particolarmente del priuilegio di Sua Maestà dato in Bruselles à 27. di Giugno dell'anno 1559. & in vigor della Bolla dl Gregorio XIII. data in Roma à 23. di Marzo 1580. e di altri indulti Apostolici, che dispongono, douerle con piena ragione li spogli de' suoi Religiosi appartenere.

Il Vescouo di Malta, è suffraganeo all'Arciuescouo di Palermo, dall'anno 1154. per bolla di Papa Adriano IV. data in Beneuento 6. Idus Iulij, la quale di sopra habbiamo inserta nella Cronologia de' Vescoui, doppo Stefano Vescouo di Malta, che fù eletto nel 1140. e viueua tuttauia nel 1157. come in quel luogo si è detto.

Però anticamente doppo che la Sicilia, & i suoi Vescoui in tempo del dominio Greco s'accostarono alla Chiesa Costantinopolitana, e suo Patriarcha, il che secondo il Cardinale Baronio seguì verso l'anno

Pirr. in Notit. Syracus. f. 142.

l'anno del Signore 854. Il nostro Vescouo soggiaceua al Siracusano, ch'allora con titolo d'Arciuescouo, e di Metropolitano veniua chiamato, così Nicolò Papa Primo nella sua prima pistola all'Imperadore Michele. *Volumus, vt Consecratio Syracusano Archiepiscopo nostra à sede impendatur; vt traditio ab Apostolis instituta, nullatenus vestris temporibus violetur.* Il che si comproua assai bene dal discorso, che ne fà l'Abbate Pirri nella Notitia Siracusana, quando tratta di Stefano 47. Vescouo di Siracusa, ch'alla fine così conchiude. *Cum ergo iàm tùm paulatim erga Constantinopolitanos Patriarchas Siculi Antistites benè afficerentur, ac tandē ad illos defecisset facillimum fuit, quà propria honorum ambitione compulsos, quà Græcorum exemplis speciosiores nominum titulos adamantium excitatos, quà demùm ipsorum Patriarcharum honoribus, & beneficiis allectos Syracusanæ Ecclesiæ Præsules, Archiepiscopi nomen vsurpare, ad quod etiam fortè non parùm illius Vrbis frequentia, ac diuitiæ, & facta olim à Diuo Petro eius sedis institutio incitabat.* Supposto il prenarrato, e quello, che soggiunge appresso l'istesso Pirro, quando fà mentione di Teodoro Secondo 49. Vescouo di Siracusa, cioè. *Theodorus Secundus deposito Gregorio* (che fù il di lui predecessore) *ad regendā Ecclesiam Syracusanam constitutus est ab Ignatio, quem Nicolaus PP. Primus in Epistola ad Michaelem Imperatorem Patriarchā Constantinop. & Comministrum nostrum appellat, eamquè scriptam credimus anno salutis 859. Pontificatus Nicolai anno primo, & Imperii Michaelis anno 16. ex Baronii computatione, in ea epistola § Quod nos Nicolaus præcipit, vt Ignatius, & Photius* (questo era Segretario dell'Imperadore, *& aliquot ex iis, qui cum Gregorio erant Syracusano ad se veniant, & ait. Mittantur etiam de parte Ignatii Archiepiscopi quidam, Antonius Cyzici, Basilius Thessalonicæ, Constantinus Larissæ, Theodorus Siracusanorum, Metrophanes Smyrnæ, &c. Ecce inter Archiepiscopos, & quidem magni nominis, atq; auctoritatis connumerari inuenimus nostrum Syracusanorum Antistitem, & Romam accersiri pro parte Ignatii ad defendendam eius causam coram Apostolica Sede, quæ res suadet faciliùs quod supra diximus titulum scilicet Archiepiscopalis Dignitatis antiquiorem fuisse in Syracusana Ecclesia; nisi enim ita fuisset, Syracusanum opinor cum reliquis* (*quos paulò post recenset*) *Episcopis recensuisset Nicolaus.*

Tom. 3. Epist. decret. quā Pirrus credit scriptam an. salutis 859. Pontif. Nicolai an. primo Vide in Notit. Syracus. f. 144.

In eadē Notit. f. 144.

Ritrouiamo, che nell'anno 886. in circa, si fè dall'Imperadore Leone di Costantinopoli cognominato il Filosofo, ò sapiente, vna dispositione intorno al Patriarcato Costantinopolitano, la quale viē riferita da Leunclauio presso Roberto Mireo, *In Notitia Episcoporū Orbis Christiani*, nel fine della qual dispositione, come attesta il

Tom. 11. Iur. GræcoRom. Lib. 1. cap. 10. & lib. 3. cap. 1.

Fol. 143.

Pirri nella Notitia Siracusana si legge così. *Metropolitani, & Episcopi à Sede Romana auulsi Thessalonicensis, Syracusanus, Corinthius, Rhegiensis, Nicopolitanus, Atheniensis, Patrensis. Sub Syracusano Metropolitano Siciliæ, Taurominitanus, Messanensis, Agrigentinus, Croniensis, Lilybei, Drepani, Panormitanus, Thermarum, Cephaludii, Alesæ, Tyndarii, Melitensis, Liparensis.* Resta dunque chiaro, che il Vescouo di Malta in quei tempi prima dell'espulsione de' Saraceni dalla Sicilia, e da questa nostra Isola era suffraganeo à quello di Siracusa, e non già in verun conto ad alcun'altro della Chiesa Africana, com'è stato creduto da alcuni, e forse dal medesimo Pirro (come habbiamo detto nella Cronologia de'nostri Vescoui sotto Lucillo) per inferire fin dallora la soggettione di questo, à quello di Palermo; richiedeua ancora la conuenieza più tosto, che fusse nostro Metropolitano quello di Siracusa essendo più vicino, che alcun'altro, e però come à tale, la causa della depositione del nostro Vescouo Lucillo, e de'complici, fù commessa dal Pontefice S. Gregorio, si come altroue pure si è detto.

Ci resta per vltimo à dire, qualmente il nostro Vescouo di Malta, (si come fanno tutti gl'altri Vescoui della Sicilia) può entrare ne'Parlamenti generali di quel Regno, essendo Regio Consigliere, & in fatti v'interuenne per suo Procuratore il Vescouo Frà Domenico Cubelles, l'anno 1550. secondo il costume de'suoi predecessori, come di ciò n'habbiamo contezza nel libro del Protonotario di Sicilia di dett'anno à fol. 34.

DELLA CHIESA CATTEDRALE, e d'altre cose riguardeuoli dello Stato Ecclesiastico.

NOTITIA SECONDA.

DOuendosi ora in quest'altre Notitie del presente Libro continuar à descriuere lo Stato Ecclesiastico di Malta, è ragione cominciare dalla Chiesa Cattedrale, come Capo, madre, e nutrice di tutte l'altre, che viuono sotto la sua cura, e gouerno. Fù istituita, e fondata à gloria di Dio, & per salute dell'anime, e beneficio di quest'Isola la Chiesa Melitense dal glorioso Apostolo San Paolo negl'anni della nascita di Christo Signor nostro 58. doppo d'hauer ben ammaestrato, e catechizzato Publio Prothos di Malta; e battezzatolo creollo primo Vescouo, e Pastore della nostra fortunata Chiesa, quindi subentrò à quella d'Atene, come altroue

habbiamo

habbiamo posto in chiaro con altro discorso, & allora fù ella dedicata, e consecrata alla gloriosa sempre Vergine Maria madre di Dio, e poscia al medesimo Apostolo San Paolo, come altresì tutta l'Isola insieme. Il suo Sagro Tempio Cattedrale, è parimente Parrocchiale (che fù già la ben auuenturata Casa di Publio) è antichissimo, e molto celebre, e diuoto per vna delle Sante Immagini della B. Vergine dipinte da S. Luca. La prima sua fabbrica, ò per meglio dire restauratione doppo l'espulsion, e cacciata de' Saraceni per l'architettura della porta principale, (ch'è volta al Ponente) e da quella d'vn sublime, & alto campanile sembra, che sia artificiosa fattura, & opera gotica. Veniua il tetto mantenuto, come al presente si rauuisa, da otto colonne, alle quali sourastaua quasi immediatamente, come in quei primi tempi era vso, & ordinario costume in tutta l'Isola fabbricar le Chiese molto basse, & oscure, perche cagionassero, & arrecassero maggior diuotione con alcune picciole finestre, più tosto per doue respirasse l'aria, che per riceuer lume; di queste se ne veggono sin'hoggi alcune dalle parte della Sagrestia serrate, e chiuse, & haueua dall'vna, e dall'altra parte della naue, cioè à dire frà le colonne, e'l muro, vn andito, per il quale si entraua ad alcune cappelle, ch'erano contigue, & vnite alla Chiesa per di fuori, nella guisa, che pur hoggi se ne mira rimasta vna, sotto titolo della Madonna di Monserrato della nobil famiglia de' Gatti Esguanez.

Pirrus in Notit. Meliten. f. 616.

Pirrus in eadem Notit f. 586.

Pirrus ibidem f. 588.

P. Cornelius à Lapide in act. Apostolorum cap. 28

Ne meno il vaso, ò corpo di detta Chiesa anticamente si dilungaua, e stendeua più oltre di quello, che si vegga al presente situato quel traue, che sostenta, e regge il Crocifisso, come ne dà chiaro segno quell'occhio, ò finestra circolare, che stà di sopra hoggi chiusa, che riceueua il lume dall'aria scoperta. Fù doppo dilungata, e tirata più auāti la Chiesa fino alla Tribuna, che racchiude l'altare dentro il Coro, oue si scorge allogato il quadro di San Paolo dipinto sopra tauola all'antica, toccato d'oro, e particolarmente nel suo vago, e stellato vestimento, di che è addobbato, come si dice sia già in tal guisa vna volta comparso à cauallo vibrādo la spada in difesa della Città nostra assediata all'hora da diciotto mila mori l'anno 1427. che ne rimase vincitrice. Questo braccio couerto di legnami, e che forma leggiadramente con la naue vna Croce, fù fatto edificare circa gl'anni del 1419. come si raccoglie da vn publico strumento della concessione d'vna Cappella alla famiglia de' Vagnoli, in persona d'Antonio, che fù Regio Caualiere. Ella per l'appūto è la prima dal lato destro dell'Altar maggiore, leggesi nel tetto di quādo fù rinouato, la seguēte iscrittione.

P. Cornelio à Lapide ne' Cōmentari sopra gl'atti Apost. c. 28.

Regnante Serenissimo, & Catholico Domino, Domino Ferdinando, Hispaniarum, Granatæ, vtriusq; Siciliæ Rege, Procurante Solerti Hieronymo Callus, anno Salutiferæ Incarnationis Domini 1509. die 7. Mensis Octob. 13. Ind. hoc opus expeditum fuit.

E stato poi anco inalzato il tetto della naue, ergẽdoli nel di sotto vn muro soura l'arcate appoggiate, e sostenute dalle colonne, e si sono in quelle aperte finestre dall'vna, e l'altra parte, che al presente rendono la Chiesa molto luminosa, e non men bello, che riguardeuole il tetto, di legnami, assai ben lauorato, & industriosamente con intagli, ornato di quadri vistosi, ne' quali si rauuisa dipinta la vita, e le principali, e più segnalate attioni di S. Paolo, con altre historie Ecclesiastiche, fregiato d'oro nelle cornici, e luoghi de'lauori con arabeschi di molta vaghezza, oue si scorgono scaposte in più luoghi le armi della Città, & in parte più solleuata quelle del Rè, e nel primo traue dalla parte volta verso l'altare si mira questo scritto.

Iuratis, Magnificis Petro Gueuara, Martino Inguanes Petro Stunica, & Manfredo Caxara, Aeconomo Magnifico Aluaro Casseres inceptum est hoc opus.

E dall'altra parte.

Incœptum hoc opus, Mense Iunii 8. Ind. 1520.

E nell'ottauo traue dalla facciata, che risguarda l'organo, si legge questa memoria.

Iuratis, Magnificis Rainelio Calauà, Nicolao Sagona, & Nicolao Laurerio, & Ioanne Antonio Bonello. Aeconomo eodem, finitum est hoc opus.

E dall'altra si rauuisano queste parole.

Alexander Patauinus Ciuis Syracusanus me pinxit.

Le due vie, ò pur corsie, che vogliam dire frà il muro, e le colonne, furono couerte, innalzandosi più il tetto inarcato di pietra nostrana l'anno 1535. come ce lo addita vna memoria situata nel muro vicino alla Cappella del Santissimo Sacramento.

Si vede poscia nel resto ben fornita la Chiesa, e copiosamente proueduta di ricca supellettile Ecclesiastica, e di quanto desiderar si può per seruigio compiuto del culto diuino, e particolarmẽte di diuersi paramenti di broccato di molto valore, fregiati di pretiosi ricami, come altresì di molti vasi d'argento: il peso de' quali per vn inuentario fatto nell'anno 1543. ne gl'atti di Notar Vincenzo Bonauentura de Bonetijs, sotto li 19. d'Aprile de'beni, e

giocali

giocali(per vsar la voce di quei tempi)della Sagrestia s'appalesa esfere salito ad vn valore considerabile, fra i quali vasi si contauano quattordici Calici d'argento, con le loro patene, e nel numero de' libri vi erano arrolate cinquanta due volumi antichi manuscritti in carta pergamena di materie Teologiche, e de' Sacri Canoni. Per l'altre cose ricche non meno, che curiose, rimettiamo l'amoreuole lettore al sudetto inuentario, ch'allora fù fatto à petitione del Vescouo Cubelles, e de' Giurati Leonardo Calauà, Paolo de Nasis, Giuliano Vassallo, & Antonio Monpalau, con l'interuento d'Antonio Zammit Economo, ò Procuratore della Chiesa, alla quale per compiutamente abbellirla, non manca vn eccellentissimo organo, che fù rinouato l'anno 1536. ne meno copia di grosse, e sonore campane in vna delle quali, che poi da alcuni anni in qua (hauendola noi veduta, e diligentemente osseruata nel 1611.) per ridurla à miglior forma, e perche era alquanto rotta, fù fatta di bel nuouo fondere, erano scolpite le seguēti armi, cioè à dire vno scudo quadrāgolare coronato sopra l'angolo superiore, che racchiudeua li cinque pali del Regno d'Aragona, alla destra quello del Vescouo Paterno Giouanni Quinto di tal nome, che visse nel 1479. & alla sinistra si scorgeua l'arme della Città, poscia sotto allo scudo reale, vn altro medesimamente della Città, & inferiore à questo, se ne vedeua vno della famiglia de Bordini, che douette essere dell'Economo, ò per auuētura d'alcuno di detta casa, (la quale fù non mē principale, che pia) che l'hauesse fatta fare à sue spese; & in vn altra delle cinque, che al presente sono nel campanile (molto più antica della sopradetta) fatta fare in Venetia l'anno 1370. vi si rauuisa delineato vn S. Paolo con tre scudi d'arme d'vn istessa forma, ch'hanno nel campo vn Leon rampante.

Appare ne gli atti di Giorgio Butigeg sotto li 14. di Giugno.

Officiano in Choro venti Canonici, i primi cinque sono costituiti nelle dignità seguenti, Arcidiaconato, Decanato, Cantorato, Tesorierato, & Arcipresbiterato, delle qualità, prerogatiue, e preminenze di ciascuno in particulare si dirà appresso.

L'Altar maggiore, che stà posto innanzi al Choro, fù cōsegrato solennemente dal nostro Vescouo Maltese Cagliarès, veggendosene vna memoria nel registro del Capitolo in questa forma: *Die XIV. Aprilis 1626. fuit facta consecratio Altaris Maioris, positi in medio Ecclesiæ Cathedralis Sancti Pauli Ciuitatis Notabilis Melitæ in honorem Omnipotentis Dei, & B. Mariæ Virginis, & in honorem Sancti Pauli, Sancti Hermetis, & Sancti Recessi, quorum Sanctorum Martyrum reliquiæ fuerunt repositæ in dicto Altari, nimirū dēns Molaris Recessi, et os digiti Hermetis per Episcopum Cagliarès Melitensem,*

Fol. 26. pag. 2.

assistentibus

assistentibus Dignitatibus, & Canonicis.

Questi poi nel verno sono in obligo, e tenuti alternatiuamente d'assistere al Coro ogni giorno, cioè dieci Canonici in vna settimana, e gli altri dieci nella seguente, à vicenda. Ma nel tempo di estade interuengono (per seruirci de' termini, come fra loro si dice) à terzeria, cioè à dire, che sono esenti per due settimane, e poscia vna d'obligo al Coro, eccettuatene però le feste, e solennità principali dell'anno, nelle quali tutti indifferentemente deuono interuenire, come parimente altri dodici Sacerdoti, che quiui stanno sotto nome di Cappellani, che godono, e tirano stipendio dalle rendite della Chiesa, insieme con vn Diacono, Subdiacono, due Thuriferarij, & alquanti Cherici per ministerio, e seruigio delle Messe, e canto de' versetti, e d'auuantaggio due Sagrestani, l'vno de' quali vien stipẽdiato dal Tesoriero. Paga di più la medesima Chiesa ad vn Mastro di Cappella, vn Organista, e diuersi musici, in tutto scudi cinquecento l'anno.

Il Coro è tutto di noce con diuersi lauori, e figure, opera molto ragguardeuole di certi mastri Catanesi, che con pari diligenza, che industria lo formarono circa l'anno 1481. si come n'habbiamo veduta scrittura del buon accordo, e della conuentione con i Padri Domenicani, da' quali poi fù lasciato per seruigio della Cattedrale.

In Chiesa, oltre la sedia dell'Eminentissimo Sig. Gran Maestro nostro Principe Serenissimo, e quella di Monsignor Vescouo, tiene altresì il Magistrato della Città la sua, diuisa, e compartita in cinque sedili, in luogo stabile, e permanente, cioè per il Capitano della Verga, e quattro Giurati, in essa vi si vagheggiano dipinte le armi reali, e quelle della Città, con vn scannello per di sotto a' piedi, oue si legge questa memoria.

Condita hæc sedes anno iii. Indictionis MDXV. Concurrentibus Iuratis Perio Caruana, Nicolao Saguna, Antonio Falzone, & Antonio Laureri.

E arricchita oltre à ciò la Chiesa di diuerse sante reliquie ben allogate, & acconcie ne i loro vasi d'argento, e particolarmente quelle del glorioso San Biagio, e di Santa Scolastica dignissima sorella di San Benedetto, come anco di più d'vn altare priuilegiato in perpetuo, che per l'appunto è quello della Cappella, oue stà situata, e riposta l'immagine della B. Vergine, dipinta, com'è publica traditione da S. Luca, e quiui hoggi si custodisce il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; il qual priuilegio per la liberatione d'vn anima dal Purgatorio per ciascheduna volta, che vi si

celebra

celebra il Santo Sacrificio della Messa, è stato concesso da Papa Gregorio XIII. come apparisce in vn suo breue dato in Roma appò S. Pietro sotto l'anello del Pescatore à di 17. Luglio 1577. l'anno 6. di quel Pontificato per la dispositione seguente. *De diuina igitur misericordia confisi tenore præsentium concedimus, vt quoties quicunque Sacerdos, siue sæcularis, siue regularis missam in Altari veteris Ecclesiæ Cathedralis Melitensis per eiusdem Episcopum semel tãtum eligendo, & nominando pro liberatione vnius animæ in Purgatorio existentis celebrauerit, ipsa anima per huiusmodi celebrationem, easdem indulgentias, & peccatorum remissiones consequatur, & ad ipsius liberationem pro qua celebrabitur dicta missa operetur, quas consequeretur, & operaretur, si prædictus Sacerdos hac de causa missam ad Altare situm in Ecclesia Beati Gregorii de Vrbe ad id deputatũ celebraret.*

La nostra Cattedrale poi, mercè la pietà, e lodeuol zelo de' nostri Isolani verso il culto diuino, e per la molta diuotione, che portano all'Apostolo San Paolo Protettore, è stata arricchita di diuersi poderi, e possessioni, che le rendono poco men di quattro mila, e cinquecento scudi l'anno, i nomi de' più ragguardeuoli, e principali sono questi.

La possessione di Has Luca nella contrada di Casal Safi.

Il Territorio di Aayn Rihana, nella contrada del Nasciaro di salmate circa 80.

Mizeb, e Rieh, in contrada della Mellecha di salmate 70.

Aayn Zeituna nella contrada della Mellecha di 15. salmate.

Ta Milit il Cattaa tal Hofra in cõtrada della Mosta di 3. salmate.

L'altra parte di Milit nell'istessa contrada di 3. salmate, e mezza.

El Mengiba, e tà Gharib, in contrada di Torresalca di 4. salmate.

Ta Leduarda, in contrada della Chimisia di salmate 4.

El BriciiaK nella medesima contrada di salmate 5.

Le Terre, in contrada del Fiddeni, ch'hebbe la Chiesa dal Magisterio in permuta dell'Isolotto nel porto di Marsamuscietto.

La metà del Territorio ch'era posseduto in comune nel Gozo, con lo spedale della Città Notabile, la cui diuisione fù fatta l'anno 1625. à 6. di Luglio in atti di Notaro Lucio dello Rè.

In modo, che parendo fussero assai comode, & opime le rendite di detta Chiesa per aumento del seruigio diuino, e decoro della medesima, fù proposta al Sommo Pontefice Vrbano Ottauo l'erettione di cinque Canonicati, oltre le cinque Dignità, e gl'altri dieci, che prima haueua. In virtù di bolla Apostolica diretta all' Inquisitore allora Monsignor Alfieri, se ne fè da esso la nuoua istitutione l'anno 1633. con applicarui per loro prouisioni, e pre-

bende

bende scudi mille di rendita da diuidersi vgualmente frà li cinque Canonici, cioè scudi 200. per ciascheduno, e che esser douesse vno di essi sempre Teologo, e graduato in Teologia, e con i priuilegi, prerogatiue, antelationi, & immunità, che godono i vecchi Canonici, e con altre dichiarationi, e clausule assai fauorite, più distesamente contenute in detta bolla, la cui data è in Roma, *apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo, Sexcentesimo trigesimo tertio, septimo Kal. Februarii*, l'anno vndecimo del suo Pontificato.

1. L'Arcidiacono, ch'ottiene la prima dignità doppo la Vescouale, hà nel Coro, processioni, Capitolo, & in tutti gl'altri publici atti Capitolari, il primo luogo; consiste la sua rendita in decime di trenta some di grano, e di altre tante d'orzo; tocca il conferirla al Sommo Pontefice; hoggi n'è proueduto il Dottor Don Eugenio Testaferrata de Robertis.

2 Il Decano, come dignità di Regio Padronato, concedeua anticamente il Rè di Sicilia, così l'anno 1441. per morte di Bernardo Gener fù data dal Rè Alfonso à Guglielmo Tonna Canonico di Malta, e l'anno 1508. dal Rè Ferdinando Secondo ad Artale di Bologna, e per morte di questo da Carlo V. Imperadore nel 1520. à Girolamo Garzia, e dallora in quà è stata proueduta mai sẽpre à presentatione dell'Eminentissimo nostro G. Maestro Principe di Malta, come successore nel Regio Padronato; l'vfficio del Decano, è di conuocare, e radunare il Capitolo, e quiui proporre le cose, che si deuono deliberare; la rendita consiste in decime, e d'alcune terre, che fruttano in tutto la somma, che poco eccede di scudi ducento; al presente n'è possessore il Dottor, e Commendatore F. D. Antonino Pontremoli vno de gl'Auditori di sua Eminenza.

3 Ciantrato. Al Cantore appartiene essere presidente al Coro per intonare l'Antifone, & Inni; al medesimo tocca celebrare la messa nel giorno di San Gregorio, e far l'officio al Vespero, e similmente celebrare nella festa di Santa Caterina nella Chiesa Parrocchiale del Zeitun, & à lui si deue l'offerta, che si fà in quei giorni in detta Chiesa. Stimiamo essere la causa, perche forse prima che fusse stata eretta in Parrocchiale, era annessa à questa Dignità, poiche la sua prebenda si diceua anticamente di Santa Caterina. Porta il Ciantro in mano nelle processioni, e nel Coro vna verga d'argento, & hà di rendita in terreni intorno à scudi 500. Il Dottor D. Antonio Tolossenti hoggi Vicario Generale n'è proueduto.

Così nella visita di Monsignor Dusina, Apostolico Visitatore nell'anno 1575

4 Tesoreria. Al Tesoriere per suo vfficio, vien incaricata la

buona

la buona,e diligente custodia de' vasi, & ornamenti Ecclesiastici, egli deue somministrare alcune spese per seruigio della Chiesa, deputa vno delli due sagrestani con certa mercede, e la sua prebenda è fondata in decime, & in vn terreno nella Gudia nominato tà lampa, saglie à scudi ducento cinquanta l'anno di rendita, gode al presente questa Dignità Don Michele Mamo.

5 Arcipresbiterato. Dignità posta, & istituita in tempo del Vescouo Gargallo, à cui è annessa la cura Parrocchiale della Chiesa Cattedrale, e dell'altra di S.Paolo fuori delle mura della Città nel Rabbato, contigua alla Santa Cripta del glorioso Apostolo; i suoi emolumenti, e prouenti sono gli dritti, & annessi parrocchiali, & alcune altre rendite della Chiesa del Rabbato, che importano circa cento, e cinquanta scudi, i quali per autorità Apostolica furono assegnati in prebenda all'Arciprete; questo titolo però fù concesso à qu l Curato, ch'anticamente haueua denominatione di Cappellano Maggiore, ò Mastro Cappellano (che vogliam dire) dal Vescouo Bosio, come si scorge chiaramente da vna sua prouisione spedita in fauore di Don Matteo Surdo, allora Canonico, e Cappellano Maggiore, e de' suoi Successori nella Cappellania sotto li 14. di Maggio l'anno 1539. possiede la presente Dignità il Dottor D. Andrea Galia.

Si deue quì auuertire, che se bene Don Matteo Surdo in detto anno Cappellano Maggiore Curato della Chiesa Cattedrale, sia stato Canonico nella guisa che in quei tempi diuersi Canonici erano anco proueduti di Chiese Parrocchiali in questa Diocesi, non però quella Cura era congiunta, & annessa ad alcũ Canonicato, ma poteua esserlo semplice Sacerdote, come in effetto furono i Successori di Don Matteo fino à Don Leonardo de Agatijs, che fù il primo con la Dignità Arcipresbiterale, Canonicale con sua prebenda.

6 Canonicato tà Bir, e Taitil in contrada frà Casal Micabba, e Kircop contiene salmate venti, rende scudi quattrocento, n'hà la possessione il Dottor Pier Francesco Pontremoli, Assessore del Santo Officio dell'Inquisitione.

7 Canonicato di Char barKa in contrada del Rabbato, è di trenta salmate di terreno, la sua rendita saglie à scudi trecento, n'è Canonico D. Fabritio Pontremoli.

8 Canonicato di S.Maria tà Dar, e Zarà sotto la Città Notabile, rẽde scudi cento, e cinquanta cinque, lo possiede il Dottor D. Gio: Battista Cagliarès, nipote del fù già Vescouo di Malta Cagliarès.

12 Canonicato tà Vagna, e tà Ghides in contrada di Bir Miftuh di salmate venti, è di valore di scudi trecento cinquanta,

n'è proueduto il Dottor Don Paolo Antonio Burgio.

13 Canonicato di S. Nicolò della Mitarſa denominato ta Gebel Tuayra in contrada della Mitarſa, e Ved el Midina di ſalmate ſette, rende ſcudi cento ottanta tre, lo poſſiede il Dottor D. Aleſſandro Bologna.

14 Canonicato tà Bir, e Sighir poſto nella contrada di Caſale Kircop, contiene ſalmate vndeci, rende ſcudi ducento quindici; lo gode Don Aloſio d'Arena.

17 Canonicato tà Rihania in contrada della Gudia tutto circondato da ſtrada publica, è di capacità di ſalmate quattordici, rēde ſcudi cento ſettanta cinque, lo poſſiede il Dottor D. Gio: Maria Darmanino.

18 Canonicato di San Biagio tà Ruegh, è ſituato nella contrada Caſal Chideri, e Tabria, contiene dodici ſalmate di terreno, rende ſcudi 185. è conferito in Don Euangeliſta Caſcon.

19 Canonicato di Santa Venera, parte di lui nominata tal Hamria è nella contrada di GharbarKa, ſi affitta per ſcudi cento, nouanta tre, lo poſſiede Don Matteolo Xeberras.

20 Canonicato di S. Giacomo hà la ſua prebenda in due chiuſe di terra, l'vna detta il Velgia di S. Giacomo in contrada di Caſal Zebugi, l'altra ta Cordina in contrada di Sant'Andrea, rendono ſcudi nouanta, n'è proueduto D. Gio. Battiſta di Modica.

Li cinque Canonicati di nuouo eretti, ſi trouano conceduti alli Sacerdoti infraſcritti cioè.

9 Il Dottor D. Giulio Chriſtoforo.
10 D. Antonino Teſtaferrata.
11 Il Dottor D. Franceſco Giantar.
15 Il Dott. D. Bartolomeo Caloriti, hà la prebenda Teologale.
16 Il Dottor Don Tomaſo Caſſar.

Fanno però queſti, corpo, con tutti gl'altri vecchi Canonici, & inſieme con eſſi loro, hanno la ſeſſione, e precedenza, ò anzianità ſecondo l'elettione di ciaſcuno, doppo le cinque Dignità, & hoggi attualmente precedono conforme al grado, & ordine del numero ad ogn'vn de'medeſimi nel margine ſegnato.

Tutti cinque hanno l'entrata in danari contanti, che li ſono pagati da i Procuratori della Menſa Cattedrale ſopra le rendite di eſſa, conforme all'iſtitutione.

Frà tutti i Canonici ſi troua hoggi introdotta la lodeuoliſſima Optione, che ne fù di lei, cotanto vtile, Promotore il noſtro Veſcouo Cagliarès, opera veramente importante, non ſolamente alla conſeruatione, ma d'auuātaggio all'aumento de'beni Eccleſiaſtici,

poiche

poiche altri non vien giamai ammesso à poter optare maggior dignità, ò miglior Canonicato, che prima non habbia fatto costare al Capitolo d'hauer ben amministrato, e migliorito la sua prebenda secondo è stato santamente disposto per Breue Apostolico da Papa Vrbano Ottauo dato in Roma *apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 3. Augusti* 1624. Fù segnato questo breue dal Vicario Generale Pontremoli sede vacãte à di vltimo di Maggio 1634. e poscia publicato in Capitolo l'istesso anno.

E se bene appresso nell'essegutione, questa sì santa determinatione, e dispositione Pontificia, incontrò qualche difficoltà, e malageuolezza, hebbe finalmente effetto la sua osseruanza, che fù tanto conforme al giusto desiderio di tutta l'Vniuersità di Malta esposto già, e fatto palese alla Maestà del Rè Ferdinando insin dall'anno 1507. in vn Capitolo di Memoriale in questa forma. *Quod vacantibus de cætero beneficiis optari possint per Clericos huius Ecclesiæ, & Diocesis secundum vsum, & formam Cleri Ecclesiæ Messanensis*, e s'ottenne decreto. *Placet Regiae Maiestati interponere partes suas ad supplicandum Romano Pontifici*.

L'Almutio negro allogato sopra la Cotta fù già l'habito Canonicale, che perseuerò fino all'anno 1635. Indi per opra, e diligenza del presente Monsignor Vescouo Balaguer, & a supplicatione del Capitolo, e Canonici si ottenne dal Sommo Pontefice Vrbano Ottauo Indulto Apostolico, in virtù del quale hoggi i predetti vsano la mozzetta di color pauonazzo, foderata d'ormesino rosso sopra il Rocchetto, e la Cappa Magna medesimamente pauonazza abbellita con pelli d'armellino vicendeuolmente secondo la diuersità de'tempi, e delle stagioni dell'anno.

Erano à i tempi antichi le Dignità, Canonicati, e beneficij ecclesiastici di questa Diocesi sommamente bramati, & ardentemente ambiti, e procurati per la buona qualità loro, poiche nõ sono punto inferiori à molti di diuerse altre Chiese Cattedrali della Sicilia, e massimamente da gran numero di Corteggiani non meno della Corte Romana, che di quella de i Rè, e Viceregi di detto Regno, in modo, che con graue detrimento, e notabil pregiuditio non solo della Chiesa, e culto diuino, ma d'auantaggio de'propri Isolani veniuano mai sempre, e continuamente proueduti in persone straniere, e non residenti in Malta; onde da ciò si cagionaua, che molti pochi curauano promouersi à gl'ordini Ecclesiastici, come frustrati, non che lontani dalle speranze di potergli conseguire, oltre l'incommodo, & il gran discapito, che risultaua al publico nel tramandare, e nell'estraersi le rendite fuori di quest'Isola.

Quindi è, che nell'anno 1507, con molta maturità, e giuditio, cõsiderato il tutto, vedendo l'Vniuersità, che ben pochi Maltesi godeuano i beneficij della Patria, anzi di più, che ben spesso quelli ancora, ch'erano di Giuspadronato veniuano impetrati da'sudetti forastieri, ricorse con particolare, ma humilissima supplica al Rè Ferdinando il Cattolico, acciò per sua intercessione restasse seruito il Sommo Pontefice di prouedere mercè la sua Paterna carità, che nel tempo d'auuenire i predetti beneficij solamẽte à naturali Maltesi si conferissero; e benche allora si fusse ottenuta fauoreuole risposta da quella Maestà, niente dimeno nõ venne à conseguirsi per allora il desiderato effetto; ma bensì nell'anno 1520. dalla Santa Memoria di Papa Leone X. à petitione dell'Imperadore Carlo V. di Bonifacio nostro Vescouò, e della medesima Vniuersità di Malta, con la speditione, che si ottenne di vn fauoritissimo, e perpetuo Indulto, per il quale fù gratiosamente concesso, che i beneficij di qualsiuoglia conditione, e natura, anco di giuspadronato, Amministrationi, & officij Ecclesiastici in questa Diocesi, non ad altri, saluo, ch'à gli Originarij, & Oriundi Maltesi si conferissero, come apertamente si scorge dal tenore di quello, che si troua nell'Archiuio della Città dato in Roma *apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Vigesimo, Vndecimo Kal. Aprilis Pontificatus anno nono*, e particolarmente dalla di lui infrascritta dispositione, cioè.

Huiusmodi supplicationibus inclinati, quod de caetero perpetuis futuris temporibus beneficia Ecclesiastica Ciuitatis, & Diocaesis Meliuetanae huiusmodi non nisi Clericis illarum originariis conferri, nec ad illa alii, quam ipsi Clerici originarii, & oriundi præsentari, eligi, vel alio quouis modo assumi possint; ita tamen quod praefatus Bonifacius electus, et pro tempore existens Episcopus Meliuetanus de beneficiis ad eorum collationem ratione Ecclesiae Meliuetanae spectantibus eorum familiaribus, et consanguineis, etiam si Clerici Ciuitatis, et Diocaesis praedictarum originarii, et oriundi non existant, et ipsi familiares eorum continui commensales non sint, liberè prouidere valeant, auctoritate Apostolica tenore praesentium statuimus, et ordinamus. Decernentes collationes, prouisiones, præsentationes, electiones, et quasuis alias dispositiones de illis quauis auctoritate, etiam per sedem eandem aliter pro tempore factas irritas, et inanes existere, et nihilominus Bonifacio electo, ac pro tempore existentibus Episcopis Meliuetanis, vt ipsi erga Clericos Originarios, et Oriundos, ac Populum, incolas, et habitatores huiusmodi, nec non suos consanguineos, affines, et familiares peramplius valeant gratificari, quod per se, vel eorum Vicarios ad id ab eis pro tempore

deputatos

deputatos de quibusuis beneficiis Ecclesiasticis cum cura, et sine cura secularibus, et quorumuis Ordinum regularibus ad Episcopi pro tempore existentis ratione Ecclesiae Meliuetanae huiusmodi collationem, prouisionem, præsentationem, electionem, seu quamuis aliam dispositionem communiter, vel diuisim quomodolibet pertinentibus, etiam si saecularia Canonicatus, et praebendae, Dignitates, Personatus, administrationes, vel officia in Cathedralibus, vel Collegiatis Ecclesiis, et Dignitates ipsae in Cathedralibus post Pontificales maiores, seu Collegiatis Ecclesiis huiusmodi principales, regularia verò beneficia huiusmodi Monasteria, non tamen consistorialia, Prioratus, Praepositurae, Dignitates, etiam conuentuales, personatus, administrationes, et officia etiam claustralia fuerint, et ad Monasteria, Prioratus, Praeposituras, dignitates, personatus, administrationes, vel officia huiusmodi consueuerint, qui per electionē assumi, eisq; cura immineat animarū, et tàm saecularia, quàm regularia beneficia huiusmodi, ex eo, quod illa obtinentes nostrorum, aut aliquorum praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, seu Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium tunc viuentium, familiares, cōtinui commensales, aut Apostolicae Sedis, seu Romanæ Curiae officiales, aut ex quauis alia qualitate, aliquam generalem, seu specialem reseruationem vel affectionem inducente, aut alia quauis ex causa dispositione apostolica specialiter, vel generaliter reseruata, seu affecta existant, quae tàm in Romana Curia, quàm extra eam per obitum, vel praeterquam in manibus nostris resignationem, aut aliàs quomodolibet etiam eorum, quae commendata fuerint, commendis cessantibus, etiam in quibuslibet mensibus vacare quoquomodo cōtigerit, dictis Clericis Originariis, & Oriundis, seu familiaribus, consanguineis, & affinibus etiam quæcunque, quotcunque, & qualiacunque beneficia ecclesiastica obtinentibus, & expectantibus, aliàs tamen idoneis, auctoritate Apostolica præfata prouidere, & de illis aliàs disponere liberè, et licitè possint, etiā in omnibus, et per omnia perinde ac si aliqua de dictis beneficiis in genere, vel in specie etiam nominatìm collationes, et commendæ apostolicae expectatiuae gratiæ, generales, vel speciales reseruationes uniones etiam perpetuæ, mandata de uniendo, et quaeuis aliæ dispositiones, etiam familiaribus nostris, continuis commensalibus, etiam descriptis, aut etiam Cardinalibus, etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, vel ad eorum instantiam hactenus concessæ, et in futurum etiam de vacantibus cum vacauerint concedendæ per Nos, et Romanum Pontificem pro tempore existentem, et sedem praedictam etiam motu, et scientia similibus, et cum quibusuis praegnantibus fortissimis, et insolitis, ac derogatoriarum, derogatoriis clausulis non emanassent, seu in futurum non emanarent, ac regulae Cancellariae Apostolicae

stolicae

ſtolicæ Dignitatum maiorum, & principalium Prioratuum, & Conuẽtualium, aliorumq; beneficiorum etiam Cardinalium, aut dictorũ Romanorum Pontificum, ac nostrorum familiarium, continuorum commẽſalium, ſeu eorumdem, ac dictæ Sedis Officialium, vel alias quouis modo reſeruationes generales, ſeu ſpeciales continentes, ſeu inducentes, & aliàs quomodolibet affectionem facientes, vel conſenſum Cardinalium in prouiſionibus de beneficiis per obitum ſuorum familiarium, continuorum commenſalium faciendis requirentes, quorum omnium tenores formas, & effectus pro expraeſsis haberi volumus, quoad hoc non appareret & nullatenus emanaſſent auctoritate, & tenore ſupradictis indulgemus. Decernentes, &c. Non obſtantibus praemiſsis, ac conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, etiam noſtris in Cancellaria Apoſtolica publicatis, et publicandis, ac aliàs editis, et edendis ſimilium indultorum, et facultatũ prohibitiuis, reuocatiuis, etc. quibus illarum omnium formas, etc. cæteriſq; contrariis quibuſcumque.

Sopra del qual indulto, e per la perpetua, & inuiolabil ſua oſſeruanza furono dal medeſimo Pontefice ſotto l'iſteſſa data, fatte ſpedire dalla Cancellaria Apoſtolica lettere eſecutoriali in buona forma ſecondo il coſtume di quella Corte indirizzate all'Arciueſcouo di Palermo noſtro Metropolitano, & a'Veſcoui Calertan. & Lucian. & à ciaſcuno di eſſi diede facoltà di preualerſi ancora, e d'inuocar il braccio ſecolare, quando fuſſe ſtato di meſtieri. E non bẽ appagato, quel Magnanimo, & Inuitto Imperadore d'hauer così bene, e con tanta generoſità honorato, e fauorito i Malteſi nell'impetrargli detto Indulto; volle altresì in riſguardo del Culto diuino, e ſeruigio di queſte Chieſe ſcriuere di buon inchioſtro al Vicerè di Sicilia, allora il Conte di Monteleone l'ordine ſeguente.

Regiſtrate negl'atti del Cancilur. à f. 109. del x. regiſtro.

El Rey. Spectable Conde nueſtro Viſorrey, y Capitan General. Por parte de la Vniuerſidad de la Ciudad, e Isla de Malta hà ſido recurrido à nos con mucha quexa diziendo que à cauſa de proueherſe los beneficios, y dignidades de aquella Isla en perſonas eſtrangeras, las iglesias ſon mal ſeruidas, y el culto diuino ſe diminue en tanta manera, que algunas iglesias diz que eſtan, cerradas, ſuplicando nos mandaſſemos proueher ſobre ello de manera, que dende àdelante no ſe dè lugar, que aſsi ſe pierdan ſus iglesias: E porque pues à nueſtra noticia llega tal coſa es mucha razon poner remedio enello porque Dios nueſtro Señor nõ ſe desirua mas. Abemos eſcrito, y embiado à ſuplicar à nueſtro muy Santo Padre que dende adelante no prouea de beneficio alguno, ni Dignidad sino en perſonas naturales de la dicha Isla, y confiamos, que aſsi lo mandarà, etc. Datum en Bruſelles à 18. de Setiembre de 1520. Yo el Rey. Vidit Cancell. Vidit Vries.

Al

Al Spectable Magnifico amado Consejero Visorrey, y Capitan jeneral nuestro, e nel Reyno de Sicilia el Conde de Monteleon. Presentata Illustri Domino Proregi Panormi, die xiii. Iulii 9. Ind. 1521. & mandat Dominatio sua, quod expediantur Exequutoriæ, sub visione Mag. Domini Regii Fisci Patroni I. Castellanus Secretarius.

E perche nell'anno 1591. in occasione di certa lite per vn beneficio di Malta, si era fatta nella Corte Romana qualche obiettione all'Indulto di Leone X. Papa Clemente Ottauo di felice ricordo, per toglier via affatto ogni dubbio, e materia di liti, e gl'Isolani nostri non venissero defraudati del fine, e buon effetto del priuilegio, cō vn'altra sua bolla, la cui data è in Roma *apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ Millesimo, quingentesimo, nonagesimo primo V. Idus Februarii Pontificatus sui anno primo*, doppo hauer fatto particolar mentione, & espressione in essa del contenuto nell'Indulto di Leone Decimo decretò, che per l'auuenire senza che si richiedesse maggior proua, con questa in ogni luogo si prouasse la dispositione della gratia, e volontà del Pontefice Leone suo predecessore, nella forma, che siegue. *Ne autem de absolutione, statuto, ordinatione, concessione, voluntate, indulto, exceptione, decretis, & derogatione præfatis pro eo, quod sicut accepimus super illis certæ dicti Prædecessoris litteræ supplicationi desuper ab eo signatae, & postmodum reformatae minimè concordes confectae, & propterea minus ritè expeditae fuerunt, & exinde graues lites, & controuersiae sunt exortae, valeat quomodolibet haesitari, ac Incolae, et habitatores, et alii praefati illorum frustrentur effectu. Volumus, et eadem Apostolica auctoritate, decernimus, quod praesentes litterae tanquam supplicationi, et illius reformationi huiusmodi conformes, et ad debitam formam reductae, ad probandum plenè absolutionem, statutum, ordinationem, concessionem, voluntatem, indultum, exceptionem, decreta, et derogationem praedecessoris huiusmodi vbique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.*

E se bene con l'indulto di Papa Leone X. spedito à fauore de' Maltesi assai ben proueduto si fusse all'indennità, & immunità dell'Ecclesiastico, & altresì all'vtile del Capitolo, e buon profitto di tutto il Clero di questa Diocesi.

Rimaneua tuttauia grandemente aggrauato il Capitolo, e Clero da vna pretesa consuetudine, ò più tosto, (che meglio diremo,) abuso, per il quale il Vescouo di Malta, & il Vicario nella Sede vacāte, allegauano ritrouarsi in quasi possesso di succedere à qualunque del Clero, anco ne i beni Patrimoniali, & altri, che non procedeuano, e non erano cagionati da' frutti de' benefici Ecclesiastici,

se in

ſe in vita con titolo d'irreuocabil donatione nõ haueſſero di quelli diſpoſto, ò dalla Sede Apoſtolica ottenuta facoltà di poter teſtare, in modo, che molti per preualerſene, e diſporre, erano coſtretti d'abbandonare la Patria, e trasferir altroue la ſtanza loro; che però eſſendo ricorſi il Capitolo, e Clero allà benignità di Pio IV. Sommo Pontefice, e dal medeſimo conſiderate ben bene tutte le coſe eſpoſte; ſua Santità gli conceſſe gratioſamente, & à ciaſcheduno di eſſi allora, & in auuenire eſiſtenti ampliſſima, e piena facoltà di poter per via di teſtamento, ò in qualſiuoglia altro modo deliberare, e diſporre de'loro beni di qualunque natura, che ſi fuſſero, & in perſone anco incapaci, e dalle leggi vietate, e prohibite, e con altre fauorite clauſule ſotto li 15. Ottobre l'anno ſecondo del ſuo Pontificato. Del qual priuilegio, perche allora in viuenza del Papa non ſi erano fatte ſpedire le Bolle, ſi ottennero appreſſo da Pio V. di feliciſſima, e ſantiſſima ricordanza ſuo ſucceſſore, e con eſecutoriali indirizzate à i Veſcoui Teatin. Amerin, & al Vicario del Veſcouo di Malta ſotto la data 16. di Gennaio del 1565. che fù del 1566. dalla Natiuità, per l'appunto quattro meſi doppo il crudeliſſimo aſſedio di queſt'Iſola, le quali preſentate poſcia al Gran Maeſtro frà Pietro di Monte da Don Pancratio Michallef Arcidiacono, e Procuratore del Capitolo, e Clero di Malta, huomo di valore, e di molta ſperienza, che n'haueua in Roma procurata la ſpeditione, furono ben toſto fatte eſeguire, e regiſtrare in queſta Cancellaria nel dì 5. di Giugno 1570. con particolar prouiſione per la compiuta, & infallibile oſſeruanza loro.

In lib. bull. ann. 1570. 1571. fol. 246.

E ſe bene con tutto l'Indulto ſopracitato non laſciaſſe il Veſcouo Gargallo in occaſione della morte d'vn Chierico Ludouico Abela morto ſenza teſtamento, di pretendere la ſucceſſione allegãdo per fondare la ſua intẽtione, la conſuetudine, & aſſerta preſcrittione, con produrre per prouarla auanti la Sacra Congregatione de'Veſcoui in Roma, oue l'anno 1594. haueua dedotta la ſua pretenſione alcune ſcritture, e teſtimonianze: tuttauia difendendoſi quiui bene il Capitolo, e Clero di Malta per mezzo del Procurator loro Don Alberto Bonnich allora Arcidiacono di queſta Cattedra le altresì intrepido, e verſato nelle liti nõ meno, che il ſuo predeceſſore, eſſendoſi prima conſultato il dubbio con la Sagra Rota: *An Epiſcopus haberet fundatam eius intentionem ſuper ſpoliis, & aliis bonis Clericorum ab inteſtato decedentium?* Il voto della quale fù, che *Domini vnanimiter amplexi ſunt negatiuam,* per diuerſi capi, e ragioni contenute in eſſo voto dato à 13. di Giugno 1607. al Cardinale Piatto; fù finalmente à fauor del Capitolo, e Clero Malteſe

decretata

decretata la seguente decisione, cioè. *Sacra Congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum nostrorum DD. S. R. E. Cardinalium negocijs, & consultationibus Episcoporum praposita, referente Illustrissimo Cardinali Plato, perpetuum silentium Episcopo Melitensi super pratensis per eum spolijs Clericorum ab intestato decedentium, imponẽdum fore, & esse censuit, prout prasenti decreto imponit, nec non denegandum fore, & esse petitam ab eodem Episcopo remissoriam, qua pratẽdit immemorabilem probare consuetudinem, prout pariter prasenti decreto denegat. Dat. Roma die 14. Iulij 1607.*

A. Car. Gallus. Loco † Sigilli. Ant. Hortensius Secret.

Sopra il qual decreto furono poi da Monsignor Pietro Paolo Crescentio allora Auditore della Camera Apostolica fatte spedire lettere esecutoriali, & osseruatorie, e che ne fusse notificato il Vescouo, e qualunque altro nell'esecutione nominando, con pena di due mila ducati d'oro di Camera, del mandato esecutiuo, e sospẽsione à diuinis, e respettiuamente della scommunica, e d'altre sentenze, e censure Ecclesiastiche à douer desistere dalle molestie, disturbi, & impedimenti dati al Capitolo, e Clero, sopra li pretesi spogli de' Cherici, che ab intestato morissero, anzi, che per l'auuenire giamai più fussero molestati, e con mandato d'inhibitione, e cõ altre clausule fauoreuoli, per intera osseruanza del sopradetto decreto, secondo lo stile della Corte Romana, e come più largamente nelle lettere del souradetto Auditore della Camera chiaramente si scorge; date in Roma à dì V. d'Ottobre 1607. le quali poscia quì in Malta à pieno si notificarono legitimamẽte à Monsignor Vescouo Gargallo, e ne fù rogato altresì publico strumento per mano di Notaro Ferdinando Zarb sotto li 21. e 22. di Marzo 1607 dall'Incarnatione.

Doppo la Chiesa Cattedrale tiene, e gode il primo luogo la Parrocchiale di S. Paolo, situata fuori le mura della Città nel Rabbato; questa è titolo dell'Arciprete fondata nel lato della Sacra Cripta dell'Apostolo, oue anticamente era riposto il Sacro Vaso dell'acqua Battesimale, e quiui si somministraua quel Sacramento, alla quale si scende dalla medesima per alcuni scaglioni; la sua festa è quella, che si celebra à 29. di Giugno, poiche il titolo della Cattedrale, è la Conuersione di detto glorioso Apostolo: il Tempio è molto antico, ma tutto fù rouinato, e fatto maggiore l'anno del mille cinquecento settanta cinque, come si vede scolpito alla volta, che è tutta di pietra con arcate à lamia in tempo del Vescouo Rojas, le cui armi sono allogate nell'arco della Tribuna, con vna iscrittione quiui posta dietro al quadro, in questa guisa,

cioè *Diuo Paulo huius Insulæ Tutelari, vbi viuens Christum prædicauerat; Martinus Rojas Templum hoc consecrauit prid. Kal. Iulii, MDLXXV.* & essendo Sommo Pontefice Gregorio XIII. fù per la Dio gratia dato il compiuto fine all'opera, come si legge sopra la porta principale, nel di fuori intorno allo scudo dell'armi del medesimo Papa GREGORIVS XIII. PONTIFEX OPT. MAX. MDLXXVIII. & nel di sotto si rauuisano quest'altre parole. *Tertius, & Decimus stabat Graegorius aeuo*. Tutto il corpo dell'istessa Chiesa, è situato nel fosso dell'antica Città. Hà contiguo dalla parte, che risguarda à Tramõtana il Cimiterio insigne, e famoso, che participa molto della diuotione della Santa Grotta, di cui perciò lasciò scritto l'Abbate Pirri. *Circa Cryptam est Cœmeterium ingens, in quo non soli Melitenses, sed, & permulti exteri nobiles deuotionis causa sepeliri, eòq; se deportari testamẽto demãdarunt, præsertim, quia ibi se sepeliri curantibus, olim data fuit Indulgentia plenaria, qualis est Romæ sepulchro in Campo Sancto; quocirca in eodem perplura visuntur Sacella. In hoc Cœmeterio locus est distans à Crypta iactu sagittae, in quo fama est praedicasse Sanctum Paulum, ad cuius rei memoriam in eodem erexerunt Crucem lapideam.* La qual indulgẽza, testifica il nostro P. Manduca hauer letta nell'Archiuio Ecclesiastico, trattando di questo Cimiterio, in tal guisa. *Vt in eius Cœmeterium, quod amplissimum erat, & ad Regium Nosocomium S. Spiritus, Aedemq; S. Francisci protendebatur, multi nobiles exteri sua corpora deferri mãdarent, eo quod, vt in tabulario legi Eccles. Melit. humatis plenariã Indulg. impertiret, nõ secus, ac Vaticanũ Cœmeteriũ*. E noi v'aggiũgiamo di più, che secõdo vn antichissima traditione si dice, che da questo luogo predicando il S. Apostolo era ascoltato, e veniua inteso da gl'Isolani per tutta Malta, anzi, che pure dall'Isola del Gozo, come anco ce lo riferisce il Padre Masucci nella vita di San Paolo. *Non procul verò à Sacra Spelunca cernitur hodie supra columnam erecta Sacra Crux, ex quo loco Apostolus Incolis praedicasse dicitur, audientibus etiam, qui erant in proxima Insula Gaulo, & ad fidem, ac baptismum accurrentibus*, e come d'altri Santi si legge, che l'istesso per Diuina virtù hauessero operato. In detto Cimiterio cauandosi vltimamente à caso, vi si ritrouò vna Caua, ò Cripta sotterranea piena d'vna quasi infinita, & innumerabile quantità d'ossa de' morti; quiui si è acconcio vn altare dedicato à Santa Maria Maddalena, titolo, com'è traditione notificataci da alcuni vecchi del Rabbato, che sia stato anticamente della medesima Cripta, intorno della quale, ò di suo circuito, (che vogliam dire) per di dentro sono ordinate, e disposte in forma

In Notit. Meliten. f. 587.

In M.S. hist. S. Publij c. 2.

Lib. 11. cap. 10. f. 635.

forma di catafte le predette offa .

Hora vi si celebra frequentemente per l'anime de'fedeli defonti con grandissima diuotione di quegl'habitanti,che vi concorrono con molta pietà,si come vien palesato il tutto dalla qui sotto posta Iscrittione,che si rauuisa sopra la porta .

D. O. M.
Vetustissimum Christianorum
Ossuarium,
Temporum iniuria olim dilapsum,
Terraq; obrutum,
An.salutis MDCXL. repertum,
ne fidelium animae
Sacris carerent suffragiis,
neue religiosum deperiret monumentum
Pii Conciues
Eruere, instaurareq; curauere.

In questa Chiesa parrocchiale tutte le Domeniche dell'anno da Predicatore approuato dall'Ordinario si dichiara, e si spiega il catechismo, & i saluteuoli primi rudimēti della fede Christiana; fondatione lodeuolissima d'Antonio Cassia Cittadino della Notabile, che lasciò alcuni de' suoi terreni,perche dall'vsufrutto si somministrasse la mercede a'Predicatori,come apparisce di questo pio legato, nel suo testamento solenne rogato per Notar Giuliano de Muscato à di 3. di Nouembre 1580. che fù poscia aperto, e registrato ne gl'atti di Notar Antonio Angelo de Falsone à di 24. di Nouembre 1586.

Et hora,che ci trouiamo cotanto vicino alla Santa grotta di S. Paolo, richiede l'ordine, che si venga à discorrere à pieno di questo benedetto luogo, santificato per spatio di tre mesi continui cō la presenza, non meno,che con la fragranzia di virtù di quel Vaso d'Elettione, & altresì dell' Euangelista S. Luca, di S. Trofimo, e de gl'altri gloriosi, e fortunati Santi compagni di S. Paolo, non già, ch'egli in questa Cauerna con essi loro habitasse, com'è stato pensiero d'alcuni, non essendo punto verisimile, che i Maltesi mostratisi allora insieme con gl'istessi Barbari,che in quei tempi stanziauano in Malta cotanto amoreuoli verso San Paolo,e suoi compagni, & in particolare il nobilissimo,e cortesissimo Publio, che haueua impetrata, e gratiosamente ottenuta la sanità per il Padre, e tanti altri per loro stessi, oltre la salute dell'anima, gl'hauessero poscia lasciati colà dimorare fuori della Città, mentre

la Sãta Grotta veniua allora ad esser situata nella parte dell'argine esteriore del fosso, come se mancata vi fusse comoda habitatione nella Città, in quei tempi degl'habitatori Greci, Magnifica, e Famosa, come habbiamo dimostrato nel proprio luogo. Ne meno, che colà San Paolo fusse stato rattenuto prigioniere, (come altri figurarono) posciache hauendo egli, il cortese Centurione Giulio, che lo conduceua à Roma, suo beneuolo, affettionato, e partiale, come lo dimostrò, e diede ben chiaro ad intendere nel naufragio, quando solamente per saluar San Paolo, prohibì, ch'alcuno de' prigionieri si vccidesse, come quei maluagi soldati haueuano pensato di fare, non si può presumere sì rigorosa custodia, e cotanto dura prigione in vn Isola; e tanto più, che negl'Atti Apostolici non si fà di ciò veruna mentione, anzi più tosto si caua, ch'era lasciato andare liberamente in sua balia con ogni franchezza; ma bensì, che l'Apostolo, e Compagni si seruissero di questa spelonca per loro modestia, & humiltà, à guisa di quella, che in Roma si venera nella Chiesa di S. Maria in Via Lata, in cui si ritiraua l'Apostolo con San Luca, per attender alle diuotioni; non gli mancando allora in detta Città molte case de' Christiani, e com'era vso altresì, & ordinario costume in quella primitiua Chiesa de' Santi, valersi di somigliãti Cripte sotterrance per l'orationi, & altre pie funtioni, per le quali insieme si ragunauano, mentre ancora quiui vicino alla S. Grotta, nel luogo, oue si scorge allogata la Croce di pietra, (ch'allora veniua ad esser dentro la Città) faceua i sermoni, e le prediche al Popolo, secondo l'antichissima traditione hauuta sempre da' nostri maggiori.

Ant. Bosius in nctis ad pass. S. Caeciliae f. 65.

Fù adunque, & è questa Santa Cripta in somma veneratione presso de nostri Maltesi, come celebre vestigio, e chiarissimo argomento della venuta per noi felicissima in quest Isola, per diuina prouidenza del Santo Apostolo, e doue principalmente si operò la salute dell'anime, e la conuersione di quei primi nostri benauuẽturati Compatrioti. Ma crebbe particolarmente, e vie più la diuotione co'l mezzo del santo zelo d'vn nobile, e pio Cittadino di Cordoua, che si faceua chiamare Fr. Gio: di San Paolo, il quale mosso d'ardente, & acceso desiderio di seruir di tutto cuore il Signore, venne in quest'Isola circa l'anno 1607. e vestito in habito da Romito scalzo, e co'l capo scouerto, con buona gratia, e licenza del Superiore, andò à dirittura ad habitare nell'istessa Grotta, oue per alcuni anni menò vna vita con molta astinenza, & asprezza con grand'edificatione, & essempio di tutta la Città. Questi procurò à tutto suo potere promouere, & accrescere la diuotione

di quel

di quel Santo luogo, con farlo arricchire di doni, gratie, e priuilegi spirituali di diuerse indulgenze dalla Santa memoria di Papa Paolo V. che fè anco varij donatiui di paramenti, e sante reliquie, come altresì per mezzo della pietà di diuersi Principi, di altri doni, e di grosse limosine, con le quali egli l'abbellì, & à merauiglia, di molte statue, e figure de' Santi, e con quātità di reliquie degl'istessi, & in particolare d'vn pezzetto di quelle del medesimo San Paolo, che gli fù donato per singular fauore, dalla pietà, non meno, che generosità del Sig. Duca di Mantoua in gratia del Gran Cancelliere di Milano, riposta in vn braccio d'oro finissimo, si come dell'estrattione, e consegnatione poscia fatta à Frà Giouanni, si palesa per la quì appresso posta attestatione di quell'Altezza, à cui perciò deue restare tutta quest'Vniuersità con obligatione immortale.

Fidem facimus. & in verbo Principis attestamur Reliquiam Sancti Pauli Apostoli desumptam ex Reliquiario Ecclesiæ nostræ Ducalis Sanctæ Barbaræ huiusce Vrbis, de qua proxima habetur fides à nobis transmissam fuisse Domino Ioanni de Sancto Paulo equiti Hierosolymitano in gratiā Domini Antonii Ferrerii Magni Cācellarii Status Mediolani, & per Oratorem nostrum personaliter illimet fuisse traditam in dicta Ciuitate Mediolani. Quapropter præsentem subscriptione nostra, & sigillo muniri volumus, pro firmiore veritatis robore. Fidem facio, et attestor Ego Aemilius Maschara Canonicus Ecclesiæ Ducalis Diuæ Barbaræ Mantuæ, & Præfectus Reliquiis consistentibus in dicta Ecclesia, qualiter die xxvi. Mensis Maii currentis anni MDCXX. in prædicta Diua Barbaræ Ecclesia, præsente Serenissimo Ferdinando Duce Mantuae, & Montis Ferrati, & de eius expræsso mandato, & amplius assistentibus Reuerendissimo Domino Gregorio Carbonello Episcopo Diocæsareae, & Abbate eiusdem Ecclesiae, ac Perillustri Domino Octauio Morbiolo eiusdem Ecclesiae Archidiacono, secui os brachii Diui Pauli Apostoli, quod custodiebatur in loco Reliquiarum dictae Ecclesiae ad id destinato, illudq; ab altera maiori parte separatum, quae in Aedibus dictae Ecclesiae remansit, tradidi Serenissimo, transmittēdum, vt asseruit Mediolanum. In quorum fidem me subscripsi, hasquè meas ab infrascriptis omnibus ad perpetuam rei memoriam, & in veritatis testimonium subscribendas curaui, etc. Dat. Mantuae die vltima Mensis Iulii Anno MDCXX. FERDINANDVS DVX MANTVAE. Frater Gregorius Carbonellus Episcopus Diocaesariens. Sanctae Barbarae Abbas; Octauius Morbiolus Sanctae Barbarae Archidiaconus, Aemilius Maschara Canonicus S. Barbaræ Praefectus Reliquiis. Locus † Magni Sigilli.

Fè il medesimo Frà Giouanni fabricare soura la S. Grotta vna

Cappella ad honore di S. Publio, la quale hoggi dì è stata dal nostro Signor Gran Maestro Principe Lascaris ampliata,& ingrandita con vna nuoua fabbrica, e sagrestia ben comoda, e particolarmente d'vn luogo, in cui furono collocate, & honoreuolmente acconcie tutte le Sante Reliquie ne'loro vasi,oue sono ben custodite, & assai meglio, che prima,poiche si conseruauano in quell' humido ambiente della Santa Grotta. E perche Frà Giouanni risguardando al seruigio, auuanzamento, e decoro di essa, haueua hauuto fin da principio pensiero d'introdurui alcuni Preti secolari, ò regolari per bene, e continuamente officiarla, fabricò quiui vicino vna casa con tutte le sue officine inferiori, e di sopra alcune stanze, doue comodamente potessero habitarui, con giardino, orto, & vn'altro appartamento di stanze per la sua persona, ottenendo à quest'effetto due breui dal già nominato Sommo Pontefice Paolo Quinto, con fortissime clausule, e derogationi, per via de'quali, la Santità sua venne à segregare, e smembrare affatto la Santa Cripta dalla Chiesa Parrocchiale,in quãto di quella fusse stata membro, e con altre fauoreuoli dispositioni contenute in essi breui, dati l'vno à 6. di Decemb. 1610. e l'altro à 10. di Gennaio 1611.

Nota delle Sante Reliquie,che si custodiscono, e diligentemente si conseruano nella Cappella di S. Publio,soura la Sagra Cripta di S. Paolo.

Vi è primieramẽte vna Croce d'ebano coperta d'argẽto intagliato co'l suo piedestallo, nella quale si rauuisa vn Christo d'argento dorato con vna figura della Beata Vergine dell'istesso metallo. Questa Croce fù donata da Papa Paolo V. in essa si mirano le infrascritte reliquie.

Del sagro,e vero legno della Sãta Croce.
Del latte di Maria Vergine.
Di S. Pietro Apostolo.
Di S. Paolo Apostolo.
Di S. Longino Martire.
Di Santa Maria Madalena.
Di S. Babara Vergine, e Mart.

In vn'altra Croce d'oro picciola fregiata,& arricchita con alcune gioie, con il cordone tessuto d'oro,e seta verde donata dall'istesso Sommo Pontefice (che la soleua portar al collo) alla Sagra Cripta l'anno 1609. sono le seguenti reliquie.

Del vero legno della S. Croce.
De'SS. Pietro, e Paolo Apostoli.
Di S. Aniceto Papa, e martire.
De'SS. Lorenzo Mart. e Vincẽzo

Vn Reliquiario dorato con vna Croce di sopra, che racchiude diuerse reliquie di Santi.

Vn altro Reliquiario, oue sono le seguenti.

De'

De'SS. Pietro, e Paolo Apostoli.
De'SS. Vincenzo, Lorenzo Martire, & Aniceto Papa, e Martire.
In diuerse mezze statue, e bracci dorati sono le seguẽti reliquie.

Di S. Pietro Apostolo.
Di S. Gio: Battista.
Di S. Andrea Apostolo.
Di S. Bartolomeo Apostolo.
Di S. Luca Euangelista.
Di S. Matteo Apost. & Euang.
Di S. Stefano Protomartire.
Di S. Lorenzo Martire.
Di S. Agata Verg. e Martire.
Della Veste di S. Lucia Ver. e M.
Di S. Caterina Verg. e Martire.
Di S. Cecilia Verg. e Mart.
Di S. Anastasia Verg. e Mart.
Di S. Barbara Verg. e Mart.
De'SS. Cosmo, e Damiano Martiri
Di S. Stefano Papa, e Martire.
Di S. Calisto Papa, e Martire.
Di S. Lucio Papa, e Martire.
Di S. Pio Papa, e Martire.
Di S. Vrbano Martire.
Di S. Antonio.
Di S. Biagio Martire.
Di S. Ciriaco Martire.
Di S. Donato Martire.
Di S. Vittorino Martire.
Di S. Placido Martire.
Di S. Basilio Magno.
Di S. Caterina da Siena Vergine.
Di S. Abundio.
Di S. Costantino.
Di S. Abondante Martire.
Di S. Epifanio Martire.
Di S. Macano Martire.
Di S. Somilio Martire.
Di S. Hiacinto
Di S. Aurelio.
Di S. Flauio Martire.
Di S. Antoniano.
Di S. Firmo Martire.
Di S. Sulpicio Martire.
Di S. Siluiano Martire.
Di S. Libori Martire.
Di S. Gaudentio.
Di S. Antonina Verg. e Martire.
Di S. Plautilla Verg. e Martire.
Di S. Giulia.
Della bandiera di S. Giorgio.
Delle pietre di S. Stefano.

E finalmente il pezzetto d'osso tolto dal braccio di San Paolo Apostolo, che si troua in Mantoa, mandato da quel Serenissimo Duca in vn braccio d'oro riccamente adornato, cō'l piedestallo guernito di cristalli di rocca, che lo rendono à merauiglia vago, e bello, ou'è posta, & allogata la Santa Reliquia.

E perche quinci dall'altrui mano, altroue traportar giamai non si potessero, decretò il saggio, e pio Pontefice Paolo V. vna prohibitione sotto pena di Scommunica, in questa guisa.

PAVLVS PAPA V.

AD perpetuam rei memoriam; Conseruationi Sacrarum Sanctorum, & Sanctarum Reliquiarum, quae in Crypta Sancti Pauli Meleuitan. nunc in Ecclesiae formā redacta, (vt asseritur) asseruantur, quantum cum Domino possumus opportunè consulere volentes, supplicationibus dilecti filii Ioannis de Sancto Paulo clerici Cordubensis, cui

Appariſcono in Cancelleria regiſtrate fedi, & atteſtioni, con opportuni breui per queſte Sante Reliquie, ne' libri di bolle à diuerſ. ſcritt. de gl'anni 1609. 1610. e 1611.

ipſam Cryptam nuper in adminiſtrationem conceſsimus nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, omnibus, & ſingulis quibuſcumque Perſonis cuiuſuis ſtatus, gradus, ordinis conditionis extiterint ſæcularibus, & cuiuſuis ordinis regularibus, ſub excommunicationis latæ ſententiæ pœna, ne prædictas reliquias aut illarum aliquam partem extra dictam Cryptam extrahere quomodolibet audeant, vel præſumant, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium perpetuò interdicimus, & prohibemus contrariis non obſtantibus quibuſcumque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris die 28. Martii MDCXI. Pontificatus noſtri anno Sexto. S. Cobellutius.

Li perdoni, gratie, & indulgenze, che ſi acquiſtano perpetuamente nella Sagra Cripta ſono vn Teſoro immenſo, tutte conceſſe dalla Santa memoria di Papa Paolo V. deuotiſſimo del noſtro Apoſtolo, con diuerſi ſuoi breui, i quali ſi conſeruano nella Cancellaria della Sagra Religione, tutti ſotto la data in Roma, il primo à 2. di Luglio 1607. d'indulgenza plenaria nelle feſtiuità de'SS. Pietro, e Paolo, e di S. Luca, e di cento giorni in ciaſcheduno dell'anno.

Il ſecondo à di 19. di Settembre 1608. per il quale ſi concede vna ſol volta Indulgẽza plenaria, à Pellegrini viſitanti quel ſanto luogo cõ le ſolite circoſtãze di cõfeſſione, cõmunione, e preghiere.

Il Terzo ſotto la medeſima data, che concede indulgenza plenaria, nel giorno di S. Bartolomeo Apoſtolo.

Il quarto à di 8. di Nouembre 1608. d'indulgenza plenaria nella feſta della Conuerſione di S. Paolo; anco per la Chieſa Parrocchiale del Rabbato.

Il quinto à di 25. di Gennaro 1611. in cui ſi concede Indulgẽza plenaria nelle feſte dell'Annunciatione della B. Vergine, & Inuentione della S. Croce, e che in ciaſchedun giorno di Domenica, e di feſta nel tempo di quareſima, e ne i tre giorni della Santiſſima Paſqua di Reſurrettione ſi guadagnino tutte l'indulgenze, che ſi acquiſtarebbono viſitando la Chieſa di S. Paolo fuori delle mura di Roma.

Il Seſto à 12. d'Aprile 1611. in virtù del quale ſi acquiſta Indulgenza plenaria nel giorno della feſta di S. Andrea Apoſtolo.

E deſiderando il diuoto ſeruo di Dio frà Gio: di S. Paolo, non ſolamente, che le coſe, ch'egli per la Santa Grotta acquiſtaua, à lei perpetuamente rimaneſſero; ma anco prouedere d'auuantaggio allo ſtato, mantenimento, e gouerno di eſſa per gl'anni auuenire, doppo compiuti i ſuoi giorni, acciò quello, che da lui con l'aiuto, e pietà di diuoti Chriſtiani, e per ſua induſtria, ſi ritrouaua operato,

operato, non fusse da altri, seguita la sua morte, distrutto, ma più tosto accresciuto, & il seruigio di quel benedetto, e santo luogo promosso ad honor di Dio, e di San Paolo, come per l'appunto era la santa mente del Papa; impetrò, & ottenne dalla Santità sua due breui di motu proprio, per il primo de' quāli dato à 24. di Settembre 1608. si prohibisce strettamente l'alienatione de' beni, proprietà, e ragioni della Santa Grotta, e per l'altro spedito à 22. Decembre 1610. si ordina, e dispuone, che per morte di frà Giouāni, ò per sua rinuntia, la Santa Grotta hauesse à rimanere in perpetuo sotto la cura, e sollecita vigilanza dell'Eminentissimo Gran Maestro, che per il tempo sarà di questa Sagra Religione, con ogni opportuna, e necessaria autorità. Deliberatione altrettāto pia, quāto che prudente, e saggia, poiche à chi si poteua in Malta commettere, che fusse stata poscia per riuscire questa superiorità, e sopraintendenza di maggior frutto, e beneficio per la Santa Grotta, che farla restare raccomandata, & appoggiata alla protettione del Gran Maestro, il quale insiememente è anco Principe del Dominio; è certo, che non restò deluso il Santo Pontefice del buono, e giudicioso concetto hauuto, poiche subito, che ciò seguì si vidde ben tosto arricchita di vna fondatione di cinquecento, e più scudi di rendita per il sostentamento di essa, d'vn Rettore, e di quattro Cappellani, e cherico, con l'erettione d'vna Collegiata per seruigio della medesima, come appresso si discorrerà più distesamente.

In virtù del quale 2 breue il P. Frà Gio: di S. Paolo, quādo li parue bene, e giudicò tempo opportuno, fè intender al Sig. G. Maestro allora VVignacourt il pensiero, & il desiderio ch'haueua di voler cedere l'amministratione della Santa Grotta, dandoli insieme ragguaglio, della determinatione, e dispositione, che in tal caso haueua fatto la Santità di nostro Signore, come nel suo breue si rauuisa; Onde il G. Maestro come di negotio molto importante, e graue, nō li parue douer intraprendere la Cura del gouerno della S. Grotta senza cōmunicatione, e parere del suo Cōsiglio; che però hauendo participato à quello il negotio, fù risoluto da' quei Signori, che non si douesse in alcun modo rifiutare l'occasione proposta, anzi volētieri abbracciarla, per rendersi conformi alla volontà del Papa, con decretare sotto li 24. d'Aprile 1617. la conchiusione del tenor seguente. *Quibus benè perceptis omnes ferè Domini Proceres ipsum Venerandum Concilium celebrantes, fuerunt in voto, & dixerunt huiusmodi Sanctæ Criptæ diui Pauli cessionem oblatam à prædicto deuoto viro Ioanne Cordubensi à Sancto Paulo nuncupato, non modo esse statim acceptandam, morem gerendo (vt par est)*

 optimæ

optimæ voluntati, & menti Sanctißimi Domini nostri, vt potè negocium admodum pium, ac in ornamentum, & decorem Magistralis Dignitatis manifestè cedens, verùm etiam pro eo gratias ingentes quam primùm esse reddendas eidem Sanctißimo Patri, & Domino nostro, eiq; per Oratorem Religionis in Romana Curia residẽtem, Sanctißimos pedes esse humiliter deosculandos.

Diede subito il Gran Maestro VVignacourt (doppo essersi stipulato lo strumento della cessione, & accettatione negl'atti di Giouanni Tolossenti) gl'ordini opportuni per il buon reggimento della Sacra Cripta, e cominciò con la sua prudenza à pensare di farui qualche fondatione, per corrispondere nõ meno alla propria pietà, che al buono, e santo concetto del Papa, acciò fusse perpetuamente seruita con quella decenza, e veneratione, qual si conueniua à quel benedetto, e santissimo luogo, e per essegutione di ciò fè compra d'vn spazioso podere nell'Isola del Gozo, con la rendita, di cui in vigor del consenso, e permissione datali dal Venerando Consiglio per decreto fatto nel mese di Febraio del 1619. determinò, & istituì, che nella Casa della Sacra Cripta douessero habitare collegialmente quattro Sacerdoti di questo Sagro Ordine, con vn Cherico, & altri Ministri, che fussero necessarij per seruigio del Collegio, e che vi fusse deputato vn Rettore con l'autorità, e superiorità necessaria, e sotto gl'obligh i di messe, e d'altre fũtioni, e pesi, e con i priuilegi, esentioni, e dispositioni più distesamente contenute nella bolla della confermatione, & erettione fatta dall'istesso Pontefice, e particolarmente con l'aggregatione, & annessione della Chiesa di S. Paolo à mare, che di nuouo il Gran Maestro sudetto in honor dell'Apostolo hauea fatto fin da'fondamenti edificare nella Cala di S. Paolo, cotanto celebre per il suo naufragio, quasi nel medesimo luogo, oue già anticamente era fabbricata vn'altra picciola, sotto l'istessa inuocatione, e titolo, obligando i Sacerdoti del Collegio à douerui andar à celebrare la Santa Messa in tutte le Domeniche, e Feste dell'anno, per commodità anco di quelli, che custodiscono la Torre fatta colà fabricare dal medesimo Gran Maestro, come altresì d'altri fedeli, che sogliono quiui per ordinario ritrouarsi. Volendo espressamente, che questa Chiesa s'intendesse, e fusse realmente membro della Santa Cripta, e vi si celebrasse ogn'anno la sua festa nella Domenica di Sexagesima, giorno in cui da Santa Chiesa si fà particolar memoria del glorioso Apostolo, e perche cade per ordinario in quel tempo, & in quei mesi, ne'quali si crede hauer egli corso fortuna, e seguisse colà il suo tante volte mentouato naufragio; e che finalmente

la Sagra

la Sagra Cripta, Cappella di S. Publio, e la souradetta Chiesa di S. Paolo à mare, co'l Collegio, Religiosi, e Ministri di esso, godessero le immunità, e priuilegi della Religione, con le indulgenze, & altre prerogatiue più largamente contenute, e notificate nella bolla d'erettione, data in Roma *apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicæ* 1620. *tertio Idus Ianuarij*, e registrata in questa Cancellaria à 26. di Febraio dell'istesso anno.

Hora ritorniamo hoggi mai alla nostra Città, & alle sue Chiese, le quali sono in quella compartite in modo, che quasi ogni quartiero principale, si ritroua sotto la protettione di alcuna di esse, delle quali la più antica doppo la Cattedrale, vi è traditione sia quella del Santissimo Saluatore, ch'hà trè Tribune alla Greca; le altre sono, cioè del Santo Crocefisso, della Beata Vergine nella strada, che si dice tal *Muyeli* cioè de'Signori, la Madonna detta tà Rocca, di S. Pietro Apostolo, di S. Nicolò Vescouo, di S. Rocco contigua alla porta Reale della Città, e finalmente quella di S. Agata di Iuspadronato di Laici nobili, fondata già l'anno 1417. da Francesco Gatti nobile Maltese à diuotione, e voler, (come si crede) della moglie, che fù vna Signora Paola de Castelli, originaria da quella nobil famiglia Catanese, scorgendosi hoggi nella facciata della Chiesa l'arme de'Gatti con quelle de'Castelli, e soura la porta vn Elefante, Impresa, & Insegna di quella Nobiliss. e Clariss. Città, che si pregia d'hauer non meno per Cittadina, che Padrona la gloriosa S. Agata, con vna iscrittione di lettere Gotiche di questo tenore.

Delius : Antistes : gradibus comple-
uerat : Orbes ✠ *Mille dies : quando :*
Centum : quater : atque : decena : ✠
Cum : septem : Cancer : Febum : con-
tinet : ardens : ✠ *Tum : ve : miles :*
Gatti : Franciscus : strenuus :
ille ✠ *fundamenta : leuat :*
Agatæ : trans : æthera : Sanctæ ✠

Euui nella Notabile vn Monastero di Monache Benedittine sotto titolo di S. Pietro; viuono quiui intorno à cinquanta Religiose, ch'hanno incirca à scudi mille ducento di rendita.

E perche ritrouiamo, che in questa Città vi sia stato vno Spedale nominato di S. Pietro, come appare dal testamento di Donna Margherita Aragona, vedoua moglie già d'Antonio Pellegrino, che lo fece l'anno 1418. in cui viene assegnato per confine di certa sua bottega, si puol cōgetturare, che questo spedale, mētre nel Rabbato ve n'era vn'altro, fusse stato poscia cōuertito in Monastero,

conseruando, e ritenendo fin hoggi il titolo di S. Pietro.

Hebbe ancora la Città vn'altro Monastero di Monache parimente dell'Ordine di S. Benedetto, sotto l'inuocatione di S. Scolastica, il quale à differenza del primo, era chiamato l'Abbadia nuoua; fù questo eretto, e fondato intorno à gl'anni 1495. in tempo del Vescouo Iaimo Valguarnera, l'arme di cui si rauuisa fin hoggi sù la porta della Chiesa, che fù dell'istesso Monastero, con lettere intorno, che dicono *Deposuit Potentes de sede*; è stato poi nel Vescouado di Monsignor Gargallo trasferito (benche vi si opponesse tutta la Città) nella Vittoriosa in quello, che già vi haueuano le Monache di S. Orsola di questo Sagro habito, prima che fussero state traportate nella Valletta.

DELLE DIGNITÀ, BENEFICI, E CHIESE, ch'anticamente erano di Padronato Regio; hoggi del Gran Maestro come Principe dell'Isola.

NOTITIA TERZA.

IL Decanato, vna delle Dignità della Chiesa Cattedrale, come di sopra si è discorso, n'è proueduto al presente il Dottor, e Comēdatore Frà D. Antonino Pōtremoli del Gozo, à presentatione del Sig. G. Maestro Principe, e gli ne fù fatta collatione dal Sōmo Pontefice Vrbano Ottauo come così presentato; e con dispēsatione per non essere Sacerdote secolare, ma regolare di questa Sagra Religione.

La Cappella di Castello à mare, hoggi nominato S. Angelo, fù concessa dalla Reina Bianca in persona di Ruggieri Sagona Canonico Maltese l'anno 1409. come n'appare prouisione data in Catania à 3. di Marzo della terza Indittione.

Il Beneficio di S. Maria Annunciata della Saccaia nel Gozo di Iuspadronato, eretto da D. Sibilla d'Aragona, come si legge in vna prouisione del Rè Martino, quì appresso citata; fù donato l'anno 1372. dal Rè Federico, ritrouandosi in quest'Isola à 12. di Nouembre al Sacerdote Bartolomeo Axac Maltese, famigliare, e regio Cappellano, essendo vacante per morte di Pietro Barba, & in vn altra prouisione, che fà l'istesso Rè stando in Messina à 11. di Nouembre della 12. Indittione à fauor del medesimo Bartolomeo, ò Tomeo, ordina al Secreto del Gozo à darli (doppo preso il possesso) ogn'anno certo danaio, & altre cose, solite darsi à suoi Predecessori da quella Regia Secretia. E dal Rè Martino con sue lettere date in Siracusa

Nel libro della Regia Cancellaria degl'anni 1347. & 1370. fol. 171.

Nella Regia Cancellaria lib. del 1369 f. 144.

in Siracusa à 15. d'Ottobre 7. Indittione 1398. fù questo beneficio concesso al Sacerdote Sagona Maltese, e quiui s'afferma chiaramente esserne stata fondatrice, e dotatrice la sopradetta Donna Sibilla, soggiungendosi, che à lei, essendo morta senza heredi, era succeduta la Regia Corte, e suo Real Padronato. In oltre il predetto beneficio della Saccaia come vacante in tempo del Rè Don Giouanni fù dato dal Vicerè Don Lope Ximen d'Vrrea al Cherico Girolamo Faraone, come si palesa per sue lettere date in Palermo à 10. Decembre 6. Indittione 1472. e nell'anno 1501. per essere stato preso da'Mori il Sacerdote Pietro de Benjamin, che lo possedeua, ne fù dal Vicerè Acuña proueduto Aluaro de Castella Sacerdote, e fatto anco questo schiauo, vien perciò dato dal Vicerè la Nuza ad vn certo Don Pino à 2. di Settembre 1507. Ritornato intanto in libertà il Castella, li fù restituito dal Vicerè Moncada à 4. di Giugno 1511. doppo il quale fù conferito à presentatione del Gran Maestro Homedes in persona di D. Pietro Burlò, & indi ogni volta, che è vacato, è stato successiuamente proueduto à nominatione de'Signori Gran Maestri, & hoggi lo possiede il Dottor D. Nicolò Mangione Sacerdote Maltese, presentato dall'Eminentissimo Signor Gran Maestro Principe, e ne fù canonicamente istituito dal Vicario Generale di Monsignor Vescouo nell'anno 1644.

Lib. del 1398. fol. 155. nella Regia Cancell.

Il Beneficio intitolato tà Bitaadelè, ò sia Odelen nel Gozo, come di Iuspadronato Regio, vacante per morte di Don Pietro Tillirixi, fù concesso dal Vicerè Acuña à Don Vgolino Mànixi Gozitano, in vigor di sue lettere, date in Palermo à 27. di Luglio 7. Inditt. 1489. Di presente lo possiede D. Antonio Tolossenti Cantore della Cattedrale, il quale però fù nominato da'Giurati di quell'Isola, che hoggi si ritrouano in tal possesso, stimando noi il titolo tà Odelen (ch'è stato quì vsato) esser il medesimo, che l'altro tà Bitaadelem, & ambidue d'vn istesso Beneficio.

Bitaadelem viẽ chiamato nella Regia Cancellaria al lib. del 1488. fol. 501. ou'è registrata la prouisione, di cui l'Autore hà copia autentica, benche nel Campibreuio sia scritto Bethelem.

Tiene il medesimo, (come quello, ch'è succeduto ne'beni della nobil famiglia de'Perolli in quest'Isola, e nel Iuspadronato, ch'haueua nel Beneficio chiamato ta Pixir, ò Piscir, ouero tal Prolli,) la presentatione ad esso beneficio posto in Malta nella contrada tal Baccari; hà vn altra chiusa in contrada della Marsa, ò ta Rabbàt, ò vero tal Fossi, non lungi dalla Terra Cormi, nominata el Hamrit, lo possiede il Cherico Ignatio lo Bono, che ne fù presentato vltimamente dall'Eminentissimo G. Maestro Principe l'anno 1644.

Nel Beneficio denominato delli Bernardi, ò sia di Caci, ò tal Kerri in contrada di Casal Chideri: Il Gran Maestro come Prin-

cipe

cipe parimente è in possesso del Iuspresentandi, insieme con Monsignor Inquisitore di Malta, successori ne i beni di Matteo Falsone, herede per mezzo d'altre persone del fondatore, & il Conuento di S. Domenico della Notabile, come herede di Frà Vincēzo chiamato dell'Episcopo, & altri laici. Ma le voci de i tre primi sono le maggiori, hoggi lo possiede (essendo nella guisa come di sopra presentato) Don Domenico Leuantino Cappellano del Monastero delle Repentite Sacerdote Maltese, appare la presentatione del Gran Maestro ne gl'atti di questa Cancellaria.

E finalmente al Gran Maestro come Principe di quest'Isola appartiene il Iuspadronato del Beneficio nominato tà Rihan nel Gozo in contrada tal Cala, consistente in terre, acque, fonti, & altre ragioni à quello spettanti, confinato da Leuāte co'l lido del mare, da mezzo di, & altri lati con spatij, e campi publici; è obligato il beneficiato di celebrare vna messa nel lunedì di qualsiuoglia settimana nella Chiesa Matrice. Era anticamente di Regio padronato. Per tale viene riconosciuto nella visita di Monsignor Vescouo Cubelles fatta nel 1545. frà li benefici del Gozo, e fù conferito da D. Gonsaluo Canciur Vicario Generale nella Sede vacante à di 4. Marzo 14. Indit. 1525. à D. Nicolò Castillitta, ch'al tempo di detta visita lo possedeua insieme con la Chiesa Parrocchiale Matrice di quell'Isola, e cō altri benefici, fattane prima la presentatione dal Vicerè di Sicilia à 8. di Gennaio di dett'anno, come vacante per resignatione di Don Angelo Rigano Canonico di Malta.

Pirrus in Notit. Meliten. f. 619.

Ne' lib. dell'Offitio di Protonot. in Palermo fol. 179.

DELLE CHIESE PARROCCHIALI DI TVTTA la Diocesi di Malta, e dell'erettione, e fondatione loro.

NOTITIA QVARTA.

CAcciati i Saraceni dall'Isola nella guisa, che di sopra nel suo proprio luogo s'è fatta mentione, e non vi essendo in essa rimasti molti habitatori, vna solamente era in quei tempi la Parrocchia di Malta, cioè l'istessa Chiesa Cattedrale, oltre quella, che cōprendeua il Castello à mare, e suo Borgo. Quindi tuttauia moltiplicando, e crescendo, vie più i Popoli per la campagna, furono al Rettore aggiunti, e destinati alcuni altri, i quali da lui erano mandati in diuersi luoghi dell'Isola, ad amministrare la cura Parrocchiale; ma riuscendo à questi di molto disaggio, e d'incommodità grandissima, non che d'assai fatica l'andar, e ritornare alla Matrice nella Città, come parimente vedemmo noi stessi practicare nell'

Isola

Isola d'Euiza, quando vi capitassimo, ritornando dalla Corte di Spagna l'anno 1602. si fondarono con pari discretione, che prudenza, e si eressero altre dieci Chiese Parrocchiali, & à ciascheduna fù assegnata certa Parrocchia per concessione non meno, che per allegerimento della Cattedrale, riseruandosi solamente, che li nuoui Rettori, & i successori fussero tenuti ogn'anno à conferirsi, alla Cattedrale in quattro feste solenni, & à celebrarui due Messe per ogni mese, come si caua da vna copia di decisione, ò risposta, (che debba dirsi,) data da Roma al Vescouo di Malta, sommamente dolendosi, che hauendo i Rettori da tempo immemorabile sodisfatti, & adempiti i sudetti oblighi, sdegnassero, e ricusassero allora di soffrir quel peso; onde era stato così risoluto. *Congregatio censuit scribendum ad Episcopum, quod si ei constet in erectione dictarum Parrocchialium onus fuisse earum Rectoribus impositum, illos cogat ad huiusmodi onus subeundum*. Dal qual peso furono finalmente sdossati, e del tutto sgrauati nell'anno 1575. dal Visitator Apostolico Monsignor Dusina. In cotal guisa dunque hebbero principio le prime dieci Parrocchie dell'Isola, doppo la Cattedrale, e l'altra del Castello, e suo Borgo, le quali per la scrittura posta nella Cronologia de'Vesconi sotto il Vescouo nostro Senatore, oue sono espressamẽte arrolati tutti i benefici di Malta di quel tempo, senza quelli del Gozo, appaiono molto ben chiaro sotto nome di Cappelle essere state le sottoscritte, ch'appresso, con la douuta distintione, da noi saranno poste.

Ma prima d'annouerarle deuesi auuertire, che se bene in detta scrittura si scorgono notate la Cappella di S. Paolo nel Rabbato della Città, e l'altra del Borgo sotto titolo di S. Lorenzo, queste nõ vanno comprese frà le dieci, perche la prima del Rabbato non determina, ne meno costituisce Parrocchia da per se, ma è stata sempre stimata vna istessa, & immedesimata, (per vsar questo termine di scuola più significante) cõ quella della Cattedrale. Quindi è che nelle processioni ritrouandosi la Croce di essa Cattedrale, questa del Rabbato non inalza altra Croce particolare, essendo l'Arciprete (anticamente chiamato Cappellano maggiore) Curato, e Rettore d'ambedue le Chiese, chiaro, & euidentissimo argomento della verità, che stiamo dicendo. La seconda poi del Borgo (hoggi nomato Città Vittoriosa per l'insigne, e memorabil Vittoria ch'hebbe de'Turchi, come di sopra si è detto,) che gode il primato, dopò la Cattedrale, fra tutte le Chiese Parrocchiali di Malta, ne anco deue contarsi per vna di quelle dieci erette appresso, come fondata, & istituita molto tempo prima, per seruigio del Castello

stello

ſtello, e ſuo Borgo ſempre habitato, e del continuo frequentato, anco da molti foreſtieri per cagion del Porto, e cõmercio, nõ parẽdo punto veriſimile, che ſeguita l'eſpulſione de'Saraceni rimaneſſe per qualche tempo queſto luogo; & il Caſtello, ch'era molto più habitato allora di quello, che non è al preſente, ſenza proprio Parrocchiano, e che quiui per iſpatio d'otto miglia dalla Città, ſi fuſſe douuto aſpettare, che da quel Rettore, ò altro in ſuo nome, veniſſe eſſercitata l'amminiſtratione de'Santi Sacramenti, e la cura altresì di quell'anime. Venendo di più queſt'opinione ad eſſer più ben fondata, e comprouata da vna concludente ragione, & è che quando à gl'altri Parrocchiani de'Caſali ſouraſtaua l'obligo di douer aſſiſtere al ſeruigio della Cattedrale in quelle quattro ſolennità dell'anno, e di celebrarui ogni meſe due volte, non appare, che il Parrocchiano di S. Lorenzo fuſſe tenuto à queſto peſo, ma ſolamente i Rettori de'Caſali, le Parrocchie de'quali ſi trouauano eſſere ſtate doppo erette con tal incarco, e ſoggettione; ſi che reſtano per l'appũto l'altre Cappelle in numero di dieci deſcritte in quel Catalogo del 1436. dalle quali toltene due, che hoggi ſono del tutto eſtinte, cioè vna della Mellecha ſotto titolo della Beata Vergine, e ſua felice naſcita, e l'altra di Santa Domenica, che fù già nel Caſal Tartarni, non lungi dal Boſchetto, e di cui per pruoua negl'atti della Corte Veſcouale s'appaleſa eſſere ſtata proueduta nell'anno 1536. come tuttauia eſſiſtente, in vn D. Pietro Zammit, reſtano le otto come principali Matrici delle Terre groſſe, e de' Caſali ad alcune di eſſe anneſſi, e congiunti; i titoli de'quali, con l'ordine della precedenza, che ſe li deue ſono nelle Chieſe ſeguenti.

La glorioſa Naſcita della B. Vergine del Naſciaro.

S. Elena di Bircarcara à vicenda precedono, & alternatiuamẽte.

Aſſuntione della B. Vergine in Birmiſiuh, ò ſia Gudia.

S. Giorgio Martire del Curmi, e frà queſte due s'oſſerua pure l'alternatiua, e vicendeuolezza.

S. Catarina di BisKallin nel Zeytun.

S. Catarina del Zorrico.

S. Nicolò Veſcouo nel Siggeo.

S. Filippo d'Argiriò nel Zebugi.

E douendo noi queſte, con tutte l'altre deſcriuere ſecondo l'ordine delle loro fondationi, & erettioni, ſenza però alcun pregiuditio di quelle, che ſono di pari antianità, e che per tanto hanno l'alternatiua, habbiamo giudicato bene annouerare nel primo luogo la Parrocchia della Cattedrale con alcune ſingularità, e certe particolari notitie di ciaſcheduna.

Chieſa

Chiesa Cattedrale di S. Paolo primaria, & vniuersal Matrice di tutta la Diocesi Meliuetana. A questa vien congiunta, & annessa quella di S. Paolo fuori della Città nel Rabbato, vicina anzi contigua alla Sagra Cripta. Sono le due amministrate da vn istesso Parrocchiano con titolo di Arciprete Canonico, & è vno delle Dignità capitolari, alla medesima si scorge anco vnita vn'altra Chiesa dell'Assuntione de'Casalotti Dingli, e Tartarni. Il titolo della Cattedrale è la Conuersione di S. Paolo; di quella del Rabbato la festa, del suo glorioso martirio. Sono sottoposte à questa Parrocchia nella Città, Rabbato, e luoghi del suo Territorio, in tutto 43. Chiese.

San Lorenzo della Città Vittoriosa, nomata il Borgo anticamēte sotto il Castello; à questa Parrocchia erano annesse, & vnite le Chiese della Birmula, e della Senglea detta altrimente l'Isola, le quali dipoi furono istituite curate; nella medesima di S. Lorenzo, destinò, e collocò la Sacra Religione Gierosolimitana la sua maggior Chiesa Conuentuale l'anno 1530. e se ne seruì fino al Magisterio di Frà Pietro di Monte, che traportò il Conuento alla Città Valletta, nel qual tempo il Parrocchiano di S. Lorenzo amministraua, & essercitaua la sua cura nella Chiesa dell'Annūtiata de'Padri Domenicani, e bench'egli hauesse poscia ricusato di far ritorno alla sua, contro di quello, ch'era stato prima tra di loro cōcordato, seguitane anco l'approuatione del Sommo Pontefice: Monsignor Dusina Visitator Apostolico intese le parti decretò, che Don Antonio Vassallo allora Curato douesse andar alla sua Chiesa, e lasciar libera à i Padri la loro. Ne i limiti di questa Parrocchia, e suo distretto si rauuisano due Conuenti de'Regolari, vno de'souradetti Padri Domenicani, fondato circa l'anno 1517. con insigne, e molto riguardeuole Chiesa, adorna di molte Cappelle, e fondationi di quei principali Cittadini, seruita con molto decoro, e cō l'istitutione di due Confraternità di Laici, cioè à dire della B. Vergine della Candelora, eretta anticamente nel Castel S. Angelo, e del Santiss. Rosario; l'altro Conuento è de'Padri Carmelitani fabricato con limosine, e fondationi della gente delle galere l'anno 1611. In questo luogo hebbe la Sagra Religione vna Chiesa Curata sotto titolo di S. Antonio Abbate, il cui antichissimo quadro portato da Rodi, cō quello di S. Antonio da Padoa à lui cōgiūto, fù poscia traportato alla Valletta nella Chiesa della Vittoria insieme con l'essercitio Parrocchiale, oue si continua sotto la giurisdittione della medesima Religione; & i fedeli del Rito Greco n'haueuano tre sotto le inuocationi di Santa Maria di Damaschini, San Giorgio, e San Nicolò Vescouo, nelle quali il Visitator Apostolico per euitar

Apparet in Actis Nicolai d'Agathe sub die 5. Feb. 1544. fol. 273.

 confusioni

confusioni, e disordini, assegnò à ciascheduna certi limiti, e ristretti con determinato numero di famiglie, ò case, cioè alla prima ne destinò trenta quattro. Alla seconda vent'vna, & alla terza diciannoue, le quali fin da Rodi seguirono fedelissime questa Sagra, e non mai à bastanza lodata Religione. Et essendone di esse mancate molte, quelle poche rimaste, si trouano hoggi diuise in due Parrocchie, l'vna, che resta nella Vittoriosa sotto titolo di Santa Maria Damaschini, e l'altra nella Valletta, sotto l'istessa inuocatione. Nella terza Chiesa si conseruaua già la mano di *S. Theoctistes* Vergine, da Paro Isola, portata da Rodi dalla pietà di Nicolò Procathumenos nobile Rodioto nel 1530. hoggi si custodisce in S. Nicolò della Valletta. Le Chiese poi che sono soggette alla Parrocchia di S. Lorenzo, comprese, le campestri saranno intorno à quindeci.

Della visita di Monsig. or Dusina fatta nella Vittoriosa.

Chiesa Parrocchiale di Bircarcara, sotto l'inuocatione di Santa Elena Reina antico titolo di essa, benche per qualche tempo fusse stato mutato in quello dell'Assuntione della Beata Vergine. A questa Curata erano anticamente annessi e congiunti i Casali Attard, Lia, Balsano, Bordi, e Manna, hoggi vi rimane solo Balsano. E perche ella è stata da Papa Vrbano Ottauo à petitione del Dottor Don Filippo Burgio Rettore della medesima, eretta in Collegiata, con vna prepositura principale vnica Dignità, e dodici Canonicati, & vn perpetuo Vicario per essercitar la cura d'anime, e l'altre funtioni parrocchiali, con assegnatione fatta da Don Filippo, di settecento, e venti scudi di rendita annuale per dote della Prepositura, e prebende de'Canonici, con molte prerogatiue, & honori, e particolarmente di poter il Preposito, e Canonici vsar la Cappa Violacea foderata nell'estate d'ormesino rosso, e nell'inuerno di pelli bianchi soura il Rocchetto, fù nell'erettione, e bolla Pontificia disposto, che vacando la Prepositura appartenesse la prouisione alla Sede Apostolica, e l'elettione de'Canonici al Capitolo della Collegiata, riseruata però l'istitutione all'Eminentissimo Gran Maestro di questa Sagra Religione. Che il Preposito, e Canonici debbano essere di lodeuoli costumi, e di sufficiente letteratura fino al quarto grado de'parenti di Don Filippo se ve ne saranno, quando che nò, d'altri della famiglia Burgio, oriundi solamēte dalla Terra Bircarcara; & in difetto di questi, d'altri dell'istesso luogo, e se non ve ne fussero quiui idonei, e come sopra qualificati, che l'elettione si faccia solamente di soggetti della Diocesi Meliuetana veri Maltesi, e non per priuilegio, di Padre, e Madre originarij, & oriundi da Malta, in essa nati, battezzati, e procreati da legittimo matrimonio. E che finalmente la collatione,

ne,

ne; ò total dispositione della Vicaria, per esercitio della cura d'anime, precedendo il concorso, secondo la forma del Sagro Concilio di Trento, appartenghi al Vescouo di Malta Ordinario, e come più largamente apparisce nella bolla spedita in Roma *Non. Decembris 1630. ab Incarnatione*, e ne'statuti della medesima Collegiata, confirmati da quel Pontefice per suo breue, dato in Roma à 24. di Settembre 1631. Nel resto la sudetta Chiesa, ch'è vna delle vaghe, rigguardeuoli, e grandi dell'Isola, si troua fornita d'ogni necessaria supellettile ecclesiastica, d'organo, e di rendita in beni stabili, de'quali sempre per l'adietro hà goduto il Rettore, con gl'altri ingressi, & emolumenti, che frutta la cura Parrocchiale. Le Chiese, e Cappelle, che si trouauano soggette à questa Matrice, comprese quelle delle Ville, e della Campagna in tempo, che à lei erano aggregati, & annessi li sudetti cinque Casali, come habbiamo letto, e riconosciuto nella visita di Monsignor Dusina, sagliono al numero di quaranta in circa, senza le distrutte, & altre che sono state profanate per le ordinationi delle visite generali.

Chiesa sotto titolo della Nascita felicissima della Beata Vergine, Parrocchiale della Terra Nasciàr, hoggi compiutamente fabricata alla moderna, grande, e magnifica, già Matrice de i Casali Gregorio, e Mosta. È seruita con assai buono, e sufficiente numero di Sacerdoti, e Cherici, & è vna delle ricche, & vtili cure dell'Isola; poiche frutta al suo Rettore non men di quattrocento scudi di rendita in primitie, prouenti di beni stabili, & altri emolumenti, hauendo sotto la di lei cura in gran parte, Massari molto commodi. Prima, che seguisse la separatione, e lo smembramento de'sudetti due Casali, conteneua in tutto il suo distretto fino al numero di venti otto Chiese. Hà conteso questa Matrice, con quella di Bircarcara, la precedenza; però al presente saggia, e prudentemente fra di loro s'osserua à vicenda l'alternatiua, con la quale si sono sopite le gare, scandali, e le pericolose differenze, che souente succedeuano nelle publiche processioni, & in altri atti ecclesiastici fra l'vno, e l'altro popolo, con non poca merauiglia delle genti, e mancanza del seruigio diuino.

Chiesa di San Giorgio Martire Parrocchiale della Terra Cormi, si rauuisa similmente anch'ella spatiosa, e grande, con vn bel Campanile, e vien officiata da copia conueneuole di Sacerdoti, come d'auantaggio d'altri ministri ecclesiastici, ne meno le manca organo, e diuersità di vaghi paramenti, & vtensili per vso compiuto della medesima. Nella sagrestia si conserua per argo-

mento, e contrasegno della sua antichità vn quadro alla Greca pittura sopra tauola, e nella fabrica antica si scorgeua la seguente iscrittione.

MCCCCLVI. X. die Mensis Septembris. Hoc Maramma .... tempore mei Donni Gilii Lombardi eiusdem Ecclesiae Cappellani, Procuratores verò super Marammate praedicto fuerunt Mattheus Cassar, & Petrus Camilleri, in lettere Gotiche; somministra di rendita in beni stabili, primitie, e prouenti parrocchiali scudi quattrocento, le Chiese, e Cappelle à lei soggette nel suo territorio sono circa dieci.

Chiesa dell'Asśũtione di Maria Vergine in Birmiftuh della Gudia. Da gl'habitatori di quel luogo, e de i Casali per l'addietro à lui congiunti, & annessi, cioè à dire Luca, Tarscien, Farruge, Micabibe, Safi, e Kircop, fù fatta edificare per più bell'agio, e commodità di tutti, fuori dell'habitato nel luogo nomato Birmiftuch, cioè pozzo aperto; più presso però alla Gudia, che ad alcuno de gl'altri Casali: si scorge quiui vna ben comoda casa contigua, per residenza del Parrochiano. Nel Territorio di questa Matrice sono allogate le prebende di quattro Canonicati, cioè Rihania, Bir e Taũil, Bir e Sighir, Ta Vagna, i poderi de'quali abbracciano poco men di ottanta salmate di terreno. Vi sono oltre à ciò alcune terre del Vescouado, come anco di diuersi Beneficij, e d'altre Chiese, in modo, che la maggior parte di quello, per non dir quasi tutto posseggono, e godono gl'Ecclesiastici; hoggi solo rimane sotto la cura di Birmiftuh il picciolo Casale Farrugi; la cui Chiesa tiene per titolo, e sua inuocatione la Nascita benauuenturata della Beata Vergine Maria nostra Signora. Tutte le Chiese poscia, che si scorgono nel distretto di questa Matrice, e de'Casali à lei anticamente soggetti, sono poco men di cinquanta, e fra queste, vna è quella della Santissima Madonna di Loreto, assai frequentata da' fedeli. Di lei è stato molto diuoto, e benemerito il Prior d'Aluernia Morinès, di cui si vede l'effigie fin hoggi nel quadro dell'Altar maggiore; hà contigua vna comoda loggetta con casa per il Sacrestano. Nel Cimiterio vi si vagheggia vn bellissimo albero di palma ben grande, che ci addita l'antichità di quel Sagro luogo.

Chiesa di S. Catarina della Terra BisKallin. La di lei precedente vecchia fabrica appare essere stata fatta in tempo del Vescouo Paolo di Caualleria, poiche nella Cuppola si leggeua la seguente memoria. *Hoc opus fieri fecerunt Venerabilis Czullus dictu Baldu, & Honorabiles Paulus Dalli, et Iacobus Bonnici Procuratores S.Catharinae*

de

de Zeytun MCCCCLXXXXII. Vltimo Februarii X. Indictionis, Costando, che la morte del detto Vescouo seguisse doppo il mese sudetto dell'istesso anno. Questa Chiesa è situata quasi nel mezzo fra BisKallin, & il Casale Bisbut in distanza di mezzo miglio per parte. Quiui la detta Matrice ch'è grande, e capace di molto popolo, fù fatta fabricare per cōmodità de'Parrocchiani, essendo stati per l'adietro ad essa anco vniti, oltre quello di Bisbut, li Casali di Cioan, Asciac, e Zabbàr, Però il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia in tempo della visita di Monsignor Dusina l'anno 1575 pare, che si custodisse, & amministrasse dentro l'istessa Terra, in vna Chiesa dedicata all'Assuntione della B. Vergine (*commodioris vsus gratia*) come si dice nella predetta visita, & in quella del Vescouo Cagliarès fatta nel 1615. si soggiunge, che per maggior sicurezza della custodia del Sātissimo, e per schiuar il pericolo in qualche scorreria, ò inuasione de'Corsali, à che veniua soggetto, & esposto, se colà nella Parrocchia fuori dell'habitato si fusse conseruato; e perciò l'Apostolico Visitatore parendoli bene douersi trasferire la Chiesa Parrocchiale in questa di Santa Maria, oue nell'istessa Terra meglio, e più comodamente si sarebbono potuti conferire, & amministrare i Sacramenti à tutto quel Popolo, che nella Chiesa di Santa Caterina, traportò da questa in quella per decreto particolare l'obligatione della cura Parrocchiale; ma ciò non hebbe effetto, hauendo appellato, e richiamato quei di Casal Bisbut, pretendendo di restar grandemente pregiudicati, mentre la Chiesa Parrocchiale posta fra i confini, quasi vgualmente dell'vno, e l'altro luogo, si veniua totalmente à destinare, & allogare in quello di BisKallin, onde essendosi insorta, e di repente nata fra entrambi quei due Popoli vn'ostinata, e pericolosa contesa, s'hebbe per bene da'Superiori ordinare, e certo con molta prudenza, che sopra di ciò non si facesse altra mutatione, ò nouità; nel decreto fatto da Monsignor Dusina, si dicea farsi quel tramutamēto senza derogatione, e pregiudicio del priuilegio, ch'haueuano gl'huomini del Casale di Santa Caterina di potersigli far l'vfficio nella medesima Chiesa il giorno della feria quarta delle Ceneri, e nella Domenica delle palme, e parimente circa l'andarui ogn'anno processionalmente il Popolo di tutta l'Isola per rendimento di gratie, nel giorno di S. Gregorio, per esser stata vna fiata liberata da vn'armata d'infedeli, come fecero instanza i predetti habitatori, con ricercare che i predetti priuilegi non s'intendessero per questo in verun modo offesi, e derogati; ma che illesi affatto rimanessero. Da che si caua conseguenza, che le souraposte funtioni ne gl'altri Casali, e

Parrocchie

Parrocchie in quei giorni non fussero state solite farsi; ma riseruate solo alla Cattedrale nelle loro erettioni, perche i Parrocchiani, e gl'habitatori nelle cure di essi, tutti hauessero à concorrere, e conuenire alla Matrice Vniuersale, in segno di riuerenza, ossequio, & vbbidienza, come altresì costumano andar i Popoli conuicini alla medesima nel giorno della Purificatione della B. Vergine, per la solennità della Candelora, e che alla Parrocchia di Santa Caterina, come la più rimota dalla Cattedrale si permettesse celebrare quei Santi Vfficij, per non dar molto disagio, & incōmodare cotanto i fedeli di quella Parrocchia, à i quali à pena sarebbe rimasto tempo in tutta la mattina di giunger alla Città, non che di ritornar à desinare nelle proprie case.

In quanto poi alla generale processione del Venerabil Capitolo de'Canonici, di tutti i Parrocchiani, Conuenti de'Regolari, e Confraternità di Laici di tutta l'Isola, con assistenza del Nobil Magistrato della Città, & vniuersalmēte di tāti habitatori, che da ogni e qualunque parte diuotamente vi concorrono, con molti di loro, per ciascheduna Parrocchia, i quali accompagnando la propria Croce in atto di penitēza, scalzi, & ignudi dalla cinta in sù, rēdono maggiormente pia, e diuota la processione; la quale per il buon ordine, per il gran concorso di Popoli, e per la vaghezza di ricchissimi stēdardi, e bandiere delle Croci fregiate di pretiosi ricami, riesce forse vna delle più solenni processioni, che si facciano in molte altre Città famose del Regno; interuenendo à sì celebre festa più di trenta milà anime. Diuerse poi sono state le opinioni intorno all'origine, & istitutione di tale solennità, e voto publico de'Maltesi: imperciochè alcuni hanno creduto esserne stata causa la liberatione dell'Isola, e Vittoria gloriosamente ottenuta contro d'vn armata de'Barbari, che vi sbarcò il numero di diciotto mila Mori, e pose vn crudelissimo assedio alla Città circa l'anno 1429. benche il Padre Cornelio à Lapide scriua per detto e relatione d'altri, ciò seguisse nel 1470. Altri dissero per impetrar gratia con l'intercessione di San Gregorio dalla diuina pietà, acciò cessasse il flagello della peste, con che l'Isola ne fù grandemente trauagliata intorno all'anno 1519, e che doppo cessato, si fusse in adempimento del voto, continuato ogn'anno d'andar à quella Chiesa Parrocchiale il giorno di S. Gregorio, e fra questi, è l'Abbate Pirro, mentre così discorre. *Die xii. Martii festo Sancti Gregorii ex antiquissimo voto eidem Sancto, qui Insulā à peste liberauit; ab hac Ciuitate procedit octo m. p. ad Sanctæ Catharinæ pagum solemnis, piissimaquè omnium Religiosorum, & indigenarum processio*. A che

noi

noi ci conformiamo, aggiungendo di soprapiù le seguenti ragioni; prima, che ciò è più verisimile, hauendo San Gregorio special protettione de i deuoti Christiani, ch'alla sua intercessione cō viua fede si raccomandano quando sono afflitti dal morbo contagioso nella guisa, che liberò la Città di Roma dalla peste, & in cima della Mole d'Adriano vide l'Angelo, che l'ignuda spada della giustitia, e vindicatrice ira di Dio riponeua nel fodero, così lo dice molto al nostro proposito il P. Frà Gio. Battista Grimaldi nel suo manuale del Trionfo de'Santi, nell'oratione ch'egli fà à San Gregorio Papa à 12. di Marzo, che è questa. *O Sancte Doctor, qui litanias Sanctorum, & processiones instituisti faciendas, qui Almam Vrbem à peste liberasti, & in cacumine molis Adriani vidisti Angelum gladium suum in vaginam ponentē, & Imagini Virginis Mariæ per processionem delatæ assurgentem, & cantantem Regina cœli lætare Alleluia, &c.* Inoltre questa processione facendosi nel giorno di S. Gregorio, & inuiandosi à quella Chiesa Parrocchiale di Santa Caterina, come la più distante dalla Città, e non già perche colà vi fusse stata alcuna Chiesa, cappella, ò altare di San Gregorio, come n'habbiamo traditione, & appare nelle visite antiche; s'inferisce, e chiaramente si conchiude, che se il voto hauesse hauuto origine per causa della liberatione d'armata nemica, sarebbe stato perch'ella si fusse partita via leuando l'assedio nel giorno di S. Gregorio, ò almeno alcuni giorni prima; il che non è punto verisimile, che in quella stagione armata marittima di sorte veruna si fusse per qua diportata senza aspettare l'estate, tempo più opportuno alla nauigatione. E finalmente osseruando fino al presente, di gridar ad alta voce insieme tutto il Popolo doppo esser entrato il Choro, e Capitolo de'Canonici, che terminano la processione in Chiesa, per ben tre volte, *Misericordia*, costume originato dalla prima volta, che si fè questa processione, & indi insegnato dalla traditione, ci si addita, e suggerisce lo stato dell'afflittione, e bisogno, nel quale si trouaua tuttauia allora il Popolo Maltese, quādo fece il voto, & andò la prima volta à quella Chiesa nel giorno di San Gregorio, la qual imploratione di misericordia, non hauerebbe fatta doppo l'andata, ò fuga dell'armata. Ci resta per vltimo d'accennare, che il quadro di S. Gregorio ch'hoggi apparisce soura vn'altare al sinistro lato del maggiore, fù fatto fare dal Prior d'Ibernia F. Don Pietro Gonzalez di Mendoza l'anno 1615. non meno per diuotione, che per affetto particolare, che portaua alla nostra Città Notabile, honorandola d'auuantaggio anco in quest' attione quel generoso Signore nella situatione dell'armi, che con

le sue

le sue proprie, volle ancora quelle della Città nel quadro si mirassero; e di più che in materia di questa processione per impedir ogni inconueniente, & i disordini, che sogliono souente auuenire in radunanza di moltitudine di Popoli, s'osserua, che giungendo il Magistrato della Città nel piano della Marsa, oue quasi vengono ad vnirsi insieme i corpi di tutte le Parrocchie, e si comincia l'ordinanza della processione, il Capitano della Verga, fà Publicare i bandi, e gli ordini opportuni, acciò tutti i laici si diportino cō quella quiete, modestia, e riuerenza, che si deue ad vna cotanta, e publica solennità, per buona direttione di cui; essendo assai ispediente il sapersi in ciascun luogo appunto il tempo, quando il Capitolo della Cattedrale con la sua Croce se n'esce dalla Città, per porsi in camino, s'è introdotto con ordine del Sig. Gran Maestro fin dal principio del suo Magisterio di far tirar vn pezzo d'artiglieria, ò vn gran mascolo d'auuiso, co'l rimbombo del quale in quell'istante, che la Croce esce dalla Città, si rende à tutti, anco nelle più rimote parti dell'Isola, certo, e manifesto il tempo dell'vscita, perche possano mettersi all'ordine, e disporsi opportunamēte à ritrouarsi nel destinato luogo. Per strada in tutti i drappelli, e corpi delle Parrocchie si vanno cantando con molta diuotione le letanie. Ma in quello del Capitolo, come anco ne gl'altri delle Città con chori di musica, e sinfonie d'istrumenti fin all'entrar nella Chiesa di Santa Caterina, oue s'intona l'Inno. *Te Deum laudamus*, & appresso si celebra la Santa Messa con rendimento di gratie alla Diuina Maestà, per il riceuuto beneficio. Le cappelle, e chiese, le quali prima, che seguisse la dismembratione de i due Casali Asciac, e Zabbar da questa Parrocchia, erano à lei, come à Matrice, soggette, saliuano al numero di tredici.

Chiesa di Santa Caterina del Zorrico Matrice del Casal Milleri, & BubaKra, e per l'addietro anco del Crendi, hoggi da lei smembrato con li due Casalotti Leù, & Manin; è stata vltimamente riedificata alla moderna, come si è fatto quasi in tutte l'altre Parrocchie principali; da lei è poco distante Milleri, la cui Chiesa, è sotto il titolo della Visitatione della B. Vergine: Manin, è discosto per spatio d'vn miglio, cō la sua Chiesa sotto l'inuocatione di S. Nicolò, Leu, cioè Leone per spatio d'vn altro miglio, ma più verso il mare, e Città Notabile. BubaKra, è distāte dal Zorrico intorno ad vn miglio verso la Vittoriosa, la sua Chiesa principale, è dedicata à S. Leone Papa titolo di beneficio ecclesiastico. Il quadro di S. Caterina situato nell'altar maggiore di questa Parrocchiale fù dipinto da Matteo da Lecce famoso Pittore, che dipinse altre sì l'historia, ò

tauole

tauole dell'assedio di Malta nella gran sala del Palagio Magistrale, come anco il quadro di San Giouanni nell'altar principale della maggior Chiesa Conuentuale, & alcuni altri pochi, mentre fè dimora nella nostra Isola. Le Chiese poste ne'confini di questa Parchia sono in numero di trenta in circa, fra le quali essendoui quella, che si troua edificata nella Folfola, picciola Isoletta dalla parte di Malta, che risguarda à mezzo giorno, dedicata all'Assuntione della Beata Vergine, con titolo di beneficio ecclesiastico, il Visitator Apostolico Monsignor Dusina, facendone istanzia Don Antonio Bartalo Vicario Generale, che à quel tempo era Parrocchiano del Zorrico, atteso il molto disagio, e l'incomodità, che si patiua per poter andare alla detta Isoletta, varcando il mare, che vi si frapone, trasferì il predetto beneficio, con tutti gl'obblighi, pesi, & emolumenti nella Chiesa di San Leone di BubaKra, nel cui Territorio si ritrouano i beni, e le facoltà del beneficio. Volendo però, che il suo Rettore fusse tenuto quiui erger vn altare sotto l'istesso titolo à bella posta, acconcio per adempire l'obligo, e per quella volta risarcire la Chiesa di Folfola, acciò non venisse à rouinare, ne colà del tutto mancar la diuotione de'fedeli. La Chiesa antica di questa Parrocchia si raccoglie essere stata fabbricata nel 1448. facendone di ciò fede, come anco di chi fusse stato allora Cappellano lo scritto seguente in carattere Gotico.

MCCCCXXXXVIII. Donnus Renaldus Tabuni Cap.

La Chiesa di S. Nicolò Vescouo Parrocchiale della Terra Siggeüi rimane tuttauia con i Casali SciluK, e Kibir à lei annessi, con le Chiese loro, come parimente era vn picciolo Casale detto Kideri, il quale è situato nel camino dalla Terra Zebugi per andar à Monte Verdala, hoggi è desolato, di cui restano tuttauia in piedi la Chiesa, ch'era già dedicata à San Giacomo, & alcune poche case senza però habitatione, che del tutto s'estinse per la mortalità de'Coloni al tempo della peste l'anno 1592. li souranominati due Casali sono distanti dal Siggeüi quasi vgualmente per ispatio d'vn miglio in circa. Il primo è maggiore del Kibir, benche questo ottenghi il nome, che significa grande. Le Chiese edificate ne' i limiti, & appartenenze di questa Matrice, fagliono al numero di trenta cinque, fra le quali, è molto principale quella di San Nicolò nella contrada di Hal Niclusi, ò sià territorio dell'istesso nome vicino à Casal Kibir. Di questa (ch'appartiene à i Reu. Padri di S. Benedetto di Catania,) nella visita di Monsignor Dusina si fà la seguente mentione, *Ecclesia Sancti Nicolai in contrata seu territorio*

Hal Kibir seu Hal NiKlusi, quod Territorium est dictae Ecclesiae, dicitur quod quidam Paulus Pellegrinus, & Isolda coniuges Melitenses vigore testamenti, & legati, cuius copia penès Reuerendum Decanum dicitur existere, legauerunt magnas quantitates terrarum, & clusarum circumcirca dictam Ecclesiam existentium, Monacis Ecclesiae Sancti Nicolai de la Rena Ciuitatis Cathaniæ Regni Siciliæ, Ordinis Sancti Benedicti, cum obligatione expressa de celebrari faciendo in dicta Ecclesia qualibet hebdomada missas tres, in luna, mercurii, & veneris diebus, & in die festiuitatis eiusdem Sancti, vesperas, missam, ac etiam habitare in dicta Ecclesia, & ibi fratrum habitationem habere. Ma perche altroue trattando noi del Monastero di S. Benedetto, ch'è stato in Malta, discorreremo à pieno di questa fondatione, e come il marito d'Isolda fondatrice si chiamasse Lanzo Carrobeni, colà rimettiamo il benigno Lettore.

Chiesa Parrocchiale della Terra Zebugi, questa è sotto l'inuocatione di S. Filippo d'Argiriò titolo d'Abbatia nel Regno di Sicilia, della quale benche fussero stati Abbati Bernardino di Paternò, e Giaimo di Paternò Catanesi, Vescoui di Malta prima della loro promotione al Vescouado, che seguì ne gl'anni 1446. e 1447. innãzi al qual tẽpo ritrouando noi, che già era fondata, & istituita questa Parrocchia, facciamo congettura, che nel Vescouado di Antonio di Platamone Monaco Benedittino, che era stato Priore di Santa Maria di Monaco del suo Ordine in Scicli, membro di dett'Abbatia, creandosi detta Parrocchiale, le fosse stata data dal nostro Vescouo Antonio tal inuocatione, in riguardo del Santo titolare di quella dignità, di doue dipendea esso Priorato, suo primo beneficio, il quale pur hoggi si chiama di San Filippo. Alla medesima Parrocchia sono aggregati, & annessi non solo in quãto alla soggettione, ma con le istesse case incorporati i due Casali Duyn, e Musci al Zebugi, in modo che frà tutti hoggi formano, e costituiscono la Terra, che di tutti i luoghi aperti dell'Isola, è la maggiore, come pure riesce insigne l'edificio del Tempio con vna ben alta, e proportionata Cuppola già fornita con tutto il braccio dell'vna, e l'altra parte della tribuna, ò choro. Quando tutto il resto della naue sarà compiutamente finito, è capace poco meno di tre mila persone. Le Chiese del suo territorio saranno da quindici in circa; rẽde al Parrocchiano questa cura più di quattrocento scudi l'anno.

Fin quì si è discorso delle Chiese Parrocchiali, che dopò la Cattedrale, e quella della Vittoriosa (anticamente Borgo) primiera-

mente s'ereſſero, cacciati i Saraceni, fra le quali (come ſi è accennato) furono ſimilmente le due di Santa Maria della Mellèha, e di Santa Domenica in Caſal Tartarni, hoggi del tutto eſtinte. Non ſarà hora fuori di propoſito per auuentura il ragionare di quella della Melleha, e d'altre due Chieſe delle quattordici di Villa, ò di Campagna, che tuttauia rimangono in piedi, già à lei, come à Matrice ſoggette; eſſendo tutte tre molto diuote al pari, che antiche, delle quali habbiamo la ſeguente notitia.

La Chieſa Primaria di quella contrada chiamata Melleha, è dedicata alla Glorioſiſſima Naſcita della Beata ſempre Vergine Signora noſtra Maria, vna delle Sacre Cripte di quei primi deuotiſſimi Chriſtiani; queſta è incauata nella viua rocca come ſoleuano fare gl'antichi fedeli. L'effigie della Gran Madre di Dio, è dipinta ſoura l'incroſtatura nel muro, & habbiamo traditione da'noſtri Antenati, che di ſopra in lettere Greche era ſcritto *Mitir Theu*, cioè Madre di Dio, in queſta forma MP̄ ΘV̄, come vſano i Greci in tutte le imagini della Vergine, e di più, che la già nomata Cripta fuſſe ſtata conſecrata da'certi Veſcoui, che colà nel porto chiamato delle Saline vecchie approdarono, andando in Africa alla celebratione d'vn Concilio, e come vogliono alcuni non ſenza fondamento, e ragione, del Meliuetano, ragunato, e celebrato ſotto Innocenzo primo Sommo Pontefice nella Città di Mileuio in Numidia, ancorche altri affermino in Malta noſtra Iſola. Il Boſio Croniſta della Sagra Geroſolimitana Religione à queſto propoſito laſciò ſcritto. *Et i vecchi Maltesi per antica traditione de'maggiori loro coſtantemente credono, che il detto Concilio foſſe tenuto in Malta, e dicono che anco hoggidì ſe ne veggono alcune memorie, nella deuotiſsima Chieſa della Madonna della Melleha, la quale vogliono, che da'Padri di detto Concilio foſſe conſecrata*, fin quì il Boſio. L'Abbate Pirri aggionge, che l'immagine della Beata Vergine in queſta Chieſa ſia ſtata dipinta da San Luca Euangeliſta; poiche artatamente annouerãdo i diuerſi benefici, e fauori, che ci fè l'Apoſtolo San Paolo deſcritti prima dal Padre Cornelio à Lapide, con la ſua venuta à Malta così dice. *Sextum, quod Melitæ, tres extant B. Virginis imagines depictæ à Sancto Luca, qui vt ante dixi comes Sancti Pauli, cum eo in ea hiemauit, habitauitq; per tres menſes, quocirca illas per tres primarias Inſulæ regiones, ſcilicet in Cathedrali Eccleſia; Secũda in antiquiſsima Aede D. Mariæ la Melleha, diſtat à Gaulo, ſeu Gozo ad 3. m. p. & tertia in Sanctæ Mariæ Damaſchi Græcorũ Templo, hodie in Ciuitate Valletta iuxta Palatium, diſpertitas, magna colunt veneratione.* In quanto à queſta terza imagine della Beatiſ-

P.3. lib.5. f.92.

Notit 7. Meliten. f 588.

ſima Vergine detta di Damaſchini, è ſtato mal informato il Pirri, percioche fù ella da Rodi portata in Malta da queſta Sagra Religione,con altre benedette imagini dipinte alla Greca, ſcelte fra le coſe più pretioſe, all'hora guardate nella perdita di quella nobiliſſima Iſola,potendo però ben eſſere,intorno al rimanente,che colà in Leuante fuſſe ſtata vna delle dipinte da S. Luca,eſſendo eſſa veramente antichiſſima, e di ſomma veneratione, e diuotione preſſo a'popoli fedeli,è intitolata Damaſchini, cioè Damaſcena, per eſſer venuta dalla Città di Damaſco.

Che poi la ſudetta riguardeuole, e Venerabil Cripta ſia ſtata conſecrata, ne danno quaſi fermo indicio l'antiche Croci, che all' intorno di lei per di dentro ſi ſcorgono intagliate nella rocca. Nel reſto ella è deuotiſſima,e miracoloſiſſima à merauiglia,tenuta vniuerſalmente come Santuario di tutta l'Iſola. Di nuouo è ſtata da vn ſuo diuoto con molta liberalità à proprie ſpeſe decentemente ornata,ampliata di fabbriche,& abbellita d'vna delicioſa, e comoda fontana. Alla medeſima Chieſa con viua fede, e del continuo ricorrono con pietà religioſa in tutte le loro occorrenze, così publiche,come priuate gl'habitanti di tutta l'Iſola,riportando dalla diuina clemenza benigne, e fauoreuoli gratie, come in effetto ſeguì l'anno 1640. nel quale ritrouandoſi tutta la campagna in vn eſtrema mancanza, e miſerabil penuria di pioggia ſi hebbe rifugio all'interceſſione della B. Vergine (inſatiabiliſſima benefattrice di quelli, che di cuore à lei ricorrono, e con ogni affetto la ſeruono) con voto, e promeſſa di douer andare alla ſua venerabile Chieſa della Melleha,con vna ſolenniſſima proceſſione di tutte le Parrocchie,onde appena fù fatto il voto, che ſi ottenne la bramata gratia di baſteuole,e ſufficiente pioggia, con ſomma conſolatione di tutti i Popoli,i quali in numeroſiſſime ſchiere colmi di pietà, e diuotione colà ſi trasferirono per accompagnare la proceſſione nella guiſa, che fù fatto à dì primo di Maggio di dett'anno, tanto per terra,quanto per mare,con quantità di barche, e con la Sagra celebratione anco di molte meſſe; eſſendo ſtato inalzato per tal effetto vn altare ſolo per quel giorno, decentemente addobbato auanti la Chieſa ſotto vna ben acconcia tenda; atteſo il gran concorſo de'Sacerdoti,a'quali non baſtaua l'ordinario altare,e così nell'vno, come nell'altro ſi reſero le douute gratie alla diuina miſericordia, che con mano liberaliſſima volle ſoccorrer queſti Popoli; come altresì è ſeguito vltimamente l'anno 1645. ch'eſſendo eglino da tutte le Città,Terre,e Caſali di Malta diuotamente ricorſi all'iſteſſa Chieſa della Beatiſſima Vergine, con vna vniuerſale proceſ-

ſione

ſione ſimile à quella del 1640. implorando il ſuo aiuto, e benigna interceſſione per liberarci dalla potente armata, che preparaua il Gran Turco à danni di queſt'Iſola, ſperimentarono ſubito il giorno vegnente il ſolito effetto della diuina clemenza, con farci approdare al porto non ſolo vno de'principali ſoccorſi, che ſi andauano allora aſpettando, & appreſſo tutte le militie, e prouiſioni di viuere, e da guera, con più di ſette, ò ottocento Vaſſelli tra piccioli, e grandi, e di diuerſe ſorti, che in più volte, tutti ſenza perderſi niuno, ne patir alcun diſaſtro giunſero felicemente in Malta, e ſingularmente vna delle galere di queſta ſquadra, che ritornando da Liuorno carica delle più importanti munitioni, che ſi deſideranano, le ſucceſſe à punto d'entrar in porto poche hore prima, che noue galere di Barberia, hauendo toccato nel Gozo ſu'l mattino à viſta di queſte Fortezze, orgoglioſe trauerſauano il canale, per andar ad vnirſi con l'armata turcheſca in Leuante; ma ancora, che il medeſimo Gran Turco volgendo altroue i ſuoi perfidi diſegni, & altrimente di quello ch'haueua già ſtabilito, diſmetteſſe l'impreſa di Malta, e'l danneggiarla, benche quiui da tutti, e maſſimamēte da'prodi Caualieri, che fin dalle più rimote parti dell'Europa, ſtimolati non men dall'vbbidenza, che dal proprio valore, in tanto numero, non mai più veduto in Conuento, erano corſi alla difeſa, (fatti dalla merauiglioſa prouidenza di queſta Sagra Religione i douuti preparamenti) veniua coraggioſamente aſpettato, per rintuzzargli il ſuo fiero, e temerario ardire.

Vn altra Cappella ſi ritroua ſopra il Caſal Moſta parimente intagliata, & incauata nella rocca, il cui titolo è della Viſitatione della B. Vergine, e di eſſa nella viſita di Monſignor Duſina, ſi fà la ſeguēte memoria. *Eccleſia ſub vocabulo Viſitationis B. Mariæ ſupra Caſale Muſta eſt ſculpta in Crypta quadā in forma rotunda exigua, & dicitur aliàs fuiſſe conſecrata à ſeptem Epiſcopis, qui naufragio, caſu in Inſulam Melitæ peruenerunt.*

Nella Valle chiamata Ved el Aaſel, cioè del mele, in vna gran caua ſi ſcorge edificata vna Cappella ſotto titolo di S. Paolo primo Eremita luogo veramente aſſai proportionato alla vita ſolitaria; onde quiui ſono ſtati in diuerſi tempi alcuni ſerui di Dio per tal fine, con ſingulare edificatione, & eſſempio di queſte genti, e fra gl'altri vno ne gl'vltimi antepaſſati ſecoli viſſe con fama di Santità, e di cui vi è publica traditione, che oltragiato ſouente da'certi pecorai, dal medeſimo ripreſi de'loro pochi honeſti coſtumi, quindi partiſſe, e per mare ſopra il proprio mantello prima al Comino, e poſcia al Gozo, qual altro San Franceſco di Paola, ò San Raimondo

mondo di Pegnafort, gloria della Domenicana Religione, si trasferisse, & iui nella Chiesa di Santa Maria della Cala, nel qual luogo si tien per fermo, che sia sepolto, santamente la vita colma di meriti, e di vertù terminasse. Oltra le molte circostanze, che rendono non meno venerabile, che comoda quella santa grotta alla residenza, & habitation eremitica, vna si è lo scaturir, come si rauuisa, d'vna limpidissima, e dolce acqua dalla parte inferiore d'vn braccio di rocca, pendente soura l'entrata, la quale mai sempre stillando co'l frequente gocciolare, quando massimamente l'inuerno è stato piouoso, in vn vaso di pietra, quiui del continuo si gode, esposta à chi colà vi giunge ansio, e trauagliato dalla sete.

Nel muro di detta Cappella oue stà situato l'altare, si scorge dipinta à fresco l'imagine della Beata Vergine, co'l sagro, e caro Bambino nelle braccia, & al sinistro lato San Paolo primo eremita, e nel muro riuolto all'Oriente si vede altresì per di dentro dipinto vn Sant'Antonio Abbate. Dietro alla Chiesa fin hoggi appare vestigio d'vna cella, che era raccomandata, & appoggiata alla rocca; quiui è opinione, ch'anticamente habitasse quel buon huomo eremita, di cui poco fà diceuamo.

Hor di quà volendo inoltrarci à proseguire cō la notitia di tutte l'altre Chiese parrocchiali, diciamo, che crescendo tuttauia i Popoli, & ampliandosi, vie più l'habitationi, si sono anco andate ergendo di mano in mano altre Chiese Curate, con lo smembrar, e separare dalle vecchie Matrici i Villaggi, e Casali più rimoti, prouedendosi in questa guisa con molta prudenza dalla cura Pastorale de' Vescoui, alla commodità de' sudditi cō darli propri Parrocchiani ne i loro stessi Casali, onde potessero senza fatica, e distāza di camino riceuer i Sacramenti opportunamente per la salute, e buon profitto dell'anime loro. Furono dunque appresso istituite le seguenti Parrocchie, e tutte doppo la felice venuta della Sagra Religione Gierosolimitana in quest'Isola.

Chiesa di Santa Maria di Porto Saluo nella Città Valletta. Hebbe principio questa Parrocchia, (la cui Rettoria s'amministra nel Conuento de' Reuerendi Padri Domenicani da vno di essi approuato dal Vescouo,) in virtù d'vna bolla di Papa Pio V. di Santissima memoria, data in Roma a 2. di Luglio 1571. cinque anni doppò la fondatione della Città Valletta, nella quale hauendo D. Mariano Brissa Rettore allora di Casal Curmi preteso d'hauer cominciato ad esercitare quella cura per commissione, & ordine del Vicario Generale Don Antonio Bartalo, come in luogo, che si edificaua

caua fra i confini della ſua Parrocchia, intendendo che dal Papa era ſtata cōceſſa à quei buoni Padri, preſe con eſſi loro à litigare, però ſeguendo appreſſo nō ſolo cōfermamēto della conceſſione, ma d'auantaggio anco ampliatione à fauor de' ſudetti Padri di Papa Gregorio XIII. con eſpreſſa derogatione del ius, che vi pretendeua il Parrocchiano del Curmi, come s'appaleſa in vna bolla, data in Roma *nono Kal. Octobris* 1572. abbandonò la lite; ma, comparendo dall'altro canto il Reuerendiſſ. Capitolo della Chieſa Cattedrale di Malta con allegare, che à lui douea concederſi, & appartenere la detta cura, ò priuatiuè à gl'altri, ò almeno cumulatiuè per ſeruirci de' termini legali, eleſſe, e nominò, prima il Sacerdote Don Teramo Attardi per eſercitar la cura dell'anime di detta Città, e doppo pretendendo ſimilmente il Veſcouo, come capo del Capitolo inſieme con quello appartenerli la ſouradetta cura, deputò il Sacerdote Don Gaſparo Prat, il quale nell'anno 1575. e ſei meſi prima, nella Chieſa de' Reuerendi Padri Carmelitani, amminiſtraua li Sacramenti in nome del Veſcouo, e del Capitolo à tutti coloro, che à lui per queſto effetto ricorreuano. Si che nell' anno predetto eſſendoſi di ciò doluti auanti al Viſitatore Apoſtolico i Padri Domenicani, pretendendo, che ſolo à loro toccaſſe la cura, fece egli bē toſto intendere al Vicario, Canonici, & altri intereſſati con prefigergli certo termino à douer ricorrere alla Santa Sede Apoſtolica, per riceuer l'ordine di quanto in cotal controuerſia eſeguir ſi doueſſe, e che altrimenti ſenz'altra requiſitione, doueſſero prontamēte vbbidire alle lettere Apoſtoliche, e quelle puntualmente oſſeruare ſecondo il tenore, e contenuto loro. In modo che introdotta la lite nella Corte Romana fra i Preti Secolari, e Regolari di S. Domenico per occaſione di detta Parrocchia, venne il negotio finalmente à terminare, che ambodue i Parrocchiani rimaneſſero in poſſeſſo della cura d'anime di queſta Città, aſſegnandoſi à ciaſcun di loro certa parte di eſſa, diuidendola nella ſtrada di San Giacomo, che paſſa auanti la porta, ò facciata della Chieſa di Porto Saluo, cioè à dire, che da queſta ſtrada tutta per lūgo, alla parte di Ponēte, fuſſe del Parrocchiano regolare, e dall'altra metà dell' iſteſſa verſo Leuante, apparteneſſe al Secolare, ſotto titolo, e Parrocchia di S. Paolo noſtro padrone, e da indi in poi fin hoggi i due Curati così pacificamente fanno le loro funtioni nel proprio diſtretto, e ne i limiti ciaſcuno della ſua Parrocchia, che nō è ſucceſſa più conteſa alcuna. Ma quanto più viua, e ben fondata ſarebbe parſa allora in quelle altercationi la ragione della Sagra Religione Gieroſolimitana, che applicata ad altri più importanti penſieri, e principalmente

cipalmẽte di fortificarſi nel ſito della Valletta,& à prepararſi di ſoſtener vn'altro aſſedio, che le minacciaua il Turco traſcurò di pretender, ch'à lei ſolamente toccar douea la giuriſdittione, e cura ſpirituale della nuoua Città, mẽtre quella fondaua ſu'l proprio territorio comprato co'ſuoi danari,e perciò ſecondo i ſuoi ampliſſimi priuilegi,non compreſo nella Dioceſi, ne riconoſcente altro Veſcouo ſaluo che immediatamente il Sommo Pontefice, e tanto più ch'hauea à ſeruire per Sede ordinaria del Gran Maeſtro capo di detta Religione,e del ſuo principal Conuento Padroni della giuriſdittione temporale, non ſolo della Città, ma di tutto il Dominio. Finalmente in queſta Chieſa ſotto titolo della B. Vergine di Porto Saluo, ſi ritrouano iſtituite due Confraternità, l'vna del venerabiliſſimo,& ineffabil Sacramento, eretta l'anno 1575. l'altra del Santiſſimo Roſario,ambedue gouernate da'loro diuoti fratelli con particolar cura,e cõ pari pietà, non meno,che profitto dell'anime.

Sac. Conc. Trid. cap. 11. seſſ. 25.

Chieſa di San Paolo Curata nella Città Valletta, in cui l'eſercitio parrocchiale, doppo che da'Sacerdoti Secolari (come di ſopra ſi è diſcorſo) era ſtato cominciato nella venerabil Chieſa dell'Ordine Carmelitano,fù poſcia in queſta, ſituata nella ſtrada che dell'iſteſſo glorioſo Apoſtolo tiene il nome,traportato; quiui ſi tira auanti l'edificio d'vn belliſſimo Tempio, con limoſine principalmente dell'Vniuerſità, e de'particolari diuoti Cittadini. In eſſa hanno i Giurati la loro ſedia, e fondata ſi ritroua la Confraternità della Carità,iui gli huomini d'alcune profeſſioni di diuerſe arti,godono delle loro Cappelle,ben ſeruite da'medeſimi con molta pietà,e decenza del Culto Diuino, & vltimamente vi è ſtata eretta la Compagnia degl'Agonizzanti ſotto la protettione del Santiſſ. Crocifiſſo con molto concorſo,e frutto ſpirituale dell'anime fedeli.

Chieſa ſotto l'inuocatione della Beata Vergine del Caſal Attard. Era queſta anticamente gouernata da vna Confraternità di Laici, che fù iſtituita con autorità del Veſcouo Cubelles, il quale benignamente conceſſe à Confrati il poter quiui ne'giorni di feſta far celebrare le meſſe,& anco ſenza pregiuditio del Rettore di Bircarcara (à cui era anneſſa) ſepellir i morti; della qual conceſſione n'appariua confermatione Apoſtolica. Ma eſſendoſi fatta iſtanza al Viſitatore Duſina da quel Popolo,acciò li fuſſe diputato vn Rettore per amminiſtrar i Sacramenti nell'iſteſſa Chieſa,atteſa la diſtãza di due miglia da Bircarcara, con l'vnione etiandio delli due Caſalotti Bordi,e Manna à lei vicini, e diſtanti dalla Matrice l'vno per due miglia,e l'altro due e mezzo,ne'quali tre Caſali ſi ritrouauano allora poco men di ducento caſe, e più di ſettecento anime, quel

Visitatore considerate maturamente le cose premesse, dismembrò li detti Casali, & ergendo quello di Attard in Parrocchia, le sottopose Bordi, e Manna, senza pregiuditio del Rettore allora viuēte di Bircarcara, in quāto alle primitię solamēte, e come più in particolare si contiene nel decreto fatto in quel'a visita l'anno 1575. la quale venendosi ad eseguire nel 1578. à 4. di Febraio, fù deputato nuouo Parrocchiano D. Leonardo Micallef, che poi à di 8. dell' istesso mese per mano di D. Antonio Bartalo Vicar. Gener. ne prese il possesso, benche poscia creandosi Porrocchia la Chiesa di Casal Lia li due Casalotti sudetti, come à lei più vicini, le furono aggregati; hoggi questa di Attard, rende al suo curato ogn'anno scudi 100.

Chiesa della B. Vergine della Vittoria nella Penisola Città Senglea. Cominciossi l'esercitio di questa Rettoria nell istessa visita di Monf. Dusina, il quale à richiesta de gl'habitanti, hauendo esposta l'incomodità di riceuer i Sacramenti dal Parrocchiano della Vittoriosa, concesse loro facoltà di poter à spese proprie ritener vn Sacerdote approuato dall'ordinario per celebrargli Messa; & amministrargli i Sacramenti; riseruato però à quel curato il suo Ius Parrocchiale, e di poter altresì per se stesso nella Senglea, ritrouandosi presente, essercitar la cura, e che tutti (eccettuato il caso di necessità) fussero tenuti per il battesimo andar alla Vittoriosa. La Chiesa allora principale era quella di S. Giuliano, e si gouernaua da vn Cappellano nominato Don Erasmo, e da' Procuratori, dipendēte però come Membro dalla Vittoriosa. Hoggi nondimeno, e da molt'anni in qua à lei nō soggiace. E dopò essersi edificata la Chiesa sotto l'inuocatione di S. Maria della Vittoria, e sua felice Nascita in luogo rileuato, e più vicino al Forte di S. Michele, di nuouo si stà rifabricādo in maggiore, e più riguardeuole forma, ornata di diuerse Cappelle, e fornita di tutte le cose necessarie ad vna ben officiata Chiesa, Matrice di quell'Inuitta Città, rēde al suo Curato scudi 300

Chiesa di S. Maria del Soccorso. Parrocchiale del luogo Birmula, la cui festa si celebra nel dì della sua Immacolata Concettione. In questa doppo l'assedio del 1565. essendo diuenuta men habitata fino all'anno 1575. era cessato l'vso d'amministrar quiui i Sacramenti alle genti habitanti in quel luogo, le quali perciò ricorreuano alla Matrice, e suo Parrocchiano della Vittoriosa. Onde chiedēdo al Visitator Apostolico d'esser reintegrati al solito costume, fù dal medesimo in riguardo della quātità dell'anime, ch'haueua il curato di S. Lorēzo, à quali à pena poteua sōministrar comodamēte le sue funtioni, concesse licenza à gl'habitāti (che saliuano al numero di mille, e ducento,) di poter à spese proprie tenere vn

Sacerdote approuato dall'Ordinario per celebrargli, & amministrar loro i Sacramenti, riseruato nondimeno al Curato di San Lorenzo il suo Ius Parrocchiale, & in quella forma, ch'era stato proueduto à gl'altri della Senglea. Al presente però da molti anni in quà il Parrocchiano, come altresì questa sua Chiesa non riconosce alcuna dipendenza à quella della Vittoriosa; imperciochè frà le scritture della Corte Vescouale habbiamo letto vno strumento formato sotto il primo di Giugno 1584. per il quale Benedetto Rosso, Domenico di Modica, Girolamo Rosso, e Marino Gaudisio, come Procuratori della communità di Birmula, comparendo auanti Monsignor Pietro Francesco Costa sopraintendente allora del Vescouado, e facendo istanzia, attese le cose esposte, e particolarmente, perche essendo la Città Vittoriosa cinta di muro, e le cui porte chiudendosi di notte, non poteuano in caso di necessità riceuer i Sacramenti dal Parrocchiano di S. Lorenzo, fussero proueduti d'vn Curato, cō facoltà di ritener nella Chiesa di nostra Donna del Soccorso il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e di potersigli questo, e gl'altri somministrare secondo il bisogno, offerendo vna comoda, e congrua pensione ogn'anno per sostentamento del curato, e di prouederlo di casa per sua habitatione, ritrouandosi in questo tempo vacante la Chiesa Parrocchiale della Vittoriosa. Accettò il souradetto Monsignore l'obligatione, e l'offerta, e promese alli Procuratori deputargli vn Sacerdote per l'effetto, che essi domandauano, seguita che fusse stata la prouisione della Chiesa di quella Città, come appresso si fece, e ne fù deputato il Sacerdote Don Michele Cap, che viue tuttauia. Nel resto in questa Chiesa, e su'l maggior Altare si mira posto, & allogato vn antichissimo, e diuotissimo quadro di pittura alla Greca sopra legno, della Beatissima Vergine co'l bābino Giesù, ornato eziādio d'altre figure de'Santi all'vso di quei tempi, e di detta natione, tutto profilato d'oro, con molta vaghezza.

Qui secondo l'ordine della precedenza, ò antianità delle Parrocchie entra il posto delle due di S. Leonardo di Casal Kircop, e dell'Annunciata della Beatissima Vergine di Casal Tarscien, le quali come erette in vn medesimo tempo, osseruano frà di loro vicendeuole alternatiua; onde senza pregiuditio della prima già nominata, discorreremo della seconda.

Chiesa di S. Maria di Casal Tarscien. E stata questa anticamente annessa alla Matrice di Birmiftuh sotto titolo dell'Annūtiata, hauēdo essa prima quello dell'Assūtione, & era la principale di detto Casale, ch'altre volte hebbe nome di S. Giouāni, dalla Chiesa dedicata

à quel

à quel Santo posta nel suo contorno: hor essendo distante dalla Parrocchiale per ispatio di due miglia, e con habitatione di cento case, gl'huomini di esso hebbero ricorso al Vescouo Gargallo, perche gli concedesse propria Parrocchia, e massimamente ritrouandosi allora nel 1592. vacante la Matrice, egli hauendo maturamẽte ponderate le richieste circostanze à 29. di Maggio di quell'anno smembrò questo Casale dalla detta Matrice, & eresse la Chiesa dell' Annunciata, ch'era in stato decente per Parrocchiale, e similmente fondò l'altra di Kircop, come si dirà appresso; prouedendo per primo Parrocchiano di questa, il Sacerdote Don Bastiano Cuscusù.

Chiesa di San Leonardo di Casal Kircop. Di lui è stata sempre la principale, e sotto la medesima inuocatione; fù separata da quella di Birmiscuh, & eretta in Parrocchia l'anno 1592. con l'vnione d'altre due Casali, cioè Micabba, e Safi à 29. di Maggio, ritrouandosi allora vacante la Matrice, per morte di Don Bartolomeo Mãgione, hauutasi prima consideratione da Monsignor Vescouo alla giusta richiesta degl'habitatori, attesa la distanza di tre miglia almeno, che si fraponeua dalla matrice à ciascheduno de i tre Casali, i quali fra di loro erano contigui, e consisteuano in cinquanta case per vno; restando la Matrice doppo questa dismembratione, (à cui era stato deputato Parrocchiano D. Gasparo Gristi) con tre Casali, cioè à dire Gudia d'ottanta case, Luca di cento trenta, e Farruggi di dieci, benche hoggi contenghino maggior habitato. Fù questa nuoua Parrocchia conferita in persona del Sacerdote Don Carlo Taliana, e lla doppo il di lui preso possesso, hauendo gl' habitanti della Micabba, e Safi supplicato di poter continuare sotto l'antica Parrocchia di Birmiscuh, con rappresentare non meno il dispiacere, che sentiuano di lasciar quiui gl'antichi sepolchri de' loro antenati, che l'incommodità nel douer fare nuoua fabbrica di Chiesa; volendo il Vescouo mantener ferma la diuisione fatta e sodisfar in parte al desiderio de'sudditi, decretò, sotto li 24. di Gennaio 1593. che il nuouo Parrocchiano Taliana andar douesse ad esercitar la cura dell'anime nell'istessa Chiesa di Birmiscuch, in modo però, che ciascuno de i due Parrocchiani conferisse i Sacramenti à i suoi, & hauesse chiaue comune della Chiesa, della custodia del Santissimo Sacramento, del fonte battesimale, e della sacrestia: così restò tal differenza sopita fino all'anno mille cinquecento nouant'otto, nel quale Micabba, e Safi, ogn'vna da per se fù istituita Parrocchia.

Chiesa di San Saluatore di Casal Lia. Di lei prima dell'erettione in Parrocchia, la principale era quella di S. Andrea vnita à Bir-

carcara, nella guisa, che ci appalesa la visita del 1575. oue si fà mentione, ch'hauesse allora ottanta case, con quattrocento anime, e fusse distante dalla Matrice per ispatio d'vn miglio, e mezzo, e dal Casal Attard vn miglio. L'anno 1594. à 6. di Febraio il Vescouo Gargallo vdita volentieri l'istanzia fattagli da quel diuoto Popolo, essendo per buona sorte loro, vacante la Parrocchiale di Bircarcara per morte di Don Gioseffo Bellia, e veduta l'offerta, che faceuano al Parrocchiano gl'habitanti, di voler dare oltre le primitie, vna competente rendita per mantener sempre accesa la lampada del Santissimo Sacramento, fattone di ciò publico strumento d'obligatione, in risguardo ancora, che il Casale racchiudeua da cento quindeci case, con circa sei cento anime, lo diuise dalla Matrice di Bircarcara, & eresse la Chiesa di San Saluadore, come la più grande, e decente in Parrocchiale, con tutti gl'honori, e solite ragioni; deputandole per primo Parrocchiano il Sacerdote Don Mario Grec; la qual erettione diede subito motiuo à gl'habitanti ne' Casalotti Man, e Bordi, come quelli, ch'erano à Casal Lia più vicini, e discosti da Attard loro Matrice, à cui erano stati vniti doppo la separatione da Bircarcara, di ricorrer al Vescouo Gargallo, acciò fussero aggregati à questa nuoua Parrocchia; ond'essendo allora per l'appunto vacata quella d'Attard nel mese di Decembre 1609. per morte di Don Marco Tabone: il Vescouo inteso D. Filippo Burgio Vicario Generale, à cui era stato commesso l'informarsi, gli segregò, e poscia vnì à questa di Casal Lia, à 9. di Gennaio 1610. in essegutione del qual decreto il Rettore Don Mario Grec fù posto in possesso delle Chiese di San Bartolomeo di Casale la Man, e di Santa Maria di Bordi, come si scorge in vna nota nel foglio sotto il decreto dell'vnione fatta à 16. di Gennaio sudetto ne gl'atti della Corte Vescouale.

Seguendo quì conforme ricerca l'ordine, il posto delle due Parrocchie di Casal Safi, e Micabba, le quali, come istituite in vn istesso tempo, precedono alternatiuamente, discorreremo prima di questa, senza pregiuditio dell'altra. Erano anticamente vniti questi due Casali alla Parrocchia di Birmiftuh, & appresso poi annessi à quella di Kircop, quando la di lui Chiesa fù suelta dall'istessa, & eretta in Curata. Ma da questa furono di bel nuouo separati per altri degni rispetti, come di sopra si è detto appieno.

Chiesa della Micabba sotto l'inuocatione della Beata Vergine Assunta; anticamente però quando era vnita alla Parrocchiale di Birmiftuh godeua il titolo di S. Basilio. Questa dunque facendo la visita il Vescouo Gargallo negl'anni del 1598. fino al 1600. per

leuar

leuar affatto ogni occaſione di contraſto maſſimamente fra li due Parrocchiani, che di comun conſenſo officiauano nella Chieſa di Birmiſcuh; deſtinò in Parrocchia queſta della Micabba, ſola da per ſe diuidendola del tutto da Kircop, e li deputò per primo Parrocchiano il ſacerdote Don Giouanni Mizzi; eſſendoſi obligati li ſuoi habitanti di dargli certa prebenda annuale per ſoſtentamento della vita, & vna rendita per mantener ſempre acceſa la lampada del Santiſſimo Sacramento.

Apud acta eiuſde Viſitationis menſe Nouemb. 1598.

In actis Notarij Io. Dominici de Bono.

Chieſa ſotto titolo della Conuerſione di S. Paolo di Caſal Safi; eſſendo lei diſtante dalla ſua Matrice di Birmiſcuh per tre miglia di camino, vnita prima à Kircop, e quindi poſcia ſmembrata, fù dall'iſteſſo Veſcouo Gargallo, eretta in Parrocchiale nella medeſima viſita, perſuaſo à ciò fare, da quei motiui, ch'egli hebbe nell' erettione della precedente di Caſal Micabba, e dall'hauer ancora gl'habitãti aſſegnato vna preſtatione annua al Parrocchiano, (che primieramente fù deputato Don Gaſparo Griſcti) & à ſucceſſori per ſuſſidio della congrua loro.

Menſe Nouẽb. 1598.

Chieſa di S. Bartolomeo nel Caſal Gargur, cioè di Gregorio, è ſtata anticamente vnita alla Parrocchia del Naſciaro, ma dal Veſcouo Gargallo hauuto riſguardo alla diſtanza, & al camino malageuole per andar alla Matrice, fù da lei diſmembrata l'anno 1598. & eretta in curata, riſeruando il beneplacito Apoſtolico (ſenza però pregiuditio di Don Giuliano Burgio allora Rettore del Naſciaro) inquanto alle primitie. Ma perche in vita ſua non laſciò continuamente di contradire à queſta diſmembratione, pertanto non hebbe effetto, ſe nõ con la di lui morte, che ſeguì l'anno 1610. poiche ritrouandoſi vacante la Parrocchia del Naſciaro, il Veſcouo prima di prouederla, non dilungandoſi da gl'atti del 1598. in quãto fuſſe ſtato di biſogno, tornò à diſmembrare, & iſtituir di nuouo la Chieſa di S. Bartolomeo in Parrocchiale di Caſal Gregorio à 16. di Luglio 1610. applicandole oltre le primitie certa rendita offerta dal Popolo per cõgrua del Parrocchiano, & vn terreno della Chieſa di San Giouanni ſituata in quei confini, che doueua reſtar fra i membri della nuoua Parrocchia, & in cui ſi haueſſe à fabbricar la caſa per il Curato, che ne fù per primo, eletto il Dottor Don Gio. Battiſta Chetticuti ancor viuente; nel camino, e riſtretto di queſta Parrocchia, è ſituata vna Chieſa dedicata all'Aſſuntione della B. Vergine, à queſta concorrono gl'habitanti di tutta l'Iſola, nõ che di quel Caſale ſolamente, con gran frequenza per la diuotione, che v'hanno, e per il miracolo in quel ſito, e benedetto luogo occorſo (oue com'è rimaſta traditione) cõparue la glorioſa Madre di Dio

ad vna

ad vna verginella inferma, con renderle la primiera, e smarrita sanità, di che se ne fà espressa mentione nella visita di Monsignor Dusina descriuendosi le Chiese di detto Casale con queste parole. *Ecclesia Assumptionis B. Mariæ satis deuota, fuit ædificata, quia quædam puella, quæ adhuc viuit, dixerat miraculosè gloriosam Virginem Mariam ibidem sibi apparuisse, eamquè à certa infirmitate liberasse*; similmente si fà quiui memoria d'vn altra Chiesa sotto titolo della Decollatione di S. Gio. Battista nostro padrone, dicendosi vniuersalmēte, che questa sia la più antica di tutte l'altre edificate in detto Casale, e che ne'tempi passati, habbia seruito di Parrochia, forse come la seguente della Mosta, ch'era annessa alla Matrice.

Anno 1575.

Chiesa dell'Assuntione di Maria Vergine di Casal Mosta; questa nella visita del 1575. vien chiamata Parrocchiale, ma vnita à quella del Nasciaro, al cui Cappellano, ò sia Rettore si pagauano le rēdite, ch'ella haueua consistenti allora solamente nelle primitie di cento, e sedeci case, ne' quali era compreso tutto il suo habitato, e questo Rettore non haueua altr'obligo che di celebrarui nel giorno della festa titolare. Il Vescouo Gargallo considerata la molta distanza dalla Matrice, e l'incomodità del camino tutto sassoso, à 16. di Settembre 1608. in visita smembrò il sudetto Casale, come altresì la Chiesa dalla Matrice del Nasciaro, e l'eresse in Parrocchiale, riseruando il beneplacito, & assenso Pontificio, e senza alcun pregiuditio del Rettore in quel tempo del Nasciaro, Don Giuliano Burgio, il quale poi morendo nel 1610. il medesimo Vescouo in quanto fusse stato di bisogno à 16. di Luglio di quell'anno, tornò a dismembrare, e crear di nuouo la detta Chiesa in Parrocchiale, con applicarui oltre le solite primitie della Mosta, tre chiuse di terra, l'vna in contrada di Casal Nasciaro, l'altra cōtigua alla Chiesa, e la terza denominata tal Carbuni, e ne fù eletto primo Parrocchiano il Sacerdote Don Gio. Bezina che quasi per vent'anni prima, esercitato hauea la cura di Vicerettore di tutta la Parrocchia del Nasciaro, come si scorge ne gl'atti della Corte Vescouale.

Chiesa di Santa Maria delle gratie di Casal Zabbàr. Era questa già annessa alla curata di Santa Catarina di BisKallin, e benche fusse stata quella di San Giacomo la principale di questo luogo, come si caua dalla di sopra citata visita; nulla dimeno per la molta diuotione, ch'à questa s'hauea come miracolosa, & alla quale da tutti i luoghi dell'Isola andauano i fedeli ad offerir i voti loro per le riceuute gratie, come fanno cōtinuamente, appendendoui in segno di ciò tauolette, & altre figure, con vna frequenza grāde di celebration di messe, e specialmente nel giorno di Mercoledì.

Il Vescouo

il Vescouo Cagliarès cōdescendendo non meno alla giusta dimanda, ch'al pio, e diuoto desiderio di quel Popolo, alquanto distante dalla Matrice; separò da lei questa Chiesa, e la fondò in Parrocchiale per comodità de gl'habitanti, come appare ben chiaro negl'atti della Corte Vescouale sotto li 23. di Decembre 1615. senza però alcun pregiuditio del Rettore di BisKallin, ch'era allora Don Matteo Burlò; in quanto alle primitie, che li furono in sua vita riseruate, e ne fù deputato nuouo Parrocchiano il Dottor D. Angelo Pontremoli, à cui, & à successori per sussidio della loro cōgrua, fù appresso conceduta dal medesimo Vescouo certa pensione annuale soura l'elemosine, che si fanno alla Chiesa.

Quella ch'è sotto titolo della Nascita della Santissima Vergine del Casal Crendi, era la principale del medesimo, & essendo distante dal Zorrico sua Matrice per più d'vn miglio; il Vescouo Cagliarès ritrouandosi quiui nel corso della sua seconda visita l'anno 1618. à 15. di Febraio, supplicato dal Popolo destinolla in Parrocchia, con smembrar ancora da quella del Zorrico due piccioli Casali, Manin, e Leu, come egualmente distanti, e non molto discosti da questa, à cui volle, che si aggregassero senza pregiuditio di Don Nicolò Burlò in quel tempo Rettore della Matrice, (che conseguì mentre visse le primitie,) e ne fù eletto primo curato il Sacerdote Don Saluatore Burlò.

Chiesa della gloriosa Assuntione dell'Immacolata Vergine in Casal AasciaK, titolo ch'è di tanta diuotione presso de' Maltesi. Questa per l'addietro era vnita à quella di S. Catarina di BisKallin, dalla quale essendo discosta per vn miglio, e mezzo, fù diuisa dal Vescouo Cagliarès à petitione degl'habitanti, e fù fatta Parrocchia l'anno 1626. massimamente con opportuna occasione, che nell' Aprile di quell'anno era seguita la morte del Parrocchiano di detta Matrice D. Matteo Burlò, e benche egli per sua vecchiaia l'haueste poco prima rassegnata *in manibus Sanctissimi*, à fauor del Sacerdote Don Antonio Michallef, non lasciò nondimeno questo, (benche ottenesse le bolle Pontificie) alcuni giorni doppo la morte del risegnante, di rinuntiare, come fè con molta prontezza à 28. dell'istesso mese, tutte quelle ragioni, che in vigor della sua prouisione hauessero potuto competergli soura la Chiesa, e cura di detto Casale, acciò hauesse effetto la dismembratione decretata, e nel medesimo giorno doppo hauer quegl'habitanti dotata la Chiesa di certa rendita per il curato, ne fù eletto primo Rettore il Sacerdote Don Matteo Scirica; la medesima per vna memoria, che si scorge nel di fuori della Tribuna, si notifica essere stata edificata

nel

nel secolo passato l'Anno MCCCCCXI.

Chiesa di S. Andrea di Casal Luca. Fù questo ne'tempi passati vnito alla Parrocchia di Birmiftuh, e da lei per esser distante mezzo miglio in circa, ottennero gl'habitanti co'l consenso del curato della Matrice, ch'era allora Don Mario Mallia Teologo, consultor del Sant'Officio, l'erettione in nuoua Parrocchia di detta Chiesa, da Monsignor Alfieri Inquisitore l'anno 1634. à 15. di Maggio come Delegato Apostolico in vigor di Bolle del Sommo Pontefice Vrbano VIII. spedite in Roma *Idibus Martii 1633. ab Incarnatione*, & in essegutione d'altre ottenute prima sotto la data *Nono Martii, Anno Incarnationis Dominicæ* 1631. In virtù de'quali prouedimenti, fù nell'istesso giorno 15. di Maggio 1634. eletto per primo Parrocchiano il Sacerdote Don Agostino Cassia Teologo, con li cui buoni ricordi, limosine del pio Popolo, e trauaglio del medesimo, s'è già compiuta la fabbrica d'vn bel tempio ad honor di Dio, e di quel Santo Apostolo, tutelare del luogo.

Nell'Isola del Gozo.

Chiesa sotto l'inuocatione della Beatissima Vergine Assunta, Matrice di quella Fortezza, ò Castello, e di tutta l'Isola, di cui è stata sempre primaria, e principal Parrocchia, hoggi collegiata, eretta dal Vescouo Cagliarès, di sette Sacerdoti Canonici, cópreso il Rettore, ò vogliam dire Parrocchiano capo del Collegio, con titolo d'Arciprete, come per il passato in alcune visite, & antiche scritture era stato ritrouato, che si chiamasse; la qual erettione seguì nella quarta visita del predetto Vescouo à 6. di Giugno 1623. che poscia fù ampliata per autorità Apostolica in virtù di bolla di Papa Vrbano VIII. data in Roma l'anno dall'Incarnatione 1639. Nonis Aprilis, dal Cantore Don Antonio Tolossenti Vicario Generale, con l'applicatione di tutta l'heredità del Dottor Angelo Macanuk detto Raineri, e di tutti i beni, e rédite delle Chiese, ò Cappelle di Campagna nel Gozo, e come apparisce per decreto promulgato à 13. di Nouembre 1641. Haueua il soura nominato Dottore lasciato i beni della sua heredità, in quell'Isola, per fondatione d'vn altr'opera pia, la quale se ben non hebbe effetto, rimase nulladimeno la sua lodeuol intétione commutata in questa di cotanto beneficio, e decoro di quella Matrice, ad honor di Dio, e della Beatissima Vergine. E stata anco prima confermata quest'erettione nella Sinodo Diocesana tenuta l'anno 1625. con queste parole. *Denique pro piarum voluntatum satisfactione in Insula Gaudisii, cum in visitatione nostra Matricem Ecclesiam eius Insulæ in Collegiatam erexerimus, iuxta Sacri Concilii Tridentini decreta die 6. Iunii 1623.*

In actis Curiæ Episcopalis.

P. 2. cap. 1. de celebrat. Missarum.

eamq;

eamq; cum multa religione, ac pietate, atq; obseruantia procedere hactenus videamus, illam in præsentia denuò confirmamus, atque erigimus, & confirmatam, erectamquè volumus, ad maiorem Omnipotentis Dei gloriam, animarumquè piarum salutem. Ella poi nel rimanente è molto ben seruita con basteuol copia di Ministri, fornita d'organo, e d'arredi ecclesiastici, e si scorge non men ornata di diuersi altari proueduti di Cappellanie fondate da quegl'antichi Nobili delle famiglie Platamoni, Mompalaù, Nauarra, Castelletti, e d'altre, che ne godono i loro heredi il Iuspadronato. La Mensa di questa Chiesa tiene in beni stabili più di scudi cinquecento di rendita, che vien amministrata da'Procuratori à quest'effetto deputati. Il valor, & entrata dell'Arcipretato saglie à scudi trecento in circa.

Nel tempo della visita di Monsignor Dusina, erano dentro il Castello altre quattro Chiese, cioè à dire vna di S. Lorenzo picciola, ma per traditione mentouata nell'istessa visita, si dice essere stata la prima, che colà si edificasse; l'altra di S. Nicolò assai decentemente fabbricata, & à cui il Popolo tiene somma diuotione, la terza di S. Gio: Battista, e la quarta del Santissimo Saluadore, contigua al muro del Castello. Vi è stato ancora vno Spedale, e tuttauia si conserua il nome, sotto titolo di S. Giuliano, per la tenuità della cui rendita, che si distribuisce dal Procuratore in limosine, e per esser cessati quegl'aiuti, e sussidij, che soleuano quiui somministrare le prime, e comode famiglie (hoggi del tutto mancate) non si può vsar più con i poueri infermi, la carità che si soleua. Nella festa del titolo di detta Matrice, che si celebra à 15. d'Agosto si corre vn palio dalle giumente, e da'destrieri, che produce quell'Isola, non men generosi di questi di Malta, anzi per cagion de'verdi prati, e freschi pascoli, sono talora più riguardeuoli, e per ciò attissimi al seruigio, & vso della milizia.

Chiesa di San Giorgio Parrocchiale del Rabbato, ò vogliam dire Borgo del Gozo, le porte del cui Castello chiudendosi di notte, resta questa necessaria, per la cura d'anime, secondo però gl'ordini, e decreti della visita generale fatta nel 1623. oue si assegnano, e prescriuono i confini dell'vna, e l'altra Parrocchia. Anzi quando questa era più numerosa, haueua il Rabbato altre due Chiese Parrocchiali, vna sotto titolo della felicissima Nascita di Maria Vergine nomata di Sauina, e l'altra di San Giacomo Apostolo.

Sono quiui in oltre due Conuenti de'Frati, l'vno di S. Francesco, che l'Abbate Pirri chiama antichissimo, di Religiosi Conuentuali di quell'Ordine, l'altro di S. Agostino.

Notit. Meliten. fol. 628.

Le Chiese poscia, che fin da tempo antico sono state edificate in diuersi luoghi di dett'Isola, sagliono al numero di quarantacinque, comprese quelle del Rabbato, che sotto vari titoli, anco di benefici ecclesiastici, furono erette dalla pietà di quei fedeli Christiani, dotandole quasi tutte di qualche rendita, per celebraruisi le loro feste, con vespro, e messe, secondo la forma delle loro dispositioni. Non potendo noi quì tralasciare di non commendar grandemente il santo, e religioso zelo, de gl'antichi Gozitani verso il culto diuino, mentre in quel Castello, e sua Isola ritrouiamo per la visita del Vescouo Cubelles fatta nel 1545. esserui state circa ottanta, quattro fondationi di benefici semplici di Ius padronato, istituite da quelle famiglie; per honoreuolezza delle quali, e memoria d'altri diuoti fondatori, haueuamo risoluto di farne in questo luogo vn ruolo, ò catalogo, cõ vna particolar Notitia di tutti i benefici sẽplici, e di Ius padronato della Diocesi Meliuetana, ch'ascendono à più di ducento sessanta titoli, descriuẽdo i terreni, e beni ne'quali consistono, con le contrade loro in quest'Isole, però habbiamo poi giudicato, che siano forse per comparir meglio in vn libretto à parte, (quando à Dio piacerà) per vso de'nostri Paesani, per non ingombrar molto l'opera presente.

Ma diamo fine à questo discorso con la venerabil Chiesa nel Gozo, della diuotissima, e miracolosa Madonna nomata della Cala; à lei ricorrono con viua fede, mercè gl'infiniti fauori, che riceuono dalla pietà di quella gran Signora, non solo i Gozitani, ma i Maltesi ancora, nelle loro maggiori necessitadi, per implorar le diuine gratie, le quali nelle infermità, e negl'indemoniati si sono da' diuoti fedeli innumerabili volte sperimentate. Quiui la diuotione è andata maggiormente crescendo con l'antica fama, che sotto la predetta Chiesa in vna Cripta si ritroui sepolto il corpo d'vn Beato seruo di Dio, anzi essere quello, (come n'habbiamo traditione,) che prima dimorato hauesse in Malta nella caua, ò grotta, oue si scorge fabbricata la Chiesa di S. Paolo primo eremita, nella Valle di Ved el Aasel. Rende di ciò non poca congettura vn forame, ò buco allogato in vn lato del pauimento (da tempo immemorabile) di larghezza di due palmi in quadro, che nel di sopra haueua già vn cancello; di quiui si caua da'fedeli, cõ somma diuotione della terra, ò polue, abbassando il braccio fino à toccar il fondo, sotto di cui si crede, che giaccia il cadauero, poiche tal era il costume antico presso la primitiua Chiesa, per conseruar la memoria de' corpi santi, soura i loro sepolcri in terra, tenerui simili aperture, per le quali calando qualche velo, cõ toccar quella superficie, sotto di

cui stauano cõseruate, à guisa di pregiate gemme, le sante reliquie, ne ritraeuano certa virtù, mediante il concorso del Diuino aiuto, per conseguirne gratie miraculose; come molto bene tutto ciò ci vien spiegato dal nostro Antonio Bosio nella relatione dell'Inuention de'Corpi della B. Vergine Cecilia, e compagni, riferendo San Germano nell'Epist. ad Hormisda Papa, *lib. 1. Epist. Pont. fol.* 524. E S. Gregorio *lib. 3. regist. ep.* 30. Così piaccia alla Diuina bontà di cõsolar questi Popoli vn giorno, che sortisca in verità l'vpinione, e concetto, che tengono di quel santo luogo, che quiui ci si habbia à manifestare, se pur vi sia, vn sì pretioso tesoro.

Finalmente si come in Malta, habbiamo dimostrato esserui state le cripte antiche de'sagri Cimiteri, così non lasciamo quì di palesare, che anco nel Gozo ve ne siano stati altri simili, e particolarmente quello, che si noma Ghar Gherduf non lungi dalla Chiesa dell'Annũtiata, distante per vn terzo di miglio dal Castello, il qual luogo co'l terreno congiunto, da tempo che non v'è memoria in contrario, è stato sempre beneficio ecclesiastico, egl'è dunque cauato sotterra nella rocca viua, pieno per ogni parte di sepolcri in quella guisa, e nella medesima forma, che sono i nostri di Malta di sopra descritti ne i propri luoghi, & oue di loro lungamente trattammo.

Douendosi hora da noi ragionare delle Case de'Regolari, che sono nel distretto della nostra Città, ci pare molto à proposito nel primo luogo dar contezza, e ragguaglio del Monastero, ch'anticamente è stato in Malta de'Venerabili monaci di San Benedetto Padre, norma, e singolar esempio di tutti i Religiosi, per proceder poscia à trattar de gl'altri, secondo l'ordine dell'erettioni loro, non intendendo perciò d'apportare giamai niun pregiuditio al possesso, che ciascuno di essi al presente gode di precedenza.

DEL MONASTERO DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO che fù già in Malta.

NOTITIA QVINTA.

FIn dalla prima volta, che vedessimo, & osseruassimo il luogo nomato l'Abbatia ta Deyr, & il Sagro Cimiterio, che quiui si scorge, di sopra descritto diligentemente nel primo libro, oue trattammo de'Cimiteri, ci cadde in pensiero, che colà fusse stata qualche Abbazia de'monaci, dãdoci cõueneuol cõgettura, nõ solo

da questo nome *Abbatia*, e dall'altro *tal Deyr*, che in Arabo, ò Siriaco tanto suona, quanto Conuento, ò luogo, oue molti di comun accordo habitano insieme; ma d'auantaggio dalle molte circostãze, che in quello concorrono d'esserui stata stanza, e residenza de' religiosi, e che questi non potessero essere stati altri, saluo che monaci dell'Illustrissimo, & antichissimo ordine Benedittino, à che anco ci induceua à credere l'hauer letto quello, ch'afferma D. Arnaldo VVion Fiamengo monaco di S. Benedetto nelle Annotationi de' Sommi Pontefici dell'Ordine Cisterciense, cioè, che hauẽdo voluto Papa Benedetto XII. di questo nome, riformare tutto l'vniuersal Ordine de' Monaci neri, quello diuise in trenta sei Prouincie, in vna delle quali veniua compreso il nostro Vescouado di Malta, con altri del Regno di Sicilia. E finalmente il considerare, ch'essendo stata quell'augustissima Religione propagata per tutto il Christianesimo, e particolarmente nella Sicilia, con sì gran numero di Monasteri, non pareua punto verisimile, ch'hauesse lasciato di fondar alcuno in quest'Isola, luogo assai comodo, e molto appropriato alla vita Monastica, e solitaria, niente meno che Lipari, oue già vi fù monastero di detti monaci, che poi seruì per l'erettione di quel Vescouado. Quando ecco, che pochi anni sono dall' Abbate D. Costantino Gaetano dell'istesso Ordine, soggetto molto qualificato, & eruditissimo nelle Sacre antichità della Chiesa, al quale ci ritrouiamo hauer per buona sorte communicato questo pensiero nel tempo, ch'egli fè qualche soggiorno in quest'Isola; correndo l'anno 1634. restammo per sua gẽtilezza, e cortesia certificati, e chiariti del dubbio; significandoci cõ sue lettere, che quì in Malta di certo fusse stato tal monastero, cõ inuiarci d'auãtaggio per proua, e per maggior confermatione di ciò vna memoria cauata dal Martirologio del Monastero Pulsanense, situato nella Puglia, per la quale s'appalesa, che San Giordano discepolo di S. Gio: Abbate di Pulsano, doppo essere stato dal Santo Maestro resuscitato da morte, à vita, fusse dal medesimo mãdato Abbate in quest' Isola, e quì menasse vita con splendor di santità, e vertù. Le parole del Martirologio sono queste da noi volõtieri arrecate per corroboratione del vero. *Pridie Kal. Martii, Sancti Iordani Abbatis, discipuli Sancti Ioannis Pulsanẽsis Abbatis, qui ipsum suscitauit à mortuis in Monasterio Pulsanensi, postea misit ipsum in Melitam Insulã Abbatem, illic vitam hæremiticam duxit, & virtutibus coruscauit.* Soggiungendoci l'istesso Abbate D. Costantino, che dalla vita di detto S. Gio: si raccoglie, che il nostro S. Giordano Abbate in Malta, fiorisse ne gl'anni del Signore 1130. che per l'appunto cade il

Tom. 1. cap. 43. fol. 56.

tempo in circa quarant'anni, doppo la cacciata, e fuga de'Saraceni, in modo che si può ben congetturare, che il Monastero sotto il Dominio di quei Barbari cessasse, e che solo vi rimanesse in piedi più tosto qualche picciol vestigio di residenza, ò stanza Religiosa d'eremitaggio, che di formato monastero; il che ci vien assai chiaramente additato da quelle parole: *Illic vitam hæremiticã duxit*; e che indi affatto si venisse ad estinguere, ritenendo solamẽte il luogo fin ad hoggi quel nome d'Abbatia, la cui erettione poi facciamo congettura habbia hauuto principio, e si sia originata in tempo di San Gregorio Papa, circa l'anno 600. di nostra salute allora quando Traiano nostro Vescouo, che fù monaco del Monastero di Santa Lucia di Siracusa, ottenne dall'istesso Pontefice, che da esso Monastero gli fussero mandati in Malta quattro, ò cinque monaci per suo sollieuo, e consolatione: il che si caua dal registro di lettere di S. Gregorio; se pur non volessimo dire co'l nostro P. Manduca, che l'erettione in Malta de'monasteri sia stata prima del tempo di Traiano, tirando conseguenza da quello, che il medesimo S. Pontefice scriue in vna sua pistola, ordinando, che i Sacerdoti, e Diaconi, ch'haueano participato nel delitto del nostro Vescouo Lucillo, predecessore di Traiano, si douessero rinserrare ne'monasteri; *Dum verò petit Monachos* (dice il citato Padre) *ex familia sui Monasterii Syracusani in Melitam deducendos: non ideo censendum est, Traianum Auctorem fuisse Melitensium Monasteriorum; nam ante eius aduentum monasteria extitisse in Melita constat ex epist. 62. lib. 7. in qua S. Gregorius Sacerdotes, ac Diaconos, qui cum Lucillo Episcopo deliquerant in monasteria detrudi iubet*. Che poi nell'Isola di Lipari fusse stato celebre, e magnifico Monastero de'monaci, si proua con vna bolla di Papa Anacleto Secondo, che fù il primo, che lo fregiasse, e decorasse con la santa non men, che nobile dignità del Vescouado. *Data Priuerni Kal. Octobris Anno Incarnationis Dominicæ MCXXXI*. E ne fù creato Giouanni allora Abbate del Monastero di Lipari in primo Vescouo, come ci testifica compiutamente il Pirro, apportando detta bolla, e quella d'Vgone Arciuescouo di Messina à fauor di Giouanni sotto l'anno 1131.

Epist. 1. lib 8. Indict. 3. ad Romanum Defensorem Siciliæ.

In Hist. S. Publij.

In Notit. Messanen. fol. 306.

Credettero alcuni per assodare quest'opinione circa il Monastero di San Benedetto in Malta, che hora con l'autorità del sopracitato Martirologio resta indubitata, & irrefragabile, che il territorio ben grãde, ch'hoggi possegono, e godono in quest'Isola li Reuerendi Monaci di S. Benedetto, nominati al presente di S. Nicolò d'Arenis di Catania, fusse per auuentura rimasto di quei beni, ch'anticamente possedeuano i Monaci del Monasterio di Malta, e che

indi con la mancanza, ed estintione di questo, restasse incorporato à quello di Catania. Ma certo, che s'ingannano; imperciochè il detto territorio è stato loro lasciato da vna donna Maltese, con peso, & obligo di fondar in Malta vn monastero, ò residenza d'alcuni monaci in vna Chiesa di San Nicolò posta nel territorio, acciò quiui haueßero à pregar Iddio per l'anima sua, del marito, e parenti, come da vna nota dataci da vn Religioso, (che parimẽte ci affermò essere stata estratta in sostãza alcuni anni sono da'libri del monastero di Catania,) si può con ogni chiarezza vedere, nella quale s'appalesa, e dimostra il tempo, che fù fatta quella donatione. Il contenuto della nota, ò vogliam dire memoria, è di questo tenore. *L'anno 1362. nel mese di Giugno essendo Abbate del monastero dell' Ordine di S. Benedetto sotto titolo di S. Maria, il Reuerendo Fra Giacomo de Soris, Isolda relitta del quondam Lanzo Carrobeni lasciò, e donò al Monasterio vn habitatione di tre stanze, posta nella piazza della Città di Malta, e più pezzi di terreni in dett' Isola nella contrada di Casale Rahal Bibit*, (vuol dire Rahal Kibir) *con vn'altro luogo di case terraneo consistente in diuersi pezzi, il quale si dice il feudo di Rahal Niclosi in contrada di detto Casale, nel luogo Har el Bin*, (emendisi, Ghar el Bir) *e perche per il testamento di detta Isolda, il monastero era obligato mantenere sei monaci in certa Chiesa di S. Nicola posta nelle terre di detta testatrice, quali perpetuamente fussero obligati à celebrare i diuini officii per l'anima sua, di suo marito, e parenti, e ciò per molte ragioni, non si puote osseruare il Reuerendissimo Hilario Vescouo Meliuetano* (questo fù monaco dell'istesso Ordine) *mutando in ciò la volontà della testatrice, volse, che nel Monasterio di S. Nicola d'Arenis doue vi è quasi continuamente il numero di cinquanta monaci, & vltra, si celebrassero detti diuini officii per l'anima di detta testatrice, suo marito, e parenti, acciò li buoni legati restino, e pleno iure li tocchino. Fù anco dichiarato, che il Monasterio nõ era obligato al pagamento del Ius della quarta, ò sia canonica portione per li detti beni al Reuerendissimo Vescouo Meliuetano*. Fin quì la nota, ò memoria sudetta, se bene possedendo anco in Malta i sudetti Padri alcuni poderi, oltre al territorio d'Isolda, e gl'infrascritti altri, si potrebbe dir, che quelli fussero de i rimasti delle proprietà dell'antico Monasterio. Hebbe altresì l'istesso di Catania da altri Maltesi, essendo Abbate Frà Pietro Pizzari due donationi di beni stabili parimente in quest'Isola, l'vna nel mese di Decembre, dell'anno 1432. da Lembo de Ferrario d'vn terreno situato in contrada di Casal Spitale per mezzo di Fra Paolo suo nipote, che fù monaco del medesimo Monastero, e l'altra da Paolo di Ferregnino di certe terre con vna parte di giar-

dino,& vn Palazzotto con due botteghe nella piazza della nostra Città. Tal era la pietà de'diuoti Maltesi in quel secolo, ch'anco fuori di Malta, si stendeua, e veniua propagata verso il culto Diuino, importando hoggi la rendita di tutti i sudetti beni, poco men di mille, e seicento scudi ogn'anno molto ben pagati.

DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO de'Reuerendi Padri di quell'Ordine.

NOTITIA SESTA.

LA prima fondatione de'Religiosi mendicanti fatta in Malta, stimiamo, e con fondamento (si come si vedrà) sia stata quēsta sotto l'inuocatione di S. Francesco, li cui Reuerendi Padri, bēche per la perdita delle loro scritture, fatta in diuerse occasioni di scorrerie, e d'inuasioni d'infedeli, non si trouino con alcun chiaro documento per prouarlo: nulladimeno ci fondiamo nell'affermar ciò, in vna scrittura registrata nella Cācellaria di questa Sagra Religione, estratta dal Regio Cabreo di Palermo, oue facendosi mentione dello Spedale, che tiene la Città nostra nel suo Rabbato, ò pur debba dirsi Borgo, che veniua anticamente nomato *Hospitale Sanct. Francisci*, perche era contiguo, come ancor hoggi si ritroua à quella Chiesa, si dice in questa guisa: *Hospitale Ecclesiæ S. Francisci Ordinis, Meliuetanæ Diocæsis in Ciuitate, & Insula Meliuetana, propè Cæmeterium Sancti Pauli existens, per Siciliæ Reges semper collatum fuit, & concessum tanquam de Regio Patronatu, illudquè aliàs vacans, Serenissimus Rex Ferdinandus Fratri Nicolao Papallæ ad eius vitam tanquam ad Regiam collationem spectans, contulit, & concessit, &c.* Il che segui nell'anno 1370. Onde dicendosi la Chiesa sudetta esser dell'Ordine di S. Francesco, & apparēdo nella Regia prouisione spedita à fauor del già detto Nicolò, la quale sarà da noi distesamente posta nel discorso, che più auanti si farà di detto spedale, ch'egli era Frate Minore, ne siegue per buona conseguenza, che prima di quell'anno, già si trouaua fondato questo Conuēto; così lo dice apertamente anco l'Abbate Pirri nella Notitia Melitense con queste parole. *Diui Francisci Fratres Conuentuales ante annum* 1370. *sua habuere domicilia in Suburbio Rabato iuxta antiquissimam domum Hospitalem, sub eodem nomine Sancti Francisci, cuius Rectoriam vti de Iure patronatus, Rex Fridericus Tertius, fratri Nicolao Papallæ Panormitano Franciscano (fuit is deinde Episcopus Melitæ, concessit per litteras* 4. *Decembris anno* 1370. *in registro Cancellariæ*

Fol. 619.

cellaria fol. 192. Di più ci fà forza ad abbracciar quest'vpinione il ritrouar due memorie del predetto Conuento in tempo, che non erano ancor fondati gl'altri Monasteri, eretti doppo il secondo de'Carmelitani, che seguirà appresso di questo; l'vna è quella del ruolo de'benefici di Malta, che fece fare il Vescouo Senatore l'anno 1436. nel cui fine si dice in questa guisa. *Frater Benedictus pro terris Sancti Francisci vnc. xxxv.* l'altra è in vn priuilegio cōcesso dal Rè Alfonso à Bartolomeo Abela di certo territorio, l'anno 1443. oue descriuendosi, & assegnandosi i confini, si danno per contigui i terreni di S. Francesco, i quali di presente tuttauia gode il di lui Conuento.

Di esso è stato diuotissimo non men, che benemerito Giouanni di Naua, che visse nel 1480. e fù Castellano del Castello à mare di Malta, egli fè fare la tribuna della Chiesa, scorgendouisi fin hoggi l'arme della sua nobil famiglia, benche altri habbia creduto sia di casa Toledo; quiui fù parimēte sepolto il suo cadauero in vna cassa, che nel secolo passato si miraua tuttauia allogata in quella tribuna, couerta d'vn drappo di velluto, com'era costume anticamente d'honorar in questa fatta i sepolcri de'nobili, & in parte rialta, e solleuata da terra; il medesimo fè fare l'antico quadro della B. Vergine soura legno, ch'hoggi si troua nella Chiesa sull'entrare da mano sinistra, oue si vede in picciola figura dipinto il Naua in atto d'orare rauuolto, & abbigliato nella foggia, ch'à suo tempo soleuano vestire gl'huomini della sua qualità, e nobil conditione.

Hebbero già vn tempo questi Padri vna lite, con quei di S. Agostino per occasion di precedenza, e fù in primo luogo à fauor loro data vn interloquutoria nel possessorio dalla Corte Vescouale di Malta à 14. di Nouembre 1502. essendo guardiano il venerabile Frà Matteo Ciuppara.

E doppo essere stato citato quattro anni appresso il guardiano, ò procuratore del Conuento di S. Francesco, allora Frà Paolo de Pellegrini, à douer comparire alla presenza del Reuerendo Luca de Marinis Canonico Palermitano, Vicario Generale di quella Diocesi ad istanzia del procurator de gl'Agostiniani, e colà prontamente comparso; ma non già alcuno per parte de gl'Attori, spirato il termine prefisso, fù determinato à 4. di Febraio 1506. che il procurator di questo Conuento, *haberet licentiam recedendi nemine eum vocante in iudicio*, per seruirci delle medesime parole della sentenza; la qual prouisione à 9. di Marzo di quell'anno, fù presentata dal predetto procuratore al Vicario Don Errigo de Bordino, e fattane nota. Ma al presente questi padri per cagione, come dicono, che

che il Conuento era ridotto per la molta, e noiosa pouertà loro ad vno, ò due frati, e che perciò nelle processioni non portando Croce, si aggregauano, & vniuano con gl'altri Religiosi dell'osseruanza di S. Francesco, si ritrouano fuori di quel possesso, e per nõ pregiudicarsi, non interuengono più alle publiche ragunanze con l'altre Religioni. Hanno essi da pochi anni in quà principiata vna buona fabbrica, e forma di Conuẽto, per la cui perfettione se sarãno aiutati da' pij, e buoni Cittadini con larghe limosine, si corrisponderà non meno alla diuotione, & honore di quel glorioso Santo, ch'al merito, & alla bontà di detti Padri.

DEL CONVENTO DELL'ANNVNTIATA de' Reuerendi Padri Carmelitani.

NOTITIA SETTIMA.

SVpposti come conuiene i tempi, ne' quali hebbero principio le fondationi de gl'altri Conuenti della nostra Città Notabile, questo del quale pur hora habbiamo intrapreso à ragionare, presso di noi deue tenere il secondo luogo, hauendo hauuto origine la sua erettione nel modo, che siegue. Viueua nell'anno del Signore 1418. la pia non men, che nobile, e generosa Signora Donna Margherita nostra Cittadina discendente dal real sangue, e casa d'Aragona vedoua moglie, che fù del nobile Giacomo di Pellegrino. Questa Matrona dunque ritrouandosi inferma nel mese di Giugno di quell'anno, volendo disporre de' suoi beni, fè il suo testamento à di 5. di detto mese per mano di Notaio Antonio Azzopardo, nel quale istituì suoi heredi vniuersali, Francia, e Cesarea sue figliole, quella moglie di Ludouico de Plozasco, e questa era stata consorte d'vn Nobile di casa Habica, e per essegutori il sudetto de Plozasco, e Giacomo de la Habica suo nipote, insieme con Don Cataldo Cusburella, allora Cappellano della Cattedrale, e doppò molti legati pij, quella buona Signora fè il seguente. *Item lego Ecclesiae Sanctae Mariae dell'Annuntiata, quam de nouo fabricari feci in contrata, quae vocabatur in loco, qui dicitur Santu Leonardu*, di cui fin hoggi si scorge vna picciola Cappella, ò vogliã dire Cripta nella rocca viua, posta nel giardino vicino ad vn fonte sotto al Cõuẽto, *ad opus marammatum dictae Ecclesiae, & pro emendis paramentis, et ornamentis videlicet libris, calicibus, vestimẽtis, Conis, Cruce, lãpadis, et aliis necessariis eidem Ecclesiae, ac etiam pro vita, et subsidio Fratrũ*

vel canentium, seu psallentium, & dicentium in eadem Ecclesia diuinum officium, omnes terras, quas habeo in dicta contrata S. Leonardi; cum viridario ibidem existente, & cum terris locatis secum, & aliis terris cultis, & incultis in terris dictae contratae. Item simili modo, et forma omnia bona mea stabilia, quae habeo in Insula Gaudisii: Item lego eidem Ecclesiae calicem vnum de argento, quē habeo in domo mea, et vnum par ampullarum de argento, et vestimentum vnum cū quadam casubla rubea de nudato, quā habeo in domo mea; nec non, et aliud vestimentum cum casubla coelestis coloris, cum quodam alio calice de argento nouo deaurato, et quemdam librum Omeliae. Item volo, et mādo praefatam Ecclesiam cum omnibus bonis sibi, vt supra legatis conferri, et concedi debere per infrascriptos meos Fideicommissarios, vna cū Venerabili Donno Cataldo praedicto Religioni, vel ordini, qui placuerit, et melius videbitur dictis fideicommissariis, et dicto Donno Cataldo ad eorum arbitrium, et videre. E dopò molti altri legati siegue questo à fauor di detta Chiesa. *Item lego dictae Ecclesiae Sanctae Mariae existenti in contrata Sancti Leonardi quamdam domum per me fabricatam de nouo, sitam, et positam in Ciuitate Maltae in contrata Sancti Pauli infra hos confines, ab Occidente, et Meridie est via publica, et à Septentrione possidet Donnus Cataldus, et ab Oriente Guillelmus . . . . et alii confines cum omnibus iuribus, et pertinentiis suis.* Morì poscia frà pochi giorni doppo fatto il testamento, poiche à 14. dell' istesso mese di Giugno fù con le richieste, e conueneuoli solennità publicato d'ordine di Ruggiero Pirrera Capitano della nostra Città. Hebbe la diuota, e pia Testatrice d'auantaggio vn'altra figliuola nomata Leonora, che fù moglie di Matteo del Carretto dè Marchesi di Sauona, nobile della Città di Giorgenti.

In essegutione dunque della sua volontà fù da Fidecommissarij la Chiesa dell'Annuntiata concessa à Reuerendi Padri Carmelitani, ch'hoggi con decoro, e molta honoreuolezza l'vfficiano, e poscia da essi di bel nuouo rifatta. E di più hanno fabbricato il Cōuento alla moderna circa l'anno 1570. & aggiuntoui appresso altri edificij. Dalla pia, e santa dispositione di questa Signora si cauа ben chiara la notitia del tempo, nel quale hebbe origine la fondatione di questo Sacro Conuento; regnando allora Alfonso Rè d' Aragona, e di Sicilia, & euidentemente si raccoglie quanto venghi equiuocato lo scritto dall'Abbate Pirri (sia detto con buona pace, e riuerenza d'vn sì erudito, e venerabil huomo,) che riponea quest'erettione all'anno 1200. come altresì, che la fondatrice sia stata Donna Maria Peregrino vedoua d'vn tale di Toledo, &c.

però

Però deue esser in ogni modo scusato, e di ciò, e di alcune altre cose, ch'egli riferisce nella sua settima Notitia della Chiesa Melitense, e d'altre, ch'hà tralasciato di porre, come per essempio, non arrolare Frà Giorgio Ioamperi Maltese nella serie de' Priori della maggior Chiesa Conuentuale di questa Sacra Religione, poiche hauendole scritte per ragguaglio, e per relatione altrui mal informato, non hà possuto darne contezza, con quella puntualità, con la quale in tutto il rimanente dell'opera, oue li è stato permesso da per se stesso riconoscere le cose, hà procurato accuratamẽte co'l suo infaticabile studio, & esquisita diligenza cauar il netto della verità.

Hor ritorniamo al nostro Conuento Carmelitano, e sua fondatrice, della quale fin hora non si era mai potuto sapere qual fusse stato il cognome, & il suo casato, mentre nel testamẽto transontato da vn esemplare autentico nella Città di Giorgenti per notaro Marco di Mazzauillano l'anno 1451. di cui conseruano copia li detti Padri, e dalla quale cauassimo tutto il soprapostо contenuto, non s'esprime il propio suo cognome; ma solo quello del marito de Pellegrino. A noi però venne fatto il ritrouarlo in vn antica scrittura della nostra Città, nella quale dandosi istruttione à Giouanni Vaccaro destinato Ambasciatore alli Viceregi di Sicilia nel 1419. per appunto vn'anno appresso della morte di detta Testatrice, frà l'altre cose se gli commette à procurar, che i Maltesi nel primo giuditio non fussero estratti dall'Isola, à litigare nella gran Corte di Palermo, atteso, che gli heredi della quondam magnifica Donna Margherita d'Aragona (così vien chiamata) erano stati colà citati ad istanzia del Curatore di Giouanni del Carretto, questi era suo nipote, figliuolo di Matteo, e di Leonora vna delle figliuole della predetta Donna Margherita.

Nel resto il Conuento, è situato in vn bel posto eminente, non lungi dalla Città più che due miglia in circa. benche in luogo solitario, & in aria non molto saluteuole; che però i Padri più fiate hanno desiderato trasferirlo altroue, e presentemẽte cõ licenza de' Superiori trattano di traportarlo nella medesima Città. La Chiesa è diuotissima, in essa ciascun anno nel giorno dell'Annunziatione della Beatissima Vergine, titolo di lei, suol andar in processione il Reuerendissimo Capitolo, e Clero della Chiesa Cattedrale, à celebrarui solennemente la santa messa, con interuento di tutto il Magistrato, e Popolo della Città.

Nella medesima Chiesa sono alcune pretiose reliquie di S. Alberto; quiui fù sepolto il cuore del G. Maestro Frà Claudio della Sẽgle di Sekricor. come vien palesato da vn' Iscrittione di questo tenore.

Excelsum pietate viri Cor clauditur Vrna
Claudi, qui Rhodio præfuit Imperio.
Grata fuere Viro, Geniti cunabula Verbi,
Huic sacro moriens, cor dedit inde suum.
Fr. Carolus de Hangest Senescallus, & Fr. Christophorus de Montgauldri Aeconomus, pietatis erga Dominum memores, hoc officium curauere xv. Kal. Sept. MDLVII.

Oltre l'entrata, ò dote concessa al Conuento da Donna Margherita, ch'eccede cinquanta salmate di terreno in Malta, e nel Gozo, con giardini, & altri poderi, si ritroua anco essere stato beneficato da Catarinella Sillato, moglie che fù di Bernardo Cassar; questa morendo li lasciò tutta la sua heredità, consistente in diuersi beni stabili, come nel suo testamento rogato in atti di D. Brandano Casciaro, sotto li 23. di Gennaio 1562. in modo che tutta la rendita di questi Padri saglie, & importa hoggi più di mille scudi l'anno; per conseruatione della quale, essi fecero fare accurata descrittione, e Cabreo di tutti i beni loro, come in atti di Notaro Andrea Allegritto sotto li 21. di Luglio 1613. diffusamente, & à pieno s'appalesa.

Finalmente da questo Conuento hebbe origine, e propagatione l'anno 1573. quello della Città Valletta, che riconosce la sua fondatione da Frà Giò: Vella figlio del medesimo Conuento, e da esso fù contribuita in suo aiuto, e sussidio per lo spatio di quarant'anni, la somma di scudi cento annualmente.

DEL CONVENTO DI SANT' AGOSTINO, *prima sotto quel titolo, poscia di San Marco Euangelista.*

NOTITIA OTTAVA.

LI Reuerendi Padri Agostiniani haueuano anticamente il Conuento, e Chiesa loro, molto vicino, e presso le mura della Città in distanzia non più, che d'vn tiro di pietra; Onde l'anno 1551. nello sbarco, che fè all'improuiso con molto empito, e barbara crudeltà vn Armata de' Turchi in quest'Isola, e con pensiero di sorprendere di repente la Città, verso la quale già s'era incaminato l'Esercito di quei spietati nemici; temendosi, che l'edificio del Conuẽto, e Chiesa potesse essere di danno alla fortificatione, à voce di tutto il Popolo gridandosi, che si douesse smantellare, e deuastare, fù incontinente atterrato, e spianato il luogo; per la quale improuisa rouina, dicono questi Religiosi essersi smarrite, e del

tutto

tutto perse le loro scritture, essendo allora andati, à stanziare quasi per lo spatio di sei anni nello Spedale di S. Spirito nel Rabbato, vfficiando in tanto quella Chiesa fino, che poi per gratiosa, e benigna concessione del Vescouo Cubelles, furono proueduti della Chiesa beneficiale di San Marco, posta nel luogo, oue al presente co'l Conuento risiedono: della qual Chiesa, e sua prima erettione si discorrerà auanti con più opportuna, e miglior occasione. Onde non hauendosi potuto hauere notitia de' fondatori, si è almeno venuto in cognitione del tempo della fondatione, che seguì nell'anno 1460. il che dimostriamo in tal guisa. Sei anni doppo cioè nel 1466. fondarono li Domenicani il Conuento loro, nel luogo nomato Santa Maria della Grotta, come nella seguente notitia riferiremo. In progresso di pochi anni vennero in disputa i Padri de i due Conuenti circa la precedenza; allegauano i Domenicani essergli stata ceduta fin da principio da gl'Agostiniani; ma poscia questi pentiti, pretendeuano la preminenza per l'anteriorità della fondatione. All'incontro i Domenicani, per vn consulto fattogli in Catania, che habbiamo veduto frà le scritture loro, sopra il caso, confessando la fondatione de gli Agostiniani precedere per lo spatio di sei anni prima, deduceuano douersigli la precedenza in vigore della priorità della confermatione Pontificia dell'ordine loro, & à fauor de i Domenicani, risposero i Dottori Merlo Sollima, e Giacomo de Ribaldis, huomini peritissimi in quei tempi, & hoggi in questo possesso si ritrouano di precedere, & hauer il luogo immediatamente presso la Croce della Cattedrale, sì che da questa scrittura, cauandosi, che sei anni prima fusse stato fondato il Conuento de gl'Agostiniani, che l'altro di San Domenico, di cui per iscrittura autẽtica si pruoua, che l'erettione seguisse nel 1466. come si vederà à suo luogo, ne siegue chiaramente la certezza, che questo di S. Agostino sia fondato nel 1460. come s'è detto.

Doppo dunque, che questi ottennero la Chiesa di S. Marco cõ alcune casette à quella contigue per stabilirui il Conuento, oue prima il titolo era di S. Agostino, hebbe poscia la denominanza di S. Marco, e nel 1556. cominciarono à fabricarlo, come vien espresso da' seguenti distici, che si leggono soura la porta della Sacrestia.

Augustinus eram, nunc Marci nomine surgo,
Et si fata dabunt, nomina prisca geram.
Quod Vetus Hospitium Turcharum metu Iul.
Men: MCCCCCLI. fuit destructum.
Id. Men. Augusti MCCCCCLVI. reaedificari cæpit.

Fù

Fù già fatta fabbricare la Chiesa di S. Marco da D. Michele di Fabro Canonico Maltese, il quale ritrouandosi infermo l'anno 1431. facendo il suo testamento à 17. di Marzo in atti di Luca Sillato, lasciò, che quiui si douesse sepellire il suo cadauero, e dopò hauer legati alcuni terreni per la fabbrica di detta Chiesa, e per altri seruigi, e buon auanzamento della medesima, & ad alcune persone certi beni, purche morte quelle, à lei anche peruenissero, con donatione altresì d'vn calice d'argento dorato, e d'alcuni ricchi paramenti per ornare, & abbigliar l'Altare, fè il deuoto Canonico l'infrascritto legato, e dispositione, cioè à dire. *Item voluit, & mandauit, quod infrascripti eius fideicommissarii post eius obitum debeant, & teneantur scribere Prouinciali fratrum Ordinis S. Dominici, si Prouincialis ipse vellet acceptare prædictam Ecclesiam S. Marci pro Conuentu eorum Ordinis Sancti Dominici prædicti, vel ne, & si voluerit Prouincialis ipse acceptare dictam Ecclesiam, vt supradictum est, quod infra spatium anni vnius debeat mittere aliquos fratres dicti Ordinis, pro accipiendo possessionem Ecclesiæ prædictæ, & incipiendo ad benificandum, & benefieia in dicta Ecclesia faciendo, in ædificando, & marammafaciendo videlicet in eadem Ecclesia, & si non miserit infra dictum tempus, videlicet anni vnius, quod eo casu dicta Ecclesia reuertatur, et reuerti debeat in beneficium, dummodo, quod semper fiāt marammata, et ædificia in dicta Ecclesia de redditibus, & pretio dictorū bonorum dictæ Ecclesiæ, vt supra per eundem Testatorem legatorum, cum pacto, quod si prædicti fratres S. Dominici acceptauerint, quod semper in perpetuum fratres dicti Ordinis debeant stare, stantes in eadē Ecclesia ipsa perappetando, & ædificando, & sint boni, et honesti, ac bonae, et honestae vitae, aliàs, quod reuertatur in beneficium Ecclesiae Maioris, vt supradictum est.* In oltre lasciò alla Chiesa Cattedrale tutte le sue terre, che haueua in quest'Isola, nella contrada di Casal Antoni, & il suo luogo di case, che teneua nella Città, e vicinato di detta Chiesa, con patto, e conditione però, che fusse deputato per habitatione sempre del Cantore. E benche le souranarrate dispositioni sembrino fuori del nostro proposito, & aliene dalla fondatione de gl'Agostiniani, di che stiamo trattando: nulladimeno in memoria della pietà del testatore, la cui volontà, e diuota intentione se non fù eseguita circa l'introdurre nella Chiesa di San Marco i frati di S. Domenico, hebbe almeno l'effetto nel transferiruisi il Conuento di S. Agostino, non habbiamo voluto lasciare di farne questa mentione, come parimente del legato à fauor del Cantore della Catedrale. Istituì egli suoi heredi vniuersali Federico, e Ventura figliuoli di Ramondo de Vetero, ò di Vecchio, e di Palma sua nipote, e Fidecommissarij

ſarij Bartolomeo Chilona, Don Nicolò di Falſone, e Lemo di Ferrerio, i quali per non hauer procurato di adempire la di lui diſpoſitione in far venire i Frati di S. Domenico fra lo ſpatio d'vn anno per fondar il Conuento nella Chieſa di San Marco, ella reſtò beneficio Eccleſiaſtico. E ſe bene l'anno 1537. quaſi cent'anni dopò haueſſero i buoni Padri di S. Domenico moſſa lite contro il Beneficiato di San Marco, ch'allora era vn certo Don Antonio Mangione Cãtore della Chieſa Cattedrale, e ſi fuſſe proceduto ad alcuni atti, con penſiero d'hauer la Chieſa co'l beneficio, per fondarui vn altro Conuento, con tutto ciò ceſsò la lite, rimanendo in poſſeſſo il beneficiato, fino à tanto, che poi queſto con altri beneficij in eſſegutione de' decreti del Sacro Concilio Tridentino, fù applicato all'erettione del Seminario, & indi dal Veſcouo con autorità, e confermatione Apoſtolica trasferito in quella del Collegio de' Reuerendi Padri della Compagnia di Gieſù; con tanto frutto, & vtile per ſalute dell'anime di tutta queſta Dioceſi, & à maggior gloria di S. D. Maeſtà.

Il Canonico D. Michele di Fabro douette ſenza fallo eſſere ſtato ne' ſuoi tempi huomo d'ingegno, prudenza, e valore; poiche in vna teſtimonianza, che fà nell'anno ſudetto 1537. il Notaro Gratiano de Vaſſallo eſſendo in età di ſettantvn'anno in circa, dice di lui in quel proceſſo, che ſi fabricò frà i Domenicani, & il Beneficiato Don Antonio Mangione, frà l'altre, queſte parole. *Et dictus quõdam Donnus Michael Fabro, percepit testis ipſe, quod in la venuta di l'armata di Tunisi, chi vinni contra la ditta Iſula di Malta, quæ vt dicitur haui tempo di cento, e circa dechi anni, lo minaru in vara in lo consiglio, in lo quali votao beni, e ſaluao gran moltitudini di animi di la Iſula, et dixit ſcire, etc.* Queſt'armata fù quella, che sbarcò in numero di diciotto mila mori, aſſediando di repente la Città; ma furono forzati poſcia à mal grado loro partirſi con vergogna, riſoſpinti, e ributtati dal valore de' Difenſori, che fù intorno all'anno 1427. e non del 1470. come altri diſſero, e ſi caua ciò molto ben chiaro dalla ſopradetta teſtimonianza, e dal riſcontro d'altre ſcritture della Città. Ottennero dunque gl'Agoſtiniani la Chieſa di S. Marco, con le ſue appartenenze di alcuni cortili, e picciole caſe dal Veſcouo Cubelles, con il conſenſo però del Reuerendiſſimo Capitolo, e venerabil Clero di Malta, e particolarmente di D. Bartolomeo Mãgione allora Beneficiato, e Cappellano della Parrocchia di Birmiſtuh, come per donatione in atti di D. Brandano Caxaro ſotto li 28. d'Agoſto 1555. più largamente ſi dimoſtra, ſeguitane confermatione da Papa Paolo Quarto, nel ſecondo anno del ſuo Pontificato.

cato.

cato. Quiui fabricarono il Conuento con la Chiesa, che al presente hanno molto riguardeuole, & insigne, hauendoui fin da principio concorso la Città alla spesa della fabbrica con cinquecento scudi per la promessa, & obligatione fatta loro dall'Vniuersità per i legnami, e pietre tolte per riparatione delle fabbriche della Città medesima, come in atti di Bartolomeo Haxixe à di 22. di Maggio 1558. si rauuisa. La Chiesa poi si scorge ricca, e ben fornita di paramenti, e di vasi d'argento per seruigio del culto diuino, officiata continuamente da trenta di quei buoni Religiosi, con organo, coro tutto di noce, & vn'ampia sagrestia. Il Conuento è de i più capaci, e de' maggiori dell'Isola, & il più douitioso; Racchiude vno spatioso chiostro, vi si mira d'auantaggio vna magnifica scala, e commoda sala per la lettura, essendoui da alcuni anni in qua introdotto lo studio di Filosofia, e di Teologia, con molto decoro, e profitto anco della Città, non che de' Padri.

Sono essi in possesso del terzo luogo, doppo la Cattedrale nelle publiche processioni, & hanno libera potestà di eligere di due in due anni il Prior loro in virtù di lettere spedite soura ciò dal Padre Generale di quell'ordine, frà Hippolito da Rauenna, date in Napoli à di 3. di Nouembre 1602. il quale canonicamente eletto, si deue solo confermare dal predetto Generale; come già hebbero anticamente vn simile priuilegio, dal P. Generale Frat'Egidio Dat. in Roma *prid. Id. Martii* 1525. ma in quello la confermatione veniua riseruata al Prouinciale, come si vede registrato ne gl'atti di Don Gonsaluo Canciur allora publico Notaio.

In 11. *reg. Ind.* 14. 15. 1. *&* 2. *f.* 43.

Essendo stato sempre tenuto questo Conuento, per vno de' più celebri, ch'habbia la Prouincia; fù anco da' Superiori annouerato frà li designati à riceuere, & ammaestrare Nouitij, si come sempre in esso si sono aggratiati, & ammessi alla professione. Ma perche non appariua, ne appena constaua di detta designatione, nato per ciò dubio, se si douesse tener per tale, ricorsero per tanto quei Padri alla Sacra Congregatione de' Regolari, supplicandola di stabilirlo, e confermarlo per Conuento di Nouitiato, e se n'hebbe il seguente, gratioso, e benigno rescritto.

Sacra Congregatio Cardinalium negociis Regularium praeposita Oratorum petitioni benignè annuendo, censuit dictum Conuentum inter designatos ad recipiendum, et educandum Nouitios habendum esse. Ibique Nouitios posse, et debere superiorum arbitrio probationis annum agere, dummodo dictus Conuentus necessaria habeat requisita ad praescriptum apostolicorum decretorum, et praecipuè institutionum generalium fel. record. Clementis Octaui à Sanctissimo Domino nostro innouatarum;

Romae

Romæ die xiiii. Ianuarii 1639.Card. Anton. Barberinus. Lesadenellus.

L'antica Chiesa di S. Marco fù fatta fabricare l'anno 1402. come si proua da vna pietra, ch'era allogata soura la porta, prima che si facesse la nuoua Chiesa, in quella si scorgeua scolpito vn Leone in atto di sedere cõ vno scritto nelle brãche, oue si legge *Recũbenti* formato con lettere in tutto gotiche, e nel di sotto *Pax tibi Marce Euangelista meus*, come anco di sopra *Anno* Domini *MCCCCII.* la qual pietra perche si conseruasse, è stata da i Padri saggiamente fatta porre, & incastrare nella facciata dell'Altare, che viene ricoperta dal paliotto.

Ne meno prouidamente l'anno 1611. acciò i beni, e poderi del Conuento, i quali fruttano, & eccedono la somma di due mila scudi di rẽdita, rimanessero senza diminutione nella notitia de' Religiosi successori, li fecero diligentemente descriuere, & arollare in Cabreo, come per publico istrumento in atti di Notaio Andrea Allegritto sotto li 21. d'Aprile si manifesta; nel quale facendosi mentione del territorio, ch'essi posseggono in quest'Isola nomato tal Ghallis con acuratezza non meno, che curiosità fanno notare hauerne hauuto l'acquisto con tal titolo, cioè, ch'essendo stato vn reo condennatõ dalla giustitia ad esser precipitato dalle mura della nostra Città, fattagli permissione di disponer de' suoi beni, ordinasse, che quel territorio douesse doppo la sua morte esser di coloro, che primi fussero stati à dar sepoltura al suo cadauero, il che esseguendo incontinente doppo la precipitatione, i sagaci, & accorti antichi Padri gli fuse stata appreso mosa lite dal Clero, ò Capitolo della Cattedrale, pretendendo non hauer essi potute fare quella funtione, ch'apparteneua al curato, senza interuento loro, e che per sentenza fussero stati condannati à cedere alla Catedrale la metà di detto territorio, il quale hoggi diuisamente è posseduto da lei, e dal Conuento.

Nel sudetto Cabreo si fà honorata al pari, che pia mentione di molti Padri, che fiorirono, così in lettere, come in virtù, & essempio figli del souradetto Conuento, e Maltesi, e frà gl'altri di Frà Pietro Cãcmr Maestro in Teologia, che visse intorno à gl'anni 1490. Frà Nicolò Pietro Bonauia insigne Teologo, che fù Prouinciale in Sicilia, e visse nel 1526. d'acuto, & eleuato ingegno, e che predicò nelle Chiese Metropolitane di Palermo prima, e poscia di Messina.

Fr. Stefano Zurchi Maestro in teologia predicò quì in Malta, & in Sicilia per più fiate, con molto applauso; questi ampliò il Conuento del Gozo nel 1533. e con licenza de' suoi Superiori fondò quello dell'Alicata nel 1544.

Frà Bartolomeo Bonauia parimente Teologo, e predicatore, di Casale BubaKra, il quale come dice il Bosio l'anno 1551. nella presa del Gozo, fù dal Gouernatore, e da alcuni principali del popolo destinato mediatore à Sinan Basciá Generale dell'armata turchesca, ma poi da lui, come barbaro, & infedele furono crudelmēte trattati, e scherniti, lasciando in libertà solamente quaranta poueri vecchi, e decrepiti, e con essi loro frà Bartolomeo.

Fr. Ferdinando Bonauia similmente Maestro Teologo, e Predicatore, visse circa gl'anni 1548.

Fr. Marco Gandolfo, e Frà Giuseppe Xeberras ambidue Maestri, e Predicatori, come anco Frà Sancti Gandolfo, e Frà Antonino Attardi Bacillieri; dalla cortesia di questo noi riceuemmo nella Città di Pauia molte amoreuolezze in vna graue, e pericolosa infermità, che quiui ci soprauenne, ritornando da'studi dell' Inclita Città di Bologna.

Finalmente da esso Conuento hebbero cominciamento, & origine quello della Valletta l'anno 1572. e l'altro della Pietà, ò di S. Rocco fuori le mura della sopradetta Città, circa l'anno 1617.

DEL CONVENTO DI S. MARIA DELLA GROTTA, Dell'Ordine di San Domenico.

NOTITIA NONA.

DEsideroso il diuotissimo P. Maestro Frà Pietro ZurKi Maltese, d'illustrar la Patria à gloria di Dio, ad honor della Beatissima Vergine sua santissima Madre, e del Glorioso Patriarca S. Domenico co'l fondarui vn Conuento della sua Religione, con buona gratia, e licenza de'suoi Superiori in compagnia de i Padri Frà Andrea di Morsia, e di Frà Pietro de Platea del medesimo ordine, se ne venne questo seruo di Dio in Malta l'anno mille quattrocento sessanta sei, e parendoli luogo opportuno per promouere, & accrescer viepiù la diuotione, quello della Venerabile Cripta sotto titolo di S. Maria fuori del Rabbato della nostra Città, quiui con l'aiuto de'nobili, e d'altri buoni Cittadini gittò felicissimamente le prime fondamenta al suo santo, e lodeuole disegno; non mancò altresì di spalleggiare quest'opera cō la sua singolar pietà Antonio d'Alagona allora Vescouo di Malta nel cōcedergli vn sito nel territorio del Vescouado per farui vn giardino in seruigio del Cōuēto, ch'era stato già principiato cō la Chiesa, oue per l'appūto si scorge situata quella diuotiss. grotta ad istāzia dell'istessi Cittadini, & à

suppli-

ſupplicatione del P. ZurKi, e compagni, facẽdogli ſpedire co'l cõſẽſo del ſuo Capitolo il priuilegio, che fù dato in Malta nella Città Notabile à di 27. di Giugno 14. Ind. 1466. ſegnato come ſiegue.

Nos Antonius Epiſcopus Melieuetanus omnia prædicta confirmamus

Ego Donnus Lanceas Deſguanes Archidiaconus confirmo.

Ego Donnus Henricus de Bordino Cantor confirmo.

Ego Donnus Guillelmus de Tunne Decanus confirmo.

Ego Donnus Dancius de Manjono confirmo.

Ego Donnus Matthæus Galie confirmo.

Ego Donnus Michael de Falzono confirmo.

Ego Don Iacobus Capu teſtor, & confirmo.

Ego Don Rogerius de Bordino teſtor, & confirmo.

Ego Don Henricus de Manueli teſtor, & confirmo.

Il ſigillo pendente ſi rauuiſa in forma ouata, nel cui mezzo ſi ſcorge ſcolpito vn S. Paolo in atto di ſedere, che impugna con la deſtra mano vna ſpada, e tiene con la ſiniſtra vn libro aperto, e ſotto a'piedi tre ſcudi d'armi, & intorno all'ouato alcune lettere Gotiche, che non ſi ſono potute leggere per l'antichità Fù appreſſo confirmato il ſudetto priuilegio dal ſucceſſore Veſcouo di Malta Giouanni di Paternò l'anno 1480. deſtinando d'auantaggio, corteſemente à queſti Religioſi vn'altra Chiuſa di terra per loro maggior ſuſſidio, e per poter vie più ampliare il Conuento, come ſi legge in vna ſcrittura ſotto la Dat. *apud Ciuitatem Meliueti in Palatio Epiſcopali die 8. Mad i. 13. Ind. anno Domini MCCCCLXXX* ſegnata dal Veſcouo, e da gl'infraſcritti Canonici.

Io: Epiſcopus Meleuitanus.

Ego Don Lances d'Eſguanes Archidiaconus confirmo.

Ego D. Guillelmus Tunne Decanus confirmo.

Ego D. Rogerius de Bordino Cantor confirmo.

Ego D. Matthæus Galie confirmo.

Ego D. Michael de Falſono confirmo.

Ego D. Matthæus Ziguchi confirmo.

Ego D. Lemus de Fauzono confirmo.

Ego D. Henricus de Manueli confirmo.

Ego D. Ioannes de Vella confirmo.

Ego D. Gilius Prædicta confirmo.

E ſtato poi ſuſſeguentemente ne gl'anni 1495 & 1502. il medeſimo priuilegio confermato, e ratificato reſpettiuamente dalli Procuratori, e Vicario de'Veſcoui Valguarnera, e Curſetto per note ſoura l'originale in queſto modo:

Ego D. Petrus de Pannutio Archipræsbiter Terræ Aſſari, et Procurator

Reuerendiss. Domini Iacobi de Valguarnera Episcopi Melitensis confirmo, & ratifico præsens priuilegium concessum, vt supra die 19. Madii 13. Indic. 1495.

Ego Don Guillelmus de Mesa Canonicus Syracusanus, & Reuerēdiss. Antonii de Cursecto Episcopi Meliuetani Vicarius, & Procurator Generalis confirmo, & ratifico præsens priuilegium concessum, vt supra die 16. Augusti v. Indictionis 1502.

Cominciossi dunque la fabbrica della Chiesa, come habbiamo detto l'anno 1466. con gran feruore di carità, così de' particolari Cittadini, come anco del publico della Città, che per alcuni anni contribuì, e concorse con larga limosina per compimento, e sussidio della fabbrica, come habbiamo veduto da vn mādato de' Giurati spedito l'anno 1495. à Frà Pietro ZurKi Priore, ò Vicario del Conuento, con la diligenza, continua vigilanza, & indefessa attiuità del quale (che visse più di trent'anni doppo la fondatione) si trouò del tutto fornita à perfettione l'anno 1505. come si legge soura la porta principale nella facciata, che nō è stata fin hoggi per anco rouinata, benche in gran parte la Chiesa sia stata magnificamente fabbricata, alzandosi la naue cō i cappelloni del coro, e delle due braccia, che sostengono vn alta, e bellissima cuppola di moderno disegno; l'Iscrittione, che si scorge allogata soura la porta dice così.

Fr. Petrus Zurc Vir Religiosus
Eleemosinis condidit hanc Aedem.
Anno 1505.

Furono parimente dall'vna parte, e l'altra della naue fatte fabricare cappelle da alcuni principali Cittadini delle famiglie Naua, Alagona, Inguancz, Fallone, Caxaro, Baglio, e Xerri con l'elemosine, e fondationi de' quali, e d'altre diuote persone, e particolarmēte con le donationi de gl'infrascritti, si ridusse il Conuento in qualche comodo stato.

Agostino Burgio donò sei chiuse di terra per la fabbrica, come in atti di Luca Sillato à 10. d'Agosto 1468.

Paolo Tabone diede certi suoi beni stabili con tutto il resto, che possedeua in Malta, & in particolare vna picciola cāpana, (la quale giudichiamo sia quella, cō il cui suono si dà hoggi il segno a' Frati d'andare à cibarsi) come s'appalesa nel medesimo Notaio à 27. d'Aprile 1481.

Giouanni di Naua Castellano del Castello di Malta, lascia vna rendita annuale per la sua cappella di S. Maria di Loreto, come ci vien notificato in atti di Paolo Bonello à di primo di Nouembre 1487. nel suo solenne testamento.

La

La moglie di Giacomo Spatafora dieci some di grano.

Margherita di Mazzara oncie dieci, ciò si dimostra per vna prouisione del Vicerè Acugna nel 1491.

Imperia di Zeruantes moglie di Pietro di Ribera nel suo testamento in atti di Gomez di Brançato l'anno 1509. concede oncie quattro di rendita per messe, e sepoltura.

Pietro Caxaro Giudice nel 1485. à 12. d'Agosto in atti di Paolo Bonello lascia herede vniuersale la Chiesa, e Frati, con la fondatione d'vna cappella sotto titolo della gloriosissima Vergine del Soccorso.

Imperia moglie di Galzerano Inguanez, l'anno 1512. in atti di Pietro di Laimo soura la sua dote materna, lascia vna messa quotidiana, e l'erettione d'vna cappella doppo morte de gl'heredi vniuersali, i quali furono Antonio Angarao, e Guglielmo Inguanez suoi figliuoli.

Simona Vedoua d'Vgolino Bartalo della Mosta nel 1509. dona certi suoi beni stabili in atti di Gio: Sillato.

Antonio Inguanez del quondam Goffredo nel suo testamento, lascia vna fondatione di messe nella cappella dell'Annunziata posta in detta Chiesa.

Simone Mamo allora Cittadino della Notabile nel 1514. e prima habitatore nel Zebuggi, lascia vna rendita perpetua per celebratione di messe.

Paola Vedoua di Gregorio Xerri nel 1576. fà quiui fabbricare vna cappella sotto titolo dello Spirito Santo, e Lorenzo Cassar come commissionato d'Imperia sua moglie figliuola, e donataria di Paola le assegna rendita annuale per dote.

Giouanna moglie di Gonsaluo Montagnès nel medesimo anno dona rendita alli Frati per celebratione d'vna messa quotidiana.

Saluo Falsone l'anno 1516. nel suo testamento in atti di Giulio Cumbo à 8. di Gennaio fà vna fondatione di messe nella sua cappella.

Scolastica vedoua di Giuliano del quõdam Domenico Muscat cittadina della Notabile, fà vna simile fondatione nell'anno 1581.

Frà Gio: Mamo del quondam Michele del Siggeo, Sacerdote d'obedienza magistrale di questo Sacro Ordine Gierosolimitano nel 1582. fà donatione d'vn suo terreno per celebratione di messe.

Agata moglie di Tomeo Tabone nel suo testamento in atti di Girolamo Cumbo lascia per fondatione d'vna Cappella, e per la sua sepoltura la quarta parte del territorio di Deyr y Zara, ch'egli allora per l'appunto haueua cõprato; e perche era stata poi ricuperata, le

le sue figliuole,& eredi diedero al Conuento l'equiualente per dote della cappella in altri beni stabili, come in atti del medesimo Notaio à 22. d'Aprile 1540.

Paola Vedoua d'Andrea Barbara della Gudia in atti di D. Giorgio Butigieg à di 5. di Settembre 1538. fè donatione d'vn suo terreno in contrada di detto Casale.

Non solamente questo Conuento è stato aiutato con limosine dalla diuotione de'Cittadini, allettati dall'essemplare, e santa vita di quei Reuerendi Padri in modo, che à gara concorreuano à dargli de'loro beni, e l'istesso Vicerè di Sicilia Don Ferdinando d'Acugna ritrouandosi in Malta nel 1492. gli donò vn vaso d'argento, perche ne facessero fare vn Calice, come ci viẽ notificato ben chiaramente per vna scrittura fatta nel Castello à mare, hoggi nomato S. Angelo à di 13. di Maggio di quell'anno: ma ancora liberalmente, e con larga mano beneficato dalla Real munificenza, e pietà del Rè Ferdinando d'Aragona, e di Sicilia, con noue salmate di terreno, scelto da'poderi della Regia Secretia di Malta, che furonò il principal fondo, co'l quale venne a stabilirsi l'erettione di detto venerabil Conuento; poiche nell'anno 1512. essendo stato da i Frati inuiato in Ispagna à quella Maestà il Padre Frà Pietro Xarà Maestro in Teologia Domenicano per impetrare qualche sussidio al Conuento, acciò quiui potesse mantenersi per l'auuenire il seruigio di Dio per profitto dell'anime di questi sudditi, li fù fatta gratiosa donatione de'souradetti terreni smembrandoli prima, cioè à dire sei salmate dal Fiddeni, e tre da Binüarrat, ordinando la speditione del priuilegio, che fù dato nella Città di Burgos à di 30. di Gennaio di quell'anno, che nel suo proprio originale si conserua fin hoggi fra le scritture del Conuento.

L'accuratezza, che hanno hauuto questi Padri nõ meno, che la sollecita vigilanza, e premura per la buona custodia delle scritture, priuilegi, e memorie del Conuento, ci hà data opportuna occasione d'allargarci alquanto in molte cose particolari di esso, per la notitia, che ci recarono in gratia, e consolatione delle famiglie, e de'discendenti da quei primi benefattori, & acciò ancora, ch'altri vẽghino in cotal guisa ispronati, & eccitati à beneficare i Religiosi in risguardo del seruigio, e culto diuino, e profitto delle proprie anime. Questo Conuento è stato sempre in molta veneratione, e singolar decoro presso a'nostri Cittadini, e massime doppo l'introduttione della Cõfraternità, e diuotione del Santissimo Rosario tanto caro à Dio, & alla sua Santissima Madre, come d'auantaggio di sõma vtilità de'fedeli Christiani. Hoggi li sudetti Religiosi ten-

gono

gono il primo luogo doppo il Reuerendiss. Capitolo della Chiesa Cattedrale nelle processioni, e funerali de morti; e tutto che quelli di S. Agostino hauessero preteso la precedenza, cento e sessanta tre anni sono in circa, fù nondimeno sententiato à fauore de' Reuerendi Domenicani, per hauer la loro Religione ottenuto prima la sua consermatione dalla Santa Sede Apostolica, che quella de gl'Agostiniani.

Da questo Venerabil Conuento hebbe origine, ed il suo principio quello della B. Vergine Annunziata nel Borgo, hoggi nomato Città Vittoriosa l'anno 1518. con aiuto del Vescouo Bernardo Catagnano, e con limosine de' diuoti, e pij Cittadini di quel luogo; figlio di lui è stato il Padre Maestro Frà Damiano Taliana soggetto per ogni conto qualificato, e raro, di molte virtù, e lettere, per la di cui opera, & indefessa diligenza fù promossa l'erettione del Conuento di Porto Saluo nella Valletta, con la cura Parrocchiale in più della metà dell'habitato di quella nobiliss. Città: questo è stato vltimamente abellito di figure de' Santi, e Beati della medesima Religione dal P. Frà Iacomo Bezula allora Priore, che rendono quel chiostro non men diuoto, che vago.

Pius in hist. Dominic. lib. 1.

Ma ritorniamo all'altro della Notabile, in cui dice l'Abbate Pirro, che alloggiasse il G. Maestro d'eterna memoria Lisleadamo, quando fè la sua caualcata la prima volta per pigliar possesso del Principato dell'Isola in detta Città l'anno 1530. Però il Bosio afferma, che ciò seguisse in quello di Santo Agostino, il che sembra più verisimile, & altroue scriue, che quì soggiornasse Sinan Bascia Generale dell'armata turchesca l'anno 1551. quando v'andò con l'essercito con pensiero d'assaltare la Città.

Notit. Meliten. fol 619.

P. 3. fol 90.

P. 3. fol. 301.

Hanno li Domenicani in questa benedetta casa, come luogo assai comodo, e molto appropriato il Nouitiato: onde l'Abbate Pirri fauella in questa guisa. *Dominicani in S. Maria de Grutta ab an. 1479. Nobilem in Rabbato Nouitiorum locum conuentualem habent,* citando il Pio nell'historia Domenicana lib. 1. La Chiesa è stata sempre ben officiata, e si ritroua hoggi per la Dio gratia proueduta di paramenti, e d'ogni necessaria supellettile ecclesiastica: Vi stanziano venti Religiosi, che hanno di rendita per mantenimento del Conuento più di mille, e ducento scudi ogn'anno.

Vedesi fabbricata contigua alla Chiesa dalla parte della facciata vna cappella sotto titolo di S. Orsola fin dall'anno 1467. questa benche habbia porta propria nel di fuori in Cimiterio, nondimeno communica per via d'vn altra con la Chiesa nella Cappella de i Naua. Per la fabbrica della sudetta di S. Orsola ritrouammo frà

le

le ſcritture del Cõuẽto vn atto di donatione, che fecero nell'anno ſouradetto Randino Vella, e Palma ſua moglie, Paolo Tabone, e Smeralda chiamata Iſolda conſorte, de i loro beni ſtabili, e d'alcuni mobili, moſtrandoſi quiui eſſere ſtata di nuouo cominciata da loro à far fabricare, e nominando il luogo del ſito *Ghar il Kibir* cioè grotta grande, ſotto però alcune conditioni, e riſerue, come più largamente s'appaleſa ne gl'atti di Luca Sillato Notaio in quei tẽpi: la qual memoria quì riportiamo, non tanto in pruoua del tẽpo, che fù eretta detta Cappella, e de i Fondatori di lei, quanto principalmente per confermatione, che la Grotta, ò Cripta ſoura la quale fù fabbricata la Chieſa del Conuento era in quei tempi grande per il congiungimento, & aderenza del Sacro Cimiterio, che hoggi è chiuſo, e non vi reſta ſe non vna picciola Cappella ſotterranea, ò grotta, dalla quale preſe denominanza la Chieſa anticamente dedicata à S. Maria. Giù à baſſo per l'appunto nell'entrata, oue ſi ſcende per alcuni gradini, ſi ſcorgono allogate due colonne di pietra, le quali ſoſtenendo vn gran pezzo d'architraue di marmo tutto lauorato d'ordine Compoſito in cui fù oſſeruato per di ſotto, che in qualche gran edificio poſaua in tempo antico ſopra colonne, formano la porta della cripta, ò cappelletta di Santa Maria.

Illuſtrano queſto Conuento diuerſi Padri Malteſi ſuoi generoſi allieui, e virtuoſi figli celebri, in pietà al pari, che in lettere, e trà queſti oltre il Fondatore Maeſtro Frà Pietro ZurKi degno di molta lode per gl'indefeſſi trauagli che patì nel promouere la fondatione ſi poſſono annouerare i ſeguenti.

Fr. Ambrogio Butigeg profeſſore di Sacra Teologia, Veſcouo Aurienſe, delegato dalla Santa Sede Apoſtolica: nella Soria, & ad altre Prouincie Orientali con ampliſſima facoltà in compagnia di

Fr. Antonio Zahara; quello morì nel viaggio di ritorno, che faceua à Roma, oue giunto queſto fù fatto Veſcouo di Vico, Città non lungi da Napoli, da Papa Pio V.

Fr. Leonardo Butigeg Maeſtro in Teolog. famoſo predicatore.

Fr. Pietro Xarà parimẽte Teologo, che riceuè il grado di Maeſtro in Roma l'anno 1503. dal Padre Frà Gio: di Ferrara, allora Maeſtro del Sacro Palazzo di ſpecial commiſſione di Papa Giulio Secondo à 14. d'Agoſto di dett'anno, come ci vien dimoſtrato dal priuilegio ſpedito in fauor di lui, che nel ſuo proprio originale ſi conſerua trà le ſcritture del Conuento. Queſto buon Padre mercè il ſuo valore, impetrò dal Rè Ferdinando non ſolo i terreni, che ſono contenuti nel priuilegio Reale à beneficio del Conuento, ma

ancora

ancora in quel suo viaggio à Spagna vna quantità di legnami in elemosina, con la quale si coprì l'antico tetto della Chiesa. Finalmente questi Padri ne gl'anni 1609. & 1610. essendo loro Priore Frat'Angelo Tabone Maltese, con deliberatione presa in Congregatione, zelãti della cõseruatione de'beni, e delle rẽdite comuni, nõ meno di quello fussero stati i loro predecessori nella custodia delle scritture, fecero fare vn accurata descrittione, (che nella Sacra Religione Gierosolimitana si nomina Cabreo,) di tutti i loro stabili, cõ esprimere i confini, la quantità, e qualità di essi, e ciò che rẽdeuano, menzionando i titoli degl'acquistamenti, e come più diffusamente si scorge negl'atti di Notaio Andrea Allegritto sotto li 31. di Gennaio 1609. dall'Incarnatione, che fù cõtinuata, e finita ne i 20. di Giugno 1609. 28. e 29. di Genn. 1610. dalla Natiuità del Signore.

DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DI GIESV de'Frati Minori dell'Osseruanza di San Francesco.

NOTITIA DECIMA.

DI questa fõdatione leggiamo nelle Croniche di quell'Ordine Venerabiliss. stãpate l'anno 1586. il seguẽte Capitolo. *Nec Siculis tantũ finibus hæc Prouincia clauditur cũ, et Melitã Insulã, nõ procul à Pachino eiusdẽ Siciliæ promõtorio distãtẽ, atq; ad Sacrã S. Io: Militiã attinentẽ cõplectatur. Nã apud Veterẽ Melitã, (quæ eiusdẽ Melitẽsis Insulæ Ciuitas, atq; textrinis pretiosissimarũ vestiũ omnino nobilis est;) hunc Cõuentũ B. M. de Iesu sacrũ, cõmunibusq; ciuiũ eiusdẽ Ciuitatis sumptibus à plurimis annis ædificatũ obtinet.* E se bene la Città & i cittadini particolarmẽte habbino anch'essi aiutato alla fabrica del Cõuẽto, nulladimeno, nõ si deue defraudare del titolo di Fõdatore, e principal Autore vno d'essi, ch'haueua nome Giacomo HaKim detto Malf. Quest'huomo pio tirato à questa diuotione, forse per mezzo d'vn suo parẽte dell'istesso Ordine, facẽdo il suo testamẽto, in cui viẽ nomato *Ciuis eiusdẽ Ciuitatis Maltæ*, frà gl'altri legati quiui lascia il seguẽte. *Itẽ legauit pro eius anima, etc. Fr. Mariano de HaKim Ord. S. M. de Iesu eius cõsanguineo, ad praesẽs existẽti in Conu. S. M. de Iesu Nob. Ciuit. Messanae, etc. de quibus, etc. testator ipse voluit, et mãdauit per dictum Fratrẽ Marianum eius legatariũ, et consãguineum in Insula Melitae ædificari, vno Cõuẽto, sub vocabulo di S. M. di Iesu di la Obseruãtia, in loco idoneo, in dicta* Insula, *ad dispositionẽ arbitrium, et voluntatẽ dicti F. Mariani, et Nobilium Dominorum Iuratorum dictae Ciuitatis, qui pro tẽpore fuerint; cum hoc tamẽ pacto, et conditione, che di li ditti vnzi* 120. *et omnia bona si diggiano dispendiri in maramматibus, et aliis necessitatibus dicti Conuentus, etc.*

Sub die 6. Aprilis 1492 penes acta Ingomez de Brancato.

Item casu, quo dictum Monasterium Sanctae Mariae de Iesu fuerit factum, vt supra dispositum est, eo casu legauit, & legat dicto Monasterio quoddam eius praedium Domorum situm, & positū in Ruga dictae Ciuitatis Melueti, cuius ab Oriente est strata publica, à meridie Nicolosius Mamu, ab Occidente Nobilis Artalis de Alagona, & à Septentrione Ioannes de Bartalo; cum pacto, & conditione, quod non possit vendi, neque alienari, seu permutari, aut quouis alio titulo transferri, sed sit, & esse debeat in perpetuum Granchia di lo ditto Monasteriu, e Conuentu di Santa Maria di Iesu.

Super aliis bonis suis mobilibus, & stabilibus, &c. Instituit heredē vniuersalē Cōuentū supradictū aedificādū, &c. et in casu, quod nō aedificetur vt supra, instituit Monasteriū S. Benedicti Ciuitatis Melitae, &c. Exequutores reliquit Ven. D. Lemum Falsone, D. Philippū Cassar, et Dalmaum Cumbo. Testes Ioannes de Laurentio Iudex, Laurētius de Falsono, D. Andreas de Bezina, Gilius Cumbo, Franciscus de Sagona, D. Antonius de Bonello, Ioannes de Naso, et Franciscus de Vaccaro.

Passò qualche tempo, prima che si fusse dato cominciamento alla fabbrica; impercioche ritrouiamo, che nell'anno 1500. essendo Vescouo di Malta D. Giacomo de Valguarnera, e Vicario Prouinciale di dett'Ordine in Sicilia il Padre Frà Nicolò di Mazzara, fù fatta particolar istanzia per parte dell'Vniuersità, ò pure de' Giurati nel Capitolo, che si celebraua à Cammarata, perche fusse accettata questa fondatione, & eretto il Cōuento; fù perciò destinato Commissario Frà Cherubino di Noto, il quale tantosto essendosi trasferito in quest'Isola, accettò il luogo, deputando Procuratore Manfredo Ruggieri Cassiaro, Cittadino Maltese, i quali impossessatisi, e presi tutti i beni ereditarij del già nomato Giacomo Hakim, e venduti li, se ne cauarono ottocento oncie in circa, con che in dett'anno si diede felicissimo principio, e si andò poi continuādo la fabbrica del Conuento, ch'hebbe finalmente la sua perfettione per la maggior parte co'l danaro di detta eredità; esseguendo la volontà del testatore, i Giurati con molta puntualità, non lasciādo per questo, anco d'impiegarui buona somma di quel del publico, in maniera, che si scorgeua poscia riuscito bello, e riguardeuole. Ma ritrouandosi la famiglia de i Frati in quel principio per la molta pouertà loro, bisognosa di vestiario, fù con sano partito ricorso per parte della Città al Rè Ferdinando, dalla generosa, e regia pietà, del quale con altre gratie ottenute in Napoli à 22. di Maggio 1507. si cōseguì per sussidio del Cōuento, ch'ogn'anno dalla Secretia di Malta fussero date in elemosina due pezze di pāno per vestiario di detti Religiosi, come tuttauia gli viē benignamēte cōtinuato.

Et prout in literis exequutorialib. datis Panormi 16. Decemb. 1507.

Furo-

Furono poi in ogni tempo questi padri molto osseruanti della loro regola, & esemplari in modo, che nelle Croniche di quell'Ordine trattandosi di questo Conuento, si discorre in tal guisa. *Cuius decem fratres accolae tùm ob inculpatam, qua viuunt vitam, tùm quoquè ob sanctissimos Patres eorum praedecessores, quibus praefatus locus olim maximè floruit optimè audiunt*: Frà i quali in santità illustri furono frà Domenico, e Frà Bonauentura ambidue laici, scriuendosi del primo nelle citate Croniche, quando si narra del Conuento di Noto. *Hoc in ipso loco sanctissimam mortem obiit Zelantissimus frater Dominicus Melitensis laicus, tã in vita, quã in morte miraculis clarus.* E dell'altro descriuendosi il Cõuento di Giuliana. *Quod, et in causa est, vt plures Patres sanctitate conspicui inde prodierint, de quorũ numero fuere, B. Pr. Simon à Calataxibetta, & Bonauentura Melitẽsis, qui, & ipso in loco sepulti sunt, plurimisq; miraculis coruscarunt.*

Hebbe questo Cõuento alcuni altri Padri Maltesi di celebre nome, e frà gl'altri il Dottiss. Frat'Angelo della famiglia Xerri, il quale frà gl'altri honorati carichi dell'Ordine, fù due volte eletto Ministro Prouinciale in Sicilia; Frà Francesco, che per le sue singularissime virtù, ancor che laico, fù fatto Guardiano del Conuento di Giuliana in quel Regno; Frà Ludouico Muscato del Rabbato famoso Teologo, che fù Secretario del Commissario Generale, e da cui mandato in Ispagna per interuenire in sua vece all'elettione del Generale dell'Ordine, diede quiui tanto saggio del suo sapere, e particolarmente nella traduttione, che fè d'alcuni libri Arabici d'ordine di quel Rè, (essendo stato egli peritissimo delle lingue Orientali,) che fù stimato meriteuole della prouisione d'vn Vescouado, che gli era stato gia destinato da sua Maestà; ma tolto non men alla sua Religione, ch'alla Patria da improuisa morte in Sicilia, (ou'era Guardiano) venne à suanire il benigno effetto della Regia munificenza, & vltimamente Frat'Onofrio, che morì nel mese di Luglio 1646. in Terranoua Città della Sicilia, con ammirabil fama di santità, fù questo religioso di moltissima perfettione, & vn esemplare di vera penitenza, ed humiltà; affermano di lui in particolare i Padri, ch'hauesse vna semplicità quasi fanciullesca, e fusse ben spesso da maligno spirito flagellato. Pregiasi ancò questo Conuento d'hauer hauuto per Guardiano il B. Padre Frat'Antonio da Calatagirone della nobil famiglia Scalmato, sotto il cui santo, e prudentissimo gouerno fù accresciuto di fabbriche, e di altre diuerse comodità al suo mãtenimento vtili, e bisogneuoli.

Visse anni 75. e di questi 58. nella Religione.

La Chiesa si scorge adorna di molte diuote cappelle; e se bene frà tutte l'altre di Mendicanti, che si sono da alcuni anni in quà

rinouate di fabbriche all'vso moderno, ella sola fusse rimasta nell' antica forma, bassa, e senz'alcuna finestra, fù nondimeno vltimamẽte da vn suo diuoto fatta inalzare, cõ aprirui per ogni lato finestre, che hora la rendono luminosa, e chiara, e coprir di bel nuouo tutta di legnami, in modo, che si mira molto riguardeuole, spirãdo insieme diuotione con quel venerabile, che le rimane della sua primiera antichità. La tribuna è stata nell'anno 1557. ristaurata, e riedificata à spese del Dottor Francesco Iniguez nomato il Nauarro, come lo dimostra l'iscrittione colà posta del tenor seguente.

Hoc penetrale Templi iàm dudum vetus;
noua quidem Ara, sua impensa.
restaurare fecit Magnificus Franciscus Iniguez,
medicinæ Doctor non imperitus, in quo
vt sua, suorumq; ossa quiescant, piis exoptat
votis. Anno Domini 1557.

Quiui hanno sepoltura molte famiglie nobili, e sopra tutto si rende memorabile questa venerabil Chiesa per cõseruaruisi il cuore di quel magnanimo Eroe, & intrepido Gran Maestro de Villers nostro primo Principe, generoso benefattore del medesimo Conuento, come lo additano l'armi sue, poste in quella parte del Chiostro, ch'egli fè fabbricare, come altresì le interiora del Grã Maestro la Sengle, e quelle del fratel maggiore del G. Maesteo de VVignacourt, ch'haueua nome Gioachimo, come nelle seguẽti iscrittioni, e memorie ben distese, iui nel Coro affisse in tauole di marmo vien spiegato.

Fr. Fhilippus de Villers Lisleadam
Hierosolymitanæ Militiæ Mag. Iesu dum vixit
Cultor religiosissimus, septuagenario maior;
Animam Iesu, corpus Iesu, corporis intima
Mariæ Iesu, hac in Aede commendauit.
Obiit xxi. Aug. 1534.
Defuncti memoriæ
Quintinus Posuit.

Dicesi *corpus Iesu*, perche fù sepellito il suo cadauero nella cappella, che esso Gran Maestro fece edificare, e dedicare al Santo nome di Giesù nel Castello Sant'Angelo, di doue poi fù trasportato nella maggior Chiesa conuentuale della Città Valletta. Quintino fù Auditore del medesimo Gran Maestro Sacerdote di quest'Ordine Sacro Gierosolimitano, di nation Francese, huomo celebre, e dotto; Lesse in publico, canoni in Parigi, descrisse la nostra Malta, & vn trattato de'Venti, e della Bussola da nauigare, con altre opere, che

dimo-

dimostrano qual sia stato il di lui sublime ingegno.

D. O. M.

Militiæ quondam Rhodiæ intestina Magistri,
Magnanimi Claudi marmore tecta vides.
Intima mentis erant, venerando nomine Iesu,
Plena Viro: his aris mortuus exta dedit.
Frater Carolus de Hangest Senescallus, & Frater Cristophorus de Mont'gauldri Aeconomus, pietatis erga Dominum memores,
Supremum hoc officium curauere.
xv. Kal. Septemb. MDLVI.

Il cuore del Gran Maestro Frà Claudio de la Sengle, è nella Chiesa del Conuento de'Carmelitani, come in quella descrittione habbiamo detto.

Ex quo Fratrem Alophium de VVignacourt Militiæ Hierosolymitanæ decus, ad Magistralis apicem Dignitatis euectum sensit Ioachimus eius frater natu maior, vir in Galliis præclarissimus, eum inuisere peroptauit, oberat ætas, demum vicit amor, venit, vidit, visoq; in terris fratre, obiit, & Patrem abiit visurus in cælis iii. Id. Augusti MDCXV.

Huius intestina, (nam in Aedibus Verdalae Montis obierat) eiusdem Magni Magistri iussu, Fr. Ioannes Lanfrancus Cebà Magistralium prouentuum Receptor, Vrbis Notabilis eo tempore Armorum Capitaneus, hoc loco recondidit.

Pro eiusdem Ioachimi anima, qualibet feria tertia quo die obiit, huius Coenobii fratres Sacrum vnum perpetuis futuris temporibus faciunto; quod Mag. Magister eius frater data piè stipe fundauit. Tabulas, scripsit Simon Galia Magistralis Secretiae Notarius.

Per alcune memorie scritte in vn antico libro del Conuento s'appalesano le seguenti cose, cioè, che l'imagine della Beatissima Vergine di fino alabastro d'altezza del naturale, si sia fatta in Messina l'anno 1504. opera egregia d'vn certo Antonio della medesima Città; e quella del Venerabilissimo Crocefisso in Noto l'anno 1517. che il danaro speso nella manifattura sia stato l'vltimo dell'heredità di Giacomo HaKim.

Il quadro maggiore si fusse lauorato in Messina l'anno 1517.

La Croce d'argento, del prezzo d'vna catena d'oro, che haueua lasciata al Conuento Ambrogio Fallone il vecchio l'anno 1524.

L'Organo antico nel 1548.

E finalmente, che la campana si facesse essendo Guardiano Frà Ber-

Bernardino da Malta l'anno 1553. questi fù eletto per noue volte Guardiano, e due fiate Commissario del Conuento, e per vltimo il nome di Padre ne venne à conseguire.

La precedenza di questi Religiosi con gl'altri mendicanti, è nel secondo luogo doppo la Cattedrale, cioè immediatamente appresso i Domenicani, in cotal guisa à fauor loro, fù sententiato nella Corte Metropolitana di Palermo contro de' Padri del Carmine, e di Santo Agostino, & ottenutene lettere osseruatorie l'anno 1511. à 14. di Settembre 15. Indittione.

Apparet registr. in actis Curiae Episcopalis Ciuitatis Notabilis sub die prima Octob. 1511

Hanno priuilegio questi Padri per mantenimento del Conuento loro, di poter estrarre, e cauare dalli caricatori di Sicilia certa quantità di vino, cascio, legumi, & altre prouisioni senza pagar alcũ diritto, ò gabella in virtù di Viceregie lettere del Duca di Mõteleone à gl'officiali della Licata, Giorgenti, e Terranoua spedite in Messina à 24. d'Ottobre 1533. Con che terminiamo il discorso di detto Conuento, e delle sue notitie particolari.

DELLO SPEDALE NOMATO ANTICAMENTE di S. Francesco, hoggi di S. Spirito nel Rabbato della Notabile.

NOTITIA VNDECIMA.

DEll'antichità di questo Spedale non habbiamo contezza, ne altra memoria, se non che per vna scrittura cauata dalla regia Cancellaria di Palermo si dimostra, che nel 1370. dal Rè Federico Terzo in Messina sia stato gratiosamente concesso il di lui gouerno, e reggimento à Frà Nicolò Papalla dell'Ordine Conuentuale, cappellano, e confessore di quella Maestà, in consideratione de' suoi meriti, e seruigi (questi fù doppo nell'anno 1392. proueduto del Vescouado di Malta) nomauasi in quei tempi Spedale di S. Francesco, ò perche tale fusse il titolo della Chiesa di esso, ò pure, com'è più verisimile, perche sia contiguo à quella del Cõuento di S. Francesco: così vien egli nella regia prouisione chiamato. *Cum adsupplicationem nouiter culmini nostro factam per Fratrem Nicolaum Papalla Ordinis Minorum, confessorem, cappellanum, familiarem, & deuotum nostrum, consideratis eius gratis, acceptisq; seruitiis, quae hactenus Excellentiae nostrae praestitit, atque praestat ad praesens; eidem Fratri Nicolao Rectoriam, seu gubernationem Hospitalis Sancti Francisci siti, & positi in Ciuitate Insulae Melineti, iuxta Ecclesiam S. Francisci propè Cimiterium Sancti Pauli, quod Hos-*

pitale

pitale in manibus nostræ Curiæ vacat ad præsens, ad collationē nostrā pleno iure spectantem, cum iuribus, rationibus, obuentionibus, prouentibus, & redditibus suis, & cæteris aliis ad Rectoriam, et gubernationem hospitalis ipsius spectātibus, quoquomodo, ex nunc in antea, in tota vita sua, benignè, et gratiosè duximus committendas, etc.

Ma da molto tempo in qua il gouerno di questo spedale si troua in poter della Città, e de i suoi Giurati, i quali per mezzo d'vn Procuratore eletto dal Consiglio de'Cittadini, se però altrimente non disponesse, e non paresse al Sig. Gran Maestro Principe, amministrano le rendite, e beni di esso, con far le spese necessarie per il suo mantenimento. Il Procuratore da certo tempo in qua, è tenuto giusta alcune decisioni di Roma in conformità del Sacro Concilio Tridentino render conto, e dar ragione delle spese, non solo à Giurati, come prima soleua, ma anco insieme al Vescouo, ò suo Vicario, per ottener come dispuone l'istesso Concilio il saldo, ò quietanza, che debba dirsi; che poscia i Giurati soli fussero stati in possesso di riceuer i conti da i Procuratori, oltre alcune costitutioni di Malta, e publiche scritture, n'appare d'auantaggio lettera Viceregia ad essi indirizzata sotto la data in Messina de' 5. di Giugno, 1520. registrata nell'Archiuio della Città. Di questo Spedale l'Abbate Pirro ne fà la seguente mentione. *In suburbio Rabbato antiquissima Domus hospitalis sub eodem nomine Sancti Francisci, cuius Rectoriam, vti de Iurepatronatus, Rex Fridericus III. Fratri Nicolao Papallæ Panormitano Franciscano, fuit is deinde Episcopus Melitæ, concessit per litteras 4. Decembris anno 1370. in reg. Cancell. fol. 192. et an. 1496. Ind. 13. in lib. Secr. datur à Iuratis cum regia confirmatione.*

In Notit. Meliten. fol 619.

Il principal fondo, che tiene lo Spedale, consiste nella metà d'vn territorio grande, che insino all'anno 1625. godeua in comune con la Chiesa Cattedrale di S. Paolo nel Gozo, sopra del quale à 6. di Luglio di dett'anno si fè la diuisione, come in atti di Notaio Lucio dello Rè se ne vede lo strumento, della qual metà importa la rendita scudi 350. che cō tutto il resto de gl'altri prouenti, de i beni, che possiede in Malta in stabili, e censi annuali, giunge alla sōma di scudi 1200. per ciaschedun anno, il qual danaio vien speso in mantenimento d'vna speziaria, in pagamento, e stipendij de'Ministri, in cura, & alimenti de gl'infermi, & alleuar bambini esposti, & in limosine, che si danno ad alcuni poueri vecchi, che sono spesati con habitatione dentro l'istesso spedale, e finalmente nel fornire gl'vtensili, arredi, e massaritie necessarie, & in limosina assegnata ad vn Cappellano, che celebra la Santa Messa nella Chiesa sotto ti-

tolo di S. Spirito, & anco al Parrocchiano del Rabbato, dalla cui Chiesa vengono somministrati i Santi Sacramenti; nõ è però grã tempo, che questi, & anco quello del Sacro Battesimo à i bambini sudetti, erano conferiti, dal proprio Cappellano, che deputauano i Giurati, con approuatione dell'Ordinario.

DEL MONTE, O VERO CVMVLO DELLA CARITA istituito per maritaggio di pouere zitelle.

NOTITIA DVODECIMA.

RIcordeuoli i nostri Cittadini della gratia pietosamente riceuuta dalla diuina clemenza l'anno 1565. quando liberi, e salui rimasero con tutta l'Isola, da quel crudelissimo assedio dell'armata turchesca, che in numero quasi di ducento vele, con trent'otto mila, e trecento combattenti, proueduta d'vn formidabile, e spauentoso apparato d'artiglierie, e d'altre orrende machine, e munizioni, pareua, che fusse venuta per annichilare, non che à soggiogare questo Dominio all'Ottomanno Imperio. E cõsiderando ancora l'obligo ch'haueano verso Iddio benedetto d'adempire il voto allora fatto frà di loro, di collocar in matrimonio ogn'anno alcune pouere orfane Verginelle in memoria di tanto, e così segnalato beneficio, congregati, e radunati insieme à Consiglio, con licenza del Signor Gran Maestro loro benignissimo Principe, facendone particolar istanzia i Giurati Gioseffo di Naua, Luca d'Armenia, il Dottor Francesco Xerri, e Lorenzo Cassar, concorrendo tutti di comun accordo, co'l parere di Don Antonio di Gueuara Capitano della Verga, deliberarono à 15. d'Ottobre 1569. per infallibile stabilimento di quest'opera santa, che fussero in primo luogo deputati sopra di ciò Procuratori due cittadini, i quali furono Gabriello di Noto, & Antonio Cassia, acciò hauessero con caldezza premuto, & hauuto cura di riceuere le obligationi di coloro, che per cõpiuta sodisfattione del voto, voleuano contribuire cõ rendita annuale, dandogli piena facultà di poter riscuotere le quantità promesse in ciaschedun anno dal Settembre allora passato, e che le dette rendite si douessero impiegare per maritaggio di pouere orfane Maltesi, figliuoli di padri, e madri Maltesi, e fussero scelte, & elette da' Giurati, e Procuratori, e poi cauate à sorte, per douersi sposare nelle feste del Glorioso Apostolo S. Paolo in rammembranza, e perpetua memoria del primo, e secondo soccorso venuti per liberatione dell'Isola, e che la dote di ciascheduna fusse d'oncie dieci in

danari

danari contanti; con espressa dichiaratione, che essa rendita haues-se ad entrare interamente senza diminutione, e pretesa quarta Vescouale, ne si potesse conuertire giamai in altro effetto, ne spendersi per mano d'altro, saluo, che de' Procuratori, & à ragguaglio de i Giurati, & in tal opera di maritaggio di dette orfane: & in euento, e caso, che fusse impiegata in altro vso, ò rattenuta per qualche impedimento, che le promesse, & obligationi fatte s'intendessero di niun valore, e liberate le persone obligate, e non altrimente: aggiũgendo di più, che l'elettione di detti Procuratori si douesse fare à beneplacito de i Giurati, e del Consiglio della Città Notabile di Malta, e come particolarmente s'appalesa nell'atto, e deliberatione di detto Consiglio, tenuto nel giorno, mese, & anno sopradetti: E perche non dourà dispiacere à nostri compatrioti l'hauer notitia, delle persone, che piamente concorsero con le promesse, & offerte loro alla fondatione di questo Cumulo di Carità, habbiamo quì appresso voluto arrolare i propi nomi loro, à i quali principalmente si deue la riconoscenza di questa Santa erettione. Impercioche co'l motiuo loro poscia, con diuersi legati, e donationi, & vltimamẽte con l'eredità lasciatale dal generoso Capitan Gregorio Xerri, che importò poco men di trenta mila scudi, si è andata auanzando in modo, ch'hoggi il numero delle Verginelle, che si possono ogn'anno ammettere alla participatione di questa limosina, è quasi quattro volte più di quello della prima istitutione.

Nota de' Cittadini della Notabile, i quali nell'assedio offersero rendite, e danari per la fondatione del Cumulo della Carità, come si legge in vna lista originale in atti di Not. Bartolomeo Haxixe.

Il Capitano d'Armi Frà Pietro de Mezquita.
Il Capitano della Caualleria Frà Pietro Antonio Barresi; morì poscia nell'Isola Senglea su'l principio d'Agosto 1565. vcciso da vna cannonata, che lo sbranò in pezzi, mẽtre valorosamẽte cõbatteua; onde si può inferire, che il voto fusse stato fatto prima.

B. Bosio nell'Ist. p. 3. lib. 29. f. 6. 2.

Il Capitano della Verga Don Antonio di Gueuara.
Gioannello Calauà.
Francesco Xerri.
Antonio di Pietro Cassia.
Ludouico Platamone.
Matteo Falsone.
Don Francesco d'Alagona.
Agostino Cumbo.
Col'Antonio Xerri.

Cola Pietro Xuereb
Giouanni Vassallo.
Valerio Michallef.
Federico Calauà.
Il Dottor Calamia.
Tomaso Xarà.
Antonio Xerri.
Simone Bartalo.
Benedetto Bonnichi.
Matteo Portelli.
Pietro Sillato.
Simone Xiclune.
Antonio di Demetrio Cassia.
Lorenzo Mizzi.
Giouanni Cumbo.
Giorgio Lauria.
Giuliano Muscato Notaio.
Girolamo Xerri.
Ambrosio Surdo.
Antonio Caxaro.
Paolo Manduca.
Paolo Cassar.
Giouanni Tabone figliuol di Berto.
Lorenzo Burgio di Casale Balzano.
Agostino Michallef.
Antonio Aiùs Ghalti.
Nicolò Xiclune.
Ambrosio Pachi
Gioseffo Camenzuli.
Giuliano Cassia.
Mastro Lorenzo Saura.
Matteo di Brancato.
Paolo Aiùs.
Mastro Giouanni Allegritto.
Mastro Luca Burgio.
Michele Cuzcheri.
Matteo Cuzcheri.
Giouanni Cuzcheri.
Simone Mamo.
Antonio Misfud.
Mastro Pietro Mamo.

Girolamo Vella.
Lorenzo Galia.
Lorenzo Vassallo.
Pietro Burgio figliuol di Pietro.
Andrea Portelli.
Michele Xeberras.
Leon Xerri.
Paolo Cumbo.
Nicolò Galia, e suoi fratelli.
Mariano Buchagiar figliuol di Saluo di Casale Lamann.
Pietro, e Domenico Galia.
Gregorio de Bono.
Giacomo Bonnichi.
Damiano Aiùs.
Giulio Balzano.
Mario Chiantar.
Giouanni Pace figliuol d'Antonio.
Lorenzo Dingli.
Gregorio Dingli.
Mastro Pietro Pachi.
Pietro Azzuppardo figliuol di Pietro.
Saluo Gatto di Casal Zebbugi.
Mastro Pietro Pisal.
Gabriele di Noto si è obligato (benche non fusse stato in lista) negl'atti di Antonio Cassar.
La moglie di Saluo Montagnès.
Gio: Paulo Aiùs.
Nicolò Galia.
Teramo Xeberras.
Marco Gauchi.
Mariano Mangion.
Giouanni Dingli figliuol di Ciampo.
Mastro Marco Hellul
Frà Gioseffo Xiclune.

Questi offerirono danari contanti

La qual fōdatione fù poi per sua perpetua, & inuiolabile fermezza gratiosamente approuata con fauoritissime clausule dalla Santa memoria di Papa Clemente Ottauo, per opra del Signor Gran Maestro Garzès Principe di singular pietà, come dalle lettere apostoliche sopra di ciò spedite si dimostra, che furono date in Roma à 8. di Maggio 1596.

Sono nell'Archiuio de' Giurati.

Li Cittadini, ch'appresso istituirono, e destinarono alcuni legati à fauor del Cumulo sono i seguenti.

Alfonso di Naua, per sposarsi vna zitella nel giorno di Santa Agata 5. di Febraro nella sua Chiesa del Rabbato.

Bartolomeo Haxixe per tre, da sposarsi l'vna à di 8. di Settembre giorno della felicissima Nascita di Maria Vergine dentro la Chiesa Cattedrale, l'altra à di 24. d'Agosto festa di S. Bartolomeo nella sua Chiesa, situata nel Rabbato, e la terza nella Chiesa di S. Agostino à di 25. di Nouembre di S. Caterina Martire inuittissima.

Enziona Falsone per vna delle pouere del Rabbato, da sposarsi ne' 17. di Gennaio festa di S. Antonio, dentro la Chiesa di Santo Agostino.

Don Saluo Xerri per vna, che si deue sposare nella Chiesa del Santissimo Saluadore, posta dentro la Città à di 6. d'Agosto giorno di essa festa.

Margherita Mompalao per vna, che si deue sposare dentro la Chiesa di San Domenico, e Cappella del Santissimo Rosario, nella prima Domenica d'Ottobre, giorno di quella benedetta, e sacra solennità.

Giouãni Balzano per due, da nominarsi dal Parrocchiano della Terra Siggeo, e deuono sposarsi nel giorno, che viene loro ciascun anno deputato, e nella Chiesa di San Nicolò Parrocchiale di detta Terra, la cui festa celebrandosi nell'Auuento à 6. di Decembre giorno, nel quale lasciò il Testatore, che si facesse lo sponsalitio, si trasferisce perciò in altro, venendo in quel tempo vietate le nozze dalla Santa Madre Chiesa.

Garzia Mompalao per vna, che si deue sposare nel di 15. d'Agosto, festa della mirabiliss. Assuntione della B. Vergine, nella Chiesa di Santa Maria di Giesù de' Frati di S. Francesco dell'osseruanza.

E finalmente il souradetto Gregorio Xerri, che istituì suo erede vniuersale questo Monte, ò Cumulo della Carità.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA

DELLA DESCRITTIONE DI MALTA, DEL COMMENDATOR ABELA

Libro Quarto.

CAPITANI, E GIVRATI, CHE GOVERNARONO la Città, & Isola di Malta dall'anno 1350. sino al 1530. in cui vi prese il possesso, e dominio la Sacra Religione Gierosolimitana, con i vari successi più memorabili di quel tempo.

NOTITIA PRIMA.

1350. IL Rè Ludouico di Sicilia in risguardo de' fedeli seruigi fatti da gl'huomini di quest'Isole, riduce l'vna, e l'altra di esse al suo real demanio, riponendole fra le Città, e luoghi Demaniali per suo priuilegio dato in Messina à 7. d'Ottobre 1350.

1365. Capitano Giacomo di Pellegrino d'ambedue l'Isole in vita.

1371. Cap. Giouanni d'Aragona à beneplacito del Rè.

Dieci galere di Genoua sotto la condotta di Tomaso Morchio Capitano di esse, vengono in Malta spedite da quella Republica; danno il guasto nell'Isola, come altresì fecero in Mazzara senza alcun ritegno, sotto pretesto, che come ricetti di corsari infestassero il mare, e traffichi mercantili; ma fù per isfogare lo sdegno contra Federico Rè di Sicilia, nelle guerre di quei tempi nemico de' Genouesi, e della cõtraria loro fattione partialissimo fautore, à cui i Maltesi come soggetti leali seruiuano co' loro Vasselli, e fuste nelle Regie armate.

Ist. di Genoua d'Vberto Foglietta lib. 7 fol. 305.

1372. Cap. Guglielmo Murina.

Il sopradetto Rè Federico Terzo di tal nome, viene da Sicilia in Malta per far (come crediamo) riparare i danni patiti l'anno precedente dall'inuasione de'Genouesi; e benche di questa venuta gl'Istorici Siciliani, ne altri (per quello ch'habbiamo letto) facciano alcuna mentione, si proua ciò nondimeno dalle date di più priuilegi; alcuni de'quali sono originali spediti sopra diuerse gratie fatte à nostri Cittadini in Malta à 12. di Nouembre di quell'anno da noi veduti, e frà gl'altri vno della concessione di Bucane in feudo al sudetto Guglielmo Murina; quindi ancora si conuince l'equiuoco preso dal Fazello mettre riferisce la morte di questo Rè nel 1368. che Zurita con altri secondo il vero, mette nel 1377.

1397 Martino Rè d'Aragona, Martino, e Maria Regi di Sicilia aggregano di nuouo al demanio della Real Corona l'Isole di Malta, e Gozo vacanti allora per la ribellione di Guglielmo Ramondo di Moncata loro Marchese, facendone di ciò spedire priuilegio dato in Catania à di 27. di Nouembre 1397.

1399 Cap. Gulino Ricciari.

1403 Cap. Francesco Gatto dell'vna, e l'altra Isola, per 5. anni.

1404 Giurati.	1405 Giurati.
Gerardo Gatto.	Giouanni Cilino.
Nicolosio	Frabimeo de Licata
Tomeo Laureri.	Angelo Vaccaro.
Gio: Cipullato.	Pablo di Pellegrino.

1406 Cap. Francesco Giouanni di S. Colomba per 5. anni.

Giur.	1407 Giur.
Pietro de Barba.	Giouanni de Beglera
Tomeo de Astis.	Gerardo Gatto.
Friderico de Bordino.	Antonio di S. Sofia.
Tomeo Laureri.	Antonio de Falcono.

1410 Era in quest'anno carcerato nel Castello di Malta per cagione di quelle turbulenze del Regno, il Conte Antonio Ventimiglia; questi per trattato del Conte di Modica, e del Castellano, haueua inteso il Rè Don Martino in Barcelona, che staua per esser lasciato andar via.

Zurita f. 456.

1413 Cap. Diego de Portocarrero.

1414 Cap. Diego de Terrazza

Il Rè per conciliar gl'animi d'alcuni Baroni del Regno, mal contenti per la carceratione del Conte Antonio Ventimiglia, con determinatione del suo Consiglio di stato, ordina, che sia scarcerato dal nostro Castello, e vada à risiedere in Corte.

1415 Cap. Lupo Terrazza per due anni.

Giu.

Giur. Tomeo de Astis. Bendo Cipullato.
Pietro la Barba. Gio: Vaccaro.

1416 Cap. Lupo Terrazza.
Giur. Gio: Arejula. Gio: Cilino.
Guglielmo Bordino. Francesco de la Licata.

1418 Cap. Ruggiero de Serriano.
Giur. Gio: de Arexula. Franchino de la Licata.
Gio: Vaccaro. Francesco Gatto.

1419 L'Vniuersità di Malta ottiene per mezzo di Gio: Vaccaro suo Sindico, vno de'sudetti Giurati, dalli Signori Viceregi allora Antonio di Cardona, Fernando Velazquez, e Don Martino de Torres, che per custodia dell'vna, e l'altra Isola, in quella del Comino ch'era (come nella scrittura si dice) fatta nido di Corsari, si fabbrichi vna Torre, il che nō essendosi in quel tempo esseguito, hebbe poscia il suo effetto cō la fabbrica del Forte, che in detto luogo à punto ducento anni appresso, fè fare il G. Maestro VVignacourt nostro Principe di felice ricordo.

E che i Cittadini & habitanti di Malta non potessero esser tirati à litigare fuori dell'Isola, sotto però alcune dichiarationi quiui specificate nella concessione, che fù data in Catania à di 6. d'Aprile 1419.

In quest'anno seguì l'impegno, che si fece di quest'Isole in trenta mila fiorini d'oro d'Aragona per seruigio del Rè Alfonso, à Don Antonio di Cardona, come di ciò più distesamente si è discorso altroue, con la notitia di tutti gl'atti, ch'allora si stipularono.

Giur. Orlando di Bernardino. 1420 Angelo Vaccaro.
Pietro della Barba. Bendo Cipullato.
Gio: di Bontempo. Antonio Baglolo, ò Vagnolo.
Guglielmo Bordino. Bartolomeo Chilona.

1426 Di nuouo l'Isole si concedono in impegno per la medesima somma à Gonsaluo di Monroy. Ma nel 1428. i Maltesi destinando Ambasciatori alla Maestà del Rè, & à i Viceregi sborsanō del proprio li trenta mila fiorini d'oro, e sono reintegrati al Real Demanio, & vniti à esso, come le Città di Palermo, Messina, e Catania, con priuilegio honoreuolissimo, colmo di molti encomij della fedeltà loro, e diuotione verso la Corona, dato nella Città di Valenza dal Rè Alfonso à 20. di Giugno di dett'anno 1428.

1427 Intorno à quest'altro l'Isola di Malta fù molto trauagliata, e poco men che destrutta da vn armata di Barberia, la quale sbarcādoui diciotto mila mori combattenti, pose in crudel assedio la nostra Città, che ne restò non di meno libera, e gloriosa, poiche

essendo

essendo stati i nemici risospinti dal valor de'nostri, aiutati da Dio per intercessione del Gran Apostolo S. Paolo nostro Protettore, furono costretti à partirsene con sõma loro vergogna, e scorno; costò la vittoria, come leggiamo nelle publiche scritture di quei tẽpi, non poco spargimento di sangue, e la vita di molti nostri Cittadini, & Isolani; oltre innumerabili miserie, che per alcuni anni doppo, fecero sẽtire in tutta l'Isola i calamitosi effetti di simili sciagure.

1428 Cap. Paolo de Pellegrino con prouisione regia data in Valenza à 20. di Giugno.

Giur. Giacomo di Chabica, ò Xabica Nicolò de Astis.
Bendo Cipullato. Francesco d'Allegritto.

Giouanni da Imola quel Gran Legista, si ritroua in questi tempi in Malta, quiui allora scrisse il dotto consiglio sopra la consuetudine *Natis filiis bona confunduntur, &c.* portato dal Nepita ne' suoi Commentari al Tit. 3.

1429 Cap. Antonio d'Esguanez eletto dal Rè per due anni, con prouisione data in Saragozza à due di Marzo.

Giur. Gio: Vaccaro. Mariano Falca.
Paolo Begliera. Costanzo Laureri.

1431 Il Rè Alfonso per suo priuilegio dato in Barcelona à 16. d'Aprile, di sua piena potestà fà liberi, & essenti l'Vniuersità di Malta, gl'huomini, e le persone singulari dell'Isola da qualsiuoglia diritto di dogana per tutto il Regno di Sicilia, seguitane poscia essegutoria de i Viceregi allora gouernanti, spedita in Polizzi à di 9. di Giugno dell'istesso anno.

Zurita tom. 3. lib. 14 f. 203.

Francesco Gatto vien deputato Capit. cõ prouisione regia data in Barcelona à 17. d'Aprile, e nel medesimo anno egli arma vna galera in seruigio di quella Maestà.

Giur. Antonio de Begliera. Berto di Messina.
Franchino Laureri. Antonio Calabachi.

1432 Il Rè Alfonso ritornando con la sua grande armata da Barberia, finita prosperamente l'impresa delle Gerbe, (oue diuersi de'nostri Maltesi haueuano seruito con le loro galeotte, & il Capitano Gutierre di Naua cõ la sua galera,) si ferma in Malta per prouedersi di rinfreschi, e vettouaglie, con pensiero di voler di nuouo nauigar contra quei barbari; Entra vittorioso nella nostra Città, e vien riceuuto dal Capitano, e Giurati, e da tutto il Popolo, con quelle maggiori dimostrationi di giubilo, & applauso, che poteuan originarsi da vn affetto sincero di deuoti, e riuerenti Vassalli verso il loro Signore. Onora co'l suo albergo la casa de i Sguanez, e frà l'altre gratie benignamente compartite; fà demolire à richiesta de i

Zurita tom 3. lib. 14 f. 216.

Dal' Archiuio della Città.

de i medesimi Giurati certa separatione della Città, ch'era stata ridotta come luogo forte da'Baroni ribelli, (chiamati allora tiranni da'nostri Antenati) per loro difesa, e sicurezza mentre signoreggiauano, ò più tosto occupauano l'Isola al tempo de'Regi Martino, e Maria.

Stando in Malta riceue il Rè l'auuiso della violente morte data in Napoli à Giouanni Caracciolo Gran Siniscalço, accidente, che cagionò si grandi alterationi in quel Regno, allora più che mai preteso dal sudetto Rè, per l'adottione fattagli dalla Reina Giouanna, contradetta dal Caracciolo; e diede altresì motiuo all'istessa Maestà di partir subito con l'armata verso la Sicilia, lasciando di proseguir l'impresa della Barberia.

Zurita nel citato luogo.

1432 Giur.
Christoforo d'Allegritto. Orlando di Bordino.
Giacomo de la Xabica. Gonsaluo d'Arxona.

1433 Cap. Antonio d'Esguanez eletto dal Rè.
Giur. Antonio Vagnolo Milite. Franchino de Licata.
Bartolomeo Chilona. Marciano Falca.

Per conseruatione del priuilegio ottenuto da'Maltesi della Frāchigia, di non pagar qualunque diritto di dogana per tutto il Regno di Sicilia, i Giurati ne fanno fare publico transonto ne gl'atti di Notaio Antonio Falsone, con interuento del Giudice Matteo Delie à 12. di Gennaio xij. Indittione.

1434 Giur.
Gio: Vaccaro. Simone de Nasi.
Paolo de Beglera. Michele de Bernardo.

1435 Giur.
Berto di Messina.
Giacomo de la Xabica.
Gonsaluo d'Arxona.
Antonio de Begliera.

1436 Giur.
Christoforo d'Allegritto.
Bendo Cipullato.
Franchino de Licata.
Antonio Calabachi.

1437 Cap. Antonio d'Esguanez cō prouisione regia data in Castello à mare della Stabia à 12. di Gennaio, essegutoriata à primo di Marzo, cioè per vn anno in sua persona, e per il seguente in quella di Francesco Platamone.

1437 Giur.
Franchino Laureri. Bernardo Cancello.
Friderico Calauà. Bartolomeo di Bordino.

1438 Cap. Francesco Platamone.
Giur. Orlando de Bordino. Litterio della Barba.
Marciano Falca. Gio: de Pellegrino.

1439 Cap. Antonio Desguanez.
Giur, Berto di Messina. Paolo Begliera.
Francesco Gatto d'Esguanez Gio: Vaccaro.
1440 Cap. Gherardo Desguanez figliuol d'Antonio.

Nominamo in questo luogo prima Messina, benche di sopra à fogl 423 sia stato posto Palermo prima di Messina, perche osseruassimo in tal guisa esserſi fatto nel medesimo priuilegio vicenaeuolmente.

In quest'anno li Giurati in presenza di publici Notari, con l'interuento del Giudice Pietro de Caxaro sotto li 6. di Gennaio fanno transontare il priuilegio del Rè Alfonso, dell'aggregatione di Malta al Regio demanio di Sicilia, come le Citta di Messina, Palermo, e Catania.

Giur. Friderico Calauà. 1441 Galcerano Desguanez.
Gio: de la Xabica. Berto de Cancello.
Antonio Calabachi. Marciano Falca.
Manfredo Caxaro. Antonio de Begliera.

1442 Cap. Antonio Desguanez.
Giur. Bertino di Messina. 1443 Fràcesco Gatto Desguanez.
Gio: di Mazara. Paolo Begliera.
Gio: Vaccaro. Gio: la Xabica.
Gio: d'Oueda. Guglielmo Aaxac.

1445 Giur. Mãfredo de la Xabica 1446 Gio: Vaccaro.
Gio: di Pellegrino. Friderico Calabachi.
Nardo di Bordino. Friderico Calauà.
Antonio Calabachi. Gio: la Xabica.

Perche Antonio Desguanez Maltese era stato in virtù di regie lettere citato à litigare in Sicilia, fuori del suo foro ad istanza d'vn Bartolomeo d'Ancona Siracusano, contra la forma de' priuilegi dell'Isola; Il Rè Alfonso con altre sue, date nel Castel nuouo di Napoli, nominando l'Antonio Domicello, e Milite riuoca le prime, dichiarando non essere stata sua intentione di punto derogar à i priuilegi, & immunità della Città, & Isola di Malta, anzi d'accertargli, & aumẽtargli, ordinãdo al Mastro Giustitiero, Giudici della Gran Corte, & ad altri officiali del Regno à douergli osseruare, ne molestar in nessun modo il detto Antonio, ne permettere sia conuenuto fuori dell'Isola in altro Tribunale, e come in dette lettere si contiene spedite à 27. di Settembre 10. Indittione.

1447 Giur. Carlo di Paternò. Consaluo d'Arxona.
Roberto di Messina. Ruggiero Caxaro.

1448 Cap. Antonio d'Esguanez (egli era ancora Cap. d'armi di Malta, e del Gozo) essercitò poi il carico di Capitano, e Giustitiero dell'Isola per molt'anni, come quello, che haueua ottenuto in impegno il dett'officio dalla R.C. che indi appresso fù spegnato dall' Vniuersità di Malta co'l propio danaro circa gl'anni del 1454.

1448 Cola la Rocca cittadino,& Ambasciadore di Malta al Vicerè Lupo Ximenes d'Vrrea sopra diuersi affari particolarmente per supplicar quell'Eccelenza,che attese alcune grauezze,& incomodità, che patiua l'Isola per armaruisi da'suoi cittadini, & abitatori galee,fuste,e bergantini, non vi si potesse armare se non per difesa dell'Isola,ottiene in risposta douersi così osseruare,eccettuato però il caso, quando, che detti vasselli si armassero per seruigio del Principe,ò della sua armata,ò di suo ordine, e volontà.

1449. Giurati.

Francesco Desguanez.	Gio: de la Xabica.
Giouanello di Mazara.	Friderico Calabachi.

1450 L'Vniuersità per mezzo di Stefano Pirrera suo Ambasciadore ottiene dal Rè Alfonso nel campo presso al Pesco Lanciano à 9. di Giugno frà l'altre gratie le infrascritte,cioè à dire.

Che possa cauar dal Regno di Sicilia tutta quella quantità di grano,orzo,ed'altre vettouaglie, che hauesse bisogno per vso propio,senza pagar i diritti,che s'aspettano alla regia Corte.

E che i possessori in Malta de'beni tanto feudali,quanto burgésatici,che non vi habitassero, fussero tenuti secondo le facultà loro à mantener caualli, & huomini per difesa dell'Isola.

Giur. Guglielmo Desguanez 1451 Giacomo di Vaccaro.

Carlo di Paternò.	Pietro de Valdes.
Berto di Messina.	Simone de Naso.
Friderico Calauà.	Pontio Valle.

1452 Giur.

Francesco Desguanez
Manfredo la Xabica.
Pietro Falsone.
Pietro Caxaro.

1453 Il Vicerè Lupo Ximenes d'Vrrea,ordina al Mastro Portulano del Regno,& ad altri officiali,che lascino estrarre da'caricatori della Sicilia,tutta quella quantità di frumento, che per vso, e prouisione della Città, Castello, Isola, & abitatori di Malta facesse di bisogno,franca d'ogni ragione d'esito liberamente, secondo haueua costumato di fare per lo passato, & in conformità della concessione fattale dalla Real Maestà, in risguardo de'fedeli seruigi de'Maltesi,e come vien contenuto nella regia prouisione, data in Palermo à 14. di Maggio.

Intorno à questo tẽpo seguì in Malta vna grande mortalità,cagionata da certo mal di gola, e puntura, che trauagliò, & afflisse molto gl'abitanti.

Giur. Saluo Rapa. Giorgio la Xabica.
Antonio Begliera. Antonio Falca.

1454 Cap. Carlo di Paternò, eletto per prouiſione regia data in Caſtel nuouo di Napoli à 29. di Maggio 1454.

Giur. Guglielmo Deſguanez Gio: la Xabica.
Franceſco Allegritto. Berto di Meſſina.

1455 Cap. Nardo di Bordino proueduto dal Rè nel ſopradetto Caſtello.

Giur. Manfredo la Xabica. Guglielmo Vaccaro.
Franceſco Gatto Deſguanez Neygo Chiantar.

Manfredo de la Xabica vien deſtinato dall'Vniuerſità di Malta al Rè Alfonſo in Napoli, e quiui frà l'altre gratie ottiene le ſeguenti.

Che dall'Iſola non ſi poteſſe eſtrarre in moneta cugnata da certa quantità di fiorini in sù.

Che le pietre del Caſtello della Città fatto diroccare, ſi conuertiſſero, & impiegaſſero in riparatione delle ſue mura.

Che in Malta ſi coſtituiſſe vn Giudice di prime appellationi, decretate furono à 2. di Nouembre 1455.

Manfredo la Xabica ſopradetto vien creato Capitano per prouiſione regia data ſimilmente in Napoli à primo di Settembre del medeſimo anno.

1456 Cap. Stefano Pirrera eletto dal Rè nel Caſtello Turris Ottaui à 2. di Settembre.

Giur. Pietro Gio: di Mazara, Stefano Pirrera.
Simone de li Naſi. Giorgio de la Xabica.

Il Preſidente del Regno Antonio Roſſo Spatafora, Cõte di Sclafana in eſſegutione de gl'ordini hauuti dal Rè in riſguardo de gl' auuiſi d'armata di mori, vieta il poterſi armar in Malta per corſeggiare, à fine di non ſcemarſi il numero de gl'habitanti; come ſi legge in vna ſua prouiſione indirizzata al Capitano, e Giurati, acciò così facciano oſſeruare fin ad altr'ordine.

1457 Cap. Giouanni de la Xabica deputato dal Rè nel Caſtello Turris Ottaui à primo di Settembre.

Giur. Paolo Begliera. Antonio Calabachi.
Goffredo Deſguanez. Matteo di Manuele.

1458 Il Rè Alfonſo nella Terra di S. Seuero à 22. di Febraio di queſt'anno, concede le infraſcritte gratie all'Vniuerſità di Malta ſupplicante per ſuoi Ambaſciatori Peri Gio: di Mazara regio Caualiere, & Antonio Falſone.

Che il Caſtellano non poteſſe eſſercitar giuriſdittione, oltra i limiti

miti antichi, ch'erano ſino al luogo detto la tagliata, ſecondo la conſuetudine (ou'oggi appunto è il foſſo del Caſtel S. Angelo) ſotto pena di mille fiorini.

Quei, che veramente non haueſſero li requiſiti, non godeſſero le franchigie, che ſpettauano à gl'aſcritti nell'attual ſeruigio del Caſtello.

Che il Caſtellano non poteſſe dar ſaluo condotto à corſari, ne ad altri Vaſſelli, ne impedirgli l'vſcita dal porto ſenza licenza del Capitano, e Giurati di eſſa Città, à i quali apparteneua allora la giuriſdittione del porto.

Nelli matrimonij da contrattarſi, non eſſendoſi procreati figliuoli; i beni acquiſtati s'intendeſſero toccare ſecondo la diſpoſitione della legge comune; mentre nello ſtrumento non appariſce patto in contrario, e ciò fù dimandato per toglier via i litigi, poiche alcuni pretendeuano, che i ſudetti beni per lo conſueto, ſpettaſſero al marito, & altri al marito, & alla moglie inſieme.

Che il Giudice delle prime appellationi, ſenz'alcuna limitatione poteſſe proferir ſentenza in qualſiuoglia ſomma, e quantità.

Le quali gratie furono con altre eſſecutoriate in Palermo à dì 8. di Maggio di dett'anno, e ſi ſono poi fatte tranſontare in atti di Notaro Giacomo Falſone ſotto li 9. di Decembre 1503.

Cap. Pietro Giouanni di Mazara creato dal Rè Alfonſo nel Caſtello Turris Octaui à dì primo di Settembre 1457. ottenuta poſcia eſſecutoria à dì 24. d'Aprile 1458. per l'anno ſeguente della ſettima Indittione.

Giur.	Pietro Caxaro.	1459	Giacomo Vaccaro.
	Antonio Falca.		Giouanni la Xabica.
	Pietro de Baldes.		Saluo di Rapa.
	Friderico Calabachi.		Nardo di Bordino.

1460 Cap. Pietro de Baldes con patente regia data in Barcelona à 8. di Gennaro, eſſecutoriata à 22. d'Aprile per la proſſima nona Indittione.

Il Rè Giouanni, à petitione di Gio: di Mazara Ambaſciatore di Malta conferma i priuilegi dell'Iſola, conſuetudini, & oſſeruanze, concedendoli altre gratie contenute nel ſuo real priuilegio dato in Barcelona à 2. di Gennaro; quiui la noſtra Città ſi confeſſa figliuola amoreuole della Nobiliſſima Città di Meſſina, anzi pretende di lei eſſere ruga, come ſi dice, ò ſtrada.

1461 Cap. Bartolomeo de Clementijs.

Giur.	Paolo de Naſi.	Bartolo di Bernardo.
	Antonio di Falſone.	Pietro Caxaro.

1462

1462 Cap. Paolo de Nasi, con prouisione regia.

Giur. Nardo Bordino
Friderico de Calabachi
Matteo di Manuele.
Pietro la Barba.

1463 Antonio Desguanez
Bartolomeo di Bernardo.
Pietro Baldes
Pietro Caxaro.

1466 Cap. Ramondo de Parisio.

Giur. Francesco Allegritto.
Tristano di Gueuara.
Gio: la Xabica.
Nicolò Manfredi.

Gouernando in questo tempo il Regno di Sicilia Lupo Ximenes d'Vrrea, che per trenta due anni n'hebbe il titolo di Vicerè in proprietà, con amministrarsi il carico in diuerse volte di sua assenza per mezzo de' Presidēti, e che pochi anni prima era stato in Malta; in questo del 1466. l'Vniuersità destinandogli Ambasciadori Gio: di Mazara Cittadino versato ne' maneggi de gl'affari, e grato à quella Corte, conseguisce le seguenti deliberationi, e gratie.

Che i litiganti attualmente con la Città, non potessero hauer alcun officio annuale durante la lite, massimamente quando fusse per occasione di spatij publici, anzi ne meno i figliuoli, & altri loro congiunti.

Che quelli, ch'essercitassero arte, ò mercantia, fussero incapaci di poter conseguire officio dell'Vniuersità, come già prima era stato in costume nel tempo di venti, ò trent'anni precedenti.

Il Giudice delle prime appellationi potesse prouedere per via di reuisione sopra le doglienze de' litiganti, anco in cause minime da vn oncia in giù.

Che quelli, i quali cō la loro famiglia fussero andati da Malta ad habitar in Sicilia, non potessero per vn anno ottener alcun officio annuale, e non hauessero ritornato personalmente à stanziarui.

Non ostanti qualunque proibitioni circa l'estrarre dal Regno vettouaglie, e prouisioni, potesse nondimeno la Città, & Isola cauar sempre da qualsiuoglia porto, e caricatore di Sicilia, quanto le fusse di bisogno per vso proprio, dando però sicurtà di mandar il solito responsale.

Che l'Vniuersita di Malta potesse hauere nel caricatore magazino, per farui riponer i suoi grani, & hauendo pronte le barche, non fussero costretti i suoi Agenti à far entrar in magazino i detti grani, mà à dirittura potessero fargli imbarcare, pagando però i soliti diritti secondo il costume, che si essigeuano da' Maltesi, e Gozitani, e come il tutto apparisce in vna Viceregia prouisione data in Messina à 17. di Gennaro di quest'anno.

1467 Cap. Giouanne di Mazara.

Giur.

Giur. Paolo Begliera. Giorgio la Xabica.
Francesco Gatto Desguanez Friderico Calabachi.
1468 Cap. Tristano di Gueuara.
Giur, Pietro Caxaro. Goffredo Desguanez.
Ottauiano Rauello. Pietro Vaccaro.

In questi tempi occorse in Malta vna somma sterilità, cagionata per non esserui in tre anni continui piouuto, così lo riferisce Paolo Marsio ne suoi commentari sopra i Fasti d'Ouidio, che compose in Roma; e ciò testifica egli di veduta, essendo stato in Malta come lui afferma l'anno 1468; Di questa penuria, che fù sì grande n'habbiamo riscontro in vna Viceregia prouisione dirizzata à gl' officiali della Licata, acciò lasciassero estrarre certa quãtità di grano nel medesimo anno per seruigio (come nella detta scrittura si dice) e pronto soccorso dell'Isola.

1470 Cap. Giorgio la Xabica.
Giur. Nicolò Caxaro. Paolo Begliera
Nardo Saguna. Francesco Allegritto.
1471 Cap. Giouanni di Mazara.
Giur. Antonio de li Nasi. Angelo di Vaccaro.
Nardo Bordino Bartolomeo di Bernardo.
1472 Cap. Giouanni di Mazara.
Giur. Giorgio la Xabica. Antonio Gatto Desguanez.
Tristano di Gueuara. Pietro Vaccaro.
1473 Cap. Simone di Mazara.
Giur. Giouanne la Xabica. Antonio Falca
Friderico Calabachi Goffredo Desguanez.
1474 Cap. Giouanni di Mazara.
Giur. Pietro Caxaro. Neygo Chiantar.
Nardo Saguna. Blasio Michola.
1475 Giorgio de la Xabica.
Giur. Antonio Falca. Pino de Nasi.
Francesco de Laureri. Bartolomeo di Bernardo.

Nell'istesso anno che fù l'vltimo del gouerno, e della vita del Vicerè Lupo Ximenes d'Vrrea, che morì in Catania à 12. di Settembre, ottenne quiui l'Vniuersità di Malta dal medesimo alcune fauoreuoli risposte alle sue humili dimande, e frà l'altre circa il douersi regolare l'esercitio del carico di Baglia, & il modo di far lo scrutinio per la creatione de gl'officiali della Città; e che non potesse esser eletto Capitano della medesima, chi non fusse de' principali suoi gentil'huomini, & hauesse almeno tenuto continuamente in stalla, vn cauallo, con obligo di mantenerne due nell'anno del

del Capitanato ; s'appalesano i decreti delle sudette prouisioni segnate dal Protonotario allora Gerardo Agliata à di 16. di Luglio 1475.

1476	Cap. Giouanni di Mazara.	
Giur.	Matteo di Manuele.	Paolo Begliera.
	Ottauiano Rauello.	Pietro de Baldes.
1477	Cap. Simone di Mazara.	
Giur.	Nicolò Caxaro.	Gio: d'Alaimo minore.
	Pietro Falsone.	Pietro Vaccaro.
1479	Cap. Giouanni di Gueuara.	
Giur.	Simone di Mazara.	Nardo Bordino.
	Antonio Lãza Desguanez	Lanza Vaccaro.
1480	Cap. Giorgio de la Xabica.	
Giur.	Matteo di Manuele.	Gio: di Laimo.
	Blasi Michola.	Nicolò di Caxaro.
1481	Cap. Torres di Gueuara.	
Giur.	Gio: la Xabica	Goffredo Desguanez
	Angelo Vaccaro.	Antonio Falca.
1482	Cap. Pietro de Ribera	
Giur.	Pietro Caxaro. 1483	Nardo di Bordino.
	Nardo Calauà;	Gio: di Mazara.
	Antonio Gatto Desguanez	Ottauiano Rauello.
	Pietro de li Nasi.	Giorgio la Xabica.
1484	Cap. Pietro de Baldes.	
Giur.	Stefano de Pirrera. 1485	Gio: la Xabica.
	Angelo Vaccaro	Nicolò Caxaro.
	Simone de li Nasi.	Blasio Michola
	. . . .	Antonio de Feuzono.
1486	Cap. Simone di Mazara.	
Giur.	Goffredo Desguanez.	Pietro Mazara.
	Angelo Vaccaro.	Antonio Falca.
1487	Cap. Carlo di Gueuara.	
Giur.	Pietro Falzuni. 1488	Antonio Gatto Desguanez
	Antonio Lãza Desguanez	Leonardo Calauà.
	Artale d'Alagona.	Pietro Vaccaro.
	Marciano Pirrera.	Pietro de li Nasi.

Nel mese di Giugno di quest'anno, vndeci galeotte turchesche distaccatesi dall'armata, che il Gran Turco haueua fatta vscir fuori dello stretto di Galipoli à danni de' Christiani, scorsero fino à Malta, oue all'improuiso la sbarcata gente giunse dalla parte di terra ad entrar nel Borgo, quiui depredate alcune mercantie di tele, e

cottoni

cottoni, e fattiui schiaui intorno ad ottanta persone se n'andarono sopra il Gozo, e fino alla Pãtallarea per dargli il guasto; di quello, fecero in Malta, ne discorre Zurita, & il P. Mariana nell'Istorie di Spagna.

Annal d'Aragona vol. 4. fol. 358.
Lib. 25. c. 13.

L'inuasione delle dette galeotte, e gl'ordini, che in Sicilia si erano mandati dal Rè, acciò si douesse attendere con diligenza alla difesa, e fortificatione delle marine, e de' porti di quel Regno, diedero non poco pensiero a' regij ministri di custodire questo di Malta, come frà tutti gl'altri tanto principale, & importante; onde fù deliberato da quel Real Consiglio, che nella punta (hoggi chiamata di S. Elmo) si douesse fabbricare vn gran Beluardo con vna sodissima Torre, acciò ben munita d'artiglieria potesse difender l'entrata dell'vna, e dell'altra bocca, così oltre Zurita, lo dice l'istesso Mariana. *Ea parte propugnaculum ædificari visum est, prohibendis hostibus, ne eam Insulam belli sedem efficerent, assueti nostris littoribus:* E benche allora, come crediamo, si facessero alcune picciole torri, con quel recinto di mura all'vsanza antica, che risguarda dentro il porto, à dirimpetto dell'Isola Senglea, essendosi allora parimente affermato, che il Castello hauesse bisogno d'alcuna buona fortificatione; quella non dimeno della punta di S. Elmo non hebbe effetto, come riseruata dalla prouidenza diuina alla magnanimità di questa Sacra Religione, come poscia da lei si fè fare, non solamente cō la fabbrica della Fortezza di S. Elmo, ma di tutta l'Inuittissima Città Valletta, con le sue nuoue fortificationi.

Nel citato luogo

Furono anco nell'istesso tempo, à richiesta della nostra Vniuersità, dal Presidente del Regno Giuliano Centelles, (à cui si destinarono Ambasciadori Artale d'Alagona, e Cola Caxaro, dati molti buoni ordini per la difesa, e custodia dell'Isola, e particolarmente che i Forestieri possessori de' beni stabili in Malta (altroue abitanti) pagassero alla Città vna contributione di 15. per cẽto sopra le loro rendite per le sue riparationi, & alrri bisogni; il che fù poi confermato nel 1507. dal Rè Ferdinando, che benignamente scrisse à i nostri Giurati la lettera, che siegue.

A los muy amados, y fieles nuestros los Iurados de la Ciudad de Malta.

EL REY.

Amados, y fieles nuestros. Vuestras cartas de 18. del postrero de Agosto, y tres de Setiembre abemos receuido; tenemos nos en seruicio el auiso, que nos days de todas las cosas, que os han ocurrido cumplir al seruicio nuestro, y à la administracion de la Iusticia, y esso

 mesmo

mesmo à la defension, y reparo d'essa nuestra Isla; y sed ciertos, que tenemos mucha voluntad sea en todo proueydo cumplidamente: y porquanto es ya partido para el Reyno de Sicilia, el Spetable Don Fernando, es instruido extensamente de lo, que deue hazer por nuestro seruicio, y por el buen reparo, y defension d'essa nuestra Isla, y de las otras adiacentes à dicho Reyno, porende no curamos mas dezir, saluo referirnos à lo que abemos cometido al dicho nuestro Visorrey, por quiē mas largamente lo sabreys; siempre que sea menester recurrireis al dicho Visorrey, el qual prouehera en todo lo que necessario sera, y vosotros seguireis, y obedesceréys à aquel, como à nuestra Persona. Dat. en Valladolid à xx. de Deciembre del año 1488.

YO EL REY.

1489	Giur.	1491	Giur.
	Giouanni di Gueuara.		Mãfredo di la Xabica, ò Habica
	Pino di Naso.		Artale d'Alagona.
	Antonio Falca.		Peri di Mazara.
	Perio Caruana.		Antonio Lãza Delguanez
1490	Giur.	1492	Giur.
	Paolo di Naso.		Artale d'Alagona.
	Antonio de Fauzono.		Manfredo la Xabica.
	Bartolomeo de Bizziano.		Pietro Fauzoni.
	Pietro di Caxaro.		Antonio Lanza Desguanez

Li Giudei sono discacciati da Malta, e dal Gozo per ordine del Rè Ferdinando il Cattolico, che volle ciò si douesse esseguire in tutti i suoi Regni, e stati.

In quest'anno il Vicerè Don Fernando d'Acugna viene in Malta, e sopra vn memoriale de'nostri Giurati, prouede à molte cose concernenti al buon gouerno dell'Isola.

1493	Giur.	1494	Giur.
	Giouanni de Gueuara;		Giouanni de Naua.
	Simone di Mazara.		Goffredo Desguanez
	Diego de Zauallos.		Leonardo Calauà.
	Francesco de Laureri.		Paolo Vaccaro.

Il medesimo Vicerè Acugna concede alla nostra Vniuersità le gratie da lei dimandate ne'seguenti capitoli.

Ch'attesa l'vtilità, che seguiua à tutta l'Isola con l'armamenti, e corso contra gl'infedeli nello snidar i Corsali di Barberia, e tenerli lontani da'suoi mari, oltre il beneficio della Regia Corte, e le diuerse vittouaglie, che in Malta rimaneuano delle prese; potesse liberamente ciascheduno de'nostri Cittadini, ò altro chi si fusse armare, non ostante vn capitulo, che l'anno precedente si era impetrato,

che

che non si armassero se non di due, in due fuste, il quale essa Vniuersità supplicaua, che si riuocasse, & intendesse di niun valore.

Che i gentil huomini, & altri della nostra Città potessero per loro seruigio, e diporto comprar falconi, gentili, e villani, non ostante i diuieti de i Falconieri regij, purche quanto à i gentili s'osseruassero gl'ordini dati da sua Maestà.

Che il far ritirare al Castello la gente abitante nel Zeytun in tempo di scorreria, s'intendesse spettare alla giurisdittione del Capitano, quando ne fusse richiesto dal Castellano, la cui autorità non si stendeua oltra il luogo, che si diceua li tagliati.

1495	Giur.	1496	Giur.
	Gio: la Xabica.		Perio de li Nasi.
	Antonio Gatto Desguanez		Francesco Laureri.
	Nicolò Laureri.		Cola Sillato.
	Lorenzo Fanchiuni.		Pietro Caruana.
1497	Giur.	1498	Giur.
	Pino de Nasi.		Antonio Gatto Desguanez
	Marco di Brancato.		Nicolò Saguna.
	Gio. de Layro,		Nicolò Laureri.
	Manfredo Caxaro.		Nicolò la Xabica.

Il Cattolico Rè Ferdinando conferma à Maltesi i loro priuilegi, buoni vsi, e consuetudini con le seguenti fauoreuoli parole. *Fides, & affectio, quas in vobis fidelibus nostris Iuratis, probis hominibus, & singularibus personis Vniuersitatis Ciuitatis, & Insulæ nostræ Melitæ conspeximus, nos persuadent, vt gratia infrascipta vos prosequamur. Fuit enim semper insula ipsa, & singulares illius in obsequiis nostris, & status nostri prompta, vt re ipsa pluries etiam probauimus. Quapropter humillimis supplicationibus Maiestati nostræ vestra pro parte propterea factis benigniter inclinati, tenore præsentis scienter deliberatè, & consultò omnia, & quæuis priuilegia, libertates, immunitates, consuetudines, bonos vsus, & indulta, per Serenissimos Reges Aragonum, et Siciliæ, Praedecessores nostros, et quemlibet eorum quomodolibet concessas, et concessa, quorum, quarumq; tenores præsentibus pro insertis, et repetitis penitus haberi volumus, et habemus perinde, ac si de verbo ad verbum præsentibus insererentur, etc. laudamus, approbamus, ratificamus, et confirmamus, etc.* e come più largamente si vede nel priuilegio, che fù spedito in Ocaña à 26. di Decembre di quest' anno mille quattrocento nouant'otto, corrente la seconda inditione.

1499 Volle d'auantaggio l'istesso Rè stando tuttauia in

Ocaña Villa del Regno di Castiglia fauorir,& honorare la nostra Città con vn altra regia prouisione,la quale per esser colma di singularissima benignità verso tutti i gradi della sua Cittadinanza, di che fioriua in quei tempi,habbiamo stimato bene riportarla distesamente in questo luogo,non meno per additare lo stato,nel quale ella allora si ritrouaua,che per sua onoreuolezza, e perche le serua altresì di difesa, e risposta, à chi poco, ò nulla informato delle cose di lei, n'hà hauuto talora men fauoreuole sentimento. Eccone il tenore.

NOS FERNANDO, por la gracia de Dios, Rey de Castilla, de Aragon, de Leon, de Sicilia, &c. Alos amados nuestros el Capitan, y Secreto de la Ciudad, y Isla de Malta, que es, ò por tiempo serà, i qualesquier Cazadores, Ezedores, nuestros en la dicha Isla salud, y dilecion. A nos hà sido recurrido por parte de los Caualleros, Ientileshombres, y Ciudadanos honrados d'essa dicha Ciudad, diziendo, que vosòstros, y dichos nuestros Cazadores, y secreto teneis puesto tan gran recaudo en los falcones, que en la dicha Isla se toman, y despues de tomados en embiarlos nos à ca para nuestro seruicio, que no pueden ellos tomar, ni aber ninguno por sus dineros, en manera que no teniendo con que cazar pierden el exercicio de la Caualleria, y se dan à toda Ociosidad, y porque nuestra voluntad es, que ellos ayan alguna porcion de los dichos falcones, y no tengan excusacion alguna por se exercitar, por ninguno dellos. Por tanto en tenor de la presente, de nuestra cierta scientia expressamente deliberat. os dezimos, y mandamos, que de à qui adelante, siempre que los vezinos, y abitadores de la dicha Isla quisieren comprar, aber, y tomar de los falconos, Villanos, Gentiles, y terzuelos de Pelegrinos, se los dexeis, y podais vender, y vendais; y à ellos sea licito de tomarlos, y comprarlos para su exercicio, y plazer sin incurrimiento de pena alguna, y no obstāte qualquier prohibicion, que por nos fuere hecha en contrario; como assi procede de mente nuestra; guardandoos atentamente de hazer, ni permitir que sea hecho lo contrario, por quanto nuestra gracia vos es cara, y pena de cien onzas desseais no incurrir. Dat. en la Villa de Ocaña à 4. dias del mes de Henero de la 2. Indicion del año del nascimiento de nuestro Señor. MCCCCLXXXXIX. YO EL REY.

Dominus Rex mandauit mihi Ioanni Ruyz de Calcena.

1500 Cap. Giouanni di Gueuara.

Giur. Nicolò Caxaro. Antonio Falzuni.
Pietro Caruana. Matteo Cassar.

1503 Cap. Giouanni di Gueuara.

Giur. Manfredo la Xabica. Goffredo de Bordino.
Francesco Mompalau. Gio: de Episcopo.

1504

1504 Giur. Pietro Caruana. Matteo Caſſar.
Antonio Falſone. . . . .

Continuando i Caſtellani di Malta ad eccedere i limiti della loro giuriſdittione in pregiuditio del Capitano,e Giurati della Città, e particolarmente Pietro di Naua, furono coſtretti eſſi Giurati di ricorrer alla giuſtitia; onde proponendo le loro ragioni auanti alla regia Gran Corte,& al Conſeruatore del real patrimonio, inteſo anche nelle ſue,il ſudetto de Naua allora Caſtellano, ne riportarono vna diffinitiua ſentenza à fauore della Città, e de'Giurati,per la quale furono deciſi dodeci capi di differenze giuridittionali, e di preminenze,che verteuano frà le parti,come ſi legge in detta ſentenza, che fù promulgata in pieno real conſiglio,fattane prima relatione al Sig. Vicerè à 2. d'Ottobre 1504. la notitia del cui contenuto come, che hoggi nulla poſſa importare, e per non dilungarci nel diſcorſo, à bella poſta tralaſciamo di ſignificarla.

1505 Giur.
Giacomo Angaraldo Deſguanez Michele Lauterio.
Gio: de Naua. Saluo Falſone.

1508 Concede il Rè Ferdinando in queſt'anno diuerſe gratie all'Vniuerſità del Popolo Malteſe, facendole ſpedire vna ſua real patẽte,oue ſi leggono in lode della ſua fedeltà,e de'ſeruigi fatti alla corona le ſeguenti parole. *Et propterea conſiderantes nos ſingularem fidem,& amorem, nè dum erga nos, ſed etiam omnem noſtram proſapiam Domus noſtræ Aragonum ab antiquo, & sereniſsimos Reges prædeceſſores noſtros, ſtatumq; noſtrum,ac grata,grandia, fructuoſa, fideliſsima,& accepta ſeruitia dilectorum proborum Virorum Vniuerſitatis, & hominum Inſulæ noſtræ Melíueti, siue Maltæ noſtrorum fidelium nobis præſtita,& impenſa,quæ quidem ſeruitia, ſeu merita tanti apud nos vti ea remuneratione amplíſsima condigna eſſe iudicemus;& volentes, &c.* fra le quali gratie le principali furono queſte; cioè.

Che ſua Maeſtà ſi compiaceua nominar per Veſcouo di Malta, come poi ſeguì,Don Bernardo di Bologna Canonico Palermitano, da'Malteſi veniua richieſto, e deſiderato per le ſue rare virtù,e nobiliſſime qualità.

Ch'all'auuenire fuſſe proueduto ſopra alcuni eceſſi, che ſi cõmetteuano nell'amminiſtrarſi gl'officij di Baglia,e di Viceammiraghato.

Si ottenne la conferma della contributione de'quindeci per cẽto,ch'era ſtata impoſta ſopra le rendite de'beni ſtabili,che in Malta poſſedeuano i foraſtieri altroue abitanti.

Che à Malteſi fuſſe oſſeruata la franchigia della dogana per tutto il

to il Regno, come già ne ſtauano in poſſeſſo.

Ch'à Vaſſelli Malteſi ne' caricatori ſi doueſſero vender i frumēti al prezzo, che correua nel giorno dell'arriuo loro, purche la cōpra ſeguiſſe nel medeſimo.

Finalmente, che i Vaſſelli di Malta, che prima giugneſſero à i caricatori, fuſſero prima caricati degl'altri, ne in ciò queſti ſi preferiſſero, ſotto preteſto, ch'haueſſero maggior capacità di carico, atteſe le molte conuenienze quiui rappreſentate, e come appariſce nel priuilegio dato in Napoli nel Caſtel nuouo ſotto li 22. di Maggio 1507. eſſegutoriato in Palermo à 17. di Giugno 1508.

1510 Dal Conte Pietro Nauarro ſi fà la conquiſta di Tripoli in Barberia, à nome del Rè Cattolico, per la qual impreſa l'Iſola, ò Città di Malta ſoſtenne non pochi diſagi, e ſomminiſtrò molte ſpeſe nel ſoccorſo, che diede, e ne gl'auuiſi, ch'andò ſuggerendo, per la di lei felice condotta; il che tutto fù dichiarato da' Regi, Gio-uanna, e Carlo con benigna eſpreſſione di eſſere ſtati molto ben ſeruiti da' Malteſi, in quell'occorrenza, per vna real lettera ſcritta da Bruſelles al Vicerè di Sicilia, ſotto li 20. di Luglio 1516.

1511 Procurò il Barone di Fringintini Giouanni Landolina da Noto, con alcune ſue preteſe ragioni eſſentarſi dall'obbligo di douer pagare alla noſtra Città li quindeci per cento delle rendite, che fin dallora, e molto prima, poſſedeua quella nobil famiglia in Malta del feudo della Tabria, onde fatti citar i noſtri Giurati auanti la Regia Gran Corte, e Conſeruatore del real patrimonio di Sicilia, fù ſententiato finalmente à fauor della Città, cioè à dire, che ſi doueſſe attendere la diſpoſitione delle lettere ſpedite co'l parer del ſacro real Conſiglio in Palermo, ſopra la contributione de' quindici per cento, ſeguitane confermazione dalla Maeſtà Cattolica, non oſtanti le allegationi, & altre aſſerte lettere, che il detto Barone haueua impetrato in contrario: publicoſſi queſta ſi fauoreuole prouiſione à 19. di Luglio 1511. Con la quale da indi in poi rimaſe il Patrimonio della noſtra Città in pacifico, e quieto poſſeſſo d'eſſigere la ſudetta impoſitione, anco da tutti gl'altri foraſtieri, che poſſeggono beni ſtabili in Malta.

1512 Perche ſecondo la forma de' priuilegi di queſt'Iſole, non ſi poteuano dalla Sicilia deſtinare, ne mandar commiſſarij contra i noſtri Cittadini, & Abitatori, per debiti, e cauſe ciuili; il Vicerè Don Vgone di Moncata Caualiere di queſta Sacra Religione, allora Bagliuo di S. Eufemia, ad iſtanzia dell'vna, e l'altra Vniuerſità di Malta, e del Gozo, ch'à queſt'effetto haueano colà inuiato il Barone di Bucane Giacomo d'Eſguanez, e Pietro de Lamo Giurati, con

vna

vna sua Viceregia prouisione data in Messina à 18. d'Agosto 1512 ordina al Mastro Giustitiere del Regno, ò al suo Luogotenente, Giudici della regia Gran Corte, & ad altri officiali, che così douessero osseruare, e facessero esseguire, sotto pena di mille fiorini d'applicarsi al fisco reale.

1513 Aggrauati i Maltesi, e Gozitani dall'eccessiuo pagamento, che da essi riscuoteuano i Secreti, & altri officiali, non meno in Sicilia, che in Malta nella speditione de' responsali, per l'estrattioni delle loro monete d'oro, e d'argento, ed altre mercatantie; hebbero ricorso all'istesso Vicerè Moncata, con destinargli seriamente Francesco Torres nostro Cittadino; & ottégono, che s'osserui quello soleuano in ciò osseruare gl'officiali di Palermo, cioè in non essigere più di grana cinque per ogni responsale, acciò i nostri Isolani non venissero indebitamente pregiudicati; la qual prouisione fù spedita à 4. di Luglio 1513. & essegutoriata à 7. del medesimo: essercitaua allora il carico di Secreto in Malta Antonio di Gueuara, e di Credenziero Manfredo Caxaro.

Cap. Giacomo Falsone.
Giur. Giacomo Angarao Desguanez — Nicolò Laureri
Nicolò Sagona — Antonio di Giacomo Falsone.

1514 Il Rè Ferdinando con sua lettera benignamente scritta da Madrid à fauor de' Maltesi à 14. di Maggio, incarica al Vicerè Don Vgone di Moncata ad osseruar, e fargli osseruare tutti i loro priuilegi, essendo tale la sua real volontà in riguardo della fedeltà loro.

E con vn altra dirizzata al medesimo à 13. dell'istesso mese, comanda, che il Clero di Malta sia sgrauato di pagar donatiuo regio.

Inoltre supplicato allora parimente dal Decano di Malta, mandato dall'Vniuersità à questo fine, ordina per sue lettere date pure in Madrid à 15. di Maggio al suo Ambasciadore residente in Roma, à douer in suo nome supplicar al Papa, à degnarsi di non conferire i benefici di questa Diocesi, se non ne i Naturali dell'Isola, & essa residenti in consideratione delle cause quiui esposte: fù ancora da quella Maestà scritto al Papa in credenza dell'Ambasciadore.

Cap. Manfredo Caxaro.
Giur. Nicolò Sagona — Antonio Falzone.
Pietro Caruana. — Nicolò Laureri.

1515 Cap. Manfredo Caxaro.
Giur. Giacomo Angarao Desguanez — Michele Falzone.
. . . . — Gio: di Mazara.

1516

1516 Cap. Matteo di Gueuara.
Giur. Rainelio Calauà. Goffredo Bordino.
Paolo di Vaccaro. Matteo Caſſar.

Muore il Rè Ferdinando, in cui hebbe fine la Sereniſſima Caſa Aragoneſe, che per ducento, e trent'anni haueа regnato in Iſpagna, & in Sicilia; ſenza laſciar erede maſchio, ma Giouanna vnica figliola, moglie di Filippo figliuol di Maſſimiliano Imperadore Auſtriaco, e Carlo figliuolo della detta Giouanna, ch'era giunto all'anno decimo ſettimo della ſua età; queſti con loro priuilegio dato in Bruſelles à 22. di Settẽbre di dett'anno in ſegno dell'inchinata loro volontà di fauorire l'Vniuerſità di Malta, (come quiui ſi dice:) *Vt noſtræ voluntatis argumentum in proſequendo dictam Vniuersitatem opportunis fauoribus, & gratiis cognoſcatur, &c.* confermano i priuilegi, capitoli, e conſuetudini, e buoni vſi alla Città, & Iſola, e di nuouo gli li concedono, comandando l'oſſeruanza loro à tutti gl'officiali del Regno, oue poſcia fù eſſecutoriato in Palermo à di 8. di Agoſto 1517.

Il Conte di Monteleone Vicerè di Sicilia, con ſua prouiſione data in Palermo à 4. di Agoſto 1517. fà eſſeguire vna lettera reale in virtù di cui ſua Maeſtà per hauer l'Iſola, e Città di Malta ben ſeruito nell'impreſa, e conquiſta di Tripoli, & in ſegno di qualche gratificatione, libera l'Vniuerſità dal pagamento d'vn cenſo perpetuo, che ſi faceua per ciaſchedun anno alla regia Corte, per lo ſito, oue dẽtro eſſa Città era già fabbricato anticamente il Caſtello, che fù poi fatto diroccare; purche in detto luogo ſi fuſſe edificato vn magazino da conſeruaruiſi artiglierie, e munizioni da guerra, per difeſa della medeſima Città: fù data la lettera regia in Bruſelles à 20. di Luglio 1516.

Raccomanda la Maeſtà Cattolica al Vicerè di Sicilia l'Iſola, e Città di Malta, con ſua lettera del tenor, che ſiegue.

EL REY. Viſorrey, y Preſidente. La Ciudad, y Isla de Malta, por ſu Sindaco nos hà imbiado à ſuplicar muchas coſas, que cumplen al bien, y conſeruacion de aquella, y ſobre ello abemos mandado proueer lo que vereys por ſus priuilegios, y prouisiones, que preſentados vos ſeran, entre los quales, lo que mas encareſcia, y ſuplicaua es, que mandaſemos à mirar en la defension della, por eſtar tan cercana al peligro, por la vezindad de los moros, y que proueyeſſemos, que ſean por vos visitados, fauoreſcidos, y bien tratados, y adminiſtrada la juſticia entre ellos cumplidamente; y porque en tan juſta peticion, nos tenemos voluntad de fauoreſcer à los de la dicha Ciudad, y Isla de Malta por la fidelidad, que han tenido, y tienen à nueſtra Real Corona. Nos vos mandamos, que

mireis

mireis mucho en proueer à que los de la dicha Isla esten en toda paz, y justitia, y no menos con la buena defension, y guarda de la dicha Isla, para que estè sin peligro alguno, abiendo los vezinos, y abitadores della, specialmente encomendados; y delos despachos, que de nos lleuan, les dad la ejecutoria por manera, que no les conuenga recurrir mas à nos sobre ello, que assi cumple à nuestro seruicio. Dat. en Brusselles à 8. dias del mes de Setiembre del año 1516.

Essendo stata presa in Malta vna quantità di moneta falsa di rame, ò metallo, (come leggiamo,) vollero i Giurati farne far di quella materia, alcuni pezzi d'artiglieria per maggiormente munire la Città. Ordina sua Maestà al Vicerè di Sicilia allora Conte di Monteleone secondo la richiesta loro, à douergli far fare, e che de' danari della Corte si pagasse il prezzo di quello costarebbe la liga, e la manifattura, come apparisce per vna regia lettera data in Brusselles à 25. di Febraio 1517. e con vn altra delli 30. di Marzo rimette all'arbitrio del medesimo Vicerè, se fusse meglio far passare in Malta il mastro funditore per togliersi dal pericolo, e dal rischio, che si poteua correre nel tramandar prima il metallo, e poscia i pezzi dell'artiglierie, trauersando il canale, come poi fù esseguito dal Vicerè, dando sopra di ciò l'ordine opportuno, come costa per sua prouisione spedita in Palermo à di vltimo d'Agosto del medesimo anno.

1517	Cap. Giouanni di Mazara.	
Giur.	Nicolò Sillato.	Antonio Bonello.
	Nicolò Sagona.	Antonio Manduca.
1518	Cap. Ambrosio Falsone.	
Giur.	Aluaro de Casseres,	Giouanello di Naua.
	Antonio Desguanez.	Antonio Falsone.
1519	Cap. Inguterra de Naua.	
Giur.	Pietro di Gueuara	Manfredo Caxaro.
	Martino Gatto Desguanez	Pietro de Stuniga.

Malta, leggiamo essere stata in questo tempo grandemente tratrauagliata dalla peste, introdottaui prima nel Borgo, per via del commercio marittimo: allora s'istituì la processione generale di tutto il Clero secolare, e regolare dell'Isola, che si fà ogn'anno nel giorno di S. Gregorio Papa, e si fabbricarono le due Chiese in honor di San Sebastiano, (à cui si hà diuotione per il mal contagioso) l'vna è al presente incorporata nella parrocchiale di San Lorenzo, della Città Vittoriosa, detta allora, Borgo, l'altra nel Rabbato della Notabile.

1520 Cap. Giouanni di Mazara.
Giur. Nicolò Sagona Nicolò de Laureri.
Rainelio Calauà. Antonio Bonello.
1521 Cap. Pietro de'Stuniga.
Giur. Inguterra de Naua. Antonio Falſone.
Paolo de Naſi. Antonio Caſſár.
1522 Cap. Leonardo de Bordino.
Giur. Antonio Rapa. Giacomo Antonio Mâduca
Antonio Falſone. Bernardo Caſſar.
1523 Cap. Ambrogio Falſone.
Giur. Aluaro de Caſſeres.
Nicolò Sagona.
Nicolò Laureri.
Giouanni di Mazara, che poi ſi ritrouò preſo ſchiauo da infedeli con la ſua galeotta.
1524 Cap. Giouanni di Mazara.
Giur. Nicolò Impax. Leonardo Calauà.
Paolo de Naſi. Gio. Andrea Manduca.
1525 Cap. Michele Falſone.
Giur. Giulio Cumbo. Antonio Rapa.
Bernardo Caſſar. Lorenzo Baglio.
1526 Cap. Pietro Falſone.
Giur. Nicolò Sagona Pietro di Brancato.
Antonio Caſſar . . . .

In queſt'anno il Caſale della Moſta vien ſaccheggiato, è depredato da Rayes Sinen famoſo corſale in quei tempi, con alquante galeotte, sbarcando il ſuo campo nelle ſaline, ò cala di Beniiarrac; entra per lo vallone di Vyed el Aaſel di notte tempo, e và à ricouerarſi ſotto detto Caſale; quindi all'improuiſo l'aſſale, e facendoui prigionieri intorno à quattrocento abitatori, oltre quelli, che furono da'Barbari miſeramente vcciſi per difender ſe ſteſſi, e le famiglie, ſi ritira ſollecito, (temendo d'eſſere ſopragiunto dalla cauallería dell'Iſola,) per imbarcarſi nella cala di San Paolo oue erano andate le ſue fuſte ad aſpettarlo.

1527 Cap. Giouanni di Naua.
Giur. Antonio Falſone. Leonardo Calauà.
Antonio Manduca. Ferdinando la Paglia.
1522 Cap. Antonio Deſguanez.
Giur. Giouanni Calauà Antonio Darmanin.
Nicolò Xarà. Nicolò de Bordino.

1529 Cap. Antonio Desguañez.

Giur. Nicolò Laureri. Lorenzo Baglio.

Antonio Rapa. Paolo de Nasi.

1530 Cap. Leonardo Calauà.

Giur. Paolo de Nasi.

Lorenzo Baglio.

Antonio Rapa.

Nicolò Laureri.

La mattina del Mercoledì 26. d'Ottobre, giorno per noi felicissimo, entra in Malta, e nel suo nuouo dominio il Sig. Gran Maestro Frà Filippo de Villiers con la Sacra Religione Gierosolimitana. E nel medesimo anno, essendosi cominciato subito da' Ministri del Real Patrimonio di Sicilia à difficoltare à Maltesi il poter estrarre con franchigia di tratte da quel Regno i grani, & altre prouisioni per loro sustento, come auãti faceuano in virtù de' priuilegi dell'Isola, spedirono (dolendosi di tale nouità) il Dottor Pietro Cassaro alla Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto di gloriosa memoria, il quale mosso dalle giuste dimande, e ragioni viuamente rappresentate dall'Ambasciadore à nome di questi Popoli, non solo benignamẽte prouidde al bisogno dell'Isola, come si supplicaua (benche poi da' Ministri sudetti si fussero limitate le tratte di frumenti,) ma fece clementissima risposta à i nostri Giurati, come si rauuisa nell'infrascritte lettere, ch'habbiamo quì à lungo registrate, non meno per quello, che potrebbono importare all'estrattioni de' frumenti, quanto che per dar ancora con esse alla presente Notitia onoreuole compimento.

Al magnifico amado Consejero Visorrey, y Capitan Ieneral, e nel Reyno de Sicilia, y Duque de Monteleon.

EL REY. Illustre Duque nuestro Visorrey, y Capitan Ieneral. Por parte de la Ciudad, y Isla de Malta, y Gozo, se hà recurrido à nos con mucha quexa diziẽdo, que por priuilegios antiguos de Reyes de Aragon, y Sicilia Predecessores nuestros de felice memoria por nos confirmados (los quales à las dichas Islas fueron concedidos POR SV GRAN FIDELIDAD, Y SENNALADOS SERVICIOS, QVE HIZIERON A NVESTRA REAL CORONA, Y AVN COMO RENICOLOS, Y NATVRALES D'ESSE REYNO) los vezinos, y Abitadores dellas han siempre gozado llana, y pacificamẽte de tiempo immemorial à esta parte de franqueza y exempcion delos derechos de trata, y doana de todo el pan, vituallas, y otras cosas, que han querido sacar para su prouision, y vso d'esse nuestro Reyno de Sicilia

lia allende del Faro, y que jamàs se les hà puesto impedimento ni hecho contradicion alguna, hasta despues, que por nuestro mandado dieron la obediencia, y possession delas dichas Islas, al muy Reuerẽdo Gran Maestre, y Religion de la Orden de San Iuan de Hierusalem conforme à la donacion, y enfeudacion, por nos nueuamente concedida ala dicha Orden, que por la misma causa, como à estrangeros, y dismẽbrados de nuestro Real dominio dizque se les piden los dichos derechos de trata, y doana, y sin los pagar no se les consiente sacar prouision alguna d'esse Reyno: De que sintiendose agrauiados nos han imbiado à suplicar, que pues las dichas Islas siempre quedan en nuestro drecho señorio, y ellos no han hecho ni mas, ni menos de lo que por nuestras letras, y prouisiones les hà sido mandado, por lo qual no deuen ser priuados de sus priuilegios, y posession: tubiessemos por bien de mandarselos guardar, y obseruar como en lo passado; y Nos visita su peticion con deliberacion, y acuerdo de los de nuestro Consejo os decimos, y mandamos, que este año reseruada la cãtidad de pan, que por nos se os hà mandado guardar para prouision de nuestra Armada, y dende adelante por quanto fuere de nuestra voluntad dexeis, y consintais sacar d'esse Reyno para vso, y prouision de las dichas Islas de Malta, y Gozo todo el trigo, y otras vituallas, que vuieren menister, sin pagar derechos algunos de trata y doana conforme al tenor, y forma de sus preuilegios segun, que hasta a qui lo han acostumbrado, y estado en posession dello, hasta que dieron obediencia a la dicha Orden, y Religion, sin les hazer en ello otra inouacion, ni contradicion alguna, que assi procede de nuestra determinada voluntad; y queremos, que se haga, y cumpla toda duda, y impedimento cessante. Dat. en Brusselles a viiii. dias de Marzo del año 1531. YO EL REY.

Con señal Mons. de Granuela. Post datam, & signatam, y si algun trigo se huuiere sacado para las dichas Islas de que se aya pagado, ò dado tratas por los derechos, lo hareys restituir, y cancelar las tratas conforme a lo susodicho. Dat. vt supra.

L'anno poi appresso del 1532. L'Imperatore con vn'altra lettera scritta da Ratisbona al medesimo Vicerè in data de 13. di Luglio, inserendo, & ampliando la soprascitta, dichiara la sua volontà nella seguente forma, cioè à dire. *Y porque nuestra voluntad es, que lo contenido en la dicha preinserta carta nuestra en todo tiempo se guarde, y cumpla a las dichas Islas de Malta, y Gozo, y conforme al tenor della se les consienta sacar d'esse Reyno todo el pan, y vittuallas, que menester huuieren para su prouision, y bastimento, durante nuestro beneplacito, y de la Real dignidad, os encargamos, y mandamos, que assi lo hagais obseruar, y cumplir cõ effecto toda duda, y consulta cessante, que assi procede de mente nuestra, y la presente se restituya al presentante.*

Alos

A los amados, y fieles nuestros los Iurados, y Vniuersidad de la Isla, y Ciudad de Malta.

EL REY.

Amados y fieles vuestros. Vimos lo que escriuis, y nos imbiais à suplicar con vuestro Sindico portador d'esta, y sobre ello abemos mandado proueer lo que vereys por el traslado dela carta que lleua, y por su relacion sabreys mas enteramente. No dexeis de seruir, y complazer en todo lo que pudieredes al muy Reuerendo Gran Maestre, y Religion, como abeys començado, que assi nos miraremos siempre vuestras cosas, y las abremos specialmente encomendadas COMO VVESTRA ANTIGVA FIDELIDAD, Y SERVICIOS MERESCEN. Dat. en Brusselles à VIIII. dias de Marzo del año 1531. *YO EL REY.*

Vrries Secret.

DELLE FAMIGLIE ANTICHE DI MALTA in Vniuersale.

NOTITIA SECONDA.

CHe nella nostra antichissima Città in ogni tempo sia stata nobile Cittadinanza, si può ben raccogliere da quanto si è discorso in tutto il progresso di quest'opera, e particolarmente nello stato ch'ella hebbe di Republica, signoreggiata da' primi Greci cô le Dignità, e maggioranze *d'Archôti, Prothos, Amphipolia*, e d'altre, cô l'hauerui battute medaglie, monumenti rimasti della vetusta sua magnificenza, e tenute altresì armate galee, quando che da esse fù soccorsa, e saluata vna di Fallari Tiranno di Giorgenti; come anco prima nel dominio de' Fenici, natione per se stessa cotanto celebre, che vi condusse le sue colonie, e vi lasciò il culto della sua (benche falsa) Religione, insieme con le magnifiche fabbriche de' Tempij dedicati alle loro vane Deità; e dopo i Greci noi leggiamo ch'al tempo de' Cartaginesi v'abitasse tanta nobiltà, che venuta l'Isola in poter de' Romani, per testimoniãza di Liuio, vi facessero prigionieri due mila soldati di quel presidio, e che questi fatti vêdere in Marsala, si riseruassero i Personaggi d'illustre, e nobile Schiatta. Poscia imperando i Romani, senz'addurre altro argomêto, ci basterà solo quello d'essere stati i Maltesi riceuuti da essi per loro SOCII, d'hauer i medesimi tenuto appò il Senato Ambasciadori, & hauuto ardimento talora di fronteggiare al poter di Giulio Cesare il Dittatore. Così durò in quell'Imperio lo splendore di quest'Isola, accresciuto co'l riceuimento della Sacrosanta fede Christiana per bocca dell'

Lib. 21. anno ab Vrbe cond. 532

dell'istessa tromba dello Spirito Santo Paolo Apostolo, sino che regnando i secondi Greci nella declinatione dell'Orientale, venne ad esser miseramente occupata non meno, che la Sicilia da perfidi Saraceni; sotto la tirannia de' quali, essendo rimasta quasi per più di ducento, e cinquant'anni, permettendolo così la diuina Maestà per li peccati, piacque all'infinita sua pietà, che ne fussero di là, e di quà scacciati dal valore del christianissimo Ruggiero Normanno, e de suoi valorosi soldati, con restituirui nel pristino stato la Cattolica fede. E se bene in Malta restassero allora à Saraceni soggetti alcuni Christiani; i più comodi però antiueduta l'inuasione de' Mori, lasciando alcuni di loro parte de gl'ori, e delle monete ascosta, con pensiero di ritornarui, partirono alla volta di Costantinopoli, al cui Imperadore l'Isola obediua.

Le famiglie adunque, che l'abitarono doppo la cacciata de' Saraceni, che seguì l'anno del Signore 1090. come à suo luogo si è raccontato, sono state le poche di quell'auanzo rimasto de gl'antichi Christiani, che racquistarono, non pur la propia libertà, che della Patria insieme, e l'altre ch'hebbero origine da i soldati, che vi lasciò il Conte Ruggiero, di quelle nationi, ch'hauea nell'essercito, cioè di Normanni, Siciliani, Calabresi, & altri Italiani, trà i quali vi furono alcuni principali di quella conquista, e che nella distributione de' poderi, e territori dell'Isola restarono cõforme al merito loro con larga mano gratificati; A questi fù dato il comando, e gouerno della Città, e suo Castello, e dell'altro del porto; e si come doppo i Normanni nel dominio di Sicilia successero i Sueui, Francesi, & vltimamente gl'Aragonesi; così di mano, in mano diuennero nostri Coloni molti de gl'huomini di dette nationi, e particolarmente quando Malta venne in poter del Rè Pietro d'Aragona; che vi furono lasciati dal suo General Ruggiero di Loria ducento buoni soldati Catalani, del cognome de' quali n'habbiamo tuttauia diuerse Casate, come Sorribes, Caldes, Cardona, Mompalau Xirica, Barbarà, Rioles, Sans, Pellegrino, Ferriol, Portella, Begliera, Frontina, Mediona, & altre. Onde per via di queste, e di quelle ancora, che doppo la successione de gl'Aragonesi, con l'occasione massimamente del compartimento di diuersi officij, e carichi dell'Isola alle medesime famiglie, sortita hauendo la naturalezza di lei doppo tanti anni di colonia; si venne à riabitare, come seguì parimente nella Sicilia in tutte le principali Città di quel Regno, oue poche sono le famiglie Siciliane più qualificate, che non si pregino tirar la nobiltà loro, chi da' Normanni, e da' Germani, altri da' Francesi, molti da gli Spagnuoli, e diuerse finalmente da varie

Cronica di Mõtaner cap. 84.

Città

Città d'Italia, ò della Grecia. Ma che diciamo noi nella Sicilia, ò in Malta? se anche da per tutto ci ricorda esser auuenuta l'istessa vicissitudine d'abitanti, e di coloni il moralissimo Seneca insin d'allora quando ritrouandosi relegato in Corsica, e degl'habitatori di quell'Isola parlando, proruppe. *Vix deniquè inuenies vllã terram, quam etiam nunc indigenæ colant. Permixta omnia, & insititia sunt: alius alii successit;* hauendo poco prima detto. *A cœlestibus agendum, te ad humana conuerte. Videbis gentes, populosq; mutasse sedem. Quid sibi volunt in mediis Barbarorum regionibus Græcæ Vrbes? quid inter Indos, Persasq; Macedonicus sermo? Scythia, & totus ille ferarum, indomitarumq; gentium tractus, Ciuitates Achaiæ Ponticis impositas littoribus ostendant. Non perpetuæ hiemis sæuitia, non hominum ingenia ad similitudinem cœli sui horrentia transferentibus domus suas obstiterunt. Atheniensis in Asia turba est; Miletus LXXV. Vrbium populum in diuersa effudit: totum Italiæ latus, quod infero mari alluitur, maior Græcia fuit. Tuscos Asia sibi vendicat: Tyrii Africam incolunt. Hispaniam Pœni: Græci se in Galliam immiserunt, in Græciam Galli; Pyrenæus Germanorum transitus non inhibuit: per inuia, per incognita versauit se humana leuitas.*

De Consolat ad Heluiam Matrem.

Furono altresì molti nobili allettati all'habitatione di Malta, & à prenderui moglie dall'occasione di diuerse mercedi, e d'vna quãtità di feudi, ch'à Benemeriti dalla Real Grandezza liberalmente si conferiuano, & eziandio per le franchigie, & essentioni, che da naturali dell'Isola si godeuano, che sono stati sempre trattati come veri regnicoli Siciliani, e gouernati da' proprij officiali, con giurisdittione di mero, e misto imperio, in riguardo non meno della fedeltà loro (doppo l'essersi per due fiate ricomperati, acciò fussero con l'Isola riuniti alla corona) che dalla difesa, che faceuano in questo antemurale con incredibili disagi, che ben spesso patiuano dalle scorrerie, & inuasioni de' Barbari, e d'altri.

Finalmente il motiuo di venir in Malta diuersi nobili, che poscia vi fondarono le case loro, è stato il corso di mare, per l'opportunità grande, che vi ritrouauano à poterlo essercitare contra gl' infedeli, armando galee, galeotte, & altre fuste di quei tempi, con ritrarre molto beneficio, ed vtile dal militar per mare, in modo, che oltre il traffico, e commercio, che si apportaua à tutta l'Isola, molte vi diueniuano ricche, abbõdanti di schiaui, e d'altre comodità, senza quelle, che soleuano riceuere le Classi, & Armate regie; le quali mai sempre erano accompagnate, e seruite all'occasioni, da buon numero di simili fuste, massimamente per la Barberia, con singular profitto, e giouamento, per la peritia, e gran prattica de' nostri Piloti,

loti, & eccellenti marinari.

In questi modi adunque princìpalmente, fù riabitata l'Isola nostra doppo cacciatine i Saraceni, e con copia di famiglie nobili hoggi ò mancate,ed estinte,ò quasi tutte passate nella Sicilia, e nō già da banditi,ò fuorusciti,che in Malta senz'alcun fondamēto hāno creduto alcuni fussero stati relegati per gli misfatti loro; parendogli per auuentura,che in vn Isola come questa,nō molto grande,non vi hauessero potuto in altra guisa capitare famiglie nobili, non souuenendo loro,che in quella di Cadiz,fuori dello stretto di Gibilterra,assai più minore di Malta,s'annouerarono,(come riferisce Strabone)in vna rassegna,ben cinquecento nobili trà suoi habitatori. E perciò non furono confinati, ne banditi i nostri Patritij,perche se tali fussero stati, non hauerebbono al certo i Regi di Sicilia fatto ad essi contribuire si largamente gl'honori, e le regie gratie,anco in quelle cose talora, che poteuano riguardare i loro passatempi,e diporti.

Hor premesse le sudette cose in generale,potremo passare auanti à discorrer in particolare d'alcune delle dette famiglie, dispiacēdoci sommamente il non esserci capitate memorie, e scritture di molt'altre,come ci venne fatto delle seguēti, per trattarne parimēte,come sarebbe stato il nostro desiderio,sì per sodisfattione de i loro discendenti, come per maggior ornamento della Patria comune. Ma prima è d'auuertire,che in questa Vniuersità,anco auanti l'anno 1466.era distinta la qualità de'Cittadini, in maniera ch'alli carichi di Capitano,Giudici,Giurati, e Cattapani non si ammetteuano artisti, ne mercatanti, come si caua dall'infrascritto capitolo ottenuto in tempo del Rè Giouanni,con altre gratie nel sopradetto anno,il cui tenore è tale. *Che de cætero Artista, ò Mercante non pozza capiri in officio alcuno,tanto regio,como vniuersal: di la Città predditta,cum vtique sit ipsi Ciuitati valde onerosum habere officiales prædictos,contra la forma di costuma antiqua, & obseruantia di la ditta Citati,e di ogni ragiuni. Placet Domino Viceregi, quoad officia Capitaniæ, Iudicum,tàm ciuilium, quàm criminalium causarum, Iuratorum, & catapanorum,tamen si taliter fuerit consuetum*, & appresso nell'anno 1475. regnando il medesimo Rè Giouanni,si ottenne quest'altro,cioè à dire. *Supplica la prefata Vniuersità,che li Capitani,che de cætero si ordinaranno in lo ditto officio, siano Gentilomini delli principali,& haiano à teniri in stalla ad minus vn cauallo continuamenti,e dui caualli nell'anno,chi sunnu Capitani,e se nō saranno iuxta l'ordine del presente Capitulo,che li Giurati non li diggiano accettari per Capitani. Placet Domino Viceregi.* Li quali due capitoli,che furono

Ex Archiuio Officij Iuratorū

Ex eodem Archiuio.

concessi

concessi dal Vicerè Lupo Ximenes d'Vrrea habbiamo di parola in parola riportati, per confermazione, e tirarne conseguenza, che le famiglie, che sono concorse in quei tempi à i sudetti officij, massimamẽte al Capitanato, non siano state delle dozzinali del Popolo, ma di quelle, che viueuano con le propie entrate nobilmente, & erano qualificate secondo la dispositione de i medesimi Capitoli.

DI ALCVNE, DELLE ANTICHE, E RAGGVARDEVOLI Famiglie di Malta.

NOTITIA TERZA.

ARAGONA.

Giouanni d'Aragona fù creato Capitano di Malta à beneplacito del Rè l'anno 1371.

Donna Margherita, e Donna Sibilla habbiamo altresì ambidue di questa regia Casa in Malta, che vissero nel 1370. per auuentura figliuole del nostro Conte Guiglielmo d'Aragona, figliuol naturale del Rè Federico Terzo, ò pure com'è più verisimile discendẽti da i figliuoli illegittimamente nati dal Rè Federico Secondo di Sicilia, il quale prima ch'hauesse la Regina Elisabetta, si congiunse con vna nobilissima Signora chiamata Sibilla, da cui hebbe vna figliuola, e doppo il di lui matrimonio diuersi maschi da altre femmine; onde perciò si può congetturare, che rimanesse l'istesso nome ad vna delle sopradette. Però di certo possiamo affermare, che siano originate dal Sangue reale, eccone la proua chiaramente.

Ex lib. reg: Cancell.

Pirrus in Cronolog. Regum Siciliæ f. 69.

Donna Margherita fù moglie di Giacomo Pellegrino di Malta fondatrice del nostro Conuento del Carmine, e signora molto ricca di beni stabili in quest'Isole, hauendoui particolarmente posseduto i territorij de'Marnisi, Baharia, Deyrlimara, il giardino, e terre delle due fontane, & altri, in modo, che per l'affluenza, e douizia delle sue ricchezze, era da'Paesani cognominata la Fata, non lasciò figliuoli maschi, ma solamente trè femine cioè Leonora moglie di Matteo del Carretto, Cesarea d'vn gentil huomo di casa Xabica, e Francia di Ludouico de Pluzasco nel primo matrimonio, e nel secondo di Simone di Mazara tutte famiglie nobilissime.

Nel 1373. sotto gl'11. di Ottob. ella ottiene dal Rè Federico certa gratia per Giacomo suo marito, e nella regia prouisione così viene qualificata, cioè *Fridericus, &c. præsentis scripti serie notũ fieri volumus vniuersis, quod ad humilem supplicationem nouiter Excellentiæ*

Ex registro reg. Canc. an. 1369.

 nostræ

nostra factam per nobilem Margaritam de Aragonia consortem Iacobi de Peregrino Militis consanguineam, familiarem, & fidelem nostrā eidem nobili concedimus gratiosè, &c. Morì questa in Malta nel 1418. doppo hauer fatto il suo testamento à 5. di Giugno di quell'anno ne gl'atti di Notar Antonio Azzoppard, quale si conserua per trāsonto autentico tra le scritture di detto Conuento, di donde habbiamo cauato di lei le predette notitie.

Donna Sibilla poi non men generosa di nascita, & illustre per pietà, di quello si fusse stata la sopraccennata Margherita, fondò nel Gozo la Chiesa, co'l beneficio di S. Maria della Saccaia, che fù di Giuspadronato regio, hoggi del Sig. Gran Maestro Principe di questo dominio; fù nell'anno 1372. concesso dal Rè Federico doppo la di lei morte; e s'appalesa, che ne sia stata essa la fondatrice, per vna prouisione del Rè Martino data à 15. d'Ottobre 1398. oue espressamente si dice, ch'hauendolo ella fondato, e dotato, morta poi senza legittimo erede, le era succeduta la regia Corte, e suo real padronato, dalla qual successione, e dal cognome insieme, si può facilmente argomentare, e dedurre, che dalla stirpe, e schiatta reale discenda, e sia stata originata.

ALAGONA.

T. 1 lib. 1. f. 51.

Girolamo Zurita, famoso scrittore de gl'annali d'Aragona pone l'origine di questa casa dal primo Artale, che nel tempo dell'Imperadore D. Alonso hebbe in feudo d'honore la Villa d'Alagon doppo, che fù tolta à Mori, lasciando quindi il cognome à suoi discendenti, essendo stati i loro maggiori diramati da quella de i Signori di Guiana, che nominati furono Vandresi. Ella passò in Sicilia con la persona di Blasco, che fù il primo, che vi venisse da Aragona; questi fè il suo testamento nel 1346. e douette morire nel 1355. lasciādo la Contea di Mistretta con gl'altri stati, e per quello, ch'habbiamo potuto raccoglier da Zurita, e da altre scritture ci pare essere stata, come siegue la sua discēdeza, senza però pregiuditio del vero, rimettēdoci sempre à chi fosse di noi piu accuratamēte informato.

Blasco sopradetto fù Padre d'Artale suo primogenito, di Giouāni, che non hebbe successione, di Roderico, e di Blasco.

Artale, che fù istituito erede vniuersale, rimase con la Contea di Mistretta, che consisteua in più Terre, e Casali, & in alcuni Castelli, e con l'officio di Mastro Giu stitiere, ch'era il maggiore del Regno hauendolo il testatore hauuto dal Rè in vita per la persona sua, e di quella d'vn erede.

Giouāni secōdo genito fù lasciato successore nel Castello, e Terra di Naso, & in cento oncie d'oro di rēdita datagli dal Rè Pietro II.

Rode-

Roderico generò Blasco, che fù Barone di Monforte.

Di Blasco figliuolo del primo Blasco, nacquero il Conte Artale che fù il maggior de' fratelli, Giouanni, Blasco, Manfredi, Nicolò, Giaimo, e Matteo.

Il Conte Artale sudetto, che visse fino all'anno 1388. hebbe due figliuoli naturali, Mazziotta, e Giouanni Alagona. *Zurità vol. 2. lib. 10. f. 402.*

Blasco morì prima del Cõte Artale, suo fratello, e generò Artale.

Manfredi fù padre di Giaimo, e di Artale nostro Conte di Malta, l'anno 1396.

Da Nicolò, ò da Giaimo primo, ne prouenne vn Errigo.

E da Matteo vn altro Matteo, Blasco, & Artale padrone del feudo, e Baronia di Bibini, in cui successero Mazziotta, Blasco, e Giouãni suoi figliuoli, ch'hebbero vn altro fratello nomato Artaluccio *Zurita loco citato f. 405.*

Per copia autentica d'vn priuilegio, ch'habbiamo veduto del Rè Alfonso, dato nel Castello di Torre ottauo l'anno 1451. si caua, che Donna Aleonora sorella del poco fà mentouato Giouanni, e moglie di Pietro de Ledesma falconiere maggiore di detto Rè, Signora della Terra, e Castello di Palazzuolo hauesse hauuta facolta di trasportare cotesto feudo ad Artale nipote di lei, figliuolo primogenito di Giouanni, con conditione però, che la Baronia del Bibini, ch'esso Artale possedeua, douesse cedere à Mazziotta suo fratello, figliuolo parimente di Giouanni, ma però seguita che fusse la morte di loro madre, e sotto altre conditioni approuate dal Rè nel priuilegio. Hor da questi, e da gl'altri hãno poscia hauuta discẽdẽza quei della medesima famiglia, ch'hoggi sono in Sicilia, e che vẽnero in Malta, e nel Gozo, e da Siracusa apparentarono di nuouo in Malta, oue al presente si troua la casa estinta, e vi fù già nel 1418 Mãfredi d'Alagona, ch'hebbe per moglie Vittoria Xabica nipote di D. Margherita d'Aragona nel cui testamẽto si fà di lui mẽtione.

Artale d'Alagona fù vno de gl'Ambasciadori della nostra Città, & Isola al Vicerè di Sicilia nel 1488. & il medesimo appare essere stato Giurato nel 1487. e poscia anche nel 1492. *In volum. priuilegiorum Melite*

Nel Gozo è stata l'istessa famiglia molto principale, ritrouandosi presso di noi il testamẽto del nobile Nicolò d'Alagona di dett'Isola fatto nel 1514. oue lascia suoi eredi vniuersali Giouanni, e Blascuccio suoi figliuoli, natigli da Donna Amata sua moglie. *In atti del Sabbata.*

Artale d'Alagona nel 1530. Blasco Giurato nel 1532.

Sigismondo parimente Giurato l'anno appresso.

D. Inguterra figliuolo di D. Artale, e di Donna Costãza Mõtalto di Siracusa, prende per moglie in Malta D. Caterina Desguanez, dà quali ne nacquero D. Artale, D. Giouanni, e D. Goffredo.

Don Girolamo d'Alagona fù Capitano della nostra Città nel 1550. fino al 1553. egli fù marito di Donna Ventura Desguanez da'quali prouenne D. Maria moglie d'Alessandro Abela.

Don Francesco fù Giurato nel 1565. & 1570. indi Capitano nel 1571. & 1572. e per vn altro biennio appresso.

Lib. 10. f. 422. E se bene Zurita ne'suoi annali dica nel 1396. *Y Don Artal se reduxo à la obediencia del Rey, por algunos dias : y le dieron entonces el Condado de Malta, però no se quiso contentar con esto, y el y aquella casa se perdieron, que fue tan principal en aquel Reyno, y la que maiores seruicios hizo en su primera conquista, &c. y fue cosa de gran consideracion acabarse aquel linaje, y sus estados, de manera, que à penas quedasse memoria dellos*. Non dimeno leggiamo, che guerreggiando in Sardegna Martino Rè di Sicilia habbia scritto ad vn suo secretario in esso Regno à douergli mandare due Caualli, *li quali*, (come dice la lettera) *hauimu datu à lu dilettu nostru Blascu d'Alagona*, dal che si può ben arguire, che passate pur tutte le ribellioni, alcuno fusse colà rimasto al Rè di Sicilia diletto.

Dal Protonot. 1408. f. 172.

L'arme finalmente di questa famiglia contiene sei pani neri in campo d'argento, si come vedesi nella sua Cappella dentro la Chiesa de'Padri Domenicani fuori del Rabbato della nostra Città.

A M O D E O.

Questa famiglia, ch'hoggi si ritroua in Trapani, e fù già di lei in Palermo vn Pino d'Amodeo nominato dal Pirro trà gl'altri nobili Palermitani nel 1392. leggiamo ch'anticamente habitasse nel Castello di quest'Isola, poiche à Nicolò d'Amodeo del medesimo luogo, & à suoi eredi fù donato dal Rè Federico Terzo il territorio di Pietra lunga posto in Malta sotto annua ricognitione, come per suo priuilegio spedito l'anno 1371. apparisce. Douette poscia quiui estinguersi la famiglia, mentre nel 1513. si caua da vna scrittura mandataci da Palermo, che detto feudo sia stato posseduto da Francesco Grugno ; hoggi però doppo essere stato riunito alla Secretia di questo Principato si troua concesso ad annuo censo enfiteotico.

In Appendic. f. 488.

In lib. Cancell. Sicil. f. 45.

D'vn Giouanni d'Amodeo cittadino di Malta si fà mentione in vn altra scrittura di giuramento, che fecero i Sindici della nostra Città in mano del regio Commissario, quando l'anno 1420. venne à dar il possesso di questo dominio à Don Antonio di Cardona.

Come altresì ritrouiamo farsi memoria nel 1498. d'vna Vergine non men nobile di nascita, che illustre per santità di vita, Isabella d'Amodeo del terzo ordine di S. Francesco Palermitana, sopra del cui sepolcro nella Chiesa dedicata al medesimo Santo di quella

feli-

felicissima Città si legge l'epitafio seguente.

Helisabeth Amodea Virgo genere inclaruit
xxxiii. agens annum,
hoc tumulo perpetuo victura 4. Feb. decessit,
qua tertio Diui Francisci consecrata Ordini
mox vitam, quam diuinitus egerat
miraculis comprobauit 1498.

A S T I.

Tommeo d'Asti Giurato della nostra Città nel 1406. & anco nel 1415.

Nicolò d'Asti Giurato nel 1428.

A R I O N A, O FORSE A R J O N A.

Gonsaluo Ariona Giurato nel 1432.

A V O L A.

Giouanni d'Auola come nostro cittadino vien nominato l'anno 1420. con altri principali nella sopradetta scrittura di giuramento; l'istessa famiglia è stata in Catania, poiche leggiamo, che quando il Rè Martino nel 1394. la soggiogò, trà gl'altri fedeli ch'allora elessero più tosto d'abbãdonar la patria, che seguire la fattion ribelle. & à quali furono in premio della loro costanza compartiti molti beni de'medesimi ribelli, vno fù *Lucas de Auola de Cathania.*

Hoggi questa casa essendosi da Malta trasferita in Sicilia; habita nell'Alicata, con honoreuolezza d'alcuni priuilegi reali ottenuti per lo merito de'suoi Antenati, e particolarmente di Paolo, e Carlo d'Auola, padre, e figliuolo Maltesi, i quali non meno con fedeltà, che con valore si segnalarono seruendo la Sacra Religione l'anno 1565. nel crudelissimo assedio di quest'Isola. Carlo poscia nel seguente del 1566. essendo marito di Caterina figliuola d'Antonio Falsone allora morto, e ch'era succeduta nel feudo delle dodeci oncie sopra la secretia di Malta, come erede di Saluo Falsone suo fratello, prese l'inuestitura dal G. Maestro Valletta, come si vede in questa Cancellaria per lo priuilegio, che gli ne fù dato à 8. di Settembre di dett'anno, oue ad ambidue si dà il titolo di *Nobile.*

Bosius part. 3. lib. 25. f. 534. lib. 28. f. 598.

Al medesimo Carlo per gl'honorati seruigi strenuamente resi in detto assedio, fù dal Cattolico Rè Filippo Secondo concesso di portar nell'arme sua due coreggie, ò cingoli militari argentei, con due teste di turchi, ch'egli vccise allora in singular zuffa, in campo verde, sgorganti il sangue con vn cimiero sopra lo scudo, adorno di piume di diuersi colori, e come più distintamente contiene il priuilegio, che fù spedito à fauor di lui, e de'suoi discendenti in perpe-

tuo

tuo nell'Escurial à 5. di Giugno 1569.

D'vn altro Paolo d'Auola apparisce il testamento nel 1483, ne gl'atti di Gratiano Vassallo.

E finalmente di Guccio d'Auola si fà mētione in vno scrutinio degl'officiali del Gozo l'anno 1402.

AREIVLA.

Giouanni d'Arejula haueua in feudo quindeci oncie moneta di Sicilia per se, e suoi successori da lui discendenti in perpetuo sopra il podere di Aayn Toffeha, per la cui morte è d'vn suo figliuolo sēza eredi in tempo del Rè Alfonso, fù in feudo concesso à Pietro de Busco, il quale morto similmente nella ix. Indittione senza eredi, rimase deuoluto alla regia Corte.

Del medesimo Giouanni stà registrato nell'Archiuio della nostra Città, che sia stato Giurato nel 1419. e prima nel 1416. per iscrittura della Cancellaria di Palermo si rauuisa, ch'hauesse essercitato l'istesso carico, poiche come tale si sottoscriue in vn istruttione, ò memoriale dato da questa Vniuersità à Giouanni Vaccaro, allora destinato Ambasciadore à i Signori Viceregi di Sicilia.

E nell'anno 1420 in vn Consiglio de' nostri cittadini si troua nominato vn Giannuzzo d'Arejula.

ALLEGRITTO.

Francesco Allegritto fù Giurato nel 1428. e Christoforo pure Giurato nel 1432. & vn altro Frācesco hebbe l'istesso officio nel 1466. & 1471.

E del Capitanato, ò sia Carico di distribuire le guardie, che in ciascuna notte doueano vegliare alla custodia della Città, fù proueduto vno di questa famiglia, ch'hauea il medesimo nome, confermato per priuilegio del Rè Ferdinando dato in Castel nuouo di Napoli à 15. di Gennaio 1507. facendosi in quello espressione, ch' egli hauesse amministrato dett'officio per più di noue anni, con molta integrità in vigor di Viceregia prouisione. Volendosi quiui, che l'hauesse à godere sua vita durante, con tutte le solite prerogatiue, con le quali il suo Genitore, & Auolo l'aueano essercitato.

ARMENIA.

Sono stati di questa casa alcuni braui ed animosi Corsali, hauendo tenuto galeotte, e fuste armate contra infedeli, e con esse, quando è occorsa l'occasione seruito fedelmente alla regia Maestà.

Tra loro vno fù Pietro d'Armenia Capitano della galera di Giouanni di Naua nostro Maltese, e d'vna sua propria galeotta; di lui ritrouiamo vna memoria negl'atti di questa Cācellaria, con occasione di certo saluo condotto, che dal Gran Maestro Fr. Battista

Lib. Bull. 1468. fol. 42. p. 2.

Vrsino

Vrſino gli fù conceſſo in Rodi ſotto li 11. d'Ottobre 1470. chiamandolo *Prudenti Viro Petro de Armenia Patrono* (che tanto ſonaua in quei tempi quant'hoggi) *Capitaneo Triremis Ioannis de Naua ſalutē, &c.* L'iſteſſo Pietro conſeguiſce per i ſuoi meriti, e ſeruigi dal Rè Ferdinādo l'anno 1508. l'officio di Cuſtode della porta della noſtra Città; la vigna, ò ſia giardino del Baccari con le ſue terre, il quale crediamo ſia quello, che ſi dice li Gorghenti, e lo ſtagno di S. Giorgio; ma prima, ch'egli ne prendeſſe il poſſeſſo, reſtò morto in vn conflitto nauale ſeguito tra la ſua galeotta, & altre de Mori ne mari della Barberia. Però l'iſteſſo Rè volendo in ogni modo rimunerar i ſuoi poſteri, per riconoſcer il merito de i di lui ſeruigi, come nel priuilegio della conceſſione ſi legge. *Cui quidem ſupplicationi benigniter de more noſtro annuentes, (qui ſemper fuit ſeruitia paterna in filios recognoſcere, & gratificare)* conferì tutte le ſudette gratie ad Antonio ſuo figliuolo primogenito in ſua vita, come più diffuſamente ſi cōtiene in detto priuilegio, dato nella Città di Burgos à 14. di Giugno 1508.

l'anno 1517. ne gl'atti di Giacomo Bōdi Marino d'Armenia, come Procuratore d'Antonio d'Armenia ingabella il giardino nominato il Gorghēti in contrada Deyr il BaKar.

Fù poſcia Antonio dal Conte di Camarata Don Federico de Abbatellis Maſtro Portulano del Regno di Sicilia, deputato Viceportulano in queſt'Iſole di Malta, e Gozo, ſtando nella Città di Saragozza d'Aragona, à primo d'Agoſto 1518. dandogli queſto titolo. *Nobili Viro Antonio de Armenia de Inſula Meliueti ſalutem*; come ſi ſcorge nella ſua patente, che fù poi confermata dalla Regina Giouanna, e Carlo con loro priuilegio, dato nella medeſima Città à di 30 dell'iſteſſo meſe d'Agoſto, & anno.

Tali furono i ſeruigi di Pietro d'Armenia, che l'anno 1527. l'Imperadore Carlo Quinto in loro riguardo, raccomādando la perſona d'Antonio ſuo figliuolo al Conte di Monteleone allora Vicerè di Sicilia, acciò lo prouedeſſe di alcuna carica di mare, ò di terra, ò degl'officij annuali della noſtra Città, & Iſola corriſpondenti alla di lui qualità, & al ſuo merito, che nella lettera ſcrittagli da Vagliadolid à 6. di Marzo di dett'anno in tal maniera diſcorre. *Ya deueys ſer informado de los buenos, y muchos ſeruicios, que el quondam Pedro de Armenia natural de la Isla de Malta hizo con ſu perſona, y ropa, al Catolico Rey Don Hernando mi Senor, y Aguelo de glorioſa memoria, y de como vltimadamente muriò peleando con los moros en defension de nueſtra ſanta fee catolica, por donde es mucha razon mirar por ſus hijos, y beneficiarlos, &c.* l'originale della quale noi habbiamo veduto, e letto, che ſi conſerua preſſo à ſuoi diſcendenti.

E ſtato anco ſegnalato Matteo d'Armenia, che non ſappiamo ſe fuſſe fratello, ò figliuolo di Pietro, ma ben ſi, che per li ſuoi ſeruigi

ſia

sia stato rimunerato per se, e suoi successori in perpetuo, di certe salmate di terra dal feudo di Beniiarrat sotto ricognitione alla regia secrezia d'vn oncia ogn'anno, nel priuilegio della qual concessione fattagli dal Rè Ferdinando in Madrid à 22. di Gennaio 1514 si leggono queste parole. *Debent Principes illos, qui periculis, & laboribus se exponunt, vt regia mandata exequantur, liberalitatis oculis intueri, vt apud omnes non minus iusti, quam liberales censeantur. Quapropter quùm Vos dilectus noster Matthæus de Armenia, de Ciuitate Melitueti Maiestati nostræ plurima seruitia feceritis nobis seruiẽdo in exercitu nostro maritimo, quem in Africam aduersus perfidos Mauros transmisimus, in aliquam recompensam, &c.*

Dal sudetto Antonio nacquero Fr. Leone, che fù dell'Ordine Domenicano, e Luca; questo nel 1541. essendo vno de'Giurati, fù mandato Ambasciadore per l'Vniuersità al Vicerè di Sicilia. Di lui fù vnico figliuolo Mario d'Armenia padre di Pietro, e di Giouanni, ch'hoggi viuono. L'arme loro vsata da gl'Antenati, è d'vn armellino sopra certo segno, ò cifra in mezzo dello scudo.

ATTARDO.

In questa famiglia ritrouiamo essere stato in feudo il territorio chiamato la Saccaya, di cui ne fù inuestito Francesco Attardo dal Rè Federico, come si legge in vn registro della Regia Cancellaria degl'anni 1360. fino al 1366. à fogl. 432. il qual feudo gli fù côceduto per se, e suoi legittimi eredi da lui discedenti, sotto seruigio militare d'vn Balestriere. Nell'Alicata Città della Sicilia risiede vn ramo principale colà trasferito da Malta con la persona di Gio: Maria Attardo, i successori del quale iui hoggi con molta honoreuolezza nobilmente viuono.

In Malta fiorisce al presente nella medesima famiglia il P. Maestro F. Pietro Attardo Domenicano Consultore del S. Officio molto stimato, & accreditato nel suo Ordine sì per i carichi, e religiosa osseruanza, come per la dottrina speculatiua, lungamente dimostrata nelle publiche Cattedre.

ARMANINO.

Antonio d'Armanino è stato Giurato della nostra Città l'anno 1528. come negl'atti del suo archiuio apparisce.

AAXAK.

Guglielmo AaxaK fù Giurato nel 1443.

Bartolomeo, ch'hauea la Dignità di Cantore, & era Vicario generale nella Sede vacãte di questo Vescouado l'anno 1372. viẽ deputato Economo per l'essigenza de'beni, e dello spoglio del Vescouo Hilario allora defonto; fù questo Bartolomeo, ò Tomeo huomo

celebre,

celebre, e che per le segnalate sue virtù, & egregie qualità, meritò l'onore di Cappellano regio, e familiare del Rè Federico III. il quale nel concedergli l'anno 1373. certi emolumenti d'vn beneficio di suo real padronato, lo nomina in questa guisa. *Pro parte præsbiteri Thomei AxaK de Meliucta Cappellani, familiaris, & deuoti nostri, fuit Maiest. nostræ humiliter supplicatũ, etc.* Pietro AaxaK Giur. nel 1536

A. B. E L A.

Si custodisce in poter dell'Autore frà le sue scritture, vn priuilegio in pergamena segnato di propria mano del Rè Alfonso à fauor di Bartolomeo Abela (così viẽ quiui scritto il presente cognome) chiamato *de Insula, & Ciuitate Melueti*, la qual memoria essendo la più antica di questa famiglia in Malta, si potrà dire; che Bartolomeo sia quiui di lei l'antico Ascẽdẽte, come per tale è stato sempre riconosciuto da'suoi successori; essi nõ dimeno, ò per imitar i loro Antenati, ò talora per distinguer i rami, si legge, che parimẽte d'Abella, d'Abel, e l'istesse voci con aspiratione ancora (per cagion della pronũzia Maltese) variamẽte si siano fatti chiamare; intorno à che, si rimette il curioso Lettore à Ragguagli Istorici di Filadelfo Mugnos Autore Sicil. & à registri di questa Cancell. e de' publici Notari. Nõ hãno però origine dall'istesso ceppo, i discesi da gl'Adottiui, e da'Liberti della Casata, che ve ne sono stati parecchi.

Dato nel Castel lo di Capoana di Napoli à 15. di Marzo 1443

Ne' luoghi qui di sotto citati.

Vollero alcuni essere questa, vna delle rimaste in Malta da soldati Catalani, allora quãdo fù cõquistata per gl'Aragonesi, facẽdo mẽzione (oltre gl'Istorici) Bernardo Mestre di due case d'Abela in Catalogna, l'vna in Panadès, l'altra nell'Empurdà, di dõde poi alcuni di esse passarono al Regno di Valenza, & à questo di Sicilia, seruendo i Regi Aragonesi, come testifica Zurita negl'annali; oue trà gl'altri sono mentouati Nicolò, Francesco, e Giouãni Abela nel 1392. e prima nel 1323. Ferrer Abela, e cõferma lo stesso il diãzi citato Mugnos, nominãdo *Berlinguer de Abel, Giacomo d'Abella* suo figliuolo da Catania nel 1342. *Guglielmo d'Abelis padre di Ferrarone* in S. Filippo d'Argirò, *e Nicolò, Frãcesco, e Giouãni* sopradetti, *ch'hebbero*, dic'egli, *il gouerno di Malta, e di S. Filippo d'Argirò*; di questo n'apparisce priuilegio per il Capitanato, e Castellania di quella Terra dato in Catania nel 1398. à 5. di Luglio 6. Inditt. Dell'altro di Malta vna Real commessione à fauor di Ramondo, nella quale i Regi Martino, e Maria con l'Infante Martino appellandolo *Nobili Raimundo de Abela Militi, Consiliario, familiari, & fideli nostro, &c.* lo fauoriscono altresì, ed onorano di speciale autorità per esercitarla in quest'Isola, concedendogli nella real Scrittura trà l'altre facultadi, particolarmente le seguenti. *De fide, bonitate, pru-*

Nell'opera delle famig. Catalane

Escolan Ist. di Valenza lib. 1. colum. 153.
Lib. 6 f. 404.
Lib. 6. f. 46.

Ne' Ragg. Istorici del Vesp. Sic. F. 135. e f. 169. F. 137. e f. 171. F. 178.

Dal Reg. della Cancel. dell'an. 1394. 2 Ind. fol. 152.

dentia, & virtute vestris plenè confisi, vobis Raimundo prædicto auctoritatem, & c. & si vobis videbitur opportunum, officiales in dicta Insula Melineti remouendi, & alios de nouo creandi, seu illos in eisdem cõfirmandi, bona quoquè burgensatica stabilia nostrorum rebellium non fortè ad nostram fidem regiam venientium, in dicta Insula posita, ad nostram Curiam spectantia, nostris fidelibus de dicta Insula conferendi, vobis in hac parte potestatem, & vicem nostram regiam plenariè conferimus. Nos autem totum, & quidquid circa præmissa modi, quo supra duxeritis exequendũ, gratũ, & firmũ habebimus, & faciemus inuiolabiliter obseruari. Dat. in Terra Iacii anno Domini 1395. die 23. Maii. LO DVCH. Dominus Rex mandauit mihi Not. Fortuñio Cariosio.

Onde perciò altri sono stati d'opinione, che non da quei Catalani lasciati in quest'Isola dal General Ruggiero, ma dalli passati in Sicilia, e quindi in Malta, e per auuentura dall'istesso Ramondo venutoui per il seruigio Reale, sia discesa la famiglia, come si descriue nelle proue di nobiltà, che il Barone D. Paolo Abela Siracusano, (ma di padre Maltese) fè fare per Don Antonio suo figliuolo, allora quãdo in virtù delle medesime gli fù poi dato l'abito di Caual. Gierosol. e si congettura altresì, per hauer poscia il sudetto Bartolomeo replicato in vn suo figliuolo il nome di Ramondo, ò Ramondino, tanto familiare appò quella famosa Natione Catalana.

Dalle antiche poi scritture di Malta si raccoglie, che non solo Bartolomeo esercitasse il corso, e la militia per mare, seruẽdo al Rè Alfonso nel 1432. all'impresa delle Gerbe, donde ne sortì la liberal ricompensa, ch'ottenne del territorio di Pietra lunga in Malta, mà i suoi discendenti ancora, come frà gl'altri fecero Nicolò, e Filippo nel 1498. Pietro Vicecastellano nel 1502. Giuliano nel 1510. vn altro Nicolò nel 1531. e Diego nel 1536, i quali tutti capitanarono le proprie galeotte, e grosse fuste di quei tempi.

Quindi è, che se bene Bartolomeo in quella regia concessione venghi nomato, *de Ciuitate Melineti*, esso però, e quasi tutti gl'altri per poter più agiatamente vicino al porto, attendere à i loro armamenti, costumarono anzi di stanziare nel Castello, e poscia nel Borgo (venutaui la S. Relig.) oue fabricare fecero nel 1546. la casa, ch'hoggi serue colà di palagio Vescouale: ne perciò lasciarono d'essere stati sẽpre trattati onoreuolmẽte secõdo il grado loro, dagli altri nobili della Città, co' quali fin dal tẽpo del Dominio de' Regi per matrimonio si apparẽtarono, hauẽdo hauuta per moglie il primo Giuliano, ò Giulio, Beatrice figliuola d'Artale Alagona, e Diego di Nicolò Abela D. Luna di cui fù padre Pietro di Gueuara nel 1520. ed altri.

Ex actu diuis. bonor. inter D. Paulã relictam nob. Artaldi de Alagona, et eius filios celeb. de anno 1525. extat penès Auct.

Or passiamo à descriuere l'albero di questo Casato. Ramondino figliuol

figliuol di Bartolomeo sudetto (da questo lasciando le congetture de gl'altri, facciamo capo per hauer di lui scrittura autentica, che sia stato cittadino Maltese) fù Padre d'Antonio, Marco, e Bartolomeo: il principal ramo del primo risiede al presente in Siracusa, nella casa di Don Paolo Abela Barone del Camolio figliuolo del secondo Giuliano, che da Malta si tragittò nella detta Città, oue prese moglie D. Aleonora d'Alagona Baronessa del Bibino magno l'anno 1571. questo hebbe per genitore Paolo figliuolo del primo Giuliano nato dal sopradetto Antonio, la cui linea in Malta si può dir poco men ch'estinta, posciache hauendo lasciato oltre Giuliano, altri figliuoli, cioè à dire Pietro, Inguterra, & Andrea, di questo non rimasero maschi; Da Inguterra nacquero Nicolò, e Filippo, il secondo de' quali (ch'hebbe prole) se n'andò in Sicilia nella Città di Termini, doue hoggi viuono alcuni de' suoi posteri. Da Pietro, padre di Gio: & Auolo di D. Leonardo Vesc. di Sidonia, e d'Alessādro marito di Donna Maria figlia di D. Girolamo d'Alagona, viue solo al presente Gioseffo senza figliuoli maschi, & vn figliuolo di Gonsaluo suo cugino Medico, di cui fù Padre il Dottor Placito perito non pure nelle leggi, che nella poesia, come altresì del Canonico Don Giouanni Abela, e di suor Tecla monaca professa di questo Sacro habito morta in età di 74. anni con fama di moltissima perfettione, e di gran serua di Dio à 22. di Giugno 1646.

Et ancorche il sopranominato Paolo hauesse hauuto vn'altro fratello, che si chiamò Matteo, Padre di Martines, marito di Donna Isabella di Gueuara, non vi rimase di costui altro, che Matteolo, parimente senza figliuoli, come morì eziandio il Capitan Daniele suo fratello.

Marco figliuol secōdo di Ramōdino, che come tale l'anno 1515 interuenne ad vna donatione di certi beni stabili, che fè Onorata vedoua d'Antonio suo fratello a' suoi figliuoli, autorizandola, ch' era diuenuta cieca, hebbe per moglie Margherita Bondino della nostra Città, da lei procreò Antonio, Giuliano, & il Capitan Siluestro Abela, dal cui matrimonio fatto l'anno 1520. cō Guagliarda di Saluo Cilino, ne prouenne vn altro Marco, che fù Padre dell' Autore vnico figlio, in cui s'estingue il suo paterno ramo.

In atti di Gonsaluo Cānciur nel 6. registro f. 158. anno 1515.

Il terzo figliuolo di Ramondino, fù il secondo Bartolomeo padre di Francesco, questi morì senza successione ritrouandosi nell' armata regia la seconda volta alle Gerbe l'anno 1510. sotto il Conte Pietro Nauarro, nauigando cō Giuliano suo cugino, figliuol d'Antonio, che comandaua vna sua galeotta; generò detto Bartolomeo altri due figliuoli, cioè Matteo, e Pietro, dal primo, nacque Antonio,

Li seruigi di questo Marco, e di suo Padre fatti alla Sac. Relig. sono attestati in Cancell. dal G. Maestro nel lib. di Bolle dell'an. 1604 e 1605. à f. 260.

dal secondo Paolo, ambidue hebbero fratelli, e figli da i quali, e da discendenti loro si è propagato talmente il presente ramo, che dipartito in diuerse case, sono quindi vsciti eziandio molti virtuosi, e qualificati soggetti, non meno militari, che letterati in varie facultadi, e professioni.

Non lasciò subito ch'entrò in questo dominio la Sacra Religione Gierosolimitana, con la sua mai sempre generosa humanità d'onorare frà gl'altri vassalli, quei di questa famiglia, deputandogli à publici, & importanti carichi, come particolarmente fè allora, quãdo nel 1534. per sospetto di male cõtagioso furono eletti in cõpagnia di due Signori Caualieri, e d'vn altro Cittadino, Bartolomeo, e Paolo Abela cugini, dãdogli titolo di nobili, cõ piena possanza di prouedere, ciò che bisognato fusse per conseruatione della sanità, come si legge nel seguente decreto. *Die x. Octobris 1534. Cum lectæ fuissent coram Reuerendo Domino Locumtenente, & Venerando Concilio quædam literæ, quæ ipsis dabant informationem de quibusdam circumuicinis terris, malo contagioso laborantibus; Volentes prouidere suæ, suorumq; vassallorum sanitati, quantum fieri potest, deputauerunt sanitatis Commissarios videlicet Dominos Fratres Guiotum de Marsillac, & Antonium de Biuero, ac nobiles Gasparem de S. Maura, Bartholomeum Abela, & Paulum Abela, vt naues suspectas impediant à cõmunicatione cum nostris, & nostros cum eisdem, sub pœnis per eos ordinatis, quas faciat Castellanus mitti in exequutionem, & cætera faciant, plena à nobis accepta potestate, quæ viderint esse necessaria pro conseruatione sanitatis huius Insulæ.*

Indi corrispondendo anch'essi da sudditi leali nel seruire la Sacra Religione, eziandio con le proprie sostanze, meritarono, che il Sig. G. Maestro la Cassiere fregiãdo Giuliano Abela co'l titolo di suo famigliare l'anno 1573. ne facesse il seguente onoreuole attestato che si legge nella bolla. *Egregia tuarum virtutum merita, vitæ, & morum honestas, nec non grata, & laudabilia obsequia Magnifici quõdam Pauli Abela tui patris, & maiorum tuorum multis annis Ordini nostro fideliter præstita, &c.*

In tal guisa parimente nella Città di Siracusa l'istesso Giuliano, e doppo lui Don Paolo, & i suoi figliuoli participarono sempre di tutte l'onoranze, e gradi, che sogliono conferirsi à i veri nobili di essa Città, oue di più sono stati ammessi à i parentadi con le prime case, e trà l'altre con gl'Alagoni, Bonaiuti, Bonanni, e Statella, con titoli di feudi, e baronie.

Ne pur mancati gli sono in quest'Isola ricchi poderi, e territorij, e fra gl'altri quello di Aayn Rihanà vno de'maggiori di Malta, e diuersi

e diuersi nel Gozo, dell'antiche case de i Platamoni, e Mannara loro antenati, oue Andreotta Mannara, Auolo materno del secondo Giuliano, fù eletto più volte Capitano, e la cui casa in quella Fortezza hebbe l'onore (quando v'andò il magnanimo Gran Maestro Villiers nostro primo Principe à prenderne il possesso) d'hauerlo albergato l'anno 1530.

L'arme finalmente di questa famiglia tuttauia si rauuisa nel frôtispizio della casa, di cui s'è fatta menzione di sopra, in vno scudo di marmo quiui posto nel 1546. tiene ella per corpo vn segno d'armeria nomato da'Francesi (secondo riferisce il Cassaneo) *Cheuron*, e da Latini *Tignum*, con tre stelle, portate da gl'Antecessori, co'l detto segno d'oro in campo azurro, come si vede ancora in antichi paramenti di Chiesa, oue lo scudo è sostenuto da vn Aquila Imperiale; e già si scorgeua altresì nella parrocchiale di S. Lorenzo sopra la Cappella, padronata hoggi dalla Côfraternità di S Rocco, & in altri luoghi; prouandosi di più, che l'vsassero sin dell'anno 1487. per vn testamento solenne di Giouanni di Naua Castellano di S. Angelo, leggendouisi trà l'altre, la sottoscrittione di Giouanni Abela, che fù nipote di Antonio, e figliuol di Pietro il Vicecastellano, testificante l'impressione del suo sigillo.

In Cathal. glor. mundi p. 1. concius. 73.

In quanto poi à i soggetti più qualificati, ch'hà prodotto in Malta l'istessa casa, ci ristrigneremo à pochi, per non dilungarci molto più nel presente discorso; frà questi giusta l'antichità del tempo sarà quì da noi posto in primo luogo.

Bartolomeo, che dal Rè Alfonso per i suoi seruigi, come si è detto di sopra, renduti particularmente nell'impresa delle Gerbe l'anno 1432. fù gratificato d'vna possessione in quest'Isola detta di Pietra lunga, & onorato nella côcessione con queste parole. *Erga Vos fidelem nostrum Bartholomeum Abela de Insula, et Ciuitate Meliueti tanquam benemeritum gratiosè agere, et de seruitiis Maiestati nostrae praestitis per vos aliqualiter praemiare cupientes, tenore praesentis, etc.* e come più largamente si contiene nel priuilegio originale da principio citato, e calendato.

Fù esseguito in Palermo à 24. d'Aprile 1435.

Tomaso ottiene parimente dall'istesso Rè Alfonso vn territorio in Messina con le seguenti parole. *Ad supplicationem Thomasii de Abela familiaris, et fidelis nostri, Excellentiae nostrae factam, considerãtes fidem puram, et deuotionem sinceram, quam dictus Thomas erga Maiestatem nostram gessit, et gerit, grataq; seruitia per eum culmini nostro collata, etc. quandam petiam terrarum, seu territorium positum in contrata Pantani Phari Messanae propè terras, etc. gratiosè illi concedimus, et donamus; fidelitate nostra, haeredum, et successorum nostrorum*

in

in eodem Regno semper saluus; fù dato il priuilegio nel Castello nuouo di Napoli à 25. di Maggio di quell'anno 1443.

Giuliano, ò Giulio, Capitano d'vna sua galeotta, doppo essere stato per priuilegio dell'Imperadore Federico III. ornato del grado, e cingolo militare l'anno 1489. concedendogli tutte quelle prerogatiue, che godono *cæteri armorũ nobiles milites* (per valerci delle medesime parole imperiali, registrate co'l priuilegio nell'archiuio de' Signori Giurati di Siracusa all'ora quando il suo nipote Giuliano partito da Malta fù ammesso à quella nobiltà,) si ritrouò l'anno 1510. con la sua galeotta nella squadra di galere, e d'altre fuste grosse del Rè Cattolico alle Gerbe, sotto il Conte Pietro Nauarro combattendo virilmente contra i Mori in quella seconda volta, ma infelice giornata.

Memol. lib. 6. volum. 2. f. 291.

Pietro fù Vicecastellano del Castello di Malta nel 1502. Carico in quei tempi, che non si conferiua se nõ à nobili, e principali Cittadini, come nel 1520. l'esercitò Martino Desguanez, vno delle prima famiglie Maltesi.

Negl'atti di Gõsaluo Canciur.

Ne gl'atti di Giac. Bondi.

D. Leonardo Abela Vescouo di Sidonia, Prelato, che fù di molta integrità, esperienza, e dottrina, & adorno di soauissimi costumi, onde si mosse il Sommo Pontefice Gregorio XIII. à destinarlo suo Nunzio, e della S. Sede Apostolica alle Prouincie Orientali; di lui, e di quella sua onoreuole missione, si discorrerà più à lungo nella prossima Notitia de gl'huomini celebri di quest'Isola, f. 554. però colà rimettendo il benigno lettore, senza soggiunger quì altro, ci innoltriamo nel racconto dell'altre famiglie.

B O N N I C I.

Benche in Malta sia conosciuta per antica questa casa, la ritrouiamo nondimeno lungo tempo prima nel Gozo in estimazione, & hauer quiui concorso à primi officij, & honori di quell'Isola, e con le principali di essa; poiche ne' libri della regia Cancellaria si legge Giouãni Bonnici colà essere stato Giudice nel 1401. e 1407.

Ex lib. anni 8. Ind. 1399. fol. 175.

Matteo parimente Giudice nel 1432.

Francesco Giurato ne gl'anni 1436. 1439. & 1448. nel primo luogo.

Giaimo, ò Giacomo anco Giurato nel 1449.

Ex lib. 13 Ind. 1449. & 1450. f. 5.

Francesco di nuouo Giurato nel 1452.

Andrea Cattapano con Artaluccio d'Alagona nel 1453. al qual carico veniuano allora deputati senza differenza gl'istessi, ch'erano qualificati per l'officio della Giuratia.

Di là passò poi ella in Malta per la persona del sudetto Giacomo primo fondatore della Cappella di San Giacomo, ch'era fuori

della

della parrocchiale di S. Caterina del Zeytun, oue la famiglia possiede i suoi più antichi poderi, indi trasferita dal pronipote Vgolino nella medesima parrochiale, con vistosa fabrica per quei tempi, v'instituì vn Iuspadronato.

Ex visitatione Dusine 1575.

Ex testamento Vgolini in actis Haxixe 1569.

Fù Giacomo (nominato già in vna memoria, ch'appariua nella vecchia fabbrica di detta Parrocchiale, essēdo di lei procuratore nel 1492.) Padre di Giouanni, che visse nel 1527. e figliuolo del primo Giouanni Giudice nel Gozo. Dal secondo predetto nacque Simone, di cui fù figliuolo Vgolino di sopranominato: costui cōprò il territorio de' Marnisi nel 1551. e l'aggiunse à gl'altri della casa, che posseduti hoggi da i nipoti, e pronipoti rendono ben più di due mila scudi d'entrata ogn'anno.

Et in actis Cāciur in registr. 1499. f. 137.

Ex testamento Catarinæ Ioannis vxoris de anno 1527. in quo institutus fuit Simon hæres vniuersalis adhuc [illegible] in minori ætate.

Hebbe Vgolino dal suo matrimonio con Imperia Abela tre figliuoli, cioè à dire; Margherita, che fù moglie del Dottor Cola Pietro Xuereb, ò Xueres di cui i posteri nobilmente accasati in Siracusa quiui habitano, & in altre Città della Sicilia, Clemente, che non lasciò successione, e Daniello, questo generò Gio: Maria, ò Mariuzzo, che fù padre di Gregorio, Daniello, Vincenzo, e di Teodora moglie del Dottor Giacomo Testaferrata de Robertis.

Nacquero anco da Daniello quattro femmine sorelle di Gio: Maria, cioè Marietta, che fù moglie del Dottor Gio: Angelo Anastasio, Imperia di Gio: Maria Xarà, Isabella del Dottor Aurelio Vassallo, e Clara di Matteolo Delia, nelle doti delle quali fù compartita la maggior parte della sostanza paterna; così vengono à scemare, ò più tosto ad estinguersi le famiglie, che non hanno per li maschi il sostegno delle lodeuoli primogeniture.

A questa stirpe, si come furono d'ornamento D. Alberto Bonnici, e Don Luca con le due dignità ecclesiastiche, quello d'Arcidiacono, e questo di Cantore della nostra Cattedrale, & i due Canonici Don Saluo, e Don Simone, & altri secolari, ch'esercitarono principali carichi del publico; così riceuè il ramo della discendēzā d'Antonello nō poco fregio, dal valore di Giacomo di lui figliuolo, le cui prodezze fatte nel famoso assedio di quest'Isola, furono non pur dalla Sacra Religione, che altresì dal Rè Cattolico benignamente guiderdonate, come si legge ne' libri di questa Cancellaria, e se ne fà dal Bosio onoreuole memoria nell'istorie della medesima Religione.

Ex literis pat. lib. Bull. 1567. die 1. Septemb. Et ex lib. Bull. 1586. vbi sunt registratæ literæ M. Mag cum prouisione Regis Cattolici. P. 3. lib. 32. fogl. 676.

Accrebbero poscia il di lui nome, due famosi soggetti suoi figliuoli, il P. Bernardino Gesuita l'vno, celebre non meno nelle matematiche scienze, che nella Teologia, portando specialmente in questa il vanto d'esser de' primi nel Regno di Sicilia.

L'altro

L'altro fù Gio: Battista Dottor di leggi, che per lo suo merito, e sapere, essendo stato promosso à tutti i magistrati dell'Isola, soliti conferirsi à quei della professione legale, toltoci vltimamente dalla morte, lasciò erede, e ne' beni, e nella scienza il Dottor Ignatio suo vnico figlio, ch'ottene gl'anni passati l'onoreuole carico di Capitano, e poi di Giudice Assessore, e Giurato della Città Notabile, con altri offici nella Valletta riguardeuoli. L'arme del primo ramo è vn giglio argenteo in campo azurro, e del secondo, doppo il sudetto assedio, vna spada ignuda co'l manico d'oro in campo vermiglio; di quella n'apparisce lo scudo nella mentouata Cappella di S. Giacomo; e nella casa dentro la Vittoriosa; e dell'altro ramo nella Cappella del Santissimo Crocefisso, entro la Chiesa de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù; benche alcuni dell'istesso cognome habbiano vsato d'vn Idra d'oro in campo vermiglio.

BAGLIO.

Lorenzo Baglio fù Giurato negl'anni 1525. 1529. & 1530. nacque da Stefano, come altresi Giuliano Padre di Matteo, e d'Isabella, apparisce ciò nel testamento di Stefano, oue Lorenzo fù lasciato erede vniuersale l'anno 1515. L'arme è vn S d'argento in campo azurro; si rauuisa così nella loro Cappella dentro la Chiesa di S. Maria della grotta de' Reuerendi Padri Domenicani nel Rabbato.

Ex actis Notarij Iulij Gumbo.

BARBA.

Simone Barba godeua anticamente il feudo di BudaK, benche nella regia Cancellaria, come si dice nel Capibreuio, non appariua titolo. Caduto egli in fellonia, e deuoluto perciò BudaK alla regia Corte, fù dal Rè Martino conceduto à Gio: d'Aulesa, & à suoi legitimi discendenti *iure francorum*, sott'obligo del consueto seruigio militare, secondo si legge nel priuilegio dato in Catania à 16. di Febraio 1397. oue si fà mentione di detto Simone feudatario.

In Lib. reg. Cãc. 1396. & 1397. f. 96.

Ci fà credere, che questa famiglia sia stata nel Gozo, perche ritrouiamo nel 1347. che vn Litterio de Barba, il qual hebbe la metà d'vna fontana della regia Corte in quell'Isola dal Rè Federico, per lui, e suoi discendenti legittimi, sotto ricognittione di quattro tumola di vettouaglie, vien appellato nel priuilegio *de eadē Insula.*

In lib. reg. Cãc. 1347. f 190.

Ma la memoria più antica, ch'habbiamo di lei, si è che Artaldo de Barba fusse stato inuestito dall'istesso Rè, nel feudo della Tabria in quest'Isola, e per li suoi eredi da lui legittimamente discendenti sotto seruigio militare d'vn soldato, in forma stretta *iure francorum*, come si vede nel priuilegio spedito in Messina à 21. di Gennaio 1315.

Dal qual tempo fù continuato il feudo in questa famiglia fino

à Simone la Barba, di cui sopra fauellammo; essendo stato egli, come vno degl'aderenti, e seguaci di Guglielmo Ramondo di Moncata Marchese di Malta ribelle, perciò priuato, & inuestito Arnaldo Gueraldo, come nel priuilegio spedito in Catania à 15. di Febraro 1397. si vede, benche poscia nel 1441. peruenuto ad vna Imperia della famiglia de'Gatti, moglie d'Antonio Desguarez, e contro di lei essendosi data sentenza nella regia Corte, & à fauore di Giouanni Landolina da Noto, questo ne rimanesse pacifico possessore.

In reg. Cancell. & lib. 1397. fol. 154.

In vn Consiglio de i nostri Cittadini tenuto nell'anno 1420. ritrouiamo annouerati, trà gl'altri, Pietro de la Barba, che prima nel 1406. era stato Giurato, & vn altro Litterio della medesima casa.

Come pure negl'atti di Notaro Giorgio Butigeg, nominarsi vn Michele de la Barba nel 1552. hoggi ella in Malta sembra esser estinta.

BORDINO.

Federico de Bordino fù Giurato nel 1406. e Guglielmo parimente nel 1416.

Nelle scritture della Città, si fà anche memoria di Rinaldo de Bordino, il quale visse nel 1419. e fù Giurato, benche altroue sia chiamato Orlando.

Nardo, ò Leonardo fù Capitano della Città nel 1454. e Giurato nel 1462.

Bartolomeo similmente Giurato nel 1472.

Goffredo Giurato nel 1503. & 1516. di costui, che si fè padre di Francesco, è stato fratello vn'altro Orlando, che generò Leonardo. Di Goffredo, & Orlando sudetti, fù anco fratello Giouanni, e tutti tre figliuoli del primo Leonardo. Il secondo hebbe altresì la carica di Capitano della Città l'anno 1522. e d'vna sua galeotta nel 1530.

Ex actis Gratiani de Vassallo in transactione super medietate territorij tal Puales sub die 8. Iulij 1534.

Nicolò Giurato nel 1528.

Giouanni de Bordino nel 1510. godeua vno de due feudi d'oncie dodici annuali, sopra la regia Secrezia di Malta, ch'anticamente erano stati concessi à quei della famiglia Vaccaro, in ricompensa de' feudi di Beniiarrat, e la Coleya, in modo, ch'à lui essendo succeduta Imperia sua figliolina, la madre, ch'hauea nome Bartolomea, come tutrice ne fù inuestita dal Vicerè D. Vgo di Moncata à 12. di Marzo 15. Ind. 1512. la qual Imperia feudataria morì nel 1514. in età infantile; e le successe vn cherico Don Pietro de Monbron, *ex pacto, et prouidentia Principis*, come pretese, e n'hebbe

In lib. Cancell. an 1511. f. 405.

In lib. Cancell. eiusd. an. f. 321.

l'inuestitura dal medesimo Vicerè à 18. d'Agosto 1514. e similmente l'ottenne ancora dal Presidente del Regno D. Gio: de Luna à 11. di Gennaro 1517. per morte del Rè Ferdinando.

In eod. lib. an. 1516 f. 357.

Il titolo poi co'l quale questa famiglia è succeduta in detto feudo ritrouiamo essere stato tale.

Lanza di Vaccaro fù l'vltimo maschio d'vna delle due stirpi, ò linee de'Vaccari, ch'hebbero i feudi sopradetti; A questo, morto sẽza figliuoli, essẽdo succeduta Chicca sua Zia sorella di Gio: di lui padre, prese l'inuestitura dell'vno di detti feudi per se, e suoi legittimi da lei successori, da'Presidenti allora del Regno Ramondo de Santapace, e Giouanni Valguarnera, sotto il consueto seruigio militare à 16. di Gennaio 1484. Morta Chicca, che fù moglie di Leonardo di Bordino, le successe Gio: sopradetto suo figliolino, in nome di cui, Leonardo come padre n'hebbe l'inuestitura, à lui poscia succedè Imperia sua figliuola, come si è detto, che fù l'vltima in quel feudo di casa Bordino. Passò poi in Sicilia la famiglia apparẽdo in alcune scritture essere stato in Lentini habitatore Matteo de Bordino nel 1577. & Orlando in Noto nel 1607.

In lib. Cancell. an. 1484. 1485. f. 284.

In lib. Cancell. an. 1493. f. 21.

Finalmente ella è stata in Malta molto principale, & adorna d'egregi titoli, altresì pia, e liberale; L'arme contiene vno scudo diuiso, nella cui terza parte superiore è vna rosa vermiglia in campo argenteo, e le due altre parti dell'istesso campo ma vermiglio, sono trauersate da tre bande d'argẽto, come si scorge in diuerse Chiese, & in altri luoghi della Città; si leggono ancora alcune fondationi di benefici ecclesiastici da lei fatte cõ molti legati pij, così in Malta, come nel Castello del Gozo; la custodia della cui porta fù già à carico di Domenico di Bordino, che morì nel 1507.

Ne le mancarono eziandio dignità ecclesiastiche, hauendo posseduta per molti anni quella di Cantore della nostra Cattedrale Don Errigo di Bordino, che fù ancora Vicario Generale di questa Diocesi, intrepido difenditore della giurisdittione ecclesiastica, nella sede vacante seguita per morte del nostro Vescouo Corsetto, l'anno 1503.

Pirrus in Melitea. Notit. fol. 602.

B A V A.

Fù già in questa famiglia il feudo di Deyr il Binet, ch'hoggi si troua in quella degl'Inguanez, posciache peruenuto in Michele Baua Maltese, per la di lui morte, e mancanza d'eredi deuoluto alla regia Corte; dal Rè Ludouico fù concesso à Chicco, ò Francesco Gatto Castellano allora di Malta l'anno mille tre cento cinquanta, come si caua dal priuilegio originale, ch'habbiamo veduto in poter del Barone Inguanez. Che il predetto Michele sia

stato

ſtato Malteſe, leggiamo in vna ſcrittura mandataci da Palermo, *feudum Deyr el Binet, per quondam Michaelem Baua Meliuetanum antiquitus poſsidebatur, poſt cuius, hæredumq; ſuorum obitum ad regiæ Curiæ manus peruenit.*

Ex regio Capibrevio.

BERNARDO.

Nel 1426. habbiamo vn Michele di Bernardo, che interuenne con altri noſtri Cittadini ad vn conſiglio dell'Vniuerſità; egli fù Giurato nel 1434. com'è ſtato anche Bartolo, ò Bartolomeo ſimilmente vno de' Giurati nel 1475. nominato in vn traſonto del priuilegio d'aggregatione dell'Iſola fatta dal Rè Alfonſo, come appare negl'atti di Notaro Paolo Bonello: di lui, ò d'altro Bartolomeo leggiamo eſſere ſtato fondatore del Iuſpadronato de' Bernardi, ne gl'atti di Giacomo Bondì nel 1520. cioè che Michele, e Federico Falſone fratelli, e Giouanni Calauà loro conſobrino, come eredi delle loro madri, figliuole, del nobile Bartolomeo di Bernardo fondatore, allora defonto, faceſſero la nominatione del Beneficiato.

Preſſo Zurita, ritrouiamo la detta famiglia in Saragoza d'Aragona intorno al 1287. e nella regia Cancellaria di Palermo, ſi rauuiſa *Petrus Bernardi Pirata Catalanus*; coſtui con galee, ò altri legni depredaua i Venetiani nel 1365.

Lib. 4. annal. f. 314.
Lib. can. 1347. et 1370. f. 11. à tergo.

BEGLIERA.

Giouanni de Begliera fù Giurato nel 1407.

Antonio nel 1431.

E Paolo, oltre l'eſſere ſtato ancora Giurato nel 1434. fù deſtinato Ambaſciadore al Vicerè di Sicilia l'anno 1438.

Il medeſimo, ò vn'altro Paolo, com'è più veriſimile, amminiſtrò la Giuratia negl'anni 1467. 1471. & 1477.

In Zurita parimente leggiamo la famiglia Begliera, ſenza però certezza ſe ſia Aragoneſe, ò Catalana. L'arme ſtimiamo ſia d'vno ſcudo trauerſato da vna banda con due ſtelle d'oro in campo vermiglio, come ſi vede in vna fineſtra dietro alla Chieſa di S. Pietro nella Notabile.

Lib. 4. f. 290.

BVONTEMPO.

Giouanni Bontempo ritrouiamo Giurato nel 1419.

BONELLO.

Paolo Bonello eſſercitò l'officio di Viceportulano in queſt'Iſola nel 1515. e forſe prima, fino al 1518. nel quale morì.

Antonio fù deputato Ambaſciadore al Vicerè nel 1516. queſto hebbe la carica di Giurato nel 1517. & 1520. nel qual tempo, (eſsendo egli huomo di lettere) ſi conferì in Catania, e quiui fù dottorato nella facultà legale, benche prima nel 1503. fuſſe ſtato eletto Giudice della Corte Capitaneale.

Finalmente il medesimo vien mandato Ambasciadore al Vicerè Conte di Monteleone, per due fiate, cioè nel 1523. & 1526. sopra diuersi importanti affari dell'Vniuersità, ne' quali con la sua diligenza, e co'l prudente maneggio conseguì felice speditione.

L'arme si rauuisa essere vno scudo di campo argenteo, trauersato da vna banda vermiglia, in mezzo à due rose del medesimo colore.

BALDES, O VALDES.

Pietro Baldes fù Capitano della verga in Malta l'anno 1460. e prima Giurato nel 1451. e poi nel 1477.

BONDINO.

Di questa famiglia ci dà motiuo di credere sia stata delle qualificate, il rauuisare, che in atti publici di matrimonij, oltre i titoli soliti allora darsi à principali nostri Cittadini, apparisce hauer contratto parentela con case primarie, poiche in vno si dice, che il nobile Michele Bondino, figliuol del nobile Nicolò, che fè il suo testamento nel 1520. prende per moglie Donna Caterina figliuola del nobile Giouanni Calauà, e della defonta allora Donna Paola sua moglie, e che vna sorella di detto Michele, ch'haueua anche nome Donna Paola, come si caua da vn'altra scrittura, era maritata con Matteo Falsone.

In act. Iacobi Boadi 1529.

Ex act. Iuliani de Muscato 18 Feb. 1545.

Dal sudetto Nicolò fù eretta la Cappella dedicata alla B. Vergine di Loreto, dentro la Chiesa dell'Annunziata de' Reuerendi Padri Carmelitani, à fauor de' quali egli fè vn pio legato, come si legge in detto testamento.

BLVNDO.

Stefano Blundo regio Secretario ottiene la metà del feudo dell'Imbaccari nel territorio di Piazza in Sicilia dal Rè Ferdinando, come si vede nel priuilegio spedito in Valenza à 6. di Marzo 1415. ma ritrouãdosi cõceduta dall'Infante D. Giouanni Vicario Generale nel Regno, ad vn nobile Palermitano, fù in iscambio proueduto in Malta sua patria, del feudo Tabia, e Gharyexem, con la solita ricognitione; come nel priuilegio dato in Catania à di 28. di Giugno 1416. si diuisa; il quale poscia fù cõfermato dal Rè Alfonso nell'anno medesimo: ritrouiamo ancora di questa famiglia vn Tomeo de Blundo in Malta l'anno 1404. di cui si fà mentione dandosi per confine certo suo terreno, al feudo di Bucane in vn priuilegio del Rè Martino, spedito in quel tempo à fauor di Francesco Gatto.

In lib. reg. Cancell. f. 309.

BOCCHIO.

Di questa famiglia, la qual crediamo sia stata nel Gozo habbiamo

vna

vna ſola memoria, & è che dal Rè Federico ſi rauuiſa eſſere ſtato conceduto à Bocchio de Bocchio il territorio nominato la Grua, poſto in dett'Iſola, per lui, e ſuoi eredi legittimamente diſcendenti dalla ſua diritta linea, ſotto riconoſcimẽto d'annuo cenſo di quattro tumola di vettouaglie, come ſi legge nella regia Cancellaria.

In registra an. 1347. f. 172.

BIZZIANO.

Così ancora di queſt'altra, che ſia ſtata in Malta, ce ne fà certi Bartolomeo Bizziano, che fù Giurato della noſtra Città, intorno all'anno 1491.

BVSCO.

Pietro de Buſco nel 1440. vien trattato co'l titolo di Miles, & oltre la nobiltà del ſangue, douea egli eſſere in quei tempi molto comodo di facultà, poiche comprò allora la metà del feudo della Marſa in Malta dalla regia Corte, per oncie ſettecento, e circa tre anni prima, da Simone di Mazara la parte, ch'haueua di certe rendite in queſt'Iſola.

Di più egli hebbe dal Rè Alfonſo il feudo di Aayn Toffeha per ſe, e ſuoi heredi legittimi, da lui diſcendenti in perpetuo. Ma eſſendo morto ſenza laſciar alcuna prole; ritornò quello al regio patrimonio, e la metà della Marſa à Paola ſua moglie, per lo tempo ſolamente, che ſtette in vita, il che ſeguì nel 1452.

BRANCATO.

Pietro di Brancato ſi legge nelle ſcritture della Città, ch'egli fuſſe Giurato nel 1526. à punto quando il Caſale della Moſta fù ſaccheggiato da gl'Infedeli.

BELL'HVOMO.

Benche queſta famiglia ſia in Sicilia molto antica, e nobiliſſima, Padrona già della Contea d'Auguſta, che fù comprata per Antonio Bell'huomo da Sancio de Londoño, per cinquantadue mila fiorini, come riferiſce Zurita nel volume quarto degl'Annali d'Aragona, ritrouiamo nondimeno eſſere chiamato Cittadino di Malta Coſmo Bell'huomo nel 1528. e come tale interuenire in vn Conſiglio dell'Vniuerſità nel 1526. Era egli marito di Donna Perna figliuola di Franceſco Gatto Deſguanez, Baroneſſa della Chimiſia noſtra Malteſe, ch'era ſucceduta in detto feudo come la maggiore ancorche d'età minore, per la morte del Padre il quale fù vcciſo da vn ſuo fratello, & hauea ottenuta l'inueſtitura dal Vicerè D. Vgo di Moncata à 16. di Maggio 1515. e per morte del Rè Ferdinando la rihebbe nel 1516. ò l'anno appreſſo, mentre gouernaua il Regno Don Giouanni di Luna.

Lib. 19. cap. 4. all'an. 1474.

In atti del Bõdi

In lib. reg. Cancell. f. 773.

Giouanni Bell'huomo (queſti è l'Antico, da cui i Signori della mede-

Ex reg. Proton. 1380. & 1390. tit. Af. 110.

medesima casa discendono) nel 1391. fù mandato Ambasciadore al Duca, e Rè Martino in Ispagna da Giaimo d'Aligona Signor grande allora in Sicilia, che fù Conte di Malta.

C A X A R O.

Hebbe questa casa (ch'è vna delle antiche, e celebri in Malta, e nel Gozo) huomini di valore negl'affari, e cariche del publico; percioche,

Ruggiero fù Giurato nel 1447.

Pietro Giurato nel 1461. 1469. & 1476.

Matteo di Manfredi Giurato nel 1471.

Nicolò Giurato nel 1477. & 1480. l'istesso, ò altro nominato Cola fù parimente Giurato, & vno de gl'Ambasciadori mandati al Vicerè nel 1481. e fà di nuouo la medesima azione nel 1488.

Manfredo anche destinato Ambasciadore al Vicerè nel 1507. & vn'altra volta nel 1508.

Manfredo di Ruggiero Giurato nel 1511.

Mãfredo Giurato nel 1514. e poi Capitano della Verga nel 1515

Androche, & Angelo Giurati nel Gozo l'anno 1512.

Manfredo nel 1513. amministra l'officio di Credeziere di Malta, e Gozo, muore nel 1518. e da i Regi Giouanna, e Carlo vien proueduta la carica à Giuseppe suo figliuolo in riguardo de'seruigi fatti dal Padre al Rè Ferdinando, come nel priuilegio spedito in Saragozza d'Aragona à 20. di Decembre 1518. si rauuisa, legendouisi le seguenti parole, *Obligamur iustitia suadente morientibus patribus, qui Regiæ Coronæ, & Domui Aragonum, & præsertim Catholico Domino Regi Ferdinando Patri, Auo, & immediato prædecessori nostro gloriosæ memoriæ, animo indefesso seruitia præstiterunt, officia, quibus decorati erant, eorum filiis conferre, eaq; præcipuè officia, quæ à suis Antecessoribus seruitiorum continuatione semper possessa fuerunt, vt tali spe, & gratitudine Regis, filii allecti eorum patrum vestigiis inhaerentes, ad nobis similiter bene seruiendum se astringant. Quapropter cũ impræsentiarum vacet officium Credenceriatus Ciuitatis, et Terrae Insularum Melineti, & Gaudisii, obitu quondam Manfredi de Caxaro, &c. Confidentes admodum de fide, sufficientia, legalitate, animique puritate vestri dilecti nostri Iosephi de Caxaro eius filii, considerantesque seruitia per dictum quondam Manfredum Patrem vestrum, praefato Catholico Regi Ferdinando Patri, & Auo nostro indelebilis memoriae praestita, illud vobis duximus conferendum; tenore igitur praesentis, &c. nostroq; motu proprio officium praedictum Credenceriatus Ciuitatis, & Terrae Insularum Melineti, & Gaudisii, vobis praefato Ioseph de Caxaro ad vitae vestrae decursum concedimus, &c.*

Hà

Hà goduto parimente l'istessa famiglia l'officio di Viceammiraglio nel Gozo. L'arme ch'ella vsa, contiene quattro fascie d'argento addentate, contraposte le due inferiori alle superiori, in campo azurro.

CALAVÀ.

Fù parimente antica in Malta questa schiatta, e copiosa di buoni soggetti, ritrouandosi fatta mentione di loro fino dal 1420. nelle publiche scritture, come di Federico Calauà per vno de' principali cittadini; e per quelle della regia Cancellaria d'essere stato Giurato nel 1438. di Leonardo Giurato nel 1482. di Rainieri similmente Giurato nel 1512. 1516. 1520. & 1521. Di Giouanni parimente Giurato nel 1528. & Ambasciadore al Vicerè nel medesimo anno; e nel 1530. l'istesso deputato dalla nostra Città per vno de gl'Ambasciadori destinati à congratularsi in Siracusa co'l Sig. Gran Maestro de Villiers, e Sacra Religione per l'acquistato dominio di quest'Isole, & à rendergli vbidienza à nome di tutta l'Vniuersità, come ne rendono fede le parole, che si leggono in vna bolla di detto Sig. Gran Maestro, e suo Sacro Conuento, data nella medesima Città à 16. di Luglio 1530. che sono tali. *Et nomine dictorum Iuratorum, & Vniuersitatis ad nos Oratores Magnifici, fideles, & dilecti nostri Paulus de Nasis, et Ioannes Calauà, inter cætera prius congratulato nobis nouo dominio requisiuerint, &c.*

Francesco Calauà essendo stato creato Archiuiario, e Conseruatore degl'atti della Corte per prouisione del Vicerè, data in Malta nella Città nostra à 9. di Maggio 1492. non solamente gli viene confermata dal Rè Ferdinando in vita; ma se gli concede di potersi eliggere successore vno de' suoi figliuoli, come si vede in vn priuilegio spedito in Barcelona à 18. di Luglio 1503.

L'istesso officio apparisce hauer ottenuto Rainieri Calauà dal medesimo Rè Ferdinando, e per vn suo priuilegio dato in Medina del Cãpo à 27. d'Ottobre 1505. si scorge essergli stato somigliãtemẽte prorogato ad vn suo erede; la qual gratia poscia dall'Imperadore Carlo Quinto gli fù confermata in questa guisa. *Nos verò ad seruitia per vos regiæ coronae, & Dominis Aragonum continuè praestita, debitum habentes respectum, &c. tenore praesentis, de certa scientia; regiaq; auctoritate nostra, deliberatè, et consultò praeinsertum priuilegium cum omnibus, et singulis in eo contentis, etc. approbamus, etc.* e come più ampiamente si vede nel diploma, dato in Bruselles à 18. di Settembre 1520.

Del sopradetto Rainieri furono fratelli Leonardo, e Paolo nominato *Miles* nel suo testamento, che fè l'anno 1507. Tutti trè poi furono

Negl'atti di Pietro di Lasmo.

furono figliuoli del primo Leonardo,ch'hebbe per moglie Antonia di Bernardo Caſſar; Di Paolo rimaſe vna ſua figliuola, che morì ſenza poſterità; Da Rainieri nacque vn'altro Paolo; e dall'altro fratello Leonardo,due figliuoli,i nomi de'quali furono Paoluccio, e Girolamo.

Di queſta famiglia ritrouiamo farſi mentione d'vna Badeſſa del Moniſtero di S. Pietro nominata ſuor Guagliarda Calauà, in atti di Giacomo Bondì,nel 1515.

Hà ella poſſeduto in Malta,trà gl'altri poderi,il giardino di *Aayn Kaied* con le ſue terre; ſopra della cui porta ſi mira fin hoggi l'arme della famiglia con vna ſottoſcritta,che dice *Limen ingredere lætus*; per comodità del quale hebbe Leonardo Calauà dal Signor Gran Maeſtro de Villiers,à pena giunta in Malta la Sacra Religione,certa vece d'acqua,& alcune pezze di terra da'beni del Principato,per grata riconoſcenza della premura,e diuotione,che dimoſtrata haueua verſo il ſeruigio della Religione,quando à ſuo nome ſi venne à prender il poſſeſſo di queſto Dominio.

In vn priuilegio antico del Rè Martino,dato nell'aſſedio di Catania à 31. di Luglio 1394. ſopra il perdono conceſſo à Don Artale d'Alagona, ch'hauea fatto ſottrarre la detta Città dalla regia diuotione,ſi fà memoria trà i ſeguaci dell'Alagona,d'vna perſona congiunta d'vn Nardo Calauà;da cui per auuentura deriua queſta caſa in Malta, già pregiatiſſima Contea di Don Artale.

L'arme hà due pali d'oro in campo ceruleo, attrauerſati da vna banda ſimilmente d'oro;con due roſe vermiglie di ſopra, ne'luoghi,oue i pali ſono da lei crocicchiati. Vedeſi ancora in vn quadro antico appeſſo nella Chieſa di Santa Maria di Gieſu nella Notabile, ſopra la porta della ſacreſtia,co'l nome del magnifico Leonardo Calauà.

CASTELLI.

Ritrouiamo in Malta ſolo memoria d'vn Manfredo de Caſtelli nominato frà noſtri Cittadini principali nel 1420. e ſi ſcorge l'arme di queſta famiglia nel fronteſpitio della Chieſa di S. Agata dentro la noſtra Città,fondata l'anno 1417. & è vn Caſtello con tre torri merlate, come à punto riferiſce, che ſia quella del ramo di Catania, il Zazzera diſcorrēdo della famiglia Caſtelli,e ſoggiugne eſſere d'oro il Caſtello in campo azurro; onde non meno dalla diuotione di S. Agata,anco noſtra glorioſa protettrice, che dalla ſomiglianza dell'arme, poſſiamo quaſi affermare, che queſta, ch'al preſente in Malta ſi troua eſtinta,dalla nobiliſſima,& antichiſſima di quella Città fuſſe peruenuta, bēche colà ancora per mancamēto

Nella prima parte della nobiltà d'Italia f.83.

de'

de'maschi,poco men,che non venghi annouerata frà le spente.

A Corrado de Castello (*Militi fideli Capitaneo Cataniæ*) dà il Duca Martino in feudo la Terra, e Castello della Roccella, per i suoi seruigi,nel 1393.

De Grassis nel suo Catinense decacordo, corda 3 f. 198. Ex reg. Cancel. 1392. lit. B. fol. 111.

Iardinus de Castello Giudice di Messina nel 1271.

Ex tabular. Ecclesiæ, & Conuentus S. Dominici Messanæ.

C I C A L A.

Di questa famiglia leggiamo nelle scritture della Città Nicolò Cicala esser interuenuto con altri Cittadini di conto,ad vn Consiglio dell'Vniuersità nell'anno 1420.

C I P O L L A T O.

Giouanni,e Bendo Cipollato Giurati,quello nel 1404.e questo nel 1415.

C I L I N O.

Giouanni Cilino Giurato nel 1405.& 1416.

C H I L O N A.

Bartolomeo Chilona Giurato nel 1420.

C A N C E L L V.

Bernardo Cancellu Giurato nel 1438.

C A S S A R O.

La discendenza di questa casa, ch'è molto antica in Malta,per quanto habbiamo potuto cauare da alcune scritture, che ci sono capitate alle mani,vien originata da vn Matteo nominato Mazzo in quei tempi,che visse intorno al 1440. Costui hebbe molti figliuoli cioè Bernardo detto Nuccio, Pietro, Paolo, Antonio,Nicolò, Toria,Giouanna,e Smeralda, che fù moglie di Bartolomeo Xarà, nati tutti da Blandina sua moglie. E come, che il nostro intento in questo luogo sia di descriuere i due rami principali,e più riguardeuoli,ch'hoggi nobilmente viuono nella nostra Città, lasciando à bella posta gl'altri, soggiugneremo,che Bernardo figliuol di Matteo sudetto prese per moglie Isabella N.nel 1476.dal quale matrimonio parimente nacquero diuersi figliuoli,questi furono, Matteo, che fù Giurato nel 1500. 1504. 1512.& 1516. Antonio ch'era morto nel 1513. Giouannello, Goffredo, Perna moglie di Perio Sauietto, Antonia sposa di Nardo Calauà, e Giouanna monaca nel Monistero di S. Pietro.

Dal testamento di Toria Monaca del terz'Ordine de'Carmelitani negl'atti di Bandi 1511. Da gl'atti matrimon. nel 1467. in Notar Paolo Bonello.

Il secondo Matteo si fè padre di Pietro Dottor di leggi, che nel 1530. fù mandato in Bruselles Ambasciadore all'Imperador Carlo V. Di Francesco,e di Bernardo,che fù Giurato nel 1525.marito d'Imperia, figliuola d'Angarao Mamo.

Ex testam. Simon. patris Angaraldi in actis Laurentii Bezi, ue 1514.

Da Pietro nacque Lorenzo,che fù Giudice della Corte ciuile, e procreò D. Pietro sacerdote;Michele,e Gio: Paolo; di Michele furono figliuoli Marco,e Lorenzo, e di Gio: Paolo vn'altro Lorenzo.

Extat testamētum Pauli in actis Antonij Rapa 1532.

Antonio figliuol del primo Bernardo, generò Paolo; questo ad vn altro Antonio, dal quale prouennero il Dottor Paolo Cassar, che fù Auditore del Sig. G. Maestro Garzes, e per alcuni anni appresso, Assessore del Tribunale del S. Officio dell'Inquisitione; e due figliuole, cioè Caterina, & Antonella.

Da Paolo figliuol d'Antonio nacquero altresì Giacomo, e Perna moglie di Saluo Xirica del Gozo, e dall'altro Paolo Dottore, Antonio similmente dottorato nella scienza legale, Don Tomaso Canonico della nostra Cattedrale, Don Gio: Ciantro, Giacomo, e Pietro, di cui sono figliuoli Diego, Alfonso, & altri fratelli.

Dal predetto vltimo Antonio, che fù marito di Marietta vnica figlia di quell'ingegnoso Dottore Antonio Bonello, si generarono Filippino marito di Vincenza Xarà, Margherita moglie di Pietro Paolo Bonello, Martia del Dottor Paolo Xarà nel primo matrimonio, nel secondo del Dottor Cornelio Casciar, Cleria d'Antonio Xarà, e Teresa di Bartolomeo Testaferrata.

Ex donat. in actis Gratiani de Vassallo 1533.

Ci resta in dietro Goffredo vno de' figliuoli del primo Bernardo; egli fù Padre di Leonardo (di cui leggiamo essere stata moglie Agata di Giouanni Vella) Albano, e Marco, e di sei femine, cioe d'Agata Margherita, Elisabetta, Caterina, Angela, & Isabella.

Ex instrumento venditionis quorundam bonorū factæ Gilio Cassa de an. 1536. in actis eiusdem de Vassallo.

Finalmente Giouannello altro figliuolo del primo Bernardo, generò i seguenti, Albano, Michele, Isabella, & Anziona, che fù moglie di Giouanni Lanza Desguanez.

Hebbe questa casa in ogni tempo molti beni stabili in quest' Isola, & in quella del Gozo, la carica di Capitano della Verga, in persona di Michele, e Lorenzo, Padre, e figliuolo sopradetti, e la Giuratia della nostra Città negl'istessi, in Marco fratello di esso Lorenzo, in Gio: Paolo suo zio, & nell'vltimo Antonio, con altri officij del publico, ch'hanno essercitati.

Girolamo Cassar è stato famoso ingegniere della Sacra Religione, Padre di Fr. Vittorio, e del Cōmendatore di Roccabruna Fr. Gabriele, ambidue riceuuti in riguardo del Genitore nell'istessa Religione, cioè questo nella Lingua di Prouenza, e quello nel Priorato di Castiglia; l'vno, e l'altro per li molti seruigi fatti in terra, & in mare, non lasciarono mai sempre, di rēdersi meriteuoli di quel grado.

Explorat. 3. Manifest. 1. f. 50

Abb. Pirr. Notit. Syracus. fol. 170. & 209.

In Sicilia poi di questo cognome ritrouiamo memorie antichissime, poiche nel 1252. Bartolomeo Casàr in Messina si rauuisa nominato in vn publico strumento, che vien riportato dal P. Maestro Cagliola nelle sue Manifestationi. Parisio Cassaro Barone Siracusano hauer fondato in quella Città vn Monistero di Monache sotto titolo, & ordine di S. Benedetto.

Misser

Misser Petro di lu Cassaru è chiamato trà gl'altri feudatarij dal Rè Martino nel 1392.e nell'istesso anno si legge nella regia Cancellaria *Dominus Petrus de Cassaro de Syracusia, præsentauit se pro feudis duobus, videlicet feudo seu Castro Cassari, sito in territorio Ferulæ, & alio du Dino in territorio Syracusiæ*. L'arme, che vsano questi di Malta, è vn Castello, ò Torre d'argento, sopra di cui posa vn agnellino, che sostiene vna banderola, il tutto in campo azurro dello scudo; forse alludendo alla voce *Kasar*, che nel Maltese idioma significa Castello, ò casa forte.

Ex reg. Proton. 1392.f.14.

Ex reg. 1391. 15. Ind. f. 176.

C A S S I A.

Caddo Cassia è l'Ascendente più antico, ch'habbiamo in questa casa, visse intorno al 1450. mentre nel 1481. era vno de' Giudici della nostra Città; fù di lui figliuolo Luca, che nel 1485. prendè per moglie Agnese di Lenzo Barbarà; Di Luca nacque vn altro Gaddo, che visse nel 1536. e di questo si tiene, che fusse figliuolo Gilio, ò sia Giulio Cassia, à cui si dà titolo di nobile nel 1535. egli si fè padre di Pietro, dal quale nacque Antonio, che generò Gio: Maria padre del Barone Giacinto; quindi è, che in vna pietra sopra il sepolcro, ch'hà questa famiglia nella Chiesa Cattedrale si legge l'iscrittione, che siegue.

In lib. reg. Cancell. 14. Inditt. 1480 1481. fol. 274.

In actis Sabbaræ sub die 13. Aprilis 1485.

In actis Gratiani de Vassalio.

Iulius hoc tegitur sub duro Cassia saxo,
Quem Petrus sociat, qui tegit ossa Patris
Hoc quoq; sub saxo Antonii sunt ossa sepulta,
Qui iacet in gremio Patris, Auique simul.
Proauo, Auo, Patri, suisq; posteris,
Ioannes Maria Cassia fieri iussit Kal. *Martii*
Anno Domini 1621.

Giacinto poscia procreò Antonio, e Pietro, ch'hanno per mogli Perna, & Eugenia figliuole del Dottor Paolo Anastasio.

Gio: Maria Cassia fù Giurato nel 1589. 1593. & 1594. nella Notabile, e Capitano nel 1590. & 1591. e poscia di nuouo eletto all'istesso officio, negl'anni 1613. e 1614.

Come anche più volte essercitò la carica di Giurato il figliuolo Giacinto nell'vna, e l'altra Vniuersità; e l'Auo Antonio nella Notabile di Giurato antiano l'anno 1582, questi fù Procuratore de' poueri nella medesima, & il primo nell'amministratione del Cumulo della Carità, soggetto molto pio, e che con larga mano istituì la fondatione per la predica, che si fà ogni domenica nella Chiesa parrocchiale del Rabbato, & altri legati per honor del culto diuino. Il medesimo portò in casa il feudo di Gharyexem, e Tabia, comprato dagl'Inguanes, come altresì l'Auo suo Giulio possedè fin del 1535.

In actis Gratiani de Vassallo.

il territorio in contrada Vyed Dueli,& il giardino Gineyna del Migiarro. Hebbero quei dell'istessa famiglia molti altri poderi,e giardini ch'al presente godono,& in particolare quello delle due fontane, che fù cambiato con l'orto di S. Antonio tal Ghimeri, per occasione dell'acque,che si sono condotte alla Città Valletta.

Gode anche di presente questa famiglia l'onorato titolo di Barone di Cicciano, il quale essendo stato già comprato dal Dottor Francesco Mego nostro Cittadino, intorno al 1560. ritrouiamo, che facendo egli vna procura per conto del medesimo feudo,negl' atti di Bonauentura de Bonetijs nel 1569. si qualifica in tal guisa. *Vti Dominus vtilis iurisdictionis criminalis,& mixtæ cum mero, mixtoquè imperio,& gladii potestate,cognitioneq; primarum,& secundarū causarum Castri Ciciani, constituit Procuratores Commendatarium eiusdem Commendæ,& Receptorem Neapolis,*quiui nominati,& altri *ad ratificandum quemcumquè affictum factum dictæ iurisdictionis criminalis,& ad eandem exercendum iuxta formam cautelarum,& priuilegiorum,quas,& quæ dictus Dominus constituens habet, &c.* Da lui trapassò detto titolo nel Capitano Gregorio Xerri, e da questo in vna sua graue infermità,nō hauendo figliuoli,fù lasciato al Dottor Ascanio Surdo suo cugino,il quale finalmente nell'atto matrimoniale trà Madalena sua figliuola co'l predetto Giacinto Cassia glielo diede con gl'altri effetti della dote. Il sudetto feudo fù prima venduto da D. Vincenzo Caraffa del Duca d'Ariano à Pietro Antonio Spinello Conte di Seminara,e poi dal Duca Carlo suo figliuolo à Pietro Pignone di Napoli,e da questo à Christoforo Grimaldo,che lo vendè al Dottor Mego, con l'assenso regio dato in Napoli da quel Vicerè à 12. d'Agosto 1560.

Nacque dalla medesima casa quel famoso Tomeo Cassia Piloto reale delle galee di questa Sacra Religione,che saluò quelle,e tutte l'altre dell'armata Cattolica,che lo seguirono in quell'infausta terza giornata delle Gerbe l'anno 1560. Di lui hebbe il nascimento Narduccio,ò Leonardo Giurato della Valletta nel 1583. di cui fù figliuolo Bartolomeo,Capitano del S. Officio dell'Inquisitione.

E più volte fù Giurato nell'istessa Città Pietro Cassia,marito d'Imperia Bonello,fondatore della cappella dedicata alla mirabiliss. Assontione della B. Vergine,nella Chiesa de'Reuerendi Padri Osseruanti della Valletta; quiui, & in molti altri luoghi della Notabile,si rauuisa l'arme della famiglia d'vno scudo bipartito,che nella destra contiene tre bande d'argento in campo rosso,e nella sinistra tre stelle d'oro l'vna sopra l'altra in campo azurro, come parimente si scorge nella cappella,che fondò Gio: Maria Padre di Gia-

cinto

cinto, nella Chiesa di Portosaluo de' Reuerendi Padri Domenicani.

CASSERES.

Aluaro de Casseres, leggiamo Giurato nel 1518. & 1523. negl' atti del Bondì, viene nominato *Magnificus Aluarus de Casseres Ciuis Maltæ*, egli nel 1524. fù deputato Economo, ò sia Procuratore della Chiesa Cattedrale; nel 1530. possedeua il territorio chiamato la *Turri, ouero la Vigna di lu Baruni di la Palma*, in quest'Isola nella contrada sotto la Saccaia.

Negl'atti di Bondi registro 1530 f 181. à targo.

CARVANA.

Perio Carùana si legge negl'atti di Giacomo Sabbara essere stato in Malta Luogotenente del regio Tesoriere di Sicilia nel 1498. nel 1504. Giurato, e similmente nel 1514. come si caua dalle publiche Scritture, ed anco destinato Ambasciadore al Vicerè per affari dell'Isola. Di lui fù figliuolo Simone padre d'vn altro Perio, che successe all'Auo nell'eredità vniuersale per suo testamento l'anno 1519.

CVZKERI.

Hà goduto anticamente l'onore questa famiglia d'vn feudo nobile nomato il territorio Frigenuini nella contrada del Fiddeni. Di lui fù inuestito dal Rè Federico, Goddo CuzKeri Maltese per se, e suoi legitimi eredi, discendenti dal suo corpo in perpetuo, sotto ricognitione d'vn paro di sproni dorati, così leggiamo nel priuilegio registrato ne'libri della regia Cancellaria di Palermo degl'anni 1343. & 1345. di doue per alcune notitie mandateci cauiamo, che nel 1513. il detto feudo era posseduto dagl'eredi di Donna Clara di Stuniga, hoggi si troua in piedi l'istessa casa, ma non però in quello stato primiero; tuttoche nel secolo passato habbia hauuto il Dottor Natale CuzKeri con qualche nome, che fù Giurato della nostra Città negl'anni 1585. & 1589.

Fol. 96.

Ella mostra deriuare dalla Grecia, poiche CuzoKeri suona in quell'Idioma mano stroppiata: congetturiamo nientedimeno, che possa essere in Malta venuta da Calabria, e forse co'l Conte Ruggiero, quando vi passo à scacciare i Saraceni, facendosi colà mentione di tal cognome, come si scorge nell'Abbate Pirro in vn appendice della Notitia Palermitana, oue in vn priuilegio del medesimo Conte, di certa Terra in Calabria, nō lungi da Nicotra si dice *Columbus filius Basilii CuzoKeri.*

Fol. 105. E dell'Append. f. 475.

CASTELLETTA.

Giouanni Castellitta nobile Palermitano, fù il primo, che trapor tasse questa famiglia nel Gozo intorno all'anno 1497. quiui prese per moglie Donna Imperia figliuola del nobile Andrea Nauarra allora defonto, e poscia comprò nel 1521. alcuni territorij dalla

nobile

nobile Donna Ciancia moglie di Giouanni di Viuaia cittadino Maltese. Morì nel Gozo il Castelletta, e colà giace sepolto nella cappella di S. Caterina da lui fondata l'anno 1532. dentro la Chiesa Matrice, oue si legge nel muro, di sotto la pietra del sepolcro (in cui è scolpita la sua effigie) l'iscritt. che siegue, cō l'arme della casa.

1 5 3 2

Hac est Sacra Domus radians fulgentibus armis,
Arma Castillectes aureas Turres habent.
Hic iacet Magnificus Io: Castelletta Ciuis Pan.
hab. Gauli 1544. *Indict. secunda.*

Dal Gozo si trasferì in Malta, e s'apparentò con quella di Naua, donde le venne il territorio di *Mtahleb*; non si rauuisa ch'ella godesse alcun officio in quest'Isola prima del dominio della Sacra Religione, perche stanziaua nel Gozo; Ma doppo hà ottenuti i primi gradi, come l'altre famiglie nobili di quel tempo.

Zurita lib. 4. an 1286 f. 306.
P. 1. lib. 8 f. 300

L'origine sua è da Catalogna, benche nella Prouenza vi sia pure la medesima famiglia, e nell'Istoria del Buōfiglio leggiamo, che dal Rè Giacomo fusse stato mandato in Sicilia Gilberto Castelletto Caualiere Catalano; In Ragusa nel Contado di Modica vi sono Castelletti, stimati per nobili; benche vn certo Autore, non essendo Siciliano, in luogo di Ragusa, (oue sempre sono stati) ponga Siracusa.

CALABACHIO.

Antonio Calabachio Giurato nel 1431. Federico, e Francesco ritrouiamo anche Giurati, quello nel 1467. e questo nel 1474.

CHIANTAR.

Neygo Chiantar fù Giurato nel 1455. come si caua da'libri della regia Cancellaria, e nelle scritture della nostra Città all'anno 1512. si fà memoria d'vn Giouanni de Cantore (così era scritto in Latino questo cognome) se li dà quiui il titolo di nobile.

Possedè questa famiglia molti poderi in Malta, e particolarmente il territorio in quelle balze dell'Isola, che sono esposte al mezzo giorno, onde sortirono il medesimo nome di Gebel cioè Monte di Chiantar; S'estinse vn ramo, ch'era il principale, nō sono molt'anni nel Dottor Federico Chiantar; quindi venuta tutta l'eredità di Mario suo padre, e dell'Auolo Federico nella sorella Girolama, questa poi ordinò, che fusse impiegata nella fondatione d'vn Monistero per le fanciulle del medesimo cognome, istituendone erede vniuersale la venerabile Confraternità della Carità, con l'istesso peso: Ma per le difficultà incontrate, fù finalmente dal Sommo Pontefice applicata la rendita, che importa più di scudi 400. ogn'anno, al

Religioso

Religioso Monistero di S. Maria Madalena.

Vsa per arme questa Casa d'vno scudo diuiso, nella cui parte superiore si vede vn aureo leone rampante ad vn melarancio in campo vermiglio, ed in quella di sotto tre bande d'oro sopra il celestino.

C V M B O.

Si è dilatata in Malta questa famiglia in più rami, & apparentata con le principali dell'Isola, ou'è stata, & è padrona di molti poderi. Giouanni Cumbo, che visse su'l cominciamento del secolo passato fù Padre di Giacomo, e questo d'vn altro Giouanni, del Dottor Agostino Cumbo famoso criminalista, d'Imperia moglie di Manfredo Pace, e di Vincenzo, che rimase minore; dal secondo Giouãni prouenne di nuouo Giacomo genitore del Dottor Giouanni, da cui presa per moglie Cornelia figliuola d'Vgolino Nauarra vltima di quella casa, nacquero diuersi figliuoli, e trà gl'altri due maschi, l'vno de'quali nominato Vgolino morì senza posterità; l'altro per rauuiuare l'estinta schiatta materna, si fè chiamare Cumbo Nauarra, che generò vn altro Vgolino solo destinato all'eredità paterna, non hauendo egli altri fratelli.

Dal Dott. Agostino hebbero la figliuolanza Paolo, Giulio, Giouannella, e Caterina, e da questi, e da Giouanni, e Giacomo sudetti l'vno figliuolo, & il secondo nipote del primo Giacomo, sonò venuti gl'altri discendenti di questo ramo.

Da quello di Pietro Cumbo, che nel 1514. fece acquisto per via di compra da Inguterra di Naua, della metà del territorio nominato li Marnisi, dandola poscia nel 1533. *donatione propter nuptias* (per valerci delle proprie parole della scrittura) *nobili Saluo Cumbo eius filio,* discesero molt'altri di questa casà; ella participò dell'officio di Giurato, in persona di Giulio Cumbo nel 1525. e poi di quello di Capitano in vn'altro Agostino, e diuersi honoreuoli carichi soliti darsi à principali cittadini.

L'Ascẽdente più antico in Malta ritrouiamo nelle scritture, che ci sono capitate, essere vn Errigo Cũbo, di cui erano fratelli Ruggiero, & Andrea, al primo de'quali lasciò egli l'eredità nel suo testamento, che fè in atti di Paolo Bonello l'anno 1467. quiui si dice, che il secondo hauesse quattro figliuoli cioè à dire Simone, Francesco, Matteo, e Giouanni; e se questo per auuentura fusse l'istesso, che di sopradicemmo essere stato Auolo del Dottor Agostino Cũbo, potressimo affermare, che il padre d'Errigo (che per lo calcolo nostro visse nel secolo del mille, e trecento) sia il tronco, & origine di tutti i sopradetti.

Di tal cognome leggiamo esserui casato nella Città di Reggio di

di Calabria; Ramondo Cumbo fù secretario del Duca Martino, (che fù poi Rè d'Aragona, & indi di Sicilia) apparendo molti priuilegi nella Cancellaria di Palermo, e lettere nell'officio del Protonotaro, ne' quali si fà memoria d'essere stati per mano sua speditisi e per addurne vn essempio, l'Infante Martino Duca predetto, vendè certe ville, e nello strumento si dice, ch'è fatto *per manus Raymundi de Cumbis Notarii, & Secretarii Domini Infantis*.

Ex reg. Protou. 1380. & 1390. lit. A. f. 29. à tergo.

Notaro Pietro de Cumbis si ritroua pure Secretario dello stesso Duca in Sicilia à 30. di Marzo del 1393. bèche ancora viuesse Ramondo Secretario; Ne il Notariato congiunto co'l titolo di Secretario derogaua punto alla qualità della persona, poiche seruiua per comodità solo del Principe, dando quella facoltà al Secretario per poter seruire in tal azione, senza che v'interuenisse l'opera d'altro ministro, come si vsa anco al presente in alcune Corti supreme.

Ex registro an. 1393. 96. & 97. f. 236.

Il Duca, e Rè Martino dopò quella gran ribellione in Sicilia, mandarono Ambasciadore al Rè d'Aragona à chieder soccorso, *Mossen Miguel de Cumbu*, così lo appella nella lettera lo stesso Duca speditagli di credenza.

Ex reg. Cancel. 1392. lit. B. f. 30 & 31.

Finalmente l'arme di questi di Malta, come si vede vsata da loro in diuersi luoghi della Città, & in vn sigillo, ò sia improto del Dottor Agostino Cumbo, ch'habbiamo veduto nel testamento di D. Pancratio Michallef Arcidiacono nel 1579. è vn certo nodo, ò groppo azurro, in campo d'argento.

CATALANO.

Aimuccio Catalano possedeua anticamente vn tenimento di terre in feudo nel Gozo in contrada di S. Cosimo, per la di cui morte seguita senza lasciar figliuoli, si riunirono quei beni alla regia Corte; Indi dal Rè Federico furono concessi ad vn Errigo de Osa, & à suoi discedenti sott'obligo di seruigio militare, come nel libro del 1364. nella regia Cancelleria si rauuisa.

F. 252.

Andrea Catalano Maltese fù proueduto da Papa Paolo II. nel 1467. della dignità d'Arcidiacono della Catedrale di Catania.

Pirr. in Notit. Catan. f. 76.

Nel 1288. ritrouiamo *Magister Albericus de Catalano Procurator regiæ Curiæ*, nel Regno di Napoli al tempo del Rè Carlo primo: e dell'istesso cognome in Siracusa (*Ego Orlandus Catalanus Canonicus Syracusanus*) si sottoscriue nel 1390.

Ex reg. Karoli primi in Sicilia signato 1284. lit. B. f. 37.
Ex reg. Cancell. f. 128.

CALAVIRISI.

Francesco Calauirisi è stato Giurato della nostra Città nel 1462.

COGLITVRI.

Negl'atti di Giacomo Bondi si fà memoria del nobile Matteo Cogliturì Prefetto delle fabbriche della medesima Città nel 1527.

Delle

D E L I E.

Di Matteo Delie v'è memoria nel volume de' priuilegi dell'Isola all'anno 1433. che fusse stato Giudice in Malta, & hauesse con li interuenire, autenticato il transonto d'vn certo priuilegio, ch'allora si fè ad istanzia de' Giurati.

E P I S C O P V.

Giouanni d'Episcopu fù Giurato nel 1503.

F A L S O N E.

La famiglia Falsone, ò Fauzone per abbondanza de' beni, concessione di feudi, & amministratione d'officij principali, è stata sempre di pregio trà le primarie dell'Isola, percioche.

Antonio Falsone dal Rè Martino ottiene il tenimento di terre nominato Diar Chandul in Malta per se, e suoi successori in perpetuo, con peso di pagar ogn'anno alla regia Corte sei oncie di censo, come nel priuilegio speditogli in Catania à 19. di Luglio nel 1399. si rauuisa; fù poscia comprato il territorio dal Sig. Gran Maestro Valletta nel 1567.

In reg. Cancell. & lib. an. 1399. f. 122.

In act. de Bonetijs f. 899.

Il medesimo, ò altro Antonio, come marito di Caterina, ch'era succeduta nel feudo d'oncie dodeci sopra la regia Secrezia à Pietro Vaccaro suo padre figliuol d'Angelo, chè n'hebbe l'inuestitura à 21. d'Agosto 1408. possedè il detto feudo per alcuni anni, poscia lo diede in dote à Lorenzo suo figliuolo, che ne fù inuestito à 5. di Marzo 1506.

In lib reg. Cancell. f. 330.

In lib. reg. Cancell. an. 1506.

Morto Lorenzo gli succedè Antonello, parimente figliuolo, che ne prese l'inuestitura à 18. Gennaro 1520. Indi peruenne in Saluo Falsone figliuol d'Antonio, che non sappiamo se fusse il medesimo Antonello predetto; il quale Saluo venendo à morte nel 1566. à lui sottētra Caterina sua sorella, moglie allora di Gio: Carlo d'Auola, che come di lei marito n'hebbe l'inuestitura dal Sig. G. Maestro Valletta; e così passò il feudo in quell'altra famiglia.

In lib. bull. Cācell sub die 8. Septemb. 1566.

In vn consiglio de' nostri Cittadini nel 1420. v'interuengono, con altri principali, Antonio, Guglielmo, e Pino Falsone.

Antonio essendo Giudice, vien mandato Ambasciadore cō Gio: di Mazara al Rè Alfonso nel 1458. nella cui real speditione data nel Castello di Napoli à 11. di Marzo di quell'anno, sono chiamati come segue. *Nuperrimè autem per nobiles, & fideles nostros Ioannem de Mazara Meliten. & Iudicem Antonium de Falsono ipsius Ciuitatis Melineti Ambasciatores Maiestati nostræ supplicatum extitit, &c.*

Antonio fù Giurato nel 1461.

Pietro anche Giurato nel 1477. 1487. & 1492.

Andrea Dottor di leggi, (ch'era ſtato più volte Giudice della Corte Capitaneale) vien richieſto non meno per la ſua peritia, che integrità à nome publico, perche fuſſe dal Vicerè deputato ad eſſercitar l'iſteſſa carica nel 1494.

Pirr. in Notit. Melit. f. 601.

Don Michele Falſone canonico di queſta Cattedrale, fù Vicario del Veſcouo Valguarnera in tutta la Dioceſi di Malta nel 1495

In act. Sabbatæ

E nel 1498. ritrouiamo nella Dignità d'Arcidiacono D. Nicolò Falſone parimente Vicario generale.

Antonio Giurato nel 1514. Saluo non ſolamente Giurato nel 1505. ma Capitano nel 1513. Antonio di Giacomo Giurato l'iſteſſo anno. Michele Giurato nel 1515, Capitano nel 1523, e Viceammiraglio nel 1531. Ambrogio Capitano nel 1518. & 1523. Pietro Capitano nel 1526. Saluo Falſone compra in Palermo da Gio: di Naua il giardino della gran fontana nel 1513, come in atti di Aloiſio di S. Lucia ſotto li 24. di Maggio di quell'anno.

In actis Bondi

In actis eiuſdem Bondi.

Queſta famiglia, cioè la principale, che riſiede nella Città Notabile, è diuiſa in due rami, l'vno porta per arme come vn certo ſtrumento, ch'hà ſembianza d'alcuno, che ſi fà per adattarſi à conoſcere ſe vn angolo ſia retto, egl'è aureo in cāpo vermiglio; ſi rauuiſa nella Chieſa Cattedrale ſopra la cappella dell'Angelo Cuſtode vnita con l'arme de Vagnoli, & in molti altri luoghi; l'altro vſa dell'iſteſſa, non però ſemplicemente; ma con due roſe, vna per parte di detto ſtrumento, à cui ſouraſta vna croce ſimilmente d'oro, come ſi vede nella cappella dedicata alla Beata Vergine della Conſolatione dentro la Chieſa degl'Agoſtiniani, & in vn quadro antico appeſo in quella di Santa Maria di Gieſù nella Notabile, ſopra la porta della ſacreſtia; ma quiui la croce, e le roſe ſono d'argento.

FALCA, O FALCO.

È ſtata nobile, e di molta ſtima queſta Caſa in Malta; ſi crede che ſia per origine, Catalana, venendo mentouata nell'Iſtoria de' Conti di Barcelona; di lei appariſce hauer eſercitato la carica di Giurato Marciano Falca nel 1433. Antonio fù altresì Giurato nel 1453. 1475. 1479. & 1481. che per ragion della moglie Ventura, poſſedè il giardino, e podere di Aayn Cullia, come ſi caua dal di lei teſtamento fatto nel 1486.

Cap. 99.

In act. Sabbatæ

In act. Canciur.

Vn altro Antonio prendè per moglie Anziona figlia di Giacomo Angarao Deſguanez nel 1512,

Hoggi ſi troua affatto eſtinta in queſt'Iſola, ſolo ſi conſerua il nome in vna diroccata Torre, che ſi dice di Falca, fabbricata da gl'Antenati di eſſa famiglia, oue poſſedeuano quei territorij

che

che sono alle falde di detta Torre; oscuro auanzo dell'antico loro splendore.

L'arme de' medesimi ancor hoggi si vede nel quadro dell'altare eretto ad honor di S. Michele Arcangelo nella Chiesa Cattedrale: consiste in vno scudo co'l campo d'argento, dentro del quale è situato vn'altro d'oro, ch'hà sembianza di Targa, mà tiene la parte acuta, & inferiore volta all'in sù, in mezzo di cui è vn segno appunto come vn I maiuscolo nero.

FALCONE.

Antonio di Falcone Giurato nel 1407.

FANATO.

Dal Rè Federico, come in sue lettere patenti registrate nella regia Cancellaria l'anno 1347. fù conceduto à Bonfiglio Fanato, & à suoi eredi in perpetuo il territorio Musebel in contrada di Pietra lunga, sotto il seruigio militare d'vn Balestriere da farsi alla regia Corte.

Nel lib. di quel anno f. 172.

FLAVAVENTO.

Negl'atti di Giacomo Sabbara ritrouiamo farsi mentione del nobile Bartolomeo Flauauento, ch'era regio Falconiere in quest' Isole nell'anno 1486.

FANTINO, O INFANTINO.

Antonio Infantino, nel 1507. vien proueduto della carica di custode della porta del Gozo, come si legge nel suo real priuilegio dato nel Castello nuouo di Napoli à 30. d'Aprile dell'anno sudetto; per la di lui morte hebbe poscia l'officio Francesco suo figliuolo e dianzi nel 1501. l'istesso Rè con sue lettere date nella Città di Granata, e dirizzate al Vicerè Gio: de la Nuza, hauea ordinato, che facesse dare ad Antonio Fantino del Gozo il territorio tà Xicora in dett'Isola, sotto annuo censo. *Porque,* (dice il Rè) *nos siruiò mucho tiempo andãdo en nuestras galeras en compañia de Mossen Aluaro de Naua, y en la guerra de Calabria, y otras partes;* il che hauendo esseguito, con ordinare al secreto di Malta, e del Gozo Gio: di Gueuara, che gli ne douesse far dare il possesso per lui, e suoi successori in perpetuo, il medesimo Rè gli conferma la detta concessione, & à maggior sua cautela, dona di nuouo detto territorio, con obligo di pagar alla regia Corte vn oncia moneta Siciliana di censo ogn' anno, leggendosi nel priuilegio sottoscritto di propria mano, le seguenti parole. *Nos verò meritis, et seruitiis vestris consideratis, quæ quidem fide digno, vt accepimus testimonio, diuersimodè maiestati nostrae praestitis tùm in triremibus, seù galeis nostris, tùm etiam in*

Extat Panormi prouisio sub die 3. Iunij 1502.

Insula Gerbarum, & aliàs, vnde post maxima damna, & labores immensos persona vestra læsionem ferè irremediabilem reportastis supplicationi huiusmodi benignè inclinati, etc. de nostra certa sciētia deliberatè consultò prouisionem præinsertam, &c. confirmamus ad maioris gratiæ cumulum; territorium nominatum tà Xicora appellatum, & vestris in perpetuum de nouo concedimus, &c. e come più largamente apparisce in detto priuilegio dato in Medina del Campo à di 27. di Marzo 1504.

Essecutoriato in Palermo à 5. di Giugno 1504. Negl'atti del Bondi.

Il medesimo Antonio ritrouiamo esercitare la carica di sopraintendente alle fabbriche del Castello S. Angelo, quando in esso s'ergeua la Torre sopra le porte nel 1523. Padre d'Antonio fù Guglielmo Infantino, vno de' Giudici del Gozo nel 1497. e per auuētura figliuolo d'vn altro Antonio, che viueua in quell'Isola nell'anno 1456. Morì il secondo Antonio nel 1540. nel quale fè il suo testamento negl'atti di Lorenzo de Apapis lasciādo erede vniuersale il sopradetto Francesco suo figliuolo; Guglielmo Auo di questo hebbe altri figli, e trà gl'altri, i maschi seguēti, cioè Pietro, Paolo, Francesco, Luigi, e Saluo padre di Francesco, di cui fù figliuola Mattea madre del Dottor Gio: Luca Macedonia.

Lib. 4. cap. 18. Lib. eod. cap. 35.

Che poi questa famiglia habbia fedelmente seruito al Rè Cattolico nelle Gerbe ne fà fede Zurita nel quinto volume dell'anno 1500. & 1501. dicendo, che Luis Infantin (questi era fratello d'Antonio, nati ambidue da Guglielmo) per consiglio del quale si gouernaua il Xech di quell'Isola, hauesse quiui fatta lunga dimora, con disegno di procurar il suo ritorno all'vbidienza, e diuotione regia, anzi che in quel trattato, egli con tre mori fusse stato dal Xech mandato per ostaggio al Gran Capitano, acciò maggiormēte hauesse applicato l'animo per soccorrerlo contra l'armata del Rè di Tunisi; *Y en esto entendiò* (ecco le parole di Zurita) *de parte del Rey, y del Gran Capitan, Luis Infantin, que residiò por esta causa algun tiempo en la Isla de los Gerbes, y por gran istancia del Xeque, partido el Gran Capitan con su armada à la empresa del Turco, fuè embiado à los Gerbes el Comendador Hernando de Valdes, paraque entendiesse la disposicion, que auria, para apoderarse de aquella Isla, &c.*

Nel cap. 35.

Hoggi viuono alcuni di questa famiglia in Malta; nel Gozo fù l'vltimo, che morì nell'età nostra, Don Angelo Infantino sacerdote virtuoso, e pio, che fondò vna rendita per sussidio delle doti di pouere Vergine le sue parenti in perpetuo.

Lib. del 1408. f. 201.

Nell'officio del Protonotario in Palermo, ritrouiamo essere stato inuiato dal Rè Martino stando in Sardegna *Cola d'Infantinu* ad vn suo secretario, dianzi destinato in Sicilia, con importante ambasceria.

Gatto

G A T T O.

Nobilissima, non meno, ch'antica è stata in Malta questa Casa, ricca di feudi, e d'altri beni stabili, come altresì adorna di principali cariche, e titoli denotanti la sua maggioranza; essendo che Cicco, ò sia Francesco Gatto ritrouandosi Castellano del Castello di Malta, vacante allora il feudo di Deyr el Binet per estintione in quest'Isola della famiglia Baua, fù dal Rè Ludouico onorato di detto feudo per lui, e suoi legittimi eredi discēdēti da esso, come si legge nel priuilegio speditogli in Messina à 4. di Gennaro 1350.

Sotto il medesimo giorno esso Rè priuilegiando l'istesso Cicco, e Lanza suo figliuolo, con le seguenti parole, *Considerantes fidem puram, & deuotionem sinceram, quas Chiccus Gattus Castellanus Castri Insulae Meliueti, & Lancea Gattus filius eius fideles nostri erga Maiestatem nostram gesserunt, & gerunt satis fideliter, & deuotè; nec non grata obsequia per eos culmini nostro praestita animo indefesso, & quae praestant adpraesens, & praestare poterunt in futurum, auctore Domino, gratiora, quae remuneratione maxima digna sunt*, concede loro, & à gl'eredi in perpetuo l'essentione da i pagamenti per tutto il Regno, che si douessero alla regia Corte, ne più, ne meno, come se fussero Cittadini Messinesi. Il qual priuilegio fù poscia per vn altro confermato, e conceduto di nuouo dal Rè Federico alla dimanda del sudetto Lanza, nominandolo come siegue. *Notum fieri volumus vniuersis, tàm praesentibus, quàm futuris, quòd Iudex Lācea de Gatto de Meliueto, familiaris, & fidelis noster praesens coram nostrae Maiestatis aspectu contulit, & praesentauit Curiae nostrae quoddam priuilegium, etc. Serenissimi Principis Domini Ludouici dicti Regni Regis Illustris charissimi fratris nostri bon. memor. &c.* la cui data fù in Malta, ritrouandosi quiui in persona il detto Rè à 12. di Nouembre del 1372. cōcedendogli parimente, e per la linea de' discendenti da lui il feudo di Deyr il Binet, ch'era vacato per morte di Cicco suo padre, sotto seruigio d'vn cauallo, come si rauuisa ancora per vn altro suo real diploma dato pure in Malta sotto il medesimo giorno. Di questo Lanza Gatto si fà memoria in publica scrittura, & atti di Notaro Nicolò Cardaro sotto li 2. d'Agosto del medesimo anno, ou'è nominato regio Preposito di quest'Isole.

Doppo la di lui morte, succedè nel feudo Francesco Gatto suo figliuolo, e ne fù inuestito dal Rè Martino in Catania à 14. di Febraio 1397. e nell'istesso giorno l'vno, e l'altro Martino Regi d'Aragona, e di Sicilia gli donarono per lui, e suoi eredi legittimamente discendenti dal suo corpo, il feudo della Chimisia, *iure Francorum*, sotto il militar seruigio del cauallo, cōfermandogli la concessione,

ò sia

ò sia approuatione di detto feudo à suo fauore fatta da D. Guglielmo Ramondo di Moncata, in tempo, ch'era con giusto titolo possessore di Malta, narrando Frácesco, che i suoi Antenati anco prima erano stati padroni di detto feudo; ma che per le turbolenze delle guerre fin allora occorse in Malta, si erano casualmente perduti i priuilegi de'suoi predecessori, insieme con altri beni, e robbe, che per forza, Artale d'Alagona con le sue, hauea fatto traportare dentro il Castello, & iui ritenere violentemente, occupate in poter di lui, allora ribelle. Viene Francesco in questo priuilegio nominato in tal modo, cioè *Praesens in Curia nostra dilectus Algozirius, et Consiliarius, familiaris, et fidelis noster Franciscus Gattus de Ciuitate Melineti Miles*. La qual inuestitura, e nuoua concessione, si dice farsi in riguardo de i grati, & accetti seruigi da lui fatti alle loro Maestà, *praesertim nouiter in recuperatione dictae Ciuitatis Melineti, in qua personam suam multis exponendo periculis impauidè laborauit, quae praestat ad praesens, etc.* e come più largamente apparisce in detto priuilegio spedito in Catania à 14. di Feb. 1397.

Pochi anni appresso, il medesimo Francesco hauendo (oltre le due già dette Baronie) quella ancora di Bucane, che gli appartenèua come marito di Paola de Castelli (originata al parer nostro, dalla famiglia Murina, per essere stato donato questo feudo l'anno 1372. dal Rè Federico à Guglielmo Murina Maltese,) e non ritrouandosi hauer figliuoli maschi, ma solaméte vna femmina; ottenne gratia dal predetto Rè Martino di poter lasciare li feudi nel modo infrascritto, cioè che venendo à morte senza figli legittimaméte discendenti dal suo corpo, potesse donare anco nell'estremo di sua vita, ad vn fratello, ò ad altri suoi consanguinei discendenti da suoi padre, e madre li due feudi, come di sopra hauuti da suoi progenitori, ò da loro acquistati: e che il feudo di Bucane dotale della moglie, hauesse ella facoltà (in caso di morte parimente senza eredi dal corpo suo) di lasciare sì al marito, come à quei della parentela discendenti da suoi genitori, ò à quelli della di lui stirpe, secódo più distesamente si legge nel priuilegio spedito in Catania l'anno 1404. à 15. d'Aprile, nel quale in tal guisa vien egli qualificato, e nominato, cioè *Praesentis itaq; priuilegii serie notum fieri volumus tàm praesentibus, quàm futuris, quod ad humilem supplicationem per dilectum Consiliarium nostrum Franciscum Gattum de Insula Melineti militem, nostris culminibus inde factam, nouiter asserentem se vnicam dumtaxat habere filiam de eius corpore legitimè descendentē, etc.*

La quale vnica figliuola, ch'hauea nome Imperia, fù collocata in matrimonio có Antonio Desguanez, e tra gl'altri figliuoli essendogli

dogli nato vno che si chiamò Frãcesco; fù questi dall'Auo Frãcesco Gatto istituito nel suo testamento erede particolare nel feudo della Chimisia, con espresso patto, e conditione (acciò non venisse ad estinguersi in tutto il proprio cognome) ch'egli douesse portare quello di Gatto con Desguanez insiemememte, e l'arme; onde poi per molti anni appresso, i discendenti, e successori da lui, vsarono il cognome de Gatt'Inguanes, e l'arme vnite dell'vna, e l'altra casa, secondo si rauuisa in più luoghi della Città.

In actis Lucæ de Sillato ann. 1431.

Passarono in tal modo li tre feudi nella famiglia Desguanez, due de'quali ella fin hoggi gode, cioè Buçane, e Deyr il Binet; e l'altro della Chimisia, essendo peruenuto a Dõna Perna figliuola del predetto Francesco Gatt'Inguanes, entrò nella casa Gueuara per il di lei matrimonio (come crediamo) con Matteo di questo cognome, che lo ritrouiamo chiamato Barone di esso feudo nel 1516. poscia nella famiglia Bell'homo di Siracusa, per essersi indi con Perna ammogliato Cosmo Bell'homo intorno all'anno 1526 doppo ch'ella era stata anche prima cõsorte d'Ortensio Spatafora; appresso in quella d'Inbò; e finalmente comprato dal Sig. Gran Maestro de Paula, fù dal medesimo applicato alla sua fondatione di galee.

Il dianzi nominato Francesco Gatto milite, padre d'Imperia, fù creato Capitano di Malta, e Gozo per lo spatio di cinque anni, come si dimostra per la sua prouisione data in Palermo à 16. d'Ottobre del 1403. Nel 1417. egli fondò la Chiesa di S. Agata dentro la nostra Città, co'l ricco beneficio di Giuspadronato da seruirsi per tre Canonici della Cattedrale nell'obligo di celebraruisi vna messa in ogni giorno vicendeuolmente, con volere, che la nominatione de i tre Canonici spettasse ad Imperia sua figliuola, & erede, & à gl'eredi di lei in perpetuo; hoggi però vien seruita da vn Beneficiato, che si deputa à presentatione de i padroni. Visse questo Francesco fin doppo l'anno 1431. nel quale fù dal Rè Alfonso con prouisione data in Barcelona à 17. d'Aprile creato la seconda volta Capitano di Malta, quando egli in seruigio di quella Maestà, e della sua regia Classe fece alle sue proprie spese armare vna ben spedita galea. Nel 1419. l'istesso essercitò l'officio di Giurato, e nell'anno appresso del 1420. fù eletto dal Consiglio della Città (nominandolo *nobilis miles*) in compagnia di Ludouico de Plozasco, acciò à nome, e per parte di tutta l'Vniuersità di Malta chiedesse dal regio Commissario, allora venuto in quest'Isola alcune cose, che riguardauano il publico interesse del Popolo.

Zurita tom. 3 lib. 14. f. 209.

Gerardo Gatto leggiamo Giurato l'anno 1404. & 1407. il quale stimiamo sia stato fratello di Francesco, e di cui, benche non si

esprima

esprima il nome, si fà mentione nel predetto priuilegio di poter disporre de i feudi dato appunto nell'istesso anno 1404.

L'arme finalmente di questa casa (come anche in tant'altri luoghi della nostra Città) si vagheggia in bella, e nobil forma nel giardino di S. Giacomo in Vyed, e Rumi in vna gran pietra di marmo ou'è lo scudo, ò targa triangolare inchinata; & adorna d'vn cimiero chiuso, che posa sopra vn angolo di lei, dentro alla quale sono, dieci pani, ò palle disposte in modo, che formano anch'esse vno triangolo, allogate co'l seguente ordine di quattro; tre; due; & vna, le quali tutte sono d'oro in campo azurro.

GVEVARA.

Questa non fù in Malta, e nella nostra Città men nobile, & illustre della precedente oue habitò e fiorì quasi per due secoli, amministrando cariche, godendo feudi, & altre entrate, ed apparentando con diuerse delle nostre antiche, e principali case.

Hebbe ella origine, e discendenza da quella nobilissima de i Signori Conti d'Ariano in questa guisa. Hauendo il Rè Alfonso per alcuni bisogni della Corona venduti à Diego di Gueuara Conte d'Ariano gl'officij di Castellano, e delle due secrezie di Malta, e del Gozo, il feudo di Aayn toffecha, & altri beni feudali, e diritti regij per certo prezzo di danaro, con facoltà però di potergli rihauere per l'istesso valore ogni volta, e quando fusse stato suo seruigio; e stimando dipoi il Rè Gio: suo fratello, e successore nel Regno, à quello seguirsi da ciò notabile pregiuditio; anzi cõfessandosi tenuto à tutta sua possa di procurarne la reintegratione al patrimonio reale; per non ritorgli però allora cõ seccagine, hauuto risguardo al molto merito del Conte, ch'haueua seruito fortemente al Rè Alfonso, & in particolare nell'acquisto del Regno di Napoli, & à seruigi fatti alla sua real persona, e che attualmente andaua facendo al Rè Ferdinando suo nipote, gli concede, e commette le rendite, e feudi insieme con gl'officij, che possedeua in Malta per lo spatio però solamente di due anni, e non più, in modo, che quelli spirati s'intendessero deuoluti alla regia Corte, come à lei spettanti, e nella maniera, che più largamente si contiene in vn suo priuilegio dato nella Villa di Fraga à 15. di Nouembre 1460. esecutoriato in Palermo à 24. di Gennaro 1461.

Ex Capibreuio Insul. Melitae & Gauli.

In reg. Cancell. lib. an. 1460 *fol.* 223.

Morto Diego, ò come leggiamo in alcune scritture Eneco di Gueuara quasi appunto su'l fine del biennio, si reintegrarono detti officij, feudi, e beni alla regia Corte; ma non dimeno dal Rè liberalissimamente si ridonarono à beneplacito della real dignità à Giouanni di Gueuara, per auuentura figliuolo di Diego, & in tal

forma

forma seguì non solamente, che in detta famiglia si continuassero per alcuni anni esse cariche, & anco la Baglia di quest'Isola, con li feudi, fino che poscia ritornarono alla regia dispositione; Ma ch'ella volentieri fermasse in Malta la sua dimora, e sortisse la nostra cittadinanza co'l concorrere à gl'officij dell'Vniuersità, come gl'altri nobili, e perciò ritrouiamo.

Che Inico di Gueuara godesse la Castellania nel 1446. fino, che v'entrò Guttiere di Naua auanti l'anno del 1469. Tristano fusse Giurato nel 1466. e Capitano nel 1469. Antonio Giurato nel 1478. Giouanni Capitano nel 1479. Torres Capitano nel 1481. Giouanni Secreto nel 1485. Carlo Capitano nel 1487. Giouanni Capitano nel 1499. Antonio Secreto nel 1513. Matteo Capitano nel 1516, essendo allora Barone della Chimisia, come leggiamo negl'atti di Giacomo Bondì nel 1517. Antonio di Gueuara ottiene dall'Imperatore Carlo Quinto confermatione dell'officio di Secreto di Malta, con l'ampliatione per vn erede come nel priuilegio spedito in Brusselles, à 22. di Decembre 1519 E finalmēte nel 1528. vn figliuolo di Giouanni di Gueuara essercitaua la carica di Baglio, che per via d'impegno era stata posseduta dal padre.

Continuarono anche gl'huomini della medesima famiglia à godere gl'honori, & i primi gradi in Malta sotto il felice dominio della Sacra Religione, dalla quale, e da i Signori Gran Maestri nostri Principi furono sempre amati, & hauuti in pregio grandemente fino à Don Pietro di Gueuara, in cui (morendo su'l fine del secolo passato) si estinse in questa patria il suo chiarissimo cognome, restando nientedimeno in Siracusa nel suo splendore vn altro ramo colà da Malta alquanti anni prima trasmigrato.

L'arme de i Gueuara, si vede particolarmente affissa nella casa, che la famiglia haueua nella Città, non lungi dalla Chiesa di S. Agata, e nella Vittoriosa al frontespitio di quella di Santa Maria di Monserrat insieme con l'arme Desguanez, cō vna memoria di sotto, dell'anno 1462.

G R V G N O.

Francesco Grugno essendo regio Falconiere in Malta ottenne dal Rè Ferdinando in riguardo de' suoi meriti, non solo confermatione d'vn orto, ò giardino nominato il grande nella contrada dell'Imbaccari, che il Vicerè gli haueua concesso in vita, ma ancō l'estensione ad vn erede, sotto però annuale censo, ò tributo, come si appalesa dal priuilegio spedito nella Città d'Astorga à 15. di Maggio del 1506. la qual gratia poscia, dal medesimo Rè hauuta consideratione, come quiui si dice, *Ad grata quidem acceptaque seruitia per vos Franciscum lo Grugno, nobis diuersimodè, & præ-*

ſertim in aucupio , alendiſque , & ab Inſula praedicta , & Regno Siciliæ gerendis ad nos accipitribus, siue falconibus,non abſq; magno labore,& diſpendio, vitaeq; periculo, & aſsiduis transfretationibus praeſtita,ampliori quippè gratia, & munere digna; gli fù prorogata per i ſuoi eredi,e ſucceſſori à fauor de'quali haueſſe voluto diſporre,ſotto l'iſteſſo peſo di pagar ogn'anno alla regia Corte il cenſo,e come ſi vede eſpreſſo nel priuilegio dato in Monzon à 12. di Maggio 1510.nel quale vien lui chiamato *dilectus noſter Franciſcus lo Grugno de Ciuitate,& Inſula Melıueti Alumnus, & Auceps noſter*.

In oltre l'anno 1514. poſſedendo Franceſco l'officio di regio Maſſaro nel Gozo,il predetto Rè Ferdinando li concede di poterlo laſciare ad vn ſuo erede, sì in vita, come nel punto di ſua morte, purche fuſſe figliuolo, genero,ò nipote,fù dato il priuilegio in Segouia à 30.di Giugno dell'anno ſopradetto.

E perche negl'officij di Falconiere, e Maſſaro regio,morto poſcia Franceſco ſudetto,era ſucceduto Antonio ſuo figliuolo, morendo parimente queſto nel 1520. furono dall'Imperadore Carlo, e Giouanna Reina madre,conceduti à Bartolomeo ſuo fratello cō le ſeguenti parole, che ſi leggono nel priuilegio dato in Vormatia à 24. di Decembre 1520. cioè à dire . *Cum in praeſentiarum apud Curiam noſtram vacent officia Falconerii noſtri, & Maſſarii in Ciuitate,et Inſula Melıueti obitu quondam Antonii Grugno illorum vltimi,et immediati poſſeſſoris ; Confidentes admodum de fide,ſufficientia, et legalitate,animiquè probitate veſtri dilecti Bartholomei Grugno eius fratris ; nec non attendentes ad plurimùm grata , et accepta ſeruitia quondam Franciſci Grugno Patris veſtri,Catholico Domino Regi Ferdinando Patri, Auo,et immediato praedeceſſori noſtro glorioſae memoriae continuè praeſtita,in quorum aliqualem recompenſam,ipſe memorata officia à praefata Catholica Maieſtate habens,de dicta Inſula, et Regno Siciliae ad Hiſpaniam, tanquam eius Falconerius pluries,non sine maximo labore,et periculo falcones tranſuexit , et tranſportauit , de eiſdem officiis in vos prouidere decreuimus; tenore igitur praeſentis , etc. officia praedicta Falconerii noſtri, et Maſſarii in Ciuitate, et Inſula Melıueti,praedicto , vel alio quouis modo vacantia,vobis eidem Bartholomeo Grugno concedimus, etc.*

Hebbe anco queſta famiglia il feudo di Pietra lunga poſto in Malta,lo qual poſſedeua nel 1513. detto Franceſco , come n'habbiamo notitia per alcune ſcritture mandateci da Sicilia , e negl' atti di Giacomo Bendì ſi rauuiſa , che la magnifica Imperia vedoua di Franceſco Grugno , come tutrice de'ſuoi figliuoli affittaſſe l'iſteſſo feudo.

Sub die 9. Feb. 1517.

Ne

Ne pur fù esclusa dall'onore d'esercitar i primi carichi dell'Isola, venendo Francesco nominato nelle scritture della nostra Città *Magnificus Franciscus Grugno regius Capitaneus*, nel 1512. & nel 1517. si fà mentione di lui negl'atti di Bondì leggendosi quiui, *Magnificus Franciscus Grugno Ciuis Melitæ*, e nell'anno medesimo anco d'Antonio *nobilis Antonius Grugno Ciuis Melitæ*, e di Bartolomeo altresì nel 1542. *Magnificus Vir Bartholomeus Grugno Ciuis Melitæ*.

In volum. priuilegior.

In actis Seluagi de Via.

Finalmente l'arme di questa famiglia, che contiene tre capi di cinghiale d'oro, in campo vermiglio habbiamo già veduto in vn quadro dentro la Chiesa Cattedrale alcuni anni sono; hoggi ella si ritroua trà l'altre partite da Malta, per il Regno di Sicilia, oue stanzia nella Città di Terranoua.

G O M E Z.

Lanza Gomez hebbe in feudo due tenimenti di terra situati in Malta, per lui, e suoi legittimi eredi discendenti dal suo corpo, sotto il consueto seruigio militare, come si legge nella regia Cancelleria, e negl'atti di Giacomo Bondì, Antonio Gomez Tesoriere della Città all'anno 1520. Pietro Gomez Giurato nel 1526.

Lib. del 1374.

HABICA, CHABICA, O XABICA.

Così variamente è stato scritto il cognome di questa nobil famiglia, che in Malta fù mai sempre in molta riputatione fino, che si estinse; Di lei leggiamo nobile cittadino di Palermo all'anno 1392. Manfredo de Habica; benche nel Pirri venghi scritto Habita per errore come crediamo dello stampatore.

In appendice fol. 468.

Degl'huomini della medesima, che in diuersi tẽpi amministrarono carichi, & officij della Città, ritrouiamo famosi gl'infrascritti, cioè Giacomo Giurato nel 1428. di lui fassi anche mentione in vn priuilegio del Rè Alfonso, dato nel 1443. Ma egli è quiui scritto Giacomo Fabica ad vso de Spagnuoli di seruirsi del F per H, ò pure come disse vn Grammatico, *H in multis successit litteræ F nam veteres, quod Fordeum, fœdus, Fariolus dicebant; Recentiores Hordeum, Hoedus, Hariolus pronunciarunt*; & vn altro, *Haba antiquis, nostris Faba dicta*.

Terent. Scaur. lib de Orthogr.

Giouanni Capitano della nostra Città nel 1455. Giorgio pure Capitano nel 1462. Pietro Giurato nell'istesso anno. Gio: Giur. nel 1466. Giorgio Giur. nel 1453. & 1467. poscia Capit. nel 1471. & 1475. Gio: Giurato nel 1474. 1478. & 1479. Manfredo Ambasc. al Rè Alfonso nel 1455. e da quella Maestà fù egli creato Capitano della nostra Città, come si caua dalla regia prouisione, ch'ottenne data nel Castello nuouo di Napoli al 1. di Settemb. di quell'anno.

L'istesso Manfredo, ò altro è stato Giurato nel 1492. & 1503.

L'arme che si ritroua posta in diuersi luoghi publici della nostra Città; è vno scudo di campo vermiglio, che lo diuidono à trauerso due bande d'oro, con certi pani dell'istesso metallo, che da' Francesi s'appellano *basani* frapostine i trè spatij del campo, cioè in quel di mezzo tre, e negl'altri due, vnò per ciascheduno.

INGVANES, O DESGVANECHS.

Nel secondo modo ritrouiamo scritto il cognome di questa famiglia in vn priuilegio del Rè Alfonso dato l'anno 1442. benche in altre scritture per lo più venghi nominata d'Inguanes, ò Desguanez. Ella senza dubio fin da quel secolo apparisce essere stata non meno ricca, che nobile, e di grande autorità in Malta, come ne danno chiara testimonianza il vedersi fin hoggi l'arme sua posta in diuersi luoghi publici, eziandio sopra vna porta della Città, e l'hauer hauuta più volte competenza con l'istessa Vniuersità, per occasione d'alcune pretensioni, tanto in Sicilia, quanto in Ispagna presso li Serenissimi Regi, da' quali fù sempre mai pregiata, e fauorita, come da più priuilegi, e regie lettere, ben si comprende.

La sua discendenza, ed origine è da Catalogna, dal luogo de Panadès, oue la casa de' suoi maggiori possedè vn feudo nominato *Ortigos*, di cui si legge hauer disposto Antonio Desguanechs nel suo testamento, ò codicillo fatto nell'anno 1457.

Negl'atti d'Angelo di Manuele

Questi è il più antico Barone della famiglia in Malta, di cui ritrouiamo farsi mentione nelle publiche scritture; Fù egli dello stato de' Militi, & eletto Capitano della nostra Città nel 1428. come per prouisione data in Catania à 16. di Luglio si rauuisa, & in vn altra regia del 1429. confermato per due anni, indi è stato di nuouo nel 1433. e poi nel 1437. & 1442. fatto Capitano, & appresso hebbe l'istesso carico Geraldo suo figliuolo nominato altrimente Angaraldo.

Godè la di lui casa l'honore dell'albergo, che vi fè il Rè Alfonso, quando in quest'Isola approdò con la sua armata, ritornando vittorioso da Barberia l'anno 1432. onde in riguardo de' seruigi fatti à quella Maestà, ella lo gratificò dell'orto, e podere nominato la Saccaia, posto quasi sotto le mura della Città, senza verun obligo, ne ricognitione alcuna, come si legge nel priuilegio originale, che ci è capitato alle mani, speditogli l'anno 1442. presso à Candiolo nell'essercito à 25. d'Ottobre, con queste parole. *Sanè attendentes merita sinceræ deuotionis, et fidei deuoti nostri Antonii Desguanechs militis, Capitanei Ciuitatis, & Insulæ Meliueti, nec non grata plurimùm fructuosa, vtilia, & accepta seruitia per eundem Antonium Maiestati*

nostræ

nostra praestita, & impensa, quaeue praestat ad praesens, & praestiturum ipsum de bono in melius speramus, ex quibus maiore nostra gratia, & praerogatiua dignum, & benemeritum reputamus tenore praesentis, &c.

Nell'anno 1446. vien Antonio chiamato dal medesimo Rè Alfonso in vn suo real ordine *miles de Insula nostra Meliuetana, Domicellus, familiaris, & fidelis noster, &c.* Fù padrone di diuersi feudi, e nauigli, e particolarmẽte d'vna galea, come si narra in detto suo codicillo del 1457. e dal medesimo si caua, ch'egli fusse stato deputato Capitano d'armi in Malta.

Etiam ex litteris patetibus datis Panormi 20. Martij. 1448.

Hebbe per moglie Imperia della nobil famiglia de'Gatti, figliuola di Francesco; dal quale matrimonio nacquero Goffredo, Guglielmo, Angaraldo, Don Lanza, che fù Arcidiacono della nostra Cattedrale, e Francesco; questo dall'Auo materno Francesco Gatto fù istituito nel feudo della Chimisia, pur che douesse prender il cognome, e l'arme de Gatti, come altroue si è detto nel discorso di quella famiglia. Angaraldo fù istituito da suoi Genitori Antonio, & Imperia nelli feudi di Deyr il Binet, Budac, e Bucane. D. Lanza nel territorio del Mugiarru, giardino di Deyr, e Saff, ou'è hoggi il Boschetto, e nel feudo di Gharyexem. Goffredo finalmente nel territorio della Saccaia, in otto potteghe situate all'entrare nella seconda porta, doppo la principale della Città, & in altri beni stabili. Hebbero questi vna sorella, ch'hauea nome Clara, la quale essendo stata in primo luogo moglie di Tristano di Gueuara, che morì senza lasciar figliuoli, fù poscia maritata con vn gentil'huomo di casa Stuniga, che stimiamo hauesse nome Ferrante, Viceammiraglio in Malta nel 1494.

Le inuestiture in più volte prese de i sudetti feudi da Antonio Desguanez, e Francesco suo figliuolo si veggono registrate ne i libri della regia Cancellaria à gl'anni 1478. 1479. 1480. & 1504.

Il feudo di Ghariexem entrò in questa famiglia per compra, che ne fè Antonio da Stefano lo Blundo, in cui successe poi l'Arcidiacono Don Lanza Desguanez.

Nel 1513. ritrouiamo, che Donna Imperia Desguanez moglie d'Antonio di Naro comprasse il feudo di Aayn toffecha da Giouanni Gueuara senza licenza però del Principe, il che crediamo fusse cagione perche poscia si riunisse alla regia Corte.

In quanto à gl'officij, e carichi esercitati da gl'huomini della medesima famiglia, leggiamo, che Francesco sia stato Giurato nel 1449. Goffredo anche Giurato nel 1469. Antonio Gatt Desguanez Giurato nel 1473. Goffredo Capitano nel 1478. Li medesimi Goffredo, & Antonio Giurati in diuersi anni fino al 1482. Antonio

Lanza

Lanza nel 1492. Galcerano nel 1512. Giacomo Angaraldo similmente Giurato nel 1505. 1511. 1513.& 1515.e nel 1512. essendo vno de'Giurati vien mandato dall'Vniuersità di Malta (nominandolo Barone di Bucane,) Ambasciadore al Vicerè di Sicilia.

L'istesso Giacomo nel 1514. fù destinato dal Vicerè Conte di Monteleone per suo Nunzio, & Ambasciadore all'Isola delle Gerbe, per trattare co'l Xech cose appartenenti al real seruigio, *Custodia, ò tutela del Regno* (come si dice nelle istruttioni,) e di quest'Isola ancora, con ordine altresì di passarsene fino alla Goletta, se bisognato fusse, come il tutto si caua da vna lettera, ch'esso Vicerè scrisse allora à Cesare di Gioeni Capitano d'armi in Malta sotto li 16. di Settembre di quell'anno, registrata nell'Archiuio de'Giurati, commettendogli di farlo subito condurre in vna fusta à quella volta.

In actis Bondì

Martino Inguanes fù Vicecastellano nel 1520. Martino Gatt Inguanes Giurato nel 1519. Antonio Capitano nel 1528.& 1529. & 1531. fà il corso con vna sua galeotta armata.

Il primo Antonio in vn priuilegio del Rè Alfonso del 1447. oue si dice *pro parte fidelis nostri Antonii de Inguanes militis Ciuis Ciuitatis, & Insulæ Meliueti*, consequisce la confermatione d'vn sito, che gli era stato dato da'Giurati nell'entrar la porta principale della Città, allato ad vn altro suo, e doue cominciato hauea à farui fabricare certe potteghe, con obligo però di tirar vn muro, ò barbacane alle sue proprie spese; nel quale perciò facciamo congettura ch'essendosi aperta la porta intermedia alla prima, e terza della Città si ponesse l'arme della casa Inguanes, quiui sotto allo scudo reale, & alla sinistra di quello della medesima Città. In mezzo de'quali si rauuisa vn Iscrittione à lettere quasi gotiche da noi (per molto, che ci fussimo ingegnati per leggerle) non penetrate, per ritrarne almeno il sentimento, essendo tutte corrose dal tempo; diuisiamo bensì, che la memoria colà della sudetta confermatione, con l'adempimento della fabbrica di quel muro barbacane, (ch'hoggi corrotta la voce nel medesimo luogo, bartcana si noma) vi si racchiudesse: apparisce il detto priuilegio essere stato decretato nell'esercito reale appresso à Montepulciano a 22. d'Ottobre di dett'anno 1447.

L'arme di questa famiglia, (la quale tuttauia dimora nella nostra Città,) godendo li due feudi di Bucane, e Deyr il Binet cõtiene tre onde, ò pali d'oro serpeggianti in campo vermiglio, & vn aquila sopra il cimiero, da cui pende il cingolo militare, scorgesi in vna loro cappella contigua, & aperta con la Chiesa Cattedrale, sopra vna delle porte della Città, nel frontespitio di due case della medesima

ſima famiglia, & in diuerſi altri luoghi.

LICATA.

Frabimeo de Licata Giurato nel 1404. Franchino pure Giurato nel 1419.1420.& 1433. Vituzzo regio Secreto in Malta intorno all'anno 1458. Habbiamo anco memoria di queſta famiglia, per vn beneficio di Iuſpadronato, il cui titolo, è *tà Licata.*

LAVRERI.

Tomeo Laureri fù Giurato nel 1404. Di Franchino ſi fà mentione nelle ſcritture della Città al 1420. e ne'libri della Cancellaria di Palermo di Coſtanzo Laureri Giurato di Malta al 1430. Franceſco Giurato nel 1475. 1478. & 1479. Morì nel 1501. come appariſce dall'inuentario de'ſuoi beni, fatto in quell'anno à 21. di Marzo, oue ſe gli dà titolo di nobile negl'atti di Giulio Cumbo, affermandoſi quiui, che laſciaſſe due ſole figliuole, cioè Donna Francia moglie di Matteo Vaſſallo, e Donna Agata di Franceſco Allegretto. Franchino Ambaſciadore al Vicerè nel 1475. eſſendo vno de'Giurati. Michele Giurato al 1505. E Nicolò parimente Giurato, & Ambaſciadore al Vicerè nel 1527.

LAIMO, O ALAIMO.

Giouanni leggiamo eſſere ſtato Giurato nel 1480. e Pietro Giurato nel Gozo, mandato Ambaſciadore con quello di Malta al Vicerè nel 1512. Di tal cognome ci viene ſuggerita notitia, che ſia ſtato in Sicilia Antonio d'Alaimo di Calatagirone, il quale ribellatoſi con la patria dal Rè Martino, ritornaſſe, con la medeſima alla regia diuotione, e fede; Comandò perciò il Rè, che ſi reſtituiſſe ad Antonio vn territorio, & vna caſa, ch'haueua in Catania, così ſcriue à Corrado Caſtelli Capitano à di 29. di Decembre 1393.

Ex reg. Cancell. lit. B. an. 1392. f. 118.

MESSINA.

Berto di Meſſina vien mentouato frà gl'altri principali Cittadini, che interuennero ad vn Conſiglio dell'Vniuerſità l'anno 1420. Fù poſcia Giurato della noſtra Città nel 1431. Antonio di Meſſina fù figliuolo di Bartolomeo, s'ammogliò con Donna Violante Vella nel 1527. e fondò la cappella del Saluadore dentro la Chieſa dell'Annuntiata de'Reuerendi Padri Domenicani nella Città Vittorioſa, ou'egli è ſtato Giurato, e morì ſenza laſciar figliuoli.

In actis Cancium

Nel Gozo fù anche Giurato vn altro dell'iſteſſo nome nel 1466

L'arme ſi vede nella detta cappella d'vn leone rampante, mezzo dall'in sù nero, & il reſto d'oro, con vna palla dell'iſteſſo metallo nelle zampe, in campo vermiglio, e d'argento.

MERLO.

Filippo Merlo ſi legge eſſere ſtato Secreto in Malta l'anno 1420.

Mom-

MOMPALAV.

Vol 4. all'anno 1467 f. 155.

Hà origine questa famiglia da Catalogna, oue ancora Zurita afferma esser vna Villa, ò Terra importante di tal nome; fù ella delle nobili, e primarie anticamente nel Gozo, quiui si vede l'arme nella Cappella di S. Lucia, di cui n'hà il Iuspadronato dentro la Chiesa Matrice; Racchiude lo scudo in mezzo, vna torretta coronata, & all'intorno cinque scudetti quarteati, de'quali i quarti più pregiati sono d'argento, gl'altri di color nero, trauersati però da vna fascia pure d'argento.

In quell'Isola in vna publica iscrittione posta sopra la gran fontana si fà memoria di Pietro Mompalaù allora vno de'Giurati regnando il Cattolico Rè Ferdinando; Se ne passò doppo in Malta doue parimente hà goduti i primi gradi della Città, e fatti parentadi eziandio in Sicilia, con altre famiglie nobili; & in Siracusa dal 1400. in 1500. hà esercitati officij, che si dauano solo à nobili, come si legge nell'archiuio di quella Città.

Nel 1503. leggiamo Giurato Francesco Mompalaù, & Antonio nel 1542.

Continuò però nel Gozo la sua stanza il ramo quiui rimasto, fino quasi à i tempi, che quel Castello fù deuastato da'Turchi nel 1551. essendoui stato prima Tesoriere, e poscia Capitano Galcerano nel 1542. questo fù figlio del sudetto Pietro, e Padre di Garzia, che fù Giurato della nostra Città nel 1586. & 1596.

Ne'tempi più rimoti, leggiamo in vn priuilegio spedito l'anno 1374. nell'assedio di Catania, à fauore d'Artale Alagona, che d'ordine del Rè Martino Emanuele di Mompalaù regio Consigliere espressamente delegato, inuestisse la seconda volta l'Alagona dello stato, e Contea di Malta, benche da indi à poco ne fusse di nuouo priuato, come altroue n'habbiamo discorso.

MAZARA.

Se questa famiglia, ch'è stata in Malta di molto credito, e possanza, non meno in riguardo de i beni, e ricchezze, che vi hà posseduto, che de i primi honori, e carichi ch'hà essercitati, corrispondenti all'antica sua nobiltà; sia in quest'Isola venuta ne'più rimoti tempi d'altronde, che dalla Sicilia, fin hora non si sà di certo, ritrouandosi vn Francesco di Mazara in Modica segnato per testimonio in vna publica Scrittura nel 1378. vn Giacomo di Mazara Milite sottoscritto in vna concessione fatta da Bernardo Cabrera primo Conte di quella casa, *Petro de Celestri familiari dilecto, &c.* Giouanni, e Cataldo anche in Modica nel 1409. il primo Giurato, l'altro genero di Pietro Celestre milite, e cognato di quel Pietro primo Barone

In act. Not. Rocchi Spatule Moticæ.

Ex testam. Petri de Celestris.

Barone di Santa Croce, e Stratego di Messina.

Onde ci basterà solo intanto, che la nostra Città si vanti d'hauerla hauuta frà le nobili della sua Cittadinanza per tanti anni; e che quella, ch'hoggi viue nell'istesso grado in Siracusa, Modica, e Scicli, habbia per ceppo, e tronco vn qualificato nostro cittadino, come molt'altre, ch'habitano in quel Regno; Però tralasciando questo punto dell'origine, à chi in breue à bello studio, ne douerà discorrere, ce ne passaremo al primo ascēdente in Malta, di cui tutti gl'altri della Sicilia sono generosi rampolli.

Questi fù Simone di Mazara; di lui si dimostrano le seguenti memorie. La prima è, che Guglielmo Bellomo caualiere Siracusano, fà riceuuta al nostro Simone (nominandosi nella scrittura, *nobilis Miles Simon de Mazara*,) & al magnifico Guglielmo di Montagnano Sig. di Marsala, d'oncie seicento d'oro, nelle quali essi haueuano malleuato al Magnifico, e potente Signor Bernardo Giouanni di Cabrera Conte di Modica.

La seconda è d'vn atto di donatione irreuocabile di tutti i suoi beni, che fè Donna Francia, vedoua di Ludouico de Plozaso à Simone di Mazara in Malta; prendendolo per marito l'anno 1429.[a] Era lei Maltese figliuola di Giacomo Pellegrino allora defonto, e di Margherita d'Aragona; quindi passò in virtù di quest'atto nella casa Mazara il Iuspadronato del Beneficio nominato de' Mazari, hoggi di valore poco men di 400. scudi di rendita, ch'hauea fondato il sudetto Ludouico, ò Aloisio primo marito di D. Francia.

[Ms. marginal note: Peres Ang. de Emanuele Not. Meliten. XX Maij 1429.]

[a] *Ex actu matrimoniali recepto per Not. Nicolaum de Marischalco Panorm. 2. Noueb. 1434.*

La terza è d'vna nobilissima scrittura fatta in Palermo (oue Simone ben spesso si conferiua per occasione de' suoi affari) nel 1434. per la quale egli dà per marito Piergiouanni suo figliuolo, natogli dalla Sig. Beatrice sua prima moglie, allora defonta, à Donna Margherita del Carretto, figliuola di Giouanni, e sorella di Federico Barone di Rachalmuto, hoggi Contea, essendoui stati presenti per testimoni il Vicerè, & altri Signori qualificati, frà i quali due fratelli di Pietro d'Aragona Barone d'Auola, zij dello sposo. Era Gio: figliuol di Matteo del Carretto, e di Leonora Pellegrino, sorella di Fràcia seconda moglie di Simone; Fù la dote à Piergiouanni data d'oncie ottocento d'oro, smisurata in quei tempi, e cōsistente in moltissimi beni de' Signori Carretti apportati loro in quest'Isola, dalla predetta Leonora, quando fù maritata con Matteo, trattato dal Rè Martino, con titolo di Marchese di Sauona, come si legge in vna lettera scrittagli da Catania nel 1392 à 5. di Febraio.

Registrata nell' officio di Proton. nel lib. E. f. 95.

L'vltima scrittura di Simone, è il suo testamēto, che fece in Malta l'anno 1450, à 20. di Settemb. oue chiama se stesso *Ego Simon de*

Negl'atti d'Angelo di Mannele.

Mazara Miles Ciuitatis Maltæ iacens in lecto, &c. che fù aperto à 19. d'Ottobre di quell'anno, si legge quiui. *Quōdam Magnificus Simon de Mazara, Miles, Ciuis Ciuitatis Maltæ, &c.* Il qual testamēto fù poscia transontato negl'atti d'Ingomez di Brancato Notaro Maltese ad istāzia del Magnifico Simone di Mazara, nipote per via di figlio del testatore, chiamato quiui cittadino di Malta l'anno 1484. à 22. di Decembre.

Lascia Simone tre figliuoli legittimi, e naturali cō molti beni in Malta, & in Sicilia nel Contado di Modica, e grosse somme di danari douutegli dal Conte di Modica, & altresì dal Barone d'Auola allora Perio della casa d'Aragona, per ragion di dote della di lui (come si crede) sorella Beatrice, sua moglie.

I trè figliuoli scritti, con quest'ordine nominati, erano Perigiouanni, Giouanni, e Cataldo; à questo ammogliato in Modica lascia tutti i beni del Contado. Narra hauer hauuto tre mogli; Donna Garita la terza, ch'à lui soprauisse, di questa non sappiamo la casa, ne di lei hebbe figliuoli; La seconda Donna Francia della quale ne meno lasciò successione. La prima moglie, fù Beatrice, figliuola (secondo le probabili congetture, che si hanno) di Giouanni d'Aragona Barone d'Auola, di cui è stato Auolo Orlādo figliuol naturale del Rè Federico Secondo: Il Padre di Giouanni chiamossi Gioannuzzo, generato da Rolando, ò sia Orlando sudetto.

Pirrus in Chronolog. Regū Siciliæ fol. 70. & 71.

Pirr. ibidem.

Nacquero da Giouanni, tenuto Padre della nostra Beatrice altre due femmine, e cinque maschi, il primogenito fù Perio, ò Pietro la madre di tutti Leonora donna sciolta, e tutti furono dal Rè legittimati, come riferisce Pirro, nel luogo dianzi citato. Da Perio poi discesero quelle Signore Beatrice, & Antonia, ch'apparentarono con la nobilissima Casa Tagliauia prendendo i successori con li stati il cognome d'Aragona.

Ex priuilegio Regis Martini Dat. Catinæ 25 Augusti 1403. Pirr. Ibidem.

Conferma altresì la discēdenza, ò figliuolanza della nostra Beatrice, moglie di Simone di Mazara dal sopradetto Giouanni Barone d'Auola, che maritandosi vna loro nipote, ch'haueua lo stesso nome di Beatrice, figlia di Perigiouanni, con Orlando d'Aragona figliuolo (à quel che si conchiude) d'vno di quei cinque maschi, stimato fratello della medesima nostra Beatrice, v'interuēne la dispensatione apostolica, commessa ad Antonio d'Alagona Vescouo di Malta, e da lui eseguita, come si rauuisa per sue lettere date in Siracusa à 4. di Luglio 1475, sopra l'impedimento del terzo, e secondo grado di parentela.

Benche Simone hauesse case fornite in Malta, Siracusa, e Modica, egli non dimeno vien chiamato da Malta, anco da se medesimo,

come

come nel testamento; oltre che la casa di Siracusa sembra, che fusse dotale di Beatrice, mentre colà si afferma, che confinaua con vna di Filippo d'Aragona, e l'altra, che lasciaua à Cataldo suo figlio habitatore di Modica, si soggiugne quiui in detto testamento, che gliela daua come esso Testatore la soleua tenere, *quando ego testator dego in ipsa Terra Mohac*; sembianza di parlare più tosto d'vno, che v'andasse talora à trattenerui si per facende, che vi haueua, con occasione de'beni, ò per auuentura dell'amicitia co'l Conte, che in sua patria, ò ferma dimora, che questa era quella di Malta, talmente propria, che nella nostra Città v'era vna strada, che si nomaua ruga delli Mazari, come dall'antiche scritture si pruoua.

Ma passiamo a'figliuoli di Simone. Perigiouanni casato come si disse con Donna Margherita del Carretto, si rimase in Malta, oue anco morì: lasciò due figlie Donna Beatrice, che fù maritata con il 2. Orlando d'Aragona, e Donna Isabella, che fù moglie di Giouãni di Naua nostro Castellano, come apparisce dal testamento d'ambidue in atti di Notaro Gratiano de Vassallo à di primo di Nouembre 1487.

Giouanni l'altro figlio di Simone prese per moglie in Malta Beatrice figliuola del primo Antonio Desguanechs, e d'Imperia Gatto Signora delle Baronie di Bucane, e Deyr il Binet; si dimostra ciò dal testamento di Simone. Stanziò egli molto tempo in Modica, oue il padre gli hauea lasciato Burgilsez predio, ch'ancor hoggi è in poter de'suoi successori; morì, e lasciò Simone secondo, come si legge nel suo testamento, ch'è in mano di Don Antonio Mazara in Siracusa.

Simone secondo s'ammogliò nel Castel Vrsino con D. Margherita di Naua, e procreò Giouanni secõdo; questi fù marito di Donna Paola Gatt Inguanes in Malta, oue tuttauia dimorauano; fù loro figliuolo Perio, ch'hebbe per moglie in Siracusa D. Clara d'Aragona, figlia di D. Paolo d'Aragona, di cui fù padre Orlando 2. e madre Beatrice di Mazara, e del Carretto, però vi bisognò dispensatione Pontificia di terzo in quarto grado, come fù l'altra di secondo in terzo.

Ex actu matrimon. apud D. Antoninum. Ex testam. penes eundem.

Da Perio, e D. Clara nacquero Giouanni 3. & Antonio, questo è sepellito nella cappella de Mazari in Siracusa, nella Chiesa di San Francesco, scrittoui sopra, *Don Antonius de Mazara, & de Aragona*, con l'arme di Mazara inquartata con quelle d'Aragona, e di Sueuia. Il sudetto Perio, con occasione del matrimonio di Donna Clara, fù il primo, che lasciasse dall'intutto Malta, e Modica, e passasse ad abitare di fermo, nella detta Città di Siracusa, oue subito fù

Negl'atti d'Agathe al 1538. Perio vien nomato Maltese domiciliato in Siracusa.

posto nella mastra,ò bussolo de gentilhuomini,e fatto Giurato,come si vede ne gl'atti publici di quella Città. Giouanni terzo,che solamente ritenne l'arme,non già il cognome d'Aragona,prese per moglie D.Elisabetta Platamone,e generò Perio 2.questo fù marito d'vna Signora di Casa Gueuara,e padre di Gio: 4. e di Frà D.Antonio Caualiere di questa Sacra Religione. D.Gio: 4. procreò Don Pietro,e Don Antonino hoggi viuenti in Siracusa.

Cataldo l'vltimo de'figliuoli di Simone,tolse per moglie in Modica (essẽdo viuo il Padre) vna Signora, di cui nõ si sà precisamẽte la famiglia; lasciò egli due figliuoli, Giouanni, & Antonio. Giouanni si sposò con D. Maria Sortino da Noto,figlia di Rinaldo Barone del Ruuetto di Renda, e delli Maccari; come si caua dal pagamento della dote (fattoli da Aluaro Sortino vno de'figliuoli di Rinaldo) che se li doueua sopra i detti feudi. Fù Rinaldo Strategò di Messina,e figliuolo di Mainotto Sortino fondatore di quella casa, e Barone di sei feudi nel 1398. Procreò Giouanni da costei due figliuoli Antonio, detto ancora Antonello à differenza d'Antonio suo zio,e Gaspare. Antonio primo s'ammogliò con D. Gioanna Giurato,e n'hebbe tre figli, Gregorio, Antonio, e Tomaso,il suo testamento nel 1540 ne fà fede.Di Gregorio finalmente venne à mãcar la discẽdẽza in Gio: Battista di Mazara Barone dell'Oglio, morto à tempi nostri senza figliuoli. Di Tomaso hebbe fine la linea entrando per femmine in D. Fabio Valseca Barone di S. Filippo gentilissimo Caualiere Catalano. D'Antonio 2. detto altresì Antonello 2. à differenza del padre, e del zio fratello di suo Auò Giouanni, (perche essendo tutti tre viui,nõ sapeuano i Notari come distinguergli,)e di D.Margherita Celestri,nobilissima Casa de i Marchesi di S. Croce di Sicilia,ne nacque Antonio 3.appellato comunemente Antonuzzo, & ancora Antonino; il suo testamento autentico,è nella Cancellaria del Conte di Modica.

Ex capibreuio Vallis Noti fol. 228.
Littara de rebus Netinis.

Ex act. Nicolai Ciuelli Motucæ

In act. eiusdem Notarij.

Di Antonio 3. e di D.Pietra,ò Petruzza Mompalaù figliuola di Galcerano del Gozo,nacquero Antonio 4. e Galcerano, n'apparisce l'atto matrimoniale in Malta.

Antonio 4. e D. Margherita di Giurato figlia di D. Alonso, di cui fù fratello D. Valerio padre del Commendatore Frà D. Blasco di Giurato,generarono D. Giacomo di Mazara morto in Xicli nel 1646. oue più volte fù Capitano,e Giurato. Da lui e D. Lucretia Belguardo restano hoggi D. Cosmo,D.Carlo,D. Baltassare,D. Luigi,e D.Galcerano. Da Galcerano primo,e D.Vincẽza Celestri nacquero D. Giuseppe Mazara, morto poco fa con chiara fama di virtù in Modica,D. Francesca moglie già di Francesco Echebelz Caualiere

ualiere di diuotione di questo Sacro Habito, Mastro Giurato, Mastro Portulano, Mastro Rationale, e Conseruatore della Contea di Modica, e Donna Pietra Baronessa di Stallaini, e del Fullo, maritata in Noto con D. Giouanni Pepe. Di Antonio 3. fù fratello Vincẽzo, di lui è stato figlio Francesco, e da questo nacquero D. Vincenzo, e Don Placido, che viuono di presente in Modica; Ma di tutti gli sopradetti solo di D. Giacomo v'è successione nel ramo di Modica, e di Don Antonio in quello di Siracusa. Antonio figliuol di Cataldo fù padre di Carlo pregiato Caualiere in Modica, Mastro Giurato della Contea, e ricchissimo, come si rauuisa colà ne i registri della Cancellaria dell'Almirante, e di lui per Nicolò figlio, e Tomaso nipote, honorati con nobili titoli in publiche scritture già morti, in Antonio pronipote viuente, & Antonino suo figlio, resta speranza di successione (auuegnache non con vgual fortuna) in Scicli.

E quì per fine di questa genealogia douemo auuertire, che non vi sono compresi bastardi, e ch'habbiamo solamente fatta mentione di quelli, ch'erano necessarij per la sudetta serie, hauendo lasciati con le femmine molti de collaterali, i quali però sono tutti per l'appunto nell'albero, ch'hà della sua casa D. Cosmo di Mazara primogenito di Don Giacomo in Scicli.

Ma finiamolo con additar i carichi, e gl'officij, ne'quali sono stati impiegati quei di questa famiglia, mentre abitarono in Malta; e primieramente ci souuiene, che il primo Simone di Mazara era quiui Capitano d'armi, & anco Mastro Rationale del Regno di Sicilia l'anno 1454. nel quale appũto si morì: fù egli creato nel 1430 e dal Rè Alfonso eletto suo Consigliere, chiamandolo milite, come si legge nel libro della Cancellaria, & nel 1436. Secreto di Malta.

Ex volum. priuilegior. Melitæ cap. 4. & 5. capitulor. prouisionis Proreg. Lupi Ximenes d'Vrrea. Dat. Panor an. 1450.

Giouanni suo figliuolo Giurato nel 1442. & 1449, & essendo stato dall'Vniuersità eletto Ambasciadore al Rè Alfonso in compagnia d'Antonio Falsone, vengono qualificati nella regia prouisione, ch'ottennero nel modo, che siegue cioè. *Nuperrimè autem per nobiles, & fideles nostros Ioannem de Mazara Melitens. & Iudicem Antonium de Falsone ipsius Ciuitatis Ambasciatores Maiestati nostræ humiliter supplicatum extitit, &c.* Fù data nel Castello di Napoli à 11. di Marzo 1438. Però Giouanni Giurato nel 1456. Di Giouanni sopradetto destinato Ambasciadore di nuouo al Rè Giouanni nel bel principio del suo reame, per impetrare la confermatione de'priuilegi dell'Isola, & altre gratie, leggiamo nel suo regio diploma dato in Barcelona à 2. di Gennaro 1460. essere stato nominato nella maniera seguente. *Seren. nostræ per Vos nobilem dilectum*

lectum, & fidelem nostrum Ioannem de Mazara Ciuem, Oratorem, & Ambasciatorem pro parte Vniuersitatis Ciuitatis, & Insulæ earumdem, pro infrascriptis ad nostram Maiestatem nuper destinatum, oblata fuere suppliciter capitula in forma infrascripta, &c.

Il medesimo Giouanni di Mazara è deputato Capitano d'armi di Malta nel 1462. e poscia Capitano della Verga negl'anni 1467. 1472. 1473. 1476. & 1477.

L'istesso vien mandato Ambasciadore al Vicerè Lopo Ximenes d'Vrrea sopra diuersi negotij importanti al publico dell'Vniuersità, & ottiene con la sua prudenza, & accortezza felicissima speditione, in tutti quasi i capi che si racchiudeuano nella sua istruttione, come ne'decreti ottenuti in Messina à 17. di Gennaio dell'anno sudetto si contiene.

Simone secondo figliuol del predetto Giouanni, hebbe la carica di Capitano nel 1474. & 1478. Giouanni vn'altra volta è destinato Ambasciadore al Vicerè nel 1475. Simone fù vno degl'Ambasciadori inuiati al Vicerè nel 1481. Il medesimo vien eletto Capitano, & Ambasciadore alli Viceregi, ò Presidenti del Regno nel 1487. & 1488. Giouannello Giurato nel 1512. Giouāni Giurato nel 1515. e Capitano nel 1517. Finalmente nel 1523. vn Giouanni di Mazara è deputato per vno de'Giurati, ma giunta in Malta la patente, ritrouossi, ch'egli era stato fatto schiauo da'Turchi con vna sua galeotta, mentre contro di loro corseggiaua.

Cassan. in Cathal. Gloriæ Mūdi p. 1. concl. 73.

L'arme contiene vn segno d'armeria nella parte superiore dello scudo, detto da Francesi *Chief* cioè capo di color celestino, ò bronzino, che vogliam dire, e nella inferiore, e maggiore di esso scudo, due linee, che vanno ad vnirsi in punta in angolo acuto, sino à toccar il segno con la cuspide; formano queste vna figura di tre lati, di color nero in campo d'oro; vedesi fin hoggi quest'arme in vn sasso antico nel cimitero di S. Agata fuori della Città Notabile, & in diuersi luoghi dell'altre di Sicilia, oue la famiglia di presente risiede.

MICHIOLA.

Blasio, ò Blasco Michiola leggiamo Giurato negl'anni circa del 1476. & 1480.

MALTA, O MALTESE.

Non sappiamo se la famiglia di questo cognome hauesse hauuto per auuentura alcun altro anticamente, e che poscia andata in Sicilia, (oue al presente fiorisce trà le nobili della Città di Castrogiouanni) deposto il primo, prendesse il proprio della Patria, come molt'altre hanno fatto in quel Regno venuteui da diuerse parti d'Italia, e d'altronde; benche apparisca ch'ancora alcuni de'nostri

cittadini

cittadini stando in quest'Isola l'vsassero. Ma sia come si voglia la Casa di Malta, ò Maltese nome della nostra Città, & Isola è stata, & è nobile, & antica con inuestiture di feudi non meno in Malta, che in Sicilia, percioche noi ritrouiamo colà, che l'Imperadore Federico Rè di Sicilia habbia conceduto à Paolino di Malta in feudo il Casale Staffède situato nel territorio di Spicaforno nel 1230. cō queste parole. *Nos attendentes fidelia satis, & grata seruitia, quæ Paulinus de Malta fidelis noster dudùm nobis exhibuit, & quæ de bono in melius exhibere potest in futurum, de gratia nostra, qua fideles, & benemeritos nostros consueuimus promereri concessimus ei, & hæredibus suis Casalem Staffendæ, situm in pertinentiis Spicafurni, cum omnibus iustitiis, rationibus, & pertinentiis suis, etc. Salua seruitio, quod inde Curiæ nostræ debetur, etc.* e come si legge nel priuilegio *Dat. apud Ortam anno Dominicæ Incarnationis 1230. quinto mensis Martii octaua ind.*

Il quale si ritroua inserto in vna inuestitura, ch'hebbe della metà di detto feudo Giouanni Landolina, discendente da Paolino, registrata nel libro della regia Cancellaria.

An 1453 f. 455

Michele Maltese ritrouandosi in tempo del Rè Alfonso l'anno 1451. in Castrogiouanni, della qual Città veniua egli nelle publiche scritture allora nominato abitatore, prendè per moglie vna Signora Capizana Collotorto, della medesima Città, Baronessa di Gasba, e come di lei marito, fù inuestito in detto feudo dal Vicerè Lopo Ximenes d'Vrrea; si dimostra di ciò priuilegio spedito in Palermo à di 7. di Giugno 1453. con insertione della prima concessione di esso feudo, fatta dal Rè Martino à Riccardo di Collotorto Castrogioannese, antecessore di Capizana in Tauormina à di 5. d'Ottobre 1396.

Dal quale Michele, ch'hebbe due figliuoli maschi, & vna femmina discesero molti Baroni, e Signori de' quali, e delle cose predette ci fè fauore di darne per lettera pieno ragguaglio Nicolò Maltese di Castrogiouanni successore d'essa famiglia, che fù prouata, & ammessa per nobile nel processo di nobiltà del Commendatore Frà Paolo Grimaldi, con mandarci ancora il disegno dell'arme, ch'vsarono i suoi nobili Ascendenti, e di presente vsa l'istesso, la qual'è in vno scudo bipartito in due campi, nero il superiore, vermiglio l'inferiore, e sopra l'vno, e l'altro colore si mira vn leon d'oro rampante, coronato, & appoggiato con tre zampe ad vna colonna d'argēto, terminando i due colori del campo ad vna fascia d'oro, che lo diuide in mezzo, e và à finire alla destra in vna mezza luna, che rimane frapposta all'orlo dello scudo, e la colonna. In tal forma si veggono l'armi nella loro antichissima casa, su'l porticato, nella Cap-

pella

pella ch'hanno dentro la Chiesa del Conuento di San Francesco, & in altri luoghi di quella Inespugnabile Città.

Ma facciamo ritorno da Sicilia à Malta, oue di detta famiglia si rauuisa frà gl'altri, essere stato famoso Corsale, il Capitan Michele di Malta, di cui scriue il Bosio, che nel 1465. ritrouandosi nel porto di Rodi, dasse à noleggio al Commun Erario di questa Sacra Religione, due sue galeotte, che prese furono per maggior sicurezza allora delle guardie di quell'Isola, e che scorrendo egli per quei mari due anni appresso, con vna galera ben armata, & vna galeotta, facesse (per i suoi mali diportamenti nel corseggiare) in quel punto, che staua per ritirarsi à questa volta, l'infelice fine, ch'esso racconta.

P.2. lib.8.

P.2. lib. 9. in principio.

Il medesimo nome di Michele, in quel corso d'anni, ne' quali visse anche l'altro, che s'ammogliò in Castrogioanni, ci potrebbe dar materia da dubitare, se questo per auuẽtura fusse stato l'istesso, che di là poscia hauuti i figliuoli, allettato dall'amor della Patria, e dall'occasione di ritornar forse al primiero esercitio del corso, se'n fusse in Malta riuenuto, massimamente non v'essendo colà certezza ou'egli si morisse.

Nel 1480. ritrouiamo, che Saluatore di Malta nostro cittadino, hauesse sopra la regia secrezia di quest'Isola sei oncie di rendita, in virtù di Viceregia prouisione data in Palermo à 15. di Gennaro indirizzata al Secreto, e che doppo essendo morto senza figliuoli, gli succedesse Domenico di Malta suo fratello.

Questa famiglia si troua in Malta estinta; ma in gratia di quei gentil'huomini, che da lei discendono in Castrogiouanni, e per sodisfare ancora al curioso Lettore, habbiamo voluto quì descriuerne l'albero.

Michele di Malta, ò Maltese fù il primo, che colà fondasse la sua casa; tolse per moglie, come si è detto, la Baronessa di Ghasba, e da questo matrimonio nacquero tre figliuoli Pietro, Nicolò, & vna femmina, che fù moglie del Barone di Bumbunetta di casa Petroso. Pietro morì senza lasciar figliuoli. Nicolò prese per moglie in primo luogo Maria Matrona, figlia del Barone d'Aghirigia, e nõ hebbe successione; nel secondo matrimonio Isabella Grimaldi, figliuola del Barone di Sasquasia; fù Nicolò inuestito nella Baronia di Ghasba, e lasciò due figli, Lucia, e Pietro Vincenzo. Lucia hebbe per marito Pietro Grimaldo Barone di Mancipe, e d'altri feudi. Pietro Vincenzo, che successe nella Baronia paterna, e comperò quella di Daniazani con altri beni, s'ammogliò con Armenia Grimaldi, sorella del Barone della Buzzetta, e procreò 7. figliuoli, Andrea, Nicolò, Errigo, Comitia, Costãza, Damiana, & vn'altra Costãza.

Andrea

Andrea succedè nella Baronia; fù di lui moglie Sigismonda, sorella del Vescouo di Siracusa Saladino; ma da questo matrimonio non vi rimase posterità. Nicolò hebbe il feudo di Daniazani, e per moglie Tisa Grimaldi. Errigo nō si ammogliò. Di Comitia fù marito il Barone Pier Andrea Grimaldi. Di Costanza il Barone Francesco Grimaldi, padre del Commendatore Fr. Pietro Paolo Grimaldi, di Damiana Albino Grimaldi, e la secōda Costanza si monacò.

Il dianzi nominato Nicolò hebbe due figliuoli Fr. Alfio Capuccino, e Pietro Vincenzo, ch'ottenne la Baronia di Ghasba, per morte d'Andrea, che non lasciò figliuoli; fù di lui prima consorte Maria Leto, figlia del Barone di Priolo, che generò solo vna figliuola nominata Francesca, di cui fù marito Don Ambrogio Grimaldo figliuol del Barone della Buzzetta; fece il secondo matrimonio cō Degnamerita Micciche, sorella del Barone di Consorte, della quale hebbe tre figliuoli, due femmine, che si fecero monache nel Monistero di S. Maria lo Populo, & vn maschio nominato Nicolò, hoggi viuente.

Questo Nicolò Maltese, essendo ancor fanciullo, morto il padre successe nella Baronia di Casa; ma ritrouandosi aggrauata di molti debiti, fù da tutori venduta *sub verbo regio*; prese per moglie vna Signora Maria figliuola del Capitan Christoforo Molina Spagnuolo di Ciudad Real, ch'hauea in Sicilia esercitati diuersi honorati carichi, sì militari, come ciuili, per seruigio del suo Rè egregiamente. Da questo matrimonio gli nacquero tre figliuoli, Pietro Vincenzo, Ignatio, e Francesco Xauiero, & vna femina Francesca Maria; ne i quali rimane al presente il cognome di Malta, ò Maltese solamente in Castrogioanni, non essendosi propagata negl'altri rami successione veruna.

MANDVCA.

Fù sempremai in Malta riguardeuole questa famiglia, antica, e comoda di diuersi poderi, e frà gl'altri territorij (de'quali alcuni ritengono il proprio cognome della casa) d'vno ch'è de' migliori dell'Isola, presentemēte da lei goduto nominato tà VVnezia.

In quāto à i suoi Antenati habbiamo ben sicura traditione, che di due fratelli fatti schiaui in vn lor giardino tà Vied Ballut da'corsali, essendo l'vno morto nella prigionia, (ottenuta l'altro la libertà) rimanesse padrone di tutto il patrimonio della casa; Questo fù padre di Paolo, & auo d'Angelo, di cui fù figliuolo Antonio, cognominato il Caualiere, per hauer conseguito l'honor di quel grado dall'Imperadore Carlo V. in Messina, allora quādo dalla nostra Cit-

tà gli fù destinato Ambasciadore nel 1535.

In actis Iuliani de Muscato in registr. an. 1557 f. 462.

Morì Antonio nell'anno 1558. lasciando i seguenti suoi figliuoli cioè Angelo, Vincenzo, e Don Giuseppe Canonico della nostra Cattedrale, Dottor di leggi, e Vicario Generale.

D'Angelo poscia nacque Gio: Paolo, di cui furono figliuoli il Dottor Angelo Manduca, e Girolamo; il primo prese moglie D. Enziona di Giurato della Città di Terranoua, cugina del Caualiere F. Don Blasco di Giurato, e da lei procreò Angelo Girolamo Manduca, vnico figliuolo, ch'hoggi viue co'l padre. L'altro si fè religioso in Roma della Comp. di Giesù. Fù egli padre di molte lettere, erudito scrittore sopra alcuni libri della Sacra Scrittura.

In lib reg. Cancell. f. 84.

Di tutti ritrouiamo in Malta l'ascendente più antico Antonio Mãduca Giudice delle cause ciuili della nostra Città l'anno 1405.

In volum. priui leg.

Antonio secondo fù Giurato nel 1517. 1522. & 1527. e Capitano nel 1537. il medesimo in vna prouisione del Mastro Secreto del Regno vien appellato in tal guisa. *Per lo magnifico Antonio de Manduca regio, & imperiali Caualeri Giur. & Ambasc. della Citati, et Isula di Malta ni sù stati presentati certi Viceregii exequutorii, &c.*

Finalmente vno di questa casa essendo andato in Francia, fù deputato al gouerno di quel Signore, che fù poi Duca Marescial de Biron, come si legge nell'Istoria della sua vita stãpata in Lione l'anno 1614. *et c'est vne chose merueilleuse qu'on obseruee en luy* (si discorre del Marescialle) *que ayant estè nourry aux histoires dans Brisambourg sous vn nommè Manduca, docte personage, et Maltois de nation, etc.* di cui senza dir altro, bastando l'argomento, che al certo non sarebbe stato impiegato (massimamente forastiere) ad ammaestrare quel Principe, se non fusse stato conosciuto huomo d'ingegno, e di singular talento, soggiugneremo solo, che l'arme de' Manduchi è vno scudo di campo azzurro trauersato da due bãde d'oro, che hanno tre pani in forma di rombo di color vermiglio per ciascuna, e la prima di esse per di sopra vn cagnolino bianco con la preda in bocca; si vede in vna cappelletta, ò altare di S. Gio: Battista nostro padrone, dẽtro la Chiesa Cattedrale sotto l'organo, & in altri luoghi.

MODICA.

Volum. de' priui legi.

Pietro di Modica Dottor di leggi vien deputato Giudice della Corte Capitaneale della nostra Città nel 1458. Questo cognome nelle scritture antiche della Sicilia leggiamo portarsi variamente, cioè di Modica, e di Mohac; in tal guisa si ritroua, che nel 1393. scriuesse il Conte Guglielmo Peralta allora ribelle, & occupator di Malta à Iorlando de Modica (altroue de Mohac) forse per tirarlo alla sua partialità; ma hauẽdo egli (persuaso dal sentimento

d'vna

d'vna sincera fedeltà (inuiato l'istesse lettere al Mastro Giustitiere, e questo datone auuiso al Duca Martino, gli risponde così dicendo intorno à questo fatto, *à lu quali Iorlandu scriuemu per nostri littri, e commendandu multu soi virtuusi processi di fidilitati, e sincera affettioni, à lu quali vi certificamu, chi duce Domino, meritirimu per forma, chi ipsu, e li soi sintirannu essiri ben premiati, e beneficati.*

Ex reg. Cancell an 1393. 96. 97 f. 346.

Iorlãdo de Mohac, Capitaneo Calatafimi. scriue il Rè Federico III. chiamãdolo al seruigio militare per la guerra di Messina nel 1361

Ex reg. Proton. 1364 f. 40. et 41

A Perello di Mohac di Caltagirone Giustitiere del Val di Noto scriue il Rè, chiamãdolo parimente al seruigio militare nel 1376.

Ex lib. reg. Cancell. an. 1371 fol 152.

MOMBRON.

Essendo morta l'anno 1514. Imperia figliuola di Giouanni di Bordino fanciulla, ch'hauea in feudo oncie dodici d'assignatione sopra la regia Secrezia di Malta, succedè à lei *ex pacto, et prouidentia Principis* Don Pietro de Mombron Cherico, il qual hebbe l'inuestitura per se, e suoi eredi da lui legittimamente discendenti, dal Vicerè Don Vgone di Moncata à 18. d'Agosto 1514.

In lib. Cancell. Panormi f. 321.

Per morte poi del Rè Ferdinando, esso de Mombron torna à riceuere l'inuestitura da Don Gio: de Luna Presidente del Regno à 11. di Gennaro 1517.

In lib. eiusdem Canc. f 357

Finalmente volendo il detto Don Pietro dotare vna sua nipote figliuola di sorella, le resignò questo feudo, pigliãdone lei, & il marito Antonio Xeberras l'inuestitura dal Conte allora di Monteleone Vicerè di Sicilia à 22. di Gennaro 1519. come registrata si vede nella reg. Cancell.

Nel lib. di quest' anno f. 355.

MONTAGNES.

Questa famiglia venne da Spagna nel Gozo, come si legge ne gl'atti del Notaro Gonsaluo Canciur, oue nel 1527. si fà memoria del nobile Fernando Montagnès, nominandolo spagnuolo, che prendè per moglie Imperia, figliuola delli nobili Ramondo, e Francesca di Manuele Gozitani.

Quiui poscia Alonso Montagnès fù Capitano d'armi in quei trè anni precedẽti all'arriuo della Sacra Religione à quest'Isola, e suo dominio, cioè dal primo di Settembre 1527. sino al 1530. Costui crediamo sia stato padre, ò per auuentura fratello di Ferdinando, che come dicemmo s'ammogliò nel Gozo, e che ambidue con occasione del seruigio reale venissero ad abitarui.

Negl'atti del Bondi

Di là à pochi anni appresso, passò la famiglia in Malta nella nostra Città, rauuisandosi sopra la porta della sua casa l'arme inquartata con tre monti in vno, e nell'altro quarto due tronchi d'albero in forma di croce decussata, ò detta di Sant'Andrea: Hoggi ella s' estingue, con la persona del Padre Alfonso Montagnès Giesuita,

religioso di molta virtù, ed essempio, residente già più anni sono nel Collegio della Città di Siena, nato da Saluo Montagnès, & Imperia Vella.

MANVELE.

Non meno in Malta, che nel Gozo, è stata quest'antica famiglia, in istima; poiche ritrouiamo Giurato della nostra Città Matteo di Manuele nel 1462. & 1480. e negl'atti di Giorgio Butigeg si fà mentione del nobile Francesco di Manuele Gozitano al 1554.

Ex regist. Caroli primi in Sicla regia Neapolis sign. 1280. lit B f. 51 à tergo.

Di questo nobile cognome habbiamo in Sicilia Ridolfo di Manuele da Trapani intorno al 1284. co'l titolo di *Miles*; questi fù vno delli sei eletti, trè per parte à stabilire il termine, & il luogo del duello proposto trà li Regi Pietro d'Aragona, e Carlo di Napoli, di lui ne fà ancora menzione Zurita ne'suoi annali à questo tempo.

Lib. 4 cap. 28.

Ridolfo di Manuele anco da Trapani, *Miles* nel 1347. lasciò per testamento il Castello, e feudo del Burgetto, & altri beni à Matteo suo figliuolo, sostituendogli Onofrio zio paterno, con peso però, che alle figlie femmine, che lasciasse, fusse tenuto Onofrio dar marito, con oncie ducento di dote per ciascheduna: ad Onofrio sostituì Aloisio nipote, figliuol del nobile Corrado di Manuele suo fratello; auuenne il caso, & vn Arnaldo à nome d'Antonello figlio d'Onofrio, e suo figliastro, domandar al Rè la confermatione del Burgetto, e l'ottiene.

Ex reg Proton. 1364. 65 & 66. sign. lit. B f 255

Di più lo stesso Arnaldo à nome del medesimo figliastro presētà il testamento di Corrado di Manuele milite fatto nel 1352, in cui ad Onofrio suo fratello, e padre del figliastro haueua lasciato il Casale del Burgio, ò Brugio milusio, sostituēdogli Riccardello di Manuele, figliuol di Gughelmo allora defonto, & à Riccardello il nobile Bartolomeo di Manuele, in somma, il più stretto in grado della casa Manuele; lascia però anche peso all'erede di compartire oncie ducēto per l'anima del nobile Antonio di Manuele, e della nobile Palma sua madre; Onde s'inferisce, che questo Antonio era il padre di tutti questi fratelli Corrado, Onofrio, e Ridolfo, &c. vien altresì conceduta ad Arnaldo di tutto ciò, la confermatione.

Ex eod. reg. fol. 252.

L'ascendente più antico, ch'habbiamo di questa famiglia nel Gozo, è Nicolò Giurato nel 1401. e doppo lui quiui parimente Giurati Paolo nel 1404. & 1407. Antonio nel 1459. Luca nel 1488. E finalmente Rainieri di Manuele con titolo di nobile nella patente ò prouisione Viceregia nel 1498.

Ex lib. reg. Cancell. f. 175.

Il lib. reg. Cancell. f. 308.

MANNARA, ò ALMANARA.

Manfredo Mannara leggiamo Giurato del Gozo nel 1403. Matteo Giudice nel 1433. e poscia Giurato nel 1439. Iui hà fatto questa casa molto più, che in Malta (oue ritrouiamo solo vn Pietro

Ex lib. reg. Cancell. f 118. f. 64. & f. 28,

Mannara

Mannara nostro cittadino) la sua continua, e ferma abitatione fino ch'ella s'estinse nel secolo passato, nel quale arriuati in Siracusa il Sig. Gran Maestro de Villiers, e la Sacra Religione, doppo hauer ottenuta la donatione di questo dominio, furono dal Gozo destinati ambasciadori Pietro Mannara, e Fräcesco Platamone, per rëdergli vbidienza, e congratularsi con essi, loro nuoui Signori, come fece pur allora la Città, & Isola di Malta per mezzo d'altri due cittadini l'anno 1530.

Bosio 3.p. lib.5. f.84.

Conseguì poscia nel 1533. la carica di Capitano del Gozo Andreotta Mannara, la cui casa fù onorata cō l'albergo del medesimo Sig. Gran Maestro, quando andò la prima volta à prender il possesso di quell'Isola.

In lib.Bull.Cācell.an.1533.

Di questo cognome ritrouiamo ne i Ducati d'Atene, e Neopatria sotto il Rè Federico Terzo, allora gouernati da gl'Aragonij qualcheduno, poiche dando esso Rè la Castellania, ò Capitanato (*Terræ Liuadiæ*) à Guglielmo di Federico d'Aragona, ne leua da quel carico l'anno 1366. Guglielmo d'Almanara, ch'era l'istesso che la Mannara, mentre nel 1367. hauendo alcuni principali di quel Ducato, vcciso altri loro nemici, si narra dal Rè il caso occorso, e frà gl'vccisori vien nominato appresso al Gouernatore immediatamēte il detto Guglielmo in questa guisa, *Guilelmus de la Mannara miles, Berlingherius de Lauria, Antonius de Lauria, &c.*

Ex registro reg. Cācell an.1371 f.123.

MILETO.

Bertuccio di Mileto hebbe dal Rè Ludouico la concessione del tenimento di terre nominato Aayn Nastasi per lui, e suoi eredi legitimamente dal suo corpo discēdenti, sotto ricognitione di sei tumola di vettouaglie, da pagarsi ogn'anno alla regia Corte, come per sua real prouisione data nel 1347.

Nel Catibreuio si dice Federico; ma nō puol stare se l'anno fù del 1347.

In lib.reg.Cancell fo.l.190.

MVRINA.

Vna delle più antiche, e principali famiglie Maltesi, è stata questa, mentre fin del 1372. si fà memoria di Guglielmo Murina, che sia stato Capitano della nostra Città, & Isola, proueduto, & inuestito nell'istesso anno dal Rè Federico Terzo (ritrouādosi allora in Malta) per i suoi fedeli seruigi, del feudo di Bucane, con le seguenti parole. *Notum fieri volumus vniuersis, præsentibus, & futuris, quòd ad humilem supplicationem culmini nostro factam per Guillelmum Murinam de Melueto fidelem nostrum; Considerantes puram fidem, & deuotionem sinceram, quas idem Guillelmus erga Celsitudinem nostram semper gessit, & gerit, ac grata, & accepta seruitia per eum Maiestati nostræ collata fidelitate feruenti, & viribus indefessis, &c. eidem Guillelmo, & suis hæredibus, etc. quoddam tenimentum terrarum Curiæ nostræ*

Ex lib reg. Cancell. ann 1347. vsq; ad 1372. f. 190.

stra vocatum Bucane, &c. sub seruitio vnius equi alforrati, &c. & ex certa nostra scientia duximus cōcedendum &c. Dat. in Insula Melitae anno Dominicae Incarnationis MCCCLXXII. XII. Nouembris XI. Ind. Il cui proprio originale fù da noi veduto, e letto; bēche si ritroui eziandio transontato negl'atti di Gonsaluo Canciur nel 1510. ad istanzia del Barone Giacomo Angaraldo Inguanes, possedendo hoggi il feudo i suoi successori.

In reg. an. 1510 sub die 10 Ianuarij f. 19

MANFREDI.

Nicolò Manfredi si ritroua essere stato Giurato nel 1466.

MAMO.

E stato pensiero d'alcuni, che tal cognome fusse di qualche famiglia di quelle Catalane, che lasciò in Malta Ruggiero di Loria, e forse d'vna, ch'è detta Maimō corrotta la voce in Mamo; fondandosi, che nella sua discendenza si ritroui più volte il nome di Guerao (*Angaraldus*) in Latino, assai proprio di quella Natione, e di molt'altre famiglie Maltesi, che di là hanno hauuta origine. Il certo è ch'ella sia delle antiche in quest'Isola, e riconosca esserle stato ne'tempi andati vn Gileylo, ò Giuliano suo più vecchio ascēdente, molto ricco di stabili, d'armēti, e d'vn buon numero di schiaui, il che ci fà cōgetturare, ch'egli essercitasse per auuentura il corso, mentre ancora teneua nella propria casa luogo per custodirgli nomato tal *Gholma*, cioè de'schiaui.

Ma passiamo alle scritture, delle quali la più antica, e di consideratione, che ci sia capitata alle mani di questa casa, è il testamento di Simone figliuol di Guerao, che visse intorno à gl'anni 1390. Morì Simone l'anno 1514. nel quale fece detto testamento, ou'è chiamato *Ciuis Notabilis Ciuitatis*, & in cui lascia erede vniuersale Imperia moglie di Bernardo Cassar, nata da Guerao suo figliuolo, ch'allora era morto, e fà molti legati pij, & alcuni à fauore d'vna Chiesa da lui fondata dentro il Casale Zebugi, ad honor dell'Assuntione della B. Vergine, volendo, che la sua casa nella Città fusse de' fratelli, ch'habitauano fuori, perche seruisse loro nell'occorrenze di sospetti d'Armata, ò di scorrerie de'Mori.

In atti di Lorēzo Bezina à primo di Luglio

Vno de'sudetti fratelli, haueua nome Michele; di lui furono figliuoli vn altro Guerao, Girolamo, Giouanni sacerdote professo in questa Sacra Religione d'obedienza Magistrale, e Dionisio padre di Michele, ch'hebbe per moglie Francesca Xarà vedoua di Mariano Vella.

In atti di Giorgio Butigeg all'anno 1538 à f. 331

Simone hebbe vn altro figliuolo, che si chiamò Nicolò, come apparisce in detto testamento, da costui nacque Francesco, che fù padre di Cola, ò Nicolò, questi generò vn altro Frācesco, che fù prima

ma Bădoliere (officio militare nella Caualleria di Malta, indi Giurato, e poscia Capitano della Verga, essendo nel Principato il Gran Maestro de Paula.

Fù parimente fratello di Simone Giouanni padre di Saluo Mamo, ch'attese à far il corso contro d'Infedeli con vna sua fusta. Egli hebbe tre figliuoli Giouanni Sacerdote professo dell'Ordine Domenicano; Gregorio eccellente medico fisico, e Gioseffo Notaio.

Il Dottor Gregorio è stato ammogliato con Lorenza Abela, da lei procreò Il Canonico Don Mattia, Dottor di leggi, ch'esercitò diuersi carichi di Giudicature, e la Giuratia di questa Città Valletta; questi fù marito di Leonora figliuola di Matteo Vassallo segreto di Malta, e da esso matrimonio nacquero il Commendatore Frà Girolamo Mamo sacerdote, Gio: Giorgio medico fisico, Don Michele Tesoriere di questa Cattedrale, e Gregorio Dottor di leggi marito di Paola figliuola del Dottor Ascanio Surdo.

e Gio: Maria

Gioseffo di cui fù moglie Leonora Cannella, diuenne padre del Commendatore Fr. Domenico Mamo, del Canonico Don Mario, e di Pietro, dal cui matrimonio con Franceschita figliuola d'Ambrogio Falsone si generarono Gioseffo, Ludouico, & altri figliuoli.

Il predetto Giouanni fratello di Simone, oltre à Saluo, hebbe vn altro figliuolo nomato Matteo, che fù padre del sacerdote D. Giouanni Mamo Paroco della Chiesa di S. Caterina del Zeytun, e di Andrea; questi generò Simone, da cui, e da Girolama Cumbo sua moglie nacque il Padre Saluatore Mamo Giesuita, facondo, e dotto predicatore, non meno nella Maltese, che Italiana fauella.

Per vna scrittura del 1541. apparisce, che questa casa hauesse il Iuspadronato della Chiesa, e del beneficio di S. Giouanni nella cŏtrada di Casal Tartarni, leggendosi, che Agostino, e Randino figliuoli, & eredi di Saluo Mamo nominassero il beneficiato.

In actis Georgij Butigig ad an. 1541. f. 107.

Oltre à Michele, e Giouanni fratelli di Simone si caua dal suo testamento, che n'hauesse degl'altri, benche non vi si nominino (da' quali per auuentura discendono gl'altri rami dell'istesso cognome;) e che tutti habitassero fuori della Città: così faceuano molti de' nostri Isolani di buone, e facoltose case, eleggendo anzi di viuere nelle Ville, per goder del piaceuole riposo, ben proueduti di schiaui, caualli, e di altri comodi (benche priui di quei degl'officij publici,) che trà i Cittadini nelle loro parzialità, e rabbiose discordie, che pur troppo in quei tempi trauagliarono la Città. Ma facciamo ritorno alla casa Mamo. Vsa ella per arme tre stelle d'argĕto in campo azzurro nella parte superiore dello scudo, e nell'altra di tre bande d'oro, che lo trauersano in campo vermiglio.

Naua

N A V A.

Tira origine questa nobilissima casa dal Regno di Castiglia, e come vogliono alcuni, dalla Prouincia d'Asturia; hebbe in Malta i primi gradi, feudi, & honori, il Capitanato, la Castellania, galee, & altre fuste armate, e delle dignità Ecclesiastiche il Ciantrato della nostra Cattedrale in persona di Paolo di Naua fin del 1392.

Pirrus in Notit. Melit. f. 595.

Gutierre di Naua habbiamo Alcayde, ò Castellano del Castello di Malta nel 1430. e che dal Rè Ferdinando per sua rinunzia fusse stato conceduto il carico à Giouanni di Naua suo parente, come si legge nel priuilegio dato in Saragoza d'Aragona à 5. di Luglio del 1469.

Fù sempre Gutierre sì grato, e fedele al Rè, che Girolamo Zurita ne i suoi annali, e vita del Rè Don Alonso lasciò scritto, che se bene per occasione delle differenze, ch'allora verteuano trà questo Rè, e quello di Castiglia, e per i sospetti di qualche trattato contra il Regno di Sicilia, si dubitasse di tener fortezze sotto il comando de' sudditi del Rè contrario, e si fussero dati sopra di ciò gli ordini opportuni, fù però dichiarato, che sotto questi, non s'intendesse cōpresa la persona di Gutierre. Ecco le parole. *Diose orden, que todos los Castillos, y fuerzas, que estuuiessen en Sicilia en poder de Caualleros, y Alcaydes del Reyno de Castilla, ò de otros sospechosos, se pusiessen en guarda, y tenencia de personas de confianza; declarandose que esto, no se entendia cō los Castillos, que tenia el Maestre Iusticer de aquel Reyno, y otro Cauallero Castellano, llamado Gutierre de Naua,*

Lib. 13. in vita Alphonsi Regis f. 193.

Di lui l'istesso Zurita nell'impresa delle Gerbe fatta dal Rè Alfonso nel 1432; dice in tal guisa (per valerci delle sue medesime parole) e per sodisfattione di chi legge, *Iuntaronse en Sicilia con la armada real otros setenta nauios, y arriuò el Rey con toda ella el dia de la Assumpcion de nuestra Señora à la Isla de los Ielbes, &c. y luego se ganò la puente, y el muelle, que atrauiessa de la tierra firme à la Isla; para quitarles el socorro, fueron las naos à surgir al puerto, sobre el qual estaua vna Torre, que llamauan de Valguarnera, porque por los baxios no se podian acostar à la puente; y ganose la puente, auiendose repartido las galeras en dos partes, acometiendo el Rey con la vna por vn lado, y con la otra Gutierre de Naua, que fue señalado Capitan en las cosas de la mar.*

Lib. 14. fol. 210. pag. 2.

Ne pur Gutierre, ma altri eziandio di questa casa passati da Castiglia à seruire al Rè d'Aragona, hebbero comando nel mare; poiche nel 1461. Suero de Naua scorreua per i mari di Catalugna con alcune galee, nel 1467. Giouanni di Naua con quattro galee vien lasciato da Bernardo de Villamarin generale dell'armata regia,

alla

alla difesa d'vn forte cominciato in vn Isola dell'Egitto, che Zurita chiama Casterloch, & Aluaro de Naua Capitano di due galee, viē deputato nel 1475. con altre, à custodire la costa di S. Lucar, come si legge nel medesimo Zurita; onde non sia merauiglia se poi i discendenti, per poter più ageuolmente essercitare il corso, e la militia nauale, à guisa de i loro maggiori, venissero finalmente à procurare distanziar in Malta, e piantar la casa in questo sicurissimo, e famoso porto di mare. Perciocche il predetto Aluaro, che in tempo del Rè Don Giouanni il secondo, comandaua due galee, hauēdo vn assegnatione da quella Maestà di ducento fiorini l anno moneta di Sicilia, sopra la tesoreria di quel Regno, con priuilegio de' 26. d'Agosto 1465. ottenne poscia dal Vicerè Don Lope Ximenes d'Vrrea, che gli fusse deputata sopra gl'introiti della regia secrezia di Malta nel 1466. & appresso segnatamente soura quelli del feudo di Benüarrat, come si rauuisa in vna viceregia prouisione, data in Palermo à 8. di Nouembre 1472. la qual permuta, non solamente fù confermata dal Rè, ma ampliata ad altri cinquanta fiorini d'auuantaggio, con libera amministratione di detto feudo, in modo però, ch'egli fusse stato tenuto ogn'anno à restituire il soprapiù delli fiorini ducento cinquanta al Secreto, in caso, che il valore dell'entrata la detta somma eccedesse.

Nel 4. volum. f. 84. 155. & 247.

Nel regio Cabreo.

Indi Aluaro in viuenza del Rè Giouanni, prestò prontamente all'Infante Ferdinando suo figliuolo, trè mila fiorini d'oro d'Aragona sotto real fede, che doppo i felici, e lunghi giorni del Rè suo padre, gli li hauerebbe assicurati sopra il medesimo feudo di Benüarrat, in maniera, che giamai da lui, ne da'suoi successori sarebbe stato tolto, se prima i trè mila fiorini nō si fussero restituiti, e di ciò gli ne fece vn chirografo segnato di sua mano in Fresno à 28. di Maggio 1477.

Morto poscia, che fù Aluaro, Giouanni suo figliuolo dolendosi al Rè Ferdinando (ch'era già succeduto nel Regno) come non solo gli era stata leuata la possessione del feudo, sēza la douuta sodisfattione, ma che ne meno se gli corrispondeua con li ducento cinquanta fiorini, che suo padre godeua sopra il feudo; fù incontanēte da quella Maestà ordinato, che Giouanni fusse riposto in possesso, & in quello mantenuto, fino all'effettiuo pagamento delli trè mila fiorini, e che questi tantosto si pagassero, come apparisce in vna regia prouisione, data in Siuiglia à 24. di Maggio 1511.

Di Giouanni di Naua sudetto, leggiamo, che possedesse vna galea, di cui era Capitano Pietro d'Armenia, che la nauigaua, come si scorge in vna patente spedita in Rodi l'anno 1479.

In lib. Bull. Cācell. eiusd. anni

Al medeſimo Gio: che morì nel 1513. ſuccedette nelle ragioni di Benüarrat Lucretia ſua moglie, ch'egli iſtituì ſua erede vniuerſale, per non hauer laſciato figliuoli (come crediamo;) nella guiſa che lui era ſucceduto à ſuo padre Aluaro nel giardino, e territorio della gran fontana, donatogli dal Rè Ferdinando à cenſo enfiteotico in Segouia, nel mille quattrocento nouanta quattro, che indi fù comprato da Saluo Falſone.

Or andiamo all'altro Giouanni, che per rinunzia di Gutierre ſuo parente, era diuenuto Caſtellano di Malta l'anno 1469. Queſto eſſendoſi quiui ammogliato con Donna Iſabella di Mazara noſtra nobile cittadina, hebbe di lei due figliuoli, Pietro, e Gio: à quello come primogenito, deputandolo Caſtellano, e regio Alcaide in virtù della facoltà, che gli era ſtata data nel ſuo priuilegio del 1469. laſciò l'eredità vniuerſale, con la ſucceſſione nel feudo, e Baronia della Marſa, e l'altro fece erede particolare ne i territorij nomati Montahlib, Salamuni, Diarezara, & in altri Burgenſatici, ne i quali in caſo di morte, e ſenza ſucceſſione gli ſoſtituì Perono di Naua fratello di lui teſtatore, e come ſi legge nell'vltima diſpoſitione, che fè inſieme con la moglie l'anno 1487. ſotto la quale ſi morì poi, nel ſeguente del 1488.

In act. Gratiani de Vaſſaldo.

Il feudo della Marſa, che rimaſe à Pietro primogenito, & in cui fù ſoſtituito Giouanni l'altro ſuo fratello, è il più vtile, & il maggiore di qualunque altro, ch'habbia l'Iſola noſtra. Entrò in queſta caſa per l'acquiſto, che ne fè il ſopradetto Gio: primo, nel modo ſeguente. Fù venduto dal Rè Alfonſo l'anno 1440. à Pietro de Buſco, come per priuilegio, ò cōtratto paſſato in Gaeta à 4. di Settembre, *cum carta gratiæ redimēdi*, per vſar dell'iſteſſo termine, per prezzo di ducati d'oro correnti di camera trè mila cento ſeſſanta, (non ſarebbe hoggi peruentura queſto danaro la duodecima parte del ſuo valore:) Peruenne poſcia la metà di detto feudo per via di ſucceſſione à Paola moglie di Pietro de Buſco, quindi ricomperata per la regia Corte, fù di nuouo dal Vicerè venduta à Giouanni di Naua nell'iſteſſa forma, *cum carta gratiæ*, ſeguitane confermatione del Rè Giouanni fratello d'Alfonſo; l'altra metà venuta in Pietro Valdès, e da lui ceduta al medeſimo Giouāni, ne rimaſe queſti interamente padrone, con approuatione, e conſenſo ſimilmēte del Rè Giouanni, ſott'obligo non dimeno di ſeruigio feudale, e ſenza pūto intenderſi in alcuna coſa mutata la natura di eſſo feudo; e come più diſteſamente ſi vede nel priuilegio originale, che ci è capitato in mano, dato in Barcelona à 10. d'Agoſto dell'8. Indittione 1475. ſottoſcritto dall'iſteſſo Rè.

Succedè

Succedè poi,e n'hebbe l'inuestitura l'anno 1488 Pietro erede vniuersale,e primogenito di Gio:acquistatore,&à Pietro subentrò Aluaro suo figliuolo,che ne fù inuestito à 14. di Marzo 1509. dal Vicerè Don Ramondo di Cardona, e di nuouo dal Presidente Dō Giouanni di Luna,per morte del Rè Ferdinando à 16. di Marzo 1516.

In lib. Cancell. Panormi f.49.

Aluaro,crediamo sia stato l'vltimo feudatario di questa Baronia,Castellano,e Viceammiraglio in Malta,fino all'arriuo della Sacra Relig.Imperciocche ò per compera,ò per concessione del Rè, con restituire la regia Corte il danaro del prezzo, per il quale era stata venduta,ò più tosto impegnata,ò in qualunque altra maniera,come si sia,ella venne in persona del Conte,poscia Duca di Mōteleone,quasi nel 1530,allora appunto,quando si trattaua (come dice il Bosio) della donatione di Malta à fauore della Sacra Religione,dal cui Sig. Gran Maestro la Cassiera,Principe nostro Religiosissimo, fù finalmente comperata,e per la di lui morte appresso, riunita al Principato di quest'Isole.

P.3.lib.5 f.86.

Nacque Aluaro, come cauiamo da certe scritture l'anno 1497 e nell'età di quindeci anni gli fù data moglie vna Signora Lauria della Città di Siracusa; da essa generò quattro figliuoli, vn maschio,ch'hebbe nome Petruccio,e tre femmine, cioè Caterinella, Margherita,e Norella.

Ex instrum.ratificat. cuiusdā donationis celebrat penès Ioānem Xiclune, Mag. Notarii Curiæ causarum ciuilium Notabilis Ciuit.die 16.Feb.1527.in Castro Melitæ.

Furono anche fratelli d'Aluaro,Alfonso, e Giouannello tutti figliuoli di Pietro dianzi nominato. Alfonso fù marito di Margherita figlia di Gio: di Mazara,e da lei hebbe tre figliuoli,cioè Gonsaluo,Paola moglie di Pietro Calamia,e Petruccio; questi,essēdo morto il padre intorno al 1533.rimasero minori,sotto la tutela di Giouannello loro zio.Di Petruccio stimiamo fusse stato figlio Alfonsico de Naua marito di Diana la Roche,di cui rimasero figliuoli Vincenza,e Margherita,come dal testamento del padre si rauuisa,oue furono istituite eredi vniuersali . Il predetto Giouannello hebbe per moglie Clara figlia del nobile Giouanni Calauà,dalla quale ne nacque Alfonso,e da questo vna Caterinuzza, di cui fù la madre Girolama Guascone.

In act Gratiani de Vassaldo 7. Ind.1533.

De matrim.cōstat in act.de Bonetijs 1569.fol. 213.

Fuit scriptū testam manu Antonij Caxari.

In actis Gratiani de Vassaldo 1536.

Ma ritorniamo à Petruccio figliuol d'Aluaro nostro vltimo Castellano , fù egli padre d'Inguterra , dal quale prouenne vn'altro Pietro,che si fè padre di Giouanni, i quali tutti in Siracusa nobilmente apparentandosi,hanno colà fatto fiorir la casa , come pur hoggi si vagheggia , corrispondente al suo antico splendore ; la discendenza colà di lei,e come siegue.

In actis de Bonetijs 27.Decēb. 1569.

Discendenza de Naui in Siracusa.

Giouanni fù padre d'Antonio,questi ammogliandosi con Beatrice Gulfi,morì prima del suo genitore,e lasciò i seguẽti figliuoli, Giouanni,Girolamo,Frãcesco,Flaminio e Gutierre. Giouanni prẽdè per moglie Dorotea Daniele sorella del Barone di Kandicatini, e generò Antonio, (che morì senza successione, come anche Girolamo,) Mario,Francesco,e Gioseffo.Girolamo figliuol d'Antonio procreò D. Francesco,e Don Ottauio Canonico di Siracusa.Flaminio fratello del precedẽte Girolamo, hebbe molti figliuoli.

Mario Naua secondo genito dell'vltimo Giouanni s'ammogliò con Donna Giouanna Falcone, sorella del Barone della Carruba, e si fè padre di D. Francesco Naua Falcone,e di D. Pietro. D. Gioseffo fratello dell'antecedente Mario,generò Girolamo,e Giouanni. E D. Francesco altro fratello di Mario,fù genitore di Mario,Felice, Ignatio,e Giouanni.

Viue in Siracusa questo ramo discendente dal primo Antonio figliuol di Giouanni,con le Baronie di Bondifè, Pancali,lo Conte, ò sia Ramaudi,& altri nobilissimi titoli hauuti da gl'Antenati.

E ripigliando la discendenza,che si continuò in Malta,non lasciaremo di dire,che Giouannello fratel di Pietro,ambidue figliuoli di Giouanni già Castellano,e primo Barone della Marsa;hebbe due figli Gutierre,e Giouanni; il primo , che non si vide con successione,ritrouiamo nel 1534.essere stato cõ la cura, e tutela di Giuseppe,& Aluaro suoi nipoti,figliuoli del fratello Giouanni.

Giuseppe succedè nell'eredità del zio Gutierre,e prendendo per moglie Frãcesca sorella del Barone Marco Inguanes,procreò Vincenza,nominata altresì Nauuzza ; In costei peruenne tutta la sostanza paterna,& in particolare il territorio di Salamone, fù ella moglie di Gio: Platamone.

Aluaro fù padre di Betta , & Imperia moglie di Don Francesco Alagona,nategli da Isabella sua moglie. Marito di Betta nel primo matrimonio,fù D.Antonio di Gueuara,e nel secondo,Gio: Francesco Castelletta Padre di Gio: Vincenzo hoggi viuente cõ Simone, Gio: Francesco , Andreotta , e più altre femmine suoi figliuoli . L'Auolo di questi fù Gio: Francesco fratello di Cola Giouanni , che non hebbe successione di maschi,e padre d'ambidue fratelli,è stato Andreotta figliuol di Giouanni Castelletta Palermitano Ceppo della famiglia nel Gozo intorno al 1497. come si è già detto nel discorso di quella casa, ma nõ compiutamente la discendenzia,per la incertezza,ch'allora n'haueuamo .

E quì per non lasciar in dietro interrotta la genealogia di casa Naua, vna delle più nobili di Malta soggiugniamo ,che Perono , ò sia

ò sia Pietro fratello del primo Giouanni, fù padre d'vn altro Giouanni, il quale nauigando dall'Alicata in quest'Isola l'anno 1508. si crede, che morisse naufragato; nõ essendosi di lui mai più saputo cosa alcuna; questo generò Gutierre, & vn altro Giouannello, con vna loro sorella, che fù moglie d'Antonio Falca, nominata Donna Betta.

Ex invent. bon. & consignat. in actis Iulij Cumbo sub die 24. Iulij 1509.

Posséderono i nobili di questa casa trà li molti poderi ch'acquistarono in Malta, il bellissimo giardino delle due fontane chiamato *Ginen el Feres*, come apparisce negl'atti del Bondì al 1522. che ne fù padrone Giouanni di Naua; quiui già si scorgeua non sono molt'anni l'arme della famiglia, ch'è vno scudo diuiso à scacchiero cõ il campo aureo, & i scacchi alternati, cioè alcuni semplici, & altri ch'hanno sembianza di merli di color vermiglio; sotto di cui si leggeua, *omnium rerum est vicissitudo*, motto preso da Terẽtio; si rauuisa altresì l'arme de'Naua fin hoggi nel Castello, alla casa di Villa situata dentro la Vigna della Marsa, nella tribuna, ò Coro del Conuento di San Francesco, in vna cappella della Chiesa di S. Maria della Grotta de'Padri Domenicani, & in altri pur diuersi luoghi della Città.

In Eunuch.

In quanto à gl'officij, e carichi, ritrouiamo, che Gio: de Naua sia stato Giurato nel 1505. Inguterra Capit. della Verga nel 1519. Giouanni pure Capitano nel 1527. Alfonso de Naua nell'istesso anno comandaua vna sua galeotta. *Magnificus Dominus Ioannes de Naua Melitensis Capitaneus sua galeotta*, si legge nel 1539. Giuseppe de Naua Giurato nel 1557. L'istesso Capit. negl'anni 1560. 1573. 1574. & 1575. Alfonso Gio: de Naua Capitano nel 1570. Alfonso Giurato nel 1572. Alfonso di Pietro Giurato nel 1571. 1577. & 1580. Alfonso Capitano nel 1582. & 1583. appresso al cui anno (se non prendiamo errore) cõ la morte di lui s'estinse in Malta il ramo quiui rimasto, d'essa nobilissima casa.

DE NASO.

Hà luogo la presente frà le principali famiglie di quest'Isole, poiche sì in Malta, come nel Gozo participò mai sempre, degl'istessi gradi, ch'hanno goduto i nobili Cittadini, mentre ne i libri della regia Cancellaria di Palermo ritrouiamo, che Simone de Nasi sia stato Giurato della nostra Città nel 1434. & 1456. e dalle nostre publiche scritture si caua, come Paolo fù Giurato parimente nel 1461. indi Capitano della Verga nel 1463. per prouisione del Rè esecutoriata in dett'anno. Antonio Giurato nel 1472. e Pino anco Giurato nel 1475.

Nel Gozo è stato Capitano vn Antonio de Nasi, dal cui testa-

mento riceuuto per Notaro Andrea Bonjabin l'anno 1465. si caua, ch'egli haueſſe due nipoti, Paolo, & Antonio, figliuoli di Simone ſuo fratello, i quali iſtituì eredi vniuerſali, e che il medeſimo fuſſe ſtato fondatore delli beneficij di Iuſpadronato nel ſuo giardino del Gozo nominato il Aayn. Giouannello Giurato nel 1524. Paolo fù deſtinato Ambaſciadore al Vicerè di Sicilia Conte di Monteleone l'anno 1522. per procurare l'eſſegutione d'vna lettera dell'Imperat. ſcritta à quell'Eccellenza à fauore di queſta Vniuerſità. Paolo ſudetto fù Giurato nel 1529. & 1530. L'iſteſſo vien deputato Ambaſciadore al Sig. Gran Maeſtro, e Sacra Religione in Siracuſa, per cõgratularſi à nome della Città, e di tutta l'Iſola, del nuouo dominio allora acquiſtato, & à render loro, la douuta obedienza.

Di queſta famiglia leggiamo famoſo D. Alberto de Naſis Veſcouo Nicopolitano (Nicopoli è la Città, ch'hoggi ſi dice la Preuiſa) dell'ordine di S. Domenico, il quale eſſendo Vicario del Metropolitano di Palermo, venne richieſto da'noſtri Giurati l'anno 1527. à far l'oglio ſanto, & altre funtioni eccleſiaſtiche, d'ordine di quell'Arciueſcouo, benche l'Abbate Pirri ponga queſta venuta nel 1528.

Don Santoro di Naſo è ſtato Canonico della noſtra Catedrale, fù queſti fratello di Peri figliuol di Paolo. Peri doppo l'aſſedio del 1565. paſsò con la famiglia in Sicilia nella Città di Siracuſa, quindi poſcia in Terranoua, oue frà le nobili di quelluogo viene honoreuolmente trattata; dal ceppo di lui hoggi viue D. Giacomo, in poter ſuo habbiamo letto il priuilegio originale di Carlo Quinto Imperadore, ſpedito à fauore di Franceſco de Naſi, allora quando da detta Maeſtà fù deputato Secreto della fedeliſſima Città di Reggio in Calabria, dato in Bruſelles à 12. di Giugno 1554. ma non ſappiamo, ch'egli ne ſia ſtato in poſſeſſo.

Gode queſta famiglia il iuſpadronato degl'infraſcritti beneficij nel Gozo, cioè à dire Ta GiurisKe, Ta Aayn Futini, Tà Harrax, di S. Barbara d'Angoſta, Megil Kotob, di S. Caterina nel Cimitero contiguo al Conuento di S. Agoſtino, così vien regiſtrato nella viſita fatta dal Veſcouo Cubelles l'año 1545. nel riuelo di D. Gio: de Naſo, che gli poſſedeua, dicendoſi quiui; *quorum omnium patronus exiſtit Magnificus Paulus de Nasis, quondam Pini Ciuis Melitensis:* potendoſi ben di ciò ritrarre certo argomento, non meno della pietà, che delle ſue antiche ricchezze. Oltre molti beni ſtabili, ch'ella hauea in Malta, particolarmente nella contrada nominata Dachila; poſſedeua nel Gozo il territorio dell'iſteſſo cognome de Naſi.

L'arme ſi vede nella caſa del Gozo, e dentro la Chieſa di S. Sal-

uadore

uadore della noſtra Città in pittura, che nello ſcudo contiene tre alberi di palma, ſopra tre verdi monti in campo d'oro.

NAVARRA.

In Malta paſsò queſta famiglia dal Gozo, oue ritrouiamo farſi memoria d'Vgolino Nauarra Giurato nel 1428. e poſcia del nobile Andrea parimente Giurato nel 1445. Fù queſto ammogliato con Donna Paola, che non ſappiamo di che caſa ſi fuſſe: dal matrimonio loro nacquero Federico, & Vgolino, & vna femina D. Imperia, che ſi maritò con Gio: Caſtelletta nobile Palermitano, il primo, che portò la ſua ſchiatta in queſto dominio.

Ex reg. Cancell. f. 16. & f 217.

Ex teſtam D. Pauiæ in act. Iacobi Saliua an. 1497.

Vgolino Nauarra fù padre di Paolo, che doppo hauer eſercitato l'officio di Giurato nel 1532. & 1537. paſsò in Malta, oue conſeguì pure la Giuratia nel 1548. Di lui furono figli Vgolino, e due femmine Marietta, e Paola.

Queſto terzo Vgolino vien eletto Giurato nel 1577. & 1585. e finalmente Capitano della Verga nel 1587. 1588. & 1589. procreò egli vn figliuolo, ch'hebbe nome ſimilmente Paolo, vltimo di queſta caſa, nel quale (eſſendo ancora giouanetto) s'eſtinſe, & vna femmina nominata Cornelia, che data per moglie al Dottor Giouanni Cumbo trà gl'altri figliuoli, ne diuenne Cumbo Nauarra, che fè germogliare di nuouo la ſucceſſione in vn altro Vgolino vnico di lui figliuolo; ripigliando con l'arme (ch'è vno ſcudo trauerſato da quattro bande d'oro, in campo azzurro, cō tre ſtelle d'argento, vna in ciaſcheduno ſpatio de i trè di mezzo trapoſti,) anco il rauuiuato cognome di Nauarra.

In act. Cancell. & lib. bull.

NOTO.

Faſſi mētione all'anno 1524. del nobile Nicolò Antonio di Noto figliuol di Gabriele, che nel 1528. eſſercitaua la carica di Conſolo in Malta per la Natione Catalana, e del nobile Coſtantino di Noto fratello d'Antonio nel 1552.

In actis Laurētij Aegius.

In teſtam. Gabrielis de Noto in actis de Rapa 1534

Et in act. Georgij Butigeg.

In vna ſcrittura de' Conſoli della Corte di mare della nobiliſſima Città di Meſſina ſi legge, che ſimilmente Gabriele nomato nobile, era ſtato deputato per Conſolo de' Meſſineſi, intorno à gl'anni del 1525. Nel reſto queſta famiglia, oltre eſſere ſtata ſempre comoda, ſi è apparentatā con le principali dell'Iſola, & hà goduto nel ſecolo paſſato della Giuratia, come fè Antonio di Noto nel 1548. Gabriele negl'anni 1559. 1564. 1567. & 1571. E finalmente Giouanni nel 1584. ed altri honorati gradi della noſtra Città.

Vſa per arme, vn leon rampāte, così l'habbiamo oſſeruato in vn ſigillo antico di Gabriele di Noto, ſono i colori, argenteo del campo, e nero del leone.

PLOZASCO.

Di Ludouico de Plozasco nostro nobilissimo Cittadino, si fà memoria nelle publiche scritture dell'Vniuersità à gl'anni 1419. & 1420. allora quando da tutto il Consiglio fù eletto in compagnia di Francesco Gatto milite, sindaco, per douer à nome della Communanza chiedere alcune dimande al regio Commissario in Malta destinato, per dar il possesso dell'Isola al Procuratore di D. Antonio Cardona, à cui era stata impegnata per vrgenti bisogni della Corona. Hebbe per moglie Ludouico, Donna Francia di Pellegrino, che non gli diede figliuoli. Fù esso, e per auuentura insieme cô lei (come da altri si pretese) fondatore del ricco beneficio nominato de i Mazari, a'quali era passato il di lui iuspadronato, per essersi D. Francia (morto Ludouico rimaritata con Simone di Mazara, & hauer fatta al medesimo certa donatione de'suoi beni, rimasta ella (come si dice) del primo marito erede. Quindi si diè motiuo nel secolo passato à i successori di Gio: di Naua, di cui fù moglie Isabella figlia di Pier Gio: Mazara, e di D. Margarita Carretto, nipote di Frãcia, di mouer lite à i Mazari eredi di Gio: fratello di Pier Gio:, pretẽdẽdo ch'à loro toccasse il iuspadronato, per le ragioni di Francia, e di Ludouico fondat. e nô à gl'eredi di Simone, di cui non hauea lei hauuti figliuoli. Ma fù doppo la perplessità di dette pretensioni, vnito il beneficio al Seminario, & indi assegnato per autorità apostolica al venerabile Collegio della Compagnia di Giesù, con tanto profitto spirituale di questi popoli, e di quelle benedette anime de i fondatori, che con sì larga mano donarono i loro beni, per aumento, e seruigio del culto diuino.

PELLEGRINO.

In lib. reg. Cancel an. 1347. vsque ad 1370. f. 171.

Antichissima, e nobile è stata questa famiglia in Malta, hauendole conceduto il Rè Federico Terzo in persona di Giouanni de Pellegrino sua vita durante, il tenimento di terre situato in quest' Isola in contrada di lu Zaccuni, sotto ricognitione della quarta parte dell'entrata di esse terre, da darsi ogn'anno alla regia Corte; Morì Gio: intorno al 1340. ò 50.

Giacomo di Pellegrino suo figliuolo, ottenne dall'istesso Rè Federico il giardino grãde nomato del Rè, allora tutto cinto di muro con due fontane, cioè Aayn Kayed, & Aayn Teuzien, & alcune terre contigue lauorecce, dette la Hase, con vn altro fonte, & vn tenimento di terre appellato di Benüarrat per lui, e suoi eredi dal suo corpo discendenti in perpetuo, sotto seruigio d'vn cauallo armato, come si legge nel priuilegio, in cui vien chiamato milite, registrato nel libro degl'anni 1360. & 1366. in vno de'quali gli scriue il Rè, come à Capitano. e Castellano di Malta.

Nel Capibreuio de'feudi di Malta f. 432.

In Reg. Cancell. Panormi.

L'istesso

L'isteſſo Giacomo fù poſcia proueduto in vita, del carico di Capitano di Malta, e Gozo, nominandoſi anche nella patente, co'l titolo di Milite, la cui data eſsẽdo in Malta à 7. d'Aprile 1365. ci potrebbe ſuggerire, che douette eſſerui capitato allora di paſſaggio il Rè Federico III. Fù ſua moglie D. Margherita d'Aragona, da cui non hebbe figli maſchi, mà ſolo tre femmine, come ſi caua dal teſtamento ch'ella fè nel 1418. co'l quale ſi morì: ad vna di queſte, ch'haueа nome D. Leonora, non iſdegnò di prender per moglie Matteo del Carretto de' Marcheſi di Sauona, ch'habitaua in Giorgenti, padre di Gio: & auo di Federico Barone di Rahalmuto hoggi Cõtea, la cui ſorella nomata parimẽte D. Margherita del Carretto, fù moglie di Perigiouanni di Mazara noſtro cittadino nel mille quattrocento trenta quattro.

Ex lib. reg. Cãcell. 1365 f. 28

Fuit conditum manu Not. de Azupard. die 5. Iunij.

Il ſopradetto Matteo fù il primo à noſtro giuditio, che co'l fratello, della caſa Carretto, veniſſe à ſtanziare in Sicilia, e che quiui viueſſe nel 1392. ſi rauuiſa per vna lettera, che gli ſcriſſe da Catania il Rè Martino à 5. di Febraio di dett'anno, che comincia in tal guiſa. *Matthæo de Carretto Marchioni Sauonæ Consiliario, familiari, & fideli. Peroantoni Puglisi, Compagnuni, chi era di lu quondã Iaymu d'Alagona, & nouiter fidili di la noſtra Mageſtati exponi, chi vui hauiti, e tiniti li tri ſoi caualli, & vnu mulu cum certi armi, et altri cosi ſoi, leuati à dui ſoi ſcuderi, li quali sicurati paſſauanu di lu voſtru locu di Rachalmutu andandu à Giorgenti, etc.*

Regiſtr. in officio Prothon. in lib. an. 1392. ſignato E f. 95.

Girolamo Zurita ci fà ancora teſtimonianza, che vn Marcheſe di Sauona de i Carretti ſeruiſſe al Rè di Sicilia in queſto tẽpo, tutto ch'egli lo chiami Gerardo, e non Matteo, ecco le ſue parole. *Siruiò tanbien al Rey de Sicilia en eſta guerra, que durò algunos años Gerardo de Carretto Marques de Sahona, etc.* però facendoci molta forza la detta letterra, il teſtamento di D. Margherita ſua ſuocera, & altre ſcritture, che lo nominano Matteo, potremmo dire, che queſto Gerardo fuſſe ſtato fratello di Matteo, non riſultando contradittione, ch'ambidue nell'iſteſſo tempo fuſſero trattati co'l titolo di Marcheſe di Sauona, come pur hoggi s'vſa in molti luoghi di compartirſi il medeſimo titolo in più perſone, ò feudatarij dell'iſteſſa diſcendenza. Però d'eſſere ſtato Gerardo fratello di Matteo n'habbiamo in punto la proua, & è vna ſcrittura di confermatione del Rè Martino nel 1399. della vendita, che fà il nobile Gerardo Carretto Marcheſe di Sauona al nobile Matteo Carretto ſuo fratello di tutta la ragione, ch'haueua ſopra Rahalmuto.

Lib. 10. f. 429. in vita Regis Martini.

In lib. reg. Cancell. ann. 1399. & 1400. 8. Ind. f. 109.

Non ſiamo certi del tempo, che Matteo s'ammogliaſſe con D.

Vuu Leonora

Leonora figliuola di Giacomo Pellegrino, e di D. Margherita d'Aragona, la quale però si caua bene dal suo testamēto, che soprauiuesse a Matteo, e che di lui rimanessero in vita, alla morte di lei 3. figliuoli cioè Giouanni, Antonello, e Federico del Carretto; del cui nobilissimo cognome, ritiene fin hoggi il nome vna contrada in quest'Isola, oltre molti ricchi poderi, che vi possedeua già la medesima casa; il che si dimostra nel modo seguente. Perdona il Re Martino nel 1396. à Matteo del Carretto Barone di Rahalmuto quella passata ribellione, gli restituisce tutti i beni, e trà gl'altri dice Matteo nelle sue dimande (*Item peti, chi lu dictu Misser Matteu haia tutti li beni li quali ipsu, e sò sociru haui à Malta, Placet*, e par altresì, che tuttauia il nostro Giacomo allora viuesse.

Ex reg. Prothon. 1394. & 1396. f. 34.

Ma rimettiamoci su'l filo, e discorso dei Pellegrini. Paolo fù Giurato nel 1405. & interuenne per vno de' principali ad vn Consiglio de' nostri Cittadini nel 1420. & appresso nel 1428. per vna regia prouisione data in Valenza si fà fede, ch'egli sia stato deputato Capitano della nostra Città, & Isola per lo spatio di due anni.

Gio: de Pellegrino Giurato nel 1445. L'istesso Paolo, ò altro nel 1458. si legge, ch'alcun tēpo prima sia stato regio Secreto in Malta. E Nicolò Pellegrino Giur. nel 1548. Nel Gozo parimente ritrouiamo di questa famiglia Pino Giurato nel 1406. Federico Giurato nel 1441. & vn altro Pino Giurato nel 1469. & 1474.

Intorno all'origine de i Pellegrini in Malta, habbiamo fatto altre volte congettura, ch'ella sia da Catalogna, e da Villafranca de Panadès, (oue si legge sia stata di questo cognome nobile schiatta) per quanto D. Margherita moglie di Giacomo, frà gl'altri beni, lascia alcune rendite ne i detti luoghi di Panadès, e Villafranca, come si dice nel suo testamēto, à suoi figliuoli, e nipoti rimasteli per auuentura trà le facultà del marito; ma essendoci poscia capitate notitie, che in Messina fin del 1264. vi fusse vn Giacomo Pellegrino prima della venuta in Sicilia del Rè Pierro, e doppo nel 1285. & 1373. farsi quiui mentione di Gio: Pellegrino *de Messana*; vedēdo altresì, che il Capibreuio ne' feudi di Malta ci attesti, che il padre di Giacomo nostro, si chiamasse Gio:, entrassimo in pēsiero, che forse questo potesse essere quell'istesso; e ch'hauesse appunto nel figliuolo il nome dell'Auolo replicato; però dall'altro canto considerando, che à Pellegrini Messinesi, quasi, ch'à differenza degl'altri, si come habbiamo osseruato, s'aggiugne al cognome Pellegrino (*de Messana*) come nel 1285. nel fine d'vno strumento; *Signum Iacobi Dei gratia Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuae appositum hìc per manus Ioannis de Pellegrino de Messana, etc.*

Ex tabulario Monasterij Sācti Stephani de nemore Calabriæ Ord. Carthusianorum.

Nel

Nel 1373. in vna lettera indirizzata, *Ioanni de Peregrino de Messana statuto per Curiam super recollectione pecuniæ iuris releuii in Sicilia familiari, & fideli, &c.* nel 1394. *Messer Petru de Peregrino* (così chiama il Rè vno de' dodici Consiglieri Messinesi eletti alla riforma del Regno;) fù questo medesimo, lungo tempo Giudice della Gran Corte, non tiene quiui aggiunto *de Messana*, forse perche haueua diuisato che tutti erano Messinesi. E che finalmente al nostro Giacomo scriue il Rè Federico III. *Iacobo de Peregrino militi Capitaneo, & Castellano Insularum Meliueti, & Gaudisii.* senza poruí de Messana, ne meno in quella gratia, ch'ottenne per lui la moglie in tal guisa. *Fridericus, &c. Præsentis scripti serie, &c. Quod ad humilem supplicationem nouiter Excellentiæ nostræ factam per nobilem Margaritam de Aragonia, consortem Iacobi de Peregrino militis consanguineam, familiarem, & fidelem nostram, eidem nobili concedimus gratiosè, quod dictus Iacobus vir eius (satisfacto prius per eū Magnifico Duci, & Communi Ianuæ, de eo, quod dare tenetur eisdem) possit impunè, ac licenter venire ad nobilem Ciuitatem Messanæ, &c.* (oue si ritrouaua allora la persona del Rè) *Dat. Messanæ die 11. Octob. 12. Ind.* *fù l'anno del* 1373. senza inchinare più ad vna opinione, ch'all'altra, ci rimettemo à quella, che fusse più veritiera, per nō far vn giudicio mancheuole, e fallace.

Ex reg. Cancell. 1363 f. 189.

Ex reg. Prothonot. 1394 f 41.

Ex registro reg. Cācell. an. 1369 70 71. & 73 f. 119.

Il debito, à cui si dice era tenuto in quel tempo il nostro Giacomo verso il Doge, e Republica Genouese, stimiamo nascesse da represaglia per auuentura, ch'hauesse fatta fare di qualche vassello, ò roba di Genouesi, per cagione di danni commessi nell'Isola nostra, da loro vasselli appunto l'anno 1371. sotto la condotta di Tomaso Morchio loro Capitano, ò per riscatto suo, ò de' suoi, che in quell'inuasione, fussero rimasti prigionieri de' Genouesi, come leggiamo esser auuenuto allora ad altri nostri Isolani, che sborsarono per conseguir la libertà grosse somme di danari.

L'arme, che questa famiglia hà vsato in Malta è stata d'vn leon rampāte d'oro in campo azzurro, vedesi ella in diuersi luoghi della Città, e particolarmente in certi pilastri, che sostēgono la copertura d'vna scala, per doue si scende nella S. Cripta, sotto la Chiesa di S. Maria della vertù, & in vna cāpana delle grosse, ch'è appesa nel campanile della nostra Cattedrale, in cui si vede scolpito il gloriosissimo Apostolo S. Paolo in vn lato, e negl'altri trè, questo leon rampante, fatta fare in Venetia l'anno mille trecento settanta, come nella medesima campana à lettere gotiche nel suo lembo si rauuisa.

Hoggi conserua eziandio il cognome della casa vna contrada, che s'appella Redum pellegrino, & vn beneficio di iuspadronato detto de Pellegrini, di cui si dice in vna publica scrittura del 1436. essere stato Teramo Pellegrino il fondatore.

PLATAMONE.

Battista di Platamone Dottor di leggi, e regio Consigliere, fù dalli Signori Viceregi l'anno 1420. destinato à Malta per loro cómissario à dar il possesso dell'Isola al procuratore di Don Antonio Cardona, come altroue habbiamo raccontato; Questo Battista fù poscia Vicerè in Sicilia con Ruggiero di Paruta, sostituiti dall'Infante Don Pietro Vicerè proprietario l'anno 1437. egli discende da Bernardo Platamone gẽtil huomo Catanese, così l'afferma Pirro trattando di Ludouico Platamone Vescouo LXXXVIII. di Siracusa, II. di tal nome, figliuol d'Antonio sesto genito di Battista. Di Bernardo sudetto si fà memoria nel 1392. in vn priuilegio concesso dal Rè à quella Clarissima Città. *Martinus, &c. Considerationeseruitiorum per Ioannem Rizari, Mazullum de Berliono, Nitu Caluina, Bernardu del Plathamuni, &c. Sindicos ad nostras Maiestates, per dictam fidelem Ciuitatem Cathaniæ nouiter destinatos, &c.*

In lib. Proton. & Cancell. Antonio d'Amico nella sua Cronolog. de' Viceregi f. 6. In Notit. Syracusana f. 188.

Ex reg. Cancel. 15. Indit. 1391. f. 13.

Quindi ritrouiamo eletto dal Rè Capitano di Malta nel 1438. Francesco di Platamone, che non sappiamo se fusse stato per auuẽtura figliuol di Battista; si rauuisa per la sua prouisione, che fù data *in Ciuitate Castri ad mare de Stabia* à 12. di Gennaio del 1437.

In lib. reg. Cancell. f. 175.

Ed vn altro Francesco Giurato nel Gozo all'anno 1469. oue la famiglia fè principalmente la sua dimora, mentre anche Ciancio fù Giurato nel 1482. Costui hebbe per moglie Lisa figliuola d'Antonio Vagnolo milite, da i quali ne nacquero Margherita moglie d'Andreotta Mannara, & Antonio: di questo furono figliuoli Frãcesco marito di N. Rapa, e Paolina consorte di Giacomo Desguanez; diuenuta ella vedoua per la di lui morte, leggiamo, che viuesse in Calatagirone l'anno 1552.

Francesco terzo dianzi nomato, figliuol d'Antonio, fù poscia padre d'vn altro Antonio, di Saluadore, e del Dott. Ludouico Platamone. Francesco godè il carico di Capitano nel 1532. Francesco Bartolomeo, fù pure Capitano nel 1534. hebbe questi vn fratello chiamato Battista. Francesco Capitano nel 1536. Francesco Antonio Giurato nel 1547. & Saluadore Giurato nel 1563.

Doppo questi tempi non vi rimase quasi altro in quest'Isole, che Saluadore, & il Dottor Ludouico suo fratello altresì Gozitano, che fù Giurato della nostra Città l'anno 1558. e poscia per la sua molta sciẽzia nella facoltà legale, e molto più per la sua somma in-

tegrità, di che fù dotato, promosso à diuerse giudicature del dominio, e finalmente alla suprema d'appellatione, ch'esercitò per alcuni anni, e quindi al carico d'Auditore del Sig. Gran Maestro.

Passò questa famiglia da Malta in Sicilia, e prima nell'Alicata, oue prese moglie Saluadore fratello di Ludouico, & indi à Siracusa, colà traportataui da D. Francesco figliuol di Saluadore, accoppiandosi in matrimonio con D. Maria Abela, & Alagona, che gli generò D. Saluadore sposo di D. Anna Bonanno; Rimase nel Gozo, & in altri luoghi di Malta l'arme gentilizia della casa, e segnalatamente nella Chiesa Cattedrale, e Cappella dell'Annunziata, de i cinque monti neri, con tre conchiglie rosse, a' quali sourasta vn fiordiligi argenteo, il tutto in cãpo d'oro, appunto come vien portata da i nobilissimi Platamoni di Catania.

PATERNO.

Carlo di Paternò è stato Giurato della nostra Città nel 1450. In Catania, Calatagirone, & in altri luoghi della Sicilia, è famiglia nobilissima, tira la sua origine dal Regno d'Aragona.

PIRRERA.

Stefano Pirrera leggiamo hauer comprato da Giaimo Cardona il feudo, ò territorio della Guarda l'anno 1448. Il medesimo fù eletto nel 1450. Ambasciadore dell'Vniuersità di Malta al Rè Alfonso, per conto di diuersi publici affari dell'Isola. Martiano Pirrera Giurato nel 1487.

Ex Capibreuio.

PACE, O PAX.

Bernardo pace l'anno 1472. vien honorato dal Rè Giouanni del feudo nomato la Culeya, però in sua vita solamente, n'appare priuilegio dato nella Villa di Siguenza à 15. di Gennaio, e ricusando in Malta i Ministri regij di dargli possesso, perche da i frutti di quello si pagauano li stipendij de' Castellani, Capitani, ed altri officiali; l'istesso Rè con sue lettere date in Perpignano à 9. di Luglio 1473. ordinò, che delle rendite di questa secrezia si pagassero i sudetti salarij; ma che in difetto di quelle, supplissero l'entrate del feudo.

Poscia nell'anno 1481. à 20. di Settembre, ottenne esso Bernardo dal Rè Ferdinando, non solamente, che gli fusse confermato; ma ampliato di più il priuilegio ad vn suo erede, in virtù di che egli fè elettione di Nicolò suo figliuolo, & erede, il quale, morto il padre, n'hebbe l'inuestitura l'anno 1489. si come notato si legge nella regia Cancellaria.

La medesima gratia impetrò dipoi Nicolò dalli Serenissimi Giouanna, e Carlo Regi in persona, e vita di Margherita, di lui figliuola in

la,in riſguardo del ſuo matrimonio, come in regie lettere, & altre date à 5. di Decembre 1518. più diſteſamente appariſce; fù di lei marito Gio: Vincenzo Spataſora Palermitano, e co'l medeſimo il Signor Gran Maeſtro Villiers,e ſuo Capitolo generale vſarono parimente della loro accoſtumata benignità,diſtendendo il godimẽto di queſto feudo,per la vita d'vn erede, che da lui,ò dalla moglie ſarebbe ſtato eletto,e nominato.

Finalmente il Sig. G. Maeſtro Valletta bramoſo d'incorporarlo al Principato,eſſendo ancor viua la Margherita,ma vedoua;trattò di comperare le ragioni,che lei,e Ludouico Spataſora ſuo figliuolo vi haueuano,come poi ſeguì, facendo la vẽdita il medeſimo Ludouico à nome proprio,e come procuratore della madre al Sig. Gran Maeſtro in atti di Bonauentura de Bonetijs,detto il Carpatio à 24. di Gennaio del 1567, oue ſi fà mentione del ſopradetto primo acquiſtatore nel 1472. che vien chiamato Hernando de Pachi, e teſtifica il notaro d'hauer veduto il priuilegio originale del Rè Giouanni,ſpedito in dett'anno.

Nel 1522. leggiamo farſi memoria di Nicolò Pax Barone de la Culeya,e nel 1524. l'isteſſo nominato Giurato della noſtra Città.

Ex reg. Cancel. 15. Ind. 1391. f. 57.

Scriue il Rè Martino, *Venerabilem Fratrem Andream de Pace de Sacca Magiſtrum in ſacra pagina, ac fratrum minorum prouinciae Siciliæ Miniſtrum,nitore mundiciæ, & morum honeſtate conſpicuum, etc.* In Malta quei della famiglia portano per arme due mani legate in fede,con vn ramo d'vliuo in campo d'argento.

PEROLLO.

Con queſto nobil cognome hoggi rimangono chiamati diuerſi luoghi,e terreni di Malta,& anche qualche contrada,certo argomento,ch'anticamente la famiglia vi fuſſe ſtata, e delle principali, hauendo ella poſſeduti li feudi di Beb, e Rue, Buleben, Sammatino, & altri territorij. Al preſente nobilmente riſiede nella Città di Sciacca in Sicilia,di doue, come ſi enuntia in publiche ſcritture di Malta,appariſce,che gli huomini di eſſa habbino fatte più volte procure concernenti i loro intereſſi in queſt'Iſola.

L'Abbate Pirri nella Notitia Meſſineſe f. 310

La caſa loro è antichiſſima in Sicilia, mentre fin del 1142. in vna ſentenza data da vn Conte Simone, e Giorgio Ammiraglio di quel Regno intorno à i confini della Baronia allora di Galliano, trà il Veſcouo di Meſſina Roberto II. e Gilberto Perollo Signore di detta Baronia, ſi fà quiui ancora mẽtione di Guillelmo Perollo.

Ex reg. off. Prothonot. an 1361 62. & 63. litt. A f. 42.

Nicolao de Perollo Militi Capitaneo Terræ Chiminnæ familiari, & fideli, &c. ſcriue il Rè nel 1362.

Gio: Andrea leggiamo nel 1465. eſſere ſtato inueſtito de i ſopradetti

pradetti feudi in Malta à 14. di Decembre dato il priuilegio in Messina, come quello, che vi era succeduto per morte di Caterina sua madre.

Il medesimo Gio: Andrea à 14. di Gennaio 1479. ne prende di nuouo l'inuestitura al principio del reame di Ferdinando.

In lib. Cancell. f.213.

Morto Gio: Andrea, gli successe Caloiro de Perolli, suo figliuolo primogenito, il quale parimẽte n'hebbe per lui, e suoi eredi dal suo corpo discendenti l'inuestitura *iure Francorum* dal Vicerè Gio: de la Nuza à 25. di Maggio 1504. nella quale si fà solo mẽtione de i feudi Sõmatino, (hoggi nominato Samti,) Bonichale, & Beb, e Rue; e non degl'altri; non dimeno nel libro del 1507. si legge d'vn altra inuestitura, ch'hauesse presa Gio: Filippo de Perollo figliuolo di Nicolò, ne i due di Beb, e Rue, e Sommatino sudetti, sì perche in essi fusse succeduto per morte di suo padre, quanto ancora in vigor d'interlocutoria data dalla regia Corte à suo fauore, e contra il predetto Caloiro suo tutore.

In lib. Cancell. f.469.

Fol.678.

Hoggi questi feudi sono posseduti dal Sig. Gran Maestro Principe, acquistati per compera, che ne fè il Grã Maestro Valletta nel 1560. dal Barone Don Giouanni, e da D. Carlo Perollo suo fratello, come si rauuisa negl'atti del Bonetijs, quiui i nomi de feudi, e poderi si leggono gl'infrascritti, cioè à dire Bulebẽ, Bebe Rue, Samti, ò Sammatino, & i giardini di S. Antonio, & Bunochale con i loro terreni.

Nella Chiesa Cattedrale godeua già questa famiglia vn iuspadronato nell'altare di sua fondatione, appellato de Perolli sotto il titolo di Santa Lucia gloriosa Vergine, e Martire.

Ex testam nob. Antonij Fauzuni condit. an. 1535. in Archiuio conseruato.

P A G L I A.

Ferrante la Paglia fù Giurato di Malta nel 1527. Il medesimo viẽ deputato Ambasciadore dall'Vniuersità di quest'Isola nel 1528 al Vicerè di Sicilia, per chieder alcun presidio in difesa della Città, attesi gl'auuisi d'armata. Hebbe da D. Beatrice sua moglie tre figliuoli, due femmine, & vn maschio nominato Girolamo; per parte de'quali la madre allora vedoua, leggiamo hauer fatta procura l'anno 1533. à prender il possesso dell'eredità d'vn parente del marito, morto in Giorgenti senza figli, e testamento.

P A R I S I.

Raimondo Parisi Capitano della verga in Malta l'anno 1466.

In Sicilia habbiamo *Parisius de Parisio, Nicolaus de Parisio, et Andriolus Parisius* trà gli familiari del Rè, che tirauano il suo soldo.

Ex lib. conseruato in Cancel. Panormi 1371. f.220.

Petro de Parisio de Syracusia familiari, et fideli, etc scriue il Rè nel 1361. acciò vada per tutte le Città, e Terre ascritte alla Camera della

Ex reg Prothon. 1564.65 & 66. litt.B f.26.

della Regina Costanza, per metterui in possesso il suo tesoriere.

ROCCA.

Del nobile Cola la Rocca si rauuisa nelle publiche scritture dell'Vniuersità di Malta, essere stato à nome di lei deputato Ambasciadore al Vicerè di Sicilia nel 1438. Conserua fin hoggi tal cognome nella nostra Città, la Venerabile Chiesa quiui fatta fabricare da i maggiori di questa famiglia detta S. Maria tà Rocca.

RAGVSA.

Guglielmo di Ragusa compra da Guglielmo Surdo il feudo, ò sia giardino del Gomerino, nel qual cõtratto viẽ egli appellato Maltese, come in atti di Ruggieri d'Alemãno sotto li 8. di Maggio 1318. Questa vendita fù poscia confermata dal Rè Federico II. per gl'eredi anco del Ragusa in perpetuo, con obligo del seruigio militare *iure Francorum*, come apparisce nel real priuilegio spedito in Messina à 17. di Giugno 1320.

Morto Guglielmo succedette nel feudo Ilagia sua figliuola, moglie, ch'era stata di Tomaso di S. Sofia; Indi la continuatione seguì, come si narra nel capo di essa famiglia.

RAVELLO.

Ottauiano Rauello fù Giurato nel 1477. in circa.

RIBERA.

Negl'atti di Sabbara.

Pietro Ribera fù Capitano della nostra Città nel 1482. Il medesimo vien eletto Ambasciadore al Vicerè nel 1486.

RAPA.

Saluo Rapa Giurato nel 1453. Antonio Giur. nel 1522. 1525. 1529. & 1530.

Don Giouanni Rapa Canonico della Cattedrale di Malta, fà certa donatione di beni, ch'haueua nel Gozo al Magnifico Antonio suo fratello, dell'istesso luogo l'anno 1550. oue si dice ch'essi erano figliuoli del fù Matteo Rapa.

Negl'atti di Not. Cancur.

Gio: è destinato Ambasciadore al Vicerè di Sicilia l'anno 1527.

Hà posseduto questa famiglia in Malta, e nel Gozo molti poderi, i quali conseruano tuttauia il proprio nome della casa, l'arme di cui è vna Rapa argentea in campo azzurro.

SERRANO.

Ruggiero Serrano cittadino, e Capitano della nostra Città negl'anni 1419. & 1420.

SILLATO.

Di Giouanni Sillato si fà memoria nel 1420. Nicolò Giurato nel 1517. Bartolomeo Giudice delle cause ciuili nel 1503.

Vsa per arme d'vno scudo di cãpo azzurro, nella cui superiore, e

terza

terza parte si vede vna meza luna argentea, ch'hà volte le corna in sù, e nel resto tre ondature, ò fascie d'oro ondate, la prima de' quali per di sopra è à linea retta sotto la meza luna per trauerso.

SAGONA.

Di questa famiglia, che fù delle primarie, non meno in Malta, che nel Gozo, ritrouiamo essere stato Giurato della nostra Città Bernardo nel 1471. Nardo pure Giurato nel 1476. Nicolò similmente Giurato negl'anni 1513. 1514. 1517. 1520. 1521. 1522. 1526. & 1531. Cittadino di molta bontà, e rettitudine, come si può far conseguenza dall'essere stato eletto per tanti anni, ad amministrare quel carico, massimamente ch'allora, co'l suffragio di certo numero di Cittadini, si faceua lo scrutinio degl'officiali.

Nardo Sagona sopraintẽdente alle publiche fabriche della Città allora chiamato Marammeri nel 1487. Cola Sagona Vicesegreto nel Gozo, per priuilegio conceduto gli dalli Regi Giouanna, e Carlo l'anno 1516 dato in Bruselles à 30. di Settembre v. Ind. E Giuliano Sagona Capitano del Gozo nel 1548.

STVNIGA.

E stata nobile in Malta la presente casa, originata come si stima dal Regno di Castiglia: Si apparentò con altre delle nostre principali, e segnalatamente con quella Desguanez, poiche Clara figlia del primo Antonio hebbe per marito vno di questa famiglia, che giudichiamo sia stato il nomato quì appresso Ferrante; gl'eredi di Clara (non già suoi figliuoli, perche si morì senza) posséderono intorno al 1513. il feudo di Fringenuin.

Ferrante di Stuniga leggiamo nel 1494. co'l titolo di Magnifico Viceammiraglio di Malta. Pietro de Stuniga Giurato nel 1519. Il medesimo Capitano della Verga al 1521. e negl'atti del Bondì è nominato *Nobilis Petrus Stuniga.* Et in quelli di Bartolomeo Seluago nel 1547. si legge, *Magnificus Vir Dominus Alexander de Zuniga Ciuis Melitensis*, ch'allora s'intendeua della nostra Città Notabile, & era Capitano d'vna sua galeotta armata.

Pietro de Stuniga per auuentura figliuol di Ferrante procreò da Paola di Brancato tre figliuoli, Pietro, Alessandro, e Ferdinando, questo morì fanciullo, Pietro marito d'Angelica Fallone si trasferì a Palermo; quiui lasciò vna figliuola di nome Clementia, moglie del Dottor Gio: Francesco Palumbo; d'Alessandro parimente non rimasero figli maschi, ma vna femmina, ch'hebbe nome Margherita nella di cui figlia Caterina s'estinse affatto il presente ramo.

SORIA.

Inigo Soria nostro Cittadino nel 1512. fù deputato Ambasc. al Vicerè di Sicilia. Xxx *S. Sofia*

SANTASOFIA.

Haueua questa famiglia nella nostra Città (hoggi quiui estinta) sù la strada principale, ò piazza vna casa magnifica, per la cui facciata, ch'hà tuttauia del nobile, si può diuisare qual sia stata la cōditione de'padroni; ella è posseduta al presēte da quei de Castelletta, e de Falsone; Cōseruasi pur ancora nel frōtespicio sopra le finestre, che sono d'architettura gotica li scudi d'arme, cō certe sbarre, ò bande trauersate, senza saper noi quali siano i colori; ma bensì, che la famiglia sia molto antica, mentre presso à Zurita ne' suoi annali si fà memoria di Riccardo di S. Sofia nell'anno 1287.

Lib. 4. f. 318. eiusdem anni.

Riceuè Giouanni di Santa Sofia dal Rè Federico alcune terre in Malta dal Fiddeni in feudo per se, e suoi eredi da lui discendenti, sotto seruigio d'vn Cauallo armato, come apparisce dal regio diploma registrato nel libro di Cancelleria, che comincia dall'anno 1347.

A fol. 19.

Tomaso di Santa Sofia hebbe per consorte Ilagia figliuola di Guglielmo Ragusa; questi essendo stato inuestito del feudo di Gomerino hoggi nomato il giardino di S. Antonio di Gomerin, per lui, e suoi eredi *iure Francorum* in perpetuo, sotto il consueto seruigio militare, come si dimostra nel priuilegio dato in Messina à 17. di Giugno 1320. morì senza figliuoli maschi, e perciò gli successe la detta Ilagia vedoua di Tomaso, e di cui ella haueua vn figliuolo nominato Antonio di Santa Sofia, dal quale, e da Magna, che fù sua moglie, ne nacquero Guglielmo nipote del primo acquistatore del feudo, e padre d'Antonello di Santa Sofia.

Morì finalmente Guglielmo vcciso per il nome regio, come si dice nel Capibreuio de i feudi di Malta, & Antonello sudetto suo figliuolo ne riportò confermatione dalli Serenissimi Regi l'vno, e l'altro Martino, e Maria, con nuoua inuestitura del feudo per se, e suoi eredi legittimamente discendenti, sotto il consueto seruigio militare, hauendo però prima rinuntiato, e ceduto in mano della regia Corte qualsiuoglia ragioni, che in vigor di gratie fattegli, ò à suoi progenitori, soura qualunque diritti di secrezie, ò tratte di porti a lui appartenessero, e come più largamente si legge nel priuilegio dato in Catania à 9. di Febraio del mille trecento nouanta sette.

In lib. Cancell. f. 156.

Fù poscia questo Antonio, ò Antonello Giurato nel mille quattrocento, e sette.

SOLIMELLA.

Arnaldo de Solimella fù Capitano della nostra Città, & Isola nel 1315.

Il medesimo vien nominato in vn priuilegio del Rè Federico II. co'l titolo di Milite, e di Castellano di Malta.

Sirio de Solimella godeua in feudo dalli Regi di Sicilia il giardino de Gomerino, però morendo senza legittimi eredi, vien deuoluto alla regia Corte, & indi conceduto dal Rè Federico fratello di Giacomo à Guglielmo Surdo.

SVRDO.

Il predetto Guglielmo tenuto Auolo, ò più antico ascendente dell'infrascritto Giouanni Surdo, ottiene da quei Rè Federico il feudo de Gomerino per se, e suoi eredi sotto il costumato seruigio militare. Non ci è noto l'anno; ma bensì quando egli lo vendette à Guglielmo di Ragusa suo compatriota, & à gl'eredi di lui in perpetuo, che ciò seguì l'anno 1318. come per contratto ne i rogiti di Notaro Ruggiero d'Alemanno, precedendo regia licenza. Passò poi questo feudo nella famiglia S. Sofia, e quindi deuoluto alla regia Corte, fù finalmente in permuta d'altri beni stabili conceduto dalla Sacra Religione à Gio: Maria Cassia padre del Barone Giacinto, il quale essendo genero del Dottor Ascanio Surdo, ritorna ne'discendenti di questa casa dal canto di femmina.

Nel Cabreuio di Malta.

Pietro II. Rè di Sicilia, concede (*Magistro Christophoro Romano de Messana medicinalis scientiæ professori Medico*) per li seruigi fattigli, & al Padre Federico II. oncie quarant'otto annuali, (*quas Gualterio Surdo Militi, & hæredibus suis de suo corpore legitimè descẽdentibus, super prouentibus Buchiriarum fœlicis Vrbis Panormi nostra celsitudo concesserat*,) vacò questa rendita come confiscata l'anno 1338. si fè la donatione al Romano, & à Gualterio fù tronca la testa.

Ex registro reg. Cancell. an. 14. Ind. 1375 f. 34.

Giouanni Surdo fù Tesoriere della nostra Città l'anno 1512. Di Benedetto, e Giuliano Surdo si fà memoria negl'atti del Bondì all'anno 1517. fè il sudetto Giouanni il suo testamento nel 1513. lascia eredi vniuersali Nicolò, Andrea, Girolamo, e Gio: Matteo, (che fù poi Canonico, & Arciprete di questa Cattedrale) suoi figli legitimi, e naturali, in difetto de'quali sostituì i figliuoli di Benedetto suo fratello, allora defonto.

Di Girolamo, del quale fù sorella Imperia moglie del Dottor Francesco Xerri, padre di Gregorio il Capitano, ne prouenne Francesco Dottor di leggi, Auuocato Fiscale della Santa Inquisitione di Malta, padre del Dottor Ascanio, che passò per tutti i gradi, che si sogliono concedere à quei della sua professione legale in questo dominio; di lui nacque il P. Francesco Surdo honoreuole soggetto della Compagnia di Giesù, in cui s'estingue in Malta l'antica

ſua famiglia, che fù già padrona del Boſchetto, da lei cambiato in vna parte del feudo di Benuarrat co'l Sig. Gran Maeſtro Valletta; appariſce di ciò decreto di queſto Sacro Conſiglio ne' 22. di Maggio 1559. è ſtato finalmente il detto Aſcanio con fauoritiſſimo priuilegio creato Patritio, e Senator Romano nel 1590. L'arme, contiene vn Cigno argenteo, con l'ale aperte, che poſa sù l'acque, con tre ſtelle d'oro, nella parte ſuperiore dello ſcudo, in campo azurro, ſcorgeſi nella caſa, ch'è dentro la Città Notabile.

In lib. Cancell.

Ex diplomate S.P.Q.R.

TORRES.

Famoſo in Malta fù Franceſco Torres, deſtinato Ambaſciadore nel 1516. alli Regi, Giouanna, e Carlo, da'quali ottenne la confermatione de'priuilegi à Malteſi, in vn diploma dato in Bruſelles à 22. di Settẽbre di dett'anno, e poſcia nel ſeguente, al Conte di Mõteleone per hauerne l'eſecutoria, e per altri publici affari, ne'quali riportò fauoreuole ſpeditione. Al medeſimo eſſendo ſtato dal Vicerè conferito l'officio di Cõſeruatore delle munitioni, & artiglierie della Città, e Caſtello di Malta, gli fù confermato, e cõceſſo dall' Imperadore, ed ampliato ad vn ſuo erede, come dal Ceſareo priuilegio ſpedito in Bruſelles à 18. di Settembre 1520 s'appaleſa. Furono sì accetti i ſeruigi di Franceſco fatti alla corona, che non contenta quella Maeſtà delle gratie liberalmẽte compartitegli, che finalmente per loro rimuneratione, in ſuſſidio di dote alle ſue figliuole, gli fè concedere dal Vicerè alquante ſalmate di terreno in queſt'Iſola, dal feudo del Fiddeni per lui, e ſuoi ſucceſſori in perpetuo, come ſimilmente appariſce dal priuilegio dato pure in Bruſelles, à 18. di Settembre 1520.

TESTAFERRATA.

Se la preſente Famiglia, ch'è ſtata in vna linea, con la ſua poſterità aggregata alle Patritie di Roma, ed ammeſſa nell'Ordine Senatorio di quell'Alma Città, e dalla Maeſtà Ceſarea in vn altro ramo cõ i diſcendenti aſſunta allo ſtato de'Nobili Militari del Sac. Rom. Imperio, ſia diſceſa dalla nobile Romana CAPO DI FERRO non ſappiamo fin ora, anzi bensì, che l'arme di quella vien appũto portata da queſta ſimigliantemente; Ella ſi annouera trà le principali, e ricche di Malta, poſſedendoui hoggi, più di quattro mila ſcudi d'entrata in beni ſtabili, nõ eſſendo diramata in diuerſe caſe, come altre d'vn medeſimo cognome ſenza vincolo di parẽtela, ma vnitamente compreſa ne'gradi congiunti de'conſanguinei; il che ci addita non eſſer molto antica in queſt'Iſola, ſi come veramente non la ritrouiamo nelle ſcritture, e particolarmente negl' atti di Gonſaluo Canciur mentouata, prima dell'anno 1503. oue

Ex diplomate S.P.Q.R. inferiùs calendato.

Ex Imp. priuilegio ad fauorem Iacobi V. I. D. conceſſo.

Sub die 6. Martij 6. Indict.

leggia-

leggiamo farsi mentione di Giacomo Testaferrata, e della moglie Margherita per conto di certo predio, ch'allora possedeuano; questi furono genitori di Mariano (vscito alla luce nel medesimo tẽpo,) di Tomaso, e di Simone; passò di vita il primo nel 1571. doppo hauer fatto il suo testamento nel quale vien chiamato *Nobilis Marianus Testaferrata ciuis Victoriosæ Ciuitatis*, lasciando, come nell'istesso si dice, da Donna Maddalena sua moglie, (ch'era già morta) tre figli maschi, e tre femmine, i nomi di quelli furono, Giacomo, Antonio, e Pietro, e di queste Agata, Girolama, e Giouanella; i quali tre fratelli esercitarono, mentre vissero, il negotio, e traffico, facendo nauigare ne'propi vasselli le loro mercatãtie, come fè il Padre, e l'Auolo ancora, con l'occasione del corso, e degl'armamenti (non men allora di quello si faccia al presente) cupidamẽte frequentati. Istituì Mariano eredi vniuersali, Antonio, e Pietro, posciache Giacomo, il maggior di tutti, si ritrouaua in quel tempo ammogliato con Vincenza figliuola di Manfredo Pace, e d'Imperia sorella del famoso, e saggio Dottor Agostino Cumbo, ed in possesso de'beni assegnatili dal Padre per sua portione, in risguardo della quale fù egli sino alla morte, che seguì nel 1588. ascritto al seruigio militare della Caualleria.

In act. Placidi Abel 21. Ianuarij.

In act. Iacobi Balduchini 21. Septemb. 1560.

Sopravissero al secondo Giacomo (oltre le femmine) due figli maschi, cioè à dire Don Mariano Sacerdote, e Gio: Tomaso marito d'Elena figliuola del Capitan Giacomo de Robertis. Nacque costui in Bologna d'Italia intorno al 1543. suo padre fù Guido Lorenzo, huomo d'arme, vno della compagnia de'caualli leggieri di quell'Inclita Città, figliuol di Giacomo de Robertis; la madre hebbe nome Camilla, di cui fù padre † Lorẽzo, figliuol d'Aldrouandino degl'Aldrouandini nobile famiglia di Rauenna; della medesima Camilla è stato fratello vn altro Aldrouandino, marito di Caterina di Lelio Piattesi. Peruenuto all'età giouenile, bramoso di seguir le vestigia del genitore, si partì dalla patria per andar in Francia, come fè alle guerre, ch'allora si faceuano contra Vgonotti, apprendendo in esse, anco l'esperienza di maneggiar l'artiglierie, e di far fuochi artificiati, nel che riuscì peritissimo, come lo testifica Giacomo Bosio nell'Istorie. Quindi ritornato in Italia, per dimostrar il suo valore, abbracciò volentieri l'inuito fattogli d'applicarsi à seruigi di questa Sacra Religione; percioche l'anno 1567. mandato dal Commendator Frà Gioseffo Cambiano, allora Ambasciadore in Roma, con vndeci scelti artiglieri se ne venne in Malta, minacciata più che mai dal Turco in quel tempo, con armata, non men potente di quello fusse stata l'altra del 1565.

In act. Andreæ Alban 2. Aug. 1608.

Ex litteris Not. Antonelli de Robertis Bononien.

Viueua questo Giac. nel 1543. vt in lib. Baptis. Metrop. Bonon.

† Ex testamen. Laurẽtij in act. Alberti de Zanolinis Not. Bonon. sub die 25. Aug. 1542.

Ist. p. 3. lib. 37. f. 793.

Fù

Fù subito impiegato nelle fattioni di mare, indi in terra, con la honoreuolissima carica di Capoartigliero di tutta la Compagnia di S. Barbara. S'ammogliò nel 1583. con Marietta Abela, da cui bēche generasse figliuoli, i maschi però tutti morirono, come anco doppo, fè lui nel 1608. hauendo egregiamente seruito la medesima sacra Militia, per lo spatio di quarant'anni, & in diuerse occorrenze di molto rilieuo, à lei sempre mai grato, e caro come huomo giuditioso, e di raro ingegno nella sua professione: lasciò due figlie femmine cioè Camilla moglie del Tesoriere, (che fù lungo tempo di questa Vniuersità) Paolo Burgio, padre del Canonico D. Paolo Antonio Dottor di leggi, e d'altre scienze professore; ed Elena sopradetta, le quali con pietà filiale, ossequiose circa la memoria del genitore curarono, che sopra il suo sepolcro nella Chiesa di S. Barbara si ponesse l'Epitafio seguente.

In act. Not. Iuliani Briffa sub die 16. Iunij, 1583.

D. O. M.

Capit. Iacobo de Robertis Bononiensi,
Viro bombardis tractandis peritissimo,
Qui an. MDLXVII. cum XII. selectis in Vrbe viris
Ad Sac. huius Militiæ obsequia ductus,
Ob præclara terra, mariq; facinora
Supremus bombardarum Prothomagister electus;
Nunquam tamen ocia passus,
Naupacteæ insigni victoriæ interfuit.
Nauarrineæ expeditioni non defuit.
Tripolitan. Arcem ad intercipien. explorauit,
Alibiq; bellicæ virtutis, ac fidei signa dedit,
Quibus mediæ Crucis insigne, gratis adeptus est.
Postremò Sac. Ord. carus dierum, meritorumq; plenus
In pace quieuit. An. MDCVIII.

Ma ritorniamo à i Testaferrati, poiche costretti non men dall'affetto, che dall'obligo verso la persona d'vn tal Affine, ci siamo traportati à questa digressione; la cui notitia potrà per auuentura sodisfar à qualche curioso, ed esser in tempo d'auuenire à suoi posteri profitteuole, massimamente vsando eglino co'l proprio cognome della casa nel presente ramo, accoppiar anco quello de' Roberti. Da Elena dunque di lui figliuola, e da Gio: Tomaso Testaferrata (ch'esercitò molt'anni il carico di Giurato, e per il tempo solito quello di Sindico dell'Vniuersità di Malta nel Regno di Sicilia, & altri honoreuoli officij del publico) nacquero tre figliuoli; Giacomo Dottor di leggi, che fù Capitano della Città Notabile, poscia Giudice della medesima nelle cause ciuili per più anni,

consorte

consorte di Teodora Bonnici, il Dottor Don Eugenio prima Canonico della Cattedrale di Siracusa, indi Arcidiacono di questa Meliuetana, Frat'Aldrouandino Caualiere del Signor Gran Maestro per autorità (suprema nella Religione) del Capitolo Generale.

Act. Not. Ralli sub die 7. Nouemb. 1627.

Antonio, ò Antonino figliuol secondo di Mariano, fù parimente Giurato nel 1577. s'accasò con Bernardina Abela sorella del Vescouo di Sidonia, e fù padre degl'infrascritti.

Paolo Dottor di leggi, chè dal Sacro Senato di Roma fù fatto Cittadino, e Patritio Romano con tutti i suoi discendenti, procreò dalla prima sua moglie Marietta di Paolo Cumbo, Fabritio marito di Caterinuzza Cassar, e dalla seconda Donna Anziona figliuola di Don Pietro Gueuara, non hebbe posterità alcuna.

Ex priuileg. dat. 11. Kal. Iulias anno 1590.

Il Dottor Don Gio: Domenico Auuocato Fiscale per molt'anni del S. Officio dell'Inquisitione, di cui è stata sempre questa casa benemerita, e perciò continuamente honorata de' primi carichi di quel Tribunale, essendo stato il sopradetto Paolo altresì Auuocato Fiscale, poscia Assessore, Fabritio, e diuersi altri Depositarij.

Bartolomeo, dalla moglie Maria Fallone, hebbe due figliuoli, Pietro, e Bartolomeo, questo marito di Teresa Cassar, e quello di Veronica Testaferrata, con dispensatione Apostolica.

Giouanni sposò di Cleria Gauci, fù padre del Sacerdote F. Gio: Battista professo in questa Sacra Religione nella Lingua d'Italia, di Lorenzo, Carlo, e Vincenzo.

Pietro fratello di Giacomo, e d'Antonio lasciò da Imperia Busuttil vn sol figlio maschio di nome Pasquale, padre del Canonico D. Antonino, del Dott. Col'Antonio, di Policarpo, e d'altre femmine. Fù Pietro di tanto credito, e stima presso al Sig. G. Maestro Garzes Principe nostro, per le sue virtuose, ed ottime qualità, che ne volle far scelta, per purgar queste Città di vagabondi, e d'altre persone maluagie, nociue al publico, con tale, e sì ampia autorità, ch'essendo stata insolita, & à pochi conceduta in questo dominio, massimamente à Vassalli, habbiamo giudicato conueneuole inserir in questo luogo la patente per honoreuolezza non men sua, che della Casa, come si vede registrata negl'atti di Cancelleria in questa forma.

F. MARTINVS GARZES Dei gratia, &c. Magnifico Petro Testaferrata vassallo nostro nobis dilecto salutem, &c. Cum in his Insulis nostris Melitæ, & Gaudisii, &c. Confidentes de tua diligentia, cura, sufficientia, sedulitate, & in rebus agendis dexteritate, & probitate te Magnificum Petrum Testaferrata præsentem, & onus huiusmodi humiliter suscipientem, omni meliori via, modo, iure, & forma, quibus possumus, & debemus, Patrem pupillorum exorbatorum, siue orphanorum, viduarum,

In lib. Bull. 1595. & 1596. f. 207.

viduarum, & miserabilium personarum facimus, &c. auctoritatem, et facultatem tibi, &c. contra malefactores, latrones, lenones, & lænas, vagabundos, peruersos, & peruersas, malos, & malas, & tenaces ad tuā correctionem, et ordinem, ac mandata absolutè, et statim prout tibi beneuisum fuerit; et casus euenerit procedas, et in carceribus publicis detrudi mandes, vsque ad fustigationem eos punias, et si necessè fuerit in exilium prædictarum nostrarum Insularum eicias, et releges (facto tamen prius nobis verbo) et si tibi videbitur, quod aliqui sint apti ad laborandum personaliter in structura, siue fabrica, et fabricis publicis Religionis nostræ, statim destines. Præcipientes Castellano nostræ Magnæ Curiæ Castellaniæ, Capitaneo Virgæ Curiæ Capitanealis Ciuitatis nostræ Notabilis, Gubernatori nostræ Insulæ Gaudisii, et quibuslibet officialibus dictarum Curiarum, vt quotiescunq; à te, et pro parte tua requisiti fuerint, omnem opem, auxilium, et fauorem tibi praestent, et præstare faciant. Taliter igitur in praemissis te geras, quatenus imprimis Deo sit satisfactum, et opinio, quā de te concepimus, nos minimè fallat. In cuius rei, etc. Bulla nostra Magistralis in caera nigra, etc. Dat. Melitae, etc, die penultima mensis Augusti 1596.

Ripigliamo hora il filo per accennar la discendenza degl'altri figli del primo Giacomo fratelli di Mariano, cioè di Tomaso, e Simone; il primo de'quali ammogliandosi con Imperia Gallo della Notabile fù padre d'Alfonso, il quale benche poscia generasse altri due figli maschi di nome Tomaso, e Pietro, non rimane però di loro, ne d'Alfonso altra successione, che di femmine; Simone poi fù padre di Saluadore, il quale esercitò l'officio di Mastro di Sanità nel 1581. ch'è cessato da alcuni anni in quà ne'secolari, continuando nientedimeno la carica loro i due Caualieri Commissarij di quel magistrato, come pur allora si costumaua. Figliuoli di Saluadore furono Gasparo, e Gioseffo ambidue concorsi, et eletti al carico di Giurato della Valletta; la successione loro nella linea mascolina continua in quella di Gioseffo.

Finalmente le tre figliuole di Mariano (dalle quali hoggi discēdono alcune delle primarie nostre famiglie,) si maritarono, le due in vita del padre, cioè Agata con Matteo Vassallo Segreto di Malta, di cui, e di lei furono figliuoli il Canonico Don Francesco Vassallo, Aurelio Dottor di leggi, Imperia moglie d'Ambrogio Falsone della Notabile, e Dianora del Dottor Gio: Maria Mamo. Girolama l'altra sorella con Giouanni Pace, dal quale matrimonio nacquero molti figliuoli, ma tutti morirono prima de'loro genitori, senza lasciar alcuna prole. La minore Giouannella con Antonino Vassallo fratello di Matteo, ne meno da questi rimase successione.

Portano

Portano li Testaferrati per arme (come apparisce nella Città Vittoriosa in diuersi luoghi) vn Toro vermiglio in campo d'argento ; à cui aggiũgono quei della discendenza del secondo Giacomo, vn Aquila dal petto in sù nera in campo d'oro, nella superior parte dello scudo, con cimiero aperto, detto in latino *galea clathrata*, e volgarmente tornecario, adorno di diadema d'oro, dalla cima di cui si spiccano due ale nere aquiline, con abbigliamenti dal lato destro d'oro, e neri, e dal sinistro d'argento, e rossi, in conformità tutto ciò del priuilegio Imperiale, ch'hanno di nobiltà; Si tralascia quì d'inserire, per breuità, conseruãdosi però appò loro l'originale, ch'è molto ampio, e fauoreuole ; Si scorge particolarmente l'arme sudetta nella loro cappella di S. Ignatio dentro la Chiesa de' Reuerendi Padri Giesuiti nella Valletta.

VACCARO.

Ci basterebbe solamente per sapere se questa famiglia sia stata nobile, & antica fra quelle di Malta, leggere i due priuilegi, ch'ottẽnero Pino, & Ingo Vaccaro nel 1397. l'vno à 20. dì Febraio, e l'altro à 24. dell'istesso mese in Catania dalli Regi Martino d'Aragona, Martino, e Maria di Sicilia ; ne' quali, del primo, concedendosigli il feudo della Coleya in quest'Isola, si dice. *Regalis excellentiæ debitum exigit, vt subiectorum merita æque dignis premiis recompenset, illorum maximè, quorum grata fidelitate, obsequia in cospectu regio dignoscuntur accepta. Præsentis itaq; priuilegii serie, &c. quod ad humilem supplicationem Pini Vaccaro de Ciuitate Meliueti familiaris, & fidelis nostri, Maiestatibus nostris inde factam, attendentes fidem purã, & deuotionem sinceram, quas dictus Pinus erga excellentias nostras gessit, & gerit, grata quoq; & accepta seruitia, per eundem Pinum Celsitudinibus nostris deuotè collata, præsertim in reducendo nouiter ad nostræ dominium Maiestatis dictam Ciuitatem Meliueti, detentam tunc & existentem sub dominio quondam Guillelmi Raimundi de Montecateno, etc. attendentes, notissima damna, exiliũ, et iacturas, quæ dictus Pinus pro obseruantia nostræ fidei est perpessus, dictam Ciuitatẽ eius Patriam dudum per Artalem de Alagona nostrum, etc. detentam, et occupatam, cum suis amplis facultatibus in eadem existentibus, relinquẽdo, elegerit potius sub nostra fidelitate exul degere, quam ipsius Artalis detestando facinori consentire, etc.*

E del 2. rimeritandolo co'l feudo di Benũarrat, posto in Malta si legge. *Animantur ad obsequendũ feruentiùs corda fideliũ subiectorũ, cum eorum merita, regalis munificentia, æque dignis premiis compensat. Per praesens igitur priuilegiũ notũ sit, etc. quod ad humilem supplicationẽ per dilectum Consiliarium, familiarem, & fidelem nostrũ Ingum Vac-*

caro militem de Ciuitate Melineti Maiestatibus nostris inde factam attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram, quas dictus Ingus erga Excellentias nostras gessit, & gerit, grata quoq; & accepta seruitia per dictũ Ingum Celsitudinibus nostris deuotè collata, præsertim nouiter in reductione dictæ Ciuitatis, & Insulæ Melineti ad nostræ dominiũ Maiestatis, sub iugo, et dominio quondã Guillelmi Raimundi de Mõtecateno in nepharia, &c. tunc existentes, & detentas; attendentes, nec minus damna, exilium, & iacturas, quæ dictus Ingus pro obseruantia nostræ fidei est perpessus, dictam eius patriam dudùm per Artalem de Alagona nostrum nepharium, &c. violenta tirannide occupatam, cum suis amplis facultatibus in ea existentibus relinquendo, eligens potiùs sub fidelitate nostra exul degere, quam sub ipsius Artalis infesto dominio permanere, &c.

Da i quali celebri, & vguali encomij, costando così bene delle nobili qualità, non meno, che della fedeltà di questi due generosi nostri Maltesi, (chiari splẽdori sì alla propria famiglia, come à tutta la Patria) non ci occorre soggiugner altro all'attestatione irrefragabile di quei Serenissimi Regi, che passarcene ora al racconto della successione in detti due feudi.

L'vna, e l'altra gratia de' quali per alcuni motiui hauuti in quel tempo venne à moderarsi in oncie dodeci di rendita, che fù assegnata in feudo sopra questa secrezia di Malta per ogn'vno de sudetti Pino, & Ingo, equiualente per auuentura à quello, ch'allora fruttaua ciascuno di essi feudi, ma al presente disugualissima, rendendo la Coleya scudi 1100. e Benuarrat 800. vn'anno per l'altro.

A Pino dunque successe Angelo suo figliuolo maggiore, che fù inuestito nel feudo, come si rauuisa per priuilegio dato in Catania à 21. d'Agosto 1408. Nel 1479. per morte del Rè Gio: apparisce ch'habbia reso il fedeomaggio vn Angelo Vaccaro, ne par verisimile che sia stato l'istesso figliuol di Pino, ma più tosto altro discedente, attesi gl'anni tramezzati dal 1408. fino al 1479. benche non sia affatto impossibile. Indi successe Giacomo, che fù figlio del predetto Angelo. Giacomo poscia per donatione, transferì il feudo in vn suo figliuolo nominato parimẽte Angelo, in occasione di suo spõsalitio, come negl'atti di Luca Sillato l'anno 1421 dandosigli dal Vicerè Lupo Ximenes d'Vrrea l'inuestitura, cõ insertione del primo priuilegio del Rè Martino, in Siracusa à di 9. di Giugno 1459.

In lib. reg. Cancell. f. 350.

In lib. reg. Cancell. f. 345.

Da Angelo fù procreato Pietro, à cui successe Caterina sua figlia, & erede; e come che fù l'vltima della linea di Pino, e moglie d'Antonio Falsone, passò il feudo ne' suoi figli, e famiglia, che perciò n'hebbe l'inuestitura.

In

In quanto poi tocca all'altra linea, e discendenza d'Ingo, apparisce nel regio cabreo, che morto lui, sia succeduto Giouãni suo figliuolo nell'altro feudo d'assignatione delle dodici oncie, e per morte di questo, incõtriamo successore con inuestitura, Lanza de Vaccaro suo figliuolo, & erede, che poscia mancando il Rè Giouanni fù inuestito dal Vicerè Gio: di Moncata allora gouernante à 9. di Luglio 1462.

Morto Lanza nel 1480. subentrò Giouanni suo figliuolo, e prese parimente l'inuestitura dal Vicerè Gasparo Despes à 2. di Giugno del medesimo anno.

In lib. reg. Cancell. f. 364.

A Giouanni, che finì la vita senza prole, successe Chicca de Vaccaro sua sorella, vltima discendente per maschio dalla linea di Ingo, e n'ottenne l'inuestitura dalli Presidenti allora del Regno à 16. di Gennaio 1484. & essendo ella stata moglie di Nardo de Bordino, passò il feudo ne i figli di lui, con regia licenza, ed inuestitura.

In lib. eiusdem Cancell. f. 284.

Gl'huomini poi, che di questa famiglia ritrouiamo hauer essercitati officij, e carichi della nostra Città sono. Primieramente Ingo Vaccaro *Miles de Ciuitate Meliuett*, e co'l titolo di regio Cõsigliere, vien eletto Capitano di Malta, e sostituito à Francesco Gio: di S. Colomba (della cui casa son hoggi i Signori Conti d'Alnello) dal Rè Martino, che gli haueua dato questo carico per cinque anni nel 1403. Angelo che fù Giurato nel 1405. & 1420.

Dal Pretonot. 1402. 403. 404. 11. & 12. Ind. f. 103.

Giouanni Giurato nel 1415. 1419. & 1434. In questo medesimo anno egli vien eletto da questa Vniuersità Ambasciadore alli Viceregi all'ora di Sicilia Antonio di Cardona, Ferdinando Velazquez, e Don Martino di Torres Nuntio, e Collettore Apostolico in detto Regno.

Pietro Giurato nel 1469. 1473. & 1478. Angelo Giurato nel 1472. 1481. & 1490. Lanza Giur. nel 1474. Paolo Giur. nel 1516.

L'arme di questa casa fin hoggi si scorge in diuersi luoghi della Città, e figurata in vna Vacca aurea in campo vermiglio. E finalmente conserua tuttauia in Malta, e nella nostra Città l'estinto nome della famiglia, vna parte del muro, che risguarda verso Ponente, e Lebeccio, che de'Vaccari s'appella.

VAGNOLO, O BAGNOLO.

In questa nobile famiglia l'ascẽdente più antico ritrouiamo Antonio Vagnolo co'l titolo di Milite; egli hebbe per moglie D. Ismeralda de Bordini; Si legge di loro memoria in vn atto di donatione, che gli fè il Reuerendiss. Capitolo di questa Cattedrale l'anno 1419 à 30. di Nouembre d'vn sito nella Tribuna della Chiesa, alla parte settentrionale per edificarui vna cappella, ò altare, e quiui

eligerui ſepoltura. In eſſo poſcia, dedicato che fù alla B. Vergine Annunciata, vi fondarono due Benefici, ò Cappellanie, l'vna con dote di certe terre in Malta nella contrada del Zeytun, nominate di *Rahal Baiadhà*; l'altra nel Gozo, con quella de' poderi detti *di Cortin Errin*; Erettioni ambidue non meno pie, che ricche per celebrationi di meſſe, ordinate nel teſtamento, che fè Antonio (ſecõdo la ſua, e diſpoſitione della moglie commeſſagli in vita) l'anno 1452. nel quale ritrouauaſi ella morta.

Fù appreſſo confermata la detta donatione da Mauro, Senatore, e Giouanni Veſcoui di Malta negl'anni 1428. 1433. & 1480.

Antonio Vagnolo fù Giurato della noſtra Città l'anno 1420. & nel 1433. il medeſimo viene dal Rè Alfonſo in vn ſuo priuilegio del 1447. nominato *militem, & fidelem noſtrum* titolo, che non ſi daua in quel ſecolo, che à veri gentil'huomini (e come alcuni vogliono) Baroni, ò Feudatarij.

Da lui, e da D. Iſmeralda nacquero Antonello, e Liſa, i quali dal padre furono laſciati eredi vniuerſali, & vn altra figlia nominata Iſabella, di cui fù marito Lorenzo Falſone padre d'Ambrogio, & Auo d'Antonio, che nel 1552. habitaua in Modica.

Antonello generò D. Lorenzo Rettore del beneficio, ò benefici, e Vito Vagnolo; di coſtui furono figliuoli Filippo, e Giouanni. Filippo fù padre di Mariano Cherico, e di Giouannella moglie di Mario Caxaro nel Gozo. Da Giouanni diuenne Ambrogio Vagnolo, di cui furono figli il Sacerdote Don Pietro Rettore de i benefici di iuſpadronato della Caſa, Giulia, e Caterina. Vito Vagnolo hebbe vna ſorella, che fù moglie d'Antonio Gatt Inguanes. E finalmente Liſa figliuola del primo Antonio milite, fù maritata con Ciancio di Platamone, da' quali ne ſeguì la diſcendenza, che raccontammo in quella, ch'hoggi riſiede in Siracuſa.

Ex lib Cancell. Panormi 12. Inditione 1493. et 1494 f. 293.

Nel Gozo ritrouiamo Giur. Antonio Vagnolo nel 1470. 1491. & 1493. co'l titolo di nobile nella Viceregia prouiſione, che ſtimiamo ſia ſtato Antonello ſopradetto figliuol del primo Antonio.

Lo ſcudo d'arme di queſta Caſa vien trauerſato da tre bande d'oro in campo celeſte, e nel ſecondo ſpatio dell'iſteſſo campo, ſpicca vn ſegno di croce in ſembianza quaſi dell'abito militare di S. Giacomo della Spada; ma queſto è aureo; Vedeſi nella Chieſa Cattedrale ſopra la Cappella dell'Angelo Cuſtode, accoppiato con l'arme de' Falſoni, nella facciata dell'altare dell'Annuntiata con quella de' Bordini, & in altri luoghi della Città.

V A L L E.

Appariſce nella regia Cancelleria di Palermo Pontio Valle (nobil

bil cognome in Catania, & in altre Città fuori del Regno di Sicilia) essere stato Giurato della nostra Città l'anno 1451.

V E L L A

Si fà memoria di Paolo Vella negl'atti di Giacomo Bendì, e di Giouannello suo figliuolo nostri Cittadini nel 1517. questo essercitaua l'anno 1528. il carico di Tesoriere della Corte Capitaneale, ch'allora si conferiua ne i principali, mentre per la di lui morte viē proueduto dal Vicerè nell'anno appresso in persona d'Antonio Zāmit, à cui nella Viceregia patente si dà titolo di Nobile.

Fù Giouannello padre di Nicolò detto Sandar; di lui prouenne Giacomo nominato negl'atti di Agathe *Nobilis Iacobus Vella dictus Sandar* (come il padre) *Ciuis Ciuitatis Melitæ*, & in quelli del Carpatio nel 1550. *Magnificus Vir*, che in quel tempo si daua à Nobili: come tale egli prese per moglie Margherita figliuola di Leonardo Bordino, e di Giouanna Grugno, famiglie ambidue delle nostre nobili, e primarie; da questo matrimonio nacquero i seguēti.

Giouannella, che fù sposa di Daniele Bonici figliuol d'Vgolino. Imperia di Saluo Montagnès. Caterinella di Marco Burlo, figliuol di Bernardo, e Giouanna Baglio nelle prime nozze, e di Vincenzo Cumbo nel secondo matrimonio. Giuseppe, che traportò la sua discendenza in Terranoua di Sicilia. Paolo Dottor di leggi, Giacomo, e Nicolò tutti trè morti senza successione.

Di questa famiglia ritrouiamo altresì, ch'esercitassero carichi della nostra Città il sopranominato Giacomo Vella Giurato nel 1547. il Dottor Paolo Vella Giudice, & Assessore della Corte Capitaneale negl'anni 1577. & 1578. Sebastiano Giurato nella Città Valletta nel 1589. & il Dottor Gio: Domenico Giudice parimente, & Assessore di detta Corte nel 1594. padre del Dottor Melchiore Vella Assessore, che fù della Vescouale, e del Canonico D. Gio: Battista Vella Cagliarès, nipoti del Vescouo di quel cognome.

Trà gl'ecclesiastici habbiamo anche celebri, il Canonico Don Giouanni Vella, di cui si fà memoria, ch'interuenisse in vn Consiglio de' nostri Cittadini l'anno 1420. e Don Luca Vella, con la dignità di Ciantro nella nostra Cattedrale; visse questi in Roma più di vent'anni in seruigio del Cardinal Alessandro Farnese, sempre mai accetto, e grato à quel magnanimo Principe; onde nella Cappella della famiglia dedicata al Santissimo Saluadore degl'Antenati di D. Luca, dentro la Chiesa de' Padri Domenicani della Vittoriosa, si legge in ricordo di lui l'iscrittione seguente.

D. Luca

D. Lucæ Vella.
Cathedralis Ecclesiæ Cantori,
Viro benefico,
atq; officiosissimo,
Alexandri Card. Farnesii
familiari.
Ob fidem, prudentiamq; cariss.
Primo Sacelli Rectori.
D. Franciscus Vella I. V. D.
Patruo de tota Familia
Benemeren. P. An. MDCXXXVIII.
Obiit Romæ VIII. Idus Augusti
An. Salutis MDLXXXVI.

Fù Don Luca figliuolo di Mariano Vella, nipote di Luca, pronipote di Giouanni, e fratello dall'vn, e l'altro lato di Bernardina madre dell'Autore; di Mariano, che nacque nel 1510. è stato secondo cugino Santoro Segretario della Illustrissima Lingua de' Caualieri Italiani, padre del Dottor F. Gasparo Vella Commendatore di Castel Araldo. Fà per arme questo ramo vno scudo di scacchi neri in campo argenteo, come si vede nella detta cappella; del cui iuspadronato n'è stata fondatrice Donna Violante figliuola di Luca l'anno 1565. benche vsino altri l'effigie dell'incostante Fortuna, sostenitrice d'vna gonfiata vela.

VASSALLO.

E stata questa parimente vna delle antiche famiglie di Malta, mentre sino del 1543. ritrouiamo Friderico de Vassallo Giurato nel Gozo, Simone al 1459. & 1462. Giudice della nostra Città nelle cause ciuili, e Matteo, con l'istesso officio nel 1488.

Nel passato secolo poi, habbiamo Alberto Giudice della Corte Capitaneale nel 1520. & il nobile Giouanni, che reggeua il Portulanato di quest'Isola, nel 1526. Giouanni similmente Giudice Capitaneale nel 1534. Berto nell'anno istesso Giudice della Corte ciuile, e finalmente Giuliano, e Giouanni ambidue Giurati, quello negl'anni 1539. 1542. 1550. e questo, ch'era Dottor di leggi nel 1590.

Godette altresì la medesima Casa l'onore della carica di segreto dell'Isole, nel Magisterio del Principe nostro Garzes Matteo Vassallo, huomo di somma integrità, di cui furono figliuoli nati da Agata, figlia di Mariano Testaferrata sua moglie, il Canonico Don Francesco, & il Dottor Aurelio, che se bene lasciasse alcuni maschi, non dimeno al presente, non vi rimane di lui altra successione, che di femmine.

Di questo cognome leggiamo essere stati cittadini in Siracusa cento, e cinquant'anni sono, con titolo di nobile, e che quiui nel 1516. prendesse per isposa vna di essi il magnifico Gregorio di Mazara Barone dell'Oglio; In Noto parimente, come ci afferma Littara, che scrisse le cose di quella Città, fiorisce l'istesso cognome in persone nobili. Ve ne sono eziandio de Vassalli in Palermo; nobilissimi, intorno a' quali discorre à pieno il saggio D. Francesco Barone ne' suoi Caualieri di Palermo. Viuono ancora in Modica nobilmente, discendenti da Genoua (come siamo informati) e che di ciò n'habbiano priuilegio, oue si appalesa la loro antica nobiltà, portata in quel Contado da Nicolò Mastro Rationale padre loro, che fù il primo, che vi venne. Li nostri di Malta vsano per arme d'vn leon rampante d'oro in campo vermiglio, trauersato da vna sbarra di color azurro.

X A R A.

Sino dall'anno del 1400. è stata in molta stima, e credito questa famiglia in Malta, ricca non men di poderi, e schiaui, che d'huomini di valore, e con la quale si sono accoppiate per matrimonio diuerse dell'altre nobili, & antiche dell'Isola.

Nell'officio di Giurato della nostra Città la ritrouiamo concorrere nel 1528. che l'esercitò Nicolò Xarà; fù questi figliuol di Luca, e nipote del primo Nicolò, che visse prima del 1400. hebbe costui vn altro figliuolo di nome Bartolomeo fratello di Luca sudetto & vna figlia loro sorella nomata Margherita, che fù moglie di Andrea Manduca.

Ib act Pauli Bonelli 1467. prima Octobris.

Il secondo Nicolò fece l'acquisto del territorio nominato Ricupro, con la metà di quello di Bengemma, e suo giardino per via di compera da D. Giouanna Gaetano, e Lanza l'anno 1547. come negl'atti di Notaro Antonio Occhipinti di Palermo, e l'altra metà gli fù parimente venduta da' Signori Branciforti in Sicilia. Il medesimo Nicolò prendette per isposa Agata figliuola di Giuliano Cassia, e da quel matrimonio nacquero i seguenti.

Il Dottore D. Luca Xarà, che fù Decano di questa Cattedrale di Malta l'anno 1530. Giouanni, ch'hebbe per moglie Vincenza, di cui fù padre il Dottor Gregorio Xerri, e da quel sponsalitio ne prouenne Gio: Maria Xarà. Orlando Dottor di leggi. Tomaso, che generò Luca, e Cola. Paola, che si maritò co'l Dottor Ludouico Platamone. Margherita moglie di Federico Chlantar Auolo del Dottor Federico, & Imperia, che fù maritata nella Casa de Noto, dal qual matrimonio nacquero Gabriele di Noto, & Angelica, seconda moglie di D. Pietro Gueuara.

Dal

Dal ramo poſcia di Bartolomeo, che preſe per moglie Iſmeralda Caſſar nel 1467 nacquero trà gl'altri gl'infraſcritti.

Andrea marito di Caterina d'Armenia, i cui padri Antonio, e Lorenza gli venderono il giardino de'Gorghenti nel 1524. coſtui ereſſe la Torre in forma ottangolare, con la Chieſa vicina dedicatà alla B. Vergine ou'è ſepolto, nella Villa Kibir diſtretto che racchiude i più antichi terreni d'eſſa famiglia; Luiſa, che fù moglie d'Antonio Manduca Imperiale Caualiere, eſſendo ſtata prima di Leonardo Xuereb, & Antonia di Lorenzo Baglio.

Matrim. in act. Petri d'Alaimo an. 1517. menſe Decemb.

I figli d'Andrea furono Brandano Xarà Cittadino della Notabile, marito di Caterina Chiantar ſua prima conſorte, che gli fè Franceſca vnica figlia Auola dell'Autore. Dal 2. matrimonio con Giacoma di Saluatore de Acacis hebbe diuerſi figliuoli, e frà queſti il Dottor Gio: Xarà, e Caterina, che ſi maritò in Giorgenti.

Pietro fù l'altro fratello di Brandano, nato d'Andrea; la moglie ſi chiamò Imperia, di cui è ſtato padre Nicolò Galia.

Gioſeffo, dal quale non rimane prole, e diuerſe altre femmine; la deriuatione, ch'hanno molte delle noſtre principali famiglie da queſta Caſa è ſtata cagione, che ci ſiamo alquanto dilatati nel racconto della ſua diſcendenza.

L'arme ſi rauuiſa in diuerſi luoghi della Città, e particolarmente ſopra il ſepolcro, che tiene vn ramo della medeſima Caſa in S. Maria della Grotta de'Reuerendi Padri Domenicani; contiene propriamente tre verdi ceſpugli in terra, e campo d'oro: venẽdo originata la voce Xarà dalla Spagnuola, in cui ſi traportò dall'Arabo Xaara, che ſuona campo infertile, ò non atto alla coltura, così lo dice il Dott. Eſcolan nella ſua Storia di Valẽza. *Xarà de Xaara, que es Mata, ò Breña,* diſcorre quiui nel numero 6. d'alcune voci che preſſo à quell'inclita natione vengono dalla lingua Arabica. Nella ſudetta guiſa ſi mira lo ſcudo d'arme ſopra vna feneſtra di caſa, ch'hoggi poſſiede il Canonico Don Paolo Antonio Burgio, e fù degl'Antenati di queſta famiglia, vicino alla Chieſa Cattedrale; benche altri vſino tre alberi con vna faſcia, & alcuni in luogo di queſti, vna sbarra, à cui ſouraſta vn vccello volante.

Lib. 1. fol. 83.

Nel Regno di Caſtiglia, e luogo di Frexenal, ritrouiamo ancora eſſerui l'iſteſſo cognome, leggendoſi negl'atti di queſta Cancellaria. *Hernandus Franciſcus Xarà Oppidi de Frexenal.*

In lib. Bull. an. 1565. fol. 178. pag. 2.

XERRI.

Gregorio Xerri Dottor di leggi, ch'eſercitò il carico di Giudice, ed Aſſeſſore della Corte Capitaneale di Malta nel 1512. ſi ſcorge il più antico aſcendente riguardeuole in queſta famiglia; Di lui fù

figliuolo

figliuolo il Dottor Francesco Giurato nel 1564. & 1569. e padre dell'vltimo Gregorio, che nel secolo nostro amministrò egregiamente per molt'anni le due principali cariche insieme, di questo Dominio cioè à dire di Capitano della Verga, e di Secreto, con pari sodisfattione altresì del suo Principe; Egli hebbe il titolo di Barone di Cicciano poco prima del 1584. e morendo senza eredi, lasciò al Cumulo della Carità tutti i suoi beni, per maritaggio di pouere zitelle, e per altr'opere pie, che perpetuaranno il suo nome, ancorch'in lui estinto si fusse il paterno ramo.

Possedette questa Casa diuersi poderi, e si congiunse in parentado, con le migliori dell'Isola: ottennero parimẽte honoreuoli gradi della nostra Città, Nicolò, e Cola Pietro Xerri, che furono Giurati, quello nel 1553. e questo nel 1554. Il Dottor Orlando Giudice, ed Assessore della Corte Capitaneale nel 1581. e finalmente Gio: Domenico suo figliuolo Capitano della Verga ne'tempi nostri: Hanno questi vsato per arme tre seghe d'oro in campo vermiglio; scorgesi nella Cappella, che fondò il secondo Gregorio dentro la Chiesa di S. Maria della Grotta, e quiui ancora in vn antico quadro dello Spirito Santo fatto à scoltura, & in altri luoghi della nostra Città.

XVEREB, O XVERES.

Oltre all'antichità di questa Casa in Malta, ella si vagheggia frà l'altre famosa, per hauer dato alla patria, anzi al Paradiso il B. Padre Andrea Xuereb, splendore della Sacra Religione Domenicana, giace egli sepolto in vn arca particolare nella Chiesa del suo Conuẽto di Siracusa, oue con somma veneratione si riuerisce da tutta quella Città: Di lui, che fiorì intorno al 1350. si discorrerà nell'vltima Notitia, che siegue degl'huomini segnalati di quest'Isola.

L'antico ascendente noi ritrouiamo essere stato Guiglielmo, che visse intorno all'anno 1440. fù padre di Tomeo, che nel 1487. prendette per isposa Imperia figliuola di Gio: Sillato.

In act. Canciur sub die 15. Nouemb.

Di Tommeo (che negl'atti di Gratiano Vassallo, ed in quelli del Bondì nel 1517. vien trattato co'l titolo di nobile) nacque D. Garita, che fù moglie dell'egregio Dottor Gregorio Xerri, lasciata erede dal padre, che morì nel 1514. come dall'inuentario de'suoi beni, negl'atti del Bondì al 1517. si rauuisa.

Del medesimo Tommeo si stima, che fusse figliuolo Leonardo Xuereb: questo s'ammogliò l'anno 1525. con Elisabetta figliuola di Giacomo Xerri (allora defonto) e di Ventura sua consorte nelle prime nozze, e nelle seconde con Donna Aloisa figlia di Bartolomeo Xarà, & Ismeralda Cassaro; dal quale matrimonio nacque

Matrimon. est In act. Barthol. Haxixe sub die 7. Aprilis 1555

poſcia Cola Pietro Xuereb, che fù Dottor di leggi, e marito di D. Margherita figliuola d'Vgolino Bonnichi; fù Aloiſia (morto Leonardo) moglie d'Antonio Manduca imperial Caualiere.

E perche dal Dottor Cola Pietro, e da i figli, che ne nacquero hanno ſucceſſione in Sicilia diuerſe nobili famiglie, non ſarà diſcaro al curioſo lettore il deſcriuerne la diſcendenza; ma prima è da ſapere, come il detto Cola Pietro eſſendo ſtato Giudice delle cauſe ciuili nel 1558. Giurato nel 1559. Giudice Aſſeſſore del Capitano con titolo di nobile l'anno 1562. e finalmente di nuouo Giurato della noſtra Città nel 1563. ſe ne paſsò con tutta la famiglia trè anni doppo l'aſſedio del 1565. in Sicilia, facendoſi cittadino di Siracuſa; quiui egli ritrouandoſi con due figliuoli nati dalla detta Donna Margherita ſua prima cõſorte, morta in Malta; vna, femmina, e l'altro, maſchio cioè Angelichella, e Vincenzo, prẽdette vn'altra moglie, ch'hebbe nome D. Leonora figlia d'Antonio Lagunna Maſtro Giurato della Camera Reginale di quel Regno, e di Beatrice Montalto, e Medici, ſorella del Barone di Milocca, come in atti di Notaro Scannauino à 22. Ottobre 1568.

Apparisce nel lib. della Parrochiale di S. Gio: Battiſta in Siracuſa à 25. Nouemb. 1568.

Vincenzo ſi maritò con D. Maria Scammacca di Lentini, da' quali nacque D. Angelica moglie di D. Mario la Valle Barone della Crucifia di Catania, con hauer queſti poi generato D. Franceſco, che ſi fè Gieſuita, D. Ceſare, D. Battiſta, D. Vincenzo, e Donna Lucretia; la quale fù moglie di D. Pietro Zappata nipote del Marcheſe di Spaccaforno.

Ex lib. Parroch. d. Eccleſ. S. Io: Bapt. 29 April. 1573.

Angelichella ſorella di Vincenzo hebbe due mariti, dal primo, che fù Giuſeppe Daniele, figliuol di Girolamo Barone di Candicatini, ne prouenne Frãceſco padrone del Bufalaro, ch'hebbe per moglie Beatrice Landolina da Noto: queſti generarono Giuſeppe marito di D. Anna d'Aſſenſo di Modica padri di Don Girolamo, di D. Angelica moglie di Don Franceſco Gargallo da Lentini, e di Donna Caterina.

Ex eod. lib. parroch. 23. Aprilis 1582.

Da Franceſco Gulfi, figliuol di Girolamo, ſecondo marito d'Angelichella, nacque Girolamo, da cui, e dalla moglie Donna Caterina Salonia ſorella del fù Commendatore Frà D. Pietro Salonia Caualiere Gieroſolimitano diſceſero Don Franceſco, che ſi maritò con Donna Girolama Corrales, e Donna Angelica moglie di Scipione Buonaiuto.

Ma paſſiamo al 2. matrimonio del Dott. Cola Pietro Xuereb, & à gl'altri figliuoli da lui in quello generati, i quali furono 4. cioè due maſchi, e due fẽmine: di queſte l'vna ch'hebbe nome D. Girolama ſi maritò con D. Michele Romeo in Randazzo l'anno 1589.

Conſtat ex eod. lib. 12. Apr. eiuſdẽ anni 1589.

eſſendoſi

essendosi prima l'altra sorella Donna Elisabetta maritata con Don Francesco della medesima famiglia Romeo fratello del Barone di Melilli Terra di vassallaggio, i cui eredi hoggi sono li Baroni di Casal Giordano, e li Bigeni, morto il marito ella fù sposa di Alonso d'Heredia nobile Spagnuolo, Capitano della guardia del Duca di Maqueda allora Vicerè di Sicilia, dal quale matrimonio nō vi rimase successione.

Ibidem sub die 7. Augusti 1588 & in actis Petri Aragonus 4. Iunij eiusd anni. Ex lit. Cathed. Eccles Syracus. 25. Febr. 1618.

Delli maschi, Don Giuseppe fù Canonico della Cattedrale di Siracusa, l'altro nominato D. Francesco hebbe per moglie nel 1594. Donna Violante Gaetano, famiglia del Principe del Cassaro, e Marchese di Sortino, non meno in Sicilia, che per tutta Italia nobilissima per tanti titoli, dal quale matrimonio, oltre le femmine, prouennero quattro maschi, cioè Don Domitio, e D. Ottauio i quali si morirono senza prole, Don Giulio si fè Sacerdote, e prese l'habito magistrale di questa Sacra Religione, Don Giuseppe Xueres, che fù il quarto, s'ammogliò nelle prime nozze con D. Leonora Barberino di Piazza, nobile famiglia, e d'antichissimi Baroni in quella Città; da lei nacque vna figliuola nomata Donna Violante, moglie di Don Giuseppe di Grande, Barone di Grotta perciata Siracusano, e nel secondo matrimonio si congiunse il detto Don Giuseppe Xueres, con D. Maria Corral, e Gaetano; da'quali vn solo maschio fù procreato trà molte femmine, vnico germoglio rimasto per la speranza di successione in questa famiglia. Via ella per arme vno scudo di campo azurro, che lo trauersa vna sbarra d'oro, frà due teste di Turchi.

Ex cod. lib. Cathed. Eccles. sub die 10. Aprilis 1594.

In act. Iosephi de Giouannis sub die 14 Octobris 1628.

In act. Sancti vi de Rizzo. 1644

In actis Francisci Caetani 7. Decemb. 1635.

ZAVALLOS.

Diego de Zauallos fù dal Rè Ferdinando gratificato con libera donatione d'vn tenimento di terre in quest'Isola in vigor di priuilegio dato in Valladolid à di 11. di Luglio 1509. con clausula però, che diceua. *Regni capitulis, & priuilegiis, ac Insulæ prædictæ, Iuribus Curiæ, & alterius semper saluis, &c.*

Hebbe per moglie Antiona figliuola di Giacomo Angarao Inguanes, la quale (morto il marito senza figliuoli) rimase di lui erede, come si legge in vna viceregia prouisione del 1527. che fù spedita per l'esecutione di detto priuilegio, attese le difficultà, che in Malta si erano incontrate. Dalle publiche scritture della Città si caua, che quiui egli stato fusse deputato sopraintendente alle fortificationi, e cose militari, come di lui si fà mentione all'anno 1494. leggēdosi ancora la sua sottoscrittione in vna lista di rassegna della Caualleria di tutta l'Isola, fatta in quel tēpo in presenza di D. Ferrante d'Acugna Vicerè di Sicilia, che si ritrouaua in Malta.

ZAMMIT.

Antonio Zammit fù proueduto dal Vicerè Duca di Monteleone del carico di Tesoriere della Corte Capitaneale, con dargli titolo di nobile nella Viceregia lettera, che fù data in Messina à di 28. di Giugno 1529. È famiglia antica, sparsa in più luoghi dell'Isola; & in diuersi rami, il principale è stato quello, che deriua dalla nostra Città Notabile.

Facciamo in vltimo quì auuertito il cortese lettore, che intorno à gl'officiali, & alle famiglie di Malta non si sono potute hauere più antiche memorie, per cagione, che le scritture ch'hoggi si ritrouano (benche alcune molto malmenate,) ò siano quelle de' registri de' publici Notari, ò quelle dell'Archiuio della Città non trapassano l'anno 1460. essendosi le altre perdute, e dell'intutto guaste, non men per ingiuria de' tempi, che trascurãza de' Compatrioti, e se d'alcuni atti più antichi vien fatta mentione, questi ci sono capitati, ò originali, ò inserti in diuersi processi, ouero citati, e calẽdati in altre scritture più moderne; Dal volume de' priuilegi dell'Isola habbiamo cauate diuerse notitie, ne quello eccede il secolo del 1350. E finalmẽte le note, e memorie hauute da Palermo cominciano solamente alcune dal 1347. ed altre dal 1401. come altresì le contenute nel regio Cabreo di quest'Isola (di cui habbiamo copia) sono quasi de' medesimi tempi.

D'ALCVNI HVOMINI DI MALTA,

per varie guise d'eccellenza celebri, e famosi.

NOTITIA QVARTA, ED VLTIMA.

PVBLIO Santo, fù primo Vescouo di Malta sua patria, creato dall'Apostolo S. PAOLO mentre all'arriuo di lui nell'Isola naufragante, era il Prothos, ò Primario, Dignità di molto pregio allora appò i Maltesi; poscia egli succedette nel Vescouado d'Atene (ou'hebbe il martirio) à San Dionigi Areopagita Apostolo della Francia. Di San Publio, e che sia stato Greco per origine (com' erano per la maggior parte in quel tempo gl'Abitatori di Malta) si è pienamente discorso allora quando trattammo della venuta di S. Paolo in quest'Isola; quì solamente soggiugneremo, che di tal nome souente vsarono gl'antichi Greci, come si legge nel Menologio della Chiesa Orientale, che diuersi Santi l'hauessero, e frà gl'altri si fà quiui mentione à 13. di Marzo di S. Publio Martire, à 15. del medesimo d'vn altro S. Publio pure Martire à 4. d'Aprile d'vn

Ado in Martyr. die 21. Ianuarij, & Beda 18. eiusdem.

L'abbate Pirro nella Notit. Meliten. f. 586. cita Pietro Galat. nel Martirolog. 12. Feb. Lorino cap. 28. negl'atti Apost. Cornel. à Lapide nell'istesso luogo f. 351.

d'vn Santo Padre Publio,& à 9. di Ottobre di S. Publia Martire.

Vogliamo ancora, prima di paſſar più auanti per obligo della riuerenza douuta à i decreti,e diuieti del Sommo Pontefice Vrbano PP. VIII. di fel.ricordo,promulgati negl'anni 1625. 1634.auuertire il lettore, che quanto ritrouerà detto nelle infraſcritte memorie,& in tutto il cōtenuto di queſt'opera,che poſſa applicarſi à ſantità degl'huomini quiui nominati,tutto s'intenda,& intender ſi debba come d'humana Iſtoria raccolta,e publicata dall'Autore,sẽza che mai alcuno creda d'hauer hauuto egli pẽſiero per queſte narrationi d'arrogargli culto,ò veneratione,ò d'apportargli opinione di Santità, e fargli ſcalino per la futura loro Beatificatione, ò Canonizatione in alcun tẽpo che ſia; ma di laſciar tutte le coſe in quello ſtato, ch'haurebbono hauuto,ſe il preſente componimento non ſi fuſſe fatto; e così ce ne proteſtiamo,& in ogn'altra miglior forma,che ſi deue,da chi ambiſce eſſer tenuto vbidientiſſimo figliuolo della Santa Sede Apoſtolica; alla cui cenſura,& infallibile direttione ſottomettiamo noi ſteſſi, e tutta la medeſima opera humiliſſimamente.

BEATO ANDREA XVEREB, il quale dal Pirro nella Notitia Siracuſana diſcorrendo del Conuento di S.Domenico di quella Città chiama co'l cognome Xueres, ò Xuares, dall'iſteſſo è mẽtouato nella forma ſeguente, eſſendo egli ſtato profeſſo nell'Ordine di S. Domenico. *Hic iacet Beatus Andreas Xueres, ſeu Xuares patria Melitensis, de quo præclara ſcribit M. Mauritius de Gregorio Siculus,de Beatis Siculis Dominicanis n.9. ſ. 29. Hodie eſt in magna veneratione in tumulo positus his versibus.*

Hic tot ſarcophacus laudes tùm accipit vnus,
Nec Patri Andreæ poteſt hiens promere funus,
Ecce Dei ſeruus humilis,lex,regula morum,
Norma Sacerdotii,fratrum lux prædicatorum,
Virgineo celebris partu,nox annua Sancto.
Illa Syracusios ſpoliauit numine tanto,
Ter denos,quatuor bis ſeptuagesimus annus.
Addidit, & quo cœleſtis regnauerat annus.

Obiit an. 1378. die 26. Decembris; translatus fuit Corpus Andreæ in arcam vbi hodie eſt; Epiſcopo, Senatu,ac Populo Syracuſanis confluentibus an. 1614.

Queſto Beato Padre della Sacra Domenicana Religione lucidiſſima ſtella,e dell'Iſola noſtra eterno ſplendore, carico di meriti,e ricco di vertù,giunto à quell'ora cotanto bramata da'Santi,terminò vn eſemplariſſima vita, con vna glorioſa, e benauuenturata morte.

Frà

FRA DOMENICO laico degl'Osseruanti di San Francesco illustrato da Dio cō molti miracoli così in vita, come anco in morte, fù in particolare mentre visse arricchito di spirito di profetia; il di lui benedetto corpo si ritroua nella Città di Noto in Sicilia, nel Conuento di quell'Ordine. Vincenzo Littara nel libro, che lasciò scritto *de rebus Netinis*, così dice. *Iacet ibidem (scilicet in Cœnobio Fratrum Minorum ab obseruantia) Frater Dominicus Laicus Melitensis, homo religiosissimæ vitæ, & cuius multa dum viueret miracula, & prædictiones traduntur*. Soggiunge, chi ci diede questa notitia da quell'ingegnosissima Città: *Diem clausit extremum* Kal. *Maii anno Domini* 1570. *In eius obitu conuenerunt clerici, & laici omnis ordinis, in maxima frequentia, & summo honore tumulatus: Inter alias praedictiones anno salutis* 1565. *numerosa Turcharum Classe Melitam obsidente, & magnopere dimicante, degens in dicta Ciuitate Neti Regni Siciliae praedixit Melitam ab imminenti huiusmodi obsidionis periculo sicuram, et liberam fore (prout euenit) et adhuc publica viget fama*. Ed attesta l'Abbate Pirro anch'egli, nella guisa, che siegue. *Frater Dominicus Laicus Melitensis homo fuit religiosissimæ vitae, de eo praeclara narrantur, scribunturq; Caietano teste fol.* 40. Nella Cronica di dett'Ordine stampata l'anno 1586. trattandosi del Conuento di Noto in cotal forma se ne fà celebre memoria. *Hoc in ipso loco sanctissimam mortem obiit zelantissimus Frater Dominicus Melitensis laicus, tàm in vita, quàm in morte miraculis clarus, cuius corpus in maxima veneratione est apud Neetanos*; presso de'Maltesi è stata, ed è continua traditione, ch'egli fusse natiuo di Casale Ghargur.

In Notit. Syracus. f. 220.

BEATO FRA BONAVENTVRA parimente laico del medesimo Ordine de'minori osseruanti; dicesi da'Maltesi, ch'ei nacque nella Terra Siggeo: la santità di questo buon seruo di Dio fù molte fiate palesata da sua Diuina Maestà con molti miracoli; Di lui, discorrendosi nella sudetta Cronica del Conuento di S. Anna di Giuliana in Sicilia, ou'è sepellito il suo venerabile corpo, si dice. *Cuius quies, solitudo, atq; etiam amaenitas contemplationi summoperè fauent, quod, et in causa est, vt plures Patres sanctitate conspicui, inde prodierint; de quorum numero fuere B. P. Simon à Calataxibetta, et Bonauentura Melitensis, qui, et in ipso loco sepulti sunt, plurimisq; miraculis coruscarunt*.

FRA MARCO dell'Ordine de'Predicatori, vien commendato dall'Abbate Pirro, con le seguenti parole. *Fr. Marcus Melitensis, qui post plura virtutum exempla in vita etiam cum Demone quotidie altercabatur, et post mortem an.* 1555. *Panormi in Conuentu S. Zitae,*

In Notit. Meliten. f. 626.

vbi

vbi Dominicanum susceperat habitum, sepultus iuxta B. Petri Hieremiæ Panormitani sepulchrũ; & altroue. *Fr. Marcus Melitensis laicus vitæ bonitate fuit præclarus, & Dæmonum fraudibus sæpè illusit, hic obiisse credimus an. 1555. circiter;* Questo amico di Dio, doppo hauer soggiogato alla ragione le passioni, ed il senso, riportò altresì mai sempre gloriosa vittoria de' Demonij.

In notit. Syracus fol. 221.

M. Mauritius de Gregorio in vitis BB. Dominic. Sicil. & Caiet. f. 43.

FRAT' ANTONIO TABONE dell'Ordine sudetto di S. Domenico, huomo, di raro esempio, e di somma edificatione, giace il suo corpo nel Conuento di S. Zita di Palermo: dal P. Ottauio Caetano, è annouerato frà gl'huomini del Regno di Sicilia, illustri per fama di santità nell' *Idea operis de Vitis Siculorum Sanctorum famaue sanctitatis illustrium*, nel fogl. 38. nominandolo Maltese.

FR. ANTONIO pure Domenicano frà l'altre singularissime virtù, ch'adornauano la bell'anima di lui, fù di merauigliosa astinenza, e cotanto parco nel cibarsi, ch'appena; e con molta scarsezza vna sol volta il giorno mangiaua: di questo scriue l'Abbate Pirro, *Frater Antonius à Melita; Is in Netino Conuentu Fratrum S. Dominici calculo adscriptus obiit; In vita summæ pœnitentiæ specimen dedit, vt vix in die sumeret cibum.*

In Notit Melit. f. 626.

Pirr in hist. Dominicana lib. 1. f. 114.

P. BIAGIO D'OPERTIS essendo Cherico di molta bontà, & esemplar vita, e comodamente proueduto in questa Diocesi di benefici ecclesiastici, abbandonò il tutto per seruire Dio nello stato regolare; Fù egli vno de' principali compagni del P. Camillo de Lellis, degnissimo Fondatore in Roma della Venerabile Religione de' Sacerdoti regolari ministranti gl'infermi, chiamati in Sicilia Crociferi, prendette quel santo habito per mano del P. Fondatore intorno all'anno 1586. in età giouanile, che non eccedeua il vigesimo quinto, ò sesto anno; si fè sacerdote, allora, quando entrò nella Congregatione, e doppo essere stato eletto Procurator Generale nell'anno 1591. indi primo Consultore nel 1599. poscia Prouinciale in Napoli nel 1604. vltimamente fù promosso nel Capitolo Generale l'anno 1608. al sublime grado del Generalato con grand' applauso di tutto l'Ordine, come allora soggetto il più riguardeuole di meriti, virtù, e sufficienza. Deposto poi volontariamente il carico, ch'haueua amministrato con sommo profitto della Religione, ordinando molte cose conueneuoli al buon gouerno, & all' osseruanza della regolar disciplina, si ritirò à seruir gl'infermi nello spedale degl'incurabili di Napoli, vestito assai poueramente, e cibandosi di quello rimaneua à più graui, e nausiosi ammalati; quiui ministraua i Santissimi Sacramenti, ed operaua infiniti altri atti di carità con ardentissimo zelo della salute dell'anime, predicando

per

per le piazze publiche, e dou'era ne' giorni festiui maggior cōcorso de' Popoli, in modo, ch'aggrauato dagl'anni, non meno, che dalle sue moleste infermità, nell'vltimo di sua vita si faceua condurre sopra vn asinello nel mercato, ò in altri luoghi frequentati, e quiui con vn Crocefisso in mano cō graui, & efficaci parole discorreua, specialmente della morte, e dell'eterne pene dell'inferno, sino, che soprafatto da vna risipola nella gamba destra, fù costretto à porsi in letto, e finalmente rese l'anima al Creatore à 17. di Giugno dell'anno 1624. dentro lo spedale sudetto, nelle habitationi di quei Reuerendi Padri con non piccioli contrasegni della sua santità seguiti prima, e doppo la sua morte. Nacque il P. Biagio in Malta nella Città Vittoriosa intorno all'anno 1560. oue il suo genitore, ch'era Siciliano, hauea tolta moglie: Onde equiuocò, chi disse, ch'egli fusse stato Siracusano, come altresì professo in questo Sacro Ordine Gierosolimitano, e che il medesimo hauesse seruito di Segretario à Monsignor Gargallo Vescouo di Malta; impercioche nō lui, ma Fr. Vincēzo d'Opertis suo fratello hebbe l'habito, e fù riceuuto nella Lingua di Prouēza, dalla quale cōseguì la commenda di Narbona, e seruì di Segret. à quel Vescouo.

Fù parimente Frà Vincenzo natiuo di Malta; Ne poteua Don Biagio esser proueduto de' beneficij, ch'hebbe in questa Diocesi Meliuetana se fusse stato Siracusano (atteso l'Indulto concesso à Maltesi) oltre l'altre proue, ch'habbiamo per le quali manifestamente apparisce, ch'ei sia stato nostro Compatriota, e Fr. Vincenzo suo fratello se in Sicilia hauesse hauuta la nascita, potendo à dirittura farsi riceuere nella Lingua d'Italia, non sarebbe ricorso per la dispensatione, e gratia de' limiti in quella di Prouenza, ch'ottenne per autorità del Sacro Capitolo generale.

GIACOMO CASTIGLIONE nacque in Malta da honorata famiglia, e da pij parenti, fù da loro alleuato christianamente, ed applicato allo studio così di buone lettere, come di filosofia, e nell'vno, e l'altro diede saggio del molto, di che la natura arricchito l'haueua; è stato nella purità verginale, e nell'vnione, e familiar trattazione con Dio ammirabile, chiamato per diuina ispiratione alla Venerabile Compagnia di Giesù, deliberò d'andar à Roma, come fè, per impetrare dal Padre Generale più facilmente l'entrata, partendo da Malta co'l suo Confessore (à cui prima hauea predetto l'andata insieme à quell'Alma Città,) questi fù il P. Sebastiano Salelles della medesima Compagnia, natiuo dal Regno di Valenza, religioso molto stimato per la sua dottrina, e benemerito di questa nostra patria, hauendoui per molti anni letto cō grido, teologia morale

morale, oltre la carica quiui essercitata quasi sempre di Consultore del Santo Officio; Giunto in Roma il nostro Castiglione, fù subito ammesso, e mandato al Nouitiato di Messina, raccomandato, come giouane di singulare spirito, ed eletto da Dio ad alto grado di perfettione; Tiraualo il Signore à se per la strada del suo amore; onde sopra di ciò manifestaua à suoi confessori i lumi, & i sentimẽti altissimi, che gli veniuano communicati nell'oratione; in questa fra l'altre cose dicesi hauer veduto l'anima sua stessa, mostratogliela dal benedetto suo Creatore tutta bella, & adorna à merauiglia; Quindi è, che poi s'auanzò tanto nel zelo dell'anime, che fornito il nouitiato douunque andaua, pareua, che il tutto infiãmasse co'l fuoco del diuino amore, il quale bramando ancora d'accendere ne'cuori agghiacciati de'Gentili, à costo del proprio sangue, godè sommamente d'esser assegnato per tener scuola nell'Isola di Scio, oue pensaua prepararsi per la messione all'Indie, di che sempre fè molta istanzia al P. Generale; Ma non piacque al Signore, che questo candido giglio posto frà le spine de'tormenti si coronasse di rose nel martirio; (anzi come piamente si crede,) volle trapiantarlo da questa valle di miserie nella vera terra di promissione. Morì nel Collegio di Scio, con concetto, e fama di santità intorno all'anno 1625.

FRA MAVRO DE CALI de'minori Cõuent. di S. Francesco Maestro in Sacra Teol. e molto versato nelle leggi canoniche, e ciuili, non men dotto, che sagace; Fù Vescouo di Malta sua Patria, di cui l'Abb. Pirro dice. *Interea Maurus auctoritate Romani Pontificis consecratur Antistes Meliuetanus, &c. Maurus semper in Sicilia deguit Catanæ, vel Leontini, cui viro apprimè docto, ac in vtroq; iure peritissimo, Summus Pontifex, Rex Martinus multas ecclesiasticas causas demandauere, etc.* Conseguì egli questo Vescouado circa gl' anni 1398. e poscia à preghi del Rè Martino per autorità di Papa Alessandro V. fù promosso à quello di Catania, il cui Tempio egli accrebbe non meno con edificij, ch'arricchì con diuerse sante reliquie ne'loro vasi d'argento incastate, e fregiate cõ pretiose gioie, ne'quali, come riferisce il medesimo Autore, *quinque millia florenorum Florentiæ ad eas diuitias comparandas expendit :* Indi rinontiato quel Vescouado, ritornò à questo di Malta nel 1420. come si è detto nella Cronologia de'nostri Vescoui; di lui fà ancora onorata mentione il Padre Luca Vadingo nell'Istorie de'Frati Minori.

In Notit Melitenf 598.

Pirrus in Notit Melitenf. 597

Idem in Notit. Catan. f. 53.

Tom. 4. ad ann. 1398. n. 2.

FRAT' AMBROGIO BVTIGEG Teologo dell'Ordine di San Domenico figliuol del Conuento della Notabile, religioso di singolar virtù, & eminẽte dottrina, meritò essere chiamato dalla Santa

Ex tabulis Cõuentus S. Mariæ de Grutta Ord. S. Domin.

Visse Giulio III nel Papato dal 1550. fino al 1555.

Ex relatione Episcopi Sidonien. Abelæ de eius missione Orientali facta ad Papam Sixtum V. die 19. Aprilis 1587. quæ extat penès Auctorem.

Sede Apostolica, essendo Sommo Pontefice Giulio III. in Roma, oue creato Vescouo Ariense nelle parti d'Infedeli, fù destinato Nũtio Apostolico ad alcune Prouincie Orientali con amplissime facultà, particolarmente per Visitatore, e Riformatore della Natione Caldea, dandogli per compagno Frat'Antonio Zahara pure Maltese del medesimo Ordine, e dopò hauer colà riordinate alcune cose; fù costretto per cagione d'vna persecutione mossa contra la detta Natione, e Patriarca Sulaca, cõ alcuni Assirij passarsene all'Indie, & in Ormus, e Goa doue rese l'anima al suo benedetto Creatore.

Ex eadem relatione Episcopi Sidonien.

FRAT' ANTONIO ZAHARA souradetto, morto il Nuntio Butigeg (di cui era compagno) con l'Arciuescouo Ermete Elia discepolo del Patriarca Sulaca visitò molti Caldei, ch'erano in Cuccin, e Malauar, & Angamala nell'India di S. Tomaso; Quindi ritornando poi per la via di Portogallo in Roma, e fatta relatione di quella messione, fù dal Santissimo Papa Pio V. che rauuisò il suo molto merito, fatto Vescouo di Vico vicino à Napoli, in risguardo de'seruigi fatti, e disagi patiti per la Santa Sede Apostolica; Di lui dice il Pirro *Magister Antonius Melitensis doctrina, et moribus perspicuus: Is anno 1570. ad Episcopatum Vici est assumptus*; ma non puol esser in quell'anno, mentre nel 1567. egli era già Vescouo, come si proua per la iscrittione posta quì appresso. Non fù Frat' Antonio meno illustre in bontà di vita di quello si fusse nelle lettere, e nel prudente gouerno, in cui procurò sempre con ogni premura l'aumento del culto diuino, e la salute dell'anime. Morì in Napoli, e fù sepellito nella Chiesa della Santissima Annunziata. Nel Palazzo Vescouale di Vico rimane di lui in vna pietra di marmo la seguente memoria.

In Notit. Meliten. f. 626.

Fr. Antonius Sagra Melitæus Ordinis Prædicator.
Vici Praesul has Aedes vetustate collapsas, in
meliorem, ampliorem q; formam restituit, vt
sibi, posteris q; suis vsui forent à partu Virginis.
M D L X V I I.

Di lui nel f. 462.

DON LEONARDO ABELA Dottor di leggi, Canonico di questa Chiesa Meliuetana, poscia Vicario Generale nella sede vacante per morte del Vescouo Rojas, nel qual carico egregiamente diportãdosi fù da Papa Gregorio XIII. che lo conobbe huomo di valore, e di molta prudenza (senza sua richiesta) gratiosamente confermato, con breue assai onoreuole, spedito sotto li 20. di Giugno 1578. Indi conferitosi à Roma, dal medesimo Pontefice fù creato Vescouo di Sidonia l'anno 1582. & appresso destinato Nũtio Apostolico alle parti di Leuãte, come si legge nel seguẽte breue.

Venerabili

Venerabili Fratri Leonardo Episcopo Sidonien. nostro, & Sedis Apostolicæ in Syriæ, Mesopotamiæ, Assiriæ, & Aegipti, ac aliis Orientis Regionibus Nuntio.

GREGORIVS PAPA. XIII.

VEnerabilis frater salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Nos pro pastorali officio nobis diuinitus iniuncto omnibus Christifidelibus in quibuscunq; totius Orbis partibus constitutis, nos esse nouerimus debitores, valdè semper solliciti sumus de eorum animarum salute, vehementerq; cupimus oues gregis dominici pretioso Christi sanguine redemptas ad ouile eius salutiferum, quantum cum Deo possumus reducere, & ea, quæ ad catholicam fidem in præmissis partibus conseruandam, vel restituendam, ac debitum Omnipotenti Deo cultum, & honorem exhibendum pertinent, omni nostro studio, cura, diligentia, atq; opera, indefessa sollicitudine prouidere. Itaq; de tua prudentia, fide, solertia, & orthodoxae Religionis zelo multum in Domino confisi, Te ad Prouincias, & Regiones huiusmodi super præmissis, nostrum, & Apostolicæ Sedis Nuntium auctoritate Apostolica, tenore præsentium ad beneplacitum nostrum, & dictæ Sedis, constituimus, & destinamus; Tibi in virtute sanctæ obedientiae, mandantes, vt primo quoq; tempore ad loca praedicta, & ea, quæ duximus ibi exequenda te conferas, & si Patriarchas, & Praelatos illarum partium, vt speramus Ecclesiae Romanae Primatum agnoscentes, ei debitam obedientiam praestare, fidemq; eius suscipere, & docere paratos eos esse cognoueris, volumus, vt eorum litteras manibus suis subscriptas, sigillis propriis obsignent, tibiq; tradant ad nos deferendas. Volumus quoq; & tibi, per praesentes mandamus, vt in eodem itinere Venerabiles fratres Dauidemignatium Antiochenum, et de Muzal, atq; Armeniae maioris Patriarchas, nostro nomine inuisas, et iis, quae apud eos geruntur, perspectis, si quos, vel in fide errores, vel in ritibus abusus illic esse repereris, corrigas, et emendes, nisi si quid eiusmodi fuerit, de quo Sedem Apostolicam duxeris consulendam, super quibus omnibus tibi plenam, liberam, et amplam harum serie concedimus facultatem. Tu igitur frater Venerabilis commissum hoc tibi à nobis officium prompto animo, alacriq; suscipiens, ad id benè, laudabiliterq; obeundum accingere, speraq; in eo qui eligit infirma, vt confundat fortia, quod eius fultus patrocinio tua fide, integritate, virtutumq; exemplis id exequi facilè poteris, sicq; stude, et enitere, vt actiones tuae nihil praeter Dei honorem, et huius Sanctae Sedis existimationem, te vnquam cogitasse, dilexisse, aut spectasse declarent, certoquè tibi persuade, ex his tuis obsequiis, et laboribus, aeternum à Deo praemium, à nobis

verò, & hac Sancta Sede vberem gratiam, et laudem esse consecuturū. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die xxx. Octob. MDLXXXII. Pont. nostri anno vndecimo. Cæ: Glorierius.

Fù fatto di più spedire vn alrro breue, in cui si racchiudono tutte le facultà, & autoritadi, che dal Sommo Pontefice se gli concedeuano, per poter compiutamente, e con ogni decoro, e dignità della Sede Apostolica esseguire la sua commessione, con alcuni di credenza per quei Patriarchi, e Prelati, e nella guisa, che da diuerse lettere Pontificie in poter nostro conseruate, date in Roma sotto li 30. d'Ottobre 5. di Nouemb. 1582. 25. di Feb. 1583. 20. di Gennaio, e 13. di Luglio 1584. largamente si rauuisa. Per il contenuto, e tenore delle quali si comprende non meno la premura, & accesa carita di quel Santo Pontefice verso la salute dell'anime di quei Popoli, che la cura d'honorare la persona del nostro Vescouo di Sidonia, con le amplissime prerogatiue, che gli furono cōcedute per lo medesimo fine, e per la stima similmente, che faceua del suo merito, e valore. Partì egli da Roma per Leuante à 12. di Marzo 1583. e giunse ad Aleppo nel mese di Luglio dell'istesso anno, e doppo essere stato in quelle Prouincie per lo spatio di tre anni, e forse più, e quiui hauendo patiti molti disagi, e pericoli con pari prudenza, e coraggio, esseguendo gl'ordini hauuti in seruigio della Santa Sede Apostolica; ritornò à Roma essendo morto il sudetto Papa, che perciò non potè godere di sentire gl'effetti del suo paterno, e santo zelo felicemēte seguiti in quella Nunciatura, e di lei fè copiosa relatione in iscritto (di cui n'habbiamo vn esemplare) al successore Sisto Papa V. à 19. d'Aprile 1587. come dal medesimo si testifica in vn suo breue all'istesso Vescouo indirizzato nella forma seguente.

Venerabili Fratri Leonardo Episcopo Sidonien.

SIXTVS PAPA V.

VEnerabilis Frater salutem, et Apostolicam benedictionem. Iam pridem fælicis recordationis Gregorius Papa XIII. prædecessor noster Ecclesiæ Sidonien. in partibus Infidelium sitæ, certo tunc expraesso modo vacanti de persona tua, Apostolica auctoritate prouidit, teq; illi in Episcopum præfuit, et Pastorem, ac etiam, vt postquam munus consecrationis suscepisses in Terris, et locis ab eisdem infidelibus detentis, illorumq; ditioni subiectis, pontificalia officia, quo ad viueres exercere posses indulsit, ac simul te suum, et Sedis Apostolicæ Nuntium ad diuersos

Patriarchas

Patriarchas, et Nationes Orientales destinauit. Tu verò officio tibi commisso eximia cum fide, et diligẽtia illic functus, ad Vrbem anno superiori rediens, ea nobis retulisti, quae perinde ac debebant grata fuerunt, et iucunda; Nunc autem significasti, etc. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die 12. Nouemb. 1588. Pontificatus nostri anno quarto S. Ang. Papius.

Hebbe poscia egli l'officio di Vicegerente in Roma del suffraganeo Vicario del Papa. Scrisse alcune relationi delle cose d'Oriente con merauigliosa, e singolar eruditione, di queste Roberto Mireo (parlando de' Nestoriani) lasciò notato come siegue. *Caeterũ Leonardus Abela, patria fuit Melitensis, adeòq; idiomatis Arabici peritissimus (quod ea in Insula est vernaculum) obiitq; Romae anno Christi 1605. aut sequenti; ex eius manuscriptis commentariis de orientalium nationum Christianarum statu, nos multa publicauimus in notitia Episcopatuum; extant autem Commentarii isti manuscripti Romae in Bibliotheca instructissima Cardinalis Ascanii Columnae.* Essendogli state familiarissime quelle lingue, e particolarmente l'Hebrea, Caldea, Siriaca, e Copta, non che l'Arabica, con hauer di questa, cõposta vna grammatica, e della Caldea tradottene le istitutioni. Di lui fanno ancora mentione honoreuolissima il Canonico Francesco de Herrera nella sua apologia in fauore di Fernan Mẽdes Pinto, attestandolo frà gl'Autori, che scrissero i viaggi, e le relationi di quei vastissimi paesi; E Gio: Botero trattando degl'istessi Nestoriani così dice. *I Nestoriani sono hoggi diuisi in due Patriarcati dell' istesso titolo di Musal, l'vno de Nestoriani heretici, ch'habitano in Babilonia, e negl'altri luoghi mentouati di sopra; l'altro che si dice ora de Caldei Assirii Orientali, ch'habitano principalmente in Caramit, e ne' confini: e detestata l'heresia, e gl'errori di Nestorio vbidiscono alla Sede Apostolica, si come professarono anche, e ratificarono i Vescoui, et i Procuratori loro l'anno 1584. nella Città d'Aleppo in mano di Monsignor Leonardo Abela Vescouo di Sidonia Nuntio allora della Sede Apostolica in Leuante, dal quale noi habbiamo hauuto la miglior parte della presente relatione orientale; et à lui ne deue il cortese Lettore meco obligo, e saperne grado, e questo è quanto m'occorre della Natione, ò setta Nestoriana,* fin quà il Botero.

Nella Storia Orientale f. 5.

Nelle relationi p. 3. lib. 2.

Finalmente doppo essere stato il nostro Vescouo di Sidonia nella Corte Romana per molt'anni impiegato in diuersi publici affari, massimamente ne i toccanti alle Nationi Orientali, stimato grãdemente per il suo ingegno, e dottrina, à cui accompagnò sempre vna singolar bontà di vita, e d'incorrotti costumi. Morì in Roma l'anno 1605. e sopra il suo sepolcro nella Basilica di S. Giouanni Laterano si legge l'epitafio seguente.

Leonardo

D. O. M.

Leonardo Abelæ
Melitæ nobili genere orto,
pietate, doctrina, et plurium
linguarum peritia Insigni.
à Gregorio XIII. P. M.
Sidoniorum Episcopo creato.
In Syriam Mesopotamiam, Assyriam
Aegyptum aliasq; Orientis Regiones
Nuntio, et Visitatori Apostolico,
cum potestate amplissima;
Pontificalibus in Vrbe exercendis
multos annos cum laude versato,
Fidelium peregrinorum ex orientis
oris ad Vrbem venientium
Vnico perfugio.
Omnium Ordinum hominibus eximiè grato,
Ioannes Canonicus Meliuetanus
et Consaluus ex fratre nepotes
Patruo B. M. posuere.
Vixit annos LXIV.
Obiit die 12. Maii. MDCV.

FRA D. BALTASSARE CAGLIARES discendente dalla famiglia de Burlò molto antica in Malta, Dottore in Sacra Teologia, prima Auditore del Gran Maestro VVignacourt, poscia eletto Vescouo della sua Patria; fù vero padre de' poueri, e diligente Prelato in promouer gl'interessi della sua Chiesa; di cui essendosi à bastanza parlato nella Cronologia de' Vescoui; altro quì non si soggiugne.

FRA GIORGIO GIOAMPERI Dottor di leggi, Auditore del Cardinal Gran Maestro Verdala; creato Viceċancelliere di questa Sacra Religione, conseguì appresso, la dignità del Priorato della maggior Chiesa Conuentuale dell'Ordine medesimo. Fù huomo di molta prudenza, accorto nelle sue attioni, & accurato nel gouerno, e seruigio di detta Chiesa, e di costumi corrispondenti al peso della cura pastorale, ch'amministrò per alcuni anni con somma lode, e gloria del suo nome. Morì l'anno 1601.

Di FRA MATTEO di Malta Maestro in Sacra Teologia Inquisitore zelantissimo, & indefesso nelle cause della Santa Fede in quest'Isole di Malta, e del Gozo circa gl'anni 1434. ne fà lodeuole mentione l'Abbate Pirro nella settima Notitia del Vescouado di

Fol. 593.

Malta

Malta, quiui egli si rimette al libro del Protonot. di Sicilia di dett' anno al fogl. 150.

FRA FILIPPO DE BARBERIIS antica famiglia Maltese Maestro in Teologia Domenicano, essercitò cō pari zelo, che prudenza il carico d'Inquisitore sopra le cose della Santa Fede con giurisdittione non solo in questo dominio, ma ancora nell'Isola della Pantallarea in virtù di lettere del Rè Ferdinando date in Toledo à 12. di Febraio 1481. comandandosi quiui, ch'anco il Vescouado di Malta debba contribuire delle rendite di sua Chiesa per il di lui mantenimento, così lo riferisce il sudetto Pirro nella Notitia Melitense, sotto Giouanni V. di Paternò Vescouo di Malta. *Fol. 600.*

FRA DOMENICO DI BARTALO dell'Ordine de' Predicatori, è stato parimente Inquisitore in Malta circa l'anno 1492. come si raccoglie da vna publica scrittura estratta da gl'atti della regia Gran Corte, fatta nel Castello à mare di quest'Isola, ritrouandosi quiui il Vicerè Don Fernando d'Acugna à 13. di Maggio di dett'anno; Illustrò questo padre la sua Religione, e nobilitò Malta sua Patria egualmente co'l suo sapere, che con la vita piena di buō essempio, e costumi religiosissimi.

FRAT' ANGELO di Malta della famiglia Xerri Padre dottissimo, Teologo, e Predicatore dell'Ordine di S. Francesco dell'osseruanza, è stato Prouinciale in Calabria, e per due volte nella Sicilia, il qual carico sempre amministrò con singular prudenza, e sodisfattione della sua Religione visse negl'anni 1560.

FRA RAFFAELLO di Malta Capuccino figliuol di Saluo Camilleri mentre attendeua (essendo giouane) à gli studij in Napoli, ispirato da Dio entrò nella Religione in quella Prouincia l'anno 1570. fù famoso lettore di Teologia per lo spatio di trent'anni; alla scienza hebbe congiunta vna somma perfettione di vita, degna di quel santo abito; onde eletto Prouinciale l'anno 1602. della Prouincia di Siracusa, nell'istessa, sostēne per trent'anni cōtinui la carica d'ordinario Diffinitore; Indi fù fatto Visitatore generale nella Prouincia di Palermo, & appresso delegato dal Padre Generale per assistere al Capitolo di Messina; finalmente per due fiate visitò la Prouincia di Siracusa in assenza del Prouinciale. E stato nel giudicare riputato di singolar prudenza, e rettitudine, e ne'carichi d'accurato superiore, non meno che zelante osseruatore della sua regola; e si come in vita non attese ad altro, ch'à procurare con tutte le sue forze il seruigio di Dio, così nella morte fù accolto, come piamente si crede dal Signore nell'eterno riposo. Morì in Siracusa doppo 54. anni di Religione l'anno 1628.

Frà

FRA MICHELE OLIVIERI Dottor di leggi, Sacerdote di questa Sacra Religione Gierosolimit. fù Commendatore di VVormatia in Alemagna, Protonotaro Apostolico, & Imperiale cappellano; essercitò per molt'anni il carico di Vicepriore della maggior Chiesa Conuentuale con molta grauità, e decoro del suo grado, e con tanta attitudine nelle funtioni à quell'officio appartenenti, che non si poteua desiderare d'auuantaggio; da tutti era stimato saggio dicitore, non men che famoso per la peritia di diuersi linguaggi, ch'egli possedeua, discorrendo assai bene in Francese, Spagnuolo, Italiano, Latino, Greco, Alemanno, Turchesco, Arabo, & Etiopico. Morì l'anno 1613. e fù sepellito nella medesima Chiesa, oue sopra il suo corpo, in vna pietra di marmo si legge quest' Iscrittione,

D. O. M.

F. Michaeli Oliuerio V. I. D. Melitæ orto ex gradu fratrum Cappellanorum Ord. S. Ioa: Hierosol. Ven. Linguae Alemaniae tempore sui obitus primo, tùm antianitat. tùm etiam Dignitat. Praeceptori, seu Commend. Praeceptoriae VVormatii; Prothonot. Apost. Caesar. seu Imperiali Cappellano, ac Vicepriori huius maioris Ecclesiae Conuentualis Ord. praedicti, plerisq; aliis muneribus, et legationibus apud SS. et Caesaream MM. functo.

Marietta Oliueria beneuola, et pia mater tanto de filio benemerita, iustis cum lacrym. ad perp. mem. p. ob: an, MDCXIII. IV. Id. Februarii aetatis verò suae an. duorum supra sexaginta.

FRA FRANCESCO CONDVLLI Dottor di leggi Auuocato non punto inferiore à tutti gl'altri del suo tempo, fù professo, e sacerdote di questa Sacra Religione nel Priorato di Portogallo; essēdo stato eletto Reggēte della Cācellaria per la sua peritia, e molta prattica negl'affari della Religione; fù da lui essercitato quel carico con pari diligenza, che sodisfattione di tutto l'Ordine; Morì nell'anno 1597.

FRA GIOVANNI MIRITI sacerdote pure di questa Sacra Religione Commendatore di Ratisbona in Alemagna (oue morì) è stato religioso adorno di belle lettere, e di virtuosissimi costumi, celebre altresì per l'opera geografica, che compose à merauiglia bella, in lingua latina, e diede alle stāpe in Ingolstadio l'anno 1590. nella quale discorrendo di Malta nel cap. x. lasciò scritto in questa guisa. *Est & Melite, nunc Malta Diui Pauli naufragio, et appulsu*

per

percelebris, patria mea dulcissima, hæc post amissam Rhodon intercedente Philippo de Villers Lisladamo Magistro Magno ab Imperatore Carolo ad inhabitandũ concessa est auratis Hierosolymit. Militiæ Equitibus anno Domini 1530. 4. Non. Octobris, ne prorsus mutata conditione, mari exuerentur, quam adhuc contra Turcharum impetus, cum ingenti sustinent gloria.

Fù inoltre il nostro Miriti molto zelante, e sollecito amministratore de' beni della commenda sudetta al suo gouerno commessi dalla Religione, mentre di lui nel membro d'Altmulmunster dalla medesima dipendente, si legge la sottoscritta memoria.

Generosi Viri, ac Domini Henricus, atq; Otto fratres Rietemburgenses Comites, hoc Monasterium Equitibus Sacris, quos à Templo Palæstino cognominant dedicauere, anno restitutæ per Christum salutis humani generis 1158. Hisce autem excisis, Fratribus Hospitalis S. Ioa: Hierosolym. quos equites Rhodios vocant, ab Illustriss. vtriusq; Bauariæ Duce Ludouico traditur, anno ab Incarnatione Dominica 1311. Vetustate verò plerisq; in locis labefactum, & collapsum, sumptibus, cura, & industria Ioannis Miritii Melitensis, eiusdem Ordinis Praesbiteri, & Commendatoris restauratur.

Anno Domini MDLXVIII.

FRA PIETRO XARA Domenicano dottissimo, e destro nel maneggiar negotij, & affari di premura, come in molte occorrenze diede à diuedere; fù molto dedito allo studio delle sagre, e diuine lettere, d'acutissimo ingegno, e di bella communicatiua; Conseguì il grado di Maestro in Sacra Teologia l'anno 1503. per autorità del Sommo Pontefice Giulio II. specialmente delegata al Maestro del Sacro Palazzo allora Fr. Giouanni di Ferrara, dal quale in compagnia d'altri padri di molta eminenza fù essaminato, e ritrouato habilissimo: È stato in quell'Ordine padre assai stimato, e di gran credito, poiche il suo Conuento della Notabile lo destinò in Ispagna al Rè Ferdinando d'Aragona l'anno 1512. e da quella Maestà ottenne alcuni poderi in quest'Isola, della regia Segrezia, con la rendita de' quali principalmente, il detto Conuento hebbe stabile la sua fondatione, per poter quei Reu. Religiosi attendere con più comodo, e maggior feruore al diuino seruigio.

Ex tabulis Cõuentus.

FR. LEONARDO BVTIGEG Maestro in Teol. del medesimo Ord. di S. Domenico; fiorì in eloquenza di predicare, hauendo discorso per vn biēnio successiuamēte, prima nella maggior Chiesa Cõuentuale di questa Sac. Relig. & appresso nella Cattedrale Melitana.

Ex tabulis Cõuentus.

FR. NICOLO PIETRO BONAVIA Agostiniano Maestro in Teologia visse circa gl'anni 1526. Religioso di molta dottrina, e di perspicacissimo intelletto; fù Prouinciale in Sicilia, e gouernò con somma destrezza, e soauità i suoi sudditi. Predicò in due quaresime nelle Chiese Arciuesc. di Palermo prima, e poscia di Messina, cō applauso, e sodisfattione vniuersale di quelle Illustriss. Città.

Ex tabulis Conuentus S. Augustini.

FR. STEFANO ZVRKI pure Agostiniano Maestro in Teologia, & eccellente Predicatore, che per più volte con profitto dell'anime essercitò quell'apostolico officio, non solo in Malta, ma ancora in Sicilia, oue fondò nell'Alicata il Conuento di quell'Ordine circa gl'anni 1544. hauendo egli cominciato à fiorire nel 1530. appunto quando la Sagra Religione Gierosolimitana venne in questo dominio.

Ex iisdem.

FR. PIETRO ZARB religioso Carmelitano Maestro in Teologia, dall'Abbate Pirro vien chiamato *Celebris Ecclesiastes, atquè in Tribunali S. Officii Melitæ Consultor*. E veramente è stato vn degno soggetto, ch'apportò non poco splendore alla sua antichissima Religione, e per la di lui opera, hebbe cominciamento la fondatione del Conuento della B. Vergine del Carmine l'anno 1573. in questa Città Valletta, benche per errore della stampa nella Notitia Melitense del Pirro, sia stato posto quello del 1604.

In Notit. Melitens. f. 619.

FR. DAMIANO TALIANA Maestro in Teologia Domenicano (Padre, che fù sì caro al Sommo, e Beatissimo Pontefice Pio V.) per il suo gran valore, dottrina, & incorrotta vita deputarono il Gran Maestro, e Sagra Religione Gierosolimitana in Conseruatore de' loro amplissimi priuilegi nel proprio supremo Conuento della Città Valletta, appò de' quali non meno, che dell'Ordine Domenicano è stato sempre in molta veneratione; come altresì nel Santissimo Tribunale dell'Inquisitione, di cui per molti anni essercitò il carico di prudentissimo Consultore.

FR. GIO: MATTEO RISPOLO acutissimo, e celeberrimo Teologo della Surbona Illustrissima di Parigi, fù professo dell'Ordine di S. Domenico, nel quale ottenne carichi, e gradi onoreuoli, benche non intutto corrispondenti al suo gran merito, e valore, che lo fè degno dell'officio di Vicario Generale dell'Eminentiss. Signor Cardinale Galamino Vescouo d'Osmo, e del titolo di Teologo del Gran Maestro VVignacourt nostro Principe; E stato egli non meno famoso lettore, che illustre Predicatore; e le cui pregiate virtù, e religiosissima vita, nō ci essendo facile racchiuder in breue discorso, soggiūgeremo, quel che ne scriue l'Abb. Pirro, cioè *Mag. Ioa: Matthæus Rispoli Melitæ Ecclesiastes celeberrimus, Proregibus*

In Notit Melitens. f. 626.

Quae-

Quæsitoribusq; de rebus fidei in Sicilia Carissimus, qui sua doctrina floruit maximè, scripsit de auxiliis: dum anno 1638. quadragesimales haberet sermones ad Catanenses, magni serui Dei fama ad cœlum euolauit.

Con quel di più, che viene di lui appalesato negl'atti del Capitolo Generalissimo del suo Ordine celebrato in Roma l'año 1644 sotto il Tit. *Fratres, & Sorores, qui cum sanctitatis opinione obierunt à tempore vltimi Capituli Generalis*. Annouerandolo frà quei della Prouincia di Sicilia con il seguente elogio:

Venerabilis P. Fr. Matthæus Rispoli de Melita eximius Prædicator, ad arguenda vitia facilis, & promouēdæ regularis obseruantiæ semper solicitus, demùm Catanæ, prædicationis munus obiens, vita functus est, vniuersi Populi acclamatione, & signorũ etiam attestatione beatus.

Il P. NICOLO GVSMANO chiamato da Dio alla Religione della Comp. di Giesù, in quella visse, e morì, con esempi di soda, e continouata virtù; mostrolla particolarmente nel zelo dell'anime per aiuto de'quali, non perdonando à fatica veruna, s'essercitò in Malta per molto tempo nelle messioni, oue essendo stato Rettore del Collegio, indi di quello di Palermo, & in Messina hauendo sostenuto il carico di Maestro di Nouitij, di Rettore del Collegio, e di Preposito di quella Casa professa sempre cō attioni di singolar prudenza, e religiosa humiltà; quiui se ne passò à riceuere il premio delle sue molte fatiche, e sãte operationi intorno all'anno 1631.

Il P. GIROLAMO MANDVCA nacque in Malta nel 1574 entrò nella Compagnia di Giesù nel 1590 à 10. di Giugno, studiò Filosofia, e Teologia; Fù huomo di grand'eruditione, & eminente nelle lettere humane; scrisse sopra Giudith, e sopra la Cãtica di Solomone; insegnò casi di coscienza; con applauso, e fama di grand' ingegno; Morì nel Collegio di Siracusa à vent'otto di Luglio 1643.

Il P. MARIO PACE della Terra Curmi nacque l'anno mille cinquecento settant'otto; fù ammesso nella Compagnia di Giesù nel 1595. il primo de'Maltesi, doppo ch'ella fondò il Collegio in quest'Isola; fè i quattro voti de'professi nel 1616. E stato d'ingegno sì viuace, e suegliato, che parea prodotto dalla natura alla poesia, in modo, che di lui s'auueraua *il natus Apolline non irato:* hebbe somma felicità, e marauigliosa facilità nelle inuentioni; I cōcetti del suo fecondissimo intelletto, nell'istesso parto conseguiuano non men la vita, che la forma insieme; Si scorgea in lui molta eruditione, spessissime sentenze, esempi di tutte le cose, & etadi, fattone l'acquisto con la continua lettura de'libri: faceua

riguardeuole, e vaga mostra del suo sapere, in modo, che sembraua niente gli fusse nascosto; e perciò disse del medesimo vn spirito gentile. *Sacrorum voluminum monumenta ita comprehendit, vt nihil abditum quæreres, reconditæq; doctrinæ cuius ille Thesaurus non esset:* Insegnò publicamente ne' Collegii della Compagnia per dodeci anni quella Teologia, che specolatiua, si chiama, hauendo prima letto filosofia, non meno con applauso, e prò degl' vditori, che sua lode; quell'acutezza sua poi ammirabile per il comprendiméto, & intelligenza delle cose, accoppiò con l'integrità della vita religiosa in tal modo, che nella Corte de' Principi fattane proua souente, come à pietra di paragone, mostrò sempre à quelli, co' quali domesticamente conuersaua il candore d'vna santissima vita, ch' hebbe fine in Palermo à dì 8. di Marzo dell'anno 1643.

MENANDRO Maltese figliuol di Menandro è stato famoso Oratore; ritrouandosi in Delo (Isola fra tutte l'altre dell'Arcipelago nobilissima) in tempo, che Malta si gouernaua da Republica Greca, hebbe luogo in quel prudētissimo Senato sotto AristeKmo Arconte d'orare à fauor d'Eubulo figliuol di Demetrio da Marathona, benemerito degl'Atenies, che perciò destinatigli Ambasciadori decretarono douersi ad Eubulo l'honore della Corona.

Ex columellæ inscriptione Venetijs in Statuario f. 405.

DIODORO nostro Compatriota viē lodato da M. Tullio nella V. attione contra Verre nō meno di nobiltà, e splendimēto, che d'altre virtuose qualità, e d'hauer sagacemēte saluati quei suoi due cotanto celebri vasi d'argento d'eccellente manifattura, dal Pretore, che cō grand'ingordigia gli ambiua, così di lui fauellando discorre al Senato Romano quel pelago d'eloquenza. *Melitensis Diodorus est, qui apud vos antea testimonium dixit; Is Lilybei multos iā annos habitat homo, & Domi nobilis, & apud eos, quò se contulit propter virtutem splendidus, & gratiosus; de hoc Verri dicitur habere eum perbona toreumata, in his pocula duo quædam, quæ Heraclia nominantur, Mentoris manu summo artificio facta, quod vbi iste audiuit, sic cupiditati inflammatus, &c. Diodorus homo frugi, ac diligens, qui sua seruare vellet, propinquo suo scribit, vt iis, qui à Verre venissent* (cioè in Malta) *responderent illud argentum se paucis illis diebus misisse Lilybeum: ipse interea recedit, abesse ab domo paulisper maluit, &c.*

AVLO LICINIO cognominato Aristotele, visse parimente al tempo di Marco Tullio, fù di lui ospite lungamēte, ed amicissimo; dal medesimo vien raccomandato ad vn certo Rè, & insieme commendato per la sua molta costanza, e sollecitudine, cō la quale perseuerò sempre nella parzialità del gran Pompeo contra Cesare, da cui perciò essendo grandemente trauagliato, e perseguitato, n'ottenne

tenne per mezo dell'istesso Tullio, la liberatione, ò riconciliatione secondo gli espositori, come il tutto si raccoglie dall'vnica delle sue pistole scritta al sudetto Rè di questo tenore. *A. Licinius Aristoteles Melitensis, antiquissimus est hospes meus, & propterea coniunctus magno vsu familiaritatis; hæc cum ita sint non dubito, quin tibi satis commendatus sit, etenim ex multis cognosco meam commendationem plurimum apud te valere; hunc ego à Cæsare liberaui, frequens enim erat nobiscum, atq; etiam diutius in causa est, quàm nos commoratus, quo melius te de eo existimaturum arbitror; fac igitur mi Rex, vt intelligat has sibi litteras plurimum profuisse. Vale. Cicero Regi.* Quindi si può ben ritrarre, ch'egli fusse huomo di conto, non men, che di valore.

Lib. 13. Ep. 52.

Nobiscum idest in partibus Põpeianis Ascen. et Huber. nobiscum, contra Cæsarē. In causa, bellorum ciuilium.

Partì da Roma secondo conghietturiamo con Pompeo verso la Grecia come parimente seco fecero Cicerone, e tutti gl'altri Pompeiani; di questi però doppo il fatto d'arme ne' campi Farsalici di Tessaglia (oue rimase rotto Pompeo da Cesare) solo Tullio, che per ritrouarsi indisposto, non era interuenuto alla battaglia, anzi appresso, ricusato il principal carico dell'armata offertogli da Catone in Corfù, senza voler più sentire delle cose di guerra, determinò di ritornar in Italia, e perciò corse non poco rischio d'esser vcciso dal figliuol di Pompeo, e da altri giouani, i quali traditore il chiamarono, se Catone traposto non vi si fusse. E dicendo Cicerone *atq; etiam diutius in causa est, quàm nos commoratus*, si può far giuditio, ch'essa pistola doppo la rotta di Farsaglia sia stata scritta, e per auuentura seguita, che fù la miserabil morte di Pompeo in Egitto, per doue fuggẽdo à quel Rè pensato hauea di ritrouar scãpo alla sua vita, benche vno de' Commentatori delle pistole di Tullio dichiari le sudette parole, *commoratus est in causa, id est in querela Pompeiana, diutius quàm nos; scilicet, quia etiam post mortem Pompeii.*

Dione nella vita di Pompeo.

Plutarco nella vita di Cicerone

Così era stato persuaso Cicerone di fare, da Dolabella suo genero epist. 9. lib. 9.

Ascen.

Concorsero allora i Pompeiani da ogni parte in Africa (perduto il Capitano) e fatto quiui vn grosso essercito, sotto il Proconsolo L. Scipione, à cui si vnì il Rè Iuba della Numidia con vn altro, si opposero à quello di Cesare, che altresì colà in Adrumeto si era con la sua armata approdato; onde à questo Re Iuba siamo andati rintracciando, che Cicerone raccomãdasse la persona del nostro Licinio Aristotele, allora, quando in compagnia di lui militauano i Pompeiani, e con essi loro il medesimo Licinio, che da vn altro espositore vien chiamato *Pompeianarum partium studiosissimus.* Era stato Iuba partialissimo di Pompeo, percioche l'haueua nel Senato fauorito, e fatto chiamare Rè, & amico del Popolo Romano, e di lui

Ist. del Tarcagnota lib. 39. volum. 2. f. 738.

Huber.

Tarcagnota nel volume sudetto f. 177.

e di lui tanto confidaua Cicerone, che discorrendo de' motiui, ch' egli hebbe d'abbandonar quella guerra contra Cesare così dice; *Discessi ab eo bello, in quo, aut in acie cadendum fuit, aut in aliquas insidias incidendum, aut deueniendum in Victoris manus, aut ad Iubam confugiendum*: sì che non altro per certo poteua essere quello, à cui si era fatta la raccomandatione, che questo Rè in Africa; ne inoltre è verisimile, che fusse stato alcuno di quei dell'Asia, di doue si erano tutti i Pompeiani discostati, e partiti, e molto meno il Rè d'Egitto, d'ordine di cui (essendo egli in quel tempo giouanetto) con barbaro, & inhumano consiglio di chi lo gouernaua era stata à Pompeo (colui ch'hauea con tanti trionfi comandato numerosissime armate) mentre fuggiua in vna barchetta da pescare, fieramente tolta la vita à tradimento.

Lib. 7. epist. 3. ad M. Marium

Plutarc. in vita Pompeij.

TEODOSIO da Malta, fù celebre Istorico ne' suoi tempi, fiorì quando l'Isola essendo sotto l'Imperio Greco, ella venne in poter de' Saraceni, scrisse in quel linguaggio eruditamente, ed alcune cose intorno alla vita di Teofilo Imperadore di Costantinopoli, di cui habbiamo alcune medaglie d'oro ritrouate in Malta, è stato questo figliuolo, e successore di Michele Balbo, nell'Imperio del quale i sudetti Barbari occuparono la Sicilia: il componimento del nostro Teodosio è manoscritto molto raro, come afferma il P. Caussino nel tomo secondo della sua Corte santa, oue tratta della Dama, e d'hauerlo veduto, e letto. *Ie me souuiens* (dice egli) *d'auoir leu autre fois vn manuscrit assez rare de Theodose de Malthe Autheur Grec, touchant le nopces de Theophile Empereur de Costantinople, e de sa femme Theodora, qui nous fournira vna belle entree à ce, que nous recherchons, &c.*

Sect. 3.

ARRIGO da Malta fù per il suo valore, e somma sperienza delle cose del mare assonto al grado d'Ammiraglio di Sicilia nell'anno 1222. così lo dice l'Abbate Pirri. *Hi Magni Amirati Margaritus de Brundusio Comes Melitæ, Dyrachii Dux, &c. Henricus cognomento Pistor de Melita, Marini Comes sub eodem Friderico*, e gl'altri quiui nella serie nominati, adducendone per Autore Ottauiano Beltrano, le cui parole sono queste. Nel titolo *Ammiranti Arrigo di Malta, Conte di Marino nel 1222. à tempo di Federico Secondo Imperadore.*

In Chronol. Regum Siciliæ fol. 58. sub tit. Amiratorum Siciliæ

Nella descritt. di Napoli f. 91.

SALVO IMBRVL dimostrò segnalatamente non meno il suo valore, che l'osseruanza della fede verso il Rè Federico III. alla cui Maestà seruiua nel Castello di Malta, allora quando ritrouandosi questo, occupato da ribelli, studiosamente si adoperò di ridurlo alla diuotione, ed vbidienza reale, come vien attestato dall'istesso Rè in-

vn

ſuo priuilegio guiderdonandolo di certi terreni in queſt'Iſola con le ſeguenti parole. *Ad humilem ſupplicationem culmini noſtro factam per Saluum de Imbrol fidelem noſtrum, consideratione gratorum ſeruitiorum per eum noſtra Celsitudini fideliter collatorum, maximè in reductione Caſtri Inſulae Melineti ad noſtrae dominium Maieſtatis; in qua reductione idem Saluus vnus ex ſeruientibus dicti Caſtri plurimũ laborauit, &c.* Fù queſto priuilegio dato in Malta à 12. di Nouẽbrè 1372. indi tranſontato negl'atti di Bartolomeo Sillato ad iſtãza d'vn altro Saluo de Imbrugl l'anno 1498. e finalmente regiſtrato nel 1530. in vn quaderno, con altri priuilegi de'Cittadini Malteſi per Giacomo Bondì Notaro, à cui ſecondo certi bandi allora publicati era ſtato prodotto da vn tale Girolamo della medeſima famiglia. Queſta hoggi è diuenuta ſommamente adorna, e riguardeuole con la dignità di Gran Croce del Priorato della maggior Chieſa Conuentuale Gieroſolimitana, proueduta in perſona del Commendatore Fr. Saluatore Imbrol, dotto, e ſcientifico ſoggetto, noſtro Anteceſſore nel reggimento di queſta Cancellaria.

Si cuſtodiſce nella Cancell.

MICHELE di Malta Capitano d'vna ſua galea, e di galeotte, fù famoſo Corſale ne'ſuoi tempi, e della cui opera ritrouandoſi egli in Rodi l'anno 1465. ſi valſe la Sacra Religione facendo noleggiare due ſue galeotte per maggior ſicurezza delle guardie dell'Iſola; Più celebre nome ſi ſarebbe acquiſtato, e con maggior merito, ſe vſando in bene dell'ingegno, e coraggio, che Iddio gli hauea dato, corſeggiando due anni appreſſo con vna galea, e galeotta, ſi fuſſe aſtenuto di far danno à Chriſtiani, ſtimolato dalla propria ingordigia, e fomentato dal Rè Giacomo Luſignano, che gli daua fuor d'ogni ragione ricetto in Cipro; onde miſeramente reſtò vcciſo cõbattendo con la galea della guardia di Rodi, che contro di lui eſſendo vſcita ben rinforzata, incontratolo appunto nel ritirarſi che faceua co'l bottino alla volta di Malta, doppo eſſerſi difeſo valoroſamente, come racconta il Boſio, rimaſe da prodi, e generoſi Caualieri eſtinto quel ſuo armamento, e poſcia condotto dalla vincitrice galea co'l bottino in Rodi.

Boſio p.2. lib.8. f.231.

P.2. lib. 9. in principio.

BASILICO per il merito del ſuo valore fù ſublimato ad eſſer Principe della Vallacchia, in tempo, che ſedeua nell'Eminẽtiſſimo Magiſterio di queſto Sacro Ordine il Gran Maeſtro Valletta, à cui egli come diuotiſſimo, e leal Vaſſallo ſubito ſcriſſe, dandogli conto della ſua promotione.

Buonfiglio nell'Iſt. di Sicilia. p. 2. lib. 7. f. 572.

TOMMEO CASSIA è ſtato di molta ſtima appò la Sacra Religione ed altri Principi per la gran prattica ch'haueua della marineria, e ne diede buon ſaggio del ſuo ſapere, & arriſchiato valore

l'anno

l'anno 1566. ritrouandosi egli Piloto Reale sopra la Capitana della squadra inuittissima della medesima Religione, cō l'armata Cattolica nell'infelice giornata delle Gerbe, oue per gran disauuētura si perdettero venti galee, e quattordici naui, saluandosi solamente co'l suo accertato parere, e saggio consiglio la detta squadra, e tutte l'altre, che la seguirono, come racconta compiutamente il Bosio nell'Istorie, oue dice le seguenti parole. *Il Piloto Tomeo Cassia Maltese riuscì il migliore, & il più ardito di tutta l'armata, non essendosi punto smarrito, non ostante, che da tante nemiche galere circondato si ritrouasse; il sudetto fù di parere allora di tenersi co' bastardi all'orza, più che fusse stato possibile, e poi à remi far sforzo d'afferrare il capo di Sfax, dicendo, che gli daua il cuore di saper passare per il canale, che si trouaua frà l'Isola delle CherKene, e la terra ferma, per doue fatta entrare la Capitana della Religione, come la più generosa, e la più risoluta, che fù parimente, e senza dimora seguita d'altre sedici galere l'vna con lo sprone, à mezza poppa dell'altra, comandando la via Tommeo sempre scandagliando alla proa, felicemente fin alle tre hore di notte nauigarono, nel qual punto la Capitana di repente rimase incagliata, però il valoroso Tommeo senza punto sbigottirsi, essendo incontanente saltato in vna barchetta, molto presto, e senza lesione alcuna vscir la fece; quindi seguendo il viaggio loro nella seguente mattina, che fù domenica à dodici di Maggio le galere di S. Giouanni, e l'altre, che seguite le haueano in numero di diciasette in tutto, in alto mare si trouarono, con molto contento di tutti, merauigliati della saggezza dell'intrepido, e coraggioso Tommeo.*

P. 3. lib. 21. fogl. 431.

TOMASO BARBARA partito da Malta sua Patria in età giouanile per andarsene in Fiādra à militare, come fè per alcuni anni, e poscia chiamato di colà dall'Imperadore Ridolfo II. al suo seruigio in Vngheria, essendo da quel prudentissimo Principe molto ben conosciute le rare qualità di questo Campione, gli fù dato il commando dell'artiglierie, attesa la molta sua peritia, e sperienza, che n' haueua; doue diportandosi strenuamente, & in particolare nell'espugnatione di Strigonia, che si espose con animosità all'estremo pericolo della vita, troncogli vna cannonata il sinistro piede; fù dall'Imperiale munificenza creato Nobile, cō tutta la sua posterità in forma assai honoreuole, di che gli ne fù spedito il Cesareo diploma di proprio mouimento di quell'Imperadore, dato in Praga à di 30. d'Aprile 1596. concedendogli altresì per arme vno scudo bipartito, nella cui superior parte si vagheggiasse vn Aquila dal petto in sù nera in campo d'oro, e nel di sotto vna spada sfoderata, & ignuda co'l manico dorato, & vn Cannone, con tre palle vna delle

quali

quali vomitasse fuoco, in campo azurro, e che allo scudo sourastasse vn cimiero aperto, fregiato, e coronato con diadema d'oro, come il tutto fù da noi diligentemente osseruato nel priuilegio, che nel suo proprio originale ci è capitato alle mani; vedendosi dentro di lui vn gratioso, e ben degno encomio del suo sperimentato valore per seruigio, & à prò di quella Sacra, e Cesarea Maestà; di cui le parole sono queste. *Edocti itaq; luculenti testimonio, te honestis Maioribus ortum, à primis statim ætatis temporibus animum ad rei militaris studium applicuisse, & sub Serenissimi Hispaniarum Regis Catholici Auunculi Sororii, & fratris nostri charissimi auspiciis, in Belgio multos iam annos stipendia meruisse, ita vt à nobis ob insignem rei tormentariæ scientiam, & vsum à quibus nobis commendabaris, ad expeditionem nostram Hungaricam euocatus, tormentis bellicis ibi præfectus fueris, vbi ita fideliter prouidè, & sagaciter operam tuam, diligentiamq; & fidem præstiteris, & contra immanissimum Christiani nominis hostem Turcam, adeò strenuè, constanterq; & intrepidè gesseris, vt in expugnatione Arcis Strigoniensis incommoda grauissima, atq; extremum vitæ periculum subire non formidaueris, vbi hostili machinæ bellicæ globo ictus, sinistrum tandem pedem miserè diuulsum, ac dilaceratũ amiseris, &c.* Ritornò egli finalmente al seruigio della Maestà Cattolica nel Regno di Sicilia oue morì nella Città di Palermo.

ANTONIO SALIBA professore di varie scienze liberali, ne' quali era graduato; fù particolarmente famoso, e peritissimo nell'Astrologia, scrisse sopra le meteorologiche impressioni eccellentemente; e diede alle stampe, con molta gloria del suo nome, essendo stata da lui dedicata l'opera al Sig. Gran Maestro Verdala suo benignissimo Principe.

ANTONIO BOSIO Dott. di leggi, essẽdo ancor giouanetto, vago di veder la Corte di Roma, partì da Malta à quella volta, doue giũto hebbe grã fortuna d'essere stato raccolto, e cõ ogni carità alleuato come figliuol adottiuo dall'ingegnoso Giacomo Bosio Agẽte allora per la Sacra Religione in quell'Alma Città; fè egli tal progresso, e cotanto s'auanzò nelle lettere, ch'acquistato prima il medesimo cognome, à lui successe poi, e nel carico d'Agente, e ne' beni; e si come imitò il di lui valore, così ereditò gl'vfficij, e le facultà, de'quali lasciò in sua morte erede l'istessa Religione. Fù Antonio d'assai bell'intelletto, spiritoso, e delle sagre antichità, ed Istorie ecclesiastiche, molto studioso, & espertissimo; onde prima nell'anno 1600. compose quella della passione de'Santi Cecilia Vergine, Valeriano, Tiburtio, e Massimo Martiri, e della vita d'Vrbano, e di Lucio Põtefici, e Martiri in lingua Latina, cõ altre pie, &

erudite annotationi, e poi con tanta sua fatica, e spesa la famosissima opera della *Roma Sotterranea* sua postuma, non mai à bastanza lodata, ch'vscì in luce doppo morto, per diligenza del Commẽdatore F. Carlo Aldobrandini gentilissimo, & assennato Caualiere, allora Ambasciadore, e Procurator generale della medesima Religione in detta Corte, ne' quali componimenti l'Autore fè vedere al mondo di quante doti fusse stato dal Cielo arricchito. Viẽ egli in quell'opera chiamato Romano, e nõ Maltese, perche visse, e fè quasi tutto il corso degl'anni suoi in Roma, oue morì nel 1629

PIETRO ROSSEL di cui fà mentione Giacomo Bosio nell' Istorie di questa Sacra Religione, dicendo, che per il valor suo era stimato, e chiamato in Francia il Capitan Maltese, doppo essere stato à studij in Napoli, si risoluette di partir di là co'l Commendator Verdala, che fù poi dignissimo Gran Maestro, & Eminentissimo Cardinale, alla volta del Regno di Francia, oue si pose à seruire con ogni fedeltà, & ardore quella Maestà Christianissima nelle guerre: diuenuto prouetto soldato ottenne carico di Capitano d' Infanteria più volte; colà prende moglie di nobil schiatta, essendo molto fauorito, e ben veduto dal Rè Errigo Quarto; quindi morta la moglie, se ne passò à Roma, con pensiero di venirsene à riueder la patria, e parenti; Ma fermatosi in quella Corte, allettato da gli honori, e dalle gratie del Pontefice allora Paolo V. che lo conobbe in Francia, e che subito lo fece suo cameriere secreto, e pagatore de' Suizzeri, creandolo anco Caualiere di deuotione di questa Sacra Militia, con fargli dar l'abito per mano del Cardinal Borghese suo nipote, in segno di singolar fauore; Inuaghito poscia nõ meno della Corte, che desideroso di venir in Malta, ottenne licenza per vn anno. Però postosi in camino correndo vna gran tempesta di mare, perdette disgratiatamẽte la vita, nel traboccar che fè la fregata, sù la quale egli nauigaua, à Palinuro, restando insieme priui con l'infelice, & inaspettata sua morte i parenti, delle speranze concepute da quel bẽnauuenturato principio di fortuna, che non riconosce altro per fermo, che l'incostanza.

P. 3. *fogl.* 639.

Il Capitan GIO: BATTISTA ZAGHARA merita d'esser annouerato frà gl'huomini segnalati di questa nostra Isola, stimato così vniuersalmẽte da chiũque hebbe sorte di poterlo conoscere; questo possedeua perfettamente dodici linguaggi diuersi, e nõ contento d'hauer veduto tutta Europa, e camminato la maggior parte dell'Asia, e trattato con i Potentati di questo nostro emispero, penetrò fino l'vltime rimote regioni dell'Indie, per doue passò più di quattro volte in seruigio della Maestà Cattolica, viaggiando

per terra,cō inoltrarſi nella Perſia, anzi giunſe fin doue è permeſſo ad vn Europeo, penetrando entro la China, cioè alla Città di Cantone,al cui porto è ſolamente conceſſa l'entrata à Mercadanti foraſtieri,per la geloſia di quel Regno,che non ammette ſtranieri.

Doppo alcune fatiche fatte ſeruēdo la Corona di Spagna,gli fù dato vn carico d'Alfiero di caualli in Sicilia; ma parendogli anguſto il luogo, auuezzo nelle Corti de'Grandi, eſſendo ſtato in Coſtātinopoli per dieci anni continui,eſſercitando l'officio di Turcimāno,ch'è di molta riputatione nelle Corti di quei Ambaſciadori, ſi riſoluette di paſſar à Roma, Teatro proportionato al ſuo deſiderio. Fù ſubito la di lui virtù conoſciuta, & ammirata,maſſime dal Cardinal Barberino,che doppo hauergli dato oneſto trattenimento,lo fè Capitano del Porto di Ciuitàuecchia, adequato poſto al ſuo talento,con intentione di promouerlo à maggiori carichi, e più rileuati; Ma la morte cagionata dall'intemperie del paeſe, troncò le ſue ſperanze, e gl'ottimi deſideri di quel Generoſo Principe, à cui molto diſpiacque la perdita di tal ſoggetto. Morì in Roma, e fù ſepellito nella Parrocchia di S. Lorenzo in Lucina l'anno 1637.

Ma finiamo omai,per non dilungarci più in queſto ſecondo capo degl'huomini illuſtri,e di valore della noſtra Malta, che ben potremmo à ſudetti molt'altri accoppiare,e particolarmente alcuni,i quali per argomento, e per cagione della virtù loro militare,ſi reſero meriteuoli d'eſſer honorati da'Sereniſſimi Regi di Sicilia cō diuerſe ricompenſe del proprio patrimonio reale.

Potremmo ancora far mentione di molt'altri,che ne'tempi moderni; e particolarmēte nel crudeliſſimo aſſedio del 1565.& in altre pregiate fattioni,fedelmente ſeruendo la Sacra Religione, diedero moſtra al mondo,non men dell'ardire,che dell'ingegno, e fede,ſe non veniſſero glorioſamēte commendati dal Boſio nell'Iſtorie, oue i nomi loro viueranno eternamente; co i quali non vogliamo laſciar anco di rammentare fra molti,che nel ſeruigio della Maeſtà Cattolica ſono ſtati nel ſecolo noſtro impiegati in honoreuoliſſime cariche, Giorgio Malteſe, che fù Interprete preſſo quel Rè huomo raro,e ſtimato grandemente nella Corte di Spagna per la diuerſità de'linguaggi, che poſſedeua,maſſimamente Orientali da noi conoſciuto in Vagliadolid l'anno 1602. Bernardo Calefato,e Gio: Domenico Lorito,ambidue per il merito loro promoſſi al Capitanato di galee,quello in vna della ſquadra di Sicilia,e queſto in vn altra del Regno di Napoli.

Tralaſciando per vltimo à bella poſta di far eſpreſſo racconto di quelli, ch'hoggidì viuono, percioche come diſſe vn ſaggio; *La*

lode di chi viue, per lo più è dichiarata nel tribunal del merito, per figli-uola dell'adulatione, nõ essendo l'Isola nostra men fertile, e copiosa al presente di quello sia stata per l'addietro di diuersi soggetti, che con particolar gloria loro, e vanto della Patria, così nelle lettere, come nell'armi sono di celebre nome, e vogliamo anco in ciò imitar l'essempio di Tucidide, il quale chiesto dalla sua Republica di celebrare gli eroici fatti de'Cittadini, sauiamente rispose, ch'accettaua il commando per gl'inceneriti, ma non per li respiranti.

A tutto ciò per corollario del presente discorso, e fine di tutta l'opera, essendosi poco auanti rammentato l'assedio di Malta, e taciuto i nomi de'particolari nostri Cittadini, & Isolani, che in quella guerra si segnalarono, habbiamo giudicato bene almeno d'aggiungere quello, che l'istesso Cronista Bosio dice in comune de'Maltesi circa la loro fedeltà, e valore particularmẽte negl'infrascritti luoghi dell'Istoria, di detto assedio, senza punto metterui niente del nostro ma rapportãdo semplicemẽte le sue parole, cioè. *Il Popolo Maltese, che s'era ritirato nelle Fortezze, haueua mangiate, e consumate le prouisioni, e le vettouaglie, che seco da'Casali haueua potuto portare; Per il che il Gran Maestro Valletta, con parere del Consiglio deputò in questi giorni il Commendatore Fr. Francesco Burgues, e Don Agostino di S. Maura scriuano del Tesoro, accioche pigliassero in nota tutte le genti, che da' Casali nel Borgo, e nell'Isola si ritirarono, & hauendone fatta diligente discussione; trouarono, che li diecisette mila di essi haueuano da comprarsi il pane; Onde à questi fecero distribuire il formento necessario, all'istesso prezzo ch'alla Religione era costato, & à gl'altri sette mila, che trouarono essere così poueri, che non haueuano modo alcuno per pagarlo, d'ordine del Gran Maestro, e del Consiglio dato fù il pane necessario liberamente, senza costo alcuno per limosina, mentre durò l'assedio, & eglino molto bene s'el guadagnarono co'l continouo lauorare intorno alle riparationi, & à tirar sassate à gl'infedeli, come à suo luogo diremo, con tanto buon animo, e con tanta fedeltà, che quel buon Popolo à pieno laudar mai non si puote; posciache mentre durò quell'assedio fù oltra di ciò notato, che quasi di tutte l'altre Nationi alcuni à gl'Infedeli fuggirono; ma de' Maltesi naturali alcuno non mai.* E più auanti. *Et era certamente cosa marauigliosa il vedere, che fin'alle Donne, & i Fanciulli hauessero perduto, e lasciato affatto ogni timore dell'archibusate, e delle cannonate, e de'fuochi artificiati, e che non mostrassero hauere horrore, o sbigottimento alcuno, di veder cadersi à lato, e vicino tanti morti, smembrati, e stranamente feriti; Anzi ch'arditamente se ne stessero in continouo essercitio di lauorar intorno à ripari, ò di tirar sassate cõtra Nemici, ò di ritirar Morti, e d'aiutar Feriti, ò di portar rinfrescamenti*

P. 3. lib. 26. fogl. 545.

Lib. 31. fol. 649.

scamenti à Combattenti, intrepidamente accostandosi à parapetti, ancorche danno, ferite, e morte ne riceuessero; fin quà il Bosio. Ne fia merauiglia, che de i Maltesi scrisse Gio: Lorenzo d'Anania; *Sono molto esperti, e valorosi in mare, & in terra, il che hanno ben dimostrato in quest'vltima guerra* (intendendo di dett'assedio) *contro turchi, doue si sono vedute etiandio le donne sempre coraggiose, e d'animo virile combattendo*; & il P. Cartagena in vn suo sermone discorrendo della fortezza d'alcune femmine, lodò quella delle Maltesi, per relatione di Mambrino Roseo, con le sottoscritte parole, cauandosi da quelle, ne'quali proruppe allora il Generale de'Turchi, la conseguenza del valor degl'huomini. *Praterea Melitenses fœminas, quæ incredibili audacia, ita aduersus hostes dimicarunt, vt ipse Mustapha stragem magnam suorum animaduertens, dicere compelleretur, bellicosissimos esse illius Vrbis Ciues*. Imperciocche prima di lui haueua detto vn'altro de'Maltesi.

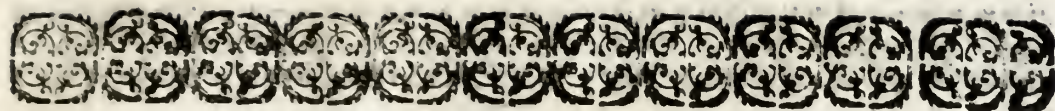
Nella Descritt. del Mōdo tratt. 3 f. 269.

4. Tom. Hom. in festo S. Maria ad Niues.

Henricus Pantaleon in hist. Ioannitar. lib. 7.

GENVS HOMINVM, SALVBRI CORPORE, VICTV TENVI, INDVSTRIVM, PATIENS LABORVM, ET BELLICOSVM.

IL FINE DEL QVARTO, ED VLTIMO LIBRO della Descrittione di Malta, del Commendatore Fr. Gio: Francesco Abela.

LAVS DEO,
B. Virgini Mariæ, Diuisq; Io: Baptistæ, & Paulo Apostolo Insulæ Tutelaribus.

ALLI MOLTO SPETTABILI

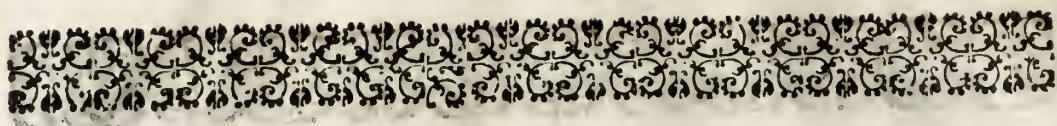
SIGNORI GIVRATI, E VALOROSI POPOLI

DELL' VNA, E L'ALTRA VNIVERSITA

DI

MALTA.

L' AVTORE.

ECco Signori finalmente risuegliata con le mie vigilie dall'obliuione l'antichità della nostra Patria, ella comparisce altrettanto oscura ne'miei caratteri, quanto chiara d'illustri prerogatiue, con le quali ralluminò fino i primi secoli del tempo; mi sono esposto ad vna tanta fatica, non perche pretendo, che la fama di Malta habbia da volare con le mie penne, ò che queste habbiano à volare al pari della gloriosa fama di Malta; ma perche hò veduto, che la modestia de'nostri Antenati vien condannata à i rossori dalla scarsa diligenza d'alcuni moderni Istorici, ed acciò ancora s'innanimassero altri più sublimi, ed eruditi ingegni à perfettionare questo Caos, che io primieramente hò estratto dalle tenebre della dimenticanza: e se le primitie sono più grate anche al nostro Iddio, da cui dobbiamo apprendere il modo d'operare; non posso mai persuadermi, che le SS. VV. non habbiano à gradire questi miei, quali si siano componimenti; mentre frà tanto resto pregando alle SS. VV. ed alla Patria dal diuino Datore d'ogni gratia, qualsiuoglia maggiore aumento di felicità.

IN LAVDEM

INSVLAE

ANONYMI AVTHORIS.

Flos est Insularum MELITE,
Ad hanc PIETAS *velut ad portum suum*
appulit,
Cum PAVLVS *naufragium passus est.*
Ad hanc FORTITVDO *velut in Sedem suam*
Commigrauit,
Cum HIEROSOLYMITANI MILITES *Rhodo abiere,*
Imò hic NATVRA *velut in Emporio suo*
Triumphat
Omnium rerum affluentia.
Mihi lector ne crede,
Accede, fruere, & mirare.

INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI
CHE IN QVEST' OPERA
SI CONTENGONO.

A

Dingli

Garza

Santa

I L F I N E.

NEC SIBI QVIS, NEC PARENTIBVS SOLVM,
SED PATRIAE ETIAM,
ET REIPVBLICAE SVAE,
NASCITVR.

Plato lib. 36. epist. 9.

AVVERTIMENTI.

Degl'errori, potrà il cortese Lettore con la sua prudenza correger gli rimasti, che non si additano, perche molti de'fogli delle medesime segnature, oue occorsero nello stampare; sono stati poi corretti, stando tuttauia sotto il torchio.

Il Bosio vien citato nel numero de'fogli dell'Istorie, secondo la vecchia impressione.

Il disegno dell'antica Città di Malta, che si douea rappresentare al fine del fogl. 32. è stato posto nel principio dell'opera, appresso quello di tutta l'Isola.

Le misure de'marmi contrassegnati nel fogl. 220. sono le sottoscritte, cioè.

A è intero nel Monast. di S. Pietro, lungo palmi 10. alto due e mezzo, largo altrettanto, benche il disegno sia mozzo.

B è sopra la porta della Grotta di S. Domenico, il disegno mostra solo la metà; tutto è lungo palmi cinque, & vn terzo; alto vno, e tre quarti, e la sua grossezza è di vn palmo. Simile à questo cornicione, e così grande, si vede vn altro pezzo pure di marmo, nel fine della scalinata di ponente, per doue si scende in quel basso ou'è la fontana del Rabbato sotto la strada per andare à S. Agostino.

C si ritroua allato della prima porta, delle due, che risguardano al Leuante della Chiesa Cattedrale, è rotto; lungo palmi otto, alto due; largo tre, e mezzo; il disegno è minore del disegnato, secondo la di lui proportione.

D è intero, la superficie contiene tre palmi, & vn quarto; la parte, ò diametro interiore quattro; l'altezza vno e mezzo.

E questo è parimente intero, ciaschedun lato hà tre palmi, & vn quarto di lunghezza; l'altezza è d'vnpalmo.

Doppo stampata l'Opera, ci vene per le mani vna Descrittione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella, oue nella Prouincia di Calauria Vltra, al fogl. 151. discorrendo egli della Città di Mileto scriue in tal guisa. *Mileto nobile, & antica Città, che fù edificata da i Milesii popoli d'Asia, percioche come scriue Herodoto nel sesto libro, essendo da Dario stata espugnata Mileto Città d'Asia, gli habitatori, che v'auanzarono da quella ruina, essendo priui della loro patria se ne vennero con le moglie, e figliuoli, insieme co i Samii in Regio, doue furono da Anasilao signor del paese raccolti, à quali donò tanto territorio, che hauessero fatta vna Città per posserno habitare, la quale la chiamorono (com'habbiamo detto) Melito, questi poi in processo di tempo, essendo*

essendo il paese stretto molti di loro passarono in Messina, ma scacciati da gli habitatori del paese, occuparono l'Isola di Malta. La quale notitia, per non passarla in silentio, giudicassimo bene quì d'aggiugnerla, ed auuertire insieme, che essendo stata la Città di Mileto (ch'è posta nell'Asia minore frà i confini della Caria, e Ionia) già potentissima, feconda madre di più d'ottanta Colonie, che quindi si diramarono per diuersi paesi, patria altresì di Talete vno de sette saui della Grecia, e d'altri famosi huomini memorabili, non s'habbia à dubitare di ciò, che riferisce il Mazzella, intorno all'origine di Mileto in Calauria da Milesij, e da quei di Samo, attestandone massimamente Erodoto, e che possi stare altresì, che in progresso di tempo molti di loro, andati prima à Messina, come l'istesso Autore asserisce, se ne passassero poscia in Malta, benche dica *l'occupassero*, e non ne apporti autorità veruna; essendo anch' ella nell'istesso tempo abitata da Greci, e da questi forse allettati. Ma non già, che alcuno da ciò debba indursi perauuentura, à credere, ne che il Mazella voglia inferire, Malta essersi da loro detta Melita, ò da'medesimi primieramente abitata; mentre l'Isola nostra apparisce presso tanti antichi Scrittori, con fama, e grido, per molti secoli prima della distruttione di Mileto nell'Asia, che seguì secondo il conto del Padre Petauio, quasi 500. anni auanti Christo Nostro Signore, nel qual tempo già nella nostra Melita si erano ricouerati i Greci doppo l'eccidio Troiano, ch'auuenne 680. anni auanti quello di Mileto, e molto prima statiui l'ingegnosissimi Fenici, ed i Feaci ancora.

REGISTRO.

✠ ✠✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii KKK Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee

Tutti sono duerni interi, eccetto il ✠ ch'è trierno.

IN MALTA,

CON LICENZA DE' SVPERIORI. MDCXLVII.